John Adams
Library,

IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.

SHELF Nº
* ADAMS
174.4

N S

55

DELL'HISTORIA

di

PIETRO GIOVANNI CAPRIATA

LIBRI DODICI.

NE' QVALI SI CONtengono tutti i mouimenti d'arme ſucceſſi
in Italia dal MDCXIII. fino
al MDCXXXIV.

Appreſſo
La copia Stampata in GENOVA.

M. DC. XXXIX.
Con licenza de' Superiori.

ADAMS 174.4

ALL'ILLVSTRISSIMO, E
REVERENDISSIMO SIGNOR,
e Padron mio oſſeruandiſſimo

MONSIGNOR

OTTAVIANO
RAGGI

Auditore della Camera di N. S.

VRBANO OTTAVO
PONTEFICE MASSIMO.

NON mi eſſendo paruto conueniente dedicar queſte mie fatiche, quali elle ſi ſiano, ad alcun Principe; perche, eſſendoui tutti o tanto, o quanto intereſſati, non pareſſe adulatione quel, che per verità in lor fauore haueſſi ſcritto, o ſi recaſſero ad affronto quel, che il corſo ordinario delle coſe ſuccedute portaſſe di poco loro guſto, e ſoddisfattione: E perche ancora neſſuno haueſſe occaſione di far cõcetto, che il deſiderio d'acquiſtarmi la gratia di quel Principe, haueſſe ſeruito di freno, per farmi tacere, o di ſtimolo per iſcriuere più abbondantemẽte, contro quel, che l'obbligo di fedele, e ſincero Scrittore mi poteſſe preſcriuere: Sono perciò andato con particolare ſtudio ricercando, a cui poteſſi dopo i Principi far ſimile offerta, e dedicatione; il quale, o per propria virtù, o per quella de' maggiori riſplendendo, poteſſe queſte mie deboli fatiche illuſtrare. V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima mi s'è rapreſentata; la quale adorna de' ſuoi, e di tanti meriti de gl' antenati riſplendente, quaſi di tanti chiariſſimi RAGGI, può dare a qu'eſt opera mia quello ſplendore, e luſtro, di che ella biſogna, per non comparire nel Teatro di queſto Mondo oſcura. Signor io non ſon quì, per far lunga diceria de ſuoi Antenati, ne per raccontare partitamente il numero de gl' Antiani, de' Senatori, de' Gouernatori delle Prouincie, de gl' Ambaſciadori dalla ſua Famiglia vſciti: i quali e in terra, e in Mare, e appreſſo molti Principi la Genoueſe Republica con molta lode, e benefitio pubblico adminiſtrando, e gl' intereſſi di lei preſſo molti principi felicemente portando, han fatto Glorioſe, e Magnanime attioni; e recato alla Patria comune, e alla priuata loro famiglia tanto di ſplendore, quanto al preſente ritiene. Come ne fan fede le ſcritture pubbliche, gl' annali, le ſtatue ad alcuni di loro per decreto pubblico erette, e molti altri digniſſimi teſtimoni. Non voglio ne anco rauuiuare la memoria del non a baſtanza lodato TOMASO RAGGI Zio di V. S. Illuſtriſſima e Reuerendiſſima, Signore, il quale ornato di parti, e qualità molto Signorili viſſe nella Corte di Spagna con tanto ſplendore, e diede ſaggi di valor tali, che moſſero il Re Filippo Secondo ad eleggerlo ſpontaneamente Aminiſtrator Generale del Regio Patrimonio: e ſeruì quella Maeſtà con tanta fede, e Magnanimità, che rinuntiando qualunque mercede benche grande, e di gran profitto, e dando ſaggio di grandiſſimo talento, fù talora intromeſſo ne gl'affari di Stato aſſai principali. E trouandoſi in Fiandra, fù dal Duca d'Alua inuiato Ambaſciadore ad Eliſabetta Reina d'Inghilterra, per negotij grauiſſimi allora correnti. La pietà, la liberalità, e grandezza d'animo di quel Signore, eſſendo ſtata, mentre e' viſſe, molto ſingolare, e pari alle immenſe richezze, di che viuendo godette; dimoſtrò ancora, morendo, non inferiore. Percioche oltre i Legati, e Fideicommiſſi di gran valore laſciati a' ſuoi congiunti, e particolarmente il Maggioraſgo laſciato nella Caſa di V. S. Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. di cinque mila ſcuti d'annua rendita, laſciò ancora più di quattro mila ſcuti d'oro d'annuo reddito ripartito fra' poueri, Religioſi, opere pie, e la Repubblica ſua Patria; alla quale laſciò tanta rendita, che baſtaſſe per lo mantenimento perpetuo di vn corpo di di Galea ben corredato; il quale Galea Raggia perpetuamente foſſe chiamata; ſi come di preſente ſi chiama. Le virtù, e magnanimità del quale pare, che al preſente ſi vadano nel Sig. TOMASO fratello di V.S. Illluſtriſs. e Reuerendiſs. rauiuando, il quale dotato di rare, e nobiliſsime parti, di maniere nobiliſsime, e candidiſsime, e dando continui ſaggi di valore, di prudenza, di giuſtitia, e di grandezza d'animo, corre feliciſsimamente per tutti i gradi, e dignità della Republica più principali. Nell'amminiſtratione de' quali hà ſouuente hauuto occaſione di farſi cognoſcere, quanto ſia indifferente nel gouernare, riſoluto nel pigliar de' partiti, cauto nel deliberare, e intrepido nell'eſequire. Quanto per la grandezza, per la dignità, e riputatione della ſua Patria ſi faccia prontamente innanzi à gl'incontri, s'opponga alle difficoltà, non tema i pericoli, ſoffra i trauagli, e ſuperi felicemente gl'impedimenti. Delle quali honoreuoli, e generoſi attioni, come che le occorrenze delle guerre dalla Repubblica questi anni addietro ſoſtenute, faccino abbondantiſsima fede; e alcune ancora delle molte nella ricuperatione della Riuera da lui operate, vẽghino tocche nella Storia preſente. S'è ancora molto più ſegnalato nella carica di Comeſſario a lui appoggiata per la Riuera di Leuante. Doue, hauendo ritrouato l'autorità de' Maeſtrati alquanto indebolita, e i popoli non poco oppreſſi dalle inſolenze di molti facinoroſi, e di mala vita, e di alcuni più principali, i quali coll'appoggio, e aderenza di alcuni Signori vicini preualeuano: il Signor Tomaſo, andatoui con Sopprema Autorità, quali di loro nell'eſiglio

glio, quali nella galea, quali colla forca, ſegondo i loro delitti gaſtigando, quali con buone ſigortà al menar per l'auuenire buona, e quiete vita obbligando hà rimeſſo i popoli di quella parte in quello ſtato di quiete, e di ſicurezza, di che conuiene, che quei, che viuono alla Repubblica Genoueſe ſoggetti, fruiſcano, hà riſtretta l'Autorità di que' Signori dentro i confini delle loro giuriſditioni, hà reſtituito l'Autorità della Repubblica in quella veneratione, e Maeſtà che maggiore ſi poteſſe fra' popoli ſoggetti rimettere. Queſti dico, e altri maggiori, e più antichi pregi della ſua antichiſſima Caſa, i quali baſterebbono per illuſtrare qualunque ſoggetto de' propri meriti poueriſſimo, non occorre, che io per freggio, e ornamento di V.S. Illuſtriſs. vada nouerando: la quale colle proprie doti, e parti ſingolari può dare altrettanto di ſplendore alla memoria de gl'antenati, quanta da eſſa ne potrebbe, quando ne biſognaſſe, riceuere, mentre impiegata nella ſeruitù della Sede Apoſtolica, corre ancheſſa feliciſsimamente la carriera delle maggiori, e più ſublimi dignità di Santa Chieſa, e ne gl'vfici, e carichi, in che viene impiegata, ſi dimoſtra ſempre più meriteuole di quel, che conſeguiſce. E quando io per ſua, e mia modeſtia mi taceſsi, verrebbono le lodi, e i meriti ſuoi a piena bocca, e ad alta voce confeſſati non ſolo dal Popolo Romano, ma da tutti i popoli del Latio, della Sabina, e dell' Ombria, e altri vicini, i quali l'anno mille ſecento trenta, trouandoſi da duriſſima fame oppreſſi, e non hauendo di che paſcerſi, ed eſſendo V. S. Illuſtriſſima come Chierico di Camera Prefetto dell'annona, hebbono i popoli afflitti, e conſumati ricorſo da lei non altrimente, che gl' Egitij nel tempo della fame hebbono a Giuſeppe ricorſo. E lei quaſi vn'altro Giuſeppe abbondantamente, e con ogni larghezza ne ſi prouuide, non come fece Giuſeppe de' grani in tempo della fertilità cumulati, ma di quei, che con ſommo ſtudio, e diligenza fece venire da paeſi lontani, non oſtante, che l'Italia non ſolo, ma la Francia, e la Spagna da duriſſima fame veniſſero nello ſteſſo tempo aſſediate; ne à prezzi alti in maniera, che, come a gl'Egitij auuenne, haueſſero neceſſità di vender le loro ſoſtanze, e di farſi oltre acciò perpetui tributari del loro Principe; ma ne li prouuide a' prezzi correnti ne' tempi della fertilità. Onde, combattendo virilmente cõtro il corſo naturale di quel tempo, conuertì la careſtia in abondanza, la ſterilità in fertilità, la ſtrettezza in larghezza, la penuria in affluenzza, e in copia la gran difalta di quell'anno vniuerſale, e diede non ſolo a' popoli il nutrimento preſente, e neceſſario; ma non permiſe, che neanco ſentiſſono gl'incommodi, che le iniquità della conditioni di ſimili tempi ſuole ne' ſuſſeguenti influire. Confeſſarebbono altresì, che Prefetto della Graſcia nella più eſtrema penuria dell' oglio, nella quale mai Roma ſi ritrouaſſe, ne fece venire tanta prouuiſione, che, ſtuppendone il Pōtefice Vrbano, e godendone inſieme, hebbe pubblicamente a dire, parergli eſſere i tempi d'Auguſto ritornati, ne' quali come ſi legge, fù in Roma vn fonte d'oglio veduto ſcaturire. Quantunque neſſuna coſa i tempi d'Auguſto feliciſſimi più al viuo rapreſenti, quãto il vedere la Sãtità Sua nel Seggio Pōtificio aſſiſa dar le leggi alla Repubblica Chriſtiana, dare il moto alle coſe del mondo, gouernare con ſapienza nō inferiore a quella d'Auguſto la Chieſa, e lo Stato Eccleſiaſtico. Taccio le attioni di tanto Principe maggiori, perche ne breue foglio le capeno, ne ſtile così mediocre, è baſteuole per deſcriuerle. Quando mai ſi vide la Corte Romana così florida, e con tanta virtù gouernata? Quando mai ſi vide il vitio com'al preſente ſterminato, la virtù più gradita, il valore più onorato, i meriti più inalzati, le buone, e ſaggie attioni più altamente premiate, i premi con più giuſta lance ripartiti, i carichi con iſcelta più giudicioſa ne' ſoggetti più capaci, e più meriteuoli conferiti? Onde la Corte Romana, che taluolta altro non riſuonaua, ne d'altro fremeua, che di querele, de' meriti ſconoſciuti, delle virtuoſe attioni mal guiderdonate,

donate,

donare, armonizzata al preſente di ſi dolce conſonanza, confeſſa, che non che da Auguſto, ma ne dallo ſteſſo Appollo verrebbe di maggior melodia compoſta. Quindi inferiſco Signore, che ſenza che io mi prenda ad eſaltare i meriti, il valore, e la virtù di V. S. Illuſtriſſ. mi baſterà ſolo dire, che ella ſia ſtata dal Pontefice Vrbano in grauiſſimi negotij, e carichi della Sede Appoſtolica principaliſſimi impiegata; e che fra molti Eccellentiſſimi competitori ſie ſtata dallo ſteſſo Pontefice con grande, e vniuerſale applauſo della Corte eletto Auditore della ſua Camera. Ma ne quì termina la meta, ne il colmo delle ſue lodi: conuiene ancora, che, per non defraudarla, io dica, in quante occaſioni la Santità ſua pigli a lodare le ſue attioni, ſi compiaccia di fare honoreuoliſſimo teſtimonio delle ſue virtù, quanto ſia grande il guſto che ſente de' ſuoi portamenti, e delle maniere, con che tratta tutte le coſe al ſuo carico appartenenti, come dimoſtri ſtimarla, con qual particolare, e ſtraordinario affetto inclini nell'eſaltatione, e promottione della ſua perſona a dignità maggiori. E quindi ancora ognun potrà inferire, non hauer io errato nella ſcelta di Perſonaggio, a cui dedicando queſte mie deboli fatiche poteſſi loro procacciar ſicuro patrocinio, honoreuolezza, e ſplendore. Conche, facendole humile riuerenza, le prego da Noſtro Signore ſalute, e felicità. Genoua li 25. Genaro 1638.

Di V.S.Illuſtriſſima

Diuotiſſ. ſeruidore

Pietro Giouanni Capriata.

A. R. P. ANDREÆ BLANCI E SOCIETATE Ieſu

IN LAVDEM AVCTORIS.

Bella, Duces, populos, rerum primordia, fines,
Conſilia, euentus, ſcriptor hic vnus habet;
Et ſpectanda refert oculis, quæ ſuſtulit ætas
Inuida, quæ rapuit non reditura dies.
Ingenium CAPRIATA *tuum mirabitur omnis*
Poſteritas, aufers qui peritura neci;
Totque viros vitæ reddis, tot geſta virorum
Quot gladius, quot mors falce cruenta tulit.
Si potes inuictam ſcribendo vincere mortem,
In calamum fruſtra ſæuiet illa tuum.

Eiuſ-

Eiuſdem àd Eundem.

IVris es interpres, lux hiſtoriæque recentis;
Nec leges inter bella tacere ſinis:
Tractant arma togæ, ſubduntur legibus arma,
Pacem ſic armas, arma togata facis.
Quid Plato vult regnare Sophos, Regeſq; docere?
Plus eſt, quod calamo bella togatus obis.

PAVLI AMANTII

AD AVCTOREM HISTOriæ, & ad Librum Carmen.

QVi conſulta patrum, & nodoſi dogmata iuris,
Atq; vagos Legũ anfractus, dubioſq; receſſus
Ingenio ſolitus celeri ſcrutarier, & quem
Iuriſconſultum inſignem MENOCCHIVS *olim*
Teſtatur, ſcriptis commendans laudibus; idem
Geſtorum hiſtoriam præſenti tempore pangis
Inſignem, qua cuncta refers ex ordine geſta,
Queis bella ex cauſis nata, incrementaque natis
Quæ dederint, alia ex aliis quæ deinde ſequuta;
Qui bello, qui pace Duces, quos torſerit anceps
Mens turbata metu medio in diſcrimine Martis;
Quos alacres bello ſtimulos aut viuida virtus,
Aut furor, aut rabies, ſtudiumq; immane cruoris,
Aut infixa animo Regnandi inſana libido
Verterit, aut rapto quas ſuetus viuere miles

Funereas clades populis immiſerit ægris.
Quin etiam plures iungentia fœdera Reges,
Fallaceſque doces, Regum ludibria, technas,
Et coniuratos in mutua commoda Reges,
Et coniuratas in Regum nomina gentes,
Obſeſſaſque vrbes, incaptaque, captaque bello
Mœnia, direptos populos, vrbeſque ſubactas,
Inſtructas acies, mixtas in prælia dextras,
Fortia facta Ducum, belli finemque nefandi.
Vnde tibi partes animus verſatus in omnes?
Vnde tibi ingenium in cunctas verſatile partes?
Nam quæcunque tibi ſuſcepta gerenda, geruntur
Tam numeris perfecta ſuis, tam conſona rebus,
Non ſecus atque eſſes geſtorum ad ſingula natus,
Singula ſollicitis ſtudiis perfecta dediſſes.
Tu, ſeu iura doces, iuris penetralia quæris,
Seu patronus agis cauſas, dubiumque clientem
Subleuat, arguto, quem promis pectore, ſenſus:
Vnde audet dubiæ melius confidere cauſæ;
Seu iuris reſponſa refers conſulta petenti,
Seu lites dirimis certantes arbiter inter;
Tam rite, & recte peragi tibi cuncta videntur,

Tam facile, atq; breui interiecto tempore, quantū
Per tardas perfecta moras vix quiſque dediſſet.
Rurſus ſi grauibus miſcentem ludicra rebus
Vel calamos inflare iuuat, vel ſcribere verſus,
Parnaſsi latices bibulumque Helicona bibiſſe,
Diceris, atque etiam Muſarum carus alumnus.
Quid, quod & Hiſtoriæ partes qui ſpectat in omnes,
Quam varia, ac multa inſignem te cernit in arte?
Bellica ſi ſcribis, miles cognoſceris, idem
Conſultor Regum, ſi iura, arcanaque Regni
Scrutari conſulta iuuat, ſcrutataque rebus
Inſerere, & cauſas geſtorum expromere ſcriptis.
Legatum externum ſiſtis ſi Principe coram
Orantem, Dominique ſui mandata gerentem;
Vel ſi quem inducis, qui oranti fauerit, aut qui
Refragus, & cauſæ contrarius ora reſoluat
Conſeſſu in medio, dubiique ante ora Senatus,
Publica res vbi tractetur molimine magno:
Vel ſcelerum in pœnas tete Catilina vocantem,
Conſorteſque tuos, aliquem ſi forte Catonem
Producis, ſummiſve Duces de rebus agentes:

De Conſultore euadis, de Milite Rhetor,
Tunc patet ingenio quantū, quantū arte loquendi
Præſtes, eloquij excurrunt dum flumina, dumque
Fulmina torquentur dubias vincentia mentes.
Si ſeriem rerum, ſi verba ſonantia rebus
Apta, genus quoque dicendi ſi ſpectet apertum
Sed graue, ſed ſolidum, ſed quod molimine nullo
Perlectum, in facilem ſubito perlabitur aurem;
Quilibet Hiſtoriæ clarum te cernit in arte.
Quod ſi forte ſonum, ſi mella fluentia verbis,
Proh, quam iucunda, & quanta dulcedine captas
Afficiet mentes, quantaque libidine vulgi
Autumo perlectam, quæ nunc ſe promit in auras
Hiſtoriam, atque oculis primum ſe præbet amicis!
Adde quod externas, priſcaſue haud continet, at res
Itala quas tellus, præſens quas protulit ætas;
Et quæ ſolliciti quia nos ſpectauimus ipſi,
Ordine digeſtæ ſtudio maiore legentur.
Præterea quantos operi præſtabit amicos
Et ſtudium veri, & ſeries veriſsima rerum,
Et grauis, & cōſtans, parteſq; æqualis in omnes,

Illita non odiis, non laudum aſpergine vana
Fucata, at qualem non detrectator honoris,
Non aſſentator vilis componere norit,
Candida ſed ſtudiis, Fidei candore refulgens,
Libertate potens dicendi, Neſcia ſordis:
Nec captans auras, nec ſpe captata tumenti:
Quæ laudanda ſibi, quæ non laudanda videntur
Approbat, & reprobat nullo diſcrimine gentis,
Aut perſonarum, quas rerum continet ordo:
Sed moderata tamen, ſeruanſque modeſta decorum.
Partibus ergo tuis conſtans, numeriſq; probatus
Vade liber, populiſque diu promiſſa voluptas,
Expectata diu: certe quo ſerior, inde
Gratior, æternumq, æuum victura ſuperſtes.
Nã neq; qui olim Luſitana, & Belgica ſcripſit,
Conciuẽ excludet te CONNESTAGGIVS *vnquã,*
Non STRATA *qui Belgas, non qui* MAFFEIVS *Indos*
Luſtrarunt Latio inſignes ſermone, repellent.
Nec te qui Tyrij ſplendet fulgore Galeri.
Luminibus propriis ſed enim fulgentior ipſe,
Reſpuet, aut oculis ſurgentem cernet iniquis:

Lætus at excipiet te BENTIVOGLIVS, *inter*
Purpureos Sacræ Sedis Laus maxima Patres.
Gratia quæ eſt animi; quæque eſt clemẽtia mentis.
Tu tamẽ, & meritis, & tãtis Laudibus impar
Et tanto, tantique viri dignatus honore
Non attolle animos, flatu iactatus inani,
Illius ſed opus grande, haud imitabile ſcriptum,
Obſerua, atque humilis veſtigia ſemper adora.

L'Autore a' Lettori.

L'Intentione, che diedi, di mandar quanto prima in luce il compimento dell'Hiſtoria da me compoſta; quando, dodici anni ſono, conſentì, che ſi ſtampaſſero que' due primi libri; e'l corteſe fauore, e applauſo vniuerſale, con che vennero riceuuti, mi obbligauano molto prima, a ſoddisfare alla promeſſa, e a corriſpondere alla gran corteſia di tanti Signori, e Perſonaggi, da' quali venne quel picciolo ſaggio fauorito. La natura ancora ſteſſa del negotio portaua, che dietro il principio andaſſe altresì il rimanente dell'opra; accioche l'vno quaſi teſchio nel pubblico, e l'altro quaſi cadauero nelle priuate mura non infracidiſſero. Alcuni impedimenti, e'l corſo delle coſe ſuccedute han ritardato il pagamento dell'-

dell'obbligatione. Pagò al preſente dupplicato il debito, che è quella maggiore vſura, che ſi poſſa pretendere del pagamento ritardato; mandando in luce dodici libri per li ſei, che promiſi. Fauoriſcanli, come i primi: e diano animo all'Autore, perche vada continuando le coſe, che ſono andate, e anderanno ſuccedendo; le quali, tutto che già quaſi compoſte, non ha ſtimato bene pubblicarle; perche eſſendo attaccate a diuerſo filo, al quale pare, che molte altre coſe ſi rauiluppino, gl' è parſo bene aſpettare, che venghino prima al punto finale, come ſon venute quelle, che in queſti dodici libri ſi contengono.

APPROBATIONE.

D*I ordine del Reuerendiſs.* P. F. *Vincenzo Preti da Serraualle Inquiſitor Generale nel Dominio della Sereniſsima Repubblica di Genoua hò viſto, e letto* l'Iſtoria del Mag. Sig. Pietro Giouanni Capriata Dottore di Leggi, *è non hauendoui trouato coſa contraria alla fede, ne à buoni coſtumi ſtimandola degna di Stampa faccio queſta fede hoggi* 28. *Genaro,* 1638.

Io D. Paol' Andrea di Ferrari Chierico Regolare di Santo Paolo, Conſultore del Sant' Officio.

Imprimatur.

F. Vincentius Pretus à Serraualle Inquiſitor Generalis Genuæ.

SOM.

SOMMARIO.

MORTO Franceſco Duca di Mantoua, e di Monferrato, Carlo Emanuelle Duca di Sauoia pretende, che Margherita ſua figliuola, e moglie di Franceſco ritorni in Piemonte con Maria vnica figliuola di lei. Il Cardinal Ferdinando fratello, e ſucceſſore di Franceſco dà qualche dilatione al ritorno della cognata, e ritiene la nipote in Mantoua. Quindi naſcono differenze tra l'vno, e l'altro Duca; per le quali, quel di Sauoia, rinnouando l'antiche ragioni ſopra'l Monferato, da ſuoi maggiori preteſe, aſſaliſce all' improuiſo quello Stato: e occupate le Città d'Alba, e di Trino, sforzaſi di fare lo ſteſſo di Moncaluo; mà, non gl'eſſendo potuto riuſcire d'impadronirſi della fortezza, vi laſcia genti all'eſpugnatione. Haßi ancora nel proemio la cognitione dello Stato d'Italia, poſcia per via di digreßioni *ſi diſcorre delle ragioni del Duca di Sauoia ſopra il Monferrato, e di molti intereſſi, ed accidenti occorſi tra eſſo Duca, e la Corte di Spagna in varij tempi, e occaſioni.*

DELL' ISTORIA DI PIETRO-GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO PRIMO.

SPERAVA l'Italia per vn gran pezzo ancora continuare in quella pace, nella quale gia per tant'anni s'era coſì felicemente conſeruata, allora quando per l'improuiſa morte d'Henrico. Quarto Re di Francia ſi vide libera dal gran ſoſpetto di quella guerra, della quale per i grandi apparati di quel Regno haueua poco innanzi con tanta ragione dubitato. E molto più ancora diuenne queſta ſperanza maggiore, quando aſſai præſto vide Filippo III. Re di Spagna acquetarſi verſo Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, e poſar quell'armi, e licentiar quelle genti, le quali per opporre a' Franceſi nello ſtato di Milano ſollecitamente preparate minacciaua contro quel Duca riuolgere. Il quale, hauendo nel tempo medeſimo fatto molti preparamenti d'armi, e tenuto ſtrettiſſime intelligenze col Re Henrico, laſciò che dubitare, che vnitoſi ſeco, haueſſe hauuto in penſiero di perturbare l'Italia, e d'aſſalire lo ſtato di Milano, ſe dalla morte dello ſteſſo Re non

Per la morte del Rè di Frãcia Italia ſperaua bene della ſua pace.

Re di Spagna adirato cõtro il Duca di Sauoia per eſſerſi con Francia collegato.

foſſe ſtato interrotto in quell'hora appunto, che pareua a tanta impreſa apparecchiato. E quanto meno ſi ſtimaua, che doueſſe il Re Filippo tralaſciare quell'occaſione di riſentirſene, rimanendo il Duca come deſtituto dell'appoggio della Francia ſourapreſa da così fiero, e inaſpettato caſo nella perſona del ſuo Re ſucceduto; così tanto maggiormente fù da tutti lodata la bontà, e gradita la manſuetudine, e buona mente dello ſteſſo Re; perche ſenz'attendere a quel, che ſarebbe forſe auuenuto, quando le coſe foſſero diuerſamente riuſcite, haueſſe hauuto maggior riguardo al beneficio della Republica Chriſtiana, alla pace d'Italia, e alla congiuntione del ſangue col Duca, che al deſiderio della vendetta acuto, e pungente ſtimolo nel petto di tutti, ma più in quel de Principi Grandi, qualora da gl'vguali, non che da gl'inferiori ſi ſtiman'offeſi. Giouarono ancora a mitigare l'animo del Re, contro'l Duca grauemente commoſſo il gran deſiderio, che ne moſtrarono i Principi Italiani, l'interceſſione di Paolo V. Sommo Pontefice, e gl'efficaci preghi con molto affetto, e riuerenza porti al Re ſuo zio dal Principe Filiberto ſecondogenito del Duca, da lui per dar ſoddisfattione di ſe in Iſpagna inuiato. Ma non giouarono meno l'autorità, e'l fauore di Maria Reina di Francia, la quale rimaſa per la morte del marito tutrice del Re pupillo, e Regente Suprema del Regno, molt' opportunamente in quella riconciliatione s'interpoſe. Impercioche, quantunque è l'intelligenze col Duca, e i gran

Sdegno del Re di Spagna contro il Duca di Sauoia come mitigato.

Reina di Francia come, e perche procuri di pacificare il Re di Spagna al Duca di Sauoia.

gran preparamenti di quel Regno haueſſero gran commotione, e gran diffidenza nella corte di Spagna cagionato; adognimodo, non eſſendoſi ancora fatto manifeſto, contro cui, e l'arme, e i fini di quel Re ſi dirizzaſſero, ne ſuccedette, che ſuanendo con la morte, non meno gl'animoſi penſieri della ſua mente, che il dubio, e le ſoſpettioni per quei grandi apparati da i Regni della Spagna conceputi non mancò fra queſti due Regni continuar quella pace, e quella buona corriſpondenza, la quale benche viuente'l Re pareſſe già vicina ad iſturbarſi, non era però mai ſtata ne con gl'effetti, ne colle dimoſtrationi apertamente interrotta. E tornando'l conto alla Reina trattenerla, per isfuggire i trauagli, e contraſti che l'autorità ſua, e la condotta de gli affari del Re Luigi ſuo figliuolo d'anni diece minore poteuano probabilmente riceuere fra l'arme, e i mouimenti del Regno pregno ancora di tanti humori di fattioni; e di tanti diſpareri di religioni, e nel quale non erano ancora ben ſanate le piaghe, ne ſaldate le cicatrici dell' vltime guerre ciuili; perciò con prudente conſiglio eleſſe più toſto ſolleuare con le negotiationi gl'affari del Duca, che ſoſtenerli coll' arme, le quali haueſſe nel Piemonte inuiate. Fatta per tanto nella corte di Spagna con le ragioni apparire la neceſſità, e a' confini d'Italia con qualche apparati, e dimoſtrationi la prontezza, e diſpoſitione ſua, e del Regno a ſoſtener le coſe del Duca; finalmente il Re parte condonando ſi grande offeſa a ſi grandi interceſſori; parte ammet-

Eſercito dello Stato di Milano licentiato.

Pace d'Italia qual fondamẽto haueſſe.

Autorità de gli Spagnoli in Italia, lor forze, maniera di gouerno, e portamenti verſo i Potentati Italiani.

tendo le giuſtificationi del Duca con quella diſſimulatione, della quale ſogliono talora i ſaggi Principi valerſi; ordinò, che foſſe licentiato l'eſſercito nello Stato di Milano per aſſalire il Piemonte preparato. In cotal guiſa compoſte le coſe, e publicandoſi con ſoddisfattione d'ogn'vno la pace, rimaſero i publici affari d'Italia così ben diſpoſti, e nella continuata quiete così naturalmente conſolidati, che ne pur da lontano appariua vn minimo ſegno di procella, che poteſſe per modo alcuno ſmuouere la ſalda baſe del ſuo pacifico ſtato, o la tranquilità del primiero ripoſo perturbare. Percioche e i Franceſi vnico, e ſenza dubbio potentiſſimo ſtromento alle nouita, e a' mouimenti Italiani trattenuti dalla eta minore del proprio Re, e occupati nella cura, e neceſſaria conſeruatione delle domeſtiche facende del Regno, eran per molt' anni inabili ad implicarſi nelle ſtraniere. Onde era da credere, che non venendo prouocati, non ſarebbe per opera loro interrotta quella pace, la quale etiandio da loro medeſimi per gl'iſteſſi riſpetti era ſtata ſtudioſamente procurata. E gli Spagnuoli, i quali coll'Iſole della Sicilia, e della Sardigna, il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano poſſedendo la maggiore, e miglior parte dell'Italia ſignoreggiauano; tuttoche di forze a gl'altri Potentati di queſta prouincia ſuperiori poteſſero facilmente dare, e fermare i mouimenti di lei adognimodo eſſendo per natura attiſſimi al conſeruare, e veggendo per lunga ſperienza di molt'anni quanto felicemente lor foſſe riuſcito mantenere nell'otio, e nella tranquilita della pace con la poſſeſſione di ſtati così grandi il primier luogo d'autorità fra' Principi Italiani; come nell'andate, e nelle preſenti occorrenze s'eran profeſſati abborrenti dalle nouità, e della pace d'Italia oltremodo zelanti; così non era da dubitare, non ne foſſero in futuro ſolleciti cuſtodi, e diligentiſſimi protettori. Seguitauano l'autorita di Spagna i Tedeſchi, e gli Suizzeri; queſti per la ſtretta lega con lo Stato di Milano, dalla quale molte vtilità, e nel publico, e nel priuato conſeguiuano, e quelli per riſpetto de' Re di Spagna capi della famiglia Auſtriaca potentiſſima nella Germania per le molte aderenze, e ſtati grandi, che vi poſſiede, e per la Corona Imperiale in lei per tante ſucceſſioni continuata. Con le quali congiuntioni, e appoggi veniuan que' Re non ſolo a conſeruare la pace d'Italia illeſa d'all'arme, e dalla ferocia di quelle due nationi per la vicinità, e potenza loro già formidabili, ma ad aſſicurarui ancora maggiormente la Maeſtà del proprio Impero, e gli ſtati grandi al lor dominio ſottopoſti. I quali altresì con vn'armata di ſettanta galee diſtribuite ne' porti di Spagna, di Genoua, di Napoli, e di Sicilia trattengono per maggior ſicureza vniti a' regni della Spagna richiſſimi al preſente più di qualunque altro regno per li teſori grandiſſimi, che dall'ineſauſte minere dell' Indie, e del Nuouo Mondo a gli ſteſſi Re ſottopoſto lor vengono abbondante ſomminiſtrati. Riueriuano perciò, e cedeuano a

Fondamenti dell' Impero Spagnuolo in Italia.

Portaméto de'

Principi Italiani verſo gli Spagnuoli.

tanta, e ſi ben fondata poteſtà i Principi d'Italia in diſuguali Signorie diuiſi. De'quali i minori per vari riſpetti a quella aſſolutamente aderendo, ſotto la protettione di lei quietamente ſi ſtauano. I maggiori, hauendo nella pace collocato i principali fondamenti del Principato, mirauano più a conſeruare col conſiglio, che a diſtendere coll'arme i confini dello ſtato. E tutti generalmente, quantunque steſſe loro ſu gl'occhi vn tanto Impero de gli ſtranieri nelle viſcere dell'Italia radicato, da quello adognimodo per longo ſpacio di tanti anni punto non moleſtati, e però auezzi già in lunga, e ſicuriſſima pace godere felicemente i propri ſtati, haueuano per meglio ſofferire con qualche ſuantaggio la conditione de i tempi preſenti, che per deſiderio di più aſſoluta libertà irritare contro ſe quell'arme, e quelle forze, alle quali da ſe ſteſſi non ſi ſentiuano vguali. Anzi (quel, che la publica pace maggiormente conſeruaua) per dubbio, che come a'tempi più remoti i diſpareri tra lor medeſimi haueuano aperto l'adito in Italia, e fabricatoui la ſcala alla grandezza Spagnuola; coſi per l'auenire porgendole materia di maggior progreſſo, e aumento, non la faceſſero più formidabile; perciò ſcordatiſi affatto le gare, e le diſſenſioni antiche, e meſſi in diſparte i penſieri torbidi, e ambitioſi, ſtauano con molta vigilanza intenti a ſpeguere tutti que'ſemi di ſcandali, e di male ſoddisfattioni, che poteſſero ſconcertare quella vnione, e quella intelligenza, nella quale il pericolo vicino,

Riſpetto de' Principi Italiani fra ſe medeſimi.

cino, e imminente (vincolo di qualcunque patto, o conuentione più ſaldo) li tratteneua nella difeſa di ſe medeſimi tacitamente collegati. Giouaua ancora alla conditione, e ſicurezza delle coſe loro il Regno della Francia. Regno potente, vicino, e opportuno all'Italia, emolo oltreaciò per l'antiche pretenſioni del nome Spagnuolo, e il quale, quaſi gagliardo contrappeſo della gran potenza di quella natione, confermaua maggiormente la buona diſpoſitione de' Re di Spagna alla pace d'Italia, e a non turbare, e diſguſtare i Principi Italiani nell'antica, e pacifica Signoria degli ſtati da loro poſſeduti. Così dunque rimanendo l'Italia per li già detti riſpetti dalle nationi all'intorno aſſicurata e in ſe ſteſſa bilanciata, e da gagliardi contrappeſi nella pace molto ben ſtabilita, per lo reciproco dubbio, che, turbandoſi le coſe, haueuano i naturali di auuenturare la libertà, e gli ſtranieri l'Impero; percio e non ſenza ragione perſuadeuaſi ognuno, che l'Italia vſcita al preſente dalla tempeſta, che così graue le ſopraſtaua doueſſe facilmente, anzi quaſi per ſe ſteſſa nella tranquillità della primiera pace ſtabilirſi, e per molto tempo ancora felicemente conſeruarſi.

Ma non ſono i diſcorſi de gl'huomini tanto certi, nè i giuditi tanto ſicuri, che a leggieriſſimi accidenti non iſtian ben ſouente ſottopoſti. Venne d'intorno al fine dell'Anno di noſtra ſalute Mille ſecento dodeci da morte quaſi improuiſa rapito Franceſco II. Duca di

Morte di Frãceſco Duca di Mantoua.

Mantoua, e Monferrato, ſuperſtite Maria vnica, è ancor tenera prole natagli da Margherita primogenita del Duca di Sauoia. La cui morte, benche alla ſomma delle coſe comuni poco pareſſe rileuante, rimanendo ne più, ne nemo interi i vincoli, e illeſi gl'inſtromenti della concordia comune; commoſſe nondimeno, e fè vacillar que' fondamenti, ſopra' quali pareua la publica pace coſi ſaldamente appoggiata, e cagionò al Monferrato, e a' popoli vicini calamità, e miſerie molto grandi per le guerre, che morto il Duca immediatamente in quelle parti s'acceſero. Delle quali aſſai triſto augurio paruero le pioggie grandiſſime con fieri venti, e ſpauenteuoli tuoni nella Lombardia poco prima cadute, le quali con gran danno della campagna, e ſpauento de gl'habitanti tenner la terra per molti giorni ſommerſa. Scadettono quegli ſtati per mancamento di prole virile al Cardinal Ferdinando fratello del defonto Duca. Il quale, benche ne foſſe da tutti per vero herede riconoſciuto, e tanto i popoli; quanto gl'vfficiali, e la corte con molta allegrezza concorreſſero a ſalutarlo Duca; adognimodo, perche ſi dubitaua ſe la vedoua Ducheſſa foſſe grauida rimaſa, non volle per all'hora ne la Corona, ne'l titolo di Duca accettare, ma contento del ſemplice Gouerno degli Stati, tanto andò differendo, che più certamente s'aſſicuraſſe, d'eſſerne egli il vero, e legitimo ſucceſſore. Ed'eſſendo dopo non molto di tempo giunto a Mantoua il Principe Vitto-

Cardinal Ferdinando ſucceſſe negli ſtati di Mãtoua.

Principe di Piemonte a Mantoua.

rio Amadeo Primogenito del Duca di Sauoia per conſolatione della vedoua ſorella, e per ſeco a gli Stati paterni ricondurla; cominciò ancora a far inſtanza, che le foſſe permeſſo condur la picciola fanciulla in Piemonte. Nella qual domanda eſſendoſi prima riſcaldato il Duca auolo della fanciulla, il quale e con efficaciſſime lettere, e con iterate ambaſciate grandiſſimo deſiderio n'haueua già dimoſtrato generoſſi per tanto nel Cardinale, e in tutta la Corte di Mantoua non mediocre commotione, ſicome in coloro, i quali molto ben comprendeuano quanto ſimili domande ne' fondamenti, e nella ſicurezza de gli Stati percuoteſſero. Alle quali parendo troppo pericoloſo il conſentire, e inopportuno per all'hora il contradire, fù pertanto preſo per iſpediente, che col proporre quando ſperanze, quando difficolta, s'andaſſe la riſolutione d'vn tanto affare prolungando finattanto almeno, che qualche coſa più certa dell'ancor dubbia grauidanza della Ducheſſa vedoua appariſſe, la quale altresì fù per maggior ſoddiſfattione riſoluto, che fra quel mentre nello ſtato di Mantoua rimaner ſi doueſſe. Ma facendoſi il deſiderio del Duca per le oppoſte dilationi maggiore, non tralaſciato vfficio, ne diligenze per rimuouerle, procurò ancora valerſi del fauore, e parentela, che col Re Catolico haueua. Nella cui Corte (non ſi sà, ſe per opera de' miniſtri dello ſteſſo Duca) publicoſſi quella bambina per herede del Monferrato; del quale ſtato diceuanſi le femine ed

Duca di Sauoia pretẽde, che la nepote gli ſia condotta in Piemonte con la madre.

Difficultà, e intoppi alle pretẽſione del Duca di Sauoia.

Vfici, e ragioni del Duca di Sauoia in fauore della ſua pretenſione.

eſſere per lo tenore delle inueſtiture capaci, e hauer lo etiandio per più d'vna volta hereditato. Così per mezzo Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande diceua ſi eſſere già trapaſſato dalla caſa paterna d'Alarame in quella de Paleologhi; e nella Gonzága per quale altra ſtrada eſſere peruenuto, che per Marguerita Paleologa, la quale in eſſo ſuccedendo lo trameſſe ne'ſuoi diſcendenti, ch'ebbe comuni con Federigo Gonzaga? Non douere percio parer coſa nuoua, ſe adeſſo per ſucceſſione di femina ſi vedeſſe quello Stato trapaſſare in altra fameglia, il quale per ſucceſſione di femina era nella Gonzaga peruenuto. Toccare il primo luogo di ſuccedere a' figliuoli; queſti ſenza diſtintione alcuna del ſeſſo gl'altri congiunti del tutto eſcludere; coſi additarci le leggi ciuili, e naturali, ſecondo lequali le ſucceſſioni etiandio de Regni grandiſſimi, e in particolare quei della Spagna, s'erano ben ſouente regolate. Eſſere però coſa troppo inhumana il conſentire, che quella bambina diſcendente dal ſangue Auſtriaco, nepote per ſorella del Re con tanto riſchio in quella coſi tenera eta foſſe alleuata preſſo il ſuo concorrente, e appreſſo que gli, che ad eſcluſione di lei alla ſucceſſione d'vn tanto ſtato aſpiraua. Ma non eſſere coſa men pericoloſa, il non prouedere in modo, che la ſucceſſione del Monferrato non foſſe poſcia in Italia cagione di qualche diſordine importante. Stimarono gl'Italiani che queſte, o ſomiglianti ragioni faceſſero molta impreſſione

Miniſtri Spagnuoli in fauore delle

in

pretenſioni del Duca di Sauoia.

in quella corte, quandò videro in Italia le domande del Duca da'Regij miniſtri molto caldamente da principio fauorite; e poſcia da gl'iſteſſi procurato, che quella bambina di commun conſentimento delle parti foſſe in Milano com'in luogo di mezzo depoſitata. Ma molto più ancora quando a tanta inſtanzà videro aggiugnerſi dimonſtrationi maggiori, le quali e'l popolo, e la Corte Mantouana maggiormente perturbarono. Percioche trouandoſi in quella Citta molte perſone di conditione parte Piemonteſi venuteuí per compagnia del Principe Vittorio, parte Milaneſi, e Spagnuole, che ſotto vari preteſti vi s'erano da Milano inuiate: entrò ne' Mantouani non picciola diffidenza, e ſoſpettione di qualche più occulti fini, e penſieri del Duca. Fù pertànto il Cardinale coſtretto cuſtodire la fanciulla con diligenza maggiore, e ordinare ancora, che vari corpi di guardia la Città rondaſſero, e i luoghi più opportuni diligentemente cuſtodiſſero, affine d'ouuiare a tutto ciò d'inconueniente, che poteſſe in tanta commotione ſuccedere. E publicandoſi ancora non meno per l'Italia, che per la Corte di Spagna quella fanciulla per herede del Monferrato; ſcopriuaſi ogni giorno più grande il deſiderio, che i Miniſtri Spagnuoli moſtrauano, o della conſignatione, o del depoſito di lei; il qual deſiderio tanto meno ſi poteua diſſimulare, quanto che nel tempo iſteſſo ſtudiauaſi per opera loro, e in fauor di lei da alcuni Iureconſulti di più chiaro nome, e in

Ingeloſiſce Italia per le pretēſioni del Duca di Sauoia.

in alcune accademie d'Italia la cauſa della ſucceſſione di queſto ſtato. Ingeloſiua per tanto l'animo non ſolo del Cardinal Ferdinando, ma di coloro ancora, che la conſeruatione delle coſe di lui particolari, e le vniuerſali dell' Italia procurauano. Ne ciò ſenza ragioneuole occaſione; perche grandi in effetto erano le pretenſioni, che ſopra il Monferrato la caſa di Sauoia contra la Gonzaga haueua' grandi le liti, e le conteſe, che già per li tempi addietro fra di loro paſſarono. Alla ſicurezza ancora dello ſtato di Milano pareua, che poteſſe pregiudicare, la Cittadella di Caſale di ſito molto ampio, di groſſo preſidio capace, e di fabrica molto forte, quando perueniſſe in mano di Principe al Re non del tutto confidente; come per molti riſpetti pareua allora, che del Cardinale ſi poteſſe dubitare. Onde, ſi come tanti maneggi fatti per la fanciulla dauano occaſione di ſoſpettare, che, quando foſſe nelle mani del Duca di Sauoia peruenuta, poteſſe, maritandola in vno de' figliuoli, hauer mira di congiugnere le nuoue alle antiche pretēſioni contro quello ſtato; così ancora, non poco ſi dubitaua, che trouandoſi l'isteſſa nelle mani del Re, ſe ne poteſſero i Miniſtri di lui ſeruire per inſtromento di turbare in qualche maniera le coſe del Monferrato. E perche l'vno, e l'altro partito era alla quiete, e alla ſoddiſfattione de' Principi Italiani contrario; perciò non poco riſuegliati gl'animi d'ognun di loro ſegretamente, e paleſemente eſortauano il Cardinal Ferdinando a non conſentire, che quella bambina fuori della poteſtà di lui foſſe per modo alcuno ridotta. E la Reina di Francia ſorella della madre dell'iſteſſo Cardinale, oltreache diede ordine al Marcheſe di Trinello da lei per altri affari mandato Ambaſciatore Straordinario al Pontefice, che di paſſaggio entrando in Mantoua con promeſſe di potentiſſimi fauori il confortaſſe a non coſentire alle domande del Duca, e a reſiſtere a' caldi vfici, e inſtanze de Regij miniſtri; profeſsò ancora alla ſcoperta di pigliare la protettione di lui particolarmente in ciò, che richiedeſſono l'occorenze præſenti; e fece intendere queſte ſue deliberationi a tutti i Principi Italiani, e ſpecialmente allo ſteſſo Duca, il quale per lo fauor Spagnuolo pareua gia più che mediocremente in queſte pratiche acceſo. Ne l'Imperadore Mattias al Cardinale ſtrettamente congiunto (per la moglie, che era nata da vna ſorella del Duca Vincenzo padre del Cardinale) gli ſi dimoſtrò meno in queſta cauſa fauoreuole. Cominciaua il Duca, paſſando da gl' vfici amoreuoli alle pretenſioni, a giuſtificare le domande con la prerogatiua da tutte le leggi alla madre nella tutela de' figliuoli conceduta. Negaua il Cardinale eſſere perciò lecito alla ſteſſa ſotto titolo di tutela traportare il proprio parto fuori delle paterne caſe, e ſottrarlo dalla compagnia, e coſpetto de' più propinqui. Opponeuagli ancora l'età minore della madre, per la quale reſtaua incapace d'eſſercitare in altri quella tutela, della quale eſſa ſteſſa per le leggi da lei allegate era biſogne-

Reina di Francia fauoreuole al Duca di Mãtoua, e cõtraria a quel di Sauoia.

Imperadore fauoreuole a Mantoua.

Decreto Ceſareo a fauore di Mãtoua per la tutela della nipote.

Le cagioni più vere delle differenze tra Sauoia, e Mãtoua.

uole. E tutto che queſta eccettione dell'età militaſſe ancora contro la perſona del Cardinale; adognimodo l' Imperadore giudice ſupremo delle perſone, e de gli ſtati d'amendue confidando nell' integrità di lui, e parendogli non douer eſſere per l'età inabile alla tutela d'vna fanciulla quel Principe, il quale del gouerno di due Stati era ſenz'alcuna eccettione giudicato capace, e hauuto ancora riguardo alla publica quiete, il dichiarò legitimo tutore della nipote, e ordinogli ancora, che non laſciandola da Mantoua partire, a neſſun'altro la cuſtodia dell'iſteſſa confidaſſe. Ma le pretenſioni del Monferrato, benche in tauola apparentemente ancora non prodotte, ſi ſtimauan allora lo ſcopo più principale di queſta negotiatione, e nell' opinione d'ognuno eran l'occulto fuoco, che infiammaua il deſiderio dell'vno, e faceua maggiori le diffidenze dell' altro. Le cui fiamme eſſendo poſcia con vampo tanto maggiore prorotte, con quanta diſſimulatione erano ſtate da principio compreſſe; per ciò, e per cognitione di quel, che occultamente queſto negotio in molte anguſtie, e in molte difficultà riduſſe, e de'rumori, che poſcia apertamente ne ſuccedettono; fie neceſſario paſſar alla loro dichiaratione; tanto riſpetto di quel, che tocca alla Caſa di Sauoia, quanto alla Principina Maria, della tutela della quale per allora ſolamente fra que'Principi ſi contendeua:

Monferrato e primieramen-

Il Monferrato da' Signori Gonzaghi Duchi di Mantoua al preſente poſſeduto; come che foſſe allora ſtato al ſacro Impero appartenente, fù già da Otton primo Imperadore conceduto in feudo ad Alarame Saſſonico ſuo genero, e a' diſcendenti di lui coſi maſchi, come femine. Nella linea virile del quale per molto tempo continuando peruenne finalmente in Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande, e ſorella di Giouanni vltimo de' maſchi della ſtirpe d'Alarame; la quale maritata in Andronico Paleologo Imperadore Coſtantinopolitano diè per ſucceſſore in quello ſtato Teodoro ſecondogenito ſuo, e di Andronico, e i diſcendenti dell'iſteſſo. Maritò fino a que' tempi Teodoro ad Aimone allora Conte di Sauoia vna figliuola chiamata pur Violante; aggiugnendo alla dote (ſecondo poſcia han preteſo i diſcendenti di lei) eſpreſſa conuentione, che, mancando in qualunque tempo la ſua linea maſcolina, ſuccedeſſe nel Monferrato la detta Violante ſua figliuola, o morta lei i diſcendenti. Eſſendo per tanto l'anno millecinquecento trentatre per la morte del Marcheſe Gio. Giorgio Paleologo mancati i diſcendenti maſchi di Teodoro, cominciò Carlo III. allora Duca di Sauoia, e diſcendente da Violante a pretendere alla ſucceſſione di quello ſtato, etiandio ad eſcluſione di Margherita moglie di Federigo Duca di Mantoua, la quale nata da Guglielmo II. fratel maggiore di Gio. Giorgio, e rimaſa per la morte del Zio nella poſſeſſione del Monferrato, come ſtato proprio, e paterno contro Carlo di Sauoia il difendeua. Allegaua Carlo per

te inueſtito ad Alarame genero di Ottone Imperadore.

Monferrato paſſa dalla caſa di Alarame in quella de' Paleologi.

Preteſioni del Duca di Sauoia ſul Monferrato quãdo cominciarono.

Ragioni di Sauoia, nel Monferrato contro i Gonzaga.

Monferrato

paſſa dalla caſa Paleologa nella Gonzaga.

fondamento primiero di queſta ſua pretenſione, che tirando egli, e Margherita vgualmente l'origine da Teodoro, e douendo il Monferrato far paſſaggio dalla linea maſculina alla feminina, eſſo Carlo pe'l vantaggio del ſeſſo doueua eſſer preferito a Margherita benche in grado di parentela, e di ſucceſſione più congiunta a Gio.Giorgio vltimo poſſeſſore dello ſtato controuerſo: così diceua eſſer da tutte le leggi la ſucceſſione di ſimili feudi Marchionali, e di Primogenitura in ſomiglianti caſi regolata. Produceua per ſecondo fondamento il ſudetto patto matrimoniale, per vigore del quale egli come diſcendente da Violante a qualunque altro diſcendente femina, o per linea feminile di Teodoro douer eſſer antepoſto pretendeua. Valeuaſi per vltimo del teſtamento di Madama Bianca figliuola, e herede di Guglielmo primo Paleologo già Marcheſe del Monferrato ſenza prole virile defonto, la quale maritata a Carlo primo Duca di Sauoia, venendo poſcia a morte, haueua per teſtamento nominato herede vniuerſale eſſo Carlo III. Onde, quaſi a lei morendo il Padre ſenza prole virile, foſſe appartenuto il ſuccedere in quello ſtato, inferiua, eſſere in ſe per l'inſtitutione vniuerſale trameſſe le ragioni della medeſima ſucceſſione. Con queſti tre fondamenti aſpiraua Carlo alla ſucceſſione del Monferrato vniuerſale. Oltre a' quali propoſe ancora vna particolare pretenſione contro buona parte dello ſtato medeſimo, la quale infino all'anno mille quattrocento trentacinque da Gio. Giacomo Paleologo, e da Giouanni ſuo figliuolo donata ad Amadeo Primo Duca di Sauoia, era poſcia lo ſteſſo giorno ſtata da Amadeo conceduta in feudo a medeſimi donatori per loro, e per i diſcendenti agnati, i quali pretendendo il Duca Carlo che con la perſona del Gio. Giorgio foſſero del tutto eſtinti, diceua eſſere quella parte a ſe come al Signor Sourano ſenza dubitatione alcuna ricaduta. In contrario allegaua Margherita toccare a ſe come a più propinquo herede del zio vltimo Signore la ſucceſſione del Monferrato; e negando la qualità del ſeſſo virile per alcuna diſpoſitione legale douer eſſer preferita alla proſſimità del grado, quando etiandio la ſucceſſione del feudo dalla diſcendenza maſcolina traligna, metteua ancora con molti fondamenti in dubbio la realtà del patto matrimoniale, e la verità dell'iſtromento ſopra quel patto dall'auuerſario prodotto. E in ogni caſo diceua, che quel patto maſſimamente ſenza il conſentimento dell'Imperadore non valeua a pregiuditio di quella ſucceſſione, la quale dirittamente per altro che per la perſona di Teodoro le apparteneua. Del teſtamento di Madama Bianca diceua non douerſi tener conto alcuno, non hauendo ella mai hauuto attione in quello ſtato, per eſſerne ſtata da gl'altri agnati della ſtirpe virile de' Paleologhi eſcluſa: e quantomeno, che eſſendo morta ſenza diſcendenti, non ſi poteuano per lo teſtamento eſcludere dal feudo gl'agnati, che

Ragioni di Mantoua contro Sauoia ſopra il Monferrato.

vi haueuano maggior ragione della ſteſſa teſtattice. La donatione poi di Gio.Giacomo, e di Gio. Paleologhi diceua eſſere da ſe ſteſſa nulla, e contro la natura del feudo; e oltre à ciò eſſere ſtata con violenza dal detto Amadeo eſtorta in tempo, che, eſſendo ſtato Giouanni primogenito di Gio.Giacomo inuitato a certa feſta in Piemonte, vi fù poſcia trattenuto prigione; onde il Gio.Giacomo per la libertà del figliuolo, e'l Giouanni per la propria furono coſtretti a conſentire alla volontà di coloro, nella balia de'quali s'era il Giouanni poco cautamente condotto; e che la ſteſſa donatione era perciò ſtata tent'anni dopo con largo, e ſolenne decreto da Federigo Imperadore reuocata. Per le quali ragioni preualendo la cauſa di Margherita, l'Imperadore Carlo V. il quale come Signore, e Giudice Supremo del feudo n'haueua dopo la morte del Marcheſe Gio. Georgio ſequeſtrata la poſſeſſione, ordinò, che le foſſe liberamente reſtituita, come a legitima herede del zio, ributtate nominatamente le tre attioni del Duca ſopra lo ſtato vniuerſale; ma fattagli buona quella del teſtamento di Madama Bianca, quanto però alla ſua dote di ottantamila ducati; per lo pagamento de'quali volle, che poteſſe hauer ricorſo ſopra i miglioramenti dello ſtato fattiui dal Marcheſe Guglielmo padre di lei. E ſenz'altro diffinire intorno alla donatione già fatta in fauore d'Amadeo di Sauoia riſerbò a ciaſcuno de'pretenſori indeciſo tuttociò, che intorno ad

Sentenza dell'Imperadore tra Duchi di Sauoia, e Mantoua ſopra le differenze del Monferrato.

eſſa

Sentenza del Imperadore non approuata dalle parti, e perche.

eſſa per tempo alcuno dedur ſi poteſſe. Cotal ſentenza a gl'animi, e alle pretenſioni delle parti interamente non ſoddisfece, ſtimando il duca Carlo, che fuſſe ſtata dall'Imperadore in fauore di Margherita, e di Federigo pronunciata per ragione di ſtato, e per bilanciar i Principi d'Italia in vna poſſanza vguale, che foſſe minor della ſua; affinche il Duca Carlo, coll'vnire del Monferrato al Piemonte, non faceſſe gagliardo contrappeſo allo ſtato di Milano; il che di Margherita, e di Federigo non poteua dubitare, i quali venendo a poſſedere due ſtati frà ſe diſgiunti, eran per conſequenza neceſſitati da quel di Milano aſſolutamente dependere. All'incontro Federigo, e ſuoi fautori ne fecero tacita querimonia; quaſi che non per altro foſſe ſtata riſerbata indeciſa la queſtione della donatione in contraditorio prodotta, che, perche mantenendoſi tra le parti viue le pretenſioni, e le concorrenze, ſi conſeruaſſero ancora in Italia, e più viui, e più ſicuri gli ſtudi, e le inclinationi de pretenſori verſo gl'affari, e gl'intereſſi del giudice commune. E nondimeno acquetandouiſi Margherita, e Federigo, richiamò il Duca Carlo da cotal ſentenza fatta (come diceua) più riſpetto all'andar de' tempi, che conſiderati i meriti, e la giuſtitia delle ſue ragioni. Onde, ſtimandoſi non poco grauato appellò, allo ſteſſo Imperadore, e gli fù lappellatione ammeſſa, ma andando le coſe in lungo, ottenne dallo ſteſſo Imperadore vn reſcritto, acciò tempo alcuno alla preſcrit-

Duca di Sauoia appella della ſentenza, e quel di Mantoua vi s'acqueta.

tione delle ſue ragioni, e termine alla proſecutione dell'appello non traſcorreſſe. E parendogli parauuentura non eſſer que' tempi da ſimil' impreſa, perciò contento di quel decretto ſouraſedette dal proſeguire il giuditio; maſſimamente, perche eſſendo poco prima ſtato da' Franceſi ſpogliato della Sauoia, e di tutto quaſi il Piemonte, egli, e coſi Emanuel Filiberto ſuo figliuolo hebbero maggior penſiero della conquiſta de' beni perduti per mezzo la guerra, che d'attendere per via della lite alla ricuperatione di quei, per li quali allora con Federigo contendeuano. Tennero nondimeno cotali differenze in continua diffidenza queſti due Principi, e i loro ſucceſſori in tanto, che Carlo Emanuelle al preſente Duca di Sauoia, hauendo ottenuto l'anno mille cinquecento ottanta ſette da Rodolfo II. Imperadore vn'altro reſcritto, per lo quale le ſue pretenſioni non ſolo dal tempo illeſe gli veniuano preſeruate; ma ancora in quanto foſſe ſtato di biſogno confermate: ritrouandoſi in iſtretta parentela congiunto a Filippo II. Re di Spagna, di cui haueua ſpoſato Catterina ſecondo genita, diede allora non poco di ſoſpetto al Duca Vincenzo Nepote di Margherita, non forſe con l'occaſione di ſimili decreti, e appoggi voleſſe in qualche maniera ſuſcitare l'antiche pretenſioni, e talora moleſtarlo nel poſſeſſo di quello ſtato. Onde per ſigurtà maggiore fabricò ſin dalle fondamenta la citadella vicina, e quaſi contigua alla citta di Caſale. In tali

Carlo Emanuelle Duca di Sauoia genero di Filippo II. Rè di Spagna.

Cittadella di Caſale con qual occaſione, e per qual fine fabricata.

tali termini erano le pretenſioni del Duca ſopra 'l Monferrato. Ma quel, che in nome della Principina s'andaua in voce allegando, haueua più d'apparenza, che di ſuſſiſtenza. Percioche quantunque le donne per l'antiche inueſtiture alla ſucceſſione di quello ſtato veniſſero chiamate, e già due volte in effetto haueſſero ſucceduto; ſi era ciò ſolamente auuenuto, quando, o non era, o non appariua eſſerui rimaſo altro maſchio di quella ſtirpe. Così Violante, così Margherita già l'hereditarono. Ma in concorſo de' maſchi della famiglia già per due volte le ſteſſe femine figliuole dell'vltimo poſſeſſore furono eſcluſe da' trauerſali del ſeſſo virile etiandio più remoti. Così Bianca moglie di Carlo primo Duca di Sauoia, e così Giouanna moglie del Marcheſe di Saluzzo amendue figliuole di Guglielmo primo Paleologho Marcheſe del Monferrato furono poſpoſte a Bonifacio primo fratel di Guglielmo loro padre. E all'iſteſſa Margherita non ch'altro, morendo il Marcheſe Bonifacio II. ſuo fratello ſenza figliuoli, fù nella ſucceſſione antepoſto Gio. Georgio fratello del padre; ne mai fù ammeſſa alla ſucceſſione di quello ſtato, eccetto quãdo nel ſudetto Gio. Georgio s'hebbe tutto il ſeſſo virile de Paleologhi per eſtinto. Perloche, da chi della natura del feudo, e dell'antica oſſeruanza reſtaua informato, ſi poteua chiaramẽte comprẽdere, cõ qual fondamento di ragione ſi poteſſe quella fanciulla concorrer col zio alla ſucceſſione di quello ſtato.

Quali poteſſero eſſere le ragioni della ſucceſſione della figliuola del Duca di Mantoua vltimamente morto.

Nella ſucceſſione del Monferrato le femine vengono eſcluſe da gl' agnati più remoti.

Ma ſi come per l'ordinario l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogn' apparente colore d'aſpirare a gli ſtati altrui; e ſpeſſo dalle conditioni de tempi, dalla forza dell'arme, e dall'autorità de' pretenſori viene la cauſa peggiore ſolleuata: così per lo contrario la gran geloſia, ch' hanno gli ſteſſi della conſeruatione de' proprij ſtati, sfugge con ogni ſollecitudine di dar occaſione, ch' altri conſeguiſca qualſiuoglia, benche debole ombra, che lor poſſa il chiaro poſſeſſo dello ſtato intorbidire. Onde quanto maggiori eran gl'vfici, ch'in nome di quella fanciulla ſi faceuano, e quanto maggiore l'autorità de gl'interceſſori; tanto maggiormente il Cardinal Ferdinando s'inſoſpettiua, non tali foſſero gl'oggetti di queſte domande, quali publicamente s'andauano vociferando. A queſte s'aggionſono altre non men faſtidioſe richieſte della dote, e delle gioie della Ducheſſa vedoua, e l'eſſecutione ancora della ſentenza dell'Impera. Carlo V. intorno alle doti di Madama Bianca, le quali con gl'intereſſi di tutto'l tẽpo decorſo, diceuano aſcendere alla ſomma d'ottocento mila ducati. Quel che più importaua, veggendoſi il Duca eſcluſo dal Cardinale nella domanda della nipote, ſcopertamente gli chieſe il Monferrato, come ſtato appartenente a ſe per l'antiche ragioni; le quali per qualche tempo ſopite cominciò con iſtraordinaria caldezza in queſti tempi a punto, e con queſta occaſione a ſuſcitare. Alle due prime domande

Nuoue pretenſioni del Duca di Sauoia contro quel di Mantoua.

mande facilmente ſi conſenti, però con qualche dilatione di tempo, e con ricurſare aſſolutamente i preteſi intereſſi. A quella del Monferrato, benche, per non eſaſperar il Duca, ſi deſſero da principio qualche intentioni di amicheuole accordo; fù finalmente riſpoſto eſſerui giudici competenti, innanzi a'quali i loro maggiori haueuano per molto tempo litigato. Cotali erano in effetto le pratiche, le quali con qualche amaritudine trattate, ſi dubitaua doueſſero eſſere, come pur furono, ſemi di futura perturbatione. Ma dall'altro lato (come ſpeſſo la ſperanza và congiunta al timore) balenaua in tanta fluttuatione di diſpareri, e di pretenſioni certo benigno raggio, il quale, non laſciando del tutto diffidare della concordia di ſimili differenze, prometteua ancora nuoua vnione, e amiſta fra queſti Principi non minore di quella, che alla morte del Duca Franceſco precedette. Nel Cardinale appariuano inditi non leggieri di giouanil deſio, e d'inclinatione d'animo verſo la vedoua cognata. Credeuaſi per tanto, che per ſoddisfare a ſe medeſimo, alla quiete de popoli, e alla ſicurezza delle proprie coſe, doueſse (ottenutane però prima facoltà dal Pontefice, il quale non ſi dimoſtraua difficile a conſentirui) abbracciare di buon'animo l'occaſione del nuouo matrimonio con la Ducheſsa vedoua per le corti di que' Principi, e per l'Italia, benche con incerto rumore da principio diuolgato; con applauſo non-

Matrimonio trattato fra'l nuouo Duca, di Mantoua, e la vedoua Ducheſſa.

dimeno de gl'huomini dabbene, e amatori della publica pace accettato, e da più ſaui, e intendenti delle coſe del Monferrato per vnico, e ſingolar rimedio della naſcente piaga approuato. Dal quale matrimonio ne tampoco ſi credeua, che doueſſe il Duca di Sauoia per molti riſpetti de moſtrarſi alieno; ma particolarmente per le conditioni del Cardinale non inferiori a quelle del fratello, e per beneficio della propria figliuola, alla quale difficilmente poteua in queſti tempi ritrouar marito di qualità vantaggioſe. Del cõſentimento del Re quaſi neceſſario in ſimile deliberatione più ſi poteua dubitare; per eſſer ordinariamẽte a quella corte ſoſpette le grand' vnioni de' Principi Italiani, e ſapeuaſi il matrimonio primiero dell'iſteſſa Infanta non eſſerui per ſimili cagioni ſtato molto volentieri approuato Quantunque ancora non del tutto ſi diffidaſſe che 'l Re a gl'altri riſpetti doueſſe il comodo, e beneficio della nipote anteporre; tanto più, perche eſſendo eſſa d'animo totalmente Spagnuola, ſarebbe ſtata ottimo mezzo per iſtornare quello del futuro marito alle parti contrarie apertamente inclinato. E concludendoſi queſto parentado, come ſuaniuano le differenze della bambina, e delle doti, così quelle del Monferrato (cedendo i vecchi litigi alla nuoua congiuntione) teneuanſi ſe non affatto ſpente almeno col ſilentio di prima acquetate. E tornaua molto comodo al Duca in vn'iſteſſo tempo collocar bene la figliuola, e conſeruando in cotal modo con la publica pace l'amiſta con la caſa Gōzaga, ſeruiſſi dell'occaſione preſente, quaſi di preteſto honoreuole, per terminare con qualche riputatione le domande della nipote, e l'altre ſue pretenſioni; nelle quali eſſendo digia molto ingolfato, eragli impoſſibile per la repugnanza del Cardinale conſeguir l'vna, e per la cōditione de' tempi proſeguir l'altre. E nondimeno (così ſpeſſo variano i penſieri de' Principi) il Duca di Sauoia, il quale con tanta prontezza, e con tanta diſpoſitione maritò già la figliuola a Fraceſco allora Principe di Mantoua, hora non conſentiua al matrimonio dell'iſteſſa ridotta in iſtato vedouile col fratello di lui Duca di Mantoua diuenuto. E'l Re, che allora di quel matrimonio reſtò mal ſoddisfatto, hora non ſolo à queſto conſentiua, ma deſiderando, ch'haueſſe effetto, all'vno e all'altro di loro non molto dopo con grand'affetto il cominciò a proporre. La mutatione delle volontà loro, ſe ſi conſidera in genere, procedette, come per lo più ſuole nelle deliberationi de' Principi Grandi auuenire, dalla varieta, e mutatione de' tempi. Ma, ſe più adentro ſe n'ha da inueſtigare la cagione, è neceſſaro, che interrompendo alquanto il filo della cominciata narratione, ſi ripiglino più addietro i primi principi, d'onde i fini, e diſegni d'ognun di loro procedettono. Materia, la quale, benche parra forſe dal propoſito noſtro alquāto lontana, è nondimeno neceſſaria d'eſſere ſaputa, per contenere la cognitione

Duca di Sauoia non inclina nel matrimonio della figliuola vedoua col Duca di Mantoua.

Re di Spagna conſente al matrimonio.

Cagioni per le quali il Duca di Sauoia non conſente al matrimonio, e l Re vi conſente.

di vari accidenti, donde traſſero origine le cagioni più principali d'effetti molto importanti, che ſaranno vgualmente dopo i preſenti da noi deſcritti. E per tanto non ſara opera ne perduta, ne ſenza frutto, reſtrignere in queſto luogo, e con queſta occaſione quel, che pretermeſſo oſcurarebbe, e diuiſo, e in varie parti raccontato maggiormente interromperebbe il corſo della preſente narratione.

Digreſſione, che contiene i reciprochi intereſſi fra'l Duca di Sauoia, e la Corona di Spagna.

I Duchi di Sauoia, i quali poſſeggono gli ſtati tra' confini del la Francia, e dello Stato di Milano, queſto di buono dall' opportunità del ſito conſeguiſcono, che collocati fra due potentiſſimi Re di nationi fra ſe ſteſſe diſcordi, tutto che di forze ad ognun di loro di gran lunga inferiori; nondimeno non ſolo non poſſono eſſer facilmente da poſſanze così vicine oppreſſi, ma anzi dalla vicinità medeſima ſtabilimento maggiore nella ſicurezza delle lor coſe riceuono. Perciocche, eſſendo pericoloſo a gl'affari dell'vno, che l'altro Re coll'oppreſſione de' Duchi gli s'accoſti a' confini; reſtano tutti due per neceſſaria cõſeguenza nella diffeſa, e protettione loro intereſſati. Ed eſſendo oltr' a cio, come Principi di mezzo molto opportuni, e importuni per le impreſe, che l'vn de' Re poteſſe taluolta contro dell'altro tentare, viene ancora l'amicitia, e congiuntione loro dall'vno, e dall'altro volentieri abbracciata, e con legami etiandio di ſtrettiſſimi parentadi maggiormente aſſicurata. E come per queſti riſpetti

Qualità dello ſtato del Piemonte più principali.

Henrico

Parentadi della caſa di Sauoia con la Corona di Spagna.

Henrico II Re di Francia diede la ſorella per moglie ad Emanuel Filiberto padre del preſente Duca, e l'Imperadore Carlo V. che fù Re della Spagna, operò, che al Duca Carlo auolo del medeſimo foſſe data per moglie Beatrice figliuola di Emanuelle Re di Portogallo, e ſorella d'Iſabella ſua moglie; coſi per gl'iſteſſi Filippo II. Re di Spagna ſtrinſe col preſente Carlo Emanuele vnione non ordinaria, maritandogli Caterina ſecondo genita ſua con dote di molti annui redditi aſſignatigli nel Regno di Napoli, oltre groſſe penſioni, che prima del matrimonio gli ſi pagauan nello ſtato di Milano, per tenerlo maggiormente nella conſeruatione di quegli ſtati intereſſato. Apporiuano infin'allora in queſto Principe penſieri più che grandi, e della propria fortuna molto maggiori, ardentiſſimi deſideri di nuoui acquiſti, maggior inclinatione alla guerra, che alla pace, e perciò genio, e ſtudio particolare nell'arte, e ne gli eſſercitij militari. E quel appunta, che d'Aleſſandro il Grande ſi legge, che, non capendo dentro i limiti della Macedonia, e della Grecia, foſſe picciola al concetto di lui la Monarchia del Mondo intero; ſi poteua perauuentura del preſente Duca affermare: che, parendoſi troppo riſtretto dentro i confini della Sauoia, e del Piemonte con ſouerchio ardore, e in pregiuditio de' vicini aſpiraſſe ad aggrandire lo ſtato, e la fortuna, in che era nodrito. E s'aggiunſe a tal diſpoſitione il grand'appoggio, che per queſto matrimonio

Qualità di Carlo Emanuelle Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia in guerra co' Franceſi.

gli s'acquiſtaua, il quale, quaſi fuoco in materia ben preparata, acceſe l'animo del Principe giouane; e fece i fini, e le ſpetanze dell'iſteſſo maggiori. E dimoſtrandogli in quel tempo appunto grand' opportunita alle bramate grandezze le guerre ciuili de' Franceſi, aſſaltò primieramente, e occupò Saluzzo dal Re di Francia in Piemonte poſſeduto, e entrando in Guerra co' Geneurini, penetrò poſcia armato nella Prouenza, e nel Delfinato con intentione di farſi di quelle prouincie Signore. E, ſe la fortuna haueſſe arriſo a sì gran diſegni, tant'oltre ſi conduſſe colle ſperanze, che tra' concorrenti alla Corona di quel Reame allora controuerſa non inferiore a qualunque altro ſi riputaua. Ma eſſendo non molto dopo ſtato ſuperiore a tutti i competitori il valore, la fortuna, e'l diritto del Re Henrico il IV. il quale ſedati i romori, ed eſtinte le fattioni poſſedette felicemente il Regno per ragione di legitima ſucceſſione douutogli; conuenne al Duca non ſolo tralaſciare l'impreſe in Francia improſperamente intrapreſe, ma, ſe volle ritenere le Terre di qua da' monti occupate, gli fù finalmente neceſſario a prezzo grandiſſimo comperarle. Nacquero pertanto nel progreſſo di queſte coſe accidenti non leggieri, i quali ſturbarono la buona intelligenza, che così ſtretto nodo di parentado doueua tra'l Re di Spagna, e'l Duca mantenere. Imperciocche queſti, in fin quando s'implicò nelle guerre co' Franceſi, fece parauentura gran fondamento

Diſguſti, e diffidenze del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna.

mento a' ſuoi diſegni negli aiuti, che d'eſſergli dal Re ſuo ſuocero ſomminiſtrati poteua ragioneuolmente ſperare, non tanto, perche per l'intereſſe del parentado pareuagli, che foſſe obligato a farlo grande; quanto, perche l'impreſe da ſe tentate, non erano di picciolo giouamento allo ſteſſo Re, il quale in quel medeſimo tempo fauoreggiando con eſſerciti, e con danari la lega Cattolica de' Principi Franceſi contro il Re Henrico allora di Religione dalla Catolica alieno, ſi faceua padrone di molte piazze della Bretagna, e d'altre prouince di quel Regno, e daua perciò non poco che ſoſpicare intorno alla ſomma de' fini, e dell' intentione ſua. Ma al ſuocero, benche forſe per que' riſpetti poteſſero intrinſecamente eſſere grati i mouimenti del genero; adognimodo, come ſaggio, ch'egl' era, veggendo con più maturo conſiglio, quanto quell' impreſe le forze di lui eccadeſſero, e preuedendo i danni, che gli ne poteuano riſultare, profeſſaua ſeco il contrario; e moſtrando di deſiderare più la quiete, e ſicurezza degli ſtati di lui, l'andaua diſuadendo da quell' impreſe per dubio etiandio, ch'egli, ſtuzzicando quindi la Francia, tiraſſe finalmente copia d'humori in Italia, onde il ſano, e pacifico ſtato di lei veniſſe con pericolo delle coſe comuni a conturbarſi. E nondimeno, quaſi più per non parere di abbandonarlo, che per incitarlo, ò fomentarlo in quelle guerre, gl' andaua ſomminiſtrando aiuti, ma non però tali, che o per la prontezza, o per la quantità alle ſperãze; o alle neceſſità de'tempi corriſpondeſſero, e non ch'altro, mandolli ancora limitati per la ſola difeſa degli ſtati di lui, quando foſſero (come pur auuenne) da'Franceſi aſſaliti; ma non per offeſa, o perturbatione de gl'altrui. Perloche, ritrouando il Duca nelle occorenze più vrgenti gl'ordini de'Capitani Spagnuoli contrari a'ſuoi diſegni e ſtimandoſene offeſo, rimaneua non poco di tanto rigore conturbato. E come è proprio di chi ſi vede ſcaduto da vna ſperanza altamente nell'animo concetta, recarſi ad onta, il non eſſer ne propri fini compiaciuto, e reputarſi più dall'altrui volontà, che dalla propria perſuaſione deluſo; così parendo al Duca potere per tanti riſpetti liberamente, e abbondantemente promettersi gli aiuti del ſuocero, ſtimò d'hauer occaſione di tenerſi da lui troppo ſeueramente trattato. Quindi cominciando ad hauer ſoſpetta la mente, e magnanimità dell'iſteſſo, andò poſcia col tempo dubitando, non forſe egli, benche nell'intrinſeco per ſuoi fini particolari volentieri l'haueſſe veduto in quelle guerre implicato; adognimodo riguardando più a mantenerlo in vno ſtato mediocre per ſiccurezza maggiore de gl'affari ſuoi d'Italia, e per meglio hauerlo da ſe dependente; l'haueſſe più toſto con que'deboli ſoccorſi infelicemente, nelle medeſime guerre trattenuto, che, come eſſo Duca haueua ſperato, a nuoui conquiſti di ſtati, e a grandezze maggiori ſolleuato. E accrebe la mala ſoddiſfattione gia in lui cominciata, il vedere, che l'autorità del Re non foſſe poſcia ſtata baſteuole, per includerlo ſenza la reſtitutione di Saluzzo nella pace, che fù dopo fra eſſo Re, e quel di Francia concluſa; parendo al Duca, che in tanto foſſe premuto al ſuocero per l'età all'vltimo de'ſuoi giorni vicino, laſciare con quell'accordo gli ſtati pacifici al figliuolo d'età ancor giouine, che poco ſollecito de gl'intereſſi di lui ſi demoſtraſſe. Percioche, reſtituendoſi in quella pace piazze importantiſſime a' Franceſi, riputaua il Duca, che quando foſſe ſtata dal ſuocero più conſtantemente trattata, ſarebbe a ſe riuſcito ritenere il picciolo Marcheſato di Saluzzo, del quale il Re Henrico poco veriſimilmente hauerebbe curato, per rihauere con la pace molte, e molto nobili terre della Francia in tempo della guerra dal Re di Spagna occupate. Ma il Re, il quale publicamente haueua profeſſato, di non per eltro fine impadronirſi delle piazze di quel Regno, che per eſcluderne gl'heretici, e per reſtituir le poſcia a chiunque foſſe in Re legitimo della Francia eletto, ricoprendo col manto dell'honeſtà, la neceſſita de'propri intereſſi, che a quella pace il coſtrigneuano, dimoſtraua, eſſere allora venuto il tempo della promeſſa reſtitutione; poſciache il Re Henrico da tutti gl'ordini della Francia, e dalla Sede Apoſtolica era per legitimo, e Catolico Re approuato. E per tanto, hauendo il Duca ſotto i medeſimi preteſti, e promeſſe profeſſato d'occupar Saluzzò,e rimanendo per la ſteſſa ragione obligato a reſtituirlo , come non voleua il Re, che gl'intereſſi del Duca,preualendo à' ſuoi quella pace ſconcertaſſero , coſi ne anco poteua ſenza manifeſta ripugnanza approuar in altri quella ritentione, che a ſe ſteſſo non conſentiua. Ma perche il Duca allegaua, per antiche raggioni appartener a ſe quel Marcheſato; ſtimò il Re d'hauer aſſai ſoddisfatto è alla publica quiete, e alla indennità del genero mentre haueſſe ottenuto, ſi come pure ottenne,che le pretenſioni del Duca foſſero per i capitoli della pace nel Pontefice allora Clemente VIII. rimeſſe;la quale remiſſione accordata , fù poſcia la pace vniuerſale col Regno della Francia,e da lui, e dal Duca conchiuſa. Ma o differendo il Pontefice, ò non riſoluendo decidere quelle differenze, deliberò il Duca traſferirſi in Pariggi,ſperando con la preſenza, e col fargliene homaggio indurre quel Re a laſciargli gratioſamente il Marcheſato controuerſo. Deliberatione al Re,e a tutta la Corte di Spagna moleſtiſſima per dubbio, che'l Duca già di loro mal ſoddisfatto alla Corona di Francia in pregiuditio loro ſtrettamente ſi collegaſſe. Ma il ſoſpetto di queſti fù vano, come vane le ſperanze di quegli; perche preualendo nel Re di Francia o l'odio antico alla nuoua congiuntione offertagli Dal Duca; o a'futuri intereſſi del Regno; certa ſoddisfattione di rihauere tutto ciò, che nelle turbolenze paſſate foſſe già ſtato alla Corona occupato,

Clemente viij arbitrio fra'l Re di Francia e'l Duca di Sauoia ſopra il Marcheſato di Saluzzo.

Duca di Sauoia nella corte di Pariggi.

ſtette immobile contro tutte le pratiche, e artificioſe offerte di eſſo; chiedendogli rigoroſamente, o il Marcheſato, o ſtato a quello equiualente. E intanto perſiſtette in queſto proponimento, che tentato etiandio dal Duca, ad aſſalire lo Stato di Milano, e a proceder quindi alla conquiſta della Corona Imperiale, e offerendoſi in queſte, e in qualunque altra impreſa pronto ſecundar le parti ſue, e con eſſo collegarſi, ſe foſſe ſtato del Marcheſato compiaciuto; ricusò'l Re coſtantemente il partito. Onde veggendo il Duca non poter migliori conditioni ottenere, conuenne finalmente di cedergli fra certo termine o il Marcheſato ſenza pregiuditio però della ſue ragioni, che di nuouo furono nel Pontefice rimeſſe, o tutta quella parte della Sauoia, che tra'l Rodano, e il Lioneſe ſituata, paeſe della Breſſa s'addimanda. Con la quale conuentione ritornò il Duca in Piemonte poco ſoddisfatto del Re, e tergiuerſando nell'eſecutione delle coſe concertate, il Re, occupatagli incontanente la Sauoia, minacciaua di ſcendere armato in Piemonte. E quantunque nella corte di Spagna fuſſe peruenuta la notitia delle pratiche tenute dal Duca col Re in pregiuditio della Corona, e della publica quiete; adognimodo preualendo in quell'occaſione altri riſpetti allo ſdegno contro'l Duca conceputone, fece il Re apparecchiare in Milano potentiſſimo eſſercito per la difeſa del Piemonte, e per opporſi ancora al Re Henrico, quando, come già ſi

Duca di Sauoia tēta collegarſi col Re di Francia in preiuditio della Corona di Spagna.

Duca di Sauoia torna in Piemonte poco' ſoddisfatto del Re.

Re di Francia occupa al Duca la Sauoia.

Eſercito in Milano per difeſa del Duca di Sauoia.

remeua, calato in Italia, haueſſe l'arme ad altre impreſe riuolto. Ma fù ancora queſto mouimento vn' altra volta compreſſo; perche, interponendouiſi il Pontefice, eleſſe il Duca di cedere effettiuamente al Re più toſto la Breſſa che il Marcheſato di Saluzzo, riſaluato pero in gratia di quel di Spagna certo paſſaggio per quel paeſe, accioche le ſue genti poteſſero tragittare d'Italia in Fiandra per diffeſa, e mantenimento di quelle prouincie alla Corona di Spagna tanto importanti. Da cotal conuentione ſorſe ancora materia di mala ſoddisfattione; perche ſtimando il Duca d'hauere contanta diminutione de' prori ſtati non poco auantaggio la condittione della Corona di Spagna, per hauer totalmente eſcluſi i Franceſi d'Italia; riputauaſi di molta ricompenſa meriteuole. All' incontro gli Spagnuoli, tutto che haueſſero confortato il Duca a quelli accordi; adognimodo, parendo loro, ch' egli n' haueſſe maggior beneſitio conſeguito, per hauer eſcluſi i Franceſi dalle viſcere del ſuo ſtato; profeſſauano, che ſarebbe lor ſtata di minor danno la reſtitutione di Saluzzo, la cui picciolezza poco finalmente poteua rileuare alla ſomma de gl' affari della Corona in Italia, quando pur foſſe da Franceſi poſſeduto; la doue con la ceſſione della Breſſa rimaneuano affatto priui del paſſaggio riſerbato con pregiuditio delle coſe di Fiandra euidentiſſimo; poiche, non hauendone il Duca alcuna cautela dal Re riceuuto, eccetto la ſemplice

Paeſe della Breſſa dato al Re in vece del Marcheſato di Saluzzo.

pliceprome ſſione, rimaneua aſſolutamente in arbitrio de' Franceſi l'oſſeruarla. E nondimeno, parendo al Duca, che poco foſſe riconoſciuto il beneficio, ſi recaua a ſomma ingiuria, che il Re ſoffriſſe di vederlo ſenz' alcuna ricompenſa priuo di così nobil parte dello Stato paterno inuece della grandezza, e aumento ſperato per la parentela contratta ſeco, e per l'aderenza con quella Corona continuamente hauuta. Fece ancora queſta ſua pretenſione maggiore la Borgogna, e la Belgia cedute in conto di dote dallo ſteſſo Re a Iſabella Clara Eugenia primogenita maritata da queſti tempi ad Alberto Arciduca d'Auſtria, percioche quantunque il Duca per la dote della moglie, per l'entrate aſſignate poſcia a ſuoi figliuoli, e per gl'altri ſuſſidi dello ſtato tiraſſe da quella Corona poco men che dugento mila ducati di rendita; adognimodo, ſtimando troppo grande la diſuguaglianza, che veniua fatta alla moglie riſpetto della ſorella, ſi riputaua d'andar creditore di qualche rifacimento per ragione almeno di quella vguaglianza, della quale il padre tra figliuoli vien ſtimato debitore: alche non venendo conſentito, egli maggiormente ſe ne contriſtaua; onde meno acerbamente poteua la perdita già detta ſoffrire.

Infanta primogenita di Spagna maritata all' Arciduca Alberto con la dote della Belgia.

Era poco prima del ſuo viaggio in Francia venuto meno il Re ſuo ſuocero, e poch'innanti Caterina moglie di quello, e figliuola di queſto; onde come mancando l'vna rallentò lo ſtretto nodo, che a' Regni della Spagna

Per la morte di Caterina moglie del Duca di Sauoia, e per la morte di Filippo II. Re di

Spagna varia aſſai lo ſtato delle coſe fra'l Duca, e la corte di Spagna.

il teneua collegato; così dopo la morte dell'altro, eſſendo la corte di Spagna, e la maniera del gouerno in molte coſe variata, cominciarono a pigliar forza que' cattiui ſemi, i quali non dopo molto di tempo (non eſſendo più viuo chi ſapeſſe, o poteſſe reprimerli) produſſero frutti di frequenti diſguſti, che gl'animi de gl'vni, e de gl'altri inaſprirono, e finalmente il Duca totalmente dalla diuotione di quella Corona, alienarono. Imperciocheil Re Filippo II. Re ſapientiſſimo fra quanti nella Spagna regnaſſero dependendo nel gouerno di tanti Regni da ſe medeſimo, teneua generalmente i Grandi della Corona ſoddisfatti con le dimoſtrationi honoreuoli, ne di loro intrometteua ne' pubblici affari, eccetto alcuni pochi, ne' quali alla grandezza del naſcimento ſcorgeua ancora la capacità dell'ingegno congiunta. Nel rimanente, ſcelti per miniſtri huomini più per eccellenza di virtù, che per titoli, o per dignità illuſtri, aſſiſteua con incredibile ſollecitudine al pubblico gouerno, e con intendimento ſour'humano egli ſteſſo il pondo di così grand'Impero ſoſteneua. Riluceuano però in lui ſolo la Maeſtà, e l'autorità Reale, ed erano i ſuoi comandamenti, e deliberationi con molta puntualità da'naturali oſſeruate, e da gli ſtranieri in grandiſſima veneratione hauute, come quelle, le quali dall'arbitrio, e dall'aſſoluta volontà di sì ſaggio, e sì gran Re veniuano immediatamente riconoſciute. Quindi auueniua, che lo ſteſſo Duca non potendo molto sfu-

Qualità di Filippo 2. Re di Spagna, e ſue maniere del Regnare.

girle, era neceſſitato di ceder loro patientemente; quantunque conformi a' ſuoi fini ben ſouente non riuſciſſero. Ma eſſendogli poi ſucceſſo il Re Filippo III. ſuo figliuolo, Re buono, e di ſantiſſimi coſtumi; ma che ne per l'età, la quale non paſſaua il vigeſimo terzo anno, ne per l'eſperienza delle coſe poteua eſſere interamente herede della gran prudenza del padre; perciò mutata col Principe la conditione de' tempi, diuenne ancora l'autorità de' Grandi ſotto'l nuouo Re maggiore per l'amminiſtratione del Regno loro più largamente, e più indifferentemente, che dal Re Filippo II. participata. Tra queſti preualſe ſtraordinariamente nel Regio fauore D. Franceſco Sandoual, e Roxas Duca di Lerma, dal parere del quale ma più come da moderatore, che come da miniſtro di Re dependendo non meno le deliberationi importantiſſime, che la diſtributione de gl'vfici, e delle dignità, delle Prouincie, e dell'entrate della Corona; erano perciò in lui come in principal motore di tanta Monarchia gl'occhi dell'vniuerſo con applauſo incredibile intenti. Il quale buono, e placido per natura, ne per ingegno di tanto Gouerno incapace, non ſolo con fede verſo'l Re, ma con ſoddisfattione ancora vniuerſale, e non ſenza lode di prudenza, e di moderation ciuile le redini di tanto Impero longamente ritenne; Ver è, che della propria grandezza diuenuto oltremodo geloſo con ogni eſquiſitezza di ſtudio per conſeruarla, e ſtabilirla in ſe ſteſſo s'in-

Qualità, e modo del Regnare di Filippo III.

Autorità ſtraordinaria del Duca di Lerma preſſo il nuouo Re Filippo III.

Qualità, e fini del Duca Lerma.

gegnaua.Ilche,perche nella tranquillità della pace vedeua, che più facilmente gli ſarebbe riuſcito,perciò abborrente da qualunque nouita non pretermetteua alcun mezzo , per lo quale gl'affari della Corona e dentro,e fuora quietamente procedeſſero.Ne ciò gl'era difficile a conſeguire; concorrendoui ancora per molti riſpetti i pubblici intereſſi del Regno, e col deſiderio de' popoli la volontà de' Grandi,i quali ricchi,e colmi di tutti i beni amauano meglio nell'otio d'vna quieta,e ſicura pace godere la pubblica,e priuata fortuna , che per lunghi trauagli d'incerta , e pericoloſa guerra aggrandirla. Ma gl'affari d'Italia , e particolarmente quei di Lombardia pendeuano quaſi aſſolutamente dall'autorità,e arbitrio di D. Pietro D'Azeuedo Henriquez Conte di Fuentes , Signore d'alto affare , e di Eccellentiſſima virtù , il quale mandato dal nuouo Re Gouernatore a Milano reſſe per molti anni quello ſtato con iſtraordinaria autorità. E come all'arti ciuili haueſſe quelle della guerra congiunte , e foſſe ancora generalmente in opinione d'ingegno feroce,e militare ; però col dimoſtrarſi più all'arme, che alla quiete inclinato, trattò (ſenza però alterare la publica pace) gl'affari del Re con tanta grandezza , e li conduſſe in Italia a tanta riputatione , a quanta mai per l'addietro da alcun altro Gouernatore foſſero ſtati condotti. Stando adunque il Gouerno delle coſe in queſto modo diſpoſte ; il Duca, quantunque il Re nuouo , dimenticati i paſſati

Conte di Fuẽtes Gouernatore di Milano.

Sue qualità, coſtumi, e modo di gouernare.

ſati diſguſti, haueſſe fauorito due de'ſuoi figliuoli, l'vno del gran Priorato di Caſtiglia, e l'altro di quello del Crato, dignità, queſta di trenta, e quella di cento mila ducati di rendita, continuamente aſpiraua con le ſolite pretenſioni, e deſideri a gl'aumenti degli ſtati, i quali non era poſſibile conſentirgli o ſenza diminutione di quei del Re, o ſenza ſturbare la pace vniuerſale, alla quale il gouerno della Corona era allora con tanto ſtudio inclinato. E pertanto, mentre fuora d'ogni eſpettatione troua ancora ſotto'l nuouo Re chiuſa la porta alla grandezza de' ſuoi concetti; hebbe qualche più colorato preteſto di sfogare lo ſdegno, e'l mal talento dalla Maeſtà del Re ſuo Suocero dentro i termini lungamente contenuto. Impercioche nõ ſentẽdo perauuentura nelle deliberationi di quella corte ne'l peſo, ne i'autorità di prima, cominciò con riſpetto minore a dolerſene come di quelle, le quali dalla volõta de'Miniſtri verſo di ſe mal'affetta più, che da quella del Re procedeſſero. Aggiugneuaſi, ch'eſſendogli neceſſario far capo in corte dal Duca di Lerma, come dall'arbitro delle Regie deliderarioni, e in Italia dal Fuentes Gouernator di Milano per le relationi e per l'eſecutione delle coſe deliberate; e non venendone con ſoddisfattione trattato, o ne'ſuoi fini diſcrepanti in tutto da i fini, e intentione loro compiaciuto; anzi ſcorgẽdo talora, o parendogli ſcorgere ne' medeſimi, e generalmente negl'altri Miniſtri, e Grandi di quella corte certa ambitione compagna per

Occaſioni di diſguſti tra'l Duca, e Miniſtri di Spagna.

ordinario dell'eminente poteſtà, e del fauore immoderato del Principe, con la quale pareuagli, che miraſſono a tenerlo corto, nol poteua in modo alcuno ſoffrire. Onde, tanto più apertamente ſi doleua di loro, come di quelli, i quali ſeruendoſi del nome, e dell'autorità Reale per lo ſtabilimento della priuata Grandezza; voleſſero arrogarſi maggior autorità ſopra di lui, che pur era Principe Grande, Principe Libero, e Cugnato del Re. Quindi s'accero maggiormente l'ire, e i rancori, quindi gl'odi vicendeuoli, proruppono in punture, e poco men che in aperte contentioni fra il Duca, e Regi Miniſtri, e particolarmẽte tra eſſo, e'l Sandoual, e Fuentes: quaſi quegli in Iſpagna, e queſti in Italia a ſuoi deſiderij s'opponeſſero, e i propri fini troppo rigidamente gl'interrompeſſero. Fra le quali contentioni, e punture ſcoprendoſi inditi dell'ardente indignatione del Duca; riaccendeuaſi in quelli lo ſdegno per la memoria, che in loro ſi rinuouaua delle pratiche tenute da lui col Re Henrico in pregiuditio della Corona, e della pace vniuerſale. Penſando per tanto condurlo coll'autorita ſi pareuano impotenti a maneggiarlo, gl'andarono per vltimo dificoltando i pagamenti dell'entrate a lui douute; quaſi l'aſpereggiarlo con deliberationi rigoroſe, foſſe l'vnico rimedio di quella piaga, alla quale, per eſſer gia troppo inaſprita; a pena le più benigne ſarebbono ſtato proportionato medicamento; donde egli molto più irritato, conuertiua in odio infinito l'inclinatione per trattenimento della quale già gl'erano ſtate liberalmente concedute Crebbono ancora più gli ſdegni, quãdo il Duca richieſtóne dal ſuocero, e morto lui dal cognato, ſi riſolſe dimẽdare il Principe Filippo Emanuelle allora ſuo Primo genito con altri due figliuoli in Iſpagna, accioche s'alleuaſſero nella caſa Reale; a' quali (non hauendo ancora il Re figliuoli) poteua probabilmente la ſucceſſione di tanti Regni ricadere. Perche, a queſto effetto eſſendo il Duca co' figliuoli in riua al mar diſceſo, e hauendo ancora in Oneglia col Principe Doria grand' Ammiraglio del Re ſtabilito il tempo dell'imbarco loro, e l'altre coſe appartenenti a quel viaggio, da farſi ſotto la condota di D. Carlo Doria Duca di Turſi, e figliuolo dell'Ammiraglio, auuenne, che partendo all'improuiſo D. Carlo dal porto di Villa Franca, doue per imbarcare que' Principi s'era con le galee di quel Re trasferito; laſciò ed eſſi, e'l Padre di così ſubita, e inopinata partenza oltremodo confuſi. E tenendo il Duca per certo, non eſſere tanta deliberatione proceduta da D. Carlo, ma più toſto d'a Miniſtri più principali della corte, e particolarmente dal Duca di Lerma, il quale per gl'intereſſi della propria Grandezza con geloſo occhio vedeſſe i nipoti allato del zio; perciò, e perche il Re non dimoſtrò poſcia di riſentirſene, com'egli haurebbe deſiderato, ſe ne ſtimò grauiſſimamente offeſo. E nondimeno, riſoluendo pur anco, che i figliuoli ſeguitaſſero il

Duca di Sauoia inuia i figliuoli in corte di Spagna.

D. Carlo Doria laſcia i figliuoli del Duca in Italia.

Principi di Piemonte come trattati nella corte di Spagna.

viaggio deſtinato, gl'inuiò in corte doue dal zio benignamente riceuuti, furono per comandamento ſuo con tutti i titoli, e dimoſtrationi honoreuoli, come Infanti della Spagna (coſi chiamano i ſecondo geniti di que' Re) trattati. Ma, dall'altro lato dubitando i Miniſtri, e i Grandi del Regno; che alla propria Grandezza, e all'amminiſtratione, che haueuano de' pubblici affari, poteſſe eſſere di non picciolo pregiuditio, che a tanti honori, e alla parantela così ſtretta col Re s'aggiugneſſe l'autorità; perciò, non ſolamente tennero da' pubblici negotij del Regno lontani, ma da' ſegreti colloquij colo ſteſſo Re, nè potendo ancora tanta loro preminenza ſoffrire, di rado i viſitauano, e di rado conuerſando con eſſoloro rendeuano vana, e per la ſolitudine poco men, che acerba a lor medeſimi la dignità, e Grandezza della propria conditione. Honorati pertanto con ſoli titoli, e dimoſtrationi eſteriori, non erano nel rimanente in molta gratia, e autorità preſſo la corte.

Principi del Piemõte morto il maggiore ritornarono con poca ſodisfattione in Italia.

Ma eſſendo poſcia aſſai toſto morto il Principe maggiore, il quale per ſimili occaſioni hebbe graui dibattimenti col Duca di Lerma, ſe ne tornarono gl'altri in Italia, ſe non mal contenti del Re, poco almeno di quella corte ſoddisfatti, per non hauerui trouato quell'aura, e quell'applauſo, ch'haueuano ſtimato allo ſtato loro coueniente.

Duca di Sauoia ſdegnato co' Miniſtri di Spagna.

Queſti, e ſimili accidenti quantunque da priuate cagioni, e più per lo fatto de' Miniſtri, che per volotà del Re procedute, trafiſſero nondimeno l'animo del Duca già per le andate occaſioni fortemente inaſprito; e hauerebbe parauentura (ſe gli ne foſſe venuta l'occaſione) abbracciato qualunque partito per isfogare lo ſdegno cõceputone. Ma, non eſſendo ne i tempi, ne la conditione delle proprie coſe al deſiderio del riſentimento vguali, eragli neceſſario ſoffrire, e diſſimulati i propri affetti, aſpettare le opportunità più conueneuoli. Le quali, mentre combattuto dall' odio, che internamente il coceua troppo vede, che tardano; nacquero finalmente, donde meno gl'aſpettaua, accidenti tali, che gl'apportarono in ſeno quelle occaſioni, ch'egli ſteſſo, ſe foſſe andato con molto ſtudio ricercando, non haurebbe mai ne ſaputo, ne potuto ritrouar maggiori. Morì da que'tempi Gian Guglielmo dalle Marche, Duca di Giulieres, e di Cleues; ed eſſendo nella perſona di lui tutto il ceppo di quella famiglia eſtinto; molti de' Principi Germani alla ſucceſſione di quegli ſtati aſpirarono. V'aſpirarono fra gli altri Leopoldo vno degli Arciduchi d'Auſtria, e i Principi di Brandemborgo, e di Neuborgo, i quali contro l'Arciduca vniti, eccettuato Giulic che venne in podeſtà di lui, tutto il rimanente di que' Ducati occuparono. La cauſa di Leopoldo era non ſolo dalla Caſa d'Auſtria, e dal Re di Spagna fauorita; ma da'Principi Cattolici di Lamagna; i quali reputando pernitioſa coſa per la Cattolica Religione, che quegli ſtati in mano de' Principi Heretici perueniſſero, contraſſero

Stati di Giuliers, e di Cleue vacãti per la morte del loro Signore.

Pretenſori a gli ſtati di Giuliers, e di Cleues.

lega in fauor dell'Arciduca, ed eleſſero il Duca di Bauiera per Capitan Generale dell'impreſa. I due Principi, veggendoſi a tanta vnioni inferiori, hebbono ricorſo al Re di Francia il quale, trouandoſi il Regno dalle calamità delle guerre antecedēti per la pace già molt'anni reſpirato e però florido d'arme, di genti, e di ricchezze più, che mai ſi foſſe veduto ſe, ſteſſo da tutti gl'ordini del Regno vbbidito, e in ſomma veneratione preſſo i Principi della Republica Chriſtiana; ne parendogli conuenire alla Grandezza de'propri affari, che l'autorità della Corona di Spagna, e della Caſa d'Auſtria maggiormente ſi diſtendeſſe riceuette que'Principi nella protettione, e ſalua la Cattolica Religione di que'popoli promeſſe nella poſſeſſione degli ſtati controuerſi fauorirli. Nella cauſa de'quali s'vnirono ancora i Principi heretici della Germania; e, creato capo il Re di Francia, per opporſi all'Arciduca apertamente s'apparecchiauano. Quindi preuedendo il Re douere quaſi da picciola fauilla gandiſſimi incendij riſorgere; applico l'animo, che hauea grande, e di grād'impreſe capace a fini, e diſegni di coſe molto maggiori. Datoſi pertanto non ſolo a fare per tutto il Regno gagliardi preparamenti d'arme; ma a trattar nuoue leghe, e vnioni con gli ſtranieri, ſollecitò molti de' Principi Italiani, a' quali ſtimaua la vicinatà degli Spanuoli, o ſoſpetta, o moleſta; propponēdo loro ſperenze di premi, e d'aumēti di ſtati grandiſſimi, ſe vnite l'arme ſeco, haueſſero in Italia la guerra con-

Re di Francia in fauore di Brandembor. e di Neoborg.

ra contro gli ſtati del Re di Spagna intrapreſo. Trà coſtoro furono principalmente i Viniciani, e'l Duca di Sauoia; quelli per la grande autorita, e opinione, in ch'erano non ſolo di forze, e di ricchezze, ma di conſiglio, e di ſapienza; queſti per l'opportunità dello ſtato, e per la viuacità dell'ingegno militare a nuoue impreſe per natural inclinatione apparecchiato, e per li diſguſti, e male ſoddisfattioni tra eſſo e' Miniſtri Spagniuoli ſoquente paſſate. Viueua allora il Conte di Fuentes, e tutto che vecchio aſſai, e vicino al confine della vita, di nome adognimodo ancor temuto, e riuerito, ſotto il Gouerno del quale (come ſi diſſe) gl'affari di Spagna erano in grandiſſima ſtima, e opinione. I Vinitiani per tanto o abborrendo (come poſcia profeſſarono) le turbolenze, e nouita, o temendo di prouocare l'arme Spagnuole, rifiutati i premi grandiſſimi offerti loro dal Re di Francia, non vollono tener mano a tanto mouimento, per lo quale il mondo ſoſſopra con periculo etiandio delle coſe loro ſi riuoltaſſe. Il Duca all'incontro, benche ſdegnato oltremodo, e infaſtidito della corte di Spagna non ſi laſciaſſe volentieri vſcir di mano tanta occaſione, e però deſideraſſe dar orecchi a' gran partiti di Francia; tra' quali trattauaſi etiandio, di collocare in matrimonio al Principe Vittorio la Primogenita di quel Re; tuttauia ruminando nella mente le lunghe, e atroci guerre, fatte da' Re di Francia a ſe, al padre all'auolo; da'

Re Henrico tenta di vnir ſeco i Viniciani, e'l Duca di Sauoia.

Viniciani non accettano i partiti del Re di Francia.

Duca di Sauoia dubbioſo nell'accettare i partiti di Francia.

quali vennero quaſi affatto dalla poſſeſſione de' proprij ſtati sbattuti; la ricuperatione all'incontro, e lunga conſeruatione de' medeſimi per lo fauore, e aderenza con la Corona di Spagna, l'annue rendite, che dall'iſteſſa conſeguiua; le quali per ogni benche minima nouità gli verrebbono tolte; oltre alle guerre, e trauagli, a' quali, irritando la Potenza Spagnuola ſi ſottometteua: fatti per tanto i conti, cominciò a dubitare, non foſſe il trapaſſare dall'vna all'altra aderenza foſſe ſalto troppo pericoloſo per ſe, e per li figliuoli con ſi ſtretto nodo d'intereſſi, e di parentado al Re di Spagna congiunti. Il perche del tutto non eſcludendo, ma trattenendo le pratiche viue co' Franceſi, pensò valerſi di tanta occaſione per iſtromento, di venire all'vltimo sforzo, per lo quale, o ritenuta ma con maggiori, e vantaggioſe conditioni la primiera amicitia con la Corona di Spagna, gli riuſciſſe mettere ſe ſteſſo, e le proprie coſe in riputatione maggiore, o ſuilupatoſi vna volta dall'vnione di Spagna, che gli pareua hormai ridotta in ſoggettione, e ſeruitù, procuraſſe di ſtrettamente vnirſi al Regno della Francia, e col fauore, e appoggio dell'iſteſſo peruenire a quelle Grandezze, e aumenti di ſtato, che indarno, e lungamēte dalla Corona di Spagna ſperati non haueua mai potuto conſeguire.

Domande del Duca di Sauoia al Re di Spagna.

Riſoluette per tanto chiedere vna delle Infanti di Spagna per moglie dal Figliuolo con dote di qualche ſtati, i quali gli ſeruiſſero in ricompenſa dell'antiche pretenſioni, e altri annui redditi, e carichi honoreuoli per gl'altri figliuoli; accioche poteſſero trattenerſi con dignità, e ſplendore a nepoti di tanto Re condecente. Ma per troncare le difficoltà, e intoppi di quella corte a' ſuoi deſideri repugnanti, ſtimò eſſergli neceſſario guadagnare l'animo del Duca di Lerma, e nelle ſue domande ſtrettamente intereſſarlo; perche, eſpugnata la mente di lui, ſperaua, che il tutto gli ſarebbe poſcia più facilmente ſucceduto. Meſſe per tanto in diſparte l'andate conteſe, ed emulationi, caricollo (ſecondo ſi diſſe) di ſperanze, e promeſſioni di grandiſſime coſe; le quali dependendo aſſolutamente dalla propria mano, e volontà, doueuano portar nella caſa, e diſcendenza di lui inuſitate grandezze, e ſplendori, onde l'animo di così gran Miniſtro ineſcato dal deſiderio di conſeguirli conſentiſſe facilmente, e ageuolaſſe tutto ciò, che eſſo per li propri figliuoli al Re domandaſſe. E nello iſteſſo tempo, tirando innanzi in Pariggi le pratiche della nuoua lega, e matrimonio del figliuolo, speraua che l'vna, e l'altra Corona per queſta doppia negotiatione verrebbe per modo tale a ingeloſire, che quella per non perderlo, e queſta per guadagnarlo, doueſſero concorrere a gara, e con migliori conditioni alla concluſione dell'vno per l'eſcluſione dell'altro di queſti matrimoni, quando foſſero in vn medeſimo tempo nell'vna, e nell'altra corte caldamente trattati. Eletti adunque per miniſtri, e per eſecutori di così gran diſegni il Conte di

Verrua Conſigliero in molta gratia, e riputatione appreſſo di ſe, e Monsù di Giacob, e inuiatigli nello ſteſſo tempo, queſti in Francia, e quegli in Iſpagna, negotiarono amendue le loro commeſſioni. Ma nella corte di Spagna, abbracciando il Duca di Lerma cupidamente l'occaſione d'aggrandire coll'ageuolar queſto matrimonio la propria caſa, parue, che le pratiche per le nozze del Principe Vittorio con la figliuola del Re aſſai felicemente procedeſſono. Perciocche, quantunque il Re non voleſſe trattar della maggiore, come a nozze maggiori deſtinata; tuttauia, non ſi moſtrando alieno dal conſentir nella minore delle ſue figliuole; timaſe queſto matrimonio ſe non del tutto accordato, almeno in termini tali, che preſto la concluſione ſperar ſe ne poteua; e fù la dignità dell' Ammiraglio del mare per D. Filiberto ſecondo genito del Duca deſtinata, e promeſſo, che il Cardinale terzo genito ſarebbe de' primi benefici, che in quel Regno vacaſſono con larga mano prouueduto. In eſecutione della quale negotiatione già dal Duca in Italia ſi preparauano galee, per condurre in Iſpagna il Principe Vittorio con due ſorelle, acciocche quiui con la Reina ſi tratteneſſero. Benche nel concetto degl'huomini rimaneſſe per vari riſpetti aſſai incerto, ſe ciò ſinceramente ſuccedeſſe; perche il Duca veramente haueſſe animo d'aſpettare il matrimonio di Spagna ancora dubbio, o pure, ſe artificioſamente, per accelerare con queſte dimoſtrationi le negotiationi di Francia; le quali dal Giacob con iſperanza di ſucceſſo felice veniuano portate. Imperciocche il Re, tirati nella nuoua lega quel d'Inghilterra, e gli ſtati d'Ollanda, e dando voce di voler rimettere i Principi di Brandemborgo, e di Neoborgo nel intero poſſeſſo de' Ducati da loro preteſi, haueua già preparato potentiſſimo eſſercito; col quale, e colle ſorze de'collegati ſi dubitaua aſſai, che macchinaſſe in effetto la guerra contra la Fiandra, e Paeſi Baſſi al Re Cattolico ſottopoſti. E con diſegno di fare in vn iſteſſo tempo aſſalire gli ſtati di Genoua, e di Milano, metteua all' ordine vn'armata di mare in Marſiglia, e offeriua al Duca di Sauoia vn' eſſercito pagato di ventimila fanti, e tre mila caualli; accioche con eſſi, e con dodeci altri mila fanti, e dumila caualli de'ſuoi entraſſe nello Stato di Milano; il quale ſtato, quaſi eſtradotale al Principe di Sauoia in riſpetto delle future nozze proponeua. Cotali pratiche o vere, o falſe diuolgate nocquero a quelle, che in Iſpagna pareuano già quaſi conchiuſe: e accelerarono la concluſione di quelle di Francia ancora imperfette. Perciocche il Re di Spagna, ſdegnatoſene, non inchinò più nel matrimonio della figliuola; e il Duca di Lerma, il quale con buona ſede haueua dato orecchi, a' partiti propoſtigli dal Verrua, vedendo in ſe riuolti gli occhi della corte, con poca ſoddisfattione della quale erano venute a luce le pratiche paſſate tra lui, e l'iſteſſo di Verrua, perciò, e

Sforzi, e apparecchi del Re di Francia cōtro quel di Spagna.

Re di Spagna ſdegnato col Duca di Sauoia.

per moſtrarſi alieno d'intereſſi, e d'intelligenze dal Duca diuenuto per i ſodetti riſpetti a quella corte odioſo, diede tutti que'ſegni, e fece tutte quelle dimoſtrationi, che ſeppe maggiori, per iſgrauarſene. E nell'iſteſſo tempo, per le medeſime cagioni commouendoſi tutta la corte a ſdegno contro'l Duca, ſi conturbarono di maniera, e ſi alterarono i gia mal diſpoti humori, che, parendo al Duca non poterſi più promettere di quella Corona, e diſperando di poter far progreſſo alcuno in quella corte, alienatoſi del tutto d'animo, e riuolto al Regno della Francia, procurò di ſtrignerſi in lega, e vnirſi in parentado con quel Re. Quindi nacque (per tornare d'onde vna volta partimmo) che lo ſteſſo Duca ſi per hauer maggiori aderenze in Italia, come anco per intereſſare altri Principi ne' fini, e diſegni, ch'hebbe tanta congiuntione; prontamente maritaſſe (interponendouiſi ancora il Re Henrico) due figliuole, la Primogenita in D. Franceſco allora Principe di Mantoua, e l'altra in D. Alfonſo Principe di Modena; il che non ſuccedette ſenza molta ſoſpeccione, de i Duchi Padri loro, che de' diſigni, e fini medeſimi occultamente partecipaſſero. Ed eſſendo ancora in queſti tempi appunto, venuto per modi molto reconditi a luce vn'altro matrimonio ſegretiſſimamente trattato nella corte Romana per lo Principe di Sulmona nipote del Pontefice, con vna figliuola naturale del Re Henrico; diede il negotio grand' occaſione di ſoſpettare dell'

Duca di Sauoia riſolue d'vnirſi con Francia contro Spagna.

Pontefice ſoſpetto di occulto accordamento col Re di Francia.

intentione dello ſteſſo Pontefice. Penetrò la medeſima ſoſpeccione ancora più innanzi contro molti de' Baroni Romani, i quali per vari argomenti, s'hebbono degli ſtudi, e inclinationi loro, pareuano volti a ſeguitare le parti del Re Henrico. Era allora il Re Henrico in quella maggior fortuna, autorità, e grandezza, in che foſſe alcun'altro de' Re antepaſſati foſſe da gran tempo in qua peruenuto; e haueua tirato in ammiratione di ſe ſteſſo gli animi di tutta la Republica Chriſtiana: onde l'Italia tutta ſolleuata parte in grandiſſima eſpettatione, parte in ſpauento di sì notabili apparecchi, e mouimenti inclinaua, e trepidaua al nome, e riputatione dell'impreſe, e dell'arme Franceſi. Ma, acciocche le differenze del Monferrato non iſturbaſſero le ſperanze di coſe grandiſſime, che tanta congiuntione prometteua, quantunque, nel conchiudere del matrimonio col Principe di Mantoua, cadeſſero in conſideratione, non hebbe il Duca di Sauoia allora per bene di ſtrettamente aſſottigliarle; e però laſciatele indeciſe, hebbe per meglio la concluſione di quel matrimonio affrettare. All'incontro il Re di Spagna vedendo in quel tempo, doue quella così ſtretta colleganza de' Principi Italiani tendeſſe, e procurando iſturbarla, s'affaticò (benche indarno) che gl'iſteſſi matrimoni ſi traſtornaſſero. Ma, la morte tanto improuiſa del Re Henrico hauendo, o diſſipati i fini, o ſpente le ſoſpeccioni di quella ſi grande vnione; ed eſſendoſi poſcia, come s'è

Nuoui legami di matrimonij tra le Corone di Spagna, e di Francia dopo la morte del Re Henrico.

detto, il Duca col Re di Spagna vnito, e pacificato, è il Regno della Francia, tralaſciato il matrimonio col Duca, hauendo dopo la morte del ſuo Re intrapreſo nuoue pratiche di doppi parentadi con quel di Spagna; per le quali e a Luigi nuouo Re di Francia ſi doueua maritare la Primogenita del Re di Spagna; e al Principe di Spagna la ſorella del Re Luigi; quella, che viuente il padre pareua deſtinata al Principe Vittorio, alla perfettione de' quali matrimoni altro allora non faceua dimora, che l'eta ancor tenera degli Spoſi; perciò il Re, e la corte Spagnuola confidando molto più in queſta nuoua congiuntione di quel, che prima haueſſe diffidato dell' vnione de' Principi Italiani, e delle intelligenze loro co' Franceſi, procuraua in queſto iſteſſo tempo, che il matrimonio fra 'l Cardinale, e la Ducheſſa vedoua ſi conchiudeſſe: come molto a propoſito per la conſeruatione della pace d'Italia, e della nuoua vnione col Re di Francia ſtabilita. Diuerſi all'incontro ſcopriuanſi i penſieri del Duca, ſecondo le conditioni de' tempi diuerſamente correuano da quando ſposò al Principe di Mantoua la figliuola. Perciocche, eſſendogli venute meno per la morte del Re Henrico, e ſtretta vnione delle due Corone le grandezze da lui, viuente quel Re, ſperate; non daua orecchio al nuouo matrimonio della figliuola, come che per eſſo gli s'interrōpeſſero altri penſieri d'ampliare per altra, e diuerſa maniera il Principato, e laſciarlo a poſteri più grande di quel che,

Duca di Sauoia perche non inclina a maritar la figliuola al Duca di Mantoua.

che haueſſe da' maggiori hereditato. Vedeua il Monferrato, grande, e a' ſuoi molto opportuno ſtato, quaſi in grembo al Piemonte, di poche fortezze, di minori preſidij, e prouuiſioni fornito, dalla città di Mantoua lontano, e al preſente tra per l'incerta ſucceſſione del parto naſcituro, e per la dubbia della nipote gia nata quaſi vacante. Sapeua per quante ragioni vi poteſſe egli ſteſſo pretendere; quanto per acquiſtarlo ſi foſſero i Duchi ſuoi predeceſſori affaticati. E hauendoui, fin quando viueua il genero, riuolto non ſolo gl' occhi, l'animo, e'l diſio; ma dati ancora manifeſti inditi di mẽte inclinata, e quaſi vicina ad occuparlo, pareuagli al preſente matura l'occaſione, e'l tempo molto opportuno per eſeguire gl'occulti diſegni, e di faciliſſimamente inſignorirſene, ſe riddotta in poteſtà ſua la figliuola con la nipote, haueſſe i ſuoi fini honeſteggiato col titolo della ſucceſſione del parto virile dalla figliuola ſperato, o almeno della nipote già nata: e ſe col dimoſtrare a' Monferrini il vero loro Signore, gli haueſſe non meno artificioſamente indotti a riceuere ſe ſteſſo per protettore dello ſtato, e del picciolo Duca, che coll'arme coſtretti ad vbbidire. Ne mancaua chi con molte ſperanze, e promeſſe di ſolleuationi de' popoli faceſſe queſti diſegni maggiori. Trouauaſi nella corte di Torino Guido de' Conti di S. Georgio, principale fra la nobiltà del Monferrato, ricco di feudi, e d'altri beni di fortuna, e potente per lo ſegui-

Conte Guido San Georgio, ſue qualità e inclinationi.

to d'amici,e d'aderenti. Queſti hebbe non hà molt' anni il zio Cardinale di molta ſtima, il quale ſarebbe per comun parere al Pontificato peruenuto; ſe (per quello che ſe ne credette) non ne foſſe ſtato tenuto lontano da gl'vfici incontrario del Duca Vincenzo, forſe per eſſergli in vn ſuddito tanta eſaltatione ſoſpetta, o in riſentimento del diſguſto da lui riceuuto, mentre laſciato dal Pontefice Clemente Ottauo Legato in Ferrara nuouamente alla Chieſa acquiſtata, entrò con mano armata per differenza di confini nello ſtato di Mantoua, doue cagionò gran danni alle Terre vicine al Ferrareſe. E tutto che i maggiori del Conte foſſero già ſtati da mediocre fortuna ſolleuati a molta autorità, e grandezza per lo ſtraordinario fauore del Duca Guglielmo padre del Duca Vincenzo; nondimeno,hauendo nel Conte minor forza la memoria de' paſſati benefici, che il pregiuditio, e l'offeſa di nuouo riceuuta, era verſo la caſa Gonzaga ſiniſtramente inclinato. E pertanto ſtimandoſi per la propria grandezza poco bene dal Principe veduto, e nelle proprie attioni diligentemente oſſeruato, ſoſpetto oltreaciò per cagione dell'ingiuria da lui riceuuta, (che taluolta ſi ſuole più tenacemente conſeruare nell'animo de' Principi, di quelle, che da' ſudditi riceuono) haueua quaſi la patria abbandonato,e ritiratoſi in Piemonte, non era in picciola autorità, e gratia preſſo quel Duca, dal quale e del Collare della Nunciata, e d'altri vfici, e dignità veniua con larga mano fauorito. Adunque, eſſendo egli così d'animo dal ſuo Prencipe alieno, come della perſona dalla patria lontano, per deſiderio di vendetta, e per iſperanza di maggiori grandezze, profeſſando hauer molte intelligenze co' Monferrini, molte coſe dei fauor di que' popoli al Duca prometteua. E acquiſtaua maggior fede alle promeſſe l'inclinatione, e il riccorſo, che già hebbono i cittadini di Caſale ad Emanuelle Filiberto padre del preſente Duca di Sauoia; quando Guglielmo Duca di Mantoua inſorgendo contro la libertà da loro preteſa al ſuo dominio aſſolutamente gli ſottopoſe; e la mala ſoddisfattione, che perciò vanamente durare ancora ne gl'iſteſſi ſupponeua. E come per queſti riſpetti l'impreſa da ſe ſteſſa molto facile appariſſe; coſi non mancauano al Duca altre ragioni, che l'aſſicuraſſero da gli impedimenti, che d'altronde gli ſi poteſſero attrauerſare. Imperciocche, quantunque il Monferrato, e i Duchi di Mantoua foſſero per l'addietro ſtati ſotto la protettione di Spagna, per riſpetto della quale i Duchi di Sauoia tralaſciata la ſtrada dell'arme haueuano ſempre quella della ragione ciuilmente ſperimentato; tuttauia nella perſona del Cardinale pareua, che queſta protettione alquanto vacillaſſe p hauer egli nella corte di Roma, doue dalla Reina ſua zia era ſtato eletto Protettore della Francia, eſercitato quel carico, non ſolo con iſtraordinario affetto, e inclinatione ver-

Duci di Mantoua ſotto la protettione di Spagna.

Cardinal Ferdinando Protettor di Francia nella Corte di Roma.

ſo la nation Franceſe, ma paſſati taluolta diſguſti non leggieri co' Miniſtri Spagnuoli; pareua ancora, che haueſſe nelle occaſioni dimoſtrato di tenere in minor cōto la gratia, e'l fauore di quel Re, e di quella natione. E tutto che veggendoſi per la morte del fratello vicino alla ſucceſſione degli ſtati, non gli foſſe paruto più ragioneuole, ne ſicuro il ſoſtenerne la perſona di Cardinal Protettore della Francia; ma neceſſario conſeruerſi in quell'amicitia, e clientela, ſotto la quale i ſuoi maggiori haueuano per tant'anni il Principato felicemente mantenuto; onde foſſe incontanente ricorſo al Re di Spagna per eſſere della ſolita protettione fauorito; adognimodo non haueua fin'al preſente potuto ottenere l' intento, differendo il Re, e dando lunghe all' eſpeditione di queſt'affare, non ſenza molta geloſia, e ſoſpenſione d'animo del Cardinale, e di tutta ſua corte. Per le quali coſe pareua al Duca conſapeuole di queſte difficultà di poter probabilmente ſperare, che quel Re, e quella natione o per iſdegno contro'l Cardinale conceputo, o per la ſicurezza dello Stato di Milano, alla quale non tornaua conto, che'l Monferrato riſpetto maſſimamente la cittadella di Caſale, cadeſſe in mano di Principe a quella Corona diffidente; e alla nation Franceſe ſcopertamente aderente, doueſſe nelle future turbolenze più in ſuo, che in fauori dell' auuerſario inclinare. E quantunque contro la perſona dello ſteſſo Duca Carlo Emanuel-

perche il Duca di Sauoia ſi promette del

le il

fauor Spagnuolo nell' acquiſto del Monferrato.

le il Re per li riſpetti già detti haueſſe altre, e ſenza dubbio più graui cagioni di diffidenza; adognimodo (come il deſiderio d'ottener l'intento fa parer più veriſimili, e più facili i mezi per conſeguirlo) dauaſi perauuentura ad intendere, che molte altre coſe doueſſero diſporre quel Re, e quella corte a non contraſtare all'impreſa, e intentione ſua. Il parentado, ch'egli, e i figliuoli del Duca Franceſco haueuano ſeco. Il diſegno, che forze fra le turbolenze naſcerebbe ne' Miniſtri del Re, d'aſſicurarſi di Caſale. Il deſiderio, che lo ſteſſo Re, e ſuoi Miniſtri era veriſimile, che haueſſero di tenerlo contento, per non dargli almeno occaſione di procurare vn'altrauolta lo ſcompiglio d'Italia. E perche al Re non tornaua comodo ſoddisfarlo con la diminutione de' propri ſtati, gli pareua, che o per tutte, o per alcune delle predette ragioni, chiudendo gl'occhi all'obligo dell'antica, e allora ancor dubbia protettione del Monferrato, doueſſe almeno non impedirgli l'acquiſto di quello ſtato, che per antiche ragioni apparteneſegli pretendeua. Aggiugneuaſi la ſtretta, e antica amiſtà del Duca col nuouo Gouernatore di Milano; al quale, come a principale Miniſtro tocca per l'ordinario il carico di riferire in corte lo ſtato delle coſe d'Italia, e d'eſequire gl'ordini dell'iſteſſa, di ſua natura molto lenti. Onde, come l'auttorità, e rigidezza del Conte di Fuentes haueua continuamente ritenuto i fini, e l'impreſe del Duca; così la facilità di queſto, e l'amicitia grande, che col Duca profeſſaua, ſi ſtimò, che gl'animi, e gli ſpirti di lui a tentar coſe nuoue maggiormente diſponeſſero; potendo egli in molte maniere fauorire gl'affari del medeſimo Duca infin a tanto almeno, che meſſoſi in poſſeſſo di buona parte del Monferrato foſſe il Re, o come coſtretto a permettergliene per minor male la ritentione. Gouernaua allora lo Stato di Milano (eſſendo morto poco prima il Conte di Fuentes) D. Giouanni della nobiliſſima caſa Mendozza, Marcheſe dell'Inoioſa, ſolleuato di freſco da fortuna minore a tanto gouerno, per lo ſtraordinario fauore del Duca di Lerma, di cui era creatura. Haueua molti anni prima riceuuto in dono dal Duca di Sauoia il Marcheſato di S. Germano in teſtimonio, o ſia ricompenſa della ſeruitù fattagli altre volte nelle guerre, che hebbe co' Franceſi; e perciò venuto pochi meſi prima Gouernatore a Milano, entrò di paſſaggio in Aſti, doue dal Duca con iſtraordinari fauori accolto, ſtettero inſieme a ſtrettiſſime conſulte. E in queſti ſteſſi frangenti il Conte Guido, il quale, per hauer militato nelle guerre di Fiandra in fauore del Re, era benemerito di quella Corona, e a tutta la nation Spagnuola molto confidente, andato più volte ſegretiſſimamente da Torino a Milano, haueua ancora hauuto con lo ſteſſo Gouernatore occulti ragionamenti. Per le quali coſe, e per la fama, che allora ſi ſparſe per l'Italia de' donatiui ricchiſſimi dal Duca riceuuti,

Marcheſe di Inojoſa Gouernator di Milano, ſue qualità, e maniera di gouerno.

ceuuti, ſi reſe ſoſpettiſſimo nelle turbolenze, che poſcia fra queſti Principi ſuccedettono. E come per le già dette ragioni pareua al Duca, poterſi promettere la corte di Spagna a queſt'impreſa fauoreuole: così de' Franceſi con fondamenti maggiori ſtimaua non poter probabilmente dubitare; poiche egli ſteſſo coll'eſperienza haueua due anni innanzi prouato quanto quella Reina foſſe abborrente dal maneggiar l'arme nel Regno, durante l'età minore del figliuolo. E quando pure il pericolo del Cardinale nepote di lei, e a tutta la Francia confidentiſſimo l'haueſſe a contraria riſolutione ſoſpinta; era da credere, che quell'arme, e que' ſoccorſi ſarebbono ſtati di nocumento più toſto, che di ſolleuamento all'auuerſario, come quelli, ch'haurebbono infallibilmente vnito alla cauſa del Duca il fauore Spagnuolo contro il Cardinale, come contro quel che turbaſſe l'Italia, e vi chiamaſſe con poca riputatione, e ſicurezza degli ſtati del Re, le nationi ſtraniere cotanto dagli Spagnuoli in queſta Prouincia abborrite. Molto ancora meno pareuangli i Principi d'Italia baſteuoli per iſturbargli queſta impreſa; non potendo alcuno di loro (mentre gli foſſe il Re fauoreuole) ſoccorrere il Monferrato dagli ſtati d'ognun di loro lontano, e da quel di Milano, Piemonte, e Riuiera di Genoua d'ogn' intorno circondato. Faceuangli ancora maggior l'animo molte coſe, per le quali ſi ſtimaua al Cardinale di gran lunga ſuperiore. L'autorità

Qualità, e Grandezza del Duca di Sauoia.

acquiſtata gli dalla fama di eſſer egli Principe di grand'animo, di ſagacità, e ſolertia ſingolare, di ſollecitudine, e deſtrezza a tutte le facende grauiſſime; E oltre acio per longa ſperienza intendente delle coſe del mondo, e conſumatiſſimo ne gl'affari di Stato per l'intelligenze, che molte haueua co' Principi della Republica Chriſtiana. L'eſſer egli per la diſpoſitione della natura, e per longo eſercitio nelle guerre, e negli ſtudi militari tanto eſſercitato, che neſſuno fra Principi di queſti tempi poteſſe vguagliario. L'opinione in ch'era d'eſſere di ſpiriti viuaci, e guerrieri agitati nell'vna, e nell'altra fortuna, e perciò foſſe capaciſſimo di quaſiuoglia grauiſſima impreſſa. L'eſſere di ſtato, e di forze naturali Principe aſſai potente in Italia, e per confinare a molte bellicoſe nationi eſſergli così facile hauer gran numero di ſoldati, come paſcergli nella fecondità del Piemonte ſtraordinaria. Per le quali coſe, ſtimando etiandio, che alla ſua volonta, e all'ardire dell'animo doueſſero cedere tutte l'altre difficoltà; penſaua, che il Cardinal Ferdinando, giouane ancora per eta, e nuouo nel Principato, deſtituto in gran parte di quelle coſe, le quali in ſe ſteſſo tanto abbondanti riconoſceua, non eſſendo per poter con tanti ſuantaggi con eſſo lui contraſtare, doueſſe o cedergli, o venir per lo meno a qualche compoſitione, come già altre volte fecero Gio. Giacomo, e Giouanni Paleologhi col Duca Amadeo ſuo Progenitore. Tutte le quali coſe rappreſen-

tate

rate all'animo, che per natura haueua grande, e di ſtraordinaria confidenza ripieno; e (quel che a tutti gli affetti humani ſopraſta) concitato dal deſiderio ardentiſſimo d'ampliare i limiti dello ſtato, e acceſo oltre a ciò dall'indignatione per l'ingiuria, che preteſe poſcia eſſergli ſtata fatta; gli parauero perauuenture maggiori, e più ſicure di quel che in effetto eſſer poteſſero. Onde hebbono preſſo lui maggior forza, che le conſiderationi delle difficolta, le quali nell'eſeguire di quella deliberatione, era veriſimilmente per ritrouare. Alle quali o non penſando perauuentura, o poco curandole, reputaui eſſer neceſſario, come conuiene a gl'huomini d'alto cuore, trar frutto dalle condicioni del tempo preſente; parẽdogli, che altrettanto doueſſero eſſergli fauoreuoli, quanto già erano ſtate (ſecõdo che ſoleua dire) all'auuolo ſuo contrarie, quãdo per la ſentẽza d'ell'Imperadore Carlo V. fu dalla poſſeſſione del Monferrato eſcluſo: E per tanto, non ricuſando del tutto; ne del tutto conſentendo al parentado della figliuola; chiedeua, che prima veniſſe con la fanciulla in Piemonte, e che prima foſſero deciſe le ſue pretenſioni su'el Monferrato, ſotto colore di non voler poſcia contenderne col Cardinal Ferdinando, quando gia foſſe ſuo genero diuenuto.

Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua.

Non era ancora traſcorſo il terzo meſe dalla morte del Duca Franceſco; e però quantunque non s'haueſſe ancora piena certezza del ventre della vedoua Ducheſſa, adognimodo eſſendone pure ogni giorno più ſuanita la dubitatione; e venendone il Cardinale dal Duca padre di lei cõ qualche ſentimento ſtimolato; conſentì finalmente al ritorno dell'iſteſſa in Piemonte. Ed egli non più, come Gouernatore, ma come Duca cominciò a nome proprio, e non del futuro parto ad intraprendere l'amminiſtratione degli ſtati; e ſenza però laſciar la dignita Cardinalitia ad intitolarſi Duca di Mantoua. Non però, ne le pratiche, ne le ſperanze del futuro matrimonio, partẽdo la Ducheſſa vedoua s'hebbono del tutto per abbandonate. E per tanto, ſtando ella in procinto di prender congedo, tentò quaſi con le lacrime sù gl'occhi il nuouo Duca, e molto arratamente pregollo, che le conſentiſſe almeno di condurre la propria figliuola a Modena; accioche quiui con la Principeſſa Iſabella ſua Sorella l'alleuaſſe doue in tal caſo più toſto eleggeua habitare, che ſenza la figliuola alle caſe, e a gli ſtati paterni ritornarſene. Era allora per occaſione della partenza di lei venuto vn'altra volta da Turino a Mantoua il Principe Vittorio, e da Modena la ſteſſa Principeſſa Iſabella, i quali aiutando contermini molto amoreuoli i prieghi, e le lagrime della vedoua madre, ſi sforzaron' ancor eſſi d'indurre il Duca Ferdinando a compiacerla. Non potè il Principe giouane reſiſtere a tanti interceſſori, il quale a tanti altri vfici, e inſtanze haueua già dato repulſa. Perciocche, o vinto dalle corteſi richieſte di que' Principi, o in-

Conſente il Duca di Mantoua, che la madre conduca la figliuola a Modena.

tenerito dalle lagrime, e affettuoſe parole della madre, o da qual ſi ſia più commotione all' improuiſo mutato ſi laſciò indurre a conſentir vna tanta dimanda; con patto però, che 'l Duca di Modena s' obbligaſſe reſtituirgli la nipote ſempre, che egli, o l'Imperatore la chiedeſſero; e in caſo ſenza la concluſione del matrimonio la madre di lei ritornaſſe a Torino, i Duchi di Sauoia, e di Modena s'obbligaſſero di rimitterla in Mantoua. Conuentione, la quale per parola eſpreſſa accordata col Principe Vittorio, ſe non fù veramente la cagione principale, e originaria de' danni, e de' trauagli, che poſcia gline ſuccedettono, diè ben grand'occaſione, e motiuo al principio, e cominciamento loro. Ma il Duca di Modena preuedendo quanto di trauaglio, e di difficoltà gli poteſſe ſuccedere dall'intricarſi in queſto affare, e quanto difficilmente gli ſarebbe riuſcito l'oſſeruare le conditioni del depoſito ſenza offendere qualcheduna delle parti, e forſe ancora, o l'Imperatore, o 'l Re, in caſo gl'haueſſero la fanciulla ricercato, ed eſſendogli ancora moleſti gl'inſoliti giuramenti, e cautioni per l'oſſeruanza della promeſſa fede a lui da quel di Mantoua richieſti, apertamente ſi ſcuſò d'accettare il depoſito. Perloche la Ducheſſa vedoua, e'l Principe eſcluſi ancora da queſta ſperanza ſe ne tornarono ſenza la fanciulla in Piemonte. Giunti in Milano, il Gouernatore deſideroſo della ſoddiſfattione loro s'ingerì col Duca di Mantoua, richie-

Duca di Modena ricuſa il depoſito della fanciulla.

dendolo di nuouo, che preſſo di ſe ſotto le medeme conditioni voleſſe depoſitar la nipote. Ne venendogli ciò conſentito, fece nuoua inſtanza a quel di Modena, perche voleſſe obbligarſi alle conditioni del depoſito già pattuite; ilche finalmente, e forſe non ſenza gagliarde inſtanze del Duca di Sauoia ottenuto; fù ſubito da Milano ſpedito a Mantoua D. Diego di Leua per l'eſecutione del concerto primiero. Ma gia nel Duca di Mantoua era per molti riſpetti variata la mẽte, e la diſpoſitione. Perciocche ne leggiera commottione haueua compreſo della ſua corte, ne leggieri querele de' ſuoi gli erano agl' orecchi peruenute per così nuoua, e così facile riſolutione di conſentire al depoſito della nipote. Il gran deſiderio ſcopertoſi nel Gouernatore di leuargliela per qualunque modo dalle mani, gli haueua ancora aperto maggiormente gl'occhi ſopra l'importanza di queſto affare. Sentiuaſi in oltre diuolgato per le bocche di molti, che alla ſteſſa fanciulla peruenuta in Milano ſarebbe da molti la fedeltà giurata. Aggiunſeſi lo ſtimolo del comandamento Ceſareo intorno alla ritentione della nipote, del quale nel calore della ſua promeſſione non gl'era perauuentura ſouuenuto. E (quel, che in queſta pratica pareua più rileuante) ſtimauaſi affatto libero dal vincolo della parola; la quale, eſſendo ſtata data, ouè il Duca di Modena s'obbligaſſe alle cõditioni del depoſito; hauendo gia quel Duca diſſentito, pareuagli in maniera diſciolta qualunque

Duca di Modena accetta le conditioni del depoſito.

Duca di Mantoua ricuſa di ſtare al concerto primiero.

lunque obligatione, che ſenza nuouo appuntamento ſuo non poteſſe per lo ſolo conentimento dell'iſteſſo di Modena eſſer rimeſſa nell'eſſere, ſe vigore primiero. Diuenuto per tanto per li gia detti riſpetti più cauto, non voleua vn'altra volta ſottometterſi a quel periculo, dal quale con altrettanta felicita ſi pareua vſcito, con quanta facilita la prima volta per la bontà del genio, e com'egli ſteſſo poi diſſe, per vn'eccesſo d'amore vi s'era implicato Peronde mandato a Milano il Veſcouo di Dioceſarea, che ſtaua nella ſua corte, ordinogli non tanto, che ſoddisfaceſſe alle nuoue domande di que' Principi, e del Gouernatore, quanto, che come confidentiſſimo alla Ducheſſa, col trattener viue le pratiche del matrimonio, mitigaſſe l'animo di lei per la nuoua diſdetta conturbato. Ma non furono ne ammeſſe dal Principe, ne accettate le ragioni dal Veſcouo allegate. Perciocche, pretendendo che in qualunque tempo il Duca di Modena haueſſe accettato le conditioni del depoſito, gli doueſſe eſſere indiſtintamente la promeſſa oſſeruata, ſe ne dolſe aſſai liberamente in vna lettera inuiata coll'iſteſſo Veſcouo a Mantoua. E partito con la ſorella da Milano andò a Vercelli; doue erano dal Duca padre loro con gran deſiderio aſpettati. Recauaſi il Duca a ſomma ingiuria, che la figliuola tanto lungamente foſſe ſtata contro la ſua volonta trattenuta; che gli foſſe dinegata la nipote, che al figliuole foſſa (ſecondo diceua) man-

Principe di Piemonte pretende che ſia luogo al depoſito della fanciulla.

Principio di rottura tra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua.

cata la parola; e quindi preſe occaſione d'aſſalire, e ſotto colore di riſentimento honoreuole d'inſignorirſi del Monferrato. Mentre ſi ſtaua in queſte deliberationi non men fiſſo col penſiero, che intento con gl'apparati; ritornò il Veſcouo con autorità del Duca Ferdinando per la canclusione del matrimonio; della quale il Gouernatore la prima volta gli haueua dato ſperanza non mediocre; e con cõmeſſione ancora di ſoddisfare a bocca al Principe Vittorio intorno alla doglienza nella lettera di lui contenuta. Il perche mandato dal Gouernatore a Vercelli, il Duca, che più non ammetteua diſcorſi intorno a' due punti, per li quali il Veſcouo era venuto, cominciò a ſtrignerlo rigoroſamente intorno alle pretenſioni del Monferrato, e conſignatione della bambina, per le quali biſogne non era ſtato inuiato. Erano da que' tempi in Piemõte tre in quattro mila ſoldati d' ordinanza; reliquie in gran parte di quelli infino al tẽpo della morte del Re Henrico raccolti. E non oſtante, quãdo poſcia il Re ſi pacificò col Duca, foſſe tenuto dar loro licenza; e ne foſſe ancora molte volte ſtato richieſto dalla Reina di Francia per liberare i Gineurini clienti del Regno d'a ſoſpetti, che n'haueuano, o d'aſſicurare la quiete del Regno da gli ſcandali, che quindi poteuano riſultargliene; adognimodo, dando ſempre il Duca intentione di licentiargli, e taluolta infingendoſi di farlo, con mandarne fuori dello ſtato alcune compagnie, occultaua più che poteua il riil rimanente, diſtribuendolo in vari luoghi del Piemonte. Vltimamente morto il Duca ſuo genero, haueua riempiuto il numero loro, con aperta profeſſione di ſeruirſene contro' Berneſi per la ricuperatione d'alcune Caſtella da eſſi a ſuoi maggiori occupate: ma ſoparauuenuta la morte del genero, riſcaldatoſi nella pratica della nipote, e delle ſue pretenſioni, pensò valerſene per l'impreſa del Monferrato. Queſto ſtato per eſſer in due ſeparati corpi diuiſo, ſi può per maggior intelligenza in due parti diuidere; in ſuperiore, che i Caſalaſchi chiamano di qua, e in inferiore, che chiamano di la dal Tanaro. Queſta, che è la parte più meridionale, giace tra la Riuiera di Sauona, e i teritori d'Aſti, e d'Aleſſandria: Sono in eſſa due città, Acqui, e Alba, e due fortezze San Damiano, e Ponſone. Ma la parte del Monferrato ſuperiore più grande aſſai dell'inferiore, comincia doue appunto il fiume Seſia entra nel Pò, e ſcorrendo verſo l'Alpi fra' contadi di Vercelli, e d'Aſti, s'interna, o, per meglio dire, ſi confonde nel Piemonte, e accoſtandoſi ſei miglia alla città di Torino più oltre ancora alle radici dell'Alpi s'auuicina. Per la lunghezza di queſta parte ſcorre il Pò, ne vi ſi contengono altri luoghi forti eccetto Caſale Metropoli, e frontiera di tutto lo Stato verſo quel di Milano, e Trino, che col Vercelleſe, e Moncaluo, che col Aſtigiano confina. Nel rimanente ne per fiumi, ne per monti reſta dallo ſtato del Piemonte diuiſa, ne da fortezza alcuna aſſicura-

Deſcritione del Monferrato.

Il Duca di Mantoua non ſapparecchio nel Monferrato, e perche.

Duca di Sauoia aſſaliſce il Monferrato.

ta; i limiti ſoli de' luoghi particolari la giuriſdittione dell'vno, e dell'altro Principe diſtinguono. Non era in queſto ſtato alcun preparamento per così repentino aſſalto; perche gli Vficiali del Duca di Mantoua, e tutti gl'habitatori ſolleuati nell' eſpettatione del matrimonio, che ſi trattaua, come in ſicura pace ogn'altra coſa attendeuano, che d'eſſer offeſi. Tanto meno, quanto che, oltre l'eſſere ſempre ſtato il Monferrato ſotto la protettione del Re, per cui riſpetto non pareua, che doueſſe eſſer luogo a nouita alcuna; venne ancora il Duca Ferdinando dal Gouernator di Milano aſſicurato, che quel di Sauoia ſenza ſua ſaputa non muouerebbe, e che in ogni caſo egli pronto ſoccorſo alle coſe ſue preſtarebbe. Onde, ſotto colore di non dare a quel di Sauoia giuſta occaſione di maggiormente armarſi, il medeſimo Gouernatore haueua eſſortato quel di Mantoua a licentiar molte delle militie del Monferrato infino al tempo della morte del fratello in quello ſtato raccolte, e in luoghi opportuni diſtribuite. Dunque il Duca di Sauoia, valendoſi dell'occaſione, deliberò la notte de' ventidue d'Aprile da tre diuerſi luoghi aſſalirlo. E per tanto, hauendo commandato al Conte di Verrua, e al Capitan Aleſſandro Guerrino, che al tempo deſtinato moueſſero, queſti da Chiraſco, doue era Gouernatore, per aſſaltar Alba, e quegli dalla Città d'Aſti per occupar Moncaluo; egli in perſona accompagnato da' Principi Vittorio, e Tomaſo primo e vltimo de' ſuoi figliuoli, dal li, dal Conte Guido San Georgio, e da altri Signori Piemonteſi, partendo da Vercelli con ſeicento fanti, e alcune compagnie di caualli, e ſecoalquante carra di munitioni, caminò quell'iſteſſa notte verſo Trino. Giuntoui poco prima il far del giorno mandò il Commendator della Motta co' pettardieri, e alcuni altri ſoldati per attacar il pettardo, dietro a' quali inuiò trecento Prouenzali ſotto il Capitan Rouigliaſco; ed eſſo ſtattoſi alquanto in diſparte aſpettaua il tempo, che fatto il colpo col reſto della ſua gente vi poteſſe entrare; e fra tanto mandò ad occupar Gabbiano caſtello vicino, e alquanto al Pò eminente, che ſenz'alcuna reſiſtenza gli ſi rendè. Fù col pettardo abbattuto il raſtello di Trino; ma paſſando il Motta più innanzi per atterrar la porta con vn'altro a queſt'effetto apparecchiato; mentre per qualche difficultà quiui s'indugia, incominciaua a riſchiararſi il giorno, e quei di dentro ſaliti ſulle mura vcciſero con le moſchettate il pettardiero, e ferirno alcuni altri di coloro, che v'erano all'intorno, fra' quali il Motta, il Baron di Hermanſa, e quel di Tornone. Onde il Duca veggendoſi fallito il primo diſſegno di ſorprendere quella Terra; riuoltatoſi alla forza cominciò a batter il muro con le artiglierie da Vercelli ſopraunenute: e per impedire i ſoccorſi trauersò con vn trinchierone la ſtrada, che vien da Caſale, ponendoui buona parte della caualeria in preſidio, e collocando qualche numero di ſoldati in guardia di

Trino aſſalito dal Duca di di Sauoia.

quella, che và a Palazzarolo, Fontaneto, e Tornoni, luoghi vicini del Monferrato; le militie de quai luoghi vdita la venuta del Duca, eſſendoſi moſſe per entrar in Trino, furono dal Commendator della Manta ributtate. Creſceua fra tanto il numero delle genti del Duca per lo concorſo de' ſuoi, e hauendo con le bombarde cominciata la batteria, e con gl'approcchi eſſendoſi auanzato fino a certe fornaci, dalle quali comodamente ancora ſi poteua battere, e poi dar l'aſſalto; finalmente quei di dentro il terzo giorno dal primiero aſſalto, vennero a ſpontanea deditione, ſalua però la vita, la roba, e i loro priuilegi; eſſendo nel Capitano di quella piazza preualſo alla fede, che doueua al ſuo Principe, i premi promeſſigli dal Duca di Sauoia, e l'intelligenze col conte Guido. Il qual Conte con lettere dirette a' ſuoi confidenti pubblicaua, eſſer quell'arme moſſe per conſeruatione di quello ſtato in fauore della Principina Maria, alla quale affermaua eſſer legitimamente douuto; il perche ne fù poſcia come reo d'offeſa Maeſta capitalmente bandito, e d'altre ſolite pene notato. Venne ancora la medeſima notte la Città d'Alba non ſolo aſſalita, ma ſorpreſa dal Guerrini, il quale con ſeicento Fanti, e vna compagnia di caualli hauendo nel far del giorno da diuerſi lati dato l'aſſalto alle mura, fece col pettardo gittar a terra la porta di verſo il Tanaro, per la quale, e dall'altre parti entrando i ſoldati con le ſcale ſenza molto contraſto ne rimaſero padroni

Trino ſi rende a Sauoia.

Conte Guido milita in fauor di Sauoia.

Alba aſſalita; e occupata dal Duca

prima, che i cittadini poteſſero con buon'ordine correre alla difeſa delle mura, fra' quali il Caualier della Motta principale in quella città, che fra primi virilmente combatteua vi rimaſe con alcuni altri d'vna moſchettata vcciſo. E volendo Siluio Via Capitan di caualli per lo Duca Ferdinando tenerſi in caſtello, fù aſſai preſto, veggendoſi abbandonato, coſtretto a renderlo. Andò fra tanto la città miſeramente a ſacco, che sù ſeueramente da'ſoldati del Duca eſſercitato; perdonoſſi però quiui all'honeſtà delle donne, e alle coſe ſagre, contro quel, che nell'altre parti del Monferrato ſi fece. Fù nondimeno contro la perſona del Veſcouo ſeueramente proceduto; perche rapito violentemente dal Sagro Altare, doue ſtaua ginocchione, fù con varie percoſſe maltrattato, ed etiandio dell'anella, che haueua nelle dita bruttamente ſpogliato, e poi, prigione vergognoſamente per la città condotto, gli conuenne ancora con denari la propria libertà comperare; i quali sborſati fù nondimeno nel proprio palagio cuſtodito, e finalmente coſtretto vſcire dalla città, e trattenerſi in Niuello Feudo Imperiale. Giudicoſſi ancora, che quiui lo ſteſſo Duca di Sauoia haueſſe tenuto intelligenze, poiche alcuni furono come al Principe ſoſpetti carcerati. Preſa Alba, e poi ſaccheggiata vennero ſubito tutte le terre, e ville di quel contado per dubbio del ſacco, e del guaſto della campagna a riconoſcer il Guerrini, al quale fra tre giorni ſi rendette

Veſcouo d'Alba maltrattato da ſoldati del Duca.

Aſſalto di Moncaluo.

Caſt·llo di Moncaluo ſi tiene per Mátoua e la terra s'attende quel di Sauoia.

Manifeſto del Duca di Sauoia.

ancora Diano caſtello vicino, e di qualche conſideratione. Ma l'aſſalto di Moncaluo nella ſteſſa notte deſtinato fù infino alla ſeguente differito; perche i ſoldati deputati all' impreſa tardarono alquanto a venir in Aſti. Donde il Conte di Verrua la notte ſeguente partendo con buon numero di fanti, e di caualli, mandò innanzi il Caualier Redortiers ad attacar il pettardo; Erano in quella terra entrate già qualche compagnie di Monferrini; e nondimeno per eſſer molto debole fuggendoſene il preſidio al primo aſſalto fù preſa con poco trauaglio, e parimente ſaccheggiata. Ma eſſendo neceſſaria maggior prouuiſione per l'eſpugnatione del caſtello di ſito molto fore, ritornò il Verrua in Aſti; donde inuiate nuoue genti, e artiglierie ſi diede con diligenza principio all'oppugnatione. In tanto il Duca pubblicò alle Stampe vn manifeſto, nel quale riandando le pratiche paſſate fra ſe, e il Duca Ferdinando per conto della Ducheſſa vedoua ſua figliuola, della Principina ſua nipote, e delle pretenſioni, che haueua ſopra lo ſtato aſſalito; ſi querelaua, che non foſſe ſtata al Principe ſuo figliuolo oſſeruata la parola datagli dal Duca Ferdinando, e ribatteua perciò le ragioni in contrario addotte; e con vna breue narratione del ſuo diritto ſopra 'l Monferrato ſi sforzaua di giuſtificare l'improuiſo mouimẽto da ſe fatto. Peronde ſupplicaua la Santità di Noſtro Signore, le Maeſtà dell'Imperadore, e del Re Cattolico, e tutti i Principi della

Repubblica Chriſtiana, che voleſſero di buon'occhio mirare queſti motiui d'arme da ſe tentati per giuſto riſentimento dell'ingiuria fattagli dal Duca di Mantoua, e per ricuperatione di quel, che tanto ingiuſtamente fù tolto a' ſuoi maggiori, e per così lungo ſpatio di tempo con tanto ſuo pregiuditio occupato. Conchiudendo nell'vltimo, che per deſiderio della quiete, e della publica pace non ricuſarebbe di preſtare orecchi, e d'accettare i partiti, che per l'accommodamento di queſte differenze gli foſſero offerti, mentre ancora foſſero dalla ragione, e dalla conuenienza accompagnati.

E per metter in maggior concetto de gl'huomini l'impreſa, e farſi più formidabile, ſpargeua voce, d'hauer intelligenze col Re d'Inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda; d'a quali per via di mare s'andaua dicendo aſpettarſi in ſuo fauore aiuti non leggieri.

Sommario.

Seguita la narratione della guerra del Monferrato; e ſi raccontano le prouiſioni, e le negotiationi fatte dal Duca di Mantoua, e da altri Principi. La deditione del caſtello di Moncaluo. L'oppugnatione di Nizza della Paglia. L'andata del Principe Vittorio in Iſpagna. E gl'ordini da quella corte venuti in Italia per la protettione del Monfarrato, e per la reſtitutione delle piazze occupate. Per l'eſſecutione de' quali Nizza vien liberata, e l'altre terre al Duca di Mantoua reſtituite. Paſſaſi poi alla guerra della Garfagnana fra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca. La quale con la pace accordata, ripiglianſi gl'affari del Monferrato, e narranſi varie negotiationi fra Duchi di Sauoia, e di Mantoua; le quali mentre ſi trattano, ſoprauuiene l'vltima reſolutione di Spagna intorno alla quiete d'Italia e ſicurezza del Monferrato. Il Principe Vittorio nell'iſteſſo tempo ritorna in Italia poco ſoddisfatto del Re, e della corte Spagnuola.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SECONDO.

DIVOLGATA la fama di queſti moti,e peruenuta a notitia de'Principi Italiani tanta nouità nel Monferrato ſucceſſa, rimaſe ciaſcuno da non mediocre merauiglia ſoprappreſo. Perciocche preuedendo i mali per ſimile turbatione all' Italia ſopraſtanti, non capeua nell' imaginatione d'alcuno, come il Duca, appartatoſi in tutto da' conſigli communi, haueſſe quella guerra cominciato con tanto pregiuditio della pubblica pace, e con pericolo tanto grande delle coſe comuni. Così commoſſi gl'animi,e perturbati diſcorreuano per le circonſtanze, e per quel. che più probabile appariua; ſe ciò fuſſe di propria deliberatione del Duca,o pure con participatione,e intelligenza della corte di Spagna auuenuto. Duro era a ciaſcuno il perſuaderſi, che quel Re conſentiſſe all'oppreſſione d'vno ſtato, la cui protettione haueua ſempre ſinceramente profeſſato; maſſimamente, perche non era ciò poſſibile a ſuccedere, ſenza commouer

Varij diſcorſi in torno al mouimento del Duca.

Perche Spagnuoli non doueuano cõcorrere a queſto mouimento.

totalmente l'Italia, e ſenz' aprirui l'adito alle nationi ſtraniere; coſe del tutto repugnanti a que' ſaldi fondamenti, sù quali la ſicurezza de gli ſtati, e la grandezza dell'autorita ſua ſi ſtauano così felicemente appoggiate. Ma non meno ripugnaua alla ſomma de gl' affari della ſua Corona il permettere, che il Duca di Sauoia aggiugneſſe a gli ſtati ſuoi così ricca, e popolata Duchea vicina, e tanto opportuna a quella di Milano per dubbio, che la ſua poſſanza con tant' accreſcimento raddoppiata accendeſſe in lui il deſiderio di coſe nuoue, onde poi tirato da più alti fini a maggiori impreſe l'animo, e i penſieri con pregiudicio della pubblica pace diſtendeſſe, o per lo meno ſtandoſi quieto diueniſſe men trattabile, e dall'autorità dell'iſteſſa Corona men dependente. Faceua queſta opinione ancora più probabile la natura, e genio del Duca difficil dentro i confini della propria fortuna a contenerſi, e perciò per l'addietro dalla Regia autorità con gran fatica ritenuto, le ſue male ſoddisfattioni, l' inclinationi, che in lui s'erano ſcorte contrarie a'fini di quella Corona, e per vltimo le ſtrette intelligenze col Re Henrico; le quali accompagnate dall'arme, e dalla congiuntura de' tempi, hauendo fatto paleſe, infino a quanto haueſſe in lui potuto lo ſdegno, e il diſiderio di coſe maggiori; doueuan per tanto rendere ogn' aumento dell'autorità, e forze di lui ſoſpettiſſimo. Pur nondimeno (come gl' huomini per natura ſon facili a creder quelle coſe,

Perche Spagnuoli pareua che teneſſero mano col Duca.

che parauuentura più temono) pochiſſimi erano coloro, che il contrario certamente non ſupponeſſero; per non poterſi dar ad intendere, che'l Duca col fondamento ſolo di ſe ſteſſo haueſſe ſimile impreſa cominciata; douendo maſſimamente eſſer certiſſimo, che cotale attione gli tirarebbe addoſſo la Francia, e gl'irritarebbe l'Italia;e per tanto ſi conchiudeua non eſſer poſſibile, che ſenza l'appoggio certiſſimo del Re haueſſe ſe ſteſſo, e le proprie coſe a coſi manifeſti trauagli inutilmente ſottopoſte. Veniua queſta ſentenza da gl'andamenti de' Miniſtri Spagnuoli tanto più confermata, quanto, che paruero da principio molto lenti in eſtinguere il fuoco dal Duca improuiſamente acceſo. E in proceſſo di tempo tanto aumentò la ſteſſa opinione, che non baſtarono poſcia a rimuouerla le molte, e chiare dimoſtrationi, che quel Re diede co' fatti, le quali quanto più manifeſtiſſime; tanto più nel ſentimento deteriore interpretate accreſſeuano ancora in molti la ſoſpittione. Ma quãto più ſi confermaua ciaſcuno in queſto penſiero, tanto maggiormente fluttuaua nell'inueſtigatione de' fini, che a ſimil deliberatione haueſſero potuto muouer quel Re, e que' Miniſtri; e come il ſuppoſto intorno à ciò fatto riuſci poſcia vano; coſi intorno a'fini immaginati forzera era, che s'ãdaſſe vaneggiãdo. Credettero molti, che foſſe da loro queſta impreſa conſentita per ottenere col terror dell'arme quella fanciulla, la quale coll'autorita, e vfici nõ

Spagnuoli come, e per qual fini diuenuero ſoſpetti di tener mano col Duca di Sauoia nel aſſalto del Mõferrato.

haueuano potuto conſeguire. Altri più ſottilmente diſcorrendone ſoſpettauano; che nutriſſero volentieri diſſenſioni frà queſti Principi, con iſperanza, che'l Duca di Mantoua impotente da ſe ſteſſo a difendere quello ſtato, veniſſe, come già tante volte s'era praticato, a permutarlo con ſuantaggiate conditioni. La maggior parte, che col Duca di Sauoia l'haueſſero diuiſo per deſiderio d'inſignorirſi della fortezza di Caſale. Quei, che con penſieri più moderati ne diſcorreuano, ſtimauano, che i Regij Miniſtri vedeſſero volentieri il Duca di Mantoua in aqueſte anguſtie ridotto, per metterlo in neceſſità d'hauer ricorſo al Re loro, affinche riportandone o fauore, o rigore, ſi faceſſe manifeſto quanto a' Principi Italiani la gratia, e'l fauouore di quella Corona in beneficio ridondaſſe. Da queſti penſieri adunque agitati gl'Italiani, e ſoſpeſi ancora per l'incertezza de gl'euenti, non erano men'anſioſi per lo timore de' futuri mali, che incerti nel preparare i rimedia gl'imminenti danni proportionati, e conuenienti. Intanto nel Monferrato, doue l'arme del Duca in giuſa di tuono haueuan gia fatto colpo prima quaſi, che ſe ne foſſe veduto il vampo cagionarono grandiſſima la commotione, e lo ſpauento. Trouauaſi allora quello ſtato ſprouiſto d'arme, di genti, e di munitioni, col nemico potente, gia penetrato nelle viſcere ſue, che già s'era impadronito di due delle piazze più principali, ed era in procinto d'occupare la terza, e ch'andaua prendando il poſſeſſo di molte ville, e terre sbandate, le quali cedendo alla forza correuano prontamente a riconoſcerlo, e giurargli la fedeltà. Onde, il Gouernatore, e gl'altri Vficiali del Duca ſoprappreſi da così inaſpettato accidente, ſtauano attoniti; riuolgendoſi loro non meno per la mente la debolezza delle prouuiſioni per la difeſa, che la prontezza del Duca all'offeſa; Diffidauano aſſai della fede de' principali Monferrini, che ſi ſapeua eſſere dal Conte Guido contro del loro Signore tentati; Diffidauano ancora della mente del Gouernatore di Milano per la ſtrettezza col Duca di Sauoia, per l'ambitione ordinaria de' Miniſtri di vantaggiare in qualunque modo le conditioni del Principe loro; e molto più per vedere quanto poco cominciaſſero a corriſpondere i ſucceſſi alle parole da lui poco prima vſcite; quando per acquetarli, e per rimuouerli dalle prouuiſioni in ſimili occaſioni neceſſarie, gl'aſſicurò, che'l Duca, o non muouerebbe, o muouendoſi, prontamente in difeſa del Monferrato gli ſi opponerebbe. Incerti per tanto ſe doueſſero far capo a lui, per dubbio di tirar l'occulto nemico in caſa, o ſe tralaſciarlo con pericolo di rimaner preda del nemico ſcoperto, era ogni coſa piena di ſpauento, di tumulto, e di confuſione. La quale faceuano ancora più grande i miſeri contadini, e gl'habitatori delle terre più deboli, o aſſalite dal nemico, o eſpoſte al pericolo de gl'aſſalti imminenti, i quali perciò, fuggendo le calamità della guer-

Carlo de' Roſſi Gouernatore del Monferrato prouuede alla difeſa di quello Stato.

ra, e l'ecceſſiue crudeltà de' ſoldati Ducali, con le moglie, e figliuoli ſi ritirauano mezzo ignudi in Caſale, e ne' luoghi più vicini dello Stato di Milano, riempiendo queſti di compaſſione, e quelli di grandiſſimo ſpauento. Gouernaua allora quello Stato Carlo de' Roſſi Parmigiano de' Conti di San Secondo, il quale, mandato incontanente oltre al Tanaro Manfrino Caſtiglione Gentiluomo Milaneſe, Capitano ſperimentato nelle guerre d'Ongaria e Luogotenẽte Generale di quella parte del Monferrato, ſpedi ancora diuerſi Capitani in altri luoghi, prouuedendo doue più gli parue neceſſario. E contuttociò, vedendo il nemico gagliardo in caſa, e perciò antiponendo il danno preſente al pericolo, e alla ſoſpettione del futuro, riſolſe, benche indarno, ricorrer per aiuto al Gouernatore di Milano. E deſideroſo di ſoccorrer la piazza di Trino tentò parimente di mandarui dumila fanti, i quali occultamente, e di notte, innanzi che ſi rendeſſe, procuraſſero d'entrarui; però nel paſſar di certe acque (come che fuſſero gente collettitia, e ineſperta) ſentendo ſparare l'artiglierie di maniera sbigottirono, che tornandoſene vergognoſamente indietro, laſciarono in podeſtà del nemico la poluere, e le munitioni in ſoccorſo di quella piazza condotte. Ma in tanta, e così ſubita perturbatione di coſe, non fù di piccolo momento la venuta di Francia improuiſa di Carlo Gonzaga Duca di Niuers; il quale andando da que' tempi per altre occaſioni a Roma, giunto con due galee a Sauona, e inteſo quiui lo ſteſſo giorno la moſſa del Duca, la preſa d'Alba, e gl'aſſalti dati all'altre piazze, tralaſciato il ſuo viaggio andò incontanente a Caſale; doue, arriuato, non ſi potrebbe eſprimere con quant'allegrezza, e conſolatione foſſe da ogn'età, e conditione di perſone riceuuto. Era Lodouico padre di lui nato da Federigo Gonzaga, e da Margherita Paleologa; ma eſſendogli per ragion della Primogenitura nella ſucceſſione de gli ſtati anteposto Guglielmo fratel maggiore; perciò andato in Francia, e hauendo a que' Re lungamente ſeruito, hebbe per moglie la figliuola del Duca di Niuers vno de' Pari di Francia, la quale hereditando con quello, e altri ſtati la dignità del Pari del Regno, la trameſſe poi con gl'iſteſſi nel preſente Carlo; il quale ricco per tante ſucceſſioni, e per tante parentele, e titoli honoreuoli, vien come vno de' principali Signori di quel Regno riputato. Si rallegrarono pertanto, e infinitamente della ſua venuta que' popoli, e quegl' Vficiali, veggendo loro eſſere venuto in ſoccorſo vn Signore riguardeuole per le ſue qualità, per l'opinione conceputa del ſuo valore, e per la molta confidenza, che a lui acquiſtaua il grand' intereſſe con quello ſtato, e col loro Signore; ma ſopra tutto per l'affetto ſtraordinario, che ad impiegar la vita in ſeruigio di tutti dimoſtraua; tanto più, quanto che aſſicuraua ancora gl'animi d'ogn'vno, col certiſſimo ſoccorſo, che toſto di Francia con pa-

Duca di Niuers giugne improuiſo alla difeſa del Monferrato.

Duca di Mantua come prouede alla difeſa.

tole efficaciſſime prometteua. Ma il Duca Ferdinando, vdita l'inaſpettata nuoua della preſa delle ſue Terre, e potendo poco in tanta ſtrettezza di tempo con gl'effetti prouuederui, applicò l'animo a chieder aiuti agl'amici, e a ricorrer all'autorità, e al fauore de' più gran Principi Chriſtiani, e particolarmente al Regno della Francia, dal quale e per riſpetto della Reina, e di quella natione, alla quale tanto fauoreuole s'era dimoſtrato, haueua altrettanta occaſione di ſperare d'eſſer ſoccorſo, quanto pareua, che poteſſe de gl'aiuti della Spagna diffidare.

Duca di Mantoua riceuuto in protettione dal Re di Spagna.

Ma eſſendogli appunto in queſti ſteſſi frangenti ſoprauuenute di Spagna le lettere della protettione tanto lungamente chieſte, e deſiderate; tuttoche gl' improuiſi mouimenti del Duca, e il procedere de' Miniſtri Spagnuoli gliele faceſſero ſoſpette, adognimodo conſiderando, quanto lontani, difficili, e per vari riſpetti incerti eſſer poteſſero gl'aiuti Franceſi: procurò ancora con lettere, e meſſaggieri inuiati a Milano diſporre quel Gouernatore, perche, conforme alle offerte già fatte, ſoccorreſſe all'imminente pericolo di quello ſtato.

Manifeſto del Duca di Mantoua contro quel di Sauoia.

E, accioche non meno con le ragioni, che coll'armi, e col fauore de' Principi amici ſe ſteſſo difendeſſe, pubblicò ancor eſſo vn manifeſto in riſpoſta di quello del Duca; nel quale doleuaſi tra l'altre coſe, che mentre nella caſa, e negli ſtati di lui ſi ritrouaua il ſuo Ambaſciatore, andatoui per trattar ſeco nuoui legami di parentela; egli quaſi ſotto la pubblica fede contro la legge Diuina, e contro la ragion delle genti, accompagnato da ſuoi ribelli all'improuiſo, e di notte tempo l'haueſſe nello ſtato aſſalito; e ſorpreſe le piazze più principali, v'haueſſe commeſſo rápine, ſacchi, e crudeltà d'ogni ſorte contro qualſiuoglia qualità di perſone, e non perdonando all'honeſtà delle vergini, non a gl'ornamenti ſacri, e al culto diuino dedicáti, haueſſe ancora nella vita de' poueri Sacerdoti incrudelito. Ripigliando poſcia le pratiche col Principe Vittorio nella partita da Mantoua paſſate, moſtraua, ſe eſſere affatto ſciolto dall'obligatione della parola data, ne perciò poter eſſer di mancaměto alcuno imputato E coll'autorità della ſentenza dell'Imperadore Carlo V. ribattendo le ragioni dal Duca di Sauoia ſopra il Monferrato preteſe, ſoggiugneua eſſerſi, nondimeno renduto prontiſſimo a fare amicheuolmente quel, che la ragione ciuilmente haueſſe per mezzo di Giudici competenti, o d'arbitri confidenti dettato. Ma il Duca (come ſoggiugneua) contro ogni douere contro gl'inſtituti de ſuoi maggiori, i quali per termini ciuili haueuan queſte differenze innanzi gl'Imperadori trattate, eſſerſi coll'arme, di fatto, e di propria autorità la giuſtitia amminiſtrata; onde non ricuſare, che la Santità di noſtro Signore le Maeſta Ceſarea, e Regie, e tutti i Principi della Republica Chriſtiana foſſero contro di ſe in fauore delli'auuerſario, quando per giuſte approuaſſero le attioni di quello. All'incontro pregare, e ſupplicare con ogni affetto gli ſteſſi Principi, quando'l vedeſſero nello ſtato così iniquamente aſſalito, che nella ſteſſa maniera voleſſero muouerſi in ſuo fauore, contro quell'arme, le quali con tanto ſcandalo, e perturbatione della pace, e quiete comune erano ſtate moſſe, per priuarlo dello ſtato così legitimamente da ſe, e ſuo i maggiori poſſeduto. Ma dall'altra parte veggendo il Gouernatore immobile contro tante nouita; ne hauendo potuto diſporlo con lettere, e ambaſciate, deliberò egli ſteſſo in perſona trasferirſi a Milano. Riuſcì ancora queſto come, tutti gli altri vfici vano, perche il Gouernatore, benche nelle inſtruttioni generali gli veniſſe ingiunta la protettione del Monfatrato; ad ognimodo, ſotto preteſto di non volere ſenza particolar ordine della corte, muouendo l'arme contro il Duca, dar occaſione di giuſta rottura di guerra tra lui, e il Re, andaua ſcuſando la tardità del ſuo mouimento. E nondimeno acciocche il Duca di Mantoua non partiſſe ſenz'hauer da lui cos'alcuna ottenuto, conſentì che D. Hercole Gonza, e'l Conte di San Secondo con le loro compagnie d'huomini d'arme dello Stato di Milano andaſſero in difeſa del Monferrato, e che poteſſe paſſare per lo Milaneſe tutta la ſoldateſca, che vi ſarebbe da Mantoua inuiata. Mandò inoltre, per metter geloſia agli ſtati del Duca, alcune compagnie di Spagnuoli a' confini del Vercelleſe, mo con eſpreſſo comandamento,

Duca di Mantoua a Milano.

che quindi non ſi muoueſſero: e hauendo ordinato vna leuata di quattro mila Suizzeri, deputò ancora Maſtri di campo, prima Lodouico Gambaloita, e poſcia Gironimo Rhò Gentiluomini Milaneſi per aſſoldare in Lõbardia due reggimenti di tremila fanti l'vno. Prouuiſioni, le quali per la difficoltà del denaro lentamente eſeguite non erano rimedio al preſente male proportionato; perche il nõ ſoccorrere prontamente, e potentemente il Monferrato era vn laſciarlo manifeſtamente in preda al nemico. Onde il Duca Ferdinando tornò da Milano pieno di mala ſoddisfattione, e da tanta rigidezza argometando poca inclinatione verſo di ſe della corte di Spagna, e però quaſi diſperando de gl'aiuti, e fauori di lei, non s'aſtenne ne anche con le dimoſtrationi eſterne dal paleſarlo. Inuiato portanto nel Monfarrato il Principe Vincenzo ſuo fratello con cinquecento huomini a cauallo, e mille a piedi, e data in Francia notitia dello ſtato delle coſe preſenti, ſtaua con molta eſpettatione al ſoccorſo di quel Regno intento. Ma nõ frattanto rimaſe la ſua cauſa deſtituta d'appoggi, e fauori d'ell'arme de' Principi Italiani. Perciocche e i Vinetiani, e'l Gran Duca di Toſcana, ponderando, quanto conueniua l'importanza di queſte perturbationi, e le conſeguenze, che ne poteuano ſuccedere, non tardarono a dichiararſi in fauore del Duca di Mantoua. In aiuto del quale (oltre che la Republica deliberò pagargli certa ſomma di danari per mantenimen-

Duca di Mantoua parte poco ſodisfatto da Milano.

Principe di Mantoua in Monferrato con genti.

Vinitiani, e'l Gran Duca di Toſcana in fauore di Mantoua.

to della cittadella di Caſale) ſi diedero ancora amendue con molta ſollecitudine a metter inſieme ſoldateſca in ſoccorſo del Monferrato, per dubbio, che quel di Sauoia, inteſoſi col Re di Spagna, l'haueſſe con eſſo lui partito, o non inteſoſi, col trauagliare il Duca Ferdinando, veniſſe a metterlo in neceſſità, quando ſi vedeſſe abbandonato da gl' amici di gettarſi nelle braccia dello ſteſſo Re, e, coll ottenere qualche contracambio inferiore, gli veniſſe a cedere quello ſtato, per non poter in altra maniera priuarne l auuerſario; e coſi la conditione preſente d'Italia con tanta mutatione di coſe diueniſſe deteriore. Conſideratione, la quale molti hauerebbono ſtimato, che haueſſe douuto non meno ritenere il Duca di Sauoia da tanta nouità, di quel che ſpinze queſti Principi a ſimil deliberatione, poiche più a lui, che a qualſiuoglia altro tornaua ſcomodo, che il Monferrato vnito, e quaſi nelle viſcere del Piemonte, e alla città ſteſſa di Torino coſi propinquo foſſe dagli Spagnuoli poſſeduto: i quali fabbricando poſcia in luoghi opportuni qualche fortezza importante ſe ne ſeruiſſero come di freno per tenerlo in perpetua ſoggetione. Che perciò non era comunemente approuato il conſiglio di lui, la cui prudenza ognvno deſideraua, che foſſe ſtata ſuperiore in queſto tempo ſpecialmente alla cupidità d'appropriarſi quello ſtato, o al riſentimento, che profeſſaua, dell'iniuria riceuuta; e che haueſſe perciò temporeggiando coll'eſſempio de'ſuoi maggiori aſpettato altre opportunità, e altre occaſioni, con le quali, ſenza metter in pericolo il ſano, e pacifico ſtato d'Italia, haueſſe più comodamente, e con riſchio de gl'altri minore o la ſua ragione, o la fortuna ſperimentato. Ma eſſendo nella Francia penetrate le nouelle di queſti mouimenti, benche grande commotione vi cagionaſſero, adognimodo ſtando la Reina fiſſa in non volere, col muouer le arme dar occaſione a qualche alteratione del Regno, hebbe doppo molte conſulte per meglio riuolgerſi a que'mezzi co'quali haueua poch'anni prima le coſe del Duca di Sauoia composte. E perciò riſolſe aiutar co' termini ciuili gl'affari del nipote, maſſimamente che riſpetto a' doppi parentadi fra ſuoi, e figliuoli del Re di Spagna, dalla concluſione de'quali s'aſpettaua vna ſtretta vnione, e ſtabile amicitia, quale per lo paſſato mai fra quelle Corone s'era ſperata; haueua eſſa giuſta occaſione di confidare, che in quella corte gl'vfici, e l'autorità ſua non riuſcirebbe vana. Ma dall'altra parte per maggior riputatione del Regno, e ſicurezza delle coſe del nipote; ſparſa voce di volerlo ſoccorrere coll'arme, fece ancora qualche preparamenti, ma più con le dimoſtrationi, che con gl' effetti, i quali, fattiſi poſcia ſentire a'confini della Sauoia, diedero qualche geloſia al Duca, e forſe non ſenza frutto riſonò in Italia la fama della venuta loro. Frattanto il Duca di Sauoia, veggendo i ſuoi conſigli fauoriti da'ſucceſſi

Reina di Francia come fauoriſce il Duca di Mãtoua.

Duca di Sauoia proſegue l'impreſa del Monferrato.

molto maggiori delle ſperanze, temendo poco l'arme di Francia lontane, e confidato, che le Spagnuole da vicino non gli nuocerebbono, atteſo maſſimamente, che hauendo mandato il Principe Vittorio a Milano, per far intendere al Gouernatore, quanto conueniſſe alla dignità del ſuo Re, ch'egli ſi riſentiſſe dell'ingiuria nella perſona de' ſuoi figliuoli riceuuta, non era ſenza ſoddisfatione in Piemonte ritornato. Perciò diuenuto più ardente l'vn di, che l'altro, e ſpiegate le vele al vento così proſpero della fortuna, maggiormente s'auanzaua nella conquiſta del Monferrato, infeſtando non tanto con incendi, e con le ſtragi i popoli contumaci, i quali ardiſſero opporſi al furor dell'arme ſue, quanto con iſtraordinarie contributioni taglieggiando quei, i quali ſpontaneamente l'haueuano riceuuto intanto, che in breuiſſimo tempo ſi fece padrone di quaſi tutto il Monferrato ſuperiore; doue i ſoldati mettendo ſottoſopra le coſe ſagre, e profane ſenza alcuna diſtintione di ſeſſo, o d'eta fecero prouare, a que' popoli tutti i mali, e auuerſità, che l'auaritia, la crudeltà, e libidine militare poſſano in tanta licentia cagionare. Onde il nome dello ſteſſo Duca cominciò a diuenirne aſſai toſto non meno odioſo, che formidabile; con quanto egli, per proibire gli ſcandali, e gl'inconuenienti, e per rimuouere da ſe la colpa di tanti eccessi, alcuni de'ſuoi più inſolenti ſeueramente gaſtigaſſe. E ſolleuato già d'animo, e per la felicità de'ſucceſſi diuenuto alquanto più altiero, non parendogli perauuentura; che ad alcuno de' Principi d'Italia foſſe permeſſo il contraſtargli in quell'impreſa, benche poco ben ſentita da ognuno; richiamato da Vinetia l'Ambaſciador ſuo, diede con parole riſentite licenza a quel della Repubblica, preſſo di ſe reſidente, come ad Ambaſciador di Principe nemico: dolendoſi non tanto, che quella Repubblica, ſi foſſe in fauore dell'auuerſario dichiarata, quanto del modo; poiche alla dichiaratione non era preceduto alcuno vficio, o termine di conuenienza verſo di ſe, come con Principe amico pareua honeſto, che prima della dichiaratione la Repubblica vſaſſe. E hauēdo nel tempo medeſimo inteſo, che Innocenzo de' Maſſimi Veſcouo di Bertinoro, e Vicelegato di Ferrara mandatogli dal Pontefice per le preſenti occorenze con titolo di Nuntio Straordinario haueua fatto in Milano qualche vfici con quel Gouernatore in fauore del Duca Ferdinando; perciò valendoſi dello ſdegno conceputone, quaſi di preteſto per non dar orecchi a' partiti, e conſeguentemente per non raffreddare con le pratiche della pace il calor dell'arme, s'aſtenne per qualche giorni dal ſentirlo. Ma dall'altra parte non potendo honeſtamente sfuggire l'incontro di Franceſco Gonzaga Principe di Caſtiglione venuto in nome dell'Imperadore in Piemonte, quantunque per hauer vgualmente ſoſpetta la perſona di chi mandaua, e di chi era mandato, e per abborir an-

Duca di Sauoia ſdegnato co' Viniciani.

Duca di Sauoia ſdegnato col Nuntio del Pontifice.

Principe di Caſtiglione in nome di Ceſare troua il Duca di Sauoia.

cora l'occaſione, per la quale era venuto mal volentieri ſi riduceſſe a trattar ſeco, adognimodo riſoluè pure di dargli vdienza in Moncalleri. Haueua il Principe ordine da Ceſare di minacciarlo etiandio del bando Imperiale, quando reſtituite incontanente le piazze occupate, non deſiſteſſe dall' offendere coll'arme il Monferrato feudo del Sagro Impero. Mà il Principe, non parendogli tempo da eſaſperare l'animo del Duca, mitigata l'ambaſciata, e conuertite le minaccie in eſortationi il confortò a volere per termini ciuili, e non dell'arme proſeguire le ſue ragioni. Graue era al Duca interrompere a ſe ſteſſo coſi bel corſo di fortuna, e ritirarſi, quando ſi vedeua deua quaſi in poſſeſſione della vittoria. Pensò pertanto di pigliare dal preſente intoppo opportunità di giuſtificare la ſua cauſa, e ſenza punto ritenere i ſuoi progreſſi proponer partiti tali, i quali preſupponendo, che non ſarebbon d'all'auuerſario accettati, il metteſſero in neceſſità di dichiarare più apertamente la diffidenza, ch'haueua del Re di Spagna; e in queſto modo veniſſe a procacciare a ſe ſteſſo più grande il fauore di quella Corona. Riſpoſe adunque, che era pronto a deſiſtere dall'impreſa, e rimettendo ogni ſua differenza in Ceſare, e nel Re, depoſitare ancora nelle mani degl'iſteſſi le terre del Mõferrato: il che non era altro, che metter le aſſolutamente nelle mani del Re, e de' ſuoi Miniſtri, i quali allora al Duca Ferdinando per le già dette cagioni ſoſpetti, faceua ancora

Riposta del Duca al Principe di Caſtiglione.

ſoſpetiſſoſpettiſſimi la tanta confidenza, che di loro profeſſaua l'auuerſario: perche Ceſare, non hauendo arme in Italia, non haurebbe finalmente ſeruito nel depoſito per altro, che per ombra. E nondimeno al Principe di Caſtiglione, il quale, non come il Duca, diffidaua della corte di Spagna, non diſpiacque la propoſta atteſo maſſimamente lo ſtato delle coſe preſenti: Onde partì per Mantoua con preſupoſto certo d'indurui quel Duca. Ma nel trouò alieniſſimo, o ſia per li già detti riſpetti, o ſia che Ceſare per lettere l'haueſſe confortato a non ammetter partito alcuno di mezzo, ſenza eſſer prima reintegrato nel poſſeſſo d'ogni coſa: o veramente perche, veggendo i Vinitiani, e'l Gran Duca in ſuo fauore, e cominciandoſi ancora a ſentire la buona diſpoſitione del Regno di Francia verſo di ſe, ſi foſſono alquanto le ſue ſperanze ſolleuate. Fra queſto mentre Monclauo eraſi reſo al Conte Guido, il quale ſucceduto nell'impreſa a quel di Verrua, l'haueua ſtrettamente battuto coll'artigliere, e con gli aſſalti continui trauagliato; in tanto, che quei di dẽtro veggendoſi gia ſpogliati della difeſſa patteggiarono da principio la dedittione, ſe fra tre giorni non veniſſero ſoccorſi. E hauendo indarno il Gouernatore di Caſale domãdato a quel di Milano ſoli mille fanti per metterui dentro, ſarebbe ſenza dubbio caduto al termine preſiſſo in mano del Duca, ſe'l Caualier Ottauio Valperga de'Conti di Riuara, yſcendo da Ponteſtura con cinquecento de'

Caſtello di Mõcaluo ſoccorſo dal Caualiero Riuara.

ſuoi, a paſſato fra' nemici parte marchiando, e parte combattendo, non ſi fuſſe ſaluo nel caſtello condotto: e quindi laſciatoui ſoccorſo di genti, e di munitioni la ſeguente notte vſcendo, e coll'iſteſſo valore paſſando fra' nemici con poco danno, de' ſuoi, e maggiore de gl'auuerſari ſi ritornò donde era il giorno innanzi partito. Differſe per pochi giorni queſto ſoccorſo, ma non impedì la deditione; perche il Conte Guido con vna continua trinchea chiuſe tutti gli aditi al Caſtello, e, cauate alcune mine ſotto i bellouerdi, e battuti i parapetti delle muraglie, riduſſe in ſomma diſperatione i difenſori: i quali non potendo più ſtare ſopra il muro, e veggendoſi priui della comodita d'eſſere ſouuenuti finalmente per dubio delle mine s'arreſero quindici giorni dopo il Principio dell'opugnatione. Occupato Moncaluo, non rimaneua più luogo alcuno nel Monferrato ſuperiore che al Duca di Mantoua, obbediſſe eccetto Caſale, e Ponteſtura, e quanto il preſidio di queſti due luoghi poteua difendere. Non era Ponteſtura luogo per ſe ſteſſo forte, ma reſtando ſul Pò, vicino, e molt'opportuno per l'impreſa di Caſale era però ſtato dal Principio di queſti moti alquanto fortificato, e di ragioneuole preſidio fornito; al quale preſidio il Duca, forſe con intentione d'auanzarſi verſo Caſale, mandò pena la vita ad intimare, che fra breue termine veniſſe alla deditione. Era allora il Principe Vincenzo in Caſale co' ſuoi Mantuani, e v'era il Duca di Niuers; ma

Caſtello di Moncaluo ſi rende.

Ponteſtura tentata dal Duca di Sauoia.

Mantouani non hanno animo, ne for

ze per ſoccorrere il caſtello di Moncalvo.

o per dubbio di non laſciar sfornita la città, o diffidando della virtù de' ſuoi, ſe andando cõ eſſi in ſoccorſo di Ponteſtura haueſſero incontrato nelle genti del Duca feroci già per tanta felicità de' ſucceſſi, non eleſſero di andarui in aiuto, com'era neceſſario; parendo loro più importante aſſicurar Caſale capo di tutto lo ſtato, e non auuenturar quelle genti, ch'erano il neruo principale delle forze, che'l Duca di Mantoua per ſe ſteſſo poteua in que' tempi racorre. Ma dall'altra parte, eſſendo troppo graue la perdita, che non ſoccorrendo Ponteſtura ſi farebbe, ottennero dal Gouernator di Milano, che in eſſo entraſſero alcune compagnie di Spagnuoli colle inſegne del Re, per riuerenza delle quali il Duca s'aſtenne dall'oppugnatione. E parendogli, che il tentar Caſale foſſe impreſa molto graue, e maggior delle ſue forze, e apparati; maſſimamente perche, hauendo diſtribuito la maggior parte delle ſue genti nelle guerniggioni delle terre occupate, erano hormai ridotte a pochiſſima quantità: perciò, mutato conſiglio, ſi riuolſe nel Monferrato inferiore, doue il Contado interno d'Acqui intatto ancora dall'arme ſue ſi conſeruaua. Non erano in queſta parte altro che due luoghi, i quali poteſſero contraſtargli l'intero dominio d'eſſa; Nizza, e San Damiano; perche la città d'Acqui per la debolezza non era habile a far lunga reſiſtenza, e'l caſtello di Ponzone ſituato verſo'l mare ſeruiua più per guardia del paſſo, che per difeſa del paeſe.

Gouernator di Milano manda genti in Ponteſtura.

Ma San Damiano, benche piazza forte per lo ſito, e munita d'artigliera, e di preſidio ſtraordinario; contuttociò per eſſere ſtaccata dal Monferrato, e circondata dal territorio del Piemonte, non era per ſe ſteſſa ſufficiente ad impedirgli i progreſſi dell'impreſa. Che perciò il Duca contento con pochi ſoldati, e alcuni pezzi d'infeſtarla, non dubitaua, che, occupato il rimanente di quella parte, non doueſſe caderglì in mano; onde con tutto lo forzo ſi riuolſe alla oppugnation di Nizza, come quella, che collocata alla frontiera de' ſuoi ſtati impediuagli il poter impadronirſi del contado d'Acqui, e di tutto il paeſe vicino. E queſta terra aſſai grande, ſituata in piano, abbondante di vettouaglie, e di molto preſidio capace; la cui figura ſembra vna tronca piramide, per li lati della quale ſcorrendo quinci la Nizza picciolisſimo riuo, e quindi il Belbo fiume alquanto maggiore, le ſeruono di profondo foſſo, e più innanzi, meſcolare l'acque, forniſcono la piramide dalla medeſima terra imperfettamente formata. Hà il muro molto vecchio, debole, e come per lo più quei di ſtruttura antica, ſenza fianchi, o bellouardi; eccetto in quanto nella punta, che mira vers' Aleſſandria, v'hà vn caſtello con alcune torri, ma dal tempo quaſi rouinate. La baſe, che riguarda il Piemonte, molto ſi diſtende; e tuttoche non habbia ripari, ne fianchi, reſta però da largo, e aſſai profondo foſſo munita. S'erano quiui, com'in luogo di frontiera, e per la ſua capacità, e

Nizza' oppugnata dal Duca di Sauoia.

Deſcritione di Nizza.

tà, e

à,e ſicurezza molt'opportuno;ridotte le migliori militie con molti Capitani,e perſone di conto del paeſe circonuicino, che non computati i borgheſi in numero di dumila fanti,e dugento caualli, vbbidiuano al Luogotenente Caſtiglione. Il quale,fortificata in luoghi opportuni la piazza, e con terrappieni ingroſſati i muri,purgati i foſſi,e riparate le torri,l'haueua con molt'induſtria reſa habile alla difeſa. Erano ancora nella ſteſſa piazza entrati Antoniotto,e Carlo fratelli dalla Rouere Commeſſari l'vno delle militie, e l'altro delle munitioni dello ſtato,oltre a molti altri Capitani,e Vfitiali tutti di qualità,e di buona diſpoſitione verſo'l Principe. Fù a quell'impreſa deputato dal Duca il Conte Guido, il quale appropinquatoſi a Nizza con dumila fanti, quattrocento caualli,e tre pezzi d'artiglieria, ributtò incontanente cinquecento fanti, e dugento caualli, che vſcitigli incontro, ne hauendo potuto ſoſtenere l'aſpetto del nemico, non meno vilmente, che diſordinatamente appena vedutolo ſi ritirarono dentro la terra. Perloche,rimaſo il Conte padrone libero della campagna, alloggiò tra'l conuento de' Capuccini,e'l muro della ſteſſa piazza, che riguarda il Piemonte; e benche, altre genti, e artiglierie aſpettaſſe; pur nondimeno tentati in vano gl'animi di quei di dentro,cominciò a batterlo, e facendo vſcir varie troppe d'archibuggieri a cauallo ſi sforzò di prohibire a' difenſori lo ſtare ſu'l muro, e l'affaciaruiſi, acciò non l'impediſſero pren-

Nizza fortificata da Manferin Caſtiglione.

Conte Guido capo delle gẽti ſotto Nizza.

der quiui l'alloggiamento. Ma per la picciolezza dell' artiglieria, e per la fortezza della muraglia co' terrappieni ingroſſata, riuſciua così vana la batteria, com' inutile la ſcaramuccia per lo numero de' difenſori, i quali dallo ſteſſo muro, e da luoghi più eminenti con ſpeſſa grandine di moſchetti ributtauano i caualli del nemico. Il che tanto più facilmente loro ſuccedeua, quantoche correndo allora i tempi molto piouoſi; e la ſtagione dirotta, non ſolo malageuolmente poteuano gli oppugnatori ſtare in campagna, ma ne combattere, o far gli approcchi, e trincee neceſſarie. Perciocche, oltre che non era poſſibile a' ſoldati del Duca tener le micchie acceſe, ne la poluere aſciutta, non ſi toſto ſi cauaua vn foſſo in quel terreno di ſua natura humido, che ſubito dall'acque ſorgenti, e piouane era riempiuto, e la terra fatta lubrica, e fangoſa non reggeua ne alle piante de gl'huomini, ne alle zampe de' caualli. Alle quali difficoltà hauendo il Conte Guido indarno per molti giorni contraſtato, e perſeuerando pur tuttauia le pioggie grandiſſime, incominciarono molti de' ſuoi ad eſſortarlo, che mandaſſe la caualleria ad occupare qualche luogo vicino, e che ritirata la fanteria a San Marzano, e Canelli terre amiche, e vicine, aſpettaſſe quiui, che sfogata la mala impreſſione, il tempo a ſerenità maggiore ſi riduceſſe; acciò, giugnendo poſcia l'ordinata prouuiſione di genti, e di munitioni con l'artiglieria più groſſa dall' acqua allora trattenuta,

nuta, ſi poteſſe ripigliare l'impreſa con apparecchio, e commodità maggiore. Ma dal Conte, che faceua minor ſtima de'trauagli, e de'diſaggi della ſua gente, che della perdità della reputatione, non era queſto conſiglio approuato. Onde, riſoluto di perſiſtere contra tutte le difficoltà nell'impreſa cominciata, con aſſidua batteria percuoteua le torri, e le caſe più eminenti per cacciarne i difenſori, acciocche quindi non veniſſero i ſuoi, ſi come pur veniuano, facilmente offeſi. Dopo non molti giorni, eſſendogli pur qualche numero di ſoldati ſoprauuenuto, e le pioggie alquanto diminuite, fece paſſar alcune troppe di caualli oltre alla Nizza, perche occupaſſero certo conuento, dal quale ſi poteua comodamente impedire la ſtrada a'ſoccorſi, i quali dall'Inciſa terra del Monferrato ſi vociferaua, che doueſſero a quei di dentro inuiarſi. Ma il Caſtiglione, e gl'altri Capitani, i quali s'erano continuamente dimoſtrati prontiſſimi a tutti i trauagli, e pericoli, hauuta notitia dell'hora preciſa della venuta de' ſoccorſi, fecero da diuerſe ſtrade vſcire alcune compagnie, le quali, attacata da varie parti la zuffa col nemico, tanto lo trattennero a bada, che fù fra quel mentre il ſoccorſo di vettouaglie, e munitioni nella piazza introdotto. E deliberando poſcia il Conte, le cui genti tuttauia andauano ingroſſando, oppugnare l'oppoſta parte della terra, mandò á riconoſcer quel luogo da alquãti caualli. Di ciò auuedutoſi il Caſtiglione, benche

Nizza vien ſoccorſa di vettouaglie.

ſpianati gl'alberi all'intorno metteſſe in vari paſſi oppoꝛtuni ſoldati per tenerne il nemico lontano; tuttauia non potè impedirlo, che quiui ancora, non s'impadroniſſe della campagna; atteſo che i ſuoi, appena veduto il nemico, abbandonati con la medeſima viltà i poſti loro, ſi ritraſſero dentro il muro; onde forniti quiui gl'argini, e le barricate, s'attendeua continuamente alle ſcaramuccie. Ne frattanto dalla parte di ſotto s'era mancato di lauorare intorno a' foſſi per gl'approcchi, e di battere continuamente il muro, e gl'edificij interiori o con l'artiglieria maggiore, che era finalmente in campo ſoprauenuta: con la quale fù rouuinato il monaſtero delle monache: e cadendo ne' foſſi la rouina delle mura, e de gl'edifici congiunti, era pericolo, che quei di fuori, ſeruendoſi dell'occaſione, veniſſero all'aſſalto: ſe non haueſſe riparato a tutti i danni l'ardire, e la prontezza de' difenſori; i quali vſcendo ne' foſſi in faccia del nemico giornalmente gli purgauano; e raſettando i danni di mano in mano dal nemico riceuuti ſtauano con buoniſſimo ordine ſopra'l muro, tenendone il nemico lontano. Perloche fece il Conte tirare vn canone ſopra certo colle vicino, dal quale ſtriſciando con le palle tutto quel tratto di muraglia impediua a' ſoldati lo ſtarui ſopra; e dall'altra parte con tre canoni percuotendola procuraua ageuolar a ſuoi la comodità d'vn aſſalto: e ciò forſe ſarebbe ſucceduto, ſe il Caſtiglione con l'alzare d'alcuni ripari contro la batteria della collina, non haueſſe a'ſuoi la difeſa del muro aſſicurata. E per tanto, quantunque il nemico foſſe già vicino a sboccare nel foſſo la trincea con molta ſollecitudine lauorata, e già apparecchiate le ſcale penſaſſe dar vn'aſſalto, adognimodo ſpauentato dalla larghezza del foſſo, e dal numero, e virtù di quei, che ſtauano alla difeſa, non osò mai di venirne alcimento.

Duca di Sauoia in Alba.

Mentre Nizza in queſta guiſa era non meno gagliardamente dal Conte Guido trauagliata; che dal Caſtiglione virilmente difeſa; il Duca partito da Torino venne a Chiraſco, e quindi dato prima l'ordine neceſſario per metter inſieme nuoua gente, e inuiarla al campo a Nizza, ſe ne venne in Alba affine di ſtrignere con la vicinità della ſua perſona, e dar maggior autorità, e calore all'impreſa.

Principe di Mantoua, e Duca di Niuers ſi mettono all'ordine per ſoccorrer Nizza.

D'altra parte il Principe Vincenzo, e il Duca di Niuers venuti in Acqui ſi sforzauano di far giunta di ſoldati, con penſiero di ſoccorrere quella piazza; e liberarla dal gran pericolo, nel quale ſoprauuenendo ogni giorno nuoue genti al Conte Guido, s'andaua riducendo. E nondimeno, per eſſer quaſi tutto il Monferrato ſuperiore ridotto in poteſtà del Duca di Sauoia, poteuan da quella parte poco numero di ſoldati ſperare; e le militie del Contado d'Acqui, e del paeſe vicino erano (come s'è detto) in gran parte dentro di Nizza rinchiuſe: ſe queſte, ch'erano il fiore, non poteuano in campagna ſoſtener l'aſpetto del nemico; che fondamento poteuano fare nelle reliquie rimaſe di fuori, ch'erano ſenza dubbio la fece; quando maſſimamente, com'era neceſſario, l'haueſſero al coſpetto delle trincee, e dell'artiglierie del nemico condotte. Erano apunto da que' giorni per via di mare giunti da quattrocento Franceſi, e fra eſſi molti Gentiluomini, e perſone di conto, amici, e aderenti del Niuers, i quali, per fauorirlo, al primiero auuiſo di queſti rumori partiti di Francia, e conditiſi ne' mari di Genoua ſopra picciole barche, alle quali le galee del Regno haueuano fatto ſpalla, più toſto a vſo di viandanti, che di ſoldati, erano venuti a ritrouarlo. Perche la Repubblica di Genoua, benche per conſeruarſi neutrale, haueſſe già ſul principio di queſti mouimenti dimoſtrato non inclinare, a concedere il paſſaggio a dumila Toſcani deſtinati dal Gran Duca in ſuſſidio di Mantoua; ad ogni modo premendole aſſai, che il Monferrato mutatione di Signore non faceſſe, chiudeua gl'occhi a chiunque priuatamente in fauore dell'iſteſſo per il ſuo territorio paſſaſſe. Ma come queſta gente moſſa di Francia in molta fretta non foſſe molto in arneſe, non riuſciua di quel profitto, che la conditione del tempi richiedeua; eccetto in quanto diede qualche riputatione alle coſe del Monferrato, e facendo all'Italia teſtimonio dell'ardore, e prontezza di quella natione verſo il Duca di Mantua, acquiſtaua fede alla fama de' grandi apparati di quel Regno per l'Italia pubblicata. E nondimeno per la neceſſaria di-

Franceſi giunti al Niuers in Monferrato.

Repubblica di Genoua laſcia paſſar genti per lo ſuo ſtato in aiuto del Monferrato.

latione, che i ſoccorſi Franceſi richiedeuano, riuſcendo la ſperanza loro ſcarſa per liberar Nizza, della quale poco hormai più ſi ſperaua, non era dubbio, che'l Duca di Sauoia, ottenuta la non foſſe diuenuto Signore di tutta queſta parte del Monferrato: onde eccetto Caſale, e Ponteſtura, che ancora per Mantua ſi teneuano, poco altro mancaua, che non foſſe all'vbbidienza di Sauoia ridotto. Ed eſſendo per conſeguenza gl'animi di tutti ingombrati da paure, e ſoſpetioni riſuonauano per le bocche di ciaſcuno mormorationi grauiſſime contro il Gouernatore di Milano; che così lungamente diſſimulaſſe vna tanta violenza, che così poco conto teneſſe della riputatione del Re, atteſo la protettione del Monferrato, della ſua, atteſo la ſicurezza fatta al Duca di Mantua prima, che quel di Sauoia ſi muoueſſe. Egli era la pietra dello ſcãdalo riputato, egli l'origine, e il motore, egli il principal fautore d'impreſa così odioſa, e violenta: perche come altrimente al Duca haurebbe dato l'animo di tentare gli ſtati in protettione di tanto Re riceuuti? come di ſprezzare la Maeſtà della Corona, e le forze così vicine, e potenti dello Stato di Milano? Quindi ancora paſſandoſi più innanzi, ſi mormoraua dello ſteſſo Re, e della nation Spagnuola, quaſi apertamente col Duca di Sauoia haueſſero contro quel di Mantoua coſpirato in tempo appunto, quando vedeuano la Francia per la minor età del ſuo Re poco habile ad opporſi a' diſegni, e deſiderij loro. Onde fremaua l'I-

Mormorationi contro il Gouernator di Milano.

talia, e veggendo ſconcertata l'armonia della ſua concordia, diſordinati gl' inſtromenti della ſicurezza comune, e della pubblica quiete, tutta ſoſpeſa per l'importanza di tanta inclinatione, cominciaua già a bollire di ſdegni, e a diffidare del Re, e della nation Spagnuola, come di quella, la quale con la congiuntione del Duca non haueſſe il Monferrato per termine dell'ambitione, e della cupidigia del dominare. E, come i priuati co' libelli, e paſquini affiſſi in luoghi pubblici, etiandio della Città di Milano non s'asteneſſero dalle punture, e maledicenze; così i Potentati d'Italia cominciando a vacillare nell'amicitia, e inclinatione verſo quella Corona; riuolgeuano i penſieri a' nuoui rimedi, per prouuedere a que' pericoli, a' quali pareua loro la ſicurezza delle coſe comuni per tanta nouità, e alteratione ſottopoſta. Ma in tanta fluttuatione d'animi, e d'accidenti ſopraunenero ordini di Spagna, i quali con ſomma letitia riceuuti dimoſtrarono la vanità delle mormorationi, e delle ſiniſtre opinioni, che s'erano hauute di quel Re, e di quella natione. Era, e per d'Italia, e per di Francia peruenuta in quella corte la notitia di coſi graui mouimenti; e quantunque molte conſiderationi nella conſulta, e deliberationi loro cadeſſero, pure preualendo nel Re, e in quel Conſiglio la giuſtitia, e l'honeſta della cauſa a tutti gl'altri riſpetti, e preualendo ancora la quiete d'Italia, e il non permettere, che Principe alcuno di lei con l'oppreſſione dell'altro diueniſſe maggiore

Ordini di Spagna in fauore di Mantua.

giore (fondamenti principali, sù' quali hauendo ſempre prudentemente le coſe di queſta prouincia, bilanciato, v'haueuan ancora le loro maggiormente aſſicurate;) fù perciò con prontezza ſtraordinaria di quella corte deliberato ſecondo, l'inſtanza grande del Pontefice, e de' Principi Italiani, e ſecondo il deſiderio della Rena di Francia, che il Duca di Mantua incontanente foſſe nell'intero poſſeſſo del Monferrato reſtituito. In conformità della qual deliberatione ſentendoſi ancora giunto in Barcellona il Principe Vittorio mandato dal padre per tirar il Re, e quella corte in fauore della ſua cauſa; gl fù incontanente ordinato, che ſi fermaſſe in Monſerrat luogo poco oltre Barcellona; doue ſenz'eſſer ammeſſo al coſpetto Regio ſi trattteneſſe, infinattanto, che dal Duca padre di lui foſſe il tutto interamente, reſtituito. Attione, che come fù di molta ſoddisfattione a tutti gl Italiani, così ancora dimoſtrò loro, quanto il Re, e quella corte foſſero ſtati da queſti mouimenti alieni; e per lo contrario fù al Duca d'infinito diſguſto, e amaritudine cagione; parendogli parauuentura, che quel Re non contento d'inclinare con la ſentenza in fauore dell'auuerſario; per l'ambitione ancora d'acquiſtarſi nome di retto, e incorrotto Principe non curaſſe la manifeſta depreſſione di lui, etiandio nel proprio figliuolo, nella perſona del quale haueua come collocato l'eſtremo della ſua ſperanza, e di ciò, che in queſta occaſione da quella corte pro-

Principe di Piemonte andato in Spagna ſi trattiene per ordine del Re in Monſerrat.

metter ſi poteſſe; e per riſpetto del quale ambiua, che'l mondo conoſceſſe hauer egli preſſo'l Re, non volgare prerogatiua di fauore ſopra gl'altri Principi Italiani. Venuti gl'ordini il Gouernatore ſi moſtrò pronto all'eſecutioni; ma eſſendo le prouiſioni da lui ordinate molto lentamente procedute, ne eſſendo ancora venuti gli Suizzeri, ne compiuti i regimenti del Rhò, e del Gambaloita, ed eſſendo Nizza di giorno, e di notte rigidamente combattuta, cominciaua hormai a vacillare, e a dar poca ſperanza di più longamente ſoſteneſi. Fù pertanto neceſſario, per ſoccorrer la valerſi di preſente di quaſi tutto il preſidio ordinario dello Stato di Milano. Dunque ſotto il comendamento di D. Antonio di Leua, Principe d'Aſcoli, vno de' Grandi della Spagna, il quale, ritrouandoſi in que' tempi nello Stato di Milano, era dal Re ſtato in queſta occaſione eletto Maſtro di Campo Generale; furono inuiati a quella volta ſei compagnie di caualli leggieri, capo delle quali era D. Sanchio Salina Luogotenente della cauallaria dello Stato, tre mila fanti Spagnuoli ſotto i Maſtri di Campo Luigi di Cordoua, e Gio. Brauo di Laguna, e alcuni pochi Italiani raccolti da Lodouico Gambaloita, che in tutto non arriuano a quattro mila fanti, e ſecento caualli: i quali vnitiſi all'Inciſa terra del Monferrato col Principe Vincenzo, e col Duca di Niuers, che haueuano ſeco ſecento altri caualli, e da dumila fanti, e tra eſſi i Franceſi; s'inuiarono

Prouiſioni del Gouernatore per la liberatione del Mõferrato.

vnitamente verſo Nizza. Ma il Duca veggendo oſtare a' ſuoi diſegni da vna parte il comandamento di Ceſare, e dall'altra l'arme del Re, e veggendo ancora l'Italia contro di ſe commoſſa, e i Franceſi grauemente irritati; e perciò, conoſcendo, non eſſergli poſſibile reſiſtere a tanti Potentati contro di ſe congiunti in fauore di quel Principe, il quale haueua perauuentura ſperato al primiero vrto opprimere, e indubitatamente ſopraffare, conuertita la neceſſita in virtù, riſoluette cedere alle conditioni del tempo, e conſentire ſpõtaneamente alla volontà del Re, all'arme, e forze del quale, il non hauer per l'addietro ancora contraſtato, non gl'haueua ne anche dato animo d'opporſi, ne imparato diuentar contumace: Perloche tentata, e forſe non in vano qualche dilatione al ſoccorſo di Nizza, più per conſeguir l'honore d'hauerla occupata, che per fine di retenerla; finalmente veggendoui il Principe d'Aſcoli vicino, e il Caſtiglione coſtante nella difeſa; mandò il Conte di Verrua in Campo con ordine al Conte Guido, che quindi con le ſue genti ſloggiaſſe; datane però prima notitia allo ſteſſo Principe; accioche, parendo di fare il tutto ſpontaneamente, e non per altro, che per la molta riuerenza, e oſſeruanza, che verſo il Re profeſſaua, foſſe la ſua deliberatione non a neceſſità alcuna attribuita, ma quaſi attritione di gratia riceuuta. Coſi dunque accoſtandoſi vnitamente a Nizza le genti del Re, e del Duca di Mantoua, il Conte

Duca di Sauoia riſolue deſiſtere dal impreſa.

Liberatione di Nizza.

Guido comincio a ſloggirre; e, paſſato oltre appena vn miglio, vedendo comparire il Principe d'Aſcoli coll'eſſercito in ordinanza, affinche la partita foſſe congiunta a riputatione maggiore, fatto far alto a' ſuoi, e voltato il viſo alle ſquadre del Re, cominciò ſubitamente a ſchierarli, e ordinarli in atto di riceuer la battaglia, ſe veniſſero prouocat; perche e di numero di genti, e d'artiglieria era ſuperiore, benche non di valor de' ſoldati hauendo egli ſeco poca gente pagata, e tutto il rimanente collettitia, e tumultuaria raccolta dalle botteghe d'Aſti, e di Verceli. Ma vſciti dal Campo del Re il Commiſſario Generale Bernabò Barbò Gentiluomo Milaneſe con alcuni Capitani Spagnuoli; e venuti a parlamento co' Conti di Verrua, e di San Georgio, i quali a queſt'effetto s'erano fatti innanzi, rimaſe tra loro appuntato, che partendoſi le genti del Duca, non ſarebbono dall'arme del Re offeſe. Così il Conte Guido co' ſuoi ſenza dar, o riceuere moleſtia s'inuiò verſo il Piemonte. Liberata Nizza, non ſi rimeſſono però l'arme fra' Piemonteſi, e Monferrini; perche i Capitani del Duca, non ſolo diligentemente, come prima, cuſtodiuano, quanto già haueuano occupato; ma coll'arme ancora andauano altri luoghi ſottomettendo; e dall'altra parte i Monferrini ſolleuati per lo ſoccorſo di Nizza, e per l'inclinatione del Re di Spagna verſo 'l Principe loro, eſſacerbati ancora dall' ingiurie atrociſſime de' Piemonteſi, e aiutati dalle genti

Vari dibattimenti nel Mõferrato dopo la liberatione di Nizza.

Mantuane, e Franceſi, ſcacciando i preſidi del Duca, procurauano di ritornare ſotto il dominio della Caſa Gonzaga, e del loro natural Signore. S'inuiò il Caualier Riuara da Ponteſtura con poca gente per ricuperare il Caſtello di Gabbiano; ma ſoprauuenendo dall'vna banda il Conte Guido con maggior numero di ſoldati vſciti da Moncaluo, e dall'altra molti caualli, e fanti vſciti da Trino, ſi ritirò, ſenza far cos'alcuna a Ponteſtura. Monteggio ſituato in vna collina, eſſendoſi ſolleuato, ſi meſſe in difeſa; ma da' Collonelli Taſſino, e Permenuto in tre luoghi aſſalito, e combattendo fra' terrazani vna donna molto virilmente, fù di nuouo ripigliato. Montemagno, Vignale, e Caſorſo parimente ſolleuati, e con trincee fortificati, furono dal Conte Guido giontoui da Moncaluo di nuouo ſottomeſſi. Il Caſtello di Veſema fù dal Capitano bruttamente reſo a' Piemonteſi. Morano vicino a Trino, e a Caſale, eſſendoſi parimente ſolleuato, e per la confidenza del ſito paludoſo negando pagare il tributo, fù dal Commendator della Manta, che con fanti, caualli, e artiglieria ſi partì da Trino, preſo, ſaccheggiato, e abbruciato. Coſſano, San Stefano, con alcuni altri luoghi delle valli di Tinella e del Belbo furono dalle genti del Duca occupati. L'Altare luogo poche miglia vicino a Sauona fù da' Mantuani ricuperato, e poi di nuouo da' Piemonteſi racquiſtato. Il ſimile auuenne di qualche altri luoghi di minor conditione. E i ſoldati Mantuani andati ſotto Canelli, non eſſendo loro potuto riuſcire l'impreſa, riuoltati contro Moaſca,e Alice, e contro Veſema terre del Monferrato ne cacciarono i Piemonteſi; e paſſati poſcia a Mombaldone terra del Piemonte il ſaccheggiarono. Alcune compagnie di caualli di Sauoia aſſalite all'improuiſo in Grana da tre compagnie di caualli Mantuani condotte dal Marcheſe Alfonſo Guerriero, e aiutate ancora da gl'huomini del paeſe, furono rotte, e meſſe in fuga con morte d'alcuni di loro, e perdita dell'inſegna, e del bagaglio. Ma il Duca di Niuers ſtimolato da' ſuoi, i quali non ritornauano volentieri in Francia ſenza hauer dato qualche ſaggio del proprio valore, tentò con eſſi, e con cinquanta ſoldati del Duca di Mantua ſorprendere di notte Cortemiglia, e ſentendoſi ſcoperto, voltò ſopra Canelli, luogo vicino, doue non eſſendo potuto giugnere prima della leuata del Sole, ne fù dopo vn feroce aſſalto ributtato con morte d'alcuni de' ſuoi; che perciò ritornandoſene per le colline, fece ancora perdita di due piccioli pezzi, i quali con poca guardia inuiati per lo piano, fuggendoſene i condottieri, furono da' Piemonteſi occupati. Fra queſto mentre nello Stato di Milano erano giunti quattro mila Suizzeri, e D. Gio. di Caſtro haueua condotto mille Spagnuoli da Napoli, e i Maſtri di campo Gambaloita, e Rhò formati i loro reggimenti di maniera, che il Gouernatore ſi ritrouaua da metter in campagna dodici milla fanti, e mille dugento caual-

Duca di Niuers andato a Canelli vien ributtato.

Il Gouernator di Milano creſce di gēti.

li. Erano ancora giunti a Mantoua tredici mila fanti, e cinquecento caualli paſſati per la Garfagnana e Modeneſe. Aiuto molto gagliardo, e potente inuiatogli da Coſmo ſecondo Grã Duca di Toſcana ſotto il Principe Frãceſco ſuo fratello, e gouernato da Eccellentiſſimi Capitani, co'quali s'era ancora accompagnata molta nobiltà Toſca, e Romana. E quantunque il Duca di Modena fauorendo per la parentela quel di Sauoia dinegaſſe loro il paſſaggio per le ſue terre; e già armato a' confini s'apparecchiaſſe a proibirlo adognimodo, eſſendogli poſcia fatto intendere dal Gouernator di Milano, che era ſeruitio del Re, che quelle gente paſſaſſero ſi contentò di non impedirlo. E nondimeno tergiuerſaua il Duca di Sauoia, e differendo di giorno in giorno venir alla reſtitutione del tolto, dimoſtraua con gl'effetti più inclinatione al contrario. Perche rinforzaua cotidianamente i preſidi delle terre, ch'era obbligato reſtituire: ſoldaua nuoue genti, intraprendeua pratiche, e intelligenze nella corte di Francia con que' Principi, i quali o per antica emulatione col Duca di Niuers, o per male ſoddisfattioni del preſente Gouerno, ſtimandoli, che doueſſero eſſere cupidi di coſe nuoue, pareuangli ancora più facili ad vnirſi nella ſua cauſa; e finalmente ſtando i ſuoi continuamente coll'arme in mano contro i Monferrini, egli non attendeua ad altro, che a fare per la guerra vari preparamenti. Onde gl'animi Italiani, a' quali era ogni benche

Aiuti inuiati a Mantoua dal Gran Duca di Toſcana.

Duca di Sauoia difficulta la reſtitutione delle piazze occupate.

Italiani di nuouo ingeloſiti de' Spagnuoli.

picciola dilatione ſoſpettiſſima, in cominciarono di nuouo a fluttuare. Crebbono le ſoſpitioni per gl'andamenti de' Miniſtri Spagnuoli, i quali procedendo molto dilicati col Duca di Sauoia, e facendo qualche altre dimoſtrationi contrarie all'eſpettatione per gl'ordini del Re concetta; non corriſpondeuano con prontezza proportionata a' comandamenti hauuti; e perciò ſi rendeuano ſoſpetti, che, mentre ſi pareuano armati, più all'opreſſione, che alla protettione del Monferrato con maligna doppiezza riguardaſſero. Perche, ne erano di alcuno impedimento all'arme del Duca, che, come ſi è detto, ſenza riſpetto non diſcorreſſero per lo Monferrato. E'l Principe d'Aſcoli (il quale fù poſcia in corte gagliardamente imputato d'occulto intendimento col Duca di Sauoia) hauendo conſumato quattro giorni nell'andar da Aleſſandria coll'eſſercito a Nizza, tratto di dodici miglia, pareua, che haueſſe con gl' effetti conſentito quella dilatione, che con parole, e con termini di molta ſeuerità haueua eſpreſſamente, dinegato in preſenza de' ſuoi Capitani al Marcheſe di Neuiglie mandatogli dal Duca in Aleſſandria, per fermarlo, e trattenerlo. E dopò la partenza de' Piemonteſi da Nizza ſotto preteſto, che partito ch'ei ne foſſe, i Piemonteſi vn'altra volta non l'aſſaliſſero; laſciatoui il preſidio Spagnuolo coll'inſegne del Re, pareua, che l'haueſſe più toſto occupata, che liberata. Lo ſteſſo Gouernatore, d'opo d'hauer raccolto l'eſſercito; affinche

finche da ſe, e dal Re foſſe il tutto interamente riconoſciuto, in vece di ſtrigner il Duca di Sauoia all'eſecutione degl'ordini hauuti, cominciò ad abborrire i Franceſi del Niuers; ne voleua che i ſoccorſi Toſcani paſſaſſero nello Stato di Milano, onde riuolto a' Miniſtri di Mantoua ſi laſciò con parole di ſentimento intendere, non eſſer di reputatione del Re, che il Principe loro d'altri aiuti, che de'ſuoi ſi ſeruiſſe. Dura con conditione pareua al Duca Ferdinando, ſpogliarſi de gl'aiuti di coloro, che da paeſe coſi lontano erano con tanta prontezza venuti in ſuo fauore, per rimetterſi poſcia aſſolutamente nelle mani di coloro, de' quali poco prima tanto haueua diffidato: maſſimamente perche vna tale riſolutione hauerebba altamante offeſo la Reina di Frãcia, e alienato da ſe quella natione potentiſſimo freno, (ſecondo ognuno argomentaua) alla cupidità de' Miniſtri Spagnuoli, e alla poca inclinatione de gl'iſteſſi verſo di ſe. Ma, come il ridurſi a diſcretione altrui ſia partito, al quale taluolta ne'caſi vrgenti, e d'eſtrema neceſſità conuiene appigliarſi; coſi, veggendo il Duca Ferdinando le promeſſe, e gl'aiuti Franceſi lontani, e incerti. Il Pontefice non d'altro, che d'affetto liberale. De' ſoccorſi Toſcani poco poterſi valere contro la volontà del Gouernatore, il quale, dinegando loro il tranſito, glieli rendeua non ſolo inutili per li preſenti biſogni, ma di continua, ed ecceſſiua ſpeſa. Deboli i Veneti aiuti; e oltre all'eſſere come i Toſcani dall'

Il Gouernatore di Milano abborriſce il Duca di Niuers, e i Franceſi.

Duca di Mantoua meſſo alle ſtrette dal Gouernatore di Milano.

Duca di Mantoua perche coſtretto a rimetterſi all'arbitrio de' Miniſtri Spagnuoli.

Qualità de'Veneti ſoccorſi.

arbitrio del Gouernatore dependenti, incerti ancora,e per ſe ſteſſi poco ſicuri. Perciocche rimoſſo il timore, che gli Spagnuoli occupaſſero il Monferrato, tornaua conto agli intereſſi di quella Repubblica, che il Duca ſe ne inſignoriſſe,accioche indebolendo vn Principe a lei vicino, ſi veniſſe a coſtituire in Lombardia vn Potentato quaſi vguale di forze allo Stato di Milano, del quale Potentato per la diſtanza de' confini non ſolo non haueua che temere,ma poteua confidare, che colle potenti diuerſioni ſarebbe alla ſigortà ſua molto oportuno, qualunque volta dall'arme Spagnuole veniſſe,o aſſalita o trauagliata.Gli Spagnuoli all' incontro, della buona volontà de' quali veniua dalla Reina di Francia molto aſſicurato, vedeua per li fini contrari à quei de' Vinitiani nel preſente ſolleuamento intereſſati.Fatti pertanto i conti conobbe ſe, e le ſue coſe tanto innanzi condotte,che non poteua di meno non ſoddisfare a coloro, in mano de' quali ſtaua l'opprimerlo prontamente,o 'l ſolleuarlo; onde riſoluè finalmente con poca ſoddisfattione del Duca di Niuers aderirui. Deliberatione,la quale,quantunque non foſſe ben ſentita da' Principi Italiani, che la ſtimauan contraria alla ſicurezza delle coſe di lui; adognimodo (come ſpeſſo è fallace il giuditio de' più intendenti) gli fù poſcia per buona dalla felicità dell' eſito comprouata.Perciocche il Gouernatore,non potendo finalmente non eſeguire la commeſſione del Re, e dubitando della venuta de'

Franceſi, la quale per le bocche d'ognuno con grido maggior del vero ſi diffondeua, e oltreaciò deſiderando dar ſoddisfattione al Mondo, e a tanti Principi mal'impreſſi, e mal ſoddisfatti di ſe, ſtrinſe il Duca di Sauoia, perche ſenza più indugiare veniſſe alla reſtitutione. Dall'altra parte eſſo Duca, dubitando trouarſi tra l'arme di Francia, che ſentiua romoreggiare a' confini, e l'eſſercito del Gouernatore parato per coſtrignerlo; e hauendo pure riſoluto coll'oſſequio eſpugnare l'animo del Re, e della corte di Spagna con certo preſuppoſto, che tanta ſua liberalità, e prontezza ſarebbe poſcia d'altrettanto fauore ricompenſata, ceſſe finalmente alla Regia volontà. Ma neſſuna coſa tanto ve l'induſſe (ſecondo quel, che poſcia pubblicamente eſclamandone proteſtaua) quanto la parola, che diceua, eſſergli ſtata data dal Gouernatore in nome del Re, di fargli fra pochi giorni conſignare la nipote, d'ottenergli il perdono de' ribelli, e la rimeſſione de' danni, e delle ſpeſe della guerra, e che finalmente le ſue pretenſioni del Monferrato ſarebbono fra breuiſſimo termine deciſe. E perche il Duca per ſua reputatione abborriua rimetter a dirittura le terre in mano dell'auuerſario, hebbe perciò la coſa queſto temperamento. Ch'ei le cedeſſe in mano de' Principi di Caſtiglione, e d'Aſcoli, come Miniſtri l'vno di Ceſare, e l'altro del Re, per darle a cui di ragione. Gli ſteſſi Principi doueuano poſcia incontanente conſignarle al Duca di Mantoua, com'a

Duca di Sauoia riſolue cedere alla volontà del Re.

Forma della reſtitutione delle piazze del Monferrato.

Reſtitutione attuale delle piazze del Mõferrato.

quegli, il quale eſſendone ſtato ſpogliato, doueua ſecondo le leggi eſſerne incontanente reintegrato. Così ne il Duca di Sauoia cedendo in mano del Giudice pregiudicaua a propri intereſſi, ne quel di Mantoua, che ſubito rihaueua il ſuo, patiua danno, o dilatione alcuna, e rimaneuano gl' ordini del Re, mutata l'apparenza, ma non la ſoſtanza, in vn' iſteſſo tempo eſeguiti. Andati dunque i Principi ſudetti con giuſta mano di genti a Trino, fù loro la porta incontanente aperta; per la quale, mentre con le genti entrauano, vſciua per la contraria il preſidio del Duca, dietro al quale vſciuano ancora per la ſteſſa porta le ſteſſe genti del Re, le quali allora allora entrate, ſenza punto fermarſi, laſciauano il poſſeſſo della piazza libero al Principe Vincenzo; il quale con le genti Mantuane alla coda di quelle del Re era entrato. Il ſimile fù fatto tre giorni dopo delle piazze d'Alba, e di Moncaluo, e dell'altre terre del Monferrato; e fù parimente leuato il preſidio Spagnuolo da Nizza, e l'aſſedio d'intorno a San Damiano, tenutoſi continuamente per lo Duca Ferdinando. Il qual Duca fra 'l termine di tre meſi dall' aſſalto primiero ſenza quaſi sfodrar ſpada, e per la ſola autorità del Re di Spagna, fù perciò reſtituito interamente nel poſſeſſo di quello ſtato poco men, che affatto perduto. Reſpirarono per queſta reſtitutione fatta con tanta celerità, e con animo tanto coſtante del Re, non mediocremente gl'Italiani. E com'è proprio de gl'huomini, quando

Italiani molto ſoddisfatti della reſtitutione del Mõferrato.

ſi veggono liberati da quell'affetto, dal quale ſono ſtati per molto tempo oppreſſati, correr precipitoſamente al contrario; così eſſendo ſtati gl'animi di tutti da gagliarde ſolleſitudini, e da varie ſoſpetioni ingombrati; non ſi potrebbe eſprimere con quant'allegrezza, e ſoddisfattione ammiraſſero poſcia la bontà, e magnanimità del Re; il quale, preferendo a qualunque altro riſpetto la giuſtitia, e l'honeſta della cauſa, non haueſſe voluto all'oppreſſione del Principe aſſalito conſentire. E parendo ad ognuno, che e' ſi fuſſe in queſt'attione dimoſtrato più cupido di poſſedere col beneficio gl'animi di coloro, che poſſeggono gli ſtati, che di diuenire coll'ingiuria padrone degli ſtati da gl'isteſſi poſſeduti; toccoſſi ancora con la mano, e s'hebbe certiſſima caparra, che la mente, e l'intentione ſua non foſſe d'affettare, ne d'abbracciare, come ſogliono ſouente i Principi più potenti; ma anzi d'abborrire l'occaſioni d'ingiuſtamente occuparſi gli ſtati altrui e di tirannicamente opprimere i Principi minori. Conuertita per tanto la ſoſpitione in grandiſſima confidenza, godeua ciaſcuno di vedere in vn tanto Re eſempi di moderatione in queſti tempi così rari, e ſingolari. Per ſucceſſi tanto inopinati riputauaſi comunemente, che'l Duca abbandonato da tutti doueſſe in tutto la cominciata impreſa abbandonare. Ma difficilmente ſi ſuellono gl'affetti humani ne gl'animi humani altamente radcati. A lui pareua, che tanta ſua

Moderatione e continenza ſingolare del Re di Spagna.

Duca di Sauoia non abbandona le ſue pretenſioni.

prontezza, e riuerenza, tanto, e ſi raro eſempio d'oſſeruanza, e diuotione verſo'l Re, col quale non poco veramente haueua l'autorità, e reputatione di quella Corona, e dentro, e fuora dell'Italia confermato, il faceſſero meriteuole della protettion particolare di quella Maeſtà, per vantaggiarlo almeno nelle ſue pretenſioni; le quali, ſecondo che diceua eſſergli ſtato dal Gouernatore promeſſo, doueuano per breui ed amicheuoli termini comporſi. Ne faceua picciolo fondamento nell'interceſſione del figliuolo Principe di molta eſpettatione, caro al Re, e a quella natione; della quale, quanto i dibattimenti fra'l padre, e'l zio gli permeſſero, s'era ſempre dimoſtrato ſtudioſiſſimo; e a cui pareua che doueſſe acquiſtare non poco di gratia, e di fauore oltre alla congiutione del ſangue col Re, l'aſpettatione ancora degli ſtati paterni; i quali douendo per ragione di ſucceſſione in lui ricadere; non poteua darſi ad intendere, che doueſſe quella corte, tralaſciare in alcuna maniera così opportuua occaſione di render l'animo del Principe giouane per ogni tempo ben'affetto, e a gli affari di quella Corona con perpetua obbligatione inclinato. Aggiugneuaſi, che eſſendo ſtato nell'eſtrinſeco molto rigoroſamente trattato, ſtimaua, che'l Re, temperando il paſſato rigore, doueſſe nelle coſe eſſentiali tanto maggiormente fauorirlo. Onde'l Duca con l'aſpettatione della felice negotiatione del figliuolo, ritirare l'armi dentro i confini, ſi ſtaua quieto, e patiente, e, dimoſtrando grandiſſima confidenza nel Re, ſi profeſſaua da quella Maeſtà, come da ſingolar protettore di queſto affare, del tutto dependente. In queſto mentre, la guerra, che in Lombardia pareua o del tutto ſtinta, o per tacita tregua ſoſpeſa, appiccoſſi con molto ardore nella Garfagnana fra'l Duca di Modena, e la Republica di Lucca. La qual guerra, quanto meno fecero conſiderabile la picciolezza delle coſe, per le quali ſi venne a tanta conteſa (non furono queſte altro, che quattro palmi di confine) e gl'effetti, e le conſequenze, che ne poteuano ſuccedere; tanto più la rendettono nel coſpetto degl'huomini di qualche momento l'ardore degl'animi, e gl'apparati grandi, con che fù fatta, maggiori aſſai di quei di Lombardia, e la molta nobiltà concorſaui dall'vna, e dall'altra parte, hauendo ancora in eſſa militato i Principi Alfonſo, e Luigi Primo, e ſecondo geniti del Duca. Dieronle principio alcune repreſaglie di buoi, e d'armenti, dalle quali ſi venne alle confiſcationi, e bandimenti, e poſcia all'arme. Perche i Luccheſi, hauendo per geloſia de' grandi aiuti, che di Toſcana andauano a Mantoua, raccolte in difeſa del paeſe loro tutte quaſi le militie dello ſtato, che arriuauano a ſedeſi mila combattenti; ceſſato, col pericolo il timore delle coſe loro, penſarono incontanente valerſene per infeſtare l'altrui. Voltata per tanto la maſſa delle lor cerne a' danni del paeſe del Duca

Guerra di Garfagnana tra'l Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca.

Origine della guerra di Garfagnana.

Luccheſi danneggiano il territorio di Modena.

l'arſero con molta ſeuerità, e rigore all'improuiſo e'l diſtruſſero; non s'opponendo loro alcuno, poiche gl'abitatori, quaſi in ſicura pace, intenti alla coltiuatione de' loro poderi, erano ſparſi per la campagna. Ne di ciò contenti, occuparono ancora alcune terre, ma deboli, e aperte di giuriſdittione dello ſteſſo Duca: poſcia conſtituendo la ſedia della guerra nel monte Perpoli, tutto di fortificationi, e di ripari, ne' luoghi i più opportuni il munirono, alloggiandoui meglio di diece mila combattenti. Ma il Duca ardendogli il petto di ſdegno non meno, che'l ſuo paeſe foſſe ſtato arſo dal fuoco de' Luccheſi, mandò ſotto il comandamento del Conte Hipolito Bentiuogli quanta maggior quantità di gente potè da ſuoi ſtati raccorre, che pareggiò il numero delle nemiche. All'apparir delle quali i Luccheſi, che prima ſcorreuano liberamente a' danni della campagna, ſi ridusſero alla guardia delle terre, e fortificationi. Onde, hauendo i Modeneſi eretto altri bellouardi, e muniti altre poſti, fortificarono ancora di preſidio le terre loro più importanti, e particolarmente Caſtelnuouo Metropoli, e riſidenza del Gouernatore della Gafagnana al Duca ſottopoſta, e Mulaſana, luogo poco diſtante da Caſtelnuouo, ne' quai luoghi eſſendo vicini al monte Perpoli ſi trattenne il Principe Alfonſo con cento caualli, e mille fanti per ſtare a fronte, infeſtare, e reprimere i Luccheſi nel monte fortificati. Furono per tanto, e

Duca di Modena ſi riſente contro Luccheſi.

to, e qùiui, e in altre parti di que' contorni varie zuffe con varia fortuna commeſſe ne gl'aſſalti, e difeſe di queſto, o di quel luogo, e nelle varie ſortite, che ſouente hor da queſti, hor da quelli ſi faceuano; le quali zuffe non contennero altro di memorabile, eccetto l'oſtinatione, e contentione de gl'animi grandiſſima, con la quale ſcambieuolmente ſi combatteua. Perciocche i Luccheſi pretendoſi in molte maniere oltraggiati per le frequenti moleſtie da' Modoneſi a' confini riceuute, penſauano col rigor della guerra prouuedere in modo, che per l'auuenire i popoli, e' Miniſtri del Duca dẽtro i loro termini ſi contenneſſero. E quei del Duca, tenendoſi non poco ingiuriati, che i Luccheſi moſſi (ſecondo diceuano) da leggieriſſime cagioni alle quali ciuilmente ſi potena prouuedere, foſſero con poco riſpetto entrati con l'arme ne i confini del loro Duca, e con tanto danno de' ſudditi haueſſero cõtro quel paeſe incrudelito; ne concepettono odio ímiſurato; il quale, deſideroſi di sfogare procurauano per tutti i modi di riſentirſene. Ma alla cupidità della vendetta oſtaua il paeſe alpeſtre, e montuoſo, che non permetteua loro il diſpiegare, e metter in pruoua la quantità delle forze. E i Luccheſi contenti del riſentimento già fatto, teneuanſi per lo più ne' luoghi forti, e nelle terre munite, vſcendo ſe non con vantaggio, non porgeuano al nemico occaſione di molto danneggiarli. Vero è, che hauendo quattro cento Luccheſi all'appartire del Principe Luigi abbandonato certo poſto, per lo quale ſi poteua liberamente ſcorrer fin ſotto Gallicano; dierogli animo, e comodità di tentarlo: maſſimamente perche l'impreſa era di grandiſſima conſeguenza per la ſomma delle guerra: eſſendo Gallicano, piazza grande, e importante, non ſolo perche era il maggazzino delle vettouaglie, e munitioni della guerra; ma perche conquiſtato che e' fuſſe rimaneuano i Luccheſi nel monte Perpoli come aſſediati; e ſenza poter' eſſer ſoccorſi, in potere quaſi aſſoluto de' nemici. Era in Gallicano vn groſſo preſidio, il quale per la perdita del poſto abbandonato fù incontanente rinforzato; onde vſcito contro il Principe, che s'auuicinaua; ſi combatette per alquãto ſpatio ſenza vantaggio; ma eſſendo venuti quattro cento fanti in aiuto de' Luccheſi, furono i Modoneſi coſtretti a cedere fin che, eſſendo da altre genti ſoccorſi riſoſpinſono i Luccheſi in Gallicano; e fattiſi la ſteſſa notte padroni d'vn forte, che chiamauano il Plan de' termini il qual'era a caualiere alla piazza, non ſolo proibirono a' difenſori l'affacciarſi alle mura, e'l correre per le ſtrade; ma impedirono ancora il traghetto delle vettouaglie, che quindi ſi mandauano a Monte Perpoli. Onde per liberarſi da tante moleſtie, edificarono i Luccheſi vn'altro forte in luogo eminente ſuperiore a quello dal Principe occupato; dal quale venendo i Modoneſi infeſtati, riſolſe il Principe di cacciarneli.

Modoneſi ſotto Gallicano.

Incontro ſotto Gallicano frà Modoneſi e Luccheſi.

neli. Andatoui dunque di buon mattino con molta gente, e fra eſſa molta nobiltà, cominciò l'aſſalto con grand'ardore, il quale con virtù nõ in feriore ſoſtenuto durò per quattr' hore, combattendo per li Luccheſi il vantaggio del ſito eminente, e di trincee,e di ripari aſſicurato; dal quale le palle de'moſchetti ſcaricate nella turba riſtretta de gl'oppugnatori faceuano molto danno. Non potendo queſti più reſiſtere, a briglia ſciolta ſi ritirarono,ne valſero per ritenergli i Capitani,e molti Gentiluomini,i quali con le ſpade in mano gli incalzauano, ne l'eſſempio,o pericolo del Principe loro, che combattendo animoſamente fra' primi gli animaua a perſeuerare nell'impreſa. Cadettero in queſto aſſalto non pochi de'Modoneſi, e tra eſſi alcune perſone di conto per quel, che n'argumentano alcuni Luccheſi da qualche ſpoglie, che ſi vantano d'hauere da' cadaueri detratto. Ma durò poco il vanto; venendo queſto guadagno aſſai toſto ricompenſato dall'occupatione di Monte Fegateſe, terra groſſa de'Luccheſi abbruciata,e meſſa a ferro, e a' fuoco dalle genti del Duca,le quali, fuggendo il preſidio,v'entrarono,e ne ritraſſero groſſiſſimo botino d'animali,che dal paeſe all'intorno, fuggendo la furia militare, v'haueuano i lor padroni rinchiuſo. Veggendo poſcia i Modoneſi quanto ſcarſo riuſciſſe il riſentimento de' danni ſin al principio della guera riceuuti,e quanto per la fortezza del ſito foſſe difficile, far la guerra contro gl'huomini fortificati ne'ripari; ſi vol-

Aſſalto al forte de'Luccheſi.

Mõte Fegateſe occupato da Modoneſi.

Modedeſi e Luccheſi danneggano la campagna.

tarono contro il paeſe; il quale, ſcorticando gl'alberi, e tagliando le viti, tutto miſeramente deſolarono. A imitatione loro, i Luccheſi, che dopo il mouimento primiero ſen'erano aſtenuti, fecero ancor peggio: onde tutto quel, che intatto dalla prima tempeſta ancora rimaneua, non isfugì l'vltima rouina, e deſolatione, che ſoprauenne. Dall'impreſa di Gallicano, perche ogni giorno più difficile appariua, il Principe laſciata nel forte del Pian de' Termini gente a ſofficienza, andò col rimanente all'oppugnatione di Caſtiglione, terra groſſa, e principale in quelle parti, a cui, per eſſere circondata dalle forze del Duca, reſtaua difficile il condurui i ſoccorſi. Era queſta piazza ſtata ſin dal principio di groſſo preſidio fornita: e poſcia, ſentendoſi calar dall'Alpi i Modoneſi, vi fù da Lucca inuiato il Caualier Ceſare Buonuiſi con dugento elettiſſimi fanti, oltre a molti di que'cittadini, che ſpontaneamente il ſeguitarono: di maniera tale, che queſti congiunti a' primi faceuano il numero di mille dugento ſoldati, ſenza i terrazzani huomini robuſti, e non inetti alla difeſa. Pertanto, hauendo i Modoneſi voltato il maggior impeto della guerra a queſta parte, cominciarono la batteria con tredici groſſi cannoni contro la porta del caſtello collocati; e hauendola dopo alcuni giorni inſieme con vn torrione, e gran parte della muraglia battuta, già s'erano ageuolati la ſtrada all'aſſalto. Ma, rimanendo loro alle ſpalle alcuni poſti da'Luccheſi fortificati, non riſolſero

Modoneſi ſi mettono ſotto Caſtiglione.

darlo, per dubbio d'eſſer quindi nel maggior feruore infeſtati. Continuoſſi per tanto la batteria contro le caſe da' luoghi all'intorno più opportuni, ed eminenti, non ſenza molto pericolo, e danno de' difenſori, i quali, tutto che non foſſero ſicuri, ne al coperto de' tetti, ne all'aperto delle ſtrade; colle trincee, nondimeno, e terrappieni ne luoghi opportuni alzati, e co' foſſi profondi dietro a' ripari cauati non mancauano di riparare il meglio, e d'opporſi a gl'incommodi, che dalle palle dell'arteglierie nemiche riceueuano. Fra queſto mentre non s'erano tralaſciate le pratiche dell'accordo ſin dal principio della guerra dal Gouernator di Milano a iſtanza de' Luccheſi intrapreſe; il quale, hauendo per queſto fine mandato a Modena il Conte Baldaſſar Biglia, e a Lucca Scaramuccia Viſconti, non haueua fino a queſt'hora potuto condurle a perfettione. Veggendo poſcia con quanto preiuditio della reputatione del Re, ch'era il Protettore di quella Republica, la perdita di Caſtiglione ſuccederebbe; ordinò al Conte Biglia, che entratoui, e, rizzate l'inſegne Regie, di tenerlo in nome della Maeſtà ſua ſi profeſſaſſe. Ilche tantoſto eſeguito, ceſsò la batteria, e poſcia per interpoſitione del medeſimo Goueruatore l'offeſe. Onde, ripigliate le pratiche dell'accordo, ſi venne finalmente con gl'infraſcritti patti alla concluſione. Steſſono i termini de' confini, conforme al lodo dal Conte di Fuentes altreuolte in ſomigliante occaſione pronunciato; e non eſſendoui il luogo di

Gouernatore s' interpone fra'l Duca, e la Republica.

Capitoli di accordo fra Modena, e Lucca.

queſta nuoua differenza compreſo, ſe ne ſteſſe al giuditio de' deputati. Laſciaſſero i Luccheſi tutti i luoghi, e poſti occupati sù quel di Modena, e demoliſſero i fabbricati ſul loro. Il ſimile doueſſe poi fare il Duca; il quale data parola di non moleſtare i Luccheſi, che doueuano i primi diſarmare, diſarmarebbe poſcia anch'egli, e tutte le genti licentiarebbe. La Signoria di Lucca non teneſſe nelle piazze murate altro, che la guernigione ordinaria, e vn gentiluomo, che'l Gouernatore vi mandarebbe, acciocche in nome del Re le cuſtodiſſe, per douerle reſtituire alla Signoria, dopo che tutti haueſſe diſarmato. Coſi compoſte le coſe della Garfagnana, le quali tutta quella ſtate l'haueuano trauagliata, s'intorbidarono di nuouo quelle del Monferrato, cominciando a declinare dalla buona diſpoſitione di prima. Staua il Duca di Sauoia continuamente armato, e quaſi in atto di riaſſalire il Monferrato, ſperando col terror dell'arme render l'auuerſario più piegheuole alle domande, e pretenſioni ſue. Era perciò a quel di Mantoua neceſſario tener molte, e groſſe guernigioni in Caſale, e ne gl' altri luoghi più importanti. Tra' Monferrini, e' Piemonteſi non ſolo era il comercio del tutto interdetto, ma da' priuati ſi procedeua ſcambieuolmente a continue repreſaglie, e da'Maeſtrati alle confiſcationi de'beni, che quei delle parti contrarie nel propio tenitorio poſſedeuano. Non era al Gouernatore lecito diſarmare, mentre durauan le occaſioni, per le quali gl'era ſta-

Monferrato non in tutto quieto.

ra ſtato neceſſario pigliar l'arme; ſtaua per tanto il Monferrato in vn continuo mouimento, e ſoſpenſione; non riducendoſi le coſe di quello ſtato ne ad vna perfetta, e ſicura pace, ne ad vna guerra manifeſta. E perche ciò ridondaua in gran trauaglio, e diſpendio de' popoli Milaneſi, e in pregiuditio della Regia Maeſtà, che haueua apertamente profeſſato la protettione del Monferrato; confortauano molti il Gouernatore a mandar l'eſſercito in Piemonte, e quiui trattenerlo tanto, che'l Duca, per liberarſi dal tedio dell' allogiamento, ſi riſolueſſe licentiare la ſoldateſca foreſtiera. Moſtrò il Gouernatore da principio volontà d'eſeguire queſto conſiglio; e per queſto effetto mandò prima D. Sanchio di Luna Caſtellano di Milano, e poſcia D. Franceſco Padiglia Generale dell'artiglieria in Piemonte a chiedere al Duca alloggiamento per l'eſſercito del Re; e non hauendone riportato altro, che termini generali, e parole più di corteſia, e di cerimonia, che di ſoſtanza, o di concluſione, dalle quali, quanto a gl'effetti ſi comprendeua più toſto l'inclinatione del Duca al contrario; perciò il Gouernatore licentiati gli Suizzeri, e rimandate alle ſtanze loro ordinarie la caualleria, e le fanterie Spagnuole, volle con ſubita, e contraria deliberatione, che il rimanente della ſoldateſca andaſſe ad alloggiare ſott' il Principe d'Aſcoli nel Monferrato. Il qual Principe, eletta per ſua ſtanza Villanoua vicina quattromiglia a Caſale, diſtribuì la ſua gente per vari luoghi di

Gouernatore di Milano manda parte delle genti regie a ſuernare nel Monferrato.

Nuoue geloſie de gl'italiani per conto del Monferrato.

Attioni de' Miniſtri Spagnuoli intorno le occorrenze del Mōferrato.

quello ſtato, doue poſcia tutto il verno ſeguente ſi trattenne con danno ecceſſiuo di que' popoli eſſauſti già da' paſſati mali, e dall' oppreſſione della guerra antecedente patita; Rinouaronſi per coſi nuoua, e inaſpettata deliberatione del Gouernatore le primiere ſoſpetioni; e non parendo a gl' Italiani, che le coſe paſſaſſero con la ſincerità già conceputa dalla buona mente del Re, cominciarono ad hauerla più che prima ſoſpetta E per tanto, titubando della fede Spagnuola, cominciarono a dubitare, che la reſtitutione delle piazze del Monferrato foſſe ſtata vna ſimulata, e artificioſa dimoſtratione per addormentare gl'animi loro, e per trattener l'arme Franceſi, acciocche furibonde non calaſſero in Italia. Non era per tanto chi efficacemente non credeſſe, che bollendo tuttauia ne' petti Spagnuoli l'antico sdegno contro il Duca Mantuano, e l'occulte intelligenze col Piemonteſe, comportaſſero a queſti lo ſtare armato, per hauer eſſi occaſione d'opprimere quello ſtato ſotto il titolo honoreuole di proteggerlo; o per lo meno, affinche quel di Mantoua ſtracco dalla lunghezza delle negotiationi, e dalle irreſolutioni della corte, e conſumato da coſi lungo alloggiamento, e agitato dal continuo timore dell'arme del nemico, e del Protettore ſi conduceſſe a partiti diſperati; e coſi ſenza rumori, ſenza combattere, e ſenza ſturbare la quiete d'Italia riuſciſſe loro l'inſignorirſi di quello ſtato. Creſceuano le diffidenze per li nuoui, e ſtrani portamenti de' Regij

gij Miniſtri, e de' Capitani Spagnuoli nel Monferrato; i quali, ſtimando forſe tal'eſſer la mente del Re, con parole non dubbie confermauano il giuditio vniuerſale; e quaſi in breue s'haueſſe a far mutatione di ſtato, ſollecitanano i Monferrini impatienti per tante moleſtie a diſiderare l'Impero Spagnuolo per liberarſene: e aggiugnendo alle parole i fatti, permetteuano molta licenza a'ſoldati, arrogandoſi molta autorita con diminutione di quella del Duca: a gl' Vfficiali del quale, per eſſere diſarmati, conueniua diſſimulare molte coſe per minor male: onde ne diueniua la riputation loro minore tra l'arme de' ſoldati, e Capitani del Re, ne'quali pareua la ſomma delle coſe ridotta. Scandalizzò ancora gl'animi di tutti il vedere, che dallo Stato di Milano ſi conduceſſero continuamente munitioni da guerra nel Piemonte; e quel che fù peggio, che'l Principe d'Aſcoli concedeſſe loro ſaluo condotto per lo Monferrato; difendendo egli, e 'l Gouernatore queſta attione parte ſotto preteſto dell'amicitia fra 'l Re, e 'l Duca non ancora interrotta; parte reputando vana, e ridicola qualunque prouuiſione del Duca contra quel, che ſarebbe dal Re intorno le coſe del Monferrato ordinato: quaſi foſſe impoſſibile, che al Duca doueſſe mai dar l'animo di repugnargli, o in maniera alcuna contradirgli. Ma più d'ogn'altra attione commoſſe gl'animi di tutti l'andata a Mantoua di D. Alfonſo Pimentello Generale della caualleria dello Stato di Milano, per chiedere in

D. Alfonſo Pimentello a Mantoua, per chiedere in nome del Re la Principina.

nome del Re la Principina. Con eſſo lui non ſolo andarono i principali Miniſtri, e Capitani di guerra per isbigottire quel Principe, e per renderlo più facile a conſentire la nipote; ma ancora (acciocche la certezza dell'ottenere faceſſe la domanda più efficace) quaſi s'andaſſe a negotio del tutto conchiuſo, e più toſto per riceuere, che per chiedere la fanciulla, furono coll'iſteſſo Pimentello inuiate molte carozze per condurla col ſuo traino a Milano. Non dubitaua alcuno che tale attione, come dal Re ordinata, non foſſe gagliardo argomento della ſua mente più inclinata ad alterare, che a comporre lo ſtato preſente; poiche quella bambina era in que' tempi giudicata il più opportuno ſtromento alle nouità. E oltreche il chiederla, quando il Monferrato era ingombrato dall' eſſercito Spagnuolo, era vn chiedere, ch' haueua aſſai del violento, e perciò pareua contrario a quella buona mente, che 'l Re haueua continuamente profeſſato; tanta ſolennità ancora, e tanti apparati faceuano l'Ambaſceria più ſimile ad vna proteſta, o tacito minacciamento in caſo di diſdetta, che a ſemplice negotiatione d'vn'affare ciuile. Andato dunque il Pimentello a Mantoua ritrouò la fanciulla inferma; ne potendo il Duca ſenza euidente pericolo della ſalute eſporla al viaggio, non ſolo ſi valſe del preſente impedimento per occaſione di dinegarla, ma ſi fece ancora ſcudo del reſcritto Ceſareo, per lo quale gl' era prohibito il concederla ad alcuno. E nondimeno dimoſtrandoſi

Riſpoſta del Duca di Mantoua al Pimentello.

doſi con parole generali pronto a compiacere al Re, ſoggiunſe di voler fra quel mentre mandar in Iſpagna per trattargli di queſt'affare. Non era ſimil materia di così leggiere digeſtione, ò di così facile riuſcita; ripugnandole in quella corte l'inſtanza grande del Duca di Sauoia accompagnata dal freſco merito della prontezza, e reſtitutione delle piazze occupate: i prieghi, e le pretenſioni della vedoua madre nipote del Re: la preſenza del Principe Vittorio: la parola in nome del Re data al Duca dal Gouernatore di Milano: ma più di qualunque altro riſpetto ſtimauaſi che doueſſe ripugnarle l'eſſeruiſi il Re intromeſſo e con così aperta, e ſolenne ambaſceria di reputatione intereſſato; onde pareua neceſſario, che ſecondo l'vſo comune de Principi in eſſa perſiſtendo, voleſſe in tutt'i modi conſeguirne l'intento. Per tanto, facendo al Duca di Mantoua biſogno di perſona, che foſſe di prudenza, e d'induſtria non ordinaria per condur felicemente impreſa tanto importante, confidola a Monſignor Scipion Paſquale di Coſenza Prelato da lui molto ſtimato, e fauorito. Il quale, mandato con titolo d'Ambaſciador Straordinario rappreſentò a quel Re, e a que'Miniſtri i meriti della cauſa del Duca; chiedendo ch'ella foſſe dalla Maeſta ſua non ſolo come da giuſto Principe per li termini della giuſtitia conoſciuta; ma come da Protettore per tutt'i modi protetta, difeſa, e fauorita. Soggiunſe, che il conſentire al depoſito della faciulla

Spediſce il Duca di Mantoua al Re per ocaſione della domanda del Pimentel.

maſſimamente dopo di moſſa la guerra dal Duca di Sauoia, non era altro, che approuare per giuſto, e legitimo quel mouimento, e tutte le altre violenze, e hoſtilità contro del Monferrato commeſſe; il che, oltre che era alle ſantiſſime deliberationi, e alle giuſtiſſime dimoſtrationi della Maeſtà ſua repugnante; non potere ne anco il Duca di Mantoua con ſuo honore aderirui; poiche ſarebbe ſempre in coſpetto del mondo paruto, che per timore di nuoui aſſalti v'haueſſe contro ogni ragione conſentito. Dimoſtrò poſcia, quali foſſero i fini del Duca. Non tacque degl' inconuenienti, che ne poteuano riſultare. Fece conoſcere quanto s'offendeſſero le menti de' popoli, i decreti di Ceſare, e le leggi ſteſſe della natura; ſe quella fanciulla per ordine della Maeſtà ſua foſſe coſtretta vſcire dalle paterne caſe, ou'era nata, da gli ſtati, oue era nodrita, ſeparata dal coſpetto, e compagnia di chi di ſangue tanto le era congiunto. Meſſe in conſideratione, quanto di nota nella riputatione il ſuo Duca riceuerebbe, ſe la Maeſtà ſua, perſiſtendo nell'impreſa, deſſe al mondo ad intendere confidar poco dell'integrità, della fede, e religione dell'iſteſſo. Non poter eſſer, che chi gli era ſtato, coſi pronto, e zelente protettore dello ſtato hora il voleſſe coſi altamente nell'honore pregiudicare. Diedero gran fauore a queſte, e altre ragioni dall'Ambaſciadore addotte le pretenſioni della Reina di Francia; la quale o di Mantoua ſollecitata, entrò per terzo in queſta fare; chiedendo, che a ſe, come a parente della fanciulla in grado più propinquo del Re, foſſe l'educatione dell'iſteſſa conſentita, quando per qualunque riſpetto non foſſe al Duca di Mantoua confidata. Onde il Re, o perche approuaſsè le allegate ragioni, o per isfuggire la concorrenza, e mala ſoddisfattione della Reina, hebbe poſcia per bene deſiſtere dall'impreſa. Molti vollono, che'l Re da principio foſſe proceduto a queſta domanda più per la propria bontà dal genio, e per tenerezza d'affetto verſo i Principi di Sauoia ſuoi nipoti, che per certo conſiglio de' ſuoi, o per ſiniſtra intentione verſo'l Duca di Mantoua; onde, non gli venendo intrinſecamente approuata da alcuno, ne meno dal Duca di Lerma, dal parere del quale non era mai ſtato ſolito diſcoſtarſi; non haueſſe la ſua giuſta perfettione; ſapendoſi maſſimamente, che nell'iſteſſo tempo, che'l Pimentello andò a Mantoua, fù dal Gouernatore di Milano ſuggerito a quel Duca la riſpoſta, che doueua fargli, e la maniera di contenerſi in queſt' occorrenza, affinche gli riuſciſſe la ritentione della nipote. E non era dubbio, che'l Gouernatore non foſſe a queſt'vficio proceduto per ordine de' Miniſtri di Spagna, deſideroſi di moderare colle dilationi gl' affetti del Re. Quale di ciò ſe ne ſia la verità, eſſendo la facenda andata in lungo, e non eſſendo a tutti noto l'eſito, ch'haueſſe a ſortire, non mancarono molti di ſtarne coll'animo grauemente ſoſpeſo, e

Re di Spagna deſiſte da la domanda della Principina.

Duca di Mantoua grauemente amalato.

trauagliato. Tra le quali fluttuationi e di penſieri, e d'accidenti amalò il Duca di Mantoua; e parendo in modo conditionato, che poco ſperare della ſalute ſi poteſſe, crebbe negl' Italiani l'anſietà, che la morte ſua in tempi così turbolenti importuna, acceleraſſe l'eſecutione de gl' occulti diſegni degli Spagnuoli. Percioche, non hauendo egli alcuna prole, e riputandoſi il fratello per la diſpoſitione del corpo non molto habile alla generatione, ricadeuano gli ſtati al Duca di Niuers, parente il più proſſimo della Caſa Gonzaga il quale nato in Francia per le molte aderenze, e ſtati grandi, che vi poſſiede, era più Franceſe, che Italiano riputato. Ne alcuno dubitaua, che gli Spagnuoli haurebbono qualunque altra conditione ſofferto prima, che vedere vn Franceſe in Italia d'vn tanto ſtato poſſeditore. Quindi, preueggendo ogn'vno le turbolenze, e riuolutioni, che dalla morte del Duca ſarebbono riſultate, tutt'era pieno di ſpauento, e di confuſione; la quale da triſti auguri, e celeſti prodigi non legiermente veniua confermata. Perciocche lo ſteſſo anno mille ſecento tredeci agl' vndici di Nouembre giorno di S. Martino, turbandoſi il Cielo per inſoliti venti, eccitò vn'atrociſſima tempeſta nel mare, a cui non fù mai vna ſimile veduta: la quale, cominciando dalla Prouenza, e ſcorrendo con terrore grandiſſimo ſino all' vltime parti del Regno di Napoli, commoſſe di maniera tutto il mar Liguſtico, e Tirreno, che entrando ne'

Venti, e tempeſte prodigioſe in queſto anno.

porti, benche per altro ſicuriſſimi, v'affondò quaſi tutti i legni, che v'erano con danno infinito de'mercadanti, e con iſpauento di chiunque la riguardaua. Penetrò lo ſteſſo impeto del vento in Lombardia, doue rouinò i tetti, abbatè le caſe, diradicò gl'alberi, e vi fece danni mai più non veduti: onde molti, come ſpeſſo ſuole auuenire, quando gl'animi ſono preſi da paura, cominciarono ad hauere queſti accidenti, come tanti prodigi, e ſegni, co'quali foſſero minacciate dal Cielo le future, e molto maggiori calamità. A' prodigi s'aggiunſono le turbolenze della Francia: la quale, ſtata ſin'a quell'hora cheta ſotto la Reggenza della Reina, non leggiermente ſi commoſſe. Perche non potendo i Principi del Regno ſoffrire, che foſſe loro antepoſto nell'autorità, e nella condotta de' pubblici affari Concino Concini, e la moglie amendue di nation Fiorentini, fauoritiſſimi di lei, era ancora a gl' animi loro moleſtiſſimo il matrimonio del Re coll' Infanta di Spagna per dubbio, che tanta vnione tendeſſe in diminutione di quell' autorità, che nelle coſe del Regno procurauano per tutt'i modi arrogarſi. E perche l'oppoſitione della Francia era ſtimata vn freno potentiſſimo all'arme Spagnuole in Italia perciò ſtando quella natione tra ſe diuiſa, e nelle guerre ciuili implicata, rimaneua l'Italia alla diſcretione di queſta, alla quale non eſſendo altr' arme, che poteſſero ritenere i fini, e diſegni, ſi toglieua qualunque impedimento di tentare

Turbolenze della Francia.

Subita inclinatione del Duca di Mantoua verſo i Miniſtri di Spagna.

qualunque nouità, per accreſcere l'Impero del ſuo Re con danno di tutti vniuerſale. Lo ſteſſo Duca di Mantoua, del cui pregiuditio principalmente allora ſi trattaua, pareua, che la propria cauſa più degl'altri abbandonaſſe; perche non contento d'hauere irritata contro di ſe la Francia, e ſdegnati i Principi Italiani, per le dimoſtrationi da lui vſate verſo i Franceſi del Duca di Niuers; pareua ancora, che ſi gettaſſe troppo nelle braccia del Re, e troppo da' Miniſtri Spagnuoli dependeſſe. E non eſſendo allora comunemente approuato queſto, che riuſcì poſcia ſalutifero conſiglio; pareua, che poco badaſſe al pericolo allo ſtato delle proprie coſe imminente. Tanto più, quanto, che fatto conferire il Veſcouato di Caſale a Monſignor Paſquale ſuddito naturale del Re, haueua ancora prepoſto al Gouerno vniuerſale del Monferrato D. Alfonſo d'Aualos, benche per lo naſcimento Italiano, e per parentela a lui congiunto; adognimodo, tirando l'origine dalla Spagna, e profeſſandoſi più Spagnuolo, che Italiano, ed eſſendo dal Re, e da' Miniſtri per tale accettato, pareua, che'l Duca haueſſe poco cautamente con quelle due elettioni prouueduto allo ſtato delle ſue coſe tanto turbolento. Perloche molto più crebbe l'indignatione della Reina, e della Republica di Vinetia; le quali, apertamente il Duca fauorendo, mirauano tener a freno il più che poteſſero l'arme, e la potenza del ſuo Protettore. E nondimeno la Reina ſollecita degl' affari del nipote mandò per dò per ſolleuarli in Italia il Marcheſe di Coure Signore di molta autorità, e reputatione per li carichi delle più principali Ambaſcerie da lui con molta grandezza ſoſtenute; e mandollo con titolo d'Ambaſciadore Straordinario per l'occorenze d'Italia, accioche trattando non meno co' due Duchi, che col Gouernator di Milano, e con la Republica di Vinetia, diſponeſſe le coſe alla quiete, e alla compoſitione. Ma venuto in Piemonte non hebbe commodita di vederſi col Duca; il quale sfuggendo trattar di queſta pratica con altri, che col Re, e con la corte di Spagna, dalla quale grandiſſimi fauori aſpettaua, s'inuio poco prima della venuta dell'Ambaſciadore a Nizza di Prouenza, per ſedare alcuni moti de' ſudditi in quelle parti ſucceſſi. Onde l'Ambaſciatore paſſatoſene a Milano, e poſcia a Mantoua, quindi a Vinetia, ſi trattenne in Italia fino alla nuoua ſtagione del mille ſecento quattordici. La quale, producendo finalmente frutti non difformi dalla buona mente del Re, ſtruſſe i ghiacci de' ſoſpetti, e raſſerenò vn'altra volta gl'orrori de' gl'animi Italiani per li ſucceſſi dell'inuerno precedente contriſtati. Percioche hauendo il Re, dall'vna parte confortato ſouente il Duca di Sauoia, e dall'altra premuto, e non ſenza qualche aſprezza quel di Mãtoua, affinche, ſpontaneamente rimettendo ciaſcuno qualche coſa del rigore, s'accordaſſero; e hauendo ritrouato nell'vno, e nell'altro Principe poca diſpoſitione, e molta reni-

Reina di Frãcia mãda Ambaſciatore ſtraordinario a Principi d'Italia per le coſe del Monferrato.

Duca di Sauoia fugge il congreſſo del Ambaſciador di Francia.

1614.

Re di Spagna delibera, che il Duca di Mãtoua ſia protetto.

tenza; finalmẽte per non mancar all'obbligo della protettione del Monferrato, riſoluette laſciarſi intendere per maniera, che neſſuno per l'auuenire haueſſe più occaſione di ſtare incerto della volõtà, ne inquieto per dubbio dell'inclinatione ſua. Spedì per tanto il Principe Vittorio, a cui fece preſentare il diſpaccio, che conteneua l'vltima riſolutione della ſua mente; il quale, per non eſſer conforme, anzi del tutto alla mente ſua, e del padre repugnãte, ricusò il Principe d'accettare: onde ſdegnato con le Corte, e poco men che lo ſteſſo Re, ſe ne venne per mare in Italia. Ordinauaſi nel diſpaccio, ch'el Duca di Sauoia aſſolutamente diſarmaſſe. Prometteſſe in iſcritto di non innouar cos'alcuna a pregiuditio degli ſtati del Duca di Mantoua. Rimetteſſe in Ceſare, com' in Giudice ſupremo tutto ciò, che ſopra'l Monferrato pretendeua. Mariſtaſſe la figliuola all'iſteſſo di Mantoua. E che in gratia di tal mattimonio ſi perdonaſſe a' ribelli; ne più ſi trattaſſe de' danni della guerra precedente. Soggiugneuaſi, che ricuſando il Duca di conſentire alle ſudette coſe, ſarebbe il Re coſtretto vſare, e impiegare le forze de' ſuoi Regni per la protettione, ch' haueua del Monferrato, e per ouiare a quelle perturbationi, che poteſſero in Italia ſuccedere. Sdegnoſſene altamente il Duca, veggendoſi non ſolamente ſcaduto dalla ſperanza grande conceputa, e profeſſata d'ottenere da quella corte per mezzo 'l figliuolo parte del Monferrato, ma

Ordini del Re al Duca di Sauoia intorno le preſenti occorrenze.

Sdegno eſtremo del Duca contro la corte di Spagna.

ancora da quella reputatione, che'l trouarſi parente in grado così ſtretto del Re, pareuagli, che gli doueſſe acquiſtare; mentre, inuece d'eſſere, com'haueua ſperato, da quella Maeſte in negotio così graue ſoſtenuto, non altramente, che ſe foſſe ſtato vno ſtraniero, ſi parue con duriſſime conditioni, e ſenza riguardo alcuno della ſua riputatione, e della parola, che diceua eſſergli ſtata data, con eſtremo rigore trattato. Ne gl'era di minor diſguſto, il vederſi ancora dalla pretenſione della fanciulla eſcluſo, nella quale, come in cauſa originaria parendogli, che conſiſteſſe la giuſtificatione del ſuo mouimento, non meno efficacemente per proprio honore premeua, di quel, che per proprio intereſſe gli premeſſe il vederſi interrotti i fini, a' quali per mezzo la fanciulla per auuentura aſpiraua. E come l'andata a Mantoua del Pimentello l'haueſſe non poco ſolleuato in ſperanza d'ottenerla, coſi, non veggendo ſecondare gl'effetti, quaſi foſſe ſtato vanamente con quella dimoſtratione paſciuto, ſe ne ſtimò poſcia non ſenza molto ſentimento, e ſchernito, e deluſo. Raddoppiauano l'amaritudini dall' vn canto il grand'oſſequio verſo l'autorità del Re con la prontezza della reſtitutione, e con tante altre ſingolariſſime dimoſtrationi teſtificata: la molta confidanza in quella Maeſtà coſi apertamente nel coſpetto del mondo profeſſata, e dall'altra la gran ſeuerità vſata in corte verſo due de'ſuoi figliuoli, l'vno de quali era ſtato (ſi com'egli diceua) con tanta ſua mortificatione trattenuto per più d'vn meſe in Monſerrat, l'altro, ch'era il Principe Philiberto Grand' Ammiraglio del mare, il quale riſedeua per ordinario preſſo'l Re; nell'iſteſſo tempo, che doueua il fratello giugnere in Corte, era ſtato ſenz'occaſione alcuna mandato a far reſidenza, e però quaſi confinato nel porto S. Maria vltemo termine della Spagna; acciò quiui nella mal'aria, ſecondo Poſcia il medeſimo Duca ſi doleua, amalaſſe, e perche, priuato del guſto de vedere il fratello, mancaſſe ancora della comodità di trattare giuntamẽti gl'affari comuni. Tutte le quali coſe come con molta pacienza haueſſe già diuorate, per l'aſpettatione d'eſſere nella concluſione più vantaggioſamente trattato: coſi veggendo ſin'all'vltimo ſeruarſi il tenore medeſimo, tanto più malageuolmente poteua digerire. E però, cogniognendo queſte, e molt'altre alle paſſate acerbità, e rifferendole tutte alla mente di quella corte, e di que' Miniſtri verſo di ſe mal'affetti, poteua ſoffrire, che'l Mondo conoſceſſe, quanto picciolo conto foſſe tenuto di ſe, quanto poco ed eſſo, ed i figliuoli poteſſero prometterſi della parentela col Re. E tutto conturbato in compagnia del figliuolo, che di Spagna era giunto à Nizza, ſen'andò a Torino. Doue abboccatoſi coll'Ambaſciador Coure, il quale era di ritorno per Francia fù creduto, che punto dallo ſdegno contro'l Re concetto haurebbe accettato quelunque conditione d'accordo col Duca di Mantoua

Duca di Sauoia ad onta del Re di Spagna procura aggiuſtarſi con quel di Mantoua per mezzo del Ambaſciador di Francia.

per mezzo l'Ambaſciador Franceſe, affine ſolamente di darne l'honore a quel Re, e torlo a queldi Spagna; e che per queſt'effetto il Nuncio del Pontefice andaſſe da Torino a Mantoua. L'accordo ſarebbe facilmente riuſcito, ſe il Gouernatore di Milano, vedendo di quanto poca riputatione ſarebbe al ſuo Re, che le differenze de' Principi Italiaui per altri mezzi che per lo ſuo s'aggiuſtaſſono, molto opportunamente oppoſtoſi a tal maneggio, non haueſſe operato, che quel di Mantoua tutte le pratiche propoſte eſcludeſſe. E perche di Spagna era ſtato allo ſteſſo Gouernatore inuiato il diſpaccio Regio rifiutato dal Principe, perciò (coſi ordinandogli il Re) l'inuiò al Duca, affinche voleſſe con gl'effetti conſentirui. Riſpoſe il Duca per ſe non reſtare, che non ſi diſarmaſſe mentre'l Re da canto ſuo faceſſe il medeſimo; chiedeua per tãto, che ſi veniſſe a queſt'atione giuntamente per i termini, e modi, che ſi concertarebbono. Faceua difficulta nel dar parola di non offendere il Monferrato, allegando che poiche non per altro haueua reſtituito quello ſtato, che per ſoddisfare al Re, poteua ognuno eſſere certo, che per lo medeſimo riſpetto nol moleſtarebbe in futuro. Non conſentina nel rimettere delle differenze nell'Imperadore, forſe per la diffidenza, che n'haueua: diceua però eſſer contento di rimettere in comuni amici, i quali, come delegati dell'Imperadore, le decideſſero. Faceua in vltimo doglienza, che'l Re

Gouernator di Milano ſturba l'accordo tra Sauoia, e Mantoua.

Riſpoſta del Duca di Sauoia a gl'ordini del Re.

voleſſe coſtrignerlo a maritar la figliuola contro ſa propria voluntà; non recuſaua però di farlo dopo di terminate le differenze comuni.

Il Re dichiara l'articolo del Matrimonio tra'l Duca di Mantoua, e l'Infanta di Sauoia.

Fù queſt' vltimo punto dal Re moderato, il quale ſi dichiarò d'hauer propoſto il matrimonio, come coſa e grata a ciaſcuno, e vtile alla quiete comune, e all'amiſtà vicendeuole tra lor Duchi, ma non perche vi foſſero contro la loro inclinatione aſtretti.

Il Re vuole, che il Duca di Sauoia per ogni maniera diſarmi.

Ne gl'altri punti ſi perſiſtette, e particolarmente nel primo del diſarmare, nel quale il Re, abborrendo qualunque trattato di reciproco diſarmamento, voleua, ſe non come ſuperiore al Duca per Impero, come almeno incomparabilmente maggiore per la grandezza della potenza, e per l'ampiezza de gli ſtati, per la quale ſi profeſſaua etiandio l'Arbitro d'Italia e il Moderatore delle differenze tra Potentati di eſſa, coſtrignerlo aſſolutamente a depor l'arme. E nondimeno, perche accordate le differenze del Monferrato ceſſauano tutte l'altre; il Gouernatore, non trouandoſi alle mani forze ſufficienti per coſtrignere il Duca al diſarmamento dal Re ordinato; atteſo maſſimamente, che lo ſteſſo Duca non era ſtato otioſo; tentò nuoue forme di compoſitione tra' due Duci.

Conferenza tenuta in Milano per l'aggiuſtamento delle differenze del Monferrato.

Ognun de' quali hauendo ad inſtanza ſua mandato tre deputati a Milano per trouar modo d'aggiuſtarſi furono propoſti vari partiti; ma tanto tra ſe diſtanti, riducẽdoſi la negotiatione a diſpareri troppo grandi, ſi conobbe non dopo molti giorni inutile, e vana l'opera, e la fatica di quella conferenza. Ed eſſedo in quel mentre giunte nello Satto di Milano genti da Napoli, di Lamagna, e dal paeſe degli Suizzeri, e venendo di Spagna replicato, che s'attendeſſe all'eſecutione del decreto medeſimo, quanto però a' tre primi punti, fù perciò fatto intendere a' deputati di Sauoia; che non potendoſi più tirare il negotio in lungo, era ſuperfluo l'andar dietro alle pratiche cominciate e però eſſer neceſſario, che ſenza dilatione foſſe il decreto del Re eſeguito. Parue al Duca, che troppo imperioſamente ſeco ſi trattaſſe, ne volendo o per ſua riputatione cedere, o per lo ſdegno contro'l Re conceputo dimoſtrar più l'oſſequio di prima, ſi diede maggiormente a far le prouiſioni per la guerra neceſſarie. E volendo leuare a gli Spagnuoli il preteſto honoreuole della protettione del Monferrato, acquetare i Franceſi, e conciliarſi gl'animi Italiani, Pubblicò vn ordine, per lo quale, rimettendo il commercio fra ſuoi, e' ſudditi del Monferrato, comandaua, neſſuno doueſſe offenderli nell'hauere, e nelle perſone: e per cagion men' odioſa a riceuer ne propri' ſtati nuoua guerra coll'animo ſuperiore alle forze s'accigneua, Nell'iſteſſo tempo venendo il Principe d'Aſcoli chiamato con la ſoldateſca Regia a Milano, rimaſe per allora il Monferrato quattordici meſi dopo il primiero aſſalto libero dalle moleſtie della guerra, che tanto l'haueua trauagliato, e da gl'incommodi di quell'alloggiamento, che l'haueua grandemente afflitto.

Si riſolue la conferenza di Milano ſenza effetti.

Sommario.

SDegnaſi il Duca, che'l Re vogli coſtrignerlo a depor l'arme, e a licentiar le genti. E ricuſando di farlo viene aſſalito dall' eſercito Spagnuolo condotto dal Gouernatore di Milano. Il quale entrato pe'l Vercelleſe dentro i confini del Piemonte hauendo preſentito, che'l Duca era andato ſotto Nouara, ritorna ſubito nello Stato di Milano per iſcacciarnelo. Ritornato comincia poco diſcoſto da Vercelli la fabbrica del forte Sandoual. Il Duca ritirato a Vercelli chiede ſoccorſo a' Franceſi, a' Vinitiani, e ad altri Principi; molti de' quali col mezzo d' Ambaſciadori mandati nel Piemonto trattano di compoſitione. Continua frattanto la guerra col Duca, nel progreſſo della quale, eſſendo nati molti accidenti, ſi venne finalmente al fatto d'arme vicino alla città. Dopo il quale l'eſercito Spagnuolo rimaſo vincitore và ſotto quella città; doue s'era il Duca colle ſue genti ridotto. Intorno ad eſſa, eſſendoſi il Gouernatore per molti giorni inutilmente trattenuto, finalmente per mezzo de' Miniſtri de' Principi ſi venne alla concluſione della pace.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO TERZO.

Guerra del Piemonte, ſue qualità, origine, titolo, e giuſtificationi.

ALLA guerra del Monferrato quella del Piemonte ſuccede; nella quale il Duca di Sauoia ſi vede cõtro quell' arme, che in fauor delle ſue ſperò già di vedere contra il Monferrato riuolte. Combattè in eſſa la buona mente del Re con lo ſdegno del Duca; e hebbe queſti materia di sfogare l'odio, e'l mal talento contro i Miniſtri Spagnuoli per varie occaſioni contratto, e quegli di ſeruire d'eſempio ſingolare a' Principi Grandi, di quanto loro ſi conuegna per la difeſa, e ſoſtegno di coloro, che habbino già nella protettione riceuuti. L'occaſione della preſente nacque dalla guerra antecedente, come talora ne' corpi noſtri ſi vede vn'infermità da vn'altra cagionarſi. Il titolo da canto del Re fù la protettione del Monferrato, e con la pace d'Italia la quiete, e ſicurezza degli ſtati, che vi poſſiede; Da quello del Duca l'eſcluſione del Regio comandamento, la conſeruatione dell' independenza, e ſouranità del Principato, e per vltimo la neceſſaria difeſa contro l'arme Spagnuole, ſopra le quali (accuſandole d'ambitione, e di cupidiggia d'occupargli lo Stato) sforzauaſi di ſcaricare quell'odio, di che, per eſſer egli ſtato l'autore delle turbolenze, ſi ſentiua più comunemente grauato. Veramente non cadeua nel ſano intendimento d'alcuno, che 'l Re ſtato poco dianzi così magnanimo, e ſincero protettore del Duca di Mantoua dimoſtratoſi per l'addietro in tutte le occaſioni d'animo poco amico del ſuo nome, voleſſe adeſſo ſenz' alcun giuſto titolo, o apparente colore diuenir violento vſurpatore de gli ſtati di vn Principe per parentado a ſe congiuntiſſimo in tempo maſſimamente, che la grande oſſeruanza, e la ſtraordinaria confidenza verſo il Re con attioni così notabili al mondo profeſſata era baſteuole non ſolo per cancellare la memoria delle paſſate offeſe, ma per farlo etiandio del fauore, e particolar protettione di quella Corona meriteuole; conforme lo ſteſſo Duca, fattane poco dianzi così ſcoperta profeſſione, ſe n'era tanto abondeuolmente promeſſo.

Diſcorſo intorno alla giuſtitia di queſta guerra.

E nondimeno, quantunque il Re nel concetto d'ogn'vno andaſſe da ſimile ſoſpitione eſente, adognimodo intorno al comandamente, che al Duca faceua vari, variamente diſcorreuano, ſecondo de gl'huomini vari ſono i giuditi, gli ſtudi, e le inclinationi.

Ragioni contra la giuſtitia della guerra del Piemonte.

Non pareua ad alcuni lecito, che vn Principe di ſtato, e di forze per quanto ſi voglia ſuperiore,poteſſe all'altro,che non gli ſij oggetto, comandare, ne proibirgli lo ſtare armato,o 'l fare nel proprio ſtato ciò che più gli aggradiſſe. Confonderſi altramente i domini, e le podeſtà ſupreme de' Principi,ſe ſotto quello, o queſto preteſto, per quanto appaia, o giuſto, o ragioneuole, ſimil autorita più all'vn,che all'altro ſi conſentiſſe. Hauere i Re di Spagna,e quando,e quanto han voluto meſſo inſieme in Italia eſerciti molto grandi,e potenti, non ſenza gran geloſia de' Principi Italiani,di forze,e di ſtati tanto diſuguali. Non douere per tanto riprouare in altri quel, che a ſe medeſimi haueuano già tante volte permeſſo; maſſimamente non eſſendo l'arme del Duca ne tali, ne tante, che poteſſero dar giuſta occaſione di geloſia, o al Re, o a Potentati Italiani. E,hauendo egli in gratia del Re prontamente reſtituito il tolto, poterſi ſtimare, che altro in futuro non innouarebbe, conforme di non voler innouare già apertamente ſi dichiaraua. E quando pure la quiete, e ſicurezza de gli ſtati, o proprij, o del cliente (ſi come il Re profeſſaua) lo ſtrigneſſe; baſtare in tal caſo lo ſtare coll'arme prouueduto per qualunque occaſione, che ſuccedeſſe; ma non farſi lecito per vani ſoſpetti gli ſtati altrui anticipatamente aſſalire. Eſſere queſta pretenſione, e queſto comandamento non ſolo ſenza ragione, ma nuouo, e ſenza eſempio; non ſapendoſi mai, ne legendoſi, che tra Principi liberi, e da qualunque ſoggettione eſſenti ſia ſtato coll'arme praticato.

Ragioni per la guerra del Piemonte.

Militaua dall' altro lato l'obbligo della protettione del Monferrato, a cui non reſta perfettamente ſoddisfatto, mentre il cliente non vien difeſo così dal pericolo futuro, e imminente, come dal danno, e iniuria preſente. Non eſſere minor moleſtia opprimere vno ſtato coll'arme, che con perpetuo timore delle forze vicine diſtruggerlo. Renderſi per tanto non men giuſto, e honeſto il titolo della guerra, che ſi fà per lo timore probabile d'eſſere offeſo, che per lo fine di rimuouere il danno pattito, o di vendicarſi delle ingiurie riceuute. Hauere il Duca dato occaſione di giuſto ſoſpetto, che coll'arme proprie, e ſtraniere haueſſe pochi anni prima tentato di peruertire l'Italia, e hauergli il Re dopo la reconciliatione diſſimulato lo ſtare armato contro quel, che era ſtato poco prima ſtabilito. Quindi eſſergli nata la comodità d'aſſalire il Monferrato. Hora perſeuerando le coſe ne' medeſimi termini, e però tenendoſi il Duca ſenza probabil occaſione armato con tanto ſuo danno, e con diſpēdio così grande de' popoli, e nutrendo tuttauia intelligenze co' Franceſi, dar molto più che ſoſpettare de' fini, e dell'intentione ſua; e per quel che n'appariua, mal ſoddisfatta del Re, per hauerne riportato nelle preſenti occorrenze deliberationi di poco ſuo guſto, e di minor ſoddisfattione; onde non ſi potere ſenza graue pericolo di qualche altra nouità conſentirlo. Eſſere lecito a ciaſcuno il fare nella propria caſa ciò, che più gli aggradiſſe, ne potere altri giuſtamente impedirſene, ma douere ancora ciaſcuno viuere in maniera, e contenerſi, che 'l vicino poſſa ancora nella ſua fuori d'ogni ſoſpetto, e quietamente mantenerſi. Hauere il Re prima di proceder a ſimil comandamento temporeggiato longamente, vſando termini di dolcezza, e di riſpetto verſo il Duca non ſenza aperte doglienze de' Principi ſteſſi Italiani, a' quali perciò la patienza del Re era diuenuta ſoſpettiſſima. E quantunque il Re haueſſe molte volte armato, non eſſere però ſucceduto ſenza neceſſaria, ed euidente occaſione, la quale ceſſata, hauere incontanente depoſte l'arme ſenza offeſa d'alcuno, e ſenza toccare vn palmo di terreno ad alcuno de' Principi vicini. Douere il Duca più in queſta, che nella primiera parte l'eſempio del Re imitare, poſciache, ſenza eſſergli moſſa la guerra, haueua l'arme di propria volontà impugnate. E però come la parola di non offendere s'accetta, doue la neceſſità dello ſtare armato ricchiede, così non eſſer di conſideratione, doue, ceſſando eſſa, ſia neceſſario venire all'eſecutione: la quale poterſi da ciaſcuno coll'arme procurare, quando gl'altri vfici non ſiano ſtati di profitto. Perche lo ſtare continuamente armato sù' confini, è coſa troppo dannoſa al Principe, dannoſa a' popoli, piena di ſoſpetti, e ſoggetta oltre a ciò a quegli ſteſſi pericoli, e inconuenienti, a' quali col trattener dell'armi ſi ſtudia di prouuedere. Ma l'offerta fatta dal Duca di diſarmare giuntamente col

Riſolutione della quiſtione.

Gouernatore, come la maggior parte delle oppoſte ragioni eſcludeua, così il punto della preſente quiſtione a termini più ſtretti riduceua. Perche, militando in tal caſo vgualmente da tutti i lati i medeſimi riſpetti della pubblica pace, della reciproca ſigortà, e ſoddisfattione, reſtaua ſolo conſiderare, ſe la parità della ragione, che conuien tra' pari, diſconuegna tra' diſuguali. Nella quale ambiguità veniua il Duca coſtretto, o, acconciandoſi alle conditioni de' tempi, ſuccombere alla volontà del più potente, o, difendendo coll'arme la libertà, e Souranità del Principato, dar coll'arme ad intendere quel, che ſi vede talora ſuccedere, che la fortuna, il valore, e i vari accidenti delle coſe humane poſſon la diſparità delle forze, e de gli ſtati pareggiare. Molti per tanto di coloro etiandio, i quali approuauano per giuſta la cauſa, non lodauano il conſiglio del Re, riputando, che ſarebbe ſtata ſenza dubbio più ſpediente, e più acertata deliberatione, non irritare maggiormente l'animo del Duca eſſulcerato già molto ſopra l'antiche querimonie, per le nuoue dimoſtrationi tanto fauoreuoli all'auuerſario; ne premerlo maggiormente, e con nuoui comandamenti condurlo all'vltima neceſſità, e diſperatione: onde poſcia ſpogliatoſi in tutto l'oſſequio, e meſſi in diſparte i riſpetti, ſi riſentiſſe. Douergliſi conſentire queſta ſoddisfattione di ſtare alquanto più del ſolito armato, e diſſimulare, come poch' anni innante s'era fatto, queſto ardore, il quale, per-

Se ſteſſe bene al Re muouere guerra al Piemonte.

le, perche e i ſucceſſi paſſati, e i preſenti gliel haueuan dimoſtrato, e gliel dimoſtrarebbon di poco profitto; e la continua ſpeſa gliel renderebbe ogni giorno più dannoſo, era da credere, che dopo l'hauere alquanto ribollito, ſi ſarebbe finalmente da ſe ſteſſo raffreddato: doue all'incontro, ſoffiandoſi in eſſo, correuaſi pericolo, in vece di ſpengerlo, di farlo più ardente, e con riſchio di più graue incendio maggiore. Ma preualſe nel Regio Conſiglio il riſpetto della Regia Maeſtà, e della Dignità della Corona, la quale inuecchiata, e ben radicata nella continuata pace d'Italia, e nella continua oſſeruanza portatale fino al preſente da'Principi Italiani, e poſcia maggiormente confermata per queſti vltimi oſſequi, e riuuerenti dimoſtrationi del Duca, haueua tanto ingombrato gl'animi de'Miniſtri Spagnuoli, che, promettendoſene molto più di quel, che doueuano, hebbono per indubitato, che il Duca non doueſſe in queſta occaſione dimoſtrarſi punto diuerſo da quel, che per l'addietro, e in queſti vltimi accidenti del Monferrato ſi foſſe dimoſtrato; e che in ogni caſo qualunpue benche leggiere dimoſtratione di guerra doueſſe eſſer baſteuole per reprimere qualunque mouimento, e farlo deſiſtere dall'impreſa; maſſimamente quando, e la Francia, e l'Italia ſdegnate ſeco per l'aſſalto del Monferrato nel medeſimo parere di farlo ſtare a ſegno concorreuano, e il Re a muouergli per queſto conto la guerra incitauano. Molti rigettaro-

Quel che moſſe il Re a muouer guerra al Duca.

Emulationi del Duca di Lerma verſo il Duca cagione principale della guerra.

no grandiſſima parte della colpa di queſte alterationi nell'antica emolatione, e priuata ambitione del Duca di Lerma; il quale, deſideroſo di abbattere le pretenſioni, e di rintuzzare il genio del Duca, obliò facilmente, e con poco vtile conſiglio meſſe in diſparte l'vtilità, e importanza della congiuntione di lui, e della buona corriſpondenza della Caſa di Sauoia con la Corona; nell'acquiſto, e mantenimento della quale haueuano i Re predeceſſori molto inuigilato, e con larga mano ſtudiato di trattenerla. Comunque ſi ſia, hauendo per vltimo quella Corte fiſſo il chiodo, e riſoluto di non ſoffrire, che il Duca deſſe a nuoui ſcandali cagione, ma poſaſſe l'arme, e viueſſe, e laſciaſſe viuere gl'altri in pace; fù ordinato al Gouernator di Milano, che apparecchiaſſe forze, ed eſercito ſofficiente per aſſalirlo nello ſtato, quando a gl'ordini, e deliberationi del Re faceſſe reſiſtenza. Ma acciocche l'eſecutione delle coſe deliberate con maggior giuſtificatione, e con minor perturbatione de' Franceſi, e de' Principi Italiani procedeſſe, pubblicoſſi non eſſer l'oppreſſione del Duca il fine di quel mouimento, ne hauere il Re intentione di torgli parte alcuna dello ſtato, ma ſolo d'occupargli alcuna delle piazze del Piemonte, per offerirgliene incontinente la reſtitutione, che, vmiliatoſi, haueſſe alle domande del Re conſentito. Con queſta moderatione, e temperamento ſperarono, ſenza turbare le coſe d'Italia, e con minor geloſia de' Potentati di eſſa conſeruare

Temperamento col quale fù ordinata la guerra contro il Duca.

ſeruare l'Autorità de gl'ordini Regi, e la pace con vantaggio, e riputatione della Corona mantenerui. Diuerſi per lo contrario erano i fini del Duca; il quale eſacerbato ſopra modo per lo picciolo conto in che erano ſtati i ſuoi intereſſi in quella corte tenuti, recca uaſi ad onta la memoria etiandio della riuerenza, e de gl'oſſequi paſſati. Riſoluto per tanto dimoſtrare il volto alle minaccie, e a gl'apparati Spagnuoli, s'apparecchiaua con molta ſollecitudine alla reſiſtenza; della quale, che non in tutto doueſſe fallirgli, non in tutto diſperaua. Imperciocche, quantunque cognoſceſſe la diffeſa di gran longa inferiore, adognimodo non poteua credere che i Franceſi, e i Vinitiani, e finalmente i Principi d'Italia doueſſero mai alla depreſſione ſua con tanto loro incomodo, e pregiudicio conſentire. Trapportato oltre aciò dallo ſdegno immoderato, e dall'odio implacabile contro il nome Spagnuolo quaſi a' confini della diſperatione più intento al riſentimento, che alla conſeruatione de' proprij affari ſi dimoſtraua. E come gl'huomini nell'eſpettatione de gl'eſtremi mali diuengono più feroci, coſi egli alſando i penſieri a coſe più grandi, e promettendoſi i ſucceſſi maggiori delle ſperenze, intraprendeua in telligenze co' Principi ſtranieri, emoli della grandezza Spagnuola, col fauore, e appoggio de' quali a commuouer tutta l'Europa contro la Grandezza, e Maeſtà del Re con ſommo ardore aſpiraua. Induraualo ancora perſiſte-

Cagioni che moſſero il Duca a voler più toſto la guarra, che cedere al Re.

re nell'impreſa la ſolita inclinatione del Re, e de' Miniſtri a conſeruare l'Italia nell'antica pace, e gl'ordini venuti da quella corte a' Miniſtri d'Italia, perche con ogni ſtudio abbracciaſſero le occaſioni di ſupprimere i naſcenti romori col Duca, e che perciò il romperla ſeco per vltimo rimedio della pertinaccia di lui ſi riſerbaſſe. Onde, perendogli, che in ogni euento, coll'accettare quel, che di preſente ricuſaua, steſſe in ſua mano liberarſi da qualunque danno, e pericolo della guerra imminente; ſtimaua eſſergli aſſai più glorioso il ſoccombere a' Regi comandamenti più tosto sforzato, che volontario, e dopo l'hauer primieramente i ſucceſſi della fortuna guerreggiando aſpettato, che l'eſſerſi, ſenza veder prima il volto del nemico, vmiliato.

Lettere del Duca di Lerma irritano maggiormente il Duca.

Non erano però da principio de' preſenti diſguſti le coſe da canto del Duca ne tanto inaſprite, ne tanto diſperate, che non ſi foſſero potute con qualche temperamento raddolcire; ſe vna lettera ſcritta dal Duca di Lerma al Gouernatore di Milano, e da eſſo Gouernatore diuolgata, non gl'haueſſe reſa la malatia incurabile. Ordinauaſi in eſſa, che il Duca preciſamente diſarmaſſe, e in caſo, che *non obedeſca* (coſi diceua la lettera) s'entraſſe con tutte le forze nel Piemonte, acciò egli intendeſſe eſſergli neceſſario oſſeruare la volontà del Re, i Miniſtri del quale (come ſi ſoggiugneua) reſtauano mal ſoddisfatti di tante difficoltà, e reſiſtenze. Concludeuaſi nel fine, tenerſi per fermo, che il Duca, inteſa queſa queſta riſolutione, non tralaſciarebbe di oſſeruare gli ordini di Sua Maeſtà. Queſta lettera quaſi fauilla in materia ben diſpoſta, e preparata eccitò l'incendio, che poſcia ne ſuccedette; perche, ſentendoſi il Duca tocco ſul viuo, e parendogli, che quel di Lerma apertamente gli perdeſſe il riſpetto, e'l trattaſſe come vn ſuddito, ne concepette tanto abborrimento, che, rideſtatiſi in lui gli ſpiriti dell'eſtrema generoſità, con mente conturbata, e poco men che furibonda non hebbe poſcia altro ſcopo, che vſare tutte quelle dimoſtrationi di riſentimento, e di poco riſpetto verſo l'Autorita Spagnuola, che ſeppe dimoſtrar maggiori. Ne egli ſteſſo diſſimulò poſcia la cagione di tanti incendi, e romori eſſere particolarmente da quella lettera proceduta; poſciache apertamente era ſolito, dire, che vn *Obedeſca* haueua hauuto forza di mettergli l'arme in mano. Così ſouuente poſſon più le parole, che gl'effetti; e le dimoſtrationi eſteriori più, che la ſoſtanza delle coſe n'offendono. Cominciò la rottura da vna proteſta, la quale in iſcritto fece il Duca preſentare al Gouernatore, dopo che vide eſcluſa ogni ſperanza di compoſitione. Nella quale, riandandoſi la guerra del Monferrato dal ſuo principio ſino alla reſtitutione delle piazze occupate, diceua, eſſer egli venuto a quella reſtitutione ſotto ſperanza, che gli foſſe rimeſſa nelle mani la Nipote conforme alla parola datagli (come diceua) a nome del Re dal Gouernatore, che foſſero

Principio dello ſcomponimento del Duca naſce dalla proteſta, che fece in iſcritto preſentare al Gouernatore di Milano.

rimeſſi i ribelli, e i danni della guerra, e ſotto parola ancora di breue, e amicheuole componimento delle differenze intorno allo ſtato reſtituito. Doleuaſi non vedere alcuna oſſeruanza delle coſe promeſſe, non oſtante le molte inſtanze fatte nella corte, etiandio per mezzo del Principe ſuo figliuolo trattenutoui quaſi vn'anno, computato il meſe, per lo quale con tanta ſua mortificaſione era ſtato trattenuto in Monſerrat. Soggiugneua del diſpaccio preſentato in corte a eſſo Principe, non eſſer corriſpondente ne a quel, che gli era ſtato promeſſo, ne' alle ſue giuſte domande, non gl'era paruto poterlo con ſua riputatione accettare. Quindi narrando, come dopo d'eſſere ſtato quello ſteſſo diſpaccio in Torino a ſe medeſimo preſentato, ſi foſſe ad inſtanza del Gouernatore, che gli lo fece preſentare, dato principio a trattare l'agiuſtamento delle differenze, e come dopo vari dibbattimenti gli foſſe fatto intendere non eſſer più luogo di trattar di compoſitione, ma d'eſequire quanto dal Re veniua ordinato. E finalmente diffondendoſi intorno a quel, che era ſtato in queſta materia detto, e replicato, concludeua non ſolo non hauere il Gouernatore ſoddisfatto ad'alcuna delle ſue promeſſioni, ma interrotto ancora la compoſitione delle differenze, da lui ſteſſo, non per altro fine introdotta, che per tener eſſo Duca a bada, e per hauer tempo in quel mentre di prepararſi alla guerra contro il Piemonte già macchinata; Peronde proteſtaua che in difeſa proſa propria farebbe tutti i preparamenti neceſſari, ed'opportuni; darebbe notitia al Re, e certificarebbe tutti i Principi, e particolarmente gl'Italiani della mente di eſſo Gouernatore poco ben affetta verſo di ſe, e di ſua caſa coſi diuota della Corona di Spagna in ſeruitio della quale ed eſſo, e i ſuoi maggiori haueuano tante volte auuenturato e la vita, e lo ſtato.

Principe Filiberto Gran d'Amiraglio del Re viene col armata in Italia per opporſi all'armata del Turco.

Nel qual mentre il Principe Filiberto ſecondogenito del Duca Grand' Amiraglio del Re venuto con le galee di Spagna in Italia conduſſe due mila Spagnuoli, i quali sbarcati nella riuiera di Genoua per Milano, tirò verſo Napoli, e Sicilia, doue ſi faceua la maſſa delle galee del Re, e d'altri Principi per opporla all'armata Ottomana, la quale, di Goſtantinopoli vſcita, ſi teneua per certo, che a'danni de gli ſtati del Re veniſſe con animo di riſentirſi della perdita di otto galee occupate l'Autonno precedente, da D. Pietro di Girona Duca d'Oſſonna vno de'Grandi della Spagna, e Vicere di Sicilia con lo ſtuolo di quel Regno, condotto da Ottauio d'Aragona, il quale coltele ne'mari di Leuante all'improuiſo, l'haueua felicemente occupate, e cattiue in Sicilia con ſingolariſſimo trionfo condotte.

Gouernatore di Milano eſce coll'eſercito in campagna per aſſalire il Piemonte.

Con queſte dunque, ed'altre genti da varie parti fatte venire nello ſtato di Milano ritrouoſſi il Gouernatore in campagna vn'eſercito di mille ſeicento caualli, e ventimila fanti, quartromila de'quali, ch'erano Suizzeri non potendo per l'antica lega militare contro il Duca furono diſtribuiti per li preſidi dello Stato di Milano. E hauendo il rimanente marchiato verſo i confini del Piemonte, vſcì il Gouernatore da Milano con lo Stendardo Generale a' venti d'Agoſto e andò a Candia terra del Nouareſe vicina allo ſtato del Duca. Quiui mentre da le paghe, aſſiſte alle moſtre, e aſpetta l'altre prouuigioni per la guerra, ordinò a D. Luis Gaetano Ambaſciadore del Re preſſo'l Duca che faceſſe l'vltimo vfitio ſeco per diſporlo all'oſſeruanza di quanto il Re gli chiedeua. E quando faceſſe difficoltà intorno alla forma del diſarmare, s'ageuolaſſe fino al promettergli, che eſſo Gouernatore in nome di S. M. darebbe parola di non offenderlo non ſolo a lui, ma al Pontefice, e a all'Imperadore; altrimente gli proteſtaſſe, ſi com'egli nel conſpetto di Dio, e de gl'huomini proteſtaua, che tutti i danni della guerra, e l'effuſione del Sangue Chriſtiano procederebbono dal non hauer eſſo voluto accettare quel, che con tanta ragione gli s'era domandato; e tolta licenza, e ſecondo la ragione delle genti il ſaluocondotto ſi ritiraſſe nello Stato di Milano. Per maggior giuſtificatione ancora della guerra andò a Turino per fare il medeſimo vficio il Principe di Caſtiglione in nome di Ceſare Signor Sourano del Duca. Ma furono e l'vno, e l'altro vficio vani; Percioche il Duca profeſſando hauer gran dubbio d'eſſere aſſalito nello ſtato dall'eſſercito vicino del Gouernatore, incontanẽte che haueſſe diſarmato, e però parendogli, o ſimulando parergli ogni cautela inferiore al perico-

Proteſta del Gouernatore di Milano al Duca prima della guerra.

Proteſta fatta in nome dell' Imperadore prima di venir all'arme.

Riſpoſta del Duca alle proteſte.

ericolo, quaſi dell' vltima ſalute ſi trattaſſe, on ammetteua partito alcuno, che non foſ-e, ſecondo diceua, congiunto con la propria icurezza, e dignità. E per tanto, allegando he'l Pontefice non voleua accettare la pa-ola con obligo di farla oſſeruare, e che 'Imperadore non haueua forze in Italia ufficienti per la medeſima oſſeruanza, e rimprouerando tacitamente al Gouernatore il mancamento della parola primiera, ſoggiugneua hauer giuſta occaſione di più non confidarne. Conchiudeua per conſeguenza, che diſarmaſſe giuntamenre, offerendoſi egli d'eſſer il primo a licentiar qualche parte delle ſue genti, e proteſtando, che non ſi ſarebbe armato; ſe non foſſero precedute le minaccie del Gouernatore accompagnate da tanto sforzo per opprimerlo, e d'eſſer perciò apparecchiato infino all'vltimo ſpirito alla difeſa. In ſegno di che, trattaſi la Collana del Toſone, la conſignò al medeſimo Ambaſciadore Gaetano, e ricuſando accettarla gliela inuiò poſcia a caſa perche al Re la inuiaſſe. E benche queſte, e molt'altre attioni foſſero chiariſſimi inditi volonta del Duca totalmente alienata dal Re, e diſpoſta alla reſiſtenza; non potettono però sgannare molti de gl'Italiani, e generalmente il Gouernatore, e' Minſtri Spagnuoli dell'opinione di lui conceputa. Perche ſtimando che, come à Principe tanto inferiore, e però impotente a reſiſtere alla Grandezza delle forze della Corona, non doueſſe mai dar l'animo

Duca rinoncia al Re il Collare del Toſone.

d'aſpettare il cimento della guerra minacciatagli, riputauano, che contento d'hauer con tutte le dimoſtrattioni di coraggio fino all'vltimo punto conteſo, doueſſe finalmente all'apparir dell'arme, e de gli Stendardi Regij non altrimente cedere di quel, che già ſotto Nizza l'anno antecedente faceſſe. Onde con tale più preſto certezza, che confidanza, e parendo loro detrarre molto alla Maeſtà, e riputatione delle coſe del Re, ſe haueſſero col fortificarſi dati ſegni di dubitare, che il Duca foſſe mai per aſſalire le piazze dello Stato di Milano, non curarono ne anco di fornire le frontiere verſo'l Piemonte, quantunque abbondaſſero di Suizzeri, ne da alcun'altro lato poteſſero dubitare d'eſſere aſſaliti. Perche i Vinitiani, approuando allora la deliberatione del Re, non faceuano ſegno alcuno d'inclinatione a fauore del Duca; anzi, che perſeuerando ne' ſoliti diſguſti, ſi dimoſtrauano in tutto contrari a'fini, e intereſſi di lui. Il Gouernatore adunque deliberato di metterſi coll'eſſercito ſotto Vercelli paſsò le genti nel Monferrato per vn ponte fabbricato ſopra il fiume Seſia vicino alla Villata; e dopo d'hauerle vnite a Villanuoua del Monferrato s'inuiò a' ſette di Settembre con le ſchiere ordinate alla volta di Vercelli noue miglia di Villanoua diſtante.

Gouernatore entra armato nel Piemonte.

Reſeſegli incontanente la Motta prima terra del Piemonte, e poſcia Carenzana; ne'quali luoghi, diſtribuito l'eſercito, alloggiò tutta la notte.

Duca di Sauoia entra armato nello ſtato di Milano, e va a Nouara.

Ma il Duca riputando la diuerſione migliore, e più opportuna

portuna difeſa, che l'oppoſitione, e ritrouandoſi in Vercelli tra' caualli, e fanti poco più di dieci mila combattenti, e fra eſſi cinque mila Franceſi, deliberò paſſar nello Stato di Milano. Compoſto per tanto di battelli vn ponte ſulla Seſia medeſima, che diuide il ſuo dallo Stato di Milano, e ſcelti ſe milla fanti, e mille caualli, paſsò con eſſi, e con due pezzi da campagna nel territotorio di Nouara. Quindi inuiò lungo il fiume mille cinquecento fanti, e trecento caualli ſotto il Marcheſe di Caluſio figliuolo del Conte di Verrua verſo il ponte della Villata, perche, abbruſciatolo, ſi toglieſſe all'eſſercito nemico la comodità delle vettouaglie, e delle prouuiſioni, che per eſſo gli veniuano dallo Stato di Milano. Col rimanente poſcia tirò diritto a Nouara; doue arriuato ſullo ſpontar del Sole, e auuanzatoſi col Conte Guido, e alcuni pochi caualli comparue ſour' vn poggio alla Città vicino, e ſupereminente; e non eſſendoui altri che cinquanta ſoldati di preſidio, i Nouareſi, dato incontanente all'arme, ſpararono loro incontro vn pezzo d'artigliaria. Ma il Duca, tutto che vedeſſe i Nouareſi per la ſua venuta sbigottiti, e confuſi, e la Città d'ogni difeſa ſprouueduta, e che però poteſſe probabilmente ſperare, accoſtateui le genti, d'ottenerla; adognimodo, ritiratoſi, non procedette più inanzi, o ſia ritenuto, come poſcia liberamente dicchiarò, dalla riuerenza, che ancora verſo il Re profeſſaua, o pure, com' altri vollono, per lo dubbio probabile d'eſſer dall'eſſer-

Marcheſe di Caluſio d'ordine del Duca va con genti ad abbruggiare il Ponte fatto dal Gouernatore ſopra la Seſia.

Pericolo del Duca andato ſotto Nouara.

cito Spagnuolo aſſalito,il quale ſopragiognẽdolo da vicino,e trouandolo in quell'impreſa con poche forze impegnato , haurebbe potuto facilmente opprimerlo. Conobbero ſi rara occaſione i Capitani del Re, conobbela il campo intero quando s'inteſe dell'andata del Duca a Nouara. E D.Alfonſo Pimentello Generale della caualleria, D.Gio. Viues Ambaſciadore del Re preſſo i Genoueſi, il quale allora nel campo ſi ritrouaua, e'l Caualier Melzi Capitano vecchio, e di eccellentiſſimo conſiglio propoſono, che guadata incontanente la Seſia col beneficio della caualleria, o colle carra dell'eſercito, e dell'artiglierie a vſo di ponte accomodate, e laſciato con preſidio ragioneuole il bagaglio in Carenzana, o mandatolo nel Monferrato ſi correſſe a tagliar la ſtrada al Duca del ritorno. Perciocche (come diceuano) vna delle due coſe era neceſſario, che ſuccedeſſe, o che il Duca aſſediado nel paeſe nemico ſenza vettouaglie, e ſenza prouuiſioni fra'l termine di ventiquattro hore ſi rendeſſe, o che, con grandiſſimo ſuo ſuantaggio combattendo, rimaneſſe perdente, non ſenza manifeſto pericolo della ſua perſona, la quale dalla caualleria ſparſa per campagna, ſarebbe fatta indubitatamente prigione. Cotal propoſta incontanente da tutto il Conſiglio approuata ſi ſarebbe ſenza dubbio eſeguita, ſe non ſi foſſe oppoſto, il Principe d'Aſcoli. Il quale, allegando l'altezza dell'acque, il pericolo dello ſguazzo de' fiumi, il dubbio, che il

Conſulta del eſercito Spagnuolo quando il Duca paſsò a Nouara.

Duca ſopraueuendo nel tragitto, cagionaſſe, e danno, e confuſione, diſtolſe il Gouernatore da ſimile proponimento. Aggiunſe ancora, che ne la mente del Re, ne il fine della guerra era l'oppreſſione del Duca, ma ſolamente infeſtarlo infino a tanto, che al diſarmare, e ad eſequire gl'altri ordini del Re ſi diſponeſſe. E però concludeua, non eſſer conueniente auuenturare per modo alcuno la riputatione dell'arme Regie, la quale per qualunque benche leggieriſſimo incontro aſſai declinarebbe; e potendoſi cautamente prouedere al pericolo di Nouara, douerſi i ſicuri partiti a gl'incerti, e pericoloſi antiporre. Non poteuano ne le difficoltà dello ſguazzo di così piccolo fiume; ne il pericolo della venuta del Duca rimuouere il Gouernatore dalla primiera ſentenza; perciocche l'acque allora non erano molto alte, e'l Duca partito la ſteſſa notte per Nouara, non poteua, ne anco volando, ſopraueuenire ad impedirgli il tragitto. E nondimeno preualendo l'autorità di vn ſolo al parer vniuerſale del Conſiglio, ſi perdette l'occaſione ſegnalatiſſima di vincere, e di fornire la guerra lo ſteſſo giorno, nel quale era cominciata. Ordinoſſi per tanto, ſecondo il parere dello ſteſſo Principe, che l'eſercito ritornando addietro per la ſtrada, per la quale s'era fatto innanti, andaſſe al ponte alla Villatta, e ripaſſata per eſſo la Seſia, ſi voltaſſe al ſoccorſo di Nouara; ma con eſpreſſo comandamento a D. Alfonſo Pimentello, a cui carico ſtaua la

Deliberatione del Gouernatore di ritornar adietro.

Primiero incontro delle genti del Re con quelle del Duca.

Vangardia di non combattere per qualunque occasione gli s'offrire. Il ponte dalla Vanguardia appena ripaſſato, furono da lontano veduti incendij di caſſine, e ſentiti ſtrepiti di perſone combattenti. Onde furono inuiati verſo quella parte, per riconoſcere il fatto, dogento caualli, i quali s'abbatterono nel Marcheſe di Caluſio, il quale mandato, come ſi diſſe, dal Duca veniua per abbrucciare il ponte, e daua il guaſto alla campagna; e venuto alle mani co' dogento caualli dal Pimentello inuiati, fù incontanente abbandonato dalla ſua caualleria, la quale al primiero vrto rotta ſi meſſe in fuga, rimanendone molti collo ſteſſo Caluſio prigioni, e molti di ferro vcciſi. Della fanteria, quando del preſidio de' caualli ſi vide ſpogliata, alquanti, gittate vilmente l'armi, e meſſiſi in fuga, furono tagliati a pezzi; la maggior parte riſtretta, e con buoniſſimo ordine ritirata, ſi valſe eggregiamente del vantaggio del ſito paduloſo impedito dalle lagune, e da gl'argini, per li quali, non potendo la caualleria nemica penetrare, hebbe comodità ne' luoghi opportuni, e vantaggioſi di far teſta, e di riuolger la fronte a Lodouico Guaſco vno de' Capitani de' dogento caualli, il quale colla ſua compagnia di corazze più numeroſa dell' altre per ſentieri obliqui perſeguendola, erale continuamente a' fianchi, e dopo d'hauerla per più d'vna volta aſſalita, e rimeſſa finalmente venendogli vcciſi alcuni de' ſuoi, e a ſe il cauallo, laſciò, che ſicuramente

Marcheſe di Caluſio Capitano del Duca rotto, e prigione.

Ludouico Guaſco carica le fanterie del Duca.

mente ſi conduceſſe in Vercelli, benche diminuita di numero, ad ogni modo con maggior lode d'hauer fatto maggior reſiſtenza, che la caualleria, la quale al primiero vrto rimaſe ſanza far contraſto diſſipata. Tale fù lo ſcontro primiero della guerra del Piemonte, e tale appunto il primier congreſſo e fattione in quella commeſſo. Andò l'eſercito ad alloggiare a Candia vn miglio oltre la Villatta, in vece d'andar a Paleſtra, luogo più all'in sù del fiume, doue l'andare ſarebbe ſtato più opportuno. Perche, reſtando vicino alla ſtrada, che và da Nouara a Vercelli, ſarebbe ſtato poſto più comodo per impedire al Duca il ritorno. E ciò ſarebbe in fatti tanto maggiormente riuſcito, quanto che la ſteſſa notte il Duca, il quale partito da Nouara ſi ritornaua a' confini del Piemonte, quiui la ſteſſa notte andò ad alloggiare con la ſua gente molto ſtracca, e fatigata per lo viaggio, e del giorno, e della notte antecedente. Hebbe nondimeno il Gouernatore ancora quiui vn'altra occaſione di vincerlo, ſe foſſe ſtato così intento ad abbracciarla, come la fortuna fauoreuole nel preſentargliela. Poſciache fra lui, e'l Duca non erano ne' ripari di fiumi, ne impedimenti: onde non poteſſe comodamente, e con vantaggio quiui aſſalirlo, non eſſendo l'vn luogo più d'vn miglio dall'altro diſtante. Il giorno ſeguente il Duca di buon mattino meſſo fuoco in Paleſtra, per vendicarſi dell'incendio di Carenzana arſa la ſera innanti da'Thedeſchi, partì per Vercelli, ſenz'eſſer

Eſercito Sagnuolo alloggia in Candia.

Eſercito del Duca alloggia in Paleſtre.

Palleſtre abbruciata dal Duca, e Carenzana di Thedeſchi.

moleſtato; non eſſendoſi ne anco fatte alcune diligenze per impedirgli il ritorno, e per infeſtarlo alla coda nella ritirata. Così eſſendogli riuſcito liberare il proprio Stato dall'eſercito nemico lo ſteſſo giorno, che v'era entrato, e con pari ingiuria vendicarſi dell'ingiuria riceuuta, ſe ne ritornò a Vercelli, doue ſi trattenne oſſeruando gl'andamenti del nemico. Il Gouernatore all'incontro, ritornato nello Stato di Milano, diede incontanente principio alla fabbrica d'vna fortezza, che dalle fondamenta ereſſe nel tenitorio di Nouara poco diſtante dalla Seſia, e poco più d'vn miglio da Vercelli lontana, e la quale in honore del Duca di Lerma, forte di Sandoual fece nominare. Pubblicaua di non per altro metter mano a quell'opra, che per aſſicurar Nouara, quando rientrando il Gouernatore nel Piemonte, veniſſe dal Duca riaſſalita, ſi come di volerla in tal caſo riaſſalire minacciaua. Ma eſſendo la fabbrica grande, e capace di molta gente, fiancheggiata da cinque belouardi, e che in tutto giraua mille paſſi, fù con molto fondamento giudicata fabbrica non a tempo, ne per li biſogni della preſente guerra cominciata, ma di longa, e perpetua durata, e per fine di fortificare quindi lo Stato di Milano in qualunque tempo da gl'eſerciti ſtranieri. Imperciocche già molt'anni innanzi era ſtata in Iſpagna queſta pratica quaſi riſoluta, benche per non dar geloſia a' Principi Italiani, e al Duca allora amico della Corona; ſi foſſe nell'eſecutione ſouraſſeduto: ma al preſente

Il Duca ſi ritirà in Vercelli.

Gouernatore ritirato nello Stato di Milano dà principio al forte di Sandoual.

preſente, eſſendo le coſe a manifeſta rottura prorotte, credeuaſi, come in effetto era vero, che i Miniſtri del Re ſi foſſono valſi di queſta occaſione per eſſequire l'antica riſolutione.

Ritorno del Principe Filiberto da Sicilia ne' mari di Genoua doue sbarca genti per Milano.

Ritornò fra queſto mentre da Napoli il Principe Filiberto colle Galee, ſulle quali erano cinque in ſei mila fanti, parte Spagnuoli, e parte Napolitani; i quali sbarcati ne' mari di Genoua, e laſciateui ancora la parte maggiore delle Galee, ſe ne paſsò con alcune poche in Iſpagna honorato, e ſeruito non ſolo come Ammiraglio, ma come nipote del Re, con ſeruitù, e traino regale, nel rimanente eſſendo da' Miniſtri Spagnuoli circondato, deputati a ſeruirlo dal Duca di Lerma, pareua più toſto com'oſtaggio cuſtodito. Non hebbe la ſua nauigatione effetti di rilieuo, perche l'armata del Turco minore aſſai della fama dopo d'eſſer prima della venuta del Principe a viſta della Sicilia comparſa s'era a Nauarino porto della Morea ritirata.

D. Diego Pimentello occupa due galee de' Turchi in faccia dell' armata nemica.

Vero è, che a D. Diego Pimentello mandato con due galee beniſſimo all'ordine per ricognoſcerla riuſcì condurne due della nemica cattiue; le quali armate di molta gente veniuano altresì per riconoſcere l'armata Chriſtiana, nelle quali abbatutoſi ſopra Nauarino, e hauendole con impeto gagliardo aſſalito ne rimaſe in breue ſuperiore. Vittoria tanto più ſegnalata quanto, che alla preſenza, e quaſi ſotto gl'occhi dell'armata nemica venti ſole miglia dalla battaglia diſtante ſuccedette. Ma nella Lombardia, e generalmente per l'Italia, doue l'andata del Gouernatore in Piemonte haueua eretto gl'animi di tutti in eſpettatione di grandiſſime coſe, non ſi potrebbe eſprimere quanto ciaſcuno, viſtolo così ſubito, e ſenz'effeti ritornato, ne rimaneſſe di merauiglia, e di ſtupore confuſo. E come haurebbe la deliberatione del ritorno in gran parte corretto, e ſoddisfatto alla riputatione dell'arme del Re che ne rimaſe grauemente pregiadicata, ſe tenendo dietro al nemico foſſe con più vigore nel Piemonte rientrato, così, eſſendoſi per più di due meſi intorno alla fabbrica del forte, con tutto l'eſercito trattenuto, fù neceſſario vederla tanto maggiormente diminuire, quanto che, eſſendo ſempre ſtata nel concetto di tutti grandiſſima, ne anco i ſucceſſi mediocremente grandi erano baſteuoli per ſoſtenerla. Dall'altro lato il Duca, facendo minor conto della ſconfitta de' ſuoi, che dell'vſcita dell'eſercito dal Piemonte riputaua gran ſolleuamento delle proprie coſe qualunque benche picciola dimunione di quelle dell'auuerſario. E per tanto parendo gli ſul del principio della guerra hauer fatto cognoſcere al mondo, non l'arme Spagnuole, ne inuincibili, ne fattate; ſperaua, che gl'Italiani per ſimile attione quaſi da bellica tromba riſuegliati, doueſſero tanto maggiormente vnir ſeco e l'arme, e l'intelligenze contro gli ſtranieri. E però, non mancando in queſta occaſione a ſe medeſimo, anzi facendo la cauſa propria cauſa comune di

Il Duca ritornato in Piemonte machina molte coſe.

tutti, godeua, che per l'Italia, ma particolarmente da gli ſtati ſuoi ſi diffondeſſero vari ſcritti, e componimenti; ne' quali, chiamandolo capo, e autore di ricuperare l'antica liberta, s'eſortauano i populi, e i Potentati Italiani a ſcuotere il giogo ſtraniero, dal quale tanto longamente erano ſtati opreſſi. E continuando pur tuttauia con maggior feruore le pratiche già molto prima intrapreſe in Francia, e in Germania co' Principi emoli della Grandezza Spagnuola, col Re d'inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda ſi sforzaua di vnirli a ſe, per opporſi vnitamente a tanta grandezza, la quale gran parte dell'Europa ingombraua. Ma confidando particolarmente, che i Vinitiani, atteſo maſſimamente il gran nocumento che loro la ſua depreſſione cagionarebbe, non doueſſero per modo alcuno in tanto pericolo abbandonarlo, perciò compoſti col mezzo de gl' Ambaſciadori di Francia, e d'Inghilterra, in Vinetia Reſidenti, i diſguſti tra l'vno, e gl'altri paſſati per occaſione della guerra del Monferrato. Riſoluette mandar a Vinetia Iacomo Piſcina Senatore con titolo d'Ambaſciadore Straordinario, acciocche nella preſente occaſione l'eſortaſſe ad abbracciar coll'arme la ſua, e la difeſa della ſalute, e libertà comune, il quale introdotto nel Collegio pare, che in queſta ſentenza fauellaſſe.

Il Duca rappatumato co' Vinitiani mãda Ambaſciadore a quella Republica.

Egli è certiſſima coſa Sereniſſimo Principe, e Sapientiſſimi Padri, che la diffidenza fù ſempre la rouina, e lo sfacimento dell'a-

Oratione del Ambaſciadore dei Duca nel Senato Viniſtiano.

micitie, come per lo contrario la confidenza fù ſempre ſtimata il vincolo ſtretiſſimo, per mezzo'lquale due Principi amici in vn'iſteſſo fine mantengono perpetuamente collegiati. La diffidenza già conceputa del Duca mio Signore che vnitò agli Spagnnoli contro la ſalute comune coſpiraſſe, quando per giuſtiſſime occaſioni ſi moſſe contro il Monferrato vi fece prontamente abbracciare con la cauſa del Duca di Mantoua la cauſa, che allora da tutti era ſtimata comune. Per cotale deliberatione il Duca mio Signore conſcio a ſe medeſimo della propria intentione publicata al mondo etiamdio con publici manifeſti giudicò la volontà della Republica, meno in ſuo, e più in fauore dell'auuerſario inclinata. E pero, riffetendo l'intentione di lei, adaltri fini, che a quelli, i quali ſono gli poi ſtati così noti, e manifeſti, conuertiſſi per la reciproca diffidenza in ſubita nimiſtà, l'antica, e grand'amicitia tanto tempo fra l'vno, e l'altro conſeruata. Hora perche da ciò, che tra Nouara, e Vercelli ſucceduto può ciaſcheduno accertarſi, l'intentione del Duca di Sauoia non eſſer mai ſtata, ne poter in futuro eſſer diuerſa dal fin comune de' Principi Italiani, e particolarmente dal generoſiſſimo fine di queſta Gloriosiſſima Repubblica, che è di ſoſtenere virilmente, e mantenere coſtantemente contro i nemici comuni la pubblica dignità, e la ſalute, e libertà comune. Perciò ha egli occaſione di ſperare, che i paſſati diſguſti conuertiti altreanta confidenza la buona corriſpondenza di prima raddoppieranno, e in cauſa coſi giuſta, e honeſta, in guerra coſi vtile, e neceſſaria l fauore dell'arme Vinitiane ſicuramente gli concilieranno. Perciocche ſe per lo ſolo dubbio, ch'egli vnito agli Spagnuoli il Monferrato aſſaliſſe, riſolueſte intraprendere il Patrocinio del Duca di Mantoua contro vn Principe d'intereſſi con queſta Republica così ſtretto, e di volontà tanto congiunto. Quanto maggiormente douerete diſporui a prender adeſſo a difendere il Duca di Sauoia, mentre per conſeruatione della publica dignità viene aſſalito dall'arme Spagnuole ambitioſiſſime. Da quell'arme, con le quali ſotto colore della pace d'Italia, ch'eſſi ſono i primi a perturbare, tentano d'occupargli il Piemonte da ſe, e ſuoi maggiori così legitimamente poſſeduto. Danſi, come ognun vede, gli Spagnuoli ad intendere d'eſſere gl'arbitri, d'eſſere i padroni d'Italia, i moderatori ſourani de' Potentati dell'iſteſſa. Pare pertanto loro ragioneuole, che tutti quaſi tanti ſudditi ad ogni minimo cenno di quel Re, anzi di qualunque Miniſtro di lui vbbidiſca. E chiamando la ſeruitù d'Italia pace, l'vbbidienza ſicurezza, e per lo contrario la libertà contumacia, la generoſità de gli ſpiriti turbolenza di concetti, ſi sforzano con tali artifici render ſe ſteſſi grati, e'l nome altrui nel volgo odioſo. E già con danno non meno, che con poca riputatione di tutti, cominciando da men potenti a metterſi in poſſeſſo di queſta da loro preteſa maggioranza, vogliono arrogarſela co' più grandi. Comandarono poco fà al Duca di Modona, e a' Lucheſi, che deponeſſero l'arme, e le videro incontinente, e ſenza replica depoſte. Tentano adeſſo lo ſteſſo col Duca di Sauoia, al quale, dopo d'hauere il Monferrato da qualunque hoſtilità aſſicurato, comandano, che poſi l'arme, e licentij le genti: e perche tiene dumila ſoldati di più nella vita, e nello ſtato il minacciano. Doue ſi vide mai così iniquo, e così imperioſo comandamento? con qual ragione pretende quel Re, e quella natione nuouiſſima, come ognvn sà in Italia, dar le leggi a' Duchi di Sauoia, i quali tengono lo Scettro del Piemonte quattrocento anni prima, ch' ella vn palmo di terreno in Italia poſſedeſſe. Non ſara dunque alcuno cui die l'animo di moſtrare il volto, e farſi incontro a così ſuperbi comandamenti? ſarà così del tutto eſtinta la generoſità del nome Italiano, che ſoffrira d'vbbidire all' Impero di coloro, a' quali comandò già coll' Impero. E chi non vede, che con queſti principi mirano a ridurre la podeſtà, e la libertà de' Principi Italiani in precaria podeſtà, e in precaria libertà da qualunque lor cenno dippendente? Ma che ſtò io a dire di precaria podeſtà, o di precaria libertà? tendono queſti principij a manifeſti fini di ridurre in miſeriſſima ſeruitù il Duca di Sauoia, e di ſoggiogare il Piemonte; ne quì terminando la cupidiggia d'vſurparſi l'altrui alla ſuperbia, e all'ambition loro congiunta, di farſi aſſoluti Signori d'Italia; la cui Monarchia nodrita longamente nella Idea cominciano adeſſo a metter in proua, come con la depreſſione del Duca mio Signore, e con la diſſimulatione de gl'altri Potentati Italiani poſſa felicemente ſuccedere; E colorendo queſta ambitioſiſſima, e auariſſima ſete col preteſto honeſtiſſimo della pubblica pace, non ſon men intenti ad vſurparſi gli ſtati altrui di quel, che ſi foſſero gl'antichi Perſiani, i quali, aſpirando all'oppreſſione della Grecia, non per altro domandarono a gli Spartani vn poco d'acqua, e alquante zolle del terren loro, che per hauere dalla diſdetta colorato preteſto di far la guerra a que' popoli, e di tiranicamente ſoggiogarli. Se dunque coll'abbaſſamento del Duca mio Signore, con l'oppreſſione del Piemonte corre a manifeſta rouina la ſalute, e dignità di tutti, ſi ſtara queſta Repubblica cõtro'l ſolito ſuo, cõtro gl'inſtituti, ed eſempi de' maggiori otioſa ſpettatrice d'elle miſerie altrui? neghitoſa riguardatrice de' pericoli, e calamità comuni? Dormira in profondo letargo ſommerſa quella, che continuamente proffeſſa di ſtare alla veletta, e fare la ſentinella alla libertà comune. Guerreggiarono gia Romani, e mandarono potentiſſimi eſerciti contro Filippo, e contro Antiocho Re queſti dell'Aſia, e quegli della Macedonia non per deſiderio d'acquiſtare, o di ſlargare l'Imperio non per odio di que' Re, ne per vendetta d'iniurie da loro riceuute; ma per ſolamente liberare i Greci della tirannide di que' Principi oppreſſi. Ma ſpinti dalla Generoſità dell'animo Romano, cha non ſoffrì vedere que' popoli nati anticamente, e viſſuti per molto tempo liberi, e padroni di ſe medeſimi all'imperio de Re Barbari indegnamente ſottopoſti. E pure, per eſſer i Greci natione di ſito dall'Italia, molto lontana, per eſſer di leggi, di coſtumi, di fauella, e di religione da Romani molto diſgiunta non doueua loro gran fatto calere del loro ſtato, o conditione, ne commouergli molto a compaſſione la miſeria della loro infelicità, e ſeruitù. E voi, che col ſenno, coll'opre e molto più colla Generoſita de gl'animi rappreſentate al viuo l'imagine di quella Antichiſſima, e Auguſtiſſima Repubblica, ricuſarete d'impiegarui nella liberatione non di Prouincia, o di Natione ſtraniera, ma di queſta, che fù già la Reina delle Prouincie, che é la voſtra madre, la voſtra patria, la ſede dell'Impero, e della Maeſtà della voſtra Repubblica; dalla cui dignita, ſicurezza, e libertà tanto di ſplendore, e di ſicurezza nello ſtato, e libertà veſtra reddonda; Ma perche di coſi remoti eſempi mi valgo, quando, e de' più freſchi in comparatione di quelli, e de' più conuenenoli a' tempi, e alle preſenti occorrenze non mancano; Sono paſſati poco più di quattrocento anni, che, eſſendo l'Italia, e particolarmente tuttociò, che giace tra l'Appennino, e l'alpi dall'Impero de' Thedeſchi oppreſſo, die l'animo a molte delle città Lombarde di ſcuotere il fiero giogo di quella natione; onde riſtrettiſi in Lega, nella quale ancora i voſtri maggiori, dopo di ſoſtenuta virilmente, e per più anni la guerra contro la Germania, che haueua loro il piede ſu'l collo, ne ſuccedette la pace di Goſtanza, per la quale altro non rimanendo a' Germani, eccetto il nudo nome del Souràno Impero, riuſcì a gl'Italiani metterſi in poſſeſſo della tanto deſiata, e preggiata libertà. Quello dunque, che tanti popoli, ſparſi in tante città, oppreſſi da duriſſimo giogo, reſe tra loro valeuoli, e vniti per ardire e cōſeguire la libertà, nō baſterà hoggidì per collegar inſieme alcuni pochi, e liberi capi? non ſarà baſteuole per dar animo a Principi liberi, e a Principi grandi, e potenti, ne farli certi che la ſteſſa impreſa con più fortunati auſpici cominciata, debba fine ancor più fortunato conſeguire. Terra perauuentura il dubbio euento dell'impreſa gl'animi voſtri ſoſpeſi, i padri de' quali l'armi di tanti Principi contro loro congiurati già virilmente ſoſtennero. Sbigottirà la Repubblica Vinetiana per la Potenza Spagnuola, che ſenza Re, ſenza Gouerno, immerſa nel luſſo, e nelle ricchezze e diuiſa in tante parti, e in tante regioni fà a ſe ſteſſa con la vaſtezza dell' Impero così gagliardo contrappeſo. Dubiterà di reſiſtere a quella potenza, alla quale ribellando gl' Ollandeſi popoli allora imbelli di ſudditi liberi, e di ſerui ſon diuentati Signori. Non può in effetto, non può a gl'animi generoſi cos'alcuna difficile apparire. Non ſi toſto il Duca di Sauoia hà lo Stato, e la vita ſacrificato in così lodeuol' impreſa, che incontanente i Franceſi, diſprezzati i comandamenti del proprio Re, gli ſono in aiuto concorſi, e preſto preſto in maggior numero ſi vedranno comparire. Non gli mancheranno tampoco d'aiuti l'Inghliterra, e l'Ollanda: non molti de Principi Germani, quali col Duca mio Signore tacitamente collegati il fauoriſcono ſe non per altro, almeno per la ſola mira di sbattere, e d'abbaſſare tanto faſto, e ſuperbia tanto odioſa. Hora quello, che gl'Oltramontani commuoue, non diſporrà la Repubblica Vinetiana, la quale, oltre che dalle medeſime cagioni, viene ancora ſtimolata dalla ſalute de gl' amici, dalla protettione, che profeſſa de gli oppreſſi, e quel che più importa dal pericolo alla propria libertà imminente. Ma ſe perauuentura così graui, e importanti cagioni foſſero mai contro l'eſpettatione d'ognuno appo lei di così picciolo momento, che in tanta vigenza di occaſione, e d'accidenti ſi reſtaſſe dalla difeſa de gl'intereſſi comuni: Conſiderino per Dio, qual concetto ſarebbe fatto della prudenza di lei, che ſtima della ſua generoſità, e grandezza. Che ne direbbono gl altri Principi Italiani, i quali anſioſi per gl'intereſſi comuni, doue habbino a terminare le guerre del Piemonte, pendono dall' Autorità voſtra, come da' voſtri Conſigli, e dalle voſtre deliberationi la felicità, e ſicurezza de gli ſtati, e delle fortune di ognun di loro veggono pendenti. Imperciocche chi dubita, che non tantoſto i noſtri Principi ſopranno l'inclinatione voſtra, non ſi toſto vedranno diſpiegati i Veneti ſtendardi, folgorar l'arme voſtre i popoli a gli Spagnuoli ſottopoſti, che quelli infaſtiditi dalla ſuperbia, e queſti veſſati dalla tirannide loro inſopportabile, ſi commuoueranno, ed eſporranno ſe ſteſſi, i figliuoli, e quanto di caro in queſto Mondo por godere di quella dignità, e di quell' aurea libertà, alla quale queſto Cielo, e queſta patria comune gl'inuita. Sù dunque ſeruianſi di così bella, di così rara, e opportuna occaſione, la quale tutta l'Italia, tutta l'Europa ne rappreſenta; la quale dal Duca mio Signore abbracciata dà ſegni non dubbij di feliciſſimi ſucceſſi. Vedete di gratia, come egli da poco numero di genti accompagnato habbia in vn tratto le loro minaccie raffreddato, habbia al primiero vrto conuertito i penſieri, ch'haueuan di occupargli il Piemonte, in ſollecitudine di fortificarſi nello Stato di Milano. Vna piccola battaglia che ſi vinca, vna ſpinta, che loro ſi dia, li precipiterà da quell' altezza, dalla quale con faſto intollerabile pretendono di dar legge a gl' Italiani, alienarà da loro gl'amici, ſolleuarà i ſudditi, e darà loro ad intendere, a quanto deboli fondamenta ſtie quella vaſta loro Monarchia appoggiata. Ed eſſi, perduti d'animo, che nelle proſperità hanno tanto ſuperbo, cederanno a noi l'intera palma di coſi glorioſa, e magnanima attione, per la quale, oltre alla naturale libertà, acquiſteremo lode, e gloria preſſo i poſteri noſtri perpetua, e immortale.

Conſulta del Senato Vinitiano ſopra le domade del Duca.

Furono queſte parole con altretant'attentione ſentite, con quanta efficacia dall'Ambaſciadore eſpoſte, il quale venendo con ſodisfattioni, e parole generali licentiato; finalmente propoſto il negotio nel Conſiglio, che chiamano de'Pregadi falì nella ringhiera vn Senatore, degno per l'acutezza dell'ingegno, e per l'affetto verſo la patria di tutti quegli honori, da' quali l'età ſua non ancor matura l'eſcludeua, il quale coſi cominciò intorno la pratica propoſta a diſcorrere.

Oratione di vn Senator Venetiano a fauore delle domande del Duca.

Se foſſimo ſtati dal Duca di Sauoia ricercati del noſtro parere, quando, non eſſendo ancora le coſe di lui arriuate a manifeſta rottura con quelle del Re, non haueua biſogno del noſtro aiuto, come al preſente ricercati dopo la rottura d'aiuto, paiono ſuperflui, e intempeſtiui i noſtri conſigli; certamente, ſe io non erro gli ſarebbe ſtato riſpoſto in maniera, che la riſpoſta noſtra da lui meſſa ad eſecutione haurebbe e la neceſſità, e l'occaſione delle preſenti domande del tutto eſcluſa. Però, mentre d'intendere ſopra il primiero partito non ciè riuſcito, conuiene adeſſo, che andiamo peſatamente conſiderando non quel, che ſarebbe allora ſtato iſpediente, che da noi conſultati ſi riſpondeſſe, ma quel, che al preſente conuegna a noi di riſoluere per la riputatione, e ſicurezza non ſolo noſtra, ma della comune d'Italia, circa l abbandonare o nò il Duca di Sauoia da gli Spagnuoli aſſalito. Imperciocche, come ſuppongo eſſere a tutti voi manifeſto, ricerca la Prudenza del Gouerno ciuile, che i Principi, accoſtandoſi taluolta più per neceſſità, che per elettione a que' partiti, in che altri foſſe, o per iſdegno, o per altre perturbationi traſcorſo, procurino, che maggiori inconuenienti, e pregiuditi maggiori non venghino a riſultarne. L'ambitione, e la cupidigia del dominare credo eſſere a tutti gl'huomini comune; ma nella nation Spagnuola, che non auanzi alquanto l'ordinario delle altre, non credo ne anche poterſi negare; e che quella iſteſſa, che non gl'appaga de' grandiſſimi ſtati è nell'Europa, e in tante altre parti del Mondo da lei poſſeduti, gl'inſtighi inſieme con la depreſſione de gl'altri ad aggrandirſi, non credo che alcuno tampoco ne poſſa dubitare. E quantunque ſino a qui mercè la pace d'Italia, e'l grandiſſimo riguardo, con che ſi gouernano gli ſtati a loro non ſoggetti non habbino conſeguito l'intento; erra ad ogni modo a mio parere chiunque ſtima, che ſi ſino venendo l'occaſione per contenere la bramma, e la ſete di far acquiſto dell'altrui. Imperciocche le citationi vſcite da Milano contro molti de' Principi d'Italia ſotto il Gouerno del Conte di Fuentes, e che lo ſtato noſtro ſe non apertamente toccano, almeno tacitamente minacciano quantunque paia al preſente, che dormano, non ſono però del tutto eſtinte. E ſe lece dalle minori alle coſe maggiori argomentare, Finale, Monaco, Piombino, Correggio, molte terre della Lunigiana con quanti artifici per non dir auidità hanno al lor Dominio ſottopoſto; nel che non tanto a me pare, che ſi debba conſiderare ciò che di preſente quelle terre alla ſomma delle coſe rilieuino, quanto le conſeguenze, che ſi tirano addietro, e da quelle ancora miſurare l'intentioni, e i fini loro, i quali non riguardano ſolamente all'auanzo di quelle picciole caſtella, ma a fini, e diſegni di coſe molto maggiori. Monaco, e Finale tengono in freno la Riuiera di Genoua, Piombino allo ſtato di Toſcana, le terre di mezzo della Lunggiana quanto di ſoggettione all'vno e all'altro ~~ſtato~~ arrecano? Puoſſi dire il medeſimo di Correggio riſpetto a gli ſtati a eſſo confini. Porto Longone da loro nell'Elba quaſi in faccia a l'Italia con tante fabbriche fortificato quanto fa chiara, e manifeſta l'ambitione, che con la propria ſicurezza hanno di tener tutta queſta prouincia a freno? E chi dubita, che quanto della libertà d'alcuni de' noſtri Principi ſi ſminuiſce tanto la Signoria Spagnuola diuenga etiamdio in pregiudicio noſtro maggiore; Ma ne la noſtra Republica dall'ambitione loro s'è del tutto illeſa conſeruata. Il Pontefice contro noi con tanti fauori promeſſioni, e apparecchi di guerra in tempo dell'interdetto ſtimolato quanto ne dimoſtra l'animo di quel Re, e di quella natione alle coſe noſtre infeſto, ed inimico. Le moleſtie continue de gl'Vſcocchi da loro contro noi fomentate. La lega noſtra co' Griggioni, che, ſtando loro continuamente ſu gl'occhi, procurano con tante macchine oppugnare. Il forte Fuentes a perpetuo giogo di quella natione, e ad onta manifeſtiſſima della noſtra lega nelle fauci della Valtollina fabbricato, chi non vede quanto in dipreſſione della riputatione e delle coſe noſtre ridondino. Tentano adeſſo fabbricare altri forti contro il Duca, e perche non vuole ne vbbidire, ne riconoſcere i loro comandamenti gl'aſſaltano lo ſtato; ſe con intentione di ſpogliarnelo io non vò per hora affermare, o negare; ancorche ſecondo i ſoliti fini di quella natione ſe ne poſſa probabilmente temere, e i molti apparati, e gran dimoſtrationi, che fanno, poſſano ſe non darne totale certezza, darne almeno gagliarda ſoſpitione. Ma io conſidero in ogni caſo, che ne per gl'intereſſi, ne per la dignità di queſta Repubblica conuien ſoffrire, che quel Principe vilmente ſi ſottometta a ſimili comandamenti, ne che coll'abbandonarlo, mettiano quella natione in poſſeſſo di comandare coſi aſſolutamente, e di ſtrignere i Principi Italiani ad obbedirla. Perche i penſieri de gl'huomini ſi vanno di grado in grado diſtendendo, e quanto ſono maggiori le coſe, che conſeguiſcono, tanto diuengono più vaſti i deſideri, e i fini, a'quali di ſalire ſi propongono. E ottenuto vn punto, par loro hauer ottenuto nulla: onde cominciano a pretendere coſe più alte, e vantaggioſe. E in materia di ſtato; chi nella riputatione, e ne'primi principij conſente; conuien poi, che del tutto ſi pieghi; Perloche non è dubbio, che aſtretto ch hauranno il Duca a quel di che al preſente il ricercano, non debbano poſcia a coſe di maggior pregiuditio coſtrignerlo con eſempio pernicioſo a gl'altri Principi, e a noi medeſimi, occorrendo l'occaſione. Et è da credere, che in cotal caſo a neſſuno calerebbe de noſtri mali, come di coloro, i quali hauendo già queſti abbaſſamenti ne gl'altri ſofferti; goderebbono giuſtamente di vederne a gl iſteſſi ſottopoſti. Ma auuendo, che le forze dello ſtato, e gl'aiuti de gl'amici riuſciſſero inferiori alla grandezza dell'animo del Duca, o che veramente, veggendoſi, e da gl'altri abbandonato ſpontaneamente cedeſſe, o a comandamenti, o alla forza del più potente, o che diſarmando, o nò, foſſe in qualunque maniera oppreſſo, chi non vede l'aperto pericolo della commune libertà? chi non vede largamente aperta la ſtrada a quella Monarchia, che queſta natione va nel penſiero formando? chi non vede l'Italia caduta in miſeriſſima ſeruitù, e in iſtato tanto deplorabile, in quanto dalla declinatione del Romano Impero ſi ſia veduta? Eſſendo adunque proprio de' Principi ſaggi, e prudenti il preuedere innanzi tempo, e prouuedere in tempo a' pericoli, che non ſono molto lontani; giudicherei molto neceſſario, che la Repubblica, benche per altro intenta a conſeruare la pace, intraprendeſſe in qualche maniera a ſoſtenere le coſe del Duca. Affinche ſtando noi otioſi ſpettatori de' trauagli altrui, non veggiamo, come già videro gl'auuoli noſtri, quando il Regno di Napoli da Carlo VIII fù aſſalito, prima vinto, e occupato, che combattuto lo ſtato di quel Principe; il quale mentre è ſaluo, coll'eſſer padrone delle mura, e delle porte d'Italia, può in eſſa dar l'adito agli ſtranieri, e tener ſicura, e in pace, e in guerra la libertà noſtra, e di tutti i Principi Italiani.

Lodarono molti, e particolarmente la giouentù queſto parere da tante ragioni fortificato, dalle quali gl'animi di tutti, quaſi da tanti ſtimoli, veniuano trafitti. Ma in contrario diſcorrendo vn'altro Senatore non meno venerabile per l'eta, che per la fama d'inuecchiata prudenza, e per l'eſperienza lunga de' Magiſtrati, e delle più degne Ambaſcierie felicemente eſſercitate cominciò in queſta guiſa a fauellare.

Oratione d'vn altro Senatore Vinitiano contrario alle domãde del Duca.

Io hò ſempre ſtimato Preſtantiſſimi Senatori, che chi de gl'affari grauiſſimi vuol prudente deliberare, debba non tanto la qualita, o lo ſtato delle coſe preſenti, quanto quel delle paſſate intentamente conſiderare, e diligentemente eſaminare. E pertanto, ſe noi conſideriamo i tempi addietro dell'Italia, intendendo di quei, quando gli Spagnuoli non vi dominauano, e ſenza paſſione, o inuidia a' preſenti i compareremo; crederò, che ciaſcuno ſentirà meco, eſſere ſenza dubbio i preſenti da preferire a' paſſati. Habbiamo (per tralaſciare i più remoti) habbiamo dico veduto, o per l'hiſtorie potuto comprendere, in quale ſtato foſſe l'Italia, quando i Franceſi, o i Re Aragoneſi nel Regno di Napoli dominauano; quando lo Stato di Milano, o a' Viſconti, o a gli Sforzeſchi, o a gli ſteſſi Franceſi vbbidiua; a quai guerre atrociſſime fù l'Italia, e più de gl'altri la noſtra Repubblica ſottopoſta. Non ſi preſto gl'Aragoneſi impadroniti del Regno Napolitano diuentarono Principi Italiani, che ſi diedero, a perturbare hora la Toſcana, hora la Marca, hora lo ſtato della Chieſa, hora quel de' Genoueſi; e il tutto ſottoſopra riuolgendo, non ceſſarono di volere coll'ambittione l'Imperio, di che non erano contenti oltre i confini di quel regno diſtendere. I Viſconti di Milano fecero ancor peggio, e gli Sforzeſchi, ſuccedendo non meno nello ſtato, che nella libidine del dominare a' Viſconti, non capiuano dentro i confini di Milano, e di Genoua. E intanto Lodouico ſforza fù a'padri noſtri moleſto, che, aſtretti a collegarſi con Luiggi XII. Re di Francia, riſoluettono di cacciarlo di ſtato con fine, che leuo d'Italia quel emulo, doueſſero poſcia quietare, e col contrappeſo di quella natione aſſicurarſi in maniera del Re di Napoli, che non poteſſero hauer più dubbio della propria ſalute, e che il Re di Francia coll'arme loro in Italia introdotto, e fatto padrone di Milano doueſſe eſſere dello ſtato loro il principale protettore. Quali ſieno poſcia ſtati i ſucceſſi di queſte ſperanze, credo eſſer a tutti notiſſimo, e come con guerre atrociſſime, con perſecutioni, e calamità crudeliſſime foſſe il merito di tanto beneficio dal Re di Francia ricompenſato. Poiche, ſe dopo la guerra di Chioggia la Republica noſtra fu mai vicina all'vltimo ſterminio, in quel tempo cred'io, che ſi vedeſſe riddotta quando quel Re per ricuperare Cremona, e la Giaradadda per li patti della confederatione a noi ſpettanti, ci concitò contro l'arme de' Principi Chriſtiani; e in quella gran lega di Cambrai, fattoſi capo de Principi contro' noſtri maggiori congiurati, non dubitò poſcia con tutte le forze aſſalirli; e ſarebbe ſtato potiſſima cagione della noſtra rouina, ſe tanta tempeſta non foſſe ſtata da' noſtri maggiori virilmente ſoſtenuta, e prouidamente riparata. Succeſſero aſſai preſto tempi, ne' quali ne noi, ne gl'altri Potentati Italiani, potendo ſoffrire il Dominio ſtraniero in Italia, tentammo vnitamente di rimetter gli Sforzeſchi nello ſtato di Milano. Riuſcì il rimetterueli, benche con guerre, e trauagli infiniti, a' quali i maggiori noſtri particolarméte con animo grādiſſimo ſottentrarono; non parendo loro, che poteſſe eſſere ſicura ne la pace, ne la libertà d'Italia, ſe, eſſendo gli Spagnuoli, come già erano, padroni del Regno di Napoli, haueſſero ancora nello Stato di Milano ſucceduto; come poſcia eſtinti gli Sforzeſchi fù neceſſario, che ſuccedeſſono. Queſto è lo ſtato delle coſe d'Italia, ch'io chiamo il paſſato. Veniamo al preſente, e col paſſato comparandolo, giudichiamo noi ſteſſi, quali di queſti due s'habbia da eleggere o quello, quando dominando nello Stato di Milano i Viſconti, gli Sforzeſchi e i Franceſi, che a gl'Aragoneſi del Regno di Napoli faceuano contrappeſo, o queſto, nel quale gli Spagnuoli l'vno, e l'altro ſtato poſſedendo, ſeruono a ſe ſteſſi con la moderatione dell'Impero per contrappeſo. Neſſuno credo, che mi vorrà quello, a queſto antiporre, ne per la quiete, ne per la felicità di che godiamo noi, e gl'altri Principi d'Italia, ne per la ſicurezza, e tranquillità, con che al preſente gli ſtati noſtri poſſediamo; mediante la quale se l'Italia non comincia a ricuperare l'Impero del Mondo, ſi vede però fiorire di quell'arti, e di tutti que'beni, e ricchezze, che da vna continua, e ſicura pace poſſono riſultare. Dicamiſi hora, che gli Spagnuoli ſono per natura ambitioſi, cupidi, e bramoſi dell'altrui; mettamiſi a campo Monaco, Finale, e quattro altre baſſe terricciuole, doue per lo più da'loro Signori furono introdotti, facciaſi gran conto delle citationi del Fuentes, e delle moleſtie di quattro corſali, che ci turbano il golfo, e comparinſi queſte, o altre moleſtie più leggieri, e queſte loro brame, e cupidiggie che moſtrano di dominare a quelle de' Principi tanto naturali, quanto ſtranieri, che gia in Italia dominarono. Opponganſi i fatti di quelli,

agl'

agl'inditi di queſti,le citationi de gl'iſteſſi alle guerre,che quelli a' Principi Italiani,e alla Republica noſtra già fecero;che certamente ſtupido ſarà chiunque dalla comparatione loro non anderà confuſo. Ma di queſta tanta ambitione,e cupidiggia di ſpoſſeſſare altrui non vedo(ſe non m'inganno)ne probabile fondamento,ne ragione alcuna concludente,mentre conſiderò le comodità d'acquiſti grandi da' Re loro tralaſciati, e quanto verſo i Principi Italiani ne ſiano ſtati corteſi, e liberali. Teſtimonio ne fanno gli ſtati di Fiorenza, e di Siena dall'arme loro acquiſtati, e a' Medici conceduti, la Corſica tolta di mano a' Franceſi, e alla Repubblica di Genoua reſtituita,il contâdo d'Aſti al Duca di Sauoia gratioſamente donato, e quaſi tutt'il Piemonte all'iſteſſo ſinceramente ricuperato, Modena a gli Eſtenſi, e Piacenza a' Farneſi reſtituita, lo Stato di Milano a Franceſco Sforza liberamente rilaſciato, il Monferrato,poco men che cent'anni ſono, eſtinti i Paleologhi a' Gonzaghi aggiudicato, e al preſente, liberato dalle mani del Duca di Sauoia, a quel di Mantoua con tanta buona fede reſtituito, con quanta mai habbiamo ſaputo, o ſperare, o deſiderare. E ſe queſti coſi chiari,ed euidenti eſſempi non ci acquetano l'animo, non ſo vedere qual fantaſma d'errore la mente noſtra ingombri, e ci coſtringa ad arguirli,o di rapacità, o di codicia, o di brame tanto grandi d'occupare l'altrui. Tralaſcio,che tutti i noſtri Principi per longo ſpatio di tant'anni non ſon mai ſtati da tanta potenza ne' loro ſtati perturbati, anzi in tutte l'occaſioni, e con grauiſſime ſpeſe da loro ſolleuati. Ne noi, ſe hà da vincere il vero, e ſe la rimembranza del beneficio non ci rende il benefattore odioſo, come non habbiamo giuſta occaſione di dolerſi della vicinanza loro, coſi non poſſiamo giuſtamente ſcordarſi i benefici da quella Corona riceuuti. e quando Ferdinando il Cattolico mandò il Gran Conſaluo in aiuto delle coſe noſtre da Turchi aſſalite; e quando il Re Filippo ſecondo con duplicata ſpeſa, con grande apparato di naui, e di galee e con infinita moltitudine di combattenti, concorſe nella Sacra Lega per la noſtra difeſa principalmente contro l'Imperio Ottomano conchiuſa. Onde come le coſe paſſate non mi fan punto capace, che la felicità d'Italia conſiſta nell'eſſere da principi naturali in tutto ſignoreggiata, coſi, poſciache tocchiamo colle mani, non eſſere i tempi, ne gl'animi noſtri diſpoſti ad introdurre quella, che al preſente ſtimiamo feliciſſima conditione di coſe, ſie gran prudenza, non interrompere per deſiderio di coſe nuoue il corſo de tempi fin' al preſente feliſſimamento traſcoſi. Nel rimanente, che gli Spagnuoli con le fabbriche de' forti voglino aſſicurare i propri ſtati, che procurino, e ſturbino le noſtre legne, benche poſſiamo hauerlo diſcare, non però poſſiamo giuſtamente dolerſene; facendo eſſi alla fine tutto ciò, che gli altri Principi fanno, e che noi ſteſſi e nel Friuoli, e altroue habbiamo ſtimato e ragioneuole di fare. Come neanco lo ſteſſo Duca di Sauoia hà ragione di querelarſi de' comandamenti, che ei chiama, de gli Spagnuoli, mentre l'Italia dalle continue turbolenze dell'armi ſue, e i vicini da' ſoſpetti di qualunque nouità di liberarſi diſponga. Altrimente non sò vedere, perche al Re non debba eſſere permeſſo aſſicurar i propri ſtati, quei de gl'amici; e clienti, e l'Italia tutta da' ſoſpetti dell'arme ſenza occaſione in Piemonte trattenute: eccetto ſe voleſſimo per mettere al Duca il tenere in continua anſietà, e ſpeſa gli ſtati altrui, e proibire ad altri, dopo d'vſati i termini amoreuoli, il liberarſene con la forza, come pure la region naturale, e ciuile etiandio tra' priuati par, che conſenta. Souuengane digratia, quanto d'affanno, e d'inclinatione alle coſe comuni diede l'aſſalto improuiſo del Monferrato; quanto ſe ne commoſſe l'Italia; con quanto ſtudio noi ſteſſi procurammo e con gl'aiuti al Duca di Mantoua ſomminiſtrati, e col ricorrere al Re di Spagna la ſolleuatione dello ſtato aſſalito, la quiete di turbulenza coſi graue, e repentina. E quindi, quando le ragioni già dette non ci tratteneſſero, faciamo argomento, con qual fondamento di giuſtitia, con qual colore d'honeſtà potreſſimo opporſi all'intentione dell'armi Spagnuole, da noi medeſimi per la quiete, e ſicurezzea delle coſe preſẽti, ſiò per dire, procurate. Qual concetto ſarebbe fatto della noſtra fede, e della noſtra conſtanza, mentre ſi sforzaſſimo in qualunque maniera di oppoſir al Re in quella guerra, nella quale etiandio ad inſtanza noſtra s'è intereſſato, e contro quel Principe, al quale, per eſſere tanto di ſangue, e d'intereſſi congiunto, ogni ragion vorrebbe, che steſſe vnito, quando pure haueſſe quelle ſiniſtre intentioni contro di noi, e degl'altri Principi, che in contrario ſi van ſupponendo. Rifiutammo, ogn'vn sà, partiti grandiſſimi offertici dal Re di Francia in premio dell'vnione, che da noi contro l'Imperio Spagnuolo chiedeua, quando, pochi anni ſono, armato di grande eſercito, e collegato con Grandiſſimi, e Potentiſſimi Principi la guerra contro lo ſteſſo Impero preparaua. La città di Cremona, colla Giaradadda, e la Coſta intera del Regno di Napoli verſo il noſtro mare furono da noi ricuſati, perche amammo più il nome di pacifici conſeruatori delle coſe noſtre, che d'inquieti perturbatori dell'altrui; perche non iſtimamo ſicuro ſcambiare colle ſperanze benche grandi del futuro la certezza dello ſtato preſente, vſcire da vna feliciſſima calma, per entrare in torbido, e tempeſtoſo mare di coſe nuoue. Ora il Duca di Sauoia ne muouerà a quello, a che il Re di Francia, Re conſtituito in tanta Autorità, e Grandezza, circondato da tante forze, e adherenze, con tante vantaggioſe cōditioni nō potè diſporne? Si faremo con tanta leggierezza ſeguaci delle inquietudini del Duca, adherenti delle voglie, partigiani de gli ſdegni, e male ſoddisfattioni ſue, e ſotto preteſto, ch'ei profeſſa, della dignità ſotto colore della libertà d'Italia, prendendo noi a vindicare le priuate querele, ch'egli ha con la corte Spagnuola, colla quale poco dianzi era con tanta noſtra geloſia collegato. Si laſciaremo da' concetti dello ſteſſo Principe inuiluppare in guerra con Re, e con potentiſſima natione le cui forze per me non sò, con qual diſcorſo quegli iſteſſi, a' quali paiono coſi formidabili in tempo di pace, ſtimino poſcia in quel della guerra cóſi deboli, che per liberarſi da' ſoſpetti, che in tempo di pace ne formano, die loro l'animo d'irrittarle. Dunque, o perche di preſente non ci poſſa eſſere la vicinanza Spagnuola ſoſpetta, o perche probabilmente ſi poſſa temere, che, irritandola, poteſſe eſſerne di pregiuditio, pare a me, che ſi dourebbe conchiudere, non iſtar bene innouare, ne alterare il pacifico ſtato de' tempi preſenti, e che ſi dourebbono mettere in diſparte que' concetti della libertà d'Italia veramente molto belli in apparenza, ma nella ſoſtanza molto incerti, e pericoloſi; e i quali, come le più pregiate viuande de non ſono cibo, che riſtori l'infermo, ma veleno, che l'vccide; coſi potrebbono forſi eſtinguere quegli ſpiriti vitali di quella libertà, che di preſente godono coloro, i quali ancora non ſeruono: E ciò tanto maggiormente a parer mio auuerrebbe, quanto che ne anco ſi potrebbono ſenza molta difficoltà metter in eſecutione per li molti contraſti, che nel praticarli prouerebbono, per la conditione de' tempi preſenti, e per la poca vnione de noſtri Principi, i quali, come altre volte così al preſente non potendo ſoffrire, che altri ſopravuanzi, ſarebbono poſcia i primieri a richiamarui le steſſe nationi ſtraniere, contro le quali tanto al preſente ſi eſclama. Ne il Duca di Sauoia, il quale adeſſo ſi dimoſtra tanto ardente nella libertà comune, e dall'Imperio Spagnuolo tanto abborrente, e ſempre ſtato di queſto talento verſo di loro. Onde malageuole fie aſſicurarſi, che ſoddisfatto delle pretenſioni ſue nel Monferrato, non rientri poſcia a' danni della libertà comune col Re nella ſtrettezza, e buona intelligenza di prima. Per queſte ragioni conchiudo Preſtantiſſimi Senatori, che, attenendoſi a' ſani conſigli della pace, non s'inuiluppiamo ne' trauagli d'vna pericoloſa guerra, la quale dalla contraria riſolutione potrebbe riſultare.

Non piacquero molto queſte ragioni a coloro, maſſimamente a' quali, eſſendo la Grandezza Spagnuola odioſa, era ancora moleſtiſſimo ſentirla con grandezza, o di parole, o di concetti confermare. E nondimeno, quantunque non mancaſſe quel Senato d'eſſere ſollecito della depreſſione del Duca per lo pericolo, che quella depreſſione non riſultaſſe in maggior grandezza, e aggiugneſſe maggior faſto all' autorità Spagnuola, la quale, per eſſer allora troppo creſciuta, deſiderauano più toſto reſtrignere, e abbaſſare; adognimodo, preualendo nelle loro deto deliberationi la riputatione dell'arme Spagnuole benche leggiermente cimentata dal Duca non però ancora intaccata, e preualendo il riſpetto della propria quiete, e ſicurezza a quella dell'altrui, ributtate per allora le contrarie ragioni, a queſto vltimo parere s'attennero Onde da gl'euenti più certi aſpettando il conſiglio, ne parendo loro le coſe ancora ben diſpoſte, ne l'occaſione ancora matura per dicchiararſi, non hebbono per bene ſpiegare le vele a quell'aura, la quale dal Piemonte cominciaua a ſpirare. Vero è, che per ſoddisfattione del Duca, e per propria deliberatione mandarono in Piemonte Rainero Zeno con titolo d'Ambaſciadore Straordinario, in vece dell'Ordinario, che atteſo la riconciliatione, doueuano rimandarui; affinche con maggior authorità ne gl'affari preſenti ſourintendendo, pareſſe, che gl'intereſſi del Duca non foſſono del tutto dalla Repubblica abbandonati. Quantunque non manceſſero poſcia di coloro, i quali da' ſucceſſi argomentaſſero eſſere ſtato il Duca da quella Reppubblica non ſolo con occulti conſigli, e promeſſioni fomentato; ma con ſuſſidi ancora di danari ſotto mano ſomminiſtratigli aiutato. Poco differente riſolutione riporto il medeſimo Duca dalla corte di Francia; doue i pericoli vicini, la viuacità di quella natione, e l'età del Re minore ſtimaua, che doueſſero concitare mouimento maggiore. Perciocche la Reina aſſicurata dal Re di Spagna, che ſi ceſſarebbe in Italia da qualunque oſtilità ſempre, che il Duca alle coſe richieſtegli conſentiſſe, e rimanendone ſoddisfatta procuraua diſporre il Duca ad acquetarſi alla volontà del Re per riſpetto ancora de gl'intereſſi del Duca di Mãtoua ſuo nipote, per ſicurezza del quale queſta nuoua guerra comminciaua. Eſcludendo per tanto qualunque inſtanza, e querela di quel di Sauoia, proibì ſotto rigoroſiſſime pene a' ſudditi ſuoi l'andare agli ſtipendi di eſſo Duca. E nondimeno anch'eſſa per riputatione del Regno, e per ſoddisfattione de' Principi, e Signori più principali della ſua Corte inuiò in Piemonte Carlo d'Angienes Marcheſe di Rambogliette con titolo d'Ambaſciatore; perche confortaſſe il Duca alla pace con commiſſione eſpreſſa, che, ſe egli per dubbio d'eſſere poſcia dall'arme Spagnuole oppreſſo, ricuſaſſe diſarmare, gli prometteſſe, e l'aſſicuraſſe in tutti que' modi, ch'egli ſteſſo ſapeſſe deſiderare; offerendogli etiandio la Protettione della Corona, e le forze di tutto il Regno. Tale fù la pubblica deliberatione di quella corte gouernata allora della Reina inclinatiſſima a conſeruare con buona, e ſincera fide l'amiſtà colla Corona di Spagna per gl'intereſſi della propria Autorità, e Grandezza, e per la quiete ancora, e ſicurezza de gl'affari del figliuolo, i quali colla pace, e buona corriſpondenza de' vicini ſtauano a minori trauagli, e perturbationi ſottopoſti. Perſeuerò ancora la medeſima diſpoſitione di quella corte per alcuni anni; tuttoche il

Re di Francia peruenuto all'età di quattordici anni piglia il gouerno del Regno.

Re all'età quattordici anni peruenuto, e ſegondo gl'ordinamenti del Regno vſcito dalla tuttela, haueſſe preſo l'amminiſtratione delle coſe, e ceſſaſſe per conſeguenza, la Regenza della Reina. Perciocche dependendo in tutto dall'autorità, e da' conſigli della madre, fù inſenſibile per vn pezzo la mutatione di quel Gouerno, ſe tu ne leui la mutatione del nome del Gouernatore. La primiera attione del nuouo Re fù ratificare i matrimoni colla caſa Reale di Spagna contratti, colla quale dimoſtrandoſi di voler viuere molto congiunto, poco reſtaua al Duca, che ſperare del fauore di quel Regno. E nondimeno quantunque pareſſe da gl'aiuti della Francia abbandonato non mancaua il Mareſcialle Diguera Gouernatore del Delfinato d'inuiargliene ſotto mano, e alla sfilata qualche buon numero, non ſi sà ſe di tacito conſentimento della Reina, la quale ſentendo, che molti mormorauano, perche il Duca veniſſe in tanta vrgenza, e pericolo abbandonato con tanta diminutione dell'autorità del Re; e de gl'intereſſi del Regno chiudeſſe gl'occhi, e non ſentiſſe, che alle Regie deliberationi ſi contraueniſſe. E pertanto oltre a gl'inuiatigli dal Diguera molti altri di mano in mano calando l'Alpi, ſi trouò fra poco tempo in Piemonte quantità ragioneuole di quella natione; da' quali il Duca confortato, e dalle promeſſioni ancora d'altri Principi, e ſolleuato dal buon principio, che haueua ſortito la guerra (come per l'ordina-

Al Duca non mancano aiuti Franceſi.

rio l'impreſe, che da principio ſi rappreſentano molto ſpauentoſe, ſi vanno di giorno in giorno maggiormente ageuolando) entraua in confidenza maggiore di ſe medeſimo, e ſucceſſi maggiori aſpettando, conſentiua d'eſſer pregato di quel, che ragioneuolmente pareua, che doueſſe con molto ſtudio ricercare; onde poco potettero in lui le parole, e le ammonitioni dell' Ambaſciador Franceſe, e di Monſignor Giulio Sauelli mandato altresì per queſte occorrenze dal Pontefice con titolo di Nuntio Straordinario nel Piemonte. Perciocche il Duca perſiſtendo nel non voler comporre con quel di Mantoua ſenza conſeguire qualche parte del Monferrato, e negando tuttauia di diſarmare ſe non giuntamente col Gouernatore, ricuſaua ancora rimettere le ſue differenze nell'Imperadore, come in Giudice a ſe ſoſpetto, mà ben conſentiua rimetterle ne' Re di Francia, e d'Inghilterra, ne' quali ſapeua beniſſimo, che ne il Re di Spagna, ne ſenza lui il Duca di Mantoua haurebbono conſentito. Pareua pertanto coſa difficile aſſai il ridurlo a conſigli più quieti: e quanto meno, che prendendo ardire dal vedere l'eſercito Spagnuolo vſcito dal Piemonte nella fabbrica del nuouo forte occupato trattenerſi otioſo, ne curar molto di proſeguire la guerra, pareua, che maggiormente da'nuoui aſſalti s'aſſicuraſſe. Onde facendo tutto il giorno vſcire truppe di caualli da Vercelli, le quali sguazzato alla preſenza dell'eſſercito nemico quell'iſteſſo fiume della Se-

Giulo Sauello Nuncio del Pontifice tratta col Duca di cõpoſitione.

Il Duca alieno da' partiti di pace inſeſta il lauoro di Sandoual.

la Selà Seſia, che il Gouernatore in aſſenza del Duca non haueua riſoluto con eſſercito gagliardo, e numeroſo paſſare, ardiuano inſultare ſenza paura alcuna, e ſenza riſpetto benche alla sfugita i ſoldati intorno al forte occupati. E il Gouernatore tutt'intento al lauoro cominciato, non ſolo non curaua di reprimere la loro inſolenza, ma rifiutò ancora il conſiglio di molti Capitani a' quali parendo inutile, e di poca riputatione il trattenere l'eſercito intiero intorno a la fabbrica del forte che pure nel proprio ſuolo del Re ſi faceua, lo confortauano in quel mentre a mandarne parte, a' danni del Piemonte, doue, per eſſer il Duca impegnato nella cuſtodia, e difeſa di Vercelli, era probabile, che ſi ſarebbono fatti progreſſi non leggieri. Ma gl'affari del Duca, i quali dall' arme hoſtili pareuano in quel modo aſſicurati, o per lo meno non trauagliati, a grauiſſimo accidente delle domeſtiche ſtettero all'improuuiſo ſottopoſte. Perciocche i Franceſi, egli Suizzeri ch'erano a gli ſtipendi del Duca, ammotinatiſi per occaſione di picciolo momento meſſero in gran pericolo e confuſione la città di Vercelli, in difeſa della quale allora dimorauano. Ne fù picciolo il pericolo di maggior ſeditione, e mouimento, ne minore la fatica del Duca nell'acquettarlo. Pur finalmente ſedato, furono i Franceſi come ſoſpetti di nouità, e di alterationi in vari alloggiamenti d'intorno, e vicino a quella città diſtribuiti. Frattanto intẽſaſi in Iſpagna la reſiſtenza del Duca, e le co-

Seditione in Vercelli fra ſoldati del Duca acquetata.

La corte di Spagna ſu gl'auuiſi de ſucceſſi del Piemonte da ordini più rigoroſi contro il Duca.

ſe in Italia contro l'eſpettatione di quella corte ſuccedute, il Re, e i Miniſtri a ſdegno non mediocre ſe ne commoſſero; e parendo loro la Maeſtà, e Autorità del nome Reggio rimanerne grauemente offeſa; perciò intenti più al riſentimento, che all'acquettare i naſcenti romori, ſtimarono eſſer neceſſario variare gl'ordini primieri, e con più ſeueri rimedi diſporre il Duca a ricognoſcere quella Grandezza del Re, che egli entrando oſtilmente nello Stato di Milano haueua dimoſtrato di coſi poco ſtimare. Comandarono per tanto al Gouernatore, e agl'altri Miniſtri d'Italia, che non più col riſpetto di prima, ma con ogni aſprezza, e rigore contro'l Duca procedeſſono. E a queſto fine diedero ordine, e fecero prouuiſioni ſtraordinarie. Era dal Campo ritornato a Genoua l'Ambaſciador Viues, il quale inuiati alcuni eſploratori a Nizza di Prouenza, e a Villafranca haueuano riferto il caſtello di Nizza, benche per altro fortiſſimo eſſere fornito del ſolo preſidio di cento cinquanta ſoldati, e di poca monitione prouueduto, la citta da vna parte ſicura dalle offeſe del caſtello, e i cittadini poco del Principe ſoddisfatti, i paſſi del Piemonte ſituati fra balze dirupate poterſi con picciol numero di ſoldati occupare all'improuiſo, e diffendere; e occupati rimanere il caſtello, e la città priui d'ogni ſoccorſo, e però faciliſſima preda di chiunque con giuſte forze v'andaſſe. Riferſe ancora il caſtello di Villafranca porto aſſai capace, e ſicuro, eſſere debole di mura,

Prepoſte di D. Gio. Viues nella corte di Spagna d'aſſalire le terre marittime del Duca accettate, e ordinate.

mura da ſoli cinquanta ſoldati cuſtodito, e ſogetto da più parti alla batteria; e in ogni caſo il capo di San Soſpiro, poſto comodo allo sbarco, e vicino aſſai a Villa franca per non eſſer ne di guardia, ne di fortificatione alcuna fornito, poterſi con facilita occupare all'improuiſo, e fortificare. Meſſe per tanto in conſideratione al Re qualunque di queſte due impreſe eſſer per ſe ſteſſe riuſcibili, tanto più, che, eſſendo egli padrone del mare, haueua ancora col porto di Monaco vicino tutta la Riuiera di Genoua amica. Onde ſe nell'iſteſſo tempo, che l'eſſercito di terra entraſſe in Piemonte, ſi foſſe meſſo mano ad alcuna di queſte impreſe, poterſi ragioneuolmente ſperare, che, sbarcati in quelle parti non più di ſei in ottomila fanti, ſi ſarebbono facilmente alla ſua perfettione condotte, o per lo meno, quando ſi foſſero difficoltà maggiori nell'eſecutione ritrouate, eſſere ad ogni modo vtiliſſimo il tentarle, per la diuerſione grandiſſima, che tentate alle coſe del Piemonte cagionerebbero Piacque in corte la propoſta, e ne fù incontanente ordinata l'eſſecutione; onde da Genoua ſi preparauano per lo medeſimo Viues, le munitioni, e i materiali a quell'impreſa neceſſari; per la quale furono deputate le genti da Napoli venute, e quelle ancora, che di Sicilia in breue s'aſpettauano. Ma perche i tempi contrari cagionarono molta dilatione; il Duca hauuta notitia de' fini del nemico fortificò il capo di San Soſpiro, rinforzò i preſidi di Nizza, e dell'altre ſue terre

Duca di Sauoia fa qualche riparo per difeſa delle ſue terre maritime. E pertanto il Gouernatore, o per non irritare i Franceſi, quando vedeſſero aſſalite le piazze confini alla Prouenza, e doue hanno antiche pretenſioni, o sbigottito per le difficoltà, e preuentioni del Duca volle, che tralaſciate queſte, ch'erano le primiere nell'intentione, ſi cominciaſſe dall'eſpugnatione di Oneglia terra del Duda lontana da Nizza quaranta miglia verſo Genoua, ch'era l'vltima nell'eſecutione. Onde partito il Principe Filiberto per Iſpagna; benche non foſſero ancora giunte le galee, che di Sicilia con genti s'aſpettauano; adognimodo D. Aluaro Baſſano Marcheſe di Santa Croce Capitano delle galee di Napoli v'andò con le ſue, e con le galee, che ſott'il comandamento di D. Carlo Doria ſogliono ſtare per ordinario nel porto di Genoua. In eſſe erano ſei compagnie di Napolitani ſotto Veſpaſiano Macedonico, e otto di Spagnuoli ſotto Pietro Sarmiento Maſtro di campo.

Impreſa di Oneglia ſotto il Marcheſe di Santa Croce.

Sito di Oneglia, e ſue qualità.

E Oneglia terra di cinquecento fuochi ſulla ſpiaggia del mare, a cui da Leuante ſopraſtanno alpeſtre colline, da ponente, e quaſi bagnata vn fiumicello, oltre del quale ſcorrono alcuni colli, che entrando in mare formato il promontorio detto volgarmente capo San Lazero. La ſua giuriſditione in fronte al mare ſi riſtringe fra la montagna, e'l fiume, tratto della longhezza del ſuo muro alquanto maggiore; fra terra molto più ſi diffonde comandando a tre valli molto fertili, e da ſeſſanta villaggi po-

polate; oltre le quali ſono altre due del Maro, e di Prela ancor eſſe al Duca ſottopoſte. Il luogo dà per ſe ſteſſo, non hauendo mai veduto il nimico, non hà per ſua diffeſa alcune fortificationi, eccetto vn caſtello di fabbrica antica, e vn bellouerdo in riua al mare nell'angono della terra verſo il ponente d'alcuna artiglieria fornito, che ſerue più per guardia de' corſali, che per fortificationi del luogo, Ma entrati in eſſa i Capitani, e ſoldati del Duca in molte maniere la fortificarono, tirando vna trincea longo'l fiume dalla parte di Ponente, e vn argine di rena longo la ſpiaggia, perche, e da Tramontana il paeſe amico, e da Leuante l'aſprezza del colle la diffendeua. Era alla ſomma delle coſe prepoſto il Conte Lodouico della Moretta Marcheſe di Dogliano, e ſeco erano molti Capitani, e ſoldati, tanto delle vicine valli, quanto di ordinanza venuti alla sfilata di Piemonte. Sbarcò il Santacroce à diecenoue di Nouemebre di lienza della Repubblica le ſue genti oltre il capo San Lazero, e non oſtante, che la licenza dello sbarco gli foſſe ſtata conſentita con patto di non trattenerſi punto nel territorio di lei; adognimodo, non tenendo di ciò conto alcuno, preſe il Santacroce alloggiamento di quà dal fiume e piantataui la batteria, cominciò a dominare la campagna, e rimouer gli impedimenti. La notte, che ſucceſſe, mandò parte delle genti oltre la fiumarra, le quali dopo gagliardo contraſto, guadagnato l'argine di là, ſi fe-

Il Marcheſe di Santa Croce sbarca le genti vicino a Oneglia la batte, e aſſaliſce.

cero padroni di molte ſtrade per accoſtarſi alle mura, e tirando nell'iſteſſo tempo due pezzi ſopra la piazza di San Moro, per cominciar quindi la batteria, ributtarono più di cinquecento ſoldati dalle trinchee, e ripari in que' contorni eretti con perdita di ſolo otto de gli aſſalitori oltre alcuni, che vi rimaſero feriti. Ma venendo quiui infeſtati da altre genti fortificate in alcune caſe più alte, e da alquanti ſpingardi collocati nel palazzo del Duca, voltata l'artiglieria a quella parte, e battute le caſe, e con grand'ardire aſſalitele, ne ributtarono i difenſori in numero di trecento, perſeguitandoli fino al conuento di Sant' Agoſtino, nel quale con molto diſordine ſi ritirarono. Fù incontanente cinto di trincee il conuento per lo ſito molto opportuno alla difeſa della terra, e tutta la notte poſcia battuto, difendendoſi valoroſamente quattrocento fanti, che v'erano di preſidio. Fra'l qual mentre non iſtauano otioſe le galee; perche sbarcate le genti, vennero ſopra Oneglia; e coll'artiglieria ſgombrauano la campagna, e batteuano la ſommità delle caſe, tuttoche quei di dentro, ma però inutilmente ſi sforzaſſero di tenerle lontane cõ l'artiglieria del caſtello, e del baſtione in riua al mare E hauendo sbarcato vn groſſo cannone tra'l fiume, e 'l capo di San Lazero, furono da' colpi di eſſo molti di coloro, che ſtauano ſulle trincee, vcciſi. Ma a quei, che di dentro virilmente ſi difendeuano, veniua meno la munitione, ſi come dall'infrequenza del tirare ſi comprendeua,e dalle galee fù intercetta vna feluca piena di munitioni inuiata da Villafranca, e mancaua ogni giorno più la ſperanza del ſoccorſo, Perche al Conte Guido, il quale a queſt'effetto ſcendeua di Piemonte con dogento caualli, e cinquecento fanti,eſſendogli neceſſario paſſare per lo territorio de'Genoueſi, fù,non hauendo prima chieſta licenza, dinegato il paſſaggio. Giudicauaſi pertanto la dedittione vicina, e già quei di dentro per mezzo d'vn Padre Cappuccino haueuano ottenuta tregua per tre hore, dando benche fintamente, intentione di renderſi, ma in effetto con animo di più comodamente fortificarſi;perche forniti i ripari.poco prima,che ſpiraſſe il termine della tregua,ſpararono vn pezzo d'artiglieria nel campo, e dal Monaſtero comincio vna furioſa ſalua di moſchetti. All'incontro quei di fuora rinforzarono da molte parti la batteria, ma però ſenz'auanzo di rileuo, facendo tuttauia gagliarda reſiſtenza i difenſori con morte di molti de gl'aſſalitori Soprauuennero fra tanto le ſei galee di Sicilia con otto inſegne di fanteria Spagnuola del preſidio ordinario di quell'iſola ſotto la condotta di D.Diego Pimentello, che mentre di la dal capo di S.Lazero vien meſſa in terra,fù mandato oltre l'acqua nel territorio d'Oneglia l'auanzo delle prime fanterie, che di qua in quel della Repubblica alloggiauano; e di nuouo per vn Padre Cappuccino fù praticata vna tregua di tre giorni con patto, che, non entrando ſoc-

Conte Guido S Georg. mãdato in ſoccorſo di Oneglia trattenuto a paſſi dalle genti della Repubblica.

Nuoue genti ſopragiungono all'impreſa di Onegli.

corſo, ſi veniſſe alla dedittione, ma non gli fù dal Santa Croce conſentita; onde molti de' terrazzani, dubitando del ſacco, e di qualche ſtrage memorabile, ſe ne paſſarono nello Stato di Genoua; e dugento paeſani poſti alla guardia di certo foſſato vicino alla porta, fugendoſene di notte, l'abbandonorno; perloche, auanzandoſi gli Spagnuoli ſino alla Chieſa di S. Martino, s'impadronirono ſenza molto contraſto di tutti i luoghi, che verſo terra ſono in circuito d'Oneglia, e ſe le pioggie grandiſſime non gl'haueſſero impediti, e la fiumara, che per quelle contrade crebbe molto alta, ſarebbbono allora ſenza dubbio venuti a fine dell'impreſa. Ma, colate l'acque, veggendo quei di dentro tirati due cannoni dirimpetto la porta del borgo, e d'alcune caſe, che quiui ſeruono di muro, chieſero, ed'ottennero per mezzo del Padre Cappucino andato perciò molte volte innanzi, e indietro, facoltà di poter vſcire a bandiere ſpiegate, tamburi battenti, coll'armi, bagaglie, e colla ſcorta per ſicurezza loro. Onde il Marcheſe di Dogliano, dolendoſi apertamente, che la perdita del luogo foſſe ſucceſſa per la comodità, e munitioni date dalla Repubblica a' Capitani del Re, e per la facoltà de' ſoccorſi interdetta a quei del Duca, n'vſcì il quinto giorno dallo sbarco delle genti primiere, e con eſſi vſcirono dodici inſegne d'ordinanza, oltre i terrazzani, e molti delle vicine ville, che giurata la fedeltà a' Capitani Spagnuoli rimaſero nel paeſe. Ma il Conte Guido

Oneglia ſi rende.

Conte Guido occupa Zuccarello.

do eſcluſo, come ſi diſſe, dal ſoccorſo d'Oneglia, ſi gittò nel Marcheſato di Zuccarello Feudo Imperiale, il quale ſituato fra gli ſtati del Duca, e quei della Repubblica, reſta com'vna porta per entrare in Piemonte; e andatoui col Conte Odone Roueio, riduſſe ſenza contraſto tutta quella giuriſdittione in ſuo potere, eccetto Caſtel Vecchio reſidenza del Marcheſe allora aſſente. Doue quantunque non foſſero ne munitioni, ne artiglieria, ne ſoldati, adognimodo, non vi ſi potendo da' nemici eccettoche con grandiſſima fatica condurre l'artiglieria; e eſſendoui in quell'iſtante entrati cinquanta de' ſudditi della Repubblica, alla quale l'Imperatore haueua commeſſo la protettione di quel Marcheſato, fù fatto per qualche giorni reſiſtenza, etiandio con morte d'alcuni de gl'oppugnatori; e poſcia venendo loro meno le prouuiſioni, e i ſoccorſi il reſero finalmente a patti. Ma nella valle d'Oneglia non rimaſero le coſe del tutto quiete riſpetto al caſtello del Maro, doue i Capitani del Duca in vſcendo d'Oneglia vi mandarono trecento fanti ſotto il Cauaglier Broglia; il quale hauendolo fortificato, e ben fornito di munitioni, per eſſer poſto fra balze, e dirupi, ſi ſtimaua di longa, e difficile ſpugnatione; e quindi con ſpeſſe ſortite infeſtaua le terre della valle d'Oneglia, quali ſaccheggiando, e quali in groſſe contributioni componendo; perche dopo d'hauer giurata la fidelità al Re le riputaua nemiche, e ribelli del Duca. Era dopo l'acquiſto d'Oneglia andato, e tornato da Napoli il Santa Croce, e con le galee haueua condotto tremila Napolitani ſotto'l Maſtro di campo Tomaſo Carracciolo, e molt'altre prouuiſioni per l'impreſa di Villafranca, che ancora ſtaua fiſſa nell'animo de' Capitani Spagnuoli. Ma hauendole ſempre contraſtato il Gouernatore, e vltimamente con vn Segretario ſpedito in Iſpagna propoſto nel Conſiglio del Re molte difficoltà, haueua finalmente ottenuto ordine preciſo, perche da eſſa ſi deſiſteſſe. Onde fù deliberato, che s'andaſſe all'eſpugnatione del Maro, alla quale ſott'il comandamento di Gio. Geronimo Doria Capitano di molto valore furono inuiati tremila ſanti parte Spagnuoli, parte Napolitani con tre pezzi d'artiglieria, oltre dumil'altri fanti della valle d'Oneglia. Cominciò il Doria incontanente la batteria, e hauendo aſſai preſto sbattuto a terra parte della muraglia, ordinò per la ſeconda notte darui l'aſſalto, non ſolo per dou'era la rottura del muro, ma affine di diuidere i difenſori, da due altri lati; e accioche il tutto a vn tempo ſuccedeſſe vn tiro di cannone fù poſto per contraſegno di cominciare l'aſſalto. Ma degl'aſſalitori hauendo gl'vni errata la ſtrada, e gl'altri tardato agiugnere al luogo deputato, ſuccedette, che gli Spagnuoli ſoli a' quali era aſſegnato l'aſſalto per lo muro battuto, attacarono la terra, entratiui, combatterono per molto tempo ſin a tanto, che venendo grandinati da' ſaſſi, e percoſſi dalle traui gittare in

Gio. Geronimo Doria capitano dell' impreſa del Maro.

Gio. Geronimo Doria téta l'eſpugnatione di Maro.

in molta copia da' tetti, e dalle fineſtre delle caſe più alte, furono coſtretti ritirarſi con perdita di due di loro, oltre trentacinque rimaſi col capo rotto, e fra eſſi Emanuel di Luna loro Capitano. Continuoſſi poi per altri due giorni la batteria da due diuerſi luoghi, e poſcia veggendo il Doria le coſe ridotte in termine di venir vn'altra volta all'aſſalto, ordinollo, come prima, da tre diuerſi lati; il quale mentre da tutte le parti con grand'ardore s'eſequiſce, e i difenſori non mancano a ſe ſteſſi, il Broglia, il quale per lo trauaglio della precedente notte ripoſaua, vſcito dal caſtello corſe in ſoccorſo de' ſuoi. Ma volendo, o rigettato da gli oppugnatori ritirarſi in caſtello, o ſoccorrere in altra parte doue ſentiua nuouo tumulto, venne con vna picca traffitto da vno de gli Spagnuoli per l'oppoſta parte ſaliti; per la cui morte sbigottiti i difenſori ſi ritraſſono in caſtello, il quale non molto dopo arreſero, pattuita la facoltà d'vſcirne coll'armi, e bagaglie. Mentre in cotal guiſa tratteneuanſi l'armi del Re, nelle parti maritime, creſceua la fabbrica del forte Sandoual, e'l Nuntio Sauelli, e l'Ambaſciador Franceſe s'affaticauano benche indarno per diſporre le coſe a compoſitione. La difficoltà pendeua dalla pretenſione del Gouernatore, il quale ſecondo gl'ordini del Re voleua, che il Duca diſarmaſſe; il Duca ricuſaua conſtantemente di poſar l'arme per lo dubio gagliardo, che allegaua, dell'arme Spagnuole, in caſo il ve-

Gio. Geronimo Doria occupa il Maro.

Varie pratiche d'aggiuſtamento fra 'l Duca, e'l Gouernatore propoſte da' Miniſtri de' Principi non hanno effetto.

deſſero diſarmato. Ma il Nuncio, e l'Ambaſciadore auuedutiſi in effetto eſſere vano quel timore, e che la ritroſità del Duca quindi non dependeua, ma più toſto dal deſiderio d'acquiſtare per via d'accordo qualche parte del Monferrato, ſenza il quale acquiſto vedeuanlo riſoluto a non voler poſar l'armi, formarono alcune capitolationi, nelle quali dandogli in queſta parte qualche ſoddisfattione, l'obbligarono a diſarmare ſotto la ſemplice parola di ſigortà da darſi dal Gouernatore in nome del Re di Francia, e ſotto promeſſa ancora dell'iſteſſo Gouernatore, che frà poco ſpatio dipoi egli altreſi da canto ſuo tutte le genti licentiarebbe. Non diſpiacque al Duca il partito; onde rammorbidita la durezza primiera per la ſperanza vicina dell'acquiſto, e però non premendo più rigoroſamente come prima nella forma del diſarmare, s'era laſciato ridurre ad accettarlo. Con tuttociò, o che tali capitoli foſſero artificioſamente propoſti, perche, condeſcendendo il Duca liberamente al punto del diſarmare, nel quale conſiſteua la difficoltà, gli ſi toglieſſe il preteſto honoreuole della propria ſicurezza, della quale coſi gagliardo ſcudo ſi faceua per non diſarmare, o che al Gouernator pareſſero ripugnanti a tre punti contenuti nel Decreto del Re, e però gli rifiutaſſe, non hebbono perfettione: tanto più quanto che lo ſteſſo Gouernatore vantandoſi di voler gaſtigare il Duca, per eſſer entrato hoſtilmente ne gli ſtati del Re,

diceua

Gouernatore di Milano pretende che il Duca s'humilij al Re.

diceua, non potere conſentire ad alcuni patti di compoſitione, ſe 'l Duca, humiliatoſi al Re, non gl'haueſſe chieſto venia dell'offeſa fattagli, per eſſere entrato oſtilmente ne gli ſuoi ſtati. E per tanto, quantunque fornita la fabbrica del forte, foſſe già paſſata la meta di Nouembre, e perciò i tempi foſſero già diuenuti molto aſpri, e quantunque l'eſercito per la mortalità, e fuga di molti già diminuito meritaſſe di eſſere ridotto a ſuernare ne gl' alloggiamenti; nondimeno il Gouernatore ſollecitato da alcuni de'ſuoi Capitani, e traffitto dalle lettere ardenti de'Miniſtri più principali della corte, i quali bramauano ſentire la contumacia del Duca con qualche ſegnalata fattione di riſentimento gaſtigata, riſoluè d'andar ſott' Aſti: perche d'occupare Vercelli, mentre il Duca v'era con la maggior parte de'ſuoi, haueua del tutto perduta la ſperanza. Cotale impreſa eragli ſtata ſin dal principio della guerra per più d'vna volta propoſta da Roderico Oroſco Marcheſe di Mortara, e Gouernatore d'Aleſſandria; il quale, deſideroſo anch' eſſo, che era ſoldato, ſegnalarſi, prometteua al Gouernatore di facilmente, come ſi daua ad intendere, occuparla con ſoli tre in quattro milla fanti, e cinquecento caualli, e con vna gran banda delle militie Aleſſandrine, per eſſer maſſimamente in quel tempo mal prouueduta di preſidio, e d'artiglierie. Ma non gli venendo dal Gouernatore conſentita, la ripigliò poſcia con maggior feruore, e inſtanza, quando 'l vide occupato

Gouernatore và coll'eſercito ſotto Aſti.

nella fabbrica del forte, ſperando, che tanto più facile doueſſe riuſcirgli, quanto il Duca trattenuto in Vercelli dalla vicinità dell'eſercito nemico non haurebbe potuto diſtornerlo, ne con forze molto gagliarde ſoccorrerla. Hora variata la ſtagione, e quel, che più importaua, variata la forma, e i diſegni dell'impreſa, volle il Gouernatore da per ſe ſteſſo con tutte le forze tentarla. E per tanto, laſciato preſidio in Sandoual ſofficiente, e inuiata prima l'artiglieria per lo Tannaro, tentò di metteruiſi ſotto con mille dogento caualli, tre mila Thedeſchi e quattro mila fanti di varie nationi. Ma il Duca tantoſto che vide Vercelli libero dalla vicinità del nemico, laſciatoui con preſidio ragioneuole il Principe Tomaſo l'vltimo de figliuoli, v'accorſe col reſto della gente in difeſa, valicato il Pò per vn ponte ſubitamente gettato tra Creſcentino, e Verrua: E mentre il Nuntio, e l'Ambaſciadore con varie promeſſioni, ch'indurrebbono il Duca a diſarmare, andauano trattenendo il Gouernatore, e facendogli perdere molto di tempo, egli attendeua maggiormente a fortificar le mura, e i ſiti opportuni per la difeſa di quella Città. Raffreddò alquanto per la venuta del Duca in Aſti l'ardore del Gouernatore, e molto più per li Franceſi, i quali ſi ſapeua, che andauano ſcendendo nel Piemonte. Perloche, hauendo Gio. Brauo già preſo alloggiamento a Quarto villa aſſai vicina alla Città, gl'ordinò, che più aretro in Annone ſi ritiraſſe. E correndo allora la

Duca di Sauoia parte da Vercelli con le ſue genti, e ſi mette in Aſti.

Il Gouernatore và molto rattenuto, e irreſoluto nell'impreſa di Aſti.

ra la ſtagione molto horrida, è rigoroſa, e prouando non minori difficoltà in queſta, che nell'impreſa di Vercelli, ſi ritrouò in molta confuſione. Perciocche, veggendoſi tanto innanti condotto, che non poteua con honore ritrarſi, e che lo ſuernare coll'eſercito intorno quella città era coſa piena d'incomodi, e di pericoli, il ritornarſi vn'altra volta nello Stato di Milano troppo repugnante alle proteſte, e minaccie già fatte; e però non potergli ſenza gran biaſimo riuſcire, ſenza perdita di molta riputatione, e ſenza ſtar ſoggetto a molte, e grauiſſime riprenſioni della Corte. Per tanto, conuocati a Conſigli i Capitani, chieſe loro il parere intorno alla forma, e poſſibilità d'alloggiare quell' inuerno nel paeſe del Duca. Varie furono le ſentenze; molti negauano, molti affermauano poteruiſi alloggiare; da quelli era meſſo in conſideratione l'aſprezza della ſtagione, la debolezza, e lontananza fra ſa ſteſſi de' luoghi, ne' quali biſognaua diſtribuire l'eſercito, la preſenza del Duca, il quale alloggiato in città grande, e capace di riceuer tutte le genti, poteua quindi aſſalire, e ad vno ad vno opprimere i luoghi, ne' quali i ſoldati foſſero diſtribuiti prima, che per la diſtanza foſſero a tempo ad vnirſi nella difeſa comune. Conchiudeuano per tanto, eſſere minor male, correggere la deliberatione primiera di venir ſotto Aſti, che, perſeuerando nell'errore, ſtar ſoggetto a' pericoli, e a' danni, che ne poteuano riſoltare. Adduceuano gl'altri, e particolarmente il Mortara fautore principaliſſimo dell'impreſa, la comodità dell'alloggiamento per la vicinita de gli Stati di Milano, e del Monferrato, da' quali le prouuiſioni verrebbono comodamente condotte, e la ſicurezza ancora dell'iſteſſo per li luoghi di quel Contado capaci di riceuer l'eſercito intero, i quali fortificati colle trincee haurebbono retto a gl'inſulti improuiſi tanto, che da' luoghi vicini veniſſero ſoccorſi. Proponeuano molti buoni effetti, i quali da ſimile deliberatione riſultarebbono. Primieramente, diceuano, conſeruarſi la riputatione dell'arme Regie, la quale del tutto altrimente ſi perdeua, ſgrauarſi per quell'inuerno lo Stato di Milano da gli alloggiamenti, e per contrario grauarſi quei del nemico, al quale ancora ſi verrebbe a torre il penſiero, e la facoltà d'aſſalire le terre del Re, come già haueua fatto, e come voler fare apertamente minacciaua. Poterſi probabilmente ſperare, che il tempo produrebbe occaſioni d'occupare lo ſteſſo inuerno la città, ſe, non potendo il Duca, come era veriſimile, trattener longamente i ſoldati ſenza danari, haueſſero tumultuato, o foſſe altro impenſato accidente ſucceduto. L'aſprezza della ſtagione, diceuano, nen poter più comodamente cadere in quella conſulta, quando già l'eſercito s'era condotto nel paeſe nemico; non eſſendo maſſimamente molto diuerſa da quando ſi moſſe dal Nouareſe. Nella quale ambiguità di pareri, e d'opinioni mandò il Gouernatore alfè alcuni Capitani a riconoſcere il paeſe oltre al Tannaro; e poſcia, andatoui con parte della gente per vn ponte gittato alla Rocca d'Arazzo, ordinò al Mortara, che col terzo di Gio. Brauo occupaſſe Zam luogo all'insù del fiume dirimpetto alla città, il quale ſenza difficoltà occupato, ſi moſſe contro mille ſoldati, che vide ſulle barche paſſare il Tannaro. Ma eſſendo aſſai preſto ripaſſati ed eſſendoſi vniti ad altre genti del Duca, comincioſſi co'moſchetti a ſcaramucciare dall'vna all'altra ripa non ſenza danno, e morte d'alcuni d'ambe le parti, e tra eſſi di due Capitani Spagnuoli colti da vna palla di artiglieria ſparata dall'oppoſta ripa, doue lo ſteſſo Duca inuolto in vn roſſo mantello compariua fra gl'altri animando i ſoldati, dirizzando, e ſcaricando colle proprie mani l'artiglierie. Ritornati i Capitani diuerſamente ancora ſecondo le loro paſſioni fecero la relatione. Il Mortara rifferì poter l'eſercito in quella parte comodamente alloggiare, ma di contrario parere furono D. Franceſco Padiglia General dell'artiglieria, D. Sanchio Salina, e il Commiſſario Generale Bernabò Barbò per l'iſteſſo effetto mandati dal Gouernatore; il quale pentito già d'eſſer venuto quiui, altro non deſideraua, che honeſta occaſione, di honeſtamente ritirarſi. Offerirongliela il Nuntio, e l'Ambaſciador Franceſe con la propoſta di nuoue capitolationi aſſai conformi al Decreto del Re già dal Duca accettate, e ſottoſcritte. Ma perche il Gouerna-

Manda a riconoſcere il paeſe oltre il Tanaro

Paſſa il Tanaro e manda a occupare Zam.

Scaramuccia fra le genti Spagnuole, e Ducali dall'vna all'altra ripa del Tanaro.

Duca di Sauoia ſpara l'artiglieria contro le genti Spagnuole.

Noue pratiche di compoſitione propoſte da Miniſtri de' Principi.

tore continuamente perſiſteua, in che non foſſe più luogo all'eſecutione del Regio Decreto, ſe prima il Duca non chiedeua la venia al Re dell'offeſa fattagli dopo il Decreto; perciò fremendo ogn'vno per coſi altiera pretenſione, l'Ambaſciador Franceſe andato da lui liberamente gli diſſe, non eſſere queſta attione a Principe libero conueniente, ne eſſerſi mai tal caſo contro il Duca medeſimo preteſa quando, non haueua molt'anni, s'era pacificato col Re di Francia, non oſtante che egli non prouocato haueſſe gli ſtati dell'iſteſſo Re non ſolo aſſaliti, ma ancora occupati; eſſere le capitolationi conformi alla mente del Re, ne però potere Gouernatore ricuſarle. Era in queſto ſteſſo tempo ritornato al campo l'Ambaſciador Viues chiamatoui dal Gouernatore, il quale prima di partire da Genoua era interuenuto in vna conſulta fatta tra'l S. Croce, D. Pedro di Leiua Capitano dello ſtuolo di Siciglia, D. Carlo Doria, ed i Maſtri di Campo. D. Diego Pimontello, e D. Pedro Sarmiento. La concluſione della quale fù, eſſere aſſolutamente neceſſario, per ſoſtenere la Dignità della Corona, e l'Autorità dell'arme di Sua Maeſtà, alloggiare quell'inuerno in Piemonte; e però datane parte al Gouernatore, inclinato più al partire, che allo ſtare, lo confortò ancora con molte ragioni a trattenerſi fin a tanto almeno, che fatta qualche ſegnalata fattione di notabile riſentimento, che ſuonaſſe in gaſtigo del Duca, ſi poteſſe conchiudere honoreuolmente la pace. E perche pareuagli il Gouernatore in queſta deliberatione molto perpleſſo per lo dubbio (ſecondo profeſſaua) che dall'eſcluſione della pace poteſſe ſuccedere nuoua rottura fra le due Corone; sforzoſſi il Viues di rimuouergli tale ſoſpitione, rimoſtrandogli, che per gl'ordini nuoui hauuti di corte, per li quali, ſenza dar orecchie a' partiti alcuni di pace, gli ſi comandaua, che aſſolutamente tiraſſe inanti la guerra, eſſo Gouernatore haueua comodità grandiſſima di ſcuſarſi con gl'Ambaſciatori, e d'allungare l'accettatione de' capitoli propoſti ſino a nuoui ordini del Re. E fra tanto continuando con ordine, e con ardire la guerra, poteua facilmente riuſcirgli qualche honoreuole fattione, che apriſſe la porta al Re per entrare con riputatione, e con honore ne trattati di pace. Altrimente, ſoggiugneuagli, eſſer neceſſario, che il Duca andaſſe dell'offeſe fatte al Re impunito, ſe eſſo Gouernatore, o i capitoli della pace incontanente accettaſſe, o vſſendo ſenz'alcun effetto dal Piemonte, laſciaſſe, che gli ſteſſi Principi al Re per l'accettatione de' capitoli medeſimi riccorreſſero. Perche in tal caſo non potendo il Re dinegare loro d'accettargli, poſciache conteneuano l'oſſeruanza de i tre punti dalla MaeſtaSua propoſti, ſarebbe come coſtretto accordare col Duca ſenza quella vendetta, o riſentimento, che contro di lui ſi pretendeua; oltre che (diceua) eſſere coſa di molto pericolo, che il Duca vedendolo coll'eſſercito

Gouernatore di conſiglio de' ſuoi abbādona l'impreſa d'Aſti, e ritorna nello ſtato di Milano.

ritirato, aſſaliſſe vn' altra volta lo Stato di Milano, e con ſpeſſe correrie l'infetaſſe. Queſte, e molt' altre ragioni addotte dal Viues non furono capaci al Gouernatore deſideroſo ogni di più di ritornar a Milano: Onde, propoſta la pratica in conſiglio, dopo d'eſſer ſtata longamente diſcuſſa, furono finalmente due punti riſoluti; l'vno di non accettare le capitolationi della pace, l'altro d'vſcire dal Piemonte. Per la prima riſolutione allegaronſi gl'ordini preciſi del Re, per la ſegonda, l'vſanza generale di ridurre i campi del meſe d'Ottobre a ſuernare, e ſpignerli a Maggio in campagna. E perche, hauendo il Gouernatore detto al Nuntio, e all' Ambaſciadore, eſſer neceſſario mandar prima quelle capitolationi in Iſpagna, era ſtato da loro richieſto d'vna tregua fra quel mentre di quaranta giorni fù perciò ancora conſultato, ſe per la riputatione della ritirata, era bene conſentirla; e fù conchiuſo di nò, per eſſer contraria a gl'iſteſſi ordini del Re. Pertanto il Gouernatore mandate eſſe capitolationi in' Iſpagna, dando tacitamente più longa triegua di quella, che eſpreſſamente haueua ricuſato di conſentire, ritornò coll'eſercito nel Milaneſe, dopo d'eſſerſi fermato ſei ſoli giorni nel paeſe del Duca. Onde queſta, che fù la ſegonda entrata dell'eſercito Spagnuolo in Piemonte fatta con aperta profeſſione di voler gaſtigare il Duca, non contenne effetti ne più degni, ne di maggior riputatione, che la prima: anzi che nell'iſteſſo tempo, che'l Gouernatore ſtaua ſott'Aſti conſultando, il Principe Tomaſo, vſcito di notte da Vercelli con vn groſſo di fanti, e di caualli, aſſaltò all'improuiſo Candia terra del Re; e sbattuta col pettardo la porta, la meſſe a ferro, e a fuoco, e doppo l'eſſeruiſi tutta la notte trattenuto, la mattina ſeguente ſi ritirò a man ſalua in Vercelli, ſenz'eſſer offeſo dal preſidio di Sandoual quindi poco lontano. Attione, la quale benche il Duca proteſtaſſe eſſere ſucceduta ſenz'ordine ſuo, e prima, che il figliuolo haueſſe notitia delle capitolationi da ſe ſottoſcritte, fù però comunemente ſtimato, che per vendicarſi di queſto ſecondo aſſalto, e per liberare con la diuerſione vn'altra volta lo ſtato, l'haueſſe al figliuolo comandata. Ritornato il Gouernatore, fece dal Capitan di Giuſtitia di Milano con pubblico bando dichiarare il Duca ſcaduto dal dominio della Citta, e contado d'Aſti, e da quello di Santià per gl'atti d'hoſtilità commeſſi contro lo Stato di Milano, pretendendo, che quelle terre foſſero Feudo dello ſtato medeſimo; e furono i cedoloni publicati à ſon di tamburo, e affiſſi in alcuni luoghi d'eſſo cõtado confini al Milaneſe. Cõtro del quale bãdo il Duca fece vn'altro editto pubblicare, nel quale, negando per tutti modi tenerquelle terre in Feudo dalla Camera di Milano, e perciò non poterſi procedere ad alcuna confiſcatione; riuocaua contrario bando ridicolo (come diceua) e vano, e comandaua a' ſudditi, che la ſolita fede; e obbedienza verſo di ſe manteneſſero. Occupò

Principe Tomaſo vſcito con genti da Vercelli, occupa Candia.

Gouernatore dicchiara il Duca ſcaduto dalla Città, e cõtado d'Aſti.

Riſpoſta del Duca alla dichiaratione del Gouernatore.

Il Duca occupa alcune terre dell'Imperio, e della Camera di Milano.

Il Gouernatore inuia parte delle genti ad alloggiare nelle Langhe.

Ordina, che ſiano occupate alcune terre del Duca.

Reuoca in parte l'ordine ſodetto.

poſcia alcuni altri Feudi Imperiali nelle langhe, e tra eſſi alcuni della Camera di Milano; diſſimulandolo il Gouernatore, eccetto in quanto, acciocche il Duca non ſi accoſtaſſe al mare mandò ad alloggiar in quelle parti. D. Luis di Cordia, D. Piedro Sarmiento, D. Gieronimo Pimentello, e Tomaſo Carracciolo co' loro Terſi, e alcune compagnie del Terzo di Gio. Pietro Zerbellone; e poſcia di conſiglio del Santa Croce, e di D. Carlo Doria venuti in Aleſſandria ordinò a D. Pietro Sarmiento, che occupaſſe Mombaldone, il Dente, Roccauerano, e Cortemigla, co' quali luoghi rimaneuano gli Spagnuoli padroni di tutto quel con contorno, che ſituato tra la Riuiera di Genoua, e'l Monferrato inferiore col nome delle Langhe vien nominato. Mõbaldone, e'l Dente ſi reſero incontanente al Sarmiẽto, il quale con l'artiglieria andato a Roccauerano, non ſi sà per qual cãgione, e però non ſenza merauiglia d'ogn'vno hebbe ordine nuouo di ſopraſedere; onde tornato indietro, il Duca vi mãdò incotanente cento fanti, e rinforzò il preſidio di Cortemiglia; poſcia occupò Bozalaſco, Gorzegno Monexino, e altri luoghi di que' contorni. Cotale eſito hebbe la guerra del Piemonte dell'anno 1614. nel fine del quale andò il Gouernarore a Milano per dar ordine alla guerra, che per l'anno ſeguente con forze, e riſolutioni maggiori deſtinaua. Ed eſſendo di Spagna giunti nel porto di Genoua due milioni di ducati, che douano parte ſeruire per l'eſſercito di Fiandra, parte per quel di Lombardia, furono ancora in Milano creſciute il terzo più dell' ordinario le gabelle ſopra le mercantie, e ſopra l'altre coſe per l' vſo cottidiano della città; il capitale delle quali in annui redditi conuertito, e in buona parte a perſone particolari venduto, fecero entrar nella Camera quantità grande de' danari, che furono poſcia alla guerra aſſignati. La quale per l'anno venturo con fama vguale a gl'apparecchi ſi preparaua; ordinandoſi leuate di genti nella Germania, ne gli Suizzeri, nel Regno di Napoli, e per la Lombardia. Ne di queſte il Re contento, chieſe alla Repubblica di Genoua, al Gran Duca di Toſcana, a' Duca d'Vrbino, e di Parma, e alla Repubblica di Lucca, che inuiaſſero nello Stato di Milano quelle genti, alle quali o per li propri intereſſi, o per le qualità delle loro obbligationi erano tenute. E ciò non tanto per la neceſſità di tali ſuſſidi, quanto per la riputatione dell'impreſa, e per ſegno, e dimoſtratione di quanto i Principi Italiani alle parti Regie, etiandio contro vn Principe Italiano adheriſſero. Non era in effetto grato a' Principi Italiani il vedere, che contro 'l Duca con tanta mole di guerra ſi procedeſſe. Perciocche, quantunque la difeſa, e protettione del Monferrato, e la conſeruatione della pubblica pace haueſſero da principio reſo il titolo, e la cauſa dell'arme Spagnuole men'odioſa; adognimodo veggendo adeſſo ſcambiarſi i fini, e correrſi alla vendetta, e però dubitando di peggio, cominciarono intrinſecamente per li

Il Gouernatore di Milano fà nuoue proiſioni per la guerra da ripigliarſi a primauera.

Principi Italiani ricercati dal Re contribuiſcono ſoccorſi di genti contro il Duca.

comuni intereſſi ad abborrirne i progreſſi. E nondimeno Vrbino, Parma, e Lucca, preferendo l'Auttorità del Re a qualunque altro riſpetto, facilmente alle Regie ricchieſte conſentirono. Fece qualche difficoltà il Gran Duca, allegando, che eſſendo obbligato per lo Stato di Siena, che tiene in Feudo dalla Corona di Spagna, mandar quattro mila fanti, e quattrocento caualli in difeſa dello Stato di Milano, non era luogo mandarli in queſto tempo, nel quale facendo lo Stato guerra offenſiua, e non difenſiua, veniuaſi a slargare con eſempio di molta conſeguenza, e di maggior pregiuditio l'obbligatione ſua oltre al tenore delle inueſtiture. Ma replicandoſi, che quello, ch'altri offende, ha ancora neceſſità di guardarſi, non gli venne accettata la ſcuſa, maſſimamente perche (come diceuano) non doueua egli Feudatario del Re di tanto ſtato così ſottilmente le parole della ſua obbligatione ponderare. Fù per tanto accordato, che ſi mandaſſero due mila fanti effettiui, i quali in difeſa dello Stato, e non ad offeſa del Duca ſeruiſſono; nel rimanente con danari ſi ſuppliſſe. Diuerſa era la cauſa de' Genoueſi, i quali, non eſſendo ricchieſti per alcuna obbligatione, ch'haueſſero di ſomminiſtrare ſoccorſi, ma per la ſola ragione di buona amiſta, e corriſpondenza, e de gl'intereſſi grandi, che teneuano con la Corona, ſi ſcuſarono colla neceſſaria difeſa, ch'haueuano di tener guardati i confini dello Stato loro verſo il Piemonte, e di

Genoua ſi ſcuſa dell'inuiar ſoccorſo al Re.

tenere il mare; e la riuiera aperta al tragitto delle genti, che veniuan nello Stato di Milano E parendo giuſte le loro ragioni, più oltre non ſi procedette all'eſecutione della domanda. Non iſtaua ne anco il Duca in queſto mentre otioſo. Perciocche hauendo preſo molto ardire da' ſucceſſi paſſati, e hauendo, dopo che vide vn'altra volta il Gouernatore vſcito del Piemonte, diſtribuite le ſue genti in varie parti dello ſtato, voltato ogni ſua cura non alla concordia, ma alla difeſa; ſollecitaua con ogni ſtudio gl'aiuti promeſſigli da' Principi Oltramontani, e da' ſucceſſi paſſati facendo concetto del futuro, tanto confidaua di ſe ſteſſo, che era ſolito dire, baſtare la ſua perſona per la metà de gl' apparecchi Spagnuoli. Creſceua per tanto ogni giorno più il timore della futura guerra, il quale veniua ancora confermato dalla notitia, che s'hebbe che il Re, quantunque haueſſe dicchiarato, non eſſere attione conueniente a Principe libero, che venendoſi alla pace l'vno chiedeſſe perdonanza all'altro; e perciò non hauer mai tal coſa dal Duca preteſo, haueua nondimeno, con animo, e profeſſione eſpreſſa di riſſentirſi de gl' inſulti fatti dal Duca nel ſuo Stato, ricuſato apertamente d'accettare l'vltima capitulatione dal Duca ſottoſcritta. Ma molto più ancora crebbe il medeſimo timore per la ritentione d'vn corriero, il quale, venendo di Spagna, fù fatto prigione nel tragitto, che fece con vn picciolo nauiglio da Antibbo al Finale, e fù mandato

Duca di Sauoia ſi prepara alla guerra.

Corriero con li diſpacci del Re fatto prigione dal Duca.

a Torino colle lettere del Re, e de' Miniſtri della Corte. Le quali, aperte, e date alle ſtampe, fece il Duca per l'Italia pubblicare con altri ſcritti pieni di molte giuſtificationi delle attioni ſue indiritte, come diceua, alla ſola difeſa del proprio ſtato tanto naturale a ciaſcuno, e alla conſeruatione della pace; la quale per ottenere, ſoggiugneua, non hauere ricuſato qualunque ſommeſſione a Principe libero non diſdiceuole. E perche le lettere del Re, e de' Miniſtri conteneuano grauiſſime doglienze per le coſe ſuccedute, e aſpriſſime riprenſioni delle attioni del Gouernatore, e ſpirando tutto fuoco, ardore, e minaccie, gl'incaricauano, che d'aſpriſſima guerra il trauagliaſſe; il Duca, prendendo dal tema loro occaſione, riempì con pochiſſimo riſpetto le carte di grauiſſime querimonie contro la nation Spagnuola, incolpandola al ſolito, che ſotto l'honeſtiſſimo colore della pace, ne altra mira, ne altro ſcopo haueſſe, che di vſurpargli lo Stato. E perciò il Re, ricuſate le capitolationi giuſtiſſime da ſe ſottoſcritte, commoueſſe tutta l'Italia, concitandogli contro i Principi di eſſa, sfornendo di preſidi ordinari i Regni di Napoli, e di Sicilia, e condonando atrociſſimi delitti ne più ne meno, come ſe contro vn nemico della Repubblica Chriſtiana con tutte le forze, e autorità dell'imperio ſi procedeſſe. Ne tardarono i ſucceſſi a confermare l'openione, el timore della futura guerra. Perciocche, ceſſato appena per le diſciolte neui la tacita tregua dalla ſta-

Il Duca pubblica le lettere del Re, e de' Miniſtri di corte con gl' ordini contro ſe dati.

Fa molte eſclamationi contro il Re e Miniſtri Spagnuoli.

Principio de la guerra rappicata col Duca.

gione introddotta, furono l'arme d'intorno al finir di Marzo con maggiore ardore rippigliate. Dieron le prime ſmoſſe gli Spagnuoli del Cordoua nelle Langhe alloggiati, i quali per intelligenze tenute con quei di Roccaurano infaſtiditi del preſidio Franceſe entrarono nella terra per vna buca fatta nelle mura in tempo di notte, e di pioggie, e vcciſiui alquanti Franceſi, ritirandoſi gl'altri nel caſtello, diuentarono padroni della terra, e'l di ſegnente del caſtello, il quale per eſſere ſtati anticipatamẽte occupati i paſſi, e le ſtrade, non potette eſſer ſoccorſo. Dalla perdita di Roccaurono il Duca, il quale aſſai quieto ancora ſe ne ſtaua in Torino, quaſi da profondo ſonno riſuegliato, dubitando di Cortemiglia, vi mandò ſubito alcuni Regimenti di Piemonteſi con ottocento Suizzeri; ed egli venendoſene a Cheraſco, reſtrinſe tutta la ſua gente con molte munitioni, e artiglierie in que' contorni. Ma preſentendo gli Spagnuoli per lettere intercette del Conte Guido, che s'andaua alla ricuperatione di Roccaurano, e che per lo ſteſſo riſpetto il Conte con alquante genti era venuto a Caſtine, perciò il Mortara Gouernator d'Aleſſandria ricchieſto di ſoccorſo dal Cordoua anſioſo della maſſa delle genti, che dal Duca poco lontano dal ſuo, e da' quartieri de' compagni ſi faceua, gli mandò mille fanti, eſortandolo a ridurre inſieme tutti i ſoldati che quiui ne' luoghi circonuicini alloggiauano per dubbio, che ſeparati veniſſero dal

1615.

Roccaurano occupato da gli Spagnuoli.

Duca di Sauoia rinforza di preſidio Cortemiglia, ed eſce in campagna.

Marcheſe di Mortara vſcito con genti in campagna va nelle Langhe per opporſi al Duca.

Duca più facilmente oppreſſi. E data d'ogni coſa minuto auuiſo al Gouernatore, e da lui ottenuta ma dopo molta inſtanza facoltà, danari, e munitioni per vſcire in campagna, partì d'Aleſſandria con ſecento ſoldati, cinque compagnie di caualli, e due piccioli pezzi E ordinato a D. Geronimo Pimentello, e a Geronimo Gambaloita, che con più di mille ſoldati, i quali ancora lor rimaneuano, andaſſero da Tortona a Caſſine, egli altreſi vi dirizzò il camino. Quiui facendo conto di mettere inſieme vn groſſo di cinque mila fanti, e di ſei in ſettecento caualli tutta gente ſcelta, e militare, e in buona parte Spagnuola, tanto nel valor di eſſa confidaua; che perſuadendoſi quella del Duca non potere ſtarle a petto certiſſima vittoria nell'incontro primiero ſe ne prometteua. Giace tra Caſſine, e Cortemiglia Biſtagno terra di cento, o più fuoghi al Monferrato ſottopoſta, e per eſſere ſulla ſtrada ordinaria, che viene dal mare di non piccolo momento per la ſicurezza del paſſaggio ordinario delle genti, le quali, sbarcate nel mare Liguſtico paſſan nello Stato di Milano. Quiui, accioche non foſſe dal Duca preocupato ſi conduſſe il Mortara, e ſeco il Pimentello, e'l Gambaloita venuti colle genti da Tortona, e non molto dopo il Cordoua, laſciato il ſuo terzo in Spigno, e d'ordine del Gouernatore vi giunſero ancora D. Sanchio Salina, e'l Caracciolo, per aſſiſtere e d'aiuto, e di conſiglio al Mortara; l'ardore troppo feruente del quale daua allo

Biſtagno terra del Monferrato nelle Langhe preſa in guardia, e in alloggiamento dal Mortara.

ſteſſo Gouernatore ſoſpetto, e timore di qualche inconueniente. Fù il Gambaloita co' ſuoi, e alcuni pochi caualli mandato in diffeſa del Monaſtero luogo oltre Biſtagno due miglia per ſicurezza delle genti del Cordoua, che da' Spigno doueuano condurſi in Biſtagno. Ma il Duca ſtimò d'hauer colto infallibilmente nella trapola il Mortara, e gl'altri Capitani, quando quiui con coſi poca gente li vide ridotti. Perloche, collocata nella celerità la ſperanza di coſi felice ſucceſſo, vſcì da Cheraſco, e gittato ſubitamente vn ponte su'l Tãnaro, per eſſo paſsò a Neuiglie, e per la ſtrada di Neuiglie ſe ne vẽne a Caſtino, e quindi a Cortemiglia; doue laſciati gli Suizzeri, e vn groſſo preſidio ſotto il Commendator della Motta, partì la ſera del decimoſeſto d'Aprile giorno di Giouedi Santo verſo Biſtagno con mille dogento caualli, e ſette mila fanti incirca, e ſtimando giugnerui di buon mattino, e coglier all' improuiſo il nemico, caminò tutta quella notte con ſollecitudine molto grande. Ma trattenuto dal preſidio di Vezema nel paſſar del ponte sù la Bormia, che è vicino al caſtello, e poſcia il ſeguente mattino hauendo perduto alquanto di tempo, in ſaccheggiare, ed abbruggiar Caſſinaſco picciol villaggio, che ardì fargli reſiſtenza, guaſtò il diſegno. Perche il Mortara, hauuta la notitia della venuta del Duca, mentre ſtaua a tauola deſinando, ſpedì incontanente il Cordoua verſo il ſuo Terzo; mandò a comandare alla ſua gente, ne' luoghi vici-

Lodouico Gambaloita in diffeſa della terra del Monaſtero.

Duca di Sauoia va ſotto Biſtagno.

ni alloggiata, che s'vniſſe in Biſtagno, e ſalitoſi in quell' iſtante a cauallo col Salina, e col Carracciolo, e ſeguitato da vna compagnia di caualli, co' moſchetti alle groppe s'inuiò vers'il colle, che va a Caſſinaſco per incontrare il nemico. Ma venendoſi farſi animoſamente innanzi, collocati a difeſa de' paſſi alcuni de' ſuoi moſchettieri, ſe ne ritornò incontanente indietro, per dar ordine alla difeſa di Biſtagno, doue i ſuoi ſchierati in forma di battaglione ſtauano fuori della terra apparecchiati a riceuer l'incontro del nemico. Però sbigottiti, per vedere il gran numero delle genti del Duca, che caleuano dal colle, ſi racchiuſero aſſai preſto dentro le mura, e, terrappienata la porta, ſi meſſero ordinatamente alle poſte per la difeſa; dalle quali s'atteſe per tutto quel giorno, e la ſeguente notte a ſcaramucciare; procurando quei di dentro tenere il nemico lontano, per lo dubbio, che auuicinatoſi con le zappe, e co' picconi la muraglia atterraſſe. Fra'l qual mentre ſcorreuano da per tutto il Salinas, il Pimentello, ed' il Cartacciolo, e ſoprattuti lo ſteſſo Mortara, benche trauagliato dalla podagra, quando a cauallo, e quando portato in vna ſedia, confortando, prouuenendo doue il biſogno ricchiedeſſe, e animando ancora i ſoldati, in aiuto de' quali i terrazani compreſeui le loro dōne con mol'affetto, e ardore trauagliauano; quantunque il Duca lettere inuiane innanzi il ſuo arriuo a Cōſoli, e Vficiali di quel Comune, profeſſando non

Mortara non potendo ſtar a fronte col Duca ſi racchiude in Biſtagno.

Il Duca oppugna Biſtagno.

do non hauer altra mira, che per ſicurezza del proprio ſtato ſcacciar quindi le genti Spagnuole, gl'haueſſe nelle vite, e nell'hauere largamente aſſicurati. Ma'l Duca, ſcaduto dalle prime ſperanze, di ſorprendere Biſtagno all'improuiſo, cominciò a riuoltarſi alla forza, e perche tardaua l'artiglieria maggiore rimaſa per la preſtezza del caminare addietro, perciò datoſi a chiuder gl'additi a' ſoccorſi, ributtò primieramente il Gambaloita, che moſſoſi co' ſuoi dal Monaſtero tentò di metterſi in Biſtagno; e non molto dopo, eſſendoſi il medeſimo Gambaloita vnito con le genti, che ſott' il Cordoua veniuano da Spigno, per ſoccorrere il Mortara, furono amendue nel calar del colle, che reſta oltre la Bormia, aſſaliti dalle genti del Duca ſotto il Caualier Boglia, e Monsù di Polemiù, da' quali dopo d'vna ſcaramuccia di più di tre hore furono coſtretti ritirar ſi verſo l'altura, e deſiſtere dall'impreſa con maggior lode di ardimento, che di termine militare dall'vno, e dall'altro tentatata, hauendoui laſciati d'intorno a dogento combattenti. La fama del pericolo di Biſtagno diuolgata per lo paeſe all'intorno, e poſcia per l'Italia riuolſe nel Duca gl' occhi, e gl'animi di tutti, non ſolo per lo pericolo della prigionia di que' Capitani, ch'erano de' principali dell'eſſercito Spagnuolo, e per la diſtrutione delle genti, che v'erano, ma perche dall'acquiſto di quel picciolo luogo riſultaua lo sfacimento di tutte l'altre genti, che per le Langhe allog-

Importanza della perdita di Biſtagno.

giauano; le quali, eſſendo veterane, e la maggior parte Spagnuole ſi ſtimauano il nerbo delle militie, e poco men che il fondamento dell'Imperio di quella natione in Italia. Oltre che'l Duca diuenuto per la preſa di Biſtagno Signore di tutte le Langhe non ſolo ſarebbe ſtato di non picciolo impedimento a' ſoccorſi, che d'oltre mare s'aſpettauano, ma poteua ancora, aſſalendo o il Finale, o la Riuiera di Genoua, liberare per quell'anno il proprio ſtato dalla guerra minacciatagli, e tirare il Gouernatore a farla o nel proprio, o nel paeſe de gl'amici, e confederati della Corona.

Impreſa di Biſtagno glorioſa per lo Duca, e di confuſione per la Mortara.

Era per tanto ammirato, ed'eſſaltato ſin alle ſtelle l'ardire, il conſiglio, e l'auuedimento ſuo, perche, quando appunto per tanti apparati d'arme contro di ſe ordinati, e per tante minaccie pubblicate pareuà collocato in vno abiſſo di rouine, riſorgendo piu ardito, e vigoroſo, haueſſe ridotto gl'affari di nemico tanto potente in iſtato coſi dificile, e pericoloſo, e particolarmente quei del Mortara, il quale, preſumendo più d'ogn'altro Capitano Spagnuolo, s'era molte volte, ma particolarmente con vna lettera, che, partendo d'Aleſſandria, ſcriſſe a Genoua a D. Carlo Doria, apertamente vantato d'andare a farlo prigione.

Cagione della conſeruatione di Biſtagno,

Ma la fortuna ſolita perturbare i ben conſiderati diſegni, non riguardò con occhi punto fauoreuoli ne anco queſt'impreſa del Duca. Perciocche l'artiglieria più groſſa rimaſa addietro per la celerità, con che il Duca andò a Biſtagno, eſſendo trattenuta, ed'impedita dall'aſprezza delle ſtrade, e dall'altezza de' fanghi gli rouinò la felicità del ſucceſſo. Onde non potendo con due piccioli pezzi, che ſoli erano giunti far coſa di momento, maſſimamente per le ſaccha piene di terra; e di ſtrame, che appeſe per le funi opponeuano i difenſori, hebbe perciò il Mortara tempo di trattenerſi tanto, che gli giugneſſe il ſoccorſo. Della venuta del quale dubitando il Duca, e volendo pur fare l'vltimo sforzo; accoſtatoſi colle zappe, e co' picconi al muro per rouinarlo tentò nel più oſcuro buio della notte, rouinato che e' foſſe, dargli vn furioſo aſſalto; e nell'iſteſſo tempo fatti approſſimare i guaſtatori venne all'vltima pruoua della ſua, e della fortuna del nemico. Ma i difenſori innanimiti dal vedere il poco effetto dell'artiglieria del Duca fecero ancor quiui gagliarda reſiſtenza; perche hauuta notitia dell'intentione di lui ſtettero vigilanti alla difeſa, e con faſcine, e granate, che acceſe gittauano nel foſſo ſchiarirono le tenebre ſi che potendo colpire comodamente chiunque al muro tentaua approſimarſi, fecero riuſcir ancora vano, e andar a vuoto queſto, come gl'altri sforzi del Duca. Fra tanto il Gouernatore di Milano, vdita in Pauia la nuoua del pericolo del Mortara, quantunque ſeco non paſſaſſe buona intelligenza, perche era ſolito detrare alle ſue attioni, e quaſi foſſe di lui più intendente del meſtiero dell'arme pretendeua inſegnargli il modo del guerreggiare; e perche per la

Tentaui del Duca contro Biſtagno.

Gouernator di Milano al ſoccorſo di Biſtagno.

molta importunita gli haueua queſta vſcita contro ſua voglia conſentito; adognimodo, preferendo la pubblica vtilità, e il ſeruitio del Re alla priuata nimiſtà, deliberò con ogni ſollecitudine metterſi in viaggio, per ſoccorere lui, e i Capitani nel pericolo medeſimo condotti. Onde moſſoſi con quattro in cinque mila fanti, e alcune compagnie di caualli, ch'haueua preſſo di ſe,e iſpediti ordini gagliardi, a tutti i Capitani, e Maſtri di campo,perche con le loro genti il ſeguiraſſero, s'inuiò con celerità incredibile verſo Biſtagno; e approſimatouiſi la ſeconda feſta di Paſqua a tremiglia alloggiò tuttaquella notte in Terzo. E'l Duca la mattina ſeguente, che fù il quarto giorno del ſuo arriuo, ſentita la venuta di ſoccorſo tanto vantaggioſo, cominciò a ſloggiare, e però laſciati dumila cinquecento fanti, e la caualleria su'l piano, inuiò i ſuoi in ordinanza coll'artiglieria verſo la ſommità del colle. Seguitaron poſcia l'iſteſſo viaggio i caualli, e i fanti rimaſi ſul piano, laſciata negl' alloggiamenti quantità grande di munitioni, d'armi, di molti ſoldati infermi, e inutili al viaggio; oltre a mill'altri che negl'aſſalti, e n'ell'altre fattioni vi rimaſero morti. Partì ſenz'eſſer moleſto; perche il Mortara con maggior timidità, che cautela prohibì a ſuoi l'vſcita; e il Gouernatore non eleſſe tenergli dietro, ma giunto in Biſtagno quaſi in quel punto, che'l Duca finiua di ſloggiare, e vditaui quietamente Meſſa;poſcia, raunato Conſiglio,conſultò ciò,che nel-

Biſtagno ſoccorſo, e liberato.

Il Duca ſi leua di ſotto Biſtagno ſenza riceuer moleſtia,e ſenza eſſer ſeguitato da alcuno.

le preſenti occaſioni conueniſſe. Vennero da'alcuni de'Capitani allegati gl'impedimenti delle pioggie, la ſtrettura delle ſtrade, e le difficolta de'paſſi comodiſſimi all'imboſcate, e ne'quali non potendo eſſi di tutte le lor genti valerſi, poteuano i nemici con poche reſiſtere a numero molto maggiore; e da altri altre incomodità, e la ſtracchezza de'propri ſoldati. Ed eſſendo già traſcorſe qualch' hore prima della conſulta, e giudicandoſi perciò il nemico hauer tanto di ſtrada auuanzato, che reſtaſſe il giugnerlo quaſi impoſſibile, fù deliberato, ſecondo il parere dello ſteſſo Gouernatore, che non ſi teneſſe dietro al nemico, che fugiua. Deliberatione, per la quale la lode, e gloria infinita douutagli per coſi pronto, e opportuno ſoccorſo, dal quale la ſalute di tanti ſoldati, e Capitani coſi meriteuoli era aſſolutamente dippeſa, gli ſi conuertì in altretanto biaſmo, e dishonore. Imperciocche non ſolo gli ſi attribuiua a gran mancamento, l'eſſerſi laſciato vſcire dalle mani coſi rara occaſione di vincere, ma diſcorrendoſi ancora de'modi, e circonſtanze dell'attione preſente, veniua maggiormente aggrauato. Deteſtauano altri il camino d'Acqui da lui tenuto per venir a Biſtagno più longo, e men'a propoſito di quel di Nizza, il quale; oltre l'eſſere più breue, ſarebbe ancora ſtato al Duca d'impedimento al ritirarſi. Altri aggiugneuano, che per ageuolar meglio al Duca la ritirata, haueſſe proibiro il farſi innanzi a D. Alfonſo d'Auolos Gouernatore del

Biaſmi dati al Gouernatore nel ſoccorſo di Biſtagno, e nella ritirata del Duca.

Monferrato, il quale moſſoſi da Caſale con tre mila fanti, e trecento caualli Monferrini, haueua mandato parte de' ſuoi alla Rocca Palafea, luogo, che, eſſendo su la ſtrada, era comodiſſimo per trattenere il Duca, e proibirgli la ritirata; onde poſcia ſoprauuenuto dalle genti Spagnuole, e però colto nel mezzo, neceſſariamente disfatto ne ſarebbe rimaſo. Altri, dall'eſſere il Gouernatore alloggiato per tutta la notte con le genti in Terzo, così vicino al nemico, e in tanto pericolo de gl'aſſediati, e dalla ſicurezza e quiete, ſenza paura di eſſer aſſalito, ſi tratenne quietamente in quel poſto, argumentauano occulti intendimenti fra loro. Ne vi mancarono di coloro, i quali affermando eſſerſi veduti andare, e ritornare meſſaggieri dall'vno all'altro campo, e da altri contraſegni argomentaſſono, eſſere ſtato al Duca aſſicurato il ritirarſi. Comunque ſi ſia, certo è, che il Duca, ſe ſenza tanti conſigli, e ſenza tanti induggi, e affettate dilationi, gli foſſe ſtato tenuto viuamente dietro, haurebbe riceuuto gran percoſſa; perche la gente ſua era maliſſimo trattata per li diſagi, e fame patita ſotto Biſtagno, e dubitando d'eſſer aſſalita, con diſordine, e buttando l'armi ſi fuggiua. All'incontro quella ſteſſa mattina ſi ritrouò il Gouernatore fra lo ſpatio di tre miglia quattordici mila fanti, e mille cinquecento caualli, compreſi quei delle Langhe, gente maſſimamente in comparatione di quella del nemico freſca, e che haueua tutta quella notte per la maggior parte ripoſato. Perche e dalle Langhe comparuero incontanente il Cordoua, e'l Gambaloita, e gl'altri Capitani con tutte le genti di quel contorno, e dallo Stato di Milano quella ſteſſa mattina Gio. Brauo, Carlo Spinelli, e Gio. Pietro Serbellone, co' loro Terzi, oltre alle genti del paeſe, che pratiche de' luoghi ſarebbono ſtate in ſuo fauore. Liberato Biſtagno, il Gouernatore ſenza cercare altro del Duca, il quale co' ſuoi s'era malamente ritirato in Canelli, ſe ne ſtette più giorni in Aleſſandria, attendendoui le genti, le artiglierie, e munitioni, che da varie parti dello Stato di Milano vi faceua condurre per l'impreſa d'Aſti, che pubblicamente diſegnaua. El Duca, dopò d'hauer ritirate le ſue genti in Canelli, le andaua inuiando in Aſti, doue ancora faceua condurre vettouaglie, e munitioni per difeſa di quella città, contro cui s'auuedeua voltarſi tutti gli sforſi, e apparecchi del Gouernatore. Il quale, partito finalmente a' cinque di Maggio d'Aleſſandria, fermoſſi ancora ſei giorni in Felizzano, e quindi andato ad Annone terra vltima del confine Milaneſe, s'inuiò coll'eſſercito verſo Aſti. Haueua ſeco da ſedici in diſciotto mila fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli, due mila caualli in circa, compreſi gl'huomini d'arme, oltre a ſei mila altri fanti, e cinquecento caualli laſciati ſotto il Cauagliero Melzi in Sandoual non tanto per cuſtodia di quel forte, quanto per tener in geloſia Vercelli; onde il Duca coſtretto

Duca di Sauoia ritiratoſi da Biſtagno ſi mette in Aſti.

Gouernatore ſi muoue d'Aleſſandria, e va coll'eſercito verſo Aſti.

Numero de eſercito del Gouernatore.

á tenerlo ben fornito di preſidio, foſſe nella difeſa d'Aſte più debole, e impotente; e oltre ſette altri mila fanti, che di Toſcana, Vrbinó, e Lucca per via di mare in breue s'oſpettauano; perche i Parmigiani erano già venuti nel campo. Partendo da Annone verſo Aſti, diuiſe la fanteria in quattro vguali ſquadroni, á quali precedendo di vanguardia quattro compagnie d'archibuggieri a cauallo, faceua ala dalla ſiniſtra verſo il Tanaro la caualleria in due ſquadre diuiſa, all'interiore era prepoſto D. Alfonſo Pimentello Generale di eſſa, all'eſteriore il ſuo Luogotenente D. Sanchio Salina. Dietro queſti veniuano gli huomini d'arme, ſotto la condotta del Marcheſe da Eſte lor Generale, e dietro gli ſquadroni il bagaglio, e l'arteglieria, parte della quale era ancora collocata a man deſtra de gli ſquadroni. Stà la Città d'Aſti in piano a pie d'alcune colline ſopra le quali ſi và ergendo. Nella ſommità di eſſa ſorge il caſtello alla città congiunto di fabbrica antica, come anco il rimanente del muro della città; che perciò non hanno que' fianchi, ne que' ripari, con che ſogliono le moderne fortificationi lauorarſi; da mezzo giorno paſſa il Tanaro dure tiri di moſchetto dalle mura diſcoſto. Le colline poſcia, ſcorrendo con longo giro verſo tramontana, e quindi piegando a leuante, terminano in Annone: onde in guiſa di mezzo Anfiteatro cingono tutto quel piano, che dal fiumicello Verſa framezzato fra le colline e'l Tanaro per lo ſpatio di quattro miglia

Ordine con che marchia l'eſercito Spagnuolo.

Sito della citta d'Aſti.

miglia, e fra Annone, ed Aſti alquanto più ſi diffonde. Ma il Duca niente sbigottito per l'approſſimar di tanto eſercito, volle ben che di forze inferiore moſtrare il volto, e abborrendo racchiuderſi nella città, vſcirgli incontro ſulla campagna. Haueua ſeco d'intorno quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli, gente compreſi i Sauoini, la maggior parte Oltramontana, e particolarmente Franceſi, venutiui contro gl'editti ſeueriſſimi del Re, confermati etiandio colla morte d'alcuni ritrouati nel fallo. Perciocche i Principi del Regno deſideroſi internamente di perturbationi, e di nuoue rotture fra'due Re, e forſi ancora per fine che'l Re loro foſſe l'arbitro della pace, e della guerra d'Italia, ve n'inuiarono gran parte; ſtimando, che quanto maggior numero di loro natione ſi trouaſſe a ſeruigi del Duca, tanto più ſarebbe dal Re, e la pace, e la guerra dippeſa. Auuicinatoſi alla Verſa, e formato l'alloggiamento ſulla ripa interiore del fiume, il quale eccetto, che in due luoghi non da commodo il varco, mandò oltre all'acqua Monsù di Roaſon con dogento caualli Loreneſi, accioche ſi metteſſe in alcune caſe di certa oſteria detta la Croce Bianca. Attacoſſi la primiera zuffa tra queſti, e Alfonſo Baleſtreros Commiſſario Generale della caualleria del Re, il quale con quattrocento archibuggieri a cauallo era ſtato mandato innanti per riconoſcerli. La qual zuffa per lo concorſo dell'vna, e dell'altra parte crebbe in mezza battaglia, eſſendo dal

Duca di Sauoia eſce in campagna, e s'oppone ſul'a verſa all'eſercito Spagnuolo.

Numero delle genti del Duca.

Duca ſi fortifica ſu'la ripa e manda genti ad allogiare oltre l'acqua nell' oſteria della Croce bianca.

Prima ſcaramuccia alla Croce bianca.

Duca inuiato in ſoccorſo de' ſuoi la vanguardia, e dal Gouernatore alquante truppe di corazze, colle compagnie de' Borgognoni ſotto il Baron di Batteuille, dietro a' quali ſi moſſe ancora D. Alfonſo Pimentello con la ſua compagnia di caualli: Onde, creſciuta la miſchia, combatteſſi valoroſamente da ambe le parti; nel quale combattimento auuenne, che i Loreneſi del Duca d'arme, e di ſopraueſte a' Borgognoni del Re ſomiglianti ſi confuſero in maniera co' Borgognoni del Re, che paſſando ſconoſciuti per mezzo loro, s'auuanzarono col medeſimo inganno fino a viſta del campo Spagnuolo. Contro i quali il Gouernatore col capo ſcoperto, come era, fattoſi inanti, e ſtimandoli de' ſuoi, che fugiſſono, cominciò con ſuo gran pericolo a riprenderli, e ſgridarli, perche tornaſſero addietro, e virilmente combatteſſono; ma eſſi per dubbio della vita, in caſo foſſero conoſciuti, fingendo ritornar nella miſchia, deſtramente ſi ritraſſono a' ſuoi, laſciandoui il Capitano prigione col Cauaglier di San Rainero Colonello, e alquanti altri. Morì in queſta zuffa vn Alfiero del Duca con alcuni altri d'ambe le parti, e fù il Balleſtreros grauemente ferito, e leggiermente il Baron di Batteuille, il quale come anco i ſuoi Borgognoni e quiui, e in tutta queſta campagna fecero egregiamente il debito loro, e furono di gran giouamento all'impreſa. A D. Alfonſo Pimentello ſi riuoltò il cauallo non ſenza graue pericolo della vita. Fornita la pugna, perche

Ducali dopo la zuffa ſi ritirano, e ripaſſano la Verſa.

quei del Duca ſi ritraſſero oltre all'acque, il Gouernatore s'auuanzò fino alla Verſa, e quiui a fronte del eſercito del Duca preſe alloggiamento, mandato però Gio. Brauo col ſuo terzo, e alcuni pezzi d'artiglieria ad alloggiare ſulle colline per maggior ſicurezza del ſuo, e maggior offeſa del nemico. Ma il Duca munita da canto ſuo tutta la ripa della Verſa con vna longa trincea, la quale dalle colline giugneua al Tannaro, mandò anch'eſſo dumila ſanti ad occupare il colle oppoſto a quello, doue ſtaua il Brauo alloggiato; e pertanto rimanendo egregiamente coperto da tutt'i lati, e fortificato, ne potendo ſenza euidente danno de gl'aſſalitori eſſer in quel poſto aſſalito, comincioſſi, e dalle colline, e dalle oppoſte trincee a ſcaramucciare co'moſchetti, e con le bombarde, ma più con impeto, e furore, che con certo conſiglio, o effetto di rilieuo. Nella quale ſcaramuccia, eſſendoſi per due, o tre giorni e ſenza frutto perſeuerato, reccauanſi i Capitani Spagnuoli ad onta, che il Duca con forze tanto diſuguali ardiſſe fronteggiare, e al paro dell'eſercito loro coſi lungamente trattenerſi. Riſoluettero per tanto auuanzarſi per le colline, con fine di batterlo girandogli a' fianchi, e alle ſpalle, nel proprio alloggiamento, e quindi coſtrignerlo a disloggiare. Fù l'impreſa commeſſa al Principe d'Aſcoli, il quale, mentre da qualche impedimenti trattenuto n'induggia l'eſecutione, diede comodità al Duca, che d'ogni

Eſercito Spagnuolo parte s'accãpa ſulla ripa della Verſa oppoſta a gl' alloggiamenti del Duca, e parte ſulle colline.

Scaramuccia da lontano fra l'vno, e l'altro campo diuiſo d'all'acque.

Spagnuoli procurano diſlogiare il Duca dal ſuo poſto.

Mandano perciò nuoue gẽti ſulle colline per diſlogiarlo.

Duca rinforza i ſuoi allogiamenti ſulle colline.

Spagnuoli ſlogiano i Ducheſchi dalle coline, e molti n'occidono.

Occupano Caſtiglione caſtello ſulle colline.

Impedimẽti, che trattenero il ſoccorſo delle colline.

coſa era auuiſato, d'occupare altri poſti opportuni, per impedire in quella parte, o almeno per difficultare i progreſſi del nemico. E perche era al Principe neceſſario anticipatamente trasferirſi all'oppugnatione di Caſtiglione, picciolo caſtello ſituato ſour'vn colle, che eſſendo di qualche conſeguenza, era ſtato di ragioneuol preſidio fornito; il Duca per maggior ſicurezza d'eſſo, fatta vna ſcelta di ottocento in mile de' migliori moſchettieri, gli mandò ſott'il comendamento del Capitan Odone Rouuero Aſtiggiano, e di Monsù di Arlò Franceſe, huomini di gran cuore, e iſperienza ad occupare, e fortificare certo colle fra mezzo il caſtello, e l'alloggiamento del Brauo. Ma il Principe andato con quattro mila fanti, due compagnie di cauai leggieri, e alcuni pezzi d'artiglieria all'eſpugnatione del colle, e combattutolo con gran vigore, finalmente doppo vn lungo e gagliardo contraſto, nel quale l'Arlò, e il Rouero con moltiſſimi de' migliori, e più principali ſoldati del Duca vi rimaſero, l'ottenne, non oſtante che in loro aiuto foſſe venuto vn gran ſoccorſo inuiatogli dal Conte Guido. Da queſta riuoltatoſi incontanente all'eſpugnatione di Caſtiglione, doue s'erano rifugiti i ſoldati ſopreuuanzati alla diffeſa del colle, con molta facilità ſe ne fece ancora padrone. Perciocche hauendo il Gouernatore nell'iſteſſo tempo à fine di ageuolar colla diuiſione l'impreſa delle colline mandato D. Alonzo Pimontello ad aſſalire le trincee diuerſo il Tannaro, ch'erano difeſe dal Principe Tomaſo; il Duca, ſtimando d'hauer ſufficientemente prouueduto alla ſicurezza delle colline colle genti inuiateui ſotto i Capitani Rouero, e Arlò, accorſe col groſſo de' ſuoi in aiuto del figliuolo; onde; non potendo in tempo ſoccorrer Caſtiglione; il preſidio di quel Caſtello sbigotito per lo gran valore dimoſtrato dal Principe d'Aſcoli, e per le timide relationi de' ſoldati, i quali pieni di paura v'erano rifugiti appena cominciata la batteria vilmente l'arreſero. Vſcirono cinquecento ſoldati, i quali dal Principe furono gratioſamente mandati al Duca non ſenza mormoratione dell'eſſercito Spagnuolo rimaſo per l'acquiſto di Caſtiglione padrone aſſoluto delle colline. E non potendo il Duca ſulla ripa del fiume, perduti que' poſti trattenerſi, perciò abbandonato quell'alloggiamento, ſi ritirò quietamente, e ſenz'eſſer punto moleſtato, alla città, atteſoche il Gouernatore, contenuto contro il parere di molti Capitani l'eſercito, proibì eſpreſſamente il farſi innanzi al Pimentello, il quale con caualleria già ſi moueua per dargli alla coda. Contento pertanto delle colline occupate, e delle trincee abbandonate dal Duca, paſsò coll'eſercito oltre la Verſa, doue ſi trattenne per tre giorni nella fortificatione della Croce bianca, ed'alcuni altri luoghi all'intorno. Giunſero fra quel mentre nel campo i Toſcani, gl' Vrbinati, e i Luccheſi, e furono i primi in-

Il Duca perdute le colline abbandona la ripa della Verſa, e ſi ritira in Aſti.

uiati a Sandoual, perche conforme a'patti col Gran Duca ſteſſero ſolamente impiegati nella difeſa dello Stato di Milano, e gl'vltimi in campo ritenuti. E fra queſti, e altri ſoldati ſopragiunti crebbe l'eſercito fino al numero di trentamila fanti, e tremila dogento caualli, quattrocento de' quali furono inuiati a S. Damiano, terra del Monferrato, che ſta alle ſpalle d'Aſti, afine d'impedire le vettouaglie, e le munitioni, che di Piemonte v'andauano. Conſultoſſi fra' Capitani dell'eſſercito della maniera d'aſſalir il Duca, e d'eſpugnare la città; e fù riſſoluto di tentarla per le colline a lei congiunte, come da luogho più rileuato, e più opportuno, dal quale tanto più breue, e tanto più facile ſi prometteuano il ſucceſſo, quanto che non erano ſtate dal Duca contro l'opinione d'ognuno, ne di preſidio fornite, ne di trincee fortificate, non oſtante che'l lento procedere dell'eſercito nemico gli n'haueſſe dato larghiſſima comodità, e il biſogno preſente neceſſariamente il richiedeſſe. Pertanto il Gouernatore, laſciato il Zerbellone col ſuo terzo alla diffeſa delle fortificationi fatte intorno la Verſa, moſſeſi verſo le colline coll'eſercito in tre battaglioni diſtinto. Guidaua D. Piedro Sarmiento il primiero, ch'era di vanguardia compoſto di quattro Terzi di fanteria, due de'Spagnuoli, e due de' Napolitani; di quelli l'vno era lo ſteſſo commandato dal Sarmiento, e l'altro da D. Geronimo Pimentello, di queſti l'vno obbediua a Tomaſo Carracciolo, e lo, e l'altro a Carlo Spinelli. Dietro queſto veniua il ſecondo battaglione guidato da Gio. Brauo, nel quale era il ſuo, e i due terzi del Cordoua, e del Gambaloita con alquante troppe di caualli, ſecondo il ſito permetteua, tra l'vno, e l'altro erano condotte alcune artiglierie, con alquante carra di munitioni. Seguitauan nel retroguardo i due Terzi di Geronimo Rhò, e del Cauaglier Peccio, con gl'Vrbinati, Parmiggiani, e Luccheſi; i primi comandati dal Conte Horatio Carpegna, i ſecondi da D. Franceſco Farneſe, e gl'vltimi da Franceſco Cenami. La caualleria copriua come prima, il corno ſiniſtro della fanteria, doue il piano ſi diffonde. Seguitaua in vltimo il bagalio, e con la ſolita guardia apparato numeroſo d'artiglierie. Con queſta ordinanza partì di buon mattino l'eſercito coperto da vna folta nebbia, per la quale ne eſſo poteua diſcernere le colline, ne dalle ſentinelle quiui collocate eſſer conoſciuto. Pur finalmente il Duca hauuta da' ſuoi corridori la notitia del mouimento del nemico, e auuedutoſi, che verſo le colline s'inuiaua, conobbe ancorche tardi l'importanza di quel poſto; onde vſcito incontanente dalla città andò con tutte le genti a preoccuparle. Il che eſſendogli per la vicinità facilmente riuſcito, poſcia che non ſi vidde più in tempo di fortificarle, sforzoſſi almeno d'armarle, e fornirle di ſoldati in maniera, che non riuſciſſe al nemico ſenza molto danno, ed effuſione di ſangue inſignorirſene. Diſpoſe pertanto con

Duca vſcito dalla cità ſi mette in difeſa delle colline.

Duca anima con parole i ſoldati alla battaglia.

animo di venir alla battaglia nella più picciola, e più lontana ſei, o ſette mila Franceſi, tra'quali diſcorrendo a piedi gl'animò con parole feruentiſſime al combattere, proponendo loro il vantaggio del ſito, il valor della lor natione, l'odio contro la Spagnuola, la gloria, i premi della vittoria grandiſſimi; e come foſſero la maggior parte gente venuta più con intentione di predare, che di combattere, diceſi, che moſtrando loro con la mano le ſchiere nemiche ſoggiugneſſe; datemi voi quelle ordinanze disfatte, che io vi datò lo Stato di Milano, e tutta l'Italia preda del valore, e della virtù voſtra. Perche, trouandoſi in quel campo quanto d'arme, e quanto di forze poſſono gli Spagnuoli metter inſieme; con quali altre genti? con quali altri eſerciti potranno frenare l'impeto dell'arme voſtre? con quali arme, con quai Capitanni potranno torui di mano il premio, e il frutto della vittoria voſtra? Quindi prendendo occaſione d'eſſer chiamato in altra partie, ſi ſcusò, ſe con eſſi non ſi tratteneua; anzi moſtrando confidare aſſolutamente nella loro virtù, diè loro ad intendere, eſſer la ſua perſona in altra parte più, che quiui neceſſaria. E partitoſi, diſpoſe gli Suizzeri in numero di cinque mila nella collina della Certòſa, doue ancora collocò cinque pezzi d'artiglieria, co'quali, battendo la campagna, le ſchiere ancora dell'eſercito Spagnuolo percuoteua, e diè luogo alla caualleria parte ne'lati della fanteria, e parte nella valle, che formauano, Incontro de' due eſſerciti alle colline d'Aſti.

mauano, i due colli. Eraſi il Gouernatore auanzato con certo preſuppoſto, che il Duca non doueſſe vſcir dalla città; e vedutolo contra ogni eſpettatione ſulle colline egregiamente accampato, e alla pugna apparecchiato, ordinò, che s'appiccaſſe la battaglia, ſtimolato maſſimamente dall'eſortatione de' ſuoi, e dal grande ardore di tutto il campo, il quale altro non bramaua. Pubblicato l'ordine il battaglione del Sarmiento, che era di vanguardia, ſi moſſe verſo le colline, ma per l'ardore eccesſiuo de' ſoldati con paſſo alquanto più veloce di quel, che ſarebbe conuenuto; e hauendo di paſſaggio ſcoperti alcuni Franceſi in certo caſolare alle falde de' colli alloggiati, vi furono inuiate alcune compagnie di Napolitani per iſcacciarneli. Quiui hebbe principio la pugna; perche in fauore de' Franceſi calò incontanente vna gran ſquadra di caualli guidata da Onofrio Muti Gentilhuomo Romano, e Commeſſario Generale della caualleria del Duca; la quale quaſi, abbandonate le parti di eſſo Duca, paſſaſſe in quelle del Re gridando Viua Spagna, Viua Spagna, ingannò ſi fattamente i Napolitani, che approſſimataſi ſenza riceuer nocumento, e fra di loro amicheuolmente riceuuta, tratti incontanente glo ſtocchi, cominciò all'improuiſo a malmenarli, quali ferendo, quali miſeramente vccidendo fino a tanto, che ſolleuati dal ſoccorſo ſoprauuenuto, e dalla preſenza del Gambaloita, il quale, viſta dallo ſecon-

Strattagema de' ſoldati Ducheſchi.

do ſquadrone quella ſtrage, ſi ſpinze innanti, coſtrinſero la caualleria nemica a ritirarſi. E nello ſteſſo tempo i Napolitani, e gl'altri compagni del primiero ſquadrone contro i fulmini dell'artiglierie, e contro vna ſpeſſa grandine di moſchettate andarono ſalendo per que' ſtretti ſentieri, e per l'erto della collina combattendo, e giunti poſcia ſul piano, e aiutati da due pezzi d'artiglieria collocati in luogo opportuno, cominciarono a premer tanto i Franceſi, che, ondeggiando da principio le ſchiere, e poſcia vituperoſamente volgendo le ſpalla, ſi rifugirono in Aſti: in aiuto de' quali il Duca benche inuano mandò incontanente Monsù Limogione Luogotenente del Principe Tomaſo, accioche con la caualleria, che haueua ſeco, inueſtiſſe, e ſoſteneſſe l'impeto de' vincitori. Ed eſſo riuoltoſi a gli Suizzeri dell'altra collina, a quali ſi riduceuano tutte le ſperanze, cominciò con parole feruentiſſime ad animarli, perche quel poſto virilmente difendeſſero, dimoſtrando loro non dal valore, non dal numero de' nemici, ma dal diſordine, e dapoccagine de' Franceſi eſſer la cagione della perdita della primiera collina proceduta: poter eſſi riſarcire la vergogna, e riſtorare il danno; e però hauer eſſi preſentiſſima occaſione di dimoſtrare, quanto gli Suizzeri di valore a'Franceſi preuagliano, di darſi vanto d'hauer a ſe la riputatione, alla Caſa di Sauoia lo ſtata conſeruato. Faceſſero perciò teſta, moſtraſſero il volto al nemico,

Napolitani ſono i primi aſſalire ſulle colline.

Napolitani occupano la primiata collina d'Aſti.

Duca eſorta gli Suizzeri alla difeſa della ſeconda collina.

non ſolo tenendolo da quel poſto lontano, ma ributtando ancora d'all'altro da' Franceſi tanto vilmente abbandonato. Volere eſſo ſteſſo fra quelli ſteſſi la propria vita auuenturare, alla virtù, al valor de' quali haueua lo Stato, l'honore, e la propria riputatione confidato. Eſſer però prontiſſimo a fermarſi fra loro, correndo vna medeſima fortuna, e con vna picca alle mani virilmente fino all'eſtremo combattendo, o quiui morto cadere, o piena, e glorioſa vittoria de' nemici rapportare. Dunque combatteſſono virilmente per la difeſa di quel poſto non altrimente, che farebbono per le mura iſteſſe di Torino, e faceſſero cognoſcere al mondo, non eſſere eſtinta fra gli Suizzeri quella antica brauura de' maggiori, colla quale tante, e ſi ſegnalate vittorie con tanta gloria haueuano acquiſtato, nella quale eſſo non inuano haueſſe confidato, ne vanamente i Principi, impiegandola nella difeſa delle coſe più importanti, preferire la virtù Suizzera a quella di tutte l'altre nationi. Ma indarno erano queſte parole ſparſe, perche in queſto mentre Gio. Brauo, che veniua dietro al Sarmiento, hauendo con lo ſecondo ſquadrone girato al lato della primiera collina, e ſalito nella ſeconda, e con eſſo il Gambaloita, e D. Alfonſo Pimentello con dogento caualli, non ſolo il Limogione non potè co' ſuoi far coſa di momento, ma gli Suizzeri, veggendoſi da tante parti aſſaliti, con bruttezza maggiore, che i Franceſi voltarono le ſpalle, niuno

Duca di Sauoia, perde la ſeconda collina.

combattendo, o moſtrando il volto a gli auuerſarij. E quantunque il Duca, e ſeco il Principe Tomaſo con alquante ſquadre di caualli ſi sforzaſſero di far teſta, e di trattener gli Suizzeri: e ciò non ſuccedendo, ſosteneſſero, per quanto fù poſſibile, l'impreſſione del nemico, adognimodo, creſcendo la fuga de' ſuoi, e la calca de' nemici, fù ancora neceſſario, che cedeſſono, e laſciaſſero in potere del vincitore cinque pezzi d'artiglieria, due de' quali precipitati in vn foſſo verſo la città furono poſcia di notte da gli ſteſſi Suizzeri ricuperati. Tale fù il ſucceſſo della fattione ſulle colline d'Aſti a vent'vn di Maggio commeſſa, nella quale lo ſquadrone del Sarmiento quantunque più d'ogni altro combatteſſe, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a' quali perciò la lode della vittoria poco men che interamente è douuta; adognimodo, perche il troppo ardore di coſtoro, e la troppa furia, con che andarono ad inueſtire, fù d'impedimento a' compagni, e a gl'altri ſquadroni del Re, i quali con paſſo più ordinato, e militare procedeuano, che non giugneſſero in tempo della pugna; perciò eſſendoſi queſti accoſtati dopò che i Franceſi già s'erano meſſi in rotta, non fù l'opera loro di quel giouamento, e profitto, che ſarebbe ſtata, ſe, fatta vnitamente impreſſione, haueſſero combattuto: perciocche in tal caſo non ha dubbio, che le genti del Duca in tutto ſarebbono ſtate debellate. Il numero de' morti ſecondo il ſolito variamente

Eſercito Spagnuolo vittorioſo ſulle coline d'Aſti.

mente ſi racconta; fù però minore di quel, che da ſimile conflitto ſi poteua aſpettare, però che merauiglia? ſe più s'atteſe al fuggire, che al combattere? Riceuettono qualche danno i Napolitani ingannati dalla caualleria del Duca, la quale caualleria ſi può dire, che ſola menaſſe le mani, e faceſſe qualche reſiſtenza, doue all'incontro quella del Re poco, o nulla combattè. Rari ancora furono i prigioni: fra gli Spagnuoli di conto vi rimaſe prigione D. Franceſco di Silua fratello del Duca di Paſtrana, il quale vſcito ſolo a combattere fuora dell' ordinanza, ed entrato con troppo giouanile ardore fra'nemici, eſſendo ſtato ferito, morì fra pochi giorni prigione in Torino. Cadettero di perſone di qualità dalla parte del Duca Monsù di Crepagna Sergente Generale, e ſei altri Capitani: da quella del Re ſei Capitani, e alcuni altri officiali minori. Grande fù la riputatione, nella quale ſalirono l'arme del Re per li paſſati ſucceſſi fortemente abbaſſate, e grandiſſima la depreſſione di quelle del Duca, gl' affari del quale vennero perciò ſtimati da tutti per abbattuti intanto, che, peruenuta in Torino la nouella della perdita della battaglia, e vedendo dal Duca mandate le ſcritture, e le coſe più importanti, che ſeco haueua, riccorſono a quelle prouuiſioni, alle quali ne gl'eſtremi delle coſe ſi ſuol metter la mano. Trapportarono nella cittadella le gioie, e le ſuppellettili della Corte più precioſe, e quaſi haueſſero il nemico alle mura, attendeuano

D. Franceſco di Silua prigione del Duca.

Confuſione delle coſe del Duca per la perdita della battaglia ſul le colline.

gl' huomini con diligenza à ripararle, e fornirle di ſentinelle, e di corpi di guardia, e le donne veſtite di ſacco, e a pie ſcalzi andauano proceſſionalmente alle Chieſe, e luoghi pii della città E nondimeno pochiſſimo fù il frutto, che da tal vittoria raccolſero i vincitori; poiche contro l'vſo comune delle guerre, da eſſa comincinciarono gl'affari del Re à declinare di forze, e di riputatione, e per lo contrario quei del Duca di giorno in giorno à riſorgere più lieti, e più glorioſi. Imperciocche l'eſercito, che vincitore doueua correre con lo ſteſſo ardore all'eccidio della città, piena di gente sbigottita, e per l'ecceſſiuo timore confuſa, e che veriſimilmente non haurebbe retto alla fama dell'eſſercito vittorioſo, e battuta la incontanente ſenza dilatione eſpugnarla; ſi come, coſi confeſſando ognuno, ſarebbe facilmente, e in breuiſſimo termine ſucceduto, non ſolo tralaſciò di farlo, ma ſi fermò ſulle colline acquiſtate otioſo, e quaſi da fatale ſtupidità oppreſſo, occupandoſi ſolamente nell'erger delle trincee, e nel lauoro de'ripari per gl'alloggiamenti, e per difenderſi dal nemico già quaſi debellato. I quali dopo alquanti giorni formati, comincioſſi la batteria, ma tanto fredda, lenta, e incerta, che le palle dell'artiglieria, o non colpiuano, o con pochiſſimo danno; quantunque il muro battuto faceſſe la vecchiaia deboliſſimo. Onde il Duca, il quale non ſenza confuſione, e ſmarrimento era ancor eſſo entrato nella città, e veggendo le coſe

Gouernatore non ſi sà valere della vittoria.

Il Duca per la freddezza dell' eſercito Spa coſe diſperate, e a mali termini per la confuſione de' propri ſoldati condotte, ſi preparaua più ad abbandonarla, che a diffenderla, ripreſi gli ſpiriti, e l'animoſità per lo procedere così lento dell'eſſercito nemico, entrò in confidanza di poterla difendere. Ilche per fare più orreuolmente, e con maggior dimoſtratione di valore, alloggiò le genti fuora di eſſa tra le mura, e le trincee a fronte di quelle del nemico fabbricate; e non ſolo dal caſtello, e da' bellouardi, e piatteforme fuori d'eſſa in luoghi opportuni erette aſſiduamente, e gagliardamente batteua il campo Spagnuolo; ma, vſcendo ſpeſſo dalle trincee con groſſe bande di moſchettieri, fino su gl'argini ſteſſi, e su ripari l'infeſtaua, e notte, e giorno in continuo trauaglio il tratteneua: ma particolarmente da quella parte, doue, per eſſer più eſpoſta a gl'aſſalti, ſtauano alla difeſa Gio. Brauo, e Lodouico Gambaloita, a' quali perciò conuenne il peſo di tutta quella impreſa ſoſtenere. Haueua il Duca la città abbondantiſſima di vettouaglie, e di monitioni, le quali cotidianamente gli veniuano recate, non oſtante i quattrocento caualli mandati a San Damiano; e la vicinità della ſteſſa città dauagli comodità non ſolo d'alloggiare più comodamente, e al coperto la ſua gente, ma anco di rinfreſcarla. Perche ripartando i ſoldati fra le guardie delle mura, e delle trincee, e ſuccedendo gl'vni, a gl'altri nella fatica, e nella quiete, s'andauano ricreando, e dalla ricreatione forze maggiori

gnuolo entra in ſperanza di diffender Aſti.

Il Duca s'accampa fuora della città contro gl'allogiamenti Spagnuoli.

Trauaglia in molti modi l'alloggiamento Spagnuolo.

Comodità dell'allogiamento Ducale, a incomodità dello Spagnuolo.

apprendendo, e con più vigore alle fatiche ſott'entrando, erano di maggior durata, e reſiſtenza. E quantunque ſcarſamente veniſſero pagati, con molto affetto nondimeno, e con molto ſtudio in quella guerra ſeruiuano, trattenuti non tanto dalla preſenza, e autorità del Duca, quanto dalle ſue maniere attiſſime per natura a conſiliarſi gl'animi de' ſoldati, de' quali era continuamente compagno a' pericoli, e alle fatiche. Aggiugneuaſi, che egli per natura liberale co' ſoldati, ſapeuano non mancare alle paghe per auaritia, ma per impoſſibilità. Onde diuenuta la cauſa particolare di ognuno, s'affaticauano per proprio honore nell'impreſa, e concitati dall'odio contro la nation Spagnuola, e dal deſiderio di ſcancellare la vergogna del mancamento nella battaglia commeſſo, tanto più ſi vedeua creſcer in loro l'ardore del combattere, quanto conoſceuano venir meno nell'eſercito nemico. Il quale non ſolo, come s'è detto, da continui trauagli infeſtato, ma da infiniti diſagi, e incommodità afflitto, e a mille incommodità della campagna eſpoſto, andaua miſeramente languendo, e quaſi giaccio percoſſo dal Sole diſtruggendoſi. Perciocche abbondante di vettouaglie, e d'ogni altro rinfreſcamento ſomminiſtratogli da gli Stati di Milano, e del Monferrato, patiua d'ogni regola, e buon gouerno, da che diſordini importantiſſimi riſultauano. Staua alloggiato ſu quelle colline ſterili, e ſenz'acqua; onde grandiſſima era la penuria, che

Malatie cagionate nel campo Spagnuolo dalli diſordini.

che ne ſentiua, non ſolo per rinfreſcare, e nettare i corpi dalle lordure, ma ancora per bere. Perche portata ſu la ſchiena delle giumenta dal Tanaro, e dalla Verſa lontani, non ſuppliua per eſtiuguere la ſete a' ſoldati, e per abbeuerare i caualli: eſſendo maſſimamente le ciſterne della Certoſa vicine per lo gran concorſo incontanente aſciugate, e vn rigagnolo, che vicino all'alloggiamento correua, per lo poco ſtudio, che ſi poſe nel conſeruarlo dall'immonditie dell'eſercito purgato, diuenne così lordo, e ſciffo, che non poteua eſſere di ſeruitio, o di giouamento. Onde i ſoldati non ſolo ardeuano per la grandiſſima ſete, ma per lo ſudiciume ammorbauano. Aggiugneuaſi, che non eſſendo in que' luoghi ſolitari altre habitationi, eccetto il Conuento della Certoſa, i ſoldati per lo più alloggiauano ſenza tende, o barracche, al ciel ſcoperto, e ſul terreno ignudo. Onde il giorno veniuano da' raggi Solari in quel tempo ardentiſſimi abbrucciati, e la notte dal ſereno, e freddo dell'aria ſtemperati. Haureſti per tanto veduto in molti luoghi i ſoldati all'ombra d'vn ramo fitto nella terra hauere per ſommo refrigerio difender vn poco il capo dall'ardore del Sole eceſſiuo, e tenerui il rimanente del corpo con gran ſentimento ſottopoſto. Pochiſſima era la cura di ſepellire i cadaueri: onde l'aria dal puzzo de' corpi morti, dall'infermità, e altre ſchifezze, di che il campo tutto pieno ſi vedeua, diuenne come compreſſo, e puzzolente. Non po-

Eſercito Spagnuolo per le frequanti malatie molto ſminuiſce.

tendo per tanto i ſoldari reſiſtere alle fatiche della guerra, e a' diſaggi del corpo coſi grandi; amalauano ogni giorno in molta quantità, a' quali, non eſſendone anco di rimedi opportuni proueduto, e creſcendo tuttauia il contaggio, diuenne il campo fra pochiſſimi giorni più ſimile ad vno Spedale d'infermi, che ad alloggiamento d'huomini militari. Fù per tanto neceſſario, far venire da Sãdoual gl'Alemani, che v'erano di preſidio, per ſupplire alla penuria delle genti, che nel cãpo gia ſi cominciaua a prouare, non ſe ne ritrouando numero ſofficiente di habili a ſtar in piedi, e a ſupplire alle guardie, e fattioni ordinarie del campo. Tanto più, quanto che il Gouernatore, hauendo fatto lauorare vna trincea verſo Ponente, con penſiero d'arriuare alla ſtrada, per la quale dal Piemonte veniuano le vettouaglie, e le munitioni nella città introdotte; il Duca auuedutoſi del diſegno, ne tirò dirimpetto vn'altra, con la quale copriua la medeſima ſtrada, e in capo a eſſa fece fabbricar vn forte, d'onde le palle dell'artiglierie, ſcortinando con gran furia l'oppoſta trincea, i quartieri alloggiati alla Certoſa rimaneuano eſpoſti a gl'aſſalti. Eſſendo pertanto neceſſario riparare al danno, col fabbricare di rincontro vn'altro forte, fù deputato alla cuſtodia di eſſo Tomaſo Carraccciolo col ſuo Terzo de'Napolitani; e non ſupplendo queſti, perche erano molto diminuiti, vi furono mandati i Tedeſchi da Sandoual poco prima venuti. Coſi perſeuerando per molti giorni il Gouernatore dall'vna parte coll'eſercito nemico ſotto quella città, e dall'altra dimoſtrando poca, o volontà, o riſolutione d'aſſaltarla, non poteuano i ſoldati da tanti trauagli, e incomodi oppreſſi contenerſi dalle mormorationi, lamentandoſi non tanto dell'effetto, quanto del modo, col quale eſſo Gouernatore permetteua, che eſſi prontiſſimi al combattere con vera virtù contro il nemico di forze inferiore, conſumaſſero così vilmente di diſaggio, e ſoffrendo mille morti ogn'hora, correſſero a manifeſta rouina, e deſtrutione, ne voleſſe loro permettere il morire honoreuolmente ſotto l'aſſalto della città, e quartieri del Duca; ne per diuertire il nemico dalla difeſa, mandare almeno la caualleria, che ſtaua quiui otioſa, a predare, e ſcorrere pe'l Piemonte, per trattenere le prouuigioni, che veniuano cottidianamente in Aſti. Erano pertanto le bocche d'ognuno piene di maledicenze, e di parole detrattorie del nome, e riputatione di lui, puntandolo al ſolito di tacito intendimento col Duca, e di poco ſincera intentione verſo gl'affari del Re. Delle quali detrattioni, come anche di quel, che in ſua difeſa s'andaua allegando (perche variamente ſe ne diſcorreua) accioche ſe ne ſappia, per quanto è poſſibile il fondamento, fie neceſſario, che laſciando l'eſercito Spagnuolo ne'diſagi, e trauagli, ne'quali fino al fine dell'impreſa, e concluſione della pace ſi trattenne, e facendoſi alquanto più a retro, qualche coſa

Eſclamationi e mormorationi dell'eſercito Spagnuolo contro il Gouernatore.

particolarmente ne diſcorriamo.

Diſcorſo intorno di guerreggiare del Gouernatore.

Il Gouernatore, dimoſtrandoſi per natura inclinato a fare le coſe maturamente, e ſicuramente, e però profeſſando di maneggiare la guerra non coll'impeto militare, ma con la tardità, e cautione Spagnuola, pareua ſempre, che in tutte le deliberationi haueſſe per iſcopo principale il non metter in auuentura lo ſtato delle coſe preſenti. E però, quaſi ſcoglio pericoloſiſſimo a gl'affari del Re, pareua, che neſſuna coſa tanto abborriſſe, quanto il farſi o a gl'Italiani, o a'Franceſi ſoſpetto, che e'voleſſe inſignorirſi d'Aſti, e del Piemonte per timore, che tali ſoſpitioni troppo gagliardi humori commuoueſſono, e la pace d'Italia tutta dalle fondamenta contro l'intimo ſentimento del Re, e del ſuo Conſiglio perturbaſſono. Cotai fini, e penſieri da lui fin dal principio per giuſtificatione dell'impreſa non diſſimulati, il feccero poſcia tanto nel proſeguir della guerra, quanto in tutte l'altre operationi circonſpetto in maniera, e ritenuto, che'l Duca, prendendone ardire, e temendo meno la riputatione nell'arme di lui, continuaua più animoſamente la guerra, e gl'Ambaſciadori, da'quali era maneggiata la pace, ſe ne ſeruiuano, come di freno, e di ſprone, per condurlo douunque voleuano. Dell'iſteſſa opinione, ma con più fiſſo penſiero dimoſtrauaſi il Principe d'Aſcoli, al quale il Gouernatore molto aderiua, e ad amendue alcuni de' Capitani, i quali per eſſer beneficati, dal cenno del Gouernatore in tutte le con-

Gran circoſpecione dal Gouernatore profeſſata nel maneggiare la guerra cagiona molti nocumenti.

ſulte dippendendo, non mancauano ſecondo l'intentione dell'iſteſſo di conſultare; reclamandone in darno il Mortara, il quale auuerſo al ſolito dal procedere del Gouernatore, ne punto sbigottito per lo pericolo corſo a Biſtagno, voleua, che, tralaſciati tanti riſpetti pernicioſi alla ſomma delle coſe la guerra virilmente ſi faceſſe; e con eſſo intrinſecamente ſentiuano la maggior parte de' Capitani, e ſcopertamente l'eſercito tutto di tanta circoſpettione del Gouernatore ſcandalizzato Nutriua ancora maggiormente la diſpoſitione del Gouernatore, e del Principe la negotiatione della pace, che ſi trattaua molto caldamente in Iſpagna, in Francia, e in Italia. Imperciocche hauendo il Re di Francia inuiato il Comendator di Silleri con ſuperbiſſima Ambaſceria a portar i doni alla nuoua Spoſa, e cominciando ad eſſerli ſoſpetti i gagliardi apparati del Gouernatore contro'l Piemonte, haueuagli ancora dato ordine di trattare molto efficacemente con quel Re della forma di comporre le coſe del Duca; dalla quale compoſitione dopò le attioni hoſtili dell'iſteſſo Duca s'era quel Re,e quella corte dimoſtrata alieniſſima. Premeua in effetto a quel Re, e a quella corte il conſentire alle domande del Re, di Francia, parendo coſa troppo aliena dalla Reggia Dignità, ne conueniente a tante minaccie, e apparati. Premeua ancora più pro l'eſempio, parendo loro, che l'accordare col Duca ſenza che precedeſſe

Trattati della pace intepidiſcono nel Gouernatore il feruor dell'armi.

Ambaſciadore di Francia inuiato in Spagna tratta efficacemente la pace a fauore del Duca.

Difficoltà della negotiatione della pace.

Ragioni per diſporre il Re alla pace col Duca.

il giuſto riſentimento, e douuta vendetta delle oſtilità commeſſe, e del poco riſpetto vſato, foſſe con troppo detrimento dell'autorità, e riputatione della Corona. Militaua dall'altro lato la neceſſaria difeſa del Duca, la quale a Principe libero permeſſa non ſolo il nome, ma l'effetto ancora della preteſa ingiuria mitigaua. Militaua il continuo deſiderio di conſeruare l'Italia in pace, la quale contro ogni eſpettatione perturbata con tanto ſpargimento di ſangue Chriſtiano, e con tanto danno de' popoli, e non ſenza pericolo d'intereſſarui la Francia incrudeliua. Combatteua ancora nel petto del Re il riſpetto del parentado, che haueua col Duca; onde riſoluto, che finalmente ſi condonaſſe non ſolo il riſentimento ma la ſoddisfattione della preteſa ingiuria all'interceſſione del genero, alla congiuntione del ſangue, e alla quiete de' popoli, e della Repubblica Chriſtiana fù appuntato, che, oſſeruando il Duca gli ſteſſi tre punti fin da principio della guerra propoſti, foſſe dalle moleſtie della guerra liberato. Ma accioche il tutto colla dignità, e riputatione del Re procedeſſe, e il Duca non haueſſe animo di ſtar, come dimoſtraua, pertinace, e di ricuſare il partito, rimaſe accordato, che il Re di Francia doueſſe per mezzo l'Ambaſciador ſuo in Piemonte intimare la guerra al Duca, qualunque volta d'accettare i ſudetti tre punti ricuſaſſe, e all'incontro, che la loro accettatione fatta dal Duca, e portata in iſcritto dall'Ambaſcia-

Modo con che fù riſoluta e appũtata nella corte di Spagna la pace col Duca.

dor Franceſe al Gouernatore, gli ſeruiſſe come d'eſpreſſo comandamento del Re, perche, ceſſando tutte le oſtilita da gli Stati del Piemonte l'eſercito incontanente ritiraſſe. Così, componendoſi le coſe, ſenza che i Miniſtri del Re vi s'intrometteſſero, ò cos'alcuna col Duca patteggiaſſero, parue in Iſpagna forma di compoſitione conueniente alla Grandezza, e Maeſta del Re, ſeruendo la pronta, e ſimplice accettatione del Duca per la compiuta emenda, e ſoddisfattione delle coſe paſſate. Cotale appuntamento dall'Ambaſciador Rambollietto, che n'hebbe prima notitia di Francia, fù fatto intendere al Gouernatore, fin quando era in Felizano; e dubitãdo del pericolo, che da così gagliardo eſercito al Duca ſopraſtaua, eſortollo a ſouraſedere, acciò per qualche nuouo accidente la pace quaſi conchiuſa non ſi ſturbaſſe, e coll'auuiſo diedegli vna littera di D. Inigo de Cardenas Ambaſciador per lo Re in Pariggi, per la quale veniua auuiſato, che il Re di Francia haueua ordinato al Ramboglietto, che in ſuo nome la guerra al Duca intimaſſe incontinente, che egli d'accettare i tre punti non riſolueſſe. Ne parendo credibile, che il Duca, doueſſe mai repugnare alla volonta de' due Re, i quali, come foſſero vna steſſa coſa, con vniti conſigli procedeuano; perciò il Gouernatore, e perche finalmente le coſe, per le quali ſi combatteua non meritauano, che per conſeguirle, gli affari del Re ſi ſotto-

I' Gouernatore auiſato fin quando era in Feliſano della pace in corte appuntata.

Re di Francia ordina al ſuo Ambaſciador in Piemonte che intimi a Duca la guerra ſe non accetta la pace di Madril.

metteſſero a maggiori perturbationi, preferiua la pace, che riputaua ſicura, e vicina alla guerra lunga, e pericoloſa, e ſtimaua baſtare il moſtrar queſta al Duca in vece di fargliela, e baſtare venire contro eſſo a qualche honoreuole fattione, più per conchiudere con riputatione la pace, che per fine di dannificarlo. In ſegno di che lentamente ſi moſſe da Felizzano ad Annone, e lentamente ancora ſi trattenne per ſei giorni intorno la Verſa, e procedette ancora con qualche lentezza nel diſloggiare il Duca, nella fortificatione de' poſti occupati, e nel conſultare della ſomma della guerra, e del modo di eſpugnare la Citta d'Aſti, forſi con iſperanza, che il timore dell'eſercito vicino, la negociatione de gl'Ambaſciadori, e il dubbio dell'intimatione della guerra da fargliſi in nome del Re di Francia, doueſſero diſporlo alle conditioni della pace: onde ſenza mettere in auuentura gli affari del Re, il tutto ſenza pericolo, e con molta riputatione acchettato rimaner ſi doueſſe. Quindi ancora forſi ſuccedette, che ottenuta la vittoria, e contento della ritirata del Duca non paſſaſſe più oltre; ma parendogli di potere come ſuperiore, e vittorioſo in qualunque modo comporre, deſſe facilmente orecchio alle vrgenti, ed efficaci proteſte dell'Ambaſciador di Francia, il quale il fece ammonire, che la mente de' Re loro non era, che all'oppreſſione del Duca a tutta briglia ſi procedeſſe; aſſicurandolo ancora, che il Duca vinto in to in battaglia per timor dell'eſercito vittorioſo non poteua meno, non accettar incontinente le conditioni della pace; ſi come l'Ambaſciadore meſcolando co' proteſti, le ſperanze, e promeſſioni di giorno in giorno l'aſſicuraua, che ſuccederebbe. Queſto è quel, che per diſcarico, e in difeſa del Gouernatore ſi diſcorreua: oltre molti altri ordini non penetrati, i quali s'aſſeriuano dal Duca di Lerma al Gouernatore ſegretiſſimamente inuiati; ſecondo i quali gli foſſe ſtato neceſſario gouernarſi. Imperciocche forſe da queſti tempi vn tacito mormorio fra molti, il quale, pigliando poſcia forze maggiori, crebbe in fama, e openione aſſai coſtante, e vniuerſale; che il Duca di Lerma, a' rigori del quale s'attribuiua la cagione più principale de' preſenti mouimenti, vedendo, quanto contro la propria eſpetatione, e contro i Regi affari foſſero andati creſcendo, e dubitando, che la ſturbata pace, e l'alienatione del Duca i propri intereſſi, a lungo andate rouinaſſero, ſtrettamente incaricaſſe al Gouernatore, che, tralaſciati tutti gl'altri riſpetti, alla ſola compoſitione, e riconciliatione del Duca attendeſſe, e che eſſo da' preciſi comandamenti aſtretto la condotta della guerra allentaſſe. Ma queſte coſe non erano allora, ne furono poſcia tanto certe, e manifeſte, che le ſoſpitioni gagliarde contro di lui già ſorte ſpegner poteſſero. Preualeuano per tanto nel concetto vniuerſale le contrarie ragioni di coloro, i quali, o per proprie emulationi, o

Duca di Lerma deſideroſo d'acchettare i nuoui romori col Duca.

Oppoſitioni alla condotta della guerra, e negli affari preſenti.

per ſiniſtra impreſſione delle attioni di lui argomentando, diceuano; neſſuni ordini del Re, atteſo maſſimamente la lontananza, poter mai eſſere tanto preciſi, e limitati, che non meritaſſono di eſſere, ſecondo il variar delle coſe, variati; ne hauer douuto tanto legargli le mani, che non poteſſe valerſi delle proprie forze, ſecondo il tempo, o il biſogno ricercaſſe. Ne pratica veruna di pace hauere per ragione alcuna douuto intepidir tanto il feruore della guerra, che per non iſturbare l'incerta concluſione di quella, ſi perdeſſono, o ſi ratteneſſono i progreſſi di queſta Del timore de' futuri mali come di coſa vana, e da queſti tempi troppo aliena non faceuano conto alcuno, perche hauendo il Gouernatore alle mani vn'eſercito inſtruttiſſimo d'arme, de' migliori Capitani di queſti tempi, e d'ogni bellico apparecchio, a cui aggiugneuano, e forza, e riputatione i ſuſſidi di diuerſi Principi Italiani, rimaneuano le coſe tanto ben aſſicurate, che poteua confidare di non ſolo mantenere l'Italia nella ſolita fede, e inclinatione verſo il Re, ma di ritenere ancora gl'Oltramontani, perche non ſi muoueſſero, e per reprimerli mouuti. E in ogni caſo qual ſiniſtro, diceuano, poteua mai ſuccedere, che non foſſe maggiore aſſai il danno, che di preſente dallo sfacimento di quell'eſercito poteua riſultare, il quale eſercito, ſtando in piedi, baſtaua a riparare a tutti gl' inconuenienti, e rouinando tiraua infallibilmente ſeco tutti quelli, e maggiori pericoli, de' quali tanto ſi temeua, e a' quali col trattener le coſe tanto di riparare ſi ſtudiaua. Dunque, ſoggiugneuano, appartenere al Capitano conoſcere la conditione delle proprie forze, vſare del vantaggio di eſſe, moſtrar vigore, e riſolutione, ſtrignere il nemico, aſſalirlo, e tenerlo tanto trauagliato, che deſideri, che brami, che habbia a ſomma gratia l'ottener vna ſicura pace, la quale certo è, che ſempre più vantaggioſa ſi conchiude per coloro, i quali ſe ne dimoſtrano maggiormente alieni. Così eſſerſi ſempre tutti i Capitani, e Condottieri gouernati, in cotal guiſa hauerne riportato honoreuoliſſimi frutti, alte conditioni, e molta riputatione a gl'affari de' Principi loro. Ma il trattenerſi otioſo dentro a' ripari, lo ſtar ſedendo ſotto il padiglione, e eſpettando la diſpoſitione del nemico alla pace, laſciarſi aggirare dalle parole, paſcerſi di vane promeſſioni de' Miniſtri de' Principi intereſſati, e dimoſtrar poca diſpoſitione alla guerra, e grande inclinatione alla pace, altro non eſſere, che accreſcer la confidenza all'auuerſario, farlo creſcere di ſuperbia, ed'ardire, farlo alieno da' partiti della pace, ritroſo alle conditioni, e più difficile a conſentire a quel, che vede eſſere dall'auuerſario con tanto ſtudio procurato. Queſte, e ſimili ragioni ſi diſcorreuano per l'Italia, e per lo campo iſteſſo, ne' cerchi, e delle raunanze degl'huomini, i quali incerti de gl'vltimi fini de' Principi, e de' Capitani, e delle cagioni, che gli muouono, o rimuo-

Concluſione del diſcorſo.

uono dall'operare, e più incerti ancora di quel, che ſarebbe auuenuto, ſe ſecondo l'intentione, e diſcorſi loro ſi foſſe operato, s'arrogano e ben, e ſpeſſo con danno della fama altrui la cenſura delle humane attioni ne più, ne meno, come ſe l'intimo di chi gouerna, o i futuri auuenimenti foſſero, a gl'occhi loro ſottopoſti. E riſtrignendoſi l'vficio dello ſcrittore alla narratione de' ſucceſſi, ſi laſciera il giuditio del più vero, e ragioneuole diſcorſo a chi di legger le preſenti fatiche hauera guſto, e ſoddisfattione. Certo è, che il Gouernatore nel concetto vniuerſale ſi reſe ſoſpetto d'hauer da principio in luogo d'eſtringuere, acceſo, e con poca ſincerita nodrito quel fuoco, nell'oppreſſione del quale, ſe haueſſe maggior ſtudio collocato, haurebbe chiuſa la bocca alle detrattioni, e la fede ſua verſo il Re maggiormente giuſtificato, haurebbe colla propria riputatione, che ne rimaſe grauemente offeſa, conſeruato quella del Re, la quale da queſti principij comminciando a piegare, andò poſcia ſenza ritegno declinando, come i venturi ſucceſſi dimoſtreranno. Ma (per tornare d'onde partimmo) mentre l'eſercito s'andaua nella maniera, che s'è detto, sfacendo, non erano le pratiche della pace da'Miniſtri de' Principe abbandonate. Trattauanla con l' Ambaſciador Franceſe Monſignor Pier Franceſco Coſta Veſcouo di Sauona, e Nuntio ordinario preſſo il Duca riſedente ſucceſſo al Sauelli, il quale per particolari indiſpoſitioni haueua

Miniſtri de' Principi trattano in campo la pace.

otenuto

ottenuto licenza di ritornar a Roma, e con eſſi il medeſimo Zeno per la Repubblica di Vinetia, co'quali ma ſeparatamente dal Nuntio interueniua Dudleij Carleton giunto da Vinetia, doue come Ambaſciador ordinario riſedeua, poco prima in Piemonte con titolo d'Ambaſciadore Straordinario del Re d'Inghilterra; il qual Re fauorendo occultamente le coſe del Duca, haueua ordinato in queſt'iſteſſo tempo, nel quale come amico comune maneggiaua la pace, che gli foſſero sborſati in Lione cento mila ducati, e faceua ancora in apparenza da'Baroni del Regno, ma in effetto per comandamento ſuo armare alquante naui per inuiarle (ſecondo ſi diceua) con fanteria in ſoccorſo del Duca. Aſpettauaſi ancora di giorno in giorno ma per via di terra il Conte Gio: di Nanſao con genti d'Ollanda; e ſi ſentiuano di Lamagna appropinquare ſoccorſi in fauore dell'iſteſſo Duca inuiatigli da Principi Proteſtanti di quella natione, i quali con non picciolo ſtudio le guerre del Piemonte fomentauano. Ne men di loro benche più occultamente le fomentauano i Vinitiani, i quali anſioſi da principio de' progreſſi dell'eſercito Spagnuolo, e temendo dell'oppreſſione del Duca, cominciarono con denari, e col conſiglio occultamente a fauoreggiarlo; e poſcia, veggendo le coſe di lui proſperamente ſuccedere, e ſolleuarſi, deſideroſi di sbattere la grandezza Spagnuola, non mancauano di ſoſtenerlo, e puntellarlo, acciocche

Re d'Ingilterta, e altri Principi oltramontani inuiano ſoccorſi di danari, ed altro al Duca di Sauoia.

Vinitiani fauoreggiano il Duca.

Miniſtri de' Principi poco ſinceramente trattano la pace.

reggeſſe a tanta piena, e reſiſteſſe a chi penſaua ſottometterlo. Onde, come tutti queſti Principi ſoffiaſſero occultamente in queſto fuoco, così fù ſtimato, che gl'Ambaſciadori prepoſti alla negotiatione, eccettuatone il Nuntio, non procedeſſero ne anco ſinceramente nel maneggiarla. Perche e la maniera del trattare, e la forma della concluſione fù aſſai diuerſa da quella buona fede, che in apparenza profeſſauano, e contraria alla molta confidenza, e buona corriſpondenza, tra'l Re di Spagna, e quel di Francia; l'Ambaſciador del quale, hauendo nell'vna mano l'appuntamento di Madril, e nell'altra l'intimatione della guerra, e potendo per conſeguenza con queſta ſtrigner il Duca, e per virtù di quello sforzar il Gouernatore, era come principale, e arbitro di tutta quella negotiatione tanto più, quanto che dippendendo da' ſuoi comandamenti, i ſoldati, e Capitani Franceſi, che in fauore del Duca militauano, poteua con vn ſolo cenno diſarmarlo, e della maggior parte delle ſue forze in vn ſol punto ſpogliarlo E quantunque per ordine del ſuo Re doueſſe hauer a cuore la ſoddisfattione, e riputatione della Corona di Spagna, e come buon Miniſtro di tanto Re non doueſſe permettere, che altrimente la pace ſi conchiudeſſe per l'eſempio pernicioſo, che ſarebbe a tutti i Re maggiori; ed egli come confidente fra' Baroni della Francia alla corte Spagnuola foſſe ſtato dalla Reina a queſta carica eletto; adognimodo, potendo in lui più aſſai l'autorità, e'l comun deſiderio de' Principi del Regno diſcrepante da quello del Re, intorno al conſeruare l'amiltà con la Corona di Spagna; e forſi ancora preualendo l'humor Franceſe contrario per naturale inclinatione al nome Spagnuolo, fece minor conto del Regio comandamento il che fù potiſſima cagione di tutti, gl'inconuenienti i quali a gl affari dell'eſercito Spagnuolo ſuccedettono: Perciocche non è dubbio, che le coſe ſarebbono diuerſamente riuſcite, ſe incontinente dopo la vittoria delle colline haueſſe gl'ordini del ſuo Re puntualmente eſequito. Ma mentre hora ſotto preteſto di non voler eſaſperare il Duca, ne irritarlo con troppo rigore troppo delicatamente con eſſo procede, hora, approuando le ſoſpitioni dell'iſteſſo, dudita, che, intimatagli la guerra, rimanga il Piemonte con molto pregiuditio del Regno in preda dell'eſercito vittorioſo, e però và col Duca temporeggiando, e a coſi fare viene ancora da gl'Ambaſciadori Ingleſe, e Vinitiano, confortato; il Duca conſcio di quel, ch'era, s'andaua dall'vna parte co' ſoterfugi, e dilationi ſchermendo, e dall'altra, aſſaltando le trincee, ſtaua a petto al nemico, e per lo contrario l'eſercito Spagnuolo s'andaua, come s'è detto, sfacendo, e quanto più diminuiua di forze, e di genti, tanto mancaua nel Duca la volontà d'accordare, e per conſeguenza, indurato ſul vantaggio delle conditioni, proponeua dilationi, e difficoltà maggiori, e con la ſperanza di rimanere alle fine ſuperiore creſceuagli la volontà del guerreggiare, onde con lo sfogamento dell'odio contro gli Spagnuoli conceputo aſpiraua a farſi glorioſo, e colla piena vittoria di tanto eſercito immortale. E gl' Ambaſciadori, i qual voleuano condurre il filo della negociatione, doue teneuano fiſſo il penſiero, tratteneuano il Gouernatore con efficaci promeſſioni di pace, la concluſione della quale d'hoggi in dimane differendo, e prendendoſi fra quel mentre piacere de' danni, e delle miſerie dell'eſercito Spagnuolo, tanto induggiarono, che, veggendolo finalmente in debolezza tale condotto, che gl' era qualunque impreſa impoſſibile, cominciarono a trattare di nuoue compoſitioni, le quali oltre a'tre punti di Madril molte altre coſe conteneuano di ſoddisfattione del Duca. Così fermoſſi la capitolatione di pace con gl'infraſcritti patti, e conuentioni.

Capitoli di pace accordati ſotto Aſte.

Il Duca diſarmarebbe effettiuamente fra vn meſe, e ritenendo per ſicurezza de' ſuoi ſtati quattro ſole compagnie di Suizzeri, con quel di più de' ſuoi ſudditi, che e' voleſſe, tutto il rimanente delle ſue genti licentiarebbe. Non offenderebbe gli ſtati del Duca di Mantoua, e trattarebbe innanzi la giuſtitia ordinaria dell' Imperadore le ſue pretenſioni. All'incontro l'Ambaſciador Franceſe gli prometteua la remiſſione de' ribelli del Monferrato con piena reſtitutione de' lor beni, honori, e vfici. La pretettione del Regno, in caſo contro le coſe conuenute foſſe da' Miniſtri Spagnuoli moleſtato, e a queſto effetto eſpreſſamente comandaua ſi in nome del Re al Mareſciallo Digueres Gouernator del Delfinato, e a gl'altri Gouernatori delle Prouincie confinanti a gli Stati del Duca, che incontanente, e ſenz'aſpettare altri ordini del Re doueſſero ſoccorrerlo, in caſo le conuentioni non gli veniſſero oſſeruate. Sarebbono gli Suizzeri, e' Valleſi reſtituiti nel comertio libero dello Stato di Milano. Reſtituiti, i luoghi, e terre per l'vna, e per l'altra parte occupati. Perdonato generalmente a tutti i Franceſi, i quali contro il Regio comandamento haueſſero nalla preſente guerra ſeruito. Non ſarebbe il Duca fra ſei meſi ricercato dal Re Catolico di paſſaggio d'alcune genti. Tempo allo ſteſſo Duca di tre meſi, per auuiſare gli amici, accioche ſi aſteneſſero da qualunque oſtilità contro il Re, durante i quali, rifacendo il Duca i danni, non pregiudicaſſe alla pace tutto ciò d'oſtile, che ſuccedeſſe. Accordauanſi oltre a ciò la forma del diſloggiare l'eſercito Spagnuolo nel modo ſeguente.

Forma del diſloggiare al Gouernatore preſcritta.

L'ambaſciador Franceſe pregarebbe il Duca, che faceſſe vſcire mille fanti dalla città d'Aſti. In vſcendo queſti ſcriuerebbe al Gouernatore pregandolo, e facendo, che egli coll'eſercito partito da' ſuoi poſti ſi ritiraſſe alla Croce bianca, e Quarto. Fatto queſto lo ſteſſo Ambaſciadore doueua ripregare il Duca, perche faceſſe vſcire dalla città la ſoldateſca rimanente. E nello ſteſſo giorno, che ciò ſuccedeſſe, prometteua l'Ambaſciadore di far vſcire l'eſercito Spagnuolo di Piemonte. Il che eſequito, il Duca incontanente doueſſe diſarmare con promeſſa però dell' Ambaſciadore, che il Gouernatore dopo tal effettiuo diſarmamento diſporrebbe dell'eſercito del Re in maniera, che ne per lo ſtato, ne per lo tempo il Duca, o altro Principe d'Italia ne riceuerebbe ombra, o geloſia. E il Re di Francia fra venti giorni l'accordo preſente ratificarebbe. Tutti i quali patti, e conuentioni erano reciprochi fra'l Duca, e l'Ambaſciador Franceſe, che s'obbligaua in nome del Re, il quale Re aſſumendo ſopra di ſe, e facendo fatto, e obbligatione propria tutto ciò, che da canto ſuo, e de' Miniſtri Spagnuoli ſi doueua eſequire, ogni coſa abbondantemente al Duca prometteua. Nel rimanente non ſi trattaua di ſommeſſione alcuna del Duca, eccetto in quanto nel proemio tra le cagioni, che l'haueuano diſpoſto alla pace, s'allegaua ancora il deſiderio, che egli haueua di confermare al mondo l'oſſequio, e diuotione particolare, che haueua ſempre verſo il Re profeſſato. Si ſottoſcriſſono a queſte capitolationi gl' Ambaſciadori di Francia, d'Inghilterra, e di Venetia con obbligo eſpreſſo de' Principi loro, di difendere il Duca, quando oſſeruato da canto ſuo quel, che prometteua, non gli veniſſero le coſe a lui promeſſe oſſeruate. Formate queſte capitolationi, il Duca, il quale, ſentendo vicini i ſoc-

Il Duca ricuſa ſottoſcriuere i capitoli della pace.

corſi de gl'Ollandeſi, e de'Tedeſchi, ſi pareua d'hauer conſeguito piena vittoria del nemico riddotto quaſi all'eſtremo, e impotente per gl' eccesſiui caldi a più lungamente trattenerſi in que' poſti, ricuſaua ſottoſcriuerli. Ma l'Ambaſciador Franceſe da'preciſi comandamenti del Re coſtretto ſi laſciò finalmente intendere, di venirgli all'intimatione della guerra, e perciò, sfugendo il Duca la preſenza di lui, palesò al Principe Vittorio l'ordine del Re, e la neceſſità d'eſequirlo, e a' ſoldati, e Capitani Franceſi comandò ſotto grauiſſime pene in nome del Re, che partiti incontanente da g'i ſtippendi del Duca, ſe ne paſſaſſero in Francia, per doue egli con intentione di partirſi il giorno ſeguente s'accigneua. Ilche haurebbe indubitatamente eſequito, ſe l'autorità del Nuntio non vi ſi foſſe opportunamente interpoſta. Il quale, andato più volte dall'vno, e dall'altro, e con molta inſtanza eſortatigli a non voler permettere, che la quaſi conchiuſa pace ſi ſconcertaſſe, ottenne, che l'Ambaſciador ſi tratteneſſe, e diede ſpatio al Duca, di raccoglier ſe ſteſſo, e di far refleſſione ſopra la neceſſità, e pericolo delle coſe ſue, le quali a maliſſimi termini ſi riduceuano, ſe mutinandoſi, come già pareuano inclinati i Franceſi, neruo principale delle ſue forze, o partendoſi da gli ſtippendi ſuoi, foſſero ſtati coſtretti ſubitamente, e in così crudo cimento abbandonarlo. Onde fremendo contro l'Ambaſciadore, e non ſenza

Ambaſciador Franceſe minaccia di venir gli all'intimatione della guerra.

Il Duca ſi ſotto ſcriue alla pace ma con patto che il Gouernatore ancora li ſoctoſcriue.

molta indignatione ſi conduſſe finalmente alla ſoſcrittione de' capitoli della pace, ma con patto, che ſteſſe la ſcritta in mano del Nuntio, per douerlo conſignare all'Ambaſciadore, quando da lui ne riceueſſe vn'altra, nella quale il Gouernator di Milano ſofficientemente s'obbligaſſe in nome del ſuo Re all'oſſeruatione di quanto l'Ambaſciador Franceſe per detto Re gli prometteua; volendo il Duca, quaſi ſuperiore nella negatione, che tanto maggiormente da canto del Re di Spagna ſeco ſi patteggiaſſe, quanto più comprendeua, che, per conſeruar meglio la riputatione, s'abborriua il farlo. Fugli ancora queſta ſoddisfattione benche contraria al capitolato di Madril, e all'intentione de' due Re conſentita dall'Ambaſciador di Francia, e da gl'altri Ambaſciadori cupidi, che la pace con ogni ſuo vantaggio, e honore ſi conchiudeſſe; e pertanto hauendone quel di Francia ſcritto al Gouernatore ridotto hormai in iſtato di riceuer più toſto, che di preſcriuer le leggi della pace, e da lui ottenutane per ſcrittura di ſua mano ſofficiente promeſſione, rimaſe finalmente il tutto accordato. Mentre ſtauano queſte coſe per conchiuderſi, o s'haueuano del tutto per conchiuſe; il Duca non ancor ſatio di sfogarſi, e di riſentirſi, e però vſcito di notte dalla città con groſſa banda de' ſoldati, e de Capitani più valoroſi, aſſalì le trincee nemiche; e penſando trouerle per i gran diſagi ſprouuedute, e negligente il nemico per la ſperanza della

Il Gouernatore ſottoſcriue i capitoli della pace.

Duca aſſaliſce le trincee Spagnuole, e ne vien con danno ributtato.

della vicina concluſione di pace, bramaua farui grandiſſima ſtrage, e con vendetta memorabile riſentirſi de' danni, e dell'iniurie riceuute. Ma gli riuſcì vano il diſegno, perche il Gouernatore, hauutane la notitia, rinforzò di preſidi le trincee, delle quali hauendo dato la principal cura al Gambaloita, e al Brauo, riſpoſero tanto egreggiamente all'inſulto, che conſtrinſono il Duca a ritirarſi con quel danno, ch'egli ſteſſo haueua contro il campo de' nemici macchinato. E maggiormente l'haurebbe riceuuto ſe le trincee del campo Spagnuolo foſſero ſtate guernite dalla parte di dentro di quel ſcaglione, che militarmente ſi chiama banchetta, colla quale i ſoldati, ſoprauuanzando col petto la trincea, poſſono meglio colpire co'moſchetti il nemico, ma non eſſendo per negligenza ſtata lauorata, ne ſuccedette, che molte moſcettate ſparate alte andarono a vuoto, e pochiſſime colpirono: E nondimeno il Duca laſciò in quel notturno aſſalto più di dogento ſoldati de'più forbiti, e valoroſi, oltre molti altri Capitani, e perſone di conto. E ſe il Gouernatore, ſecondo il parere di alcuni de' ſuoi haueſſe fatto vſcire dalle trincee buon nerbo di genti, che per fianco inueſtiſſero gl'aſſalitori, correua il Duca pericolo, che neſſun de'ſuoi ritornaſſe illeſo nell'allogiamento: e che lo ſteſſo Duca, il quale fù da molti affermato eſſeruiſi ritrouato preſente, haueſſe corſo gran riſchio nella perſona. Onde non paſsò

Pubblicatione della pace e ſua eſecutione mediante la quale Aſti con il Piemonte vengono liberati.

neanco queſta fattione ſenza nota, e biaſmo del Gouernatore, da tutto il campo acerbamente lacerato, e deteſtato. Il ſeguente mattino, che fù il vigeſimo terzo di Giugno, e'l trenteſimo quarto dalla battaglia delle colline, pubblicoſſi la pace, che fù lo ſteſſo giorno meſſa ad eſecutione, riſpetto a quel, che di preſente ſi doueua. Nel che al Gouernatore conuenne ancora diſſimulare due coſe benche picciole in ſe ſteſſe, non però per la poca dignità di picciola conſideratione; l'vna fù, che i ſoldati del Duca andati a disfare le trincee abbandonate vcciſono da dugento de'ſoldati nemici, che vi trouarono amalati; preſente quaſi l'eſercito Spagnuolo, che del tutto non haueua ancora ſloggiato; l'altra, che differendo il Gouernatore di muouerſi per quel giorno riſpetto alla penuria del carriaggio, alla moltitudine de gli amalati, e quantita degl'impedimenti, l'Ambaſciadore di Francia, non gli ammettendo alcuna ſcuſa, ne conſentendogli pure vn punto di dilatione, il conſtrinſe a diſloggiare incontanente, proteſtandogli altrimente, e con parole molto riſolute, che farebbe ritornare i ſoldati vſciti dalla città, e che riuocato il contrario comandamento, permetterebbe a' Franceſi lo ſtare, e'l perſeuerare a' ſeruigi del Duca. In cotal maniera per mera colpa di chi conduſſe l'arme del Re non ſolo l'Impreſa d'Aſti, ma l'altre ancora precedenti hebbono i ſucceſſi poco felici, e poco alla grandezza de gl'apparati, ti, e delle minaccie, e riſentimenti immaginati conformi. E in cotal maniera il Gouernatore più cacciato, che volontario, e più ſimile a vinto, che a vincitore s'vſcì del Piemonte diminuito aſſai di forze, e di riputatione, il quale quaranta giorni prima v'era entrato con eſercito così florido, e gagliardo, e per la vittoria ottenuta così glorioſo, e trionfante.

Sommario.

IL Re poco ſoddisfatto della pace d'Aſti dà per ſucceſſore al Gouernator di Milano Don Pietro di Toledo, fra'l quale e'l Duca cominciano nuoue differenze circa l'eſecutione de' capitoli della pace. Vinitiani per conto degl'Vſcochi, i quali turbano loro la nauigatione del golfo rompono la guerra nel Friuuli contro l'Arciduca, e nell'Iſtria contro l'Imperadore, e occupate molte delle terre del Friuuli ſi mettono ſotto Gradiſca, dalla quale dopo non molti giorni ſi diſtolgono per le pratiche dell'accordo, che furono introdotte. Il Duca di Sauoia, querellandoſi tuttauia dell'inoſſeruanza della pace, dubita d'eſſere dal nuouo Gouernatore aſſalito, e però fa nuoui apparecchi di guerra, s'vniſce tacitamente co' Vinitiani, e chiama in Piemonte il Diguera vno de' Mareſcialli della Francia. Ma viene aſſai preſto, e all'improuiſo aſſalito nella Sauoia dal Duca di Nemors fomentato da danari, e promeſſioni del Gouernatore di Milano. Il Re di Francia per prouuedere a' naſcenti rumori di Lombardia vi manda Monsù di Betiune, e'l Pontefice Monſignor Lodouiſio Arciueſcouo di Bologna. Si rinuouano nello Stato di Milano, e del Piemonte gl'apparecchi per la nuoua guerra, la quale vn'altra volta comincia tra'l Duca, e 'l Gouernatore a' confini del Piemonte coll'eſercito auuicinato.

DELL'-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO QVARTO.

Diſcorſo intorno alla pace d'Aſti.

RIMASONO per le capitolationi d'Aſti più l'armi quiete, che gli animi delle parti acquetati. E non hauendone alcuno riportato la ſodisfattione, che ſe n'haueua promeſſo, non veniuano comunemente ſtimate baſteuole nodo per l'vnione dalle volontà, ne ſicuro fondamento per l'eſecutione delle coſe accordate. Al Duca, benche doueſſe baſtare il vanto d'hauere all'armi di Re coſi formidabili contraſtato; e dopo l'eſſergli ſopra le forze, e ſopra l'eſpettatione la diffeſa riuſcita, d'hauer del pari accordato, e che Potentati coſi grandi ſi foſſero in ſuo fauore a quella pace ſottoſcritti; con tuttocio troppo duro pareua, d'eſſere ſtato finalmente coſtretto, a riceuer quelle leggi, le quali acciò non gli veniſſero impoſte, s'era a tanti trauagli, e pericoli ſottopoſto. Più ancora gl'era moleſto, che, riducendo le ſue genti al numero in quelle capitulationi taſſato, eſſo quaſi corpo

Pace d'Aſti perche di poca ſoddisfattione del Duca.

ſenza braccia, e quaſi Leon ſdentato, e ſenſa artigli ſi rimaneſſe come ludibrio delle imperioſe voglie de Miniſtri Spagnuoli, co quali era certo di non douer mai hauere ne ſicura pace, ne ſincera intelligenza, mentre la memoria dell'offeſe paſſate in loro perſeueraſſe. Onde, quantunque i mouimenti ſucceduti non gli haueſſero apportato frutti conformi in tutto a' fini, e alle ſperanze grandi; tuttauia, atteſa la viuacita del genio, e conſiderata l'alterezza dell'animo indomito, era più probabile, che l'eſſer vſcito da tanta tempeſta illeſo, doueſſe maggiormente incitarlo a coſe nuoue, e non come pareua ragioneuole, ritrarlo dal rimetter a pericoli così grandi, ed importanti. Per lo contrario, quantunque il Re haueſſe coll'accordo l'intento principale di quella guerra ottenuto, pur adognimodo pareua a quella corte, che per non hauer veduto quell'abbaſſamento, e humiliatione del Duca, che dal principio della guerra s'era largamente promeſſa; ne rimaneſſe non leggiermente pregiudicata la Maeſta del nome Regio, e più che intaccata quella veneratione, e quel riſpetto, in che gli Italiani per lo paſſato eran ſoliti ad hauerla. Era pertanto a gli animo Spagnuoli vniuerſalmente moleſtiſſimo, che'l frutto di tante minacci, e di tanti apparati foſſe riuſcito in vna pace così poco vantaggioſa per lo Re, e comperata così poco degnamente dal Gouernatore con reciproche promeſſe, e obligationi, e nella quale non ſi vedeuano parole degne della

Pace d'Aſti perche di poca ſodd sfattione a gli Spagnuoli.

Maeſtà di quella Corona, ne termini all' Autorità, e Grandezza di lei conuenienti. Più ancora loro premeua, che a'Franceſi, tenuti per laddietro con ogni ſtudio dalle coſe d'Italia lontani, foſſe in quell'occaſione riuſcito, dall' vna parte ſoſtenere coll'arme vn Principe Italiano contro l'Autorità del Re ſolleuato, e dall'altra interporſi come mezzani nella pace, eſſercitando nel maneggiarla, e nel concluderla quell' arbitrio, che nell' Italia pretendeua la nation Spagnuola al ſuo Re ſolamente appartenerſi. Irritaua ancora gl'animi degl'iſteſſi il conſiderare, che vna ſola proteſta, vna ſola intimatione dell'Ambaſciador Franceſe, il cui Re Stato alcuno in Italia non poſſiede, foſſe ſtata di maggior momento, per diſporre il Duca, ad accettare le condittioni della pace, che l'auttorita, e le forze del Re loro con tanto ardore contro'l Piemonte riuolte. E come nell'intrinſeco ſentiſſero ancora male la totale alienatione del Duca, coſi difficilmente ancora poteuano digerire, che tanta ſeparatione veniſſe confermata dalla tacita lega ſul viſo loro in Italia contratta tra'l Duca, e i Principi alla pace ſottoſcritti, fra' quali, che i Vinitiani particolarmente non ſi foſſero ritenuti dall'obligaruiſi contro'l Re, era coſa non ancora da Principe alcuno in Italia praticata, da che l'autorità Spagnuola v'haueua coſì altamente fitte le radici. Onde, parendo loro, che troppo vi foſſe andato della Regia dignità, e riputatione, erano maliſſimo ſoddisfatti, e della guerra poco felicemente ſucceduta, e della pace contro la dignità, e pretentioni loro conchiuſa. E rouerſciando ſcopertamente nel Gouernatore e più in ſegreto nel Duca di Lerma tutta la colpa, e tutta la cagione di tanto danno, era, e in Iſpagna, e in Italia con parole di molto ſentimento il nome di quello come eſequtore, e di queſto come di autore di tanto ſcandalo deteſtato; ne poteua alcuno credere, che'l Re doueſſe mai la capitolatione di quella pace approuare, o ratificare. Tutte le quali conſiderationi, benche, e nel Re, e nel ſuo Conſiglio poteſſero aſſai, e gl'animi loro teneſſero molto ſoſpeſi, maſſimamente per eſſere ſtato il tutto accordato da vn Miniſtro contro gl'ordini datigli, e oltre l'appuntamento paſſato nella ſua Corte coll'Ambaſciador Franceſe; adognimodo, o preualendo l'autorità del Duca di Lerma; che non voleua romori, o l'inſtanza grande del Pontefice, e del Re di Francia, e forſi ancora conſiderandoſi in quel Conſiglio, che tutti i ſoddetti riſpetti non erano da paragonare col benefitio della quiete, e della ſigurezza de gli ſtati d'Italia, dalla quale, e l'autorità, e la dignità della Corona più che da i ſucceſſi della guerra prende forza, e vigore, fù finalmente riſoluto, che tralaſciati tutti gl'altri riſpetti, la pace, come era ſtata conchiuſa, s'accettaſſe: onde non tardò il Re di mandarne la ratificatione a quel di Francia, il quale dentro al termine prefiſſo l'haueua già con

Gouernatore di Milano, e Duca di Lerma inculpati per la pace, e altri accidenti precedenti.

Pace d'Aſti accettata nelle corte di Spagna, e di Francia.

decreto particolare ratificata. Ma da non picciolo ſdegno contro il Gouernatore commoſſo (non potendo il Duca di Lerma opporſi al ſentimento vniuerſale della corte; ne regger alla piena ſopra di ſe, e del Gouernatore cadente) datogli D. Pietro di Toledo per ſucceſſore, fù chiamato in Iſpagna, e ordinato incontanente a D. Pietro per maggior dimoſtratione della mala ſoddisfattione, che con ogni celerità paſſaſſe in Italia. Haueua D. Pietro profeſſato ſempra, e in tutte le occaſioni ſenſi molto liberi nelle deliberationi de' publici affari, e ardentiſſimo zelo del pubblico bene, e ſenza dependere dall'autorità d'alcuno acuratezza ſingolare nelle coſe alla pubblica dignita appertenenti. Onde haueuaſi nel concetto vniuerſale acquiſto opinione, che ne'l riſpetto del Duca di Lerma, ne i priuati intereſſi, i quali per l'addietro, meſſi in diſparte quei del Re, haueuan dato molto vigore alle coſe del Duca, haueſſero forza di rimuouerlo da queſto proponimento. Fù per tanto dal Re, e dal ſuo Conſiglio ſtimato ſoggetto alle conditioni de' tempi proportionato, e tale, a cui poteſſe facilmente riuſcire di ridurre in Italia gl'affari della Corona nello ſtato, e riputation primiera. Ma eſſendo le coſe a termini tali condotte, che o ſenza maturità molto grande di conſiglio, o ſenza valore ſtraordinario di guerra non ſi poteuano riparare, non riuſcì quella elettione rimedio al preſente male conueniente. Imperciocche quan-

Gouernator di Milano chiamato in corte a dar cõto delle ſue attioni.

Qualità di D. Pietro di Toledo nouo Gouernatore di Milano.

tunque in D. Pietro foſſe buoniſſima mente, e ſtudio ſingolare nel ſoſtener la Grandezza, e Dignità della Corona; ne gli mancaſſe ancora talento ragioneuole di conſiglio; adogni modo veniua queſta ſua buona diſpoſitione traportata per lo più da troppo ardore, e da pubbliche, e priuate pretenſioni oltremodo ſopraffatta; Onde non riuſcendo all'altre buone parti di lui la moderatione de' concetti vguale, ne pari alle deliberationi la coſtanza, e 'l vigore delle eſecutioni; ne eſſendo molto nella militia di terra eſercitato, diede in forſi non minori inconuenienti per lo gran feruore, che hebbe di riparare gli affari del Re, di quei, in che deſſe il predeceſſore per la poca, o fortuna, o acuratezza, che hebbe, nel ſoſtenerli. Dunque ſecondo il Regio comandamento ſe ne venne correndo priuatamente la poſta ad Antibbo vltimo confine della Prouenza verſo Italia, e quindi colle galee andateui da Genoua ſi conduſſe al Finale, terra dello Stato di Milano nella Liguria; doue, abboccatoſi coll'Ambaſciador Viues, reſtò pienamente dello ſtato delle coſe informato, de' diſordini ſucceduti, e delle origini, e cagioni loro. Era l'Ambaſciador Viues Miniſtro di profonda ſagacità d'ingegno, e di conſiglio molto eccellente, e per gl'affari hauuti lungamente alle mani inſtruttiſſimo delle coſe d'Italia, e particolarmente di quelle del Piemonte, accurato oltre a ciò nel ſeruigio del Re, nel quale non era d'affetto a D. Pietro inferiore. E però eſſendo

Falte di D. Pietro nuouo Gouernatore.

Nuouo Gouernatore paſſa in Italia e giugne a Milano.

Qualità di D. Io. Viues, e relationi, che fà al nuouo Gouernatore dello ſtato delle coſe preſenti.

amendue vgualmente mal ſoddisfatti per le coſe poco felicemente ſuccedute, fù opinione aſſai vniuerſale, che in quel primiero congreſſo molte coſe praticaſſero intorno alle preſenti occorrenze, e intorno alla forma di ricomporle con maggior ſoddisfattione. Il che fece ancora più probabile il molto credito, e autorità, che lo ſteſſo Viues s'acquiſtò preſſo il nuouo Gouernatore, e la poca inclinatione, che da lui ſotto colore di Miniſtro, che ſi profeſſaſſe ſtudioſiſſimo de gl'affari del Re, era ſtata nelle paſſate occorrenze verſo il Duca, e verſo il Marcheſe dell'Inoioſa dimoſtrata. Dal Finale D. Pietro ſe ne paſsò a Milano, doue ritrouò il predeceſſore hauer già dato principio ad eſeguire il trattato della pace. Perciocche fra quel mentre, che egli tardò a ſpedirſi di Corte, hauendo il Duca disfatte le ordinanze, e licentiato la ſoldateſca foreſtiera, pretendeua in queſta parte hauer compiutamente ſoddiſfatto all'obbligatione ſua. E perche, ſtipolata la pace, l'Ambaſciador Rambolliet era incontanente partito per Francia, in luogo del quale era in Piemonte rimaſo a ſollecitare in nome del Re l'eſecutione delle coſe accordate Claudio Marini, il quale collo ſteſſo Ambaſciadore era ſempre interuenuto alle negociationi della pace, perciò il Duca, fattagli come a Miniſtro di quel Re fede in iſcritto dell'effettiuo diſarmamento da ſe eſequito, cominciò a ricchiederlo, che in nome del medeſimo Re operaſſe, che 'l Marcheſe

Duca di Sauoia domanda al Gouernatore di Milano che cõforme a capitoli della pace diſarmi.

dell'Inoioſa in conformità delle conuentioni accordate diſarmaſſe, offerendoſi pronto à venir poſcia il primiero alla reſtitutione dell'occupato nella guerra precedente. Non era in effetto ſtato per parole eſpreſſe pattuito, che da canto del Re s'haueſſe a diſarmare, ma ſolamente diceuaſi, che'l Gouernatore diſporrebbe dell'eſercito Regio in maniera, che ne per ſtato, ne per tempo poteſſe il Duca, o altro Principe hauerne geloſia. Ne ſe bene il Duca per pubblici editti haueua ſotto graui pene comandato a' ſoldati foreſtieri, che vſciſſero da gli Stati, s'erano all'effetto partiti. Perche molti Franceſi ſotto nome di Sauoiardi, e molti Valleſi, ſotto quel de gli Suizzeri, per la conformità de gl'habiti, e della fauella naſcoſtamente vi ſi tratteneuano, non ſenza tacita notitia, per quel che ſi tenne, dello ſteſſo Duca. Molti ancora, ſe fù vero quel, che contro il Duca fù preteſo, furono da lui mandati in alcune parti del Piemonte lontane dal comercio, e frequenza de' foreſtieri. Onde riuſcirono varie le molte diligenze del Marini, e dell'altre perſone mandate a poſta dall'Inoioſa in Piemonte, per certificarſi dell'effettiua eſequtione del trattato di pace. E de' Capitani Franceſi più principali molti ſi tratteneuano ſcopertamente in Torino, parte per cagione di malatie, alcuni per propri affari, e altri ſotto colore di particolare ſeruitù col Duca. E nondimeno l'Inoioſa deſideroſo, che la pace da ſe conchiuſa haueſſe la perfettione, e perciò di laſciarla

Diſcorſo intorno all'obligo del diſarmare.

Marcheſe del Inojoſa comācia a diſarmare il capitolato d'Aſti.

ciarla il men che poteſſe in podeſtà del ſucceſſore, inteſa la relatione del Marini, e de' ſuoi eſploratori, ſenza più oltre aſſottigliare queſte pratiche, diede licenza a' ſuoi Suizzeri, e a' regimenti de' Principi Italiani, e riformate le compagnie de gli Spagnuoli, e de' Lombardi molto diminuite, licentiò ancora molti Capitani, e Vficiali, e le ſue genti a numero molto minore riduſſe. E per non cedere alla prontezza dimoſtrata dal Duca nella reſtitutione de' luoghi occupati, ordinò al Gouernatore di Oneglia, che s'appreſtaſſe al primier auuiſo di vſcirne; il quale perciò diede principio a mandar fuora alcune artiglierie, e monitioni. Ma variò lo ſtato delle coſe per la venuta del Succeſſore, della quale incontanente ch'hebbe l'Inojoſa notitia, partì da Milano, e ſenza ne anco veder la fronte del Succeſſore, ſe ne paſsò con due galee in Iſpagna, ricco più de' danari per l'amminiſtratione dello Stato, e della guerra cumulati, che colmo di gloria per le paſſate attioni acquiſtata. In diſcolpa delle quali pubblicaua portar ſeco ordini particolari hauuti di Spagna (accennando dal Duca di Lerma) e molti pareri in iſcritto del Conſiglio bellico di Milano, conforme a' quali profeſſaua d'eſſerſi in tutti le occorenze gouernato. Peruenuto in Iſpagna, fù d'ordine del Re ſequeſtrato in Alcalà, e quiui conoſciuta la cauſa di lui per li termini di giuſtitia, non concordando nella ſentenza i Giudici dal Re deputati a riueder le attioni di lui; finalmente dopò alcuni meſi ammeſſo al coſpetto del Re rimaſe dalle imputationi liberato. Fù creduto dà molti, che gli giouaſſe aſſai lo ſtraordinario fauore del Duca di Lerma, impegnatoſi aſſai nella ſua liberatione per dubbio conceputo, non forſi nella depreſſione di lui, che era ſua creatura, v'andaſſe della propria riputatione, maſſimamente, perche dubitaua, che molti emuli ſuoi vſaſſero ogni arte, perche egli condennato rimaneſſe più per fine di battere la ſua autorità, e grandezza, che di vedere nella perſona del reò vendicate le colpe, le quali alle attioni ſue appuntauano: Ma quantunque la grandezza di lui fino a queſti tempi intatta, rimaneſſe ancora in queſte occaſioni ſuperiore alle emulationi; adognimodo, hauendo per ſimili accidenti preſo maggior forza l'inuidia, ed eſſendoſi aperta la porta alle mormorationi, ne rimaſe in maniera iofieuolita, che cominciando de queſto principio a declinare, precipitò non molto dopo nel totale abbaſſamento, e depreſſione.

Duca di Lerma ſcade di riputatione nella corte di Spagna.

Attioni del nouo Gouernatore contrarie alla pace, e poco inclinata al Duca.

La primiera attentione del nuouo Gouernatore fù, riuocare la riforma fatta dal predeceſſore delle compagnie de gli Spagnuoli, e de' Lombardi, non ſott'altro colore, che perche ritenuti i Capitani, e gl' Vficiali men degni foſſero ſtati i più meriteuoli, e più ſperimentati delle loro compagnie priuati. Nel rimanente, benche colle parole profeſſaſſe l'eſecutione del trattato di pace, appariuano però ſegni, da quali molti arguiuano la men-

te in

ſe in lui non eſſere tale, quale ſuonauano le parole. Perciocche, come era di natura zelante della Regia Dignità, deteſtaua etiandio con parole ingiurioſe le attioni del predeceſſore, delle quali eſſendo malamente impreſſe, e perciò dimoſtrauaſene l'vn di più dell'altro, e ne geſti, e nel volto cruccioſo, e tutto d'ira fremendone, prorompeua ancora ben, e ſpeſſo in parole concitate contro del Duca, fino al laſciarſi intendere di volerlo in breue condurre al niente, e che era ben certo, che gl'affari del Re in quello maſſimamente, che riguardauano eſſo Duca paſſarebbono ſotto la ſua condotta per termini molto differenti. Fù ancora oſſeruato, che nauigando ſopra la citta di Nizza, quando da Antibo paſſaua al Finale, deſſe inditio d'animo poco amico, non riſalutando con l'artiglieria, come ſi coſtuma, quella fortezza, dalla quale eſſo venne amicheuolmente ſalutato. Viſitato inoltre dallo ſteſſo Duca, per particolare Ambaſciadore, conforme vſano i Principi d'Italia verſo i nuoui Gouernatori, non curò di riſpondere con pari corteſia all'vficio verſo di ſe vſato, eccetto quando per l'interpoſta dimora fù il farlo quaſi i tempeſtiuo. E venendogli in nome del Duca offerta la reſtitutione delle piazze incontanente, che haueſſe diſarmato, riſpoſe, douere il Duca adempire da canto ſuo tutto ciò, a che il trattato l'obbligaua prima, che pretendere, l'oſſeruanza di alcuna delle coſe pattuite. Rigettò in oltre Claudio Marini, il

Intentione del nuouo Gouernatore intorno alla pace.

quale in nome del Re di Francia gli chiedeua, che diſarmaſſe, dicendogli, non hauer egli perſona legitima per quella Maeſtà. Onde il Duca, e l'Italia tutta ſtaua non poco ſoſpeſa, e ambigua della volontà, e intentione di lui.

Nuouo Gouernatore deſidera, che il Duca s'humilij al Re, e rinontij alla pace d'Aſti e ſij per queſto modo riceuuto in gratia dal Re.

La quale per quel, che ſi manifeſtò poſcia de ſuoi penſieri, non fù veramente da principio di rompere la pace, ne tampoco di trattenere otioſamente l'eſercito armato, poiche, e per l'vno, e per l'altro riſpetto gli veniua dal Re in contrario ordinato. Ma o che per conſeruar meglio la dignità del diſarmamento voleſſe parere di venirui per propria deliberatione, e non a forza di obbligatione, o di richieſte d'alcuno, ò veramente, che coſi in Iſpagna gli foſſe ſtato impoſto, ò egli ſteſſo per honore del ſuo Re, e per cupidità di priuata gloria ſi muoueſſe, andaua prolongando l'eſſecutione degli accordi non ſenza fine, e ſperanza per quel, che poſcia n'apparue, di migliorare con queſti termini le conditioni del Re. Credette ſi per tanto, che entraſſe in penſiero di ridurre il Duca, a che meſſe in diſparte le capitolationi d'Aſti, ſpontaneamente al Re s'humiliaſſe, nelle cui mani del tutto rimettendoſi, foſſe dall'iſteſſo nella buona gratia di prima riceuuto, ed etiamdio con vantaggioſe ſodisfattioni trattato. Dalche, quando foſſe riuſcito, gli ne riſultaua con molta ſua gloria non ſolo l'abbolitione di quelle capitulationi tanto eſoſe; ma ancora con la deſiderata humiliatione del Duca, la riunione dell'iſteſſo alla Corona,altrettanto dopo la rottura per la quiete,e ſicurezza delle coſe d'Italia ſtimata, e deſiderata ; quanto prima di eſſa in piccioliſſimo conto tenuta. E quel,che più d'ogni altra coſa pareua da D. Pietro deſiderato, accordandoſi il Duca per altri mezzi, e per altri termini, che per gli accordati ſott'Aſte, ſcancellauanſi le macchinationi de'Franceſi, e de gli altri emoli della Grandezza Spagnuola , facendoſi andare a vuoto l'arbitrio del Re di Francia, che ſi gloriauan i Franceſi d'hauere nelle coſe d'Italia a eſcluſione di quel di Spagna ingerito. Da cotai fini adunque probabilmente tirato , cominciò più ſecondo la dignità del ſuo Re,che ſecondo la quiete degli affari preſenti a propporre molte difficoltà intorno alle domande del Duca ; pretendendo, hora non eſſere nelle capitolationi di pace eſpreſſo, che il Re, doueſſe diſarmare, hora eſſer licentiati gli Suizzeri, licentiate le genti auſiliarie de' Principi Italiani, e il rimanente pur la fuga, e morte di molti diminuito appena baſtare per lo preſidio dello Stato di Milano,che non gli era per le capitolationi limitato ; e finalmente non hauere il Duca interamente diſarmato , e douere anticipatamente tutti gli altri capitoli oſſeruare. Ma i rumori cominciati da queſto iſteſſo tempo in altra parte d'Italia fra l'Imperadore, e l'Arciduca Ferdinando di Gratz da vna parte, e i Vinitiani dall'altra dierongli materia di giuſtificare maggiormente i ſuoi diſegni. Perciocche tenendo i Regij Miniſtri per fermo,

Ragioni dal nuouo Gouernatore oppoſte all' intentione del Duca, fini, e ſpetanze dell' iſteſſo.

che la Repubblica haueſſe moſſa la guerra à que'Principi, per cupidità di ſpogliare la Caſa d'Auſtria di molte delle terre, che poſſiede nel Friuuli, e de' porti dell'Iſtria, e della Dalmatia, ſi pareuano obbligati di ſostenerli, non ſolo per eſſer l'Arciduca fratello della lor Reina, e dell'iſteſſa Caſa del Re, ma perche dall' occupatione di que'porti chiudeuaſi perpetuamente la porta a' ſoccorſi di Germania, che, occorrendo il biſogno, poteuano nel Regno Napolitano inuiarſi. Onde, e perche maneggiandoſi l'arme in Italia non conueniua ne per la dignità, ne per la ſicurezza de'Regij affari, che eſſi Miniſtri ſi ſteſſono diſarmati, aſpettando otioſamente l'eſito di quelle differenze, nelle quali haueua il Re tanto d'intereſſe; perciò il Gouernatore aggiugnendo a gli altri queſto non men giuſto, ſecondo diceua, che neceſſario fondamento di raggione, e con eſſo ributtando le domande del Duca, allegaua, eſſere ſopraueuuti accidenti tali, che a ſtare maggiormente armato il coſtringeuano, ne poterſi per alcun termine pretendere, non eſſere al Re lecito riarmare per nuoue cagioni, quando anco al diſarmare foſſe per rigore delle capitolationi tenuto. Per l'interpoſitione di cotali difficoltà, accopiata a termini rigoroſi, e minaccioſi, che verſo il Duca dimoſtraua, ſperò, che diſperando il Duca di conſeguire il frutto da quelle capitulationi preteſo; che conſiſteua nel vantarſi vna volta, d'eſſer egli ſtato quegli, che haueſſe coſtretto il Re a deporre l'armi, facilmente l'animo, e'l penſiero a nuoui partiti piegharebbe. Veniua ancora queſta ſperanza del Gouernatore confermata dalle occaſioni, e congiunture de' tempi, le quali pareua, che in ſuo fauore merauiglioſamente ſi riuolgeſſero. Era appunto in queſt' iſteſſo tempo ſucceduta la reciproca conſignatione delle Spoſe fra' due Re, con ſuperbiſſima, e ſplendidiſſima comitiua a'confini de'Regni loro auuicinati; e per tanto, rimanendo la loro vnione con pegni coſi grandi ſtabilita, giudicaua, che il Re di Francia, e la Reina Madre, col cui cenno le coſe del Regno allora ſi gouernauano, per gratificare il Re, e la corte di Spagna, verſo la quale ſi dimoſtraua la Reina inclinatiſſima, non haurebbono più che tanto premuto nella variatione, o nella oſſeruatione del trattato d'Aſti: ſapendo maſſimamente eſſere parte per ſiniſtre intentioni, parte per negligenza de' Miniſtri d'Italia ſucceduto fuora dell'appuntamento principale preſo in Iſpagna con quel Re per mezzo il Commendator Silleri, e fuora dell'intentione loro, i quali altro non haueuano preteſo dal Re, eccetto la ſicurezza del Duca congiunta però con la dignità dello ſteſſo Re; l'autorità del quale non haueuano per termine alcuno ambito di ſopraffare. Ma, ne quando foſſero ſtati di diuerſa intentione ſarebbe loro facilmente ſucceſſo ſoſtenere le coſe del Duca, bollendo allora più che mai la Francia di nuoue, e inteſtine diſcordie ſuſ-

Matrimonij fra i Re di Spagna, e di Francia eſequiti.

Regno della Francia turbato contro il Re per lo matrimonio coll' Infante di Spagna.

citate dal Principe di Condè, Principe del ſangue Regio il più propinquo alla linea, e diſcendenza del Re Henrico, vltimamente defonto, e da molti altri Principi, e Baroni del Regno, i quali maliſſimo contenti di que' matrimoni, e di tanta vnione fra le due Corone: veggendo, non poter la più ſtornare, ſotto nuouo preteſto di rifformar il Gouerno del Regno, s'opponeuano con aſſai gagliarde forze, e col ſeguito di Nobiltà al proprio Re, il quale, con la Spoſa, e con la Madre ſe ne ritornaua a Pariggi. Onde congiugnendoſi alla buona voluntà la neceſſità, che haueuano quelle Maeſtà, di ſtare vnire alla Corona di Spagna, per meglio reſiſtere con quell'vnione a' tumulti ciuili del Regno, toglieuaſi loro la commodità d'intendere nelle coſe del Piemonte. Senza che il Duca di Sauoia poco ſoddisfatto del Re, e della Reina di Francia, per gli aiuti nelle paſſate occaſioni a ſe dinegati, e per l'intimatione della guerra fattagli per comandamento di lei in quel tempo appunto, quando per la diminutione dell'eſercito Spagnuolo ſotto Aſti ſi teneua quaſi in poſſeſſione della vittoria; pareua e al Condè, e a gli altri Principi tacitamente vnito, pei iſturbare con eſſi la medeſima vnione delle due Corone a' fini ſuoi contraria, per lo qual fine haueua ancora fatto vfici, e sborſato largamamente danari a coloro, i quali tenendo mano nelle negotiationi, poteuano que' matrimoni intorbidire. Onde, potendo ancora ſouenirlo, halo, haueuano quelle Maeſtà poca occaſione di mirar con occhio fauoreuole le coſe di lui. Parendo pertanto al Gouernatore di poter fare gran fondamento a ſuoi diſegni nella diſpoſitione di quel Re, e degli affari di quella corte, non dubitaua, che le ragioni, per le quali egli allegaua, non poter diſarmare rapreſentate con molt'affetto in quella corte da D. Ettore Pignatello Duca di Montelione nuouo Ambaſciadore per il Re Cattolico in Parigi, e confidentiſſimo a D. Pietro per la ſtretta parentela, che teneuano inſieme, non doueſſero eſſere per buone, e legitime accettate, e per conſeguenza, tolta di mezzo l'oppoſitione di quella Corona, era ſicuro, che'l Duca deſtituto d'vn tanto appoggio, e però annichilito di forze, doueſſe cadere in braccio alla neceſſità, e rimettendoſi del tutto alla mercede del Re, accomodarſi a qualunque partito, ſenza più trattar ne d'Aſti, ne delle capitulationi quiui accordate. Adunque, hauendo il Duca finalmente inteſo, che il nuouo Gouernatore deſideraua, che gli foſſe mandata perſona, con cui poteſſe delle comuni occorrenze trattare, ordinò al Conte Gio. Battiſta Soleri deſtinato per altri affari Ambaſciadore a Vinetia, che paſſando per Milano, ſentiſſe da lui ciò, che intorno queſta biſogna gli ſarebbe propoſto e con lo ſteſſo Conte mandò il Senator Lodouico Zoello, acciò proſeguendo quegli il ſuo viaggio a Vinetia, poteſſe queſti rapportargli il riſtretto della negociatione. A coſtoro an-

Duca di Sauoia inuia Ambaſciadore a Vinetia, con ordine di trattare in Milano con D. Pietro nuouo Gouernatore.

D. Pietro propone al'Ambaſciador di Sauoia nuoui partiti d'accordo eſcluſi quei d'Aſti.

dati a Milano furono dal Gouernatore propoſti partiti non ſolo di molta ſoddisfattione per lo Duca, ma molte promiſſioni ancora di ſtraordinarie grandezze per lui, e per li figliuoli; quando tralaſciate le ſottilità delle capitulationi al Re s'humiliaſſe; e all'incontro ſtrannezze, e rigori intorno l'eſecutione, e interpretatione dell'iſteſſe capitulationi, quando il Duca tenacemente vi s'atteneſſe. Furono per tanto eſortati, che eſortaſſero il Duca, a ſcriuere al Re in conformità di quanto loro proponeua.

Il Duca non accetta i nuoui partiti ma vole l'oſſeruanza di quei d'Aſti.

Ma il Duca fruſtato già delle ſperanze Spagnuole, non ammetteua le luſinghe del Gouernatore; ſtimandole tanti vccellamenti, per farlo indegnamente cadere da quella gloria, che ſi pareua d'hauer con tanti trauagli, e pericoli acquiſtata; affinche poſcia, gettatoſi poco honoreuolmente nelle braccia del Re, e alienatoſi imprudentemente dall'amicitia, e protettione de' Principi alla pace ſottoſcritti, foſſe più facilmente ne' termini primieri da' Regij Miniſtri condotto, con poca ſperanza, che vn'altra volta gl'iſteſſi Principi per l'ingiurie ſue ſi riſentiſſero, quãdo ſi foſſe in queſta occaſione dal fauore, e auttorità loro, partendoſi dal trattato con tanta leggierezza appartato. E pertanto riſſoluto di ſott'entrare più toſto a qual ſi voglia infortunio, che far quello, a che non haueua voluto conſentire, mentre haueua l'eſercito nemico ſulle braccia; negaua preciſamente voler partirſi dal capitolato, o fare ſommeſſione alcuna. Anzi pretendendo, che il Re foſſe in ogni maniera per gli accordi obbligato diſarmare, allegaua, tale eſſere ſtata la mente, e intentione degli Ambaſciadori, che gl'haueuano ſtipolati; benche per maggior riuerenza del nome, e autorità Reggia con termini, e parole di maggior circonſpettione eſpreſſa. E nondimeno, cupido in qualunque modo, che non gli pregiudicaſſe, conſeguire il fine principale, che era che ſi disfaceſſe quell'eſercito, conſentì di ſcriuergli vna lettera, nella quale, ſenza però dir parola, che non foſſe degna di ſe, e di Principe libero, e independente, e ſenza appartarſi dalle capitulationi d'Aſti, con molta riuerenza ſi ſcuſaua delle coſe ſuccedute, e rigettandone la colpa nel Gouernatore paſſato, ſoggiugneua, ſperare, che col mezzo del preſente haurebbe occaſione di mantenerſi nella gratia primiera di quella Maeſtà; pregandola a concedergli in eſſa quel luogo, ch'egli, e i figliuoli poteuano per tanti titoli pretendere. E inuiatala per lo Zoello col ſigillo volante al Gouernatore, ordinogli, che gliela conſignaſſe; quando però da lui riceueſſe parola eſpreſſa, che fra certo termine le ſue genti licentiarebbe. Ma non fù cotal lettera dal Gouernatore accettata, ne in Iſpagna inuiata, o ſia, perche non ſoddisfaceſſe al concetto di lui, il quale l'hauerebbe deſiderata di tenore molto più humile, e tale ancora, che alle capitulationi pregiudicaſſe, o pure, perche parendogli, che il Duca voleſſe per mezzo quella lettera comperare vna eſpreſſa

Duca di Sauoio ſcriue al Re vna lettera di ſoddisfattione delle coſe ſuccedute.

D. Pietro non reſta ſoddisfatto della lettera del Duca e pero non l'inuia in Iſpagna.

promeſſa dell'effetiuo diſarmamento, non gli pareſſe il prezzo equiualente alla domanda, ne il partito conforme alle conditioni de' tempi preſenti. Dimoſtrata pertanto al Duca la necceſſità, che per la guerra del Friuuli haueua, di rittener le genti, e di ſtare armato, e offertagli la reſtitutione de'luoghi occupati, e parola in nome del Re di non offenderlo; tornò la pratica del diſarmare nello ſtato di prima. Aggiugneuaſi ancora, che il Duca di Mantoua non ſoffriua ſentir parola toccante alla remiſſione de'ribelli, e quaſi il Re di Francia ſi foſſe auanzato in promettere ſenza ſuo conſentimento quel, che non dippendeua dall'auttorità di lui, ſi pareua per conſequenza nelle ragioni del Principato ſuo pregiudicato. Onde, hauendo mandato in Iſpagna il Marcheſe D. Gio. Gonzaga, ottenne in quella corte, che queſto punto foſſe liberamente all'arbitrio ſuo rimeſſo; profeſſando quel Re, il quale per li capitoli di quella pace non ſi ſentiua alla rimeſſione de'ribelli obbligato, non volere, ne poter giuſtamente impedire al Duca di Mantoua l'eſſercitio della giuriſdittione in quello ſtato, della cui protettione s'era fatto debitore. E pertanto il Duca, venendone ancora confortato dal nuouo Gouernatore, col quale era in parentado ſtrettamente congiunto, e oltre di ciò cupido, che quel di Sauoia non conſeguiſſe frutto alcuno dalla pace, non ſolo dinegò coſtantemente il perdono de' ribelli al Re di Francia, dal quale ne veniua ſtretta-

Duca di Mantoua ricuſa oſſeruare il capitulato d'Aſti.

mente ricchieſto, ma in oltre, venduti i beni, che rimaneuano del Conte Guido, e confiſcati quei d'altri, che pretendeua ribelli, fece ancora morire alcuni de'ſudditi ſuoi, per hauere in quelle guerre alla contraria parte ſeruito. Ma il Duca di Sauoia, al quale ſenza l'effettiuo diſarmamento dell'eſercito Regio non ſoddisfaceua, ne la ſicurezza della Regia parola, ne la reſtitutione delle piazze offertagli dal Gouernatore; veggendo, che dalla pace d'Aſti altro ſin'allora non conſeguiua eccetto alcune vane promeſſioni, ſotto le quali s'era laſciato indurre a diſarmare, e a conſentire all'altre domande del Re, perdute hormai le ſperanze d'ottenere dal Gouernatore l'intanto, quaſi correſſe manifeſto pericolo d'eſſer vn'altra volta dall'eſercito Spagnuolo aſſalito, e oppreſſo, ad inuiare a' confini del Piemonte compagnie di ſoldati e qualche monitioni, affine di muouere con queſte dimoſtrationi i Principi all'oſſeruanza delle capitolationi obbligati, a' quali riuoltandoſi, eſclamaua nō poco per l'inoſſeruanza delle coſe ſotto la loro autorità accordate: e ribattendo con varie ragioni le oppoſitioni, e difficoltà del Gouernatore, doleuaſi, che non d'altronde procedeſſero, che non hauer eſſo voluto ſottometterſi indegnamente al Re, e rinunciando a gl'accordi pattuiti, appartarſi dalla loro vnione, e tenere piccolo conto dell'Autorità, e Dignità de gl'iſteſſi, che n'erano ſtati gl'arbitri, e i moderatori. E mettendo in conſideratione

Duca di Sauoia comincia a romperſi col Gouernatore, perche il vede alieno dal l'eſecutione della pace.

a tutti, ma particolarmente a' Franceſi, di quanto pregiuditio ſarebbe al Re, e al nome Franceſe, che foſſe ſcancellato il nome, e l'autorità reale dalle conuentioni di pace, gli ſtimolaua a procurarne per tutte le maniere il mantenimento, e l'eſecutione; promettando, che da canto ſuo non rifiutarebbe trauaglio, non ſi rimarebbe per alcuna ſpeſa, non pauentarebde per qualunque danno, e pericolo, ma auuenturarebbe la propria perſona, i figliuoli, e lo Stato, e quanto di caro in queſto mondo ritegna, perche la gloria paſſata, e acquiſtata a quel Re, e a quella natione, per hauergli conſeruato lo ſtato, e per eſſerſi il Re quaſi arbitro intromeſſo nella compoſitione de gl' affari d'Italia, non ſi conuertiſſe, per non poterla ſoſtenere, in altre tanto biaſimo, e diſonore. Ma come che del Re d'Inghilterra per la lontananza del paeſe, e di quel di Francia per li già accennati riſpetti poco prometter ſi poteſſe, coſi hebbe nuoua occaſione di ſperar bene del fauore de' Vinitiani, i quali entrati in nuoua guerra, come s'è detto, colla Caſa d'Auſtria di Lamagna, hebbero neceſſità per li propri intereſſi di ſouuenirlo; affine d'aſſicurarſi dall'arme Spagnuole, mentre per opera del Duca foſſero trattenute, e da gli ſtati loro al Mileneſe confini diuertite. E perche queſta guerra in queſto tempo appunto hebbe il principio, e fù molto conneſſa a quella del Piemonte, e perche, come ſucceduta in Italia, è propria dell'Iſtoria preſente, ſie perciò neceſſa-

Principio della guerra de Vinitiani con l'Arciduca d' Auſtria nel Friuuli, e contro l'Imperatore nella Dalmatia.

neceſſario, che ripigliandola dalla ſua origine, ſia con quella del Piemonte vgualmente da noi deſcritta, e diſtintamente raccontata.

Diſcorſo ſopra l'Impero che Vinitiani pretendono nel mare Adriatico.

Incommodi che a gl'habitatori del golfo, e i cõmedi che a' Vinitiani reſulta dal Impero dalla Repubblica in quel mare.

Pretendono i Vinitiani alcune centinaia d'anni ſono l'Imperio Sopremo di tutto il Mare Adriatico, chiamato modernamente golfo di Venetia più coll' autorità di potente armata lungamente ſoſtenuto, che con certo fondamento di autentica conceſſione, o di legitimo titolo acquiſtato. Per vigore del quale vietando a molti de' popoli vicini la liberta della nauigatione, non permetton loro il traghettar per eſſo Mare liberamente le mercantie ne' paeſi foreſtieri, ne che da'paeſi foreſtieri ſieno a'lidi,e porti loro condotte. E come in molto vtile, e Grandezza di quella Repubblica ridondi,che gl'habitatori del golfo,e i foreſtieri,che per eſſo nauigano, facino ſolamente ſcala a Vinetia, o paghino groſſo tributo alla Repubblica, e che da quella città gli ſteſſi habitatori habbino delle coſe neceſſarie a prouederſi; così per lo contrario in molto danno, e ſoggettione de gli ſteſſi popoli riſulta il non potere ſenza grauezza valerſi del proprio Mare, ne per eſſo portare altroue quel, di che il paeſe loro abbonda, ne d'altronde delle coſe neceſſarie prouederſi. Perciocche Vinitiani, ſoliti per guardia del golfo mandar fuora alquante galee, non ſolo imprigionano i vaſcelli,che per altroue cõtro i loro diuieti vi nauigano, ma, confiſcate le merci, e i loro padroni, e i nauiganti con iſtrani modi trauagliano. Ripugnarono quaſi ſempre a queſte pretenſioni i popoli, e i Principi vicini, dolendoſi, che l'vſo del mare per ragion delle genti a tutti gl'huomini comune lor foſſe per li diuieti di quella Repubblica interdetto E come co' più potenti ſia la Repubblica ſolita vſar di riſpetto, e valerſi della diſſimulatione ſuccombere. Ma repugnarono quaſi ſempre i Trieſtini, e più di loro furono contumati i popoli dell'antica Liburnia, che oggidi ſi chiamano Schiauoni a gl'Arciduchi d'Auſtria, come membri del Regno d'Ongheria ſottopoſti; e ne ſono ſtati in continui dibattimenti co' Vinitiani non ſenza il tacito intendimento de' Principi loro; i quali in guerre più graui contro il Turco impegnati, non potendo coll'armi, ne con gl' vfici rimuouer la Repubblica dall' impreſa, ſtimarono finalmente vnico, e ſingolar rimedio di quella piaga introdurre in que' contorni alcuni popoli della Croatia, i quali furono poſcia volgarmente chiamati. Vſcocchi gente fiera, coraggioſa, e ſprezzatrice della vita; acciocche ſtando quiui quaſi ſtecco sù gl'occhi alla Repubblica con legni minori difendeſſero il meglio; che poteuano a' ſudditi dell' Arciduca la facoltà, e libertà della nauigatione per que' mari. A coſtoro in vece dello ſtipendio ſi permiſe da principio il corſeggiare, ma contro Turchi ſolamente, come nemici comuni, e del Principe loro, della quale permiſſione o abuſando

Contraditioni che hanno i Vinitiani.

Vſcocchi loro qualità, da chi introdotti nel golfo, e con quale occaſione.

abuſando contro' legni Vinitiani, o volendo lor render la pariglia (perche da' Vinitiani veniuan perſeguitati) diedero alla Repubblica occaſione di querelarſi, e non giouando le querele, di riſentirſi, e di procurare il totale ſterminio di quella natione: profeſſando, ciò non ſolo eſſere neceſſario, per liberare il golfo da' corſari, ma per ouuiare, come diceua, che'l Turco dalle ingiurie degl'Vſcocchi irritato, mandaſſe poſenti armate nel golfo con pericolo non ſolo degli ſtati di lei, ma ancora di quei degl'altri Principi, i quali sù que' mari ne poſſeggono. Così facendo la cauſa propria cauſa comune di tutti, entrò ſola nella prouuiſione, e dataſi con molto ſtudio a rimuouer più l'effetto, che la cagione del male, ſi moſſe contro coſtoro, e cominciò a perſeguitarli, come corſari, e pubblici ladroni, i quali creſciuti già di numero (perche molti cacciati dalla ſterilità del paeſe loro, e allettati dall' vtilità delle prede, e molti ancora de' foruſciti, e vagabondi Italiani, e particolarmente de' ſudditi de' Vinitiani vi concorreuano como in paeſe di franchigia, e di grandiſſimi guadagni) e fatti molto più col numero potenti, e più crudeli per li danni dalle perſecutioni della Repubblica patiti, vſciuano predanno con molta crudeltà tutto quel mare, e tutti i porti, e l'iſole vicine; e ſcorrendo ancora taluolta preſſo poche miglia alla citta di Venetia, quaſi in viſta di lei occupauano de' vaſſelli intanto, che ne diuenne il nome loro per l'ardimento così terribile a'nauiganti, e per la crudeltà così ſpauenteuole, che la Repubblica ſenza ſpeſa, o trauaglio de gl'Arciduchi, cominciò a prouare parte di quel trauaglio, che per l'addietro haueua tentato far prouare a'popoli vicini. E come colle galee, e vaſcelli maggiori poteſſe difficilmente reprimere gl'inſulti di coſtoro, atteſa l'agilità, e moltitudine de'legni co'quali ſparſi per varie parti diſcorreuano, e per la vicinità del paeſe amico, doue cacciati da legni Vinitiani rifugiuano, e atteſa la qualità de' mari, e lidi della Schiauonia, i quali ripieni di ſcogli, e di ſtretti canali formati dalla frequenzà delle Iſolette, e ſeccagne non ſono a'legni maggiori molto nauigabili, così ancora poco giouauano i patti, e le conuentioni molte volte fra la Repubblica, e l'Arciduca ſtipolate. Perciocche, quantunque prometteſſero gl'vni di contenere gl'Vſcocchi, e gl'altri di laſciare libero il commercio del mare, com'era prima, adognimodo, non volendo alcune delle parti pregiudicare alla ſomma della loro pretenſione, inſeriuano nel fine di qualunque conuentione vna tal clauſola, per la quale, riſerbando in altro tempo la deciſione del punto controuerſo, che riguardaua la libertà del Golfo, veniua a laſciarſi non meno indeciſa la differenza tra que'Principi, che incerta l'eſecutione delle coſe promeſſe, e accordate, parendo incompattibile il punto della libertà dalla nauigatione in altro tempo rimeſſo con la permiſſione del commercio

Refugio, e ſchermo degl' Vſcocchi contro i legni Vinitiani.

Conuentioni fra gl'Auſtriaci, e Vinitiani per conto de gl' Vſcocchi perche poco alla ſomma delle coſe rileuaſſe.

del mare come era prima, dalla Repubblica eſpreſſamente promeſſo; E da queſta inconpatibilità dauaſi occaſione a gl'vni di pretendere fra tanto, e a gl'altri di proibire l'aſſoluta libertà della nauigatione. Aggiugneuaſi la rapacità degl'Vſcocchi aſſuefati già di longa mano alle prede, e ſtimolati dalla pouertà, e neceſſità del viuere d'ogni giorno, il quale non potendo d'altronde, che dalle rapine proccacciarſi; era neceſſario, che i patti poco fra ſe concordi ſi conturbaſſero, e che il golfo alle moleſtie, e trauagli primieri rimaneſſe vn'altra volta ſottopoſto. E non trouandoui la Repubblica più pronto, ne più opportuno rimedio, cominciò, a pretendere, che per eſtir pare il male, come diceua, dalle radici, tutta quella natione da' luoghi maritimi totalmente ſi rimuoueſſe. Ma, eſſendo queſto partito pieno di molte difficoltà, ſi venne finalmente l'anno mille ſecento dodici tra l'Imperatore Mathias, di giuriſdittione del quale erano luoghi da gl'Vſcocchi habitati, e l'Arciduca Ferdinando, al quale lo ſteſſo Imperadore, che era ſuo fratel cugino, come a' Principe più vicino a quel paeſe ne permetteua il Gouerno da vna parte, e la Repubblica dall'altra a certe conuentioni quaſi della ſteſſa ſoſtanza, e colla medeſima clauſula di riſerba, che le antecedenti. Alla quale che lungamente (come era neceſſario) non ſi ſteſſe, i Vinitiani rigettano al ſolito la colpa nella rapacità degl'Vſcocchi, e nella diſſimulatione degl'-

Difficoltà di rimuouere gl'Vſcocchi.

Conuentioni di Viena ſopra il fatto de gl'Vſcocchi fra gl'Auſtriaci, e Vinitiani.

Rottura della conuentione di Viena d'onde procedette.

Galea Vinitiana da gl'Vſcocchi occupata diede occaſione alla guerra fra gl'Auſtriaci, e la Repubblica.

Arciduchi, o de' loro Miniſtri come di coloro, i quali godeſſero di vedere la Republica da quel lato continuamente trauagliata. Ma più particolarmente ſi dolgono, che eſſendo vna loro galea ſtata all'improuiſo dagl'Vſcocchi dopo quelle conuentioni occupata, mentre di dotte in vn porto della Shiauonia deſerto ſi tratteneua, foſſe ſtata condotta in Segna terra dell'Imperadore, e quiui, che data la libertà a' condennati al remo, tutti gl'altri vccideſſero; incrudelendo ancora con modi barbari, e inumani nel cadauero del Souracomito Veniero, ſenzache l'Arciduca faceſſe alcun riſentimento di coſi atroce, e abomineuole ecceſſo non contro i legni, o perſone priuate, ma contro pubblici vaſcelli, e contro' Miniſtri, e Vficiali pubblici commeſſo. Gl'Auſtriaci all'incontro rigettando la colpa in genere nella prohibitione della nauigatione da' Vinitiani continuamente preteſa, e rigoroſamente contro le capitolationi mantenuta, al fatto della galea, che non negano, aggiugneuano li cagione, e affermauano, che eſſendo a' confini della Dalmatia note alcune differenze tra' popoli a' Turchi, e alla Republica ſottopoſti, non riſſoluendo eſſa apertamente intrometteruiſi, haueſſe per meglio valerſi dell'opera de gl'Vſcocchi nemici per natura a' Turchi infeſtiſſimi. E che per tanto ſomminiſtrati loro occultramente e danari, e fauore gl'inſtigaſſe ſottomano a' danni del Turco non tanto infra terra, quanto ancora in riua al mare. Ma eſſendo nella corte di Goſtantinopoli peruenute non ſolo le querele del fatto, ma dell'occulto maneggio della Republica, eſſa, per iſcolparſene, non trouaſſe miglior partito, quanto procedere a qualche rigoroſa, e ſubita dimoſtratione. E che per tanto, eſſendo alcune barche degl'Vſcocchi andate d'eſpreſſa licenza del Prouueditore della Dalmatia a ſaccheggiare Popono, e Trebigna terre de' Turchi, ritornando con la preda alle caſe loro, foſſero nell'Iſola di Lieſina, doue di paſſaggio haueuano tocco, aſſalite all'improuiſo dalle genti, e ſoldateſca Vinitiana, dopo d'hauer amicheuolmente mangiato di compagnia; che hauendo quiui laſciato gran parte della preda con dogento di loro in quella baruffa vcciſi, gl'altri ſaluati colla fuga, e ritornati alle caſe, commuoueſſero in maniera gl'animi de' parenti, e degl'amici de' morti, e dell'vniuerſale ancora della natione, che saliti popolarmente ſulle barche, andaſſero per riſentirſi di tanta ingiuria, E che abbattuti a caſo in quella galea l'occupaſſero, e quiui la rabbia conceputa ferocemente disfogaſſero; e che nondimeno foſſero in ſegna mandati Commeſſarij, i quali prouuedeſſero di giuſtitia, ma che inteſa la verità del fatto, ne comparendo alcuno, per la Republica a doleirſene più oltre non ſi procedeſſe. Comunque; la coſa andaſſe. Da queſto fatto nacque l'occaſione della rottura. Perciocche la Repubblica intenta più al riſentimento, Vinitiani dopo la loro galea da gl' Vſcocchi occupata mouono la guerra all' Archiduca nel Friuli, e all' Imperadore nella Dalmatia.

che alle querele, quaſi tutte le leggi, e conuentioni le foſſero violate cominciò incontanente ad impedire a' ſudditi degl'Arciduchi il cõmercio totale della nauigatione. Onde collacate nel golfo di Trieſte, e in altri luoghi opportuni molto barcareccio armato, ſtrinſe in maniera que' popoli, che, non che traficare, ma ne anco peſcare, ne portar colle barche domeſtiche poteuano alle caſe i frutti delle loro poſſeſſioni. E oltre ciò entrati Antonio Chiurano Capitan del golfo in Laurona, e Lorenzo Veniero Generale della Dalmatia in Noui, terre da gl'Vſcocchi habitate, miſeramente le rouinarono, affondando in quella molte barche di vettouaglie, e ricuperata in queſta l'artiglieria della galea Veneta poco dianzi occupata. Nello ſteſſo tempo, con intelligenze tenuteui, fecero aſſalire la fortezza di Carlobago; ma, trouataui reſiſtenza maggiore, ne furono ributtati con perdita di dogento ſoldati, e del Capitano. Quindi acceſi maggiormente gl'animi degl' vni, e degl' altri popoli, e degl' vfficiali, più toſto per tacita permiſſione, che per eſpreſſo ordine de' Principi, i quali sfugiuano di venire a manifeſta rottura, cominciarono a perturbare ſcambieuomente i confini con ſcorrerie, abbruggiamenti, e deſtruttione delle campagne, e alcuni de' giuidicenti con editi infamatorij a bandirſi, e reciprocamente a tagliegarſi, e poſcia creſcendo il furore, entrati i ſudditi de Vinitiani nel paeſe dell'Iſtria con mille cinquecento fanti, e alcuni caualli, tentata in vano la rocca di Sen Seruolo, ſaccheggiarono, e abbrucciarono la villa di Cernotib, e di Ceruicale. E'l Proueditore dell'Iſtria con mille cinquecento fanti, e alcuni caualli ſaccheggiò Berbenito, Bercè, San Theodorico, vn'altra volta Cernotib, e Ceruicale, non v'eſſendò, chi gli s'opponeſſe; e dopo non molti giorni con quattro mila fanti, e dogento caualli d'ordinanza a bandiere ſpiegate, e con vna galea, e molte barche dà guerra, aſſalendo i confini di Trieſte, vi diſtruſſero le ſaline, e meſſero a ferro, e fuoco il paeſe vicino, con intentione di far maggiori progreſſi, ſe non ſi foſſe oppoſto Volfango Frangipane Conte di Terzacco Generale della Croatia, il quale d'ordine dell'Arciduca venute colle militie di que' confini in difeſa del paeſe, e con la Caualleria di Carliſtot, che ſoprauenne, aſſilì le genti Vinitiane, contro le quali, eſſendo ancora vſciti da quattrocento Trieſtini condotti dal Capitan Benedetto Pettazzo, e da Daniel Francol, fecceſi vna gagliarda ſcaramuccia, nella quale le genti Vinitiane furon meſſe in diſordine, e poſcia in fuga, colla morte di più di ſeicento di loro, e di Mario Gallo da Oſimo loro Colonello; e appena il Prouueditore, e gl'altri, che comparono dalla baruffa, hebbero comodità di ſaluarſi alla galea per beneficio dell'artiglierie da eſſa ſcaricate. Dopo la qual vittoria il Vicegenerale, laſciando ſcorrere alcuni de' ſoldati, e Vſcocchi nell'

Rotta delle genti Venete andate a Trieſte.

Terre de Vinitiani aſſalite da gl' Auſtriaci.

Vinitiani muouono guerra aperta all' Arciduca, e all' Imperadore.

Iſtria, doue fecero grandiſſimi danni; egli ſuperato il Carſo, entrò con parte delle genti nel territorio di Monfalcone, e con incendij, ſtragi, e rapine tutto ſottoſopra il riuolſe. Ma la Repubblica, alla quale i ſucceſſi del Piemonte haueuano perauuentura dato animo di temer meno l'arme Spagnuole, per riſpetto delle quali, abborrendo venir a manifeſta rottura con gl' Arciduchi, era per l'addietro ſempre andata temporeggiando, e tollerando, riſoluta adeſſo di più non ſoffrire, deliberò con guerra aperta riſentirſſe. Deliberatione, dalla quale, quantuque, ſecondo aſſai pubblicamente, e coſtantemente ſi diſſe, foſſero ſtati alieni i più graui, e prudenti Senatori, i quali, preuedendo le conſeguenze, non vedeuano volentieri la Repubblica in quella guerra implicarſi; adognimodo, preualendo l'ardore della giouentù fomentato ancora da qualche più attempato Senatore, il quale, per fare acquiſto dell' aura populare de' minori cittadini, alle voglie dell' vniuerſale aderiua; rimaſe come taluolta ſuole nella moltitudine aũuenire, la migliore dalla maggiore opinione ſuperata. E quantunque i luoghi, e le terre, d'onde vſciuano gl' Vſcocchi a corſeggiare, foſſero all' Imperadore, come ſi diſſe, ſottopoſti, e più di cento miglia dal Friuuli lontane, adognimodo, perche erano dall'Arciduca Ferdinando Gouernate, ed eſſo Ferdinando nelle capitulationi di Viena s'era ancora obbligato per lo fatto de gl'Vſcocchi, e i Vinitiani

uano

teneuano, e ſi doleuano, che egli permeteſſe loro il corſeggiare, o almeno non glielo proibiſſe, ne i gaſtigaſſe; volle la Repubblica non ſolamente aſſalire, e far la guerra a quel paeſe, d'onde le veniua il danno, ma ancora a quella parte del Friuuli, che all'Arciduca; ſtimando, che il trauagliare gli ſtati patrimoniali di quel Principe foſſe l'vnico mezzo per coſtrignere e lui, e l'Imperadore a prouuedere vna volta, e da douero a queſta piaga. Ordinarono pertanto a Pompeo Giuſtiniano, che con ſei compagnie di fanti pagati, colle quali era ſtato deſtinato per Candia, s'inuiaſſe nel Friuuli; doue fece ancora marchiare molta altra ſoldateſca, ma la maggior parte delle cerne di quel contorno. E fatta piazza d'arme in Palma, e Vdine, loro ordinò, che ſi muoueſſero contro paeſe del Arciduca. Gouernaua Palma, e le militie di quella Prouincia Franceſco Erizzo, al quale dal principio di queſti mouimenti fù la ſomma delle coſe appoggiata, rimanendo preſſo il Giuſtiniano il maneggio della guerra. Vniti adunque, e meſſi inſieme da mille in mille dogento caualli, e ſei in otto mila fanti, s'entrò all'improuiſo nel Friuuli, e di primo tratto occupate molte delle terre aperte, s'impadronirono ancora, e ſi fortificarono in Medea, Meriano, Chiopris, Romanſo, Cormonſo, e Villeſſo terre più principali dell' Arciduca, diſtribuendo in eſſe, e per eſſe le genti. Nell'iſteſſo tempo il terriorio di Monfalcone ſi meſſe in arme, e i ſoldati del-

Pompeo Giuſtiniano Capo delle genti Viniciane nel Friuuli.

Viniciani aſſaliſcono le terre nel Friuuli dall'Arciduca poſſedute.

la Repubblica occuparono Sagra caſtello Arciducale di la dal fiume di rincontro a Gradiſca, e per difeſa del paeſe di la dalle moleſtie, le quali dalla piazza di Gradiſca riceuer poteſſero, il munirono. Dato queſto principio alla guerra formale contro l'Arciduca, e fermato il piede nel paeſe nemico, cominciosſi e nel campo tra' Capitani, e in Vinetia tra' Senatori ad aſpirare ad impreſe più grandi.

Goritia e Gradiſca piazze degli Auſtriaci nel Friuli e loro qualita.

Due erano le piazze più principali, e di maggior conſideratione, Goritia, e Gradiſca. Quella, che reſta, quaſi la Metropoli del paeſe Arciducale di quà da' monti, è ſituata oltre il Liſonzo alle radici dell'Alpi, che gl'antichi chiamarono Giulie, forte per ſito, guardata da vna rocca difficile di ſalita. Queſta reſta più a baſſo verſo Palma, e Vdine ſulla deſtra riua del medeſimo Liſonzo, il quale dalla parte dell' Oriente bagnandole il muro, le ſerue d'alto riparo, e dall'altre tre parti da'larghi, e profondi foſſi viene aſſicurata. All'eſpugnatione di quella oſtaua il paſſar del fiume, e il pericolo, che entrate le genti troppo addentro il paeſe nemico, non riceueſſero moleſtie, e per auuentura qualche graue percoſſa, ſe alle ſpalle rimaneſſe in potere del nemico Gradiſca. All'eſpugnatione di queſta oſtaua la ſua fortezza, e la facilità del ſoccorſo, che per lo fiume a lei vicino poteua eſſerui da Goritia giorno per giorno inuiato: ſtando maſſimamente le genti dell'Arciduca, ſi come vi ſtettero nella ſiniſtra ripa accampate. Fra queſte due rimaneua la terza men difficile impreſa di Luciniſo; terra groſſa di qua dal Liſonzo quaſi fra mezzo Gradiſca, e Goritia, vicina al ponte di pietra, che conduce a Goritia, ne così forte, ne di così facile ſoccorſo come Gradiſca, per eſſere alquanto diſcoſta dal fiume, ne tanto addentro il paeſe Arciducale come Goritia. Hauendo pertanto il Prouueditore Erizzo deliberato di tentarla, mandouui il Giuſtiniano con parte della gente all'improuiſo, la quale occupata, e ſenza reſiſtenza ſaccheggiata fù lo ſteſſo giorno, per non parer ſicura la dimora, abbandonata. Ma neſſuna coſa tanto era d'impedimento a'fini, e riteneua tanto le deliberationi de'Vinitiani, quanto la poca ſperienza, diſciplina, e valore delle lor genti: la maggior parte tumultuarie, le quali diſtolte per li rigoroſi comandamenti de'Magiſtrati dalle lor caſe, ed eſercitij, e però conforme al ſolito delle militie naturali malageuolmente in campagna ſi tratteneuano, e di mala voglia ſeruiuano in quel meſtiere, nel quale ne erano alleuate, ne aſſuefatte, ne dal genio, e inſtinto naturale ſoſpinte, o tirate. Onde, non potendone i Capitani far capitale, andauano neceſſariamente rattenuti non ſolamente dal tentar nuoue impreſa, ma dallo ſpignerle in campagna, o in fattione alcuna impegnarle. Perciocche, eſſendo per queſti mouimenti tutto il paeſe Arciducale in arme, ed eſſendo ſtato di Germania inuiato nel Friuuli Adamo Barone di Trautmiſtorf, Generale della

Lucinoſo piazza Arciducale nel Friuuli.

Giuſtiniano occupa, e abbandona Luciniſo.

Genti della Repubblica di poca diſciplina, e valore.

Adamo Trautmiſtroft Ca-

Pitan delle genti Auſtriache nel Friuli.

Croatia, e Capitano della guardia dell'Imperadore, Capitano ancora giouane per età, ma che per eſſere di prouato valore; era ſtato dall'Arciduca alla ſomma di quella guerra con titolo di Capitan Generale prepoſto; haueua ancora condotto due in tre mila fanti veterani nelle guerre d'Ongheria di longa mano eſercitati: e preſidiati i luoghi più opportuni per impedire i progreſſi de' nemici, ſcorreua bene e ſpeſſo la campagna, aſſalendo, e non ſenza frutto i poſti, e le genti Vinitiane; le quali, non potendo ſtare a petto alle Thedeſche veniuano alle occaſioni malamẽte ſtrapazzati. Peronde, i Capitani della Repubblica erano coſtretti trattenerli dentro i ripari fin' a tanto, che di genti, e di ſoldateſca migliore veniſſero prouueduti. Vero è, che Daniel Francol vſcito con alcuni pochi caualli da Gradiſca, venne, eſſendo colto nelle incidie preparate; vcciſo con trenta de' ſuoi da alquante compagnie Albaneſi. E Ferdinando Scotto, alla cui guardia ſtaua il Contado di Monfalcone, sbarattò, e fece ritirare in quel di Goritia alcune compagnie del Arciduca ſpinteſi quindi per ſaccheggiare, e infeſtare quel paeſe. Ma alla Republica entrata con maggior ardore, che apparecchio in quella guerra, cominciarono a farſi incontro molte, e graui difficultà. Percioche eſſendoſi ſempre a' tempi antichi valſa delle militie pagate per eſſer più vtili, e men ſoſpette alla maniera di quel Gouerno, haueua fatto minor conto delle naturali: E come

Difficoltà della guerra del Friuli per li Vinitiani.

Strettezza della Repubblica nel trouar gẽti militari.

me ſegondo la conditione di que' ſecoli, quando le militie d'Italia ſotto Condottieri preclari, a queſto, ò à quel Principe ſeruiuano, hebbe ella più d'ogni altro Principe ricca, e di danari abbondante comodità maggiore di prouederſi de' ſoldati più valoroſi, e de' Capitani più ſperimentati; coll'opra, e valor de' quali fece notabili acquiſti, e ſegnalati progreſſi in terra ferma; aumentando lo ſtato, e conducendolo a quella grandezza, di che al preſente fruiſce; coſi hora mutati i tempi, eſſendo le militie d'Italia ridotte ſotto il comandamento de' Principi naturali, e le ſtraniere dal Re di Spagna, e dalla Caſa d'Auſtria in gran parte dependendo, ſi conobbe la Repubblica in vn'iſteſſo tempo ſpogliata di forze naturali, e delle ſtraniere affatto diſarmata. Perlcohe, dataſi con ogni ſtudio a procurar ſoldati, e Capitani, trouò appreſſo i Principi Italiani, e appreſſo gli Suizzeri, e Griggioni difficoltà non tanto d'hauerne, quanto d'ottenere il paſſaggio a quei, che e dalla Francia, e dalla Germania inferiore foſſero in fauore di lei diſceſi: in quelli per non volere sfornire i loro ſtati riſpetto a' tempi tanto turbulenti della miglior ſoldateſca, e in queſti per non priuarſi del commercio dello Stato di Milano tanto neceſſario al loro mantenimento; e in tutti generalmente per non offendere la caſa d'Auſtria, verſo la quale per vari riſpetti hanno antiche dependenze, e per non iſdegnare il Re di Spagna, il quale ſapeuano, douere la cauſa dell'Arciduca fauorire. Ne di Romagna, e dalla Marca di Ancona, d'onde ſolenano i Venitiani trar fanti, e Capitani in tanto numero, che ſuppliuano alle ordinarie guernigioni delle fortezze tanto di Leuante, e della Dalmatia, quanto di Terra ferma, poteua ſperare alcun ſuſſidio, o prouuedimento. Percioche il Pontefice, dimonſtrandoſi apertamente in queſte occorenze neutrale, ma quanto agl'effetti maliſſimo ſoddisfatto de' Vinitiani per li diſguſti grauiſſimi paſſati con eſſoloro nel principio del Pontificato, più rigoroſamente d'ogn'altro Principe proibì à ſuoi l'andare in lor fauore.

Pontefice con che animo riguardaua i mouiméti del Friuli.

Onde il Duca di Parma o riſpetto degl'ordini del Pontefice, di cui è Feudatario, o per gli ſtretti intereſſi, e intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, ſdegnato contro Don Ottauio figliuol ſuo benche naturale, adogni modo molto amato, e fauorito, per la volontà, e apparecchio, che in lui ſcoperſe, d'andar a ſeruigi de'Vinitiani, a perpetua carcere il condannò. Poco minor dimoſtratione fece quel di Modona contro D. Luigi ſecondo genito ſuo, hauendolo, per eſſer andato à ſeruigi de'Vinitiani contro gli ſtati ſottopoſti al Sacro Impero, di cui eſſo è Feudatario, capitalmente bandito.

Duchi di Modena, e di Parma verſo la Repubblica quali.

El Duca d'Vrbino anticamente con groſſi ſtipendi dalla medeſima Repubblica trattenuto, acciocche di Capitan Generale nelle occorenze di guerra, come haueuan fatto gl'antenati di lui, le ſer-

Duca d'Vrbino quale verſo la Repubblica.

uiſſe; hauendo alcuni anni addietro prouate difficolta nell'eſattioni degli ſtipendi, come-che alla Repubblica confidata nella ben fondata pace d' Italia veniſſe a noia quella continuata ſpeſa, s'era molti anni innanti accoſtato alla Corona di Spagna: dalla quale con più pronti, e auuantaggiati ſtippendi venne condotto: onde non potè ne anco di lui ne' preſenti biſogni far capitale. In tanta difficoltà adonque, e in tanta ſtrettezza di genti, e di ſuſſidi coſtituita; venne coſtretta a chiamare i Feudatari, e qualunque altro de' ſudditi, che in ſeruigio d'altri Principi militaſſe, e a rimetter banditi di qualunque benche graue delitto. Ma quel che parue più malageuole, e importante: eſſendo queſte prouuiſioni molto ſcarſe, e molto inferiori al biſogno preſente; meſſi per la maggior parte ne' preſidi di terra ferma verſo il Milaneſe gl' huomini delle militie del paeſe, e cauatane la ſoldateſca migliore, ſe ne valſe per li biſogni del campo, con non piccola merauiglia di chiunque ſapeua, che quella Repubblica ſolita per l'addietro ad ogni minimo ſtrepito d'arme, che ſentiua nella Stato di Milano armare ſollecitamente quel confine, e rinforzare quegli ſteſſi preſidi di genti ſtraniere, e tener quella parte dello ſtato così ben prouueduta, come ſe doueſſe eſſere indubitatamente aſſalita hora, mentre ſentiua nello Stato di Milano vn eſercito, e ſapeua l'occaſione, e le minaccie de' Miniſtri Spagnuoli d'intereſſarſi in quelle guerre in

Prouuigioni de la Repubblica per proueder i cãpo ne 'Friuuli di genti.

fauor dell' Arciduca; sforniſſe de' migliori ſoldati quella frontiera, e confidaſſe alle militie del paeſe inesperte della guerra la difeſa di quelle, che ſono piazze, e chiaui dello ſtato così importanti. Quindi, perche ne anco queſte prouuiſioni per la tenuità loro al gran biſogno ſuppliuano, riuolta nell' Albania, Morea, e Braccio di Maino andò ſtudioſamente, e a gran prezzo cercando di raccorre quel maggior numero di genti, che le foſſe poſſibile hauere, e per vltimo, non baſtando ne anco queſte, perche poche potè condurne, ſoldò con groſiſſime ſpeze vn regimento di quattro mila fanti Ollandeſi, i quali colle naui per lungo tratto di mare foſſero a Vinetia condotti. Prouuiſioni, le quali con grande animo ordinate, e poſcia con iſpeſa non minore eſeguite, e fino all'vltimo di quella guerra coſtantemente, e col conſentimento di tutti accreſciute, quantunque faceſſero conoſcere l'vnione degl'animi, e la prontezza di quel Gouerno à ſoſtenere la pubblica dignità, e l' impreſe colla pubblica autorità deliberate; nondimeno tanta penuria di ſoldateſca come pregiudicò al concetto, e riputatione della Venera potenza, così l'eſſerſi ſul bel principio della guerra data a cattar danari da' foreſtieri, e, non hauendone, trouato molti, l'eſſerſi in poco men d' vn'anno intereſſata co' propri cittadini, e indebitata per più di vn milione di contanti, ſminuì non leggiermente la grande opinione, che comunemente s' haueua, del publico

Prouuigioni della Republica per trouar danari.

blico teſoro, ſtimato fra tutti quei de' Principi Italiani ricchiſſimo; quantunque, afine di ſoſtentare il credito, pubblicaſſe, voler più toſto, riſparmiar negl'vltimi biſogni il publico danaro, e pigliarne al preſente ad intereſſe da' priuati, che conſumandolo, quando poteua ſeruirſi dell'altrui, eſſere poſcia coſtretta ne più graui biſogni depender dalla altrui volontà. Il che allora non creduto dimoſtrarono poſcia, eſſere ſtato vero, i ſucceſſi. Perche hauendo la Repubblica nella preſente guerra hauuto molte occaſioni di ecceſſiue e grauiſſime ſpeſe trouò contro l'opinione d'ognuno comodità di ſupplire col pubblico danaro a tutti i biſogni, che le ſoprauennero, ne'quali non ſi vide mai, che ne per difficoltà, ne per riſparmio del contante ſi tiraſſe addietro dalle prouuiſioni non ſolo neceſſarie, ma vtili, e opportune. E pure per relatione di perſone molto pratiche, ed eſperimentate delle loro coſe venne coſtantemente affermato hauere la Repubblica in queſta, e per queſta occaſione ſparſo fino a quattordici milioni di Ducati. Vero è, che le gabelle, e l'impoſitioni furono ſtraordinarie, e molto gagliarde ſopra tutto lo ſtato, che ne rimaſe grauemente indebitato; e che non baſtando queſte alla gran voragine della guerra, l'indebitaſſe poſcia per più di otto milioni. Tali furono i preparamenti per la guerra del Friuuli. Mà al dubbio, e al pericolo dell'arme Spagnuole verſo i confini del Milaneſe, non potendo in altra ma-

Speſa della Repubblica per la guerra preſente a qual ſomma arriuaſſe.

Lega, e confederatione fra la Repubblica el Duca di Sauoia.

niera, riparò colla lega, e tacita vnione col Duca di Sauoia contratta; al quale, perche haueua maggior difficoltà di danari, che di genti, oltre molte promeſſioni, che gli ne fece, ne lo prouide ancora di groſſe ſomme; affinche perſiſtendo coſtantemente nella ſua pretenſione, di non diſarmare, coſtrigneſſe il Gouernatore al diſarmare, o non diſarmando, teneſſelo col riarmare impacciato, onde non poteſſe liberamente aſſalirla ne' confini: e fece ancora pagar danari in Francia al Marcheſe di Caſtiglione, acciò con quattro mila fanti, e quattrocento caualli a fauore dello ſteſſo Duca in Piemonte diſcendeſſe: benche, per non eſſere ancora del tutto ſconcertata l'eſecutione del trattato d'Aſti ſi ſpargeſſe voce, che le genti di Francia dal Caſtiglione a fauore de' Vinitiani, e non del Duca ſi raccoglieſſero. E tutto che tali prouiſioni non poteſſero per la dilatione ſolleuare il biſogno preſente del campo, atteſo che di Germania pubblicauanſi potentiſſimi aiuti, in fauore dell' Arciduca da' Principi Germani apparecchiarſi; ad ogni modo, eſſendo pure l'eſercito della Repubblica di qualche maggior numero creſciuto; il Senato acciocche non ſi ſteſſe otioſo, ma ſi tentaſſe qualche impreſa degna dell'arme, e della grandezza del nome Vinitiano, ordinò, che ſi andaſſe all'eſpugnatione di Gradiſca. Era queſta piazza gouernata dal Conte Ricciardo Straſoldo, e da eſſo con terrapieni, e ripari maggiormente fortificata: e

La Repubblica comanda, che ſi vada ſotto Gradiſca.

tutto che prima foſſe in eſſa entrato il capitan Gio. Perino Vallone con trecento tra corrazze, e archibuggieri a cauallo; non ſi toſto vi s' accoſtò l'eſſercito nemico, che il Generale Tiautmiſtrorſt v'entrò per lo fiume con circa mille dogento moſchettieri: E hauendo con feruentiſſime parole, e promeſſioni di continui, e cottidiani ſoccorſi animato tanto i ſoldati, quanto i cittadini alla difeſa; laſciatoui il Peirino, del valor del quale molto confidaua, ſe n'vſcì colle corazze, che v'erano prima entrate, per valerſene ſulla campagna, e per impiegarle in altra parte più neceſſaria. Andorono i Capitani della Repubblica coll' eſercito all'eſpugnatione di quella piazza, più per obbedire al comandamento eſpreſſo del Senato, che perche ſi pareſſero con quelle genti così imbelli ſoffi cienti a tentarla, e occupato prima il caſtello vicino di Fara, e accoſtatiſi poſcia a Gradiſca, tentarono di formare l'allogiamento: Ma ritrouando il terren ſabbionoſo, del quale non era poſſibile formar ne trincee, ne ripari, e hauendo oltre la ſtrettezza di genti, penuria ancora d'apperecchi, ſi diſtolſero dall' impreſa, conſentendo alla deliberatione Pietro Barbarigo ſucceſſo all' Erizzo con titolo di ſimplice Proueditore. Ma, ritornati a Cormonſo, furono coſtretti a ripigliarla per gl' vrgenti, e preciſi comandamenti del Senato, deſideroſo di veder per tutti i modi l'eſpugnatione di quella piazza. E pertanto, fattaui cōdurre colle carra di molta terra, vi ſi poſero

Prouuiſioni degl'Auſtriaci in difeſa di Gradiſca.

Campo Veneto andato ſotto Gradiſca facilmente ſene diſtoglie, e poſcia di nuouo ripiglia l'eſpugnatione.

Eſpugnatione di Gradiſca.

all' intorno, e formati alcuni argini, piãtarono da quattro lati la batteria con ventiquattro canoni, e cõ gli approcchi andarono procurãdo di cacciarſi ben ſotto il foſſo. Era ſtato in difeſa della porta, che riguardana il campo, eretto vn riuellino, del quale parendo neceſſario impadronirſi prima, che venire all'aſſalto, tentarono gl' eſpugnatori di cauar ſotto eſſo vna mina; e mandatiui per tale effetto molti guaſtatori, mentre e colla zappa, e con gli ſcarpelli (perche ritrouarono il ſaſſo viuo) di condur l'opra a perfettione procurauano, non iſtauano i diſſenſori otioſi, ſparando continuamente l'artiglierie contro il campo con molto danno, e ſcorrendo, e prouuedendo virilmente, e douunque il biſogno ricercaſſe, con diligenza riparauano; Ma perche vedeuauano il nemico con gl' approcchi, e trincee approſſimarſi deliberarono di notte ne' propri ripari aſſalirlo. Vſciti pertanto, poco innanti il naſcente giorno, e ritrouando i ſoldati con pochiſſimo ordine, e ſenza termine alcuno di militia giacer per li foſſi dormendo, ferocemente gl'aſſalirono, e dopo d'hauerui coll'accette, di che per la maggior parte erano armati, fatta grandiſſimo diſordine, ſi titraſſero in Gradiſca carichi di preda, e delle ſpoglie de' nemici con perdita di ſoli ſei della lor compagnia. Accrebbe il danno dell'eſercito Vinetiano la peſſima riuſcita d'vna ſcalata, e poſcia, dato il fuoco alla mina, dell'aſſalto dato al riuellino. Perche

Vſcita di quei di Gradiſca ſopra i Venetiani.

Aſſalto infelice dato da'- Vinitiani al riuellino di Gradiſca.

eſſendoſi nel campo ritrouati pochiſſimi di coloro, i quali ardiſſero andare i primi all'im, preſa. e ſalire i primi sù ripari, e monitioni nemiche, auenne, che que' pochi, i quali v'andarono, ed erano per la maggior parte Corſi; benche faceſſero eggregiamente il debito loro, adognimodo vi laſciarono miſeramente la vita non tanto per la pronta, e gagliarda reſiſtenza, che vi trouarono, quanto per la vergognoſa fuga de' compagni, i quali al ſuono delle primiere moſchettate sbigottiti, parte riuolti in fuga, ſe ne ritornorano in compo, parte gittatiſi per terra, e appiattati dietro qualche rileuato, non fù poſſibile ne che per le minaccie, ne che per le sgrida, ne che per le percoſſe de gl'Vficiali poteſſero ſolleuarſi: e tanta fù la coſternatione de gl'animi, che molti ſoffriuano di morire vilmente per le mani de' Sargenti, e de' Capitani, mentre sforzauanſi di ſpignerli innanti più toſto, che farſi incontro a gl' incerti pericoli della morte honoreuole; come che alcuni ancora di mera paura, ſecondo fù detto, vi moriſſero. Ne fù poſſibile rinouare gl'aſſalti; perche neſſuno fra' ſoldati ardiua farſi innanti, e tanto erano i luoghi primieri abborriti, che doue altroue nelle occaſioni di zuffe, e degl'aſſalti con molto ſtudio ſi procurano da' ſoldati più valoroſi, e per gran fauore s'ottengono; quiui ne anco a prezzo di danari contanti trouauano compratori. Haueuano fra queſto mentre il Gran Duca di Toſcana, el Duca di Mantoua per la parentela, che teneuano coll' Arciduca, e per la confidenza, che di loro haueua la Repubblica dare le prime moſſe alle pratiche della pace, non ſenza il conſentimento dell' Imperadore, al quale deſideroſo di vedere amicheuolmente composte queſte differenze, non era diſcara l'intromeſſione di que' Principi. Ma hauendo il Gouernator di Milano, per gl'ordini preciſi hauuti di Spagna, d'aſſiſtere d'aiuto, e di fauore all' Arciduca, mandato D. Sanchio di Luna Caſtellano di Milano con molta ſoldateſca, e con artiglierie a' confini di Bergamo, e di Crema. La Repubblica dubitando di quel, che quindi poteua ſentir di trauaglio, ammeſſe ancora il Gouernatore nella compoſitione de' preſenti mouimenti. Il quale, hauendo a queſt' effetto mandato a Vinetia Don Andrea Manriquez, chieſe in nome del Re, che ſi deſiſteſſe dall'oppugnatione di Gradiſca, e ottenne dalla Repubblica facilmente l'intento, come da quella, la quale, ſcoprendo ogni giorno maggiore la difficoltà dell'impreſa, maſſimamente per li continui ſoccorſi, che non ſi poteuano torle, abbracciò prontamente l'occaſione d' honeſteggiare col preſente colore di compiacere il Re la neceſſità, che ſopraſtarle apertamente vedeua, o di deſiſtere con poco honore, o di perſeuerare con poca ſperanza, e minor frutto nell'impreſa. Onde l'eſercito il vigeſimo ſeſto giorno dal principio dell'oppugnatione, liberata Gradiſca, ſi riduſſe ne' primi poſti di Cormons,

Trattati di pace fra gl'Auſtriaci, e la Repubblica.

Miniſtri di Spagna per ordine del Re aſſiſtono di fauore all'Arciduca.

Andrea Manriquez mandato dal Gouernatore di Milano a Vinetia per trattar la pace ottiene, che il campo ſi leui di ſotto Gradiſca.

mons, di Meriana, e di Medea. Ripigliaronſi poſcia le pratiche degl'accordi con varij partiti non ſolo in Vinetia per mezzo il Nuncio del Pontefice, e gl'altri Miniſtri de Principi, ma ancora nella corte Ceſarea tra'l Cardinal Cleſel Miniſtro Principaliſſimo di Ceſare, e Georgio Giuſtiniano Ambaſciadore Veneto; ma tutto indarno: perche accordandoſi ognuno nel punto principale di prouuedere al fatto de gl'Vſcocchi, diſcreppauaſi al fatto nel modo. Non volendo l'Arciduca, il quale ſi riputaua ingiuſtamente dalla Repubblica aſſalito, dar orecchio a partito alcuno, che prima, e anticipatamente non ſi vedeſſe reintegrato nella poſſeſſione di quanto gl'era ſtato occupato. La Repubblica all'incontro non voleua ad alcuna reſtitutione conſentire, ſe prima non vedeua ſcacciati gl'Vſcocchi dal Golfo: nel che ne anco dimoſtraua la facilità di prima; chiedendo non ſolo, come ſul principio della guerra haueua profeſſato, la ſola eſpulſione de'capi, ma, per eſtirpare, come diceua, il male dalle radici, il totale ſterminio di tutta quella natione, e de gl'altri foruſciti in quel paeſe allignati. Ed in ciò tanto fiſſamente perſeueraua, che non ſolo rifiutò il depoſito delle terre da lei occupate propoſtole dal Pontefice, giuntamente con vna ſoſpenſione d'arme infino a tanto, che con ſoddisfattione di lei ſi pigliaſſe termine al punto de gl'Vſcocchi, ma non accettò ne anco la parola offertagli dal Gouernatore di

Milano in nome del Re, e la ſicurezza offertale dal Pontefice, che incontanente reſtituito, o depoſitato il tolto, ſi ſarebbe con ſoddisfattione di lei a queſto punto prouueduto, E la prouuiſione era tale, che oltre i capi, ſi ſcacciarebbono ancora tutti i foruſciti, e banditi della Repubblica. La cagione della durezza riferiuano i Vinitiani, dall'eſſere la Repubblica ſtata tante volte di ſimili promeſſioni, e parole vanamente paſciuta; alle quali malamente hauendo poſcia corriſpoſto l'eſecutioni, moſtrauano d'hauer legitima occaſione di perſiſtere tenacemente nell'occupato, per ſicurezza almeno, e per pegno del totale ſterminio de' corſari da lei preteſo. Domande' e pretenſioni ſentite non ſenza grauiſſime querele dagl'Auſtriaci, i quali dalla tenacità della Repubblica, e da tanta renitenza argomentauano, in lei maggiore la cupidiggia di occupare l'altrui, che il deſiderio di purgare il golfo da' Corſari.

Abbandonate le pratiche della pace, ſi ripiglia la guerra del Friuuli.

Continuoſſi per tanto la guerra nel Friuuli, benche con forze, ed apparecchi maggiori, adognimodo con deboli progreſſi de' Vinitiani. In fauore dell'Arciduca erano di Germania comparſi molti ſoccorſi a ſpeſe parte ſue, parte dell'Imperadore, e d'altri Principi amici condotti da vari Capitani d'eſperienza, e di volore.

Soccorſi comparſi di Germania in fauore dell'Arciduca.

Il Conte d'Ampierre, il Cõmendator Coloreto, il Baron di Lelil, il Collonello Staudari: ma comparuero fra gl'altri quattro mila fanti, cinquecento caualli, tutta elettiſſima gente meſſa inſieme a ſpeſe del Re di Spagna, e inuiata nel Friuuli ſotto D. Baldaſſer Marradas da D. Inico di Gheuara Conte d'Ognate, e Ambaſciadore per quel Re nella corte Ceſarea, Signore molto acurato, e vigilante nelle pubbliche facende, e a cui il Re haueua commeſſo tutto il carico, e prouuiſione di quel ſoccorſo, che in fauor dell'Arciduca contribuiua. E parendo al General Trautmiſtorft, non eſſer più tempo da trattener la guerra colle ſcorrerie, ma di fermarſi in campagna, e ſtar a petto alle genti nemiche, paſsò coll'eſercito il Liſonzo, e preſo alloggiamento ſotto Luciniſo, ſtauaſi col penſiero intento a dar ſopra gli ſteſſi quartieri de'Vinitiani: del poco valor de'quali tanto picciola ſtima faceua, che non curò molto di fortificarſi. Hebbono i Capitani della Repubblica notitia della debolezza de'ripari, e della negligente fortificatione del nemico; e ſtimando l'occaſione opportuna al preuenire l'offeſe deliberarono di notte tempo all'improuiſo aſſalirli. Era il campo della Repubblica per le molte diligenze, e prouuiſioni non meno, che quello del Arciduca non ſolo rinforzato di ſoldati raccolti dallo ſtato di Terraferma, dalla Schiauonia, Grecia, e Albania, ma, mutati gl'Vficiali, haueua ancora pigliato nuoua forma di Gouerno. In luogo del Barbarico erano da Venetia ſtati nel campo inuiati tre Prouuiditori Antonio Priuuli Procurator di S. Marco, Gio. Battiſta Foſcarini, e Franceſco Erizzo, il primo haueua titolo di Prouueditor

Creſcimento del cãpo Veneto, e forma del gouerno della guerra.

Eſercito Arciducale paſſa il Liſonzo.

Generale, gl'altri di ſimplici Prouueditori: votauano queſti tre ſoli, e con due voti qualunque impreſa deliberauano; chiamato però prima a conſulta, e ſentiti i pareri del conſiglio di guerra, nel quale entrauano D. Luiggi da Eſte Generale della Caualleria groſſa, Franceſco Martinengo de' Conti di Malpaga Generale della leggiera, Ferrante de' Roſſi Generale dell Artiglieria, Pompeo Giuſtiniano Maſtro di Campo, e Camillo Triuiſano Prouueditore della caualleria Albaneſe, che chiamano Stradiotta. Queſti col conſiglio aſſiſteuano a tre Prouueditori, e ſenza dar voto diceuano il loro parere. Al Giuſtiniano come a Maſtro di campo toccaua poſcia l'eſecutione delle coſe deliberate, alle quali ſotto nome del Prouueditor Generale daua ordine, e conduceua l'ordinanze, e l'impreſe deſtinate indirizzaua. Douendoſi adunque, ſecondo la deliberatione già fatta, andar all'aſſalto dell'alloggiamento nemico, ordinò il Giuſtiniano l'eſercito in vari ſquadroni. Toccò il primo aſſalto al Triuiggiano co' ſuoi Albaneſi, e ad Oratio Baglioni col ſuo terzo, e con alcune compagnie di Corſi. A quegli di ver ponente, doue terminano i colli: e a queſti da mezzo giorno verſo la campagna. Il Triuiggiano, occupati alcuni ripari lontani dall'alloggiamento, e vcciſiui i difenſori, non paſsò più oltre. Ma il Baglione all'hora medeſima, che era dell' Alba, sforzata la prima porta de' ripari, e occupato il cortile, trouò duro contraſto alla ſeconda: perche

Vinitiani aſſaltano i campo Auſtriaco.

perche gl'Auſtriaci riſuegliati al romore v'accorſono in difeſa, e ſe non gli veniuano in ſoccorſo alcune compagnie di Corſi, vi laſciaua indubitatamente la vita, ſi come molti de'ſuoi la vi laſciarono. Nell'altra parte ſi fece ancora grande impreſſione: la quale, benche da principio proſperamente parue, che ſuccedeſſe, fù però neceſſario a gl'aſſalitori cedere, eſſendo appunto quiui lo ſteſſo, che all'aſſalto del riuellino ſotto Gradiſca ſucceduto a que' primi, che più valoroſamente combatteuano, i quali veniuano molto più offeſi da gl'amici, che loro erano alle ſpalle, che da'nemici, ch'haueuano allo fronte. Perche quei timidi, e di poco animo ſtauano per lo timore tanto chini, e molti ancora bocconi, che ſparando l'archibuggiate baſſe i migliori de'ſuoi vccideuano. Ritornato a Meriano il campo Vinetiano ſenza effetto, non hebbe poſcia ne anco miglior fortuna nell'aſſalto, che deliberò di dare al forte Stella fabbricato da gl'Auſtriaci di la dal fiume a caualliere a quei di Sagra, e di Fogliano tenuti da Vinitiani. Percioche hauendo Pietro Vaſquez Spagnuolo, che v'era Capitano, preſentito la deliberatione del nemico, apparecchiati i ſuoi chetamente alla difeſa, ributtò colla morte di più di cento degl'aſſalitori. Accrebbero i danni dal nemico riceuuti le mortalità grandiſſime del campo Vinitiano, le quali, cominciate da'caualli, paſſarono poſcia ne gl'huomini. Perche eſſendo intollerabile il puzzo de'caualli morti, ne

Campo Veneto ritorna dal aſſalto a'primi poſti.

Vinitiani aſſaltano il forte Stella, e ne vegono ributtati.

Gran mortalità nel campo Veneto.

Ponteba da' Vinitiani occupata.

venne l'aria in maniera graue, ed infetta, che generò morbi pericoloſiſſimi; per li quali il campo a tanto poco numero ſi riduſſe, che è coſa certiſſima, che ſe dal nemico foſſe ſtato in queſto tempo aſſalito, ne ſarebbe in tutto ſtato disfatto. Pericolo, che molto tormentaua i Capitani della Repubblica, atteſo maſſimamente l'ardire, e brauura del nemico, e la picciola ſtima che delle lor genti i Capitani dell'eſercito Auſtriaco faceuano. Ma rippigliarono poſcia alquanto di ſolleuamẽto per l'occupatione, che fecero di due luoghi ſituati in due diuerſe ſtrade, per le quali ſi viene di Germania: e però di grandiſſima conſeguenza. La Ponteba, e l'vno, e l'altro Chiauareto. La Ponteba è frammezzata dal Fella fiume, che sbocca nel Tagliamento. La parte di quà vbbidiſce alla Repubblica, e ſi chiama la Ponteba Vinitiana; quella di là a'Thedeſchi, e ſi chiama l'Auſtriaca: l'vna, e l'altra ſono il magazino delle merci, che vanno, e vengono d'Italia, e di Germania. I ſoldati, che guardauano l'Auſtriaca, paſſato il fiume, haueuano occupata la Ponteba Vinitiana: ilche inteſoſi nel campo vi fù incontanente ſpedito ſotto il Prouueditor Foſcarini Franceſco Martinengo con due mila fanti del paeſe, guidati dal Conte Nicolo Gualdo Vicentino Gouernatore di Vdine, e da' Capitani Marco Antonio Manzano, e Daniel Antonini della medeſima città; i quali non ſolo ricuperarono la terra perduta, ma paſſati di la dal fiume cacciarono dall' Auſtriaca i Thedeſchi: e non ſolo vi ricuperarono il bottino da loro poco dianzi fatto, ma occuparono di ſopra collo molte mercantie nell' Auſtriaca ritrouate. E internati ancora più addentro, abbruggiarono Malborgheto, e Treuiſe luoghi vicini Ne hebbe ſucceſſo men fortunato l'altro Prouueditore Erizzo, il quale ſpintoſi verſo Chiauareto col Triuiggiano, che ſeco haueua gli Stradiotti, e con buon nerbo di fanterie condotte da Gio: Martinengo felicemente occupollo, con lode non picciola del Triuiggiano, al quale, eſſendo ſtato il primiero, che vi giunſe, e'l primiero, che con gran vigore l'aſſali, poco meno che l'honore intiero e douuto. Alla preſa di Chiauareto ſucceſſe quella di Luciniſo abbandonato dagl'Auſtriaci, i quali moſſiſi inuano per ricuperare Chiauareto, ripaſſarono il Liſonzo. Il che peruenuto a notitia de' Vinitiani, v'accorſero incontanente, e occupata ſenza difficoltà la terra poco guardata, ſi fecero in breue padroni del caſtello, ſituato ſull'alto d'vn colle; doue i difenſori, fatta per tre giorni honorata reſiſtenza, furono per la gran penuria dell'acqua coſtretti venire alla deditione: il ſimile fecero quei di certo forte chiamato la Trinità più in alto da gl'Auſtriaci fabbricato. S'aggiunſe alla felicita di queſti ſucceſſi l'eſpugnatione di Fara picciolo caſtello tra Luciniſo, e Gradiſca, il quale, battuto coll'artiglieria ſi reſe a patti, ſotto il quale rimaſe grauemente ferito il Baglione Colonello di

Vinitiani occupano Luciniſo.

Il forte della Trinità da' Vinitiani occupato.

Il caſtello di Fara viene eſpugnato.

di molto valore. In cotal guiſa andarono nel Friuuli le coſe de' Vinitiani variando.

Vari accidenti di guerra nel' Iſtria, e ne la Dalmatia.

Ma nell'Iſtria, nella Dalmatia, e circoſtanze non s'era fra quel mentre ſtato otioſo. Perche Marco Loredano Prouueditore in quelle parti, e Benedetto da Leze Prouueditore della caualleria, ſcorrendo il paeſe, hebbono varii incontri, ne' quali eſſendo ſtati ſuperiori, fecero molti prigioni, e molti vcciſero, e andate alquante galee all'Antegnana, dopò l'hauerla lungamente battuta, la riceuettero a' patti, e ſcorrendo poſcia la coſta del Contado di Peſſino, la meſſero a ferro, e a fuoco: e Gio. Giacomo Zane Prouueditore della Dalmatia andato ſotto Segna, non hebbe per la debolezza delle prouiſioni ardire di tentarla; onde riuolto alla Moſconizza, dopo hauerla per più di due giorni battuta ſe ne fece padrone: lo ſteſſo di Berces ſopra la riua del fiume; e la fortezza di Siuſſa riſcontro l'iſola di Pago per la diſcordia del preſidio venne ancora in potere de Vinitiani. Ma non molto dopo gl'Arciducali, diuenuti in quelle parti Signori della campagna per la moltitudine delle genti in loro aiuto ſoprauenute, ſcorſero con molto terrore, da pertutto, abbruggiando, e depredando, e rouinando il paeſe, e i ſudditi de' Vinitiani.

Stato delle coſe di Lombardia, e del Piemonte.

Gl'affari de' quali ſtati fino al preſente nel coſpetto d'ognuno in conſideratione, ed eſſendo inuecchiati in piccioli progreſſi, cominciarono aſſai toſto a declinare di riputatione: riuolgendo ciaſcuno gl'occhi,

chi, e i penſieri nella Lombardia; doue con maggior mouimento, ed eſpettatione ſi rinouaua la guerra tr'al Duca, e'l Gouernator di Milano. Eraſi come s'è detto, il Duca co' Vinitiani ſegretamente collegato; e per ciò in nome di queſti pubblicamente, ma tacitamente a fauore di quegli raccoglieuaſi in Francia del Marcheſe di Caſtiglione vn regimento di quattro mila fanti, oltre molti, i quali alla sfilata veniuano ſcendendo nel Piemonte. Eraſi ancora il Duca in quella Corte doluto delle difficoltà interpoſte dal Gouernatore nell'eſecutione del trattato: e tuttoche le ragioni, colle quali ſi sforzaua d'imprimere in quella natione la neceſſità, che per la dignità del Re haueua di fauorirne e ſoſtenerne l'oſſeruanza, fuſſero di poco giouamẽto preſſo il Re, e la Reina immobili nel punto di conſeruare l'amiſtà colla Corona di Spagna: adognimodo hauendo fatto grande impreſſione nel Principe di Condè, e ne gl'altri Collegati, diedero loro occaſione di domandare più efficacemente la riforma del Regno da loro preteſa: dolendoſi apertamente, che la Reina Madre per le occulte intelligenze con la Corona di Spagna, e gl'Vficiali, e Miniſtri più principali del Regno per li fini di vtilità grandi, che tirauano da quella corte, e per non opporſi all'autorità della Reina, chiudeſſer gl'occhi, e curaſſero poco la ſicurezza del Regno, e la riputatione del Re, incapace ancora per l'età di conoſcere, quanto alla ſicurezza della Corona

Diſpoſitione della corte di Francia verſo il Duca quale in queſti tempi foſſe.

Monsù d'Orſè venuto di Francia in Piemonte.

Re di Francia procura nella corte di Spagna l'eſecutione della pace d'Aſti.

Corte di Spagna moſtra deſiderio dell'eſecutione della pace d'Aſti.

apparteneſſe il ſoſtegno del Piemonte. E pertanto, hauendo queſti inuiato Monsù d'Orſè a Turino, acciò in nome de' Collegati aſſiſtendo al Duca, gli deſſe, e animo, e riputatione, faceuano ancora in Francia apparenti dimoſtrationi di voler per tutti i modi le coſe del Duca ſoſtenere. Ma quanto a gl'affetti il tutto era indirizzato, a condurre i fini, e gl'intereſſi loro priuati, a' quali perche l'vnione delle due Corone era troppo contraria, non trouauano il miglior modo per romperla, quanto il Regno negl'affari del Piemonte ingerire: e perche il Re di Spagna occupato in Italia poteſſe meno aſſiſtere al Re loro d'aiuti, e di fauori. E nondimeno il Re, e la Reina o per togliere a' Principi queſta occaſione di querele, o veramente per tenere ancora conto dell'oſſeruanza del trattato; non hauendo mai tralaſciato di procurarne l'eſecutione, benche per termini moderati, e quali tra' Principi vniti in buona fede conueniuano; trouarono ſempre nella corte di Spagna molta prontezza nell'accettare per legitimo il diſarmamento del Duca, e nell'ordinare al Gouernatore, che licentiato l'eſercito il rimanente del trattato prontamente, e ſenza difficoltà, o dilatione oſſeruaſſe; non tanto perche colà ſi deſideraſſe la quiete d'Italia, quanto perche il Duca di Lerma, che s'era nella difeſa dell'Inojoſa intereſſato, parendoſi ſecondo l'vſanza delle corti impegnato a ſoſtenere le attioni di lui, voleua, rigettare tutte l'eccettioni, che la pace d'Aſti per tutti i modi ſi mandaſſe ad eſſecutione, e ſi ſosteneſſe. Ma o perche tali ordini non foſſero coſi preciſi, e haueſſero perauuentura congiunte parole tali, che rimet eſſero all'arbitrio del Gouernatore il pigliare la deliberatione dalla conditione de'tempi, e dallo ſtato delle coſe correnti: o perche al Gouernatore pareſſe non poterli eſequire riſpetto a'nuoui accidenti, e preparamenti di guerra tanto dalla parte del Duca, quanto de'Vinitiani; o pure; come alcuni l'appuntauano, perche egli ſi foſſe già tanto col penſiero ingolfato, e colle dimoſtrationi impegnato nel pretendere, che il Duca per opera, e mezzo ſuo al Re s'humiliaſſe, e che ſi ſcancellaſſero le capitulationi d'Aſte, che non gli pareſſe di poter con honore dall'impreſa ritirarſi, non curò d'eſequirli. Molti credettono, che come gl'ordini ſodetti ne dalla mente del Re, ne del ſuo Conſiglio procedeſſero, ma dalla volontà, e arbitrio del Duca di Lerma, l'eccesſiua autorità del quale, diuenuta a'Grandi della Spagna, odioſa, cominciò, come s'e detto dopo i ſucceſſi del Piemonte a declinare, non veniſſero con molta puntualità da D. Pietro oſſeruati, ne tampoco molto ſtimati. Perche reputando egli appoggiata a gl'homeri ſuoi la Grandezza e la Maeſtà della Corona, che ſtimaua dal Duca di Lerma per priuati riſpetti poco acuratamente ſoſtenuta, ſentiua mal volontieri, che egli, i propri affari, e molto più quei dell'Inojoſa da ſe deteſtato a tutti gl'altri anteponendo, la cauſa pubblica abban-

Ordini della corte di Spagna per l'eſecutione della pace non oſſeruati in Italia.

D. Pietro nuouo Gouernatore contrario all'eſecutione della pace.

D. Pietro penſa di migliorare a fauore del Re le conditioni della pace d'Aſti.

donaſſe:la quale,acciò non veniſſe a rimaner addietro,eſſo,il quale,ſenza depender da lui, ſe ne profeſſaua apertamente zelante, di ſoſtenerla,e di ripararla s'apparecchiaua. Onde, non ricuſando apertamenta l'oſſeruanza de'Regi comandamenti, ma facendoſi ſcudo delle nuoue occaſioni de' Vinitiani,de' nuoui mouimenti del Duca, delle ſtrane pretenſioni de' Franceſi, tirò quaſi per forza nella ſua ſentenza l'inclinatione della corte. Aggiugneuaſi, che non potendo per modo alcuno perſuaderſi,che gl'andati diſordini non foſſero per colpa, e tacita colluſione del predeceſſore ſucceduti, ſupponeua per indubitato,che quando il Duca ſi vedeſſe aſſalito da poderoſo eſercito Capitanato da ſe, il quale, come ſi daua ad intendere, procedeſſe da douero, e con tutte le regole, e rigori della guerra aſſaliſſe il Piemonte, doueſſe per l'ecceſſiuo timore prontamente cedere,e humiliarſi al Re. Pregno pertanto di vaſtiſſimi concetti prometteua con lettere ſcritte in corte,che ſenza quaſi sfodrar la ſpada, e ſenza romper la pace d'Italia, ma colle ſole dimoſtrationi, e appareccchi il farebbe abbaſſare,e ſenza dubbio che di riparare alla pubblica dignità gli verrebbe fatto, e che di ridurre le coſe nello ſtato primiero facilmente gli riuſcirebbe. Speranze,le quali per la cupidità, accettate, e credute, ſi giudicò, che tanto maggiormente faceſſero inclinare quella corte ad allentar gl'ordini primieri,e a conſentirgli più liberamente la condotta de' pubblici affari ſecondo l'arbitrio di lui, e ſecondo i tempi, e le occaſioni, che ſuccedeſſono. Comunque le coſe colà andaſſero (perche troppo oſcure, e tra ſe repugnanti, e forſi non meno ignote a' Miniſtri, per le mani de' quali paſſarono, che a' popoli, i quali per gli effetti le oſſeruarono, paruero le più intime cagioni di queſto nuouo mouimento) certo è, che dagli ſtiracciamenti intorno le interpretationi delle capitolationi d'Aſti, dagli ſtorcimenti intorno la loro eſecutione, dalle rigoroſe pretenſioni intorno al punto della dignità, che tra'l Duca, e'l Gouernatore dibatterono, o preſe quegli, o gli diè queſti materia di riueſtire l'vsbergo, che per la ſua natura inclinata all'armi s'era mal volontieri diſpogliato. Vedendolo pertanto il Gouernatore a' nuoui preparamenti della guerra intento; come che non foſſe men cupido del Duca di rappiccarla per quel fine, che certiſſimo ſi ſupponeua d'abbaſſare i penſieri, e ſottometter l'arme di lui, diede principio a preparar vn eſercito non inferiore a quel dell'anno antecedente. Ordinò per tanto genti in Germania, genti in Borgogna, nel paeſe degli Suizzeri, e nel Regno di Napoli, sborsò danari per riempire i terzi de' Lombardi, e per ſoldar nuoui fanti nello Stato di Milano. Così quaſi più per giuoco, per finte dimoſtrationi, che per deliberata volontà, di chi poteua eſtinguerlo, s'appicco vn'altra volta l'incendio della guerra, la qual poſcia da douero, e contro l'opinione di

Nuoui preparamenti d'arme nel Piemonte, e nella Lombardia.

chi la moſſe, auampando, fù a' popoli della Lombardia di molti danni, e di molti ſtratij cagione. E come la guerra paſſata, non ſenza propoſito guerra del Duca di Lerma fù detta, coſi queſta con maggior fondamento, guerra di D. Pietro fù appellata.

Stato della Frãcia da queſti tempi quale.

Si riduceuano da queſti tempi le turbolenze della Francia a termini tali, che trouandoſi il Re con potente eſercito a quello del Principe vicino, poco mancaua, che col fatto d'arme della ſomma delle coſe fra loro non ſi contendeſſe. Onde il Re, e la Reina elegendo con accordi etiamdio ſuantaggiati perdonare al ſangue ciuile, e aſſicurar le coſe, più toſto che colla ſtrage, e rouina del Regno con pericolo comune ottenere la vittoria de'ſudditi, non furono renitenti ad accordar per via di negociationi molte coſe etiamdio contro la loro volontà, e autorità. Tra le quali due furono più principali.

Accordi tra'l Re di Francia, e la Nobilità ſolleuata.

La prima era, che ſi rimuoueſſero i Miniſtri più principali da'loro vfici, in luogo de' quali altri al Principe confidenti foſſero ſoſtituiti. L'altra, che 'l Re giuraſſe di far oſſeruare il trattato d'Aſti.

Lodouico Mangiante d'ordine del Re di Francia chiede a D. Pietro l'oſſeruanza del capitolato di pace.

Onde hauendo il Re da quel di Spagna inteſi gl'ordini dati al Gouernatore, comandò a Lodouico Mangiante Agente ſuo in Torino, che ſi trasferiſſe a Milano per ſollecitarlo dell'eſecutione. Al quale peruenuto in Milano, e abboccatoſi col Gouernatore, mentre in nome del Re gli chieſe che voleſſe renderſi facile, e con ogni ſincerità, e grandezza proſeguire la già cominciata

Riſpoſta di D. Pietro alle domande del Mangiante.

minciata eſecutione della capitolatione, fugli riſpoſto. Rimanere l'eſercito del Re molto ſcemo per la licenza data agli Suizzeri, e a' Toſcani, Vrbinati, Parmigiani, e Lucheſi, e per la fuga, e morte di molti de' regimenti Lombardi. Non eſſere il Re per lo trattato d'Aſti obbligato a diſarmare, ne meno venirgli proibito riarmare per nuoue occaſioni. Hauer nondimeno lo ſteſſo Gouernatore per l'intera oſſeruanza del trattato offerto al Duca la reciproca reſtitutione del tolto, ed eſſo hauerla ricuſata: e per non voler fidare della parola de' due Re coſi buoni, e coſi grandi, i quali l'aſſicurauano dall'armi dello Stato di Milano, hauere contro le ſteſſe capitolationi ritenuto maggior numero di genti nel Piemonte; e però dato occaſione a nuoue geloſie, e preparamenti. E nondimeno, che eſſo Gouernatore s'offeriua di nuouo apparecchiato alla reſtitutione, e a promettere di non offenderlo, quando il Duca ſi riſſolueſſe di eſequire interamente le capitolationi. E quando ricuſaſſe, potere eſſo a Agente far fede di tutto al ſuo Re, acciocche rimaneſſe appieno ſoddisfatto de' nuoui preparamenti di guerra fatti dal Duca, e di quei, che per l'auuenire farebbe, e perche veniſſe ancora a toccar con mano, che eſſo Gouernatore, ſenza contrauenire alla pace, procederebbe coll'autorità, e riputatione al ſuo Re conueniente. La ſteſſa riſpoſta data in iſcritto all' Agente fece il Gouernatore preſentare al Re, per il Duca di Montelione in Pa-

Approua il Re di Francia la riſpoſta di D. Pietro, e i principi del Regno la riprouono.

riggi: il quale reſcriſſe, hauerla il Re approuata. Ma diuerſamente moſtrarono di ſentirla il Principe di Condè, e gli altri Collegati, dall'autorità de' quali, che co' nuoui, e vantaggioſi accordi era allora grande, veniuano le Regie deliberationi quaſi ſopra fatte: non hauendo il Re per la tenera età ancora ben certo, e ben coſtante il conſiglio, e le riſolutioni. Stabiliron pertanto, che ſi mandeſſe vn Ambaſciadore in Italia, e fù eletto per queſta carica Filippo di Bettune, Conſigliere di Stato, e Signore molto deſtro e ſenſato, ne di picciola ſperienza delle coſe d'Italia, doue per molti anni haueua l'Ambaſceria del Regno ordinaria preſſo il Pontefice eſercitato. Fugli ingiunto, che ritrouaſſe il Gouernatore, e alla perfetta eſecutione del trattato lo ſtrigneſſe. Frattanto nella Lombardia le coſe a manifeſta rottura ogni giorno maggiormente inclinauano. Perche, eſſendoſi già ſparſi i nuoui ſemi di nuoui trauagli, armauaſi gagliardamente per parte del Duca, e faceuaſi lo ſteſſo da quella del Gouernatore. Minacciaua quegli di rappiccar la guerra nel Monferrato, atteſe le difficoltà, e renitenze del Duca di Mantoua, al perdono de' ribelli: voleua queſti alloggiare ſue genti nello ſtato medeſimo, non ſolo per difenderlo dal Duca, ma ancora per eſſer più opportuno all' offeſa del Piemonte; e perche il Duca per dubbio d'eſſere più da vicino, e quaſi nella propria caſa aſſalito, deponeſſe i penſieri d'aſſalire l'altrui. Ma ricuſando

Duca di Sauoia minaccia di riaſſalir il Monferrato.

ſando il Duca di Mantoua riceuer ſoldati ſtranieri nel Monferrato, e fremendone ancora i Principi d'Italia, e più de gl'altri lo ſteſſo di Sauoia: il quale di acerbo aſſalitore diuenuto geloſo protettore di quello ſtato, non ſolo per li propri intereſſi molto ne ſgridaua, ma per rendere ancora ſoſpetto il Gouernatore, e la Corte di Spagna, e per metterla in ſiniſtro concetto preſſo gl'Italiani, rinouando l'antiche geloſie, pubblicaua, che il Gouernatore ſotto colore della difeſa, e protettione del Monferrato foſſe con tutto il penſiero intento ad vſurparlo. E per tanto, riclamandone ancora molto nella Corte di Spagna la Reina Madre, ordinò il Re, che dall' impreſa aſſolutamente ſi deſiſteſſe. Creſceua in queſti tempi la riputatione del Duca, pubblicandoſi la venuto dell'Ambaſciator Franceſe in ſuo fauore, il quale, come che ſi diceſſe, eſſer mandato dal Principe di Condè, e da' Collegati, i quali le coſe di quella Corte a loro arbitrio maneggiauano, pareua, che alla cauſa di lui foſſero aſſai manifeſtamente congiunti. Ne era di minor conſideratione la tacita lega tra eſſo Duca, e la Repubblica di Vinetia, la quale per l'addietro tenuta occulta, pareua che al preſente s'andaſſe manifeſtando. Il Re d'Inghilterra, e molti de'Principi della Germania proteſtanti, i quali faceuano dimoſtrationi in fauor di lui, metteuanlo ancora in maggior concetto, e opinione, che ſoſtenuto da tanti, e ſi potenti appoggi, doueſſe

Affari del Duca creſciuti di riputatione.

ſopraſtare all'impeto dell'imminente fortuna; e daua maggior colore, e credito alla opinione de gl'huomini gli Ambaſciatori, e del Re d'Inghilterra, e di alcuni de' Principi Germani comparſi da queſti tempi in Torino. Ma (quel che tutte l'altre apparenze, e dimoſtrationi venne a ſuperare) la venuta in Piemonte del Mareſciallo delle Diguere fù di grandiſſima ammiratione a tutti, per la fama inueterata d'eſſere egli de' maggiori Capitani della Francia, ſtudioſiſſimo degl'affari del Duca, e nemiciſſimo ſopra qualunque Franceſe del nome Spagnuolo. Queſti, benche in habito di pace, e diſarmato foſſe venuto, quaſi per ſour'intendere alle negociationi dell'Ambaſciador Franceſe, e per informarſi occulatamente, ſe le coſe ſteſſero, come il Duca profeſſaua, a pericolo di eſſere oppreſſe, adognimodo la buona corriſpondenza, che paſſaua col Duca, i continui aiuti all'iſteſſo ſomminiſtrati, l'eſſer egli nella capitolatione d'Aſti nominato per eſecutore delle coſe accordate, e molto più il deſiderio, che eſſo, e gl'altri Franceſi dimoſtrauano di ſoſtenere in queſta occaſione il Duca, per battere in Italia l'Autorità del nome Spagnuolo, dauano manifeſtamente ad intendere, che quando il Gouernatore perſiſteſſe nel non diſarmare, doueſſe egli chiamare in Piemonte la ſoldateſca Franceſe, la quale a'cenni ſuoi ſi diceua ſtare a' confini d'Itali, e di Piemonte apparecchiata. Diede perciò la venuta di lui molte di riputatione non ſolo al Duca, ma

Mareſcial della Diguera venuto in Piemonte per fauorire il Duca.

ancora alla fatura negociatione dell'Ambaſciadore: el Duca, come era Principe di ſagacità, e di ſollertia molto ſingolare, e ſolito accompagnare alla diſpoſitione dell'ingegno, le dimoſtrationi eſteriori, ſi valeua merauiglioſamente della preſente occaſione per oſtentatione delle proprie forze, e de gl'aiuti promeſſigli, e ſperati. Onde riceuuto il Mareſciallo con ecceſſiui, anzi inuſitati honori, e' con magnificenza ſingolare raccoltolo, e ſtando a ſtrettiſſime conſulte con eſſo, dimõſtraua gran confidenza in lui, ne pretermetteua termine alcuno di honore, e di liberalità per farſi propitij particolarmente coloro, i quali, per eſſer più intimi di lui, poteuano i fini, e deſiderij ſuoi più viuamente fauorire. Ma nuoceuano più di quel che giouaſſero alla concluſione de gl'accordi queſte tante dimoſtrationi. Percioche, eſſendo, come s'è detto, ſtato a' Miniſtri Spagnuoli moleſtiſſimo l'intromeſſione del Re di Francia, e d'Inghilterra nelle coſe d'Italia, forza era, che ſentiſſero ancora maliſſimo, ne poteſſero ſoffrire il capitolo accordato in Francia, per il quale il Re ſi obligaua con giuramento verſo il Condé, e i Confederati di fare oſſeruare il capitolato d'Aſti. E aggiugnendoſi la venuta dell'Ambaſciadore per l'eſecutione, quella del Mareſciallo, i nuoui preparamenti di Francia per Italia pubblicati, pareua loro hormai, che i Franceſi per minaccie, e per rigori s'arrogaſſero in Italia quella autorità, che al Rè

D. Pietro maggiormente s'accende alla guerra quanto più vede gl'affari del Duca ſoſtenuti.

loro haueua l'occaſione, e le congiunture de' tempi, e la gran facilità del precedẽte Gouernatore conſentita. E che Vinitiani, e gl'altri Principi dicchiaratiſi in fauore del Duca pretendeſſero far ſtar a ſegno l'arme, e l'Autorità della Corona. Onde quaſi v'andaſſe troppo dell'Autorità, e Dignità di lei, ſi pareuano tãto maggiormente aſtretti a reſiſtere a tãta piena, che tanta vnione di volonta minacciaua, quanto era il pericolo maggiore, che, cedendo, pareſſero d'hauerlo fatto per minaccie, o per timore dell'arme Franceſi; Riſpetto, il quale ſe in alcuno altamente penetraua, nel Gouernatore era neceſſario, che faceſſe più alta impreſſione, come in quello, il quale, eſſendo venuto in Italia tutto inferuorato di penſieri grandi, e il quale, s'era meſſo in poſtura, di rimettere nello ſtato primiero l'Autorità del Re, hauerebbe troppo mancato a ſe medeſimo, e al concetto, in che s'era poſto preſſo l'vniuerſale, ſe haueſſe punto allentato di quel vigore, del quale haueua fin dal principio fatto coſi manifeſta profeſſione; e ſarebbe ſtato notato di grandiſſima viltà, ſe, veggendo le coſe coſi vicine a maggiormẽte ſcadere, non haueſſe con tutto lo ſtudio, e con tutto lo sforzo procurato di ſoſtenerle: e ſollecitato tanto più acuratamente, e con maggior grandezza d' animo le nuoue prouuiſioni della guerra, quanto erano le dimoſtrationi, e le brauate de gl'emuli maggiori. E per tãto, oltre a'danari che sborſaua per le paghe delle genti già ordinate; per moſtrare ancora il volto, e per metter geloſia in coloro, i quali già quaſi apertamente il minacciauano, inuiò genti a' confini de' Vinitiani, e di Piemonte. E quaſi voleſſe far aſſalire lo ſtato Veneto (perche ogni giorno più ſi ſcopriuano gl'effetti della lega col Duca) ordinò vn ponte ſull'Adda. Deliberatione la quale tuttoche deſſe molto che penſare a' quella Repubblica; nondimeno ritrouandoſi in queſto tempo molto ſtretta di genti, fù per non poter fare di vantaggio coſtretta, commetter in tanta vicinanza di pericolo a' popoli la difeſa di quella parte dello ſtato. Mentre dunque ſe ne ſtaua il Gouernatore tutto minaccieuole in tanti apparecchi occupato, l'Ambaſciadore, dopo l'eſſerſi trattenuto alquanti giorni in Torino, venne a Milano. La cui Ambaſciata in ſoſtanza contenne. Hauere il Re per le conditioni, e accidenti, i quali impediuano il diſarmare, fatto di molti buoni vfici col Duca, e offertogli la ſua parola per aſſicurarlo dalle militie ſtraordinarie dello Stato di Milano, ma che, non acquettandouiſi il Duca, il Re per lo deſiderio, che tiene della pubblica pace, e per l'obbligo, a che lo ſtringe il capitolato d'Aſti, faceua inſtanza, che ſi proſeguiſſe il diſarmamento già dal ſuo predeceſſore cominciato; affinche ſi poteſſe venire alla reſtitutione delle terre, e all'eſecutione dell'altre coſe per la pace appuntate. A queſta propoſta data in iſcritto fù ancora del Gouernatore riſpoſto con vn longo diſcorſo datogli parimente in iſcritto; nel

Genti inuiate dal Gouernatore a' confini dello ſtato Vinitiano, e del Piemonte.

L'Ambaſciador Bettune venuto a Milano eſpone a D. Pietro la ſua Ambaſciata.

quale da vna ordinata narratione di tutto il ſucceſſo delle coſe occorſe dal principio della guerra del Monferrato infino alla pace d'Aſti inferiuaſi, eſſer il tutto dal Re ſtato operato per la protettione, e ſicurezza di quello ſtato, per la quale protettione era ancora ſtato molto caldamente dalla Reina di Francia ſollecitato. Non eſſere il Re per lo trattato di pace obbligato licentiare ne pur vn huomo, e il Duca non hauere in queſto punto ſe non fintamente da principio soddisfatto, e poſcia apertamente contrauenuto colle molte nouità tentate contro il Monferrato, colle nuoue leuate di genti, e colla lega contro la Caſa d'Auſtria vltimamente co' Vinitiani conchiuſa: onde eſſere il Re in ogni caſo libero dalle conuentioni di pace. Ricuſare il Duca la ſicurezza offertagli per parola di due coſi gran Re non per dubbio, o diffidenza ma in gratia de' Vinitiani: e per tanto il Re Chriſtianiſſimo non rimanere per le capitolationi più obbligato a fauorire gl'occulti fini di lui. Concludeuaſi coll'offerta d'oſſeruare prontamente il rimanente della conuentione, quando il Duca da canto ſuo interamente l'oſſeruaſſe, e con dar nuoua parola in nome del Re, di non offenderlo: ma quanto al diſarmare, diceuaſi liberamente, eſſer impoſſibile eſequirlo per i nuoui mouimenti de' Vinitiani. E per vltimo proteſtauaſi, che ſe ricuſando il Duca queſto partito, ſi ritiraua dalla reciproca reſtitutione, rimarebbe il Re libero da qualunque obbligatione, hauendole colla offerta ſodetta abbondantemente ſoddisfatto. Tale fù la ſoſtanza della riſpoſta fatta all'Ambaſciadore: il quale, partendo da Milano, fù ſtrettamente pregato, che come Miniſtro del ſuo Re con coſi ſtretto nodo d'affinità, e vnione a quel di Spagna congiunto, voleſſe far buoni vfici col Duca affine d'acquetarlo, e, diſponendolo all'eſecutione del trattato, rimuouerlo dall'impreſa di fauorire i Vinitiani, de' quali altro non era il fine, che l'vſurpatione degli ſtati dell'Arciduca, Principe coſi giuſto, e tanto maggiormente, quantoche doueua il Duca eſſere certo, quanto per queſta occaſione irritaſſe l'animo del Re, verſo'l quale ogni ragion voleua, che con ogni riſpetto ſi diportaſſe; e che però, acquettandoſi alla parola dell'vno, e dell'altro Re, non doueua correr a prouocare contro di ſe lo ſdegno di tutta la caſa d'Auſtria, con la quale eſſo Duca per la parentela, e per tanti altri riſpetti era tanto intereſſato. Diede l'Ambaſciadore larga intentione di farlo, e hauendo con queſto ottenuto vna ſoſpenſione d'arme per tutto il meſe d'Agoſto, che allora cominciaua, andò a Torino: doue interuenne a vna dieta in Moncalieri tra'l Duca, il Mareſciallo, e l'Ambaſciador Vinetiano, ammeſſoui ſotto ſpecie di participargli ogni coſa, ma in fatti, perche quella Repubblica di ſua natura parca allo ſpendere, eſſendo ſino al preſente ſtata più liberale di parole, e di promeſſioni, che d'effetti; pareua al Duca, e a gl'altri conſultanti

Ambaſciador Franceſe pregato a far boni vfici col Duca per la quiete, promette di farli.

Dieta in Moncalieri tenuta dal Duca per gl'affari della guerra.

il tempo molto opportuno di valerſi de' trauagli, e pericoli di lei, per farla contribuire a groſiſſime ſomme di danari, che da eſſa pretendeuano. E pertanto, vdite le riſpoſte, e l'offerte del Gouernatore, cominciò il Duca a preſtar orecchi a' partiti propoſti; dimoſtrandoſi, inclinarui più per neceſſità del danaro, del quale egli, e'l ſuo ſtato era eſauſtiſſimo, che per deſiderio, o inclinatione d'abbandonare la cauſa comune. Aiutaua l'intentione ſua l'Ambaſciador Franceſe ſotto colore di far vficio di pacificatore: e più di lui il Mareſciallo, nel quale, douendo eſſere il capo de' ſoccorſi Franceſi, doueua gran parte del contante Vinitiano riccadere. E pertanto conchiudendo, non eſſer poſſibile con altri mezzi ſoſtener tanta guerra al Piemonte minacciata, che colla ſpada di Francia, e colla borſa di Vinetia, raccordaua al Duca, che poco di quella poteua far capitale, mentre queſta gli veniſſe meno. Ma la Repubblica informata dello ſtato delle coſe, le quali vedeua tant oltre traſcorſe, che era impoſſibile, atteſa maſſimamente la natura dell'vno, e dell'altro ardentiſſima; che foſſe più luogo alla riconciliatione, ſtimaua poco le minaccie, che ſotto ſpecie della neceſſità le veniuano fatte; e conoſcendo da quai fini queſti conſigli procedeſſero, e queſta nuoua, e repentina inclinatione alla pace, non dubitaua punto d'eſſer laſciata ſola, come ſi dice, nelle peſte, e ne' trauagli della guerra: e quanto meno, che'l Duca già s'era in molte difficoltà auuilupato, e colle dimoſtrationi s'era già tanto nella guerra impegnato, che gl'era impoſſibile, o molto difficil rittrarne il piede: onde ſimulaua con pari artificio d'inclinare co'medeſimi alla compoſitione; della quale non men, che'l Duca era e dall'Arciduca, e da gl'altri Principi ricercata; e ſtaua nell'arbitrio di lei con aſſai honoreuoli conditioni ottenerla. Onde il Duca, ſperando pure, che la negociatione della pace ſarebbe finalmente perfertiſſimo antidoto contro la tenacità de'Vinitiani, diede ordine, che la pratica foſſe in Roma introdotta col Pontefice. Il quale per queſto, e altri riſpetti mandò in Lombardia Monſig. Aleſſandro Lodouiſio Arciueſcouo di Bologna, e mandollo con titolo di Nuntio Straordinario, acciò coll' autorità tentaſſe di fermare l'armi del Gouernatore: il quale ogni di più ardente contro 'l Duca s'era da Milano trasferito in Pauia, per dare maggior ſollecitudine, e fauore alle ſpeditioni della guerra. La quale, mentre apertamente quindi al Piemonte minaccia, non tralaſciaua occultamente di macchinarla da quella parte, d'onde per eſſer meno dal Duca aſpettata, doueua ancora più grauemente ferirlo. Il Duca di Nemors vno de'Principi della Francia del ſangue de'Duchi di Sauoia, & il più ſtretto dopo i figliuoli del preſente Duca alla linea Ducale: e al quale mancando queſta linea gli ſtati della Sauoia, e del Piemonte ſi deuoluerebbono: rimaneua già alcuni anni mal ſoddisfatto

Duca mandò Ambaſſiadore a Roma per trattar accordo.

Il Pontefice manda Monſig. Lodouiſio con titolo di Nontio in Lõbardia per la pace.

D. Pietro da Milano ſi trãsferiſce a Pauia per dar maggior fretta alla noua guerra.

Duca di Nemors entra armato nella Sauoia coll'intelligenza e fauore di D. Pietro di Toledo.

per priuate querele del Duca, per le quali non hauendo nelle paſſate occaſioni, e trauagli del Piemonte fatto alcune dimoſtrationi di ſouuenirlo, veggendo adeſſo dalle capitolationi d'Aſti nuoui mouimenti riſorgere; depoſte l'andate nemicitie, e rancori, s'offerſe ſpontaneamente di ſeruirlo in queſte guerre con quattro mila fanti, e cinquecento caualli. L'offerta dal Duca accettata, gli furono fatti sborſare danari a conto delle paghe, ed era aſpettato, che colle genti in Piemonte conforme alle offerte compariſſe. Ma preualendo in lui o gl'odi antichi, e'l deſiderio della vendetta alla nuoua reconciliatione, o l'ambitione, e'l deſiderio di regnare alla congiuntione del ſangue, e alle obbligationi ſue, conuenne col Gouernatore di Milano, che gl'offerſe, e diede danari, e genti; d'aſſalire con gli ſteſſi ſoldati, co' quali doueua ſcender in Piemonte, la Sauoia; la quale occupata, offeriua di riconoſcer in perpetuo feudo dalla Corona di Spagna. Preſtò gl'orecchi il Gouernatore a cotal partito, per fine d'indebolire colla diuerſione le forze del Duca. E pertanto inuiati al Nemors danari, ordinò a Monsù di Diſſe, che con ſei mila fanti, e quattrocento caualli d'ordine ſuo nella Borgogna raccolti paſſaſſe nella Sauoia in fauore di quella impreſa: in aiuto della quale prometteua ancora il Nemors, che non mancherebbono in Francia Principi, e gran Signori ſuoi partigiani, e aderenti, i quali ancora vi concorrirebbono. Ne era

Monsù di Diſſe cõ 6000. fanti, e 400. caualli meſſi inſieme co' danari di Spagna entra nella Sauoia per vnirſi al Nemors.

dubbio, che'l Duca da così graue, ed atroce accidente aſſalito, non doueſſe rimanerne gagliardamente trauagliato; non eſſendo le forze di lui baſteuoli a due grauiſſime guerre moſſegli in vno iſteſſo tempo quindi in Sauoia dal Nemors, e quindi nel Piemonte dal Gouernatore. Ma liberollo da pericolo così vicino, e importante vna lettera ſcritta dal Gouernatore in Iſpagna, nella quale ſi conteneua l'orditura intera di queſto maneggio. La quale o a caſo, o per malitia d'alcun Miniſtro del Gouernatore peruenuta nel Duca, gli diede comodità di preuenire le macchine contro ſe ordite. Onde ſpedito con molta celerita il Principe Vittorio in quelle parti, ordinò ancora a Monsù di Lanz Gouernatore della Sauoia, che quãto prima s'aſſicuraſſe di Niſsì, e di Remigli piazze, che per eſſer frõtiere della Sauoia, verſo i cõfini della Borgogna, ſeruiuano di porta per eſcludere, e introducere le genti del Gouernatore, che ſotto il Diſſe doueuano entrare per quella parte. Il comandamẽto dal Lanz prontamente eſequito rendè vano lo sforzo del Nemors: perche facendo egli viſta di venir colle genti in Piemonte, ma in fatti riuolto verſo quelle terre, ne venne dalle genti del Duca ributtato: onde coſtretto ritirarſi più addentro verſo Chiaramonte, e Cleramonte, ſi dettero le ſue genti per pura neceſſità di viuere, e di mantenerſi, a ſaccheggiar i villaggi vicini, trattenendoſi eſſo inutilmente in quelle parti, e aſpettando, che ſeco s'vniſſero le genti di

Preuentioni del Duca in Sauoia contro il Nemors.

Nemors preuenuto dal Duca vien ributtato dalla Sauoia.

Nemors non può vnirſi alle genti del Diſſe.

Principi, e Miniſtri di Francia in fauore del Duca.

Arciduca d'Auſtria fauoriſce il Duca di Sauoia contro quel di Nemors.

Borgogna. Ma ciò era quaſi vano ſperare: perche tenendoſi per lo Duca Niſsì, e Remegli: ed eſſendoſi incontanente ſcoperti in fauore della Sauoia i Gouernatori di Lione, del Delfinato, e della Duchea di Borgogna, e poco dopo tutti i Principi della Francia, moſſi dal gran pregiuditio, che ne poteua ſuccedere al Regno, quando l'arme Spagnuole, entrate nella Sauoia, i confini della Francia maggiormente circondaſſero, non riuſcì al Diſſe vnirſi col Nemors. E Alberto Arciduca d'Auſtria, il quale come Signore della Fiandria, e de' Paeſi baſſi la Contea della Borgogna dominaua, quantunque degl'eſerciti, e delle militie del Re di Spagna, e degl'vficiali Miniſtri Spagnuoli per lo più nel Gouerno, e Regimento di quelle Prouincie ſi ſeruiſſe, pur nondimeno non volle per modo alcuno a quella impreſa aſſiſtere, o conſentire: o ſia per non iſturbare la pace tra' ſuoi, e gli ſtati della Francia, o ſia, perche, non eſſendo ſtata quella impreſa dal Re, ne comandata, ne approuata, ma ſolo da' Miniſtri d'Italia tramata, voleſſe tener più conto degli ſtretti intereſſi di parentado, che eſſo, e l'Infanta Arciducheſſa ſua moglie, e Sorella del Re, di cui quegli ſtati erano dotali, haueua col Duca di Sauoia, e co' figliuogli nati da vna ſorella di lei, che ne' fini, e diſegni del Gouernatore di Milano. Anzi che fatti rigoroſiſſimi ordini a' Miniſtri di Borgogna, perche non deſſero fauore alcuno al Nemors, ne la gente ricettaſſero, rimaſe pertanto da tutti nel più bel dell'impreſa abbandonato. Perloche cominciò aſſai preſto a riſouerſi l'impeto di quella procella, la quale nondimeno mentre ſcorſe per l'aria, tenne molto ſoſpeſi, e diede grande alteratione a gl'affari del Duca, i quali molti meſi ſi trattennero con molti trauagli, ſi per la perdita preſente, che fece della gente del Nemors, della quale non potè così ſubito ſeruirſi, come perche gli conuenne impiegarne in quella parte dell'altra, che di Francia in ſuo fauore parimente aſpettaua. Ma non pertanto da così graue accidente ſopraprеſo tralaſciaua la difeſa del Piemonte: doue preſidiate le piazze d'Aſti, e di Vercelli, e a quella prepoſto il Conte Guido, e a queſta il Marcheſe di Caluſio, fugito pochi meſi prima dal Caſtello di Milano, doue come prigione era ſtrettamente guardato, ordinò vn ponte ſopra il Pò tra Varrua, e Creſcentino, acciò per eſſo congiunti, e vniti i Contadi d'Aſti, e di Vercelli, poteſſe più facilmente dall'vno ſcorrer nell'altro, in ſoccorſo di quel, che aſſalito primiero ne biſognaſſe. E mandati i compimenti delle paghe al Caſtiglione, e a gl'altri Capitani, che per lui ſoldauano genti, ſtaua con deſiderio la loro venuta aſpettando. Il ſimile ma con maggior feruore eſequiua il Gouernatore in Pauia, doue ſpirando tutto fuoco, e minaccie, e impatiente per ogni minimo indugio affrettaua le prouiſioni per vſcire in campagna. E pubblicando di volere per

Duca fortifica Aſti, e Vercelli.

D. Pietro in Pauia ſollecita i prouedimẽti della guerra.

tutto Agoſto trouarſi coll'eſercito a' confini del Piemonte, faceua imbarcare ſul Pò l'artiglierie, comandaua quantità di guaſtatori, ordinaua ponti, e nello ſtato di Milano, e nel Monferrato, sborſaua danari per nuoui regimenti di ſoldati: e ſcaricatoſi del Gouerno ciuile dello ſtato ſopra D. Sanchio di Luna Caſtellano di Milano, ſe ne ſtaua tutto a' prouuedimenti della guerra intento: promettendoſi da tanti apparecchi grandiſſime coſe. Ed eſſendo intorno la metà d'Agoſto giunto in Pauia il Nuntio, gli diede vdienza cogli ſtiuali, e ſproni a i piedi, habito, col quale, per dimoſtrarſi in procinto al marchiare, ſoleua in queſti tempi andare per la città. E venendo dal Nuntio d'vna breue ſoſpenſione ricchieſto, ricusò conſentirla, dicendogli, che troppo tarda era la venuta di lui. Ma non erano così pronti gl'apparecchi per vſcir in campagna, come era ardente il deſiderio del Gouernatore: percioche ne gli Suizzeri s'erano ancora dalle lor caſe mouuti, ne i Thedeſchi giunti nel Milaneſe; e molti caualli per l'artiglierie, e molte armature, che per vſo dell'eſercito s'aſpettauano di Germania, tardauano a venire, eſſendo ſtate l'armature per gl'vfici de' Vinitiani trattenute per alcuni giorni in Norimbergo. Non corriſpondendo per tanto l'eſecutioni alle deliberationi, ne riuſcendo pari alla celerità del penſiero l'operationi, anzi pullulando ogni giorno nuoue difficoltà, cominciaua nel Gouernatore a ſtraccarſi quel vigor

d'ani-

Il Nuntio Lodouiſio aboccatoſi in Pauia cō D. Pietro non ottiene ſoſpenſione alcuna.

Molte dificoltà trattengono le prouiſioni del Gouernatore.

d'animo, dal quale fino al preſente era ſtato con qualche impeto traportato; e cominciando a cognoſcere, quanto foſſe l'operare differente dal diſcorrere, comprendeua ancora, l'infelicità della guerra paſſata non eſſere ſtata tutta concluſione del predeceſſore. Raffradò ancora lo ſteſſo ardore il ſucceſſo poco felice dell'impreſa della Sauoia, fondamento principaliſſimo de ſuoi diſegni, nella quale, oltre l'hauere inutilmente ſparſi più di trecento mila ducati, haueua ancora conſumato il regimento intero de' Borgognoni del Marcheſe di Diſſe: e haueua non minor diuerſione a ſe, che al Duca cagionato. Spauentollo in oltre non leggermente l'opinione fiſſa, che gli foſſe ſtata quella impreſa interrotta per malitia de ſuoi, corrotti co'denari del Duca. Perche il ſuo ſegretario più principale, come reo d'hauer fatto preuenire nelle mani d'eſſo Duca la lettera ſcritta al Re, fù carcerato, e benche cos'alcuna non paleſaſſe, rigidamente tormentato. Ratteneuanlo ancora i continui raccordi della corte, perche tagliaſſe più toſto, che abbracciare l'occaſioni di nuoue rotture, ſcorgendoſi l'inclinatione di que' Miniſtri maggiore a conſeruare quella ſoda autorita, e ſicura grandezza, che eſſi priuatamente, e l'Impero della Corona pubblicamente dalla tranquillità della pace riceuono, che a racquiſtare qualunque vana, e imaginaria riputatione, che dalla perturbatione delle coſe poteſſero auuanzare: maſſimamente ſcorgendoſi, che il Duca diſperato,

Infelicità del ſucceſſo di Sauoia moleſta al Gouernatore.

D. Pietro ammonito dalla corte a nõ entrare in nuoua guerra.

ed eſacerbato ſopramodo, ſenza ritegno di precipitarſi qualſiuoglia pericolo, altro non pareua, che bramaſſe, altro, che romori, e alterationi a gl'affari della Corona in Italia tanto contrari. Nel qual conſiglio non meno ſi dimoſtrauano proni alcuni de' Miniſtri dello Stato di Milano: coloro maſſimamente, i quali per l'amicitia particolare col Marcheſe dell'Inojoſa, e per li beneficij ſegnalati da lui riceuuti; ſtimauano più conforme alla riputatione dell'iſteſſo, che ò la pace da lui cõchiuſa haueſſe la perfettione, o la nuoua guerra i ſucceſſi poco felici: e come di Spagna per li ſodetti riſpetti non veniſſero fatte prouuiſioni di danari, coſi alcuni de' Miniſtri dello Stato di Milano, non cooperando coll'intentione al ſentimento, e fini del Gouernatore, anzi opponendoſi, quanto poteuano, alle prouuiſioni, e deliberationi, che s'haueuano a fare, cagionauangli diffidenza ne'conſigli, e impedimento nelle eſecutione delle coſe deliberate. Perloche eſſo, quaſi da emuli circondato, reſtriguendo le conſulte più importanti col ſolo Viues allora ſuo confidentiſſimo, non comunicaua a gl'altri eccetto i negotij più ordinari, e leggieri onde ſtimandoſene queſti offeſi, e ingiuriati, ſi attrauerſauano per lo ſdegno più volentieri a'conſigli, e deliberationi ſue. Ritornò ſul finir d'Agoſto l'Ambaſciador Bettune da Torino, il quale, profeſſando d'hauer fatto tutti gl'vfici poſſibili, per diſporre il Duca, ad vſare verſo il Re, e la Caſa d'Auſtria tutto il riſpetto

Ritorna l'Ambaſciador di Francia a Milano con nuoui partiti di compoſitione.

douuto, portaua in nome del Re vn partito di mezzo per componimento de' preſenti dibattimenti. Ed era. Eſequiſſeſi con la reciproca reſtitutione del tolto il trattato d'Aſti: e foſſe a ciaſcuno lecito ſtare armato, con reciproca parola di non offenderſi, per infino a' che certo termine ſi accordaſſe, fra'l quale ſi poteſſe venire all'intera eſecutione del trattato medeſimo: e s'aſteneſſe il Gouernatore dall'offeſe de' Vinitiani, mentre il Re per mezzo d'Ambaſciadori inuiati all'Imperadore, all'Arciduca, e alla Repubblica s'affaticaſſe per lo componimento di quelle differenze. Fù pertanto in pieno Conſiglio ſopra tali propoſte fatto conſulta; nella quale cadeua in conſideratione, ſe per eſſere il Duca, e i Vinitiani d'accordo, che quando l'armi del Re ſi riuolgeſſero contro gli ſtati dell'vno, l'altro aſſalendo quel di Milano, diuertiſſe la guerra dagli ſtati dell'aſſalito: ne hauendo il Gouernatore eſercito ſufficiente per due guerre offenſiue; foſſe più ſpediente, accettato il partito ſolamente, che riguardaua gl'affari del Piemonte, riuolgerſi coll'eſerſito contro Vinitiani, per diuertirli dalla guerra del Friuuli: o pure ſe, ributtati gli ſteſſi partiti, ſi doueſſe aſſalire il Piemonte. Per la primiera parte militaua, che la guerra contro Vinitiani fù il Principale intento di ritenere, e poſcia d'accreſcere l'eſercito preſente: che per la riputatione del Re pareua, che baſtaſſe la dimoſtratione del diſarmare vſata, e fatta dal Duca, in vece

Partiti dell' Ambaſciador di Francia cõſultati.

dell'effetto. E hauendo il Re di Francia per parola hauuta dal Duca aſſicurato quel di Spagna, che non ſarebbe il Monferrato aſſalito; potere il Re, ſtante maſſimamente la nuoua parola, che darebbe il Duca, di non innouare cos'alcuna a pregiuditio dello Stato di Milano, diſſimulargli, che ſteſſe armato; per non attaccare vn'altra volta la guerra ſeco, del quale, perche veniua giornalmente di genti dalla Francia ſoccorſo, non ſarebbe così facile l'abbatimento. Eſſere pertanto più ſpediente, aſſicurate le coſe col Duca, aſſalire le terre de Vinitiani ſpogliate d'ogni difeſa, e così colla diuerſione ſouuenire gl'affari dell'Arciduca. Ma daua molta noia il dubbio, che'l Duca, viſte l'arme del Re contro Vinitiani, ſtimandoſi fuora dell'obbligatione, aſſaliſſe conforme a' patti della confederatione lo Stato di Milano. Tanto più quanto che nello ſteſſo tempo, eſſendo partito per Francia il Mareſciallo, con voce di ritornar preſto armato, s'ero il Duca trasferito a Creſcentino; doue fabbricato, come s'è detto, il ponte ſul Pò, non ſolo s'apparecchiaua alla difeſa, ma auuicinatoſi a' confini del Milaneſe ſi fortificaua alla Motta: doue gittato altresì vn ponte ſulla Seſia fiume, che diuide il ſuo dallo ſtato di Milano, daua manifeſto inditio di voler paſſar egli primieor coll'eſercito, che già numeroſo cominciaua ad hauere. Per rimuouere adunque cotali dubitationi, fù ricchieſto l'Ambaſciadore, che dicchiaraſſe, ſe la parola da lui propoſta, di non

Duca di Sauoia getta vn ponte ſulla Seſia.

di non offendarſi, ſeruirebbe etiamdio, quando l'arme del Re ſi riuolgeſſero a' danni de' Vinitiani: e riſpondendo, non hauerne fatto motto col Duca, preualſe il contrario partito, che ſi muoueſſe la guerra al Piemonte. Quantunque D. Iuan Viues ſalito in grande autorità preſſo il Gouernatore, e ſtimato comunemente, o autore, o gran fautore della guerra rinouata, veggendo la mente della Corte di Spagna dal guerreggiare aliena, e per le già accennate difficoltà quella del Gouernatore ſtracca, e raffreddata: o forſi volendo rimuouer da ſe la colpa di qualunque degl'inconuenienti, che dalla guerra contro il Duca già conſigliata ſoprauuenendo, poteſſe imputarglisi; datogli pubblicamente in iſcritto il ſuo parere, eſortaſſe il Gouernatore ad accettare il partito dell'Ambaſciadore in quello, che riguarda la pace col Duca, e meſſi alle frontiere del Piemonte ſette mila Suizzeri, e dieci mila altri ſoldati, gli perſuadeſſe ad aſſalire con tredici mila fanti, e dumila cinquecento caualli, che gli ſoprauuanzauano lo Stato de' Vinitiani, trauagliandolo infino a tanto, che reſtituiſſero all'Arciduca, quanto gl'haueſſero con quella guerra occupato. Ma non venendo queſto conſiglio, ne dal Gouernatore accettato, ne da gl'altri approuato, ne meno accettati i nuoui partiti dell'Ambaſciadore, fugli in queſta guiſa riſpoſto. Non eſſere le ſue propoſte conformi al capitolato d'Aſti, ne quando le foſſero, eſſer più luogo a dimandarne l'eſecutione, atteſe

Riſpoſta del Gouernatore a le propoſte dell'Ambaſciadore di Francia.

le molte contrauentioni del Duca. E al Re di Francia il quale per lo ſolo intereſſe, che hà in quel capitolato, s'era in queſti affari intromeſſo, non rimanere attione di proporre nuoui partiti: anzi per la nuoua, e freſca parentela, e buona corriſpondenza, che regnaua fra l'vno, e l'altro Re, e per lo pubblico bene conuenirgli più toſto opporſi, che interporſi fra tanti mouimenti del Duca in danno della Caſa d'Auſtria, e de gli Stati del Re, e in pregiuditio della pubblica pace riuolti: Tanto più, quantoche gli ſteſſi partiti non ſarebbono proportionata medicina del preſente male, perche dallo ſtare armato ſi cagionauano danni eceſſiui a' popoli, ſpeſe infinite a' Principi, e pericolo di nuoui, e improuiſi tumulti, da' quali poſcia guerre ſanguinoſe procedono. Ed eſſere ſuperfluo reſtituire anticipatamente quel, che, non accordandoſi poſcia le diferenze, era neceſſario ripigliare. Faceua in vltimo il Gouernatore doglienza, che eſſo Ambaſciadore dopo lo ſpatio di vn meſe conceſſogli per trattare di compoſitione, proponeſſe nuoui termini, e nuoue dilationi, quando appunto doueua venire coll'vltima riſolutione del Duca, circa l'accettare, o nò le conditioni della pace vltimamente offertigli. Benche poſcia, quaſi ributtandone la colpa nel Duca, ſoggiugneſſe, conoſcer queſto per vno de' ſoliti artifici di quel Principe, affine di prepararſi più comodamente alla difeſa, e affinche traſcorrendo inutilmente la ſtagione atta al campeggiare, l'arme me del Re diueniſſero inutili alla offeſa. Seguitarono queſta riſpoſta ordini, e diligenze ſtraordinarie per l'eſecutione della già fatta deliberatione. Perciocche l'Ambaſciadore non ceſſando di dar continue ſperanze, e quaſi certezza, che il Duca prometterebbe di non muouerſi etiamdio, quando s'andaſſe contro Vinitiani, non ſolo non conſeguiua l'intento principale, che era di trattenere le prouiſioni della guerra; ma anzi operaua, che il Gouernatore quanta più fede daua alle parole di lui, tanto più ſollecitamente ſi muoueſſe, come quello, il quale non potendo perſuaderſi, che'l Duca doueſſe mai comportare, che la guerra contro Vinitiani deſtinata, e preparata haueſſe principio contro di ſe, ſtimaua molto a propoſito, minacciarlo da vicino, perche moſſo dal pericolo imminente ſi riſolueſſe da douero conſentire, quanto l'Ambaſciadore di lui prometteua. Onde ripreſi, o veramente, o con fintione gli ſpiriti, e le minaccie primiere, ordinò alla gente già mandata a' confini de' Vinitiani, e alla ſoldateſca, che ſi trouaua nello Stato, che con cellerità paſſaſſe nel Nouareſe, per dou' inuiate le artiglierie, e le munitioni, publicaua di volere il giorno ſeguente partire. Ma mentre tutto intento in cotai preparamenti trauaglia non meno il corpo colle fatiche, che l'animo col feruore de' penſieri, venne da vna benche leggiera febre aſſalito, dalla quale non in tutto ancora riſanato, ſi fece a tre di Settembre portare ſ'vn letto a

Ambaſciador di Frãcia ſforzaſi di trattenere la torra della guerra cõ promettere che il Duca verrebbe nelle domande del Gouernatore.

Il Gouernatore fa marchiar le ſue genti verſo i confini del Piemonte.

Il Gouernatore aſſalito nel maggior feruore della guerra dalla febre.

Candia; doue diſſe al Nontio, e all'Ambaſciadore da ſe licentiati, che aſpettarebbe l'vltima riſolutione del Duca. In Candia ſi trattenne alcuni giorni, raccogliendo, e dando le paghe alla ſoldateſca, la quale da molte parti giugneua: E fabbricato vn ponte alla Villata, penſaua per eſſo traghettare coll'eſercito nel Monferrato, e quindi a quella parte riuolgerſi, doue il Duca ſi tratteneſſe, o doue più opportuno gli pareſſe. Quiui ſi trouò fra pochi giorni vn fioritiſſimo eſercito, non ſolo quanto al numero, e valore de'ſoldati, e de'Capitani, ma fortiſſimo d'artiglierie, di monitioni, e di tutti gl'apparati neceſſari. In eſſo erano ventimila fanti compoſti di varie nationi, cioè quattro mila Spagnuoli in cinque regimenti guidati da' Maſtri di Campo D. Giouanni, D. Louis, e D. Gonzallo di Cordoua, D. Geronimo Pimentello, e D. Gio. Brauo. Noue mila Lombardi in cinque regimenti guidati l'vno, che era tutto di moſchettieri, Dal Prior Sforza, gl'altri da Lodouico Gambaloita, Geronimo Rhò, Gio. Pietro Serbellone, e Gio. Battiſta Pecchio, altresì Maſtri di Campo. Tre mila Napolitani guidati da' Maſtri di Campo Carlo Spinelli, Carlo di Sanguine, e Tomaſo Caracciolo. Tredeci mila Thedeſchi in due regimenti, l'vno di Trentini guidato dal Conte Gaudentio Madruzzi: l'altro della Germania più baſſa, ſotto Luigi Soltz. Oltre ſei mila Suizzeri, i quali per eſſere collegati col Duca, doueuano rimanere nello Stato di Milano. La caualleria, che com-

preſi-

Il Gouernatore getta vn ponte alla Villata ſulla Seſia.

Numero della gente del Gouernatore.

preſi gl'huomini d'arme arriuaua a tre mila, e vbbidiua a D. Alfonſo Pimentello ſuo Generale, era per la maggior parte gente nuoua, e poco eſercitata, e perciò benche di numero ſuperiore, di valore adognimodo era molto inferiore, a quella del Duca. Il quale, trattenendoſi di cōtinuo alla Motta con forze non diſprezzabili, haueua ſeco, ſecondo pubblicaua la fama, colla quale era ſolito ſoſtener artificioſamente la riputatione delle proprie forze, venticinque mila fanti, e dumila cinquecento eletiſſimi caualli, ma quanto a gl'effetti mille cinquecento in dumila caualli, ſtimati il fiore, e'l nerbo dell'eſercito. Otto in nuoue mila Franceſi guidati parte da Monsù d'Orfè Luogotenente del Caſtiglione. Altrettanti Sauoiardi, Suizzeri, Valleſi Piemonteſi, e Prouenzali. E non oſtante non foſſero ancora ne riſolute, na compoſte le alterationi della Sauoia, e cognoſcere ancora di douer hauere più duro, e più implacabile nemico alla fronte; tuttauia ſpinto dalla ferocia de gli ſpiriti, e nodrito dalla ſperanza, che ne' Franceſi, ne' Vinitiani doueſſero laſciarlo cadere, e forſi ancora, che dalle paſſate attioni del Gouernatore argomentando alle future, non in tutto diſidaſſe, che la guerra dopo il primiero impeto non ſarebbe col feruore medeſimo proſeguita, con che pareua cominciarſi, dimoſtraua di temere poco le minaccie, e gl'apparati del nemico. Onde in vece di rimandare l'Ambaſciadore con le conditioni della pace ac-

Numero delle genti del Duca.

Il Duca aſſaliſce le terre del Monferrato, e del Milaneſe.

Duca tenta d'abbrugiare il ponte del Gouernatore

Principio della ſeconda guerra del Piemonte.

certate, fece correr la caualleria a Langoſco terra del Milaneſe, inuiò genti ad accupar Villa nuoua, e ad abbruciar Murano, a alcuni altri luoghi del Monferrato, ſotto preteſto, che per quello Stato ſi deſſero prouiſioni, alloggiamento, e paſſaggio all'eſercito nemico. E inuiati all'ingiù della Seſia alcuni ſcaffi con poluere, e fuochi in cotale artificio diſpoſti, che douendo con impeto appicchiarſi nell'arriuare al ponte del Gouernatore, e sbarattarlo; egli, ſtando quindi poco lontano, diſegnaua, abbattuto che e' foſſe, di aſſalire colla caualleria, e tagliar a pezzi il preſidio della teſta dello ſteſſo ponte, verſo il Monferrato. Ma eſſendo ſtati gli ſcaffi trattenuti, non riuſcì il diſegno: onde comparendo la caualleria del Duca ſulla ripa del fiume, attaccoſſi vna ſcaramuccia, ma leggiera, e con poco danno tra eſſa, e la gente del Re nell'oppoſta ripa alloggiata. Così dall'auuicinarſi de' due eſerciti hebbe principio la ſeconda guerra del Piemonte, ella quale non diedero occaſione differenze, o pretenſioni di ſtati, non ingiurie di nuouo fatte, o riceuute, non nuoui comandamenti al Duca, perche diſarmaſſe, ma, ſe l'intimo dell'animo ſi penetra, da canto del Duca gl'antichi rancori, e'l deſiderio quindi contratto d'abbattere per disfogarli in qualunque modo la Grandezza Spagnuola; Da canto del Gouernatore l'infelicità della guerra paſſata, e delle capitolationi ſott'Aſti con poca ſoddisfattione conchiuſe, e'l deſiderio d'abolirle

bolirle, e con eſſe il pregiuditio delle paſſate attioni, e di ſtabilire in Italia le coſe del Re nello ſtato, e riputation primiera. Ma ſe ſi guarda all'eſteriore, non hebbe queſta guerra altro titolo, eccetto, che'l Duca, pretendendo che il Gouernatore licentiaſſe l'eſſercito, non licentiandolo, ſi foſſe contro le ſteſſe capitolationi riarmato, e vnitoſi in lega co'Vinitiani, non voleſſe, o accettando per ſua ſicurezza la parola dell'vno, e dell'altro Re diſarmare, o promettendo di non moleſtare gli Stati del Re, abbandonare in tanto pericolo i ſuoi Collegati, da' quali nella precedente guerra del Piemonte era ſtato coſi poco aiutato, e in quella del Monferrato apertamente offeſo, e contro i quali, per eſſer poco prouueduti, ſi ſarebbono fatti progreſſi molto importanti. Variamente delle preſenti guerre, e de' fini, e motiui di queſti Principi ſi diſcorreua. Lodauano altri la fede, il valore, e la franchezza d'animo del Duca, e fino alle ſtelle il nome di lui inalzauano quaſi di nuouo Marcello, il quale haueſſe inſegnato, poterſi alla potenza ſtimata inſuperabile de gli Spagnuoli far reſiſtenza. Veniua pertanto riputato l'oportuno difenſore della Repubblica Vinitiana, e'l Generoſo Protettore della libertà Italiana. E'l Gouernatore di Milano come ſtudioſo di nouità, e poco zelante della pubblica pace deteſtato. Altri, che la deliberatione del Duca riferiuano a troppa contentione d'animo, a ſdegno immoderato contro il nome Spagnuolo conceputo, e a deſiderio troppo eccesſiuo di deprimere in qualunque modo l'Autorità di quella Corona, notauanlo d'inquietudine d'animo, e di ſpiriti più delle turbolenze, che della quiete amici; perche in preiuditio della pace, e ſicurezza dell'Italia apriſſe l'adito alle nationi ſtraniere nelle viſcere dell'iſteſſa, con danno tanto grande de' popoli, con tanto ſpargimento di ſangue, e con pericolo tanto euidente non ſolo di ſe medeſimo, ma di contaminare quel poco di ſano, che in Italia ancora rimaneua. Ma del Duca per la ſua guerriera conditione pochi ſi merauigliauano. Della prudenza del Senato Vinitiano maggiori erano i diſcorſi, che comunemente ſi faceuano: come eſſendo esſi di profesſione amici di pace al Gouerno della loro Republica tanto opportuna, per mezzo la quale s'erano lungamente mantenuti in tanta opinione di ricchezza, e di potenza, a' quali perciò pareua, che ſteſſe appoggiata la ſicurezza, e la Grandezza del nome Italiano; ſi foſſero per occaſioni non neceſſarie, ne degne, laſciati condurre ad intrapprendere la guerra coll'Arciduca: nella quale potendo eſſere certi, che oltre a'Principi Germani, il Re di Spagna ſi ſarebbe ancora intereſſato; haueſſero con detrimento della loro riputatione fatto paleſe, infino a quanto l'eſtremo delle loro forze ſi diſtendeſſe. Le quali eſſendo finalmente riuſcite inferiori all'eſpettatione, e all'openione, che vniuerſalmente ſe ne haueua, e non eſſendo tali, che poteſſero in vn' iſteſſo tempo contraſtare all'Arciduca, e all'arme del Re di Spagna veniſſero coſtretti correre la medeſima fortuna del Duca di Sauoia, e dependere in negotio coſi graue, e importante dall'arbitrio, e inclinatione dell'iſteſſo; il quale, o diſcordando dal Re aſſicuraſſe, o accordando, laſciaſſe correre grauiſſimi pericoli ſopra i loro affari. Molti pertanto haurebbono in que' Padri deſiderato maggior circoſpettione al riſentirſi, o almeno dopo il primiero riſentimento la ſolita moderatione de' conſigli, dalla quale temperati con li fini gli ſdegni, e deſideri, haueſſero conſentito alle honeſte conditioni, che lor furono incontanente offerte, ſe non per altro, per non giuſtificare almeno le querele, che contro la Repubblica ſi dauano, come contro a quella, la quale tirata da' fini, non di liberare il Golfo da corſari, ma d'occupare gli Stati dell' Arciduca, ſi foſſe moſſa. E molto più per ouuiare a' trauagli, e pericoli; che a lei, al Duca, e all'Italia da cotali mouimenti, e perturbationi pareua, che poteſſero riſultare.

Sommario.

IL Duca aſſaliſce all'improuiſo l'eſercito Spagnuolo ch' entra nel ſuo ſtato, e vinto ſi ritira ad Aßigliano. Quindi, auueggendoſi ch' el nemico andaua ad occupargli Creſcentino, parte, e con celerità preuenendolo vi ſi mette in difeſa. L'eſercito Spagnuolo occupa Santyà, e San Germano, e'l Duca, volendogli impedir le vettonaglie, fù coſtretto venire al fatto d'arme, nel quale rimaſe vn'altra volta perdente. Il Nuncio del Papa, e l'Ambaſciador di Francia, introducendo nuoue pratiche di pace, trattengono l'arme del Gouernatore. Nel qual mentre il Marcheſe di Mortara entrato nelle Langhe occupa molte caſtella del Duca, e D. Sanchio di Luna occupa Gattinara. Soprauuenendo poſcia l'inuerno, il Gouernatore, abbrugiata Santya, e laſciato preſidio in San Germano, diſtribuiſce il rimanente dell' eſercito negl'alloggiamenti, e ſi ritira nello Stato di Milano. E il Duca, eſſendogli di Sauoia venuto il Principe ſuo figliuolo, e di Francia il Mareſciallo Diguera con nuoue genti occupa il Principato di Meſſerano, e s'impadroniſce di San Damiano, d'Alba, e di Monteggio terre del Monferrato. Perloche il Mortara meſſo fuoco in Canelli abbandona le Langhe. E il Mareſciallo richiamato dal Re torna colle ſue genti in Francia. I Vinitiani trauagliando con poco frutto nel Friuli, ſono ancora trauagliati nel mare dall'armata Spagnuola mandata nel golfo dal Vicerè di Napoli: la quale non hauendo potuto tirare a battaglia la Vinitiana, occupa tre galee cariche di merci di grandißimo valore.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO QVINTO.

Difficultà del Gouernatore nell' entrar in Piemonte.

ESSENDOSI il Gouernatore condotto a' confini del Piemonte più con ſicura opinione di comporre, che con ferma riſolutione di combattere: e veggendo dall'vna parte, non ritornar a ſe l'Ambaſciador Franceſe, e dall'altra ſegni nel Duca aſſolutamente contrari all'eſpettatione conceputa; cominciarono a mãcargli i fondamenti più principali de'ſuoi diſegni, e per conſeguenza a rappreſentarſegli maggiori, e più importanti le difficoltà vicine di quel, che eſſendo ancora lontane potettono apparirgli. Vedeuaſi incontro quel nemico, ch'egli al primiero folgorar dell'armi ſue riputaua indubitatamente abbattuto, ne per le reuolutioni del Nemors, ne per l'appropinquar di tanto eſercito sbigottito, comparir con aſſai giuſte forze, e più ſimile ad aſſalitore, che ad aſſalito, non curare di correre qualũque fortuna prima, che abbandonare i ſuoi collegati, o allentar vn punto delle primiere deliberationi. Turbauanlo i molti Franceſi già di preſente in fauor di lui venuti, quei, che tirati dall'oro de' Vinitiani, dal deſiderio di prede, e di coſe nuoue, e quelli ancora, che ſpintiui dall'autorità del Condè arbitro quaſi aſſoluto del Regno erano veriſimilmente per diſcenderui. Onde anſioſo, che la preſente guerra foſſe principio d'appicciarne vn'altra con quella natione emula per natura del nome Spagnuolo, dubitaua, di metter in auuentura la ſicurezza degli Stati, non che la riputatione della Corona, per cui così caldamente haueua l'arme ripigliate. Confondeuanlo i diſpareri de'ſuoi, de'quali quei, che deſiderando in lui cautela, e circoſpettione, gli propponeuano pericoli, e difficoltà, gl'erano ſoſpetti: temerari all'incōtro, o poco meno cominciaua a riputar coloro, i quali, confortandolo ad intraprendere animoſamente la guerra deliberata, certiſſima vittoria gli prometteuano. E non hauendo al natural giuditio cōgiunta ne l'arte, nell'eſperienza dell' amminiſtratione della guerra, ſtauaſi tutto perpleſſo, e irreſoluto nell'appigliarſi a' partiti più cōueneuoli, e nella ſcelta da' migliori frà molti da' ſuoi Capitani propposti. Aggiugneuagli dubbij, e ſollecitudini lo ſtuolo coſi numeroſo di varie nationi ſotto le ſue inſegne ridotto, e particolarmēte quel de'Thedeſchi più numeroſa aſſai, e più feroce degl'altri, e per cōſeguēza più difficile ad eſſere maneggiato, e ſeconda la diſciplina militare corretto; il numero a proportione piccioliſſimo de' ſoldati Spagnuoli, a quali, ſtando finalmente la ſicurezza dell'Imperio appoggiata, vacillaua; le male ſodisfattioni de' popoli Milaneſi, i quali oltre alle querelle antiche, erano già dalla preſente guerra ſtratiati, e dalle paſſate attenuati. E ritrouandoſi per tutti i lati da gente ſtraniera circondato; correuangli per l'immaginatione non ſolo le incertitudini delle battaglie, i disfacimenti de gl'eſerciti, e i caſi fortuiti della guerra; ma la fede incerta de' Capitani, gli ammottinamenti de ſoldati, le ribellioni de' ſudditi; l'inclinationi de popoli, il fauore de' Principi Italiani da' ſucceſſi delle coſe dependente, l'odio de' naturali contro l'Imperio de gli ſtranieri, e finalmente tutto ciò, che dalle ſuariate vicende della fortuna poſſa nelle grã commotioni in pregiuditio della ſicurezza de gli' ſtati interuenire. Nelle quali conſiderationi molto ben riprofondatoſi, e conſiderando da douero, quanto il metter la quiete, e ſicurezza delle coſe ſotto il punto incertiſſimo d'vn dado, foſſe poſta diſuguale a quel tanto, che dal Duca pretendeua; cominciaua in pratica a cognoſcere, quanto ſempre foſſe ſtato ſano, e ſalutare il conſiglio di coloro, i quali haueuano ſtimato la pace d'Italia il più bello, e ſicuro fondamento dell'Imperio Spagnuolo: e cominciaua perciò a ſouuenirgli de' raccordi, e de gl'ordini continuamente hauuti dalla Corte; de' quali, per eſſere allora ſtati al ſuo feruore contrari, haueua ſempre fatto piccioliſſima ſtima. E quaſi foſſe ancora

Non sà riſoluerſi di entrar coll'eſercito in Piemonte.

in ſua mano, il fare nuoua riſolutione diuerſa dalla prima, peſaua adeſſo, quando era il tempo di guerreggiare, le conditioni delle coſe con la prudenza ciuile, come per lo paſſato, quando era il tempo di ſtabilire la pace, le haueua co' penſieri ardenti della guerra eſaminate. Onde date le paghe a' ſoldati, e fornite le raſegne, fluttuando fra ſe medeſimo, e da vari diſcorſi anguſtiato, con ſomma ammiratione d'ogn'vno, e con diſpiacere grandiſſimo de' Capitani, e dell'eſercito pareua quaſi Ceſare ſulla ripa del Rubicone, che per dubbio di mouimenti maggiori non riſolueſſe muouerſi, ne partire da quel allogiamento. Pur finalmente preualẽdo le perſuaſioni de' ſuoi, e particolarmente del Viues, alla cui autorità molto deferiua, riſolſe, che ſi paſſaſſe la Seſia, e ſi andaſſe contro il Duca. E fù di queſta deliberatione potẽtiſſimo autore Ferdinando Meſia Gomes Sargente maggiore dell'eſercito; il quala veggendo il Gouernatore coſi perpleſſo, e irreſoluto; fattoſegli innanti con parole aſſai concitate gli diſſe. Signore io parlo con maggior certezza di morire, che coloro, i quali vanno a predicare la Fede Catolica in Inghilterra. Se queſto eſercito hoggi non paſſa il fiume, qui giace con perpetua infamia la dignità del nome Spagnuolo eſtinta. Paſſoſſi per tanto il decimo quarto di Settembre, del mille ſeicento ſedeci per lo ponte alla Villata nel Monferrato, per quindi entrar più comodamẽte nel Piemonte; ma con diuerſa riſolutione da quella, che già

Parole del Sargente maggiore al Gouernatore per incitarlo a entrare in Piemonte.

Entra finalmente in Piemonte.

già era ſtata deliberata. Perciocche, doue prima il Mottara con ſemila fanti, e cinquecento caualli, e con le militie a piedi, e a cauallo Aleſſandrine, e Tortoneſi, e D. Alfonſo d'Aualos Gouernatore del Monferrato con tremila fanti, e trecento caualli Monferrini doueuano vnitamente entrare per l'Aſtiggiano, e D. Pedro col rimanente dell'eſercito per il Vercelleſe, con preſupoſto, che il Duca coſtretto alla diuiſione delle forze, diueniſſe debole, e impotente per ſtargli incontro ſul campo: hora mutato il penſiero, s'andò con tute le genti vnite contro'l nemico. E pertanto paſſato il pōte, s'hebbe mira di mettere l'eſercito tra la Motta, e Villanuoua, acciò in quell'iſteſſo tempo, che la vanguardia, dou'erano i migliori ſoldati, e più ſperimentati Capitani dell'eſercito aſſalirebbe il Duca trinchierato nalla Motta; il retroguardo occupata Villanuoua, ne cacciaſſe la caualleria, che v'era alloggiata del nemico. Ma fù queſto diſegno preuenuto dal Duca. Perciocche imboſcatoſi in certo campo di ſagina, che v'era molto alta, e reſtaua a man ſiniſtra della ſtrada per la quale ſi và da Villanoua alla Motta, aſſalì nel paſſar d'vn picciolo ponte di legame fatto ſopra vn riuo, che taglia la ſtrada medeſima alcuni corridori, e maniche di moſchettieri, che marchiauano di vanguardia. E perche ciò molto improuiſo ſuccedette, e fuora dell'eſpettatione d'ognuno, causò alquanto di confuſione nell'eſercito Spagnuolo: onde molti de' Capitani ſi fecero

Eſercito Spagnuolo aſſalito all'improuiſo dal Duca nel primiero congreſſo del Piemonte.

con parte delle genti innanzi; tra' quali il Gãbaloia, Gio. Brauo, il Prior Sforza, e il Principe D'Aſcoli, che dimoſtrò in quella occaſione grandiſſimo valore. Crebbe poi la ſoprauuenenza di coſtoro la ſcaramuccia, e per lo ſpatio di quattro hore ſi trattenne pari: perche oltre che in fauore del Duca era da Villanuoua ſopragiunta la caualleria, il ſito ancora riuſciua per lui vantaggioſo; non potendo gli Spagnuoli per l'anguſtia di eſſo valerſi di tutte le forze. Ma finalmente, venendo gli aſſalitori grauemente pregiudicati da quattro pezzi d'artiglieria collocati ſopra certo rilleuato, furono coſtretti cedere, laſciare quattro compagnie di caualli con due bande di moſchettieri alle ſpalle, perche aſſicuraſſero la ritirata, la quale nondimento non ſenza diſordine ſuccedette. Cadettero in queſto primo conflitto quattro in cinquecento fanti dal Duca, e da ſeſſanta caualli oltre moltiſſimi feriti. Di quei del Re da cinquanta, & altrettanti feriti, tra' quali l'Almirãte delle Canarie figliuolo del Principe d'Aſcoli, e Ludouico Gambaloita, il quale tocco leggiermẽte da vna moſcettata in capo, a pena guarito, per nuoui diſordini paſsò all'altra vita con dolore, e danno vniuerſale, per eſſere tra' Capitani del Re di ſtimato conſiglio, e di prouato valore. Fù opinione di molti, che ſe'l Duca, laſciata paſſar innanti la vanguardia, haueſſe dato nella battaglia di mezzo più debole, e piu impedita haurebbe meglio aſſai colpito, e ſucceſſiuamente maggior danno, e

Il Duca ritira dall'aſſalto dell'eſercito nemico.

Ludouico Gãbaloita muore

diſordine cagionato: e che all'incontro ſe'l Gouernatore, fatto paſſare vno ſquadrone oltre il riuo, che gli era da man deſtra, haueſſe aſſalito il fianco ſiniſtro del Duca, gl'haurebbe non ſolo impedita la ritirata, ma coltolo in mezzo intieramente disfatto. Però non ſempre il giudicio humano preuede tutto ciò, che può megliorare la propria conditione: e ne' fatti d'armi la confuſione, il pericolo, e'l troppo ardore offuſcano l'intelletto, e perturbano il diſcorſo. Allogiò il Gouernatore coll' eſercito tutta la notte nell'iſteſſo luogo della battaglia; e il Duca nelle trincee della Motta; le quali il di ſeguente abbandonate, e fatto abbruggiar Villanoua, e il paeſe all'intorno tanto ſuo come del Monferrato, ſi ritirò colla caualleria vſcita da Villanoua in Aſſigliano più verſo Vercelli: e fù la ritirata con molta fretta, per dubio d'eſſere con ſuo ſuantaggio nelle campagne di Carenzana aſſalito. Ma il dubbio fù vano, perche il Gouernatore, diuenuto più cauto per così inopinato aſſalto, che feroce per il buon ſucceſſo, dubitando d'eſſere tirato in que' pericoli ne' quali pareua, che'l Duca curaſſe poco di precipitarſi, riputaua, che tanto più gli conueniſſe andar circonſpetto, quanto nell'auerſario ſcopriua l'ardimento maggiore. Onde tralaſciato il ſeguitarlo, e occupata la Motta, e Carenrenzana, e dopo alcuni colpi d'artiglieria Stroppiana, quiui per alcuni giorni trattenuto dalle pioggie fermò l'alloggiamento. E all'incontro, il Duca, prendendo ardire dalla circoſpettione dell'auerſario, mandò la caualleria in vn piano

Il Duca ſi ritira ad Aſſigliano.

L'eſercito Spagnuolo ſi trattiene in Carenza, e ne' luoghi vicini.

Il Duca vn'altra volta aſſalta l'eſercito Spagnuolo negl'alogiamenti.

tra certo boſco, e Stroppiana, acciò quindi inſultando animaſſe i ſuoi non poco ſmarriti, e dando manifeſti ſegni d'intrepidezza, e di valore, racquiſtaſſe il danno nella riputatione riceuuto per l'infelice ſucceſſo della ſcaramuccia, e ritirata precedente. Ne riuſci la deliberatione infelice; perche quantunque, pubblicatoſi nell' eſercito del Re, auuicinarſi il Duca col groſſo delle genti, ſi metteſſero i battaglioni in ordinanza, e la caualleria foſſe già pronta per vſcirgli incontro; adognimodo, conoſciuto aſſai preſto quel, che era, fù dal Principe d'Aſcoli con cautione Spagnuola ordinato, che ognuno à proprij poſti ritornaſſe: e furono richiamate alcune bande di moſchettieri ſopra certo argine dal Mortara collocate, dal quale comodamente poteuano difender la propria, e offender la caualleria nemica. Onde al Duca, non ſegl'opponendo alcuno, riuſci felicemente correre con pochiſſimo riſpetto fin ſotto i ripari dell'eſercito nemico. Conoſciutaſi poſcia da' Capitani del Re la difficoltà d'vrtare il Duca nel poſto d'Aſſigliano per le fortificationi di nuouo errettiui, e per i ripari, che gli faceuano l'acque, e quanto per conſequenza foſſe difficile, ſenza sloggiarlo quindi, accoſtarſi a Vercelli, come haueuano preſuppoſto di fare; fù deliberato, che s'andaſſe verſo San Germano, e Creſcentino; acciò preſo quello s'interrompeſſero i viueri, e i ſoccorſi al Duca, e occupato queſto ſi toglieſſe ancora tuttociò d'impedimento, che poteſſe ritenere l'eſercito, perche per lo Monferrato non s'auicinaſſe a Torino.

Eſercito Spagnuolo delibera di andare verſo Sañ Germano, e Creſcentino.

Stà la terra di Creſcentino ſulla ſiniſtra riua del Pò nelle viſcere del Monferrato Superiore di rincontro a Verrua, terra pur del Duca nell'oppoſta ripa ſituata: onde il fiume, il quale vſcito dal territorio di Torino, e intrato immediatamente nel Monferrato, ſcorrendo per la longitudine di eſſo ſarebbe liberamente dallo Stato di Milano fino a quella città nauigabile, rinchiuſo tra Verrua, e Creſcentino come tra' ceppi, interrumpe la libertà della nauigatione, ſi che all'eſercito Spagnuolo, quando per lo Monferrato voleſſe entrare nel Piemonte non potrebbono ne vettouaglie, ne l'altre monitioni eſſere condotte, ſe non ſi foſſe fatto prima dell'vno o dell'altro di queſti due luoghi padrone; e però reſtando eſſi di molta commodità, e incommodità al proceder coll' eſercito inanti; il Gouernatore eſcluſo da Vercelli miraua d'impadronirſene. Moſſoſi pertanto da Stroppiana andò più insù a Coſtanzana, ma però con tanto poco ordine, che è coſa certa, che ſe il Duca o ſe ne foſſe auueduto, o ſi foſſe arriſchiato, hauerebbe infallibilmente tagliato a pezzi la retroguardia, la quale marchiaua per lungo ſpatio dall'eſercito diſgiunta. Ma il gran vantaggio delle forze, che tal volta rende i Capitani inauertiti, rende ancora ſouenute gli errori de gl'isteſſi impuniti. Da Coſtanzana con vn allógiamento ſi ſarebbe andato comodamente à Creſcentino, e ſarebbe ſenza dubbio riuſcito al Gouernatore l'entrarui, e'l metteruiſi ſotto, e perche non era molto fornito di preſidio, occuparlo, ſe haueſſe dirittamente il ſuo viaggio proſe-

Sito di Creſcentino, e ſue oportunità.

L'eſercito Spagnuolo ſi muoue verſo Creſcentino.

Il Duca pẽſa metterſi in Creſcentino prima che il nemico giunga.

Difficoltà del Duca nell'eſecutione del ſuo fine.

Con quanto trauaglio ſi muoueſſe il Duca per entrar in Creſcentino.

guito. Conobbe il Duca il pericolo, e dubitandone, ſtimò neceſſario in qualunque modo preuenirlo. Ma era il deliberare più facile aſſai, che l'eſequire vna tanta deliberatione. Perche a chi da Aſſigliano, e da Ruiſecco, doue il Duca, coſteggiando l'eſercito Spagnuolo s'era cõdotto, vuole metterſi in Creſcentino, era neceſſario, o paſſare per l'eſercito nemico, o girare per lungo circuito, e quaſi per arco dalla parte di ſopra. Conueniua dunque forzeuolmente, che'l Gouernatore, il quale direttamente caminaua per la corda, o giugneſſe anticipatamẽte ſotto Creſcentino, o affrontandoſi inſieme in mezzo del viaggio, veniſſe con molto vantaggio alle mani col Duca. Le pioggie oltre a ciò erano allora grandiſſime: e molti riui, da' quali era trauerſata la ſtrada, per doue era al Duca neceſſario marchiare, per le cadenti pioggie creſciuti, erano quaſi inſuperabili, maſſimamente alle fanterie, le quali, per eſſere maliſſimo in arneſe, haurebbono difficilmente potuto a coſi infelice, e malageuole viaggio reſiſtere. Ma la neceſſità grande fece poſſibile quel, che per natura pareua impoſſibile, e la buona fortuna amica ſouuente delle animoſe riſolutioni fauorì mirabilmente in punto coſi atroce gl'affari del Duca. Perciocche mandato il bagaglio, e gl'impedimenti à Vercelli, doue finſe di voler ritirarſi, partì all'improuiſo nella prima vigilia della notte da Ruiſecco, e coperto dalle tenebre oſcuriſſime, e dall'acqua, che dirotiſſima cadeua, caminò fino al giorno con ſollecitudine, e celerità incredibile: e ſuperati coll'-

aiuto della caualeria tutti i riui, finalmẽte poco dopo l'Aurora giunſe in Creſcentino, ſtracco, e maliſſimo concio, e diminuito ancora di moltiſſimi de' ſuoi per la ſtracchezza nella ſtrada rimaſi; ma però ſenz' eſſere ſtato punto dal Gouernatore interrotto: il quale in vece di tirar diritto per lo camino di Deſana, andò di conſiglio del Principe d'Aſcoli per quella di Trino, più lunga aſſai, ne ciò per altro fine, che per allogiar quella notte ſola più aggiatamente l'eſercito: onde laſciato d'andare, come doueua, diritto per la corda, anzi facendo vn'arco contrario a quello, per lo quale il Duca marchiaua, perdè l'occaſione di vna ſegnalata vittoria, non che d'entrar in Creſcentino. Il giorno ſeguente la vanguardia di buon mattino partita da Trino vide la retroguardia del Duca due miglia più innanti entrar in Creſcentino: e per non hauer ordine di combattere, s'aſtenne d'aſſalirla. Fù veramente queſta fattione del Duca, e grande, e ſingolare, o ſe tu guardi l'ardimento della riſolutione, o ſe conſideri la diligenza dell'eſecutione, o finalmente ſe la felicità del ſucceſſo: ma ſopra tutto ſe ſi puon mente alla neceſſità, e importanza di tale impreſa, o al pericolo, e gran mutatione delle coſe, che dalla perdita di Creſcentino riſultaua. Trattanto il Gouernatore, s'battuto dal diſegno, ſi riduſſe in Liuorno, e Bianza terre del Caneueſe vicine l'vna all'altra poco più di due miglia; perche nell'eſpugnatione di Creſcentino hora che'l Duca con tutte le genti la difendeua, era più riuſcibile, e per le cadenti pioggie eſſendo i fanghi in quel contor-

Felicità, e valore del Duca nella preuentione di Creſcentino.

Gouernatore eſcluſo da Creſcentino và a Liuorno, e Bianza.

Scaramuccia fra alcune truppe di caualli dell' vna, e del altra parte.

no altiſſimi, e'l terren guazzoſo, non poteua l'eſercito campeggiarlo. Nel marchiare verſo que' luoghi alcune compagnie di caualli, ſotto il Cauaglier della Manta accozzateſi con alquante altre del Gouernatore, fecero D. Franceſco figliuolo del Ambaſciador Viues Capitano di vna di eſſe prigione, a cui ſpintoſi alquanto più innanti, e quaſi abbandonato da' ſuoi, cadette il cauallo, ed egli nel collo rimaſe non leggiermente ferito: e vennero ancora in potere di quei del Duca alquanti cariaggi de Capitani più principali dell'eſercito.

Il Duca prouede che il nemico non vada a Chiuaſſe.

Hebbe il Duca ſoſpetto, che da Bianza, e da Liuorno voleſſe il Gouernatore paſſare a Chiuaſſo, terra groſſa del Piemonte, che ſtà alle ſpalle di Creſcentino; per lo che fece incontanente ergere vn trincierone ſulla ripa vlteriore della Dora vicino a Saluggio, e vi meſſe in difeſa men di mille moſchettieri del paeſe: e dubitando ancora, che le terre del Monferrato, dando ricetto all'eſercito nemico, gran preiuditio a gl'affari della guerra cagionaſſero; occupò ſu gl' occhi del nemico Rondazzano, e Verolengo, terre del Monferrato vicine al Pò, con tutto quaſi il Caneueſe: e ordinò al Cardinal ſuo figliuolo, che, vſcito da Torino, ſi faceſſe ancora padrone di Vulpiano, luogo poche miglia a quella città vicino.

Occupa alcune terre del Monferrato.

Alcune altre gaſtiga.

E venendogli da quei di Lauriano, e di San Sebaſtiano ſul Pò vcciſo il Caſtellano da lui poſtoui, mandatagli la caualleria, meſſe entrambi a ferro, e a fuoco: ſtimando, che, ſe que' popoli non foſſero con eſempio memorabile corretti, gl'altri ſenza riſpetto, o timore, di fare il medeſimo per ogni leggiere occaſione non dubitarebbono. Così il pouero Monferrato aperto, ed eſpoſto all'ingiurie del Duca, ſi ſtaua di mezzo tra l'arme del nemico, e del protettore; dando a queſti ſpontaneamente, e a quegli per timore, e per forza prouuiſione, e alloggiamento; ne ardiuano que' popoli per timore della pena, che era ſeueramente contro di loro eſercitata, muouerſi, ne irritare il Duca, il quale per quello, come per lo proprio Stato, s'haueua la ſtrada con rigoroſe dimoſtrationi aperto. Continuauano allora le pioggie, e la ſtagione molto ſiniſtra al campeggiare ne diueniua: onde non ſolo non potè il Gouernatore tentare alcuna dell'impreſe al Duca ſoſpette, ma coſtretto dalla rigidezza del tempo a trattenerſi per alcuni giorni otioſo in Liuorno, e Bianza, cominciaua a patire di vettouaglie. Deliberò pertanto andare a San Germano, e quindi poſcia a Iurea terre deboli, ma capaci, e di territorio fertile aſſai, e abbondante con certo ſuppoſto, che il Duca, o vſcirebbe di Creſcentino, o non vſcirebbe. Vſcendo, per eſſere le ſue genti molto ſceme, e di numero inferiore, ſi ſottometteua a manifeſto pericolo d'eſſere rotto, e coſi il Gouernatore vittorioſo haurebbe hauuto larga ſtrada di paſſare ſenza oppoſitione innanti, e di aſpirare a qualſiuoglia impreſa. Non vſcendo, riuſciua faciliſſimamente acquiſtare a man ſalua quelle due piazze: ilche ſuccedendo, ſarebbegli rimaſo in ſuo potere tutto il paeſe di qua della Dora fino a Vercelli, doue non ſolo haurebbe potuto coll'eſercito per tutto l'inuer-

L'eſercito Spagnuolo va a S.Germano.

no ſeguente comodamente, e honoratiſſimamente trattenerſi, ma rimanendo la Città di Vercelli, come ſmembrata dal Piemonte, ed eſcluſa da ogni comodità di ſoccorſo, gli ſarebbe ſenza pericolo, e ſenza effuſione di ſangue caduta lo ſteſſo inuerno alle mani. Riuſciua il diſegno in pratica più aſſai felicemente, che nel diſcorſo; ſe nella cominciata eſecutione ſi foſſe col medeſimo proponimento perſeuerato: o ſe il Gouernatore valutatoſi dell'occaſione, e del buon ſucceſſo della vittoria, che poſcia gli ſoprauenne, l'haueſſe col medeſimo vigore proſeguita. Perciocche partito l'eſercito da Liuorno, e da Bianza, e occupata di paſſaggio Santià terra al preſente aperta, e di neſſun momento, ma nobile già per hauer altre volte, che era fortificata, fatto reſiſtenza all'eſercito Spagnuolo: e laſciatiui quattromila Tedeſchi di preſidio più per fine, ch'hebbe il Gouernatore di liberarſi colla diſunione dal timore, che il gran numero loro gli cagionaua, che per la neceſſità, o vtilità di mantener quel luogo preſidiato, andò a campo a San Germano: doue il preſidio, ſoſtenuta per alquanto ſpatio la batteria il terzo giorno gli s'arreſe: e il Duca abbruggiato prima Bianza, perche, hauendo hauuto ardimento di reſiſtergli, gli haueſſe vcciſo vno de' ſuoi Capitani più principale, andò alle Vinarie, luogo ſulla ſtrada, che da Trino và a San Germano: d'onde ſenza abbandonar Creſcentino, e ſenza priuarſi di quel refugio, impediua i viueri al nemico. E ſperando, che i ſuoi doueſſero perſeuerare coſtanti nella difeſa di San Germano, ſtima-

Occupa di paſſaggio Sãtia, e vi mettre preſidio.

Il Duca abbrugia Bianza, e ſi mette nelle Vinarie.

ſtimaua di poter coſtrignere il Gouernatore colla fame, a deſiſtere da quella oppugnatione: onde per fare animo a' difenſori, e dar lor ſegni della ſua venuta, quiui ſi trattenne, ſparando artiglierie, e facendo inſoliti romori. Ma tutto indarno, perche nello ſteſſo tempo, che ei giunſe alle Vinarie, ſi eſeguiua la deditione con tanto cordoglio del Duca, che fece ſeueramente morire il Capitano, perche haueſſe dato al nemico quella piazza molto prima di quel, che haueua promeſſo di mantenerla. E nondimeno il Gouernatore trattenutoſi per tre giorni inutilmente in San Germano, hebbe tãta penuria di vettouaglie, che la carne de' caualli morti, l'acqua, e le rapi immature erano il cibo, e la beuanda de' Capitani, etiamdio più principali. Perciocche il Duca, perſeuerando nel ſuo poſto, impediua le prouuiſioni al nemico, e il Gouernatore abborrente dal combattere, quindi non riſolueua muouerſi. Pur finalmente cacciato dalla fame, e dall'indignità di vederſi quiui aſſediato, laſciato in San Germano Antonio Maſtrillo Sargente maggiore del terzo del Caracciolo con cinquecento fanti, andò verſo il Duca. Tra Creſcentino, e le Vinarie giace Caſtelmerlino piccioliſſima terra, verſo la quale s'indrizzò l'eſercito con doppio fine, di riceuere quiui ſenz'impedimento le vettouaglie da Trino, e d'impedirle al Duca, il quale per la perdita di quel luogo rimanendo eſcluſo da Creſcentino, ſi ridurrebbe nelle medeſime ſtrettezze, e difficoltà, nelle quali haueua poco prima condotto il nemico: e veniua perciò tira-

S. Germano ſi rende.

Eſercito Spagnuolo reſta quaſi aſſediato in S. Germano.

Muoue l'eſercito Spagnuolo da San Germano, e và a trouare il Duca.

to con ſuo ſuantaggio alla battaglia. Ilche acciò non ſuccedeſſe, il Duca, viſto il mouimento del nemico s'inuiò verſo la Badia di Lucedio, con penſiero di metterſi anticipatamente in Creſcentino. Ma non fù tanta la celerità del marchiare, che non veniſſe nella retroguardia aſſalito dalla vanguardia dell'eſercito Spagnuolo: onde, attaccata la ſcaramuccia, non mancaua il Duca di proſeguire il viaggio; finche ſouraggiunto dalla notte, fù coſtretto alloggiare nella ſteſſa Badia, e il Gouernatore in alcune Caſſine quindi poco lontane, doue i battaglioni affamati per lo digiuno a San Germano patito, furono ancora dal freddo, e dal ſereno della notte maliſſimo trattati. Il giorno ſeguente, non hauendo il Duca per alcuni impedimenti potuto muouerſi coſi di mattino, come haueua deſtinato, ne hauendo ſeco più di dieci in dodeci mila fanti, e mille in mille dogento caualli, proſeguì con queſta ordinanza il camino. Stauano nella vanguardia collocate le artiglierie, e le monitioni, nel mezzo il bagaglio, nel deſtro lato, doue il campo era più aperto, la caualleria, nel ſiniſtro, doue era il terren boſchiuo da varij canali diſtinto, i regimenti a piedi de' Franceſi, guidati dal Chricchi, e dall' Orſè. La retroguardia condotta dal Conte Guido era miſta d'Italiani, Piemonteſi, e Sauoini, ed era armata de' migliori ſoldati, e de' più ſperimentati Capitani dell'eſercito. E come il paeſe, per lo quale ſi caminaua, foſſe tutto macchie, fornì il Conte Guido alquante di eſſe a queſto effetto più opportune di moſchettieri; accioche il nemico

Il Duca va verſo la Badia di Lucedio.

Il Duca alloggia nella Badia di Lucedio, e il nemico poco quindi lontano.

Ordine con che il Duca marchia verſo Creſcentino.

mico quiui trattenuto, non gli foſſe d'impedimento al procedere innanti. I moſchettieri incalzati doueuano ritirarſi ad altre macchie, ch'erano loro alle ſpalle, e coſi andar di mano in mano redintegrando la pugna, per trattenere più lungamente, che foſſe poſſibile il nemico. Il Gouernatore, inteſo il mouimento del Duca, riſolſe di ſeguitarlo, e mandata innanzi parte della caualleria con mille ottocento fanti gran parte ſulle groppe de' caualli ad aſſalirlo andò col rimanente dell'eſercito ſeguitando. Hebbero quei, che marchiauano innanzi non poco che fare a vincere tutti que' poſti, e a ſpuntare i difenſori delle macchie: pur finalmente ſuperatele, peruennero alla retroguardia, perche la vanguardia del Duca, eſſendo giunta ad alcuni ſtretti, e difficili, trattene il corſo al rimanente dell'eſercito, che ſeguiua sì, che non potè, come haueua ſuppoſto, giugnere ſenza diſturbo in Creſcentino. Soſtenne la retroguardia aſſalita l'impeto del nemico, e honoratamente per vn pezzo difendendoſi, non ſolo con vantaggio reſiſteua, ma ancora ributtaualo. S'erano frattanto fatti innanti i battaglioni dell'eſercito Spagnuolo guidati da Geronimo Pimentello, e da Geronimo Rhò, i quali quantunque vedeſſero le loro genti riſoſpinte dal retroguardo del Duca tener difficilmente il campo, con tuttociò non hauendo ordine preciſo, ed eſſendo maſſimamente il Gouernatore quindi due miglia lontano, andauano ritenuti al cōbattere: quando ſoprauuenuto D. Alfonſo Pimentello, l'Ambaſciadore Viues, e'l Cauaglier Melzi, ne po-

Il Gouernatore tien dietro al Duca e mãda ad aſſalire la coda dell'eſercito nemico.

Battaglia di Lucidio fra gl'eſerciti nemici.

tendo comportare, che i loro per mancamento d'aiuto cedeſſero, animarono i Capitani de' battaglioni a dar dentro, ſenz'aſpettare altro ordine; aſſicurandoli, che ſarebbe il fatto dal Gouernatore approuato. Dalle parole, e autorità de' quali moſſi i battaglioni caricarono con molto ardore, e s'barattarono la retroguardia del Duca, laquale non potendo finalmente tanta impreſſione ſoſtenere, cedette. E nell'isteſſo tempo il Conte Sultz co' ſuoi Tedeſchi, ſuperati ſenza aſpettar altri ordini certi fanghi, e paduli, i quali attrauerſauano la ſtrada, andò furioſamente ad inueſtire per fianco i regimenti Franceſi. Del timore, e trepidatione de' quali poco innanzi auuedutoſi il Duca, v'era concorſo, e con feruentiſſime parole eſortandoli a ſtar ſaldi, e a mantenere l'ordinanze gl'animaua ancora al combattere. Ma niente montauano le parole, doue il valore veniua meno; percioche, quantunque il regimento del Cricchi faceſſe qualche reſiſtenza, nondimeno quello del Caſtiglione condotto dall'Orſè, non potendo ſoſtenere l'aſpetto, non che la ferocia, e l'impeto delle ſalde ordinanze de' Tedeſchi, gittate, prima di venire alle mani, l'arme, e l'inſegne, ſi diede bruttamente a fuggire; E ſe i Tedeſchi, in vece di ſeguitarli, haueſſero dato nel groſſo della battaglia, rimaneua l'eſercito del Duca in quel giorno non ſolo ſconfitto, ma del tutto disfatto. Cotale ſucceſſo hebbe la giornata di Lucedio, che durò lo ſpatio di cinque hore, nella quale cadettero dalla parte del Re meno di cento ſoldati, e altrettanti rimaſero feriti: da quella del Duca morirono più di quattrocento, e più di mille malamente feriti, e d'intorno a dogento prigioni, tra' quali quindici Capitani, e vn Collonello Franceſe. Vennero in potere del Gouernatore vndici inſegne di fanteria, e tre di caualleria: e molti ancora di coloro, i quali diſarmati fuggirono dalla fattione, furono poſcia da' contadini del Monferrato miſeramente vcciſi. Onde quantunque pochi nel conflitto moriſſero per lo ferro, fù però pochiſſimo il numero di quei, che rimaſero ſotto le inſegne, e col Duca ſi ritraſſero in Creſcentino. Doue il Duca ritirato, attendeua con molta ſollecitudine a raccorre quei, che ſparſi, e diſſipati per la campagna, l'abbandonauano. Ne quì ſi fermarono i ſuoi danni: perche il Marcheſe di Mortara entrato nelle Langhe con due mila Tedeſchi, col terzo del Cauaglier Pecchio, e colle militie a piedi, e a cauallo Aleſſandrine, e Tortoneſi, occupò Canelli, Cortemiglia, Caloſſo, e altri luoghi vicini: non hauendo, chi gli s'opponeſſe in campagna, ne v'eſſendo, chi que' luoghi difendeſſe. E non molto dopo D. Sanchio di Luna colle cerne del Milaneſe occupata Gattinara, e altri luoghi vicini, haueua chiuſo l'adito per quella parte d'andare a Vercelli: la qual città circondata da gli Stati di Milano, e del Monferrato, e ſtretta dal preſidio del nuouo forte di Sandoual, da quei di Trino, di San Germano, e di Gattinara rimaneua come aſſediata. Da Genoua era ancora partita vna galea verſo Monaco con danari per Monsù di Boglio, Signore di molte caſtella frà confini della Prouenza, e di

Duca dopo la battaglia ſi ritira in Creſcentino.

Marcheſe di Mortara vſcito d'Aleſſandria entra nel le Langhe.

Occupa Cortemiglia, Canelli, Caloſſo e altri luoghi.

Gattinara occupata da Spagnuoli.

Mouimẽti in Nizza di Prouenza contra il Duca.

Nizza: il quale, hauendo ſempre per lo paſſato aderito a' Duchi di Sauoia, cominciaua per noui diſguſti a vacillare nell'amicitia antica: e al preſente, hauendo intrapreſe occulte intelligenze col Gouernatore, prometteua infeſtare da quella parte gli ſtati del Duca.

Eſercito Spagnuolo vittorioſo alla Badia di Lucedio

Il quale, non eſſendo ancora le coſe della Sauoia compoſte, ſi ritrouaua perciò lo ſtato da cinque lati trauagliato, ed eſſo apertamente rotto in campagna, e dalla maggior parte de' ſuoi deſtituto.

Principe di Condè carcerato in Pariggi.

E acciò così graui accidenti foſſero ancora da grauiſſime circoſtanze accompagnati: il Principe di Condè vnico ſoſtegno, e fondamento degl' affari d'eſſo Duca pochi giorni prima, come reo d'offeſa Maeſtà fù d'ordine del Re carcerato all'improuiſo in Pariggi. Onde mutato il gouerno di quella corte cõfidente al Duca, e alienati dal Re, i Principi del Regno amici dell'iſteſſo, per prouedere alle proprie coſe, faceuano genti, e la Francia di ciuili tumulti riempiendo, non poteuan non ſolo ſoccorrere il Duca dalla fortuna così grauemente percoſſo, ma molti ancora di coloro, i quali in aiuto di lui erano venuti di Frãcia tirati da' proprij intereſſi, o perche collà ſperaſſono migliori trattinementi, chiedeuano licenza di partire.

Gran piena d'infortunij ſopra il Duca.

Più communemente ſtimoſſi, che il Duca dalla fortuna così fieremente sbattuto non foſſe per regere a vna tanta piena, ne meno poteſſe vn tanto impeto ſoſtenere, e che pertanto rimeſſo in tutto d'animo, e ſenza ſperanza di più riffarſi, doueſſe rimetter l'armi, e procurar con qualunque conditione la pace.

Coſtanza grãde del Duca.

E nondimeno benche ſoprafatto aſſai, non però vinto dal cumulo di tanti mali, e da tante auuerſità circondato, moſtrò con animo veramente grande il volto in tanti accidenti intrepido alla fortuna. Perciocche confidato nella fortezza, e ne' preſidij di Vercelli, d'Aſti, e di Nizza chiaui principali dello ſtato teneua poco conto, di quel, che il Mortara, o il Luna, o il Boglio poteſſero operare contro le caſtella minori, le quali, perdute con la guerra, ſi ricuperano con la pace; onde ſi diede incontanente a fortificar Creſcentino di nuoui ripari, e bellouardi. Ma dall'altro lato, ſtimando eſſergli neceſſario temporeggiare coll'induſtria quella fortuna, e adormentare coll'artificio quell'armi, le quali eragli all'hora impoſſibile con la forza ſoſtenere, procurò che Monſignor Lodouiſio, il quale di Arciueſcouo creato in que' tempi Cardinale continuaua nella medeſima Nuntiatura, e l'Ambaſciador Franceſe andati dal Gouernatore gli trattaſſero di pace. Con eſſi diſceſi, che foſſero inuiati alcuni gentiluomini, e Capitani di giuditio ſotto ſpetie di famigliari dell'Ambaſciadore; affin che non ſolo ſpiaſſero gl'andamenti del nemico, e i penſieri de' Capitani: ma perche ancora, accreſcendo con le parole la rotta del Duca, deſſero artificioſamente ad intendere, eſſere la guerra fornita, ed eſſo Duca impotente a reſiſtere, eſſere ridotto a termini, di non poter ricuſare qualſiuoglia conditione di pace; la quale ſapeua già, che più aſſai, che la guerra ſarebbe dal Gouernatore abbracciata. Ma non erano tanti artifici neceſſari; perche a D. Pietro ſtracco già della guerra, e infaſtidito non ch'al-

Il Duca fortifica Creſcentino.

Artificio del Duca per riparo di tanta tempeſta.

Il Gouernatore ſtracco della guerra deſidera la pace.

tro del rumor de'tamburi, e del ſuonar delle trombe, e perciò deſideroſo di ripoſare, non mancauano conſiglieri, i quali, o perche così ſtimaſſero il ſeruitio del Re, o come poſcia furono imputati in corte, per occulte intelligenze col Duca,il confortauano ad vſar moderatamēte della vittoria; dicendogli, eſſere vinti i Franceſi, e'l Duca debellato più non potere alzar il capo: onde eſſere coſtretto cedere, e conſentire, a qualunque patto, e conditione. Douer pertanto andare molto riſerbato a mettere in auuentura gl'affari della Corona in Italia, come facilmente gli auuerebbe, ſe la guerra importunamente proſeguendo vi tiraſſe vn'altra volta i Franceſi, e alteraſſe gl' animi de' Principi Italiani: i quali benche ſosteneſſero di vedere il Duca percoſſo, non però potendo finalmente ſoffrire di vederlo deſtrutto, era da credere, che facilmente ſi riſentirebbono. Creſcendo la depreſſione di lui, creſcere gli odij, l'inuidie, e i ſoſpetti negl' altri Principi: dunque eſſer ſano conſiglio, contentandoſi d'vna mezzana vittoria, non volere, per ſopra uincere, perdere quel, che già s'era guadagnato; aſſai eſſere egli in così poco tempo vittorioſo, aſſai trionfante, e non gli rimaner altro eccetto, che conforme la mente del Re aſſicuraſſe la pace con conditioni per lo Duca tollerabili. Non ſarebbe forſi ſtato malo il conſiglio, ne d'incertà riuſcita, quando con dimoſtrationi contrarie foſſe ſtato eſeguito. Di eſſo fù capo, anzi vnico autore il Principe d'Aſcoli fatale conſigliere di quel,che il Duca poſto negli eſtremi poteſſe più opportunamente ſolleuare. Il qual Principe, per l'autorità, e ſtretta intelligenza hauuta già coll' Inojoſa, ſtato fin a quell'hora ſoſpetiſſimo al Gouernatore, ſalì ſeco con queſte luſinghe in grandiſſima autorità, e acquiſtò poſcia credito maggiore a' ſuoi conſigli la venuta in campo del Cardinale, e dell' Ambaſciadore, e i ragionamenti ſparſi per l'eſercito da gl'eſploratori del Duca. Onde eſſo Gouernatore vago di ſentirſi chiamar trionfante, e debellatore del nemico, e perdutoſi nella felicità non ammetteua più il conſiglio del Viues, ne degl' altri, i quali conſiderato con più auuedimento lo ſtato delle coſe, e la conditione del Duca, ſtimauano neceſſario, ſeruirſi del calor della vittoria; ne douerſi dar tempo di reſpirare al nemico: onde raccordauano ne eſſe il più certo mezzo, per ottenere vna buona pace, quanto il fare vna buona guerra. Ma tutt'era niente, perche gl'intoppi, i quali contro i ſuppoſti fatti al Gouernatore haueuano ritenuto il corſo dell'eſercito, benche proceduti per l importunità del tempo piouoſo, e non ch'altro per l'ignauia altrui: el vedere al Duca continuante la fronte, e non mai il tergo, haueuano detratto aſſai del credito al Viues: e molti diuenutigli emuli per il luogo di gratia, e di fauore, che teneua preſſo l'Gouernatore, prēdendo occaſione di deprimerlo dalla continua reſiſtenza del Duca, dalle difficoltà, e diſaggi ſoſtenuti, da' pericoli corſi, notauanlo di poca ſperienza nella militia, e di conſigli, per eſſere troppo infeſto al Duca, precipitoſi: Vennero il Cardinale, e l'Ambaſciador a D. Pietro in Tricer-

Propoſte del Nuncio, e del Ambaſciadore al Gouernatore.

Riſpoſta del Gouernatore

Sotterfugi del Duca.

Accidenti fauoreuoli al Duca.

ro, e gli chieſono, che loro dichiaraſſe la ſua intentione circa'l comporre de gl'affari preſenti. Riſpoſe D. Pietro con Grandezza da vincitore, Douer eſſi ſpiare l'intentione del Duca, e rifferirla a ſe. Perloche ritornarono a Creſcentino, e quindi a Chiuaſſo, doue il Duca hauendo penetrato l'humore, e diſpoſitione del Gouernatore all'accordo, s'era ſtudioſamente ritirato: e ſotto preteſto di voler conſultar bene lo ſtato delle coſe, andaua tirando in lungo la negotiatione, a effetto d'aſpettare fra quel mentre, doue tanta procella ſcoccaſſe, e per hauer maggior ſpatio di tempo a vedere gl'andamenti de' Principi amici, ne'quali le reliquie delle ſue ſperanze ſi collocauano. Perche intorno a queſti tempi di Francia era a lui venuto Monsù di Verdon mandato dal Re, e dalla Reina per fargli ſapere la prigionia del Condè: e forſi per tenerlo in tanti mouimenti del Regno amico, a promettergli tutto il fauore, e aiuto della Corona. Nella Sauoia le coſe s'inſtradauano alla compoſitione: perche il Nemors abbandonato da ogni aiuto, e con le ſue genti racchiuſo dal Principe Vittorio tra balze ſterili, doue non haueuano di che viuere; riſtretto oltre a ciò dalla Francia, e dalla Borgogna era neceſſitato condeſcendere alla compoſitione, che allora per parte del Re intrapreſero Monsù Le Grand Gouernatore della Duchea di Borgogna in compagnia del Signor di Lazai Conſigliero di Stato del Re. E, ſedati que' mouimenti, aſpettauaſi infallibilmente il Principe con di molti ſoldati. Aſpettauaſi ancora il Mareſciallo Dighera con numeroſa comitiua a piedi, e a cauallo, il quale con ſollecitudine s'apparecchiaua al viaggio: e il Boglio eſſendoſi fatto cliente della Corona di Francia, ſotto la Protettione della quale era ſtato nuouamente riceuuto, haueua rifiutato i danari, e l'intelligenze Spagnuole. Il Mortara entrato con molto feruore nelle Langhe, hauendo nelle guernigioni de' luoghi poco dianzi occupati tutte quaſi le ſue genti di ſoldo diſtribuite, ne potendo lungamente ritinere le militie del paeſe, s'era facilmente raffredato: onde datoſi con molta rigidezza a predare le campagne, e le terre all'intorno attendeua, più ad arricchire, che al guerreggiare. E i Vinitiani, le coſe de' quali nel Friuli declinauano, dubitando aſſai d'eſſere abbattuto il Duca, i primi aſſaliti, e sbattuti cominciarono a slargar le mani, e a ſomminiſtrargli più largamente danari, perche rifaceſſe l'eſercito, e s'obbligarono di vantaggio pagargliene durante la guerra gran quantità, che, ſecondo ſi diſſe, aſcendeua a ottantamila ducati il meſe. Dalle quali ſperanze ſolleuato cominciò a ritornare alla conſueta altezza, e a ſtare ſulle premure col Gouernatore non ſolo nelle coſe eſſentiali, ma in quelle ancora, che riguardauano il punto della riputatione. Perciocche dopo hauer qualche giorni trattenuto il Cardinale, e l'Ambaſciadore, non volendo neanche egli laſciarſi intendere, ne offerire partito, laſciò, che andaſſero dal Gouernatore, il quale in Trino dimoraua: a cui non per ordine del Duca, ma come da ſe eſpoſero in ſoſtanza benche con parole ſoaui, e con termini accomodati. Che mentr'

Nuoue propoſte del Gouernatore.

egli con tutto l'eſercito vſciſſe di Piemonte, ſtimauano, per quel, che da' diſcorſi tenuti col Duca, poteuano ricauare, ch'egli deſideroſo di pace darebbe licenza a tutti i Franceſi, eccettuatine i ſuoi domeſtici, e familiari, quando però foſſe per la parola de due Re aſſicurato nella vita, e nello ſtato. Reſtituirebbe anticipatamente il tolto, mentre foſſe certo, che incontanente ſarebbe fatto l'iſteſſo verſo di ſe, e che il Gouernatore licentiarebbe poſcia tutti gl'Allemani, e tutti gli Suizzeri, con alcune compagnie di caualli. E per vltimo, ma in nome de' Principi loro chieſero parola di ſicurrezza per li Vinitiani, mentre il Re di Francia per mezzo d'Ambaſciadori tratterebbe di comporli coll'Arciduca. Cõditioni in effetto vantaggioſe aſſai alle capitolationi d'Aſti, e quali il Duca vittorioſo appena haurebbe potuto domandar maggiori. Riſpoſe nondimeno il Gouernatore con riſpoſta aſſai moderata. I ſucceſſi non mutare la mente del Re, il quale non aſpiraua agli ſtati del Duca, ma ſolamente ad aſſicurare con la guerra, e a ſtabilire in Italia la pace, e pertanto, offerendo prontamente la reſtitutione del tolto incontanente, che il Duca haueſſe reſtituito, chiedeua, che i due Duchi rimetteſſero in iſcritto le loro differenze nell' Imperadore con reciproca promeſſa di non offenderſi coll' armi: che il Duca perfettamente diſarmaſſe, e del diſarmamento offeriuaſi ſtarne alla relatione di farſi da loro in nome del Põtefice, e del Re Chriſtianiſſimo. Oſſeruato queſto, prometteua liberare lo ſtato del Duca, e ritirare l'eſercito in quel di Milano. Negaua il Re

Riſpoſta del Gouernatore alle propoſte de' Ambaſciadori.

il Re per le capitulationi d'Aſti eſſer obbligato diſarmare, e però, ricuſando aſſolutamente entrar in ſimile obbligatione, ſoggiugneua, che, ſtando l'Italia in pace, al Re abbondante di militie naturali non biſognarebbono le ſtraniere. Cōſentiua di dar parola di ſicurezza per lo Duca, ma non per li Vinitiani, nelle coſe de'quali, per non eſſere nelle capitulationi d'Aſti compreſi, non hauere il Re di Francia che intrometterſi; e però non eſſere luogo a trattarne, ne egli hauer ordine di farlo. Duro era in effetto al Duca, mentre nella propria caſa haueua il nemico armato, ſpogliarſi di quell'armi, le quali, per non poter ſoffrire, che il medeſimo Gouernatore steſſe armato nello Stato di Milano, haueua con tanto riſentimento riueſtite; e all'incontro ſtrana coſa pareua, che il Gouernatore entrato in Piemonte con fine di far poſar l'arme al Duca, laſciandolo armato, ſi ſentiſſe trattare da vinto, vſcendone quando appunto ſi pareua in poſſeſſione della vittoria: e però ſtando tutti pertinaci in non cōſentire alle ſoddisfattioni, e a'partiti, che l'vno all'altro proponeua, ſtimauaſi impoſſibile, che ſi poteſſe condurre il negotio a perfettione. Era dunque neceſſario tagliar col ferro queſto nodo, che con gl'vfici pareua tanto difficile a diſciorſi. Ma al Gouernatore abbondante all'hora di forze mancaua la volontà, e al Duca prontiſſimo per volontà mancauano le forze; e il Cardinale, ed Ambaſciadore trattenendo le prattiche viue, e dando continue ſperanze di tornare con partiti più temperati, non permetteuano che ſi rompeſſe la negotiatione,

Difficoltà de gl'accordi.

Occaſione, che rendeuano il Duca alieno dagl'accordi.

Fratanto al Duca mancando l'vn dì più che l'altro il timore dell'armi nemiche, e creſcendogli ſperanza degli aiuti vicini, e hauendo certiſſima caparra della poca inclinatione del Gouernatore alla guerra, e del deſiderio, che haueua di ritornarſene a Milano, e pigliãdo animo da i molti diſordini, che gli erano noti dell'eſercito nemico, non allentaua vn punto delle premiere domande; anzi, aguzzando l'ingegno nell'interpretatione del capitolato d'Aſti, pretendeua, che i Vinitiani vi rimaneſſero compreſi almeno ſotto quel capo, doue ſi prouuede, che l'armi del Re non deſſero geloſia a' Principi Italiani; chiedeua pertanto, che'l Re foſſe obbligato aſſicurarli. Traſcorſero fra quel mentre due meſi continui ſenz'alcun mouimento d'armi, non oſtante, che i tempi, ſtati fin' alla battaglia di Lucedio infeliciſſimi, ſi riuolgeſſero in ſerenità ſtraordinaria, e però attiſſimi al campeggiare diueniſſero. Durante i quali, ſe la negotiatione della pace, o la poca diſpoſitione del Gouernatore fomentata da' conſigli altrui non haueſſero intepidito, e quaſi ottuſe, e ſtupidite l'arme del Re, ſi ſarebbono ſenza dubbio fatti importantiſſimi progreſſi: e forſe il Duca haurebbe conſentito a quelle conditioni, alle quali gl'vfici diſarmati del Cardinale, e dell'Ambaſciadore non poterono condurlo. Nel qual tempo l'eſercito Spagnuolo ſtracco non meno gl'animi per l'otio, che i corpi per le fatiche e diſaggi diminuiua gagliardamente, morendone cottidianamente molti, e molti fugendone; perche il paeſe all' intorno era deſolato, e non baſtaua a paſcolarlo,

Diſordini del campo Spagnuolo.

e alla caualleria, per hauer de' ſtrami, era neceſſario andar ogni giorno a prenderli in luoghi diece miglia lontani, alle quali altretante aggiugnendoſi per lo ritorno, i caualli grandemente indeboliuano. I capi dell'eſercito diſcordauano d'opinioni, e di male ſoddisfattioni non ſolo l'vn contro l'altro, ma tutti quanti cõtro'l Gouernatore: l'Autorità del quale non era men preſſo gl'Vficiali, e Capitani, che preſſo i ſoldati minori non poco inuilita. Onde diſciolta la diſciplina militare, perduta l'obbedienza, e'l riſpetto, tutt'era pieno di diſordine, e di confuſione. Aggiugneuaſi la penuria del danaro perche, eſſendoſi fatte groſiſſime ſpeſe, ne di Spagna, doue s'abborriua la guerra, ne veniuano ſomminiſtrati, ne quei dello Stato di Milano già eſauſto baſtauano al biſogno preſente, e cotidiano: e lo ſteſſo D. Pietro niente più aſpettaua, quanto, che la ſtagione allora contraria al corſo naturale del verno, e molto più al ſuo deſiderio, ed aſpettatione s'alteraſſe, onde poi diuenuta fredda, gli porgeſſe honeſto colore di ritrarſi. Dall'altro lato creſceuano le coſe del Duca di riputatione; abbondaua di danari ſomminiſtratigli da' Vinitiani, e abbondaua di genti; perche il Principe Vittorio, compoſte finalmẽte le coſe della Sauoia, haueua condotto in Piemonte quattro in cinquemila fanti, e ſecento caualli, parte propri, parte di quei del Nemors; e il Mareſcial Dighera altresì o v'era giunto, o vſcito dal Delfinato doueua in breui giugneruí. E tutti i popoli del Piemonte, eſempio ſingolare al mondo di quanto ſi debba al Principe na-

Affari e forze del Duca vanno migliorãdo.

turale, concorſi, con ſommo ſtudio, erano prontiſſimi a ſouuenirlo: e molti de'ſoldati fugiti dalla battaglia erano per le diligenze vſate dal Duca ſotto l'inſegne ritornati. Onde il Duca, quaſi nuouo Anteo ſolleuato dalla terra materna era riſorto più vigoroſo di prima, e per la copia della caualleria ſuperiore a quella del Gouernatore rimaneua padrone della campagna.

D. Pietro propone cõditioni di pace più vantagioſe al Duca.

Finalmente D. Pietro, a cui meno ſpiaceua la pace etiamdio con inique conditioni, che l cõtinuar ne' pericoli, diſagi, e ſpeſe ecceſſiue della guerra, veggendo la durezza del Duca, e parendogli hauer fatto aſſai, ſe dalla concluſione della pace haueſſe eſcluſo l'autorità Franceſe; hebbe, ma tardi, e inuano riccorſo al Cardinale; al quale profeſſandoſi parato comporre per mezzo ſuo in qualunque modo col Duca, ed etiamdio col dar parola di ſicurezza per i Vinitiani; fece inſtanza, perche, andato dal Duca, ne riportaſſe l'vltima concluſione, e ſtabilimento del'accordo. Coſa, che poſcia riſaputa, ſdegnò nõ poco il Re, e tutta la corte di Francia; perloche l'Ambaſciadore d'ordine particolare del ſuo Re chieſe al Duca, che mandaſſe vn' Ambaſciadore Straordinario in Pariggi, doue haueua il Re mira, che per propri intereſſi foſſe tutta la negotiatione della pace trapportata. Ma il Duca, ſotto preteſto di non voler alterar in cos'alcuna i capitoli d'Aſti, ſenza il conſentimento de' Principi in eſſi interuenuti, ſi ſcusò di farlo: e pertãto ſi ruppero affatto le negotiationi della pace con poco guſto del Cardinale, e dell'Ambaſciadore, i quali dimoſtrandoſi poco ſoddisfatti del Gouernatore, abbandonate quaſi le pratiche, ſi ritirarono queſti à Turino, e quegli alla Certoſa di Pauia. Ed eſſendo finalmente ſoprauenuto il freddo, e la terra coperta della neue, riſoluè il Gouernatore di ritornare nello Stato di Milano. Fortificato pertanto San Germano, e laſciatoui Tomaſo Caracciolo col ſuo terzo, diſtribuì parte dell'eſercito in Trino, Ponteſtura, e altri luoghi del Monferrato circonuicini non ſenza conſentimento del Duca di Mantoua, il quale, venuto in queſto tempo a Caſale, non potè ricuſarlo. Ordinò in oltre a Tedeſchi di Santià, che, abbruggiato quel luogo, l'abbandonaſſero, acciò nel nemico non perueniſſe: e i Tedeſchi, trappaſſato l'ordine, anticipatamente il ſaccheggiarono. Ritiroſſi poſcia ſul cominciar del Verno con le reliquie dell'eſercito ridotto a poco numero, e con la caualleria, che non aſcendeua a ſettecento caualli nello Stato di Milano: degno di lode più per l'affetto e buona mente tutta volta al ſoſtegno della Dignità, e Grandezza del ſuo Re, che per gl'effetti, o felicità de'ſucceſſi, la quale egli ſteſſo guaſtò a ſè medeſimo, e con tante irreſolutioni corruppe: eſſendo certiſſima coſa, che per non eſſerſi ſaputo reggere da vittorioſo, die poſcia al Duca larghiſſimo campo di trattar ſeco da vincitore. Ritirato, diſtribuì il rimanente dell'eſercito per le terre della Lomellina, ed eſſo n'andò ad alloggiare in Valenza vicina al Pò; doue ripigliando fuor di tempo gli ſpiriti guerrieri, pareuagli, che troppo tardaſſe la primauera da lui molto bramata, per riaſſalire vn' altra volta, ſi come pub-

Il Gouernatore ritira l'eſercito del Piemonte per ſuernare nelli ſtati di Milano e Monferrato.

Santià abbandonato dal Gouernatore, abbruciato e ſaccheggiato dalle ſue gēti.

Principe di Meſſerano tratta col Gouernatore di riceuer nello ſtato preſidio Spagnuolo ed eſſer riceuuto ſotto la protettione del Re.

blicamente profeſſaua, con più vigore, e maggior riſolutione il Piemonte. Ma non fratanto tralaſciaua l'occaſione di ſtrignere Vercelli con iſperanza, che, cadutogli quel Verno alle mani: gl'apriſſe a nuoua ſtagione la porta all'impreſe, che diſegnaua più grandi, ed importanti. Poſſedeua il Principe di Meſſerano il ſuo picciolo ſtato oltre la Seſia tra Vercelli, e Gattinara, e quaſi tra le fauci del Duca: e come a' minori ſie ſempre ſe non moleſta almen ſoſpetta la vicinità de' Principi più potenti non era per l'vno, e per l'altro riſpetto ben ſoddisfatto del Duca. Deſideroſo pertanto di liberarſi dalle continue moleſtie, che ne riceueua, e di ſottrarſi dal timore di peggio, trattò col Gouernatore di metterſi ſotto la Protettione del Re, e di riceuer ſotto certe conditioni il preſidio Spagnuolo; le quali conditioni venendogli con la Protettione facilmente accordate per l'opportunità grande, che quindi riſultaua d'auuicinarſi, e così di ſtrigner maggiormente Vercelli; però, ſtipolato l'accordo, fù il Principe incontinente ricchieſto di riceuer il preſidio. Ma il Principe, procedendo con cautela, non volle conſentirlo, che prima non foſſero le conditioni dal Re approuate. E mentre induggia la ſpeditione di Spagna, peruenne al Duca l'odore di cotal maneggio: onde ſtimando la preuentione vnico rimedio del pericolo imminente; mandò ſotto le feſte di natale il Principe Vittorio con cinquemila fanti, e mile caualli, per aſſicurarſi di quel Principato. Rēdeteſi incontanēte al Principe la terra di Meſſerano, perche la Principezza del luogo, aſſente il mari-

Duca di Sauoia fà aſſalire il Principato di Meſſerano.

Meſſerano ſi rende al Principe Vittorio.

marito, temendo dell'eccidio della terra, della vita ſua, e di ſette ſuoi figliuoli, venne con certi patti alla deditione. Poſcia andato a Gattinara, e battutala in vano coll'arteglieria, fù coſtretto leuarſi dall'impreſa, o per l'infermità, che gli ſopraueñe,o per ſentire, che D. Pietro andato da Valéza a Romagnano s'apparecchiaua per darui ſoccorſo. Ritornato a Meſſerano, mentre quiui dall'infermità trattenuto induggiaua, mandò vn Capitan Franceſe con groſſa mano di fanteria, e di caualleria a tentar Creppacuore, luogo del Principato medeſimo, nel quale la Principezza rifugita haueua introdotto il preſidio Spagnuolo di mille fanti ſotto il Sargente Franceſco Bernardin Vertua. Dal quale, venendo i Franceſi dopo di vn leggier aſſalto ributtati, ſi ritraſſono a certe caſſine quindi poco lontane. Quiui, mentre ſicuramente ſi pareuano alloggiati, furono ſopraſpreſi all'improuiſo da D. Alfonſo Pimentello; il quale con alcuni fanti, e caualli animoſamente nell'iſteſſe caſſine aſſaltandoli, incontanente gli oppreſſe: hauendone vcciſo dugento di loro oltre dugent'altri, che col Capitano iſteſſo vi rimaſero prigioni. Riſanato, che fù il Principe deliberò con più grand'apparato, e con altre genti inuiategli dal Padre tentar la ſteſſa impreſa di Creppacuore. La cui eſpugnatione (eſſendo dentro balze ſcozzeſi, e montagne molte aſpre racchiuſo) riuſciua per l'incommodità di conduruì l'artiglieria molto difficile. E nondimeno andatoui con ottomila fanti, e quattrocento caualli, e occupati i luoghi all'intorno, e particolarmente di doue poteuano venire i

Principe Vittorio tenta Gattinara.

Manda a tentar Creppacuore.

D. Alfonſo Pimentello diſfà alcuni caualli Franceſi del Duca.

Principe Vittorio va ſotto Creppacuore e l'ottenne.

ſoccorſi, comincio a ſcaramucciar con quei di dentro da vn colle, che eſſendo vicino, ed eminente predomina la terra, E poſcia coll'artiglieria venuta il giorno ſeguente diede principio alla batteria, e dopo hauer fatto conueniente apertura, venne finalmente all'aſſalto, e con tal impeto, che quei di dentro cedendo, abbandonata ſenza molta reſiſtenza la terra, ſi ritiraro-no nel caſtello: il quale battuto incontanente da quattro cannoni, venne non dopo molt'indugio alla compoſitione. Però eſſendo nate alcune differenze nell' eſecutione de' patti, ripiglioſſi la batteria più gagliardamente, é da parte più opportuna con nõ picciolo ſdegno del Principe, il quale ſi ſtimò per le cauilloſe interpretationi del Capitano burlato: e continuatala acremente per alcuni giorni, finalmente i difenſori diffidando delle proprie forze, patteggiarono la deditione del caſtello ſalua la vita della Principezza, de' figliuoli, e del preſidio, al quale foſſe permeſſo coll'armi ſole vſcirſene, ma ſenza palle, poluere, e micchio; ilche tutto mentre cõ buona fede s'eſequiſce, il fuoco appicchiatoſi all'improuiſo, e diſgratiàtamente a due barriglioni di poluere vicini abbruggiò molti degli arreſi, e molti per timor dell'incendio gittatiſi dalle mura, non iſchiuarono il fato imminente; gl'altri, che all'infortunio ſoprauanzaro, accompagnati da quattro compagnie di caualli conforme a'patti della dedittione ſi riduſſero nello Stato di Milano, doue il Vertua condennato nella vita, pagò la pena della troppo negligente difeſa. Haueua il Gouernatore con iſperanza, che i ſuoi doueſſero lungamente ſoſtenernerſi inuiato ſoccorſo a Creppacuore ſotto Don Sanchio di Luna Caſtellano di Milano,il quale, veggendo i paſſi molto ben fortificati dal Principe, ne potendo ſenza ſuperarli accoſtarſi a quella piazza, della deditione della quale nõ gl'era ancora la notitia peruenuta, cominciò a trinchierarſi a tiro di moſchetto vicino alle fortificationi del Principe: ed eſſendoſi nel far della recognitione de' poſti venuto ad vna leggiera ſcaramuccia, che poſcia per i ſuſſidi dall'vna, e dall'altra parte ſomminiſtrati andò ingroſſando: D. Sanchio, mentre da tutti i lati con gran feruore ſi combatteua, fattoſi innanzi con vna picca alle mani, fù colto da due palle di moſchetto, per le quali incontanente morto cadette: e Carlo di Sanguine Maſtro di campo d'vn terzo di Napolitani con vn ſuo nipote vi rimaſero priggioni. Per la morte dell'vno, e prigionia dell altro Capitano, ritiraronſi le genti del Rè dentro a'ripari, e poſcia hauendo notitia della deditione del caſtello, laſciata l'impreſa del ſoccorſo, ſi ritraſſero a' ſuoi. Ma eſſendo finalmente giunti in Piemonte il Mareſciallo Dighera con ſette in otto mila tra fanti, e caualli, e fra eſſi molti ſoldati dell'ordinanze del Regno, che portauano le ſteſs'inſegne del Re, il Duca accreſciuto di nuoue forze, e di maggior riputatione, atteſo che pareua, che il Re di Francia a bandiere ſpiegate la ſua cauſa fauoriſſe, non iſtette otioſo. Perche diuenuto ſuperiore di caualleria ſcorreua la campagna, della quale, non ſe gli opponendo alcuno, rimaneua aſſoluto ſignore, e padro-

Sãchio di Luna Caſtellano di Milano andato in ſoccorſo di Creppacuore, e venuto alle mani colle gẽti del Duca muore.

Carlo di Sanguine prigione del Duca.

Socorſo inuiato a Creppacuore ritorna ſenza effetti addietro.

Mareſcial Digueres viene con genti di Francia in fauore del Duca

Duca di Sauoia padrone della campagna.

Duca di Sauoia và ſotto Sã Damiano e l'occupa.

ne; e hauendo inteſo l'occupatione di Meſſerano, e di Creppacuore, ſi gittò con deſiderio di far qual[illegible] notabil impreſa nel Monferrato inferiore, doue non era oppoſitione, eccetto quella del Mortara nelle Lange; col quale erano rimaſi appena tanti ſoldati, che baſtaſſero alla guarnigione de'luoghi occupati, e taluolta per ſcorrere a' danni del paeſe vicino. Comandò pertanto al Conte Guido, che vſcito d'Aſti con tutta la gente andaſſe a San Damiano, dou'egli aſſai preſto e i Principi Vittorio, e Tomaſo, e'l Mareſciallo de la Dighera giunſero con grand' apparato di caualli, di fanti, e d'artiglierie, e hauendo incontanente occupate l'eminenze de'colli. e diſtribuite in vari, e opportuni luoghi ventiquattro pezzi di bombarde cominciòſſi vna furioſa batteria da quattro lati. Non erano in queſta piazza altri ſoldati, eccetto che delle cerne Monferrine ſotto il Capitano Andrea Prando, il quale oppreſſo dalla rouina d'vna caſa battuta morì; onde i ſoldati, rimaſi ſenza capo, mentre con più ardire, che ordine corrono tutti a difendere quella parte dalla quale ſi daua furioſamente l'aſſalto, laſciarono l'altra quaſi ſprouueduta. Del qual diſordine auuedutiſi i Capitani della caualleria Franceſe ordinarono a' ſuoi, che meſſi incontanente i piedi a terra, tentaſſero di ſalire per la parte del muro abbandonata, e, riuſcendo con pochiſſimo trauaglio, e minor danno l'impreſa, s'impadronirono della piazza, la quale miſeramente poſcia ſaccheggiarno incrudelendo etiando nelle vite de' difenſori, i quali poco prima dell'entrata del nemico o haueuano col Conte Guido, ch'oppugnaua l'altra parte conchiuſo, o ſtauano per conchiudere i patti della deditione. Occupato S. Damiano, ordinò il Duca, che foſſe ſmantellato delle mura, acciò, venendo il caſo della reſtitutione, ſi leuaſſe di grembo allo ſtato quella fortezza, che quaſi vno ſtecco sù gl'occhi l'offendeua. Fra queſto mentre s'erano con intentione di ſoccorrer S. Damiano trasferiti nella città d'Alba i Gouernatori di Monferrato, e d'Aleſſandria con ottomila fanti, e ſettecento caualli in circa parte Monferrini, e parte dell'eſercito Spagnuolo: ma inteſa la deditione, e dubitando, che i penſieri del Duca foſſero contro la città d'Alba riuolti, della cui diffeſa per eſſere debole di muda, e poco fornita di munitioni, e di vettouaglie diffidauano; hebbono per bene abbandonarla. Laſciatiui pertanto Geronimo Rhò col ſuo terzo, e cinquecento Monferrini, ſi ritirarono queſti in Aleſſandria, e quegli in Caſale: e non molto dopò la partita loro Geronimo Rhò d'ordine del Gouernatore di Milano, che non voleua auuenturar le genti, e la riputatione del Re nella difeſa di quella piazza, ritirò le ſue genti in Felizzano, ſmantellato di paſſaggio il Caſtellato di Neuiglie, acciò dal nemico non veniſſe occupato. In luogo del quale vi furono inuiati quattrocento Alemani del regimento del Soltz: e da Caſale cinquecẽto altri fanti delle militie di queſto ſtato,

Alba abbãdonata da' Gouernatori d'Aleſſandria e dal Monferrato e da Geronimo Rhò.

Entrano in difeſa d'Alba abbandonata qualche Tedeſchi e Mõferrini.

Duca di Sauoia manda ſotto Alba.

Scaramuccia frà il preſidio d'Alba vſcito dalla città e alcune genti del Duca.

preſidio inferiore aſſai al gran circuito delle mura. Il Duca, veggendola quaſi abbandonata, incontanente vi gittò gl'occhi, e pensò d'occuparla: e, impadronitoſi prima di molti de' luoghi di quel Contado, vi s'andaua approſſimando. Nel qual mentre il Conte Alerame S. Georgio Gouernatore d'Alba attendeua con molto ſtudio, e ſollecitudine a rifare a meglio le mura della città ne' luoghi più deboli, e pericoloſi, e a far tutte le prouuiſioni, e preparamenti per la difeſa neceſſarij, e opportuni. E preſentendo poſcia, che'l Duca moſſo con alquante compagnie da Barbareſco veniua a riconoſcere il ſito della città, e le nuoue fortificationi da ſe lauorate, mandò alcune bande di ſoldati ad occupar certo paſſo rileuato, che ſtà ſopra la ſtrada, per doue il Duca doueua approſſimarſi. Il quale occupato, tantoſto che viddero le genti del Duca entrare nell'aguato, appiccaron la ſcaramuccia molto gagliarda, la quale durò vn gran pezzo con varia fortuna, e danno comune delle parti. Dopo della quale il Duca ritornato a Barbareſco, mandò all'eſpugnatione di quella città il Conte Guido con le fanterie Franceſi, e il Cauaglier Guerrini con le Piemonteſi, e ciaſcun di loro con otto pezzi d'artiglieria, e ottocento caualli: i quali accoſtatiſi formarono da due lati la batteria, e incominciarono a percuotere le mura. Non mancauano quei di dentro alla difeſa, riparando con gran ſtudio, e diligenza le rouine del muro battuto, e vſcendo ancora

Deditione d'Alba.

Il Mortara abbandona le Langhe.

Gouernatore di Milano fà piazza d'arme in Aleſſandria.

ſouente con molt'ardire, e non ſenza qualche frutto a ſcaramucciare, e ad aſſalire i ripari degl'oppugnatori. Ma finalmente conſumata la poluere, e mortiui nelle ſcaramuccie, e difeſa delle mura diuerſi de'migliori ſoldati, cominciarono ancora a venir meno le vettouaglie: ne apparendo ſperanza alcuna di ſoccorſo, atteſo che D. Pietro inferiore di caualleria a quella del Duca non ſolo non voleua eſporre le ſue genti a pericolo di perderle, ma haueuale molto prima riuocate dalla difeſa, furono coſtretti venire alla deditione, laſciando la città con honoreuoli conditioni nelle mani del Conte Guido, il quale in nome del Duca la riceuette il dodiceſimo giorno dall' oppugnatione. Nell'iſteſſo tempo il Mortara, diffidando di poter reſiſtere alle forze del Duca, abbruggiato prima crudelmente Canelli, abbandonò tutte le altre caſtella poco innanzi nelle Langhe occupate, doue haueua commeſſo infinite eſtorſioni. E perche pareua pure a Don Pietro coſa troppo indegna ſoffrire, che'l Duca ſcorreſſe così vittorioſo la campagna, ed eſſo abbandonaſſe così apertamente, e laſciaſſe occupare, e ſaccheggiare le terre del Monferrato più principali contro il titolo della protettione di queſto ſtato, che tanto profeſſaua, e per cagione della quale s'erano tante moleſtie riceuute, e haueua principalmente la guerra cominciata: perciò, ſforzandoſi per qualche maniera prouederui, tentò di raccogliere, e vnire in Aleſſandria tutto quel numero di genti, che potè maggiore: il quale eſſen-

Montiglio occupato dal Duca.

do riuſcito di dodici in quattordici mila combattenti mandolli a Fellizano; e il Duca dubitando d'Aſti v'entrò con la ſua gente in difeſa. Ma vedendo poſcia che il Gouernatore haueua aſſai preſto diſtribuito i ſuoi per l'Aleſſandrino, e Tortoneſe, egli co'ſuoi ſoldati, e con la caualleria Franceſe aſſalì all'improuiſo Montiglio, terra groſſa del Monferrato, e, hauendoui coll'artiglieria fatto apertura ſufficiente all'aſſalto, i terrazzani, vedendoſi impotenti a reſiſtergli, e dubitando, che la terra andaſſe a ſacco, vennero con certi patti alla deditione. Ma eſſendo (come in diſcolpa loro diceuano i Capitani del Duca) nato nell'entrare certo bisbiglio tra'ſoldati Franceſi, andò la terra contro i patti della deditione miſeramente a ſacco, e a fil di ſpada. Così il Monferrato rimaneua eſpoſto a'trauagli, che gli cagionauano gl'amici, i quali ſenza difenderlo con gl'alloggiamenti il deſolauano, e all'ingiurie del nemico, il quale ſenza compaſſione l'opprimeua. Nella quale vicenda di coſe era di non picciola merauiglia il conſiderare, che i Franceſi poch'anni innanzi contro'l Duca di Sauoia in fauore di quel di Mantoua commoſſi, hora coll'iſteſſe inſegne del Re, e colle genti d'ordinanza del Regno vniti a quel di Sauoia occupaſſero hoſtilmente gli ſtati dell'iſteſſo Principe amico, e cugino del Re loro, ſenz'alcuna ingiuria, o nimicitia precedente. E all'incontro, che gli Spagnuoli già tanto ſoſpetti di mala intentione contro lo ſteſſo Duca di Mantoua non ſolo haueſſero fatto prontamente reſtituirgli lo ſtato, ma accioche più ſicuramente il poſſedeſ-

Franceſi prima amici di Mãtoua e nemici di Sauoia diuengono amici di Sauoia e nemici di Mantoua e perche.

ſe, metteſſero con tanto diſpendio il mondo ſoſſopra, e contro d'vn Principe coſi ſtrettamente al Re loro congiunto. Tanto ſouente varia la fortuna lo ſtato delle coſe, e più di lei gl'ingegni, gl'intereſſi, e gl'affetti humani. Ma riſpetto al Re di Francia, ancor che egli, e tutta quella natione, che haueua fatto profeſſione di ſoſtener con le forze, e coll'autorità del Regno il Duca di Mantoua contro quel di Sauoia, ed etiandio contro l'arme del Re di Spagna, quando per ſiniſtra intentione de' Miniſtri di quella Corona vniti al Duca di Sauoia haueſſero aſpirato ad opprimerlo, foſſero mal ſoddisfatti d'eſſo di Mantoua, perche non haueſſe voluto, conſentendo alle domande del Re, perdonare a' ribelli, e perche, tenuta in minor conto l'amicitia, e autorità loro, ſi foſſe alla Protettione della Corona di Spagna, così del tutto appigliato; adognimodo venendo il Regno per lo più Gouernato ſecondo il cõſiglio, e l'arbitrio della Reina Madre ſtretta di parentado col Duca di Mantoua, e d'intelligenze con la Corte di Spagna, e per conſequenza inclinata più in fauore di queſti che ſtudioſa de gl'affari del Duca, o dell'oſſeruatione del trattato; perciò il Re per l'età ſua dependente in tutto da gl'affetti di lei non ſolo con patienza tolleraua la renitenza d'eſſo di Mantoua, e ch'egli alle conditioni de'tempi la conſeruatione delle proprie coſe accomodaſſe, ma ancora per fauorirlo, e in vn'iſteſſo tempo per non s'opporre in Italia all'intẽtione del Suocero, haueua al Mareſciallo eſpreſſamente vietato l'andare in Italia, e andatoui, con ſeueri editti l'haueua richiamato, e poſcia veggendolo contumace, e ſentendo molte doglienze de' Miniſtri di Spagna, e di Mantoua, mandò ad iſpoſſeſſarlo del ſuo Gouerno del ſuo Delfinato. E riſpetto del Mareſciallo, quatunque egli pretendeſſe a tanta inobedienza l'obbligo ingiuntogli per le capitolationi d'Aſti di ſcendere ſenz' ordine alcuno in difeſa del Piemonte, e'l zelo della Regia dignità, alla quale, diceua, che il Gouernatore col variare il trattato di pace procuraua pregiudicare; adognimodo per comune opinione hebbono forza d'allettare in iſtagione così orrida, e in età così graue quel Capitano le luſinghe, e gli ſtraordinari fauori fattigli dal Duca per natura attiſſimo a conciliarſi gl'animi dognuno, l'Oro de' Vinitiani, l'ardore militare in lui ancora molto potente, e il deſiderio d'abbaſſare in Italia il nome Sgagnuolo: e però, giuntoui, non curò di fauorire il Duca etiandio contro il Monferrato: o perche non ſapendo in qual' altra parte più opportuna, o men difficile riuoltarſi, non pareſſe la venuta ſua, in tutto vana, o per dimoſtrare ancora per i già detti riſpetti qualche ſegno di ſentimento contro quel di Mantoua. Onde non mancò di farſi menſentire, e di tenere l'arme Spagnuole, mentre ei ſtette in Italia, molto corte, e abbattute. Soſtenne nondimeno alquanto in queſti tempi la riputatione dell'armi del Re Tomaſo Carracciolo Capitano del preſidio di San Germano; perche il Duca, cupido di racquiſtarlo, vi mandò i Principi Vittorio, e Tomaſo, e

Tomaſo Caracciolo capo del preſidio di S. Germano virilmente difende quel luogo.

quai non riſoluendo attaccar quella piazza, perche veggeuanla, e di buon preſidio, e d'Eccellente Capitano prouueduta, e di gagliarde trincee fortificata, preſono alloggiamento nelle rouine di Santià vicine, e quindi infeſtando le prouuiſioni, e i ſoccorſi, e turbando le vie procurauano tener la piazza almeno con largo aſſedio riſtretta, aſpettando qualche occaſione a deſiderii loro opportuna. Ma tornò l'impreſa in grauiſſimo danno del Duca; perche, ſtando il Carracciolo egregiamente alla difeſa apparecchiato, e vſcendo ſouente fuora, affliſſe in maniera le genti del nemico, che a poco, a poco ve ne fece morire la maggior parte, ſenza che, eſſendo d'impedimento, e occupando taluolta le prouiſioni, ch'andauano in Vercelli meſſe quella città in ſtrettezze maggiori. Vero è, che al Caluſio riuſcì taluolta rendergli la periglia. Perche, ſtando egli ſull'auuiſo, e venendogli a notitia, che ſotto Gherardo Gambacorta Capitano del terzo del Caracciolo andaua da Tricerto in San Germano vn conuoio di vettouaglie, e di monicioni colla ſcorta di centocinquanta fanti, e cinquanta caualli; inuiò da Vercelli ſotto il Collonello Meziers mille fanti, e quattrocento caualli, i quali vicino a Montei, che reſta a mezzo la ſtrada, azzuffatiſi, hauendo i caualli del Caluſio meſſo in fuga quei del conuoio: tuttoche il Gambacorta colla fanteria diſpoſto il carriaggio in forma di trincera faceſſe per due hore reſiſtenza: tuttauia ſoprafatto dal numero, venendo la maggior parte delle genti tagliata a pezzi, e'l Gherardo malamente ferito rimanen-

Mareſcial Dighera ritorna in Frãcia.

Mutatione della corte di Frãcia per la morte del Cõcini e per la caduta della Reina madre dalla gratia del Re.

do prigione, reſtò il conuoio in poter aſſoluto de' vincitori. Così andò variando la guerra del Piemonte dal principio di ſettembre ſin' alla nuoua ſtagione del 1617. Innanzi la quale il Mareſciallo, dubitando del ſuo Gouernamento del Delfinato, e molto più dello ſdegno della Corte ritornò in Francia, e liberò il Gouernatore dal dubbio dell'armi di quella natione, ſoſtegno così principale degl'affari del Duca. I quali quantunque per così preciſi, e rigoroſi comandamenti del Re non poco depreſſi rimaneſſero, adognimodo nacquero aſſai preſto in Pariggi nuoui, e non aſpettati accidenti, che il Duca a ſperanze di fauori più grandi ſolleuarono. Era il Re di Francia trauagliato dalle turbolenze, e ſeditioni del Regno concitate da' Principi, i quali diſguſtati della prigionia del Condè, e mal ſoddisfatti del Gouerno, e Autorità della Reina Madre s'erano dalla Corte appartati, onde o per propria deliberatione (perche già con l'età cominciaua ad hauer qualche cognitione dello ſtato, e conditione delle coſe ſue) o inſtigato, per quel, che ſi tenne, da Monsù di Luines natiuo d'Auignone, familiare ſuo fauoriſſimo, fece all'improuiſo vccidere il Concino Fiorentino, quello, il quale per gl'eſtremi fauori della Reina ſalito in grandiſſima autorità, la faceua a tutti i Principi così odioſa: e poſcia rimoſſa da ſe la ſteſſa Reina; e mandatala a Bles, haueua richiamato a ſe tutti i Principi, e Vficiali del Regno, i quali ſodisfattiſſimi di queſte attioni, con molta prontezza andati in Corte, ſi dimoſtrarono paratiſſimi ad vbbidirlo. Rimoſſa per tanto dal lato del figliuolo la madre inclinatiſſima al nome Spagnuolo, e ſurrogati in luogo di lei i Principi confidenti al Duca, haueua giuſta occaſione di maggiormente prometterſi, e della volontà del Re, e delle forze del Regno. Onde cominciaua a temer meno il Gouernatore, il quale prouueduto di nuoue genti, in varie parti ordinate, minacciaua a primo tempo di rientrare nel Piemonte. Ma le coſe de' Vinitiani fra queſto mentre non erano ſtate nel Friuli otioſe. Era l'eſercito loro da che l'Auſtriaco abbandonato Luciniſo paſsò di là dal Liſonzo, rimaſo padrone della campagna da Luciniſo a baſſo, e v'haueua occupate tutte le terre dell'Arciduca eccetto Gradiſca. L'eſpugnatione della quale eſſendoſi per le nuoue fortificationi reſa più che prima difficile: perciò, depoſti i penſieri d'ottenerla per forza, ſi riuoltarono i Capi dell'eſercito Vinitiano alla conquiſta de' paeſe più ſopra Luciniſo, con fine d'auuicinarſi, quando lor foſſe riuſcito a Goritia. E perche a queſta deliberatione ſarebbe ſtato d'impedimento l'eſercito nemico, il quale, alloggiato oltre il fiume riſcontro Luciniſo, mandaua ſouente groſſe ſquadre di genti a ſcorrer la campagna di quà, e a leuarne groſſe prede, e lo ſteſſo faceua ancora il preſidio di Gradiſca; perciò colla multiplicità de' forti, e delle trincee fabbricate ſulla loro ripa ſtudiarono primieramente in quanto lor foſſe poſſibile prouuederui. Poſcia applicarono l'animo a S. Martino in Cruſca, terra fra' monti aſſai forte, benche dal Liſonzo alquanto diſcoſta. E per tale effetto Pompeo Giuſtiniano, andato a Vipul-

Si rippigliano le guerre de Vinitiani nel Friuli.

ciano, che è ſulla ſtrada di San Martino, ſen' impadronì. Ma poſcia, conſiderate forſi meglio le difficoltà d'occupar San Martino, che poteua non meno ageuolmente, che Gradiſca riceuer i ſoccorſi da Goritia per lo ponte di pietra antico, e a lei vicino; perciò, mutato di conſiglio, o differto in altro tempo il penſiero, deliberarono farſi padroni prima del ponte per toglier non ſolo i ſoccorſi a San Martino, ma per aprirſi la ſtrada come per eſſo già fece l'Aluiano a Goritia. Era il ponte difeſo da vn gran torrione in capo a eſſo anticamente fabbricato, e di nuoue fortificationi fiancheggiato; il quale volendo i Vinitiani, come era neceſſario, eſpugnare, deliberarono prima fabbricar di qua dal fiume vn forte in luogo rileuato, dal quale il torrione, e'l ponte veniſſero battuti: ed eſſendo il Giuſtiniano con altri Capitani andati in quelle parti, per riconoſcere l'eminenze all'intorno, conduſſero ancora buon nerbo di genti. Fra le quali, e quelle dell'Arciduca concorſi alla difeſa del ponte, cominciosſi dall'vna, e dall'altra ripa a ſcaramucciare, e benche con poco effetto, con danno ad ognimodo de' Vinitiani, i quali vi laſciarono il lor Maeſtro di Campo Giuſtiniano, trafitto nelle reni da vna palla di moſchetto, che fù poſcia quaſi moribondo portato a Luciniſo; doue fra poche hore ſi morì. Succeſſegli nella carica il Conte Martinengo; ma non potendo per la vecchiaia ſupplire, fù con titolo di Gouernator Generale eletto Don Giouan de' Medici figliuol natural di Coſimo primo Gran

Pompeo Giuſtiniano ferito muore.

Duca

D.Gio:de Medici eletto Gouernatore del arme della Repubblica nel Friuli.

Duca di Toſcana Capitano vecchio e nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria con carichi principaliſſimi eſercitato, e però d'autorità molto grande. Non ſi mancò, morto il Giuſtiniano, di proſeguire da' Vinitiani l'impreſa del forte già deliberata; e però hauendo mandato il Martinengo con alcune compagnie a fermar il piede ſul colle dal Giuſtiniano eletto per opportuno a fabbricarlo, l'inimico, auuedutoſene, mandò il Capitan Fur Franceſe a preoccuparlo: fra cui, e'l Martinengo s'appicò gagliarda ſcaramuccia, alla quale eſſendo dall'altra parte concorſi noui aiuti, furono i Vinitiani coſtretti cedere, e laſciare il poſſeſſo del colle a gl'Auſtriaci, i quali incontanente vi piantarono vn forte, che dalla moltitudine de'caſtagni, forte del boſco, o de'caſtagni appellarono: e i Vinitiani in vece di quello fabbricarono vn'altro forte in ſito più alto, donde con due cannoni, e vna collubrina il ponte rouinarono. Perloche gl'Auſtriaci, per non rimaner priui del paſſo del fiume, ne gittarono vn'altro ſulle zattare più all'insù in certa riuolta del fiume coperta dal forte Vinitiano. Tornarono fra queſto mentre nell'eſercito Veneto a rincrudire le infirmità, per le quali, il Martinengo grauemente amalò, e non eſſendo ancora venuto nel campo il Medici nuouo Gouernatore, andauano le coſe della guerra per li Vinitiani peggiorando: e gl'Auſtriaci per la morte del Giuſtiniano, per l'infermità del Martinengo, e per l'aſſenſa del Medici pigliando maggior ardimento, s'guazzato più ſouuente che prima il fiume, ſcorreuano fin ſotto Meriano, cagionando grandiſſimi danni alle genti de'Vinitiani El' Conte d'Ampier vſcito di Gradiſca con due compagnie di caualli, diede di notte ſopra Garuggio luogo due miglia vicino a Palma: doue interamente disfece vna compagnia di Corazze, che v'alloggiaua. Ad emolation delquale D. Baldaſſar Marradas vſcito anch'eſſe di notte della piazza medeſima, aſſalì, e diede non picciolo dãno all'alloggiamento di Chiopris, e dopo non molti giorni il preſidio di Gradiſca ſotto il Straſoldo Gouernatore della piazza arriuò di notte fino al Ceruiggiano, fiume poco lungi da Palma, e occupò, e abbrucciò alcune terre vicine, e ſpecialmente quella, che prende il nome dal fiume, che e più principale. La quale ſe, come fù da gl'Auſtriaci abbandonata, così foſſe ſtata incontanente fortificata, rimaneua Palma eſcluſa dal cõmercio maritimo di Vinetia. Perloche i Vinitiani, viſto il pericocolo, meſſerò ſenza induggio mano a fortificarla, e di gagliardo preſidio la munirono. Arriuò finalmente nel campo il General Medici, il quale atteſe da principio a riordinar le coſe, che trouò mall'all'ordine; e poſcia hauendo il penſiero intento a qualche fattione degna del ſuo nome, e dell'eſpettatione di ſe conceputa, ſi cruciaua internamente, per non veder le coſe a ſuoi diſegni ben preparate; riconoſcendo ogni giorno maggiore la corruttela della diſciplina militare fomentata ancora dall'auaritia d'alcuni de' Capitani, e Gentiluomini Vinitianitiani, Vficiali della Republica, i quali intenti più ad arricchire che a guerreggiare, a' ſoldati la licentia contro gl' ordini della militia permetteuano. Aggiugneuagli maggior diſguſto, che douendo per le patenti della Republica eſſere a tutti ſuperiore, eccetto, che al Prouueditor Generale, gli ne venne da principio difficoltata nel campo l'eſecutione. Frà le quali difficoltà il nemico mandò Monsù della Foglia Capitan Franceſe con vna banda di caualli oltre il fiume contro alcuni Capelletti, che guardauano certa trincea ſulla ripa del Liſonzo; e venendo gl'vni, e gl'altri ſoccorſi, crebbe la zuffa in mezza battaglia, nella quale il Trautmiſtorſt paſſato il fiume, e il Triuiggiano vſcito con molta gente da Luciniſo, virilmente combatterono. Ma non potendo la caualleria leggiera de'Vinitiani ſtare a petto alla ſalda ordinanza della Tedeſca, mentre volle ritirarſi, ſi confuſe in maniera con la caualleria groſſa, la quale erale alle ſpalle; che l'vna, e l'altra furon sforzate prender la carrica, a trauerſo le proprie fanterie venute loro in ſoccorſo: le quali perciò rimaſero intieramente disfatte dalla propria, e vcciſe dalla caualleria nemica, eſſendo in queſta baruffa ſtati vcciſi molti de' Corſi, e rimaſo prigione il Sargente maggiore Raffaele figliuolo del morto Giuſtiniano, con Gio: Domenico da Ornano Capitano Corſo di gran valore. Ne qui ſtaua il danno: perche i Vinitiani ritirati, non riputandoſi dentro le trincee di Luciniſo ſicuri, erano intenti a fuggirſi nel caſtello, che è

Fattione fra gl'Auſtriaci, e le genti Vinitiane.

nell'alto: ſe non ſi foſſer loro gagliardamente oppoſti alcuni de'Capitani, i quali hauendo in molti modi, e particolarmente, col far chiuder la porta dell'alloggiamento impedita la fuga a' ſuoi, fatto loro animo, e diſpoſtigli alla difeſa, conſeruarono quell'alloggiamento, e Luciniſo, che per altro rimanendo abbandonati andauano in potere aſſoluto del nemico: il quale dubitando l'artiglieria di Luciniſo, ripaſſato il fiume, ſi conduſſe al ſolito alloggiamento, con poca perdita di genti, quantunque lo ſteſſo generale, e il Marradas vi rimaneſſero leggiermente feriti, e il Foglia ſpintoſi troppo innanti, vcciſo: Il Triuiggiano, benche in queſta occaſione dimoſtraſſe gran cuore, meritò adognimodo riprenſione dal Prouueditore, e dal Medici di troppo ardore, per eſſerſi di propria autorità, e ſenza dar loro auuiſo in quella fattione con tanta gente impegnato. Creſcendo tuttauia l'infirmità del campo, creſceua ancora la fuga de'ſoldati, maſſimamente di quei del paeſe, e le battaglie conſumauano ancora più la ſoldateſca migliore: onde ſentendoſi maggiormente la penuria di genti, tentarono il Prouueditore, e il Medici, con varie arti gli Suizzeri, e Griggioni ch'erano in campo, perche voleſſero militare contro l'Arciduca; il che eſſendo a quella natione prohibito per le leghe, che hanno con la Caſa d'Auſtria, non haueuano ancora fin' a quel tempo fatto: hauendo ſolamente ſeruito per la ſola difeſa ne'preſidij, e nelle piazze dalla Republica tenute. Ilche finalmente ottenuto, quantunque

Suizzeri e Griggioni ſubornati contro gl'Auſtriaci.

tunque cagionaſſe per allora qualche larghezza, eſſendo in numero di mile cinquecento; apportò nondimeno fra poco tempo ſtrettezza maggiore; perche, venendo per queſto riſpetto più rigoroſamente prohibito al paeſe de' Griggioni il commercio dello ſtato di Milano, i Capi de' Griggioni, per ottener la reuocatione di tal decreto, richiamarono a caſa tutti quei della loro natione, i quali per la Republica militaſſono: e proibirono il paſſo a' foraſtieri, che in fauore della ſteſſa Republica per i loro ſtati paſſaſſero. Per cotale accreſcimento, entrò il Medici in iſperanza di ſorprendere San Martino in Cruſca, hauendo maſſimamente notitia delle poche genti, che v'erano di preſidio. Partito dunque di mezza notte con boniſſimo ordine da Vipulciano, doue haueua fatto la maſſa di quei, che deſtinaua a quel impreſa, giunſe prima del giorno aſſai vicino al caſtello. Ma eſſendo fra' ſuoi nato certo bisbiglio, ed eſſendo nel caſtello comparſo vn lumicino, entrò così horribile ſpauento, e confuſione fra' ſoldati, che incontanente, ſenza eſſere incalzati, ſi meſſero in vergognoſiſſima fuga, la quale il Medici, ſceſo da cauallo, volendo, col opporre etiandio la propria perſona, trattenere, fù per tre volte gittato a terra, e quaſi concultato. Venne da queſti tempi nel Campo Antonio Lando ſucceſſo al Priuli nel titolo, e vficio di Prouueditore Generale, il quale, veggendo, che la ſomma della guerra conſiſteua nel occupar Goritia, e che ciò ſenza paſſare Liſonzo non era poſſibile a ſuccedere;

Vinitiani tentano ma inuano ſorprēdere S. Martino in Cruſca.

Varij diſegni e tentatiui de' Vinitiani per paſſare il Liſonzo infelicemente rieſcono.

fabbricati prima alcuni forti, e trincee intorno a Gradiſca, per impedire l'vſcite, riuoltò il penſiero al paſſar per tutti i modi il fiume. E parendo a lui, e al Medici, il paſſarlo tra Goritia, e Gradiſca, per l'oppoſitione del nemico impoſſibile; s'hebbe notitia, che certo ponte al Canal di Ronzina ventimiglia ſopra Goritia, poco era guardato: e quantunque l'andarui foſſe malageuole, douendoſi paſſare per il paeſe nemico, e più malageuole, calar da Ronzina a Goritia, tuttauia parendo loro far grande acquiſto, ſe paſſaſſero il fiume, vollero prouare, ſe poteua l'intento per quella parte riuſcire: ed acciò l'effetto meglio ſuccedeſſe, deliberarono da ſei altre parti dare aſſalti al nemico, acciò da tanti lati, in vn'iſteſſo tempo aſſalito, non poteſſe eſſer d'impedimento a quei, che tentaſſero il paſſo al ponte di Ronzina. Diſegni, i quali quantunque foſſero beniſſimo ordinati, e per maggior parte ben eſequiti, non hebbero però felice la riuſcita, eccetto, che alla terra S. Floriano, la quale col pettardo fù preſa dal Conte Nicolò Gualdo, e poſcia per eſſere alle ſpalle, e poco diſtante dal forte de' Caſtagni, doue i Capitani della Republica mirauano, fù incontanente fortificata, e di groſſo preſidio fornita. Sbattuti il Lando e'l Medici da queſta impreſa, e diſperati di poter ottener l'intento, che era il paſſar del fiume, ſoprauenne nuoua ſperanza di conſeguirlo, per l'altra, e non penſata ſtrada. Sotto Gradiſca il tranſito del fiume non era contradetto, perche della riua di là, eſſendo del territorio di Monfalcone,

Vinitiani occupano S. Floriano.

Nuouo diſegno di paſſare il fiume propoſto, rieſce.

cone, erano i Vinitiani come di territorio loro antichi padroni, ſi come di queſta s'eran di nuouo coll'arme impadroniti. Ma il traghettare per queſta parte, quanto più facile appariua, tanto più inutile ſi riputaua; perche a chi dal Contado di Monfalcone vuol paſſare a Goritia s'attrauerſano i monti chiamati anticamente Giapidi, e al preſente del Carſo, i quali cominciando dal Liſonzo più ſotto Luciniſo, e ſcorrendo con perpetuo giogo fino al mare, queſti due Contadi intieramente diuidono. Monti horridi, aſpri, ſaſſoſi, e iſtimati da gl'eſerciti inſuperabili: alle radici de' quali verſo Goritia ſcorre il Vipao, fiume che sbocca nel Liſonzo, ſcontro al forte di Fara; il quale, benche minore del Liſonzo, conueniua nondimeno, ſuperato il Carſo, paſſare colle medeſime difficoltà, e oppoſitioni del nemico, non lunge da eſſo accampato. E parendo queſte difficoltà inſuperabili, era ſempre il tentar quindi l'impreſa di Goritia, ſtato riputato concetto del tutto diſperato. Ma, eſſendoſi in queſto tempo per alcune congetture penetrato, non eſſere i monti di qualità così aſpra, e malageuole, come erano ſtimati: fù mandato il Marcheſe Oratio dal Monte a riconoſcerli. Il quale fatte le diligenze neceſſarie, hauendo riportato, eſſerui luoghi, per li quali poteuanſi condurre le artiglierie e gl' altri impedimenti valicare: il Prouueditore, e'l Medici allegri per così buone nouelle, con iſperanze di feliciſſimo ſucceſſo deliberarono paſſar per tutt'i modi il fiume ſotto Gradiſca, e quindi, ſu-

Strettezza di genti nel cãpo Veneto difficoltà il nuouo diſegno di paſſare il fiume.

perato il Carſo, andare a l'eſpugnatione di Goritia. Ma non erano alle ſperanze, e al deſiderio di tentar ſimil impreſa, vguali gl'apparecchi neceſſarij per l'eſecutione; creſcendo tuttauia la penuria della ſoldateſca per la morte, e fuga di molti, e particolarmente de' paeſani, i quali al tempo ſolo delle paghe ſi trouauano in campo: già molti de' Griggioni, vdito il comandamento de'loro ſuperiori erano partiti, e molti, per eſſer troppo inſolenti, e hauer cagionato qualche ſeditione in campo, licentiati. Gl'Olandeſi tardauano tuttauia, e vn reggimento di quattro mila Franceſi, che'l Duca di Mena doueua a ſpeſe della Republica condurre nel Friuli, o dalle nuoue turbolenze del Regno, o da' decreti de' Griggioni pareua trattenuto. Aggiugneuaſi, che andando oltre il fiume a tentare vn'impreſa incerta, e quanto più nuoua, tanto più difficile, e pericoloſa; non ſi poteua abbandonare il paeſe di qua, con tanta fatica acquiſtato, e con tanta ſpeſa fortificato. Onde, il diuidere quelle poche, ch'erano in campo, non era altro, che mettere a manifeſto pericolo il certo, per andar con riſchio grãde di ſe medeſimi a far acquiſto dell'incerto. Le ſperanze de'nuoui ſupplementi riuſciuano ſcarſe per le qualità de'tempi, che la Repubblica in grandiſſime ſtrettezze riduceuano. Imperciocche era poco dianzi ſucceduta la rotta del Duca di Sauoia alla Badia di Lucedio, e conueniuale non ſolo rifondergli quantità di pecunia, perche ſi rifaceſſe, ma prouuedere anco di genti, e di Capitani d'eſperienza, i confini verſo il Milaneſe, per lo dubbio probabile d'eſſer da quella parte aſſalità. Onde i dell'eſercito Veneto erano coſtretti temporeggiare nell' impreſa del Carſo, e aſpettare almeno la venuta de gl'Olandeſi, i quali pareua, che non poteſſero più lungamente induggiare. Faceua ancora molta difficoltà alla nuoua impreſa la venuta nel Friuli de' ſupplementi di Lamagna, per li quali il campo Auſtriaco era ingroſſato, e ſi diceua d'altri, che in breue giugnerebbono. Moltiplicarono ancora ſenza comparatione maggiori difficoltà, e trauagli alla Repubblica per la nuoua deliberatione di D. Pietro di Girona Duca di Oſſuna, Vicerè di Napoli, il quale, o ſecondando la mente del Re, dichiaratoſi in fauor dell'Arciduca, o per l'odio particolare, che portaua al nome Vinitiano, meſſe in punto nel porto di Napoli galee, e galeoni, pubblicando volergli inuiare nell'Adriatico, non ſolo per ſolleuare con la diuerſione gl'affari dell'Arciduca; ma per interrompere alla Repubblica il poſſeſſo, che pretende dell'Imperio dell'iſteſſo mare, e maggiormente il trafico maritimo di quella Città. E, tutto che in que' Padri riſplendeſſe fra tanti trauagli, e auuerſità la medeſima grandezza d'animo, con la quale, perſiſtendo generoſamente nel primiero proponimento di ſoſtenere la pubblica riputatione, e di liberare il golfo da'corſari, s'apparecchiauano di reſiſtere a queſta nuoua tempeſta; e però non tralaſciaſſero di fare abbondantemente tutte le prouuiſioni in tutte le parti neceſſarie, ed opportune; adognimodo, conſiderato

Duca d'Oſſuna trauaglia in mare la Repubblica di Vinetia.

Vinitiani trauagliati per molti conti deſiderano, che le pratiche della cõpoſitione ſiano ripigliate.

maturamente il picciolo frutto, che dalla guerra conſeguiuano, il danno, che nel pubblico, e nel priuato ne riſultaua: e antiuedendo oltreaciò i pericoli imminenti allo ſtato loro, da quel di Milano, e dal Regno di Napoli; rimeſſa per tanto qualche coſa della durezza primiera, cominciarono a deſiderare, che foſſero ripigliate le pratiche degl'accordi già interrotte. Ma non era lor men difficile trouar i mezzi, che conſeguirne con ſoddisfattione il fine: perciocche neſſuno de' Principi ſtracchi delle paſſate negotiationi, e per la renitenza, e poca inclinatione dimoſtrata dalla Republica alla reſtitutione del tolto, ſi curaua d'intrometteruiſi: e dal Pontefice, al quale la Repubblica ſtimaua non eſſer i ſuoi trauagli intrinſecamente diſcari, non riportauano altro, che parole, e vfici generali. Nel Re di Francia per le turbolenze grauiſſime di quel Regno poteuano far picciolo fondamento: onde hebbero per minor male ricorrere alla Corte di Spagna già tanto a loro ſoſpetta, e la quale colla dichiaratione fatta dal Re a fauore dell'Arciduca, e colle genti, da lui in quella guerra contro la Repubblica pagate, era poco men che aperto nemico. Aggiugneuanſi le doglienze fatte molte volte dalla Repubblica, che in queſto fatto degl'Vſcocchi foſſe ſtata ſotto la parola di quella Maeſtà più di vna volta pregiudicata. Era il Re con tutta quella Corte maliſſimo ſoddisfatto de' Vinitiani: perche, eſſendo eſſi potenti, e di conſiglio, e d'intelligenze co' Principi d'Europa emuli di quella Corona; da che le

Difficoltà che prouano i Vinitiani nel ripigliare le pratiche della pace.

Tētano il Re di Spagna ꝑ che s'interpōga nella cōpoſitione.

Cagioni delle male ſoddisfattioni fra la Corte di Spagna, e la Repubblica di Vinetia.

le forze di eſſa rimaſe così grandi in Italia haueuan con la ſperanza tolta loro la poſſibilità di peruenire a maggior grandezza, e di far maggior acquiſti nella Lombardia, e nell'Italia; ſi come furono già ne'tempi più remoti grandemente ſoſpetti, che con penſieri, e con dimoſtrationi aſſai manifeſte haueſſero aſpirato: variati al preſente i diſegni, e forſe ancora gl'affetti, s'erano con più benigna profeſſione riuoltati a ſtare alla velletta, e a fare la ſentinella a quel di viuo, e di libero, che in Italia ancora rimaneua. Perciocche i Pontefici, tuttoche più grandi di ſtato, che la Republica, e ſoſtenuti dalla Maeſtà della Religione, e perciò da i Re di Spagna molto venerati, o per meglio conſeruarſi tanta dignità, o per ſoſtenere il proprio loro vficio di Padre vniuerſale, o per le proprie inclinationi, che variano ſecondo il variar de' tempi, e ſecondo la natura, e gl'intereſſi de' Pontefici, non ſoleuano ſenza vrgente occaſione ſtare ſulle premure con quella Corona: e gl'altri Potentati Italiani, chi più, e chi meno ſecondo la proportione delle forze, e de gl'intereſſi ſtauano oſſeruando la Grandezza dell'iſteſſa. Soli i Vinitiani profeſſandoſi liberi da qualunque riſpetto, e dependenti da ſe medeſimi, e veggiãdo molto acuratamente nella ſigortà Italiana, ſtauano sù gl'occhi a quella corte, e a quella natione; parendole, che più de gl'altri s'allacciaſſero la cura di ſoſtenere lo ſtato quaſi tremante della patria comune: e che ſotto queſto colore ambiſſero di parer quelli, cui deſſe l'animo d'alzare la fronte, e ſtare a petto alla Grandezza del nome Spagnuolo: e farle ſe giuſto contrappeſo colle forze, col conſiglio almeno, coll'arte, e coll'intenderſi con altri Principi, qualche riparo, acciò (quel di che anſioſamente dubitauano) fuora delle ſue ſponde facilmente traboccando, troppo la ſigortà comune dell'Italia ſoffocaſſe. Del che hauendo dati nelle occaſioni qualche ſaggi, e poſcia per la felicità de' ſucceſſi inanimiti (perche il Re di Spagna, e particolarmente il Re Filippo Secondo, ſtudioſo che le ben compoſte coſe d'Italia non ſi turbaſſero, molte coſe haueua loro diſſimulato) il dimoſtrarono ancora nell'antecedente guerra del Piemonte, nella quale furono ſoſpetti, che col conſiglio fomentaſſero, e col danaro occultamente ſomminiſtratogli, ſoſteneſſero gli ſdegni del Duca: e più apertamente ancora nelle capitolationi d'Aſti, nelle quali non contenti coll'eſempio del Pontefice interuenirui ſemplicemente come mezzani, ma paſſando con poco riſpetto più innanzi, e mettendoſi al paro de' Re di Francia, e d'Inghilterra, s'erano con eſſempio aſſai nuouo obbligati ſcopertamente contro lo ſteſſo Re per l'oſſeruanza delle coſe quiui conuenute. E preſo poſcia maggior ardire della toleranza del Re verſo il Duca, nell comporre gl'affari del Piemonte, ed eſaminate le forze loro, e del Duca col ſuo paragone della grandezza dello ſtato, del publico danaio, furono in concetto, che voleſſero anch'eſſi metter in pruoua la pubblica potenza, grande allora nel concetto di tutti, ma grandiſſima nel loro; quando aſſaliti gli ſtati dell'Imperatore, e dell'Arciduca, e riſtrettiſi in lega col Duca, e ſomminiſtratigli danari, perche rinuouaſſe la guerra, parue, che deſſero a diuedere a quella corte il deſiderio, che haueuano di far paleſe al Mondo, in che piccolo conto, e il Re, e tutta la Caſa d'Auſtria teneſſero. Per le quali ragioni il Re, e i Miniſtri di Spagna, deſideroſi di sbattere i concetti di quella Republica, rigettarono più volte l'inſtanze di Pietro Gritti Ambaſciadore Vinitiano colà reſidente; il quale in nome della Repubblica chiedeua, che ſi veniſſe a qualche termine di compoſitione. Ma potendo come ſempre nel Re, e nel Duca di Lerma, il deſiderio di non hauer guerra in Italia, atteſe maſſimamente le grandi alterationi, e mouimenti, che vi cagionaua, e atteſe le conſeguenze grandi, che le guerre del Piemonte addietro ſi tirauano, le quali non ſi poteuano comporre ſenza quelle de' Vinitiani, per la coſtante riſolutione, che ſi ſcorgeua nel Duca: e perche finalmente il Pontefice, e il Re di Francia ſi dimoſtrauano deſideroſi di vederle compoſte, e diminuendo ancora gl'affari dell'eſercito in Lombardia di forze, e di riputatione, e per lo malo gouerno andando di mal in peggio, e cognoſcendoſi oltre a ciò, eſſere debole freno a' Franceſi l'autorità del Re loro, per ritenerli dal paſſare in Italia, preualſe nel Re il deſiderio di metterui fine à tutti gl'altri riſpetti del riſentimento, per le iniurie riceuute, e della ſoddisfattione preteſa. La quale ſod-

La Corte di Spagna ricuſa da principio e poſcia accetta d'intrometterſi nella cōpoſitione delle coſe fra gl'Arciduchi e la RePubblica.

disfattione dall'altro lato pareuagli, che aſſai veniſſe a conſeguire per la tacita confeſſione della Repubblica, la quale a ſe ricorrendo per ottener la pace, veniua non legiermente a riconoſcere l'Auſtriaca Maeſtà, e Grandezza. Onde, in qualunque modo ſuccedeſſe la compoſitione per mezzo del Re, non poteua non ſuccedere ſenza molto auanzo della Regia dignità, ne ſenza molta riputatione della Caſa d'Auſtria. Abbracciando adunque il Duca di Lerma l'occaſione, che di preſente gli ſi offeriua, cominciò a preſtar orecchi alle propoſte fattegli in nome della Repubblica dal Gritti Ambaſciadore, e con molto affetto, e deſiderio di concluderle, le andò praticando. Ma non per tanto ſi trattenne il Duca d'Oſſuna dall'impreſa: perche caldo più d'ogn'altro Miniſtro Spagnuolo, e ripieno d'odio ſmiſurato contro il nome Vinitiano, hauendo meſſo in punto ſette galeoni beniſſimo all'ordine di combattenti, e prouuedutili d'ogni genere di munitioni, gl'inuiò (per dar principio alla guerra, che contro la Repubblica preparaua) nel golfo, ſotto la condotta di Franceſco Riuiera natiuo di Granatta, il quale di priuata fortuna s'era col proprio valore, e col fauore del Vicerè aperta la ſtrada a grandezza non mediocre; ed hebbe poſcia occaſione nell'occorrenze preſenti di farla maggiore. Armò la Repubblica incontanente due galeazze, e ſette galeoni, de' quali diè cura a Lorenzo Veniero, e a queſti vaſcelli aggiunſe ancora diciotto galee ſotili, che ſoleua tenere per guardia del Golfo,

Prouuiſioni maritime della Repubblica cõtro i vaſcelli del Vicerè entrati nel golfo.

e de' mari di Leuante: e a tutti propoſe Giuſto Antonio Belegno Prouueditore del Golfo; il quale, mentre era in viaggio verſo Raguſa, doue intendeua ritrouarſi i Galeoni Napolitani, il Riuiera auanzatoſi con cinque de' ſuoi vaſcelli a viſta dell'Iſola di Lieſina, e auuicinatoſi alla città, cominciò con alcuni colpi d'artiglieria a percuotere i muri della fortezza, e d'alcune caſe da eſſa poco diſcoſte; poſcia, non veggendo alcuno comparire, ſi ritirò all'imbrunir della notte verſo la Calamotta, e Sabioncello terre de' Raguſei: e vnitoſi con gl'altri vaſcelli, occupò vna naue, che da Raguſa andaua a Vinetia. Poſcia fermatoſi alcuni giorni in que' contorni, ſentendo appropinquar il Belegno con forze molto vantaggioſe, preſe, ſenza eſſer punto ſeguitato, la volta verſo la Puglia, e quindi ſicuramente a Brindiſi peruenne. Fù coſtante l'opinione di tutti, che poteua il Belegno (ſe haueſſe voluto) venir ſeco alle mani, ma che inutilmente ſotto vani, e leggieri preteſti trattenendoſi hora in queſto, hora in quel luogo, gl'haueſſe col temporeggiare dato comodità ritornaſene; non ſi sà però, ſe ciò ſuccedeſſe per propria deliberatione, o per gl'ordini limitatigli nelle inſtruttioni, perche quantunque la Repubblica ſi dimoſtraſſe maliſſimo ſoddisfatta del ſuo procedere, e però, rimoſſolo dal carico, gli deſſe per ſucceſſore il Veniero Capitan de' galeoni, il quale nelle conſulte, e deliberationi s'era dimoſtrato più ardente, e animoſo, adognimodo, perche non molto dopo d'altri vfici, e dignità il prouuidde:

Galeoni del Vicere entrati nel golfo dopo di hauer battuto Lieſina ſi ritirono a Brindiſi.

Capitani della Republica ſchiuano di venir alle mani co' vaſcelli del Vicerè.

Vſanza della Republica di proceder cõtro ſuoi Capitani quãdo di comandamẽto di lei non combattono.

fece far concetto, che il riſentimento foſſe ſtato vna delle ſolite cautele de'Vinitiani; i quali, ſcaricando la debolezza delle commeſſioni ſopra gl'vficiali, ſogliono, ſenz'auuenturare le proprie forze, coprire prudentemente la pubblica diffidenza, e la riputatione dell'armi loro in vn'iſteſſo tempo ſoſtenere; non ſe ne ſtimando offeſi gl'iſteſſi Vfficiali, i quali (così ſono gl'animi di que'cittadini ben formati) contenti del tacito applauſo de'cittadini più prudenti, e del tacito trionfo, che vien lor dato, per hauere la pubblica fortuna ſauiamente condotta, non curano per amor della patria riceuere in ſe quella colpa, che da'poco honoreuoli ſucceſſi nel pubblico ridondarebbe: ſicuri, che poſcia, paſſato il rumore, ne vengono con altri honori, e dignità largamente riſarciti.

Vſcocchi eſcono più feroci in mare e cagionano grã danni alla nauigatione del golfo.

Dalla vicinità de' galeoni Napolitani prendendo gl'Vſcocchi ardire, e dalla comodità del ricetto, e comercio aperto loro nel Regno di Napoli vſcirono in gran numero dalle caſe loro, e ſcorrendo con terrore il Golfo fecero molte prede, e occuparono molti vaſcelli, etiandio ſopra gl'iſteſſi lidi della città, e poſcia portando le lor prede nella Puglia, e ne gl'Abbruzzi, quiui ſicuramente le vendeuano: doue cacciati ancora da' legni Vinitiani ſicuramente rifugiuano: in maniera tale, che'l trafico maggiore da'galeoni, e il minuto da queſta gente ſi vede in breue nella citta di Vinetia a peſſimi termini condotto. Andato poſcia il Veniero colle due galeazze, e ſette galeoni a Brindiſi, tentò di tirar a battaglia il Riuiera, che quiui co' ſuoi galeoni dimoraua. Ilquale perche non haueua vaſcelli da remo, e'l vento non gli conſentiua l'vſcita, non ricusò, ma differſe in tempo più opportuno l'inuito. Onde il Veniero, benche di vaſcelli ſuperiore, andò a Corfù, e poſcia internatoſi nel golfo, entrò nel canale di Corſola, e quindi a Lieſina: e contento di quella generoſa dimoſtratione in que' lidi più non comparue. Crebbero poſcia le armate, perche facendo il Vicerè prouuiſioni, e in Napoli, e in Sicilia di nuoui galeoni: e raunando le galee del Re, preparauane ancora altre a proprie ſpeſe, per mandarle vnitamente a' danni de' Vinitiani: e potendo in lui l'vn di più dell'altro l'iracundia e lo ſdegno, minacciaua di voler con tutta l'armata aſſalire la ſteſſa città di Vinetia; e aggiugnendo alle parole tutte le dimoſtrationi poſſibili, pubblicaua di voler in perſona a Brindiſi trasferirſi, per dare maggior vigore, e ſollecitudine a tanti apparati. Onde la Repubblica entrata in gran penſiero di ſe ſteſſa, armò con molta ſollecitudine altri galeoni, e gittò in mare altre galee, e galeazze, e ordinò ancora a tutte le galee, che nauigauano per quei, e per li mari di Leuante, che vnitamente all'impeto dell'armata Spagnuola s'opponeſſero. Ma la Repubblica abbondantiſſima di Naui, di Galeazze, e d'ogni bellico apparecchio, patiua ſtrettezza grandiſſima d'huomini tanto da remo, quanto da combattere. Perciocche quel popolo, e que' contorni per li ſecoli paſſati eſercitati, e però aſſai glorioſi nella militia

Il Capitan de vaſcelli Venetiani sfida i galeoni del Re nel porto di Brindiſi.

Il Vicere creſce gli sforſi marittimi cōtro Vinitiani.

Difficoltà che proua la Repubblica nel metter inſieme armate di mare.

di mare , dalla quale la Grandezza del nome Vinitiano hebbe il principio , e l'aumento; al preſente aſſuefatti a' loro domeſtici eſerciti, e non hauendo per molti anni veduto il nemico, eran diuenuti imbelli , e nell'otio comune inuiliti. Ne di Capitani ſi trouaua però meglio prouueduta , atteſoche la Nobiltà dedita alle arti della pace , non haueua per li tempi addietro ſtimato la militia, eccetto la maritima; e queſta ancora , dopo d'acquiſtato l'impero di terra ferma , e dopo la pace vltima col Turco , era ridotta in mercantia , o in ſemplice amminiſtratione , e comandamento ciuile di vn corpo d'armata , che non ſeruiua per altro , che per oſtentatione della grandezza di quella Repubblica: gran parte della quale dimoraua del continuo nel pubblico arſenale, ſenza chiurme, ridotta in ſecco, ma però con gl'armamenti pronti per metterla all'ordine: la minor parte non era impiegata in altro, che in traghettare da queſto in quel luogo ; ſecondo il biſogno richiedeua, o il Senato comandaua. La Prefettura Suprema del Mare, per eſſere carico il maggiore, che dopo il Ducato la Repubblica conferiſſe, non ſi cõmetteua ſolo a ſoggetti frà la Nobiltà molto eminenti, i quali eſſendo più ne gl'vfici , e ne' gouerni della Repubblica , che nell'arte , e nella militia marinareſca eſercitati , riuſciuano affatto ignari per quel meſtiere, al quale veniuano prepoſti, e haueuano eſſi più biſogno d'eſſer gouernati, che talento di gouernare. Poteuano per tanto appena operare il talento loro nelle prouuiſioni, e nell'amminiſtrare della giuſtitia fra la turba, che leuauano, ma non nella condotta delle armate, e nel diſporle, o guidarle nelle fattioni, e battaglie, che ſi preſentaſſono. Trouandoſi pertanto la Repubblica in queſti termini, e dubitando delle minaccie, e apparecchi del Vicerè; l'armata del quale ſapeua, e di ferocia di combattitori, e di valore, e d'eſperienza de' Capitani eſſere molto ſuperiore alla ſua; haueua molta difficoltà di prouuedere a coſi neceſſaria difeſa: nella quale faceua ancora biſogno rifondere molti danari, e fare ſpeſe molto eceſſiue. Però dataſi incontanente a trouar danari con molte gabelle, e impoſitioni, conuocati ancora l'arti della città, comandò loro certo numero di remieri, i quali eſtratti, conforme a gl'ordini pubblici, a ſorte, ſeruiſſero per ſe, o per altri nell'armata. Coſi fornitola buona parte di gondolieri, della fece del popolo, e de'contadini delle vicine ville, l'armò ancora di molte compagnie delle militie di terra ferma, delle quali, riuſcite in proua inhabili alle fattioni di terra, poco ſi poteua promettere in quelle di mare. E perche in tempi tanto pericoloſi era al Senato ſoſpetta la troppo grande animoſità del Veniero Gouernatore dell'armata, laſciatogli la carica, che prima haueua de' galeoni, prepoſe alla ſomma delle coſe maritime con titolo di Prouueditore, mà con autorità di Capitan Generale Gio: Giacomo Zane, ſoggetto graue, e prudente: il quale dopo non molti giorni partito con que' legni, i quali allora pronti in Vinetia ſi ritrouaua, andò a Lieſina; doue s'haueua a far la maſſa di tutti i vaſcelli, i quali in quell'armata ſeruir doueuano: acciocche quindi, quaſi dal centro del golfo poteſſe ſpecolare gl'andamenti, e opporſi a' diſegni, e sforzi della nemica; parte della quale prima, che ei vi giugneſſe, era già ſoura quella iſteſſa iſola comparſa. Conduceua queſta parte D. Pietro di Leua ſotto l'inſegne del Vicerè di Napoli, e coſtaua di dodici galeoni, e di ventitre galee; e auuicinataſi al porto, mandò due di eſſe a sfidare l'armata Vinitiana, la quale ſotto il medeſimo Belegno, a cui non erano ancora peruenuti gl'ordini, e commeſſioni del Senato, quiui ſi tratteneua. E tuttoche di vaſcelli alla nemica non inferiore, riſpetto maſſimamente alle galeazze, nondimeno non ardì il Belegno di vſcir dal porto, e farſele incontro; ma fortificatoſi quiui, e collocate le galeazze alle fauci del porto, le quali, formate da vn gran ſcoglio, ſono molto riſtrette, ſoffrì d'eſſerui battuto, e bombardeggiato dalla Spagnuola: la quale accoſtataſi andò ad aſſalirlo poco men, che ſotto la fortezza al porto imminente: e dopo molto ſparare dall'vna, e dall'altra parte, veggendo pure i Capitani Spagnuoli il pericolo di proceder più oltre e contraſtare con tanti ſuantaggi, ne eſſer loro poſſibile tirar i nemici in mare aperto, perciò contenti della tacita loro confeſſione, ſi ritraſſero a Brindiſi, ſenza danno, e nocumento. Doue eſſendo giunti altri ſuſſidi di naui, e di galee beniſſimo armate, ſopraeuennero ancora nuoue, e più vrgenti comeſſioni del Vicere: il quale ſdegnato, che

D. Pietro di Leua cō parte dell'armata sfida la Vinitiana, che era nel porto di Lieſina.

Accreſciuto di forze entra di nuouo nel golfo con ordine di andare ad aſſalir Venetia.

che non ſi foſſe combattuto, ordinaua eſpreſſamente, che rizzati gli Stendardi Reali ſi rientraſſe nel golfo, e che aſſalita, e per qualunque maniera combattuta l'armata nemica, più oltre contro la città di Vinetia ſi procedeſſe. Deliberatione, la quale riſaputa, commoſſe tutta la città, e di molta ſollecitudine, e penſieri riempilla. Volendo per tanto que' padri con la ſolita prudenza prouuedere a' pericoli benche lontani, come ſe foſſero preſenti, non confidando della propria armata, ne de gl'apparati di mare, non del ſito impenetrabile di quelle Lagune, ma quaſi le difeſe naturali foſſero deboli ripari allo ſtato dubbio della Repubblica, non ſi rattennero dal fare tutte quelle diligenze, le quali, quando haueſſero hauuto il nemico vicino, non haurebbono potuto tralaſciare, ne far maggiori. Fortificarono per tanto i lidi eſteriori d'argini, e di trincee, ed ereſſono belluardi alle bocche delle Lagune, e parendo ancora queſte difeſe inferiori al pericolo, date l'armi in mano al popolo, formarono per tutte le parocchie corpi di guardia, e compagnie di ſoldati, ad ognuna delle quali prepoſero due cittadini l'vn nobile, e l'altro popolare. Ma perche queſte prouuiſioni contro i diſordini eſterni, qualche interno diſordine non cagionaſſero; fù eletto vn Magiſtrato di tre de' più graui, ed eminenti gentiluomini, acciocche tutti in vficio conteneſſero: a'quali data ogni Soprema Podeſtà, appoggiarono la cura di prouuedere, che la Repubblica in que' frangenti d'ogni danno illeſa ſi conſeruaſſe. Ne contenti di

Prouuiſioni in Vinetia per la diffeſa propria contro l'armata ſpagnola che aſpettauano.

tanti apparecchi dentro, e fuora della citta ordinati, non s'aſtenner ne anco da ricorrere a gl'aiuti ſtranieri del Turco. Percioche corrotti ſecondo ſi diſſe con danari gl'Vficiali più principali di quella Porta, e le Soltane più fauorite del Serraglio, ottennero dal Gran Turco vn comandamento diretto al General di mare, che andato coll'armata nel golfo al Capitan della Repubblica in tutte le occaſioni ſeruir doueſſe; Benche ritenuti poſcia, o dall'odio, che haurebbe loro quella attione concitato, o dal pericolo d'introdurre nel golfo l'armata di quel ſi formidabile Impero, fatala venire a Nauarrino, ſe ne valeſſero, perche il Vicere, dubitando del Regno di Napoli, ricchiamaſſe l'armata alla difeſa delle proprie coſe, e dall'offeſa dell'altrui la rimuoueſſe. Frattanto Don Pietro di Leua, accreſciuto di nuoue forze, partì con lo Stendardo Regio da Brindiſi, conducẽdo ſotto di ſe trentatre galee, e diecinuoue galeoni beniſſimo armati di ſoldateſca veterana, oltre alla quale, hauendo leuati dalla coſta della Puglia tre in quattro mila combattenti di quei del battaglione ordinario del Regno; s'auuicinò a Lieſina, con riſolutione di combattere, e di venir alle mani, ſe vi ritrouaua l'armata nemica. Ritrououela tutta vnita ſotto il Zane nuouo Prouueditore, il quale vſcito all'apparire della nemica dal porto con tutti i ſuoi legni, che erano quaranta galee ſottili, quaranta barche lunghe, ſei galeazze, e quindici galeoni, tutti, e particolarmente le galeazze, e i galeoni minutiſſimi di artiglierie e maggiori,

Numero de vaſcelli dell'armata Spagnola.

L'armata Spagnuola e Vinitiana vẽgono a fronte l'vna dell'altra e la Vinetiana ſi ritira ſenza cõbattere.

ri, e vantaggioſe, ma particolarmente il galeon Balbi, altrimente detto San Marco, macchina di ſmiſurata grandezza, e per la moltitudine grandiſſima delle bombarde, atta, ſecondo profeſſauano gl'intendenti del meſtiere, a far reſiſtenza all'aſſalto di vna giuſta armata. Erano le galee de'Vinitiani di remieri aſſai ben'all'ordine, ma di combattenti maliſſimo fornite; poiche di ventiduemila perſone, che ſi contauano in tutto il corpo dell'armata, appena ve n'erano tre mila atti al maneggiar dell'armi. Venuti dunque a viſta gl'uni de gl'altri, e hauendo l'armata Regia, collo ſparare della bombarda dato il ſegno della battaglia, e slegate le gomene, che teneuano i galeoni vniti alle galee, il vento ſtatole fino a quel punto fauoreuole, cambioſſi incontanente: e girando ſopramodo in fauore dell'armata Vinitiana, cominciò a ſoffiar gagliardo contro la Spagnuola, e i galeoni allontanati dalle galee, velegiando chi quà, e chi là, ſi ſparſero incontanente per quel mare. Onde i Capitani della Spagnuola, e tutta la ſoldateſca, benche poteſſero col beneficio dello ſteſſo vento voltar addietro, e vſcire da vn tanto pericolo, adognimodo, cedendo la paura al valore, e all'ardimento, tennero coſtantemente le prore volte contro la Vinitiana. Sbigottiti nondimeno per tanto ſuantaggio, e ſpauentati, ſtauano in grandiſſima anſietà, e quaſi nell'vltima diſperatione della ſalute, dubitando non ch'altro d'eſſere ſuffocati dal ſolo fumo delle bombarde loro, e del nemico, e d'eſſere al primiero vrto, ſenza poter cōbattere, ſommerſi, e affogati. Ma vennero da tanto pericolo liberati, quanto più vi ſi vedeuano vicini: perche il Zane dopo alquanto veleggiare, ritiratoſi in porto, abbandonò l'occaſione di vna certa, e pieniſſima vittoria, con infinito ſdegno del Veniero, il quale eſſendoſi co'ſuoi galeoni alquanto allontanato, per potere, pigliato meglio il vento, con maggior impeto inueſtire, aſpettaua, che il Zane procedeſſe innanti, o deſſe il ſegno della battaglia; e per tale effetto gli ſpedì vna feluca. Ma veggendolo ritornare nel porto, ſeguitato anch'eſſo il Generale, nello ſteſſo porto co' ſuoi galeoni ſi conduſſe, laſciataſi a retro vna groſſa tartana, che ſola venne in potere de' nemici. Andò l'armata Spagnuola cacciata da venti più in sù verſo Zara, e quella notte ſi fermò non lunge da Lieſina. Il giorno ſeguente, eſſendo pure da' venti coſtretta coſteggiare più oltre la Dalmatia, s'abbattè a caſo in dieci galee, e due barche groſſe de'Vinitiani; due delle quali galee, che chiamano maone, come anco le due barche, erano cariche di merci di molto valore. Fù loro data incontanente la caccia, perche al primo apparire riuolgendoſi addietro, ſi diedero a tutto potere in fuga; ſette di eſſe più leggieri col beneficio della notte ſi ricouararono in Zara, d'onde erano partite; le due cariche di merci, colle barche e vn'altra più impedita, inueſtendo il lido vennero in potere del Leua, vuote d'huomini, perche tutti erano ſcapolati in terra, ma cariche di merci, e di danari per lo valſente di più di vn milione di ducati; Hebbe in ciò gran colpa il Capitano Antonio

Vna galea, due maone e alquante barche cariche di merci ricchiſſime occupate dell'armata Spagnuola.

Chiurano, il quale, ſtimando poco il nemico, e confidando più di quel, che conueniua nell'armata della Repubblica, quaſi in ſicura pace nauigaſſe, non ſolo non fece alcuna delle diligenze neceſſarie, ma ſtimandoſi burlato da vn peſcatore, che l'auisò della vicinità del nemico, il fece ſubito metter prigione. E non molto dopo furono ancora preſe alquante barche groſſe cariche di merci, e di vettouaglie per l'armata, la quale ritirata in Lieſina, ne hauendo ardimento di vſcirne, comportaua, che la nemica per tutti que' mari liberamente diſcorreſſe. Fù comunemente aſſicurato, che il Prouueditor Zane, quando fra' Capitani, e altri vficiali ſi conſultaua, ſe foſſe da valerſi della occaſione, e del beneficio del vento fauoreuole, e però di venir alle mani, e inueſtire il nemico; dopo hauere coll'autorità, e colle ragioni al parer loro contraſtato, ſi cauaſſe finalmente di ſeno l'eſpreſſo comandamento del Senato, per lo quale gl'era aſſolutamente prohibito, il venire etiandio con grandiſſimo vantaggio alla giornata. E veramente hauendo la Repubblica così vicino, e così potente nimico, il quale apertamente minacciaua d'andare ad aſſalire la città, ed eſſendo ſenza comparatione maggiore il danno, che dalla perdita, del beneficio, che dalla vittoria gliene ridondaua: e baſtando all'iſteſſa mantenerſi nel poſſeſſo dell'Impero del mare contro quel nemico, il quale ſapeua non douere, ne potere perſeuerare longamente nel perturbarglielo; parue deliberatione più conforme alla prudenza di lei,

Diſcorſo ſopra la ritirata dell'armata Vinetiana quando ſi vide a fronte il nemico.

E e

il preferire i ſani, e ſicuri partiti a gl'incerti, e glorioſi: e che non le conueniſſe commettere a' caſi dubbij della battaglia quell'armata, la quale eſſendo l'vnica difeſa della città vicina ad eſſere aſſalita, ed eſſendo il maggiore sforzo, che poteſſe in queſti tempi metter inſieme, riputauaſi meritamente l'vnico fondamento del nome, e del Imperio Vinitiano; il quale, ſi come ſalua l'armata non poteua coſi probabilmente vacillare, coſi profondando, tirauaſi infallibilmente addietro vn gran danno, e poco men che il pericolo eſtremo della publica ſalute. E il pericolo tanto più probabile appariua, quanto che non era dubio, che ſi come combattendoſi da lontano, la Vinitiana per lo vantaggio delle artiglierie haurebbe tormentato aſſai la Spagnuola, coſi venuta alle ſtrette, eſſendo ſprouueduta, e mal all'ordine de' difenſori, ſarebbe ſtata facilmente dalla Spagnuola ſuperata. Daua ancora, che penſare il poco ordine, e diſciplina militare, che ſi trouaua nella Vinitiana; perche neſſuno de' Souracomiti ſapeua qual foſſe il ſuo luogo, ne quel che in tanta occaſione gli conueniſſe fare: non v'era diſtintione da corno a corno, ne da ſquadra a ſquadra, ma reſtaua tutta l'armata vn corpo groſſo informe, e confuſo, e perciò inabile al muouerſi, e più graue a ſe ſteſſo, che formidabile al nemico. Ma non era men conſiderabile, che quando bene contro le ſodette ragioni, e probabilità, le quali per la perdita militauano foſſe ſtata la Vinitiana ſuperiore, era neceſſario, che la vittoria con molto danno, ed eſuſione di ſangue ſuccedeſſe; nel qual caſo ſe l'armata del Turco ſouraggiugneua, trouando la Vinitiana tanto indebolita, e la Spagnuola abbattuta, haurebbe potuto ſcorrere ſino a Venetia, ed eſequire liberamente, e ſenza contraſto di alcuno quelle ſteſſe minaccie, che la Spagnuola ſeco portaua; onde per queſto riſpetto fù creduto, che conueniſſe alla Repubblica, non eſporre alla certezza del pericolo, che in ogni euento le ſopraſtaua, la ſalute di ſe medeſima: maſſimamente, che non ſolo in quel conflitto la Veneta, ma tutta la Repubblica Chriſtiana ſtaua a grauiſſimo pericolo ſottopoſta. Imperciochè delle due armate, le quali vnite inſieme ſono il giuſto propugnaculo della Chriſtianità contro le forze maritime dell'Ottomano Impero, douendo l'vna rimaner ſconfitta, e l'altra indebolita, non reſtauano alla Chriſtiana Repubblica forze ſufficienti per opporre alle Ottomane, quando contro lei ſi foſſero mouute. E per tanto molti innalzando i diſcorſi, e fiſſando più in alto i penſieri, attribuirono a gran miracolo, e riconobbono per ſegnalatiſſimo fauore della Diuina Bontà quella ſubita, e improuiſa mutatione del vento; affinche pareggiate per mera prouidenza diuina la diſuguaglianza delle forze, e tolta la poſſibilità di aſſalire a chi abbondaua di volontà, e trapportata la poſſibilità, a chi non haueua punto di volontà, veniſſe la Repubblica Chriſtiana liberata dal pericolo euidentiſſimo dell'imminente rouina, nella quale le ſtrane, e pernicioſe diſcordie de' Principi di lei, o de' Miniſtri non curano di precipitarla. Per le quali ragioni tuttoche il proceder dell'armata Vinitiana veniſſe dal giuditio vniuerſale taſſato di timidità, e di viltà, adognimodo quei, che con più maturo conſiglio, e più fondato diſcorſo eſaminano le coſe, lodarono la prudenza di quel Senato, la quale parue ancora dalla miracoloſa mutatione del vento quaſi dal teſtimonio della prouidenza diuina comprouata. Si procedette nondimeno in Vinetia al ſolito contro il Proueditor Zane, come contro il Belegno s'era proceduto alla priuatione del carico, e chiamatolo a Vinetia, fù con molto ardore proceſſato, benche dopo alquanti meſi in pieno conſiglio de Pregati con largo numero de'voti veniſſe liberato. Ma il ſucceſſo dell'armata, e la perdita delle maone cagionarono in Vinetia grandiſſima commotione tanto più; quantoche, eſſendoſi alquanti giorni prima ſparſa vna falſa voce, e del conflitto ſeguito, e della vittoria dall'armata della Repubblica ottenuta, grandiſſime feſte, e trionfi ne furono fatti da quella Nobiltà, la quale, credendo più di quel, che doueua a quel falſo romore, profuſa in abbracciamenti, e congratulationi, pareua, che non capeſſe in ſe ſteſſa. E'l popolaſſo, ſecondando il genio, e l'eſempio della Nobiltà, diede negl'eccesſi, ch'hebbono dello ſcandaloſo. Concorſe popolarmente, e in gran numero al palazzo dell'Ambaſciador Spagnuolo, e meſcandolo con gl'vrli, e colle ſtrida, le parole obbrobrioſe, poco mancò, che con fatti non l'inſultaſſe. Altroue contro la perſona finta del Vicerè appeſa per li piedi dopo di molti ſcherzi, e vituperi col vano incendio del fuoco ſi disfogò. Ma vdita poſcia la verità, la Repubblica, tutta afflitta, e meſta nel priuato per la perdita delle maone con tanto di valſente, per lo negotio affatto interdetto, e per li continui danni degl Vſcocchi; e attonita, e confuſa nel pubblico per l'antica riputatione perduta, e per lo dubbio dell'armata Spagnuola, che ſecondo le minaccie, e comandamento del Vicere approſimataſi alle loro lagune, la città iſteſſa aſſaliſſe, fluttuaua ne'penſieri, e ne' partiti, i quali al rimuouere del pericolo imminente foſſero proportionati, e vguali: e trauandoli tutti ſcarſi, e inferiori, non raffinaua di dolerſi aſſai del Re di Spagna; perche eletto da lei per pacificatore delle differenze fra ſe, e l'Arciduca, in vece di trattar la pace, così aſpro nemico le ſi dimoſtraſſe, permettendo, o comandãdo, che foſſe da vn ſuo Miniſtro così acerbamente, e ſotto mano percoſſa, ſenza riſpetto di quella amiſtà, che pubblicamente profeſſauano inſieme etiandio per mezzo di reciproco Ambaſciadore preſſo l'vno, e l'altro di loro riſedente. E pure era certo, che eſſa ſteſſa, non eſſendo mai ſtata dal Re con ingiurie, ne con atto alcuno hoſtile prouocata, tenendo piccidiſſimo conto della ſteſſa buona amiſtà, e corriſpondenza, s'era poco dianzi col Duca collegata, ſomminiſtrandogli, come di preſente gli ſomminiſtraua, danari, perche ſoſteneſſe quella guerra, che il Re gli faceua, non per fine di occupargli lo ſtato, ma per coſtrignerlo a poſar l'arme, e a viuere in pace, conforme la ſteſſa Repubblica haueua da principio deſiderato, che il Re gli faceſſe. Tanto ſpeſſo le paſſioni, e gl'intereſſi ingombrano il diſcorſo, e perturbano l'intelletto etiandio de' più prudenti. E nondimeno il Re, il quale non deſideraua, che la negotiatione della pace da ſe ripigliata ſi ſturbaſſe, preferendo alla vendetta delle offeſe la manſuetudine, e a qualunque vittoria la pace, non ſi toſto ad inſtanza della Repubblica accettò d'intrometterſi nelle preſenti differenze, che comandò al Vicerè (eſſendone ancora molto inſtato dalla Repubblica) che richiamaſſe l'armata dal golfo, e per maggior, e più ſicura eſecutione del comandamento, ordinò a Don Pietro di Leiua, che incontanente ſenza più offender la Repubblica nel mar Tirreno colle galee ſi ritiraſſe; e per buona fortuna della Repubblica peruennero gl'ordini del Re in Don Pietro, quando appunto dalle lagune di Vinetia non era molto diſtante: e quando i Vinitiani per ſentirſi più vicini al pericolo, più contro il Re eſclamauano. Perloche Don Pietro, preſentendo ancora qualche coſa dell'armata del Turco, per non ritrouarſi in ogni euento di mezzo fra due nemiche armate, ritornato adietro, e laſciati i galeoni a Brindiſi, nel mar Tirreno conforme al Regio comandamento ſi riduſſe: non ſenza molto cordoglio del Vicerè, il quale, non hauendo ancora sfogato l'odio, voleua contro al Regio comandamento per ogni modo continuare la guerra cominciata. Così rimaſe la città di Vinetia, quando meno il credeua,

Re di Spagna ricchiama l'armata dal golfo.

libera dal viciniſſimo pericolo di eſſer aſſalita. Ma nè più felicemente per lei paſſarono gl'affari della guerra nel Friuli. Perche i Capitani dell'eſercito, per non iſtare otioſi in quel mentre, che tardauano gl'Ollandeſi, tentarono il forte de' Caſtagni, e la terra a eſſo vicina di Piuma, terra groſſa in riua al Liſonzo; ſperando, occupati que'due poſti, eſpugnar facilmente il torrione al ponte di pietra, e quindi o ripaſſato eſſo ponte, o gittatone vn'altro ſulle barche paſſare il fiume, e andare all'eſpugnatione di Goritia; la quale conquiſtata, nè l'eſercito nemico, haurebbe più potuto trattenerſi in campagna, nè difender Gradiſca, nè il rimanente del paeſe Arciducale tenerſi: onde ricadendo tutto il Friuli in podeſtà della Repubblica, haurebbe ſecondo forſi i fini di lei più oculti l'Alpi per termine all'Imperio de' Tedeſchi preſcritto. Partito per tanto il General Medici con molta ſoldateſca da Luciniſo, mandò parte delle genti all'eſpugnatione del forte; ed eſſo, accoſtatoſi col rimanente à Piuma ſenza difficoltà l'ottenne; e laſciatiui Capitani in eſſa con prouiſioni, e ordini ſufficienti, ſi ritornò à Luciniſo. L'altre genti, accoſtateſi al forte, cominciarono da due lati a ſtrignerlo con non piciola opinione, e ſperanza d'acquiſtarlo. Perche non eſſendoui altri che ottanta fanti con poca prouuiſione da viuere, e da combattere dauano co' ſegni auuiſo a' ſuoi delle loro neceſſità: alle quali difficilmente ſi poteua dagl'Auſtriaci prouuedere. Perciocche oltreache i Vinetiani erano groſſi, e in Piuma, e intorno

Gio: de Medici tenta di occupare il forte de' Caſtagni.

Occupa la terra di Piuma.

Soccorſo del forte de' Caſtagni, e ricuperatione di Piuma fatta con gran valore dagl'Auſtriaci.

al forte; e poteuano maggiormente ingroſſarſi per la vicinanza delle genti, ch'alloggiauano in Luciniſo, e in San Florim; il Liſonzo ancora per le continue pioggie gonfio, haueua rotto il ponte dagl'Auſtriaci ſulle zattere fabbricato, e portatone con eſſo ſeco le zattere: e durando tuttauia la piena, era il paſſarlo impoſſibile, Graue pertanto, e pericola coſa era il ſoccorrere quel forte, più graue, e più pericoloſo l'abbandonarlo. Pur finalmente elegendo i Capitani dell'Arciduca fra due mali il minore, deliberarono auuenturare poche genti per la ſalute, e conſeruatione del tutto. Piantate per tanto ſulla ripa loro due batterie contro Piuma, per impedire al nemico le fortificationi, ſcelſero ottocento de' migliori trà la caualleria, e la fanteria, i quali ſotto il Baron d'Hermeſtain, e ſotto i Capitani Enrico Paradiſo Nauarro, e Ferdinando Caratti paſſaſſero il fiume in certa parte coperta dalle offeſe, e dalla veduta del nemico. E per tale effetto, non hauendo zattere, raccolſero dagli ſtagni, e dalle riuiere vicine alcuni piccioli ſciafi di vna traue incauata, che i paeſani chiamano zocchi, ne' quali entrando i ſoldati, e ttenendoſi ad vna lunga fune attrauerſata al fiume, nell'altra riua pochi per volta ſi traghettaſſero. L'impreſa intrepidamente dal Capitan Caratti cominciata non men felicemente ſuccedette, eccetto in quanto, rotta per la rapidezza dell'acque la fune, due zocchi co' Soldati naufigarono, Per lo qual diſaſtro i compagni pure non isbigottiti, accozzarono alquante catee, e diſteſele attrauerſo il fiume, coll'appoggio delle iſteſſe ſi conduſſero di là ſenza danno, o nocumento. Dugento di loro andarono in ſoccorſo del forte, gl'altri alla ricuperatione di Piuma, a quelli, benche aiutati dagl'aſſediati, ch'vſcirono dal forte, non riuſcì lo ſpuntare innanzi. Queſti all'incontro, auuicinati a Piuma, meſſero tanto di terrore nelle genti Vinitiane, che abbandonata la terra, ne facendo eccetto alcuni pochi reſiſtenza, ſi diedero dirottamente a fugire, e durò la fuga ſenza ritegno fin dentro Luciniſo. L'eſempio de'quali fù incontinente ſeguitato da coloro, ch'intorno al forte dimorauano: i quali, veggendo Piuma abbandonata, alla ſubita vſcita, che fecero alcuni dal forte, abbandonarono anch'eſſi le trincee, e ſenza eſſere incalzati, ſi meſſero in vergognoſiſſima fuga. E tutto che i Capitani da principio ſi sforzaſſero, e poſcia il Medici ſopragiunto in quel tempo da Luciniſo otteneſſe, che a' primi poſti ritornaſſero; adognimodo, conſiderata poſcia meglio la confuſione, e lo ſmarrimento de'ſoldati, e l'audacia, e intrepidezza de'nemici, i quali ſprezzata la morte preſentataſi loro con fiero aſpetto ſul varco del fiume, hauendo tanto animoſamente paſſato, per fine ſolamente di ſoccorrere il forte, e che però quaſi diſperati non rifiutarebbono qualunque pericolo per ſoccorrerlo, eleſſero, sfuggendo l'incontro, abbandonare con qualche perdita di riputatione l'impreſa, per non eſſerne con danno delle genti, e cō manifeſta vergogna di lor medeſimi diſcacciati: rittirata per tanto con ordine la Soldateſca à Luciniſo, rimaſe il forte per lo ſingolare valore degl'Auſtriaci liberato. Comparuero finalmente gl'Ollandeſi in numero di quattro mila trecento: tre mila in due regimenti guidati dal Conte Gio: Erneſto di Nanſao nipote del Conte Mauritio: trecento, che a proprie ſpeſe inuiò la Principeſſa d'Oranges ſotto il medeſimo Conte, e mille a proprie ſpeſe condotti dal Collonello Gio: Sergs Vaſſenofen, il quale di coſi generoſa attione fù dalla Repubblica generoſamente ricompenſato. Era queſta ſoldateſca beniſſimo all'ordine d'arme, e di veſtimenta, Capitanata di molti Signori di gran qualità, e però fù di grandiſſimo ſolleuamento al campo Vinitiano. Il Vaſſenofen, giunto primo di tutti à Vinetia, fù per terra inuiato nel Friuli, e'l Conte poco dopo arriuato, ſi conduſſe per mare, à Monfalcone, e quindi nel campo. Non ſi toſto il Proueditore Lando, e'l General Medici videro gl'Ollandeſi, che ſenza dilatione s'accinſero al paſſaggio del Carſo. Laſciata per tanto la cura del campo, e delle coſe di quà al Proueditor Nicolò Contareno ſucceſſo al Foſcarino con ſufficiente prouuiſione di ſoldati per la guardia del paeſe, e con ottimi ordini da eſequirſi à ſuoi tempi, fù fatto ſegretamente gettare il ponte à Caſſoiano quattro miglia ſotto Gradiſca, per lo quale paſſarono nel Contado di Monfalcone il Lando, il Medici, e l'Erizzo con cinque mila Fanti, e ſei in otto cento Caualli, i quali vniti agl'Ollandeſi del Nanſao, e ad altra ſoldateſca quiui raunata, furono in quattro ſquadroni diuiſi, conforme al numero delle

Ollãdeſi giũti à Vinetia vanno nel cãpo in Friuli.

L'eſercito Veneto varcato il Liſõzo paſſa i mõti del Carſo per andar a Goritia.

ſtrade, per le quali doueuano ſalire, e incaminarſi. Il Prouueditor Lando, quantunque deſideraſſe, e riſolutamente deliberaſſe di ritrouarſi preſente à queſto paſſaggio, ad ogni modo ſi laſciò perſuadere dal Medici, e dagl'altri i quali per non auuenturare nella ſua perſona la publica dignità, il coſtrinſono à trattenerſi in Monfalcone, doue era l'opera ſua più d'vtilità, e di neceſſità per le prouuiſioni, e ordini dell'impreſa. L'Erizzo con vno ſquadron volante doueua ſtar pronto per accorrere, e ſoccorrere in quella parte, doue il biſogno, e l'accidente improuiſo ricercaſſe. Salì per la primiera ſtrada più vicina al mare, e più lontana dal Liſonzo Coſimo de' Marcheſi del Monte primo riconoſcitore del Carſo con ottocento fanti, e giunto à Dobredò, incontanente ſene fece padrone, e per maggior ſicurrezza cominciò à fortificarlo. Per la proſſima ſalita s'inuiò Oratio Baglioni con mille cinquecento fanti, quattro piccioli pezzi, e copia di guaſtatori, monitioni, e apparecchi da guerra, precedendogli il Conte Ferdinando Scotto con alcune compagnie di caualli, per battere le ſtrade, e per fare la ſcoperta. Occupò queſti San Michele, che poſcia, giunto il Baglioni, fù diligentemente fortificato. Per la terza ſtrada entrò il Conte di Nanſao con gl'Ollandeſi, accompagnato da alcune bande di Caualli, e qualche pezzi d'artiglierie, il quale, arriuato alla terra di San Martino in Carſo, ſen'inſignorì: poſcia andato al forte, che chiamano delle donne, al terzo tiro l'ottenne, a patti. Il medeſimo non molto dopò gl'auuenne del forte Imperiale, più abaſſo, e vicino alla riua del Liſonzo, il quale predomina il fiume, ed era perciò di grandiſſimo momento, per impedire i ſoccorſi di Gradiſca. Solo Giouan Martinengo capo del quarto ſquadrone, à cui toccaua condurre l'artiglierie, e auuanzarſi per la ſtrada più proſſima al fiume, intoppò. Percioeche douendo conquiſtare il forte Stella, che gli reſtaua ſulla ſtrada contro Gradiſca, ed eſſendouiſi tanto auuicinato, che cominciaua a lauorar trincee per la batteria, due compagnie di Suizzeri, e di Griggioni ſenza occaſione alcuna impaurite, cominciarono a tumultuare; e paſſando il tumulto colla paura all'altre nationi, cominciarono tutte a dar volta, e a fugirſi, ſenza che il Martinengo poteſſe per modo alcuno trattenerli. Ed eſſendo ſouraggiunto il Prouueditor Erizzo appena coll'autorità e con l'eſſortationi ottenne, che tornati alquanto indietro: rippigliaſſero l'artiglierie già abbandonate, le quali ogni poco più, che haueſſero tardato, ſarebbono in potere di quei del forte peruenute. Ritiroſſi il Martinengo à Sagra, e quindi inuiate l'Artiglierie à San Michele, ſi fortificò à San Nicola. Il Medici, non eſſendoſi à certo luogo obbligato, eſercitaua l'vficio di Generale, e correua hora in queſta, hora in quella parte, facendo animo, prouuedendo, e raddrizzãdo a buon'ordine le coſe à quel viaggio appartenenti. Nella ſteſſa notte, acciò gl'Auſtriaci da più parti aſſaliti, haueſſero minor comodità di opporſi al paſſaggio del Carſo, alcune Galee della Repubblica s'accoſtarono à Dulcigno, terra groſ-

Dolcigno terra de gl'Auſtriaci nel golfo di Trieſte battuto dalle galee Vinitiane.

groſſa dell'Arciduca nel Golfo di Trieſte, e battutala coll'artiglierie, molto danno vi cagionarono. E nella parte di là del Liſonzo il Triuiggiano, vſcito ſegondo gl'ordini del Medici di mezza notte da Luciniſo con groſſa banda di caualli, s'accoſtò al Liſonzo, e facendo finta di volerlo paſſare, trattenne il nemico nell'altra parte alloggiato. E più abaſſo vicino à Fara Franceſco, e Carlo Straſoldi, i quali teneuano i medeſimi ordini, accoſtatiſi alla ripa, non veggendo all'oppoſito alcuno, anzi da' contraſegni comprendendo, hauer le genti Venete felicemente ſuperato il monte, entrarono con molto ardore nel fiume, che pur era alquanto più del ſolito gonfio; e preſo terreno di là, furono incontanente ſeguitati da molti caualli, e particolarmente da due ſcelte compagnie l'vna di Vdine, e l'altra di Ciuidal guidate, quella dallo ſteſſo Prouueditor Contareno, e queſta da Giouan Baſſadonne Luogotenente Generale del Friuli, amendue Senatori di già matura età, i quali nondimeno ſguazzate congl'altri l'acque occuparono la riua, e le ſtrade vlteriori, facendoſi padroni degl'argini, e de ripari del nemico. Per coſi ſtrano, e impenſato paſſaggio, tanto de'monti, quanto del fiume, sbigottirono aſſai gl'Auſtriaci, e ſmenticati di ſe medeſimi, e della propria generoſità, n'entrarono in grandiſſima confuſione: e non hà dubbio, che ſe da'Capitani Veneti ſi foſſe più oltre col medeſimo feruore proceduto, col quale s'erano fatti innanti, non ſi foſſero accoſtati liberamente, e ſenza oppoſitione alle mura di Goritia tre ſole miglia dalle radici del Carſo lontana: della quale, maſſimamente per la gran trepidatione, in che trabuccò, non è gran fatto, che ſi foſſero inſignoriti. Connobbe ſi rara occaſione Oratio Baglione, il quale con molte ragioni, e con iterati prieghi confortaua il Medici à non tralaſciarla.

D.Gio:di Medici paſſato il Carſo ſi trattiene, e da ſpatio a gl'Auſtriaci di difenderſi.

Ma il Medici profeſſando gran cautela, e circoſpettione, rifiutò il conſiglio. E per tanto, mentre induggia ſulla pendice del Carſo, per riconoſcere il paeſe, per eſplorare gl'andamenti del nemico, mentre occupatoſi nell'erger trincee, e lauorar fortificationi per ſicurrezza degl'alloggiamenti, fà più l'vfficio di Conctatore, che di Dittatore, volò l'occaſione. Perche gl'Auſtriaci, di tanta dilatione argomentando nel nemico poca ò riſolutione, o animo di farſi innanti, ripreſono gli ſpiriti, e l'animoſità primiera, e riſoluettono animoſamente difenderſi. La quale deliberatione fù ancora maggiormente fomentata dal Conte d'Ampier, venuto in queſto tempo appunto di Germania, il quale colla viuacità naturale, coll'autorità, e col certiſſimo ſoccorſo, che ſtar in Lamagna apparecchiato affermaua, e frà breue douer in Italia comparire certiſſimamente prometteua, confortò, e rincorò gl'altri Capitani à far teſta, e a opporſi virilmente al nemico.

Fiume Vipao oltre il Carſo e palazzo di Rubbia forti ficati da gl'Auſtriaci impediſcono a' Vinitiani il paſſar innãti.

Tra'l Carſo, e'l Vipao, fiume, il quale, come s'è detto, ſcorre alle radici del monte verſo Goritia, è vn pallaggio in forma di caſtello, con vn boſco cinto di mura (chiamanlo il Pallaggio, e Barco di Rubbia) ſituato doue appunto il Vipao sbocca nel Liſonzo, e però da due lati reſta dagli ſteſſi fiumi fiancheggiato. Voleua il Baglione, veggendolo abbandonato, di primo tratto occuparlo, perche nell'occupatione conſiſteua gran momento per la ſomma dell'impreſa. Ma venendogli dal Medici proibito v'entrarono il Colonello Staudaro con mille fanti, e non molto dopo il Marradas con altre genti: e ſi diedero incontanente co'terrappieni a circondarlo, e a fortificarlo. Quiui andò a terminare l'effetto, e la felicità di quel paſſaggio. Perciocche hauendo gl'Auſtriaci comodamente fortificato il pallaggio, fiancheggiato il barco di riuellini, e con nuoui ripari munito la riua del Vipao, trouarono i Vinitiani di la dal Carſo vn'altra Gradiſca da eſpugnare, e vn altro Liſonzo da ſuperare: contro quali fino alla concluſione della pace inutilmente ſi trattennero. Molte furono le batterie, molti i tentatiui, varie le ſcaramuccie con varia fortuna fra l'vna; e l'altra parte ſuccedute: le quali, per non hauer apportato coſa alla ſomma della guerra rilleuante, come è ſuperfluo diſtintamente raccontare, non ſarebbe forſi men noioſo leggere. Gl'effetti furono, che Vinitiani mai puotero ſpontare quindi gl'Auſtriaci, i quali furono ſempre ſuperiori non ſolo; nella difeſa del Barco, e del fiume, ma nel ſoccorſo ancora di Gradiſca; il quale mai non potette eſſere da'Vinitiani impedito, cō quanti argomenti di fortini a'paſſi eretti, di catene al fiume trauerſate, e di palaffitte nel fiume gittate ſi prouaſſero di proibirlo. Morì nella difeſa del Barco il General Trautmiſtorff

Soccorſi di Gradiſca mai potettero eſſer impediti da' Vinitiani, ne il Vipao paſſarſi.

Morte del Generale Trautmiſtorft.

colto di mira da vna palla d'artiglieria, mentre troppo animoſamente, e contro il parere de'ſuoi ſi ſtaua allo ſcoperto ſopra il lauoro d'vn riuellino da lui ſteſſo ordinato. Caualliere per naſcimento aſſai Principale, di gran cuore, e di gran valore, intrepido ne'pericoli, ſollecito, e vigilante nelle coſe della guerra, ma di genio, e di conſiglio più alle ſcaramuccie, e a picciole fattioni, che alla ſomma delle impreſe inclinato. Onde meritò nome più di buon ſoldato, che di Eccellente Capitano. Percioche armato d'ottima ſoldateſca, hauendo hauuto all'incontro vn'eſercito indiſciplinato, e imbelle, afflitto oltre à ciò, e macerato dalle continue infermità, non ſeppe mai trouar partito per totalmente vincerlo, e debellarlo. Onde quantunque nelle priuate fattioni ſempre, e aſſalitore, e ſuperiore rimaneſſe; parue nondimeno, che più in difeſa che ad offeſa combatteſſe, E i Vinetiani continuamente aſſaliti e perdenti, paruero in vniuerſo i vincitori, hauendo ſempre portata la guerra nel paeſe nemico, e ſenza perder punto dell'acquiſtato, eſſendoſi ſempre à nuoui acquiſti ò tanto, o quanto auuanzati. Molti di ciò diedero la colpa non al Capitano, ma alla ſtrettezza delle genti, e degl'apparati alla guerra neceſſarij, altri al genio di lui prodigo della propria, e auuaro nell'auuenturare la vita de' ſoldati, altri a'ſegreti ordini de' Miniſtri principali dell'Imperadore dall'oro de' Vinitiani corrotti. Comunque la coſa andaſſe, eſſendo ſtato con lo ſuo gran valore grato all'Imperatore, e all'Arciduca, fù loro moleſtiſleſtiſſimo il perderlo. Dalla parte de'Vinitiani morì il Baglione oppoſtoſi con cinquecẽto fanti à vn groſſo ſquadrone di caualli ſul Carſo, mentre portauano ſoccorſi al forte Stella per quindi traghettarli à Gradiſca; e con eſſo morì Virginio Orſino di Lamentana, e i cinquecẽto fanti, che tutti quaſi furono da'caualli Auſtriaci meſſi à fil di ſpada. Morirono, ma in altre occaſioni Daniel Antonini, e Marc'Antonio Manzano amendue da Vdine, il Conte Leonardo Gualdo, Franceſco Maria Albertaccio d'Ornano in Corſica, Capitani, tutti principali dell'eſercito Vinitiano, oltre à molti altri di minor conſideratione. Laſciouui ancora la vita il Cõte di Nanſao, ma di diſaggio, e di malitia, e gli ſucceſſe il Conte Erneſto ſuo fratello. Si crede che il numero delle genti Vinitiane morte in quella guerra trà per lo ferro, e per l'infermità paſſaſſe il numero di trenta mila, e degl'Auſtriaci non arriuaſſe à quattro mila. Sott'entrò al carico del Trautmiſtorſt Gio: Prainero Capitan brauo, e nelle guerre d'Vngheria eſercitato, il quale riuſcì molto nella difeſe del Barco, e ne'ſoccorſi di Gradiſca. E al Prouueditor Lando ſucceſſe Pietro Barbarigo Procurator di S. Marco, quello, che al principio della guerra eſercitò ſimile carica benche ſotto titolo di ſemplice Proueditore, e Lorenzo Giuſtiniano ſucceſſe al Proueditor Erizzo. Nocquero aſſai alle coſe de'Vinetiani le continue pioggie contro il corſo naturale della ſtagione cadute, hauendo i Vinitiani ſuperato il Carſo ſul principio di Giugno; per le quali pioggie molti de'ſoldati amalarono, e'l Liſonzo creſciuto ſopra modo ruppe il ponte de'

Morte di Oratio Baglioni, e di Virginio Orſino.

Morte di molti Capitani Veneti.

Morte del Cõte Gio: Nanſao a cui ſuccede Erneſto ſuo fratello.

Gio: Prainero ſuccede al Trautmiſtorſt.

Difficoltà che s'oppoſero all'eſercito Veneto.

Vinitiani à Caſſoiano; perloche poteuano difficilmente le genti della Repubblica diuiſe dal fiume comunicare inſieme, e quelle del Carſo riceuer dal Friuli Vettouaglie, e prouuiſioni. Nocquero ancora aſſai i tumulti degl'Ollandeſi mal ſoddisfatti da lor Capitani, i quali tratteneuano in loro pregiudicio parte de' groſſi ſtippendi dalla Republica prõtamente pagati. Ma nocquero ſenza dubbio molto più le diſcordie tra'l Medici, e 'l Nanſao nate per occaſione di ſuperiorità, e del comandare, ed obidire: hauendo quelli patente dalla Republica di comandare à tutti, eccetto che al Prouueditor Generale; e queſti di non obbedire ad alcun'altro, eccetto che al Prouueditor Generale: ne potendo i Prouueditori comporle, ne nacquero ombre, punture, e diffidenze, per le quali, eſſendo venuti fino al prouerbiarſi, ne rimaſe la cauſa della Repubblica grauemente pregiudicata, Alla quale percio non ſolo non fù grata la ſeruitù del Medici, ma ſoſpetta la fede, ſe non pubblicamente al Senato, priuatamente almeno appreſſo quella Nobiltà, la quale entrata in diffidēza dell'attione di lui, detraheua pubblicamente, e generalmente al nome, e riputatione ſua; quaſi per occulte intelligenze coll'Arciduca, la cui ſorella era moglie del Gran Duca di Toſcana nipote del Medici, non ſolo, col proceder lentamente ſul Carſo, non haueſſe abbracciata l'occaſione d'andare à Goritia; ma traſcurato in molti modi il ſeruiggio della Republica, haueſſe ancora permeſſo al nemico l'introdurre ne più graui, e più vrgenti biſogni il ſoccorſo in Gradiſca. Però rare volte

D. Gio: de Medici ſoſpetto e poco grato a Vinitiani.

volte i condottieri delle Repubbliche sfuggono ſi fatti ſcegli, maſſimamente doue le coſe felicemente non procedono: ed è aſſai chiaro, che ſe la guerra andaua molto in lungo, o egli ſtracco per le diffidenze, e male ſoddisfattioni de' Vinitiani ſi ritiraua dal ſeruirli, o eſſi per loro ſoddisfattione maggiore haurebbono l'altrui fortuna ſperimentato. Alla quale deliberatione trattata etiandio (per quel che ſe ne buccinò di fuora) ſegretamente nel Senato, non procedettono ſecondo l'openion commune, per vederſi al fin della guerra vicini, e per le qualità, e appoggi del Capitano. Hebbe ancora il Triuigiano per ſucceſſore Marco Antonio Canale, non oſtante che ſi dimoſtraſſe ſempre indefeſſo alle fatiche, e pronto a' pericoli, ed haurebbe molta gloria riportato da quella militia, ſe tirato dallo ſdegno immoderato cõtro il nome Spagnuolo, non haueſſe oſcurata con l'inumanità da lui commeſſa contro vn Caualiere Spagnuolo, il quale condottogli prigione innante, mentre con riuerenza gli s'inchina, egli cacciatogli lo ſtocco per lo petto incontanente l'vcciſe. E fugli quella attione diſſimulata da quella Repubblica; laquale due anni innanti haueua riempiuto le corti de' Principi Chriſtiani di querele, per la morte di Chriſtoforo Venniero Souracomito della galea dagl Vſcocchi nanzi la guerra occupata; ſeruendoſi di quella attione come d'abbomineuole ferità, ſe non per fondamẽto principale, almeno per incitamento giuſtiſſimo della guerra preſente: tanto facilmente condoniamo a' noſtri, quegl'iſteſſi ecceſſi, che negl'altri deteſtiamo. Nell Iſtria, e nella Dalmatia gl'af-

Camillo Triuigiano chiamato a Vinetia e perche.

Zemino nell'Iſtria occupato da Vinitiani.

ſari della Repubblica leggiermente procedettono; ne altro degno di memoria ſuccedette, eccetto in quanto dal General Antonio Barbaro fù occupato Zemino luogo di qualche conſideratione; nell' eſpugnatione del quale vi laſciò da dogento ſoldati, con alcuni Capitani: nel rimanente s'andarono trattenendo fino alla concluſione della pace, la quale aſſai preſto fù concluſa con molto vantaggio de' Vinitiani, ſecondo il ſolito di quella Repubblica; la quale come preuale di conſiglio, e rieſce di ſtudio militare a gl'altri Principi inferiore; così, non maneggiando molto felicemente l'armi, le rieſce poſcia conchiuder per mezzo delle negotiationi con maggior riputatione le paci. Ma perche alla concluſione di eſſa pace precedette l'oppugnatione, ed eſpugnatione di Vercelli, perciò è neceſſario che facendo ritorno alle coſe del Piemonte i progreſſi di quella guerra al principio della ſtate del mille ſecento diciſette rinouata primieramente racconciamo.

Sommario.

IL Gouernatore và coll'eſercito ſotto Vercelli, e campeggiatolo da tutti i lati, non potendo eſſer ſoccorſo, finalmente dopo lunga oppugnatione il riceue a patti. Si trattano, e appuntano nella Corte di Spagna, e ſi concludono in quella di Francia i capitoli della pace tanto per le coſe del Piemonte, come per quelle del Friuli. E'l Re di Spagna fà il medeſimo nella ſua Corte di Madrid. Il Duca coll'aiuto de Franceſi calati dopo la dedittione di Vercelli in Piemonte aſſaliſce, e occupa alcune terre del Monferrato, e dell'Alleſſandrino. E finalmente in eſecutione de' capitoli ſtipolati nelle Corti di Francia, e di Spagna s'accorda la pace in Pauia tra'l Gouernatore di Milano, e l'Ambaſciador di Francia. Il Vicerè di Napoli manda nel golfo alcuni galeoni per difeſa de' Raguſei trauagliati dall'armata Vinitiana: i quali galeoni venuti con eſſa a battaglia rimangono ſuperiori. Scopreſi congiura in Vinetia, e ſuccedono alcuni rumori a' confini de' Vinitiani verſo'l Mılaneſe tra' ſoldati Spagnuoli, e della Repubblica; i quali acquetati ſi pon fine alla guerra, e l'Italia nella priſtina pace ritorna.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA

LIBRO SESTO.

Forze ſoprauuenute al Gouernatore di Milano.

Duca d'Oſſuna ſtudioſo della Grādezza del Re fece molti apparecchi d'arme per mare, e per terra.

IL Gouernatore accreſciuto di nuoue forze, e acceſo di nuoui, e più ardenti penſieri della guerra douendo rientrare coll'eſercito in Piemonte, miraua a colpire in quella parte, doue men vani riuſciſſero gli sforzi, e più mortale la ferita contro'l nemico deſtinata. Eran di freſco entrati nello Stato di Milano quattro compagnie di cauai leggieri, e ſedici d'huomini d'arme ſotto la condotta di Camillo Caracciolo Principe d'Auellino, e ſecento corazze ſotto D. Antonio Carraffa Duca di Matalona, che in tutto aſcēdeuano alla ſomma di 1800. caualli, inuiatigli dal Duca d'Oſſuna; il quale non meno intento a ſoſtenere la Grandezza, e Maeſtà del Re contro i Vinitiani, che anſioſo delle coſe di Lombardia, nō haueua perdonato ne a ſpeſa, ne a trauaglio, o diligenza alcuna, perche la Gloria del nome Spagnuolo, e l'Autorità del ſuo Re dall'antico ſplendore non declinaſſe. Aſpettaua oltre a queſti dal paeſe di Fiādra mille corazze, e ſei milla fanti Valloni, i quali aſſai preſto comparuero. De' caualli il Gouerno fù dato a Gio: Geronimo Doria; delle fanterie in due terzi diuiſe, all'vno era capo Guglielmo Verdugo, all'altro Guglielmo di Quen. I terzi Lōbard., Napolitani, e Tedeſchi ringroſſati di genti nuoua, e freſca erano in gran parte al giuſto numero peruenuti. In maniera tale, che computati i preſenti con quei, che in breue doueuano ſoprauenire, ſi ritrouaua vn'eſercito d'intorno a vinticinque mila fanti, e cinque mila cinquecento caualli, eſercito gagliardo, atto, e diſpoſto a qualſiuoglia grauiſſima impreſa. Raunati pertanto a conſiglio i Capitani più principali, chieſe loro il parere intorno la ſomma delle coſe, e intorno la forma di proſeguire la guerra contro il Duca cominciata. Tre furono le ſentenze, l'vna, che ſi ricuperaſſero innanzi tratto le terre del Monferrato per eſſere la diffeſa di quello ſtato il fine principale della guerra preſente, e perche, ricuperate, che e' foſſero, poteua l'eſercito in caſo la pace, che ſtrettamente allora ſi negotiaua, non ſi conchiudeſſe, condurſi facilmente all'eſpugnatione di Turino, o conchiudẽdoſi, ſuccederebbe con riputatione del Re maggiore, atteſo che eſsẽdoſi con la guerra conſeguita la poſſeſſione del tolto, non era luogo, che'l Duca cos'alcuna reſtituiſſe. L'altra, della quale era autore il Mortara, che ſi tentaſſe di nuouo l'impreſa d'Aſti. La terza, che s'andaſſe all'eſpugnatione di Verrua, e di Creſcentino, con fine di chiudere la ſtrada a' ſoccorſi di Vercelli, e d'aprirſi la porta per entrare comodamente in Piemonte. Queſt'vltima ſentenza nõ parendo così difficile come l'impreſa d'Aſti, ne di così poca riputatione, come l'altra, di trattenere tant'eſercito intorno alla ricuperatione d'ignobili caſtella, fù dalla maggior parte del cõſiglio approuata, e pubblicamente riſoluta. Di eſſa in apparenza fù autore D. Gironimo Carraffa Mar-

Numero del l'eſercito Spagnuolo.

Conſulta ſopra il modo di raccominciar la guerra col Duca.

Marcheſe di Mõtegro mãdato di Spagna per aſſiſtere di cõſiglio al Gouernatore nella guerra preſente.

cheſe di Montenegro Capitano di molt'autorità, vecchio, ed eſercitato longamente nelle guerre di Fiandra, e il quale, mandato l'inuerno precedente di Spagna per aſſiſtere a D. Pedro di conſiglio, era ſucceſſo al Principe d'Aſcoli richiamato alla corte, e però con titolo di Maſtro di Campo Generale bēche ſotto nome del Gouernatore tutto l'eſercito comandaua. Onde dandoſi voci, che s'andaſſe a Creſcētino, erano gl'animi, e i penſieri de'ſoldati, e de'Capitani a quella impreſa riuolti. Ma il Gouernatore il quale in ſegreto haueua diuerſamente col Montenegro riſoluto: da Ponteſtatura, doue coll'eſercito ſi ritrouaua, fingendo andare a Creſcentino, e cambiato di paſſaggio il preſidio di S. Germano, ritornò indietro, e ſi gittò a Vercelli tāto improuiſo, che quattro compagnie di caualli vſcite da'Vercelli per iſpiare gl'andamenti del nemico, dato nel groſſo dell'eſercito furono da vno ſquadron volāte, il quale per altra ſtrada era paſſato innanzi, eſcluſe da rientrar in Vercelli: onde rotte, e ſparſe per la campagna ſi riduſſero al Duca: e alcuni altri, non potendo sfugire, ne ſaluarſi, vi rimaſero, parte morti, parte prigioni, fra quali vn de'quattro Capitani. Era quella piazza gouernata dal Marcheſe di Caluſio, ed era aſſai ben prouueduta di vettouaglie, ma nō di ſoldati, e molto meno di monitioni da guerra: perche l'impreſa di Meſſerano, e di Creppacuore le haueuano in gran parte cōſumate. Onde il Gouernatore, cōſapeuole di tali mancamenti, ſtimò l'impreſa molto facile, e breue, ſe col ſubito, e improuiſo auuicinamento d'impedire i ſoccorſi gli foſſe riuſcito. A queſto fine, hauendo deliberato

Eſercito Spagnolo andato ſotto Vercelli rompe quattro compagnie di caualli nemici.

Marcheſe di Caluſio Gouernatore di Vercelli.

Vercelli mal prouueduto di ſoldati e di monitioni

di

Diſegni del Gouernatore circa l'impreſa di Vercelli e ordini dati per cõſeguirlo.

di collocar Gio:Geronimo Doria colla caualleria venuta di Fiandra, la quale coſtaua tutta di gente ſcelta, e veterana in guardia delle ſtrade, per le quali di Piemonte poteſſero auuãzarſi i ſoccorſi; l'haueua prima di muouerſi da Ponteſtura inuiata a Milano, perche foſſe prouueduta d'arme, e d'armature; atteſo che, hauendo gli Suizzeri voluto, che paſſaſſe ſenz'arme, rimaneua affatto diſarmata. E calcolando, quando ſi moſſe, che queſta caualleria doueſſe giugner da Milano nello ſteſſo tẽpo, che l'eſercito s'auuicinaſſe a Vercelli, non gli riuſcì il conto, per alcune difficoltà interpoſte da qualche Miniſtro di Milano alla cõſigna dell'armi. Onde il Duca, il quale al primiero auuiſo dell'andata dell'eſercito a Vercelli, s'era con tutte le ſue forze trasferito nelle rouine di Santià, hebbe comodità d'inuiarui 1500. fanti, e alcune compagnie di caualli, i quali, hauendo trouate le ſtrade aperte, entrarono ſenz'alcuna oppoſitione e a mã ſalua in Vercelli. Fù molto oportuno queſto ſoccorſo, perche con eſſo entrarono ancora molti Capitani, e huomini da comando, e tra gl'altri Monsù di Sanfrone ingegnero del Duca; l'opra del quale in tutta queſta difeſa fù molto egregia, e ſingolare. Cigneua quella piazza dalla parte, che riguarda il Piemonte, oue era il pericolo dell'aſſalto, il muro terrapienato col ſuo foſſo, dalla parte dello Stato di Milano, rimanendo poco ſpacio di terreno tra'l muro, e la Seſia vicina, e quello impedito dagli ſterpi, e virgulti, ed eſpoſto a' manifeſti colpi de' difenſori, non era poſſibile, che poteſſe eſſer infeſtata. Giunto adunque l'eſercito al coſpetto di eſſa, il Gouernatore, veggendo,

Monsù Sãfrone Ingegnero del Duca entra in Vercelli.

Sito di Vercelli.

che la caualleria Fiaminga tuttauia tardaua, e dubitando, che oltre il primiero altri ſoccorſi vi ſarebbono entrati, ſi parue neceſſitato ſtrignerla maggiormente.

Vercelli giũto di trincea.

Comandò pertanto, che ſi deſſe principio ad vna lunga trincea, la quale cominciãdo dalla Seſia molto ſopra Vercelli, e girando verſo il Piemonte abbracciaſſe, con gran circuito nõ ſolo tutta la città, ma racchiudeſſe ancora tutto quel ſito, doue l'eſercito ſtaua alloggiato, e terminaſſe nella Seſia di ſotto aſſai alla città; affinche dẽtro quella trincea l'eſercito poteſſe coperto da gl'aſſalti del Duca trattenerſi, e attendere ſicuramẽte all'intrapreſa eſpugnatione. Lauoro, il quale per la grandezza del giro, e per le cõtinue pioggie non ſenza dilatione potette eſſer cõdotto alla giuſta perfettione. La caualleria, che allora ſi trouaua in campo, fù per la maggior parte allogiata oltre la Seſia, acciò quindi ancora ſteſſe in guardia, e s'opponeſſe a' ſoccorſi, che per la quella parte poteſſero ſoprauuenire.

Principio dell'oppugnatione di Vercelli.

Così dunq; eſſendo la piazza da tutti i lati cãpeggiata, ed eſſendo ancora giũta nel campo l'artiglieria, e l'altre prouuiſioni, ſi cominciarono le trincee, e le batterie dalla parte interiore della trincea contro il muro, e l'altre fortificationi fuora di eſſo errette: intorno le quali ſi ſtette continuamente ſcaramucciãdo; perche quei di dẽtro accreſciuti di numero oltre allo ſparare delle bõbarde, e de' moſchetti dal muro, da' riuellini, e da'altri poſti fortificati, vſciuano ancora ſouuẽte ad aſſalire, e ſcaramucciare co' nemici; benche per lo più con qualche loro ſuantaggio: e quei di fuora, auuanzãdoſi continuamente co'gl' approcchi, e cõ gl'aſſalti, procurauano di cacciarſi ſotto le difeſe, ma ſpeſſo ributtati hora da queſta, hora da quella nuoua fortificatione eccitata all'improuiſo dal Sanfrone, erano trattenuti a bada, o coſtretti ritornar addietro, e laſciar i poſti occupati: onde l'eſpugnatione, la quale ſenza quel ſoccorſo ſarebbe ſtata di breue durata, andò neceſſariamente in lõgo; e più vi ſarebbe gita, ſe quei di dentro foſſero ſtati di maggior copia di monitioni prouueduti, o ſe al Duca foſſe così ſucceduto il prouuedernela, come gl'era il ſoccorrerla di gẽti riuſcito. Tentò nondimeno di farlo, ma le diligẽze, e i buoni ordini, che diede il Gouernatore, dopo che vide entrato il primiero ſoccorſo, e lo ſtrano accidente, che ſoprauuenne, affatto gliel prohibirono. Perche il Duca, ſcelti 500. caualli fra tutta la ſua caualeria migliori, e tra eſſi quattrocẽto corazze, gl'inuiò con vn ſacco di poluere alle groppe, verſo la piazza oppugnata: a' quali aggiũſe ancora dodici ſome della ſteſſa monitione: e penſando coſtoro far impeto all'improuiſo, ed entrar ſicuramente in Vercelli, andò loro il diſegno fallito. Perciocche il Gouernatore haueua già in guardia di quella parte collocato il Maeſtro di cãpo Geronimo Rò con 800. caualli, e 2000. fanti, ed eſſo Rò haueua meſſo in difeſa il Muniſtero di Bettelem, che rieſce ſulla ſtrada maeſtra, la qual viene da Creſcentino; e hauendo fabbricato vn forte ſulla riua del fiume, chiuſe ancora le bocche delle ſtrade, per doue poteuano i ſoccorſi auuicinarſi, e cinſe con longo circuito di trincea tutto quel tratto di paeſe, il quale ancora aperto rimaneua. Onde i 500 caualli del Duca trouarono più duro lo ſcontro di quel, che s'erano immaginati.

Il Duca ſtudia ſoccorrere Vercelli di monitioni.

Prouuedimẽti fatti dal Rho contro i ſoccorſi del Duca.

Infelicità di vn ſoccorſo inuiato dal Duca a Vercelli.

E nondimeno, sforzandoſi ſuperare le difficoltà, ributtarono primieramente 200 caualli, che loro ſi fecero incontro. Ma poſcia, ſoprauuenendo il Rhò; il Baron di Batteuille, e altri Capitani con molta gente, cominciò dalle trincee vna furioſa ſparata di moſchetti. E nello ſteſſo tẽpo, eſſendoſi diſgratiatamẽte appiccato il fuoco alle monitioni, auãparono con tale impeto, e fragore, che tutta quella troppa con miſerabile, e infelice ſpettacolo ne rimaſe diſſipata; volandone molti per l'aria: e molti, gittãdoſi, per fuggire dal fuoco nella Seſia vicina, o affogati vi morirono, o dalle palle de' moſchetti furono miſeramente vcciſi. Da 25 ſoli colla fuga ſi conduſſero ſalui in Vercelli: molti bruſtoliti, e maliſſimo conci furon fatti prigioni, tra'quali Monsù di Limogione Luogotenẽte del Principe Tomaſo. Fù calcolato il numero de'caualli morti in quel diſaſtro eccedere 450. eſſendoſene appena ſaluati 50. Oltre a queſti andarono ancora a male altri cento venti, rimaſi in vna zuffa ſucceduta alcuni giorni dopo nel mezzo della ſtrada, che và da S. Germano a Santià. Perche, eſſendo da S. Germano vſcita vna troppa di caualli ſotto il Capitan Palleſtra Milaneſe, per iſturbare certa fortificatione cominciata dalle gẽti del Duca, s'incontrò in vn'altra del Duca vſcita da Santià, e appiccata la ſcaramuccia, non reſiſtẽdo queſta all'vrto primiero di quella, ſi diede incontanente a fuggire fin ſotto le trincee di Santià; doue que' pochi, i quali colla fuga puotero quiui ricouerarſi, aſſicurati da'moſchettieri, che dalle trincee medeſime teneuano i nemici lontani, reſtarono liberi dalle moleſtie, e dal pericolo; ma la mag-

Monsù di Limogione prigione.

Incontro di due compagnie di caualli tra Santià, e S. Germano

maggior parte o morirono nell'incontro, e nella ritirata, o veramente furono dal Paleſtra prigioni in S. Germano condotti. Andando poſcia l'aſſedio, e l'oppugnatione in lungo, volle il Duca far proua d'inuiarui cento ſacchi di poluere, i quali inuolti in pelle d'animali, acciò faceſſero maggior reſiſtenza al fuoco, mandò cõ cento caualli per le vie di Gattinara. Ma queſto, che fù il terzo ſoccorſo, nõ fù ne più fortunato, ne hebbe miglior felicità nel ſucceſſo per la caualleria del Re, la quale diſtribuita, come s'è detto oltre la Seſia in varij poſti, ſtaua in guardia delle ſtrade: onde ſcoperti dal Marcheſe da Eſte, che cõ gl'huomini d'arme guardaua quella parte, furono facilmente fugati, e quaſi tutti vcciſi: molti, non potendo ſaluarſi, vi rimaſero prigioni. Non iſtaua fra queſto mentre l'eſercito otioſo intorno l'eſpugnatione della città, contro la quale andò continuãdo la batteria, e trauagliãdo con grandiſſimo ſtẽto, e mortalità, per abbattere le fortificationi di fuora. Queſte oltre la moltiplicità, e varietà loro erano ancora cõ tale artificio diſpoſte, che occupate cõ molto ſangue, veniuano poſcia per eſſere sfaſciate di difeſa verſo la parte di dentro, o con pochiſſimo trauaglio ricuperate, o con minore abbandonate. E tal volta eſſẽdo ſotto l'iſteſſe alcuna mina, datoui il fuoco, volauano con gl'occupatori per l'aria: ſouuente a caualliere d'vn poſto occupato, ſi vedeua eretto vn'altro la medeſima notte dal nemico lauorato, che a gl'occupatori rẽdeua inutile il frutto, e l'acquiſto del giorno precedente. Così non mancando i difenſori a ſe ſteſſi, mentre la monitione loro ſuppeditaua, ſtettero con molta aſſiduità, indu-

Altro ſoccorſo di monitioni tẽtato in vano dal Duca e ributtato dal Marcheſe da Eſte.

Le pioggie grandi ritardano aſſai l'impreſa.

Trauaglia l'eſercito ſotto Vercelli per la gagliarda reſiſtenza de' difenſori.

Aſſalto dato a Vercelli.

ſtria, e vigilanza infeſtando in molte maniere l'eſercito nemico; monſtrandoſi cō grand'ordine, e ardire prōtiſſimi alle fattioni neceſſarie, per la difeſa, e ſicurezza di quella piazza contro oppugnatione così gagliarda, e importuna. Nella quale difeſa non ſi dimoſtrò loro men propitio il Cielo, il quale per li primi quaranta giorni ingombrato quaſi ſēpre da molti nuuoli, e humidità cagionò pioggie grandiſſime, le quali oltre all'eſſere d'impedimento a gli approcchi, e fattioni militari, fecero ancora ingroſſar il fiume, e i torrenti vicini: onde per dubio d'eſſere ſoprafatti dall'acque, che ſuperchiauano le ſponde, furono i Trentini, i quali già s'erano cacciati molto ſotto, coſtretti a ritirarſi a rietro: e molti diſordini, che ſuccedettono nel cāpo, furono ancora cagione d'allongare l'impreſa da ſe ſteſſa coſi difficile, e ſanguinoſa. Ma eſſendo finalmente ſtata ſuperiore a tutte le diffità, la pertinacia, il valore, e l'ardire de gloppugnatori, i quali, leuatiſi dinanzi gl'impedimenti, s'erano cōn gl'approcchi tanto auuāzati, che s'haueuā fatto luogo à vn'aſſalto; fù però deſtinato darlo il duodecimo di Luglio con le forze di tutto il campo vniuerſale. Le quali eſſendoſi preſentate con ordine conueniente a' ripari del nemico, e cōbattendo ciaſcuno con molto vigore da tre lati, ſi ſpinſero gl'aſſalitori tanto innāti, che hebbero taluolta ſperanza d'ottenerne vittoria. Ma non riuſcendo minore il valore di quei di dentro per la molto gagliarda difeſa, che faceuano non ſolo co' moſchetti, e colle artiglierie, ma colle trombe da fuoco, con le granate, e con altri fuochi artificioſi, durò per tanto l'aſſalto dall'hora vigeſima prima ſino alla notte, ſenza che gli aſſalitori poteſſero far alcun progreſſo, tra' quali ne rimaſe morto grandiſſimo numero, non tanto della ſoldateſca ordinaria, quanto de' Capitani, e ſoldati vantaggiati: E tra queſti de' più principali morirono Monsù di Quen Maeſtro di Campo de' Valloni, e'l Capitan Stampa; ed eſſendo in luogo del Quen ſottentrato Don Alfonſo Pimentello Generale della caualleria; mentre con vna ſpada in mano combatte tra primi, e anima i Valloni coll'eſſempio a farſi innanti, fù colto in vn braccio da vna palla di moſchetto: onde fra pochi giorni con dolore, e meſtitia di tutto il campo ſe ne morì eſſendo queſti Caualliere non ſolo di gran valore, ma di trattabilità, e corteſia non ordinaria. Rimaſe ancora Gio: Brauo maliſſimo trattato, e quaſi inhabile della perſona, per lo fuoco appiccatoſi a vn barriglione di poluere poco diſtante dal luogo, doue con grand'ardore combatteua. Venuta la notte, benche ſi deſiſteſſe dall'aſſalto, non però s'intermeſſe il trauagliare colle zappe, e co' gabbioni, per accoſtarſi alle mura, e per rimuouere qualche impedimento di fuora, che ancora rimaneua, acciò ſi poteſſe venire al ſecondo aſſalto, nel quale ſi collocaua ſperanza grande della vittoria, e di condur l'impreſa all'vltimo, e glorioſo fine. Perciocche, eſſendo quei di dentro ridotti al verde delle monitioni, e però combattẽdo più co' ſaſſi, che colle moſchettate, ne potendo più così frequentemente come prima ſparar l'artiglieria, era quaſi impoſſibile, che più poteſſero far reſiſtenza. Ma non

Morte di Mõsù di Quen e di D. Alonzo Pimentello.

Gio: Brauo abbrucciato dal fuoco.

Vſcita fatta da Vercelli per inchiouare l'artiglieria e ributtata da quei di dentro.

per queſto ne eſſi, ne il Duca abbandonauano le loro ſperanze. Perche di quei vſcirono di mezzo giorno da quattro cento ſotto quatro Capitani Franceſi, per aſſalire le trincee, e inchiouare le artiglierie, i quali venendo anticipatamente ſcoperti, furono con molta loro ſtrage ributtati da due bande di moſchettieri collocati in luoghi opportuni per infeſtarli.

Il Duca tẽta la terza volta di ſoccorrer Vercelli e non gli rieſce.

E il Duca facendo l'vltima proua, ſe gli poteſſe con vno sforzo maggiore de gl'altri riuſcire il ſoccorſo, e fornir la piazza di quel, di che più biſognaua, s'auuicinò con tutta la ſua gente ſei miglia al campo nemico; e diuiſi tre mila huomini in tre ſquadroni gl'inuiò di notte ſotto Monsù d'Orſè verſo la Città con quantità di poluere. Queſto che fù il terzo ſoccorſo tentato dal Duca, eſſendo paſſato furtiuamente tra'l forte di Sandoual, e vn picciolo bellouardo vicino alla Seſia, ſi conduſſe ben preſſo alla città. Ma venendo lo ſquadrone della vanguardia vrtato dalla caualleria nemica, fù incontanente disfatto, quel di mezzo, gittata la monitione ſi ricouerò, ſguazzata la Seſia, ſotto le mura della città, de' quali molti ſeguitati fino ſul foſſo cadettero morti. Il terzo ſquadrone, non iſtando alle prime ſmoſſe, ſi conduſſe ſaluo al Duca: nella qual fattione reſtarono da cento venti prigioni, e tra eſſi il Sargente maggiore dell'Orſè; eſſendoſi l'Orſè ſaluato molto opportunamente colla fuga.

Morte de D. Louiggi da Leua.

Dalla parte del Gouernatore vi morſe D. Luigi di Leua, e rimaſero feriti D. Ottauio Gonzaga, il Baron di Batteuilla, e Lodouico Guaſco; il primiero malamente, e quaſi vicino al mo-

rire

zire trouato fra' cadaueri ancora ſpirante, non molto dopo ſi morì, gl'altri due (benche anch'eſſi grauemente feriti) comparono nondimeno dalla morte. Entrarono nella città molti dello ſquadrone di mezzo, ma ſenza monitione; perloche non rimaſe la piazza per quello sforzo niente più prouueduta, o ſoccorſa. Onde eſſendoſi aſſai preſto con grandiſſima furia venuto al ſecondo aſſalto, al quale da molti lati virilmente dato, non potendo i difenſori reſiſtere, e veggendo gl'aſſalitori già colle bandiere ſaliti ſulle mura, perciò ſupplendo coll'arte al valore, che vedeuano venir meno, s'aiutarono con vna falſa voce, per la quale s'ordinaua, che ſi deſſe fuoco alla mina. Coſa la quale inteſa, e creduta da gl'aſſalitori, i quali haueuano prouato già molti, e ſtrani ſcherzi, fù cagione, che voltate incontanente, e con diſordine le ſpalle, e abbandonato il riparo acquiſtato, ſi deſſero precipitoſamente a fuggire. Ilche ne anche ſenza molto lor danno ſuccedette; perche incalzati da' nemici colle moſchettate, delle quali neſſuna cadeua in fallo, co' ſaſſi (percioche non tutti i difenſori haueuano prouuiſioni per li moſchetti) acerbamente vennero percoſſi. E non hà dubbio, che ſe in queſto giorno foſſero ſtati men creduli alle parole del nemico, ò più tenaci nel mantenere il poſto occupato, haurebbono l'impreſa all'vltimo fine condotta. Perciocche, mancando a molti de' difenſori la monitione, era neceſſario valerſi delle picche, e impugnare le ſpade: e due fanti Spagnuoli, i quali s'erano intrepidamente

D. Ottau. Gõzag. Barõ di Batteuilla e Lodouico Gaſco feriti ſotto Vercelli.

Altro aſſalto dato a Vercelli.

Aſtutia de difenſori ſalua la città dall'aſſalto.

Ardir ſingolare de due fanti Spagnoli

cacciati innanti, penetrarono combattendo fino alla Chieſa di San Andrea, doue l'vno finalmente cadette, l'altro malamente ferito campò da morte, per la magnanimità del Caluſio, il quale ammirando nel nemico tanta virtù, comandò, che più non foſſe moleſtato. Finalmente, eſſendo molti de' difenſori rimaſi in quegl'aſſalti feriti, e tra gl'altri Monsù di Bles vno de' Capitani Franceſi, ed eſſendoſi venuto al verde delle munitioni, diſperati di poter più reſiſtere, e di eſſer ſoccorſi, cominciò a rallentar aſſai del vigore: e raffredato molto del primier ardore, ſott'entrò la conſideratione, come alla fine poteſſero con tanti ſuantaggi ſoſtenerſi, e con quanto danno, e male conditioni verrebbono, o eſpugnati per forza, o coſtretti per vltima neceſſità a renderſi. Riſoluettono per tanto di venire alla compoſitione: alla quale che il Caluſio, e i Capitani del Duca (eccetto il Sanfrone) conſentiſſero, furono in gran parte cagione i Franceſi, i quali veggendo l'impreſa non potere andar più molto in lungo, ſi paruero hauer ſoddisfatto interamente all'honor loro, e all'obbligo verſo il Duca, in ſeruitio del quale non eſſendo egli Principe loro naturale, ne combattendo eſſi per la patria, non ſi pareuano finalmente obbligati laſciarui pertinacemente la vita. Onde vſcito a parlamentare col Gouernatore Euangeliſta Toſti Perugino Capitano di due compagnie di corazze, chieſe quattro giorni di tregua: i quali eſſendogli riſolutamente dinegati, accordò finalmente con queſte conditioni. Sarebbono per tutto il ſeguente gior-

Magnanimità del Marcheſe di Caluſio.

Patti della deditione di Vercelli.

giorno conſignati i riuellini, mezze lune, poſti, e fortificationi, che rimaneuano fuora delle mura. Vſcirebbe il giorno ſeguente tutta la ſoldateſca tanto dalla città, quanto dalla cittadella co' tamburi battenti, trombe ſonanti, palle in bocca, micchie acceſe, e bandiere ſpiegate, con tutti i loro bagagli, due pezzi d'artiglieria, molini, beſtiami, vettouaglie, e ogn'altra coſa loro ſpettante. Foſſe loro ſomminiſtrato abbondante carriaggio per la condotta delle robbe, de' feriti, e di tutti gl'impedimenti: oltre a molti altri patti a fauore de'Vercelleſi ſtipolati. Sopra le quali conditioni datiſi dall'vna, e dall'altra parte gl'oſtaggi ſi venne all'eſecutione con ogni buona fede, e ſoddisfattione. Vſcirono quattromila cento, e nuoue ſoldati parte a cauallo, e parte a piedi: fra quali ſecento trentaſette feriti ſulle carra, oltre più di trecento altri, che rimaſono, per non ſi poter muouere, in Vercelli. Vſciti paſſarono per le ſchiere ordinate de'ſoldati nemici, ammirati, e lodati di valore da ciaſcuno. Il Marcheſe di Caluſio, e'l Sanfrone ingegnero incontrati da Don Pietro, e da'Capi dell'eſercito più principali furono con parole, e dimoſtrationi molto honoreuoli riceuuti, e accompagnati fino alla piazza d'arme ſi licentiarono: hauendo il Gouernatore per iſtrada con parole molto graui, e humane rimoſtrato al Caluſio i danni grandi della guerra, e il gran beneficio, che dalla quiete, e dalla pace riſultarebbe: e però ingiuntogli, che in nome ſuo offeriſſe al Duca la reſtitutione della città perduta, quando

Numero de' ſoldati vſciti da Vercelli.

Honori fatti nel cãpo Spagnolo a'capitani, e ſoldati vſciti da Vercelli.

a ragioneuoli conditioni riſolueſſe acquettarſi. Le quali conditioni acciò meglio ſi poteſſero concertare, s'offeriua pronto ad abboccarſi coll'iſteſſo Duca in luogo di ſicurezza comune.

Morte del Serbellone del Conte di Montecaſtello, del Generale dell'artiglieria di Geronimo Mermillo.

Morſero in queſta eſpugnatione oltre i già detti il Maſtro di Campo Serbellone colto di notte da vna moſchettata mentre ſulle trincee ſi ſtaua a lume di candela incautamente legendo vn ordine del Gouernatore. Il Conte di Monte caſtello fratello del Marcheſe di Soncino, Don Garzia Gomez Generale dell'artiglieria, Geronimo Mormillo Napolitano Luogotenente del Montenegro.

Pericolo del Gouernatore e del Marcheſe di Montenegro.

Lo ſteſſo Gouernatore, viſitando le trincere, fù ancor'eſſo viſitato da vna palla di moſchetto, dalla quale colto in vn reliquiario, che teneua legato al braccio, non hebbe male: e il Montenegro altresì colto da vna ſimile palla in vn botton d'oro, che teneua al giubbone, ne rimaſe illeſo.

Tempo che durò l'impreſa di Vercelli

Durò l'impreſa dal vigeſimo quarto di Maggio, giorno, in che comparue l'eſercito a viſta della città, fino a venſei di Luglio ſeguente: nel qual giorno per l'vſcita de'ſoldati ne fù fatta l'intera conſignatione. Non venne il Duca da'Franceſi ſoccorſo, come ei ſperaua, e comunemente ſi teneua; non eſſendo mai durante l'aſſedio, ne il Mareſciallo della Diguera, il quale tante coſe haueua promeſſo, ne alcun'altro di quella natione comparſo in Piemonte, non ſi sà, ſe ritenuti da ſtretti comandamenti del Re, de' quali per lo paſſato erano ſtati ſoliti tener piccioliſſimo conto, o da' danari Spagnuoli; ſapendoſi, che da queſti ſteſſi tempi furono

dalla

Duca di Sauoia perche nō fu ſoccorſo da Franceſi nella difeſa di Vercelli.

dalla corte di Spagna fatti pagare al Duca di Montelione Ambaſciadore Spagnuolo in Pariggi dogento mila ducati; o ſe per l'vno, e per l'altro riſpetto; E perche ancora, negotiandoſi nell'iſteſſo tempo caldamente la pace, della quale i Franceſi ambiuano d'eſſere gl'arbitri; e forſe parendo loro, che il Re di Spagna difficilmente vi conſentirebbe, mentre nella guerra non rimaneſſe ſuperiore, haueſſero fine di gratificarlo, col non ſe gli opporre in queſta impreſa, non tanto perche la parità dell'accordo tral' Re, e'l Duca, foſſe per l'eſempio di poca riputatione a tutti i Re Grandi; quanto ancora, affinche poi parendoſi il Re colla preſa di Vercelli ſuperiore, e però ſoddisfatto nella riputatione, poteſſe con maggior confidanza per mezzo del Re loro, e con maggior ſoddisfattione conchiuderla. E fù aſſai coſtante l'openione di tutti, che ſe il Duca veniua alquanto da' Franceſi ſoccorſo, l'eſpugnatione di Vercelli molto dubbia riuſciua; perche il medeſimo Duca accoſtatoſi vna notte con quella poca gente, che haueua, meſſe il campo Spagnuolo in molta anſietà, e confuſione per lo dubbio, che aſſaltando da vna parte le trincee, s'appriſſe l'adito per mezzo i nemici alla città. Ne vano era il timore, o dubbio il pericolo; perche gl'oppugnatori per eſſer impiegati nella difeſa di molti poſti, e del lungo circuito della trincea, e volti non tanto contro l'vſcite di quei di dentro, quanto contro la venuta de'ſoccorſi di fuora, forſi non ſarebbono ſtati ſofficienti a reſiſtere al Duca, quando con tutte le forze, vnite, e riſtrette,

Impreſa di Vercelli quãto foſſe ſtata pericoloſa.

haueſſe fatto in vn ſol riparo grande impreſſione. Tanto più, quanto che nel campo, eſſendoſi patiti molti diſaggi, s'era già fatta molta perdita non ſolo di ſoldati ordinari, ma d'huomini da comando, e da fattione, e la caualleria particolarmente era mezza conſumata per la penuria de gli ſtrami, e moltiſſimi caualli erano infermi, ed erano a coſi picciol numero ridotti, che taluolta entrauano di guardia ſoli ſei, od otto caualli per compagnia, e ſpeſſo auueniua, che gli ſteſſi vficiali erano coſtretti ſtar di guardia, e far tutto il giorno la ſentinella per non hauer altri da ſoſtituirui. Le continue ſcaramuccie, che ſi faceuano intorno le fortificationi nemiche erette fuora della città, conſumarono ancora grandiſſimo numero di fanterie, e i caldi eſtremi, che poſcia ſoprauuennero, hauerebbono facilmente coſtretto a diſloggiare in caſo, che quei di dentro ſi foſſero alquanto più trattenuti. Onde ogni picciolo ſoccorſo, che di Francia foſſe ſoprauuenuto, non era gran fatto, che haueſſe quella piazza conſeruato. Pertanto il Duca, dolendoſi della perdita di eſſa, fece incontanente carcerare il Gouernatore Caluſio, e il Toſti Perugino; il primo come colpeuole di negligenza nel far delle prouuiſioni per la difeſa della piazza neceſſarie, e l'altro per ſoſpetto di coluſione col Gouernatore di Milano i quali nel negociare della deditione, haueſſe in lui preualuto il deſiderio di acquiſtarſi la gratia di lui, al debito della fede, e coſtanza verſo di ſe: e però haueſſe accellerato etiandio con patti ſuantaggiati la dedittione. Benche poſcia,

Il Duca cruciato cõtro i difenſori di Vercelli per la deditione fatta viene a qualche riſẽtimento contro gl'autori.

poſcia, sfogato lo ſdegno, e conoſciuto meglio le diſcolpe, i faceſſe liberare, e nella gratia primiera i riceueſſe. Preſo Vercelli, l'eſercito ſtracco per le molte fatiche, é ſchemo per la fuga, e morte di molti, fù diſtribuito in varij luoghi del Milaneſe, e del Monferrato. Buona parte fù colla caualleria Napolitana inuiata nel Cremoneſe, e Lodigiano non tanto, perche, eſſendo il rimanente dello Stato molto diſtrutto, e conſumato, haueſſe comodità di rifarſi in quella parte, la quale ancora intatta rimaneua, quanto per mettere geloſie maggiori ne'Vinitiani, trauagliati allora dalla vicinità dell'armata di mare, e dalla guerra nel Friuli, e per la freſca perdita di Vercelli molto anſioſi de' confini dello Stato verſo il Milaneſe aſſai ſprouueduti; e doue, come a ſuo luogo diremo, non mancarono di riceuer qualche picchiate da gl'inſulti della ſoldateſca Regia in quelle parti alloggiata: e maggiori n'haurebbono riceuuto, ſe la pace generale, la quale da queſti tempi molto feruentemente nella corte di Spagna ſi negociaua, non foſſe aſſai preſto venuta a concluſione. Imperciocche ſulle inſtanze, e vfici, i quali in nome della Repubblica faceua l'Ambaſciador di lei nella ſteſſa corte, hauendo l'Imperatore, e l'Arciduca inuiati colà Criſtoforo Cheſnelier Conte di Franchenburg con titolo di Ambaſciadore, e con mandati ſofficienti per negociare, e conchiudere la pace. E il Duca di Sauoia, il quale dopo le hoſtilità paſſate con quella Corona non vi haueua Ambaſciadore, hauendo fatto ſuo procuratore il medeſimo

L'eſercito Spagnuolo dopo la beditione di Vercelli inuiato in gran parte a' confini de'Vinitiani.

Negociationi della pace nella Corte di Madril.

ritti Ambaſciadore Vinitiano ; finalmente opo varie diſcuſſioni , e dibattimenti , furo o dal Re pronunciati i Capitoli della pace ella forma , che ſegue. All' Arciduca eletto uouamente Re di Boemia, mettendo preſidio i Tedeſchi in Segna , foſſe reſtituita vna piaz a nell'Iſtria, di quelle più vicine a Segna, che arebbe dall'Imperatore , o dall'Arciduca nominata. Doueſſero poſcia nominarſi due Comeſſari dall'Imperadore , e due dalla Repubblica: ſegondo il parere de'quali , foſſero licentiati tutti gl'Vſcocchi auuentitij, e ſtipendiati, ſoliti al corſeggiare prima della guerra preſente; ma non quei , che in tempo ſolamente della guerra haueſſero corſeggiato , ne quei , i quali nelle lor caſe quietamente ſi viuono. Si diſcacciaſſero parimente i banditi della Repubblica dagli ſtati dell'Arciduca , e s'abbruciaſſero le barche da corſeggio. Cio fatto , reſtituiſſe la Repubblica tutte le terre tolte tanto nel Friuli , quanto nell'Iſtria , e altri luoghi. Ceſſaſſero per due meſi , da cominciarſi dal principio dell'eſecutione dell'accordo , tutte le fortificationi , e atti di oſtilità fra l'vna , e l'altra parte ; fra'l qual mentre ſi faceſſe l'eſecutione del concertato. Finita l'eſecutione ſi ritiraſſero l'arme per terra , e per mare , e ſi rimetteſſe il comercio , e il trafico nello ſtato, nel quale prima di moſſa la guerra ſi ritrouaua. Foſſero liberi i prigioni d'ambe le parti , e perdonato generalmente a chiunque haueſſe ſeruito all'Arciduca. Prometteſſero le Maeſtà Ceſarea , e Arciducale , e per loro la Maeſtà del Re

Cattolico, che non ſarebbono rimeſſi gl'Vſcocchi diſcacciati, ne permetterebbono, che i mari foſſero per l'auuenire infeſtati, conforme a'patti di Viena dell'anno 1612. il tenor de' quali nella ſteſſa capitolatione di parola in parola andaua inſerito. Diachiaraua l'Ambaſciador Vinitiano, che la Repubblica altro non pretendeua in quel fatto, eccetto il diſcacciamento de gl'Vſcocchi auuentitij, banditi, e ſtipendiati, che vanno in corſo, e turbano i mari: in maniera che per l'auuenire reſtaſſono liberi i trafichi, e quieti, e ſicuri da'corſari, ma non già di coloro, i quali con le moglie, e i figliuoli quietamente ſi viuono. E per quanto tocca al punto della libertà della nauigatione, ſe ne rimetteua al ſolito in altri tempi la deciſione. Erano queſti capitoli molto honoreuoli, e vantaggioſi per li Vinitiani, i quali conſeguiuano il punto principale delle loro pretenſioni, e differenze coll'Arciduca, che conſiſteua principalmente non ſolo nella liberatione del golfo dalle moleſtie del corſeggiare degl'Vſcocchi; ma ancora in che l'eſecutione di ciò alla reſtitutione delle piazze occupate precedeſſe; eccetto in quanto per honoreuolezza dell'Imperadore, e dell'Arciduca doueua la Repubblica anticipatamente reſtituir loro vna delle terre nell'Iſtria occupate. Fauore, e vantaggio, il quale tanto liberalmente nella corte di Spagna fù loro conſentito; perche, ſupponendo il Re di hauer eſſo a terminare quelle differenze come arbitro eletto dalla Repubblica, e accettato dall'Imperadore, e dall'Arciduca,

Vãtaggio de Vinitiani in quel accordo

Perche il Re di Spagna foſſe ſtato così fauoreuole a' Vinitiani in quegl' accordi.

haueua, per vſar modeſtamente dell'arbitrio, tenuto maggior conto della ſoddisfattione di lei: ſtimando, che eſſa col rimetter liberamente in ſe le diferenze: haueſſe, come s'è detto, alle offeſe fatte all'Imperadore, e all'Arciduca abbondantemente ſoddisfatto. Ma l'Ambaſciador Vinitiano, viſto il lodo, negò apertiſſimamente di hauer mai trattato, che'l Re foſſe l'arbitro ma ben ſi il mediatore delle differenze; ne hauer eſſo hauuto autorità di negociare altrimente. Onde, ricuſando coſtantemente d'accettarlo, diſſe, che manderebbe i capitoli dell'accordo alla Repubblica, acciò da lei foſſero, quando le aggradiſſero, approuati. Difficilmente ſi può la verità di queſto negocio penetrare, eſſendo paſſato tra'l Veneto Ambaſciadore, e'l Duca di Lerma. Molti credettono, che l'Ambaſciadore non ſenza commeſſione della Repubblica ſi foſſe aſſai colle parole slargato, affinche il Re, con l'intentione d'eſſere l'arbitro delle differenze, non ſolo colla ſentenza, come pur auuenne in fauore della Repubblica inclinaſſe, ma liberaſſe ancora il golfo, e la Repubblica dalle moleſtie del Duca d'Oſſuna; parendo improprio, che come arbitro doueſſe comporre le differenze, e come nemico far la guerra a chi le differenze, e l'occaſione delle guerre all'arbitrio del Re liberamente rimetteſſe. Dall'altro lato, non hauendo l'Ambaſciadore moſtrato, ne eſſendogli mai ſtato chieſto mandato ſpeciale del ſuo Principe per la remiſſione aſſoluta nel Re, era grand'argomento del contrario. Comunque ſi ſia, il Duca

Vinitiani nõ accettano i capitoli della pace propoſti dal Re, e perche.

di Ler-

Altercatione fra'l Duca di Lerma el'Ambaſciador Vinitiano.

Il Re di Spagna rimette la negociatione della pace al Pontefice.

Il Duca di Sauoia nõ conſente liberamẽte alla remiſſione fatta dal Re nel Pontefice.

di Lerma, ſentendoſi molto grauato dall'Ambaſciador Vinitiano, il quale nella negatiua coſtantemente perſiſteua; e ſentendo molto, che capitoli così ſuantaggioſi per la caſa d'Auſtria (quando non foſſero riceuuti, non accettati come dettati dal Re quaſi come dall'arbitro comune) foſſero vſciti dall'autorità del Re, ſenza, che precedeſſe ſommiſſione alcuna della Repubblica; chiamato l'Ambaſciadore alla preſenza degl'Ambaſciadori degl'altri Principi in quella Corte reſidenti, con parole di molto ſentimento agramente ne lo rippigliò, e'l contrario di quel, che il Vinitiano pretendeua, in faccia gli rimprouerò. E il Re fortemente ſdegnato di queſto tratto, profeſſando di non volere più oltre impedirſene, rimeſſe tutta queſta negociatione liberamente nelle mani, e alla diſpoſitione del Pontefice. Il quale, riceuute le lettre Regie, fece vederle all'Abbate Aleſſandro Scaglia fratello del Marcheſe di Caiuſio Ambaſciador per lo Duca nella Corte di Roma reſidente, eſortandolo, che ne ſcriueſſe al ſuo Principe, acciò ſi poteſſe venire all'eſecutione. Il Duca diffidando della mente del Pontefice, per vederlo molto inclinato alle ſodddisfattioni di Spagna, e per lo paſſaggio dato alla caualleria, che di Napoli venne in Lombardia, e per altre dimoſtrationi da lui fatte a fauore di quella Corona; partecipato il negocio con gl'Ambaſciadori de'Principi confederati, e amici, inuiò a Roma il mandato, per conchiudere la pace, ma con eſpreſſa comeſſione al ſuo Ambaſciadore, che non conſentiſſe ad alcuno accomodamento ſenza l'oſſeruanza del capitolato d'Aſti, e ſenza la ſicurezza de' Vinitiani, conforme s'era prima praticato.

Il Pontefice non accetta la remiſſione.

Il Pontefice veggendo che il Duca non come il Re rimetteua il negotio alla ſua libera diſpoſitione, ſe ne tenne offeſo; onde non volle entrare nella negotiatione: la quale per queſto riſpetto rimaſe imperfetta.

Senato di Vinetia accetta i capitoli di Madril ma non l'arbitrio dal Re preteſo.

Ma eſſendo ſtate le medeſime capitolationi di Madril preſentate in Vinetia a quel Senato dal Nuncio del Papa, e dall'Ambaſciadore di Francia, in quel tempo appunto, che la città tutta commoſſa treppidaua per la vicinità dell'armata di mare, la quale, occupate le maone, s'aſpettaua, che alle lagune s'auuicinaſſe, e per la perdita di Vercelli, non fù meſſo difficoltà nel comprouarla non già come lodo, o ſentenza del Re, che da lei haueſſe hauuto autorità di giudicare, ma come propoſte da lui quaſi da amico, e mezzano delle differenze comuni: ilche per parte de' Vinitiani tanto più volontieri fù accettato, quanto, che non ſolo paruero le capitolationi vantaggioſe e nelle quali altro, che la reſtitutione delle maone non ſi poteua per loro deſiderare, ma anco perche in tanta fluttuatione delle coſe loro ſembrarono vn raggio d'amica ſtella, che la quiete, e tranquillità della Repubblica benignamente ſtabiliſſe.

Vinitiani per eſcludere l'arbitrio del Re di Spagna dalla cõcluſione della pace rimettono il negotio nel Re di Francia.

Inuiarono per tanto con molta prontezza, e celerità i mandati ſufficienti a Ottauian Buono, e a Vincenzo Guzzoni loro Ambaſciadore Straordinario, e Ordinario nella Corte di Francia, per ſtipolare, e accordare i medeſimi capitoli con quel Re. Diedero ancora agl'Ambaſciadori facoltà di ſoſtituire, e comunicare lo ſteſſo potere all'Ambaſciador Gritti in Iſpagna per conſentire a gli ſteſſi capitoli in quella corte; hauendo la Repubblica voluto preferire l'autorità del Re di Francia a quella del Re di Spagna, o ſie e per i diſguſti paſſati tra lei, e' Miniſtri di queſta Corona: o perche, dando l'honore a quel di Francia, e togliendolo a quel di Spagna, non ſolo pareuale di negare a queſto quel arbitrio delle coſe d'Italia, che vi pretende, ma di comporre ancora con maggior libertà, e riputatione, quaſi in queſta maniera ſi faceſſe al mondo più manifeſto, non eſſerſi mai condotta a riceuer le leggi della pace dal Re di Spagna; ſi come eſſo Re haueua preteſo. E quanto meno, che il medeſimo Re per gl'intereſſi grandi coll'Arciduca, per li ſoccorſi datigli, e per l'hoſtilità del Duca d'Oſſuna ſuo Miniſtro ſembraua quanto all'effetto quaſi parte, e nemico. Così dunque, arriuato in Pariggi il mandato, i Miniſtri di quel Re, non men che gl'Ambaſciadori Vinitiani deſideroſi di chiudere queſto negotio per ambitione, che'l Re loro pareſſe l'arbitro delle controuerſie Italiane; perciò allegando eſſo Re per giuſtificatione della preuentione la certezza, che haueua della volontà del Suocero, e il pericolo, che, differendoſi l'accordo, ſi ſcompigliaſſero di nuouo le coſe, e in maggiore difficoltà ſi riduceſſero, ſtipulò in nome delle parti aſſenti, per le quali egli ſteſſo interponeua la ſua fede, e accordò i medeſimi capitoli come già

Re di Frācia pronuncia la pace cōforme i capitoli di Madril preſēti ſoli gl'Ambaſciatori Veneti e'l Nontio del Pontefice.

Ambaſciadore di Spagna e de gl'Arciduchi, e del Duca di Sauoia nõ ſeppero cos'alcuna della pace pubblica.

dettati dal Re Cattolico , aſſenti gl'Ambaſciadori del Re, e del Duca , a' quali nulla di queſta pace fù nanti la concluſione partecipato ; non oſtante, che il Duca, il quale, per diuertire la guerra dagli ſtati della Repubblica, non haueua curato di tirarla nel proprio , non haueſſe mai, per quanto oppreſſo ſi trouaſſe , voluto venire in alcuno accordo , ſe la Repubblica non vi reſtaua compreſa , o dall'arme Spagnuole aſſicurata. Accrebbe inuidia all'attione il poco riſpetto , e gratitudine dimoſtrata verſo il Re Cattolico , il quale eletto dalla Repubblica per arbitro , o ſecondo lei per mediatore , e hauendo promulgato capitoli di tanta ſua ſodisfattione , etiandio contro principi tanto grandi, e a ſe tanto congiunti , e dalla Repubblica aſſaliti, eſſa poi, non contenta di dinegargli quell' arbitrio, che tanto liberamente pareua che gl'haueſſe conceduto, o almeno datogli intentione di concedergli, non haueſſe , col ricorrere ancora al Re di Francia , curato di farlo Principale autore , e moderatore di quella pace, la quale, erale neceſſario, che dalla moderatione, e buona mente del Re di Spagna in ogni maniera riconoſceſſe. Ma non meno a pregiuditio della Repubblica fù ſtipolata la pace, per non eſſerui cõpreſa la reſtitutione delle maone, le quali, non v'eſſendo rottura col Re, quaſi non tolte a buona guerra, ſe ne pretendeua la reſtitutione. Gli Spagnuoli all'incontro pretendendo, che per la dichiaratione fatta dal Re d'aſſiſtere all'Arciduca , lor foſſe qualunque oſtilità permeſſa, negauano la reſtitutione. E ricuſando il Re decidere queſto punto, s'acquettarono gl'Ambaſciadori alle Regie promeſſe; di farle reſtituire, e tirarono innanti la ſtipulatione della pace. Ma la Repubblica, parte per fine di ſtare ſu'l vantaggio della riputatione, parte per isfugire l'odio, e l'inuidia, che quella pace le adoſſaua, e per ſodisfattione ancora del Re di Spagna, e del Duca di Sauoia, ſenza la participatione de' quali era ſtata conchiuſa; ſe ne infinſe maliſſimo ſoddisfatta, e ne rigettò con le ſolite arti tutta la colpa ne gl'Ambaſciadori, quaſi ſenz'ordine pubblico, e per propria loro deliberatione haueſſero in quella maniera accordato. Eletto per tanto in luogo loro Simon Contareno i ricchiamò incontanente a Vinetia, acciò deſſero conto rigoroſo di quell'attione, pretendendo, ch'haueſſero trappaſſati gl'ordini ſegreti, e le particolari inſtruttioni. Fece oltreaciò di queſta mala ſoddisfattione doglienza con tutti i Principi amici, proteſtando di non voler accettare gl'accordi in Francia ſtipolati. Ma comunque ſi ſia delle ſecrete commeſſioni, oltre che non s'ha da ſupporre tanta traſgreſſione in Miniſtri così Principali di quella Repubblica, certo è, che gl'ordini, e inſtruttioni paleſi furono generaliſſime, e inuiate dopo, che il Senato hebbe copia de' capitoli nella corte di Spagna pubblicati, dopo di conſultatili in Vinetia, e dopo la perdita delle maone, e de' vaſcelli. Onde non ſolo non hebbono l'eſclamationi, e le dimoſtrationi della Repubblica forza di ſgrauarla, ma anzi di maggiormente grauarla, e di render ed eſſa, e la cauſa di lei

Republica di Vinetia ſi moſtra ſdegnata della pace di Pariggi, e ſi riſente cõtro i ſuoi Ambaſciadori.

doppiamente odioſa: quaſi non contenta del poco riſpetto verſo il Re di Spagna dimoſtrato, ſi foſſe ancora fatto lecito, di fare altretanto con quel di Francia, il quale non hauendo alla fine per altro l'autorità ſua interpoſto in queſte facende, che per le iſtanze della Repubblica, e per farle coſa ſommamente grata, eſſa ottenuto l'intento, e conſeguito il beneficio, voleſſe ſcaricare ſoura gl'homeri del Re quella colpa, la quale per quell'attione a lei andaua addoſſata. Ma non andò l'eceſſo ſenza riſentimento. Percioche il Re ſtomaccato per queſto rifiuto, e per tante dimoſtrationi della Repubblica di tanto ſuo pregiudicio, ne potendo, come era ſtato il Re di Spagna, ſtar continente a queſt' altro tratto Vinitiano, comandò, che il nuouo Ambaſciador Contareno foſſe in Lione ſoſtenuto, donde non poteſſe partire, mentre la pace non foſſe in Vinetia accettata, ed eſſi Ambaſciadori non foſſero da qualunque imputatione liberati, e a godere delle dignità, e gradi della Repubblica pienamente reſtituiti. E nondimeno perſiſtendo i Vinitiani nella loro pretenſione, vſcì non molto dopo da quella città vn'diſcorſo manoſcritto, per lo quale gl'iſteſſi Ambaſciadori diceuano eſſere ſtati a ſtipolare quella pace dal Re violentati. Impercioche hauendo (come diceuaſi in quel diſcorſo) il Re di Spagna in quel di Francia ogni autorità, e arbitrio delle differenze d'Italia rimeſſo, deſideraua queſto per ogni modo valerſene, ed eſercitarlo. Ma che hauendo hauuto notitia, che il Duca, e i Franceſi paſſati dopo la dedi-

Simõ Contareno eletto dalla Repubblica Ambaſciador in Francia.

Diffeſo della Repubblica, o ſia de'ſuoi Ambaſciadori intorno alla pace di Parigi.

deditione di Vercelli in Piemonte haueſſero fatto impeto nel Contado Aleſſandrino, doue d'alcune delle Terre di eſſo s'erano (come a ſuo luogo diremo) impadroniti, cominciaſſe a dubitare, che quel di Spagna, ciò riſaputo, mutaſſe di volontà, e per eſſerſi innouate le coſe, riuocaſſe l'arbitrio già conceduto. Onde che per la cupidità di terminare queſte differenze prima, che le nouelle di quelle nouità nella Corte di Spagna penetraſſero, i minacciaſſe in caſo, che fra breue termine la pace non ſtipulaſſero, d'abbandonare gl'affari della Repubblica, e del Duca, e col Re di Spagna a' danni dell'vno, e dell'altro collegarſi: E che intanto perſiſteſſe in queſto proponimento, che loro etiandio dinegaſſe tempo, per poterne ſpedire corriero a Vinetia: onde eſſi per minor male ſoccombeſſero alla Regia volontà. Giuſtificationi, le quali a poco ſaldi, e poco ſuſſiſtenti fondamenti appoggiate, manifeſtarono ancora molto più la colpa, e debilitarono aſſai le difeſe della Repubblica. Imperciocche, ſe il Re di Spagna haueua in quel di Francia rigettato l'arbitrio della pace, come l'Ambaſciador Spagnuolo non fù chiamato a quella attione? come ciò non fù eſpreſſo nella ſcrittura di eſſa pace, nel proemio della quale ſi vede il Re con aſſai men viui colori sforzarſi di adoneſtare la preuentione, per giuſtificare il più, che foſſe poſſibile la propria attione? E qual poteua egli addurre più bella di queſta, più ſana, e per ſe medeſimo più onoreuole giuſtificatione? Come in ogni caſo poteua il Re trasferire

Difeſa de' Veneti Ambaſciadori rigettata.

in quel di Francia l'arbitrio delle coſe della Dalmatia, del Friuli, e dell'Iſtria direttamente all' Imperatore, e all' Arciduca appartenenti: le quali, cadendo principalmente nella terminatione di eſſa pace, neſſuna ragione voleua, che foſſero ſenza la ſaputa di que' Principi, e ſenza l'interuenimento de' loro Ambaſciadori non dirò terminate, ma ne anco rimeſſe. Ma non è tampoco credibile l'allegata violenza, o ſe tu guardi la perſona del Re, per eſſere troppo contraria a tutte le ragioni delle genti, e troppo aliena da qualunque honeſtà, e conueneuolezza, e nella quale haurebbono appena gl'Ambaſciadori di quella Repubblica nel Diuano di Conſtantinopoli incontrato: o ſe ſi cõſidera la conditione, e rigoroſa diſciplina della Repubblica Vinitiana, ſeueriſſima eſattrice da loro Ambaſciatori dell'oſſeruanza de' pubblici ordini, e delle pubbliche commeſſioni: o finalmente ſe miri le qualità de gli ſteſſi Ambaſciadori, non cadendo probabilmente tanta facilità, e tanta leggierezza in Senatori di quella Repubblica, di tanta autorità, e di tanta ſperienza, che per minaccie coſi leggieri ſi foſſero mai laſciati indurre a tanta traſgreſſione. Imperciocche chi poteua mai temere, che quel Re ſenza colpa alcuna della Repubblica, o del Duca aſſenti allora dalla Corte, ne conſapeuoli della Regia intentione, e quel che più importaua contro i propri intereſſi, ſi foſſe mai per la ſola renitenza de' Veneti Ambaſciadori laſciato traportare a quella deliberatione, della quale tanto li minacciaua: douendo an-

anzi ognuno probabilmente credere, e ſupporre, che lo ſteſſo Re haurebbe ſommamente lodato la ſapienza, e coſtanza loro, quando haueſſero ricuſato aderirgli. Quel che poſcia ſi aſſeriſce del dubbio, che il Re di Spagna per li noui mouimenti d'Italia riuocaſſe l'arbitrio, dimoſtra maggiormente la vanità del diſcorſo. Poſciache in fatto è certiſſimo, che i nuoui romori, e inſulti contro le Terre dell'Aleſſandrino cominciarono a' tre, e ceſſarono a' noue di Settembre; e che la pace in Parigi fù a ſei dello ſteſſo meſe ſtipolata. Come dunque poteua il Re di Francia in tanta ſtrettezza di tempo hauere la notitia di que' mouimenti, deliberare ciò, che gli conueniſſe, per non perdere l'autorità, e arbitrio conceſſogli, negociare con gl'Ambaſciadori, dar loro tempo di conſultare, e di deliberare, appuntare, e ſtipolare con eſſi la pace? Aggiugni l'autorità larga, e la Balia ampiamente dalla Repubblica ne gl'Ambaſciadori conferta; la quale che occorreua conferire, ſe, come fecero, non ſi permetteua loro conchiudere la pace: e ſe la pace in Iſpagna accordata non guſtaua alla Repubblica, che rimaneſſe nella Corte di Francia ſtipolata. Puoſſi dunque per quello diſcorſo più probabilmente, e più certamente conchiudere, da qualunque altro, che da gl'allegati riſpetti eſſerſi gl'Ambaſciadori della Repubblica a quella attione mouuti. Ma torniamo al propoſito. Gli ſteſſi capitoli nella Corte di Frãcia, come s'è detto ſtipolati, furono venti giorni dopo in quella di Spagna accettati, e accordati

Pace accordata di nuouo a Madril.

dall'Ambaſciador Ceſareo, e Arciducale in nome di que' Principi, dal Duca di Lerma in nome del Re, e dall'Ambaſciador Gritti, in nome della Repubblica di Vinetia. Imperciocche veggendo quel Re, e quella Corte, che'l Re di Francia s'era in quella pace intromeſſo, e rimaner, per hauerla già ſtipolata, nell'oſſeruatione, ed eſſecutione dell'iſteſſa impegnato, non hebbe per bene, diſguſtandolo in queſta attione, aggiugner romori ſopra romori, ne far maggiori gl'incendij di quella guerra, la quale per tutti i modi di ſpegner deſideraua. Aggiugneuaſi, che, eſſendo ſtati i capitoli dal Re dettati, e però come giuſti e honeſti da lui ſteſſo approuati, non poteua adeſſo cō ſuo honore riprouarli. Così riuſcì alla Repubblica col fauore dell'arme del Duca tener gl'eſerciti Spagnuoli da'ſuoi ſtati lontani, e con gl'artifici ottener ancora quel vantaggio nell'accordo, che coll'arme proprie non era poſſibile, che conſeguiſſe. Fù ancora nella ſteſſa Corte di Madril, tra'l Duca di Lerma in nome del Re, e l'Ambaſciador Gritti, come procuratore del Duca di Sauoia accordata l'oſſeruanza preciſa del capitolato d'Aſti, inſieme con la promeſſa di reſtituire i prigioni, e le piazze occupate tanto prima, quanto dopo detto trattato: E ſoſpeſo ancora reciprocamente le offeſe tra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua; promettendo per quel di Mantoua il Duca di Lerma in nome del Re, e per quello di Sauoia lo ſteſſo Ambaſciadore Vinitiano. Era però prima di queſto accordo più particolarmente ſtata digerita

Frutti de Veneti artifici.

rita la pratica, e forma del componimento delle turbolenze del Piemonte tra'l Re di Spagna, e i Marcheſi di Senſè, e di Greueſin Ambaſciadore Straordinario, e Ordinario in quella Corte per lo Re di Francia nel modo infraſcritto. Ordinarebbe il Re al Gouernatore di Milano, che quando dall'Ambaſciator Bettune veniſſe per vna ſcritta del Re di Francia aſſicurato, che il Duca di Sauoia haueſſe promeſſo, e doueſſe eſſequire i Capitoli d'Aſti, intorno a' tre punti di diſarmare, di dar parola di non offendere il Duca di Mantoua, e di rimetter le ſue differenze nel Giudicio ciuile dell Imperadore, incontanente per parte di eſſo Gouernatore ſi deſiſteſſe da qualunque oſtilità, conforme ne gli ſteſſi Capitoli d'Aſti ſi conteneua. Ma per eſſere le coſe in diuerſo ſtato da quando que' Capitoli furono appuntati, perciò, quanto al modo di ritirare le genti, furono nella forma ſeguente ridotti. Il Duca ritirarebbe da Santià, o dal poſto, doue ſteſſe coll'eſercito, vna truppa di mille fanti, e poi il Gouernatore ſi ritirarebbe coll'eſercito tanto addietro, quanto la Croce bianca è dalla Città d'Aſti lontana. Incontanente poi il Duca con tutta la ſua gente partirebbe dal medeſimo poſto. E'l Gouernatore coll'eſercito ſi ridurrebbe nello Stato di Milano. Ilche fatto, il Duca fra vn meſe effettiuamente diſarmarebbe nel modo, che ſott'Aſti fù accordato. Finito il meſe reſtituirebbe non ſolo tutte le piazze del Monferrato, ma tutti i Feudi della Chieſa, dell'Imperio, e di qualunque altro Signor particolare tanto innanzi, quanto

Capitoli accordati in Madril fra'l Re e gl'Ambaſciadori Franceſi per quel, che tocca alle coſe del Piemonte.

dopo la pace d'Aſti occupati, e liberarebbe tutti i prigionieri. Eſequite queſte coſe, ſi ſarebbe lo ſteſſo da canto del Gouernatore, il quale incontanente, che foſſe certificato dal Re di Francia dell'intera oſſeruanza del Duca, diſporrebbe delle forze, e dell'arme del Re, conforme ne'Capitoli d'Aſti ſi conteneua, ed eſequirebbe tutto ciò, che da canto ſuo reſtaſſe ad eſſequirſi. Darebbe parola in nome del ſuo Re al Chriſtianiſſimo, di non offendere il Duca di Sauoia, ne per le coſe ſuccedute inquietarlo più nello Stato. Tutti i quali capitoli, come erano ſtati ſtipolati alla preſenza, e coll'interuenimento di Monſig. Antonio Caetano Arciueſcouo di Capua, e Nuntio Apoſtolico in quella Corte, coſi ordinauaſi che coll'interuenimento del Cardinal Ludouiſio Nuntio in Piemonte foſſero in Italia eſequiti. E oltre alle coſe ſodette, accioche in Italia non foſſe fatta giunta, o alteratione alcuna alle coſe in Iſpagna conuenute, ſi come era già nella pace d'Aſti accaduto; rimaſe ancora accordato, che il Re di Francia doueſſe ordinare al ſuo Ambaſciadore in Italia, che non aſtrigneſſe il Gouernatore a promettere ne a bocca, ne in iſcritto cos'alcuna fuora delle contenute in quell'accordo: e all'incontro l'Ambaſciador Franceſe dando al Re per pegno della volontà, e intentione del Duca, l'autorità del ſuo Re, il quale s'interponeua in queſti accordi; prometteua ancora, che in caſo il Duca s'appartaſſe dalle coſe fra già loro accordate, o metteſſe difficoltà nell'accettarle, o eſſeguirle; il ſuo Re vnirebbe le ſue alle forze del Re di Spagna contro il Duca, per coſtrignerlo all'eſecutione di quanto rimaneua appuntato. Della qual compoſitione ſegnata dal Re, e da gl'Ambaſciadori Franceſi, come fù data copia a gli ſteſſi Ambaſciadori per mandarla in Francia, così ancora fù accordato, che quel Re deſſe vn'altra copia da lui ſottoſcritta al Duca di Montelione Ambaſciadore Spagnuolo in Pariggi, per mandarla in Italia al Gouernatore, acciocche più cautamente, ed efficacemente ſi veniſſe all'eſecutione delle coſe conuenute. Ma mentre, e in Francia, e in Iſpagna felicemente ſi trattano, e ſi concludono gl'accordi, faceuaſi ancora lo ſteſſo ma non con pari euento in Piemonte, e nello Stato di Milano. Perciocche Don Pietro inſuperbito per l'acquiſto di Vercelli, quantunque ne' ragionamenti hauuti col Marcheſe di Caluſio, col Nuntio Cardinale, e coll'Ambaſciador Franceſe abbocatiſi ſeco in Vercelli, haueſſe dimoſtrato deſiderio grande, e grande inclinatione alla pace, etiandio coll'offerirſi pronto alla reſtitutione di quella Città: e chiedeſſe ſolamente al Duca il diſarmamento, e l'eſecutione delle altre coſe ſott'Aſti pattuite; adognimodo il Duca, il quale già ſi teneua burlato da lui prima de la preſente guerra intorno al punto dell'oſſeruatione del trattato di pace, profeſſando molta diffidenza del Gouernatore, chiedeua, che ſi cominciaſſe dalla reſtitutione di Vercelli; allegando non volere innanzi tratto diſarmare, e oſſeruare il rimanente de Capitoli d'Aſti, per dubbio, che poſcia con ſofiſtiche

Difficoltà nelle quali diede la negociatione della pace in Italia per le coſe del Piemonte.

interpretationi, non gli veniſſe vn'altra volta cauillata la reſtitutione di piazza tanto importante: onde poſcia veniſſe coſtretto, ma con ſuo gran ſuantaggio, e diſpendio maggiore a metter di nuouo ſottoſopra il Piemonte. Hauendo per tanto ricuſato d'abboccarſi col Gouernatore, ſtaua continuamente armato con ferma riſolutione, di non poſar l'arme, ſe prima il poſſeſſo di Vercelli non rihaueſſe. Erano poco dopo la deditione di Vercelli giunti nel Piemonte il Conte di Ouernia Generale della Caualleria di Francia, il Duca di Roano, il Mareſcialle Digueres, Monsù di Termes, li Conti di Candale, e di Scomberg con molti altri Signori, e ſeco haueuano condotto molta caualleria, e fanteria: e di Germania erano parimente arriuati il Marcheſe di Baden, e il Principe di Ainault accompagnati da molti ſoldati: e i Berneſi, in ricompenſa della rinoncia generale fatta loro dal Duca d'alcune terre da eſſo preteſe, e da loro poſſedute ne' confini della Sauoia, gli haueuano a proprie ſpeſe inuiato tre mila fanti: con le quali genti, e con quelle, ch'erano vſcite da Vercelli ritrouandoſi il Duca diſciotto in venti mila fanti, e tre in quattro mila caualli, era vn'altra volta diuenuto Signore della campagna. E all'incontro il Gouernatore, hauendo nell'eſpugnatione prima, e poſcia nelle groſſe guernigioni di Vercelli conſumato, e ſminuito aſſai dell'eſercito, e quello coſi diminuito in varij alloggiamenti diſtribuito, e da' confini del Piemonte in gran parte allontanato, rimaneua vn'altra volta eſpoſto alle

Nuoui, e groſſi ſuſſidij giũti al Duca dopo la perdita di Vercelli.

ingiurie del Duca, diuenuto dopo la perdita di Vercelli più potente di lui;e'l quale deſideroſo di racquiſtare ſe non Vercelli perduto, la riputatione almeno per la perdita di Vercelli perduta, e vendicarſi de' danni, e di gl'affronti riceuuti, non ſolo per tanto accreſcimento di forze, e per la negligenza del Gouernatore haueua comodità di farlo,ma haueua ancora molti a lato i quali colle parole ve l'incitauano: ſe però l'animo di lui maſſimamente in tanta opportunità di coſe haueua biſogno d'inſtigatori, o d'incitatori. Perciocche i Capitani venuti di Francia deſideroſi di coſe nuoue, di ſmaccare la riputatione dell'arme Spagnuole,e di riſarcire il Duca de' danni per la loro tardanza ſofferti, approuando per giuſte, e per ragioneuoli le diffidenze di lui, negauano voler partire d'Italia, ſe prima nol vedeuano reintegrato nella poſſeſſione di Vercelli: allegando, premere troppo a gl'affari del Piemonte, e per conſeguenza a quei del Regno la ritentione, o reſtitutione di quella piazza: onde,come per l'aſſenza loro n'era il Duca ſtato ſpogliato, coſi non volere, partendoſi, laſciar quella piaga aperta in Italia, che gli coſtrigneſſe vn'altra volta a ripaſſar con tanto incommodo i monti, per riſanarla. Pertanto il Cardinal Nuntio,e l'Ambaſciador Franceſe, andati a trattar in Aleſſandria col Gouernatore, gli chieſero, che voleſſe, o reſtituire Vercelli, o depoſitarlo nelle mani del Pontefice, o del Re di Francia, o d'altro Principe confidente; mentre il Duca con buona fede diſarmarebbe, e oſſeruarebbe il

Nuoui partiti ꝓpoſti al Gouernatore intorno alla cõpoſitione delle coſe del Piemonte, e dal Gouernatore rifiutati.

rimanente del trattato di pace; ſi come di lui promettevano, che ſuccederebbe. Ma non era minore la diffidenza del Gouernatore, il quale, ſtimando, che il Duca non haueſſe la primiera volta proceduto ſinceramente nel diſarmare, ſi pareua di hauer giuſta occaſione di dubitare, che rihauuto Vercelli, molto meno doueſſe farlo: onde, non volendo in ciò dipendere dall'altrui volontà non iſtimaua conuenire ne anco alla ſua riputatione, ne alla dignità dell'arme Regie, non coglier frutto alcuno da tante fatiche, e da tanti danari conſumati nell'occupatione di quella città; dubitando anzi di metterſi a riſchio, che'l Duca racquiſtato Vercelli, e veggendoſi coſi ben prouueduto di forze, non aſpiraſſe a coſe maggiori. Ma dall'altro lato, accorgendoſi quanto il Duca per le nuoue genti fuſſe diuenuto gagliardo, e potente, e vociferandoſi, che altri ſoldati paſſaſſero in ſuo fauore di qua da'monti, non ricuſaua apertamente di conſentire a partiti propoſti; ma ſotto preteſto, hora di volerſene conſigliare prima co' ſuoi, hora, che trattandoſi di alterare le capitolationi d'Aſti, per le quali il diſarmare doueua andare innanti alla reſtitutione, eſſi Nuncio e Ambaſciadore non haueſſono balia da'Principi loro di varia la, andaua ambiguo nelle riſpoſte, per allungare il più, che poteua la concluſione; penſando con tali ambiguità, e irreſolutioni tener non men ſoſpeſi i fini, e i penſieri, che l'arme del Duca: le quali, eſſendo collettitie, e di varie nationi compoſte, era probabile, che in breue dileguarebbono:

maſſimamente, perche il Duca non haueua danari di gran longa baſtanti a mantenerle; doue all'incontro le ſue ricreate dalle fatiche, e accreſciute in breue di numero, ſperaua, che doueſſero eſſere ſuperiori. Perciocche di già, veggendo il Duca tanto potente, haueua dato ordini per nuoue leuate di genti in varie parti, e richiamato in Aleſſandria, e ne' luoghi all'intorno gran parte dell'eſercito. Ma il Duca, e più forſe di lui i Franceſi, argomentando da queſti ſtorcimenti, e tergiuerſationi poca diſpoſitione nel Gouernatore, alla reſtitutione di Vercelli, maggiormente ne diffidauano. E per tanto, non volendo eſſere paſciuti di ſperanze vane, ne aſpettare, che il Gouernatore aumentato di forze trattaſſe gl'accordi con vantaggio, e come ſuperiore voleſſe preſcriuere loro le leggi della pace: cupidi oltre a ciò di non ritornare in Francia, ſenza laſciar memoria in Italia de' fatti loro, inſtigarono, e fecero animo al Duca deſideroſo di vendetta, e di riſarcirſi della perdita fatta, ad aſſalire le terre dello Stato di Milano. Alla quale deliberatione fù efficace l'openione di molti, che conſentiſſe ancora l'Ambaſciador Franceſe; dalla cui autorità, i mouimenti dell'armi di quella natione finalmente dipendeuano. E l'openione vniuerſale ſi fondaua non ſolo ſul feruore, e inclinatione di tanti Capitani della ſua natione, che gl'erano continuamente a' fianchi, perche deſſe loro licenza d'attaccare le terre del Re, ma lo ſdegno ancora, che in lui ſi ſcorſe, e la mala ſoddiſfattione, che contraſſe

Il Gouernatore ordina nuoue leuate di genti.

Duca, e i Frãceſi trattano di aſſalire le terre dello ſtato di Milano.

ne' congreſſi, che tenne in Aleſſandria per la compoſitione: ne' quali parue, che il Gouernatore con troppo faſto ſeco trattaſſe. La remiſſione ancora del Conte Guido coſtantemente dinegata dal Duca Mantouano, era non di picciolo impedimento alle negociationi d'Italia. Pertanto il Duca riſoluto di valerſi dell'occaſione preſente: ſotto preteſto, che'l Gouernatore col richiamar delle genti nell'Aleſſandrino, macchinaſſe l'eſpugnatione d'Aſti, partì da quella città ſull'imbrunir della notte co' Principi Vittorio, e Tomaſo; conducendo ſeco otto in diecemila fanti, e dumila caualli.

Felizzano aſſalito, e occupato dal Duca.

Guidauano la vanguardia il Mareſciallo, e ſeco era Monsù di Termes, e ſul fare del giorno arriuarono a Felizzano terra groſſa del Re, ma aperta, e sfaſciata di mura, doue da mille cinquecento Trentini ſtauano alloggiati: i quali ricuſando qualunque patto di deditione, eſſendo ſoprauuenuti i Principi Vittorio, e Tomaſo col corpo della battaglia, ſi diede l'aſſalto, nel quale ſi cōbattette ferocemente dall'vna, e dall'altra parte intanto, che gl'aſſalitori furono per tre volte ributtati: ma finalmente, non hauendo quei di dentro altro riparo eccetto che delle carra attrauerſate alle ſtrade, furono al quarto aſſalto vinti, e meſſi a fil di ſpada, con molti di terrazzani d ogni età, e d'ogni ſeſſo eccettuati alcuni pochi, i quali rimaſero prigioni; e la terra con noue bandiere di Trentini, e due de' terrazzani, venne in potere del Duca.

Refrancor reſo al Conte Guido.

Lo ſteſſo giorno fù reſo al Conte Guido Refrancor dal preſidio di cento Suizzeri, i quali, per eſſer de' confederati col Duca, furono mandati illeſi alle loro caſe. Ribaldone ancora con alcuni altri luoghi oltre il Tanaro impaurititi per lo ſucceſſo di Felizzano s'arreſero. Perloche Nizza, Acqui, e Biſtagno, con tutta la Langa fino al mare, rimanendo quaſi ſtaccate dall'Aleſſandrino, ſtauano a pericoli molto graui ſottopoſti; dubitandoſi, che il Duca ſe ne doueſſe impadronire, per fine d'impedire, o difficoltare il traghetto alle genti, che d'oltremare s'aſpettauano nello ſtato di Milano, e particolarmente a cinquecento fanti Spagnuoli in queſto ſteſſo tempo sbarcati ne'mari di Sauona. Ma il Duca, e i Franceſi, non ſi sà per qual cagione, tralaſciate queſte impreſe di maggior conſeguenza, s'auuanzarono a Quattordeci: doue erano due compagnie di Trentini, i quali, hauuta facoltà d'vſcire con vna canna in mano, il reſero al Duca; e procederono ancora più oltre ad occupar Soleri, e Corniento terre del Contado Aleſſandrino non più di ſei miglia dalla città diſtanti. Mandò il Gouernatore, il quale, come s'è detto, quiui ſi trouaua, Lodouico Guaſco non ancora ben riſanato dalle ferite ſotto Vercelli riceuute con dugento caualli, per riconoſcere, e ſe foſſe poſſibile ſoſtenere l'impeto de'nemici, e per fare ancora ſpalla a'paeſani, che nella città s'andauano ritirando. Il quale auuicinatoſi al nemico, dopo alcune leggiere fattioni, venendo aſſalito da vn groſſo di caualleria, fù coſtretto cedere, e pigliare la carica fin ſotto le mura. Perloche rimaſe la città piena di molto terrore, e confuſione, veg-

Ribaldone preſo con alcuni altri luoghi dello Stato di Milano.

Lodoico Guaſco eſce d'ordine del Gouernatore d'Aleſſandria cō 200. caualli.

La città d'Aleſſandria in molta confuſione, paura, e in qualche pericolo.

gendo il nemico così animoſamente auuicinarſi intanto, che molti del Caſtellazzo, del Boſco, e di tutto il contorno Aleſſandrino, non aſſicurandoſi del riparo di quella città, mandarono le loro donne con gran parte del bagaglio nelle terre de' Genoueſi: e gl'Aleſſandrini meſſiſi in arme ſtauano alla difeſa delle mura, aſpettando hora per hora di veder comparire il nemico all'aſſalto. E veramente non ritrouandoſi in quella città più che cinque in ſei mila fanti, e qualche compagnia di caualli, ed eſſendo tanto in eſſa, quanto in tutto il Contado picciola prouuiſione di vettouaglie, e declinando tuttauia per lo malo gouerno la riputatione dell'arme del Re, e con eſſa l'inclinatione de' popoli veſſati da guerra così faſtidioſa, era lo Stato di Milano ridotto in pericolo molto grande. Furono pertanto richiamate alla difeſa di quella città tutte le genti nel Monferrato, e per quei contorni alloggiata. Perloche Gio: Geronimo Doria loro capo, hauendo incontanente dato ordine, che tutte ſi giuntaſſero in Cuccaro, eccetto quelle, le quali in guardia di alcune piazze del Monferrato doueuano rimanere; ed eſſendoui eſſo con duemila cinquecento fanti, e quattrocento caualli condotto, deliberò ſenz'aſpettare il rimanente, che andaua ſouragiugnendo, metterſi con celerità in Aleſſandria. Ma il Duca, e il Mareſciallo, hauuta notitia del penſiere di lui, tentarono ſe lor poteſſe riuſcire di coglierlo per la ſtrada, e con tutte le forze aſſalendolo, interamente disfarlo. Meſſiſi adunque in traccia, inteſero,

le

Gio: Geronimo cõ 2500. fãti, e 400. caualli và in ſoccorſo d'Aleſſandria.

Gio Geronimo Doria aſſalito per iſtrada dal Duca, e dal Mareſciallo honoratamente ſi difende.

che eſſo già era paſſato innanti. Onde, laſciate addietro le fanterie, ſi ſpinſero colla caualleria, e ſul declinare del giorno l'aggiunſero Non isbigottì il Doria, quando ſi vide da lontano aſſalito, ne ſi perdette d'animo, o di conſiglio, ma fortificatoſi in vn piano vicino alla collina, a cui vn gran foſſato alla fronte, e alcuni foſſi da i lati faceuano riparo, vi collocò le fanterie in difeſa, e laſciò la caualleria di fuora, perche riceueſſe l'incontro primiero, e poſcia, non potendo ſoſtenerlo, nello ſteſſo piano ſi ritiraſſe. Fece la caualleria honorata reſiſtenza, ma non potendo contro numero tanto maggiore durare, ſi ritraſſe con buon ordine fra le fanterie: nelle quali, mentre il Duca, e'l Mareſciallo fanno forza di penetrare, vennero tanto fieramente ſalutati da i moſchetti oportunamente ſcaricati, che tutto che, girando per tutti i lati, ſi prouaſſero d'inueſtire, e dar loro adoſſo, non però mai riuſcì il diſegno: anzi che doppo la morte di molti degl'aſſalitori, e dopo la prigionia di alcuni, e fra gl'altri di Monsù di Sant'Andres de Vins Cauaglier Prouuenzale, oſcurandoſi già il giorno, ſi rittirarono; e il Doria, non volendo aſpettar d'eſſer quiui il giorno ſeguente da tutte le genti del nemico aſſalito, partì la ſteſſa notte, e per la collina ſi riduſſe a Lù, e quindi per la ſtrada di San Saluadore in Aleſſandria; doue fù con molto applauſo, e honore dal Gouernatore raccolto. Trouauaſi allora il Gouernatore fra la varietà de'pareri de'ſuoi Capitani molto irreſoluto, e confuſo volendo alcuni, che

Fà prigioni vn Cauagliere Prouuenzale con alcuni altri, e ſi conduce ſaluo in Aleſſandria.

Raccolto con applauſo dal Gouernatore il conſiglia a trattenerſi dẽtro le mura.

colle genti, le quali allora ſi trouaua, e con quelle, che andauano ſopragiugnendo vſciſſe in campagna, e ſi faceſſe incontro al nemico, altri, che ſi conteneſſe dentro le mura, e attendeſſe alla difeſa della città. Confortollo il Doria a trattenerſi: dicendogli, che non potendo i Franceſi lungamente durare in campagna, ne far progreſſi contro alcune delle piazze più principali, per eſſer ben munite, riputaua, che, non potendo lungamente per la falta de'danari trattenerſi, preſto dileguarebbono, e che però ridotti in breue a poco numero, verrebbono con maggior vantaggio aſſaliti, e con minor pericolo ſuperati. E perche ſi dubitaua di Valenza ſul Pò, che non era di molto preſidio guernita, il Doria, pigliando ſopra di ſe la carica, v'entrò con ottocento in mille caualli in difeſa. Il Duca, diſperando di far profitto contro la città, nella quale entrauano, ed erano entrate molte genti, meſſo fuoco in Felizzano, e ne'luoghi vicini, voltò il campo ſopra d'Annone luogo forte guardato da mille cinquecento in due mila fanti, ma che non era di molta poluere, o di monitione da guerra prouueduto. Vſcirono quei di dentro all'incontro; ma vennero dal Termes aſſai preſto rippinti, e fatti ritornar dentro. Meſſe poſcia all'ordine le bombarde, ſi venne alla batteria, e quindi all'aſſalto: il quale, dato felicemente da tre lati, non potendo i difenſori per la penuria delle monitioni far molta reſiſtenza, abbandonata la difeſa, ſi ritraſſero tumultuoſamente nel caſtello. Il caſtello, oltre al non eſſere meglio che la

Entra cõ 800 caualli in difeſa di Valenza.

Duca di Sauoia abbruggia Soleri, e alcune terre vicine ad Aleſſandria ſi mette poſcia ſotto Annone.

terra prouueduto di monitioni, e molto meno di vettouaglie a tanta moltitudine ſufficiente, era ancora picciolo, di ſito anguſto, di tanta gente incapace. Onde come da proportionato preſidio ſarebbe ſtato difeſo; diuenne per la ſuperfluità de' difenſori non ſolo aſſediato, ma per la gran calca inabile alla difeſa: che perciò tanto più preſto fù neceſſario patteggiare la deditione, quanto il biſogno di paſcer tanta gente era più neceſſario, e vrgente. Fù accordato, che doueſſero tutti vſcire coll'arme, e che vſciti doueſſero eſſer rimeſſi negli ſtati del Re. La quale conuentione venendo poſcia troppo ſofiſticamente dal Duca interpretata, furono acciò non poteſſero più ſeruire nella guerra preſente, mandati nella Contea di Borgogna al Re ſottopoſta. Si paſsò poſcia con celerità per lo ponte gittato ſul Tanaro alla Rocca d Arazzo, che fù incontanente abbandonata dal preſidio di mille cinquecento fanti, i quali, vedendo gittar il ponte, e per eſſo le genti del Duca auuicinarſi, ſi ritirarono in Aleſſandria; ma ſeguiti dal Termes, e da Monsù della Broſce co' ſuoi corridori, furono nella retroguardia, dou'erano da trecento Suizzeri aſſaliti; i quali Suizzeri dopo non molto contraſto vilmente ſi reſono ſalue le vite, ma non l'arme; fra'l qual mentre il reſtante preſidio, che marchiaua innanzi ſenza far teſta al nemico, e ſenza penſiero di ſoccorre i compagni hebbe tempo di giugner ſaluo in Aleſſandria. Donde il Gouernatore pouero di conſiglio, inferiore di forze, ne parendogli ſicuro vſcir in campagna,

Annone ſi rēde al Duca à patti i quali furono cauillati dal Duca.

Il Duca paſſa il Tanaro, e occupa la Rõca d'Arazzo dal ſuo preſidio abbandonata.

Preſidio della Rocca d'Arazzo aſſalito in campagna dalle genti del Duca.

Infelicità del Gouernatore di Milano.

e d'eſpor le ſue genti, che erano l'vnica difeſa dello Stato di Milano a'pericoli incerti della battaglia, miraua il ſuo paeſe arſo, e diſtrutto, e i ſuoi preſidij vcciſi, e le caſtella occupate da quel nemico, al quale eſſendo egli già ſtato ſuperiore, per non ſaperſi ſeruire delle vittorie, non haueua ſaputo vincerlo. Ma forſi tale è il proprio tenore della ſtella del Duca; ſolleuarlo, quando è più oppreſſo, e opprimerlo, quando è più inalzato, acciocche non fermandoſi mai nello ſtato medeſimo, dia al mondo nell vna, e l'altra fortuna eſempio ſingolare. Doleuaſi nondimeno il Gouernatore, e in iſcritto dato al Cardinale Lodouiſio proteſtò d'eſſere ſtato aſſalito dal Duca, e da'Franceſi coll'arme, e coll'inſegne del Regno ſotto la publica fede, riſpetto erano già le coſe della guerra tra i due Re accordate, ed eſſo non haueua perciò fatto nuoue prouuigioni di genti. E per corrieri ſpediti con molta diligenza in Pariggi fece rappreſentare le medeſime dogliãze al Re, accuſando i Miniſtri di lui, che coll'arme, e coll'inſegne del Regno aſſalendo lo Stato di Milano contraueniſſero alla buona amiſtà, e alle conuentioni di pace frà le Maeſtà loro appuntate. Ma dall'altro lato, veggẽdo tanti Franceſi, e Tedeſchi in Piemonte, e dubitando ch'haueſſero poſte le mire più in alto, ſollecitò maggiormente le leuate de'ſoldati già ordinate, e quaſi v'andaſſe della ſicurezza dello Stato di Milano, e della ſomma delle coſe, ſcriſſe in Iſpagna, che prontamente il ſoueniſſero di danari, chieſe ancora a'Principi d'Italia il ſoccorſo da loro douuto

Varietà della fortuna del Duca.

Querimonie del Gouernatore.

Nuoue prouiſioni del Gouernatore.

uuto per difeſa dello Stato medeſimo, e al Vicerè di Napoli, che incontanente gl'inuiaſſe la ſoldateſca dell'armata ritornata allora dal golfo. Perche ne la pace conchiuſa ſi ſtimaua che doueſſe più hauere l'eſegutione per nuoue offeſe, riſentimenti del Duca, i quali ſi temeua aſſai, che non gli doueſſero eſſer diſſimulati: quantunque ſi ſapeſſe, eſſere ſtato dal Re di Francia con diligenza ſpedito nella corte di Spagna, per farne la ſcuſa, come d'accidenti ſucceduti contro gl'ordini ſuoi, e fuori d'ogni eſpettatione per la troppo ardente, e viuace conditione de'ſuoi Capitani più alle nouità, che all'vnione delle Maeſtà loro inclinati: e per lo contrario il medeſimo Duca, ſe battuto, e inferiore era ſtato così poco piegheuole a'partiti della pace, quanto meno pareua veriſimile, che diuenuto ſuperiore, doueſſe conſentirui: com'era da credere, che ed egli, e i Capitani abbandonaſſero così rara occaſione dalla congiuntura de'tempi, e da così gran felicità de' ſucceſſi accompagnata? Ma troppo già eran moltiplicati gl'errori, o nell'imprendere, o nel proſeguire della guerra commeſſi, troppo acerbi frutti s'erano colti dal maneggiar l'arme per li ſoli puntigli della riputatione impugnate. Il Re con tutta la corte di Spagna, come da'Miniſtri d'Italia contro'l proprio volere erano ſtati in queſta guerra intereſſati, così, hauendo per fine più la ſicurezza degli ſtati, l'vtilità, e la quiete d'Italia, che l'honeſteuolezza d'vna pace vantaggioſa, per la quale i Miniſtri d'Italia combatteuano, abborriua fuor di modo

Dubita il Gouernatore di nuoua rottura.

I due Re deſideroſi della pace tagliano le occaſioni della guerra.

continuarla. E quel di Francia, non eſſendo in iſtato da poter attendere all'impreſe d'Italia, e non volendo perdere l'honore d'hauere vn'altra volta la pace accordata, bramaua, per tutt'i modi, che s'eſequiſſe, e per tanto, come quegli, accettate le ſoddisfattioni del genero, haueua inuiato in Italia ordini molto preciſi per l'eſecutione delle coſe conuenute, così queſti sulle querele del Gouernatore, hauendo mandato vn meſſaggiero in Italia, perche in nome ſuo riprendeſſe acremente i Signori, e Capitani Franceſi delle nouità commeſſe, e ſotto grauiſſime pene loro intimaſſe, che dal proſeguirle deſiſteſſero; rimaſe pertanto l'Italia libera dalle moleſtie, e acerbità della guerra paſſata, e dalla tema, e ſpauento della futura, la quale più crudele della prima, e più ſanguinoſa le ſopraſtaua. Onde il Duca, veggendoſi dall'vna parte, come abbandonato da' Vinitiani, e i due Re concordi in voler, ch'egli cedeſſe, e dall'altra le ſue coſe condotte in tale ſtato, che con ſoddisfattione poteua comporle, ceſſe finalmente, e conſentì a quanto in Francia, e in Iſpagna s'era ſtabilito; tanto più, quanto che dal Re di Francia, e della reſtitutione di Vercelli, e della ſicurezza, e difeſa dello ſtato veniua pienamente aſſicurato. Così dunque in eſecutione della pace da' due Re dettata ſi formarono a' noue d'Ottobre in Pauia, doue il Gouernatore s'era trasferito, gl'infraſcritti capitoli tra eſſo Gouernatore, e l'Ambaſciador Franceſe con l'aſſiſtenza, e interuento del Cardinale.

Duca di Sauoia cede, e s'acqueta alla volontà de' due Re.

Il Duca

Capitoli ſtipolati in Pauia per gl'affari del Piemonte.

Il Duca per tutto il preſente meſe d'Ottobre diſarmarebbe in tutto conforme nella pace d'Aſti: del quale diſarmamento eſſo Ambaſciadore prometteua, che il Gouernatore ſarebbe dal Re certificato. Reſtituirebbe tutte le piazze appartenenti al Duca di Mantua, alla Chieſa, all'Imperio, e a qualunque altra perſona particolare. Fatta queſta reſtitutione, e diſarmatoſi, il Gouernatore in nome del Re, per corriſpondere al deſiderio del Re di Francia, reſtituirebbe immediatamente tutto l'occupato durante la guerra. Sarebbe a' prigionieri dell'vna, e dell'altra parte data libertà incontanente, che il Duca haueſſe reſtituito. Ciò adempiuto, il Gouernatore diſporrebbe dell'eſercito conforme al capitolato d'Aſti. Con tal conuentione fù impoſto fin alla guerra di Lombardia, e del Piemonte. E'l Duca posò finalmente l'arme, più per venirgli meno l'occaſione, che il deſiderio, ò la ſatietà del maneggiarle. Da canto de' Vinitiani non paſſarono ne anco le coſe ſenza romori. Si trouauano ſciolti dal timore dell'armata Spagnuola, vſcita per comandamento del Re dal Golfo, e nel mare Tirreno ritirata: vedeuano la debolezza del conſiglio, e dall'arme Spagnuole in Lombardia, quelle del Duca per lo gagliardo rinforzo venuto gli di Francia, e di Germania ſuperiori: dalla diſſimulatione della corte di Spagna, e da gl'inſulti ſofferti nell'Aleſſandrino argomentauano la mente del Re, e di quella corte ſtucca di proſeguir le guerre in Italia, e bramoſa di conchiuder per qualunque modo la pace

Nuoui romori contro Vinitiani dopo la pace accordata.

Vinitiani nõ oſtãte la pace continuano di ſtrigner Gradiſca.

Entrati per tanto in confidenza, che ſarebbe con eſſo loro vſato del medeſimo riſpetto, e della medeſima diſſimulatione, vollono non oſtante le paci già accordate, perſeuerare nell'aſſedio, ed oppugnatione di Gradiſca: la quale ridotta alle ſtrette, e in termini di breuiſſima vita, vedeuano, che non poteua più lungamente ſoſtenerſi. Adognimodo, o ſia per la riputatione dell'armi loro, o ſia per la brama di quel acquiſto, non poteuano ſoffrire, di vſcir colle man vuote della preſente guerra tanto diſpendioſa, tanto ſudata, e trauagliata. E non erà dubbio, che ottenuto l'intento, non vedeſſero le coſe di nuouo in grandiſſimo ſcompiglio, per la dificoltà di trar loro dalle mani l'acquiſtato. Ma il conſiglio non riuſcì punto felice. Perciocche l'Arciduca Leopoldo, il quale a'confini del Friuli nella condotta di quella guerra attentamente veggiaua, e l'Ambaſciador Spagnuolo in Vinetia Reſidente, cognoſcendo l'impoſſibilità del ſoccorſo, ne potendo in altra maniera prouuedere alla conſeruatione di quella piazza, ſcriſſero al Gouernatore di Milano del pericolo, che ſi correua di perderla, ſe per vltimo rimedio della deditione imminente i confini della Repubblica da canto ſuo non trauagliaſſe. I ſucceſſi non riuſcirono punto diuerſi dalla prouuiſione. Perche hauendo il Gouernatore fatto paſſare ne'Contadi di Bergamo, e di Crema molte delle genti in que' confini alloggiate, occuparono a'Vinitiani il Caſtello di Fara, e andati poſcia a Romano, tuttoche ne veniſſero ributtate, ſcorſero nondimeno per le

Gouernatore di Milano aſſaliſce i cõfini de'Vinitiani per diuertirſi dall'oppugnatione di Gradiſca.

vicine ville, ſaccheggiando, e leuandone groſſe prede, con danni a'popoli di quel contorno eccesſiui, atteſoche i Vinitiani ſi trouauano da quella parte poco mē ch'affatto ſprouueduti. Onde anſioſi de' più graui accidenti, quando quel mouimento andaſſe creſcendo, chiamarono in Collegio l'Ambaſciador Spagnuolo. Era queſti Don Alfonſo dalla Cueua Marcheſe di Belmar, che fù poſcia ad inſtanza del Re creato Cardinale, il quale, eſſendo ſempre ſtato in Vinetia attentiſſimo a'ſucceſsi delle coſe, haueua con gl'auuiſi, e opportune inſtruttioni date a Napoli, a Milano, e in Germania giouato molto al buono indirizzo de gl'affari di quella guerra in fauore del Re, e dell'Arciduca, e nociuto per lo contrario a quei de' Vinitiani, da' quali eſſendo per queſto riſpetto di mal occhio veduto, e quaſi eſploratore troppo acuto delle loro intentioni, ed operationi abborrito, non haueua per molti meſi addietro, ne priuatamente, ne pubblicamente negociato con alcuno. Entrato con queſta occaſione in Colleggio, dopo molte querimonie, e vicendeuoli altercationi del Doge per l'armata di mare penetrata hoſtilmente nel Golfo, e per li freſchi aſſalti della Regia ſoldateſca di Milano: e dell'Ambaſciadore per la guerra moſſa alla Caſa d'Auſtria, per li continui aiuti, e fomenti ſomminiſtrati alle guerre del Piemonte, e per lo continuato aſſedio, e oppugnatione di Gradiſca contro i patti della pace accordata, e già da loro accettata: hebbono finalmēte i Vinitiani per buon partito, di contentarſi,

Ambaſciador Spagnuolo chiamato in collegio per acquettare i rinouati romori.

Qualità dell'Ambaſciador Spagnuolo reſidente in Vinetia.

Accordi fra' Vinitiani, e l'Ambaſciador Spagnuolo p ſopire i tumulti rinaſcenti.

Vinitiani trauagliati ancora nel golfo dopo la pace accordata, ed eſequita.

che promettendo l'Ambaſciadore di far ceſſare le hoſtilità verſo il Milaneſe, laſciarebbono introdurre giorno per giorno tanto di vettouaglie in Gradiſca, quanto baſtaſſe per lo cottidiano ſmaltimento: e l'accordo duraſſe infino a tanto, che la pace foſſe meſſa ad eſecutione. Alla quale eſecutione, tutto che, eſſendoſi per l'vna, e per l'altra parte con reciproca ſoddisfattione venuto, rimaneſſero le coſe di terra acquettate, non però rimaſono i Vinitiani liberi da' nuoui inſulti di verſo il mare contro loro rinouellati. Imperciocche, partita l'armata Spagnuola dal Golfo, cominciarono i Vinitiani ad attaccarla co' Raguſei, e per vendetta, e riſentimento del ricetto dato ne' loro porti all'armata, che danneggiaſſero i ſudditi, e terre a quella Repubblica ſottopoſte. Hebbono i Raguſei ricorſo al Vicere di Napoli, al quale la difeſa, e protettione di quella Repubblica, che viue ſotto la Protettione del Re di Spagna, viene incaricata. Ne fù vano il ricorſo, ne il Vicere tardo a muouerſi in loro difeſa. Perciocche, o che i danni, e le querimonie de' Raguſei a maggior ſdegno il comoueſſono, o che l'odio già conceputo per gli ſtorcimenti della Repubblica Vinitiana alla eſecutione della pace in lui ſi rideſtaſſe, non tralaſciò l'occaſione di trauagliare vn'altra volta quella Repubblica, la quale con odio così veemente perſeguitaua. Onde, poſciache non potè hauere in queſto nuouo tentatiuo le Galee apparecchiate, inuiò nell'Adriatico il Riuera

Vicerè di Napoli inuia nell'Adriatico alquanti galeoni in difeſa de' Raguſei.

uera con diſciotto fra Pattache, e Galeoni inſtruttiſſimi al ſolito di Soldati, e d'ogni bellico armamento. Il quale giunto a quindici di Nouembre ſopra Raguggia, vide da lontano l'armata Vinitiana condotta dal Veniero: la quale vſcita dal porto di Santa Croce mezzo miglio vicino a Raguggia veniua per aſſalirlo. Coſtaua di diecinoue galeoni, ſei galeazze, trentadue galee ſottili, e quindici altre barche groſſe Albaneſi, che in tutto faceuano la ſomma di ſettantadue legni. Armata inuero, e per la grandezza de' Vaſcelli, e per la copia delle artiglierie vantaggioſa, e ſuperiore aſſai a quella del Riuera: ma così pouera di genti, che la ſoldateſca non arriuaua a dumila trecento fanti, e la marineſca compreſeui le chiurme riuſciuano inferiori al biſogno. Era quel giorno il mare placidiſſimo, e l'aria molto quieta, onde non potendo i galeoni del Vicerè muouerſi, e procedendo l'armata Vinitiana lētamente, e quaſi zoppicando, pur alla fine ſul cader del Sole poco men, che a due tiri di bombarde s'auuicinarono. Quiui annotandoſi ſtettero gl'vni, e gl'altri ſaldi, e ſenza mouimento. Tre hore innanzi giorno la Vinitiana formata vna mezza luna, cominciò quantunque da lontano a ſparare l'artiglieria più groſſa con fine, ſe non d'offendere, almeno di ſpauentare il nemico, e tenerlo da ſe lontano. Cagionò quella furia d'artiglierie ſparate così da lontano, ed a tentone effetto diuerſo dal penſiero del Capitan Vinitiano; perche riputandola lo Spagnuolo vna brauata in credenza del nemico, che

Numero de' vaſcelli Veneti, che s'oppōgono a quei del Vicere inuiati nel golfo.

Cõflitto dell armate del Vicerè, e della Repubblica.

abbortiſſe ridurſi alle ſtrette, n'entrò in confidenza maggiore; onde collocata la ſperanza della vittoria nell'abordarſi, procurò leuato che fù il Sole di farlo. Ma riuſcendogli per la ſcarſità del vento il propoſito vano, gli conuenne temporeggiare fin' a mezzo giorno, nel qual punto rinfreſcando, poſcia creſcendo il vento, inueſtì con molto ardire l'armata nemica. Fra la quale egli colla ſua Capitana, che era grande aſſai di corpo, munitiſsima d'artiglierie, e di moſchettrieri, e agiliſsima al velegiare, hauendo per più di vna volta paſſato, e ripaſſato, e hauendoui colle bombarde oportunamente ſcaricate cagionato molto danno, e colle moſchettate vcciſi molti de'nemici, meſſe ne gl'animi de Vinitiani gran terrore in tanto, che gittatiſi per li banchi, e dietro a' paueſi, e altri ripari naſcondendoſi, o ne' luoghi più ſicuri del vaſcello ritirandoſi, abbandonaron quaſi la difeſa, e intenti alla ſalute priuata a procurar di ſaluarla dalla morte imminente ſi riuolſero. Diſcorreua animoſamente fra loro il General Veniero, il quale ſi dimoſtrò in quella attione ancora molto intrepido, e coſtante; quali ſgridando, quali minacciando, e quali percuotendo, affinche, rippigliate l'arme, e l'ardire, vigoroſamente combatteſſero. Ma così poco era il riſpetto della diſciplina militare, così grande il terrore, tanta la coſternatione degl'animi, che l'autorità, i prieghi, e i comandamenti del loro Generale ne rimaſono ſopraffatti. Crebbe finalmente il vento in buraſca impetuoſa, ſul cominciare della quale il

Valore del Veniero e viltà delle genti Venete nel conflitto nauale.

le il Veniero dubitando, che le galee ſottili non poteſſero reggere, fatta paſſare la ſoldateſca sù le galeazze, ordinò alle galee ſottili, che ſi ritiraſſero, poſcia sforzatoſi indarno di perſuadere i Capitani delle galeazze, che mentre erano raddoppiati i difenſori, i nemici galeoni inueſtiſſero, eſſo ſalitoſi ſul galeon Balbi, vi fece l'vltima proua del ſuo e del valor de'ſuoi. Ma non corriſpondendo ne anco queſti all'ardore, e animoſità di lui, ne regnando quiui minore la viltà de gl'animi, e il timore di perdere la vita, non fù la preſenza, ne l'autorità ſua di maggior ſolleuamento, che altroue ſtata ſi foſſe. Finalmente l'imbrunir dell'aria, il gonfiare dell'mare, e il ſoffiare del vento impetuoſo diuiſe la pugna. Ritiraronſi i legni Vinitiani ſenz'ordine, e ſenza comandamento di alcuno in varie parti dell'Albania, e della Schiauonia, ſparſi chi quà, e chi là, e laceri non meno dalle palle delle bombarde nemiche, che dalle onde del mare fracaſſate. Due delle galee ſottili in alto mare con tutte le genti affogarono, tre altre inueſtendo il lito ſalue però le perſone andarono a male. E i Galeoni del Vicerè, veduta la partenza dell'armata nemica, e rimaſi perciò liberi padroni del mare, tralaſciato di ſeguitarla, andarono a Manfredonia nella Puglia, e quindi a Brindiſi con perdita di ſolo dieci combattenti; eſſendone da trent'altri rimaſi nella battaglia feriti: nel rimanente dalle bombarde Vinitiane non poco tormentati: che fù forſi cagione, che non tenendo dietro a' nemici, non diueniſſero intieri padroni di tutta

Legni Vinitiani ſi ritirano maltrattati dalla pugna.

Scapito della potenza Vinitiana nelle coſe di mare.

Puniſce la Republica quei che nel cõflitto vilmente ſi paſſarono.

Il General Veniero come premiato, e honorato dalla Repubblica.

quaſi l'armata. Affliſſe non mediocremente la Repubblica il ſucceſſo di queſta battaglia, nella quale i ſuoi hauendo coſi malamente corriſpoſto alla diſciplina marineſca, e all'antica gloria de' maggiori, venne con la perdita della riputatione dell'armi terreſtri, a diminuire, e quaſi a cadere da quella opinione, che nella maritima pur ancora riteneua preſſo tutte le nationi, per la fama di quel tanto, e ſi famoſo arſenale, ricchiſſimo d'arme, e di moninitioni, fornitiſſimo di galee, e di galeazze; e abbondantiſſimo d'ogni apparato nauale; e fece vedere non l'arme, e i prouuedimenti, ma gl' huomini eſſer coloro, i quali fanno le guerre, e acquiſtano le vittorie. Crucciata per tanto nell' intrinſeco, e ſdegnata contro i Capitani, e Vficiali moltiſſimi di loro rimoſſe da' carichi, che teneuano, e molti de' Souracomiti più colpeuoli di viltà fece carcerare, e particolarmente i Capitani delle Galeazze, perche, ſprezzati i comandamenti del Generale, non haueſſero mai hauuto ardimento d'inueſtire i vaſcelli nemici. E al Veniero, benche per hauer in quella occaſione dimoſtrato grand'animo, e valore, foſſe eſſaltato alla dignità di Procurator di San Marco, dignità in quella Repubblica eminentiſſima, e proſſima al Dogato; diede nondimeno per allora ſucceſſore, atteſo la poca autorità, che riteneua co' ſuoi Capitani, e atteſe le maniere di lui più proportionate a pratico, ed eſperimentato marinaro, e ardito Capitano, che conuenienti a cauto, e ſaggio condottiere d'vna armata della Repubblica Vinitiana i ſentimenti

menti

timenti intrinſechi della quale erano, che in maniera alcuna, ne etiamdio con euidente ſperanza della vittoria foſſe meſſa al pericolo, o condotta al cimento della battaglia: ſi come per gl'eſempi paſſati s'era fatto manifeſto. Ma dall'altro lato dubitando di peggio; ed eſſendole giunti dalle parti d'Ollanda, e d'Inghilterra altre naui, e vaſcelli da guerra con tremilla fanti Ollandeſi condotti a ſpeſe della Repubblica dal Conte Leueſtain; perciò formato vn corpo d'armata maggiore, nel quale ſi contauano quaranta galee ſottili, trentaquattro galeoni, ſei galeazze, e altri vaſcelli minori, e fattaui ſalire la ſoldateſca venuta d'Ollanda, e quella ch'era ſtata leuata di ſotto Gradiſca, e rifornitala abbondantemente di chiurme, la mandò fuora delle lagune ſotto'l comandamento di Pietro Barbarico Procurator di San Marco, eletto in queſt'occaſione Capitan Generale del mare. Non fù veduta a'dì noſtri armata della Repubblica ſimil' a queſta ſi potente, e così ben prouueduta di combattenti, i quali nondimeno, eſſendo per la maggior parte di nationi foreſtiere, diedero più di timore, che di confidenza a quella Repubblica cauta per natura nelle ſue attioni, e diffidente oltremodo delle forze ſtraniere, doue non ſiano cō giuſta proportione dalle naturali accompagnate. Non confidando pertanto all'arbitrio loro così gran corpo d'armata, ma ſtando in molta anſietà, che per qualche improuiſo accidente di ſubita ſeditione, e amutinamento de'ſoldati, od'occulte intelligenze de'Capitani non

Nuoua, e più poderoſa armata de Vinitiani nauiga il golfo.

Cautela inſolita de'Vinitiani vſata ꝑ ſicurezza della nuoua armata.

Congiura ſcoperta in Vinetia.

Vicerè di Napoli ſtimato autore della congiura.

Fatto della congiura di Vinetia impenetrabile.

correſſe l'armata a manifeſto pericolo di perderſi; con nuouo, e non più ſentito conſiglio prouuide, che tra'ſoldati non foſſero, ne poluere, ne palle diſtribuite. Così corſe quell'armata l'Adriatico più per pompa, e oſtentatione della Veneta Potenza, e per riconoſcentito di quel Impero maritimo, che contro'nemici molto inferiori mal potè ritenere, che per neceſſita alcuna di biſogno preſente: eſſendoſi già i Galeoni del Vicerè per ordine del Re nel mar Tirreno ritirati. Parue nondimeno, che la Repubblica ſentiſſe da vicino, e nella ſteſſa Città di Vinetia quella buraſca, della quale, che ſopra l'armata, haueſſe a ſcaricarſi, tanto haueua dubitato. Perche eſſendo ancora rimaſo nella città qualche numero de'ſoldati foraſtieri, hebbe il Senato o notitia, o ſoſpittione, che machinaſſer' occultamente d'abbruggiare l'arſenale, di ſaccheggiare la zecca, le douane, e'l pubblico teſoro, e di procedere ancora più oltre, ſe'l diſegno foſſe loro felicemente riuſcito. Capo anzi autore di così gran congiura fù lo ſteſſo Duca d'Oſſuna diuolgato; il quale, hauendo in Napoli raccolto a'ſuoi ſtipendi molti ſoldati di varie nationi, ma la maggior parte Franceſi, corrottigli poſcia con danari, e caricatigli di grandiſſime promiſſioni, gl'haueſſe pochi per volta inuiati a Vinetia; doue dalla Repubblica per la gran penuria della ſoldateſca cupidamente raccolti, erano ſtati a gli ſtipendi ſuoi ritenuti. Tale fù la fama di queſto maneggio pubblicamēte diuolgata; per che, come che gli atti pubblici della cauſa foſſero dal Senato con molta ſegretezza ſoppreſſi, ne, ſe tu ne leui il ſupplicio di molti, appariſſe vn minimo inditio di tanta coſpiratione prima, o veſtigio dopo l'eſecutione contro alcuni di quei ſciagurati, anzi molte circonſtanze, ſe non alla verità, almeno alla probabilità, e alla poſſibilità delle coſe pubblicate ripugnaſſero, non mancarono di molti i quali in contrario con viue ragioni diſcorrendo, il tutto di vanità conuinceſſero. Fù ancora oſſeruato, che la Repubblica ſolita per ogni leggieri nouità eſſagerare nelle Corti de'Principi contro'l nome Spagnuolo, e metter i Miniſtri di quel Rè in concetto d'occupatori violenti, e inſidioſi dell'altrui, in queſta così grande occaſione d'eſclamare, ſe ne ſteſſe muta, e con merauiglioſo ſilentio ſe la paſſaſſe non ſolo verſo i Principi amici, a quali ne anco vn minimo motto ne fece, mà anco verſo i loro Ambaſciadori preſſo di ſe reſidenti; eccetto in quanto, non potendo diſſimulare con queſti vltimi, che ad accidente così ſtrano ſi trouarono preſenti, ſignificò loro qualche coſetta, ma con parole molto generali da' cenni molto ambigui accompagnate. Allo ſteſſo Ambaſciador Spagnuolo reputato all'hora per coſtantiſſima fama complice del trattato, eſſendo'l giorno ſeguente entrato con fronte molto aperta in Collegio, per chiedere apparentemente prouuiſione ſtraordinaria alla ſigortà della ſua perſona contro gl'inſulti popolari, mà in fatti per fare con quella publica dimoſtratione di confidanza manifeſta al mōdo l'innocēza della ſua mente, nō fù ne anco

Eſecutione in Vinetia cõtro i ſoſpetti, o incolpati della congiura.

Eſecutione nell'armata contro alcuni ſtimati cõplici della congiura.

apperto bocca sù queſto fatto. E pure è coſa certa, che la ragiõ delle genti difficilmente l'haurebbe difeſo da qualunque rigoroſa dimoſtratione etiandio contro la propria perſona, quando qualche coſa ò di certo, ò d'ambiguo contro di lui ſi foſſe manifeſtato. Comunque la coſa andaſſe, ſi videro per la città molti foraſtieri, e particolarmente tutti i ſoldati Franceſi con terterrore grandiſſimo, e vniuerſale alle carceri pubbliche condotti, e non molto dopo alquanti di eſſi per li piedi pubblicamente impiccati, e molti nel mare, ſommerſi, e affogati. E ſull' armata di mare, mentre nell'Iſola di Corſola dimoraua, al ſubito arriuo d'vna feluca ſpedita da Vinetia, fù d'ordine del General Barbarigo inuolto in vn ſacco, e ſommerſo nel mare vn certo Giacomo Pier di nation Franceſe, e di profeſſione corſaro, il cui nome ſalito in qualche riputatione, era prima ſtato dal Duca d'Oſſuna trattenuto per ſeruigio dell'armata, e poſcia paſſato ſenza licenza a gli ſoldi de' Vinitiani, venne con honori grandi, e con vantaggiati ſtippendi trattenuto. Poco diuerſo fine hebbe il Capitan Pettardiers compagno di lui, il quale ſtrozzato prima, fù poſcia per vn piede all'antenna impiccato. Di coſtoro hebbe il Duca d'Oſſuna a manifeſtare, che eſſendoſi da ſuoi a gli ſtippendi de' Vinitiani rifugiti, ordinaſſe, che in quella città foſſero da' banchieri Vinitiani fatti ſcopertamente loro sborſare quattro mila ducati per gratioſa ricompenſa della ſeruitù loro, e per reſto di qualche ſoldi ancora douuti. E che non per altro a quella generoſa liberalità procedeſſe, che, perche riſaputa, e diuolgata in Vinetia diueniſſero ſoſpetti alla Repubblica: la quale perciò a qualche rigoroſa dimoſtratione contro eſſi procedẽdo, veniſſe a dar loro quel caſtigo, che, per eſſerſi da ſuoi ſtipendi fugiti, ſi meritauano. E veggendo i ſucceſſi riuſciti ſuperiori al diſegno, era poi ſolito con molte riſa, e giubilationi di sì felice ſtratagema gloriarſi. Non però nocquero queſti auuenimenti, o veri, o falſi, che e' foſſero alla ſõma della pace accordata, hauendo i Vinitiani il tutto, come s'è detto, con profondo ſilentio diſſimulato: e cõtenti della reſtitutione di Fara nel contado di Bergamo occupata, conſentirono di attribuire tutto il diſordine colà ſucceduto alla diſubidienza militare, e non a' comandamenti del Gouernatore conforme eſſo Gouernatore profeſſaua, che foſſe ſucceduto; promettẽdo nel rimanente il rifacimento de' danni dalla Repubblica per quel mouimento riceuuti, i quali nondimeno mai furono rifatti; come ne anco fù mai ſe non in picciola quantità rifatto il danno delle merci, e de' vaſcelli tolti nel Golfo: tutto che il Re di Spagna ſu gl'vfici, e inſtanze grandi, che per la Repubblica gli ne fece quel di Frãcia molto preciſamente al Vicerè ne ſcriueſſe. Rimaneua per vltima eſecutione della pace d'Aſti, e per ſoddisfattione del Duca di Sauoia, la remiſſione del Conte Guido, alla quale, non eſſendo per le Capitolationi d'Aſti obbligato alcuno, eccetto il Re di Francia, che ſe n'era fatto debitore: ne il Duca di Mantoua, pareua poſſibile, che al contirla ſi doueſſe condurre, ne il Re di Spagna vo-

Conte Guido reſtituito in gratia al Duca di Mantoua.

leua, o di ragione poteua coſtrignerlo; anzi, come protettore del Monferrato, rimaneua, conforme già s'era dichiarato debitore à difenderlo nell'eſercitio della ſua giuriſdittione cõtro i delinquenti, e colpeuoli di quello ſtato. Contuttociò, premendo molto al Re di Francia la ſoddisfattione del Duca di Sauoia per lo carico, che gl'ingiugneua il capitolato d'Aſti, e minacciando il Duca nuoui mouimenti contro il Monferrato, ilche forſi non ſarebbe ſucceduto, ſenza'l conſentimento, e fauore del Re di Francia diſguſtato per tanta durezza del Duca di Mantoua. Perciò hauendo l'vno, e l'altro Re fatto conoſcere al Duca di Mantoua i nuoui inconuenienti, che ne ſuccederebbono, e fattogli inſtanza etiandio con Ambaſciadori del perdono del Conte Guido; eſſo Duca preferendo allo ſdegno, e alla vendetta priuata la quiete, e'l beneficio pubblico, e moſſo ancora dall'autorità, ed'eſempio d'eſſi Re, i quali, com'anche i padri d'ogn'vn di loro, Principi di tanta Potenza, e Grandezza nelle paci da loro accordate haueuano perdonato a'ſudditi delitti maggiori; riſolue finalmente perdonargli, e reſtituirgli i beni, e dignità di prima. Cõ che rimaſe impoſto alle guerre del Piemonte, e del Monferrato il douuto, e deſiderato fine: il quale haurebbe ſenza dubbio ripoſto l'Italia nell'antico ſtato di pace, (perche non era coſa dalla corte di Spagna più di queſta deſiderata) ſe per nuoui, e non penſati accidenti i Miniſtri d'Italia non haueſſero in nuoue guerre contro il genio, e volontà di lei implicata.

Somma-

Sommario.

COntiene queſto ſettimo libro la conditione delle coſe d'Italia, dopo d'acquetate cō la pace le guerre del Piemonte. Le morti di due Papi, dell'Imperadore, e del Re di Spagna. Le ſolleuationi della Valtellina. E le cagioni, che quindi nacquero di nuoui romori in Italia, e di nuoue geloſie, e leghe di molti Principi contro la Corona di Spagna. Il depoſito de' forti della Valtellina fatto in mano del Pōtefice. L'andata del Principe d'Inghilterra nella Corte di Spagna. La morte del Principe d'Vrbino, e la Vicina caducità di quello Stato. E per vltimo i ſemi di nuoue turbolenze nate fra' Genoueſi, e'l Duca di Sauoia, per la compra del Feudo di Zuccarello da loro fatta cō poca ſoddiſfattione del Duca. Toccanſi ancora di paſſaggio alcuni accidenti di guerre occorſi in Germania, in Fiandra, e nelle Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali alla Corona di Spagna ſottopoſte.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO SETTIMO.

Opinione buona della pace accordata.

LA pace data all'Italia dal conſentimento tanto vnanime delle due Corone, e da'Vinitiani con tanti artifici procurata, ſtimauaſi per comune opinione di ſoda, e longa durata; e che però doueſſero le coſe di queſta Prouincia da tante, e ſi varie peturbationi agitate felicemente ripoſare. Perciocche, ſcorgendoſi, che le due Corone da' ſucceſſi delle andate occorrenze amaeſtrate, cominciauano a reſtar capaci del pregiuditio, e depreſſione, che all'Autorità loro recauano i fomenti dati dall'vna a ribelli, o nemici dell'altra; e che però vnite entrambe in buona fede, darebbono le leggi a tutti, e coſtrignerebbono con molta facilità i Potentati minori a riuerire, e dependere dalla loro Autorità, pareuano col nodo della propria vtilità, e intereſſi in maniera auuinte, che poco, o nulla ſi poteſſe di ſcioglimento, o di nuoua rottura fra di loro per queſto conto du-

dubitare. Onde, quantunque il Duca di Sauoia ſi giudicaſſe non in tutto ſoddisfatto della pace, adognimodo, toltogli l'appoggio della Francia, e'l fomento de'Vinitiani, non era punto da temere delle ſue male ſoddisfattioni; maſsimamente, perche la concluſione di eſſa pace fatta da'Vinitiani ſenza l'interuenimento, e participatione ſua, hauendogli fatto toccar con mano, che quella Repubbiica s'era moſſa ad aſsiſtergli più per li priuati, che per gl'intereſſi della cauſa comune, gl haueua ancora tolta da' fondamenti la ſperanza, che ne loro aiuti collocar per l'auuenire a ſuoi penſieri poteſſe. E s'egli vnito a lei, e ſoſtenuto da'Franceſi altro finalmente non haueua da tante guerre, da tanti trauagli, e pericoli conſeguito, che lo sfogamento de gli ſdegni, e certa ſoddisfattiõne d'hauere il primiero fra'Potentati Italiani alzato la frõte, e ſtato a petto all'arme Spagnuole, ſtimate per l'addietro all'Italia formidabili, e a chi le prouocaſſe mortali, e rouuinoſe; che poteua egli mouendoſi ſenz'eſsi, o ſperare, o pretendere? E nondimeno ſtudioſo il Re di Spagna, che le male ſoddisfattioni del Duca nuoue perturbationi all'Italia non cagionaſſero, e dudubitando, che la poca cõformità d'humori fra eſſo, e i Miniſtri ſuoi d'Italia poteſſe eſſere nuoua eſca a' nuoui incendi; chiamato a ſe D. Pietro di Toledo, gli ſoſtituì nel Gouerno di Milano Don Gomez Aluarez di Figueroa, e di Cordoua Duca di Feria, Signore di più benigno, e più temperato ingegno, ne per inclinatione punto auuerſo (come s'era dimoſtrato D. Pietro)

Duca di Sauoia perche nõ ſi poteua dubitare, che rõpeſſe la pace.

D. Pietro di Toledo rimoſſo dal Gouerno di Milano.

Duca di Feria ſoſtituito a D. Pietro nel Gouerno di Milano.

Ordini dati al nuouo Gouernatore di portarſi bene co' Principi Italiani, e di guadagnare l'animo del Duca.

Roderico Oroſco Gouernatore d'Aleſsãdria rimoſſo dal ſuo Gouerno.

D. Giouanni Viues perche tratenuto nell'Ambaſcieria.

Re di Spagna procura di tenerſi Vinitiani ſoddisfatti.

Ambaſciador Spagnuolo in Vinetia rimoſſo da quella e mandato all'Ambaſcieria di Fiandra.

alle coſe del Duca. E come il Re faceſſe qualche dimoſtrationi, di quanto gli foſſero ſpiacciuti i portamenti di Don Pietro, coſi al nuouo Gouernatore, oltre alla pace d'Italia, e alla buona vicinanza co'Potentati di eſſa, che gli venne molto preciſamente incaricata, fù ancora ingiunto, che con buon termini, e con vfici amoreuoli ſi ſtudraſſe di raddolcire, e per quanto gli foſſe poſſibile, di racquiſtare l'animo del Duca, per li paſſati accidenti grandemente alienato. Ne di ciò contento, rimoſſe per gl'iſteſſi riſpetti dal Gouerno d'Aleſſandria Roderico Oroſco Marcheſe di Mortara: e poco mancò, che lo ſteſſo a Don Gio: Viues non auueniſſe, per eſſere amendue ſtimati amici di nuouità, e nemiciſſimi del Duca: e per eſſer queſti alla Repubblica di Genoua poco accetto. Ma la longa ſperienza, che egli teneua de gl'affari d'Italia, nell'amminiſtratione de' quali hauendo longamente verſato, era miniſtro il più antico, e di qualunque altro il più eſercitato: e il non hauer eſſo occaſione d'ingerirſi direttamente ne gl'affari del Duca, il ritennero per allora nel ſolito vficio, e nella cura primiera. Fù ancora nella ſteſſa maniera procurata la ſoddisfattione de'Vinitiani (tanto era il deſiderio di non ſentir romori, o perturbationi in Italia.) Perciocche il Marcheſe di Belmar Ambaſciador Ordinario in Vinetia fù ſulle male ſoddisfattioni, e inſtanze grandi di quella Repubblica rimoſſo da quel carico, e come ſtromento poco oportuno alla conſeruatione della amiſtà, e buona corriſpondenza, fù dalla Reſidenza di Vinetia inuiato Ambaſciador Reſidente in Fiandra a quegl' Arciduchi. Furono ancora dati ordini molto preciſi al Vicere di Napoli per la reſtitutione delle maone, e delle merci tolte loro nel golfo. E non molto dopo, facendone ancora molta inſtanza i Napolitani, fù mandato ſucceſſore allo ſteſſo d'Oſſuna nemico a quella Repubblica infeſtiſſimo. Ed eſſendo nata certa diferenza fra' Miniſtri di Milano, e quei della Repubblica, per occaſione del tranſito ordinario della ſoldateſca, che, paſſando dal Milaneſe nel Cremoneſe, tocca in certa parte di territorio controuerſo, volle il Re, cedendo al rigore, che il negocio foſſe con ſoddisfattione della Repubblica terminato. El Feria nuouo Gouernatore ſtudioſiſſimo della pace, e di troncare dalle radici le occaſioni di nuoue rotture fra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, diede primieramente orecchi a quel di Mantoua, il quale impatiente di ſtar di continuo alle moleſtie del Duca di Sauoia ſottopoſto, e ardente inſieme nel deſiderio della vendetta, per li danni, e ingiurie offerte, ſi sforzaua dare a quel di Sauoia vn vicino di ſe più potente. Onde venuto in Pauia, e abboccatoſi col nuouo Gouernatore, offeriua di cedere il Monferrato al Re, con riceuer in contracambio vn'altro Stato al Monferrato equiualente. Pratica, la quale non puotè hauer effetto, ſi per la diſuguagianza, e incommodità de' partiti, ſi per eſſer di conſequenza odioſa, e mal ſentita, non ſolo dal Duca di Sauoia, ma da' Vinitiani, e da Franceſi: e la quale

Ordini del Re della reſtitutione delle maone.

Duca di Oſſuna leuato da Napoli.

Differẽze de' cõfini in ſoddisfatione de Vinitiani terminate.

Duca di Mantoua tratta di permutare il Mõferrato cõ qualche altro ſtato del Re.

Perche la permuta del Mõferrato nõ ſuccedeſſe.

Duca di Feria procura di cõporre le differenze fra Sauoia, e Mantoua.

Perche gli Spagnoli col dimoſtrarſi tãto deſideroſi di pace non cõſeguiſcono il fine di ottenerla.

haurebbe perciò, in vece di eſtinguerne le cagioni, dato materia a nuoue geloſie, e mouimenti: onde venendo tralaſciata, ſi meſſe mano ad altra più ſoaue negociatione, di comporre le differenze del Monferrato in maniera, che l'vno, e l'altro Duca contenti della compoſitione, acquetaſſero gl'humori, e rimaneſſe per ſempre ſaldata quella piaga, la quale tanta commotione nel pacifico ſtato d'Italia era ancora per partorire. Ma riuſcì vano l'vficio, per la troppo gran diſcrepanza delle pretenſioni dell'vno, e dell'altro Principe: onde tuttoche il Feria in Pauia ne trattaſſe col Duca di Mantoua prima, e poſcia col Principe Filiberto di Sauoia, venuto da queſti tempi dalla Sicilia in Piemonte, rimaſe ad ognimodo il tutto imperfetto, e ſconcluſo. Ma rare volte ſi conſeguiſcono que'fini, i quali con i ſtudi maggiori ſi procurano. Queſti tanti deſiderij di pace, e della ſoddisfattione de'Principi Italiani tanto liberalmente dal Re, e da'Miniſtri Spagnuoli dimoſtrati in queſto tempo, nel quale le loro arme dagl'accidenti ancora freſchi rintuzzate, pareuano diminuite aſſai di riputatione, produceuano effetti in tutto contrari a'fini, e intentioni loro. Percioche e'l Duca, e i Vinitiani comprẽdo quindi, che quella corte dopo la reſiſtenza animoſamente, e coſtantemente fatta all'autorità degl'ordini e dell'arme di lei, rimetteua molto dell'altezza dell'antiche pretenſioni, maggiormente n'inſuperbiuano: e parendoſi aſsicurati della Regia volontà, deponeuano, col timore d'eſſere di nuouo infeſtati, molto del riſpetto all'Autorità, e Potenza di quella Corona. E però ritirandoſi da quel, che dal Re vedeuano intenſamente deſiderato, penſauano, col dimoſtrarſi apparecchiati a nuoui cimenti, di far ſtare a ſegno le deliberationi di quella corte, e di condurle douunque lor foſſe piacciuto; quaſi per acquettarli ſteſſe il Re pronto a cedere qualunque punto, e non doueſſe rifiutar qualunque conditione di temperamento alle pretenſioni loro fauoreuole. E tanto hebbe forza queſto concetto, che a'Vinitiani, o ſie in riſentimento delle ingiurie, e danni riceuuti, o ſie per li nuoui ſoſpetti cagionati loro dalle molte monitioni da guerra dal Duca di Oſſunna in Manfredonia, porto della Puglia nell'Adriatico, adunate die l'animo di procurare, che quella città (ſi come da gagliardi riſcontri, che ſe n'hebbono, ſi compreſe) foſſe dall'armata del Turco, entrata oſtilmente nello ſteſſo mare, ſaccheggiata, e le monitioni parte tolte, parte diſsipate. Ne gl'altri Principi d'Italia, dalla grande autorità Spagnuola per tanto tempo addietro ingombrati, di mala voglia vedeuano queſti portamẽti; riputando, che quanto più rimaneſſe sbattuta, tanto eſsi maggiormente verrebbono da' Miniſtri di quella Corona honeſteggiati, o per lo meno con faſto, e alteriggia minore trattati: onde tuttoche con ſeparati conſigli perſeueraſſero in apparenza nel ſolito riſpetto, e oſſequio, godeuano adognimodo intrinſecamẽte vedere a ſpeſe altrui la propria cõditione ſolleuarſi. Ma molto più inalzarono di faſto, e di pretenſioni

Diſpoſitione de'Principi minori d'Italia verſo la Corona di Spagna.

Franceſi ſtudiano di mantenerſi in Italia in riputatione.

i Franceſi: i quali, per hauer due volte coll'arme fomentati, e poſcia coll'autorità compoſti i mouimenti Italiani, ſi paruono ſaliti nella poſſeſſione aſſoluta dell'arbitrio delle coſe d'Italia, dal quale per tanti anni addietro erano ſtati eſcluſi. Pertanto, quantunque con molta puntualità oſſeruaſſero l'amiſtà, e buona corriſpondenza colla Corona di Spagna, e sfugiſſero le occaſioni di venir ſeco a rotture; adognimodo ſtudioſi, non meno che gli Spagnuoli di conſeruare, e d'accreſcere le amicitie, e clientele co' Principi Italiani, per conſeruare, e accreſcere in Italia l'autorità acquiſtata, ſi sforzauano tenere il più, che foſſe poſſibile, vniti, anzi di tirare a ſe, e ſeparare totalmente dalla Corona di Spagna, e il Duca, il quale era ſtato il ponte, e la porta all'arme, e all'autorità loro, per entrar in Italia, e i Vinitiani, i quali erano potentiſſimo ſtromento per conſeruarla. Col mezzo de' quali Potentati, e dell'Autorità, che pur nella Corte Romana riteneuano, ſperauano, che riuſcirebbe girar le coſe a modo loro, e far in mezzo all'Italia, doue non poſſeggono ſtati, gagliardo contrappeſo all'Autorità Spagnuola, che tanti ve ne poſſiede. A queſti fini quel Re ſi compiacque di conſentire in moglie al Principe di Piemonte la maggior delle ſue ſorelle, che gli reſtauano da marito, ed eleſſe il Cardinal di Sauoia, andato a far reſidenza in Roma, Protettore del Regno, aſſignandogli redditi, e benefici Eccleſiaſtici, e voltando verſo l'iſteſſo tutta l'Autorità, e Fauore della Corona: accioche poteſſe nella Corte Romana con non mi-

nor

Re di Fràcia ſpoſa al Duca di Sauoia vna Sorella.

Elegge il Cardinale di Sauoia Protettore in Roma della Francia.

nor ſplendore, che dignità, e autorità trattenerſi. Attioni, le quali gl'animi de' Miniſtri, e della corte Spagnuola non poco ombrarono; quaſi quel Re con queſte così ſtrette congiuntioni, e fauori così grandi aſpiraſſe a gettar in Italia fondamenti maggiori alle proprie coſe, con fine ſopra le loro di auuanzarle. Ingrandiuano ancora le pretenſioni de Franceſi, e degl'Italiani gl'accidenti, e le congiunture de'tempi. Perciocche, eſſendo l anno mille ſecento vent'vno ſpirata la tregua tra l Re di Spagna, e gl Ollandeſi fin l'anno mille ſecento noue contratta; haueua il Re, con penſiero di ſottometterli all'vbbidienza antica, rotto loro la guerra. E nella Germania le coſe dell'Imperio, e della Caſa d'Auſtria veniuano da gagliardi trauagli aſſalite, per le guerre, e turbolenze grauiſſime di quella Prouincia nate da' Boemi: i quali ribellati dall'Arciduca Ferdinando, eletto poch'anni innanti in loro Re, erano proceduti a nuoua Elettione in perſona del Palatino, vno de'ſette Elettori dell'Imperio. E pertanto l'Arciduca Ferdinando ſucceſſo l'anno mille ſecento diecenoue à Matthias nella Corona Imperiale, dichiarati i Boemi, e'l Palatino ribelli, e ſottopoſtili al bando Imperiale, haueua lor moſſo guerra, per gaſtigare la ribellione degl'vni, e per abbattere la tirannide del l'altro. E perche i Principi Cattolici della Germania vniti in lega, e con eſſi il Duca di Saſſonia fauoriuano le parti dell'Imperadore: e i Principi Proteſtanti, contratta altreſi lega, che chiamarono dell'Vnione in fauore del Palatino,

Re di Spagna rinuoua la guerra cõtro gl'Ollandeſi.

Nuoui e gagliardi mouimenti nella Germania.

gli s'opponeuano; era perciò il Re di Spagna coſtretto con tutte le forze ſoſtenere l'Imperadore; acciò crollando, o vacillando l'Autorità Ceſarea, e Auſtriaca nella Germania, non ſi tiraſſe addietro la rouina de gli ſtati d'Italia, e di Fiandria, alla ſicurezza, e grandezza dell'Imperio della Caſa d'Auſtria, e della Corona di Spagna tanto congiunti. Onde queſte due guerre di nuouo ſorte, quaſi due profondiſſime voragini di genti, e di danari, obbligauano maggiormente il Re, a procurare, che le coſe d'Italia, procedeſſero con quiete, e a non romperla co' Franceſi, e a diſſimulare co' Principi Italiani; i quali perciò (come naturalmente e vaſta l'ambitione de gl'houmini) non contenti della ſicurezza, di non eſſer trauagliati, maggiormente ne' fini, e pretenſioni loro s'auuanzauano. Tra queſta diſpoſitione d'humori, e d'accidenti pareua, che le coſe d'Italia doueſſero conſeruarſi quiete: perche, ne le forze de' Potentati di eſſa erano tali, che poteſſero dar loro animo di ſtuzzicar le Spagnuole; e le Spagnuole per li gia detti riſpetti aliene dalle nouità ſarebbono ſtate continenti, e haurebbono sfugito qualunque occaſione di diſguſtare i Principi Italiani. Ma poco in queſto ſtato di coſe ſi pote perſeuerare. Perciocche, o gl' influſſi celeſti alla quiete d'Italia poco fauoreuoli, o l'ira, e gli ſdegni Diuini contro i peccati Italiani del tutto ancora non placati, ſomminiſtrarono al Duca di Feria occaſioni di aſſicurare gl'affari del Re tali, e cosi opportune, che vincendo in lui qualunque altro riſpetto, e diſpoſi-

Guerre di Fiādra, e di Germania indeboliſcono le forze, e l'autorità del Re di Spagna in Italia.

Nouità abbracciate dal Duca di Feria rompono la quiete d'Italia.

ſpoſitione alla pace , gli parue mancamento grande non abbracciarle. Onde riempiendo gl'animi degl'Italiani di nuoue, e più vrgenti ſtimoli di ſoſpettioni, e di diffidenze; e dando materia a gl'emuli di quella Corona di doglienze, e d'oppoſitioni; parue, che in vece di generar buõ ſangue, e nodrir la confidenza (madre della pace) fra la Corona, e i Principi Italiani (ſi come dal Re gli veniua ordinato) ſpargeſſe ſemi fecondiſſimi di nuoue guerre , e di perturbationi più delle paſſate importanti. Couauaſi in vn cantone d'Italia vn occulto fuoco, il quale, auampando dipoi, poco mancò, che l'Italia tutta d'ineſtinguibili fiamme non ardeſſe , non altrimente di quel , che ſoglia alle gran cittadi auuenire , gl'incendi delle quali ſi veggono talora non da Teatri , o da' Tempi, ma da piccciole capanne hauere il loro principio , e cominciamento. Rippigliarò più a rietro la narratione , acciocche i progreſſi delle coſe poſcia ſuccedute meglio s'intendano. I popoli dell'antica Retia , i quali oggidì Griggioni ſi chiamano , godeuano dell'antica libertà ſotto nome delle tre leghe , delle quali la Principale, e più numeroſa (da cui tutta la natione , e Repubblica , piglia il nome) la Griggia : delle altre due l'vna le Diritture , e l'altra Cadedio ſi chiamano. E come parte di eſſe alla Caſa d'Auſtria anticaméte ribellaſſe, e ſiano per lo più heretici , viuono con odio implacabile contro la Caſa d'Auſtria e'l nome Spagnuolo in eſtremo abborrendo, ſtimarono ſempre vnico, e ſingolar fondamento della loro ſicurezza, e libertà,

Comincia la narratione della guerra della Valtellina.

Origine primiera delle guerre della Valtelina.

Griggioni, loro ſtato, e Repubblica.

Griggioni antichi confederati del Regno di Francia.

l'appoggio della Corona di Francia, e la Confederatione con eſſo lei già ſono più di cento anni contratta, dalla quale Corona protetti, e difeſi, veniuano ancora da'vicini oſſeruati, o per lo meno nella quieta, e pacifica poſſeſſione delle coſe loro non trauagliati. Lo ſtato, e paeſe loro, il quale giace tra l'Alpi Retiche, ſi diſtende alquanto nell'Italico ſuolo; perche, calando i monti, ha quaſi per margine alcune vallate, fra le quali e la Valtellina, da cui, e per cui le nuoue guerre, le gran geloſie, e mouimenti d'Italia hebbono il cominciamento.

Sito della Valtellina.

Comincia dall'Alpi al Tiruolo confini, doue appunto ſorge l'Adda, e collo ſteſſo corſo del fiume ſcorrendo, sbocca nel Lago di Como: onde come la punta confina al Tiruolo, che è alla Caſa d'Auſtria ſottopoſto, coſi colla baſe allo Stato di Milano ſi congiugne.

Oportunità della Valtellina a gli ſtati Spagnuoli, e Auſtriaci, e in comodità del iſteſſa agli Potẽtati Italiani quando dagli Spagnuoli veniſſe occupata.

Dal l'vn de' lati i monti Retici, con tutto il paeſe de' Griggioni, e dall'altra i Contadi di Breſcia, e di Bergamo la coſteggiano. Queſta Valle da Griggioni poſſeduta, come lo Stato di Milano dalla Germania, e da gl'Auſtriaci diſgiunga, e vniſca all'incontro quei de'Vinitiani a'Griggioni, e a gli Suizzeri, e per mezzo di coſtoro alla Francia, e a tutto il paeſe Oltramontano; così, quando all'Imperio Spagnuolo per qualche accidente veniſſe ſottopoſta, vnendo la Germania allo Stato di Milano, ſeruirebbe di porta, e di ponte per introdurre con ſpeſa, e difficoltà minore quante genti il Re di Spagna dal paeſe di Lamagna in Italia voleſſe: e ſcambieuolmẽte per inuiarne d'Italia nella Germania in ſoccorſo dell'Imperio, e della Caſa d'Auſtria, quando biſogno n'haueſſe: coſa per la ſicurezza de gli Spagnuoli, e de gl'Auſtriaci di Germania ſommamente opportuna, e neceſſaria. Perciocche, eſſendo la Germania il preſidio più principale per la difeſa dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli: ſi come nelle occorenze han gli Spagnuoli biſogno di chiedere il paſſaggio de'Tedeſchi per l'Italia a gli Suizzeri, e da loro a prezzi grandiſſimi comperarlo, e con duriſſime conditioni ottenerlo (perche da'Griggioni per la lega colla Francia, e per l'abborrimento, in che hanno il nome Spagnuolo, non è poſſibile ſperarlo) e talora dinegandola gli Suizzeri, metterebbono gli ſtati, e gl'affari della Corona di Spagna in Italia a manifeſtiſſimi pericoli: coſi l'acquiſto della Valtellina per più corta, ſicura, e men diſpendioſa ſtrada, e quaſi per condotto darebbe loro comodità di traghettar per li propri paeſi dalla Germania in Italia quanti ſoccorſi di genti, e d'altre prouiſioni haueſſero di biſogno. Oltre a ciò la medeſima Valtellina, come da Griggioni poſſeduta, reſtaua patentiſſima porta a gli Stati de'Vinitiani, e de gl'altri Principi Italiani, per riceuer ſoccorſi da gl'Oltramontani in difeſa delle coſe loro, quando, come continuamēte ſi dubitaua, da gli Spagnuoli veniſſero trauagliate; coſi da gli Spagnuoli occupata, ſarebbe ſtata vn'antimuro, il quale chiudendo affatto quell'adito, da qualunque altro ſoccorſo de gli ſtranieri gli eſcluderebbe. Percioche dalla Retia fino alla Dalmatia gli ſtati Auſtriaci tutta l'Italia per la parte di fuora circondando, e a queſti vnendoſi per la Valtellina lo Stato di Milano, il quale quaſi fino al Mar Liguſtico peruiene; e poſſedendo il Re di Spagna il Regno di Napoli, e cō armata potentiſſima il Mediterraneo, chiaro appariſce, rimanere gli Stati de'Vinitiani, e de gl'altri Italiani (ſe tu ne leui il Piemonte) da gli Stati del Re di Spagna, e de gl'Auſtriaci circondati, e dentro le forze loro racchiuſi, e poco men che affatto imprigionati. Onde la poſſeſſione di quella Valle per l'vnione, e diſgiuntione, che caggionaua de gli Stati, era alla ſigortà, e pregiuditio de gl'affari di queſti, o di quelli di grandiſſima conſequenza, e momento. Non fù però merauiglia, ſe come per la bella Elena i Greci, e i Troiani, coſi per la Valtellina i noſtri Principi con tutto lo sforzo dell'Imperio, e dell'Autorità ſi trauagliaſſero. Deſiderarono i Vinitiani fin l'anno mille ſecento tre, e ottennero, benche dopo molte contraditioni, e contraſti con la Repubblica Griggiona per dieci anni collegarſi; affinche per mezzo di tal confederatione reſtaſſe loro aſſicurata la porta a' ſuſſidi Oltramontani, qualunque volta per la neceſſaria difeſa delle coſe loro n'haueſſero biſognato. E conſeguito l'intento, ne fecero pubbliche feſte, e allegrezze. Ma cotal collegatione cagionò fin' d'allora maliſſima ſoddisfattione non ſolo nel Re di Francia antichiſſimo Protettore, e Confederato de' Griggioni, ma ancora ne' Miniſtri di Spagna, e particolarmente nel Conte di Fuentes allora Gouernatore dello Stato di Milano. Onde i Miniſtri

Prima lega de'Vinitiani, co'Griggioni cagion di grā di alterationi

Franceſi perche ſi turbano della lega de'Vinitiani, co'Griggioni.

niſtri dell'vna, e dell'altra Corona con ſeparati vfici, e a fini diuerſi, e ſeparati ſi sforzarono per tutti modi ſturbarla. Quei di Francia, perche hauendo ſotto titolo della Confederatione antica, e della longa Protettione acquiſtato grandiſſima Autorità, e Preminenza al Re fra que' popoli, abborriuano, per meglio a' cenni loro aggirarli, che la Repubblica Vinitiana, quando haueſſe biſogno de' ſuſſidi della ſteſſa natione, o degl'altri Oltramontani, dal Re come dal Cuſtode, e Guardiano di quella porta otteneſſe il ſoccorſo. Onde per queſto riſpetto haueſſe maggior neceſſità di ſtare vnita, e perſeuerare nell'aderenza, e diuotione del nome, e delle parti Franceſi più coſtante. E queſti, perche aſpirando già molto tempo innanzi ad attraer a ſe, e con leghe, e confederationi tener quella natione allo Stato di Milano congiunta, pareua che per queſta nuoua lega i fini loro affatto interrotti ne veniſſero. E perche ancora, non piacendo loro molto la Grandezza della Repubblica Vinitiana, nõ vedeuano volontieri, che o con queſta aderenza maggiormente ſi aſſicuraſſe, o coll'hauer comodità d'introdurre in Italia genti ſtraniere, veniſſe talora a reccare qualche pregiuditio allo ſtato, e conditione degl'affari della Corona. Molti per tanto furono i romori, molti gli sforzi per iſturbare queſta nuoua lega, e vnione; per li quali gli ſteſſi Griggioni fra ſe ſteſſi diuiſi in parti, e fattioni, come furono talora vicini a contender fra ſe ſteſſi della ſomma

Spagnuoli pche vedono di malocchio la medeſima lega.

delle coſe, coſi non godettono mai più di quella pace, e concordia, di che già per molti anni addietro haueuano goduto.

Forte di Fuēte doue, e a qual fine fù fabbricato.

E'l Conte di Fuentes, per tenerli in freno, e per isforzargli ad abbandonare queſte nuoue congiuntioni, e a collegarſi, come da loro chiedeua collo Stato di Milano, fabbricò dalle fondamenta, doue appunto l'Adda sbocca nel lago, vn forte Reale, che dal proprio nome forte di Fuentes fece nominare; Il quale ſtando su' confini, e quaſi nelle foci della Valtellina, non ſolo i teneſſe in perpetua geloſia di quella Valle, alla quale per importanza, e conſeguenza del ſito, mirauano i penſieri del Conte; ma perche eſſendo ſul lago, poteſſe facilmente impedire a quella natione il comercio dello Stato di Milano, e dell'Italia, del quale tante delle famiglie Griggione ſi viuono, e pigliano il loro ſoſtentamento.

Romori cagionati dalla fabbrica del forte Fuētes.

Ricchiamarono aſſai per la fabbrica di quel forte non ſolo i Griggioni, a' quali il negocio principalmente apparteneua, ma i Vinitiani ancora, ne men di loro i Franceſi. E'l Re Henrico il Quarto, il quale ancora viueua, non ſolo per gl'intereſſi de ſuoi Collegati, ma per lo dubbio, che, occupata la Valtellina, l'Autorità Spagnuola troppo ſormontaſſe, ne concepette ſdegno non mediocre. Ma vani furono i romori, vani i proteſti e le minaccie. Perciocche ne a' Vinitiani, ne a' Principi Italiani, dando l'animo di attaccar brighe colla Corona di Spagna, la quale ſtaua allora nel colmo dell'Autorità, e della Grandezza, era neceſſario, che al fatto s'acquettaſſono. E'l Re di Francia, o che non gli foſſe intrinſecamente diſcaro, che i Griggioni cominciaſſero a guſtare i frutti della Veneta lega, o che non gli tornaſſe allora conto, non volle romperſi con la Corona di Spagna per quella occaſione, la quale(come era ſolito dire) a ſe principalmente non apparteneua. E gli Suizzeri antichiſſimi collegati de' Griggioni, tutto che alquanto ne romoreggiaſſero, adognimodo dalle loro diete corrotte in parte dalle domeſtiche diſſentioni, e in parte dall'oro Spagnuolo, non procedeuano altro, che conforti a' Griggioni, perche alle conditioni de' tempi s'accomodaſſero, e con termini ciuili allo ſtato delle coſe loro prouedeſſero. Onde i Vinitiani, veggendoſi ſoli ſu'l campo, e che'l Conte di Fuentes ſtaua con potente eſercito preparato, ricercati d'aiuto da' Griggioni, i quali per conto loro erano entrati in tanti trauagli, finalmente, coſtretti, ſi dichiarono, Non conuenire, che per ſimile occaſione il pacifico ſtato d'Italia ſi perturbaſſe. Coſi rimaſe il forte di Fuentes da ſforzi, e dalle minaccie di tanti Principi illeſo. Ma eſſendo l'anno mille ſecento tredici ſpirato il termine della confederatione, entrarono i Vinitiani in penſiero, non ſolo di rinuouarla, ma in perpetuo ancora di ſtabilirla: e come per coſa alla ſomma dello ſtato, e libertà loro ſommamente neceſſaria ſparſero abbondantemente danari fra quella natione, co' quali formarono tanto potente, e numeroſa fattione di partigiani, e di voti aderenti al partito, e autorità loro, che preualendo alle contrarie fattioni de' Gallizzanti, e de'

Forte Fuẽtes acchettati i rumori ſi mãtiene.

Lega tra' Vinitiani, e Griggioni rinuouata cagiona molte nouità

Spagnuoli, e parendoſi queſte due inferiori, e impotenti a reſiſtere, s'vnirono per opera de' Miniſtri dell'vna, e dell'altra Corona: ed eſſi Miniſtri congiunti gli ſtudi, e diſegni ſtati fra loro fin' a quell'hora contrari, s'affaticarono per eſcludere la Veneta confederatione. Perloche gl'Ambaſciadori Franceſi, ſtimati per l'addietro principali protettori della Retica libertà contro gli Spagnuoli, cominciarono a diuenir molto ſoſpetti. E tant'oltre crebbe il ſoſpetto, che conuertito in odio, e non potendo più diſſimularſi, fù dato ſcopertamente licenza à Monsù Gueffier allora Ambaſciadore per Francia Reſidente; il quale, temendo l'odio, e'l furore aperto di quella natione, e fuggendo i tumulti, e ſolleuationi popolari, che conoſceua contro di ſe concitati, maſſimamente da' predicanti; ſi ritraſſe, quaſi fuggendo, ne gli Suizzeri. Della quale ritirata hauendo i Griggioni mandato incontanente a dar parte al Re, e inſiememente a dolerſi delle cagioni, le quali a ciò fare gl'haueſſero ſoſpinti: il Re, o mal ſoddisfatto di loro, o non tenendo quel conto, che era ſolito tenere, de gl'Ambaſciadori a queſto effetto deſtinatigli, diede loro occaſione di parerſi trattati come ſudditi, e di maggior irritamento, e alienatione da quella Corona: perloche più riſolutamente poſcia nella rinuouatione della lega co'Vinitiani inclinarono. Cacciato pertanto il Veſcouo di Coira (il quale, eſſendo Principe del Sacro Imperio, tiene il primier luogo nelle diete) cominciarono colle carceri, colle confiſcationi, con gl'eſili, e colle pene etian-

Reſidente di Francia licētiato da'Griggioni.

Veſcouo di Coira cacciato da'Griggioni.

etiandio corporali a perſeguitare i principali fautori dell'vna, e dell'altra Corona, come aperti nemici della pubblica libertà. Ne contenti di ciò, perche diſcordauano fra loro di pareri, e d'openioni, appoggiarono quaſi del tutto il Gouerno delle coſe a i predicanti, i quali eſſendo eretici, niente più eſclamauano, quanto eſſere neceſſario per la conſeruatione dello Stato, e per lò mantenimento della libertà, riunire tutti i popoli in vna religione, e però conuenire eſtirpare i Cattolici, e dalle caſe, e patria loro totalmente ſcacciarli. Molti per tanto coſtretti dalle perſecutioni ſi fuggirono; e abbandonate le caſe, e la patria, ſi ritirarono parte nello Stato di Milano, parte ne gli Suizzeri, attendendo, e procurando modo di ricuperare coll'armi quella patria, dalla quale col rigore, e ingiuſtitia de'Giudici, e per la violenza delle fattioni erano ſtati diſcacciati. Fecero queſti capo dall'Ambaſciador Gueffier, e quelli dal Duca di Feria, col quale tenne il Gueffier pratique molto ſegrete, perche nella cauſa loro s'intereſſaſſe, e con danari, e genti (poſciache eſſo non haueua modo di ſomminiſtrarne) gli aiutaſſe a ritornar nelle caſe loro. Prouuidde il Feria i fuoruſciti di qualche ſomma di danari, co' quali fecero vn groſſo di genti; ed entrati in Coira ſe n'impadronirono. Ma preualendo di forze gl'auuerſari, ne furono aſſai preſto diſcacciati, e con eſſi l'Ambaſciador Franceſe in compagnia loro entratoui. Con tutto ciò, ne eſſi, ne il Duca di Feria punto sbigottiti, tentarono vn'altra

Perſecutione de'Catolici, e di coloro, che s'oppongono alla Veneta lega.

Fuoruſciti col fauore del Feria procurano di rientrar nella patria.

volta la fortuna, non ſolo con animo maggiore, ma con forze ancora, e apparecchi maggiori. Perciocche diede loro Feria comodità di leuare dal Tiruolo cinquecento fanti, e oltre a ciò per aiutar colla diuerſione quello ſecondo sforzo, ſi diede opera alla ſolleuatione della Valtellina; la quale praticata fra Rodolfo Pianta capo de'Griggioni della fattion Franceſe, e'l Cauaglier Robuſtelli principale nella Valtellina, riceuette non picciolo fomento dal Feria, ma con tanta ſegretezza, che neſſuno de' Miniſtri de'Principi Reſidenti in Milano arriuò a penetrar negocio tanto importante. Cominciò la ſolleuatione de'Valtellini nel mille ſecento venti. Il preteſto fù, che, eſſendo eſſi co Griggioni anticamente Collegati, queſti come più potenti cambiata la Confederatione in Signoria, la tirannide troppo acerbamente ſopra loro eſercitaſſero; incrudelendo non ſolo contro le fortune, e contro le perſone, ma contro l'anime ancora, e contro le coſcienze; e perciò voleſſero introdurui il peſtifero veleno delle ereſie, e del Caluiniſmo, per far tralignare i popoli dall'antica pietà, e religione da gl'antenati loro piamente oſſeruata, e da eſſo loro col latte della nutrice imbeuuta. Perciocche da che, cacciati i partiggiani de'Franceſi, diedero, come s'è detto, i Griggioni l'arbitrio delle coſe a predicanti, cominciarono queſti a prohibir etiandio in Valtellina le Indulgenze, a predicarui il Caluiniſmo, ad occupar le Chieſe, e i Monaſteri, a fondarui collegij per l'educatione della giouentù nella lor ſetta, affine di pro-

Solleuatione della Valtellina per chi e quando hebbe origine.

Preteſto della ſolleuatione.

Vfficiali de' Griggioni e predicanti eretici cacciati dalla Valtellina.

di proceder quindi alla totale deſtruttione della Catolica fede. E perche ciò poteſſe con minor contraſto ſuccedere, fecero crudelmente morire alcuni de' più principali, e de più religioſi di quella Valle. Scoſſo per tanto coll'aiuto del Feria il giogo della ſeruitù miſerabile da Griggioni ſofferta, vcciſero tutti gl'vfficiali, tutti gl'eretici, e predicanti, che puotero hauer alle mani: poſcia, per ſoſtener la cominciata ſolleuatione, occupati i paſſi, per doue poteuano ſcendere i Griggioni a debellarli, di molta gente, e fortificationi, ſi diedero incontanente a munirli. Il che tanto più facilmente loro riuſciua, quanto che il Conte Gio: Serbellone, hauendo d'ordine del Feria raccolto ſenza toccar tamburo, da due milla cinquecento fanti, era entrato per ſoccorſo loro in Valtellina. Ma, preuenendo queſti diſegni i Griggioni, calarono in gran numero, e con celerità grande nella Valle di Chiauenna, e quindi, circondata la parte ſuperiore del Lago, girarono in Valtellina, doue occupati, e fortificati alcuni luoghi opportuni, per eſcludere i ſoccorſi dello Stato di Milano, paſſarono a Traona terra groſſa della Valtellina: e quindi peruenuti al ponte di Ganda ſu l'Adda, e fortificatolo, ſi fecero padroni di Sondrio. Per li quali ſucceſſi i Valtellini, temendo l'irá, e lo ſdegno de'Griggioni, hebbero più apertamente ricorſo al Duca di Feria, perche più potentemente in tanti pericoli i ſouueniſſe. Non fù ſordo il Feria a' loro prieghi, ne renitente, o lento nel ſomminiſtra loro ſoccorſi. Perciocche, viſti i progreſ

Griggioni calano cō gēte alla ricuperatione della Valtellina.

Duca di Feria intrato il Valtellina cō forze maggiori caccia i Griggioni.

de'nemici, e temendo maggiori inconuenienti, comandò a Gil dell'Arena, che colla gente, la quale entrata alla sfilata in Valtellina, s'era fortificato in Morbegno, e con altre, che gli andò ſomminiſtrando, procuraſſe di aſsicurar le coſe di quella Valle. Ilche dal Geri felicemente eſequito, e racquiſtato per forza il ponte di Ganda, con la morte di molti del preſidio, i quali gli s'erano fatti incontro, abbandonarono i Griggioni Sondrio, e ſi ritraſſero verſo Chiauenna. Ma acciò che non poteſſero vn'altra volta per quella parte entrar in Valtellina, ordinò il Feria a Don Geronimo Pimentello General della Caualleria leggiera dello Stato di Milano, il quale con alquante compagnie di caualli, e di fanti, s'era d'ordine ſuo auuicinato a'confini di Valtellina, che occupaſſe la Riua di Chiauenna. Poſto, il quale, ſituato nella cima del lago, reſta nel mezzo della ſtrada, per la quale da Chiauenna ſi paſſa commodamente in Valtellina: e perciò occupato, chiude l'adito a Griggioni per auuanzarſi, e penetrarui per quella parte. Era la Riua d'alcune compagnie de'Griggioni aſſai ben fortificata, le quali in riſentimento de gl'attentati Spagnuoli in Valtellina, s'erano calate nello Stato di Milano, e haueuano dato ſopra alquante delle terre di eſſo più vicine, e n'haueuano ancora leuato alquante prede. Mandò il Pimentello da cinquecento ſoldati ſu' barconi ad aſſalire il preſidio di quel luogo, che coſtaua di trecento fanti, i quali, hauendo meſſo piede in terra poco lontano dal preſidio, s'in-

Riua di Chiauenna occupata dalle gēti del Feria.

s'inuiarono verſo la Riua, con riſolutione di aſſalirla. Ma sbigottendo il preſidio per la loro venuta, abbandonato, ſenza neanco aſpettare l'aſſalto, quel poſto, ſi ritirò, fugendo, in Chiauenna. Onde, rimaſa la Riua ſenza alcun contraſto in potere del Pimentello, fù incontanente di alcuni ripari fortificata. Con ſomiglianti dimoſtrationi s'era il Duca di Feria aſſai ſcopertamente dicchiarato, e haueua aſſai chiaramente impegnato non ſolo l'arme, ma il nome ancora del Re in queſta impreſa, moſſo da due principaliſsime cagioni. L'vna, perche vedeua gli Suizzeri eretici, e i Viniriani ſcopertamente ancora impegnarſi nella cauſa de'Griggioni, e nella ricuperatione della Valtellina; hauendo quel Senato inuiato danari in quelle parti, per leuar due terzi, l'vno de' Suizzeri, e l'altro de'Griggioni, co'quali s'andaſſe alla ricuperatione della Valtellina. L'altro, perche i Miniſtri del Re di Francia d'ordine dello ſteſſo Re, adirato co'Griggioni, non ſolo conſentiuano, ma teneuano ancora mano nelle ſolleuationi de'Valtellini, e faceuano inſtanza al Feria per la loro protettione, poſciache eſsi poco poteuano co' fatti ſoſtenerli. Tutto ciò veniua da'Franceſi procurato affine, che i Griggioni trauagliati da quella parte, haueſſero maggior comodità di ricorrere dal Re loro per aiuto, ed eſſo Re con queſta occaſione haueſſe materia di coſtrignerli a gouernarſi a modo ſuo, e fatto loro abbandonare la Veneta confederatione gli riuſciſſe ricuperare l'antica Dignità, e Autorità frà quella natione.

Preteſti del Feria per entrar in Valtellina.

Altri finti proteſti del Feria per entrar in Valtellina.

Perloche, pigliando il Feria dal conſentimento ed eſortationi de'Franceſi animo, e dall'intromeſſione de'Vinitiani preteſto, d'intrometterſi anch' eſſo in queſto affare; ſtimaua, che facilmente gli doueſſe vn tanto negotio non men felicemente, che facilmente riuſcire, dal quale tanti comodi nella Grandezza, e ſigortà degl'affari del ſuo Re doueuano riſultare. Copriua nondimeno i ſuoi diſegni, e gl'honeſtaua col manto della Religione, sforzandoſi dar ad intendere più il zelo della Catolica Fede, e del ſeruigio d Iddio, che i comodi, e gl'intereſſi de lo ſtato, e del ſuo Re hauerlo diſpoſto ad abbracciar impreſa tanto importante. Profeſſandoſi per tanto più buon Cattolico, che buon Politico, inuiaua in quelle parti Religioſi di Santa vita a predicare la parola d'Iddio, e a conuertir anime alla Catolica Religione, eſageraua l'empie, e deteſtabili attioni da'Caluiniſti contro'Valtellini commeſſe, per coſtrignerli a riceuer l'heretico veleno di Caluino; il pericolo, che, diffuſo quel morbo nelle parti vicini dell'Italia, e dello Stato di Milano, col ſuo contaggio tutta l'Italia ammorbaſſe. Ne di ciò contento, diede ancora parte di tutto al Pontefice, pregandolo, e confortandolo con lettere particolari non ſolo ad approuare, ma a concorrer ancora coll'opre in coſi pia, e Catolica impreſa. Il preteſto era molto giuſto, e i colori molto viui, e apparenti, per giuſtificare vna tanta attione: l'occaſione ancora pareua, che non poteſſe eſſere più opportuna, per mandarla ad effetto. Ma la ſeruitù d'Italia, la qua-

Pregiudicij grādi all'Italia dalla ſolleuatione de' Valtellini.

Che il tentar della Valtellina nō ſia ſtato conſiglio oportuno per gl'affari del Re.

la quale ſtaua ſotto queſte religioſe apparenze naſcoſta, guaſtaua tutto quel di bello, e di buono, con che l'attione s'adornaua. E non hauendo del probabile, che tanti Principi, della libertà de'quali in queſto fatto ſi trattaua, doueſſero mai ſoffrire, che il Duca di Feria con ſomiglianti concetti a gli ſtati, e libertà loro inſidiaſſe; poteua con più fondato diſcorſo ſupporre, che duriſſimi incontri nel praticarli, e condurli a perfettione, prouarebbe. Onde ſarebbe forſi ſtato conſiglio per li affari del ſuo Re, e per le conditioni del tempo preſente più oportuno, il non ſtuzzicare maggiormente con tale, e tāta nouità gl'animi Italiani, già molto irritati, e dell'Imperio Spagnuolo molto male ſoddisfatti. I quali per li ſucceſſi delle guerre precedenti diuenuti più balzandoſi, ſi vedeuano pronti ad alzar la fronte, e a venire al cimento di mettere del tutto in diſparte il riſpetto della Regia Autorità, e depoſto affatto il timore dell'armi di lei, a riuolgere per la conſeruatione di ſe medeſimi, e della propria libertà il mondo ſottoſopra più toſto, che laſciarſi mettere il laccio al collo, e più toſto, che non prouar tutti i mezzi, per ſottrarſi dal pericolo della perpetua ſeruitù allo ſtato delle coſe loro imminente per le nouità dal Feria tentate, e con tanto ſtudio procurate. Ne gli ſteſſi Franceſi, i quali confortauan di preſente il Feria a quell'impreſa, era probabile, che haueſſero mai comportato, che ne foſſe riuſcito con piena, e aſſoluta ſodisfattione. Percioche nō hauendo eſſi altro fine, che di coſtrignere, col trauagliarli, i Griggioni a ricorrere dal Re loro per aiuto; era più che certo, che, perche ne la Grandezza Spagnuola maggiormente creſceſſe, ne la Libertà de'Principi Italiani veniſſe da loro oppreſſa, ne quel paſſaggio foſſe alle genti del Régno da gli Spagnuoli precluſo, haurebbono con tutte le forze procurato, che il poſſeſſo di quella valle nelle mani de gli Spagnuoli non rimaneſſe. E oltre à che gli ordini, e le inſtruttioni molto preciſe della Corte di Spagna ripugnauano a ſimili nouità, gl'eſempi ancora dell'Imperador Carlo V. e di Filippo II. doueuano ſeruire al Duca di Feria di freno, perche ſteſſe continente da tali mouimenti: i quali Principi, tuttoche haueſſero veduto l'opportunità grande dell'acquiſto della Valtellina, e haueſſero deſiderato molto d'inſignorirſene; adognimodo, ſtimando il negocio pieno di molte difficoltà, e contraſti, n'erano ſtati molto alieni. Ma più freſco, e più forte era l'eſempio delle commottioni al tempo del Conte di Fuentes ſuccedute, quando per la ſola fabbrica di quel forte, fatto dentro i confini dello Stato di Milano, fù così vicino a tirar grauiſſime guerre in Italia; eſſendoſi per lo ſolo pericolo della Valtellina commoſſi i Franceſi, gli Suizzeri, e i Vinitiani in tempo, quando l'armi Spagnuole nel colmo della riputatione ſi ſosteneuano. Che poteua egli dunque ſupporre, o che ſperare nella preſente occaſione, nella quale ſi trattataua dell'intera vſurpatione della Valtellina, dalla conſeruatione della quale la Liberta, e dalla perdita la ſeruitù d'Italia euidentemente te veniua a riſultare? E nondimeno il Feria, preferendo a tanti riſpetti il riſpetto delle vtilità grandi riſultanti dal congiugnere l'Italia alla Germania: e allettato dalle preſenti occaſioni, e felicità grandi ne' primi principii prouate, entraua animoſamente, e s'ingolfaua ognidì più nell'impreſa. Eſtimando, che tanto maggiore ſarebbe la gloria dell'acquiſto, quanto erano ſtati più grandi i riſpetti, che e l'Imperatore, e il Re Filippo II. haueuano da tanta impreſa rattenuto: non dubitaua, che, vnita, per la Valtellina, la Germania allo Stato di Milano, poteſſe alcuno ſturbargli l'acquiſto, o trargli di mano l'acquiſtato. Perciocche, aſſicurato vna volta il tragitto de' Tedeſchi; ne gl'Italiani, ſpogliati d'aiuti ſtranieri, haurebbono trouato modo da riſentirſi, negli ſtranieri molta facilità di aſſalire lo Stato di Milano dalle forze vicine della Germania ſpalleggiato. Le turbolenze ancora della Francia, e'l trouarſi quel Re molto occupato nell'eſpugnatione di Montalbano, e della Rocchella, impreſe molto lunghe, e ſtimate inſuperabili, maggiormente gli faceuano animo, e aggrandiuano le ſperanze. Onde tenendo per indubitato, che ne i Franceſi, ne ſenz'eſſi i Vinitiani, e gl'altri Potentati d'Italia, ſi ſarebbono mouuti; giudicaua, che non altrimente s'acquetterebbono al fatto di quel, che già alla fabbrica del forte di Fuentes s'acquettaſſono, e che però non foſſe d'abbondonare occaſione così grande, di ſegnalare con acquiſto coſi ſegnalato il ſuo Gouerno ſopra quello di qualunque altro de'ſuoi predeceſſori: i quali tuttoche col deſiderio l'haueſſero fiſſamente adocchiato, non haueuano però mai ſaputo ritrouar modo per conſeguirne l'intento, e condurlo a perfettione.

Griggioni vn altra volta vãno alla ricuperatione della Valtellina.

Ma i Griggioni, i quali non erano ſtati fra queſto mentre oltre a' monti otioſi, meſsi con danari de'Vinitiani inſieme da ſei mila fanti, tentarono vn'altra volta per la via di Chiauenna rientrar in Valtellina. E hauendo trouata molto ben fortificata la Riua, ne dando loro l'animo di ſuperare quel paſſo, attrauerſati con longo giro i monti, ſi calarono nel Contado di Bormio, che reſta nell'eſtremo della Valtellina, doue al Tiruolo ſi congiugne. Era in queſta terra entrato Giouan de Medici Marcheſe di Sant'Angelo con ſecento fanti Italiani di quei, che alla sfilata erano venuti dallo Stato di Milano, e haueua già dato principio a vn gran trinchierone, col quale penſaua chiuder l'vſcita di vna Valle, per la quale ſi viene dal paeſe più alto de'Griggioni. Ma non eſſendo ancora perfetto il lauoro, e perciò rimanendo eſpoſto alle offeſe del nemico, quando girando alle ſpalle, trauagliaſſe i difenſori, perciò venendo da quella parte aſſalito, dalla quale ſi trouaua ancora ſcoperto, abbandonata la difeſa del trinchierone, e di Bormio, ſi ritraſſe colle genti in Tiranno, terra più addentro, e quaſi nel mezzo della Valle. E i Griggioni, entrati ſenza contraſto in Bormio, il ſaccheggiarono, profanando con modi indigniſsimi le Chieſe, e conuertendo in vſi non ſolo profani, ma ſacrilegi, e ſcandaloſi le coſe ſagre, e al

Griggioni ſaccheggiano Bormio.

culto diuino dedicate. Dalla felicità del quale ſucceſſo innanimiti, ſi calarono a Tiranno, per eſpugnarlo, con certo ſuppoſto di non men facilmente ricuperarlo. Ma le coſe quiui diuerſamente lor ſuccedettono; perche il Duca di Feria, inteſe le nouelle del ſucceſſo di Bormio, ordinò a Don Geronimo Pimentello, che laſciato ſofficiente preſidio nella Riua, andaſſe con quel maggior numero di genti, che poteſſe per quelle parti raccorre, in Valtellina. Il quale, cauati di paſſaggio alcuni pezzi d'artiglierie dal forte di Fuentes, e raccolte da quei contorni quattordici compagnie di fanterie, ſi meſſe fra quattro giorni in Tiranno, doue ſotto Gio: Brauo ſi trouauano ancora da due mila fanti, e cinquecento caualli. Non erano i Griggioni più di quattro miglia lontani da Tiranno, quando il Pimentello colle genti vi giunſe: e venendo da alcune compagnie di caualli riconoſciuti, e ſtuzzicati, vſcirono loro incontro, combattendo, e ributtando i riconoſcitori, i quali, da maggior numero incalzati, ſi ritraſſero in Tiranno. Ma tenendo lor dietro i Griggioni con tutto il groſſo delle genti, il Pimentello, e'l Brauo riſoluettono di riuſcire in campagna con mille fanti, parte Spagnuoli, parte Italiani, e quattrocento caualli: e fattiſi riparo di alcuni muricciuoli, i quali non più alti, che'l petto di vn'huomo, chiudono i giardini, da' quali tutto quel paeſe è diſtinto, ſtauano quiui la venuta de'nemici attendendo. Comparuero per la ſceſa di vn poggio in tre ſquadroni diuiſi. Il primiero, che coſtaua di

Grigioni calati a Tiranno vengono ſconfitti.

duemila Berneſi, ed era condotto dal Colonello Nicolò Muler Capitano di molto valore, ed eſperienza, auuanzandoſi con maggior ferocia de gl'altri, fù, mentre s'auuicinaua al piano, ſi fieramente percoſſo dalle moſchettate, che reſtando ſcoperto berſaglio della procella delle palle ſcaricate, ne rimaſe maliſſimo trattato: ſceſo poſcia ſul piano riceuette maggior danno dalla caualleria guidata da Ottauian Cuſtode da Gullarà; la quale per certa ſtrada cõperta approſſimataſi e fra le fanterie impetuoſamente entrata, ne fece grandiſſima ſtrage, intanto, che morto il Colonello Muler con cinque altri de' migliori Capitani, e diſſipate l'ordinanze, rimaſe dopo di vn feroce combattimento, che durò per alquante hore, disfatto: que' pochi, i quali fuggirono, vennero parte da' contadini vcciſi, parte, gittatiſi nell'Adda, affogarono. De gl'altri due ſquadroni l'vno, che era di retroguardia, a man ſalua ſi ritraſſe, l'altro, che andaua alla ricuperatione di Tiranno, hauendo fatto poca reſiſtenza, ſi diede a fuggire con perdita del bagaglio, che rimaſe in podeſtà de' vincitori. Ritiraronſi le genti del Re vittorioſe in Tiranno, e i vinti, non veggendoſi ſeguitati da alcuno, riunite le ordinanze, andauano in numero di quattromila (auuanzo del conflitto) all'aſſalto della piazza; ma hauendo il Pimentello in eſſa raccolte, e ben diſpoſte le fanterie, fù tale la reſiſtenza, che gl'aſſalitori percoſſi dalle artiglierie e danneggiati dalla moſchettaria, non poutero far coſa di momento, ne hebbono ardire di veni-

Griggioni ributtati la ſeconda volta da Tiranno.

venire all'aſſalto, tuttoche in alcuni luoghi foſſe il muro debole, e rouuinoſo: onde hebbono per meglio abbandonata l'impreſa, di ritirarſi verſo i monti, che confinano allo Stato de'Vinitiani. Quindi andati a Bormio, e riconoſciuto meglio il danno del combattimento, fecero alle caſe loro ritorno. Durò il conflitto cinque hore, con grande animo e contentione delle parti; il numero de' morti dalla parte de'Griggioni paſsò due mila, compreſi quei, che nell'Adda affogarono, de gli Spagnuoli non più di cinquanta, e fra queſti Ottauian Cuſtode, il quale tra' primieri caualli inueſtì lo ſquadrone primiero, e vn nipote di Gio: Brauo. Grandi furono le ſpoglie, fra le quali trouarono gran parte del ſacco di Bormio, e trētamila ducati per le paghe della ſoldateſca deſtinati. Acquiſtata vittoria così ſegnalata, andoſſi a Bormio, il quale abbandonato dal preſidio, ch'el difendeua, non fece reſiſtenza: e quiui fabbricato vn forte reale, gagliardo, e di giuſto preſidio capace, fù tutto il borgo di groſſa trincea munito, colla quale fabbrica, e con altri tre piccioli forti longo la Valle eretti, l'vno a Tirano, l'arltro a Morbegno, e'l terzo a Sondrio, rimaſero le genti del Re padroni della Valtellina. Nella quale ritenuti di conſentimento de'popoli per guardia del paeſe, e della loro libertà i forti nuouo fabbricati, fù dato principio a formare lo ſtato della Religione, e della politica Libertà, accioche i Valtellini da ſe ſteſſi reggendoſi, godeſſero ſotto la Protettione della Corona di Spagna, nella quale per

Bormio ricuperato, e fortificato.

Fabbrica de' forti nella Vâltellina.

Spagnuoli tēgono in mano i nuoui forti della Valtellina.

Decreto particolare erano ſtati riceuuti, e della Religione aſſicurata, e della Libertà felicemente ricuperata. L'Arciduca Leopoldo, il quale inteſoſi col Duca di Feria, miraua a ricuperare le terre della terza lega, anticamente dalla Caſa d'Auſtria ribellate, fabbricò nello ſteſſo tempo vn forte, che chiamò Santa Maria in Val di Moſcero, giuriſdittione de'Griggioni, acciocche, per reſtar, doue appunto la Valtellina al Tiruolo s'vniſce, veniſſe l'vnione dall'vna, e dal'altra parte maggiormente aſſicurata. A ſucceſſi tanto felici s'aggiunſono negociationi più felici; Perciocche dopò non molto di tempo, rimanendo i Griggioni parte abbattuti, per la gran percoſſa riceuuta in Valtellina, parte confuſi per la repugnanza de'pareri, e delle opinioni fra loro ſorte: la Griggia, che è la Principale fra le tre leghe, mandati Ambaſciadori a Milano, capitolò col Feria la reſtitutione della Valtellina nello ſtato primiero, con molte conditioni fauoreuoli aſſai per la Religione, e Libertà de'Valtellini, obbligandoſi quella in nome delle altre due a perpetua lega collo Stato di Milano: e quel, che era da'Miniſtri Spagnuoli ſommamente deſiderato, à conſentire il paſſaggio libero per le terre loro alle genti del Re. Ma non hebbe queſta Capitolatione effetto, quantunque molte comunanze della ſeconda lega vi concorreſſono. Imperciocche, contradicendo la terza, e particolarmente quei della baſſa Engedina: cominciò a creſcere il numero, e a pigliar forza la fattione di coloro, i quali a la ca-

Forte Santa Maria dall'Arciduca Leopoldo fabbricato.

Capitoli di Milano fra'l Feria, e Griggioni muouono variamēte gl'humori di que' popoli, e cagionano riſſe fra di loro.

pitolatione di Milano ripugnauano: e maggiormente perche i Vinitiani e l'Ambaſciador di Francia a queſta parte accoſtandoſi, dauanle grande autorità, e fomento. Era l'Ambaſciadore quello ſteſſo Gueffier, il quale, poco dianzi vnito d'intelligenze col Feria, haueua procurato, e cooperato alle ſolleuationi della Valtellina. Ma non potendo ſoffrire di vederla al preſente ſotto l'autorità, e quaſi ſotto l'Imperio degli Spagnuoli caduta: e che deſſo ſteſſo ne foſſe ſtato il mezzano, e cooperatore, s'era, per iſcacciarneli, e per leuarla loro dalle mani, co' Griggioni rappatumato, e con vffici, e fomenti contrari fauoriua l'oppreſſione de'Valtellini: e i Griggioni alla ricuperatione della valle perduta incitaua. Incitauanli ancora i predicanti, i quali nelle pubbliche concioni, e nelle priuate raunanze deteſtando le capitolationi di Milano, chiamauano i loro fautori, autori di ſcandali, nemici della pubblica libertà, e traditori della patria comune. Onde ne ſuccedettono romori grandi, e grandi altercationi fra quei, che l'eſecutione del capitolato procurauano, e quei, che l'abborriuano; e hauendo il Duca di Feria in fauore de'partigiani, e fautori del capitolato ſoldati cinque compagnie di Suizzeri, e fattele entrar nella Retia, ſi moſſero i popoli in arme, e non ſoſtenendo ne anco i fautori del capitolato molto coſtantemente il loro partito, furono gli Suizzeri coſtretti a ritirarſi: onde rimaſa queſta parte ſuperiore, cominciò a proceſſare i capi, e gl'autori più principali dell'accordo di Milano, quaſi per hauerlo ſenza il pubblico conſentimento di tutti ſtipolato, haueſſero la pubblica libertà tradito. Ma nuoui ordini dalla corte di Spagna in queſto tempo ſouraggiunti, le coſe da' contraſti a negociationi più quiete ridduſſero.

Corte di Spagna ſulle doglienze de'Principi Italiani non approua le attioni del Feria in Valtellina.

S'erano i Principi Italiani per queſte nouità del Duca di Feria molto commoſſi e riſentiti, e oltre che i Vinitiani, come s'è detto, anſioſi della libertà propria, e comune haueuano co'danari largamente ſomminiſtrati a' Griggioni procurato, che i diſegni di lui non ſortiſſero i fini deſtinati; haueuano ancora fatto farne grandi eſclamationi per mezzo del loro Ambaſciadore nella Corte di Spagna; accuſando il Gouernatore come perturbatore della pubblica pace, e'inſidiatore della Libertà Italiana, ne men di loro ſe n'era doluto il nuouo Pontefice Gregorio Decimoquinto di queſto nome, ſucceſſo a Paolo, che paſsò all'altra vita poco dopo il Principio dell'anno ventuno del ſecolo preſente.

Morte di Paolo Pontefice, e nuoua elettione di Gregorio.

Fù queſto il Cardinale Lodouiſio Arciueſcouo di Bologna ſua patria, ſtimato comunemente poco ben affetto al nome Spagnuolo, per gl'incontri, e diſguſti paſſati con Don Pietro di Toledo, quando con titolo di Nuncio Appoſtolico in Lombardia, e nel Piemonte, la compoſitione di quelle guerre negociaua. E perciò abborrente dal nome Spagnuolo, e alieno dal vederlo ſormontare di grandezza, e di autorità, credeuaſi,che non doueſſe tralaſciare reprimere in queſta occaſione que'fini, a'quali pareua, che colle preſenti nouità agognaſſe, e così d'Illuſtrare, col reſtituire all'Italia la primiera, e douuta ſigortà, il ſuo nome, e render con tale oppoſitione nel concetto degl'huomini più grande, e più grato il principio del Pontificato. Nel ſeggio del quale non ſi toſto ſi vide aſſiſo, che ſcriſſe di proprio pugno vna lettera al Re, dolendoſi con molto ſentimento delle attioni del Gouernatore tanto pregiudiciali alla quiete, e ſoddisfattione comune; e pregandolo, che non voleſſe dinegargli queſta gratia, che nel principio del Pontificato molto inſtantemente gli chiedeua, ammoniualo ancora molto ſeriamente, che per beneficio della quiete comune, e per la ſicurezza dell'Italia, e degli ſtati, che eſſo Re vi poſſiede, voleſſe rimetter le coſe della Valteliina in ſeſto tale, che foſſe in ſoddisfattione di tutti. La lettera o non peruenne in mano del Re, o negl'vltimi giorni di ſua vita peruenne; eſſendo anc'h eſſo morto dopo la morte del Pontefice s'ul finir di Marzo del mille ſecento ventiuno. Re per la bontà, e innocenza della vita, e per la grandezza, e moltitudine di tanti Stati più, che per altro riguardeuole. Perche appartato quaſi in tutto da' negotij, e poco, o nulla nell'amminiſtratione loro trammettendoſi, poco altro del regio fuora del titolo, e della fortuna ritenne. Coſa che molto nocque all'Autorità, e Grandezza della ſua Corona, la quale per lo ſpatio di ventidue anni, nel quale regnò, ma più negl'vltimi agittata da gl'intereſſi de' Priuati (così chiamano gli Spàgnoli coloro, i quali per lo ſourano luogo, che tengono preſſo il Re di autorità, di gratia,

Il nuouo Pōtefice ſcriue al Re cōtro le attioni del Feria in Valtelina, e ſe ne moſtrò molto riſentito.

Morte di Filippo III. Re di Spagna.

e di fede, non ſolo poſſono, ma gouernano il tutto.) laſciolla finalmente molto diminuita da quella riputatione, nel colmo della quale l'haueua dal Padre hereditata.

Succeſſione di Filippo 4. nel Regno paterno.

Succeſſegli Filippo il Quarto di queſto nome, Primogenito di tre maſchi al Re defonto ſuperſtiti, d'età d'anni ſedici, il quale, tuttoche deſſe qualche maggior ſaggio di Regio talento, col quale ſperoſſi, che diſſimile dal Padre doueſſe più Regiamente ne pubblici affari intrometterſi, adognimodo l'età ancora debole, e i diuertimenti della giouentù, non ſoffrendo, che delle noie, e de' trauagli del publico Gouerno participaſſe; fù neceſſario veder ricaduta l'amminiſtratione delle coſe nello ſtato primiero, che gli Spagnuoli chiamano di Priuanza. Furono i Miniſtri più principali D. Baldaſſar di Zuniga, e D. Gaſpar di Guſmano Conte di Oliuares. Ma il Zuniga, il quale per eſſere già molto inuecchiato nelle più graui, e più importanti facende dentro, e fuora del Regno, e per la bontà del genio era in molta opinione preſſo l'vniuerſale: eſſendo dopo alcuni meſi paſſato con meſtitia d'ogn'vno a miglior vita, rimaſe tutto il peſo del pubblico Gouerno a gl'omeri del Conte appoggiato; il quale del Titolo di Duca dal nuouo Re honorato, ritenendo col nuouo l'antico titolo di Conte, ſi fece Conte Duca nominare.

. . . .

Fra le primiere deliberationi del nuouo Regno fù quella della Valtellina, per la quale oltre al Pontefice, e oltre a gl'altri Principi Italiani s'era ancora il Re di Francia molto adoperato. Volle il nuouo Re ſoddisfare al comun deſiderio di tanti Principi, e dare in queſto principio ſaggio di Regia continenza, col dimoſtrarſi alieno dall'vſurparſi l'altrui, e dal ſopraffare la libertà de'Principi Italiani. Ma perche a queſto negotio andauano ancora congiunti gl'intereſſi della Religione: per dimoſtrarſi ancora non men pio, e religioſo, che ſaggio, e moderato Re, accordò alcuni capitoli coll'Ambaſciador di Francia: la ſoſtanza de'quali era. Che ritornaſſe la Religione in Valtellina a que'termini, ne'quali prima del mille ſecento dieceſette ſi ritrouaua; lo ſtato in quei ne'quali prima della ribellione. Foſſero demoliti i forti, e leuatine i preſidi delle ſue genti. Foſſero a'Valtellini perdonati i delitti della ribellione. Che il Re di Francia, gli Suizzeri, e i Valleſani entraſſero malleuadori de'Griggioni per l'oſſeruanza, ed eſecutione delle coſe accordate. Vennero i Capitoli di Madril in Italia aſſai preſto dopo la capitolatione di Milano, e come foſſero da tutti inaſpettati (non potendo ne anco quei, i quali in eſtremo la deſiderauano, credere, o ſperare tanta facilità di quella corte in negocio coſi graue, e a gl'intereſſi di quella Corona tanto importante) così il Duca di Feria, e tutti coloro, i quali, ſtudioſi di auantaggiare la Grandezza Spagnuola, haueuano, o con gli ſtudi, o con gl'effetti cooperato a

Capitoli accordati in Madril per le coſe della Valtellina.

Capitoli di Madril offēdono il Feria e tutti i fautori delle nouità Valtelline.

quella impreſa: veggendo di tutto punto riuerſate le macchine, e i diſegni, ne'quali tanto haueuano affaticato, rimaſero pienamente ſtorditi non ſolo per lo pregiuditio, che riputauano ridondare da queſta deliberatione a gl'intereſsi dello Stato di Milano, e a gl'altri affari della Corona; ma per la perdita ancora del vanto, della gloria, e del merito, che tanta felicità de' ſucceſsi, e'l Feria, e gl'altri ſperauano di riportare. Contuttociò non ſi potendo a gl'ordini, e comandamenti così preciſi del Re contraſtare, ſtauanſi a tanta percoſſa patienti. Ne ſapendo alcuno comprendere, da quel cagione foſſe tanta riſolutione proceduta, ne rigettauano altri la colpa nella debolezza del nuono Gouerno, altri ne gl ordini, e comandamenti del Re defonto; il quale ſulle lettere dal Pontefice ne gl'vltimi giorni di ſua vita riceuute, incaricaſſe al figliuolo, che dall'impreſa della Valtellina deſiſteſſe. Altri in contrario argumentauano, che il nuouo Re troppo indulgente a gl'affetti della moglie, la quale a così fare dall' Ambaſciador di Francia era ſtata ſollecitata, haueſſe voluto compiacerla di non venire (ſi come inſtantiſsimamente ne lo ricchieſe) a rottura per conto della Valtellina col Re di Francia fratello di lei. Non mancò chi affermaſſe, che Don Pietro di Toledo tocco da priuata emolatione, che al ſucceſſore foſſe così felicemente queſto negocio riuſcito, il quale ne a ſe, ne a tanti de'predeceſſori, era mai potuto riuſcire, s'opponeſſe aſſai nel Regio, e Sopremo Conſiglio di Stato, perche non veniſſero ro approuate le attioni di lui, ma come origine, e cagione indubitata di ſcandali, e di grauiſsime turbolenze rigettate. Comunque ſi ſia, da gl'effetti ſi potè aſſai preſto comprendere, o pentimento in quella Corte del Capitolato, o ſecondo alcuni (perche non mancano mai ſiniſtri interpreti) fine più d'acquetare con quelle capitolationi gl'animi Italiani, e Frãceſi molto commoſsi, e alterati, che d'eſequire il capitolato. Perciocche eſſendo, mentre in Iſpagna queſta pratica ſi negociaua, e concludeua, riuſciti in Italia i ſucceſsi della Valtellina molto felici per la vittoria di Tirano, e per la capitolatione di Milano: e reclamando aſſai nella Corte il Feria, che per cotal deliberatione ſi foſſe laſciato vſcire dalle mani del Re ſi opportuno, e importante acquiſto, s'andò l'eſecutione del capitolato differendo. Ma più del Feria riclamarono i Valtellini, i quali per huomini a poſta colà di conſiglio, e a inſtigatione del Feria inuiati, meſcolando le lagrime colle ragioni, pregauano, e faceuano molta inſtanza al Re, perche non voleſſe abbandonarli, ne coſtrignerli a ritornare ſotto l'antico giogo de' tiranni, e de' tiranni eretici, i quali non ſolo contro le vite, e fortune loro, ma contro l'anime ancora (abbattendo in Valtellina la Catolica Religione) inſurgerebbono. Supplicauanlo a voler pienamente informarſi, quale già foſſe, e quale ſia al preſente lo Stato della Valtellina, tanto riſpetto alla loro libertà naturale, quanto riſpetto alla religione; perciocche dalla perfetta cognitione di queſti due

Duca di Feria s'oppone in Madril alle capitolationi quiui ſtipolate.

Valtellini per huomini inuiati in Corte ſi dolgono col Re del capitolato di Madril.

Ragioni addotte al Re in fauore de' Valtellini.

punti aſſeriuano riſultare, la perfetta cognitione dell'inganno, col quale la Maeſtà Sua era ſtata a conſentire a quella capitolatione condotta. E quanto al punto primiero rappreſentauano, eſſere i Valtellini per natura popoli liberi, non ſudditti, ne vaſſalli de'Griggioni, come era ſtato dato ad intendere alla Maeſtà Sua, ma compagni, e confederati de gl'iſteſſi, a'quali ne eſſi, ne i loro antenati haueuano mai ne giurato la fedeltà, ne fatto omaggio, o ſegno alcuno di ſoggettione: quantunque per la diuerſità della Religione foſſe ſtata dopo molti anni, che vnitamente haueuano la comune Repubblica gouernato, la libertà loro dal più potente confederato oppreſſa, e ſoffocata: e la tirannide tanto più crudelmente ſopra loro eſercitata, quanto era la Catolica Religione più coſtantemente da'Valtellini ritenuta, e le hereſie di Caluino abborrite. Quindi diceuano riſultare, che i mouimenti della Valtellina ne erano, ne ſi poteuano ſtimare ribellioni, ma difeſa, o mantenimento della Cattolica Fede, ma ricuperatione della naturale libertà da tutte le humane, e diuine leggi, non ſolo permeſſa, ma fauorita, e aiutata. Quindi ancora riſultare, che neſſun Principe quantunque Grande, quantunque Potente, non hauendo ſopra loro giuriſdittione, o imperio poteua, ſenza vſar violenza, ſottopporli all'imperio altrui, e molto meno alla tirannide ingiuſta de gl'vſurpatori della loro libertà, dalla quale per lo ſingolar fauore della diuina bontà, e con tanto pericolo delle proprie vite, e fortune ſi foſſono vna volta ſottratti. Anzi eſſere tutti i legitimi, e giuſti Principi, per tutte le ragioni delle genti, e per le diuine leggi, quanto erano più Grandi, quanto più Potenti, tanto più obbligati a fauorire, e prender in protettione la libertà de'popoli oppreſſi, e riuolgere tutte le forze de' loro Regni alla deſtruttione, e abbattimento de' tiranni, da tutte le humane, e diuine leggi abborriti, e perſeguitati. E ſe ad alcuno de'Principi dell'età preſente s'aſpettaua la difeſa della libertà de'Valtellini, alla Maeſtà Sua indubitatamente più, che a qualunque altro toccarne l'impreſa; il quale, hauendo prima della Capitolatione col Re di Francia ſtipolata, riceuuto in protettione la Religione, e Libertà de'Valtellini, non poteua ſenza mancare alla ſua Real parola abbandonarli, ne coſtrignẽdoli a ritornare nello ſtato primiero della ſeruitù, fare attione tanto contraria alla protettione dalla Maeſtà ſua intrapreſane. Ma molto più aſpettare a lei ſolo l'impreſa, per la profeſſione hereditaria del nome Auſtriaco, di eſſere il ſaldo ſcudo in ogni tempo, e la difeſa coſtantiſſima della Catolica Religione tanto anneſſa alla libertà della Valtellina, che rouinando queſta, tiraua neceſſariamente ſeco la rouina di quella. Perciocche, chi poteua mai dubitare, che ritornando la Valtellina ſotto la ſeruitù de'Griggioni, vi ſarebbe la Catolica Religione conculcata. Ne giouar punto alla conſeruatione di eſſa quel capitolo della conuentione, per lo quale reſta accordato, che la Religione vi ritorni in quello ſtato, e in que'termini, in che ſtaua l'anno mille ſecento dieceſette: poſciache non meno in queſto punto, che nell'altro della libertà de' Valtellini la Maeſtà ſua era ſtata ingannata: eſſendole ſtato falſamente ſuppoſto, e dato ad intendere, che in quell'anno intatta, e illeſa la Cattolica, e Romana Religione vi ſi conſeruaſſe; e queſto inganno tanto eſſer maggiore, quanto ſono maggiori gl'inconuenienti, e le eſorbitanze, le quali neceſſariamente ne riſultarebbono, onde tanto maggiormente eſſer neceſſaria la prouuiſione. Nella Valtellina (diceuano) le demolitioni, e profanationi delle Chieſe, le vſurpationi de' beni Eccleſiaſtici, le perſecutioni, i martiri, egl' eſili de' Religioſi, le ſcuole, e i ſeminari per l'inſtruttione della giouentù nel Caluiniſmo, le abolitioni delle immagini, le prohibitioni delle indulgenze, e molte altre impietà, ed enormiſſime abominationi già erano ſtate molto prima del mille ſecento dieceſette introdotte, e vi ſono fino alla ricuperata libertà continuate. All'incontro l'vbidienza del Pontefice, l'introduttione del Santo Vficio, l'accettatione del Veſcouo, e de' Prelati di Santa Chieſa, l'accettatione del Concilio di Trento, e del Calendario Gregoriano, la pubblicatione delle Indulgenze, l'abolitione delle ſcuole; e de' ſeminari eretici, la reſtitutione delle Chieſe demolite, e profanate, quella de' beni, e delle perſone Eccleſiaſtiche, e finalmente l'eſterminio, e cacciata degl'eretici, e delle ereſie, ſono frutti, e parti della libertà l'anno mille ſecento venti ricuperata. Hora chi non vede (ſoggiongeuano) no) che, douendo hauer eſecutione quel capitolato, e douendo la Religione ritornare ne' termini del mille ſecento dieceſette, V.M. altamente ingannata comanda, che tutte quelle empietà, e abominationi, le quali l'anno mille ſecento venti furono abbolite, ritornino in Valtellina, e che all'incontro ſi aboliſca tutto quel di Santo, e di Catolico, che colla libertà ricuperata vi fù ſantamente introdotto. Non può (diceuano) l'animo noſtro ſenza roſſore, e confuſione rappreſentare alla Maeſtà Voſtra quel, che la pia, e Catolica ſua mente non può ſenza grandiſſimo horrore ſentire, e per verità riconoſcere. Tutti i Sacri Cannoni, e tutti i Sacroſanti Concili della Catolica Chieſa non ſolo riprouano cotali conuentioni, ma di atrociſſime ſcomuniche puniſcono gl'autori, i fautori, gl'introduttori di tutte quelle abomineuoli impietà. Il giuramento ſolenne dalla Maeſtà Voſtra poco dianzi in tempo della ſua Corotione fatto a Dio Ottimo Maſſimo, a'Principi, e a'popoli tanto Catolici di queſta Corona, non ammette ſimili conuentioni. I Catolici Re ſuoi progenitori, i quali tanto di oro, e tanto del più preclaro ſangue de ſuoi Vaſſalli hanno impiegato, e ſparſo per ſoſtenere il culto Diuino, e per l'abbattimento delle hereſie, e i quali hanno moſtrato di non ſtimare la perdità delle Prouincie intiere, per non voler negli Stati loro ſoffrire altro, che la Catolica Religione, coſtringono la Maeſtà Voſtra, herede non ſolo di tanti Regni, ma di tãto, e sì Catolico zelo, a non ſoffrire, che ſia luogo a quella conuentione, alla quale, ſe non foſſe ſtata ingannata, il mondo sà, e tien per coſtante, che non haurebbe per tutti i Regni della ſua Real Corona conſentito. Concludeuano in vltimo colle eſagerationi delle iniquità, e immaniſſime crudeltà de'Griggioni, le quali erano certi, che creſcerebbono del pari collo ſdegno, e coll'odio fieriſſimo contro de'miſeri Valtellini conceputo, per l'arme in fauore della libertà naturale, e della Santa Fede ſantamente impugnate. Commoſſono non hà dubbio queſte ragioni il Re, e diuolgate poſcia per la Corte, i Miniſtri, e i più principali Signori, e Vficiali della Corte: e generalmente i popoli fatti capaci de gl'inconuenienti dall'inganno fatto alla Maeſtà Sua riſultanti, ſe ne commoſſono, e, deteſtandole con tutto l'animo, e ſentimento, confeſſauano, che ne più contrarie alla Fede, ne di maggior pregiuditio a'Catolici, poteuano fra' Principi eretici concertarſi; e fremendone fra ſe medeſimi, non ſapeuano a qual partito appigliarſi, per lo quale ſalua la fede della parola, e conuentione Reale, non haueſſero l'eſecutione. E mentre in queſto ſtauaſi fiſſamente intento, nuouo accidente ſoprauenuto trouò aſſai toſto a tanto intrico il rippiego. Per l'eſecutione di quel concerto era ſtata deliberata vna Dieta negli Suizzeri, da celebrarſi in Lucerna, Cantone principale fra' Cantoni Catolici di quella natione; nella quale, oltre a'deputati di tutti i Cantoni, doueuano ritrouarſi per lo Pontefice Monſignor Scappi Nuncio Appoſtolico preſſo gli Suizzeri, per lo Re di Francia, i Signori di

La Corte di Spagna ſente male il capitolato di Madril.

Dieta in Lucerna per l'eſecutione del capitolato di Madril.

di Miron, & Monholon ſuoi Ambaſciatori Ordinario, e Straordinario, e il Gueffier Reſidente nella Retia: e per lo Re di Spagna Adriano Tomaſini Preſidente del Parlamento della Contea di Borgogna, a quel Re ſottopoſta: gl'ordini del quale Tomaſini haueua ordine il Duca di Feria di oſſeruare, per quel, che nelle coſe della Valtellina foſſe in quella Dieta deliberato. Comparuero ancora alla preſenza di queſta Dieta, e raunanza i deputati de' Griggioni: e preſentato il Decreto del perdono generale a'Valtellini conceduto, domandarono la demolitione de' forti nella Valtellina vltimamente eretti, e al preſente dal preſidio Spagnuolo guardati, e la reintegratione nel poſſeſſo della Valle, conforme a gl'accordi in Madril appuntati: offerendoſi pronti all'oſſeruanza di tutto ciò, a che lo ſteſſo capitolato gl'obbligaſſe. Il Preſidente di Borgogna vide, e attentamente conſiderò il Decreto, e trouatolo troppo cauilloſo, e inſidioſo per li Valtellini, n'eſclamò aſſai prima in voce, e poſcia in iſcritto. E quaſi per eſſo ſi laſciaſſe aperta larghiſſima porta al gaſtigo, e alla vendetta, cominciò di frode ad impugnarlo. Alle ragioni, ed eſclamationi del Preſidente diedero maggior credito le parole, e le attioni de gli ſteſſi Griggioni, i quali ſi dimoſtrauano in maniera acceſi contro i Valtellini, che non potendo talora contenerſi, laſciauanſi intendere, voler ancora, e ſperare di lauarſi vn giorno le mani nel ſangue loro. L'autorità del Preſidente fù ſeguitata da tutti i Cantoni Cattolici con la

Griggioni cõpaiono nella dieta di Lucerna, e preſẽtãdo il ꝑdono de' Valtellini domandono l'eſecutione del Capitolato di Madril.

Perdono preſentato vien riprouato dalla dieta come fraudolente, e inſidioſo.

Corona di Spagna Confederati, e da quel di Appenzel, che ſtà di mezzo fra queſti, e i Cantoni eretici. E però ricuſando eſpreſſamente di obbligarſi per li Griggioni, come il Capitolato di Madril ricchiedeua, ne fù fatto Decreto, che eſſi chiamarono Irreuocabile. Gl'altri Cantoni, o non volendo ſegnalarſi col contrario parere, o veggendo, che la loro obbligatione ſenza quella de'compagni non ſoddisfarebbe al capitolato, non hebbono ne anco per bene di obbligarſi. Coſi rimaſe eſcluſa, o come ſi doleuano i Franceſi, e i Vinitiani, deluſa la conuentione di Madril per gl'artifici, e ſegreti vfici del Duca di Feria, il quale haueſſe, ſecondo diceuano, negociato con danari ne gli Suizzeri. Ne la caldezza dell'oppoſitione fatta dal Preſidente di Borgogna paſsò ſenza ſoſpetto di ſegreta commiſſione della Corte Spagnuola, mutata di parere intorno alle coſe della Valtellina. E tanto più crebbe la ſoſpicione, quanto che poſcia i Miniſtri Spagnuoli dal rifiuto de gli Suizzeri cominciarono a pretendere, che non poteſſe più hauer luogo la conuentione di Madril, ma che s'intendeſſe ſuanita, quaſi fatta ſotto la conditione dell'obbligo da farſi da gli Suizzeri; e da'Valleſani: la quale conditione ſuanita, faceſſe ancora ſuanire la conuentione. Diſperato per tanto il negotio della compoſitione, riſoluettero i Griggioni col l'aiuto Franceſe, e Vinitiano andarne vn'altra volta armati, e con isforzo maggiore alla ricuperatione. La qual deliberatione, meſſa preſtamente ad eſecutione, non hebbe l'eſito più dell'al-

Dieta di Lucerna ſi riſolue ſenza effetti.

Griggioni andati vn'altra volta alla ricuperatione della Valtellina vengono ributtati.

dell'altre felice; tuttoche nel Breſciano, e nel Bergamaſco ſteſſe molta gente in loro fauore apparecchiata. Sceſero adunque con tredici mila fanti nel Contado di Bormio, con riſolutione d'attaccare il nuouo forte, doue ſotto Ottauio Sforza erano ſecento fanti, i quali, ſtando beniſſimo diſpoſti alla difeſa, non hebbono i Griggioni per bene di andare all'aſſalto, ma inuiate alcune ſquadre all'eſpugnatione di certo picciólo forte poco quindi lontano, nel quale erano da quaranta fanti, vennero da'difenſori, i quali egregiamente ſi difendeuano, ributtati con perdita di molti degl'aſſalitori. Sentendo poſcia, che Gio: Brauo inuiato con nuoue genti dal Feria, s'auuicinaua, andarono ad incontrarlo, e diſteſe le ordinanze tra Bormio, e'l picciolo forte, ſtettero alquanto aſpettandolo, con mente, e intentione di combattere. Però al ſolo romor de'tamburi, che ſentirono vicini, ſi ritraſſero in Bormio, e appicciatoui il fuoco, s'andarono verſo l'alto dell'Alpi, e quindi alle lor caſe ritirando. Ma ſouragiunti nella ritirata da alcune compagnie di caualli inuiate dal Brauo, per dar loro alla coda, ed eſſendoſi con eſſe auuanzate alquante compagnie di quelle, che erano nel forte, riceuettono qualche danno, ed eſſendo fra molti, che vi cadettero, vcciſo Herman Pianta lor Capitano, entrò tanto di terrore, e di confuſione negl'altri, che disfatte le ordinanze, ſi diedero a procurare con diſordinata fuga per l'aſprezza de monti la ſalute; i quali monti, tuttoche aſperi, e inacceſſibili, per la longa eſercitatione, e pratica , che v'han fatto , ſapeuano molto ben ſuperare : onde diſſipati ripaſſarono i monti , laſciando in Bormio i veſtigi crudeliſſimi della rabbia contro i popoli della Valtellina conceputo.

Duca di Feria, e Arciduca Leopoldo mouono guerra a'Griggioni.

Per cotali nouità tanto contrarie alle capitolationi di Milano il Duca di Feria irritato , moſſe loro apertamente la guerra , e inteſoſi coll'Arciduca Leopoldo , a cui il Tiruolo , e l'Alſatia vbbidiua, perche da canto ſuo i Griggioni oltre a' monti aſſaliſſe, eſſo entrato in perſona in Valtellina con ſei mila fanti , e cinquecento caualli , penſaua d'opporſi , e di far reſiſtenza al nuouo sforzo de'Griggioni. Ma giunto appena a Morbegno , terra , che è quaſi all'imboccatura della Valtellina, e inteſo quiui il ſucceſſo di Bormio , voltò ſopra Chiauenna , terra de'Griggioni, la quale è capo di vn'altra Valle al lato deſtro della Valtellina. Vaſſi a queſta terra per la ſua valle, la quale ſcorre la Mera riuo , che ſceſo dall'Alpi ſcarrica nel lago.

Progreſſi del Duca di Feria in val di Chiauēna contro Griggioni.

Erano quiui da cinquecento Griggioni di preſidio , i quali , facendo maggior fondamento della difeſa della campagna , che nella fortificatione delle mura , tirarono fuora di Chiauenna vna longa trincea dalle radici dell monte fino alla Mera, colla quale , attrauerſando tutto il piano di ſopra , che reſta al ſiniſtro lato del fiume , poco della parte di ſotto curarono, per eſſere riſtretta, e di ſito per lo più paduloſo. Quiui, penſando far teſta ſi meſſero quaſi tutti in guarniggione, mandato però buon nerbo di genti in difeſa di certo poſto più oltre alla trincea , il quale ſituato alla falda della montagna di Pitz, perdomina la ſtrada, e'l piano. Contro coſtoro, che difendeuano quel poſto, mandò il Gouernatore buona banda di Carabini, da' quali coſtretti abbandonarlo, ſi ritraſſero alla trincea: in difeſa della quale non fù ne anco moſtrato ne animo, ne valore. Perciocche, auuedutiſi, che la caualleria nemica, ſguazzata la Mera, giraua loro per la parte di ſotto alle ſpalle, e dubitando di rimaner di mezzo fra la caualleria, e le fanterie, che s'auuicinauano, ſi diedero a fuggire anticipatamente in Chiauenna: la quale altresì, veggendo non poter difendere, per non eſſere fortificata, abbandonarono, fuggendo, tutti verſo i monti. El Gouernatore, occupata prima la trincea, e poſcia entrato ſenza reſiſtēza in Chiauenna, mandò loro addietro parte della caualleria: la quale entrata per la valle, doue comincia il Reno, e per quella di Bregaglia, le arſero tutte, e diſtruſſero, eſſendo in quella penetrati fino a Campo'zino, e in queſta fino a Caſtagnena, e Soio, e hauēdo ricuperato tre pezzi d'artiglierie, le quali inſieme con due altri, che trouarono in Chiauenna, erano quiui conſeruate in memoria, e trionfo dell'antica vittoria da loro maggiori più di cent'anni prima nello Stato di Milano ottenuta. Mandò ancora il medeſimo Gouernatore parte delle fanterie in ſuſſidio dell'Arciduca, il quale con diecemila fanti ſotto il Colonello Luigi Baldirone entrato nello ſteſſo mentre nelle Diritture, terza lega, haueua occupate le valli di Engedina, e di Parentz, le quali, come ſi diſſe, eſſendo dell'antico

Progreſſi del Arciduca cōtro Griggioni.

patrimonio della Caſa d'Auſtria, ribellate, s'erano all'altre due leghe vnite. Poſcia co'ſuſſidi venutigli dal Gouernatore occuparono Maiafeld terra groſſa, e importante. Quindi andati a Coira città Metropoli di quella natione, ſe ne fecero incontanente padroni, doue meſſo nella ſua priſtina ſede il Veſcouo, il quale, come ſi diſſe, vi era ſtato poco dianzi ſcacciato, vi laſciarono groſſa guernigione, non hauendo i Griggioni ſpogliati d'ogni aiuto, e priui d'ogni ſoccorſo, potuto a tanta rouina delle coſe loro dare vn minimo ripparo, o prouuedimento. Perloche veggendoſi da tante percoſſe, e in tanti lati abbattuti, e hauendo humilmente chieſto, e ottenuto facoltà d'inuiare Ambaſciadori a Milano, per trattar di qualche conuentioni, e partiti, v'inuiarono le due leghe Griggiona, e Cadedio (perche le Diritture terza lega quaſi membro reciſo, e all'Arciduca ſottopoſto, non era in alcuna conſideratione di popolo libero, che poteſſe capitolare) i loro Ambaſciadori. Con eſſi andarono ancora alcuni Ambaſciadori de gli Suizzeri, per fauorire almeno con gl'vfici la cauſa de' loro amici, e collegati, la quale non haueuano riſoluto coll'arme ſoſtenere. Chieſero, venuti a Milano, ſoſpenſione d'armi, e che fra quel mentre ſi pigliaſſe qualche temperamento a tanti romori, e inconuenienti. Furono gli Suizzeri ſpediti con buone parole, e con termini generali della buona mente del Re; il quale, come anco il Duca di Feria, non haueuano in queſti mouimenti altro fine, che di ſtabilire vna longa pace,

Veſcouo di Coira rimeſſo nella ſede Epiſcopale.

Ambaſciadori Suizzeri, e Grigioni venuti a Milano ſẽtiti ma non eſauditi dal Feria.

e con la ſigurezza della Cattolica Fede. Onde fra poco ſi ritirarono alle caſe loro, ſenza entrare in alcuna particolare negociatione. Diuerſamente ſi trattò co'Griggioni. Perciocche, chiedendo eſſi di eſſere reſtituiti, nell'antico ſtato della Valtellina, fù loro liberamente riſpoſto, eſſere queſta loro domanda contraria alle humane, e diuine leggi, proibendo queſte, che popoli Cattolici foſſero al dominio de gl'eretici ſottopoſti: e quelle permettendo a' Valtellini, che ingiuſtamente ſoggiogati da'Griggioni loro compagni, e oppreſſi indegnamente nella loro libertà, poteſſero liberamente, qualunque volta lor veniſſe ben fatto, dal tirannico giogo ſottrarſi. Perloche, coſtretti, a ſuccombere alla volontà del più potente, vennero a nuoue conuentioni, per le quali s'accordaua libertà di conſcienza per tutto il loro paeſe: confederatione perpetua fra eſſe due leghe, e la Corona di Spagna; ſalua però la confederatione antica colla Corona di Francia: paſſaggio perpetuo per l'Alpi Retiche alle genti del Re. Piena, e aſſoluta libertà a' Valtellini, con obbligo però di pagare vn annuo tributo di vinticinque mila ducati a'Griggioni. Con che rinonciauano il Veſcouo di Coira, e le due Leghe ogni autorità, imperio, e giuriſdittione, che per l'addietro haueſſero hauuto in quella Valle. E'l Duca di Feria in nome del Re entrò malleuadore de'Valtellini, per l'annuo pagamento della ſomma promeſſa. Le coſe della Valtellina; e de'Griggioni in quella maniera felicemente compoſte, patirono dopo qualche

Nuoue' conuentioni fra Griggioni, el Feria ſtipolate in Milano.

Diritture terza lega de'Griggioni ſolleuati contro l'Arciduca Leopoldo ſono di nuouo ſottomeſſi.

meſi qualche alterationi, le quali furono poſcia aſſai preſto acquettate. Perciocche ſentendo molto male quei della terza Lega la ſoggettione, e potendo malamente ſoffrirla, macchinarono ſolleuationi cōtro l'Imperio dell'Arciduca Leopoldo, per mezzo le quali tentarono di rimetterſi nell'antica libertà. Cominciò il mouimento da quei della Valle di Parentz, gente più fiera, più indomita, e più ardita di qualunque altra di quella natione, i quali ſollecitati da alcuni della Griggia, mal ſoddisfatti dell'vltima capitolatione di Milano, entrarono vn giorno di feſta nel corpo di guardia, e hauendoui trouate l'arme, ma non i ſoldati, i quali erano iti alla Meſſa, ſe n'impadronirono: e vcciſo con eſſe il preſidio, armarono di longhi baſtoni in guiſa di mazze i compagni (per che da' Capitani dell'Arciduca erano già ſtati dell'arme loro ſpogliati) poſcia, creſciuti di numero, andarono vnitamente a Coira, e a Maiafeldt, doue azzuffatiſi due volte in campagna aperta colle genti dell'Arciduca, combatterono con tanta diſperatione, e valore, che, rimaſi due volte ſuperiori, coſtrinſero i vinti a render loro quelle due piazze, le quali racquiſtate, tutto il rimanente del paeſe, fugendoſene i preſidi, ſi ſarebbe facilmente nell'antica libertà rimeſſo; ſe dall'Arciduca nō foſſero ſtate ſubito inuiate nuoue genti a debellarli: le quali condotte dal Conte di Sultz, e dal medeſimo Baldirone, eſſendo rimaſe in due conflitti ſuperiori, non ſolo ricuperarono le medeſime piazze, ma coſtrinſero le Diritture a riceuere vn' altra volta il giogo dell'Arciduca. Ed eſſendoſi non molto dopo tenuta dieta in Lindao, terra Imperiale nella Sueuia, nella quale erano i deputati dell'Arciduca, e de' tredici Cantoni, fù dichiarato, che le Diritture di ragione alla Caſa d'Auſtria apparteneſſero, e che però doueſſero darle vbbidienza, e come ſottopoſta all'Imperio Auſtriaco doueſſero vbbidire a' comandamenti dell'Arciduca, ne haueſſero, o poteſſero pretendere priuilegio alcuno di libertà, e rimaneſſero diſtinte in tutto, e per tutto ſeparate dal corpo della Repubblica comune de' Griggioni; annullando tutti gli atti di confederationi, che come terza lega haueſſero fatto con altri Principi, ed in iſpecie col Re di Francia. La qual dicchiaratione fù poſcia approuata, e accettata da' Deputati di eſſa lega, i quali giurarono fedeltà, e fecero omaggio all'Arciduca. In cotal guiſa reſtando parte del paeſe Retico di là dall'Alpi in potere dell'Arciduca, e quel di quà da gli Spagnuoli, o dipendente, o ſoggiogato; gl'affari della Corona di Spagna in Italia, e quei della Caſa d'Auſtria in Germania non poco di conditione migliorarono, per la felicità grandiſſima, che la Retia conquiſtata all'vnione de gli Stati d'Italia con quei della Germania ſomminiſtraua. Per la quale vnione gl'vni comodamente poteuano ſoccorrer gl'altri intanto, che la Valtellina, e la lega co' Griggioni con tanto ſtudio dal Conte di Fuentes, e da gl'altri Gouernatori procurata, e bramata, era a comparatione di queſto nuouo acquiſto di piccioliſſima

Diritture giudicate appartenere all'Arciduca gli giurano fedeltà.

Grā comodità riſultanti dalla Valtelina, e paeſe Retico a gl'Auſtriaci di Spagna, e di Lamagna.

conſideratione. Imperciocche, doue la lega, quando pur fuſſe ſtata conchiuſa, ſarebbe ſtata per la volubilità, e auaritia di quella natione incerta, e diſpendioſa aſſai allo Stato d Milano: l'acquiſtato dominio delle Dirittture, e la neceſſaria dipendenza delle altre due leghe dalla Caſa d'Auſtria, i medeſimi fini ſenza alcuna ſpeſa più indubitatamente aſſicuraua. E doue a chi per la Valtellina vuole entrare nel Tiruolo, è neceſſario paſſar montagne aſpriſſime, e diſuſate, e nel tempo del verno con gran fatica praticabili; per la valle di Chiauenna più comodamente aſſai, che per la Valtellina s'entra nel paeſe Retico, e quindi per la Germania s'aprono ſtrade più benigne, più breui, e più ſicure, che per lo Tiruolo, ne quale per la Valtellina ſolamente ſi penetra Onde il Re di Spagna, ſenza chieder paſſaggio a gli Suizzeri, conſeguiua comodità di riceuer per queſta parte abbondantiſſimamente dalla Germania nello Stato di Milano quante genti, e in qualunque ſtagione ei voleſſe e ſenza biſognare il Duca di Sauoia, che poteua dinegare il tragitto della Breſſa riſerbato, e de'Franceſi, che poſſono impedirlo; poteua dalla Retia medeſima nell'Alſatia, e quind nel Pallatinato del Reno, poco dianzi alla Caſa d'Auſtria acquiſtato, e dal Pallatinato nella Fiandra, e ne'Paeſi baſſi comodiſſimamente, e ſenza oppoſitione di alcuno traghettare. Così l'Imperio Spagnuolo, e Auſtriaco in tante parti diſtratto, diuenendo per cotali acquiſti comunicabile a ſe medeſimo, e vnito, rimane-

mane

maneua ſenza dubbio più forte in ſe ſteſſo, e alle ingiurie altrui meno eſpoſto. E i Franceſi con gl'altri Oltramontani emuli di tanta Grandezza, con maggiore, e più ſodo oſtacolo dall'Italia diſgiunti, e ſegregati malageuolmente poteuano macchine, o intelligenze co' Principi Italiani trattenere, e fomenti, e ſperanze di ſuſſidij loro ſomminiſtrare: i quali perciò rimaneuan poco men, che ſoggetti, ſe nõ per giuriſdittione all'Imperio; per l'autorità almeno, e per lo ſuantaggio dalla loro conditione alla volontà de' Spagnuoli ſottopoſti. Pertanto il Feria veggendo quanto i ſucceſſi dell'impreſa ſotto gl'auſpici ſuoi felicemente cominciata, e più felicemente al giuſto fine condotta, haueſſero ſuperato i fini, e le ſperanze ſue, e de' ſuoi predeceſſori, pieno di gioia, e di gloria ritornoſſi a Milano trionfante de' Griggioni, coll'artiglierie dopo cent'anni ricuperate: le quali ornate d'Allori in iſpetie di Trionfo ſi fece tirar innanti.

Duca di Feria entra in Milano quaſi triõfante de Griggioni.

Ma quanto per la felicità di tanti ſucceſſi diueniuano le conditioni della Corona di Spagna più ſicure, e vantaggioſe, tanto maggiormente crebbe ne' Principi Italiani la geloſia, e'l timore della propria Libertà, e Signoria; e colla geloſia crebbe ancora l'inuidia, e lo ſtudio dell'oppoſitione ne gl'emuli della Grandezza Spagnuola, non potendo queſti ſoffrire tanto auuanzamento di autorità, ne quelli vedere con infinito loro cordoglio, e anſietà chiuſo quel picciolo ſpiraglio, per doue la libertà loro poteſſe nelle più graui, e vrgenti ſtrettezze reſpirare. E come alcuni ſi ſteſſero cheti

Potẽtati Italiani male ſodisfatti per le coſe de' Griggioni, e della Valtellina macchinano coſe nuoue.

oſſeruatori di queſti auuenimenti, e i minori aſpettaſſero i mouimenti de'maggiori, così il Duca di Sauoia, tuttoche il danno a ſe principalmente non apparteneſſe, eccetto in quanto, non biſognando più gli Spagnuoli del paſſaggio per la Sauoia, haurebbono minor occaſione di prezzarlo, adognimodo, o che quaſi Principe Italiano ſi commoueſſe per lo pericolo de gl'altri, o che la troppa Grandezza Spagnuola ſtimaſſe ancora a'propi affari pericoloſa; o deſideraſſe per tutti i modi occaſione, di attrauerſarſi a'fini, e diſegni di quella Corona; ne ſtimaſſe picciola diminutione de'propri intereſſi, che gli Spagnuoli non doueſſero più eſſer molto biſognoſi della ſua congiuntione, ne fece fin dal principio della ſolleuatione de'Valtellini grandiſſimi romori. Ma più di tutti n'entrarono in grandiſſime ſmanie i Vinitiani, a'quali piu da vicino il pericolo apparteneua, come a coloro, i quali vedeuano gli Spagnuoli, e l'Arciduca col fermare il piede nel paeſe de'Griggioni, e co' forti nella Valtellina eretti; hauer loro, non ſolo ſturbati i fini, e tolti i frutti dalla lega con quella natione ſperati, ma imprigionata oltreaciò, e quaſi a'piedi loro ſottopoſta la pubblica, e priuata loro libertà. Però quaſi della ſomma delle coſe comuni, e dell'vltima rouina delle coſe loro ſi trattaſſe, deliberarono muouer ogni pietra, non perdonar ne a ſpeſe, ne a trauagli, non rifiutare pericoli, per prouuedere a'danni, e a'pericoli da tanta alteratione di coſe imminenti. E hauendo veduto, che i danari ſparſi ne'Griggioni, e

Vinitiani più di tutti ſi cōmuouono per le coſe de'Grigioni, e della Valtellina.

ni, e ne'Suizzeri, le leuate di genti in quelle parti ordinate, i fomenti porti a que'popoli, perche ſi ſosteneſſero, e dalla violenza de gli Spagnuoli non foſſero oppreſſi, erano riuſciti in tutto vani, e che eſſi non erano baſtanti a tanta impreſa, ſi riuoltarono a commuouere i Principi, a gl'intereſſi de'quali i fini, e le attioni degli Spagnuoli, poteuano eſſere moleſte; perche in tanta occaſione ſi riſuegliaſſero. Non rifinauano adunque di deteſtare, ed eſclamare fino alle ſtelle di quelle attioni, e di dar a diuedere nelle corti de'Principi tanto Italiani, quanto ſtranieri, quali foſſero i fini, co'quali gli Spagnuoli foſſero entrati in quell'impreſa: e come ſotto il velo honeſtiſſimo della Religione inſidiaſſero alla comune Libertà, eccitaſſero a ribellione i popoli, s'impadroniſſero degli ſtati altrui, miraſſero a ridurre in ſeruitù l'Italia, a ſoffocare la Sede Apoſtolica, e a dar le leggi a tutti i Principi Italiani, e dopo hauer loro poſto il laccio al collo, farli dall'imperio, e dal cenno Spagnuolo dipendenti. Eſſere queſto vn gran ſcaglione, per aſcendere, e peruenire a quella aſſoluta Monarchia dell'Italia, e della Repubblica Chriſtiana, alla quale intentamente agognauano: trattarſi in queſto negotio dell'intereſſe di tutti, della ſalute dell'Imperio, e della Libertà comune. Douerſi pertanto col conſentimento vnanime fare oſtacolo a queſti principij: opporſi a queſti progreſſi, e a queſte vnioni, e concateramenti di ſtati tanto preiudiciali a tutti, acciò, quando poſcia non giouaſſero i rimedi, non s'haueſſero indarno a piagnere i danni i quali

Eſclamano preſſo i principi cōtro gli Spagnuoli le attioni del Feria.

infallibilmente dal non muouerſi in tanta occaſione a pregiuditio comune riſultarebbono. Nõ eſſere da dubitare, che riſentendoſi tutti, e generoſamente in queſta occaſione diportandoſi, non doueſſero gli Spagnuoli cedere alla volontà, e al conſentimento vnanime di tutti, e deſiſtere dall'impreſa contro la ſalute, e libertà di tutti cominciata. Queſte, e ſimili ragioni portate fin dal principio di queſti mouimenti da'Vinitiani in Francia, in Roma, per l'Italia, ne gli Suizzeri, e ne'Griggioni non produſſero molti effetti, ne furono di quel momento, che vn tanto accidente ricercaua. La corte di Francia mal ſoddisfatta dalla Veneta lega, deſideraua, che le coſe de'Griggioni s'intorbidaſſero, e che Vinitiani acerbi frutti dalle loro negociationi raccoglieſſero. Il Pontefice, che allora viua, graue d'anni, e d'indiſpoſitioni, non dimoſtraua quel ſentimento, che ſarebbe ſtato neceſſario. Ne in lui, intereſſato aſſai per gl'intereſſi domeſtici colla Corona di Spagna, ſi ſcorgeua o ſpirito, o lena per traſtornare vn tanto negocio ſufficiente. Gli Suizzeri diſcordauano fra ſe medeſimi, e come i ſucceſſi poſcia dimoſtrarono, inclinauano più in fauore de'fini Spagnuoli, che de gl'intereſſi della cauſa comune. Onde rimanendo i Griggioni ſoli in campo, benche ſtuzzicati, e fomentati da'Vinitiani, furono facilmente coſtretti a ſuccombere a più violenta diſpoſitione di coſe. Ma eſſendo, come s'è detto, ſucceſſo nella Sede Pontificia Gregorio a Paolo, il quale più che'l predeceſſore dimoſtraua riſentirſi, ed eſſendoſi

Eſclamationi de' Vinitiani di picciolo momẽto p̄ſso il Re di Frã-cia. e preſſo altri Principi.

doſi i Franceſi auueduti quai frutti dalle riuolte della Valtellina foſſero ridondati in fauore della Grandezza Spagnuola , e in depreſſione della loro Autorità,cominciarono a commuouerſene non men che i Vinitiani , e a titolo della Protettione de'Griggioni antichi Confederati della Corona a pretendere , che foſſero nell intero poſſeſſo della loro libertà , e della Valtellina reſtituiti. Ma all'intentione, e deſiderij loro molte coſe ripugnauano. La lega tra' Vinitiani , e quella natione contro'l Autorità di quella Corona confermata, dalla quale, e per la quale tanti d'inconuenienti erano riſultati. La guerra , che'l medeſimo Re faceua a gl'eretici della Francia, per ridurli all'vbidienza ſua , e della Sede Appoſtolica , e però tolti loro i priuilegi nelle paſſate guerre eſtorti , era con tutte le forze intento a ſaldar quella piaga,che'l Regno gl'intorbibaua. E oltre a che queſta guerra il tratteneua aſſai , e gl'era d'impedimẽto all'implicarſi nelle ſtraniere , il titolo ancora di eſſa ſomigliante a quel , che gli Spagnoli contro de'Griggioni pretendeuano , non permetteua , che quel Re ſenza manifeſta repugnanza fauoriſſe fuora del Regno quegli ſteſſi eretici, che dentro con tanto feruore, e zelo di Religione procuraua di ſpegnere, ed eſtirpare. Repugnaua ancora la pace, e buona corriſpondenza fra la ſua , e la Corona di Spagna, la quale come molto opportuna a gl'intereſſi comuni non conueniua al Re,trouandoſi maſsimamente il Regno perturbato, ſcomporre ; e direttamente entrando in guerra col Re di Spagna,

Frãceſi tutto: che sẽtiſſero male i ſucceſſi del Feria, ꝓuano però difficoltà ne'rimedi.

comperar nuoue brighe, e attaccar per gl'intereſſi altrui nuoui fuochi nel proprio Regno. Era ancora baſtante a ritenerlo da ſimile impreſa il freſco eſempio del Re Henrico ſuo Padre, il quale coſtituito in ſomma Autorità, e Grandezza, e trouandoſi il Regno in ſomma pace, e vbidienza, non eleſſe per occaſione della fabbrica del forte di Fuentes tanto pregiudiciale a gl'intereſſi de gli ſteſſi Griggioni, romperla colla Corona di Spagna; ne volle mai eccetto che con gl'vfici, e con le dimoſtrationi in que'negotij ingerirſi. Quanto meno (inferiuaſi) conuenire al preſente Re giouane per età ſul principio, ſi poteua dire, del Regnare, fra tante domeſtiche turbolenze, colle forze del Regno diuiſe, appartandoſi da' conſigli del Padre, impegnarſi nell'impreſe fuora del Regno, contro potentiſſimo Re, l'eſito delle quali, per eſſere di materia troppo graue, e importante, certamente ſupporſi ſe non in tutto dannoſe, lunghe almeno, e pericoloſe doueua. Eſſer neceſſario preparar potentiſſimo eſercito, non altrimente, che ſe ſi andaſſe alla conquiſta dello Stato di Milano dalle forze della Germania ſpalleggiato: mancare il danaro, neruo principaliſſimo, e fondamento importantiſſimo di tanta impreſa: e mancare tanti altri apparecchi a tanta ſpeditione neceſſari. Correrſi per tanto manifeſto riſchio di riportarne e danno, e vergogna, in vece dell'honore, e della riputatione, che ſe ne pretendeua. Strigneua dall'altro lato l'obbligo della protettione de' Collegati, allo Stato de' quali non poteua il Re, ſalua la

Neceſſità del Re di Frãcia d'ingerirſi nelle coſe de' Griggioni.

la ſede, e l'honore, vn tanto pregiuditio comportare, o diſſimulare. Ma ſtrigneuano molto più gl'intereſſi del Regno, in preiuditio del quale tanta vnione de gli Stati Auſtriaci ridondaua. Ne hauere punto che fare l'eſempio, che s'allegaua in contrario del Re Henrico colle preſenti occorrenze, non trattandoſi allora d'altro, che d'vn forte da gli Spagnuoli ſu'l proprio ſuolo fabbricato. Trattarſi al preſente di vſurpationi di Stati, di oppreſſione di vna Repubblica cliente, e confederata col Regno, del pericolo manifeſto della Sede Apoſtolica, e di tanti altri Principi Italiani amici della Corona: i quali con qual ragione di prudenza, con qual zelo di riputatione poterſi laſciare ſotto la ſeruitù de gli Spagnuoli, miſeramente cadere? Quanto, ſe voleuano gl'eſempi, doueua preualere la generoſa riſolutione del medeſimo Re Henrico, quando, non potendo ſoffrire che a' Principi Germani da ſe riccorſi, foſſe meſſa in dubbio la ſucceſſione de gli Stati di Giuliers e di Cleues, eche coll'oppreſsione di que' Principi, e colla vſurpatione di quegli Stati, voleſſero gli Spagnuoli creſcer maggiormente di forze, e di riputatione, ſi meſſe in arme, e concitò contro la Corona di Spagna, e contro la Caſa d'Auſtria tutte quaſi le forze della Repubblica Chriſtiana. Eſſere queſti eſempi, e queſti riſpetti da preferirſi a gli ſdegni contro' Griggioni per la Veneta lega contratti; quando pure, contro il ſolito, nelle importantiſsime deliberationi habbiano a metterſi in conſideratione gli ſdegni, i quali mai ne' ben regolati

Duca di Sauoia, e Vinitiani s'affaticano perche il Re di Frãcia proueda all'indennità de Griggioni.

conſigli ſi vide, che alle ſalutifere deliberationi foſſero antepoſti. A queſte ragioni, che molto premeuano, s'aggiunſono gli ſtimoli de' Vinitiani, e del Duca di Sauoia, i quali dimoſtrãdoſi preparati a cõcorrer nella medeſima guerra, metteuano in conſideratione, eſſere ſpacciata l'Autorità del nome Franceſe in Italia, ſe laſciauano priuare il Re della comodità di entrarui per quella parte, ſe'l laſciauano eſcludere da quel addito, terrappienar quella parte, per la quale con poca gente poteua correr in mezzo di quella prouincia in ſoccorſo di tanti amici, e clienti del Regno, per ſolleuamento della Sede Appoſtolica, per metter freno alla cupidiggia, e ambitione della nation Spagnuola, la quale era certo, che diuenuta vna volta ſicura padrona dell'vſurpato, e per eſſo congiunte le forze del Re con quelle de gl'Auſtriaci di Germania, diuerrebbe per lo faſto, e ſuperbia a lei naturale inſoportabile, per l'imperio, autorità, e potenza inſuperabile intanto che i Principi Italiani priui de gl'aiuti della Francia, che ſolo ſoſtengono la loro libertà, ſarebbono coſtretti in tutto, e per tutto cedere alle voglie del Re di Spagna, e quaſi terreſte nume il ſolo nome Spagnuolo riuerire, e adorare, da quello la vita, da quello la ſalute, o la rouina eſtrema delle coſe loro riconoſcere, e aſpettare. Con quanta gloria, con quanto acquiſto di dignità, e di riputatione eſſere al preſente Re ne' primieri anni del Regno, e ſi può dir della vita, riuſcito, far acquiſto di Autorità tanto grande in Italia, ſoſtenendo non ſolo il Duca di

Sauoia contro l'arme Spagnuole, ma di ſoprappiù l'arbitrio della pace, e della guerra fra lo ſteſſo Duca, e la Corona di Spagna eſercitando. Hora perche ſoffrire di non ſolo perder affatto vn tanto acquiſto, ma, abbandonando i Griggioni antichiſſimi Collegati col ſuo Regno, e laſciando cadere tanti Principi Italiani ſotto la ſeruitù Spagnuola, far cognoſcere al mondo, non eſſere nel Re di Francia, ne ſpirito, ne vigore, ne poſanza per diffender i Collegati, per ſolleuar tanti Principi, i quali da lui ſolo attendono il rimedio di così mortal ferita: per prouuedere a'grauiſſimi danni, che a ſe nella riputatione, a gl'amici, e clienti nella ſicurezza degli ſtati, e della libertà loro ridonda. Queſte, e ſimili ragioni con molta caldezza portate da principio, e ſparſe per quella Corte poteuano per auuentura diſporre la volontà, ma non rimuouer le difficoltà dell'impreſa. Perciocche come era poſſibile a quel Re, il quale allora annellaua ſotto Mont'Albano, piazza nel mezzo del ſuo Regno, che ſi trouaua la Francia diuiſa in parti, e fattioni molto acceſe, e i Regi teſori eſauſti, penſare ad altre impreſe fuora del Regno contro la Corona di Spagna, e contro la Caſa d'Auſtria impoſſeſſate già della Valtellina, e dello ſtato poco men che intero de'Griggioni; le quali, vniti nella cauſa comune, abbondarebbono di Thedeſchi lo Stato di Milano, e colla forza dell'oro Indiano potrebbono mettergli ſoſſopra il Regno pieno di male ſoddiſfattioni, e di triſti humori? Fù pertanto eletta dal Re, e dal ſuo conſiglio quella

Altre difficultà che s'oppongono al Re di Francia perche non s'intromettta nel'e coſe de'Griggioni.

Re di Frãcia inuia Ambaſciador nella corte di Spagna per le coſe della Valtellina.

deliberatione,la quale più pareua allo ſtato delle coſe preſenti conueniente. E fù di paſſare vfici amoreuoli nella Corte di Spagna, e trattar per termini ciuili la compoſitione delle preſenti occorrenze. E a queſto effetto fù con titolo d'Ambaſciador Straordinario inuiato a quel Re Monsù di Baſſompier, e hauendoui trouato facilità maggiore dell'imaginatione, ſi ſtimò il negocio felicemente terminato. Ma auueggendoſi dopo i Franceſi non ſecondarne gl'effetti, anzi gli Spagnuoli con ſoffiſtiche interpretationi procurare di anichillare, e buttar a terra le conuentioni, e che, fatti poſcia maggiori progreſſi nella Retia, haueuano, parte lacerata, parte ſoggiogata la libertà, e Republica de'Griggioni, sforzandoli à nuoue, e acerbiſſime conuentioni contrarie in tutto alle coſe in Madril di commun conſentimento concertate, ſi ſtimarono doppiamente in queſta impreſa intereſſati. Imperciocche alle cagioni antiche della Confederatione, e della Protettione de'Griggioni, s'era aggiunto il capitolato di Madril, il quale non poteuano i Franceſi ſenza grande affronto del loro Re ſoffrire, o diſſimulare, che foſſe con coſi poco riſpetto della Dignità Regale conculcato. E hauendo ancora dalla facilità dimoſtrata dalla Corte Spagnuola, di ſoddisfare in queſto fatto a'loro deſiderij, conceputo maggior opinione di ſe medeſimi,e minore di quella Corte, ſtimauano, che quando quel Re li vedeſſe apparecchiati coll'armi à riſentirſi, non ſoffrirebbe per modo alcuno di aſpettare i mouimenti

Gl'accordi di Madril nõ oſſeruati obbligano magiormẽte il Re di Francia alla difeſa de' Griggioni.

Frãceſi nõ oſtãte il rifiuto fatto dagli Suizzeri d'obbligarſi per li Grigioni, pretendono che ſia luogho al concerto di Madril.

loro; ne che le coſe d'Italia per ſimili riſpetti più grauemente, che prima ſi ſconcertaſſono. Dunque non ammettendo, che per lo rifiuto degli Suizzeri andaſſe a vuoto il trattato di Madril, ne rimaneſſe perciò nullo, e inefficace, cominciarono a pretendere, che doueſſe ciò non oſtante oſſeruarſi: offerendo nuoue cautele vguali alle prime, ſe le accordate non poteuano hauer effetto; altrimente minacciando leghe, e facendo apparecchiamenti d'armi per Italia, bolliua la Francia di bellici preparamẽti, publicando, che il tutto era ordinato, p pigliar coll'armi quella ſodisfattione, la quale con vfici diſarmati non haueuano potuto conſeguire. Ed eſſendoſi a queſto effetto il Duca di Sauoia, il quale piccaua in queſto affare, trasferito in Auignone, doue il Re del campo vicino, che teneua contro gl'eretici del Regno s'era perſonalmente trasferito; furono coll'interuenimento de gl'Ambaſciatori Vinitiani gittati intorno al fine del mille ſecento dodici i fondamenti ad vna lega, la quale ſarebbe ſtata ſenza dubbio condotta a perfettione, ſe il Nuncio del Pontefice preſſo il Re, affermando per coſa indubitata, che'l Re di Spagna haueua tutto il negocio della Valtellina rimeſſo nell'arbitrio del Pontefice, non n'haueſſe impedita la concluſione. Ma eſſendoſi non molto dopo ſcoperto vanità, quanto dal Nuncio venne affermato, fù la pratica della legha con caldezza tanto maggiore ripigliata, quanto che ſopra l'inoſſeruanza della conuentione di Madril, e ſopra le nouità contro Griggioni dall'Arciduca, e dal Feria,

Principio di lega contro Spagna per le coſe della Valtellina.

Appũtamẽto della lega cõtro Spagna per le coſe de'Griggioni.

commeſſe, il Re da queſti tempi entrò in cognitione, che da'Miniſtri Spagnuoli foſſero ſomminiſtrati occulti fomenti di danari a'ribelli del Regno, per fine che trattenuto dalle guerre domeſtiche non poteſſe vaccare alle ſtraniere. Coſa, la quale o vera, o falſa che foſſe, dal Re creduta, come che foſſe contraria alla buona corriſpondenza fino à quell'hora profeſſata tra le loro Corone, a ſdegno non piccolo commoſſe. Perloche, eſſendoſi non molto dopo abboccato in Lione col Principe di Piemonte, accordò con eſſo in nome del Duca Padre di lui la legha poco dinanzi appuntata contro gli ſtati d'Italia alla Corona di Spagna appartenenti, per la reſtitutione de'Griggioni nell'antico poſſeſſo dei loro ſtato, e libertà, e nell'antica poſſeſſione della Valtellina. E pubblicandoſi, che il Re feruente nell'impreſa voleſſe in ogni modo, ed'etiandio con ſuantaggiate conditioni più preſto comporre con gl'eretici del Regno, che ſoffrire vn tanto affronto fatto à ſe, e vn tanto danno dato a'ſuoi clienti, e confederati; non mancaua l'Italia di ſtare in grandiſſima anſietà di nuoui trauagli, e commotioni; le quali etiandio da'prodigi, e impreſſioni celeſti pareua, che in queſti tempi appunto veniſſero, e predetti, e minacciati. Era fin l'anno mille ſei cento diſciotto del meſe di Nouembre comparſo vna gran Cometa, ſopra Saturno, e ſecondo l'opinione de' più famoſi Matematici, vicina aſſai alle ſtelle dell'ottaua sfera: il cui capo molto acceſo era alla ſtella di Marte ſommigliante: la coda, che

Cometa apparſa l'anno 1618. ſua grãdezza ſito mouimento, e durata.

che molto lunga ſi tiraua addietro, e ſtaua ſempre oppoſta al Sole, era ſparſa, in guiſa di ſcopa, o di barba vmana, diſteſa per venti gradi, con due mouimenti, l'vno retrogrado dall'Oriente all'Occaſo, col quale ſcorſe dalli noue dello Scorpione fino all'ottauo della Vergine: l'altro da Mezzo giorno al Settentrione, col quale ſcorſe ſeſſanta quattro gradi, e andò à terminare nel capo nella ſtella, che ſtà nel mezzo della coda dell'Orſa maggiore, e colla coda vicino alla ſtella informe, che è preſſo la coda del Serpente. Fù veduta in Perſia, in India, e nel Giappone, ſcorſe per tutte le parti del Mondo, e durò fino al fine di Decembre. Alcuni giorni prima, che ella appariſſe, fù ancora veduta vn'altra impreſſione, che ſembraua vna traue di fuoco ma di molto breue durata. Vari furono i Pronoſtici, che ne fecero i Matematici, e coloro, che dagl'influſſi celeſti, quaſi dalle ſeconde cauſe ſtimano i ſucceſſi delle coſe humane pendenti. Percioche, come queſte apparenze di poco precedeſſero la ſolleuatione della Valtellina; molti le guerra da eſſa riſultanti quaſi effetti maligni di quelle impreſſione preuedeuano: e le preſenti occorrenze, le quali ogni giorno più ſi riſcaldauano, materia ben preparata per riceuer la malignità degl'influſſi augurauano. Ma non tanto i prodigi, e le impreſſioni il più delle volte fallaci, ma gl'ardori degl'animi, e le continue pratiche, le quali correuano attorno, faceuano più aſſai temere di nuoue rotture. Dimoſtrauaſi il Feria molto coſtante nel propoſito, e tenace nella ri-

Riſolutione di ciaſcuna delle parti in torno agl'affari de'Grigioni, e della Valtellina.

tentione dell'occupato, e haueua à queſto fine in Iſpagna non ſolo colle raggioni dell'euidentiſſime vtilità, ma coll'autorità ancora de gl'amici, e partiali della ſua riputatione fatto ogni sforzo, perche dagl'vfici degl'emoli ſuoi non gli veniſſe la gloria delle ſue attioni corrotta, e intorbidata. I Vinitiani all'oppoſito caldiſſimi in queſto negotio erano riſoluti di vederlo per tutti i modi condotto nel porto da loro ſommamente deſiderato. Al Duca di Sauoia, auido di nuoue guerre, pareua vn'hora mill'anni di rattaccarla con gli Spagnuoli. Il Pontefice, non potendo ne anco ſoffrire, che'l capitolato di Madril, al quale haueua cooperato, non doueſſe hauer effetto, n'era maliſſimo ſoddisfatto; e daua ſegni di riſentimento manifeſto. Il Re di Francia ſtimolato da tanti Principi, i quali da lui come da principal fondamento delle deliberationi comuni haueuano riccorſo, ſi dimoſtraua apparecchiato a voler coll'arme, poſciacche le negociationi non haueuano giouato, queſte pratiche terminare. Trouauaſi all'incontro il Re di Spagna doppiamente in queſto negocio impegnato. Perche al riſpetto della Religione, per la quale profeſſaua di eſſeruiſi principalmente ingerito; s'era aggiunto il Decreto della Protettione de'Valtellini; e della loro libertà: ne poteua ſenza nota della riputatione abbandonar l'impreſa, quando anco non voleſſe tener conto degl'intereſſi grauiſſimi della ſua Corona. Dall'altra parte, veggendo tante geloſie, tante male ſoddisfattioni, e tanta coſpiratione de'Principi, i quali gran mole di trauagli all'Italia minacciauano, cominciò a far rifleſſione sù trauagli, e danni che poteuano ſoprauenire, ſe alle guerre della Germania, e della Fiandra, ch'erano in queſto tempo molto acceſe, nuoue guerre in Italia s'aggiugneſſero; e quanto difficil ſarebbe far in tutte le parti le prouuiſioni ſufficienti, le quali, in vna faltando, tirauano per la conneſſità la rouina nelle altre. Combattendo pertanto in quel conſiglio tanti, ſi graui, e fra ſe ſteſſi contrarij riſpetti, ma ſopra tutto (quel, che vinceua qualunque altra più ſana deliberatione) preualendo il timor troppo grande delle perturbationi d'Italia, eletta la via di mezzo, ſi riſoluette, che i forti della Valtellina ſi deſſero al Pontefice in depoſito, acciocche con genti, e Capitani propri in nome della Sede Apoſtolica i cuſtodiſſe, per douerne poſcia diſporre con ſoddisfattione della Religione, e dell'vna, e dell'altra Corona. Deliberatione, per la quale ne ſi pregiudicaua alla Religione, perche, addoſſandoſi tutto il peſo di lei alla diſpoſitione, e libera volontà del Pōtefice capo di eſſa, veniuane il Re ſgrauato. Ne rimaneua ne anco alla libertà de'Valtellini pregiudicato, poſciache, douendo il Pontefice diſporne in ſoddisfattione delle due Corone, non ſi poteua dubitare, che quella di Spagna ſi foſſe mai ſoddisfatta di alcun partito alla libertà degl'iſteſſi contrario. Così rimoſſa la guerra dall'Italia pareua, che la Corte di Spagna con vna ſteſſa deliberatione haueſſe prudentemente proueduto alle proprie coſe, a quelle della

Re di Spagna riſolue di depoſitare i forti della Valtellina nelle mani del Pōtefice, e rimetter in eſſo la deciſione.

Religione, ed alla Protettione de'Valtellini: fatto manifeſto al mondo non altro, che il zelo della Religione, e il ſolleuamento de'Catolici dall'oppreſſione de gl'eretici, e non ragione alcuna di ſtato, o brama di vſurparſi l'altrui (ſi come s'andaua eſclamando) hauer ſoſpinto il Re ad intrometterſi negl'affari preſenti. Accettato il depoſito, mãdò il Papa in Valtellina Don Horatio ſuo fratello, che era Duca di Fiano, e General di Santa Chieſa con cinquecento caualli, e mille cinquecento fanti: al quale furono incontanente da quel Gouernatore conſignati i forti della Valtellina, di Chiauenna e della Riua. E l'Arciduca leuò il preſidio da Coira, e dagl'altri poſti di quel paeſe. E il Duca di Fiano laſciate in Valtellina le genti Eccleſiaſtiche, ſotto i loro Capitani, e vficiali ſi ritornò fra pochi giorni a Roma. In cotal guiſa ſpenti intorno al principio di Maggio del mille ſecento ventitre i ſemi delle perturbationi, che ſopraſtauano all'Italia, le negociationi della Valtellina, dalla Corte di Madril in quella di Roma ſi trapportarono, attendendoſi dalle deliberationi del Pontefice quell'eſito di negocio così graue, e importante, che per l'addietro dalle deliberationi della Corte di Spagna s'aſpettaua. Ma ne i Vinitiani rimaſono del depoſito ſoddisfatti, ne i Valtellini. Imperciocche queſti ſi doleuano aſſai, che'l Re Protettore da loro eletto della propria Libertà gli haueſſe, dopò d'hauerli riceuuti in Protettione, all'arbitrio del Pontefice ſottopoſti, del quale, per le dimoſtrationi contro

Forti della Valtellina conſignati al Pontefice.

1623

Querele de' Valtellini mal ſoddisfatti del depoſito.

tro loro fatte, non ſolo diffidauano, ma dubitauano ancora, che per la lontananza dello ſtato, malageuolmente poteſſe diffenderli, quando da' Griggioni, o da altri Potentati veniſſero aſſaliti. Hauer douuto (come diceuano) quel Re più toſto abbandonare del tutto la loro Protettione, che metterli ſotto l'altrui podeſtà; poſcia che, abbandonati, haurebbe loro dato l'animo, quando foſſero in podeſtà di ſe medeſimi, di difendere coſtantemente, o morire per la difeſa della libertà conquiſtata. Ma non erano minori le querimonie loro nella Corte di Roma, doue hauendo mandato huomini a poſta, per trattare i loro intereſſi, non raffinauano di rappreſentare, e al Pontefice, e a' Cardinali, e agl'Ambaſciatori de' Principi la giuſtitia della cauſa loro, non tanto riſpetto al punto della Religione, quanto a quel della loro libertà naturale. Eſagerauano le tiranniche, e ingiuſte attioni de' Griggioni: gl'atrociſſimi ordini da loro fatti, per introdurre quiui le ereſie: l'vſurpatione della loro antica, e naturale Libertà: ſupplicauano con voci lagrimeuoli, che non voleſſero ſoffrire, che popoli Italiani, per natura liberi, e per Religione Cattolici vn'altra volta ſotto il tirannico giogo degl'oltramontani, e degl'eretici ricadeſſero: rimoſtrauano i pericoli, ne' quali ſarebbono coſtituiti le loro anime, e le loro vite, quando ricadeſſero ſotto l'Imperio di coloro, dal quale s'erano per conſeruatione della Cattolica Fede, e Religione ſottratti: da quali non poteuano aſpettare altro, che atrociſſime pene, crudeliſſimi ſupplici nella vita, e violenze deteſtabili nelle loro coſcienze. Ma i Vinitiani, i quali tanto s'erano affaticati, per leuar la Valtellina dalle mani Spagnuole, veggendola adeſſo in quelle del Pontefice ricaduta, n'entrarono in penſieri maggiori, e ſi paruero in anguſtie delle primiere maggiori condotti; non eſſendo loro men moleſto, il vederne al preſente il Pontefice l'arbitro, che poco dianzi gli Spagnuoli i padroni. E ciò non tanto auueniua per li gagliardi intereſſi, che la Sede Apoſtolica, e i Pontefici ſogliono hauere colla Corona di Spagna, quanto, perche hauendo i Vinitiani da qualche tempo in appreſſo cominciato a cozzare co'Papi, e pretendendo nelle coſe temporali il primier luogho d'Authorità frà Principi Italiani, e nelle giuriſdittioni Eccleſiaſtiche, e nelle collationi de'benefici arrogandoſi maggior Autorità di quella, che conueniſſe, pareua loro, che tenendo il Pontefice in mano le chiaui di quella porta, per la quale tanto agonizzauano, troppo ſormontarebbe l'Autorità Pontificale, e ch'eſſi di competitori diuenuti inferiori, ſarebbono coſtretti cedere, e, rimoſſa molto dell'altezza delle loro pretenſioni, dal cenno, e dall'autorità de'Papi aſſolutamente dipendere. E come è proprio degl huomini lo ſtar più mal volontieri ſottopoſti a'naturali, che a gli ſtranieri, così pareua, che non poteſſero in certo modo ſoffrire, non ſolo di non hauer fin'a quell'hora potuto conſeguire il deſiderato fine, d'aſſicurare la libertà de'propri affa-

Querele de Vinitiani mal ſodisfatti del depoſito.

affari, e de gl'intereſſi comuni d'Italia, ma che anzi in quella vece ſcambiata, o più toſto raddoppiata la ſoggettione, foſſero, e dalla Sede Apoſtolica, e da' Re di Spagna coſtretti dipendere. Aggiugneua ſollecitudini la mente del Pontefice, la quale ſtata fino al giorno del depoſito loro congiuntiſſima, pareua, che dopo di ottenutone il poſſeſſo, cominciaſſe a vacillare, e da' fini, e da intereſſi comuni a declinare. Perciocche il Pontefice veggendo per auuentura la ſigortà, e libertà della Sede Apoſtolica col depoſito aſſicurata, quella de' Vinitiani, e de gl'altri Principi d'Italia da ſe dipendente, gli Spagnuoli, e i Franceſi all'arbitrio ſuo ſottopoſti, pareua, che, entrato in penſieri diuerſi, haueſſe mira, di valerſi dell'occaſione preſente, per acquiſtare, e ſtabilire nella Chieſa, e nella propria caſa maggior Autorità, e Grandezza. Onde cominciando a vdire con più grati, benigni orecchi i Valtellini, i quali, ſalua la Religione, profeſſaua, che non poteuano abbandonarſi, ne laſciarſi in preda de' ſuperiori eretici, andaua freddo nelle riſolutioni, e ambiguo nelle riposte: e di partigiano diuenuto arbitro della cauſa comune, pareua, che haueſſe rimeſſo aſſai della caldezza, e che non aſcoltaſſe più ne i Vinitiani, ne i Franceſi con quella diſpoſitione, che prima, e aſcortarli, e conferir con eſſo loro i ſegreti dell'animo ſoleua. Non diſpiaceuano queſti portamenti del Pontefice a gli Spagnuoli, a' quali non era diſcaro, che ſe alcun altro doueſſe rimanere nella poſſeſſione della Valtellina, i Pontefici la poſſedeſſono,

Pontefice dopo il depoſito nō pare tanto inclinato come prima nel la reſtitutione della Valtellina.

Spagnoli ſtudiano di guadagnar l'animo del Pontefice.

e godendo, che il mondo ſgannato delle imputationi date loro per l'addietro più di cupidiggia di ſtato, che di zelo di Religione, vſauano varie arti, perche il Pontefice, allungando le deliberationi lungamente la riteneſſe. E per tanto oltre al fomentare le querimonie de' Valtellini, de'quali il Re etiandio dopo il depoſito ſi profeſſana Protettore, valendoſi ancora de'patti del depoſito, non ſi ſoddisfaceuan di alcuno de'propoſti partiti. E per vltimo, acciocche gl'intereſſi della priuata vtilità congiunti à quei della pubblica faceſſero nel Pontefice maggior impreſſione, conſentirono, che al nepote di lui ſi maritaſſe l'vnica figliuola, ed erede del Principe di Venoſa: Signora Napolitana, ricchiſſima per la dote di quaranta mila ducati di annuo reddito, che tiraua dagli ſtati paterni nel Regno di Napoli à titolo di Feudo poſſeduti. Ne di ciò contenti proponeuano, che, hauuto riguardo, alle antiche conuentioni de'Valtellini, ſi formaſſe di loro vna quarta lega, la quale gouernandoſi colle proprie leggi, e Maeſtrati, ſedeſſe nelle diete vniuerſali, dando quiui il ſuo voto coll'altre tre nelle deliberationi delle pubbliche facende alla Repubblica comune appartenenti, o veramente, che, eretta in Principato, foſſe conceduta à qualche Principe à tutti confidente, inſinuando il fratello, ò'l nepote del Pontefice. Propoſte da lui molto volontieri ſentite, il quale era alla grandezza, ed eſſaltatione de ſuoi molto inclinato: ma dagl'ltri, e in particolare da'Vinitiani in eſtremo abborrite, a'quali l'animo del

Conſentino che la Principeſſa di Venoſa ſi Spoſi al nipote del Pontefice.

Propongono varie forme di cōporre le coſe della Valtellina.

Pontefice diuiene ſoſpetto a'Vinitiani.

del Pontefice dopo il matrimonio era diuenuto altrettanto ſoſpetto, quanto prima per la coſtanza, che dimoſtraua, e profeſſaua nella cauſa comune, era ſtato accetto, e confidente. Aggiugneuaſi, che il Principato della Valtellina debole in ſe ſteſſo, e aperto verſo lo Stato di Milano, troppo neceſſariamente ſarebbe dall'Autorità di Spagna dipendente, e ſe ciò in qualunque altro ſoggetto non ſoddisfaceua, era neceſſario, che da'Vinitiani in perſona de'nepoti del Pontefice foſſe abborrito, per li Feudi della moglie, i quali douendo per lo matrimonio entrare nella Caſa Ludouiſia, e reſtare congiunti alla perſona del Principe, che ſarebbe della Valtellina; erano pegni troppo gagliardi per la neceſſaria dipendenza di quel Principato dalla Corona, e dalla Autorità Spagnuola. Ne i Franceſi, tuttoche fremeſſero per la mutatione del Pontefice, poteuano adognimodo riſentirſene; eſſendo il negotio per li patti del depoſito ridotto dall'armi alle negociationi, nelle quali conueniua a'Miniſtri di Francia deſtreggiare, per non eſaſperare l'animo del Pontefice, e maggiormente da gl'intereſſi del Re loro alienarlo. Sgomentaua ancora i penſieri, e reprimeua non poco le pretenſioni de'Franceſi, le pratiche del matrimonio, che pareuano vicine alla concluſione tra'l Principe d'Inghilterra, e l'Infanta Maria Sorella del Re di Spagna, che per eſſere ſtate queſte pratiche delle coſe più memorabili, e ſegnalate di queſti tempi, e perche furono ancora di molto momento nelle preſenti

Vinitiani nõ ſoddisfano i partiti propoſti dagli Spagnoli intorno alla Valtellina.

Frãceſi tutto che poco ſoddisfatti del Põtefice vãno deſtreggiãdo.

Trattati di matrimonio fra la ſorella del Re di Spagna, e'l Principe d'Inghilterra.

occorrenze , ſie non inutile, ne alieno dalla preſente narratione breuemente accennarle. Il Re di Spagna, alla ſomma de gl'affari del quale tanto, come ſi diſſe, premeuano le guerre della Boemia, non ſolo prima del depoſito della Valtellina inuiò per eſſa genti, e danari all'Imperadore; ma ordinò ancora al Marcheſe Spinola ſuo Capitan Generale in Fiandra, e ne'Paeſi baſſi, che entrato con forze gagliardi nel Pallatinato del Reno, la guerra'in quello ſtato in nome dell'Imperadore faceſſe. In eſecutione di tale comandamento, lo Spinola con incredibile preſtezza, e felicità occupò tutto quaſi il Pallatinato, e ripreſſi gli sforzi di numeroſo eſercito de'Principi Proteſtanti in fauor del Pallatinato collegati, i quali non hebbono ardire di venir ſeco a battaglia, li coſtrinſe finalmente a cedere il Pallatinato del Reno, e a riceuer quelle leggi, che a lui piacque d'imporre. Per la felicità di vn tanto ſucceſſo le parti del Pallatinato, e degl'altri collegati sbattute, furono poſcia dall'eſercito dell'Imperadore, e da quel della lega Catolica di Germania affatto rouinate. Perciocche entrati queſti due eſerciti giuntamente nella Boemia, e venuti a battaglia ſotto Praga coll'eſercito del Pallatino intieramente il disfecero, e hauendo il Pallatino in quel fatto d'arme perduto il nuouo Regno, e la ſperanza di più rifarſi, fugì colla moglie, che era figliuola del Re d'Inghilterra verſo l'Ollanda, per traghettar quindi al ſuocero, e da lui ottener fauore, e aiuto almeno per la ricuperatione de gli ſtati paterni, che gli vennero dall'Impera-

Marcheſe Spinola paſſato coll'Eſercito gagliardo di Fiandra nel Pallatinato del Reno ſe ne fa padrone

Vittoria dell'Imperadore ſotto Praga contro il Pallatino del Reno.

Pallatino rotto riccorre al Re d'Inghilterra per aiuto.

peradore per la ribellione, e delitto di offeſa Maeſtà confiſcati, e occupati. Non haueua mai quel Re approuato la deliberatione del genero di accettare la Corona offertagli da' Boemi, e profeſſando non potere con giuſta coſcienza fauorirlo in quella cauſa, che egli ſtimaua ingiuſta, e per l'eſempio a tutti i Principi pernicioſa, s'aſtenne dall'inuiargli aiuti, o ſoccorſi. Il che dal principio profeſſato con merauiglioſa coſtanza, e buona fede fin' all'vltimo mantenne. Perloche ſi reſe molto benemerito dell'Imperio, e della Caſa d'Auſtria, a cui tanto quelle riuolte premeuano. Ma compattendo poſcia all'eſiglio del genero, della figliuola, e de' nipoti, ne perciò riſoluendo ſolleuar coll'armi le parte loro afflitte, e sbattute, ne vnirſi con gl'altri Principi della Germania, i quali con nuoue forze ſi preparauano a ripararle, ſtimò poterle più ageuolmente fauorire con le negocaitioni, nelle quali per via del matrimonio tra'l proprio figliuolo, e la Infante di Spagna, e col fauore de' meriti ſuoi verſo la Caſa d'Auſtria haueua non mediocremente le ſperanze collocate. E come ad impreſa non ordinaria foſſero neceſſari mezzi non ordinari; inuiò con ſubita, e molto ſegreta deliberatione lo ſteſſo vnico figliuolo nella Corte di Spagna, per chiedere egli ſteſſo l'Infanta in moglie, ſtimando, che l'autorità della preſenza, e così generoſa dimoſtratione di onorare quel Re, doueſſe troncare tutte le difficoltà, e intoppi, che a tanto negotio poteſſero attrauerſarſi: comeche quella Corte vinta da tanta

Re d'Inghilterra nõ approua ne ſoccorre coll'arme il Pallatino.

magnimità di fauore, doueſſe non ſolo conſentire al matrimonio, ma in gratia di eſſo alla reſtitutione del Pallatinato; la quale haueua il Principe in animo di chiedere, e tra le feſte, e allegrezze delle Regie nozze ottenere. Partito dunque d'Inghilterra in habito priuato paſsò cō pochiſſima, e priuata comitiua per la Francia ſconoſciuto, e preuenendo la fama della venuta, peruenne in Madril prima che la notitia della partenza, e di tanta deliberatione perueniſſe. Il Re con tutta la Corte attoniti per l'arriuo di tant'Oſpite, e confuſi in ſe medeſimi, non ſapeuano ben diſcernere, ſe per la grandezza dell'honore, che ne riceueuano, doueſſe eſſer loro grata la venuta del Principe, o ſe per la neceſſità, in che ſi vedeuano coſtituiti di concedergli quello, in che forſi non inclinauano, abborrirla. E nondimeno, riceuuto con tutte le dimoſtrationi di honore, e con tutti gli applauſi, che ſeppero fargli maggiori, trouò da principio nel Re, e in tutta la Corte corriſpondenza di buona volontà, e deſiderio, e prontezza di compiacerlo, in quel, che al matrimonio apparteneua. E per riſpetto del Pallatinato gli furono dati ſegni di libertà, e vſate dimoſtrationi tali, che facilmente potette concepir ſperanza di conſeguire l'intento, e'l frutto da quel viaggio ſperato. Ma quanto al matrimonio, cedendo tutte le difficoltà all'autorità, e alla Preſenza del Principe, fù ſolo fatto alto ſul punto della Religione, nella quale, chiedendoſi per parte del Re molte ſoddisfattioni, nacquero vari dibattimenti, e ha-

Principe d'Inghilterra ben riceuuto in Madril.

hauendo finalmente l'Ingleſe deſideroſo della concluſione conſentito a tutto ciò, che dallo Spagnuolo gli veniua chieſto, ſi tenne, e ſi diuolgò il matrimonio per concluſo: e ricchiſſimi donatiui fra gli Spoſi, quaſi arre delle future nozze, e molti ſegni d'allegrezze, e di reciproco affetto, e vnione, fra l'vna, e l'altra Corona ſi vede, che paſſarono. Vn ſolo ſcrupolo per parte del Re di Spagna pareua, che ritardaſſe l'eſecutione, il quale ogni giorno maggiormente creſcendo, difficoltà inſuperabile diuenne: la quale poſcia tutto il negotio ſottoſopra riuolſe, e affatto ſconcluſe. Perciocche deſiderando quel Re cautamente procedere in negocio così graue, e da canto ſuo irretrattabile, chiedeua ſicurezza per l'oſſeruanza delle coſe accordate. E offerendo il Re d'Inghilterra la Regia parola con ſolenniſſimi giuramẽti; che era tutto quel, che poteſſe offerire, o da lui pretenderſi; non ſe ne ſoddisfaceua quel di Spagna, non volendo per modo alcuno dippendere in negocio così graue, e di tanta conſeguenza d'altrui arbitrio, e volontà, ſoggetta a tanti caſi, e accidenti di variationi. E tra perche la difficoltà di nuouo non ſoprauueniua, e poteua eſſer preuiſta: e perche le pratiche del Pallatinato s'andauano ancora difficoltando; reſtrignendole il Re a prometter non l'effettiua reſtitutione, come chiedeua il Principe, e pretendeua, che gli foſſe ſtato promeſſo; ma alla interpoſitione ſola della autorità, e vficio ſuo verſo l'Imperadore, a cui (come diceua) l'intereſſe, e la conceſſione principalmente appar-

Difficoltà nella pratica del matrimonio fra'l Principe e l'Infanta inſuperabile.

Difficoltà della reſtitutione del Pallatinato.

Principe d'Inghilterra parte di Spagna maliſſimo ſoddisfatto.

teneua, e da cui la diſpoſitione di quello ſtato, aſſolutamente dipendeua. Perciò comincioſſi ogni giorno più a ſoſpettar, e che eſſendo fin dal principio quella Corte ſtata intrinſecamente da quel matrimonio aliena haueſſe nondimeno artificioſamente trattenute le pratiche: parte per propria ambitione, e Grandezza: parte per riputatione dello ſteſſo Principe: e per parere di farne ſtima: e molto più per fine di guadagnar tempo, e auuanzarſi fra quel mentre ne gl'affari della Valtellina. Di che il Principe finalmente auuedutoſi in capo a ſei meſi, che era giunto in quella Corte, partiſſene ſenz'alcuna concluſione: e imbarcato ſull'armata, la quale ne'mari di Biſcaglia era d'Inghilterra venuta a ricondurlo, ſi ritornò nel proprio Regno pieno di mal talento, portando ſeco in vece di leghe, di buona amiſtà, e matrimonio, odi implacabili, querimonie grandi, e con gli ſpiriti di vendetta fieriſſime, nimiſtadi. Intepidirono, come già ſi diſſe, queſte pratiche l'ardor de'Franceſi nelle coſe della Valtellina. Perciocche, dubitandoſi, che col matrimonio ſi conchiudeſſe ſtrettiſſima lega fra le Corone di Spagna, e d'Inghilterra; il Regno di Francia fra queſti collocato, molto n'ingeloſiua, e perſeuerando tuttauia le guerre inteſtine del Regno con gl'eretici, le parti de'quali veniuano dal Re, e dal Regno d'Inghilterra caldamente fauorite; conueniua a'Franceſi andar molto circoſpetti nel romperla colla Corona di Spagna, quando foſſe con gl'Ingleſi coſi ſtrettamente, come prometteua quel matrimonio, vnita. Ma nuoui accidenti fra queſto mezzo ſoprauuenuti la conditione delle coſe de'Franceſi non mediocremente ſolleuarono. Morì ſul finir di Giugno del mille ſecento ventitre il Pontefice diuenuto a gli Spagnuoli confidentiſſimo: a cui ſucceſſe Maffeo Cardinal Barberino di patria Fiorentino, il quale Vrbano ſi fece nominare. Cardinale di ameniſſimo ingegno sì, per la molta, e varia eruditione delle ſcienze più graui, come per lo ſtudio delle lettere, che chiamano humane, nelle quali dimoſtrò con applauſo vniuerſale felicità ſingolare. Verſato oltre a ciò nelle coſe del mondo, e de gl'affari di ſtato più che mediocremente intendente. Perche eſercitato ne' carichi, e negotij più importanti della Corte, fù ancora Nuntio Ordinario, e Straordinario preſſo il Re di Francia: e mentre quel carico ſoſteneua, venne dal Pontefice Paolo creato Cardinale. Perloche, hauendo contratto opinione d'ingegno al nome Franceſe inclinato, pareua, che non poteſſe eſſer a gli Spagnuoli confidente. E nondimeno colla prudenza, colla deſtrezza, colla bontà del genio, e candidezza de'coſtumi attraſſe in maniera i loro animi, che i voti de'Cardinali Spagnuoli, e particolarmente del Borgia, a cui gl'altri faceuano capo, il portarono con molta ſoddisfattione al Pontificato. Succeſſe la creatione ſegondo la nuoua forma dal Predeceſſore preſcritta: il quale, acciò i ſuffragi de' Cardinali cō maggior libertà procedeſſono, per bolla particolare ordinò modo tanto ſegreto nel dar de' voti, che

Morte del Pōtefice Gregorio, e nuoua creatione di Vrbano.

Qualità del nuouo Pontefice.

Nuoua forma di eleger i Pontefici praticata primieramente nella elettione di Vrbano.

da neſſuno mai poteſſe eſſere penetrato. La qual forma ben che come nuoua, e non mai praticata, teneſſe il Conclaue alquanto più lungo, adognimodo, eſſendo allora i giorni Caniculari, e i Cardinali riſtretti patendo gran diſagi, per liquali, molti amalarono, e alcuni morirono, pertanto coſtretti dal timore, e dal pericolo concorſero nella elettione del preſente Pontefice alle parti vgualmente confidente, e dotato di tutte quelle parti, e ornamenti, che poſſano formare vn Gran Principe, e vn Gran Pontefice comporre. Aſſunto al Pontificato, apparirono in lui ſegni aſſai manifeſti di coſtanza di mente, e di volontà volta al beneficio della Repubblica Chriſtiana, e dal parteggiare aliena. Perciocche alle dimoſtrationi di molta neutralità, che nelle coſe pubbliche, e alla dignità Pontificale appartenenti profeſſaua, aggiunſe molta ſeuerità nelle priuate, per li rifiuti, che fece di grandiſſimi partiti offertigli incontanente da' Miniſtri Spagnuoli per la Grandezza di ſua Caſa. Ma dall'altro lato preualendo aſſai di gratia, e di fauore preſſo di lui il Cardinal di Sauoia, e con eſſo i Cardinali Franceſi, e Vinitiani, co'quali ſouuente ſi tratteneua, e ſtaua a ſtrettiſſime conſulte, cagionò, ne' Cardinali, e ne' Miniſtri Spagnuoli grandiſſima diffidenza: i quali perciò diedero aſſai preſto manifeſti ſegni di poca ſoddisfattione della ſua elettione, e del fauore verſo la perſona di lui impiegato. E veramente i ſucceſſi delle coſe ſotto queſto Pontificato occorſe dimoſtrarono non eſſere ſtato in tutto vano

Il nuouo Pōtefice rifiuta gran partiti offertigli da gli Spagnuoli per la grādezza di ſua Caſa

Diuiene ſoſpetto a gli Spagnuoli.

no il giuditio, che ne fecero, e la diffidenza, che ne concepettono. Imperciocche il Pontefice Vrbano, o tirato dal proprio genio, e inclinatione verſo il nome Franceſe, o ſtudioſo di rimetter l'Autorità Pontificia nel ſuo vigore, e renderla meno eſpoſta all'arbitrio altrui, e dall'altrui volontà men dipendente, o che nodriſſe nel concetto penſieri più alti, e generoſi della Libertà d'Italia, ſi ſcoperſe aſſai preſto agl'affari Spagnuoli poco fauoreuole, e di mente molto vnita a coloro i quali deſideroſi della medeſima Libertà Italiana alla Grandezza Spagnuola procurauano oppoſitioni. Aumentò le ſoſpicioni la notitia, che non molto dopo il ſucceſſo s'hebbe di vn grauiſſimo accidente nella città d'Auignone del meſe di Ottobre di queſto iſteſſo anno auuenuto. Il Re di Francia, quei d'Inghilterra, e di Danimarca, i Vinitiani, il Duca di Sauoia, gl'Ollandeſi, e molti de'Principi di Lamagna, e alcuni ancora han detto del Betlem Gabor di Tranſiluania, inuiarono molto ſegretamente Ambaſciadori in quella città; doue peruenuti in habito di mercadanti, e ſconoſciuto, ſtipularono in nome de'Principi loro vna lega contro l'Imperatore, e'l Re di Spagna, per la Libertà d'Italia, e per la reſtitutione della Valtellina, e del Pallatinato. I Capitoli più principali conteneuano in ſoſtanza. Che gli Ollandeſi, oltre alla guerra, che faceuan ne'loro paeſi al Re di Spagna, inuiaſſero armate nell'America all'occupatione del Braſil. Il Re d'Inghilterra con certo numero di genti a gl'Ollandeſi

Lega di molti Principi contro la Potẽza Auſtriaca cõchiuſa in Auignone rẽde il Põtefice ſoſpetto a gli Spagnuoli.

nelle guerre domeſtiche aſſiſteſſe, e mandaſſe in Iſpagna potentiſſima armata per aſſalir quelle riuiere, e per occupar le flotte, le quali dalla America ſogliono peruenirui. Quel di Danimarca co'Proteſtanti muoueſſero con forze gagliarde la guerra all'Imperadore nella Germania inferiore, per la reſtitutione del Pallatino. E il Gabor diuerſo l'Vngaria trauagliaſſe ancora gli ſtati dell'Imperadore, affinche da due diuerſi lati aſſalito più debole nella reſiſtenza rimaneſſe. Il Re di Francia con poderoſa armata da tenerſi in Marſiglia impediſſe il commercio fra la Spagna, e l'Italia. Con vn eſercito di venticinque mila fanti, e quattro mila caualli paſſaſſe in Piemonte: e che vnito al Duca di Sauoia, il quale ne' metteſſe inſieme vn'altro di dodici mila fanti, e due mila caualli, aſſaliſſe lo Stato di Milano: per le ſpeſe del quale eſercito i Vinitiani al Duca cento mila ducati il meſe sborſaſſero. E che nell'iſteſſo tempo lo ſteſſo Re di Francia con con vn'altro eſercito dal paeſe de'Griggioni calaſſe in Valtellina, e occupatala, ſcendeſſe per quella parte nello Stato di Milano, e vnito a'Vinitiani, i quali in quelle impreſe doueuano con certo numero di genti congiugnerſi all'eſercito Franceſe, aſſaliſſero con le forze comuni lo ſtato medeſimo. E che con armata di mare le coſe del Regno di Napoli verſo il mare Adratico aſſaliſſero. Cotal lega due meſi dopo la elettione del Pontefice in vna città della Chieſa ſtipolata, diede agli Spagnuoli occaſione di ſoſpettare, che ſenza la tacita intelligenza, che ei teneſſe

neſſe co'Franceſi, i quali n'erano ſtimati gl'Autori, non foſſe ſtata appuntata: maſſimamente, perche oltre alla reſtitutione della Valtellina, e del Pallatinato ſi accordaua ancora la reſtitutione della Sede Appoſtolica nella poſſeſſione degli ſtati a lei appartenenti: il che pareua, che ſi poteſſe intendere del Regno di Napoli, e ſi laſciaua ancora luogho di entrar nella ſteſſa lega tanto al Pontefice, quanto al Gran Duca, al quale ancora ſi prometteua la reintegratione di tutti i porti della Toſcana. Ma come che da'Franceſi veniſſe tal coſpiratione coſtantemente negata, e pareſſe troppo lontano da qualunque ſano diſcorſo, che vn Pontefice meſſo appena il piede nel ſoglio Pontificio, entraſſe in macchine coſi graui, per le quali s'haueua il mondo ſoſſopra a riuolgere, e la Religione Cattolica a conturbarſi; perciò gli Spagnuoli, quantunque da molti ſucceſſi veniſſe cotal vnione comprouata, tuttauia, non hauendo ne anco certa proua, che queſte ſoſpitioni chiariſſe, hebbono per più acertato migliorare colla diſſimulatione l'animo del nuouo Pontefice, che colle querimonie, e vani riſentimenti maggiormente alienarlo. I primieri, e più graui penſieri, e i quali di qualunque altro l'animo del nuouo Pontefice ingombraſſero, furono di ſtabilire alla Sede Appoſtolica il Ducato d'Vrbino, il quale s'haueua come per deuoluto, per la ſubitana morte del Principe vnico figliuolo del vecchio Duca, ritrouato pochi giorni l'elettione ſua precedenti morto in quel letto, nel quale la ſera innanzi,

Per la morte del Principe d'Vrbino s'apre la ſtrada alla caducità di quello ſtato, che è feudo della Chieſa.

Pratiche dimenate fra' Principi per ouuiare la caducità dello Stato d'Vrbino.

Conſiderationi circa il maritar la nipote, ed erede del Duca di Vrbino al

e ſano, e bene ſtante era entrato. Perciocche non gl'eſſendo rimaſa altra prole, che vna bambina, ed eſſendo il Duca tanto innanzi di età, che pareua poco habile a ſoprauuiuere, non che a nuoua generatione; riccadeua, morto lui, lo ſtato alla Sede Appoſtolica, di cui era antichiſſimo Feudo. E come vn tanto accreſcimento di ſtato alla Chieſa, foſſe odioſo, e a' Vinitiani e al Gran Duca, Principi confinanti; così ne anco da gli Spagnuoli poteua eſſere di buon occhio riguardato. Onde cominciarono a praticarſi almeno col diſcorſo qualche partiti, per li quali continuando in quella fanciulla il Principato, del quale n'era per lo tenore delle inueſtiture aſſolutamente incapace, ſi poteſſe, col maritarla a Principe confidente, e in ſoddisfattione di tutti l'vnione di quello ſtato a gl'altri della Chieſa impedire. Ripugnauano a queſti diſegni le ragioni apertiſſime della Chieſa, contro le quali non ſi poteua ſenza manifeſta violenza, ne ſenza mettere il mondo ſottoſopra tentare alcuna impreſa. Ne la molta pietà, e Religione del vecchio Duca, ſoffriua in pregiuditio dell'anima, e della propria coſcienza laſciar dopo ſua vita i popoli, che molto amaua, in trauagli, di grauiſſime guerre auuilupati. Ripugnauano le difficoltà nel praticarle, e i gran contraſti nell'eſequirli, non trouandoſi a propoſito Principe per queſto matrimonio, il quale foſſe in ſoddisfattione de gl'altri. Nel gran Duca di Toſcana fratel cugino della madre della fanciulla (era la madre ſorella di Coſmo ſecondo Padre di Ferdinannando ſecondo al preſente Gran Duca di Toſcana) nel quale più, che in qualunque altro fiſſauanſi gl'occhi, e i penſieri era, e a'Vinitiani, e a gli Spagnuoli vn tanto aumento vgualmente ſoſpetto; e a gl'altri Principi d'Italia odioſo. E tornaua più comodo à gl'intereſſi di tutti ſoffrirlo nella Chieſa Madre, e Repubblica comune di tutti, l'Imperio della quale per la profeſſione Sacerdotale, e per le frequenti mutationi de'Pontefici, e neceſſaria vicenda de'Prelati, che la Gouernano, reſta più moderato; e del quale, per eſſerui ciaſcuno intereſſato, e partecipe, haueuano tutti i Principi maggior occaſione di confidare. Doue all'incontro venendoſi quello ſtato alla Toſcana, veniuaſi a coſtituire nell'vmbilico d'Italia vn Principato per ſe ſteſſo molto grande, e per eſſere vn Principe vnito, troppo gagliardo. Perche dall'vno all'altro mare diſtendendoſi, e l'Italia tutta frammezzando, troppo haurebbe nella ſomma delle coſe vniuerſali preualuto: e diuidendo interamente il Regno di Napoli dallo Stato di Milano, a gl'intereſſi della Corona di Spagna nelle turbolente de'tempi, che ſopraueniſſero, haurebbe potuto non mediocremente preiudicare. Aggiugneuaſi l'età ancor tenera del Gran Duca coſtituito ſotto la tutela della Madre, e dell'Auola, quella Arciducheſſa d'Auſtria ſorella dell'Imperadore preſente, e queſta figliuola di . . . . . che fù gia Duca di Lorena, e perciò poco habile ad entrar in nuoue impreſe tanto controuerſe, e importanti. Fermare il penſiero in alcuno de'Fratelli,

Grã Duca di Toſcana per ouuiare la caducità.

o de'nipoti del Pontefice, come talora ſi motteggiaua, ſarebbe ſtato in effetto partito il più grato a ciaſcuno, perche haurebbe impedito quella vnione, e conneſſione de gli ſtati tanto pregiudiciale à quella vguaglianza per la quale lo ſtato d Italia di preſente ſi mantiene. Ne gli Spagnuoli, per isfuggire vn tanto aumento nella Grandezza della Chieſa, e per acquiſtare l'animo del Pontefice, ne ſarebbono ſtati abborrenti. Ma oltre a che il Pontefice n'era alieniſſimo, era ancora partito d'eſempio ſcandaloſo, e ſoggetto ad eſſere da'futuri Pontefici riuocato, per gl'ordini, e inſtituti molto preciſi della Chieſa, con iterati giuramenti da Cardinali, e da' Pontefici iſteſſi, e innanzi, e dopo l'elettione confermato; per li quali ſi prohibiſcono le nuoue infeudationi de gli ſtati alla Sede Appoſtolica deuoluti. Ma ripugnaua ſour'ogn'altra ripugnanza l'età della bambina, inabile per molti anni a contrar matrimonio, onde non ſi poteua per la variatione continua delle coſe del mondo far certa riſolutione di vn tanto affare, della quale poteſſero i Principi acquettarſi, e rimanerne ſoddisfatti. E nondimeno i Miniſtri Spagnuoli volontieri nodriuano queſte pratiche, forſi per fine di abbattere, o d'attrare la mente del Pontefice. Ma più da gl'altri Don Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli, al Gran Duca in parentado congiunto, portauale, molto viuamente in fauore di eſſo Gran Duca. E'l Vecchio Duca d'Vrbino, auuiſtoſi, che Monſignor Santorio eletto dal nuouo Pontefice, Veſcouo

Miniſtri Spagnuoli ſi dimoſtrano fauoreuoli al matrimonio del Gran Duca.

Duca d'Vrbino diſguſtato per ſoſpetto che'l nuouo di Vrbino, e mandato con ſollecitudine alla reſidenza Epiſcopale, cominciaua ad ingerirſi, e a interporre l'Autorità ſua in alcune facende più allo ſtato, che alla cura Epiſcopale appartenenti, non ſolo paſsò graui diſguſti col Santorio, ma interpretando, che il Pontefice, preuenendo il tempo della caducità, l'haueſſe mandato come ſour'intendente a gl'affari di ſtato, ſe ne riputò molto offeſo. Onde ſdegnato inuiò la fanciulla nella Corte di Firenze, e rinforzò di guernigioni Toſſane i preſidi delle piazze più principali, e ſi dimoſtraua inclinato, e deſioſo del matrimonio della Nipote col Gran Duca. Percuoteuano, non hà dubbio, e anguſtiauano aſſai queſte pratiche, e queſti accidenti l'animo del Pontefice tutto intento a riunire alla Sede Appoſtolica quello ſtato, e ingeloſitone, mandò ancor aſſai genti a' confini della Toſcana, e d'Vrbino: ma produceuano contrario effetto a' fini, da gli Spagnuoli preteſi. Perloche vniuano maggiormente il Pontefice al Re di Francia, il quale, non hauendo ſtati in Italia, ſarebbe ſtato ſempre fautore grande delle ragioni, e della Grandezza della Chieſa; la quale ſenza pregiuditio de gl'affari della Corona di lui creſciuta, pregiudicaua a la Grandezza Spagnuola dalla Grandezza Franceſe emulata. E per tanto il Pontefice, per fine di maggiormente fortificarſi cōtro le macchine de gli Spagnuoli, e per ripercuotere, e ingeloſire gl'animi di coloro, i quali ſi prouauano d'anguſtiare il ſuo, ſi dimoſtraua aſſai riſoluto nelle coſe della Valtellina; per potere,

Pontefice vogli preuenire la caducità dello ſtato nanti ſua morte.

Pontefice ſollecito dell'vnione di Vrbino alli ſtati della Chieſa ſi ſtringe d'intelligenze cō Francia.

Si dimoſtra aſſai riſoluto e poco fauore à gli Spagnuoli nelle coſe della Valtellina.

isbrigatoſene, attendere con iſtudio maggiore, e con maggior acuratezza a gl'affari d'Vrbino. E perche gli Spagnuoli nel tempo del depoſito, che fecero de'forti della Valtellina, ſi obbligarono (perche il tutto ſuccedenze ſenza danno, e ſpeſa della Chieſa) di pagare gli ſtipendi de'ſoldati, che ſarebbon neceſſari, per trattenerueli in difeſa; ed eſſendoſi per parte de' Miniſtri Spagnuoli ceſſato ne'pagamenti, laſciauaſi il Pontefice (al quale conueniua frattanto metter mano alle paghe) con molta libertà intendere, che non voleua laſciare il proprio (come da'Gramatici ſi ſuol dire) per l'appellatiuo, ne buttare i danari della Camera Apoſtolica nella difeſa della Valtellina alla Chieſa poco, e nulla appartenente; ma ſparagnarli per le future, e imminenti neceſſità dello Stato d'Vrbino. Parole, le quali accompagnate da qualche altre dimoſtrationi fauoreuoli a'Franceſi, perturbauano gli animi Spagnuoli, e li faceuano andare molto circoſpetti nelle pratiche di Vrbino, per lo dubbio molto probabile, che il Pontefice, per far maggior congiuntione col Re di Francia, il negocio della Valtellina precipitaſſe. E nondimeno come era per natura graue, e conſiderato, tenne ſopra il punto della Valtellina due conſulte de' più conſpicui Theologhi della corte, e per dottrina non meno, che per bontà, e ſanità di vita più eſemplari, ſopra il punto della Valtellina, i quali diſcuſſo il negotio, riferirono, Non potere il Pontefice permettere, che popoli Cattolici ſotto il giogo de gl'eretici ritornaſſero, per

Conſulte dal Pontefice tenute ſul negotio della Valtellina.

lo pericolo euidente delle anime, le quali eſſendo della greggia di Chriſto Noſtro Signore, conueniuagli, ſegondo il Vangelo, come a buon Paſtore difendere da'lupi, con pericolo etiandio della propria vita. Così andauano le coſe della Valtellina in quella Corte da vari riſpetti non altrimente, che il fluſſo, e rifluſſo del mare, alternando: E'l Pontefice o irreſoluto in queſto negotio, per non offender alcuna delle parti, o fra ſe medeſimo riſoluto di non riſoluerlo, per trattenerle tuttadue, andaua temporeggiando, e allongando le riſolutioni. Ma i Franceſi, i quali viuendo Gregorio erano ſtati cheti, e manſueti, veduto nella Sede Pontificia vn Papa loro confidente, cominciarono a riſuegliarſi, e a pretendere, che la Valtellina, demoliti i forti, ſotto l'Imperio de' Griggioni ritornaſſe, ne ammetteuano in ciò partito alcuno, ne conditione, eccetto in quello, che riguardaſſe la ſigortà della Catolica Religione ſegondo quel, che dal Pontefice capo di eſſa verrebbe determinato, e ſtatuito. Così diceuano dettare i Capitoli primieri di Madril, così la ragione, e l'obbligo, che la protettione de'Griggioni al Re ingiugneua. Nelle quali pretenſioni tanto maggiormente perſiſteuano, quanto che vedeuano le coſe loro molto variate. Perciocche alla Corte Spagna in vece della congiuntione s'era accreſciuta la nimiſtà del Regno d'Inghilterra. L'eſercito Spagnuolo in Fiandra occupato con tutte le forze di quegli ſtati ſotto Bredà, piazza fortiſſima da gl'Ollandeſi tenuta per lo ſito, e per le

Pōtefice irreſoluto nelle coſe della Valtellina.

Franceſi parlano in Roma più arditamēte per conto della Valtellina.

fortificationi, e triplicato riparo dell'acque munitiſſima; l'eſpugnatione della quale era ſtimata impoſſibile, e l'aſſedio lunghiſſimo, e d'incerta riuſcita: hauendo gl'Ollandeſi meſſo inſieme potente eſercito per ſoccorerla. Nell'Indie, e nell'America gl'affari di quella Corona haueuano dato in grauiſſimi incontri: perche Ormus piazza ſituata nelle foci del Regno Perſico fortiſſimo, e principaliſſimo mercato, di grandiſſimo reddito, e di maggior conſequenza per l'Imperio delle Indie Orientali da que' Barbari, aiutati da alcune naui Ingleſi, era ſtato occupato. E la Baia de todos Santos, mercato principaliſſimo del Braſil aſſalito (forſe in eſecutione della lega d'Auuignone) da vna armata Ollandeſe, era ſtato occupato, e ſaccheggiato, la quale hauendoui fatto bottino di più di due milioni di ducati, con penſiero di maggior progreſſi vi ſi fortificaua. Percoſſe l'vna, e l'altra a gl'affari della Corona di Spagna molto importanti; le quali obbligauano quel Re a mandarui, ſi come incontanente, e in Iſpagna, e in Portogallo fur meſſe all'ordine, poderoſe armate alla ricuperatione. E oltre all'eſſere queſte impreſe di riuſcita incertiſsima, ricercauano ancora grandiſsimi apparecchi di naui, moltitudine grande d'huomini, e quantità grande di danari. Le guerre della Germania ne anco erano del tutto eſtinte, per li molti ribelli dell'Imperio, i quali in varie parti la trauagliauano: le forze de'quali pareuano più vicine al creſcimento, che alla declinatione, Perciocche il Re di Danimarca conforme

Reuolutioni della Germania.

me alla lega d'Auuignone, vſcito anch'eſſo potente aſſai in campagna, s'era fatto capo de' Principi Proteſtanti, i quali portauano l'arme contro l'Imperadore, e fauoriuano la reſtitutione del Pallatino negli ſtati ſuoi patrimoniali, e faceua molti progreſsi nella Germania inferiore. Per lo contrario gl'affari di Francia fino a queſta hora trauagliati, e buttati dalle guerre inteſtine del Regno, pareuano condotte in porto di qualche ſicurezza, e per diuerſi accidenti ſolleuate. Il Re d'Inghilterra, ſconcertato il matrimonio di Spagna, haueua concluſo parentado tra'l Principe di Galles ſuo figliuolo, e vna ſorella, che ancora reſtaua del Re di Francia da marito, e, vnitoſi ſeco in lega, gran coſe, e grandi aiuti contro gl'intereſsi di Spagna e per mare, e per terra, conforme alla lega di Auuignone, prometteua: e i tumulti della Francia, o del tutto compoſti, o in facoltà del Re di comporli. Accidenti i quali tutti in vn'iſteſſo tempo concorrendo, erano baſteuoli a muouere, e concitare a coſe nuoue qualunque Principe, benche d'animo alino da nouità, e da' mouimenti; non che il Re, e la nation Franceſe tanto in queſta impreſa della Valtellina intereſſata, e impegnata. E pertanto, quantunque in Roma dopo molte conſulte, e diſcorſi de gl'Ambaſciadori di Francia, e di Spagna fra loro medeſimi, e col Pontefice, vſciſſero finalmente dal Pontefice alcuni articoli alla ſigortà della Religione de' Valtellini appartenenti, e gli ſteſsi Ambaſciadori accettatili, altri fra ſe ne appuntaſſero, in nome de' loro Re:

Affari del Re di Francia in molti modi migliorati.

Principe d'Inghilterra ſpoſa vna ſorella del Re di Frãcia.

Articoli dettati dal Põtefice intorno alla conſeruatione della Religione in Valtellina.

per li quali la Valtellina, demoliti i forti, doueua ritornare ſotto'Griggioni, ma con alquanti patti, vincoli, conditioni, e pene di caducità in caſo di contrauuentione, e ſpecialmente con facoltà al Re di Spagna di traghettar per eſſa genti: adognimodo il Re di Francia, accettati ſolamente quei dal Pontefice dettati, ributtò aſſolutamente gl'altri dagl'Ambaſciadori accordati.

Ambaſciadori di Frãcia e di Spagna in Roma accordano alcuni capitoli concernenti allo ſtato della Valtellina.

E ſdegnato grauemente contro il Comendator Silleri ſuo Ambaſciadore, diedegli Monsù di Bettune per ſucceſſore, e'l ricchiamò in Francia, priuando non ſolamente lui della ſua gratia, ma il fratello, che era Gran Cancelliere, e'l Figliuolo dell'iſteſſo, Segretario di ſtato con altri loro dipendenti, quaſi ſoſpetti (per quel che ſe ne pubblicò) di ſegrete intelligenze con la Corte di Spagna, da loro vfici rimoſſe. E, concitato contro il Re di Spagna, ricercaua il Pontefice, che o faceſſe demolire i forti, o a gli Spagnuoli i reſtituiſſe, acciò ſenza offender la dignità della Sede Appoſtolica, poteſſe coll'arme aprirſi la ſtrada alla loro demolitione.

Re di Frãcia nõ s'acqueta alli capitoli del ſuo Ambaſciadore di Roma, e fà inſtanza, che ſi oſſerui il capitolato di Madril.

Ma alla demolitione oſtauano i patti del depoſito, e alla reſtitutione, il dubbio di ſuſcitare nuoue guerre fra' due Re. Onde quanto il Papa era più coſtretto andar circoſpetto in queſte deliberationi, tanto più creſceua l'ardore ne'Franceſi, i quali impatienti d'induggi, e veggendo le coſe preparate alla forza, tirauano innanti l'eſecutione della lega, e gl'apparecchi per l'impreſa già deliberata neceſſari. Ma ſe non impedì del tutto, ritardò almeno per allora i mouimenti di tanta coſpira-

ſpira-

Pratiche di matrimonio tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principeſſa di Mãtoua ritardano gl'effetti della lega in Italia contro Spagna.

ſpiratione la pratica del matrimonio da queſti tempi appunto meſſa in tauola tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principeſſa Maria figliuola di Franceſco già Duca di Mantoua: per la quale pratica il Duca di Sauoia, ſe non capo, braccio almen principale della lega, venne da' conſigli comuni diuertito. Eranſi gli Spagnuoli con varie arti prouati di ſtaccarlo molto prima da'Collegati, proponendogli innanzi gl'occhi in quanta Grandezza a lui ridondarebbe la Valtellina dall'vbidienza de'Griggioni ſottratta. e dall'autorità del Re loro dipendente; poſciacche, non hauendo gli ſtati di lui biſogno di quell'adito, ſarebbe ſtato quel ſolo, nel quale i Principi d'Italia haurebbe fiſſato lo ſguardo, e per lo biſogno, che ne poteſſero hauere con molto ſtudio l'amicitia di lui procurato. Ne men di loro le due Corone per gli ſteſſi riſpetti ſarebbono tanto più coſtrette prezzarlo, quanto egli ſolo ſarebbe ſtato quegli, il quale, chiuſi tutti gl'altri aditi, poteſſe eſcludere, e introdurre Franceſi, e altri ſtranieri in Italia. Ma potendo più in lui lo ſdegno, e il fine d'opporſi a'fini e diſegni Spagnuoli, e concependo per auuentura ſperanze grandi dalla lega, haueua continuamente in eſſa perſeuerato. Eſſendo poſcia da queſti tempi ſtata introdotta la pratica di dar quella Principeſſa in moglie al figliuolo con alcune rinuncie del Monferrato, da'farſi dal Duca di Mantoua, in fauore di queſto matrimonio almeno per dopo la morte dell'iſteſſo Duca Ferdinando, e del Principe Vincenzo ſuo fratello, da'quali per vari riſpetti s'haueua poca ſperanza di ſucceſſione; il Duca di Sauoia, cupido oltremodo di acquiſtar nuoue pretenſioni ſopra quello ſtato, abbandonaua facilmente qualunque altro partito. E perche gli Spagnuoli per molti conti, nel praticar di queſte negociationi erano intereſſati, ne era loro diſcaro, che haueſſero effetto per dubbio, che, mancando le due linee di que'due Principi, il Duca di Niuers, ſuccedendo in quegli ſtati, tiraſſe i Franceſi in Italia; elegeuano per minor male, che, douendo quello ſtato entrar nella Caſa di Sauoia, s'acquiſtaſſe al ſegondogenito, di cui molto confidauano, e non al primo, il quale, ſuccedendo ne gli ſtati paterni, troppo gran Principato verrebbe a coſtituire. E non potendo il Duca abbandonare tanta occaſione d'accreſcimento per li vani, e incerti intereſſi della lega, i quali a ſe molto non apparteneuano, era tanto più neceſſitato ſcoſtarſi da eſſa lega, e dall'amicitia Franceſe; poſciache la concluſione del matrimonio gli rendeua i Franceſi nemici in caſo, che la ſucceſſione del Monferrato al Duca di Niuers ſi deuolueſſe: i quali, per hauer in Italia vn Principe dal Re in tutto dependente, diuerrebbono delle ragioni di lui acerrimi protettori, e difenditori: ne il Duca di Sauoia ſenza l'appoggio di Spagna, haurebbe potuto la ſucceſſione di quello Stato contro i Franceſi ritenere. Gli Spagnuoli pertanto, cupidi di guadagnar l'animo di lui, e nelle proprie coſe intereſſarlo, e per non hauerlo in quelle della Valtellina auuerſo, diſtaccarlo dalla lega, le pratriche del matrimonio con molta caldezza allora fauoriuano: conoſcendo apertamente, e toccando con mano, che, apparato il Duca dalla lega ſuaniuano le macchine de'Collegati, i quali, rimanendo ſenza lui quanto alle coſe d'Italia quaſi monchi, o non haueuano, o con difficoltà poteuano hauere comodità di eſequire alcune delle coſe concertate. Riuſciua facilmente il diſegno; ma vn picciolo accidente nella Riuiera di Genoua ſucceduto, ne ritenne l'eſecutione, e la morte, che ſoprauenne del Principe Filiberto totalmente il diſtruſſe. Nella Liguria doue col Piemonte confina, v'hà il picciolo Marcheſato di Zuccarello, di cui altroue ſi fece mentione. Fù già ab antico conceduto in Feudo dall'Imperadore a'Signori della Caſa Carretta, ma per la variatione de'tempi, e degl' accidenti da'Genoueſi acquiſtato, e poſcia agli ſteſſi del Carretto inueſtito, fù per lo ſpatio di più di dogento anni da loro come Feudatarij della Repubblica colla ſolita recognitione, e omaggio tenuto, e poſſeduto. I medeſimi accidenti, e riuolutioni d'Italia haueuanlo vltimamente dalla Repubblica a gl'Imperadori traſportato, non ſenza querimonie dell'iſteſſa, la quale, cedendo alle conditioni del tempo per lei inique, di mala voglia ſoffriua, d'eſſer dopo lo ſpatio di tanti anni priua di quel Feudo al proprio ſtato così vicino, e oportuno. Ma preualendo l'autorità dell'Imperio dopo alcuni ſecoli in Italia riſorta, conuennele andar diſſimulando, e attendendo le occaſioni più oportune,

Marcheſato di Zuccarello doue ſituato, ſue qualità è pertinenze.

Ragioni della Repubblica ſopra il Marcheſato di Zuccarello.

Duca di Sauoia compra il Marcheſato di Zuccarello.

Marcheſato di Zuccarello cõfiſcato dal Imperadore ad eſcluſione del Duca.

Imperadore vēde alla Re-

d'eſſerne reintegrata. E pertanto l'anno mille cinquecento ſettantaſei comprò da Scipione del Carretto allora Marcheſe, e poſſeſſore vn annuo cenſo ſopra lo ſteſſo Feudo, con patto eſpreſſo di prelatione in caſo di vendita a qualunque altro compratore. E fù il cenſo col patto dall'Imperadore approuato, e con ſolenne decreto ratificato. Dopo non molto di tempo venendo il Marcheſe per certo omicidio dall'Imperadore proceſſato, vendette, per isfugire la confiſcatione, e così a pregiuditio del fiſco Ceſareo, e del patto della prelatione, al Duca di Sauoia quel Marcheſato. E l'Imperadore procedendo alla ſentenza capitale contro il Marcheſe, e alla confiſcatione del Feudo, toltolo di mano dal Duca, al quale già era ſtato dal Marcheſe conſignato, per ſe, e per la Camera Imperiale il ritenne. Il Duca, eſcluſo dalla poſſeſſione, s'affaticò aſſai nella corte di Germania quando ſotto il ſuo, quando ſotto il nome del Marcheſe, e del figliuolo per la riuocatione della caducità, e della confiſcatione. Ma tutto indarno per l'oppoſitione del fiſco Ceſareo, e della Repubblica, la quale per le antiche, e molto più per le freſche ragioni, che in eſſo haueua acquiſtate, fù dall'Imperadore ammeſſa a far parte in quel giuditio: e come a Principe vicino le appoggiò, come altre volte dicemmo, la difeſa, e protettione dello ſteſſo Feudo; contro chiunque voleſſe cos'alcuna in pregiuditio delle ragioni del fiſco Ceſareo attentare. Finalmente, eſcluſe le ragioni de' Carretti, l'Imperadore l'anno mille ſecento

venti

ventiquattro il fece andare al pubblico incanto, e hauendo alcuni già offerto prezzo, venne alla Repubblica, la quale di tutti n'offerſe maggiore, aggiudicato. Di che il Duca ſe ne ſtimò grauemente offeſo come quello, il quale, ſupponendo, che, quando, per non trouarſi cõcompratore, rimaneſſe il Feudo inuenduto, gli foſſe più facile dalla Camera Imperiale ottenerlo; pareuagli, che la Repubblica gl'haueſſe colla compra guaſti i diſegni, e tronche dalle fondamenta le ſperanze di più conſeguirlo. Scriſſe pertanto alla Repubblica, dolendoſi del fatto, ed eſſortandola a deſiſtere dall'impreſa: perche altrimente (come nel fine della lettera ſoggiugneua) viuamente ſe ne riſentirebbe. Haueua la Repubblica molto prima hauuta giuſta occaſione di dolerſi per queſto conto del Duca. Perciocche, trattandoſi di vn Feudo ſituato nella Liguria, nel quale il Duca non haueua mai hauuto attione, o pretenſione, ogni ragion voleua, che egli per ragione di buona vicinanza non ſe ne foſſe impedito: ma n'haueſſe permeſſo alla Repubblica l'acquiſto, come di coſa, la quale più a lei, che ad alcun'altro, e per ragion di confine, e per ragion di ſtato, e per l'antiche pretenſioni, e per lo nuouo patto di prelatione, toccaua l'acquiſtarlo. Ma ſtudioſa della pubblica pace, e della buona corriſpondenza co'vicini, eleſſe la ſtrada della diſſimulatione: e volle per li termini ciuili le ſue ragioni nella Corte Ceſarea proſeguire. Nella quale, dopo di fatte molte ſpeſe, e dopo trauagli ſoſtenuti, ottenuto l'intento; e ciò non con altro, che

pubblica il Marcheſato di Zuccarello già cõfiſcato.

Duca di Sauoia ſi riſẽte cõtro la Repubblica di Genoua per la compra di Zuccarello da lei fatta.

Occaſioni di dogliẽze più giuſtificate della Repubblica.

Ripoſta della Republica alle doglienze del Duca.

Duca di Sauoia magiormēte s'inaſpriſſe cōtro Genoueſi che vede coſtāti nella cōpra del Marcheſato.

colla compra a prezzo molto alto di quel, che con molto fondamento di ragione poteua pretendere ſuo, ſi ſtimò molto più offeſa, veggendo i ricchiami del Duca, da così aperte minaccie accompagnati. E tutto che, riſoluta per ogni modo di perſiſtere nella compra, haueſſe potuto, reſcriuendo, con termini vguali riſentirſi: adognimodo, ſtimando la moderatione più alla ſua dignità, e grauità conueniente, vsò di ripoſta più temperata; per la quale, procurando di render pianamente capace il Duca delle ſue giuſtificate attioni, ſi dimoſtraſſe ancora riſoluta, non oſtante i minacciati riſentimenti, di ſoſtenerle. La coſtanza, e la libertà della ripoſta, quanto meno aſpettata, punſe tanto più acerbamente l'animo del Duca, altiero per ſe medeſimo, ma molto più per le preſenti occorrenze, per le quali, parendoſi collocato in gran concetto preſſo i Potentati maggiori della Repubblica Chriſtiana, i quali a gara procurauano di andargli a ſeconda, e attrarlo a ſe, ſi riputaua per conſeguenza formidabile a men potenti. Onde malamente potè ſoffrire, che vna Repubblica d'huomini togati faceſſe così piccolo concetto de' ricchiami, e riſentimenti da ſe minacciati. E tanto meno, quanto che da canto della Repubblica andarono alle riſpoſte congiunte molte prouuiſioni militari, come di quella, la quale, dimoſtrandoſi apparecchiata a reſiſtere co' fatti, in caſo alle parole del Duca haueſſero i fatti corriſpoſto, ſi diede incontanente a ordinare leuate di genti, a ſoldar fanti, e a chiamare a gli ſtipendi ſuoi Capitani, e perſone da comando, e per maggior giuſtificatione delle ſue ragioni, a publicare con le querele del Duca i meriti della cauſa, e la poca giuſtitia delle pretenſioni di lui. Accidenti, i quali, mettendo il negotio nel pubblico Teatro del Mondo, obbligarono maggiormente il Duca, a perſiſtere nelle ſue pretenſioni, e per qualunque modo a ſoſtenerle, quando non per l'intereſſe, che l'acquiſtare, o'l laſciare il Feudo di Zuccarello poteſſe cagionargli, per l'intereſſe almeno della propria riputatione, la quale gli ſembraua, che rimarebbe del tutto ſpacciata, e troppo indegnamente abbattuta, ſe il mondo haueſſe mai potuto attribuire la ſua deſiſtenza alle minaccie, e apparecchi della Repubblica, o, rimanendo egli in qualunque modo inferiore ſi poteſſe far concetto, che egli foſſe ſtato fatto dalla Repubblica ſtare al diſotto. Onde riſoluto anch'eſſo di voler per ogni modo rimanere di queſto punto vincitore, cominciò a ſcuoter il petto, minera fecundiſſima, ed ineſauſta d'inuentioni, e di partiti, e a tracciare nuoui conſigli, e ordir nuoue macchine, perche la riputatione ſua dal colmo, in che la vedeua collocata, non precipitaſſe: e al tuono delle vtilità di ricchiſſime, e opulentiſſime prede, che ſi farebbono delle immenſe ricchezze de'Genoueſi quaſi al ſuono di bellica tromba cominciò a conuitare, e concitare i popoli, e le nationi Oltramontane contro la Città è ſtato Genoueſe. Da queſto benche aſſai leggiere accidente, quaſi da picciola fauilla

Guerre del Duca contro Genoueſi per conto di Zuccarello commouono molti Grã Principi della Chriſtianità, che in eſſa cõcorſono;

ſorſero grandi, e all'Italia molte pericoloſe fiamme: le quali poco mancò, che graue, e vniuerſale incendio non cagionaſſero: poſciache per eccitarlo, e ſmorzarlo i maggiori Monarchi della Repubblica Chriſtiana tanto dentro, quanto fuora d'Italia con molte macchine, e con isforzi molto gagliardi vi concorſono. E perche alla cognitione di ciò, e di vari, e grauiſſimi ſucceſſi, i quali quindi riſultarono, è molto neceſſaria la cognitione dello ſtato, e conditione della Repubblica di Genoua, per riſpetto della quale molti de' Principi Chriſtiani in queſta occaſione ſi commoſſono: perciò, tralaſciato per adeſſo il corſo della narratione, ſi ſpieghera breuemente della Repubblica Genoueſe quel, che, come, per eſſer notorio alla preſente età, pare ſuperfluo raccontare così, alla poſterità ſarà non men grato, che neceſſario ſapere.

Sommario.

Deſcriueſi in queſto Ottauo libro lo Stato della Repubblica Genoueſe, e gl'intereſſi, e buona corriſpondenza, che trattiene colla Corona di Spagna. La dieta tenuta in Suſa, nella quale ſi deliberano due impreſe, l'vna contro la Valtellina, e l'altra contro Genoua. Per eſecutione della qual deliberatione ſi fanno e in Francia, e in Italia molti preparamenti. Calano Franceſi in Valtellina ſotto il Marcheſe di Coure, e cacciate le genti Eccleſiaſtiche da' forti, che il Pontefice teneua in depoſito; ſe ne fanno padroni. Calano altreſi in Piemonte ſotto il Diguerra Gran Conteſtabile, e quindi vnitamente col Duca di Sauoia, e ſue genti vanno all'impreſa di Genoua, e fanno molti progreſſi contro quello ſtato. Il Papa manda il nepote in Francia con titolo di Legato. E lo ſtato Genoueſe viene a pericoloſi termini dall'arme oſtili condotto.

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA

LIBRO OTTAVO.

Diſcorſo della Repubblica di Genoua.

Sua libertà, e ſtato.

Sito, e qualità della Città di Genoua.

Antica riputatione di lei nelle coſe maritime.

LA Repubblica di Genoua, la quale colle proprie leggi, e Maeſtrati gouernandoſi, gode di piena, e feliciſſima libertà, poſſiede col Regno della Corſica tutto quaſi quel tratto, che dalla Magra al porto di Monaco diſtendendoſi, anticamente Liguria, e hoggidì Riuiera di Genoua comunemente s'appella. E oltre all'Appenino, e alla Magra i confini diſtendendo, molte caſtella nella Lombardia, molte ancora nella Toſcana colla Città di Serezzana Signoreggia. La Città iſteſſa grande, e capace di popolo numeroſo fra le più preclare d'Italia riſplende, e per l'oportunità del ſuo ſito, e per lo trafico grande, e per le immenſe riccezze de' ſuoi cittadini ricco, e nobile mercato, ſcala, ed erario nobiliſſimo di tutta l'Europa, vien meritamente riputata. Fù già ne gl'andati ſecoli nell'impreſe di mare Glorioſiſſima per lo numero grande di potentiſſime armate dal ſeno di lei vſcite, e per le chiariſſime vittorie contro i Saraceni a'tempi più remoti, e poſcia contro Vinitiani, Piſani, e Cattalani riportate. Popoli ſul mare altresì molto potenti, i quali della ſuperiorità maritima con eſſa lei lungamente contraſtando, vennero quali abbattuti, quali interamente disfatti. E ſarebbe ſenza dubbio all'Imperio aſſoluto del Mediterraneo peruenuta, ſe lo ſtudio, e'l valor militare contro i nemici con tanta gloria, e con tanto auuanzo di riputatione eſercitato, non foſſe ſtato da'ſuoi propri Cittadini per l'ambitione, e per la cieca, e sfrenata voglia di ſopraſtare a'danni di ſe medeſimi, e della patria comune conuertito. Imperciocche diuiſa in parti, e in fattioni, e da gl'inteſtini combattimenti crudelmente lacerata, le conuenne, quando al più potente Cittadino, quando al Potentato ſtraniero le redini del pubblico Gouerno commettere. Ma i proſperi, e gl'infelici auuenimenti della Repubblica antica già ſi leggon ne' ſuoi, e ne gl'annali de gli ſtranieri diffuſamente deſcritti; ed eſſendo dal propoſito noſtro molto lontani, non hà qui luogo il traſcriuerli. Quel, che alla ſomma delle coſe, alle quali s'apparecchiamo appartiene, è, che, da che i Genoueſi, cacciati i Franceſi, ſi rimeſſero nell'antica Libertà, e lo Stato, e Repubblica loro nella forma del Gouerno preſente riduſſono (ciò fù appunto nel vigeſimo ottauo del ſecolo a queſto antecedente) han ſempre fino al preſente mantenuto ſtretta, e ſincera vnione colla Corona di Spagna in tanto, che tra gl'Italiani

Popoli da lei abbattuti, e ſconfitti.

Fattioni antiche de'Genoueſi rouinarono la Repubblica di que'tempi.

La Republica quando e, in che modo fù riformata nello ſtato preſente.

Grand'amicitia fra la Corona di Spagna, e la Repubblica.

non fù Potentato alcuno, il quale più di loro del nome Spagnuolo, e più amico, e più ſtudioſo ſi dimoſtraſſe. Ne forſi a memoria de gl'huomini ſi sà di congiuntione alcuna fra' Principi di forze, e di Grandezza così diſuguali, la quale, e con più ſincera fede, e con pegni maggiori di reciproca fede, e vtilità per lo corſo di cento anni ſi conſeruaſſe. I porti, i mari, i paſſaggi, e tutte le commodità dello Stato Genoueſe furono ſempre al ricetto delle armate, al traghitto delle genti, e a qualunque altro biſogno di quella Corona aperti: chiuſi all'incontro a tutto ciò, che alla Grandezza, alla Dignità, e alla ſicurezza de gli Stati di lei poteſſe eſſer di nocumento. Permetteſi a'Re di Spagna il trattenere vno ſtuolo di galee nel porto di Genoua, per li ſubiti, e vrgenti biſogni de gli ſtati loro ſottopoſti. Ilche in grandiſſimo beneficio, e vtilità de gl'affari di quella Corona ridonda, per l'opportunità del ſito Genoueſe, il quale poſto fra i Regni di Spagna, e quei di Napoli, e di Sicilia, e facendo ancora ſcala allo Stato di Milano, reſta comodiſſimo all'vnione e conſeruatione di Stati, e di Prouincie tanto fra loro diſgiunte. Dall'altra parte l'amiſtà, e buona corriſpondenza medeſima rieſce alla Repubblica di molta ſicurezza, e giouamento, per la ſingolar cuſtodia, e penſiero, che quei Re, non ſolo per obligo di buona, e fedele amicitia, ma per la neceſsità ancora de' priuati intereſsi, ſon coſtretti di hauere della conſeruatione, e mantenimento di lei in tanto, che con molto fondamento di ragioni può la Re-

Comodità reciproche dall'amicitia, e buona corriſpōdēza fra la Repubblica, e la Corona di Spagna riſultanti.

Stuolo di Galee dal Re di Spagna trattenuto in Genoua.

Re di Spagna ſolleciti della conſeruatione di Genoua.

Repubblica nell'amicitia Spagnuola ſupporre tutte le forze, tutte le armate, e tutti gl'eſerciti di quella Corona in ſua difeſa apparecchiati, contro chiunque qualche coſa a preiuditio dello Stato, e Libertà ſua, o tentaſſe, o macchinaſſe. Principio a tanta congiuntione diede quell'iſteſſo, il quale, eſſendo ſtato della Libertà Genoueſe il principio, e l'autore, meritò di eſſere col Glorioſiſsimo titolo di Padre, e Liberatore della Patria da ſuoi Cittadini ſalutato. Il Principe Andrea Doria, Capitano nelle coſe di mare a qualunque altro del ſuo ſecolo ſuperiore, e per le forze maritime, e per l'eſperienza marinareſca, e per lo valor militare, e per la felicità della fortuna il più riputato. Nel quale, hauendo più potuto la compaſsione delle miſerie dell'afflitta patria, che gl'honori, e i premi grandiſsimi offertigli dal Re di Francia, e lo ſdegno, e vendetta dello ſteſſo Re: abbandonate con grandiſsimo pericolo della propria fortuna l'offerte, e gli ſtippendi Franceſi, paſsò a quei di Carlo V. Imperadore, e Re di Spagna: e ſperando aſſai nel fauore di queſta nuoua congiuntione, s'accinſe con incredibile generoſità, e ardimento a così magnanima, e glorioſa attione. La quale felicemente riuſcitagli non ſolo fù d'inaſpettata ſalute alla patria, la quale ſcacciati i Franceſi, in feliciſsima libertà miracoloſamente riſorſe; ma ancora alle coſe d'Italia vniuerſali di gran riuolgimento; poiche la fortuna de Franceſi allora ſuperiore, e quaſi vittorioſa cominciò quindi a declinare, e quella dell'Impe-

Principe Andrea Doria autore della libertà di Genoua e della amicitia fra la Corona e la Repubblica.

Principe Doria paſſato dalle parte Franceſi a quelle de l'Imperadore rouina gl'affari di quello, e quei di queſto ſolleua,

radore quaſi cadente a ſolleuarſi. Imperciocche alla perdita, che fecero i Franceſi dello Stato Genoueſe andò immantinente congiunta quella del Regno di Napoli già quaſi interamente occupato dall'arme, e da gl'eſerciti loro; i quali per la riſolutione del Doria ſpogliati delle maggiori, migliori forze maritime; e per la riuolutione dello Stato Genoueſe priui delle oportunità de'ſoccorſi del mare, diedero in grauiſſimi incontri, e furono finalmente coſtretti, per non poter più lungamente ſoſtenerſi, tralaſciare l'impreſa, e abbandonare a gl'Imperiali, i quali, ridotti dentro le mura di Napoli, malamente ſi difendeuano, non ſolo la poſſeſſione libera di quel Regno, ma la ſperanza ancora di più racquiſtarlo. Non diſſimile fortuna e allora, e poſcia prouarono le impreſe del Re di Francia nella Lombardia, e nel Piemonte: doue l'opportunità dello Stato Genoueſe ſomminiſtrate all'Imperadore, e al Re di Francia dinegate, furono di momento grandiſſimo per la vittoria di quegli, e per la rouina dell'arme Franceſi intanto, che eſſendo queſte nell'vltima rouina precipitati, l'Imperadore, diuenuto a tutti ſuperiore, e potendo facilmente dar le leggi a tutti, hebbe comodità di fabbricare per ſe, e per li poſteri quella Grandezza di fortuna, di che egli mentre e' viſſe, e dopo lui i Re di Spagna ſuoi diſcendenti al preſente fruiſcono. Rimaſe il nome del Doria per fatti così eggregi, e ſegnalati da per tutto molto Illuſtre, e Glorioſo: e l'autorità ſua grandiſſima nella Repubbli-

Honori, e premi dall'Imperadore cōferti al Principe Doria.

ca di Genoua per la libertà acquiſtatale: ma non men grande preſſò l'Imperadore, il quale, recandoſi non ſolo a ſomma felicità l hauer a'ſuoi ſtippendi Capitano sì chiaro, e di tal valore, ed eſperienza nelle coſe nauali, ma ſtimandolo ancora ottimo ſtromento per trattener dalle parti ſue la Città, e lo Stato Genoueſe a gl' affari ſuoi tanto importante, ſtudiò ſempre con premi di ſtati molto grandi, e con honori inuſitati trattenerlo. E però con Soprema Autorità, e con titolo di Grande Ammiraglio alla ſomma delle coſe maritime il prepoſe: e nell'imprender le terreſtri, facendo molta ſtima del ſuo conſiglio, dal parer di lui raro ſi diſcoſtaua. E come l'autorità del Doria preſſo l'Imperadore reſe, mentre e' viſſe, la libertà de'Genoueſi ſicura, perche da tanta Grandezza, e Poſſanza, come quella di alcune altre delle città libere d'Italia, non veniſſe ingombrata; così l'autorità la quale, come ſi è detto, ritenne co'ſuoi cittadini, fù ancora potentiſsimo, per trattener i Genoueſi coſtanti nella diuotione verſo l'Imperadore. Ilche tanto più facile riuſciua, quanto che, riducendoſi allora gl'affari d'Italia a due partiti, o ſia fattioni, l'vna che a'Franceſi, e l'altra, che all'Imperadore aderiua, era alla Repubblica molto opportuna la Grandezza di queſta, e neceſſario il ſoſtenimento per lo pericolo euidente, che, preualendo quella, veniſſe la libertà Genoueſe tanto più grauemente oppreſſa, quanto era maggiore, e più graue lo ſdegno, e l'odio Franceſe contro il nome Genoueſe, per

Principe Doria Grand'Ammiraglio di Carlo quinto Imperadore.

Principe Doria nō ſolo autore, ma perpetuo difēſore della libertà della patria e della buona corriſpōdēza fra la Corona, e la Republica.

li danni grandiſſimi dalla loro riuolutione ſofferti. Soprauiſſe il Doria pochi anni all'Imperadore, e hauendo ne'medeſimi carichi, e honori continuato ſotto Filippo ſecondo Re di Spagna, e figliuolo dell'Imperadore, gli ſuccedette, morendo, Gio: Andrea Doria, herede non tanto del Principato, de gli Stati, e della fortuna maritima, quanto delle Eroiche virtù, e della carità verſo la patria ſingolare. Il quale, dopo l'hauer in carichi, e grand'impreſe alla Corona di Spagna ſeruito, e dato in tutte le occaſioni ſaggio di valore, e d'ottimo conſiglio, ritenendo altresì grand'autorità co' ſuoi cittadini, non minore ancora nella Corte di Spagna ritenne in tanto, che dal Re Filippo Secondo fù nella Prefettura del mare preferito a molti competitori, Capitani di chiariſſimo nome, e d'Illuſtriſſime Famiglie; carico, il quale collo ſteſſo titolo di Grande Ammiraglio in lei conferito eſercitò poſcia con grandezza, e ſplendore pari all'autorità. E come fù di grandiſſimo vtile, e giouamento al trattenimento della ſteſſa corriſpondenza fra la Corona di Spagna, e la Repubblica; così non fù di picciolo ſoſtegno alla Libertà della Patria, ne tempi torbidi, e ſoſpetti, che talora ſuccedettono. Perloche, come il primiero del titolo di Padre, e Liberatore della Patria, così queſti di quel di Conſeruatore della Libertà venne con pubblico Decreto dalla Repubblica honorato. Morto lui (perche l'Imperio maritimo fù per li Principi del Regio ſangue riſerbato) ſucceſſegli nella condotta dello ſtuolo delle galee, che

Principe Doria ſotto Filippo II. Re di Spagna cōtinua nel carico di Ammiraglio.

Gio: Andrea Doria herede del Principe Andrea.

Principe Gio: Andrea Ammiraglio del Re Filippo II.

Principe Gio: Andrea Conſeruatore della libertà della patria.

che il Re trattiene in Genoua, Don Carlo Doria terzo-genito ſuo (perche il primogenito ſucceſſo nel Principato per priuate indiſpoſitioni, e Giannettino ſecondo genito al preſente Cardinale Arciueſcouo di Palermo, e Vice Re di Sicilia inclinato a gli ſtudi, e profeſſion Sacerdotale erano inabili alle nauigationi) Il quale Don Carlo, come anco il Cardinal Giannettino, auuanzandoſi per l'orme de gl'antenati nella continua ſeruitù di quella Corona rieſcono alla patria, e a ſe ſteſſi di non picciolo vtilità, e ornamento. Quaſi nello ſteſſo tempo, che mancò nella caſa de'Dorij il Sopremo Impero delle coſe maritime, nuoua, e non ordinaria virtù ſorſe in quella de gli Spinoli, famiglia altresì nella Repubblica di parentele, e di ricchezze molto grande: la quale virtù alla medeſima buona corriſpondenza diede calore, e fomento. Il Marcheſe Ambroſio Spinola col fratello Federico giouani d'anni, e ricchiſſimi di fortuna, emulando non meno la gloria, e lo ſplendore, che la virtù de'Dorij; ne veggendo teatro o più illuſtre, o più glorioſo, che le guerre, le quali fanno i Re di Spagna ne'paeſi baſſi della Belgia contro gli Olandeſi, e contro le Prouincie vnite per mantenimento della Religione, e della Regia Autorità; s'offerſono a proprie ſpeſe di entrar in quella militia, e di ſeruire, queſti nell'Oceano Fiamingo con certo numero di galee, e quegli ne gl'eſerciti di terra con groſſe leuate di genti. Ma Federico, quaſi nel principio della millitia ſottratto in vna battaglia nauale da que-

D. Carlo Doria terzo-genito del Prencipe Gio: Andrea ſuccede al padre nelle coſe maritime.

Giannettino Doria Secõdo genito del Prĩcipe Gio: Andrea Cardinale Arciueſcouo di Pallermo; e Vicerè di Sicilia.

Marcheſe Spinola, e Federigo ſuo fratello ſeruono il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra.

Federico Spinola morto in battaglia nauale.

ſta vita, non potè fare que'progreſſi, ne peruenire a quella grandezza di gloria, alla quale il Marcheſe ſuo fratello fra poch'anni peruenne. Il quale prima quaſi gran Capitano d'eſerciti che ſoldato, preuenendo di gran lunga il concetto, e l'eſpettatione de gl'huomini etiandio più eſercitati nelle fattioni militari, diuenne fra pochiſſimo tempo il maggiore, e più eccellente Capitano del ſecolo preſente. E hauendo hauuto dal Re la ſourintendenza, e maneggio aſſoluto di quelle guerre, non ſolo fermò, ma ripreſſe la fortuna del nemico, la quale, quaſi torrente impetuoſo, era vicina ā ſommergere in quelle parti con la Regia Autorità la Cattolica Religione: e oltr'a ciò, portare l'armi Spagnuole in Germania, vi operò ſegnalatiſſime fattioni, occupò prouincie intiere, fù di non picciolo ſoſtegno, come altroue ſi diſſe, alle coſe della Religione, e dell'Imperio allora fluttuanti. Al valor militare riſpondeua il conſiglio ne gl'affari ciuili, per lo quale ammirato, e riuerito da tutte le nationi d'Europa, era ancora nelle gran deliberationi della Corte di Spagna molto accreditato. Eſſendo adunque per vn ſecolo quaſi intero l'armate di mare gl'eſerciti di terra, gl'affari più importanti, e i carichi più principali di quella Corona paſſati in gran parte per le mani de più principali ſoggetti della Repubblica Genoueſe, e queſti dando mano, e tirando ne'ſeruigi del Re altri ſoggetti nuoui, e impiegandoli in carichi molto vtili, e honoreuoli da'loro Gouerni dipendenti, auueniuane quel che era neceſſario,

che

Grã valore e grã fortuna e grã aſcendẽte de' Marcheſe Spinola nelle coſe militari.

Grã prudẽza e cõſiglio eccellente del Marcheſe Spinola negl'affari ciuili.

Grãdi Impieghi de'Genoueſi in carichi principali della Corona di Spagna tratẽgono vnita la Repubblica a quella Corona.

che auueniſſe: cioè, che tanta confidanza del Re verſo i ſoggetti maggiori della Repubblica, tanti honori, e tanti impieghi de'minori rendeſſe la nation Genoueſe in vniuerſale per tanti vincoli, e intereſſi a quella Corona quaſi indiſſolubilmente vnita. Aggiugneuaſi, che lo ſtuolo delle galee dal Re in Genoua trattenute coſtaua parte di galee dello ſteſſo Re, ma che date in Gouerno ad altri gentil'huomini, ſi obbligauano con patti molto vtili, e honeroueli a mantenerle armate, e ſofficientemente prouuedute per la nauigatione: e tutte generalmente erano comãdate da Capitani Genoueſi, ſeruite da vfficiali, e marinari della ſteſſa natione, i quali, col ſoldo che tirauano dal Re, e con gl'emolumenti, che grandi dalla nauigatione conſeguiuano, non ſolo le caſe, e famiglie loro manteneuano, ma le fortune ancora proprie aumentauano. Cagionaua per tanto quello ſtuolo grandi, e importantiſſimi effetti à fauore del Re, e della Repubblica. Del Re, perche oltre alle comodità di quel porto, e di quel ricetto à'Regni di Spagna, e a gli ſtati ſuoi d'Italia tanto oportuno veniua ancora ad accreſcere in Genoua il numero de'partiali e aderenti al ſuo nome, e a diffonderlo in qualunque conditione di perſone. Della Repubblica, perche oltre al trattenimento, e impiego di tanti ſuoi Cittadini, e oltre all'vtilità del trafico, e delle douane, giouaua ancora molto al trattenere dell'arte marinareſca fra'ſuoi popoli: la quale ſenza queſta occaſione difficilmente ſarebbe potuta conſeruarſi. E per eſſere tutte le galee comã-

Qualità, cõditioni, e buoni effetti procedenti dallo ſtuolo delle Galee dal Re trattenute in Genoua.

date , e fornite di Genoueſi , la Repubblica ſenza alcuna ſua ſpeſa , e ſenza riceuer da quel ricetto vna minima ombra , o geloſia, haueua comodità di ſeruirſene come di proprie in qualunque occaſione per la ſicurezza, e difeſa del proprio ſtato. Poſciache queſte giunte alle ſue faceuano poco meno, che vna giuſta armata habile ad opporla a gl'aſſalti de'nemici. Ma ſopra tutto perche queſto, che il più forbito ſtuolo, di quanti ſeruano a quella Corona , rimanendo quaſi in podeſtà de'Genoueſi, ſerue neceſſariamente alla Repubblica per pegno della buona volontà del Re, al quale per non priuarſi ne di quel ricetto, ne di quello ſtuolo, che è il neruo più principale delle ſue armate di mare conuiene tenere la Repubblica ben contenta,e ſoddisfatta. Il comercio ancora delle merci,che i negotianti, e i marinari Genoueſi hanno per ordinario ne'Regni di Spagna, di Napoli, di Secilia, e di Sardigna: quelle, che nello Stato di Milano, e nella Fiandra ſi traficano , che ſono moltiſſime, abbracciano gran parte della cittadinanza mezzana, e minore della Città , e dello ſtato Genoueſe dedita per natural inclinatione, e per la ſterilità del paeſe alle negociationi terreſtri , e maritime. Onde pochiſſimi ſono coloro, i quali per li proprij,e priuati intereſſi non diuenghino ſtudioſi della proſperita, e ſoſtegno degl'affari di quella Corona. Ma più di qualunque altra coſa intereſſa la nation Genoueſe cõ quella Corona la contrattatione de'più ricchi, e di più principali gentil'huomini di quella Repubblica. Con-

Le grã negociationi de' particolari Genoueſi ne gli ſtati di Spagna trattẽgono i Genoueſi bẽ affetti verſo quella Corona.

La cõtrattatione che i Gẽtil'homini Genoueſi hãno colla Corte di Spagna grã trattenimento della buona corriſpõdẽza della Repubblica colla ſteſſa Corona.

Contrattatione la più illuſtre, la più importante, e di maggior conſeguenza per gl'affari della Corona, che alcun altra, della quale ſi legga, o s'habbi memoria, che ſia ſtata nel concetto degl'huomini: e dalla quale vincoli non meno indiſſolubili, che dan pubblici intereſſi fra la Repubblica e la Corona di Spagna riſultano. Conueniua al Re trattenere eſerciti in Fiandra, eſerciti in Germania, e in Italia, mantenere armate nell'Oceano, e nel Mediterraneo, far ſouuente hora in queſta, hora in quella parte molte ſpeditioni, e prouuedimenti. L'erario, e l'entrate Regie, o non haueuano pronto il contante, o hauendolo non ſi poteua con la ſicurezza, e con la celerità neceſſaria, e oportuna farlo ſeruire in quella parte, doue il biſogno richiedeua, Era perciò neceſſario, che ò da'nemici intercetto, o ſommerſo dal mare, o tardi peruenuto, doue foſſe deſtinato, la rouina alle impreſe, e agl'eſerciti Regij cagionaſſe. I negotianti Genoueſi coll'affluenza delle ricchezze, e col credito, e corriſpondenza grande, che teneuano in tutte le piazze, e in tutti i mercati dell'Europa, ſuppliuano abbondantemente, e anticipamente, à quanto era neceſſario. Onde come ne'corpi humani l'anima, e il calor naturale manda, e fa ſcorrere per tutte le parti il neceſſario nutrimento, così è non altrimente nel corpo immenſo di così gran Monarchia la ſola penna de'Genoueſi quaſi animo, e ſpirito vitale de'Regij teſori ſerue al Re di feliciſſima, di ſicuriſſima, e di prontiſsima condotta del contante, ouunque il biſogno ri-

Qualità ed effetti della cõtrattatione de' Genoueſi colla Corte di Spagna.

cercaſſe, con profitto, e vtilità vicendeuole. Perciocche il Re, facendo in tempo, e con preſtezza le prouiſioni, aſſicura le impreſe, e con la vittoria riportane la riputatione dell'arme, e la conſeruatione, e difeſa degli ſtati: i Genoueſi dall'impiego de'loro danari, e dal trafico di ſomme così vaſte cauauano grandiſsimi auuanzi, e guadagni per mezzo i quali le fortune loro priuate quelle di qualunque altra natione ſuperauano. De'quali auuanzi comprauano, o riceueuano dal Re in pagamento annui redditi, e ſtati ne'regni, e ſtati tanto di Spagna, quanto d'Italia alla Regia Corona ſottopoſti. Che perciò come queſta contrattatione tanto vtile, e neceſſaria alla ſomma de gl'affari di quel Re obbligaualo alla conſeruatione della Repubblica, ſenza la quale conſeruatione non era poſsibile, che la contrattatione poteſſe ſoſtenerſi: così tanto capitale de' Genoueſi ne'Regni di quella Corona impiegato ſeruiua al Re di pegno delle loro volontà, como di coloro, i quali non ſolo per li pubblici, ma per li priuati intereſsi rimanendo nella conſeruatione di que'regni intereſſati, haueuano grand'occaſione di procurare con ogni ſtudio il loro mantenimento; e per conſeguenza di perſeuerare nell'antica amicitia, e congiuntione. Queſti erano i vincoli, queſti i legami dell'amicitia, e congiuntione frà la Corona di Spagna, e la Repubblica: i quali dal progreſſo del tempo, e da tante proue confermati ogni giorno più forti, e più ſtretti diueniuano, non ſolo per gl'intereſsi, i quali ogni gior-

Confidenza grāde, e gran corriſpōdēza d'intereſſi trà la Corona di Spagna, verſo la Republica.

no più multiplicauano, ma per la buona fede ancora, la quale con gl'intereſſi, e col corſo de gl'anni multiplicaua. Haueuano que'Re per lo ſpacio di vn ſecolo quaſi intero, al quale tanta congiuntione arriua, prouato buona, e ſincera corriſpondenza nel pubblico, e grato, e fedel ſeruigio ne'priuati Genoueſi: grandi erano i comodi, e i frutti che n'haueuano nel pubblico, e nel priuato riportato.

Cōtinenza de' Re di Spagna verſo la Repubblica.

Dall'altro lato, eſſendoſi que'Re con molta continenza, e riſpetto verſo la Repubblica diportati, e hauendo ſempre con ogni ſtudio, e affetto di ſincera volontà perſeuerato nella conſeruatione, mantenimento, e ſoſtegno della libertà di lei, rimaneuano gli animi Genoueſi in maniera aſſicurati della fede, e buona volontà loro, che la vicinità, e grandezza de gli ſtati Regij, da'quali il loro circondato vedeuano, e la potenza grande delle forze terreſtri, e maritime di quella Corona, baſteuoli a generare diffidenza ne'Potentati maggiori della Repubblica, non che a lei foſſero di ſpauento, o di terrore, ma colla lunga ſperienza eran diuenuti di grandiſſima confidenza, e ſeruiuano alla Repubblica d'antimuro, e di difeſa contro qualunque impeto hoſtile.

Cōditioni della Republica dopo la libertà raquiſtata, migliorate.

Non fù mai vn palmo dello ſtato Genoueſe occupato, non termine della ſua giuriſdittione offeſo, non punto nella Libertà cimentato. E doue quando la Repubblica cominciò aderire a quella Corona, per eſſere allora vſcita dalla ſoggettione ſtraniera, ſi trouaua fiacca di ſpirito, debole di forze, lacera dalle inteſtine diſcordie, eſangue, ed eſauſta di fortune pubbliche, e priuate; col calor della Libertà acquiſtata, e col fauore della nuoua amiſtà non ſolo ricuperò gli ſpiriti, e la ſanità primiera, ma ripreſo il natiuo colore, e reſtituita all'antico ſplendore, e nel pubblico, e nel priuato compariua. E doue per l'addietro hora da queſto, hora da quel Potentato infeſtata, e dalle inteſtine diſcordie trauagliata, lungo tempo nello ſtato medeſimo difficilmente perſeueraua; ma correndo grauiſſime buraſche, veniua a graui pericoli ſottopoſta: dopo l'vnione, e buona corriſpondenza colla ſteſſa Corona, s'è trouata in tranquilliſſimo porto condotta, ſicura dalle tempeſte domeſtiche, e ſtraniere, riſpettata da Principi vicini, honorata da'lontani, non infeſtata da gl'emuli, e da tutti generalmente inoffeſa; e quando pure da qualcheduno offeſa, della medeſima Corona con tutte le forze, e potenze de'ſuoi Regni non altrimente, che vno de gli ſtati ſuoi patrimoniali, e protetta, e difeſa. La Nobiltà Genoueſe nel priuato non meno, che nel pubblico riſplendeua, della quale altri di carichi, e dignità molto grandi veniuano da quella Corona honorati; altri d'vfici, altri di dignità, e di mercedi ſingolari fauoriti: onde fra la primiera Nobiltà d'Italia con molto ſplendore compariua. La Città iſteſſa abbe iita di ſontuoſiſſime fabriche, le quali d'ornamenti, e di magnificenza à neſſun'altra delle priuate cedeuano, le caſe priuate con ogni luſtro, e ſplendore adobbate, le argenterie, le gemme, e le ſup-

Grandezze, e ricchezze della nobiltà Genoueſe dopo la libertà acquiſtata.

Ornamenti della Città di Genoua.

ſuppellettili precioſe non haueuano pari, ne riſpetto alla qualità, ne riſpetto alla quantità. Delle fortune priuate alcune a cento mila ducati di annuo redito, molte a cinquanta, e moltiſſime a minori, ma però rilleuanti ſomme aſcendeuano. Per le quali ricchezze, e ſplendori eſſendo la Repubblica diuuenuta molto grande, e potente, ſi poteua rettamente giudicare, che la conditione di lei foſſe ridotta a tale, che, calcolati i conti, e bilanciate le ragioni, non haueſſe per l'addietro goduto proſperità così grande, ne ſentito ſtato alcuno più del preſente deſiderabile. Imperciocche, quantunque ne gl'andati ſecoli, quando ſtaua tutta allo ſtudio delle coſe maritime intenta, foſſe diuuenuta per le chiariſſime vittorie glorioſiſſima, e per lo numero delle armate potentiſſima; ad ogni modo la viuacità, e la ſottigliezza degl'ingegni Genoueſi dall'vſo continuo dell'armi diuenuta feroce, difficilmente poteua, mancandog'i il nemico ſtraniero, dalle domeſtiche diſſentioni contenerſi: dalle quali, e la rouina dello ſtudio militare, e la deſtruttione della patria comune venne a riſultare. La medeſima viuacità, e acutezza dalla continua pace di queſti tempi rammorbidita, e nello ſtudio dell'arte ciuili raffinata, gl'hà reſi più ſtudioſi del pubblico Gouerno, e più ſolleciti della conſeruatione della Patria, e Libertà comune, come del fonte originario d'ogni lor bene, e come dell'vnico ſoſtegno, e fondamento delle priuate fortune. Ed eſſendo per mezzo queſte arti peruenuta nel publico, e nel priuato a tanta felicità,

Stato, e fortuna della Repubblica preſente ſuperiore a qualunq; paſſata.

Repubblica preſẽte abbõda di ſoggetti molto eminẽti, e ſingolari.

e grandezza, non haueua al preſente, che deſiderare, o inuidiare la conditione de' ſecoli paſſati. Fioriua di ſoggetti nell'arte militare non men di quei de' ſecoli paſſati glorioſi, ma nelle arti ciuili, e della toga ſenza dubbio ſuperiori. Abbondaua d'huomini nelle lettere e in ogni genere d'eruditione molto eccellenti, nel Gouerno dello ſtato molto prudenti, e quel che in tanta affluenza di priuate ricchezze, e di priuata Autorità, e aſſai raro, di Religione, di pietà, e di carità verſo la patria ſingolari. Onde quantunque riſpetto alla grandezza dello ſtato ad alcune delle moderne Repubbliche conceda il primier luogo, ad ogni modo, ne per l'vnione de gl'animi, ne per la ſaldezza, e coſtanza di ben regolato Gouerno, ne per lo ſtudio della Libertà, potrebbe riputarſi inferiore. I legislatori de' ſecoli antichi, e quei, che filoſofando han laſciati ottimi precetti del politico viuere, ſtimarono ſempre le priuate ricchezze, e l'ecceſſiua potenza de priuati cittadini corrotella de gl'animi, onde quaſi peſte, e mortifero veleno di ben ordinata Repubblica le abborrirono in tanto, che Licurgo Sapientiſsimo componitore della Spartana non contento dell'vguaglianza de' terreni fra' cittadini della ſua Repubblica ordinata, l'vſo dell'oro, e dell'argento in tutto, e per tutto da loro rimoſſe, In progreſſo di tempo gli ſteſsi Spartani ceſſero di buona voglia a gl'Atenieſi l'Imperio dell'armate maritime, che le città della Grecia Confederate a comune manteneuano, per dubbio, che i ſuoi cittadini, aſſue-

Eminẽza de priuati cittadini dãnoſa per ordinario alle Repubbliche.

aſſuefatti a così grande Impero, diuueniſſero poſcia a'comandamenti della patria contumaci, e talora alla pubblica libertà inſiadiaſſero. Gl'Athenieſi colla legge dell'Oſtraciſmo alla ſouuerchia Autorità, e potenza de'ſuoi cittadini s'opponeuano. E nella Romana le leggi Agrarie quanto habbino quella Repubblica trauagliato: como dalla ſouuerchia potenza di Mario, e di Silla prima, e poſcia di Ceſare, e di Pompeo veniſſe in vltimo la Romana Libertà ſopraffatta, è coſa troppo chiara, e manifeſta. Alcuna delle Repubbliche moderne per ſimili riſpetti non confida il Sopremo Gouerno degl'eſerciti terreſtri eccetto a gli ſtranieri: e la Soprema Prefettura di mare, che nõ può togliere a'ſuoi cittadini, con temperamento tale lor la confida, che dentro da cento miglia vicino alla città non poſſano eſercitarla. Non permette in oltre a'ſuoi Cittadini il tirar rendite, o penſioni, ne accettar carichi, o dignità da altri Principi, e molto meno l'acquiſtar fortuna ne gli ſtati altrui per dubbio, che da quel Principe non venghino con detrimento de gl'affari della Repubblica dipendenti. La Repubblica, Genoueſe con raro, e feliciſſimo eſempio, il quale e i precetti de gl'antichi, e gl'inſtituti delle Repubbliche moderne confonde, ſulla Grandezza delle priuate fortune de'ſuoi Cittadini non ſolo ſi ſoſtiene, ma da quelle iſteſſe piglia forza, ſpirito, e ſplendore: e col mezzo della gran potenza de'ſuoi cittadini, quando ricupera la Libertà perduta, quando la conſerua, e mantiene quando

Eminenza de ſoggetti Genoueſi di grãdiſſimo giouamẽto alla Repubblica preſente.

alle nationi ſtraniere, e Potentati vicini ſi rende riguardeuole. Trattano i Cittadini di queſta Repubblica co' maggiori Monarchi della Repubblica Chriſtiana: acquiſtano ne'Regni ſtranieri entrate, vi poſſeggono ſtati: ſon nell'amminiſtratione de Regij teſori intromeſſi: riceuono dalla Corona di Spagna penſioni, titoli, e dignità: riceuono il ſopremo Gouerno de i Regni, e de gli ſtati, la Soprema Prefettura dell'armate di mare, il comandamento aſſoluto de gl'eſerciti di terra: entrano, e ſono eletti conſiglieri del Sopremo Conſiglio di Stato. E nondimeno tante, e tali dignità, titoli, carichi, vfici, e Preminenze punto non pregiudicano, ne indeboliſcono, anzi rendono più forte il Principato della Patria comune.

Cagioni per le quali ſulla Straordinaria potēza de ſuoi Cittadini la Repubblica Genoueſi ſi mantegna.

Puoſſi la cagione di tanti, e ſi merauiglioſi effetti riferire alla vnione, e buon gouerno della Repubblica; la quale, tenendo in mano le fortezze, i preſidi, e tutti i fondamenti dello ſtato, col fauore de'popoli inclinati più di qualunque altro al viuer libero, e coll'appoggio della Nobiltà, la quale in vn corpo riſtretta, e vnita, rimanendo di gran lunga ſuperiore alla grandezza di qualunque priuato cittadino, e baſtante a reprimere qualunque sforzo, e a frenare qualunque penſiero allo ſtato preſente contrario. Puoſſi alla buona mente de' Re di Spagna riferire, i quali certi dall'vna parte, di ottenere dalla Repubblica nello ſtato preſente conſeruata tutto ciò, che ſalua la Libertà di lei poſſa deſiderare, e dall'altra anſioſi delle ſtrane conſeguenze, che da' riuolgimenti delle coſe riſultarebbono, hanno occaſione di abborrire qualunq; nouità, o ſcambiamento di Gouerno. Ma ſopra tutto puoſſi riferire al viuo, e ardente ſtudio della Libertà ne'priuati cittadini, i quali ammaeſtrati dalle calamltà de gl' andati ſecoli, che il Principato di vn ſolo a'popoli nati alla libertà, reſta inſoffribile, e a chi vi peruiene pericoloſo, e dalla felicità del preſente fatti capaci, quanto la Libertà in comune goduta ſie a ciaſcuno giuconda, vtile, e glorioſa; e in quanta eſtimatione loro ridondi nelle Corti de'Principi ſtranieri; amano meglio colla conſeruatione, che colla rouina della Libertà comune creſcere, e diuenendo colla priuata fortuna più grandi, render alla Patria comune moltiplicato quello ſplendore, che hanno da lei ſul cominciar della lor fortuna riceuuto. Sanno pertanto dar ad intendere nelle Corti de'Principi in ſeruigio de'quali ſi trattengono, di quanto profitto ſie a'loro affari, che Genoua viua in libertà: e ſe talora per qualche ſtrano accidente vengono meſſi al cimento del contrario, ſanno con grandezza d'animo ſingolare dimoſtrarſene tanto zelanti, e geloſi, che con generoſo rifiuto delle maggiori Dignità, e Prefetture, de gli ſtati, e di tutte le loro fortune, che tengono al volere del Re ſottopoſte, han forza di diuertire i mal conſigliati diſegni, e di liberar la Patria da'ſiniſtri influſſi, che da'poco ſani conſigli di qualche Miniſtro poſſano ſopraſtarle. Stando adunque gl'intereſsi della Corona di Spagna, e della Repubblica di Genoua per reciprochi

La buona, e ſtretta corriſpondẽza fra la Corona di Spagna da altri Principi mal veduta.

Macchine cõtro la Republica Genoueſe per ſepararla, e ſcõporla colla Corona di Spagna.

riſpetti così ben fra loro incaſtrati, non poteuano gl'emuli della Grandezza Spagnuola tanto accomunamento di fortuna ſopportare, e ſi prouarono per tutte le maniere interrumperlo: quando con aperti vfici della Libertà comune d'Italia, nella quale come Principe Italiano ſi sforzauano d'intereſſarla: quando con occulti artifici di ſeminar fra gl'vni e gl'altri zizanie di ſoſpetti, e di diffidenze: quando col rimprouerare a'Genoueſi le ricchezze, e dignità da quella Corona riceuute quaſi ſplendide catene, e dorati ceppi della loro Libertà, la quale ſotto l'ombra d'amicitia, e di confederatione vguale, ſteſſe a vile, e grauiſſima ſeruitù dell'Imperio Spagnuolo ſottopoſta. Il Re Henrico il Quarto, il quale i Franceſi col ſopranome di Grande dopo la morte honorarono, hauendo negl'vltimi anni di ſua vita riuolti i penſieri all'abbattimento della Grãdezza di Caſa d'Auſtria, e della Corona di Spagna fiſsò primieramente nella Repubblica gl'occhi, deſtinando contro di eſſa il colpo primiero, come contro vna delle pietre fondamentali di tanta Monarchia, con ferma riſolutione, poſciache vedeua in altra maniera impoſſibile ſcioglier vn tanto nodo coll'armi almeno totalmente tagliarlo. Ma dall'improuiſa, e quaſi fatal morte dello ſteſſo Re venendo vn tanto diſegno abbattuto, rimaſe l'imagine di eſſo nella mente, e nel concetto de'ſucceſſori, e de gli emuli medeſimi impreſſo: a quali parendo, che per queſta indiſſolubile vnione foſſe lo Stato Genoueſe quaſi più che Spagnuolo, e che troppo s'opponeſſe a'fini, e diſe-

Dãni, e pregiudici dall'alienatione di Genoua alla Corona di Spagna riſultãti.

diſegni comuni, non ſolo abborrirono il nome Genoueſe, ma cominciarono ad applicar l'animo contro la Repubblica: ſtimando, che eſſa abbattuta, riceuerebbe l'Imperio Spagnuolo vn gran tracollo, e che l'impreſa da così alto principio cominciata, non poteſſe non ſortire feliciſſimo il fine. Imperciocche faceuano conto, che occupato lo ſtato Genoueſe, quel di Milano chiuſo da quella parte, ed eſcluſo dagl'aiuti, e ſoccorſi di mare, diuerebbe più facile preda degl'eſerciti di terra. E i Regni di Napoli, e di Sicilia per tanta diſtanza da quei di Spagna diſgiunti con difficoltà ſi ſarebbono potuti ſoſtenere. Incitauali ancora al pari di qualunque altro riſpetto, il fine di ſpegnere la contrattatione, laquale colla perdita dello Stato, e Libertà Genoueſe indubitatamente rouinaua: e rimanendo per conſeguenza la Corona di Spagna quaſi inabile alle prouuiſioni de gl'eſerciti, teneuano per certo, che tagliati per queſto modo i nerui più principali dell'Imperio Spagnuolo, darebbono gli affari di quella Corona in tali incontri, che aprirebbono facilmente la porta a grandiſſimi progreſſi. Deliberarono pertanto dirizzare tutti i loro fini, girare qualunque macchina, e tentare qualunque sforzo contro lo ſtato Genoueſe, quaſi contro la pietra dello ſcandalo, che a'fini, e intereſsi della cauſa comune principalmente contraſtaſſe. Non era per la lega vltima di Auuignone ſtato a queſto punto prouueduto: ma lo ſdegno aſſai preſto dopo la concluſione di eſſa lega nato tra la Repubblica, e'l Duca di Sauoia per occa-

Cõtrattatione de'Genoueſi colla Corona di Spagna abborrẽte da gl'emuli del nome Spagnolo.

ſione del Marcheſato di Zuccarello, diede a queſte loro macchine gran fomento, e vigore: il quale ſdegno di mano in mano accreſciuto, di picciola fauilla grande incendio diuenne. Non inclinaua da principio il Duca ad attaccare nuoua guerra per queſto conto contro i Genoueſi. Perciocche, quantunque ſentiſſe aſſai la renitenza loro, e ſi pareſſe già molto impegnato nel riſentimento; tuttauia le pratiche del matrimonio tra'l Principe Filiberto, e la Principeſſa di Mantoua il teneua a freno, e'l coſtrigneuano a ber groſſo in queſta facenda, per lo deſiderio di far nuouo acquiſto, per mezzo di queſto parentado, di nuoue ragioni ſul Monferrato, e di riunirſi alla Corona di Spagna: e perche all'vno, e all'altro di queſti fini, ch'erano allora molto principali nella mente di lui, ripugnaua per diametro il rumperla co'Genoueſi, co' quali non era dubbio, che il Re di Spagna ſi ſarebbe intereſſato; perciò tralaſciati i partiti rigoroſi, e meſſo mano a più moderati, tentò cō qualche oneſto ripiego vſcir d'impaccio, e procurò, che i Miniſtri Spagnuoli deſſero qualche dilatione alla conſigna di Zuccarello, con patto, che fatto fra pochi giorni nella Corte Ceſarea l'vltimo sforzo delle ſue ragioni, ſe non otteneſſe l'intento, foſſe alla Repubblica lecito godere ſenza alcuna querimonia del nuouo acquiſto. Deſiderauano gli ſteſſi Miniſtri, per le mani de'quali paſſauano le medeſime pratiche del matrimonio, e della reconciliatione del Duca, contentarlo, e che gli foſſe la dilatione dalla Repubblica con-

Riſpetti, che tratteneuano il Duca a nō romperſi per conto di Zuccarello co' Genoueſi.

Fa tentar la Repubblica di partiti.

Miniſtri di Spagna fauoriſcono i partiti del Duca di Sauoia.

conſentita, per lo dubbio, che la compra di quel picciolo caſtello non ſolo foſſe d'impedimento a quel, che ſi trattaua, ma ancora nuoui romori, e ſtrepiti di guerra in Italia a pregiuditio della pubblica pace cagionaſſe. Onde paſſatine vfici colla Republica, perche ſi ſoſteneſſe, diedero ancora ſotto mano qualche dilatione alla conſignatione di Zuccarello. E nella Corte di Roma, doue da queſti tempi ſi trouauano gl'Ambaſciatori della Repubblica, per dare la ſolita vbidienza al nuouo Pontefice, furono con intelligenza del Cardinale di Sauoia offerti agl'Ambaſciadori alcuni partiti d'accomodamento, per li quali, il Feudo controuerſo a neſſuna delle parti rimanendo, in vna perſona di mezzo a ciaſcuna delle parti confidente s'inueſtiſſe: inſinuando Don Carlo Barberino fratello del Pontefice. Ma furono vani gl'vfici, vani i partiti, e le interpoſitioni. Perciocche la Repubblica, dubitando, che l'Autorità del Duca doueſſe finalmente preualere alla ragione: e temendo far torto, e pregiudicare alla riputatione del Re di Spagna, ſe all'arbitrio d'altri Principi il negotio rimetteſſe: o pure parendole, che il concedere qualche coſa, foſſe principio di cedere alle minaccie del Duca, perſiſtette coſtantemente nella ſua pretenſione di non rimettere all'arbitrio altrui quel, che indubitatamente le apparteneua, e che legitimamente haueua compro dalla Camera Imperiale: onde riſoluta di voler quel Feudo appunto, come l'haueua da Ceſare comperato, ſi doleua delle dilationi datele dal Gouerna-

La Republica nō da orecchio ad alcuno de' partiti propoſti.

Morte del Prìcipe Filiberto apre la porta al riſẽtimẽto.

Altre occaſioni di ſdegno del Duca contro la Repubblica.

tor di Milano. Ma finalmente ſuperate le difficoltà, e meſſa al poſſeſſo del Feudo, ſi parue il Duca meſſo in neceſſità di penſare per ogni modo al riſentimento; nel quale, e per la lettera da lui ſcritta, e per le renitenze della Repubblica già ſi ſentiua molto impegnato. Aprì al riſentimento più libero il campo la morte del Principe Filiberto ſucceſſa da queſti tempi in Palermo, quando quella città da fieriſſimo, e contagioſo morbo ſi trouaua trauagliata. La qual morte non ſolo laſciò le pratiche del matrimonio ſconcluſe, ma diſciolte affatto, e trõche le ſperanze di mai più raccozzarle. Perciocche, quantunque due fratelli ſenza moglie gli ſourauiueſſono, adognimodo; non concorrendo in eſſi le parti, e circoſtanze medeſime, non era poſſibile continuarle, per eſſere, e l'vno, e l'altro poco accetti alla Corte di Spagna, come apertamente inclinati alle parti di Francia: e'l Cardinale oltre a ciò s'era al Duca di Mantoua poco men, che aperto nemico in tutte le occaſioni dimoſtrato. Accrebbe ancora gli ſdegni, e irritò maggiormente l'animo del Duca vn picciolo accidente, il quale, ſe da lui non foſſe ſtato troppo acremente ponderato, e tra'principali incentiui della guerra acerbamente pubblicato non meritarebbe ne anco di eſſere riferito. Alcuni ragazzi della più vile, e della più infima plebe di Genoua, veggendo le raſegne de'ſoldati, che tutto il dì per la Città ſi faceuano, armati anch'eſſi d'arme finte, e fanciuleſche, ſcorreuano per la città, frà di loro incontrandoſi, e armeggiando. Auuenne in certo rincontro, che, vincendo l'vna, fece prigione il Capitano dell'altra parte; il quale rappreſentando la perſona del Duca, fù per alcune ſtrade quaſi in trionfo condotto, Cotale attione, tutto che il Senato, formatone proceſſo, non laſciaſſe impunita, adognimodo, diuolgata maggiore di quel, che era, peruenne alle orecchie del Duca; il quale, cupido forſi di accreſcere maggiori giuſtificationi di quelle, che la compra di Zuccarello gli poteſſe porgere; ne fece ancor eſſo formar proceſſo, ma più ſecondo la fama diuolgata, che ſecondo la verità: per lo quale appariua, eſſere ancora ſtata l'imagine del Duca gettata alle fiamme, e abbruciata; E inuiato il proceſſato da ſe formato nelle Corti di Roma, e d'altri Principi, amaramente ſe ne dolſe, come di attione, con la participatione di alcuni Gentil'huomini della Repubblica in vilipendio, e diſprezzo della ſua perſona macchinata. Regnauano ancora, oltre a queſti antichi rancori frà la Repubblica, e il Duca, procedenti da controuerſie di confini, e d'alcune caſtella, per le quali s'era lungamente litigato. Ma più freſcamente per li fauori diſſimulatamente ſomminiſtrati al Duca di Mantoua nelle guerre del Monferrato, poſcia al Re di Spagna più ſcopertamente nell' occupationi di Oneglia, e del Maro, i quali ſdegni, e rancori quanto più lungamente couati, e diſſimulati, tanto più impetuoſamente poſcia, quando fù loro aperta la porta, proroppono. I Franceſi per tanto, e gl'altri Collegati abbracciarono prontamente l'occaſione

Dieta tenuta in Suſa nella quale ſi delibera l'impreſa di Genoua.

Ragioni colle quali il Duca perſuade a Franceſi l'impreſa di Genoua.

di trattenere, e fermare il Duca nella Lega, e a queſto effetto ſi tenne dieta in Suſa, terra del Piemonte a piè dell'Alpi, le quali il Piemonte dal Delfinato diuidono. Nella quale interuennero il Duca di Sauoia, il Diguera di Mareſciallo eletto pochi anni innanti Gran Cõteſtabile di Francia, il Marcheſe di Chiricchi ſuo Genero, Claudio Marini Ambaſciador di Francia preſſo il Duca, e l'Ambaſciador di Vinetia, e qualch'altri Ambaſciadori de'Principi Collegati. Quiui il Duca dopo amare querimonie contro'Genoueſi; per l'ingiurie, che pretendeua da loro riceuute, propoſe, eſſere più ſano, e più ſicuro conſiglio nanzi di aſſalire lo ſtato di Milano, conforme alla lega di Auignone, voltar primieramente l'arme comuni contro lo ſtato Genoueſe. Affermaua: che la vittoria ſarebbe più facile, e più ſicura, per la debolezza della città principale, e dell'altre piazze di quello ſtato: per eſſere quella Repubblica di forze ſtraniere affatto diſarmata, e delle naturali nell'otio di vna longa pace inuilite poterſi far poco capitale: trattener eſſo in quella città, e in quello ſtato molti amici, e partigiani del ſuo nome, i quali, deſideroſi di coſe nuoue, ſarebbono di molta ageuolezza all'impreſa: rappreſentaua, che, oppreſſa quella Repubblica, s'eſtingueua la contrattatione, d'onde moltiſſimi inconuenienti a pregiuditio della Corona di Spagna riſultarebbono: e in particolare, che l'aſſedio di Breda, il quale ſtaua sù gl'occhi di tutti i Confederati, mancando i danari, indubitatamente ſi diſcioglierebbe.

Ma ſopra tutto sforzauaſi dar loro ad intendere, e farli capaci, che occupata la Valtellina, la quale doueua anticipatamente, e in breue coll'arme comuni aſſalirſi, benche lo ſtato di Milano rimarebbe priuo de' ſoccorſi della Germania; ad ogni modo, reſtandogli ancora aperta la porta del mare, poteua, e dalla Spagna, e da Napoli, e dalla Sicilia riceuerne tanti, per diffenderſi, e ſoſtenerſi. Doue all'incontro, occupata Genoua, con tutta la Riuiera, rimanendo da tutti i lati chiuſo; ed eſcluſo da tutti i ſoccorſi, faciliſſima, e indubitata perda ſi rimarebbe delle forze comuni. Per le quali ragioni porte con efficacia tanto maggiore dal Duca, quanto vedeuano gl'altri conſultori, che ſenza queſta impreſa egli non ſarebbe entrato con eſſo loro nella lega, non ſolo approuarono il parere, e conſentirono alle voglie, e ſoddisfattioni di lui, ma contro a quel, ch'era ſtato in Auignone appuntato, promiſero, di vnir l'arme, e le forze del Regno colle ſue alla opreſſione della Repubblica Genoueſe, promettendogli, che l'armata di Marſiglia, e quella d'Inghilterra contro la Spagna deſtinata, e preparata in aiuto ancora dell'impreſa di Genoua non ſolo con l'arme, ma colle prouiſioni ancora di vittouaglie, di monitioni, e di genti abbondantemente concorrirebbono. Diuiſono in oltre lo ſtato della Repubblica (per quel, che ſe ne pubblicò) in queſta maniera. Che Genoua con tutto lo ſtato fino a Sauona al Re di Francia. Sauona con tutto il rimanente della riuiera fi-

Duca, e Fráceſi ſi diuidono in Suſa lo ſtato di Genoua.

no alla Villafranca al Duca appartenirebbe.

Numero delle gẽti accordate in Suſa per l'impreſa di Genoua.

Il numero delle genti da canto de'Franceſi ſarebbe di dieci, in dodici mila fanti, e mille caualli, da quello del Duca quindici mila fanti, e due mila caualli, e apparecchio ſofficiente di vettouaglie, di monitioni, e d'artiglierie.

Vinitiani cõſentono all'impreſa di Genoua.

Non concorſe a queſta nuoua impreſa contro Genoua l'Ambaſciador Vinitiano; perche non eſſendoſene per la lega d'Auuignone trattato, diceua, che poteua ſenza nuouo ordine in nome della ſua Repubblica à quella quaſi nuoua impreſa preſtare il conſentimento. Onde, datogli tempo di ſcriuerne a Vinetia, e ad hauerne quindi la riſolutione, ottenne finalmente facoltà di conchiudere in conformità di quel, che da'Franceſi, e dal Duca era ſtato conchiuſo, e accordato. Fermata o ſia riformata queſta nuoua lega in ſodisfattione del Duca, s'andauano però le deliberationi il più, che foſſe poſſibile diſſimulando, acciocche, paleſate, e venute a luce, non armaſſero coloro, contro'quali erano principalmente deſtinate.

Frãceſi ſi dicchiarano di non voler alterar coſ'alcuna in Valtellina.

I Franceſi per tanto altre cagioni a gl'apparati, e nuoui mouimenti preteſſendo, profeſſauano apertamente di voler nelle coſe della Valtellina ſtare alla determinatione del Pontefice vbidienti, e l'aſſicurauano, che l'arme del Re ſtarebbono continenti, ne innouarebbono di fatto coſ'alcuna contro i Preſidi, e l'inſegne di Santa Chieſa. Lo ſteſſo ancora nella Corte di Spagna affermauano, dicchiarandoſi di più, che il Re neſſuna coſa a pregiuditio della pace, e corriſpondenza re-

Parole de'Frãceſi trouano credito nella Corte di Roma,e di Spagna.

ciproca attentarebbe. E'l Papa dando Fede alle parole,e promeſſioni loro non faceua in tãti mouimenti alçuno apparecchio. Ne men del Pontefice ripoſaua ſulle parole de'Franceſi la Corte di Spagna,grauatiſſima di debiti per occaſione delle guerre della Valtellina, e d'Italia antecedenti, e per le preſenti di Germania, di Fiandra,e del Braſil obbligata a groſſi prouuedimenti di danari,e di genti. Aiutaua ancora ſimil credenza,e la negligenza de gl'apparecchi maggiormente fomentaua la ſtagione del verno,che ſoprauueniua, incommoda al proſeguire le cominciate,non che al cominciar di nuoue guerre; eſſendo l'abboccamento di Suſa il giorno di San Martino ſucceduto: e già paſſato il meſe di Nouembre prima, che apparecchio alcuno de'collegati appariſſe. E non potendo alcuno darſi ad intendere, che eſerciti Franceſi doueſſero per quell'inuerno almeno paſſar i monti, riputauaſi, che il congreſſo di Suſa doueſſe riſoluerſi più in ſtrepiti, che in effetti, o che quaſi di minaccie ſeruir doueſſe, per auuantaggiare i partiti, e le conditioni delle negociationi. Ma non poteua a longo andare ſtar vn tanto mouimento più occulto. Perche, oltre all'abbocamento di Suſa, il quale daua pur aſſai,che ſoſpettare; l'andata, e lunga dimora del Marcheſe di Coure ne gli Suizzeri era molto ſoſpetta. Il quale, benche pareſſe andatoui ſotto titolo d'Ambaſciadore Straordinario, per aggiuſtar conti vecchi di quella natione colla Corona di Francia;ſtandogli nondimeno continuamente a'fianchi gl'Ambaſciado-

Accidēti,e occorrenze,che correuano cõtrarie alle parole de'Franceſi.

ri di Vinetia, e di Sauoia, e i principali de' Griggioni cacciati dalle loro ſedi: e ſtando egli molto occupato nel ſoldar genti, e in preparamenti di guerra, pareua per altro, che per li negotij di quell'Ambaſceria tratteneruiſi. Vedeuanſi ancora correr attorno frequenti corrieri frà Collegati, e molto ſollecitamente trattarſi pratiche, le quali quanto meno penetrate, tanto maggior dauano l'occaſione alle ſoſpitioni. Non appariuano minori gl'inditi da canto de'Vinitiani, nello ſtato de' quali, ma particolarmente in quel di Bergamo, e di Breſcia, ſi vedeuano raunare molte prouuiſioni di genti d'arme, di vettouaglie, d'artiglierie, e di monitioni Dall'Alpi già calauano in Piemonte i ſoldati all'impreſa di Genoua deſtinati: el Duca faceua altresì nel ſuo ſtato leuata di molte genti, e per maggior ſegretezza tratteneuale colle Franceſi nelle vallate dell'Alpi più intime del Piemonte. E'l Conteſtabile nel Delfinato faceua gran maſſa di genti, con voce aſſai manifeſta, di voler con eſſe paſſar in perſona i monti. Ma quanto erano i Collegati più ſolleciti nell'operare, e i loro apparecchi più feruenti, tanto andauano più fredde, e più rimeſſe le prouuiſioni nello Stato di Milano, il quale poco men che affatto ſprouueduto, e diſarmato in queſti tempi ſi ritrouaua. Perciocche il Re, non contento di hauere col depoſito de'forti della Valtellina acquettati gl'animi de'Principi commoſſi: per acquettarli ancora maggiormente, e per rimuouer da loro qualunque geloſia, o dub-

Apparecchi de'Vinitiani a' confini di Valtellina.

Apparecchi d'arme de' Franceſi per Italia.

Duca di Sauoia arma.

Stato di Milano ſprouueduto più che mai d'arme, e di genti.

Genti d'arme dopo il depoſito della Valtellina vſcite per comādamēto del Re dallo Stato di Milano.

o dubbio d'eſſere infeſtati, e per conſequenza leuar le occaſioni di nuoue turbationi, haueua ordinato al Duca di Feria, che inuiaſſe in Fiandra quel maggior numero di genti, che e' poteſſe: ed egli prontamente vbbedendo, v'haueua inuiato pochi meſi prima della dieta di Suſa ſei mila fanti, e otto cento caualli. E haueua in oltre mandato il terzo del Cauaglier Pecchio a ſuernar in Sardigna. Ma veggendo poſcia, e accorgendoſi il Feria, che queſte dimoſtrationi di animo inclinato alla pace non baſtauano a trattenere i conſigli, e le deliberationi della Lega, e che anzi erano d'incitamento alla loro eſecutione; diede di tutto auuiſo nella Corte di Spagna, chiedendo ordini, e prouuiſioni per lo riparo delle procelle imminenti. L'auuiſo, benche d'altronde confermato, non venne in quella Corte creduto; la quale pareua dalle proteſte, e promeſſioni de' Franceſi incantata, e difficile nel dar credito a' concetti del Feria, de' quali era per i mouimẽti della Valtellina ſiniſtramente impreſſa.

Duca di Feria auuiſa il Re de' preparamẽti, che ſi fãno da' Colleggiati ꝑ Italia, e non vien creduto.

Perciocche eſſendo tutti que' mouimenti proceduti non dalla deliberatione del Re, o della Corte, ma dalle deliberationi di lui ſolo, e col conſiglio di lui ſolo maneggiate, e parendo, che non haueſſero finalmente altri frutti prodotto, che d'altercationi, e di commotioni de' Principi: e che dopo tante ſpeſe, e trauagli foſſero andate a terminare nel depoſito dell'acquiſtato; haueuano reſo l'autore in concetto di genio inclinato a coſe nuoue, e per l'ambitione di comandar eſerciti, più del maneggio dell'armi,

Cagioni del diſcredito del Duca di Feria nella Corte di Madril.

Re di Spagna s'offeriſce di ſoccorrer Genoueſi cō tutte le ſue forze.

La Republica nō accetta aſſolutamente l'offerta del Re.

Prouuiſioni del Feria per la difeſa.

che della quiete, e della pace ſtudioſo. Accrebbe il diſcredito, che, hauendo, ed eſſo, e Don Sanchio di Monroy Marcheſe di Caſtagneda ſucceſſo al Viues nell'Ambaſcieria di Genoua ſcritto al Re del pericolo grande, che ſopraſtaua allo ſtato de'Genoueſi, e della picciola prouuiſione, che vi ſcorgeuano per lo riparo, ſcriſſe il Re alla Repubblica, offerendole tutte le ſue forze, e terreſtri, e maritime in difeſa di lei. La Repubblica, la quale oltre alle già fatte, andaua facendo largamente le prouuiſioni, o facendo di eſſe maggior concetto, o volendo ſtare ſulla riputatione colla Corte di Spagna, ò ſtimando pericoloſo introddur in ſua caſa l'arme auſiliarie di tanto Re, reſcriſſe, dando largo conto delle prouuiſioni da ſe fatte, e che era per fare; e ſi dimoſtrò poco de'ſoccorſi biſogneuole. Dal che argomentò la corte, che i Miniſtri d'Italia amplificaſſero i pericoli più di quel, che meritaſſero le occorrenze. Ma veggendo il Feria farſi il pericolo ogni giorno maggiore, più euidente, e più vicino: e diſperando di muouere la corte alle prouuiſioni, ſi parue egli ſteſſo obbligato a prepararle. Ricchiamo pertanto di Sardigna il terzo del Pecchio: ordinonne vn'altro al Conte Gio: Serbellone, con alquante compagnie di caualli: chieſe, ed ottenne due terzi, l'vno dal Duca di Parma, l'altro da quel di Modona: da Napoli, perche quel Vicere, atteſo il dubbio dell'armata Ingleſe, non voleua sfornire il Regno di molta gente, non gli fù poſſibile ottenerne più di vn terzo con alquante compagnie di caualli. E fatti i conti trouando, che queſte genti, accoppiate etiandio al preſidio ordinario dello ſtato, non arriuarebbono a ſedici mila fanti, e due mila caualli: conobbe, che non erano forze ſofficienti per la difeſa dello ſtato, e per li ſoccorſi di Genoua, e della Valtellina, quando, como ſi temeua, veniſſero in vn ſteſſo tempo aſſalite. Applicò per tanto l'animo a gl'aiuti eſterni: e perche vedeua, che di Spagna non occorreua ſperarne per la gagliarda auuerſione della Corte, e per l'armata, la quale inuiata da queſti tempi alla ricuperatione del Braſil, haueua leuato da que' Regni dieci mila combattenti: e che il Marcheſe Spinola in Fiandra impegnato ſotto Bredà, haueua più ſtrettezza, che abbondanza di genti: e che del Regno di Napoli per li già detti riſpetti poteua far poco capitale: ſi riuoltò alla Germania doue ſenza aſpettar ordine alcuno del Re, diede commeſſione a groſſe leuate di Thedeſchi. In oltre perche di Spagna, ne anco ſperaua prouuiſione di danari, e lo Stato di Milano eſauſtiſſimo non poteua ſomminiſtrarne, ſi voltò a'Genoueſi. Ne fù vano il ricorſo, perche alcuni di que' Gentil'huomini più ricchi, e più ſtudioſi degl'intereſſi di quella Corona, veggendo quanto alla conſeruatione dello Stato di Milano andaſſe la ſalute della Republica congiunta, gli ſommiſtrarono prontamēte ſulla ſola obbligatione di lui tre in quattro cento mila ducati, co'quali hebbe comodità di ſborſar le prime paghe, e far leuare quattro regimenti d'Alemani di quattro mila fanti l'vno,

Feria ſoccorſo di danari da'priuati Genoueſi.

Vinitiani fāno aproſſimar le ſue gēti alla Valtellina.

Marcheſe di Coure nella Retia raccoglie genti venutegli di Francia.

Marcheſe di Bagni non vuol riceuer genti del Feria ne'forti della Valtellina.

Il Pontefice nō vuole, che entrino ſoccorſi Spagnoli in Valtellina.

Non ſi dubitaua, che'l primiero colpo di tanti preparamenti de'Collegati non fuſſe contro la Valtellina deſtinato; poſciache da quella parte ſi ſcorgeuano gl'apparecchi più in punto per l'eſecutione. In Valcamònica, che confina alla Valtellina ſi conduceuano tutte le prouiſioni da'Contadi di Bergamo, e di Breſcia. Il Mareſchal di Coure haueua già leuato due regimenti di Suizzeri, e vno de Valleſani: oltre a due altri, i quali con ſei cento caualli gl'erano venuti di Francia per lo contado de' Berneſi. Dal paeſe della Breſſa gl'erano per li fiumi, e per li laghi dell'Heluetia inuiate molte vettouaglie, e monitioni. Onde non potendo più diſſimularſi quel, che con gl'occhi chiuſi ogn'vn veder poteua, inuiò il Feria più volte huomini a poſta, a dar di tutto minuto auuiſo al Marcheſe di Bagno, capo delle genti Eccleſiaſtiche in Valtellina: i quali huomini, eſſendo ancora nelle guerre ſperimentati, e intendenti delle fortificationi, viſitaſſero que' forti, e riconoſceſſero, ſe di coſa alcuna biſognauano: e offeriſſero in oltre al Bagni ſoccorſi di genti per lo rinforzo de'preſidi, e per lo riparo dell'aſſalto vicino. Ricusò ſempre il Bagno l'offerte, allegando, che non haueua ordine dal Pontefice d'accettarle, ne d'introdur ne'forti preſidio alcuno di Principe ſtraniero. Ne men di lui ricuſolle il Pontefice, al quale il Duca di Paſtrana, Ambaſciadore Spagnuolo in Roma ne fece in nome del Re, e del Feria gagliardiſſime inſtanze; dandogli conto particolare del pericolo, in ch'era la Valtellina, d'eſſere dall'arme de'Collegati aſſalita. La cagione di tal rifiuto chiara appriua, perche'l Pontefice, come anco la ſteſſa Corte di Spagna, ripoſando aſſai ſulle eſpreſſe, e chiare promeſsioni de'Franceſi di voler portar ogni riſpetto a'forti dalle genti Eccleſiaſtiche guardati, e che l'armi del Re non erano mai per venire ad atto alcuno di oſtilità contro l'inſegne di Santa Chieſa, non daua luogo a timori, che eſſo ſtimaua molto remoti, e vani; e però sfugendo di generar diffidenze, e ſoſpetti in alcuno de'due Re, ſoggiugneua; che i ſoccorſi offerti erano ſuperflui non ſolo, ma pericoloſi ancora di tirar gl'humori a quella piaga, alla quale ſi ſtudiaua di porgere co'ſoccorſi il medicamento. Perciocche diceua, e haueua del probabile, che i Franceſi da'ſoccorſi Spagnuoli, ch'entraſſero ne'forti della Valtellina, pigliarebbono il preteſto di aſſalirli, e di voltar contro eſsi quell'arme, che altroue profeſſauano deſtinate, e d'aſſalirgli non come più tenuti in depoſito dal Pontefice, ma como da eſſo a gli Spagnuoli contro i patti del depoſito conſignati. Onde, riputando la medicina veleno, pareuangli più ſicura difeſa, e più atta a rimuouer nuoui incitamenti di guerra le conuentioni del depoſito, la Maeſtà del nome, e delle inſegne Pontificie, che l'arme auſiliarie di quella Corona. Perſiſtette pertanto coſtantemente nel rifiuto in tanto, che i molti, e gagliardi indici della mente, e de gl'apparecchi de' Franceſi, che foſſero volte contro la Valtellina, rapreſentatigli da'Miniſtri Spagnuoli, furono

Il Pōtefice, e la Corte di Spagna non poſſono credere, che la Valtellina debba eſſer aſſalita.

Non danno credito à Miniſtri d'Italia che gl'auuiſano del pericolo.

ſempre ributtate quaſi vane ombre di geloſie, e di vani timori, ſottili inuentioni Spagnuole. Così ſe la paſsò il Pōtefice in queſti, e ne gl'altri mouimenti, i quali contro lo Stato di Genoua nello ſteſſo tempo aſſai preſto ſuccedettono. Percioc-che paſſando già numero grande di ſoldati di Francia in Piemonte, doue s'intendeua giunto ancora il Conteſtabile, e feruendo ancora nel Duca lo ſdegno contro a' Genoueſi del pari con gl'apparecchi molto gagliardi per la guerra, hebbe la Republica ricorſo dal Pontefice per fauore, acciocche s'interponeſſe col Duca, e d'aiuto accioche in tanto, e così vicino pericolo di qualche numero di genti la ſouueniſſe. Ma vani furono gl'vfici, e vano il ricorſo; atteſoche il Pontefice coſtante nel propoſito, e fiſſo nella riſolutione della neutralità da lui profeſſata, non volle alcun ſoccorſo conſentirle, eccetto in quanto, dimoſtrandoſi deſideroſo della conſeruatione di lei, le propoſe vna lega fra ſe, e'l Gran Duca per la difeſa de gli Stati comuni. Propoſta, la quale parue, e fù da' Genoueſi riputata ſpecie, o di honoreuole repulſa della ricchieſta, o tentatione, colla quale ſi prouaſſe il Pontefice di ſeparar la Repubblica dalla Corona di Spagna a pregiuditio di quella congiuntione, la quale ſe mai per altro tempo erale al preſente che neceſſaria, dalla quale più potenti, più certi, e più indubitati aiuti ſi promettaua, che da qualunque altro Principe, o Potentato, e di tirarla inſenſibilmente nella lega delle parti contrarie contro di eſſa principalmente deſtinata.

La Republica riccorre dal Papa per aiuto e per fauore.

Il Pōtefice ſi moſtra prōto a collegarſi colla Republica.

tà. Imperciocche paſſando allora le coſe tra'l Pontefice, e'l Re di Spagna con poca ſoddisfattione, e molta diffidenza, non poteua la Repubblica ſenza ſdegnare quel Re ne ſenza far gran torto alla buona volontà, alla corriſpondenza, e intereſſi grauiſſimi de gl'affari comuni collegarſi con altri Principi, è in iſpetie col Pontefice: ne ſenza molto pericolo di ſe medeſima appartarſi dall'vnione di quella Corona tanto certa per lo ſpatio di tanti anni, tanto vtile, honoreuole, e fedele: la qual Corona, quando non per altro, per la neceſſità almeno de'propri intereſſi, era coſtretta con tutte le forze de'ſuoi Regni a ſoſtenerla: per gittarſi poſcia nelle bracchia de'Principi Collegati; i quali nella rouina di lei con tanto ardore coſpirauano. E nondimeno la Repubblica, quaſi tentando il Pontefice colle arti medeſime, riſpoſe: che la confederatione ſarebbe di buona voglia accettata, quando ancora il Re di Spagna comprendeſſe. Il che dal Pontefice non accettato (perche ſarebbe ſtato vn'appartarlo chiaramenze dalla neutralità profeſſata, e nemicarlo al Re di Francia, e a gl'altri Confederati) rimaſe perciò la Repubblica da gl'aiuti Pontifici affatto eſcluſa in tanto, che ricchiſto in vno iſteſſo tempo da lei, e dal Gran Duca di mile fanti, gli conſentì al Gran Duca, il quale poco ne biſognaua; e dinegolli alla Repubblica di cui la neceſſità non poteua eſſer maggiore, e dinegolle ancora que'Corſi, i quali in ſeruitio della Sede Appoſtolica eran già ſtati dalla Republica in tempi di

La Republica nõ accetta liberamẽte l'offerta del Pontefice.

Prouuiſioni della Repubblica per la propria difeſa.

pace al Pontifice conſentiti. Ma non perciò rimaſero i Genoueſi priui di forze per ſoſtenerſi, e difenderſi; perche, hauendo ſempre dubitato che i nuuoli di Suſa gran tempeſtà nello ſtato loro ſcaricarebbono, non erano ſtati ſcarſi, o negligenti nelle prouuiſioni. Spedirono in Germania per due leuate di Thedeſchi, l'vna di due, l'altre di tre mila fanti. Ordinarono trenta compagnie di dogento fanti per ciaſcuna a trenta de più ricchi, e più principali Gentil'huomini. Fecero venir di Corſica ſeicento fanti. Conduſſono il Principe di Bozolo con ottocento fanti, e dogento caualli. N'ottennero da' Luccheſi quattrocento. Quattrocento altri, che a proprie ſpeſe da' ſtati ſuoi patrimoniali meſſe inſieme il Principe Doria. E finalmente condotti molti capi, e perſone da comando, oltre a molti altri Cittadini, i quali, e con genti ſpontaneamente ſoldate, e con danari contanti la Repubblica ſoccorſono. Colle quali forze accoppiate a quelle dell'anno precedente, e colle militie più ſcelte dello ſtato aſſicurata, pareua, che poco poteſſe dubitare de gl'aſſalti nemici. Perciocche, quantunque tutti gl'accennati preparamenti non poteſſero eſſer in punto al comparir de' nemici; ſi ſarebbe ad ogni modo trouato nello ſtato vn nerbo di otto in diece mila fanti, e dogento caualli pagati; oltre altrettanti delle militie ordinarie. Ed eſſendo lo ſtato Genoueſe di verſo il Piemonte, e Lombardia cinto dall'aſprezza dell'Apennino: o ſarebbono i nemici entrati groſſi, o in picciola quantità; e' groſ-

Calcolo delle difeſe della Republica a qual ſegno arriuaſſero.

ſe groſſi, la fortezza del ſito, la ſterilità del paeſe, e la difficoltà di condur vettouaglie, e gl'altri impedimenti l'aſſicurauano da'progreſſi nemici: non eſſendo a gl'eſerciti grandi ſenza molte vettouaglie poſſibile durar molto in quella impreſa; ſe in piccola quantità, l'eſercito della Republica aiutato dalle ſteſſe difficoltà, e incommodità del paeſe, ſarebbe ſtato ſofficiente all'oppoſitione, e alla difeſa. Aggiugneuaſi, che all'eſercito nemico, entrato in qualunque modo fra'monti, era neceſſario, laſciarſi alle ſpalle lo Stato di Milano: nel quale; quantunque non foſſero al preſente forze molto gagliardi, pure quelle poche, che v'erano, le militie ordinarie di ſtato così grande, eran ſenza dubbio baſteuoli a ricchiuder almeno i paſſi, perche ne vettouaglie, ne prouuiſioni gli veniſſero ſomminiſtrate: e tenendogli ancora dietro, poteuano metterlo frà mezzo le loro, e le forze de'Genoueſi, che haurebbbono a fronte: e così cagionargli molti danni, e trauagli, ò impedimenti tali, che non poteſſero nell'oppugnatione della Città longamente perſeuerare. Ma quando ſecondo gli ordini dati, e le prouuiſioni ordinate, foſſero in quello ſtato ingroſſate le genti; vedeuaſi apertamente la rouina dell'eſercito de'Collegati racchiuſo tra'monti ſterili, e'l mare, ſenza vettouaglie, ſenza prouuiſioni, e ſenza ſperanza de'ſoccorſi. Onde era loro neceſſario proceder cō molto riſguardo, nel metterſi molto innanti ne'monti della Liguria, a fronte di forze ragioneuoli, colle ſpalle poco ſicure, ed eſpoſte all'aſſalto di nemico molto gagliardo, e potente. Maggiormente, perche oltre a dieci galee, che la Repubblica teneua allora ne' ſuoi mari, douendo ancora venire in difeſa di lei tutte le galee de' Regni di Spagna, con ſoccorſi di genti, che gia ſi preparauano, e in Napoli, e in Sicilia, difficilmente haurebbe il nemico potuto per via di mare riceuer ſoccorſi. E nondimeno il Duca, e'l Conteſtabile a così ſodi, e irrefregabili fondamenti preferendo vani, e incerti ſupoſti, non dubitauano d'entrar animoſamente nell'impreſa. Perciocche facendo conto, che l'armate Ingleſi, e di Marſiglia doueſſero potentiſſime nel mar Liguſtico apparire nello ſteſſo tempo, che l'eſercito loro s'auuicinaſſe al mare, e che douẽdo riuſcire molto ſuperiori di numero, e di forze alle galee di Spagna, e della Repubblica, non ſolo doueſſero tenerle da ſe lontane, ma coll'abbondanza delle vettouaglie, e delle munitioni, che condurrebbono, abbondare l'eſercito di terra; ceſſaua per conſeguenza non ſolo, il pericolo della fame, e l'impedimẽto della condotta delle vettouaglie all'eſercito di terra, ma la neceſſità, la ſpeſa, e'l trauaglio del condurle. Dall'arme dello Stato di Milano ſi ſtimauano ſufficientemente aſſicurati, per l'vnione, e buona corriſpondenza, che tuttauia paſſaua fra le due Corone, alla quale riputando eſſi, e dandoſi indubitatamente ad intendere, che l'Impreſa contro Genoua non ripugnaſſe, per non eſſere direttamente contro gli ſtati alla Corona di Spagna ſottopoſti, non poteuano ne anco perſuaderſi che il Gouernatore

Cōti del Duca di Sauoia e del Conteſtabile ſu quali fondauano l'impreſa, e ſe ne prometteuano la vittoria.

di Milano, per dubbio di farſi autore della rottura, doueſſe muouerſi, o venire ad atto alcuno d'oſtilità contro quell'eſercito, nel quale colle inſegne Reali di Francia, che vedeſſe diſpiegate, il Gran Conteſtabile ancora di quel Regno in perſona militaſſe. Ma trouandoſi allora lo Stato di Milano quaſi diſarmato, e ſprouueduto d'ogni apparecchio di guerra, co' Franceſi in Valtellina, e a' confini di Como, e i Vinitiani ſul cõfine del Cremoneſe armati pareua loro da quella parte più deſiderabile, che formidabile, l'oppoſitione, e 'l mouimento: douendo l'eſercito loro per qualunque ragione di guerra rimaner ſuperiore, come di numero di combattenti, di valore, e d'eſperienza de' Capi ſi ſentiuano di gran lunga ſuperiori. Per la qual ragione haueua ancora del probabile, che 'l Gouernatore in tanto turbine di coſe trouandoſi con poca gẽte, e male all'ordine, non haurebbe hauuto ardimento di cozzare con eſercito freſco, gagliardo, e impetuoſo, condotto da due de' più ſtimati Capitani del ſecolo preſente. E acciò nuoue leuate di Thedeſchi non poteſſero paſſare nello Stato di Milano, ſi teneuan per parte del Re di Francia gagliarde pratiche, e ſi faceuan potenti vfici ne gli Suizzeri, perche teneſſero chiuſi i paſſi, o tanto li tratteneſſero, che reſtaſſe l'impreſa di Genoua, o alla perfettione, o à buon termine di perfettione condotta. E tanta era da queſti tempi l'Autorità de' Collegati, e de' Frãceſi in particolare fra quella natione, che tutti i Cantoni compreſi i Cattolici, i quali ſono alla Corona di Spagna vniti, e collo Stato di Mila-

Suizzeri quãto poco in queſti tempi ardiſſero di opporſi a' Frãceſi nell'impreſe di Genoua e di Milano.

Riputatione grāde in queſti tēpi dell'arme Frãceſi, e de' Collegati.

no confederati, permetteuan per li paeſi loro traghettare le genti Franceſi armate, e in ordinanza, contro l'vſo, e gl'inſtituti loro antichiſſimi, ne mai per qualunque occaſione interrotti, di non dare il paſſaggio a genti ſtraniere, eccetto che a diſarmate, alla sfillata, e pochi per volta. E ciò non per altro, che per lo dubbio; e geloſia grande, che hanno della conſeruatione della loro Libertà. Ne d'altronde coſa così inſolita parue, che al preſente ſucceſſe, eccetto che dalla ferma, e coſtante opinione da loro conceputa dell'arme, e de gl'apparecchi de'collegati, che doueſſero diuorarſi lo Stato di Milano, il quale vedeuano d'ogni difeſa ſprouueduto: onde quaſi già il nome Franceſe come del vincitore adoraſſero, non ardiuano con rigori, ò ſtranezze, e difficoltà irritarlo. Così calcolando il Duca, e'l Conteſtabile di rimanere, andando a Genoua, dallo Stato di Milano aſſicurati, e dall'armate di mare abbondantemente prouueduti, riduceuano il punto della vittoria alla ſola difeſa, che farebbono i Genoueſi; i quali ſtretti potentemente per mare, e aſſaliti gagliardamente per terra, che poco, o nulla reſiſter poteſſero, facilmente riputauano; confidati non tanto nel valore delle loro genti, quanto nel debole neruo, e diſciplina delle nemiche, compoſte di gente nuoua, e collettitia in parte; e in parte, delle cerne del paeſe, non gouernate da intendenti vfficiali, ne condotte da ſaggi, e ſprimentati Capitani, e perciò quaſi dalla ſola riputatione de'nomi loro doueſſero

Poca ſtima che il Duca e'l Conteſtabile faceuano dell'arme Genoueſi.

rima-

Il Duca di Sauoia profeſſaua d'hauer molte intelligenze in Genoua.

rimaner oppreſſe, picciola, o neſſuna ſtima ne faceuano. Accendeua ancora maggiormente l'animo loro, e la Vittoria maggiormente aſſicuraua quel, che il Duca al Conteſtabile con certezza indubitata daua ad intendere delle molte intelligenze, che in quella Città profeſſaua di tenere, per le quali, accoſtatiſi vna volta alle mura, douendo naſcere tumulti, e confuſioni frà gl'ordini diuerſi, e diſcordanti di que' Cittadini haueua per indubitato, che, ſpallancate le porte, doueſſero eſſere nella Città introdotti. E occupata Genoua lo Stato di Milano dentro le loro forze racchiuſo alla loro diſcrettione ſupponeuano condotto, e laſtricata la ſtrada, per correre l'Italia Vittorioſi con militare ardimento ſi prometteuano. Sù ſomiglianti ſuppoſti fù deliberata, e sù tali fondamenta, i quali la ſperanza dell'acquiſto, e la cupidigia della vendetta, faceua molto probabili, ma che per ragione erano molto incerti, e i ſucceſſi doueuano riprouare, ſi diede principio all'impreſa. Cominciò il primier mouimento in Valtellina. Perciocche ſul finir di Nouembre il Marcheſe di Coure, trouandoſi con otto mila fanti, e ſeicento caualli ben all'ordine, ſtimò non eſſere più tempo da differir l'eſecutioni di tanti diſegni, e apparati. Scopertoſi per tanto di pacifico Ambaſciadore armato Capitano del Re di Francia, e de' Principi Confederati, paſsò dal paeſe de gli Suizzeri in quel de'Griggioni, e occupò all'improuiſo lo Staico paſſo principale, e molto importante, per lo quale dal Tiruolo nella Retia ſi peruiene.

Primo aſſalto de'Fràceſi in Valtellina.

1625

Gouernatore di Milano procura mandar ſoccorſi in Valtellina i quali vẽgono rifiutati.

Marcheſe di Bagni Generale di S. Chieſa in Valtellina procura intẽder la mẽte del Coure, e gli vengono date riſpoſte generali.

E occupata poſcia la Città di Coira, paſsò alla deliberatione delle Diritture, le quali, cacciati gl'vficiali dell'Arciduca, ſi rimeſſero in Libertà. Reſtituiti i Griggioni nello ſtato primiero, e antico, e cacciato il Veſcouo di Coira dalla ſua Sede, caloſſi colle genti in Valtellina intorno al fine di Decembre del mille ſeicento ventiquattro, e mettendo apertamente in diſparte le proteſte, e dicchiarationi fatte poco dianzi da lui, e da gl'altri Miniſtri di Francia, che ſarebbe portato ogni maggior riſpetto alle inſegne e preſidi di S. Chieſa, aſſalì i forti della Valtellina dalle genti Eccleſiaſtiche guardati. Erano i Valtellini, quando il videro al paeſe loro auuicinarſi, ricorſi dal Gouernatore di Milano, e dal Bagni, pregando quegli, che inuiaſſe, e queſti, che riceueſſe i ſoccorſi Spagnoli, ſenza i quali vedeuano eſſere la difeſa impoſſibile. Onde il Gouernatore, il quale già haueua ſotto D. Geronimo Pimentello inuiato molte genti nel Comaſco, acciocche quiui faceſſero teſta, e lo ſtato, da qualunque inſulto difendeſſero, mandò di nuouo ad offerire al Bagni i ſoccorſi, il quale ne anco allora, che vedeua il pericolo così vicino, volle accettarli, confidato, ſecondo profeſſaua, ſulla parola datagli di nuouo da Coure. Percioçche, quando il vide da gli Suizzeri paſſar armato in quel de'Griggioni, inuiogli il ſuo Segretario, per intendere più preciſamente l'intentione di lui. Gli fù replicato dell'ordine, che teneua dal Re, di riportare ogni riſpetto alla Sede Appoſtolica, e che nō potrebbe di meno, non oſſeruarli. Onde non volle il

Bagni, col riceuer i ſoccorſi di Milano, tirarſi addoſſo gl'inſulti Franceſi. Nel quale inganno tanto perſeuerò, o finſe di perſeuerare, che, quãdo poſcia richieſe i ſoccorſi, non fù in tempo di riceuerli. Perche il Coure entrato per lo paſſo di Ploſchiauo in Valtellina, occupò di primo tratto Piattamala, caſtello da alcune poche genti Eccleſiaſtiche guardato, ma al primo apparir de'Franceſi abbandonato. Poſcia, accoſtatoſi a Tiranno, non più di vn miglio da Piattamala diſtante, gittò vn ponte ſull'Adda, per lo quale, paſſato colle genti, ſi trattenne per tre giorni otioſo oltre il fiume; aſpettando, che la caualleria con mille cinquecento fanti inuiati più a baſſo, per occupare il luogo di Teglia e'l Ponte di San Pietro, per doue ſolamente poteuano venir i ſoccorſi da Milano, ſe ne foſſero impadroniti. Poſcia, negando apertamente al Bagni d'hauergli mai dato parola di ſicurezza, aſſalì per due lati la terra di Tiranno, nella quale il Bagni con ſecento de' ſuoi ſi ritrouaua; e nella quale poco innanti era entrato il Cauaglier Robuſtelli con ottocento Valtellini, gente di militia, e nell'arme poco eſercitati. Non haueua il Coure altro, che vn picciolo pezzo di artiglieria, il quale dirizzato verſo quella parte del muro, doue erano i Valtellini in difeſa, e ſparato appena vn colpo, entrò ne'Valtellini tanto terrore, che gittate l'arme abbandonarono il poſto, ne potendo il Robuſtelli coſtrignerli a ripigliarlo, ſi ritraſſe nel caſtello, che era più difenſibile: nel quale, eſſendoſi ancora il Bagni ritirato, quei

Marcheſe di Coure occupato Plaſchiauo và ſotto Tiranno.

Deditione di Tiranno.

della terra, che ſi videro abbandonati da'capi, s'arreſero a patti.

Vinitiani occupato Tirāno entrano in Valtellina.

E incontanente le genti Vinitiane, le quali ſtauano alla Veletta sù monti, che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, ſi calarono a baſſo, conducendo artiglierie, e monitioni, e tutti gl'ordini da guerra.

Marcheſe di Bagni rēde la Valtellina a' Franceſi.

E diſpoſte le batterie contro il caſtello, venne il Bagni a'patti, di vſcir della Valtellina co' ſuoi ſoldati, ſenza entrar in alcuno de' forti.

Frācesi vanno a Bormio e l'occupano, e poſcia occupano tutte le altre Terre della Valtellina.

E'l Coure; occupato il caſtello, paſsò, accompagnato dalle genti, e dalle artiglierie de' Vinitiani, a Bormio, e con facilità grande occupò prima quello, e poſcia tornato addietro gl'altri forti, e terre di Sondrio, e di Morbegno verſo lo Stato di Milano: conche rimaſe la Valtellina in potere aſſoluto de' Franceſi.

Soccorſo inuiato da Milano in Valtellina como, e perche nōvi penetraſſe.

Haueua il Bagni, quando ſi vide il Coure tanto vicino, mandato a chiedere al Gouernatore di Milano que'ſoccorſi, che poco dianzi haueua ricuſato, e'l Gouernatore ordinò ſubito al Pimentello, che ſotto il Conte Gio: Serbellone inuiaſſe mille cinquecento de'migliori, e più ſcelti fanti, con vna compagnia di caualli: ed eſſendo coſtoro nello ſteſſo mentre, che ſi faceua la deditione del caſtello di Tiranno, peruenuti al ponte San Pietro, vedendolo già da'Franceſi occupato, i quali erano ancora nell'oppoſta ripa fortificati, non eleſſero paſſar più oltre, ma ſi ritraſſero nello Stato di Milano. Temette il Feria e tenne per riſoluto, che i Franceſi non ſtarebbono contenti all'acquiſto della Valtellina; ma che vniti, e ſpalleggiati da'Vinitiani, da'quali riceueuano continui ſuſſidi

di

Duca di Feria procura ottener da'Miniſtri del Pōtefice la Riua.

di danari, e di monitioni, e continui rinforzi di genti, aſſalirebbono lo Stato di Milano, e che lo ſteſſo farebbono ſecondo le conuentioni della lega di Auignone i Vinitiani, per lo Cremoneſe, e per la Giarad'adda incontanente, che i Franceſi haueſſero da canto loro dati i primi aſſalti, o per lo meno, che, occupata qualche piazza, v'haueſſero fermato il piede. Onde anſioſo per lo pericolo imminente trouò modo, per la quale, tenendo i Franceſi lontani dalla inuaſione dello ſtato, foſſero ancora i Vinitiani coſtretti contenerſi. La Riua di Chiauenna, come tolta ſu'primieri mouimenti dalle mani de'Griggioni fù loro d'impedimento al r'entrar in Valtellina, così veggendola al preſente ancora in podeſtà degl'Eccleſiaſtici, ſtimò, che, occupata da ſe, ſeruirebbe di duriſſimo incontro, e ſarebbe potentiſſimo ritegno a'nemici, perche non poteſſero lo Stato di Milano aſſalire. Tenne pratiche con Giouan Franceſco Sacchetti Comiſſario Generale del Pontefice per la Valtellina, il quale in Milano allora ſi ritrouaua, di rinforzare il preſidio della Riua, con mille fanti, i quali conſentendolo eſſo, v'inuiarebbe. Conſentillo il Sacchetti, o non cognoſcendo la conſeguenza di quel luogo, o parendogli troppa durezza in tāto precipitio di coſe dinegar ſi picciola domanda: onde, entrati i mille fanti, maggiormente quel poſto, e di fortificationi, e di preſidio rinforzarono. Non è altro la Riua eccetto vn'hoſteria, giunto a eſſa vn portico, doue sbarcano, e s'imbarcono le merci, che vanno, e vengo-

Qualità del poſto della Riua, e ſue conſeguenze.

no di Germania nello Stato di Milano. Giace in cima al lago ſuperiore, il quale, per eſſer più piccolo, aghetto comunemente ſi chiama: e per vno ſtretto canale all'inferiore, non altrimente, che il capo per la gola al rimanente del corpo humano ſi commette. Il ſito della Riua è molto riſtretto fra'l lago, e le montagne, le quali accoſtandoſi quiui all'acque laſciano vna ſtretta margine, che ſerue di lito. Soprafà queſta oſteria certa montagnuola, alla quale montagne altiſſime ſopraſtanno. La conſeguenza di queſto poſto è tale, che a chi dalla Valtellina vuol paſſare nello Stato di Milano con eſerciti, con artiglierie, conuiene, o dar di petto nel forte di Fuentes, che reſta ſulla ſiniſtra riua dell'Adda, doue sbocca nel lago, o girare per la riuiera del lago, e tragettar nella riua oppoſta al forte, e quindi andar nello Stato dii Milano. E pertanto come il forte Fuentes reſta troppo duro incontro, a chi vuole per quella parte ſcendere, e aſſalire quello Stato, così il girar per la riuiera del laghetto reſta impoſſibile, ſe nel mezzo di eſſa ſi troua il poſto della Riua chiuſo, e fortificato. Il Gouernatore procurò di hauerlo nelle mani, e fortificarlo di gagliardi ripari, e munirlo di groſſe genti, per opporlo quaſi vn'argine, al torrente dell'arme Franceſi. Ne gli riuſcì vano il conſiglio, perche il Coure, occupata la Valtellina, volendo per la riuiera del laghetto andare alla ricuperatione di Chiauenna, e occupara la calar coll'eſercito nello Stato di Milano, vidde dalla diligenza del Feria preuenu-

Duca di Feria ottenuta la riua la fortifica.

uenuto il diſegno. Onde, coſtretto cambiar di ſtrada; ſi tornò addietro per le medeſime montagne della Retia aſpriſſime, per le quali era venuto in Valtellina, e gli conuenne girar cō longo, e dificile circuito in Val di Chiauenna, ma ſenza impedimenti, e ſenza artiglierie, le quali, per non poter condurre fra quelle mōtagne, fù coſtretto laſciar in Valtellina. Chiauenna fece qualche reſiſtenza, ma non potendo finalmente durare, ſi reſe come l'altre a' Franceſi. E veggendo il Coure, che il penetrar quindi nello ſtato ſenza artiglierie, era conſiglio precipitoſo, e di riuſcita impoſſibile, conobbe eſſergli neceſſario eſpugnar prima la Riua; la quale ſola de' forti depoſitati rimaneua. Laſciata dunque qualche parte delle genti in Chiauenna, ritornò colle rimanenti a ripaſſar in Valtellina per le ſteſſe montagne aſpriſſime, per le quali era venuto. E il Duca di Feria dall'altra parte comandò al Serbellone, che oltre a i mille fanti già entrati, entraſſe ancor eſſo nella Riua con altri due mila. Il quale peruenutoui, ereſſe molte fortificationi tanto ſul pian della montagnuola, quanto a i paſſi verſo Chiauenna, e verſo la ſtrada, che viene dalla Valtellina. Ed in oltre, acciocche impediſſe al nemico il traghettar colle barche nell'oppoſta parte del Lago, munì di vari corpi di guardia tutti i paſſi dell'appoſta riuiera del Laghetto, e del canale oportuno allo ſbarco; accioche ne anco per acqua riuſciſſe al Coure quel, che per terra, mantenendoſi la riua non gli ſarebbe potuto riuſcire. Onde quell'oſteria fù ba-

La Riua gran freno de' mouimenti de Collegati.

ſteuole freno a' fini, e vaſti penſieri, e diſegni de' Franceſi, e de gl'altri Confederati, i quali, eſpugnatala, di far gran coſe in Italia s'argomentauano.

Valtellina, e Chiauēna in potere de' Franceſi.

In coſta guiſa la Valtellina co'i Contadi di Bormio, e di Chiauenna di comun conſentimento delle due Corone in mano del Pontefice depoſitati vennero, ſe tu ne leui la Riua, più colle ſimulationi, e diſſimulationi de' Franceſi, e de' Vinitiani, che con aperta forza occupata.

Spagnoli cōtēti di tener la Riua rimettono le coſe della Valtellina, e di Chiauenna al Pontefice.

Il Duca di Feria, como nanti l'occupatione non potè ſenza l'ordine del Pontefice intrometterſi nella difeſa, così profeſſando, che dopo il depoſito il negotio al ſuo Re più non apparteneſſe, non eleſſa ſenza nuouo ordine andarne alla ricuperatione. Ma contento di ſoſtentar la Riua, aſpettaua nuoui ordini dalla Corte. E la Corte, abborrendo venire per queſta occaſione a rottura colla Corona di Francia, ſi voltaua al Pontefice, adoſſando a lui tutto il peſo di queſto affare, e come dal debitore del depoſito pretendendo l'oſſeruanza de gl'accordi, ricchiedeuagli, che procuraſſe la reintegratione del depoſito, e gl'offeriua qualunque aiuti per l'impreſa, mentre eſſo dalle cui mani la Valtellina era ſtata tolta, in nome ſuo voleſſe mandare per la ricuperatione.

Il Pōtefice nō vuol rōperſi col Re di Frācia per le coſe della Valtellina.

Il Pontefice non meno del Re abborrente dalle rotture colla Corona di Francia, e parendogli, che gli Spagnuoli voleſſero ſcaricare ſoura gl'omeri ſuoi tutto il peſo, diuerſamente queſto fatto eſaminaua. Conſideraua, quanto ſarebbe indegno del grando, e vficio Pontificio il farſi Autore,

tore, e comettitore di riſſe, e di guerre fra' due Re, fra' quali come due figliuoli di Santa Chieſa haueua obbligo di procurar pace, vnione, e concordia. Conſideraua gl'ambitioſi fini di alcuni Miniſtri Spagnuoli contrari alla ſigurtà delle coſe d'Italia hauer dato giuſtiſſima occaſione a'mouimenti preſenti, ne douer eſſo, ne per ragione alcuna di giuſtitia, ne per gl'intereſſi dello ſtato fauorirli. Poter eſſere, che il Re di Francia o non haueſſe parte nelle attioni del Coure, o che hauendouela, non haueſſe altra mira, che di reprimere i fini Spagnuoli e d'aſſicurar gl'affari d'Italia comuni. Eſſer però prima neceſſario eſplorar la mente di lui. Ottenerſi più facilmente, e cōdurſi più ſicuramente nel porto i negotij più ardui, e pericoloſi co'termini ſuaui, che con gl'aſpri, e rigoroſi. E però non eſſer ſano conſiglio entrar di primo tratto nelle rotture, per le quali il Re, oſtinandoſi poſcia nell'impreſa, voleſſe per tutti i modi ſoſtenerla. Non douere il Pontefice dare al Re occaſione di ſpogliarſi dell'oſſequio, e riſpetto verſo di ſe, e della Sede Appoſtolica: ne dargli, col farſi parte, materia tale di diffidenza, che rotte poſcia frà le Corone le coſe, ſi rendeſſe inabile a ricomporle. In queſto conſiſtere la Grandezza della Sede Appoſtolica, la quale, facendoſi partigiana, fà neceſſariamēte iattura di vna delle parti, e ſtandoſi neutrale, conſeruale tutta due amiche, e diuote verſo di ſe: onde coll'autorità Pontificia, e col credito, che la neutralità gl'acquiſta, rimane il Pontefice più habile alla compoſitione.

Ragioni per le quali il Pō. tefice nō vuole rōperſi col Re di Frācia per le preſenti occaſioni.

Vuole prima cõ vfici e benigne negociationi trattare col Re degl'affari correnti.

Volendo per tanto maturamente in negotio coſì graue procedere, deliberaua prima paſſare col Re vfici di pace, e procurar da eſſo con termini ciuili, e colle negociationi la reintegratione dell'occupato. Ma tanta circoſpettione in tanta vrgenza di coſe, venne a tepidezza, e a freddezza di conſiglio aſſai comunemente interpretata; maſſimamente da coloro, i quali più delle impetuoſe, e riſentite attioni, che delle graui, e peſate ſi compiacciono: e molto più a coloro, a'quali i riſentimenti del Pontefice ſarebbono riddondati in beneficio.

Diſcorſi fatti intorno le attioni de'Franceſi, e della cõtinẽza del Pontefice ſul fatto della Valtellina.

E pertanto la circoſpettione del Papa non meno che la caldezza e violenza de'Franceſi, e la ſingolar doppiezza, e ſimulatione, colla quale haueuano nelle preſenti occorrenze proceduto, commoſſe le menti d'ognuno, e diede materia a'vari diſcorſi, e interpretationi. Non capeua nell'immaginatione d'alcuno d'vna parte tanto poco riſpetto da'Franceſi verſo la Sede Appoſtolica vſato; tanto picciolo conto tenuto delle conuentioni reciproche del depoſito, e delle promeſſioni, e dichiarationi poco dianzi in coſpetto del mondo da loro fatte, di non voler innouare intorno alle coſe della Valtellina. Dall'altro lato non paſſaua ſenza ammiratione, che il Pontefice ſenza tener vn minimo conto di tanti auuiſi, e di tanti proteſti, e offerte fattegli da gli Spagnuoli accompagnati dall'euidenza di tanti apparecchiamenti, che ſi faceuano da'Franceſi, e da'Vinitiani, haueſſe voluto aſpettar prima il colpo, che alzar la mano per ripararlo: e che dopò la percoſſa così leggiermente ſe ne riſentiſſe. E non potendo alcuno credere, che egli foſſe veramente ſtato ingannato argomentauano quindi, che per ſegrete intelligenze ſi foſſe laſciato ingannare. E come la cominciata ſoſpitione tira a ſe tutte le attioni di coloro, che già ſono diuenuti ſoſpetti; così il Pontefice, il quale fin dal principio del Pontificato fù ſtimato d'inclinatione aſſai volta al nome Franceſe, riputauaſi parte, che per compiacere quel Re in quello, in che per propria riputatione tanto premeua, parte per non isdegnare quel di Spagna coll'eſpreſſa remiſſione de'forti: dopo che, colla dicchiaratione da ſe fatta de'punti alla Religione appartenenti, vide aſſicurata queſta pratica, la quale daua pure qualche colore a queſti mouimenti, e obbligaua il Pontefice a prouederui: e forſi anco ſecondo il giuditio d'alcuni, perche il depoſito della Valtellina, ſin quando era Cardinale, non gli pareſſe ſecondo gl'intereſſi della Sede Appoſtolica, e molto meno al preſente: quando mancando i due Re, alle paghe de'ſoldati, ch'erano in Valtellina, conueniua al Pontefice ſupplire de'danari della Chieſa al mancamento: elegeſſe perciò la via di mezzo, e ſoffriſſe, che i Franceſi coll'arme ſe n'inſignoriſſeno, per douerne poſcia diſporre con maggior vantaggio, e riputatione di quella Corona: e così con maggior ſoddisfattione, e ſicurezza delle coſe comuni. E che perciò, hauendo ſtimato queſto l'vnico ripiego per la ſicurezza d'Italia, nella quale con molto ſtudio inuigilaua; e per reprimere il fuoco d'ineſtinguibili guerre ſulle porte dell'iſteſſa riſultanti, haueſſe per minor male alle voglie de'Franceſi, de'Vinitiani, e al comun ſentimento de'Principi Italiani conſentito. Alcuni meſſe in diſparte, così delicate conſiderationi, più animoſamente argomentauano, che al Pontefice non men, che a'Vinitiani foſſe moleſto, che gli Spagnuoli ſotto il velo della Religione, voleſſero metter il piede in Valtellina, per tener ſott'a'piedi la Libertà d'Italia, e riddurre la Sede Appoſtolica, e tanti Principi in ſeruitù, e che abborrendo per queſti riſpetti le loro intentioni, altro non agognaſſe, che di vederli da fini così ambitioſi sbattuti: onde, non accettati i ſoccorſi Spagnuoli, ordinaſſe in ſegreto al Bagni, che dalla violenza de'Franceſi sforzarſi laſciaſſe. Molti ancora, della mente del Pontefice più liberamente diſcorrendo, affermauano, che egli, non contento, coll'eſcluderli dalla Valtellina, d'hauer eſcluſi i fini de gli Spagnuoli, e la Libertà comune aſſicurata; nodriſſe ancora nel ſeno concetti più grandi, e aſpiraſſe a porre il freno all'immenſa loro potenza, e ambitione, per fine di riddure le coſe d'Italia in ſeſto tale, che i Principi di eſſa vſciti (per così dire) dalla tutela de gli Spagnuoli, poteſſero reggerſi a modo loro, e diſporre di ſe medeſimi, e delle proprie coſe ſenza tanti riſpetti di quella Corte: e così rimetterli nello ſtato, e Autorità ad ogn'vno di loro conueniente. E che per queſti riſpetti egli vnito a'Franceſi; a'Vinitiani, e al Duca co'medeſimi fini de gl'altri

nell'

nell'impreſa comune, che era di sbatter la Grandezza Spagnuola, vnitamente procedeſſe. Daua a queſta opinione gagliardo fomento la gran conformità del genio, che paſſaua col Cardinal Magallotti, fratel della cognata, creato da lui nella primiera promotione Cardinale. Del cui conſiglio faceua tanta ſtima, e capitale; che era ſolito dire; poterſi col parer di lui gouernare vn'altro mondo, quando ſi ritrouaſſe. E tutto che nel Pontefice foſſe conſiglio ſaldo, e mente capaciſſima del pubblico Gouerno: e che intento a negotij, e dippendente da ſe ſolo, dell'altrui conſiglio non biſognaſſe, e che i fauori verſo il Magollotti impiegati, e l'auerlo con larga mano ne'pubblici affari introdotto, ſi poteſſero attribuire alla parentela, all'amicitia antica, e al deſiderio che per ordinario hanno i Principi d'innalzare, e far grandi coloro, ne'quali col fauore inclinano: ad ogni modo, paſſando per le mani del Magallotti i negotij più ardui del Pontificato, ed eſſendo nel coſpetto del mondo grande il luogo d'autorità, di gratia, e di credito, che preſſo il Pontefice riteneua, ſtimauaſi neceſſariamente, che egli haueſſe non picciola parte nelle pubbliche deliberationi. E per tanto eſſendo il Magallotti notato di ſpiriti più acuti, e viuaci, che moderati, o ſoaui, di mente inclinata più toſto al torbido, che al tranquillo, e di profeſſione più aſſai al Franceſe, che al nome Spagnuolo inclinata; daua materia di argomentare, che le deliberationi del Pontefice, paſſate per la fucina del Magallotti,

Qualità del Cardinal Magalotti intimo del Pontefice.

partecipaſſero più aſſai di quella tempra, che della neutralità dallo ſteſſo Pontefice tanto apertamente profeſſaua; mentre in queſti ſteſſi frangenti, eſſendogli meſſo in conſideratione, quanto gl'affari della Religione, per la pace perturbata pericolarebbono, e quanto perciò gli conueniſſe, opporſi etiandio col l'arme a chiunque la guerra in Italia portaſſe, era ſolito riſpondere: Che non voleua di giudice farſi parte: che non voleua romperſi con alcuna delle Corone: che non voleua eſaſperare il Re di Francia, ne irritarlo, a qualche ſtrana deliberatione, per la quale quel Regno dalla vnione della Chieſa ſi ſeparaſſe. Della quale ſeparatione, come che in Francia ſi faceſſe allora qualche motto, così il Pontefice, dimoſtrandoſene molto ſollecito, e anſioſo, hebbe talora a dire, Non volere imitare vn altro Papa Fiorentino, il quale, per non ſaperſi deſtreggiare ſulle neutralità, haueua dato occaſione alla diſunione del Regno d'Inghilterra. Queſti erano i concetti, queſti i diſcorſi, che per l'Italia, e per la Corte ſteſſa di Roma più comunemente ſi faceuano. I quali, ſtati alquanto controuerſi, pigliarono poſcia più forza, e ſcorſero più liberamente il campo, ne'trauagli, e pericoli, i quali a' Genoueſi aſſai preſto ſoprauuennero: per li quali eſſendoſi molto poco commouuto, entrò in concetto, che, eſſendoſi ancora quiui inteſo con gl'altri Collegati, non gli foſſe men diſcaro vedere i ſucceſſi contro Genoua felicemente procedere, di quel che quei della Valtellina foſſero proceduti. Occupata la Valtellina, il Pontefice ſentendo i romori ſparſi per l'Italia, e per la Corte della ſua intentione; e veggendo gl'occhi di tutti in ſe riuolti, inuiò a Parigi Bernardin Nari Camerario ſuo molto fauorito; e accetto a quel Re; nella cui Corte haueua gia di paggio ſeruito: per fargli doglienze delle attioni del Coure, e profeſſandoſene ſdegnato, ordinò qualche leuate; e fece qualche altri preparamenti di guerra, i quali intempeſtiui per le coſe già ſuccedute, riuſcirono ancora inutili per quelle, che poſcia ſuccedettero. Nel rimanente, ſtando a conſulte molto ſegrete co' Cardinali, e Ambaſciadori di Sauoia, e di Vinetia; pareua, che perſeuerando con eſſi nella buona amicitia; e intelligenza di prima, foſſero quei preparamenti per altro; che per la ricuperatione della Valtellina, e per difeſa dello ſtato preſente contro i perturbatori dell'Italia preparati. Qualche poco dopo che l'arme Franceſi ſotto il Marcheſe di Coure entrarono; e occuparono la Valtellina, il Conteſtabile di Francia calato in Piemonte con dodici in quattordici mila fanti, fra quali alcuni regimenti veterani; e mille cinquecento caualli, e vnitoſi al Duca di Sauoia; ilquale haueua quattordici mila fanti, e duemila cinquecento caualli, con molte artiglierie, e cannoni da batter le mura, s'inuiarono verſo lo Stato di Genoua, accompagnati il Conteſtabile dal Mareſcial di Chrichi ſuo genero e'l Duca dal Principe ſuo figliuolo: e fauoriti non ſolo dal Duca di Mātua, il quale lor diede libero il paſſaggio

Bernardin Nari mādato dal Pōtefice al Re di Frācia per occaſione della Valtellina occupata.

Il Pōtefice fà genti.

Duca di Sauoia e'l Cōteſtabile Dighera uāno con eſercito contro Genoua.

per lo Monferrato inferiore, ma dalla ſtagione ancora, la quale tuttoche foſſe di Febraio del mille ſeicento venticinque adognimodo contro il ſolito di quel paeſe, e della ſtagione iſteſſa ſenza giacci, e ſenza neui non fù loro di alcuno impedimento. Non s'allegaua per parte de' Franceſi titolo, ne cagione alcuna della guerra contro la Repubblica, ne le furono da quella Corte inuiati Arardi alcuni, per chiedere, o pretendere ſoddisfattione di coſa, in che ſi pretendeſſe quella Corona offeſa; non potendo alcuna allegarſene. Ne alcuno de' Franceſi ſi laſciaua intendere de' fini del Re in quella impreſa, eccetto in quanto vantauanſi alcuni, di andare alla liberatione di Genoua dalla tirannide Spagnuola, come diceuano, oppreſſa. Altri, non potendo ſtar tanto chiuſi, laſciauanſi talora vſcir di bocca, che'l Re per gl'intereſſi del parentado, che teneua colla Caſa di Sauoia, aſſiſteua al Duca d'aiuto nel riſentimento delle offeſe fattegli da' Genoueſi. Ma entrati nello Stato Genoueſe, attendeuano ad impadronirſi delle terre occupate, e à preſidiarle in nome del Re, come di antico patrimonio, ſecondo affermauano, di quella Corona. I penſieri del Duca, e del Conteſtabile ſi dirizzarono di primo tratto all'eſpugnatione della Città capo di tutto lo ſtato, la quale, come ſi dauano ad intendere, con picciola difficoltà occupata, il rimanente dell'impreſa ſtimauano, che faciliſſimo riuſcir doueſſe; perche lo ſtato quaſi cadauero tronco il capo non haurebbe potuto ſoſtenerſi. Sentiuaſi nello ſteſſo tempo il

Cagioni che moſſero i Frãceſi contro la Repubblica.

Intendono di primo tratto metterſi ſotto la città.

Duca di Guiſa preparare in Marſiglia vn'armata, il quale alcuni giorni innanti dicchiaratoſi primo di tutti nemico, haueua occupato cento cinquanta mila ducati di cōtanti, i quali di Spagna ſù piccioli vaſcelli conducendoſi a Genoua, erano entrati ne'porti della Prouenza, come in porti d'amici: e ſi vociferaua, che preſto ed eſſa armata, e quella d'Inghilterra ne'mari di Genoua ſi vedrebbono comparire. Non haueua la Repubblica creduto, che i nemici haueſſero gl'occhi tanto alto di primo tratto ſolleuati; ma credette, che voltato l'impeto primiero contro la riuiera di Ponente, e occupatoui qualche luogo più importante, doueſſero fermarui il piede, e fattaui piazza d'arme, ſtare a'guadagni delle occaſioni, che i tēpi, e le conditioni della guerra apportarebbono, per proceder poſcia più innanti, e auuanzarſi contro la Città, e però haueua nelle terre di Sauona, di Albenga, del Porto Mauritio, e di Ventimiglia la maggior parte delle migliori, e più ſperimentate genti diſtribuito. Ma eſſendole ſoprauuenuti certiſſimi auuiſi de'pēſieri de'nemici, intenti di primo tratto all'eſpugnatione della Città, ſi variò la forma della difeſa. E però laſciata ben munita Sauona, piazza più principale dello Stato, più vicina alla Città, e all'eſercito nemico, fù chiamato tutto il rimanente delle genti per la Riuiera diſtribuite. La maggior parte delle quali furono ſubitamente in difeſa de'paſſi inuiate. Due ſono le ſtrade, le quali dal Monferrato inferiore, per doue paſſaua l'eſercito de'collegati,

Armata preparata in Marſiglia per offēdere lo ſtato Genoneſe.

Si riſtringono le genti della Repubblica alla difeſa della città.

Qualità delle ſtrade che di Lōbardia vē no a Genoua.

conducono a Genoua. Di Roſſiglione, l'vna, la quale, varcato l'Appenino, và a Voltri, terra groſſa ſul mare dieci miglia dalla Città verſo il ponente, L'altra di Gauio, e queſta paſſato il medeſimo Appennino, sbocca in val di Pozzeuera, e per val di Pozzeuera a San Pier d'arrena, due miglia alla Città verſo la ſteſſa parte. Queſta, per eſſere la ſtrada ordinaria delle condotte, reſta più larga, patente, e per quanto comporta la qualità del ſito, fatta per arte più comoda, e piana. All'imboccatura di eſſa ſtrada è Gauio, terra aſſai groſſa, ma debole, eccettò in quanto v'hà vn caſtello ſituato nell'alto, e tuttoche picciolo, adognimodo di non picciola conſideratione. Per l'vna, e per l'altra ſtrada malageuolmente ſi poſſono condurre le artiglierie, per quella di Roſſiglione reſta quaſi impoſſibile la condotta. La Repubblica pertanto, fatta riſolutione d'abbandonar la difeſa di Noui, e di Ouada, terre groſſe, quella di là da Gauio, e queſta oltre Roſſiglione, atteſe a fortificare Gauio, e vi collocò due mila fanti in difeſa. Fece ancora ergere alcune trincee, e ridotti oltre alle ſtretture di Roſſiglione, per maggior ſicurezza di quel paſſo: in preſidio del quale mandò due mila cinquecento fanti, co' quali, e colle fortificationi del ſito ſi parue etiandio per relatione de' Capitani d'eſperienza colà inuiati tanto aſſicurata, che ſtimò quel paſſo inſuperabile. Aſpettando pertanto, che i nemici doueſſero più lungamente trattenerſi, atteſe con molto ſtudio, e diligenza a ben munire la Cit-

Gauio ſuo ſito e qualità.

Roſſiglione, e ſuo ſito e fortificationi.

Città; la quale, tuttoche di groſſe mura circondata, e di gagliardi bellouardi fiancheggiata, per eſſere adognimodo ſopraffatta da' monti, che la circondano, eleſſe con largo giro di continuata trincea fortificare la ſommità de g'i ſteſſi monti, la qual trincea cominciando dal capo della Lanterna, che chiude il porto da Ponente, correſſe per lo dorſo del monte, e piegando a leuante, ſcendeſſe in val di Biſagno, e quiui andaſſe a terminare quaſi alla punta di Carignano, che è la parte eſtrema della Città, volta all'Oriente. E perche conobbe la Repubblica, hauer biſogno di capo ſperimentato nella guerra a cui tutto il peſo di eſſa commetteſſe, eleſſe perciò con titolo di Maſtro di campo Generale Gio: Geronimo Doria Cauaglier di San Iago, di cui altre volte s'è fatta mentione. Capitan vecchio, e d'eſperienza, ma a cui l'età gia graue diminuiua di quel vigore, col quale nelle guerre di Francia, e di Fiandra guerteggiando, haueua, eſſendo ancor giouanne, molte coſe in fauore della Cattolica Religione, e della Corona di Spagna operato. E D. Carlo Doria Duca di Turſis alla difeſa generale della Città prepoſe. Il Doria Maſtro di Campo Generale introdotto nel Senato a diſcorrere ſopra la ſomma dell'aminiſtratione della guerra preſente dimoſtrò, la principal difeſa della Repubblica conſiſtere, nel trattenere il più, che foſſe poſſibile il nemico oltre all'Appenino. Percioche eſſendo il ſito della Città troppo alla ſommità de' monti vicini ſottopoſto; e potẽdoſi dal grande apparato delle

Cõſiglio del Doria Maſtro di Campo di trattenere i nemici oltre l'Appenino più che foſſe poſſibile.

artiglierie, che il Duca addietro, ſi tiraua, comprendere, che ei veniua per cominciare colle batterie l'eſpugnatione; correuaſi gran pericolo di molto terrore, e confuſione nella Città, non auuezza a ſomiglianti ſtrepiti, e percoſſe furioſe delle cannonate. Onde, non approuando la deliberatione già fatta di abbandonar le terre di Noui, e di Ouada, perſuaſe, che ſarebbe meglio ripigliarne la difeſa. Perciocche, quantunque non foſſero per ſe ſteſſe ſofficienti a reſiſtere, e a ſoſtenerſi, darebbono adognimodo tempo, e comodità al lauoro delle trincee ſu' monti cominciate, e alla venuta de ſoccorſi, i quali di Napoli, e dallo Stato di Milano doueuano indubitatamente ſoprauuenire. Abbracciò la Repubblica il conſiglio, onde, inuiati Georgio Centurione, ed Henrigo de' Franchi Senatori alla difeſa di Sauona con titolo di Commeſſari Generali, deputò il Doria alla difeſa dello ſtato oltre l'Appenino: e ſomminiſtrò a gl'vni, e all'altro quella quantità di genti, che, ſenza sfornire la Città, potè loro ſomminiſtrare. Il Doria, varcato l'Appenino, inuiò Georgio Doria ſuo nipote, con alcune compagnie a Noui, ed eſſo tolſe in perſona a difendere Ouada. Non erano ancora in alcuno di que luoghi non ſolo entrati, ma ne anco comparſi i nemici, eccetto in quãto alcuni giorni innanti era venuto vn trombetto dall'eſercito in Ouada, a ricercarla di deditione. E la penuria de' buoi, e de' caualli per lo traino delle artiglierie, e de gl'altri impedimenti era tale, che, non ſupplendo interamente

alle

La Republica approuò il cõſiglio del Doria.

Il Doria và alla difeſa di Roſſiglione, e di Ouada.

Inuia Georgio Doria alla difeſa di Noui.

Difficoltà prouate dal Duca ritardano il ſuo viaggio.

alle condotte, era neceſſario per alcune miglia tirarne parte, e poſcia inuiare glì ſteſſi animali a retro per la condotta del rimanente. Da che ſi cagionò molta dilatione al viaggio, e maggiore la cagionarono i fanghi molto alti, e i fiumi per le cadenti pioggie molto creſciuti. E nondimeno non hauendo i Dorij nell'vno, e nell'altro luogo trouato ne vettouaglie, ne munitioni, non artiglierie, ne ripari per la difeſa: atteſo che gli habitatori, ſentendoſi della Repubblica abbandonati, haueuano per la maggior parte ſgombrato, e portato con eſſo ſeco le artiglierie, e tutte le munitioni, le quali era impoſſibile riconduruele in tanta vicinità del nemico già all'entrar de i Dorij per poche hore vicino: fù il Giouan Geronimo coſtretto abbandonare l'impreſa, e rittirarſi dentro le trincee di Roſſiglione: le quali, hauendo trouate indifenſibili, e malamente ordinate, ne ſcriſſe al Senato, eſortandolo a leuar quindi la gente, acciocche non ſi perdeſſe: ed eſſendo per quella ſtrada impoſſibile andar coll'eſercito, e colle artiglierie a Genoua, conſigliaua, che tutto lo sforzo della difeſa ſi voltaſſe all'altra di Gauio, per doue era neceſſario al nemico incaminarſi, e doue eſſo colle genti, come fece, voltarebbe. Andato dunque a Ottaggio, terra groſſa ſulla ſtrada medeſima cinque miglia più addentro di Gauio, penſaua quindi ſomminiſtrar aiuti a Gauio, e a Noui, i quali indubitatamente teneua, che ſarebbono da'nemici prima d'ogn'altra impreſa attacati. E coſì impedita loro quella entrata, aſſi-

Noui, Ouada e Roſſiglione d'ogni coſa ſprouueduti.

Il Doria abbãdona la difeſa di Ouada.

Il Doria paſſa da Roſſiglione alla difeſa di Ottaggio.

curare la Città da gl'aſſalti, e dagl'altri infortunij della guerra imminente. Appena il Doria, vſcito era da Ouada, che la vanguardia dell'eſercito, la quale ſenza impedimento s'era fatta innante, entrò in quel luogo; e non facendo alcuna reſiſtenza, ſe ne fece padrone. E'l Conte di Ouergna General della caualleria Franceſe ſpintoſi per la ſtrada di Gauio innante, occupò altresì Noui per la deditione, che Georgio Doria d'ogni coſa ſprouueduto gli ne fece. E l'eſercito nemico, il quale andaua ſoprauuenendo, per alcuni giorni otioſo nell'vna, e l'altra terra, e ne'luoghi circonuicini diſtribuito, ſi trattenne, aſpettando il rimanente delle genti coll'artiglierie, e monitioni, le quali lentamente per le difficoltà già dette compariuano. Il Duca alloggiato in Cremolino terra del Monferrato vicina a quella d'Ouada, e al paſſo di Roſſiglione ſtaua intento ad occupare le trincee, che'l guardauano. E'l Conte d'Ouernia alloggiato in Noui, e nelle caſſine di quel contorno fiſſaua gl'occhi nella terra di Gaui, nella quale con mille cinquecento fanti per la maggior parte delle cerne del paeſe, e vna compagnia di caualli dello Stato di Milano, era in difeſa Benedetto Spinola, eletto in queſta occaſione dalla Repubblica Comeſſario Generale oltre l'Appennino, ſoldato, e nelle guerre di Fiandra per molto tempo, e in carichi principali eſercitato. Queſti hauendo con molta preſtezza fortificato quel luogo, ſoſtenne ancora vn feroce aſſalto datogli dal Generale, il quale,

Ouada abbãdonata dal Doria viẽ da'nemici occupata.

Noui da Giorgio Doria reſo al Cõte di Ouernia.

andatoui con tutta quaſi la ſua gente, ma ſenza artiglieria per ſorprenderla, fù coſtretto con perdita de'molti de'ſuoi, e d'alcuni de'più principali, non ſolo ritirarſi, ma ancora abbandonare alcuni poſti prima dell'aſſalto occupati. Non diſſimile ſucceſſo hebbe vn'altro aſſalto dato alle trincee di Roſſiglione dalle genti del Duca, perche ſoſtenuto virilmente da Giacomo Spinola capo di cinquecento ſoldati delle militie di Biſagno, difeſe egregiamente il poſto, e le trincee con mortalità non picciola de gl'aſſalitori; onde le genti della Repubblica, benche per la maggior parte delle cerne, eſſendo in queſti due aſſalti, e in qualche altri tentatiui più leggieri rimaſe ſuperiori, cominciarono a pigliar animo, e a parer loro l'aſpetto del nemico men formidabile, E la Repubblica ſteſſa dubbioſa per l'addietro, di como in proua doueſſero i ſuoi riuſcire, veggendo le coſe paſſar meglio dell'eſpettatione, e che l'eſercito nemico tuttauia ſi tratteneua otioſo, e ſenza effetti degni delle minaccie, e della fama, con che s'era mouuto; cominciò a confidar meglio delle difficoltà de'nemici, della fortezza de'ſuoi ſiti, e del valor delle proprie genti: onde non eleſſe abbandonare ſecondo il conſiglio del Doria le fortificationi di Roſſiglione; le quali da altri le veniuano rappreſentate per inſuperabili. E ſperando ogni giorno più del ſucceſſo, riputaua, che i nemici, anguſtiati in quelle parti, cominciaſſero in proua a ſentire le difficoltà, nelle quali con poco ſano conſi-

Benedetto Spinola difende Gauio.

D. Geronimo Pimẽtello entra cõ caualli, e fanti in Tortona.

Eſercito de' Collegati, e i Miniſtri Spagnuoli di Milano trattano amicheuolmente inſieme.

glio ſi foſſero condotti. E tanto maggiormente, quanto che Don Geronimo Pimentello, Generale della Caualleria dello Stato di Milano entrato d'ordine del Gouernatore con circa quattro mila fanti, e mille caualli in Tortona, ſtaua gl'andamenti loro oſſeruando, per trauagliarli, e infeſtarli alla coda, quando più oltre nelle montagne della Liguria s'internaſſero. Non era fino à queſto tempo violata la pace, ne s'intendeua proceduto ad alcuna rottura di guerra frà le due Corone, quantunque per l'occupatione fatta, como ſi diſſe, dal Duca di Guiſa de i cento cinquanta mila ducati nella Prouenza, il Re di Spagna pretendendoui intereſſe, haueſſe fatto repreſaglia di tutti i beni de' Franceſi, i quali ne' Regni della Spagna dimorauano. E lo ſteſſo, per rendergli la pariglia, haueſſe fatto quel di Francia di quei de gli Spagnuoli, i quali in Francia negociauano. Per tanto il Duca, e'l Conteſtabile, profeſſando con molta puntualità oſſeruare le leggi della buona amicitia, e corriſpondenza con gli ſtati, e ſudditi della Corona di Spagna, non permetteuano a' ſuoi atto alcuno d'oſtilità; e ſe pure qualche accidente in contrario occorreua; come di diſordine contro gl'ordini loro ſucceduto nella licenza militare ributtandone la colpa, e procedendo a qualche rigoroſa dimoſtratione contro i delinquenti, faceuanne la ſcuſa, la quale da' Miniſtri di Spagna veniua non ſolo accettata, ma, paſcendo ancora gl'animi Franceſi coll'arti medeſime, gl'aſſicurauano, che dall'armi loro non verrebbono offeſi: e fatti oltreaciò molti inuiti al Duca, e al Conteſtabile, paſſauano vicendeuoli vffici di molta beniuolenza, non che di amiſtà, como ſe frà loro foſſero congiuntiſſimi: e ſulle querimonie del Conteſtabile, che da'ſudditi dello Stato foſſero ſtate intercette alquante ſome di farine, furongli fatte incontanente reſtituire: non volendo il Gouernatore, il quale ſi trouaua diſarmato, prouocare imprudentemente quel'eſercito, il quale potente, e gagliardo ſi trouaua a'confini. Ma varcato, che haueſſe l'Appennino, doue il numero delle genti non ſarebbe ſtato ne di giouamento, ne di nocumento, era certiſſima coſa, che ne'medeſimi termini non ſi ſarebbe contenuto. Percioche eſſendo tanto poſſibile tener Genoua ſenza l'appoggio dello Stato di Milano, quanto, perduta Genoua difendere quello ſtato, chiaro appariua, quanto gli Spagnuoli verrebono coſtretti per la conſeruatione di Genoua a rõperla con ciaſcuno. Per le quali ragioni, e accidenti ſtauaſi in Genoua con l'animo aſſai quieto, e ripoſato: non vedendoſi maſſimamente comparire alcune delle armate di mare da'nemici preparate, e minacciate. Ma il Duca deſideroſo di ſpuntare il paſſo di Roſſiglione, deliberò il giorno del Giouedì Santo, giorno duodecimo dall'occupatione di Ouada, col groſſo delle genti aſſalirlo. I difenſori, ſtati nelle altre occaſioni ſuperiori, all'apparir di tante genti in ordinanza, sbigottirono. Onde, diffidando della difeſa, vilmente, ſenza ne anco aſpettare, che ſi veniſſe a tiro di moſ-

Spagnoli nõ erano p durare nell'amicitia cõ l'eſercito de'Collegati quãdo haueſſe varcato l'Appennino.

Il Duca ſpõta il paſſo di Roſſiglione abbãdonato da difenſori Genoueſi.

Soldati della Republica abbãdonato Roſſiglione fugono al mare.

Maſone ſi difende.

chetto, abbandonate le trincee, ſi ritirarono, eccetto vna compagnia di Corſi, la quale, collocata in certa altra parte più innante fece honorata reſiſtenza, ma poſcia appiccatoſi il fuoco ad vn bariglione di poluere, dal vampo del quale furono venti di loro arſi e vcciſi, e veggendo i poſti, ch'haueuano alle ſpalle abbandonati, abbandonarono anch'eſſi il loro, e ſi ritraſſero in Roſſiglione. E i nemici, ſeguitando la Vittoria diuennero padroni delle trincee, e poco dopo di Roſſiglione abbandonato altresì dal rimanente delle genti, le quali, facendo quiui piazza d'arme per lo rinforzo di coloro, i quali più innante diffendeuano le trincee, e veggendo, che tutti dirottamente fugiuano, ſi diedero anch'eſſi in manifeſta fuga. Onde quel luogo colle vettouaglie, monitioni, e danari per le paghe, e altre prouuiſioni venne ſenza contraſto in potere del Duca. Non ſi riſtette dal fugire finche al mare ſi perueniſſe, eccetto inquanto due compagnie di ſoldati ſi trattennero in Maſone, doue era vn piccolo caſtello per la ſtrettura del paſſo molto forte, e lontano da Roſsiglione ben quindici miglia verſo il mare; nel quale erano due piccioli pezzi, e vi furono incontanente da Genoua inuiate vettouaglie, monitioni, e ſoldati a ſofficienza. I nemici entrati in Roſsiglione, paſſarono più innanti a Campo, luogo più addentro tre ſole miglie a Maſone. Quiui fecero alto, eccetto in quanto mandarono a tentare con deboli ſcaramuccie, e con partiti d'accordo quei di Maſone, i quali dall'vno, e dall'altro tentatiuo, difendendoſi, mantennero egregiamente il poſſeſſo di quel paſſo, e di quel caſtello. Era frattanto nella Città di Genoua appena cominciato il nuouo lauoro in circuito de monti. Non erano le mura della Città di alcuna fortificatione, o riparo aſsicurate, e non ch'altro le arteglerie in numero copioſe, e in qualità grandi, ſi ſtauano ancora ne'magazzini como in tempo di ſicura pace ſmontate, e quaſi in faſcio l'vna ſopra l'altra giacenti. Non v'erano bombardieri eſercitati, perche la ſcuola di quel meſtiere dalla longa pace era molto corrotta. Poca prouuiſione di macinato, e la gente minuta per lo gran concorſo delle donne, e dell'altre genti più imbelli venuteui dalle più vicine ville como in luogo di rifugio, e di ſicurezza era ſopra modo creſciuta. La ſoldateſca quaſi per vn'anno con tanto ſtudio, e con tanta ſpeſa del pubblico, e del priuato raccolta, era già molto diminuita. Ed eſſendo ſtata ripartita a ſuernare in vari luoghi della riuuiera, per le molte, e frequenti fughe dileguata. Quelle poche, le quali in eſſere ancora ſi trouauano, fra'preſidi di Gaui, e di Roſsiglione ripartite: e di queſte vltime per la fuga, e sbigottimento del giorno antecedente gran parte diſsipate. Da Milano, doue per queſto effetto s'eran fatti pagare trecento mila ducati, non compariuano i ſoccorſi tanto ſperati, e aſpettati. Vero è, che Don Geronimo Pimentello, hauendo a preghiere inſtantiſsime di Giannettin Spinola ſuo molto familiare inuiato da Tortona dogẽto Na-

Città di Genoua poco prouueduta delle coſe neceſſarie per la ſua difeſa.

Soccorſi da Milano ſperati tardano a comparire in Genoua.

politani alcuni giorni prima del ſucceſſo di Roſſiglione, furono, mentre che ſenza penſiero d'eſſere aſſaliti paſſauano, tagliati a pezzi da'Franceſi. Per la quale tardanza cominciaua in alcuni a vacillare la ſolita confidenza, e in vece della confidenza (parendoſi la Città nel più graue pericolo abbandonata) ſottentrauano vari ſoſpetti della mente del Feria.

Sbigottimẽto e confuſione della Città di Genoua per lo ſucceſſo di Roſſiglione.

Onde peruenute a Genoua le nouelle tanto inaſpettate del ſucceſſo di Roſſiglione, fù molto grande la confuſione, e incredibile la trepidatione, e sbigottimento della Città: il quale crebbe il giorno ſeguente, e ſi fece maggiore per le donne, per li vecchi, e fanciulli di Voltri, e delle terre più vicine, i quali ripieni di ſpauento, correndo a Genoua, e credendo, che i ſoldati della Repubblica, i quali, fugendo da Roſſiglione, e per la ſtrada, che cala dal monte verſo il mare ſi ritornauano, foſſero i nemici, affermauano, Maſone preſo, e i Franceſi auuicinarſi. Quello pertanto che in Roma Città di Marte dopo le rotte di Traſimemo, e di Canne, e all'approſimarſi d'Annibale alle Romane mura, ſuccedette, e a'più moderni tempi nell'arriuo di Borbone ſi legge auuenuto. Quel che in Pariggi, ſentendoſi vicino l'eſercito del Duca di Borgogua, e de'collegati nella guerra del pubblico bene, e più freſcamente dubitando d'eſſere dall'eſercito di Carlo V. aſſalito. Quel che in Vinetia dopo la rotta di Giaradaddda, auuenne appunto nella Città di Genoua, Città nata, ſi può dire, nodrita, e per lo ſpatio quaſi di cento anni nella pace inuecchiata:

doue non era, chi haueſſe mai ſentito, o romore di nemico tamburo, o ſuono di bellica tromba. Alcune Gentildonne per tanto dalla Città partirono, alcuni della gente più imbelle ſi fugirono, altri le caſe delle ſuppellettili, e delle robe di maggior prezzo, e valore allegerirono, e a Liuorno per la maggior parte inuiarono.

Deliberatione del Senato di abbãdonar la difeſa dello ſtato per attẽdere alla ſola difeſa della Città.

Nel Senato, venendo in tanto turbine di coſe il diſcorſo dall'opinione, e dalla grandezza, e vicinità del pericolo ſopraffatto; fù incontanente riſoluto, di abbandonar Sauona, Gauio, e qualunque altro luogo dello Stato, e di ritirare tutte le genti alla difeſa della Città, alla ſalute, e ſicurezza della quale i penſieri di tutti ſi reſtrigneuano. E per tanto lo ſteſſo giorno di Venerdì Santo, nel quale le nouelle di tal ſucceſſo peruennero, furono con molta ſollecitudine inuiate a Sauona le galee, le quali nel porto dimorauano con ordine a'Commeſſari, che laſciata la citta della prouueduta, incontanente con tutte le genti alla Città ritornaſſero. Fù parimente ſpedito al Doria Maſtro di Campo in Ottaggio, perche di tutto il preſidio di quel contorno, ed etiandio di Gauio faceſſe il medeſimo. Hebbe l'ordine primiero l'eſecutione, perche la ſera del Sabbato Santo ritornarono da Sauona le galee colle genti, e Commeſſari.

Cõſiglio del Doria Maſtro di Cãpo trattiene la deliberatione del Senato.

L'altro, non hebbe effetto, perche il Doria ſperimentato nell'armi, ſtimando la deliberatione precipitoſa, reſcriſſe, prima di eſſequirla, Non eſſer pericolo, che il nemico, eſſendo la condotta di tante, e ſi groſſe artiglierie per la ſtrada di Roſſiglione impoſſibile, alla Città ſenz'eſſe s'auuicinaſſe: e all'incontro correrſi pericolo, nel ritirar delle genti in tanta vicinità del nemico, di perderle: onde cõfortaua il Senato, a far teſta in Gauio, il quale tenendoſi, impediua, e abbandonandoſi, apriua l'adito libero alla Città. Fù la deliberatione del Doria non ſolo accettata, ma approuato il Conſiglio. Vero è, che facendo la Repubblica, in tanto ſpauento molto capitale del conſiglio, e valore di lui, e di Benedetto Spinola, il quale nella difeſa di Gauio ſi tratteneua, chiamò amendue a Genoua, accioche alla difeſa della Città aſſiſteſſero. E allo Spinola creato in queſta occaſione Maſtro di Campo, fù nella difeſa di Gauio ſoſtituito dal Doria Gio: Battiſta Meazza da Pauia Capitano delle compagnie di caualli dello Stato di Milano, che quiui era di preſidio. Fù per tanto con deliberatione contraria ordinato, che le galee la ſteſſa mattina di Paſqua colle genti, le quali non haueuano ancora sbarcato, andaſſero a ripigliare la difeſa di Sauona. Rincorò ancora, e valſe aſſai per acquetare la confuſione della Città, la venuta a Genoua di Lodouico Guaſco: il quale inuiato con duemila fanti, e dogento caualli dal Gouernatore di Milano, e calatoſi da Tortona in val di Scriuia, valle più orientale, e laſciataſi a man deſtra quella di Gauio da' nemici ingombrata, s'era con molta celerità al ſoccorſo di Genoua auuanzato. E peruenutoui lo ſteſſo Sabbato Santo, quando la confuſione era ancora molta, fù con applauſo grandiſſimo riceuuto, non ſolo per lo

pre-

Difeſa di Sauona già abbãdonata viene d'ordine del Senato rippigliata.

Ludouico Guaſco inuiato dal Feria entra cõ gẽti in ſoccorſo di Genoua.

preſidio preſente , che conduceua , quanto, perche ceſſati i ſoſpetti del Gouernator di Milano conceputi , daua ſperanza di maggiori. Onde , ceſſata l'oſcurità dell'eccliſſe , parue, che cominciaſſe a comparire qualche benigno raggio di ſperanza, e di ſalute , maſſimamente, perche s'intendeua, che i nemici più oltre per la ſtrada di Roſſiglione non procedeſſono. Sott'entrando pertanto alla grande alteratione la ſperanza , e alla confuſione la confidenza, connobbeſi la Città per lo diſaſtro di Roſſiglione eſſere ſtata da ſouerchio timore ſopraffatta. Così la ſera di Sabbato Santo pubblicoſſi bando pena la vita a chiunque alla Città partiſſe, o robe , o ſoppellettili altroue trapportaſſe. Con che fermata la confuſione di quello, e del giorno antecedente s'atteſe con molta ſollecitudine al lauorar delle trincee , al montar delle artiglierie, al cauar de'foſſi, e a fare altri ripari alla Città , e ciò con molto feruore di tutti gl'ordini della Cittadinanza , ed etiandio de'Religioſi e delle donne, dimoſtrandoſi tutti con molto feruore, e vnione intenti al ſoſtegno della pubblica ſalute, e libertà . Ma dall'altro lato il Senato, dubitando , che nuoua inuaſione alla riuiera di ponente ſouraſteſſe, atteſo maſſimamente, che da queſti ſteſſi tempi i Piemonteſi andati al Saſſello , terra della Republica ſopra Sauona, l'haueuano occupato. E dubitãdo che il General Doria per la vecchiaia, e per la diſtanza del paeſe non foſſe ſofficiente a prouedere in vn'iſteſſo tempo alla difeſa della riuuiera, quando foſſe aſſalita, e a quella

Prouuiſioni, che ſi fãno in Genoua ꝑ la difeſa.

Il Doria Maſtro di C.mãdato alla difeſa della riuiera di Ponente.

d'oltre l'Appennino, per doue l'eſercito s'incaminaua, eleſſe in Maſtro di Campo Generale Tomaſo Carracciolo, ch'allora era in Milano, e deputando queſti alla difeſa dello ſtato oltre all'Appenino, inuiò il Doria a la ricuperatione del Saſſello, e a la difeſa della Riuiera di ponente. Lo ſteſſo giorno del Giouedì Santo comparuero nel porto di Genoua le galee Ponteficie, e del Gran Duca, le quali, conduceuano a Marſiglia il Cardinal Franceſco Barberino nipote del Pontefice, deſtinato al Re di Francia Legato ex latere per occaſione della Valtellina, e delle preſenti occorrenze. Prouiſione da molti debole, e intempeſtiua riputata per lo riparo della procella imminente: e perciò, come riuſcì poſcia infruttuoſa, così al ora fù di picciola, o neſſuna ſperanza. Il Legato giunto non volle ſcender in terra, ne accettare i pubblici, ne i priuati inuiti, i quali largamente gli vennero fatti ſcuſandoſi ſulle preciſe comeſſioni, e ordini molto limitati del Pōtefice. Nel rimanente, eſſendogli allato Carlo fratello del Cardinal Magalotti intimo conſigliere, di tutta quella Legatione, di genio dal fratello punto non diuerſo, ne abborrente, ſtette molto ſulle premure, e sù puntigli della riputatione in materia delle accoglienze, e honoreuoli riceuimenti ſoliti a farſi a' Legati Pontificij; in maniera che non mancarono qualche altercationi intorno a queſte pratiche, le quali molto intempeſtiue, improprie, e aliene dalla conditione de' tempi, e accompagnate ancora da qualche circonſtanza di

Tomaſo Caracciolo eletto Maſtro di Cāpo Generale dalla Repubblica.

Cardinal Barberino Legato ex latere al Re di Francia arriua in Genoua.

qualche altro rigore diedero occaſione, di confidar poco della mente del Pontefice, e de gl'vfici di quella Legatione. La quale, non mancarono di coloro, i quali, che ad altri più ſegreti fini foſſe deſtinata, interpretaſſero. Ceſſe nondimeno la Repubblica in più gran mole di negotij, e di penſieri, che nella puntuale oſſeruanza del cerimoniale occupata, e volle dargli ogni ſoddisfattione; la quale, da lui malamente accettata, fù poſcia nella Corte di Roma con qualche dimoſtratione di riſentimento rimprouerata all'Ambaſciador della Repubblica colà in queſta occaſione inuiato. Trattenuto poſcia dal tempo non molto fauoreuole, partì il Sabbato Santo di buon mattino verſo Sauona. Quiui per alcuni giorni ſi trattenne, aſpettando Monſig. Pamphilio Auditor di Ruota, il quale, andato col Legato, doueua rimaner in Iſpagna Nuntio Ordinario, e fù da Sauona inuiato al Duca per impetrar da eſſo qualche ſoſpenſione d'arme. Il Duca dimoſtrando qualche ſdegno, perche il Legato non foſſe venuto in perſona, riceuette il Pamphilio con iſcarſe dimoſtrationi, e accoglienze, e parendoſi già per la vittoria di Roſſiglione hauer la Città nelle pugna, non conſenti alle domande, e per iſcuſa del rifiuto diſſe, che, per eſſer egli in quella guerra ſoldato del Re, non era in ſua mano fermare vn tanto mouimento. Non molto dopo il ſucceſſo di Roſſiglione il Duca, e'l Conteſtabile voltarono l'arme, e gli sforzi verſo l'altra ſtrada di Gauio, e d'Ottaggio; diffidando per auuentura per quella

Paſſa innanzi cō poca ſoddisfattione della Repubblica.

Inuia da Sauona Mōſig. Pāphilio al Duca per trattener l'armi.

Il Duca non cōſēte alle richieſte di ſoſpenſione fattegli dal Panphilio.

Eſercito de' Collégati laſciata la ſtrada di Roſiglione, tēta andar a Genoua per quela di Gauio.

di Roſſiglione auuanzarſi. I Genoueſi, i quali dal mouimento, e da'raccordi del Doria penetrarono il diſegno; eſſendo già dal primiero sbigottimento ſolleuati, ſtimarono eſſer neceſſario a queſta parte voltare le difeſe, per opporſi non ſolo, e ſtraccare le forze de' nemici, ma per dare ancora colle dilationi maggior tempo alla venuta de ſoccorſi tanto dello Stato di Milano, quanto nel Regno di Napoli, e della Sicilia: doue con ſollecitudine ſi preparauano. E come in queſta deliberatione ogn'vno accordaſſe, e ſteſſe intento, così intorno alla maniera dell'eſecutione variauano i penſieri de'Conſultori. Propponeuano alcuni, che ſi rinforzaſſe il preſidio di Gauio, doue il Doria prima di partire da Ottaggio haueua inuiato mile cinquecento fanti, i quali, perduto Gaui, tratteneſſero il nemico fino alla venuta de ſoccorſi. Altri che tutte le genti del Re, e della Repubblica s'auuanzaſſero verſo Ottaggio. o verſo le parti conuicine, godendo della fortezza de'ſiti montuoſi: e dando colla vicinanza calore alla difeſa di Gauio, ſi coſtrigneſſe il nemico, al viuere più riſtretto con maggiori trauagli, e inquietudini. Giunſe frà queſti diſcorſi da Milano Tomaſo Caracciolo, e con eſſo il Baron di Batteuille, i quali non volendo alcuno de'pareri rappreſentati approuare, o riprouare prima, che, andati in perſona a riconoſcere i ſiti del paeſe, e le qualità de'luoghi, poteſſero con magior certezza approuare il migliore, e più opportuno. Fù riſoluto, che incontanente partiſſono per quelle

Genoueſi ꝓcurano opporſi a'nemici ꝑ la ſtrada di Gauio.

Cõſulta in Genoua del modo della oppoſitione da farſi a'nemici ꝑ la ſtrada di Gauio.

Tomaſo Carracciolo da Milano giugne a Genoua col Baron di Batteuille.

Tomaſo Carracciolo, il Barõ di Battiparti, e con eſſo loro andaſſero mille fanti di quei del Guaſco. E lo ſteſſo Guaſco v'andaſſe ancora, e al Caracciolo col Batteuille di conſiglio aſſiſteſſe. E il Doria andaſſe a Sauona, e quindi alla ricuperatione del Saſſello, il quale aſſai preſto venne ricuperato. Giunſe ancora alla Città Camillo Cattaneo Caualliere di Malta chiamato dalla Sicilia; ſoldato nelle guerre di Fiandra longamente eſercitato. Il quale con due mila fanti fù incontanente inuiato a Maſone, d'onde, perche vide quel poſto incapace di tanto preſidio, hebbe ordine di trasferirſi a Ottaggio, in maniera, che trà quei, che già erano quiui, e quei, che doueuano frà poche hore giugnerui, ſi trouò il Caracciolo in Ottaggio da cinque mila fanti, e ottanta caualli, gente parte di ſoldo, parte delle cerne condotte da alcuni di que' Gentil'huomini, a'quali era ſtato, como ſi diſſe, data la cura di leuar compagnie di ſoldati. Il Carracciolo, laſciato il Guaſco per la ſtrada, che colle genti il ſeguitaſſe, peruenne in Ottaggio ſull' imbrunir della notte, e inteſe incontanente, eſſere il Duca allora molto gagliardo di fanti, e di caualli peruenuto in Caroxo picciola villa nel mezzo della ſtrada, ma più a Ottaggio, che a Gauio vicina: ne penſando, che così ſubito ei doueſſe venire all'aſſalto, non fece per allora alcune delle diligenze in tanta vicinità del nemico neceſſarie, e di nemico potente, feroce per natura e animoſo: ne la notte oſcura, e piouoſa laſciaua ne anco, che ſi riconoſceſſero le qualità del ſito, e le circo-

uille, e Lodouico Guaſco inuiati cō gēti a Ottaggio.

Cauallier Camillo Cattaneo giunto a Genoua, e' inuiato cō gēti a Maſone, e poſcia a Ottagio.

Duca di Sauoia s'accoſta tre miglia a Ottaggio.

Caracciolo, e gl'altri Capitani della Republica in Ottaggio nō hāno tēpo di prouedere alla difeſa.

ſtanze del paeſe. Furono ſolamente inuiate alcune poche genti alla guardia de'paſſi, e rinforzati alquanto i colli vicini. E venendo da Genoua auuiſi della certa riſolutione del Duca, di voler prima farſi padrone di Ottaggio, che tentare l'eſpugnatione di Gauio, ſi per godere delle vettouaglie, che quiui confidaua di ritrouare, come, perche cacciati da quel quartiere i nemici, non gli foſſero d'impedimento all'impreſa di Gauio; non ſi ſtette ad altro attendendo, che ad aſpettare la luce del venturo giorno, per dare gl'ordini neceſſari, e per fare le prouuiſioni oportune; eccetto inquanto s'andò quella notte diſcorrẽdo, ſe in caſo che il Duca ſi faceſſe innanzi, foſſe meglio aſpettarlo dentro la terra, o vſcirgli incontro ſul campo. Camillo Cattaneo voleua fermarſi alla difeſa della terra, e'l Caracciolo che s'vſciſſe. Ma ſupponendoſi, che il Duca non poteua hauere ne artiglierie, ne giuſte prouuiſioni per l'aſſalto, ſtimarono d'hauer ancora tanto di tempo, per accettar meglio la riſolutione, che foſſe allora ſuperfluo il diſcorrerne, ſperando che il tempo, il procedere del nemico, e la luce del ſeguente giorno aprirebbono loro gl'occhi sì, che meglio potrebbono vedere, e conſigliarſi. E Ottaggio groſſa, e popolata habitatione, ſituata appiè dell'Appẽnino verſo la Lombardia, ſulla ſiniſtra ſponda di vn fiumicello, che ſceſo dalla mõtagna ſi diffonde nel piano alla terra ſottopoſto, debole, e quaſi aperta: perche l'antiche mura in molti luoghi rouuinate ſerbano appena le veſtigia non che

Sito, e qualità di Ottaggio.

Fortificationi fatte a Ottaggio.

la forma loro naturale. V'hà vn picciolo, e antichiſſimo caſtello ſulla ſommità, dalla vecchiezza quaſi rouinato. L'eſſere ſul camino reale, che và a Genoua la faceua ricca, e popolata per lo trafico, e tragitto continuo de' paſſagieri, e delle merci, che vanno, e vengono di Lõbardia. E ſtimando i Genoueſi quel luogo capace di molta difeſa per lo vantaggio del ſito, quando foſſe di nuoue opere fortificato, furono in varie parti, e poſti erette molte trincee in difeſa tanto delle ſtrade, quanto del monte vicino. Le principali erano, l'vna fatta a difeſa di vn picciolo ponte, detto del Fraſſo, il quale mezzo miglio oltre a Ottaggio la ſtrettezza delle ſtrade commette: l'altra vna lunga trincea, la quale dal piè del monte fino al fiume diſtendẽdoſi, tutto il borgo, e la campagna di fronte ricopriua. Colle quali fortificationi s'erano perſuaſi di contraſtar lungamente l'eſpugnatione di Ottaggio, e l'entrata per quella parte a' nemici prohibire, ſenza hauer riſguardo, per quanti lati poſſa la forza degl'eſerciti aprirſi la ſtrada. Il Duca, il quale aſpettaua l'artiglieria, che in breue doueua ſopragiugnere, non riſolueua per quel giorno muouerſi, onde i Capitani della Repubblica haurebbono hauuto comodità di prouueder meglio alla difeſa. Ma Monsù di Sant'Anna con qualche nerbo di gẽti inuiato ſullo ſpuntare del giorno dal Duca a ricognoſcere il camino; e le primiere fortificationi, l'impegnò nel combattimento. Perciocche hauendo prima occupato, che riconoſciuto le fortificationi del Fraſſo, le quali erano

Fortificationi del Fraſſo abbãdonate da' ſoldati Genoueſi, e occupate dal Sãtanna.

le primiere, e furono viliſſimamente al ſolo comparir de'nemici abbandonate, mandò incontanente a dar auuiſo al Duca del feliciſſimo principio dell'arme ſue. Stette il Duca in forſe, ſe doueua con tutte; o con parte delle genti tenergli dietro, o farlo dal poſto occupato ritirare. E mentre non sà riſoluerſi, ne pigliar partito, ode attaccata fiera ſcaramuccia fra le ſue genti, e quattrocento fanti da Ottaggio inuiati alla ricuperatione del poſto abbandonato, e dietro al romore gli vengono auuiſi del fatto, e ricchieſte del ſoccorſo, atteſoche il pericolo era grande, nel quale i ſuoi ſi ritrouauano. Onde veggendoſi impegnato contro gl'ordini da ſe dati, comandò alle ſue genti che ſi muoueſſero, e ſi faceſſero innanti, gridando con alta voce, e piena di confidenza, Queſto è giorno di vittoria. Vſcito con tutte le forze in campagna diſteſe per fronte le ordinanze, e mandata parte delle genti per le colline oltre all'acque, che fingeſſero di andar ad aſſalir quella terra dalle ſpalle, diſpoſe nel letto del fiume la caualleria, e il rimanente ritenne di quà, e con larga fronte andò ad inueſtire il piano, e i colli, che al piano ſopraſtanno. Con non minor ardire, benche con minor ordine, e fortuna s'accinſero i Capitani Genoueſi alla difeſa; perche preualendo nella ſubita commotione l'autorità del Caracciolo, vſcirono ſul campo: e mentre i quattrocento fanti, andati alla ricuperatione del Fraſſo, trattengono il Duca, le lor genti in queſta forma diſteſero. Il piano che reſta fra Ottagio, e'l Fraſſo,

vien

Scaramuccia al Fraſſo tra'l Santanna, e quattrocento fāti inuiati da Ottaggio alla ricuperatione

Il Duca ſi muoue da Caroxo cō tutte le genti, e và verſo Otaggio.

Caracciolo cō tutte le gēti eſci da Ottagio per opporſi al Duca in campagna.

vien frammezzato dalla parte; nella ſtrada ſiniſtra del quale, che è ſottopoſta a i colli, diſpoſero le fanterie, compreſe quelle del Guaſco allora, allora venute, così ſtracche, e molli dall'aqua piouuta, com'erano; nella deſtra più vicina al fiume collocarono gl'ottanta caualli in quattro ſquadroncelli diuiſi. Inuiarono ancora rinforzi di genti alla difeſa de'colli, per doue poteuano i nemici auuanzarſi. Frattanto il Duca, hauendo non ſolo difeſo, e ritenuto il poſto del Fraſſo occupato dal Santanna, ma ributtato i quattrocento fanti andatiui alla ricuperatione, gl'andaua non ſenza trauaglio, e difficoltà, incalzando: perciocche, facendo eſſi reſiſtenza, e continuamente combattendo, lentamente ancora cedendo, ſi ritirauano. Ed eſſendoſi in queſto modo per qualche hore continuato, peruenne finalmente il Duca a viſta del pian d'Ottaggio, doue ſcoperſe le genti della Repubblica, diſteſe appena in ordinanza, apparecchiarſi alla difeſa: e ſoſtenuto alquanto il corſo, per formare gli ſquadroni, e dare gl'ordini opportuni, mandò da tutte le parti ad inueſtirli. Ceſſero primi di tutti quei, che difendeuano i colli, i quali da numero molto magiore incalzati, s'andarono ritirando verſo il piano: doue peruenuti, cagionarono diſordine nelle ordinanze, le quali vrtate da gl'amici, e infeſtate da'nemici, che dietro gl'amici veniuano, non potendo reſiſtere, e hauendo ancora gl'ottanta caualli nell'altra parte collocati, al ſolo apparir della caualleria nemica voltato, ſenza punto combattere, le briglie cominciò da

Fatto d'arme di Ottaggio fra'l Duca el Caracciolo.

tutte le parti maggior la fuga, e la confuſione, che'l combattimento. Onde procurando ogn'vno, col ritirarſi verſo la terra, la ſalute, e lo ſcampo, venne abbandonata la campagna.

Caracciolo e Agoſtino Spinola prigioni del Duca.

E'l Caracciolo, che quiui con vna picca in mano virilmente combatteua, e con eſſo Agoſtino Spinola Capitano delle due Compagnie del Principe Doria, ſoldato di gran valore, e d'eſperienza vi reſtarono prigioni. Grande fù in queſta riuolta la ſtrage delle genti Genoueſi maſſimamente a certo raſtrello di legname, doue termina l'habitato, che trouarono chiuſo. Perche eſſendo quiui grande la calca di chi incalzaua, e di chi era incalzato, e poca, o nulla la reſiſtenza, hebbono le genti del Duca gran comodità di far molta vcciſione. Non però fù la ſtrage ſenza vendetta: perche, battuto il raſtrello, ed entrati i vincitori frà l'habitato del borgo primiero, furono maliſſimo trattati non ſolo dalle moſchettate, che dalle fineſtre fioccauano, ma da due bariglioni di poluere, a'quali venendo opportunamente appicato il fuoco, moltitudine grande de'ſoldati Ducali, e frà eſſi molti de'più principali, e di maggior valore, e naſcimento perirono.

Il Duca vittorioſo ſulla cāpagna và all'eſpugnatione della terra di Ottaggio.

Rimaſe nondimeno quella parte primiera del borgo in potere del Duca; il quale ſenza dare, o pigliar tempo al reſpirare, meſſe incontanente mano all'eſpugnatione della terra principale, la quale per vn picciolo roſcello viē diuiſa dal borgo occupato.

Cōbattimēto nella ſpugnatione di Ottaggio.

Quiui fù ancora molto gagliarda non ſolo l'oppugnatione, ma la reſiſtenza, e maggiore il danno riceuuto dagl'oppugnatori, i quali rimanendo ſcoperto berſaglio de'difenſori (perche non erano ne da trincee ne da approchi, coperti) ſtettero per tre hore combattendo cōtro i difenſori, i quali dalle fineſtre, e da'tetti malamente, e da più parti gl offendeuano. Pure, creſcendo momento per momento il numero de gl'oppugnatori, ed eſſendoſi ſparſa voce fra' difenſori che i nemici foſſero per altra parte entrati, i Capitani, e gl'altri vficiali da così repentino auuiſo ſourapreſi, eſſendo tra loro molto incerti, e confuſi di ciò, che fare ſi doueſſero, abbādonata la difeſa, ſi ritraſſero nel caſtello, con iſperanza, e fine, per eſſo di vſcire verſo il monte, e ſalui a Genoua ricondurſi. Ma non riuſcì il diſegno; perche veggendo ancora la falda del monte da'nemici occupata, ne hauendo nel caſtello poluere da difenderſi; o vettouaglie da mantenerſi, debole era il rifugio, e piciola la ſperanza della ſalute. Rallentò per la ritirata loro la difeſa della terra, laquale finalmēte, o abbandonata da'difenſori, o vnita, e ſopraffatta da gl'aſſalitori creſciuti di numero, per lo continuo rinfreſco delle genti dal Duca, il quale era preſente, ſomminiſtrate, venne in potere de' nemici, e poco dopo il caſtello; nel quale, non eſſendo ne vettouaglie, ne apparecchio, o monitione alcuna per la difeſa: il Guaſco, e gl'altri Capitani quiui racchiuſi, veggendoſi ancora ſottopoſti all'eminenza de'colli vicini, e da' nemici occupati, patteggiarono la deditione. La quale accordata in voce, ma non in iſcritto, diede materia d'altercatione: pretendendo gl'arreſi, che colla vita foſſe ancora ſtata accor-

Ottaggio in potere del Duca.

Caſtello d'Ottaggio ſi rēde al Duca.

data la libertà, e i Vincitori, che la vita ſolamente lor foſſe ſtata conceduta. Onde il Duca li trattenne tutti prigioni, aggiugnendo per maggior giuſtificatione della ritentione, che i patti accordati foſſero ſtati rotti, per l'appiccamento del fuoco fatto da quei di dentro ad vn bariglione di poluere, il quale molti dell'vna, e dell'altra parte eſtinſe, e frà gl'altri Monsù di Flandes, vno de principali vficiali dell'eſercito del Duca, da eſſo molto amato, e per lo valor di lui ſingolare molto ſtimato. Il qual accidente, eſſendo ſgraciatamente ſucceduto, il Duca o diſguſtato della perdita de'ſuoi, e diguſtatiſſimo per quella del Flandes, o volendo pigliar preteſto alla ritentione, e così priuare la Repubblica in tempo di tanta rouina di capi, e d'huomini da comando, attribuì a malitia: onde, quaſi foſſero rotte le conuentioni, non ſi tenne in coſa alcuna obbligato. Entrati i ſoldati nella terra, la meſſero incontanente a ſacco: che fù non ſolo con molta rapacità; ma con crudeltà, ed impietà grandiſſima eſercitato; e con danno de gl'Ottaggini grandiſſimo, deſtinati i primi a ſoffrire i mali della guerra per contro di Zuccarello ottanta miglia quindi lontano, cominciata. La preda fù grande, perche quiui era il mercato ordinario delle vettouaglie, le quali dalla Lombardia a Genoua ſi tramandano. E gl'Ottaggini huomini induſtrioſi per natura, e negocianti, erano molto ricchi di danari, di ſuppellettili, e, di grani accumulati. Perloche i Ducali, i quali già haueuano ſentito i diſagi della guerra

Ottagio ſaccheggiato da ſoldati del Duca.

ſi rifecero di veſtimenta, e diuennero ricchi di danari, vettouaglie, e d'ogn'altra coſa abbondanti. I prigioni furono molti, e trà eſſi noue principali Gentil'huomini Genoueſi, oltre a molti altri Capitani, e vficiali. Furono tolte ſette inſegne militari, e fù la vittoria molto ſegnalata, poſciache quiui lo sforzo maggiore delle genti, e de'Capitani della Repubblica combattette; benche non riuſciſſe ſenza perdita molto grande della migliore, e più ſcelta ſoldateſca del Duca. Occupato Ottaggio, e ottenuta la vittoria, ſalì il Duca con alquanti caualli l'Appenino, e giunto nella ſommità, ſtette con gl'occhi molto auidi mirando la ſottopoſta valle della Pozzeuera, e'l mare a lei vicino (perche la Città chiuſa da'colli, i quali più da vicino la cingono, non può quindi vederſi) è ingiottendo collo ſguardo, e col deſiderio della vendetta quella preda, che non era mai per conſeguire, gli ſembraua vn' hora mille anni di correre ad occuparla, non ſapendo, ne potendo imaginarſi, che quel luogo appunto foſſe da Iddio per la metà de'ſuoi vaſti penſieri, e quello il termine alla carriera de' trionfi immaginati prefiſſo. Non potè il Duca interamente godere della vittoria, perche oltre alla perdita del fiore della ſua gente, che vi laſcio, vennegli ancora l'allegrezza amareggiata dalla nouella, ch'hebbe il giorno ſeguente della ſua galea Capitana, la quale collo ſtendardo principale fù lo ſteſſo giorno del ſucceſſo della battaglia cattiua nel porto di Genoua condotta. Erano pochi giorni innanti ſtate

Il Duca ſaliſce l'Appenino per veder Genoua da vicino.

Galea Capitana del Duca cōdotta a Genoua cattiua dalle galee della Republica.

dalla Repubblica inuiate ne'mari di Prouenza tre galee per infeſtare i lidi del Duca. E hauendo inteſo la Capitana di eſſo Duca ritrouarſi a Sant'Honorato, Iſola picchioliſſima di quel mare, anticamente chiamata Lerino, poco da Nizza diſtante, e da picciolo canale dal cõtinente diſgiunta, deliberarono andarne in traccia. Così auuicinateſi all'Iſola, due di eſſe girarono per di fuora. La Capitana comandata da Galeazzo Giuſtiniano, entrò frà l'Iſola, e'l continente, e abbattutaſi nella galea del Duca, la quale, viſto il pericolo, andauaſi ritirando, e faceua tutto lo sforzo, per isfugire a qualche terra della Prouuenza, venne ſopragiũta, e coſtretta a renderſi, e a venire in podeſtà della Genoueſe. Ma nella Città di Genoua, quantunque il ſucceſſo infelice d'Ottaggio nõ haueſſe cagionato quella confuſione, e trepidatione, che poco dianzi vi cagionò quel di Roſſiglione; per eſſerſi imparato con maggior coſtanza a ſoſtenere ſimili diſaſtri, tuttauia non mancauano i più prudenti di cognoſcere la Grandezza di queſta perdita eſſere in effetto maggiore aſſai, che quella di Roſſiglione per lo sfacimento di quaſi tutta la gente migliore, per la prigionia di vn capo di tanta autorità, ed eſperienza: nella virtù, e valore del quale la Repubblica aſſai ripoſaua, e di tanti altri Capitani, e gentil'huomini così principali. Conſiderauaſi il pericolo, che ſi correua del Duca, che ſeguitando il fauore della fortuna, e'l calor della vittoria con tutto l'eſercito ſuo, e del Re di Francia alle mura ſi preſentaſſe.

Onde afflitti nell'interno, e' sbattuti da così gagliarda percoſſa, non ſapeuano d'onde, o como poteſſero l'imminente rouina ſoſtenere. Il Senato riſtrettoſi a conſiglio con molti Capitani, e Cõſiglieri, frà quali furono ancora introdotti il Marcheſe di Caſtagneda Ambaſciador Spagnuolo, il cui conſiglio, per eſſere già ſperimẽtato nelle guerre di Fiandra, era ſtimato molto eccellente, el Duca di Turſis, variaua nelle opinioni, como anco variauano gli ſteſſi Capitani, e Conſiglieri. Pareua a molti pernicioſo conſiglio, conſumare il meglio delle genti nella difeſa di qualunque luoco debole, contro eſercito così potente. Onde giudicando più vtile, e ſalute il contrario, di ſparagnarle per la difeſa della Città, della quale il pericolo non poteua eſſer ne maggiore, ne più vicino; lodauano, che, abbandonato Gauio, ſi vedeſſe di ſaluare il preſidio, e ritirarlo alla difeſa della Città principale, e capo di tutto lo ſtato. Altri nel primiero partito perſeruando, diceuano, che facendo altresì il nemico perdita di molta della miglior gente, che era il neruo delle ſue forze, diueniua più debole, e per conſeguenza ſi rendeua inabile all'eſpugnatione della Città, e che douendo giorno per giorno giugnere i ſoccorſi da Napoli, e dalla Sicilia, lo ſtato della Città non poteua pericolare: onde che era bene etiandio con perdita del preſidio di Gauio trattener il nemico, e dar tempo alla venuta non ſolo de'ſoccorſi, ma ancora alla venuta de gl'Alemani, i quali già ſi ſentiua, che cominciauano a entrare nello Stato di Milano. In queſte ambigui-

Conſulta in Genoua intorno alla difeſa di Gauio.

Deliberatione della difeſa di Gauio rimeſſa al Duca di Feria.

tà di pareri fù riſoluto conſultare il Duca di Feria, al giuditio del quale fù rimeſſa la deliberatione.

Il Duca vuole andar all'eſpugnatione di Genoua, e'l Conteſtabile vuol prima eſpugnar Gauio.

Il Duca dall'altra parte entrato per l'acquiſto della vittoria in alterezza s'apparecchiaua a paſſar con tutte le genti l'Appenino, e accoſtarſi alle mura della Città: onde con molto ſtudio andaua diſponendo le coſe all'impreſa opportune. Ma il ritraſſe da ſimil proponimento il Conteſtabile, il quale, non volendo laſciarſi alle ſpalle Gauio piazza fortificata, con groſſo preſidio, che era la porta de' ſoccorſi, e la ſicurezza delle ſpalle, e in ogni euẽto della ritirata, ordinò, che prima di paſſar innanti, s'attendeſſe ad eſpugnarlo. Duro parue al Duca ritener così bel corſo della vittoria; ma, non potendo più, fù coſtretto ſecondar le voglie del Conteſtabile, ſenza il quale gl'era impoſſibile proſeguire l'impreſa deſtinata.

Duca, e Cõteſtabile ſi mettono ſotto Gauio.

E perche al Conteſtabile pareua troppo grãde il danno riceuuto nell'aſſalto primiero dato dal Generale della caualleria a quel luogo, e maggiore il riceuuto ſotto Ottaggio, per non eſſerſi in quelle fattioni ſeruati i termini militari, volle perciò, che l'oppugnatione di Gauio ordinatamente procedeſſe colle artiglierie, con gl'approcchi, e coll'aprir delle trincee. Il Capitan Meazza Gouernatore, come ſi diſſe, del preſidio di quella piazza, attendendo con gran ſtudio, e con molti ripari alla difeſa, e colle frequenti vſcite alle offeſe, concepì tanto d'animo, che, ſcriuendo al Senato, l'aſſicurò, che tirarebbe ſicuramente per dieci, o dodici giorni in lungo l'oppugnatione. Ne forſi

gli

Difeſa di Gauio di conſiglio del Duca di Feria abbandonata.

gli ſarebbe fallito il diſegno, ſe vn'huomo entrato furtiuamente in Gauio, non gl'haueſſe da Milano recato ordini di Stefano Spinola di Pietro Reſidente per la Repubblica preſſo il Feria, per li quali gli s'ordinaua, che parendo al Feria migliore, e più accertato conſiglio, conſeruare la gente, che laſciarla perire colla piazza; la conſeruatione della quale piazza s'haueua per diſperata: tralaſciatane perciò la difeſa, prouuedeſſe alla ſalute del preſidio in quella miglior maniera, che ſi poteſſe. Al Meazza haueua ſcritto il Senato, quando al Feria rimeſſe la deliberatione, che ſeruaſſe gl'ordini dello Spinola di Milano, e allo Spinola di Milano haueua ſcritto, che ſecondo il parere del Feria ordinaſſe al Meazza quel, che doueſſe eſequire, intorno al perſeuerare, o abbandonare la difeſa di Gauio. Sù queſto auuiſo il Meazza di mezza notte, e ſenza ne anco farne motto a' terrazzani, partì col preſidio di tre mila fanti verſo Serraualle, terra dello Stato di Milano; quattro in cinque miglia quindi diſtante. Ma hauendo trouate le ſtrade rotte, e perciò perduto molto di tempo nel viaggio cominciò a dubitare, d'eſſere, ſopranuenendo il giorno, colto a mezza ſtrada: onde riſoluto di ritornare addietro, ſi riconduſſe col medeſimo ſilentio, d'onde era quella notte vſcito: e pattuita il ſeguente giorno facoltà di vſcirne colle genti, reſe la terra, ma non il caſtello, che non era a ſua diſpoſitione. Queſto terzo auuenimento affliſſe di nuouo la Città, la quale il giorno precedẽte alla deditione, haueua hauuto le lettere del Meazza, per le quali aſſicuraua, che per diece, o dodici giorni almeno ſi difenderebbe; fra' quali, tenendoſi in Genoua per certa la venuta de' ſoccorſi di Napoli, e di Sicilia, era alquanto reſpirata dal timore, di vedere l'eſercito nemico prima, che i ſoccorſi auuicinarſi. Hora ſcadendo da queſta ſicurezza, ne veggendo comparire i ſoccorſi, ſtaua ciaſcuno ſgomentato per li propri infortunij, e ſpauentato per la proſpera fortuna del nemico, al quale, veggendo pure, che tutte le impreſe felicemente ſuccedeuano, pareua coll'immaginatione impoſſibile, che quella di Genoua doueſſe men felicemente riuſcirgli. Crebbe ancora l'afflittione, e lo ſpauento per la perdita, che aſſai preſto ſucceſſe del caſtello. Percioche il Duca deſideroſo di rimuouere dal Conteſtabile i preteſti, e gl'impedimenti, che ei poteſſe allegare, per non andar a Genoua, apparecchiò con molta celerità le batterie, colle quali hauendo percoſſi alquanto i muri, e fattiui qualche danni, il Caſtellano, tuttoche ſi vedeſſe in ſito forte, e molto ben prouueduto, adognimodo, eſſendo giouane per età, e poco ſperimentato nella guerra, venuto a parlamento, ottenne tre giorni di tregua, con facoltà di poter dare a Genoua auuiſo dello Stato, in che ſi trouaua. Ma hauendo il Duca, durante la tregua, eretto alcune trincee, ne hauendo il Capitano fra'l termine di tre giorni hauuto auuiſo alcuno dalla Città, perche il meſſaggiero fù trattenuto dal Duca, venne anch'eſſo alla deditione. Così, non rimanendo all'eſercito altro

Il Duca occupato Gauio ſi mette ſotto il caſtello.

oſtacolo per andar a Genoua, eccetto quel, che gli poteua fare l'aſprezza del monte; il Duca ſpinto dall'ardore, e dal deſiderio, e tirato dalle ſperanze grandiſſime, che ſi nobil corſo di vittorie gli ſomminiſtraua, chieſe, e fece molte inſtanze al Conteſtabile, perche, ſenza dare maggior ſpatio al nemico di reſpirare, comandaſſe, che ſi ſpigneſſero innanti le genti, e le artiglierie; di certiſſima vittoria con efficaciſſime parole aſſicurandolo.

Parole del Duca incitatorie al Conteſtabile perſuadẽdo lo a muouerſi contro la Città di Genoua.

Già diceua habbiamo aperta la porta; gia laſtricata la ſtrada alla Città già ſono tolti gl'oſtacoli, e gl'impedimenti; ſono i nemici rotti, e i loro Capi noſtri prigionieri. La Città prima della vittoria di Ottaggio piena di confuſione, e di terrore, haueua, come da alcuni prigionieri s'e potuto raccogliere, mandato a patteggiare con eſſo noi, e a offerirci gran ſomma di danari, il ſimile van facẽdo molti de'più principali di quella Repubblica, per redimerſi dalle noſtre mani, dalle quali in altra maniera eſſi ſteſſi conſcij della propria debolezza, e preſaghi della rouina imminente, ben ſanno, non eſſer loro poſſibile di sfugire. Hor che faranno dopo tante percoſſe l'vna ſopra l'altra riceuute, dopo l'hauer perduto il neruo della lor gente? dopo il vederſi ſpogliati di tanti Capi, e Vficiali? priui al primiero incontro del ſuo Generale, in cui tanto confidaua. Crediamo, che, all'apparir delle armi, e delle noſtre inſegne, debba ſoſtenerſi? debba aſpettare l'aſpetto, non che'l rimbombo, e le percoſſe delle noſtre bombarde? Vna Città d'huomini auuezzi ſolamente al traficare, e al far de'conti, co' quai mezzi han quiui racchiuſo quanto di ricchezza, e d'opulenza altroue ſi troua, diſperſo, crediamo, che debba fare alcuna reſiſtenza all'armi, all'inſegne, e alla riputatione del noſtro nome, alla fama del valore, alla grandezza del terrore, che ſeco portano l'arme Franceſi da per tutto così temute, e riuerite? Andiamo di gratia prima, che eſſi colla fuga tante ricchezze, che già ſon noſtre dalle noſtre mani ſottraggano, o prima che fortificata d'alti ripari, ſoccorſa dagl' aiuti Spagnuoli, ci mettano in dubbio quella vittoria, che la ſola celerità probabiliſſimamente può aſſicurarne. Quanto di terrore, Iddio buono, quanto di coſternatione impreſſe ne gl'animi de'noſtri nemici colla perdita delle trincee, la rotta, e la ſconfitta di Roſſiglione? quanto fù allora quella Città vicina ad eſſere abbandonata, qual oportunità in tanta confuſione, e ſtordimento dè gl'habitatori, fù pretermeſſa, di acquiſtarla? E dubitaremo, adeſſo dopo la ſconfitta di Ottaggio, dopo la perdita di Gauio, ſpogliata della ſoldateſca migliore, priua d'huomini da comando, non iſtie ſenza compatatione più intenta alla fuga, che alla difeſa? non penſi più alla ſalute, che alla reſiſtenza? Tralaſcio le intelligenze, che molte habbiamo con que'cittadini, le male ſoddisfattioni, e i triſti humori, che corrono in quella Città; i quali, chi dubita, che non debbano eſſere di molte oportunità alla vittoria? Sù dunque Grã Conteſtabile corriamo non alla oppugnatione, ma all'eſpugnatione di quella Città, non all'aſſalto, ma alla conquiſta,non al combattimento, ma alla vittoria certiſſimamente a noi per tanti accidenti, per tante circoſtanze, e argomenti promeſſa, e apparecchiata. Per la quale la grandezza del nome Franceſe, e l'Imperio di quella Corona già caduto in Italia, riſorgerà per le noſtre mani, e con perpetua gloria del noſtre nome nell'antica dignità, e nello ſplendore di prima. E V. Eccellenza col titolo più Illuſtre,colla più memorabile,e ſegnalata attione colmerà tanti altri ſuoi pregi: e chiudendo con incomparabile ſplendore la fama delle ſue eroiche attioni, renderà il nome ſuo preſſo i Franceſi, e preſſo l'altre nationi il più memorabile di qualunque altro, che degl'antichi Capitani ſi tenga hoggidì memoria, o ſi faccia onorata mentione.

L'autorità del Duca preſſo il Conteſtabile nō era più in quella ſtima,che prima eſſer ſoleua; e come la compagnia dell'Impero ſie ſempre piena d'emulationi, d'ombre,e di ſoſpetti. E i fini ancora de'Capitani non ſieno ſempre i medeſimi,appariua per più d'vn contraſegno, che non erano ne anco le volontà per più di vna cagione concordi. Riſpoſe pertanto.

Riſpoſta del Conteſtabile alle parole incitatorie del Duca.

Se V. Altezza, i Miniſtri di Sua Maeſtà, e gl'altri Collegati haueſſero in qualche parte almeno corriſpoſto alle obbligationi della lega, e alle offerte grandiſſime fattemi in Suſa, al ſicuro ſariano meco ſuperflue tante eſortationi. Ne io, il quale ſono ſempre ſtato quegli, che hò incitato gl'altri alle glorioſe, e magnanime attioni, haurei hoggidì biſogno di vn tanto incitatore. Perciocche le ſteſſe ragioni, e lo ſteſſo ardor dell'animo, che per vbbidire a ſua Maeſtà, e ſeruire tanti Principi Collegati, mi ſpinſero in queſta età, e nel mezzo del verno a trappaſſar l'Alpi, ſarebbono da per ſe ſteſſe baſteuoli a condurre ad honoreuol fine l'impreſa ſour'ottimi fondamenti deliberata, e con grande apparecchio, e diſpoſitione maggiore cominciata. Ma conuien pure, che s'intendiamo in negotio così graue, ed importante, e calculati bene i conti, procuriamo di non andar tentoni, ne d'entrar alla cieca in tanti pericoli: acciocche entratiui, non habbiamo poſcia a pentirſi indarno della noſtra temerità, e in vece delle vtilità da noi preteſe, in vece degl'honori da noi ſperati, non altro, che rouine, che danni, che diſonore veniamo a riportarne. Andiamo contro vna Città grande, e popolata, munita di groſſe mura, e già di molte fortificationi, per quel, che ſe n'intende, circōdata. V'andiamo per vie non facili, non piane, ne per paeſe fertili, o abbondanti, ma per ſiti molto forti, per vie malageuoli, e dirupate, per paeſi ignudi, ſterili, e ſpogliati di tutte le coſe al mantenimento degl'eſerciti neceſſarie. Oue ſono le vettouaglie per gl'alimenti? oue le giumenta per le condotte? oue il carriaggio per gl'altri impedimenti? Sà V. Altezza, quanto le prouiſioni, che a lei toccano di fare, ſieno riuſcite ſcarſe, quanto inferiori alle ſue obbligationi, e alle tante certezze, che me ne diede prima in Suſa, e poſcia in Torino. Non iſtò quì diſputando, ſe per volontà, per negligengenza, o per impoſſibilità non ſieno fino a queſt hora Comparſe. Qualunque ſe ne ſia la cagione, non mi ſi può negare, che'l loro mancamento non ſie grande, e di gran conſeguenza per quel, che a noi reſta da eſequirſi. L'armata Ingleſe, e di Marſiglia fondamenti così principali dell'impreſa, non che ſien ne'mari di Genoua comparſe, ma ne anco da'loro porti, che ſiano a queſt'hora vſcite, poſſiamo aſſicurarſi. I ſupplementi di genti, i quali nella Francia doueuano ſtare apparecchiati per lo neceſſario rinforzo dell'eſercito noſtro, già molto ſcemo, e indebolito, non habbiamo ancora notitia, che ſien non dirò inuiati, ma ne anco preparati: e non altrimente, che ſe non foſſimo da quel Regno vſciti, conto, o memoria alcuna di noi in quella Corte più non ſi ritiene. E chi può dubitare, che l'impreſa sù queſti fondamenti ſanamente deliberata, mancando eſſi, non debba immantinente rouinare? E nondimeno V. A. col medeſimo feruore preſiſtendoui, a gran vergogna ſi reca il non proſeguire quel, che ſenza queſti fondamenti ſarebbe ſtato grande imprudenza deliberare, gran vergogna cominciare, temerità molto grande proſeguire. Qual de'noſtri ſia più il accertato conſiglio, quando il ſentimento tra gl'huomini comune, e la ragione, che è così palpabile, nõ conuinceſſe, meglio certamente ſi comprenderà, conſiderando attentamente lo ſtato, nel quale oltre l'Appenino peruenuti, ſi trouaremo; eſſendo impoſſibile, trouandoui reſiſtenza mediocre, lo ſtarui lungamenti otioſi, e quiui deſtituti di vettouaglie, e d'ogni humano prouuedimento trattenerſi. E chi dubita, che qualunque benche minimo intoppo, qualunque benche leggieriſſima dimora alla vittoria da V.A. preteſa, non debba nella totale rouina e diſtruttione di noi medeſimi conuertirſi? Ma che ſtò io a dire d'intoppi, e d'impedimenti? la ſola dimora per la condotta delle artiglierie, e dell'altre prouuiſioni, le quali non poſſono caminare del pari coll'eſercito: il tempo neceſſario al formare degl'allaggiamenti, all'impadronirſi de' poſti, al diſpor delle artiglierie, quando neſſun'altro impedimento il corſo dell'impreſa non ritardaſſe, ſarà indubitatamente baſteuole alla noſtra rouina, e alla diſtruttione delle noſtre genti, ſe non haueremo con noi vettouaglie ſofficienti fra quel mentre a ſoſtenerſi; in maniera, che non per altro ſaremo colà peruenuti, che per dare vn ridicolo, e giocondo ſpettacolo al mondo della noſtra temerità, e imprudenza, del quale gli ſteſſi noſtri nemici, dentro le lor mura ſedendo, ſaranno i primieri ſpettatori, e più da vicino. Che ſarebbe poſcia, ſe lo Stato di Milano, il quale certiſſimo nemico al'e ſpalle ſi laſciamo, ſi muoueſſe; il quale, che paſſati da noi i monti debba ne'termini dell'amicitia fino a queſta hora ſimulata contenerſi, chi può farne la ſigortà? Che ſarebbe, ſe da Napoli, e dalla Sicilia fra quel tempo ſopragiugneſſero i ſoccorſi, e gl'aiuti gagliardi in que'Regni preparati: con qual animo, con quai forze potremmo oppreſſi da tanti trauagli, ſtretti da tante neceſſità, priui d'ogni mortal ſoccorſo, racchiuſi tra'monti, e'l mare, attendere in vno iſteſſo tempo all'eſpugnatione di ben munita, ben prouueduta, e ben ſoccorſa Città, e reſiſtere alle forze dello Stato di Milano che ne ſouragiugneſſero. Conſiderà V. Altezza nella debolezza delle genti nemiche, nello sbigottimento de'popoli, e ne' diſordini di quella Città, nelle intelligenze, che molte profeſſa trattenerui? Daſſi ancora ad intendere, che ſtando le coſe in termini tali, ci debba, ſpalancate le porte della Città, eſſer aperta quella ſtrada, che ſola, e vnica ne rimarebbe in quel eſtremo caſo alla vittoria, o, per dir meglio, alla ſalute? Vorrà V.A. perſiſtendo coſtantemente nel propoſito, collocare in così aerei, e incerti punti le fundamenta, non dirò dell'eſito felice dell'impreſa, ma della noſtra ſalute, e della noſtra riputatione? La battaglia d'Ottaggio deue pure hauerla fatta capace, non eſſere nell'arme nemiche quella tanta viltà, e poco ardire, che poco dianzi V.A. ſi prometteua. L'acquiſto di quel picciolo borgo, e in nulla alla ſomma delle coſe rilleuante, che pure era sfaſciato per la maggior parte di mura, e priuo di artiglierie, ci è pur coſtato il miglior ſangue de'noſtri, come V. A. beniſſimo sà. E ſaremo poſcia tanto inconſiderati; che riputaremo pronti a ſpalancarne le porte, facili a darne in preda ſe ſteſſi, le moglie, i figliuoli, e tante ricchezze coloro, i quali a così gran prezzo n'hanno vn picciolo borgo venduto? Deh, non ci renda per dio troppo temerari il deſiderio immoderato del vincere, la tropo ardente ſete della gloria, i troppo acuti ſtimoli della vendetta. Ne doue và il capitale della vita, e della riputatione, non ſi laſciamo condurre da vane intelligenze de'mal contenti, ne collocchiamo i fondamenti delle impreſe ſulle confuſioni, e ſubitani timori de'popoli, perche io mi proteſto, e dicchiaro, che al ſicuro ſi trouaremo ingannati, ſe altri apparecchi, altri rinforzi per la vittoria, e per lo ſcampo di noi medeſimi, non haueremo con eſſo noi condotti. Le intelligenze, e le macchine de'mal contenti poſſono eſſere facilmente ſcoperte, e ſpente, o colla giunta de'ſoccorſi trattenute, o dalla mutatione de'ſucceſſi ſcambiate, o per la difficoltà delle eſecutioni ſuanite, o dalla diligenza di chi gouerna le coſe oppreſſe: le ſubitane commotioni, e l'improuiſe alterationi de'popolari, vn poco di tempo acqueta, o picciola oppoſition raffrena: e per quel, che s'intende dell'vnione, e buon ordine di quella Città, habbiamo più toſto occaſione maggiore di temere, che di ſperar bene della vittoria. Ed io, il quale hò pure qualche ſperienza delle coſe del mondo, come, quando le proprie forze ſono proportionate all'impreſa, faccio qualche capitale di ſimili occaſioni ed accidenti. Così doue ſiano inferiori, gl'hò ſempre ſtimati per allettamento alla rouina, e alla totale diſtruttione, di chiunque in eſſi de'ſucceſſi getta le fondamenta.

Replica del Duca al le parole del Conteſtabile.

Molte furono le repliche del Duca, per le quali sforzoſſi di tirare il Conteſtabile nella ſua ſentenza; rappreſentandogli, quando la neceſſità del proceder innanzi per la riputatione almeno di vn tanto mouimento, il quale eſſendo tanto innanti condotto, non poteua ſenza infamia molto grande non proſeguirſi. Quando aſſicurandolo dal dubbio dello Stato di Milano, col proporgli le ſtrettezze delle genti, e de'danari nelle quali il Duca di Feria ſi ritrouaua: quando l'armi Franceſi in Valtellina ſuperiori, e vincitrici da quella parte, le quali nello ſteſſo tempo lo Stato di Milano da quel lato aſſalirebbono; quando le Vinitiane, le quali ancor eſſe apparecchiate a romper la guerra per lo Cremoneſe, e per la Giaradadda, ridurrebbono quel Gouernatore in iſtato, di biſognar più d'eſſere ſoccorſo, che in facoltà di poter ſoccorrere: e che per tanto era da valerſi della fama, e del calor della vittoria, che ſuole il più delle volte terminar felicemente le impreſe ancorche per altro impoſsibili, e per ogni humana ragione diſperate. Non ſi douere far conto di tutti i ſiniſtri, ne temer di tutti gl'incontri, i quali nelle humane attioni poſſano interuenire, non ſe ne dando alcuna tanto certa, e sù ſaldi fondamenti tanto aggiuſtata, la quale dalla conſideratione di mille difficoltà, e auuenimenti non poſſa eſſere impedita: sù quali, chi voleſſe con troppa circoſpettione fiſſare il penſiero, ſarebbe forza, che inabile oparationi riuſciſſe. Douerſi molte coſe rimettere all'arbitrio della fortuna, la quale in tutte le facende, ma particolarmente in quelle della guerra dominando, ſi dimoſtra per lo più delle animoſe, e virili operationi ſingulariſsima protettrice.

Il Cõteſtabile nõ vuole andar a Genoua ſenza vettouaglie.

Il Duca manda gẽti ad occupare la Riuiera di Ponente.

Non potere la venuta delle armate induggiare, il biſogno, e neceſſità delle quali non eſſer molto da ſtimare, con molti calcoli, e conſiderationi ſupponeua. Ma chiedendo per vltimo il Conteſtabile, che prima di muouerſi da que'poſti, gli foſſero appreſtate prouuiſioni baſteuoli a nodrir l'eſercito per tre meſi almeno oltre all'Appenino, ed eſſendoſi non molto dopo di queſti dibattimenti inteſo de'gagliardi ſoccorſi da Napoli, e poi dalla Sicilia a Genoua ſoprauuenuti, rimaſe l'eſecutione di ſi grande impreſa quaſi del tutto abbandonata. E il Duca, neceſſitato a trattenere il corſo de'ſuoi penſieri, deliberò, per non iſtar quiui otioſo, e perdendo il tempo, di voltare parte delle genti ſopra la Riuiera di ponente, la quale per le capitolationi di Suſa gl'era ſtata aſſignata; e doue haueua inteſo i Genoueſi, occupatagli Oneglia, con tutte le valli di quel Contado, eſſere entrati in quella di Prelà vicina. Diede il Duca la carica dell'impreſa al Principe, il quale tralaſciato per allora il tentar l'eſpugnatione di Sauona, ſi voltò ſopra la Pieue prima terra de'Genoueſi, frà le più vicine al Piemonte, e al Marcheſato di Ceua. Haueua ſeco da tre in quattro cento caualli, e ſei in ſette mila fanti, parte Franceſi dal Duca ſoldati, parte Piemonteſi, militie dello ſtato. Erano poco prima entrati nella Riuiera da due mila Piemonteſi delle militie ordinarie del Mondoui, e del Marcheſato di Ceua, per metterſi in difeſa d'Oneglia, quando non era ancora loro a notitia, che foſſe ſtata da'Genoueſi occupata. Queſti ſuperato l'Appennino in quella parte, che chiamano paſſo della Naua, per lo quale ſi và alla Pieue, paſſo per ſua natura difficiliſſimo, e inacceſſibile; ma da gl'huomini della Repubblica quaſi abbandonato; non furono in tempo ne alla difeſa, ne al ſoccorſo; perche Oneglia era già in podeſtà della Repubblica peruenuta: ma andati a Prelà, riuſcì loro il ſoccorrerlo, e liberarlo. Perche non eſſendo quiui altro che militie, e quelle poco eſercitate, ſenza Capitano d'eſperienza, con poco, o nulla di diſciplina militare; all'apparir ſolo de'Piemonteſi ſi diſolſero dall'oppugnatione. Onde colla medeſima facilità, e felicità ritornati in Piemonte per lo ſteſſo paſsò della Naue, e fatta fede al Principe della debolezza delle guardie ritrouate a'paſſi, della facilità con quale haueuano ſoccorſo Prelà, e como ſenza contraſto, ed oppoſitione alcuna erano ritornati, maggiormente l'incitarono al l'impreſa, nella quale coll'eſempio de'ſudditi ſuoi da quelle parti ritornati ragioneuolmente ſupponeua picciola reſiſtenza, e alla quale perciò fatti i preparamenti neceſſari con iſperanza di feliciſſimo ſucceſſo diede il principio. Ne vane gli riuſcirono le ſperanze, perche ritrouati, como gl'era ſtato detto, i paſſi poco prouueduti, caloſsi per eſsi alla Pieue, terra groſſa a piè dell'Appennino verſo il mare; e per eſſerui il mercato ordinario de' Piemonteſi, e Genoueſi non men ricca, e popolata, ma non men debole, e indifenſibile di Ottaggio. In eſſa era entrato il Doria Maſtro di Cāpo inuiatoui da Genoua, quando ſi ſeppe del

Terra della Pieue aſſalita dal Principe Vittorio.

Il Doria Maſtro di Cāpo mādato con poca gēte alla guardia della Riuiera ſi fortifica nella Pieue.

pericolo di quella parte. Non gl'erano ſtati dati dalla Republblica altro che mille fanti pagati: onde, tutto che haueſſe ricuſato con così poca gente d'andarui; per vbbidir nondimeno a gl'ordini del Senato v'andò, ma con proteſta, che a manifeſta perdita di ſe ſteſſo, e delle genti v'andarebbe. Raccolti adunque mille cinquecento altri fanti delle cerne di quel contorno, ſi miſe con eſsi nella Pieue. E tenendo per certo, che ſenza l'artiglieria, la cui condotta riputaua impoſsibile, foſſe ancora l'eſpugnatione di quella terra impoſsibile; diede tutti gl'ordini, e fece tutte le prouiſioni alla difeſa neceſſarie, ed opportune. Perciocche fortificò i Muniſteri di Sant'Agoſtino, e de' Capuccini, fuora della terra, e di preſidi ſufficienti munilli. Fece il medeſimo di certo poſto, che chiamano delle Morre, l'eſpugnatione de' quai poſti giudicauaſi ſenza l'artiglierie impoſsibile: onde riputando d'eſſerſi con quelle fortificationi nella terra aſsicurato; ſtaua la venuta de' nemici attendendo. Non s'ingannò punto il Doria nel diſcorſo, perche il Principe comparſo ſenz'artiglierie, e poſtoſi intorno al Monaſterio di Sant'Agoſtino, vi trouò difficoltà grandiſsime, e per alcuni giorni contraſtò con poca ſperanza di ſuperarlo. Ma ſoprauuenute il quinto giorno contro ogni eſpettatione de' difenſori le artiglierie, ſi rimoſſero tutti gl'impedimenti. Perche dirizzatele contro il Monaſtero, e battutolo; il campanile, dopo molti colpi sbattuto, oppreſſe, cadendo molti de' difenſori, e meſſe tanto terrore ne gl'altri,

Artiglieria venuta di Piemōte ageuola l'impreſa della Pieue.

che, ritornandoſi tumultuoſamente nella Pieue, e abbandonando quel poſto, il laſciarono in potere del Principe: l'eſempio de'quali fù incontanente ſeguitato da quei, che guardauano gl'altri. Rimaſo pertanto il Principe Signor della campagna, ſi meſſe incontanente intorno alla terra, nella quale, eſſendo per caſo tanto inopinato, e fuora d'ogni loro credenza più di confuſione, che di regola, e di buon ordine; ne eſſendo i muri atti alla reſiſtenza delle batterie, incomincioſſi dal Capitano Coſtapellegrina a parlamentare: e hauendo hauuto da certo Capitano del Duca la fede di vſcire, ſenza mirare, chi gliela deſſe, o poteſſe dare, fù fatto incontanente prigione: Ed eſſendo in quel mentre corſa voce frà quei di dentro che, per non iſconcertare la negociatione, ſi ſpegneſſero le micchie, hebbono gl'oppugnatori larghiſſimo campo d'accoſtarſi, ſenza eſſer offeſi, alle mura: e, abbattuta con vna traue la porta, entrarono per eſſa, e per vn'altro ſportello di verſo il mare, aperto da molti di coloro di dentro, i quali per eſſo cominciando a fugire, procurauano a ſe medeſimi lo ſcampo, e la ſalute. Ma non ſuccedendo il diſegno, perche queſto ſportello ancora venne incontanente da'ſoldati del Principe occupato, molti da muro, che non era in queſta parte molto alto, precipitati, vennero parte vcciſi dalle moſchettate nemiche quiui all'oppoſito collocate, parte, conquaſſati dallo sbalzo, miſeramente perirono. Fù quiui più, che altroue la ſtrage della gente migliore, calcolandoſi il numero de'morti fino

Diſordini ſucceſſi nella Pieue aprono la porta alla perdita di quella terra

Pieue occupata, e ſaccheggiata dal Principe Vittorio.

a dogento, che per altro nella terra ſi perdonò aſſai al ſangue humano; ſi perche, eſſendo ſtato l'acquiſto in tempo, che s'era trattato d'accordo, prouuide il Principe alla ſaluezza della gente, come, perche correndo tutti al ſacco, i ſoldati intenti allora alla preda, che era grande, rimanendo dall'auaritia ſuperata la crudeltà, non erano infeſti eccetto a coloro, i quali erano d'impedimento al ſaccheggiare. Molti furono i prigioni, frà eſſi il Maſtro di Campo Doria, con quattro Gentil huomini Genoueſi; due altri, i quali s'erano ritirati nel caſtello, aſſai preſto ſalua la vita, e la Libertà, che fù loro puntualmente oſſeruata, ſi reſero. Occupata la Pieue colla prigionia del Doria Capo, e Gouernatore della guerra in quella parte, e collo sfacimento delle genti della Repubblica, alla guardia della parte di quello ſtato deſtinate; la Riuiera ſpogliata di preſidio, e ſenza ſperanza di ſoccorſo, venne in podeſtà del Principe; concorrendo a riceuerlo, e a portargli incontro le chiaui tutte le comunità; e patteggiata con danari la liberatione dal ſacco; a rendergli l'vbidienza, hauendo hauuto ordine di così fare dalla Repubblica: la quale intenta ſolo alla difeſa della Città, permiſe loro, che, per difenderſi dal ſacco, e dall'altre violenze, e indignità della guerra, ſuccombeſſero per allora alla vrgenzo del tempo, conſeruato però ne gl'animi il douuto oſſequio, e deuotione verſo il Principe naturale. Onde Albenga, Alaſsio, il Porto Mauritio, San Remo, e la Città di Vintimiglia, luoghi più principali della riuiera, compreſo

Il Doria Maſtro di Cãpo cõ quattro Gẽtil'huomini Genoueſi prigioni alla Pieue.

La Riuiera di Ponente dopo la perdita dello Pieue ſi rẽde al Principe.

Triora e'l caſtello di Ventimiglia ſi tēgono per la Repubblica.

preſo Oneglia, vennero ſenza alcuna reſiſtenza in podeſtà del Principe: fecero il ſimile tutti gl'altri luogi più deboli, eccetto quel di Triora, il quale, eſſendo ſituato ſulla cima di vn monte, fece reſiſtenza, e per la Repubblica ſempre ſi mantenne, e virilmente ſi difeſe da vari tentatiui, che vi vennero fatti. Si tenne ancora per la Repubblica il caſtello di Ventimiglia, il quale per alcuni giorni dopo la reſa della Città, difendendoſi, fece qualche reſiſtenza. E hauendo il Principe fatto da Nizza condurre per mare artiglierie, cominciò a batterlo, e colle batterie diede principio a vna mina: onde il Capitano poco ſperimentato della militia l'ottauo giorno venne alla deditione: colla quale il Principe diuenne padrone aſſoluto della Riuiera, che dal Finale a Monaco per lo ſpatio di ſettanta miglia ſi diſtende. Il Duca nello ſteſſo tempo, non oſtante le difficoltà, e renitenze del Conteſtabile, perſeuerando nell'impreſa di andar a Genoua, ſtaua tutto intento all'eſecutione, raccogliendo in Gauio molte prouiſioni, le quali dal Piemonte gl'erano inuiate. Incaminaua artiglierie a Ottaggio, faceua fabbricare ſcale da mura, raccoglieua guaſtatori per le ſpianate ſulle montagne alla condotta delle artiglierie, e occupati molti Feudi dell'Imperio poſſeduti in val di Scriuia oltre l'Appenino da molti gentil'huomini Genoueſi, inuiò Don Felice figliuol naturale all'acquiſto di Sauignone Feudo altresì Imperiale, e terra groſſa ſei ſole miglia alla Città dalla parte di Settentrione vicina: per doue, potēdo ſenza im-

Caſtello di Ventimiglia battuto ſi rēde al Principe.

pedimento calarſi in val di Biſagno, s'apriua la ſtrada di aſſalire per quella, che era ſtimata la parte più debole, la ſteſſa Città. Riuſcì a D. Felice l'impreſa felicemente, e ſenza contraſto: perloche la Città riddotta in grauiſſime ſtrette, e anſietà, ſtaua tutta intenta alla fortificatione di ſe medeſima: e per aſſicurarſi del pericolo, che ogni giorno vedeua approſimarſi, attendeua con ſollecitudine al lauoro delle trincee, a fornir le mura di artiglierie, a riprofondar foſſi, a ergere trincee, e piatte forme, a guernire di ſteccate le parti più deboli, e men ſicure. In cotal guiſa pareuano le coſe de'Genoueſi all'vltimo auuicinarſi. Aggiugneuaſi la penuria del danaro, nella quale la Città da queſti tempi ſi ritrouaua: perche alcune galee andate in Iſpagna, per leuarne, non ardiuano per lo dubbio dell'armata di Marſiglia metterſi al viaggio. Fù pertanto meſſo mano a molte delle argēterie de'priuati, le quali ridotte a moneta, benche in parte ſuppliſſono al biſogno, tuttauia, eſſendo le ſpeſe eccesſiue, non erano a lungo andare ſofficienti. Nello Stato di Milano, non eſſendo ancora venuti gl'Alemani, non era molta prouuiſione di genti, per vſcir, come era neceſſario, in campagna, e alcuni pochi venutiui, erano ſtati incontanente inuiati alla difeſa della Riua, alla conſeruatione di quello ſtato tanto importante. E Don Geronimo Pimentello, non riputandoſi in Tortona ſicuro, hebbe per meglio, ritirarſi, e con quelle poche genti, ch'erano ſeco trasferirſi in Aleſſandria. Attione, per la quale

Genoueſi ſolleciti nella fortificatione delle proprie mura.

Trauagli, e ſollecitudini de'Genoueſi.

D. Geronimo Pimētello col le genti ſi ritira da Tortona in Aleſſandria.

non poco sbigottirono i Genoueſi, i quali, temendo, per lo timore da lui in queſta occaſione dimoſtrato, malamente ſoffriuano di vederlo, in vece d'accoſtarſi al ſoccorſo della Città, maggiormente allontanarſene; ed eſſendo in quello ſtato la ſteſſa, che in Genoua, anzi maggiore ſtrettezza del contante, gli Suizzeri creditori di molte paghe vecchie, veggendo l'vrgente biſogno de' Miniſtri Spagnuoli, ſtuzzicati ancora da' Principi della lega, negauano il paſſaggio a' Tedeſchi, che veniuano in difeſa de gli ſtati di Genoua, e di Milano. Alla penuria del contante, ſuccedeua la ſtrettezza del credito de' Genoueſi: perche tenendoſi per l'Italia, e per l'Europa lo ſtato loro ruinato, ſtimauaſi ancora, che le priuate fortune di que' Cittadini colla pubblica precipitarebbono. Il timore, che s'haueua in Genoua delle armate Ingleſe, e Franceſe non era di picciola conſideratione, ne di picciola afflittione a gl'animi del vniuerſale; temendoſi, che d'ora in ora doueſſero comparire in que' mari per le nouelle, le quali continuamente s'haueuano de' grandi apparecchi, i quali in Marſiglia, e in Inghilterra ſi faceuano, e de' danari dal Duca di Sauoia, e dal Principe ſuo figliuolo, quando era ſotto Vintimiglia, ſomminiſtrati a quel di Guiſa, perche metteſſe l'armata in punto e vſcito da quel porto, nel mare Liguſtico quanto prima compariſſe. Alle quali armate ſi dubitaua aſſai, che doueſſero vnirſi quaranta vaſcelli da guerra, i quali vſciti da' porti d'Ollanda, ne ſapendoſi per doue foſſero deſti-

Timore dell'armate Ingleſe, e Franceſe affligge la Città di Genoua.

nati, neſſuno dubitaua, che per l'impreſa di Genoua, doue gl'occhi di tutti ſtauano fiſsi, e riuolti, non foſſero da quelle parti vſciti. E'l pericolo era grande, che occupata per lo meno la Corſica, o qualcheduno di que' porti, e fortificatolo, non ſeruiſſe loro di propugnacolo contro lo ſtato Genoueſe; e quindi infeſtaſſero il tratto a'vaſcelli, i quali di Spagna in Sicilia, e in Napoli traghettaſſero. Non era minore l'anſietà, e la ſoſpitione, che in Genoua s'haueua de' Principi Italiani; a' quali eſſendo ſtato laſciato il luogo per entrare nella lega, non ſi ſapeua, con quali occhi i preſenti mouimenti riguardaſſero; dubitandoſi aſſai, che o per dubbio di rimaner nella rouina di Genoua oppreſsi, non ardiſſero dicchiararſi, ne correre, per porgerui aiuto, la medeſima fortuna, o per tacito, e occulto abborrimento dell'imperio Spagnuolo vedeſſero anch'eſsi volontieri la mutatione dello Stato di Genoua, a quel della Grandezza Spagnuola tanto vnito, e congiunto. E alcuni, che per la ſperanza di vtilitarſi nella rouina della Repubblica, con deſiderio l'aſpettaſſero. Imperciocche nella Città di Piſa faceuaſi piazza d'arme, gran maſſa di genti, e gran preparamenti da guerra; e benche il tutto ſotto colore di ſtar apparecchiato in ogni euento alla difeſa della Toſcana; adognimodo non mancauano a'Genoueſi auuiſi, e congetture, da farla inſoſpettire per conto di Serezzana, e di Serezzanello, dello Stato Genoueſe verſo quel confine: le quali piazze i Gran Duchi coll'antiche pretenſioni della

Dubitano i Genoueſi da l'arme del Grã Duca d'eſſere aſſalti ne'cõfini della Toſcana.

Repubblica Fiorentina han ſempre tacitamente adocchiato, e talora colle pratiche occulte, e con ſegreti maneggi tentate. Queſto di certo s'inteſe di quel Gran Duca, che fra queſti accidenti teneſſe pratiche col Duca di Feria, perche gli permetteſſe occuparle col golfo della Spetie, affine di guardarle, e difenderle dall'eſercito de'collegati, quando occupata Genoua voleſſe impadronirſene: e che gli foſſe riſpoſto; che ne il Re, ne eſſo di Feria conſentirebbe, che foſſe vn palmo dello Stato di Genoueſe ſotto qualunque colore occupato. Veniuan per queſti riſpetti i Genoueſi in varie parti diſtratti, conuenendo loro in così vrgenti biſogni ſminuire le genti neceſſarie alla difeſa di ſe medeſimi, per prouuedere alla difeſa della Corſica, e di quelle due piazze così principali: doue nõdimeno furono inuiate genti, e prouuiſioni per la loro conſeruatione, e mantenimento. Del Duca di Mantoua, ſtimato partialiſſimo in ſegreto del nome Franceſe, benche foſſe minore il pericolo, non però era minore la ſoſpettione, per lo paſſaggio dato liberamente per lo Monferrato all'eſercito della lega; e molto più per le ſegrete offerte fatte poſcia alla Repubblica, di collegarſi con eſſa lei a'danni dello ſteſſo eſercito, che già era paſſato: promettendole d'aſſalirlo alle ſpalle con ſei mila fanti, e mille caualli; mentre però gli foſſero pagati danari, per ſoldarli, e trattenerli in campagna. Le quali offerte come aliene da'fini, e da gl'andamenti di quel Principe non ſolo non furono accettate, ma como poco in queſti tempi confi-

Genoueſi mãdano ſoldati in Corſica ꝑ difeſa di quel Regno dalle armate nemiche, e prouuedono ancora di gẽti a'confini della Toſcana.

Vinitiani coſpirano cō gl' altri Collegati nella rouina della Republica di Genoua.

denti rigettate. I Vinitiani, meſſo in diſparte quel coſì nobile, e lodeuole ſtudio della Libertà d'Italia da loro in tutte le occaſioni a piena bocca profeſſato, eſſendoſi con gli ſtranieri cōtro Genoueſi collegati; poco men che aperti nemici del nome Genoueſe ſi riputauano. Non haueua quella contro queſta Repubblica querela alcuna di vecchio: ne poteuano occaſioni di nuoui ſdegni, o di riſentimenti per danni, o freſche ingiurie fatte, o riceuute, a coſì dura, e hoſtile deliberatione incitarla. E dopo l'antiche emulationi, e garreggiamenti per l'Imperio del Mare, haueua ſempre l'vna di buon occhio mirato la conſeruatione dell'altra. E'l gouerno vniforme, e l'eſſer tuttadue Potentati Italiani, pareua ſofficiente mezzo per trattenerle nel reciproco mantenimento intereſſate. Il ſolo deſiderio, e fin comune de'Collegati di abbaſſar per tutti i modi la Grandezza degl' Auſtriaci, e della Corona di Spagna, alla Repubblica Vinitiana per la vicinità della Germania, più che a gl'altri ſoſpettiſsima, hebbe in queſti tempi forza di ſmuouere quel Senato, e farlo con gl'altri trauuiare nella rouina della Repubblica Genoueſe. Fù comunemente aſſeuerato, che diſputandoſi di queſta pratica nel conſiglio de'Pregati, e diſcorrendoſi de'diſordini, e inconuenienti, che nelle coſe comuni dalla rouina della Repubblica Genoueſe riſultarebbono, in quel tempo appunto, quando nella dieta di Suſa venne quella Repubblica ricercata a concorrer con gl'altri nella guerra di Genoua, Rainero Zeno Senatore di molta

Concetti di Rainero Zeno nel conſiglio de Pregati contro la Repubblica di Genoua.

autorità, ed eloquenza haueſſe a dire, eſſere gl'inconuenienti manifeſtiſsimi, ma che il pericolo delle coſe loro per la gran potenza dell' Imperio; e della Corona di Spagna era tale, e così vicino allo ſtato loro, e imminente, che, vincendo qualunque altro riſpetto, e conſideratione, meritaua per ragione di buon gouerno a tutti gl'altri preferirſi. E che non potendoſi a tutti i diſordini prouuedere; doueuaſi nelle deliberationi tanto graui, e importanti mirare a' maggiori, e chiuder gl'occhi a' minori: non altrimente di quel, che facciano i ſaggi, e prudenti medici, i quali per mantenere l'infermo in vita, non curano talora di troncargli il braccio, e la mano, che conſeruati, a manifeſta morte il condurrebbono. E quantunque l'armi, e le forze Vinitiane, eſſendo da'confini dello Stato Genoueſe lontane, poco deſſero, che dubitare; tuttauia, perche accoſtate al Cremoneſe, e vnite alle Franceſi in Valtellina, teneuano molto occupate quelle dello Stato di Milano, cagionauano per conſequenza impedimento non picciolo a'ſoccorſi, che quindi doueuano a'Genoueſi ſomminiſtrarſi. La conditione de'quali era in Vinetia a tale condotta, che i mercadanti Genoueſi per l'odio manifeſto, che era loro comunemente portato, non oſauano nel pubblico comparire. Ed eran grande le allegrezze che da quella Nobiltà, e da quel popolo veniuano fatte ſulle nouelle de'progreſſi dell'eſercito della lega contro lo Stato Genoueſe. Ma non erano punto minori i trionfi, e le feſte

Genoueſi mal veduti in Vinetia, e in Roma.

fatte per li medeſimi riſpetti nella Città, e nella Corte di Roma da quel popolo, e da que' Pallatini; doue il nome Genoueſe per li ſiniſtri romori ſparſi per l'Italia de' loro infortunij, era tanto abbaſſato di riputatione; che come di ſtato già vinto, e abbattuto ſi burlauano: o ſie per lo giubilo grande, che le grã mutationi delle coſe grãdi arrecano; o ſie, che eſſendo i Miniſtri di Palazzo per la maggior parte Fiorentini, o da Fiorentini dippendenti, non haueſſero diſcaro colla perdita della propria vedere la perdita dell'altrui Libertà congiunta. Coſa, d'onde alcuni argomentauano la mente del Pontefice poco fauoreuole alla Repubblica, e che diminuiua aſſai il credito al paterno zelo, e compaſſione, che profeſſaua verſo l'iſteſſa, e alle parole, nelle quali deplorando la rouina di coſi Chriſtiana, e Cattolica Repubblica, era ſolito, quando n'intendeua triſte nouelle, prorompere; quaſi che il contrario ſentimento cacciato nel più intimo del ſeno Põtificio ſcoppiaſſe per le bocche, e per gl'occhi de' cortigiani, ſoliti più addentro penetrare l'intimo del Principe, e ſecondo quello contenerſi. A rouine così miſerabili, e a miſerie così rouinoſe pareuan gl'affari dello Stato, e della Libertà de' Genoueſi condotti.

Sommario.

GEnoua col ſoccorſo del danaro venutole di Spagna, e delle genti da Napoli inuiate, reſpira dal pericolo, nel quale ſi trouaua. E per li diſagi dell'eſercito nemico, e per la poca intelligenza de' Capi ſi ſolleua. E finalmente per l'vſcita in campagna del Gouernator di Milano con eſercito molto potente vien del tutto liberata. L'eſercito nemico, ritirato dall'impreſa di Genoua, tenta quella di Sauona, ma, ſoprauuenuto dal Gouernatore, ſi ritira nel Piemonte. Il Gouernatore occupa la Città d'Acqui. Andato poſcia ſotto Aſti, e quindi ſotto Verrua, lungamente ſenza frutto, e col laſciarui di molta gente, vi ſi trattiene: onde, coſtretto a diſtoglierſi dall'impreſa, riduce l'eſercito molto ſcemo nello Stato di Milano. Succedono nell'iſteſſo tẽpo molte fattioni nell'oppugnatione, e difeſa della Riua di Chiauenna; nelle quali l'arme Spagnuole ſuperiori ſempre alle Franceſi cacciano finalmente li Franceſi in Valtellina, e liberano la Riua dall'oppugnatione. L'armata Ingleſe, dando ſopra la Spagna, vien ributtata: e hauendo indarno tentato di occupare la flotta che doueua venire dall'America, ſi ritira lacera dalla tempeſta in Inghilterra. Diſcorreſi della qualità, e nauigatione ordinaria delle flotte. Il legato Apoſtolico; ritornato di Francia a Roma, viene da Roma in Iſpagna inuiato; doue peruenuto, ritroua la pace frà le due Corone già conchiuſa, e le coſe d'Italia, e della Valtellina già compoſte. Di queſta pace non ſolo il Pontefice, e gl'altri Principi della Lega reſtano maliſsimo ſoddiſfatti, ma *ancora i Principi, e tutta la Corte di Francia: alcuni de' quali coſpirano perciò contro la perſona del Re. Si reſtituiſcono in eſecutione della pace, e ſi demoliſſono i forti della Valtellina. Naſcono qualche nuoue occaſioni di diſguſti frà Genoueſi, e'l Duca. L'armata del Duca di Guiſa, eſce da Marſiglia, e và ſino a Liuorno, quindi a Marſiglia ſenza alcuni effetti ritorna. Muore il Duca di Mantoua, e non molto dopo il fratello, ſucceſſogli nel Principato. I negocianti Genoueſi intereſſati colla Corte di Spagna riceuono gran percoſſa nelle priuate loro fortune, per la variatione de' pagamenti, e per altri decreti a loro pregiuditio fatti dal Re.*

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA
LIBRO NONO.

Voti, e priegi porti a Dio da' Genoueſi ne più vrgēti pericoli eſauditi.

MA i pericoli, e i trauagli de' Genoueſi con picciola compaſſione per l'Italia diuolgati, e riceuuti, non erano da la bontà, e benignità del ſommo Iddio con occhi di rigore, o di ſeuerità riguardati. L'ira del quale, volendo i Padri, per quanto lor foſſe poſſibile, mitigare, a' priuati prieghi, e alle proceſſioni, le quali per le Chieſe, e luoghi pij priuatamente ſi faceuano, furono e pubbliche proceſſioni, e pubblici voti aggiunti. La pietà de' quali parue, che incontanente ſegni della benignità, e fauor diuino ſecondaſſero. Imperciochè nello ſteſſo tempo, che nella Chieſa Cattedrale infra i diuini ſacrifici, preſente il clero, preſente il popolo dal Doge, e dal Senato a Dio Ottimo Maſſimo per la ſalute pubblica ſi prometteuano, entrò nel porto vna galea, la quale di Spagna recaua vn milione di ducati. Fauore, e gratia altrettanto riputata ſingolare, quanto più per lo preſente biſogno neceſſaria, e tanto più dalla ſola clemenza diuina riconoſciuta, quanto meno in quel tempo aſpettata. Imperciocche due giorni alla venuta della galea precedenti s'hebbero nouelle di Corſica, che la ſteſſa galea, partita quindici giorni prima da Genoua, e per non eſſere ſcoperta dall'armata di Marſiglia, ingolfataſi in alto, era ſtata da'venti in quell Iſola riſoſpinta; doue da'medeſimi venti, i quali tuttauia correuano in Genoua, ſi giudicaua trattenuta. La relatione era vera, ma vano il giuditio, per la mutatione de'venti in quella parte ſucceduta, col fauor de'quali la galea giunta felicemente in Barcellona, e leuatone il contante, che pronto v'haueua ritrouato, con ſecondiſſima nauigatione, e felicità merauiglioſa fece ritorno alla Città. Non tardarono poſcia a comparire altre galee, le quali di Spagna conduſſero ſei altri milioni: onde la Repubblica coſtituita in ſomma affluenza di danari, hebbe larghiſſima comodità di ſupplire a gl'vrgenti biſogni di ſe medeſima: e i priuati Genoueſi, a'quali il contante apparteneua, racquiſtato il credito, facilmente puotero, non ſolamente ſomminiſtrarne al Gouernator di Milano, per ſollecitare le leuate de'Tedeſchi, e per gl'altri preparamenti neceſſari all'vſcire in campagna contro l'eſercito de'Collegati, ma oltre a ciò di prouuedere, conforme alle loro obbligationi colla Corte di Spagna, a gl'eſerciti di Fiandra: dalla vittoria, e felici ſucceſſi de'quali gran ſolleuamento nella ſomma della preſente guerra riſultaua. Stupirono e non ſenza grande occaſione gl'emoli della Grandezza della Repubblica Genoueſe, quando dal corpo di lei, che già ſtimauano languente, e moribondo, videro tanta virtù riſorgere, che baſtaſſe non ſolo per dare forza, e vigore a ſe medeſima, e a ſoſtenerſi in vita, ma per ſomminiſtrare ancora e ſpirito, e vita a vita gl'eſerciti ſtranieri, e farli muouere a'danni di coloro, i quali la ſua rouina tanto acerbamente macchinauano. Ma non ne ſtupirono meno gli ſteſſi nemici, i quali allo ſterminio di lei ſi ſtanano con tutti i penſieri, e con tutti gli sforzi intenti. Onde, in vece d'accorrer a così ricca, così opima preda, cominciarono a ſcader dalle ſperanze de'ſucceſſi; non altrimente di quel, che ſi legge ad Annibale auuenuto, quando, mentre ſi ſtaua coll'eſercito armato ſulle porte delle Romane mura, inteſe, per le contrarie porte vſcire alquante legioni per li ſupplementi degl'eſerciti di Spagna in quella prouincia inuiate. Più ancora ſcadettono dalle ſperanze, quando inteſono de'groſſi ſoccorſi di genti quaſi nel medeſimo tempo nella Città peruenuti. Perciocche da Milano oltre a gl'inuiati col Guaſco, comparue dopo la perdita di Gauio, e d'Ottaggio il Cauaglier Pecchio con parte del ſuo, e parte de'terzi di Modona, e di Parma; che in tutto faceuano duemila cinquecento, in tre mila fanti. E il Marcheſe di Santa Croce con trentatre galee, ſulle quali erano quattromila fanti, tutti buoniſſima gente, e fra eſſi duemila Spagnuoli veterani delle guere di Fiandra, giunſe da queſti tempi alla Città: e

Soccorſi di genti giũti a Genoua da varie parti.

Marcheſe di S. Croce cõduce da Napoli colle galee del Re ſoccorſo di genti a Genoua.

poco

Il Cardinal Giãnetino Doria Vicerè di Sicilia inuia ſoccorſi a Genoua.

Il Marcheſe di Bozzolo entra cõ ſoldati nella difeſa di Genoua.

Quãtità delle forze, che ſi ritrouarono alla difeſa di Genoua.

poco innanzi con alcuni galeoni v'erano ancora giunti da mille cinquecento Napolitani. Dalla Sicilia comparuero ancora le galee di quel Regno con ſeicento Spagnuoli, dal Cardinal Giannettin Doria Vicerè di quell'Iſola in difeſa della patria a ſue ſpeſe inuiati. Il Marcheſe di Bozzolo con tre fratelli condotti dalla Repubblica v'erano ancora entrati con ottocento fanti, e dogento caualli, conforme alle obbligationi delle loro condotte. Oltre alle fanterie, che da Napoli andarono poſcia di mano in mano ſouraggiugnendo; in modo che fra queſti, e quei del Guaſco dallo Stato di Milano, e quei, che da Luca erano ſtati inuiati, e i Tedeſchi ancora, i quali di Germania, benche alquanto più tardi comparuero; ſi trouò la Repubblica in breue nella difeſa dello Stato, e della Città dodici in quindeci mila fanti pagati, oltre molti Capitani, e perſone di conto, e d'eſperienza da varie parti con ſoldi vantagioſi cõdotti; co'quali, e col popolo, il quale con ſommo affetto nella difeſa della patria, e della propria libertà inuigilaua, e colle militie dello ſtato rimaneuano le coſe della Repubblica aſſai ben aſſicurate, e quaſi nel porto di ſalute cõdotte, o almeno dal pericolo vrgente, al quale poco dianzi pareuano eſpoſte, reſpirate. Col Santa Croce venneto le galee del Pontefice, e del Gran Duca, le quali ritornando da Marſiglia doue haueuano condotto il Legato, e incontrandoſi col Santa Croce, mentre da Napoli andaua al ſoccorſo di Genoua, voltarono per lo ſteſſo camino d'ordine de'Principi loro diretti

Il Põtefice e'l Grã Duca inuiano le lor galee alla difeſa di Genoua.

a'Gaa'Capitani, i quali ordini portaua ſeco il Santa Croce. Del Gran Duca nõ parue ad alcuno ſtrano, che tal ordine concedeſſe; poſciache ſi profeſſaua a' gl'affari di Spagna, e della Caſa d'Auſtria molto fauoreuole. Fù più inaſpettata la conceſſione del Pontefice, ſtimatone comunemente non ſolo alieno, ma congiunto di fini, e di penſieri con gl' emuli della Grandezza Spagnuola. E tutto che l'Ambaſsiador di Francia reſidente in Roma ne faceſſe molte eſclamationi; tuttauia fù ſtimato, che il Pontefice per rimuouer da ſe tante ſoſpitioni, le conſentiſſe al Duca di Paſtrana, il quale inſtantiſſimamente ne lo ricchieſe. Conſultoſſi la primiera coſa in Genoua della ſomma della difeſa. Concorſero tutti nello ſteſſo parere; che, conuenendo al preſente ſtare ſulle difeſe, ſi doueſſe primieramente attendere alla conſeruatione della Città, capo, e fondamento di tutto lo ſtato, e di Sauona, membro tanto principale dell'iſteſſo; e trattenerſi tanto, che o l'eſercito nemico, il quale s'andaua, come ſi dirà, sfacendo, diminuiſſe, o'l Duca di Feria, potendo vſcire in campagna, l'aſſaliſſe, e da gli ſtati della Repubblica il diſcacciaſſe. Pertanto, veggendo, che la perdita della Riuiera, ſalua Genoua, e Sauona, punto non montaua alla ſomma delle coſe, non ne fù curata le difeſa; per non isfornire in tempo ancora molto pericoloſo la Città di preſidio, ne auuenturar vn tantino la ſaluezza di lei a gl'inſulti dell'eſercito nemico, il quale ſtandole vicino,

Conſulta, e deliberatione fatta in Genoua circa la difeſa dello ſtato preſente.

Riuiera di Ponẽte dalla Repubblica quaſi abbandonata.

poteua, quando haueſſe veduto le genti venutele di ſoccorſo nella difeſa della Riuiera impiegate, tentare coll'approſimarſi alle mura la fortuna de gl'aſſalti. Adognimodo la ricuperatione del perduto, mantenendoſi Genoua, e Seuona, vedeuano, che faciliſſimamente ſarebbe riuſcita, per la qualità del ſito della Riuiera; il quale, aperto per natura, e indifenſibile, reſta facile preda di chi va ad occuprala. E alla Repubblica, ceſſando il pericolo dell'eſercito vicino, meglio, che a qualunque altro riuſcirebbe la ricuperatione; ſi per la volontà, e inclinatione de' popoli, i quali per li molti intereſſi, che hanno colla Città, e per la continua neceſſità di prouederſi quindi di tutte le coſe al loro mantenimento neceſſarie, ſarebbono coſtretti, bramare di ritornare all'vbbidienza antica; come anche, perche, eſſendo la Repubblica padrona del ſuo mare, difficilmente quei, che teneſſero la terra, potrebbono diffenderla, e contro l'armate di mare mantenerla. E nondimeno, quantunque tanti ſoccorſi in vn tratto ſoprauuenuti foſſero baſteuoli par aſſicurare lo ſtato preſente, delle coſe, non però erano ſofficienti, per liberar la Repubblica totalmentente dalle moleſtie, danni, e pericoli dall'eſercito vicino imminenti, e molto meno per aſſicurare gl'animi Genoueſi, ingombrati già dal timore conceputo per la felicità de' progreſſi del nemico, tanto nelle fattioni di Roſſiglione d'Ottaggio, e di Gauio, quanto nella Ri-

Soccorſi entrati non erano baſtãti ſenza l'eſercito di Milano a liberar i Genoueſi da' trauagli, in che erano.

uiera di Ponente: e ſtando continuamente da grandi anſietà agitati, non poteuano riposare, mentre dall'eſercito nemico, che ſtaua loro continuamente a' fianchi, ſi vedeuano trauagliati. Ed eſſendo neceſſario, che la liberatione intiera dallo Stato di Milano s'aſpettaſſe, come da molti impedimenti veniua trattenuta, così tratteneua gl'animi Genoueſi da continue perturbationi, e ſollecitudini trauagliati. Percioche, oltre alla penuria delle genti, nella quale, non eſſendo ancora venuti i Thedeſchi, quello ſtato ſi ritrouaua; la difeſa, della Riua, potentiſſimo freno de' Franceſi, e de' Vinitiani, non ſi potendo per modo alcuno abbandonare, non ſolo, i penſieri, ma le forze ancora del Gouernatore dal ſoccorſo, e dalla liberatione di Genoua diuertiua. Eraſi quiui, como s'è detto, il Conte Gio. Serbellone da tutte le parti molto ben fortificato, e per tener il nemico più lontano, s'era dalla ſiniſtra parte, per la quale ſi viene dalla Valtellina, colle fortificationi diſteſo fino alla terra di Campo; Terra ſulla riuuiera del lago, colle quali abbracciaua quella, e la terra di Nouà più vicina, e quaſi congiunta alla Riua. Il Conte dall'altro lato rippaſſato, come ſi diſſe, colla maggior parte delle genti in Valtellina, ſtaua tutto intento a leuarſi dinanzi quell'intoppo; il quale vedeua, che a' ſuoi vaſti diſegni s'attrauerſaua, e che i progreſſi dell'impreſa affatto gl'impediua. Riſoluto per tanto d'attaccar primieramente la terra di Campo, fece, per diuertir quindi le

La difeſa della Riua trattiene il Feria dal ſoccorſo di Genoua.

Conte Gio. Serbellone in difeſa della Riua.

Riua aſſalita da' Franceſi virilmente ſi difende, e ributta gl'aſſalitori.

diſeſe, aſſalire per l'oppoſta parte la Riua da quelle genti, che ritornando in Valtellina, haueua laſciato in Chiauenna; accioche nello ſteſſo mentre, che egli deſſe col groſſo delle genti vn'aſſalto alla terra di Campo, poteſſe più ageuolmente impadronirſene. Non gli riuſcì l'intento, quantunque il diſegno gli riuſciſſe. Perciocche que'pochi difenſori, i quali, eſſendo la Riua di ver Chiauenna aſſalita, rimaneuano in guardia di Campo, ſoſtennero così egreggiamente l'aſſalto, che diedero tempo a' ſoccorſi, che ſoprauuenne del Conte Giouanni, il quale, laſciata la difeſa di ver Chiauenna ben prouueduta, a queſta, doue l'aſſalto era più feroce, accorſe con molta gente in perſona. Onde creſciuti i difenditori di numero, d'animo; e di valore, ſi cominciò vn gagliardo conflitto, il quale più volte da' Franceſi rinforzato, finalmente dopo lungo ſpatio di tempo; veggendo il Coure, che l'impreſa quiui non così facile riuſciua, come in Valtellina contro i forti dalle genti Eccleſiaſtiche guardati; e accorgendoſi, d'hauer laſciato più di quattrocento de' ſuoi ſotto quell'aſſalto, e che molti altri reſtauano feriti, ſi ritraſſe ne gl'alloggiamenti; hauendo cagionato pochiſſimo danno a' difenſori; de' quali appena venti rimaſero eſtinti, tuttoche dalle artiglierie Franceſi da' luoghi opportuni ſcaricate veniſſero infeſtati. Dopo queſto ſucceſſo s'auuide il Conte Gio. del poſto di Campo, che per eſſer troppo lontano dalla Ri-

Conte Gio. reſtrigne e difeſe della Riua.

la Riua,era di pericoloſa difeſa; onde riſoluto di abbandonarlo,reſtrinſe più addentro alla terra di Nouà le fortificationi.E i Franceſi, i quali colla forza non haueuano potuto conquiſtar quella terra, veggendola abbandonata, vi ſi gettarono incontanente,e ſenza difficoltà occupatala, vi ſi fortificarono. Ne di ciò contenti, volendo auuanzarſi ſopra la montagnuola, per hauer modo di tragittar per eſſa a Chiauena, e darſi mano col preſidio, ch'era quiui. Non riuſcì loro l'intento, per la gagliarda reſiſtenza fatta da' difenſori, i quali a tutti i loro sforſi in varie guiſe opponendoſi, rimaſero ſempre nella difeſa vincitori. Per lo che il Conte, il quale deſideraua pure trouar modo di vnire, e far venire a ſe le genti, ch'erano in Chiauenna, fù coſtretto con più lungo circuito, e per montagne aſpriſſime, farle paſſar a queſta parte, e venir a Campo. Nel quale tragetto, hauendo i Franceſi occupate le cime delle montagne più alte, e alla montagnuola della Riua ſopra ſtanti, rottolauano per li dirupi di eſſe grandiſſimi ſaſſi nel piano della montagnuola ſottopoſto, co' quali offendeuano aſſai e i ripari, e i diffenſori; i quali perciò non haurebbono potuto lungamente durare nella difeſa di quel poſto così importante, ſe il Conte Gio. non haueſſee in quelle cime inuiato buona mano di ſoldati, per ſcacciarneli. Prouuiſione, che riuſcì feliſſima; perche i Franceſi preuenuti all'improuiſo, gittate ſenza molto contraſto l'arme, co-

Riua infeſtata da' Franceſi con ſaſſi dalle cime de monti rottolati.

Franceſi rotolati dalle mõtagne dalle quali rotolauano i ſaſſi.

minciarono a chiedere per miſericordia la vita. Ma poco giouarono i prieghi, percioche fatti prigioni, e colle funi l'vn contro l'altro accoppiati, furono con orribile ſpettacolo per gli ſteſſi precipitij rotoleti. Non deſiſtette il Coure per tanto poco fortunati accidenti dall'impreſa: ma dalla forza, e da gl'aſſalti ſi riuoltò all'aſſedio. Per due ſtrade riceueuano quei della Riua le vettouaglie, e i ſuſſidi, l'vna per lo lago, e l'altra per la via di terra. Per quella con barchetti, i quali dal lago inferiore nel laghetto penetrauano, e per queſta colle condotte, le quali dalle tre pieui andando alla Riua, paſſauano per le ſtrade tereſtri, le quali col territorio di Chiauenna confinano. Occupò il Coure queſte ſtrade, e meſſoui parte del preſidio di Chiauenna in difeſa, chiuſe quel paſſaggio: ed eſcluſe da quella parte le vettouaglie, tentò d'eſcluderle parimente per acqua. Coſtruſſe per tanto coll'aiuto di maeſtri ſperimentati, e di maranari condotti dall'arſenale di Vinetia, alcuni ſcaffi, e brigantini, e meſſigli in acqua armati, ſi fece padrone del laghetto, e del canale, per lo quale dal lago inferiore veniuano a quei della Riua le barche delle vettouaglie, e delle munitioni. All'vno, e all'altro inconueniente, fù trouato il riparo; perche il Conte Gio. inuiò dalla Riua genti, le quali, ritolte da' Franceſi le fortificationi occupate aprirono le ſtrade, e reſero quell'adito libero alle prouuiſioni, e a i ſoccorſi. E il Duca di Feria, fatti altreſì venir da Genoua maeſtri,

Franceſi tentano di aſſediare la Riua.

Mettono barche nel lago a fine di ſtrigner l'aſſedio della Riua.

Conte Gio. ſi libera dall'aſſedio di terra.

Duca di Feria mette altreſi

ſtri, e marinari d'eſperienza,e di valore,meſſe anch'eſſo in acqua altre barche,e brigantini; i quali armati di buona gente, e di chiurme molto eccellenti, e aiutati ancora da alcuni pezzi d'artiglierie collocati ſulla punta, doue forniſce il laghetto, e comincia il canale,che va à sbocare nel lago di ſotto; eſſendo ſempre ſtati ne gl'incontri ſuperiori, rimaſe perciò non meno la ſtrada per acqua, che quella per terra alle vettouaglie, e a gl'altri prouuedimenti aperta, e liberata la Riua interamente dall'aſſedio da' Franceſi con molto ſtudio, e con iſperanza di feliciſſimo ſucceſſo deſignato. Ma,perche le genti del Coure furono frà quel mentre rinforzate aſſai di numero, atteſoche i Vinitiani,i quali deſiderauano con molta ſollecitudine veder fornita quell'impreſa, affinche aſſalendo i Franceſi, lo Stato di Milano poteſſero ancor eſſi da canto loro aſſalirlo; erano andati inuiando al Coure genti, danari,e monitioni;e del paeſe de gli Suizzeri, e de' Griggioni erano ſceſi in ſuo fauore nuoui regimenti di ſoldati; perciò il Feria veggiando con molta accuratezza ſopra la difeſa di quel poſto, v'inuiò dumila Tedeſchi, di que' primi, che erano comparſi nello Stato di Milano. Riuſcì la prouuiſione molto oportuna. Perche il Coure coll'accreſcimento delle forze, volendo andar all'aſſalto della Riua, e fare'l vltimo, e il maggiore de gli sforzi,trouò ancora rinforzati i difenditori; i quali vſciti ſul campo, ſi fecero incontro a' nemici in cer-

nel lago vaſcelli armati.

Conti Franceſi e genti ſpagnuole intorno alla Riua creſciute di numero.

Conbattimẽto vicino alla Riua frà gli Spagnuoli,e Franceſi.

Franceſi ributtati dalle genti di Spagna.

Suizzeri difficoltano il paſſar a Tedeſchi.

tò picciolo piano oltre la terra di Nouà, per lo mezzo del quale, paſſando vn foſſato, che sbocca nel lago, pigliaronlo di fronte, doue ſi venne al combattimento: il quale riuſcì molto feroce, e gagliardo per lo numero de' combattenti, e per lo valore, e ardore de gl'animi da tutte le parti dimoſtrato: e hauendo i Franceſi molte volte rinfreſcato, ſi perſeuerò nel combattere fino alla notte; ſul approſſimar della quale, i Franceſi coſtretti con perdita di molti de' ſuoi aritirarſi, non ſolo non potero paſſar oltre il foſſato, approſſimarſi alla Riua, ma abbandonata anch'eſſi la terra di Campo, ritraſſero gl'aloggiamenti a quei di Vico, e di Vercei, più abaſſo, e dalla Riua più diſtanti. La felicità di queſti ſucceſſi diede, che reſpirar aſſai al Duca di Feria, il quale, parendoſi in modo aſſicurato da gl'aſſalti di quella parte, poteua più liberamente applicar l'animo, e i penſieri alle coſe di Genoua; dalla liberatione dalla quale la ſomma della vittoria, in tutte le parti riſultaua. Ma la tardanza de' Tedeſchi era a quell'impreſa di grande impedimento, la quale procedeua non ſolo da gl'vfici contrari de' collegati, e de' Franceſi, ma ancora dall'auaritia de' Cantoni, che doueuano concedere il paſſo; i quali andando creditori della Corona di Spagna delle loro paghe, ricuſauano conſentirlo, ſe non erano anticipatamente ſoddisfatti: e trouandoſi il Gouernatore in gran ſtrettezza di contante, fù neceſſario molto tempo per metter inſieme i danari prima della venuta a Genoua delle galee di Spagna, e ſoddisfarli. Ne, ſoddisfatti volono liberamente concederlo, come haueuano a' Franceſi conceduto, ma con molte limitationi, le quali cagionarono molte, e maggiori dilationi. E venendo il Gouernatore ſollecitato aſſai da' Genoueſi, ne potendo nanti la venuta de Tedeſchi compiacergli, ſi valſe della dimoſtratione in vece dell'effetto. Imperciocche preuenendo tutti gl'apparecchi per vſcire, ſi trasferì da Milano a Pauia con fama, di voler andare al ſoccorſo di Genoua; e quiui ſecondo gl'ordini pubblicati; atteſe con molta ſollecitudina, e accuratezza a fare la maſſa delle prouiſioni a quel ſoccorſo neceſſarie; e delle genti, le quali dalla Germania andauano giorno per giorno comparendo. Dimoſtratione molto opportuna, e la quale ſi ſtimò, che giouaſſe aſſai per ritenere i penſieri, e i progreſſi de' nemici, i quali, veggendolo già in procinto all'vſcire, non poteuano ſenza manifeſto pericolo di ſe medeſimi, ne' loro poſti perſeuerare, non che auuanzarſi nell'impreſa. Agl'interni, e vicini prouuedimenti, i quali aſſicurarono i Genoueſi s'aggiunſero eſterni, e più lontani accidenti; i quali, benche da lunge aſſai, giouarono nondimeno molto alla ſomma delle coſe loro. D. Federico di Toledo, andato con potente armata al racquiſto del Braſil, ritornò da queſti tempi vittorioſo in Iſpagna. E'l Marcheſe Spinola, dopo lungo aſſedio di nuoue meſi, venne

Duca di Feria paſſato da Milano a Pauia, mette il Duca e'l Digheta in qualche anſietà.

Braſil nell'America ricuperato da D. Federico di Toledo.

Bredà in Fiandra occupato dal Marcheſe Spinola.

felicemente a capo dall'impreſa di Bredà, per la cui conſeruatione non ſolo gl'Ollandeſi con tutti i loro sforſi, ma i Re di Francia, d'Inghilterra, di Suedia, e di Danimarca s'erano molto affaticati. Onde, come l'armata ritornata dal Braſil era vn propognacolo al Mediterraneo contro l'armate Ingleſe, e degl'Ollandeſi, quando, entrate nel Mediterraneo. foſſero venute ſopra Genoua; così l'eſercito di Fiandria, sbrigato da quel aſſedio, poteua comodamente, e ſenza impedimento alcuno volgerſi a quella parte, ch'haueſſe voluto, e tener in geloſia la Francia dall'inteſtine diſcordie allora lacerata, e perturbata. E quando la neceſſità delle coſe di Genoua, le quali tanto agl'affari di quella Corona premeuano, haueſſero ricercato; era baſtante, col trauagliare da quella parte quel Regno, a diuertire la Francia dalle offeſe de' Genoueſi. E'l Re di Spagna, ſciolto da gl'impedimenti di queſte due impreſe, poteua con isforzo maggiore nella conſeruatione, e difeſa dello Stato Genoueſe impiegarſi. Oltre a queſti due eſterni accidenti, i quali le conditioni delle coſe di Genoua migliorarono, tre altri, che più da vicino ſuccedettono, gl'affari dell'eſercito de'collegati grauemente indebolirono. L'vno fù, che nell'armata Ingleſe, quando appunto ſtaua ſul procinto all'vſcire, e a far vela per Italia, ſi corroppono le vettouaglie, e le prouuiſioni, e particolarmente le carni ſalate; onde eſſendole neceſſaria nuoua ſpeſa per la nuoua prouuiſione, la quale

Dificoltà, che trattẽgono la ſpeditione dell'armata d'Inghilterra.

non poteua ſenza dilatione apparecchiarſi, conueniuale neceſſariamente per alcuni meſi trattenere la partenza. L'altro, che gli heretici della Francia di nuouo tumultuarono, e'l Re coſtretto a prouuedere all'eſtintione del fuoco nella propria caſa acceſo, non poteua porger legna, per tener viuo con nuoue prouiſioni, e ſupplementi quel, che nell'altrui da lontano portaua. Il terzo, che il Duca di Guiſa, il quale coll'armata doueua vſcir di Marſilia, non oſtante i centocinquanta mila ducati tolti a'Genoueſi, e non oſtante altri dal Duca di Sauoia a queſto conto ſomminiſtratigli, era andato lentiſſimo ne gl'apparecchi, ne poteua, conforme l'appuntamento, vſcire. Mancando pertanto al Duca di Sauoia, e al Conteſtabile i fondamenti più principali dell'impreſa, e veggendo creſcere gl'apparati de'nemici, e in Genoua, e nello Stato di Milano, era neceſſario, che cominciaſſero a penſare più alla ſalute di ſe medeſimi, che all'altrui rouina. Diedero ancora gran traccollo alle coſe loro gl'interni diſordini dell'eſercito, il quale, trattenendoſi fra Gaui, Ottaggio, e i luoghi circoſtanti incerto, e irriſoluto, cominciaua a patire di vettouaglie, per eſſere il paeſe ſterile, e per eſſerſi conſumate, o per dir meglio diſſipate quelle, che al comparir dell'eſercito, e nell'occupatione d'Ottaggio s'erano ritrouate. Perciocche ne dallo Stato di Milano hora, che ſi trouaua prouueduto di ſoldati, occorreua ſperarne; e dal Piemonte po-

Francia dagl' heretici trauagliata.

Armata di Marſiglia non eſce dalla Prouuenza.

Eſercito fra Ottaggio, e Gaui patiſce, diſagi, e da in molti incontri.

Pozeneraſchi trauagliano aſſai l'eſercito de'Collegati.

chiſſime ne veniuano per la lontananza del viaggio, per la difficoltà delle ſcorte, e delle condotte, e per le moleſtie, e impedimenti date loro da'Monferrini, i quali irritati, e ſdegnati per li peſſimi trattamenti dall' eſercito nel paſſaggio, che fece, riceuuti, fieriſſimi nemici loro ſi dimoſtrauano; trattenendo le condotte, e facendo ſtrage de'condottieri, e di qualunque altro ſoldato, il quale per vſcire da'diſagi del campo, o in Francia, o in Piemonte ſi ritiraua. Non erano minori le moleſtie di verſo Genoua da' Pozzeueraſchi riceuute. Sono queſti gl'habitatori delle valli, e de' monti di Pozzeuera, torrente, che caduto dall' Appenino, e per lo tratto di diece miglia per la ſottopoſta valle ſcorrendo, sbocca nel mare due miglia a Genoua dalla parte, che volge al Ponente. Huomini per lo più dati alla coltura de'loro terreni, ma fieri, e robuſti, i quali, non hauendo termine di militia ordinata, della quale ſono affatto incapaci, rieſcono per lo contrario eccellentiſſimi nelle fattioni ſparſe, le quali ne diſciplina, ne ordinanza ricercano e particolarmente nella difeſa de'paſſi, e de'monti vicini, per la ſperienza, e pratica, che hanno di quelle vallate, e per eſſere nel corſo di quelle balze alpeſtri molto eſercitati. Coſtoro in varie truppe ripartiti, compariuano da tutti i lati, vccidendo, e facendo prigioni dell' eſercito nemico qualunque, o cacciato dalla fame, o allettato dal deſiderio delle prede, o tirato da qualche neceſſità dal campo, o da gl' alloggiamenti s'allontanaſſe. Il che, eſſendo loro ſouuente riuſcito, diede tanto di terrore a'nemici, che neſſuno oſaua più ſcoſtarſene per dubbio della morte, o della prigionia, che certiſſima vedeuano loro ſopraſtare: onde quaſi aſſediati ne gl'alloggiamenti, erano coſtretti trattenerſi, e quiui di fame, di diſagi, e di malatie, che cominciauano a farſi ſentire, fino all' vltimo ſpirito perſeuerare. E come per la frequenza di queſte picchiate, per le interne miſerie, e per la fuga di molti il campo andaſſe giorno per giorno ſminuendo; così per la poca intelligenza de'Capitani la ſomma dell' impreſa andaua continuamente peggiorando. Fra'l Duca, e'l Conteſtabile ſi ſcopriua poco men che manifeſta diſcrepanza, la quale nata da principio per leggieriſſime occaſioni, e ſoſpetti, andò poſcia ogni giorno più aumentando in maniera, che le comuni deliberationi affatto rouinarono. Venne il Conteſtabile in Piemonte tutto di penſieri grandi inferuorato, e nell'impreſa di Genoua più quaſi che'l Duca ardente. Accoſtatoſi a'confini de'Genoueſi, non continuaua più nel ſolito ardore, e pareua, come già ſi diſſe, che troppo cautamente lo ſtato, e le conditioni della guerra ponderaſſe. Onde tutto perpleſſo, e irreſoluto nel paſſar innanti, propponeua al Duca l'impreſa d'Aleſſandria come per tutte le ragioni della guerra a quella di Genoua anticipatamente neceſſaria. Ciò non pareua altro, che trauiare dalle primiere deliberationi, e da'-

Differenze e poca intelligenza fra'l Duca e'l Conteſtabile.

primieri fondamenti già ſtabiliti, e implicarſi in nuoue guerre contro lo Stato di Milano, e in trauagli maggiori: da'quali il genio del Duca caldo nell'impreſa, e acceſo nel riſentimento contro Genoueſi, era affatto abborrente. Ma facendo il Conteſtabile difficoltà d'internarſi ne'monti della Liguria, ſenz' hauer prima in ogni euento ſicura la ritirata: ne ciò diceua poterſi conſeguire, ſenza l'acquiſto di qualche piazza forte, e capace di riceuerli; il Duca, hauendo da canto ſuo rimoſſe tante difficoltà, e colla felicità de'ſucceſſi di Roſſiglione, di Ottaggio, e di Gauio, tacitamente al Conteſtabile la freddezza, e la tardità de'ſuoi concetti rimproueraro, aggiunſe a'diſpareri l'inuidia. Perciocche, il Conteſtabile, inuidiandogli la gloria di quelle impreſe, nelle quali eſſo, ó poca, o neſſuna parte conoſceua di hauere, non ſolo per iſminuire il vanto, diminuiua con piena bocca, e non ſenza irriſione alla grandezza, e al frutto di quelle fattioni; e per lo contrario aggrandiua il danno, e la perdita delle genti laſciate in quella di Ottaggio, ma doleuaſi ancora molto del Duca, perche con poco riſpetto del luogo primiero della Vanguardia a ſe come a Gran Conteſtabile della Francia douuto, gli foſſe paſſato innanti nell'impreſa di Ottaggio, e ſi foſſe più oltre di quel, che era ragioneuole, auuanzato: e alle querimonie aggiugneua i proteſti, d'abbandonarlo in caſo, che per l'auuenire gli paſſaſſe innanti, o impreſa alcuna ſenza il ſuo conſentiſentimento tentaſſe. L'occupatione di Gauio crebbe ancora più i rancori, e acceſe le indignationi, volendo ogn'vno di loro appropriarlo a ſe, e metterui la guerniggione. Il Duca come piazza da ſe occupata, e perche diceua, che il Re l'haueua donata a Madama di Piemonte ſorella di lui. Il Conteſtabile all'incontro come terra appartenente al Re, per li capitoli di Suſa, e per le antiche ragioni della Corona. Varij furono i dibattimenti, e molti i contraſti, per li quali poco mancò che a manifeſta rottura non ſi veniſſe. Pure il Duca non volendo, che i riſpetti delle coſe minori guaſtaſſero i fini delle maggiori, ſi contentò di queſto temperamento, che il Conteſtabile vi meteſſe la guerniggione fin a tanto, che dal Re, a cui comunemente ne ſcriſſero, foſſero i diſpareri terminati. Reſcriſſe il Re, ma in fauore del Conteſtabile, di che il Duca rimaſe molto ſdeggnato: e tanto maggiormente, quanto che penetrò poſcia, che il Conteſtabile, contro l'appuntamento comune, alla lettera, che comunemente haueuano ſcritto, altre n'aggiunſe ſegretamente, e in diſparte, nelle quali ſcriſſe al Re, e a' Miniſtri più principali della Corte molte ragioni, colle quali sforzauaſi d'indurli nella ſua ſentenza. Ma ſopra qualunque altra coſa faceua nella mente del Duca impreſſione grandiſſima, e maggiormente l'irritaua l'openione fiſſagli nell'animo del Conteſtabile, che corrotto dall' oro de' Genoueſi, i progreſſi dell'impreſa tratteneſſe.

Il Duca ſoſpetta, che il Conteſtabile corrotto da' danari de' Genoueſi nõ camini bene nell'impreſa.

Imperciocche alle ſoſpitioni, nategli per queſto conto fin quando era in Aſti, erano altri inditi, e congetture ſopravuenute, che i ſoſpetti più probabili gli rendettono. Fra gl'altri, che Stefano Spinola di Napolione, vno de' prigioni di Ottaggio, foſſe ſtato dalla Repubblica inuiato, per tentare col mezzo di Claudio Marini, Ambaſciadore del Re preſſo il Duca (la cui moglie era ſorella dello Spinola) l'animo del Conteſtabile, e pattuita con eſſo gran ſomma di danari, ſepararlo dal Duca, e ſuiarlo dall'impreſa. Diede occaſione a tal ſoſpetto, l'eſſer venuto a luce, che il giorno alla preſa d'Ottaggio antecedente, haueſſe lo Spinola ottenuto per mezzo il Marini ſaluocondotto dal Conteſtabile, per venir in campo, e trattare col cognato. Ne mancarono ancora ſegreti auuiſi aſtutamente da Genoua inuiati al Duca, i quali di queſte facende appieno l'informauano. Egli, che per natura era ſoſpicace, e prono a dar orecchie, e preſtar fede a ſimili auuiſi, e che ſi daua ad intendere, d'hauer in Genoua molti partigiani del ſuo nome, e molti occulti fautori dell'impreſa, cominciò a riputare certiſſimo, e indubitato quel, che per qualche argomenti haueua già in lui fatto gagliarda impreſſione. E maggiormente, eſſendo aſſai noto il genio del Conteſtabile, ſtudioſo di cumular ricchezze, cominciò a rifferire tanta mutatione di volontà, e di conſiglio a manifeſta corrottela, e a dolerſi aſſai liberamente, d'eſſer in quella impreſa ingannato: e alle doglienze accrebbero fomento gl'auuiſi, che diceua hauer di Piemonte, del continuo paſſaggio de' ſoldati Frãceſi, i quali col paſſaporto del Cõteſtabile tornauano continuamente dal campo in Francia. Quindi, o vere ò falſe, che foſſero le relationi, e i ſoſpetti, cominciarono vicendeuoli detrattioni, poco riſpetto fra le Corti dell'vno, e dell'altro, e poca intelligenza fra loro. Fra queſto mentre al Magiſtrato, che in Genoua con Soprema Autorità ſoprintendeua al gouerno delle coſe, fù riferto; che nel quartiero del campo nemico paſcolauano quattro in cinquecento buoi, i quali ſeruiuano per lo traino delle artiglierie: e conſiderando, che ſenza quelli animali era impoſſibile al nemico auuicinarſi alla Città, e preſentar la batteria; diedero ordine a' Pozzeueraſchi, fatti per la felicità de' ſucceſſi, che andaua creſcendo, più arditi e diuenuti molto più formidabili a' nemici, che con ogni ſtudio ſi prouaſſero di sgarrettarli. S'accinſero i Pozzeueraſchi con gran d'animo all'impreſa, per altro molto dura, e impoſſibile: ne fù minore dell'ardire la fortuna. Perciocche accoſtatiſi di notte tempo a' quartieri, e, vcciſe chetamente le ſentinelle primiere, peruennero a' corpi di guardia, ne' quali entrati, molti n'vcciſero, e molti procurando colla fuga la ſalute, abbandonati i buoi, diedero comodità a' Pozzeueraſchi, non ſolo di ſgarrettargli, ma di condurli ancora viui per iſtrade diſuſate, ma loro molto

Buoi, che ſeruiuano al traino delle artiglierie dell'eſercito de' Collegati occupati da Pozzeueraſchi.

ben note, in Pozzeuera, e quindi a Genoua: doue con infinita allegrezza della Città, e con non picciola loro lode entrarono quaſi trionfanti di tanto, e ſi generoſo ardimento: dal quale in gran parte dipeſe la ſicurezza di non veder l'artiglierie nemiche alla rouina delle mure diſpoſte, e indirizzate: onde reſe inabili, e per ſe ſteſſe immobili, non poteuano ne condurſi a Genoua, ne ricondurſi nel Piemonte. Era per tanto neceſſario aſpettare di Francia la prouiſione de' caualli colà ſubitamente per la condotta, e maneggio dell'iſteſſe ordinata. I quali già per l'Italia preparamenti, furono pocia in altri più neceſſarij vſi di quelle guerre impiegati. Alla perdita de' quoi ſucceſſe quella di Sauignone per opera de' medeſimi Pozzeueraſchi, e della gente montanara di que' contorni ricuperato. Era quiui, come ſi diſſe, D. Felice figliuol naturale del Duca con dogento fanti, ma poco prouueduto di vettouaglie, e di municioni. Andauiti dunque i Pozzeueraſchi con dogento fanti da Genoua loro inuiati, ed eſſendoſi con coſtoro accompagnati molti delle vicine ville, ſi meſſero intorno al caſtello, ſperando più nella prohibitione, e nella ſtrettezza delle vettouaglie, che per via di tentatiui, ò d'aſſalti conſeguirlo. E ſarebbe frà pochi giorni riuſcita la ricuperatione colla prigionia dello ſteſſo D. Felice, s'el Duca ſteſſo, moſſo dal pericolo del figliuolo, non ſi foſſe riſſoluto di liberarlo. Scelti per tanto da tutte le ſue genti quattro in cin-

Sauignone ricuperato da' Pozzeueraſchi.

Il Duca và in perſona a ſoccorer il figliuolo aſſediato da'Pozzeueraſchi in Sauignone.

que mila fanti, e cinquecento caualli, e ſuperate le aſprezze delle montagne, ſoprauenne tanto improuiſo agl'aſſediatori, i quali d'ogn'altra coſa ſoſpiccauano, che abbandonate incontanente i poſti, e laſciati liberi gl'aditi al caſtello, diedero alle genti del Duca larghiſſimo campo, e comodità di cauarne il figliuolo, col preſidio intero, e ritornaſene. Non fù però il ritorno ſenza moleſtia, o trauaglio del Duca; perche gli ſteſſi Pozzeuetaſchi, tenendogli dietro per quelle balze, n'vcciſono alcuni, e tra gl'altri il Crotti, Segretario maggiore del Duca, il quale tocco da vna moſchettata, cadette, e morì. Tratteneuaſi tuttauia il Duca di Feria in Pauia otioſo, e irreſoluto. Perciocche quantunque i Tedeſchi già foſſero in gran numero comparſi, la ſtrettezza nondimeno del contante, per appronttar le paghe, e per l'altre prouuiſioni gl'impediuano l'vſcita. E'l dubbio di rōper la colla Corona di Francia il teneua aſſai perpleſſo, e irreſoluto: maſſimamente, che di Corte non gli mancauano ordini, e raccordi, perche in ciò molto auuertito, e circoſpetto procedeſſe: Per cotali dilationi, e perpleſſità il Duca, e'l Conteſtabile, che ſe n'erano auueduti. haueuano preſo maggior animo, confidenza di perſeuerare nell'impreſa; e aſſicurati, che alle dimoſtrationi, e alle minaccie del Feria non corriſponderebbono gl'effetti, dubitauano ogni giorno meno d'eſſer ne' poſti, ne' quali ſi trouauano aſſaliti. E non hauendo in tutto depoſte le ſperanze della venuta de' ſoccorſi dell'armate maritime, e de' rinforzi della Francia per via di terra aſpettati, pareua loro di potere con maggior agio, e ſicurezza aſpettarli. La Repubblica per lo contrario, che ſi ſentiua, come ſi diſſe continuamente a' fianchi, e nelle viſcere dello ſtato l'eſercito de' Collegati: e la quale non era ne anco fuora del timore dell'armate di mare, non poteua da' pericoli vicini, e imminenti interamẽte reſpirare. Onde, affligendoſi di continuo nell'eſpettatione così lunga de' ſoccorſi di Milano, riſoluè di venire all'vltimo sforzo, e inuiò a Pauia Gio. Vincenzo Imperiale figliuolo di Gio. Giacomo, ſtato poco dianzi Doge, affinche colle ragioni diſponeſſe, e co' danari, de' quali largamente il prouuide, ageuolaſſe al Gouernatore l'vſcita. Fù la liberatione molto opportuna, e la ſpeditione molto accertata. Perche l'Imperiale, giunto dal Gouernatore, ſpianò colla prontezza del contante le difficoltà, e coll'efficacia delle ragioni, e del conſiglio acquiſtò tanto di credito, che intromeſſo nelle conſulte più ardue, e più importanti, operò di maniera, che il Gouernatore, tralaſciati tutti gl'altri riſpetti, nell'vſcita, e nella liberatione dello ſtato Genoueſe prontamente ſi riſolueſſe. Traſferitoſi pertanto colle genti da Pauia in Aleſſandria, ſi metteua all'ordine per vſcire in campagna, e per dare con poderoſo eſercito adoſſo a quel de' Collegati. I Tedeſchi parte peruenuti, parte che doueuan venire nello Stato di Milano arriuauano

Gio. Vincenzo Imperiale inuiato dalla Repubblica al Duca di Feria il diſpone al ſoccorſo, e liberatione di Genoua.

Numero de Tedeſchi venuti in Italia.

a ſedici mila in quattro regimenti diſtinti; l'vno de' quali era condotto dal Baron di Pappenain, l'altro dal Conte di Salma, il terzo da quel di Sultz, e l'vltimo, che non era ancor giunto, da Carlo vno de' Conti di Masfelt. Oltre a queſti era dalla Polonia, e da'la Croatia comparſa molta caualleria feroce non ſolo per la brauura, quanto fiera, e ſpauenteuole per le ruine, e deſolationi del paeſe douunque paſſa guerreggiando. Arriuaua al numero di due in tre mila, e a queſta aggiugnendoſi la caualleria Napolitana, e Lombardia, aſcendeua al numero di cinque mila. Ma perche a tanta gente ſtraniera in vn corpo d'eſercito vnita andaua congiunto il pericolo di ſeditioni, d'amutinamenti, e d'altri più graui incontri; il Gouernatore, che ſi trouaua con poche forze naturali, le quali contrappeſaſſero le ſtraniere, deliberò cauar dalla Riua tutta la gente Spagnuola, e Italiana, che v'era di guerniggione, e in loro luogo inuiarui maggior numero di Tedeſchi. Così commeſſa la difeſa di quel poſto al Pappenain, inuiò co eſſo a quella parte il regimento di lui, che era di ſei mila Tedeſchi, a' quali aggiunſe cinquecento fanti Italiani, e cinquecento caualli, e ricchiamò il Conte Gio. Serbellone con tutte le genti Spagnuole, e Italiane, e nel ſuo eſercito il ritenne. Entrarono il Duca, e'l Conteſtabile in graui penſieri di ſe medeſimi, quando videro vn tanto apparecchio così vicino (Perche ſi calcolaua, che il Gouernatore fornite le piazze

Il Feria caua gli Spagnuoli, e gli Italiani, dalla Riua, e vi manda Tedeſchi in difeſa ſotto il Barono di Pappenain.

Duca di Sauoia e'l Conteſtabile ſi partono col'eſercito, e liberano la Città e Stato di Genoua.

Vanno verſo Sauona.

ſi trouaua da metter in campagna più di ventimila fanti, e di quattromila caualli.) Ed eſſendo hormai ſuanite le ſperanze delle armate Ingleſi, e de'nuoui ſupplementi di Francia, cominciarono a toccar colle mani, che l'impreſa di Genoua diueniua ogni giorno più diſperata, e ch'era neceſſario penſare più alla ritirata, che alla felicità de' progreſſi. Laſciati pertanto i luoghi di Noui, e di Gauio ben muniti, e in queſto diecenuoue de' più groſſi cannoni da batteria, de' quali per la falta de' buoi era impoſſibile la condotta: e meſſo fuoco in Ortaggio, deliberarono per la ſtrada medeſima, per la quale erano venuti ritornare in Piemonte; non hauendo ſeco altri, che ſei in otto mila fanti malliſſimo all'ordine, e due mila, dogento caualli, con alquanti pezzi d'artiglierie minori: vero è, che nel contado di Nizza vennero incontrati dal Principe Vittorio, con parte delle genti a'preſidi, laſciati nelle terre della Riuiera, auuanzate. Cotale eſito hebbe la mal inteſa, e mal conſigliata impreſa di Genoua, miſurata più con vaſti penſieri, e con ardenti ſpiriti di vendetta, che con ſano diſcorſo di prudenza, o ciuile, o militare. Partendoſi, acciocche la ritirata foſſe men vergognoſa, deliberarono di andare all'eſpugnatione di Sauona. Ripugnauano a queſta impreſa le medeſime, anzi maggiori difficoltà di quelle, che all'impreſa di Genoua erano ſtate d'impedimento: la ſterilità medeſima del paeſe: le difficoltà delle ſtrade, malageuoli alla condotta delle artiglierie:

glierie: il picciolo numero, e debolezza di quelle, che conduceuano, poco atte alle batterie, maſſimamente delle nuoue fortificationi, e gagliardi ripari, in difeſa di quella piazza lauorati: la moltitudine de' ſoldati, e de' Capitani andatiui da Genoua in difeſa (perche liberata Genoua dal pericolo, ſi voltarono tutti i penſieri, e tutte le forze alla difeſa di Sauona) il picciolo numero, e debolezza dell'eſercito loro: quello all'incontro dello Stato di Milano moltiplicato, e in procinto all'vſcire. Onde, ſe quando ſi trouauano colle forze intiere, e freſche, s'erano per alcuni di queſti riſpetti trattenuti dal proceder innanti contro Genoua, mentre il Gouernator di Milano ſi trouaua ſprouueduto, e mentre non erano ancora i ſoccorſi di Napoli a Genoua arriuati, che doueuano ſperare in tanta variatione, e ſcambiamento di coſe? Ma al Duca ardente nella vendetta, e acceſo nel riſentimento troppo duro pareua, e a troppo gran ſcorno ſi riputaua, il vederſi coſtretto a ritornar in Piemonte indebolito di forze, e di riputatione, ſenza effetti degni di tante ſue minaccie, e apparecchi. Onde proponeua al Conteſtabile, che per l'honore, e riputatione dell'arme comuni, e per l'eſecutione del concertato in Suſa, s'andaſſe per tutti i modi a Sauona. Il Conteſtabile, ſtato ſempre immobile nell'impreſa di Genoua, laſciatoſi in queſta traportare dall'impeto del Duca, e ſpinto dalle importunità, e continue rampogne, non ricusò di ſeguitare i conſigli di lui, e di compiacerlo. Haueua in apparenza queſta impreſa due fondamenti più principali. L'vno, che s'erano penetrati nuoui ordini di Spagna molto preciſi diretti al Gouernatore, per li quali s'ordinaua, che non veniſſe per modo alcuno al cimento dell'arme: onde facendo conto, che tanti apparecchi ſi ſtarebbono nello Stato di Milano otioſi ſpettatori de' mouimenti preſenti, pareua qualunque impreſa conſentita, e riuſcibile. L'altro, che l'armata di Marſiglia per nuoui auuiſi riceuuti, teneuaſi per ſicuro, che, da quel porto vſcita, doueſſe nel medeſimo tempo, che eſſi a Sauona perueniſſero, comparire in quel mare con rinforzi di genti, di munitioni, e di vettouaglie: e, sbarcato vn groſſo rinforzo di genti, doueſſe tra Genoua, e Sauona trattenerſi con doppio fine, l'vno d'impedire i ſoccorſi di Genoua, l'altro di battere colle artiglierie, dalla parte di mare, e percuotere la Città, mentre dall'eſercito di terra veniſſe infeſtata, e affinche i Sauoneſi tempeſtati, e percoſſi ageuolaſſero la deditione. E a queſto effetto erano ſtati dal Principe Vittorio, quando, occupata la Riuiera, ſi trattenne in Vintimiglia, pagati al Duca di Guiſa quaranta mila ducati. Sù queſti fondamenti adunque così fallaci, e leggieri volſono vn'altra volta prouare la fortuna; la quale trouata fin'a quell'hora molto auuerſa, non era ne anco probabile, o poſſibile, che lor doueſſe per l'auuenire riuſcir più fauoreuole. Così, partiti da que' poſti, andarono per le terre del Monferrato, marchiando verſo Acqui, doue dopo alcuni giorni ſenz' alcun diſturbo peruennero. Perche i Genoueſi ſolleciti più di Sauona, che di dar loro alla coda, inuiarono colà tutte le genti. Ne al Gouernatore di Milano, venuto in Aleſſandria, ancorche l'haueſſe tentato, riuſcì l'intento, di dar loro adoſſo, mentre ſi ritirauano. Perciocche ſalito per queſto fine a cauallo, coll'eſercito apparecchiato, e in armi, e venendo da vna ſchiera di Tedeſchi all'vſanza militare ſalutato; il cauallo, per lo tuono delle moſchettate alterato, rizzoſſi in due: e'l Gouernatore, come era corpolento aſſai caduto a terra, fù per alcuni giorni coſtretto trattenerſi in letto. Onde la ritirata, quantunque fra due nemici eſerciti felicemente loro ſuccedette. Vero è che la retroguardia, doue con alcuni piccioli pezzi erano da ottocento caualli, s'azzuffò con alquante compagnie di caualli, le quali alloggiauano in Seſsè, terra dell'Aleſſandrino, ſul confine, e preſſo la ſtrada, per la quale la retroguardia marchiaua. L'incontro fù gagliardo, e virilmente ſi combattette: perche la caualleria di Spagna, tutto che inferiore aſſai di numero, miſchiata nella Franceſe, e venuta a gli ſtocchi, hebbe occaſione di malmenarla con poco ſuo danno, atteſoche i caualli Franceſi fuora del petto non haueuano armate ne le ſchiene, ne'l capo, ne le braccia, e all'incontro gli Spagnuoli, d'ogn'armatura ben prouueduti, ſenz'eſſer feriti, vccideuano, e feriuano i nemici. Strigati finalmente, e ſui-

Giungono in Acqui del Mõferrato, e vi ſi fortificano.

Cadura del Feria da cauallo trattiene l'vſcita dell'eſercito Regio, e aſſicura al Duca la ritirata.

Rincontro frà alcune compagnie Spagnuole, e la retroguardia dell'eſercito de'Collegati vicino ad Acqui.

luppati, ſi ritirarono comodamente: perche i Franceſi, veggendoſi da così poco numero aſſaliti, dubitarono, che dietro a certa Badia quindi poco lontana ſteſſero molte fanterie naſcoſte, nelle quali sfugendo di eſſere quaſi nelle inſidie tirati, non hebbono per bene ſeguire il nemico, che ſi ritiraua, ma, proſeguendo il viaggio, paſſarono innanzi coll'artiglierie. Peruenuto l'eſercito in Acquì, e perſeuerandoſi pure nel medeſimo proponimento di andare a Sauona, fù quella Città così fiacca, e debole di mura, come era, per piazza d'arme, e per ſicurezza delle ſpalle deſtinata: onde laſciatiui tremila de' migliori ſoldati in preſidio, con tutte le munitioni, e prouuedimenti, che da Gauio haueuano potuto riportare, s'inuiarono col rimanente delle genti, che non arriuaua a ottomila alla volta di Sauona. Giunti a Spigno, terra, che reſta quaſi a mezzo la ſtrada, fecero auuanzare il Principe Vittorio, e'l Mareſcial di Chirichi con parte delle genti al Cairo, in difeſa del quale erano da dogento cinquanta Napolitani, e dirizzata contro di eſſi la batteria d'alcuni piccioli pezzi, l'ottennero dopo due colpi a patti. Ma il Gouernatore, riſanato dalla caduta, veggendo, che pur s'andaua a Sauona, ſtimò non eſſer più neceſſario trattenerſi otioſo; ne permettere, che ſotto gl'occhi propri, e al coſpetto dell'eſercito Regio, foſſe quella piazza occupata; la quale per eſſere allo Stato di Genoua tanto importante, era ancora di momento grandiſſimo agl'intereſſi della

Duca di Sauoia e'l Conteſtabile da'Spigno inuiano il Principe Vittorio, e'l Mareſchial Chirichi ad occupare il Cairo.

Corona. Onde meſſi in diſparte tutti gl'altri riſpetti, e vſcito d'Aleſſandria con ventiduemila fanti effettiui, ma tutti buoniſſima gente, e con cinque mila fortiſſimi caualli s'incaminò verſo Acqui: doue peruenuto, occupò con celerità l'eminenze all'intorno, e piantò la batteria a' Capuccini. Per lo terrore della quale i Franceſi, i quali vedeuano la debolezza de' ripari, e i cittadini riſoluti di non volere ſtare per riſpetto loro al pericolo d'eſſere ſaccheggiati, chieſſero aſſai preſto licenza di parlamentare. E accordati fra poch'hore i patti, d'vſcirne, i ſoldati colle ſole ſpade, e pugnali, e gl'vficiali co loro caualli, e bagagli, ma con obbligo di ritornare in Francia per lo paeſe de' Valleſani, acciocche non poteſſero all'eſſercito riunirſi. Vſcirono in numero di due mila trecento fanti, oltre molti per le infirmità inabili al viaggio, i quali vi rimaſero. Furono quiui laſciate dieciſette bandiere cinquecento barrili di poluere, molte ſacca di vettouaglie, molte palle d'artiglierie, molte armadure, e fuochi artificioſi, e quel, che fù più riguardeuole, il guardarobba del Duca, nel quale furono vedute ſuperbe liuree per paggi, e ſtaffieri, ſelle, freni, e altri fornimenti da caualli ricchiſſimamente lauorati, ſplendide argenterie, e ſuppellettili di molto valore per la ſplendida, e pompoſa entrata, che il Duca s'era certamente promeſſo di fare in Genoua trionfante. Tant'oltre s'era quel Principe dalla grandezza de ſuoi concetti laſciato traportare. Chiariti per

Il Feria riſanato dalla caduta eſce coll'eſercito in campagna.

Occupa Acqui.

Guardarobba del Duca occupata dal Feria con molte arme, e munitioni dell'eſercito ritrouate in Acqui.

la perdita d'Acqui il Duca, e'l Conteſtabile (i quali in Spigno n'inteſero le nouelle) dell'openione falſamente conceputa, che l'arme Spagnuole non doueſſero muouerſi, per non iſturbar l'vnione, e buona amiſta frà le due Corone, e che però, come fin a quell hora erano ſtate, così doueſſero ancora ſtar in futuro continenti; rimaſono non ſolo confuſi, ma ſpauentati per lo pericolo, nel quale ſi vedeuano così vicino condotti, d'eſſere aſſaliti da due nemici eſerciti, nel mezzo de' quali ſi vedeuano in quelle ſtrette balze racchiuſi. Il Duca, inteſene le nouelle, ſalì ſubito a cauallo, e, laſciata di tutto la cura al Conteſtabile, ſi ſpinſe con alcuni pochi Gentilhuomini verſo il Piemonte. Il Conteſtabile, veggendoſi abbandonato, chiamaua la partenza del Duca manifeſta fuga, e doleuaſi d'eſſere ſtato laſciato ſolo in quell'impreſa, nella quale non da altro, che dalle importunità, e rampogne di lui s'era laſciato condurre. E per tanto ricchiamato con molta feſtinatione il Mareſciallo dal Cairo, col quale venne ancora il Principe Vittorio, andarono tutti vnitamente a Biſtagno: doue, eſſendo preſidio, furono ſenza contraditione riceuuti. Ma auueggendoſi, che il Gouernatore parte ſi faceua innanzi per aſſalirli in quel luogo, parte, che inuiaua genti a preoccupare i paſſi della ritirata, e de' ſoccorſi, riſoluettero di vſcire da quelle ſtrettezze, e di rimetterſi ne' campi aperti del Piemonte. Così, deliberata la ritirata, il Conteſtabile, e'l Mareſcialle, far-

Per la perdita d'Acqui il Duca ſi ritira in Piemonte.

P. Vittorio, e Chiricchi ſi ritirano dal Cairo, e col Conteſtabile vanno in Biſtagno.

Si ritirano da Biſtagno verſo il Piemõte.

tiſi capi della vanguardia, nella quale erano da due mila fanti, e tutta quaſi la caualleria, partirono di buon mattino, e marchiando in fretta, giunſero ſenza diſturbo in Canelli. Il Principe, rimaſo nella retrogardia, nella quale era il meglio delle genti, fatteſi paſſar innanti le artiglierie, e gl'impedimenti, andò ancor eſſo ritirandoſi, e cedendo il luogo al nemico; il quale appena vſcitone eſſo, entrò in Biſtagno, e l'andò ſenza intermiſſione ſeguitando tanto, che auuicinatoſi ſul cadere del giorno nella valle di Muniſtero, ſtettono gl'vni a fronte degl'altri a tiro di moſchetto. Succeſſono quiui alcune ſcaramuccie ma leggieri, le quali, di notte rinfreſcate, con picciolo o danno, o auuanzo delle parti riuſcirono. Fra'l qual mentre il Principe ſollecito delle artiglierie, e de gl'impedimenti, i quali non ſenza difficoltà ſaliuano per la montagna, faceua vſare diligenze ſtraordinarie per la preſtezza della ſalita: e ſtaua nello ſteſſo tempo intento alla difeſa contro i nemici, che gl'erano alla coda. Ma, inteſo finalmente, hauer l'artiglierie ſuperato la cima del mõte, andò ancor eſſo ritirandoſi verſo la ſommità, ſenz'alcun trauaglio: perche i nemici, non hauendo ordine alcuno di combattere, ne d'auuanzarſi, ſi ritraſſero in Biſtagno, e gli permeſſero quieta la ritirata in Canelli: doue dal Padre, e dal Conteſtabile, i quali n'erano ſtati in molta anſietà, fù con grande applauſo, e honore riceuuto. Voleua il Gouernatore valerſi di così preſente occaſione, e voltare

Intrepidezza, e buon ordine del Principe Vittorio nella ritirata.

D. di Feria ſi trattiene di conſiglio de' ſuoi dall'aſſalite il P. Vittorio.

tutte le forze adoſſo la retroguardia, aſſalirla, e ſpogliarala delle artiglierie, e de gl'impedimenti, affatto diſtruggerla. Ma il diſtolſono da così opportuna deliberatione le perſuaſioni prima, e le proteſte poſcia di D. Geronimo Pimentello, di D. Luis di Cordoua, e di D. Franceſco Padiglia; i quali, inuidiandogli forſi, come da molti fù giudicato, per priuate emulationi la gloria di così felice auuenimento, gli propoſero con gl'ordini molto ſtretti, e preciſi della corte, il pericolo de' danni, e delle rouine certiſſime, quando le coſe felicemente non gli ſuccedeſſero, frutti all'incontro non degni, ne da parangonarſi col pericolo, in caſo che felicemente auueniſſero. Perciocche, che altro (diceuano) dalla vittoria ſi veniua a conſeguire eccetto, che lo sfacimento delle reliquie di quel miſerabile eſercito, le quali per ſe ſteſſe già rotte, che poteuano dargli di nocumento? ſiniſtrando all'incontro, quanto di pericolo alle coſe del Re, e alla ſicurezza de gli ſtati riſultarebbe? e da'Vinitiani apparecchiati a rõper la guerra ſul Cremoneſe, e da'Franceſi in Valtellina, e dallo ſteſſo Duca, e Conteſtabile in caſo rimaneſſero nel conflitto ſuperiori? Senza che le parti de' Collegati, le quali già rimaneuano del tutto vinte, e abbattute, per qualunque benche minimo incontro, che ſi riceueſſe ſolleuate, era certo, che più fiere riſorgerebbono, più ardenti, e più rigoroſe. E quei, i quali per lo timore di quello eſercito, ſtando intiero, ſi ſtanno cheti, e dimoſtrano in apparenza fede, e coſtanza verſo gl'affari del Re, diuenuti in tal caſo più arditi, di amici, che adeſſo ſi profeſſano; ſi ſcoprirebbono al nome Spagnuolo infeſtiſſimi nemici. Per l'eſortationi, e conforti de'quali il Gouernatore più de gl'affari di ſtato, che delle ragioni della guerra intendente, cedendo al parere, di chi più di lui era nelle guerre ſperimentato, ſi laſciò vſcir di mano vna ſegnalatiſſima occaſione di vincere, e di finir indubitatamente con vn picciol fatto d'arme tutta la guerra preſente. Simil conſiglio dato al Marcheſe di Santa Croce in Sauona, hebbe forza di ritenerlo dall'vſcir nello ſteſſo tempo da Sauona, e dar alla coda a' nemici, mentre ſi ritirauano dal Cairo, e da Spigno: eſſendo certiſſima coſa, che ſe l'vno, e l'altro ſi foſſero ſaputi valere dell'occaſione di rinchiuder il nemico in que' luoghi difficili, l'haurebbono indubitatamente disfatto, ed eſtinto, per la difficoltà, che haurebbe hauuto di ritrouar ſcampo alla ſalute. E nondimeno le reliquie di quel eſercito così rouinate, com'erano: le quali non curarono i Capitani Spagnuoli di ſpegnere, rouineranno fra poco l'eſercito intero del Gouernatore, e dopo non molto di tempo hauera queſti biſohno d'eſſere contro quelle deboli reliquie, e protetto, e difeſo. Così ſouente varia la fortuna la conditione delle coſe humane: e'l perdere delle occaſioni traſporta ſouente la vittoria a quella parte, la quale per ogni ragione doueua rimaner vinta. Liberati i Ge-

Noui ricuperato.

noueſi per la ritirata dell'eſercito nemico dal pericolo, e ſollecitudine delle coſe loro, pẽſarono primieramente alla ricuperatione del proprio ſtato, e delle terre già per la guerra occupate, e da' nemici tuttauia trattenute. Prima di tutte la terra di Noui, nella quale era vn regimento de'Franceſi ſotto Monsù della Grange, ritornò ſotto l'imperio della Repubblica, per opera parte de' Pozzeueraſchi, parte de'terrieri, e d'altri huomini di quei contorni, i quali ſparſi, e battuti dalla guerra andauano per le terre vecini vagando. S'vnirono da trecento di coſtoro al conuento de' Capuccini poco da quella terra diſtante, de' quali, eſſendone alquanti per vna fogna, o ſie condotto ſotterraneo di notte in eſſa penetrati, e da alcuni borgheſi conſcij del trattato riceuuti, ed aiutati, oppreſſero primieramente le ſentinelle, e fatto impeto nella porta, che chiamano della valle, vcciſono i cuſtodi, e per lo ſportello, che aperſono colle ſcuri, introduſſero i compagni, ch'aſpettauano a'Capuccini, i quali, andati vnitamente alla porta, che chiamano dalla ſtrada, doue era maggiore il preſidio de' Franceſi, il meſſero a fil di ſpada, facendoſi ancora padroni della porta. Quindi ſcorrendo per la terra, e ſolleuandola nell'armi, vcciſero quanti de' Franceſi in loro s'abbatterono: e andati poſcia al caſtello, nel quale la maggior parte s'era col Gouernatore rifugita, il cinſero d'ogn'intorno, minacciando di vcciderli, ſe incontanente non ſi foſſero arreſi. Onde i Franceſi sbigottiti per così repentino, e impenſato auuenimento, ed entrati in timore di ſe medeſimi, prima della leuata del Sole s'arreſero alla diſcretione de' vincitori. Morirono in queſto conflitto da trecento di loro, e tra eſſi il figliuolo del Gouernatore, giouinetto di prima età, il quale con eſempio diſſimile dal padre volle prima coll'arme in mano virilmente cadere, che campar con vergognoſa deditione la vita. Il numero de' prigioni fù duplicato, i più principali Monsù della Grange Gouernatore, il ſuo Luogotenente, il Signor di Bellagrada col fratello, che era Cauaglier di Malta, il Signor di Buonaualle, il Baron di Lattè, noue Alfieri; vn Sargente maggiore, e quattro Luogotenenti. Alla ricuperatione di Noui ſucceſſe quella di Ouada, di Roſſiglione, e di Campo, terre abbandonate da' nemici, i quali fugendo il combattere, per isfugir la morte, v'incaparono nondimeno per la ſtrage, e macello, che di loro miſeramente faceuani i paeſani; da' quali viliſſimamente ſi laſciauano vccidere, e ſuenare. Alquanto maggiore fù la difficoltà di ricuperar Gauio, doue erano da mille ottocento fanti ſotto Monsù di Sanzì, benche in gran parte infermi, e maltrattati: oltre al caſtello forte per lo ſito, e della miglior ſoldateſca guernito. Comparuero da queſti giorni in Genoua i due mila Tedeſchi i ſoldati dal Vertema, i quali colle genti de' Signori di Bozzolo, e altre militie, furono ſotto il comandamento del Baron di Batteuille dalla Repubblica a

Morte, e prigionia de' Frãceſi, che erano di preſidio in Noui.

Monsù della Grange prigione in Noui. Con altri Capitani Frãceſi.

Ouada, e Roſſiglione, e Cãpi ricuperati.

Gauio ricuperato.

quella impreſa inuiati. E accoſtatiſi al borgo, e formati gl'alloggiamenti, e le batterie s'accinſero all'eſpugnatione, tentati però prima i difenſori, co'quali comincioſſi a trattare de' patti dalla deditione, ne' quali aſſai preſto conuenuti, rimaſe la terra, ma non il caſtello in potere degl'oppugnatori. Piantata poſcia la batteria contro il caſtello, e per alcuni giorni battutolo, tutto che per la lontananza le palle faceſſero poco effetto, adognimodo i difenſori tentati, eſſendo venuti nell'accordo, il reſono a'Capitani della Repubblica: alla quale perciò riuſcì con molto minor gente, e in minor ſpatio di tempo ricuperar quella piazza, di quel, che al Duca, e al Conteſtabile con eſercito così potente foſſe riuſcito l'occuparla. Fece la Repubblica colla ricuperatione di Gauio acquiſto di diecenoue pezzi d'artiglieria groſſa, di gran quantità d'armadure, di poluere, di fuochi artificioſi, e d'altri apparecchi da guerra laſciatiui da'nemici; e vi furono ancora preſe dieceſette inſegne militari parte del Re di Francia, parte del Duca; le quali tutte colle artiglierie furono in Genoua quaſi in iſpetie di trionfo condotte: concorrendo con gran gioia, ed allegrezza a vederle il popolo, e tutta la cittadinanza, i quali non poteuano ſatiare gl'occhi nel vedere cattiui quegli ſteſſi ſtromenti, poco dianzi alla loro cattiuità deſtinati. Non poterono il Duca, e'l Conteſtabile ſoccorrer que'luoghi, ſi come, partendoſi haueuano promeſſo ſicuramente di fare a'Capitani, che vi laſ-

Artiglierie, armature, e monitioni da guerra laſciati da Franceſi e dal Duca in Gauio.

Artiglierie cõdotte da Gauio a Genoua.

vi laſciarono in difeſa; e come la conſeruatione di tanto, e così nobile apparato d'artiglierie quiui laſciate gl'obbligaua, riſpetto all'vſcita contro l'opinion loro fatta dal Gouernatore, e riſpetto alla neceſſità della ritirata, che fecero in Canelli, donde poſcia ſi ricouerarono in Aſti: conſultando quiui, e hauendo maggior penſiero di prouuedere alla difeſa delle proprie coſe, che alla conſeruatione delle occupate. Il Feria s'era nello ſteſſo tempo dalla Città d'Acqui trasferito alla Rocca d'Arazzo, e quindi all'Occimiano, terra del Monferrato, quattro miglia a Caſale. Doue gli ſopraunenne D. Gonzallo di Cordoua, Capitano di qualche conſideratione, venuto d'ordine, e comandamento del Re di Fiandra, doue guerreggiaua, in Italia, per aſſiſtere al Gouernatore di conſiglio, e d'inditizzo nella guerra preſente: nella quale, per non eſſere il Gouernatore troppo ſperimentato, e per hauer attorno Capitani, e conſiglieri più toſto emuli, che confidenti, haueua biſogno di conſigliere, e moderatore non ſolo di ſperienza, ma di fede. Ed eſſendogli D. Gonzallo congiunto per parentado, haueua il Gouernatore occaſione di confidarne. Nell'Occimiano della ſomma delle coſe conſultoſſi. Vari furono i pareri, e vari i partiti, e le ſentenze de' conſultori. Il tentare vn'altra volta l'impreſe, ó d'Aſti, o di Vercelli, per aprirſi la ſtrada al Piemonte, erano impreſe lunghe, faticoſe, e d'incerta riuſcita; nella quale colla diſtrutione, e sfacimento degl'

Eſercito de' Collegati ritirato in Aſti.

D. Gonzallo di Cordoua mãdato dal Re ad aſſiſtere di cõſiglio al Feria

Conſulta nel campo Spagnuolo intorno alla ſomma e forma della guerra.

eſerciti interi s'auuenturaua non poco della riputatione, ſenza ſperanza d'euidente profitto, per la neceſſità della reſtitutione, la quale venendoſi alla pace, conuerrebbe poſcia di fare. E già di certo ſi ſupponeua, non eſſere la mente del Re inclinata ad occupare cos'alcuna del Duca, per ritenerla. A che dunque trauagliarſi, a che ſparger tanto ſangue, e buttar tanti danari per l'acquiſto d'vna piazza, che s'haueſſe poſcia a reſtituire? Concludeuaſi pertanto, eſſere più opportuno, e più ſicuro partito, riſentirſi colle ſcorrerie, colle ſtragi, e con gl'incendi, contro le terre del Piemonte aperte: e colla diſtruttione loro, e della campagna affligere in maniera il Duca, che sbattuto, che mortificato ſteſſe per l'auuenire più continente: ne la ſperanza della impunità gli faceſſe vn'altra volta lecito, per qualunque benche leggeriſſima occaſione il pacifico ſtato d'Italia perturbare. Così ſenza pericolo di conſumare le genti, e ſenza auuenturare la riputatione ſotto l'incerta eſpugnatione di vna piazza, ſtimauano potere coll'eſercito freſco, gagliardo, e numeroſo, e colla caualleria Pollacca, e Croatta, attiſſime per natura alle ſcorrerie, e alla diſtrutione del paeſe, della quale il campo Spagnuolo abbondaua, poter ſicuramente entrare, e ſcorrere il Piemonte, ſenza alcuna oppoſitione: perche l'eſercito de'Collegati indebolito, e quaſi annichilato non haurebbe hauuto ardire d'azzuffarſi, ne di venire ſulla campagna aperta all'incontro. Deliberatione, la quale, diuolgata,

Trepidatione de' Piemonteſi

diuolgata, meſſe tanto di terrore nel Piemonte, che gl'habitatori non ſolo delle terre più deboli, ma gli ſteſſi Cittadini di Torino, non tenendoſi dentro le loro mura, e ſotto quella cittadella ſicuri, fugiuano verſo l'Alpi colle coſe di maggior preggio, che haueſſero in tanto, che il Duca cominciò a prouare nel proprio ſtato, quello ſteſſo terrore; e sbigottimento, che poco dianzi haueua nella Città di Genoua cagionato. Ma ſoprafece queſto, che ſenza dubbio era il più ſicuro partito, certa tentatione di occupare prima alcune delle piazze del Piemonte, e ciò non tanto per buona ragion di guerra, e per la ſicurezza dell'entrata; la quale per tutti i modi proponeuano di fare; quanto per ambitione: parendo loro poco conueneuole alla grandezza, e alla riputatione di così grande eſercito, non trattenerlo in altro, che nelle ſcorrerie, e nella diſtruttione della campagna. Nella quale deliberatione tanto più facilmente ſi laſciarono traſportare, quanto che ſperarono, poter loro di furto, e ſenza molta difficoltà riuſcire l'intento. Fiſſati per tanto gl'occhi al ſolito nelle Città d'Aſti, o di Vercelli; e nelle terre, o di Verrua, o di Creſcentino, tratteneuanſi nell'Occimiano, poſto da qualunque di quei quattro quaſi vgualmente diſtante, facendo prouuiſione di barcareccio, per gittar vn ponte ſul Pò a Ponteſtura, con voce di voler per eſſo paſſare a Vercelli, o a Creſcentino, affinche il Duca, impotente per la tenuità delle genti a fornir in vn'iſteſſo

alla fama dell' eſercito Spagnuolo, che entraſſe nel Piemonte.

Diliberarono i Capitani del eſercito Spagnolo di metterſi ſotto qualche piazza, e occupar la prima di entrare in Piemonte.

tempo tutte quelle piazze, coll'impegnarſi nella difeſa d'alcuna, porgeſſe comodità di riuolgerſi a quella, che più dell'altre sfornita rimaneſſe: la quale con poca fatica, e quaſi di furto, come ſupponeuano, conquiſtata, apriſſe l'adito a proſeguire il deliberato conſiglio di ſcorrere a' danni del Piemonte. Ma ripugnò ancora a queſto diſegno, il quale dalla celerità dell'eſecutione ſarebbe ſtato facilmente condotto al ſuo giuſto fine, la tardità ſolita, e quaſi naturale dell'ingegno Spagnuolo. Imperciocche, quantunque il ponte gittato a Ponteſtura metteſſe il Duca in penſiero di Creſcentino; e perciò, laſciato il Principe Tomaſo con ſoli due mila fanti in Aſti, s'accoſtaſſe col reſto delle genti alle riue del Pò. E'l Feria incontanente andaſſe coll'eſercito verſo Aſti con doppio fine, o di tirarui il Duca con tutte le genti in difeſa, e così rimanendo l'altre piazze sfornite, e quaſi abbandonate, valerſi dell'occaſione, e riuoltarſi all'improuiſo ſour'alcuna di eſſe, e facilmente occuparla: o veramente; quando il Duca, per non abbandonar l'altre piazze, non correſſe alla difeſa di queſta: preoccupate le ſtrade all'intorno d'Aſti, e così eſcluſala dal ſoccorſo del Duca, facilmente inſignorirſene; ad ogni modo, giunto all'oſteria della Croce bianca, eſſendouiſi per alcuni giorni trattenuto otioſo, e laſciando, ſenza paſſare la Verſa, ſcorrere ſolamente la caualleria per la campagna, venne a dare largo campo al Duca, d'inuiarui prima il Mareſciallo con trè

Eſercito Spagnuolo ſotto Aſti.

mila fanti, e poſcia col rimanente di volarui anch'eſſo in difeſa. Suanita pertanto con tali irreſolutioni, e trattenimenti la facoltà di coglier quella Città ſprouueduta, ſott'entraua l'eſecutione dell'altra parte del diſegno, di andar ſour'alcuna dell'altre tre piazze, le quali per la neceſſaria difeſa di queſta reſtauano abbandonate. Fù quella di Verrua a tutte antepoſta, come più vicina, più comoda, e di maggior profitto, e conſequenza; perche, occupata, ſeparaua in maniera Creſcentino, con tutto il Contado di Vercelli dal Contado d'Aſti, che non era poſſibile, ſcorrer dall'vno in ſoccorſo dell'altro. Ne ſi dubitaua punto della felicità del ſucceſſo ſi per la picciolezza del luogo, come, perche non da altri, che da trecento contadini era guardata. Ma rouinò queſto conſiglio, che haueua biſogno di celerità nell'eſecutione, la medeſima tardità, e la medeſima irreſolutione dell'ingegno Spagnuolo, il quale, col compaſſo della circoſpettione, e della ſicurezza miſurando troppo ſtrettamente il maneggio della guerra, corrumpe a ſe medeſimo le opportunità delle occaſioni, e perde la felicità de'ſucceſſi, che la celerità dell'eſecutione ſuole ſouuente apportare. Percioche, ſe i Capi dell'eſercito ſenza punto muouerſi dal poſto, nel quale ſi ritrouauano, haueſſero trattenuto il Duca nella difeſa d'Aſti: e nello ſteſſo tempo haueſſero inuiato vno ſquadron volante di Caualleria co'moſchettieri alle groppe, non ſa-

Riſolue di abbãdonar l'impreſa d'Aſti, e voltar ſopra Verrua.

Errori cõmeſſi nell'impreſa di Verrua.

rebbe ſtato gran fatto, che di primo tratto l'haueſſero occupata, o per lo meno occupati i paſſi all'intorno, e chiuſi gl'aditi a'ſoccorſi, in maniera riſtretta, che, priuata d'ogni ſuſſidio, foſſe fra breuiſſimo termine caduta nelle mani dell'eſercito, il quale foſſe poſcia ſoprauuenuto. Ma, o abborrendo la diuiſione delle forze, come troppo contraria a quella ſicurezza, alla quale tanto ſtudiauano, o parendo loro, che qualunque diligenza del nemico non poteſſe ſottraggere quel piccolo caſtello dalle loro forze, vollono coll'eſercito vnito colà trasferirſi: così sloggiati dalle ſponde della Verſa, ſenz'hauer cos'alcuna contro quella Città tentato, s'inuiarono con tutte le genti a Verrua Vſcirono il Principe Tomaſo, e'l Mareſciallo con ottocento caualli parte Franceſi parte Piemonteſi per dare addoſſo alla retroguardia. E hauendo veduto alquante truppe della Caualleria Alemanna, le quali ſotto il Colonello Lillò marchiauano lontane dal corpo della caualleria; andarono furioſamente ad inueſtirle: e, rimaſi nell'vrto ſuperiori, le sbaratarono, e ferirono grauemente il Lillò: e le harebbono facilmente rotte, ſe parte della caualleria amica non foſſe in loro ſoccorſo venuta, la quale, fatto impeto contro la Frãceſe, e Piemonteſe, molti n'vcciſe, e frà gl'altri due capitani, e'l Baron d'Hermanſa Commiſſario Generale della caualleria del Duca: onde ripreſſi, e rintuzzati, potè l'eſercito Spagnuola quietamente proſeguire il ſuo

Principe Tomaſo vſcito d'Aſti aſſale la retroguardia dell'eſercito Spagnuolo nello ſloggiare di ſotto Aſti.

viaggio. E nondimeno ne queſto, ne qual ch'altri impedimenti, che ritardarono il corſo dell'eſercito, ne il caſtello di Rubella, il quale, eſſendo a mezza ſtrada, non volle arrenderſi, ſe non dopo d'eſſer battuto, haurebbono gran fatto nociuto all'impreſa di Verrua; non hauendola l'eſercito, quando vi giunſe, trouata niente più prouueduta di preſidio, o fortificata di quel, che foſſe ſtata, quando ſi moſſe da' primi poſti, per occuparla: onde, non eſſendo ancora l'occaſione fugita, non haueſſe potuto mettere in eſecutione quello ſteſſo, che ſtando ſott'Aſti, poteua co lo ſquadron volante eſequire. Imperciocche il Duca, tuttoche liberato dal pericolo d'Aſti, vſciſſe colla parte delle genti più ſpedita in campagna, e coſteggiando il nemico, ſteſſe in qualunque ſuo mouimento intento; adognimodo, perche la ſtrada, per la quale il vedeua marchiare, era, e a Cheri, e a Verrua comune, ne poteua penetrare, a qual di queſti due luoghi col fine, e col penſiero ſi dirizzaſſe, conueniuagli ſoſpendere la deliberatione, e ſtar ſull' ali apparecchiato, per gittarſi a quello, al quale più il vedeſſe approſimarſi. Aggiunſeſi, che veggendolo poſcia declinato a Verrua, eragli neceſſario per ſoccorrerla andare a Creſcentino, il quale era oltre il Pò; ne potendo paſſar nell'altra riua eccetto, che per lo ponte di pietra vicino a Torino; conueniuagli tragittar per eſſo con lungo circuito le genti a Creſcentino. Onde hebbe il Gouernatore comodità larga

Duca di Sauoia vſcito con genti d'Aſti ſi mette in Creſcentino.

di giugner in tempo, e di coglier quella terra ſprouueduta, e farui per conſeguenza ciò, che haueſſe voluto. Ma, non eſſendoſi ne eſſo, ne D. Gonzallo, che allora ſotto il nome del Gouernatore ogni coſa ordinaua, e prouuedeua, ſaputo valere di tanta occaſione, rouinarono a ſe medeſimi con queſte, e con altre traſcuratezze, là felicità del ſucceſſo; e colla diſtruttione di quel florido eſercito reſono il nome di quel picciolo borgo per altro oſcuro, alla poſterita memorabile; e con perdita non piccola della riputatione vennero a ſolleuare la cadente, e per li freſchi ſucceſſi poco men, che abbatuta del Duca. E Verrua vna piccola terra, ſulla deſtra riua del Pò, non per altro di conſideratione, che per la conſeguenza del ſito. Giace ſulla ſommità d'vn picciolo colle da tutte le ſue parti ſcoſceſo aſſai, e prerotto, eccettoche da mezzo giorno doue più ſuuamente declinãdo, ſoſtiene vn piccolo borgo, il quale di forma quadra, ma alquanto più lunga tutta quaſi la ſuperficie di quella pendice ricuopre. Dall'opoſta parte di Tramontana il Pò, vrtate le prime radici, del colle ſi và poſcia slargando, e laſcia frà mezzo vn picciolo piano di moltitudine d'alberi veſtito. Non hà fortificatione, eccetto vn picciolo caſtello ſulla cima del colle, ma che; ſe tu ne leui vna antica torre, più a vecchio calamento, che a fortificatione ſomiglia. Il borgo, che ſcende dal colle, e cinto di muro vecchiſſimo altresì, e deboliſſimo. Il paeſe all'intorno è tutto colto colline, le quali in guiſa di mezza corona il colle di Verrua circondano. Sù queſte colline dalla parte volta all'oriente accampoſſi il Gouernatore, acciòche reſtandogli alle ſpalle il Monferrato, e al lato deſtro il Pò, poteſſe per terra, e per acqua riceuer le prouiſioni. Poſcia gl'alloggiamenti verſo il ponente diſtendendo, in vece di andar di prima giunta all'aſſalto, e di volata occupar terra così debole, e mal guernita, atteſe (come ſe e voleſſe in faccia d'eſercito nemico molto potente eſpugnar vna gran piazzà) a fortificar di trincee gl'alloggiamanti, e di ripari; e aſpettando le prouiſioni, le quali andauano lentamente venendo, non curò, ne anco di chiuder gl'aditi a ſoccorſi intanto, che hauendoui il Duca incontanente, che vide l'eſercito volto a Verrua, inuiato il Marcheſe di San Rerano col ſuo regimento di mille fanti, non fù alcuno, che ſi moueſſe ne anco per proibirgli l'accoſterſi, ne per impedirgli l'entrata; la quale perciò fù fatta di mezzo giorno, e ſotto gl'occhi ſteſſi dell'eſercito nemico per la porta del borgo vicina a gl'alloggiamenti, con non picciola nota di chi tanta comodità gli permiſe. Il Duca, mentre il Gouernatore ad altro non attendeua, che alle baricate, e a' ripari, hauendo ſpediti gl'ordini al Mareſcialle, laſciato col Principe Tomaſo alla difeſa d'Aſti, che, tenendogli dietro, s'vniſſe ſeco in Creſcentino dirizzò con molta celerità a quella volta i paſſi: e giuntoui colle genti il primiero, e

Duca di Feria giunto ſotto Verrua attende alle fortificationi dell'alloggiamēto.

Laſcia entrar ſoccorſi in Verrua.

Il Duca da Creſcentino difende Verrua.

poſcia, ma dopo d'alcuni giorni il Mareſcialle con cinque mila Franceſi, ſtaua tutto nella difeſa intento.

Duca di Sauoia paſſa con genti da Creſcentino a Verrua.

Paſſato per lo Pò da Creſcentino a Verrua, vide primieramente, ch'el nemico, abbandonante le ripe del fiume, e'l piano, ad altro non attendeua, che alle baricate, e a fortificarſi ſulla collina, e ſtimando, che gran momento per la difeſa della piazza nella occupatione delle ſteſſe ripe conſiſteſſe e nell'impadronirſi del pian ſotto Verrua; fattaui incontanente paſſar parte delle genti cò' barconi, gli riuſci ſenz'oſtacolo, e oppoſitione d'alcuno inſignorirſene, e prenderui alloggiamento.

Occupa la riua del Pò e'l piano ſotto Verrua, e vi ſi fortifica.

Conſigliato poſcia da' ſuoi, a reſtrigner alla parte di Verrua ſuperiore la difeſa, e ad abbandonare il borgo, che è ſulla pendice, come quel, che debole di mura, ne era difenſibile, ne alla ſomma delle coſe rileuante; tolſe contro il loro parere a difenderlo; riputando, che qualunque oppoſitione doueſſe, ſe non rintuzzare le forze del nemico, cagionargli per lo meno, e ſtracchezze, e dilationi; dalle quali poſcia grandi accidenti nella ſomma delle difeſe riſultano.

Fortificationi del Duca di Sauoia per l difeſa di Verrua.

Datoſi pertanto con molta ſollecitudine a riddur a perfettione certo riuelino alla fronte del borgo da terrazzani cominciato, il quale parte copriua, parte fiancheggiaua il muro della ſteſſa fronte, e collocatoui ſufficiente, preſidio, terrappienò il muro medeſimo, e poſcia con triplicato ordine di trincea vgualmente fra ſe diſtante attrauersò il borgo; accio che da eſſe trincee, le quali colla ſalita del borgo andauano alzandoſi, non ſolo gl'aſſalitori del riuellino, e della fronte del borgo veniſſero infeſtati; ma i difenſori, ſe veniſſero da' primi poſti incalzati, haueſſero alle ſpalle maggior numero, di più vantaggioſe ritirate, dalle quali, ripigliata la difeſa, poteſſero far teſta, e ſcacciati gl'aſſalitori da' primi poſti già occupati, ne riuſciſſe più facile la ricuperatione. Diſpoſe ancora opportunamente alcune artiglierie nelle parti del colle più rileuate, le quali non ſolo di difeſa al borgo, e al riuellino riuſciuano, ma d'offeſa ancora a' nemici nelle oppoſte colline accampati. E quel che reſe la difeſa più ſicura, e più inſuperabile, gittò vn ponte di barche ſul Pò tra le ripe di Creſcentino, e'l pian ſotto Verrua, per lo quale, potendo le genti dell'alloggiamento di Creſcentino comunicare con quelle del piano, e di Verrua, veniſſero queſte da quelle a riceuer tutte le comodità de' ſoccorſi, di rinfreſcamenti, e di mutatione di combattenti; i quali in luogo de ſtracchi e de' feriti ſottentrãdo; faceſſero la difeſa men dificile, di minor trauaglio; e per conſeguenza di più lunga, e più coſtante durata. Ne di ciò contento, ereſſe per maggior ſicurezza, e del ponte, e del preſidio, che ſtaua nel piano, vn groſſo trinchierone tra la punta del colle, che volge al leuante, e le ripe del Pò, colla quale, e'l piano, e'l ponte quaſi veniua ricoperto. Diſpoſte in cotal guiſa le coſe, il Gouernatore, il quale, ſenz'opporſegli, era fra queſto mentre andato preparando le offeſe,

Ponte gittato dal Duca ſul Pò trà Creſcẽtino, e Verrua.

dificoltà del oppugnatione di Verrua.

trouò più duro lo ſcontro di quel, che s'era a prima viſta preſupoſto. Perciocche l'andar aſſolutamente con tutte le forze all'aſſalto, come da molti veniua conſigliato, benche ſarebbe forſi ſtato partito più breue, e più efficace, adognimodo era troppo duro, e adeſſo maſſimamente, che tanti ſoldati vi ſtauano in difeſa non ſolo pericoloſo, ma temerario al genio maſſimamente di lui, abborrente dall'auuenturarſi: poſciache gl'aſſalitori predominati dall'altura del colle, dalle trincee al borgo attrauerſate, dalle batterie ſul colle ripartite, non haurebbono potuto ſpuntar innanzi, ne ſenza molto danno perſeuerare nell'aſſalto. E quando anco ſi foſſero alquanto auuanzati, haurebbono dati in difficoltà grandiſſime nell'attrincherarſi, e nel coprirſi dall'eminenze del ſito: onde non ſenza molta loro ſtrage rigettati, verebbono finalmente coſtretti ad abbandonare i poſti già con molto ſtento, e con molta effuſione di ſangue occupati. Il diſcacciare i nemici dalla ripa del fiume, come da principio non ſarebbe ſtato malageuole, così dopo di fabbricato il trincherone, ſi giudicaua quaſi impoſſibile, tanto più per li ſoccorſi continui che'l ponte ſomminiſtraua, e per le offeſe, che dalle parti ſuperiori ſi ſarebbono riceuute. Il che aſſai preſto conobbeſi vero in alcuni tentatiui, che vi ſi fecero, ne' quali vennero gl'aſſalitori con non mediocre danno ributtati. Il toglier l'vſo del ponte, che ſarebbe ſtato partito il più vtile, e ſalutare, non era molto riuſcibile,

Ponte del Duca due volte rotto e altretante raccozzato.

cibile, perche ſtando in parte coperto dal colle, e in parte dal trincerone, non poteua eſſer facilmente battuto dalle artiglierie: tutto che per vna batteria contro eſſo dirizzata da D. Filippo figliuolo del Marcheſe Spinola, veniſſero due barche affondate, e'l ponte diſciolto: perche raccozzato per le diligenze vſate nel raccor delle barche, e nel ſoſtituirne in luogo delle affondate, non mancò di ſomminiſtrare aſſai ſubito la ſolita comodità del tragitto. E acciocche non iſteſſe vn'altra volta a ſimile accidẽte ſottopoſto, fece il Duca tirarlo alquanto più a baſſo, doue il boſco del piano tuto dalla veduta di quella batteria il ricopriua. Simil prouuiſione data a vn'altro diſaſtro, pochi giorni dopo cagionato dalla piena del fiume, la quale, tirando ſeco vn molino, ruppe il ponte, e sbaratò le barche, riparò opportunamente al danno riceuuto. Il men malo de' partiti, poſciache tutti gl'altri s'haueuano per impoſſibili, e per diſperati, era cominciare dell'eſpugnatione del borgo, il quale apoco apoco conquiſtato, apriſſe la ſtrada alla ſommità del colle, doue la terra col caſtello riſiede. Ma quiui ancora era che fare aſſai, ripugnando non ſolo il riuelino, e l'altre fortificationi del Duca, ma la qualità del ſito. Perciocche eſſendo la ſalita, che ſoſtiene il borgo d'ambi i lati alpeſtre, e difficile da ſalirſi; reſtaua quindi inaceſſibile. Era dunque neceſſario attaccarlo di fronte: ed eſſendo la fronte molto riſtretta, picciol numero di difenſori ſuppliua alla gran mul-

Verrua aſſalita ſi diffende.

Riuellino di Verrua pigliato, e ripigliato vien finalmente abbandonato.

titudine degl'oppugnatori. E quindi auueniua, che ne al Duca noceua la ſtrettezza, ne al Gouernatore giouaua la moltitudine de'combattenti. E nondimeno, confidati gl'oppugnatori, che la fatica, e le diligenze doueſſero rimaner finalmente a tutte le difficoltà ſuperiori, per quanto maggiori dell'eſpettatione riuſciſſero, e perche era pur finalmente neceſſario dar qualche principio all'impreſa, dirizzarono primieramente alcune batterie contro la fronte del borgo: e formati nello ſteſſo tempo gl'approcchi, ſi venne finalmente all'aſſalto; il quale dato da D. Louis di Cordoua, e da' Tedeſchi del Conte di Suitz, fù virilmente da quei del Duca ſoſtenuto: perche due volte occupato, venne altrettante ricuperato. Vero è, che al terzo aſſalto gl'aſſalitori ne rimaſero al poſſeſſo: benche poſcia la ſteſſa notte veniſſero coſtretti abbandonarlo, per vn furioſo inſulto del Mareſcialle, mandatoui dal Duca con alquanti Franceſi, alla ricuperatione: il quale Mareſcialle, vſcito ancora fuora del riuellino ſi fece padrone d'alcuni degl'approcchi, e trincee del nemico. Fù queſto riuellino per vn pezzo la pietra, ſi può dire dello ſcandalo, nella quale ſouente andoſſi a cozzare; e a termini tali ſi riduſſero le coſe, che, venendo molte volte occupato, e ricuperato, finalmente quaſi poſto troppo controuerſo, e dannoſo fù dall'vna, e dall'altra parte abbandonato: ne d'altro per vn pezzo venne aſeruire, che di ſtecdi ſteccato agl'abbattimenti, e di ſcena, o di catafalco, ſul quale la morte hora di quei, hora di queſti più valoroſi ſoldati trionfaua. Da gl'aſſalti, perche maggiore era il danno del beneficio, cha ne riſultaua, ſi voltarono gl oppugnatori allo ſparar delle bombarde, e delle moſchettate non contro i ripari, o contro le fortificationi, ma in ruina contro le caſe, e contro i ſoldati, che ſtauano di guardia ſulle trincee. E tutto che le caſe finalmente, ch'erano deboli, affatto rouinaſſero; adognimodo, conoſcendoſi, quella rouina niente montare alla ſomma dell'impreſa, e che però inutilmente ſi conſumauano le munitioni, diedeſi principio al lauoro delle mine, con iſperanza di affacilitarſi per eſſe la ſtrada al fine dell'eſpugnatione con minor danno, e perdita di genti. Ma ne anco queſto diſegno riuſcì più felice, ne di maggior profitto; per la ſtraordinaria diligenza, e vigilanza di quei di dentro, i quali attenti, e vigilanti contro tutti gli sforzi de' nemici, hauendo maeſtreuolmente cauato contrarie mine, e in contrate le nemiche, faceuano, quando ſuentarle contro' nemici, quando col dar impedimenti, e diſturbi a' progreſſi delle nemiche, le rendeuano del tutto vane, e inefficaci. Frattanto i difenſori fatti più arditi, e però non contenti dello ſtare ſulle ſole difeſe, fecero alcune groſſe ſortite: per aſſalire i ripari, e i quartieri nemici, ma non con euento pari alle difeſe, per li danni grandi, che ne riportarono, e particolarmente

Verrua battuta in rouina dal campo Spagnuolo.

Infeſtata colle mine ſi difende.

Quei di Verrua fanno ſortite, e danno ſopra il campo Spagnuolo.

nella notturna incamiciata di mille cinquecento Franceſi condotta da Monsù di Valencienes, la quale andò a percuotere ſopra le trincee degl'Italiani: le quali eſſendo l'vltime di tutte verſo ponente, reſtauan più da' loro quartieri lontane, e ſegregate. Ma virilmẽte ſoſtenuto l'inſulto, e poſcia ributtato, vi rimaſe il Valencienes prigione; e quattrocento de' ſuoi ſul campo vi perirono. per li quali danni i difenſori riſtretti alla ſola difeſa, nella quale il vantaggio del ſito, e delle fortificationi li faceua ſuperiori, non hebbero più ardimento di vſcire; ma intenti a' mouimenti del nemico, baſtaua loro trattenerlo dalle munitioni lontano. A gl'aſſalitori per lo contrario, prouando ogni giorno più difficile l'eſpugnatione, cominciaua a venir meno la ſperanza di condurla a fine: cognoſcendo in pratica, quanto la diligenza, l'induſtria, e l'accorgimento del Duca, accoppiato alla fortezza del ſito, e alla qualità dell'alloggiamento foſſero alla grandezza a delle lor forze ſuperiori. Era lo ſtato delle coſe a termini tali condotto, che non occorreua più penſare alla ſimplice ſpugnatione di Verrua, ſe prima, o nell'iſteſſo tempo non ſi ſpugnaua l'alloggiamento di Creſcentino: il che ſenza diuidere l'eſercito, non era poſſibile a ſuccedere. E, oltre a che la diuiſione ripugnaua al genio del Gouernatore, e degl'altri capi dell'eſercito, i quali voleuano cautamente condurre l'impreſa; era ancora quell'alloggiamento difficile non men, che queſto ad eſpugnarſi

Verrua ineſpugnabile, mentre Creſcentino ſi teneua per lo Duca.

Fortezza di Creſcentino, e ſue fortificationi.

eſpugnarſi; hauendo alle ſpalle Creſcentino, piazza forte, alla fronte il fiume, e oltre al fiume l'allogiamento di Verrua giunto per mezzo il ponte a queſto di Creſcentino. Alla deſtra la Dora Baltea con vn ponte di barche, per lo quale veniuano dal Piemonte tutte le vettouaglie, e tutte le munitioni per lo mantenimento del campo neceſſarie, ed era queſto ponte da due forticelli alle teſte molto ben munito, e preſidiato. Dalla ſiniſtra; doue il Duca più dubitaua, per riſpetto del ponte, che il Gouernatore tuttauia tratteneua a Ponteſtura, copriualo vna lunga trincea da bellouardi fiancheggiata; la quale, cominciando da Creſcentino, fino alle ripe del fiume ſi diſtendeua. Le ripe ancora dalla parte di Creſcentino tanto ſopra, quanto ſotto l'alloggiamento, erano da vari corpi di guardia aſſicurati. Per le quali difficoltà, ſtimate inſuperabili, ſarebbe ſenza dubbio ſtato il più ſano conſiglio, meſſi in diſparte i riſpetti della riputatione, e de' vani romori, diſtoglierſi dopo di fatti i primi tentatiui dall'impreſa, in tempo maſſimamente, quando l'eſercito non ancora tocco dalle infermità, che poſcia ſopraueñero, e la ſtagione porgeua la comodità di appigliarſi ad altri partiti: perche, il perſeuerare oſtinatamente contro tante difficoltà nell'impreſa, altro non era, che procurare ſotto quell'ignobile caſtello la ſepoltura a vn'eſercito così potente, e gagliardo. Ma l'eſſerſi da principio fabbricato il ponte a Ponteſtura con voce, che s'anderebbe o a

Il Feria non pare, che poſſe diſtorſi con honore dall'impreſa di Verrua.

Verrua, o a Creſcentino: l'eſſerſi poſcia ſcambiate queſte nell' impreſe d'Aſti, e di Vercelli: il non eſſerſi ne anco in queſte perſeuerato, ma, mutato incontanente conſiglio, l'eſſerſi a queſta di Verrua appigliati, non laſciaua luogo a penſare, non che ad eſequire vna tale deliberatione: venendo anzi il Gouernatore, e gl'altri Capitani troppo obbligati alla perſeueranza; per non parer almeno, che quell'eſercito così florido, e numeroſo, mutate tante volte le vele, andaſſe hor quà, e hor là vagando, quaſi non haueſſe ne certo, conſiglio d'appigliarſi ad alcuna impreſa, ne animo di eſequirla, o vigore per ſuperarla: e quanto meno queſta, la quale nel concetto de gl' huomini era ſtimata la minore, la più facile, e di qualunque altra la più eſequibile. Al timore di laſciarui troppo della riputatione, ſe da Verrua ſi foſſero in queſto ſtato di coſe diſtolti, andaua aggiunta la ſperanza di nuoue genti, le quali di breue s'aſpettauano in campo. Da Genoua veniuano, e aſſai preſto comparuero quattro mila fanti di quei, che ſotto il Guaſco, e ſotto il Pecchio v'erano ſtati mandati in ſoccorſo: poſciache per la ricuperatione della riuiera; alla quale la Repubblica, liberata da'nemici, s'apparecchiaua, non erano tante genti, come nella difeſa della Città neceſſarie. In Napoli ſi faceuano nuoue leuate di fanterie, e di Germania Carlo vno de' Conti di Masfelt doueua fra poco giugnere nello Stato di Milano col ſuo regimento di quattromila fanti, e mille caualli: e po-

Speranze di nuoue genti trattengono il Feria sotto Verrua.

e potendoſi con queſti accreſcimenti far due campi, l'vno de'quali oppugnaſſe l'alloggiamento di Creſcentino, l'altro ſteſſe ſotto Verrua; ſi giudicaua che'l Duca, da due lati in vno ſteſſo tempo aſſalito, verrebbe coſtretto per lo meno a cedere nell'vno, e la vittoria in vna parte, la vittoria nell'altra aſſicuraua. La diuerſione oltre a ciò, la quale in breue aſpettauaſi per le parti maritime maggiormente a queſto ſteſſo conſiglio gl'incitaua. Perciocche il Marcheſe di Santa Croce doueua colle forze vnite del Re, e de' Genoueſi, che faceuano da ottomila fanti, buoniſſima gente, entrar per quelle parti in Piemonte: e per tale effetto gl'erano ſtati deſtinati cinquecento caualli ſotto Manfrin Caſtiglione; i quali con dogento altri, che la Repubblica pagaua, foſſero di riparo alle fanterie, mentre entraſſero per la piana del Mondoui. Nel quale caſo veniua il Duca coſtretto o d'abbandonare la difeſa di Verrua, per ſoccorrer quella parte d'ogni difeſa ſprouueduta, o per ſoſtener Verrua, laſciarla in preda all'eſercito nemico. A qualunque di queſti partiti il Duca s'appigliaſſe, la vittoria certa all'arme Spagnuole ſuccedeua, o nell'vna, o nell'altra parte, e forſi anco in tuttadue: e all'intentione del Re, che era non di abbattere, ma di sbattere il Duca, la vittoria in vna ſola ſarebbe ſtata baſtante. Senzache le forze del Duca, non erano da per ſe ſteſſe ne tali, ne tante, che a lungo andare poteſſero ſotto Verrua far lunga durata, e reſiſtenza; e quanto meno,

Marcheſe di Santa Croce deſtinato alla ricuperatione della Riuera di Genoua.

che priuo quaſi di aiuti eſterni, non gli rimaneua ne anco modo d'hauerne, o di ſperarne per le continue turbolenze della Francia, le quali in tutto, e per tutto gliel toglieuano. Con tante ſperanze adunque, e con tante probabilità di ſoccorſi s'andò da canto del Gouernatore nell'impreſa di Verrua, perſeuerando. E contro tante forze, e contro tanti apparati ſtette il Duca con tanti ſuantaggi nella difeſa di quel piccolo borgo intrepido, e coſtante. E gli riuſcì la difeſa: perche al Gouernatore non ſolo ne le ſperanze, ne i calcoli ſuccedettono, ma le coſe del ſuo campo andarono di giorno in giorno peggiorando.

Infermità dell'eſercito Spagnuolo ſotto Verrua.

Nell'eſercito l'infermità cominciate moltiplicarono in guiſa, che non ſolo moltiſſimi de' ſoldati ordinari, ma de gl'vficiali ancora più principali abbatterono, e molti ancora ne rimaſero eſtinti. Moritono tre Maſtri di campo, e tutti gl'altri indiſtintamente giaceuano infermi. Giaceuano ancora molti Sargenti, molti vficiali, molti Capitani, e perſone qualificate, e da comando, le quali erano appreſſo alla perſona del Gouernatore. Egli ſteſſo aſſalito da malatia, fù coſtretto farſi portare a Ponteſtura per curarſi, laſciato a D. Gonzallo la cura più di ritirarſi, che di perſeuerare nell' impreſa.

Incõmodità, e patimẽti del campo Spagnuolo ſotto Verrua.

Cagione a tanto malore oltre all'influenza, e intemperie dell'aria in quella ſtate ardentiſſima, la quale in que'ſiti pantanoſi, e paduloſi diuenne peſtilente, furono gli ſtenti, e diſagi acerbiſſimi ſofferti, e ſoura eſſi la penuria de' viueri gran-

diſſima

Duca di Mantoua, e Monferrini infeſti al campo Spagnuolo.

diſſima, de'quali, quei, che erano per lo Pò condotti, veniuano ſouente intercetti dalle genti del Duca, le quali per l'oppoſta ripa ſcorreuano, e tratteneuano, impediuano la nauigatione, e talora le barche della panatica occupauano. Quei che per lo Monferrato, da gli ſteſſi Monferrini, i quali erano in tutto, e per tutto infeſti all'impreſa, o per l'odio naturale contro il nome Spagnuolo, o incitati da'danni riceuuti nella campagna dalla caualleria Spagnuola, e particolarmente dalla Polacca, e Croatta, o come altri ſoſpicauano, per occulti ordini del Principe loro, il quale infeſtiſſimo a gli Spagnuoli, non volle mai in lor fauori dichierarſi non oſtante, che il Re per la protettione di lui haueſſe tanto ſpeſo, e guareggiato contro il Duca di Sauoia, che voleua opprimerlo; anzi che profeſſando neutralità, e ſotto colore di eſſa ſomminiſtrando tutti i fauori poſſibili all'eſercito de' Collegati, permetteua a'ſudditi qualunque oſtilità contra lo Spagnuolo. Da che nacque ancora grandiſſima penuria ne gli ſtrami per la caualleria, la quale, conſumati i vicini, non ſenza molta ſtracchezza, e pericolo ſi diſcoſtaua dal campo, per prouederſene da lontano. Faceua giunta a'diſagi del campo, e a'danni dell'impreſa, la ſtrettezza del contante; del quale di Spagna o neſſuna, o picciolifſima quantità veniua prouueduto, e le prouuiſioni già fatte erano conſumate, parte nelle condotte de gl'Alemani, parte nelle ſpeſe, e prouuiſioni dell'eſercito, e della numeroſa cauallerìa, che in quello militaua. Non correndo per tanto le paghe, erano i ſoldati a tali termini di miſeria condotti, che, non potendo non ch'altro prouuedere alla nudità del corpo, come da'caldi eceſſiui erano ſtati malamente trattati, così mutandoſi la ſtagione, e appreſſimandoſi il verno, malamente poteuano reſiſtere al rigore del freddo, che già cominciaua a inorridire. Quindi ancora, come a mali s'accumulano, e s'aggiungono mali, molti, e grandiſſimi accidenti nell'amministratione della guerra procedettono: ſtrettezze, e difficoltà ne gl'apparecchi, e nelle monitioni: floſſezza nella diſciplina militare: contumacia, e poca vbidienza nella ſoldateſca ordinaria; malageuolmente potendo gl'vficiali mezzi amalati, e ſtorditi comandare, e farſi vbidire da'ſoldati mal veſtiti, affamati, ammorbati, e delle lor paghe mal ſoddisfatti. Le ſperanze de'ſuſſidi o lente, o ſcarſe procedettono: perche da Napoli venne poca quantità di ſoldati, inferiore aſſai al biſogno, e all'eſpettatione. E gl'Alemani del Masfelt, comparſi tardi nello Stato di Milano ricuſauano andar in campo, ſe prima non erano delle lor paghe ſoddisfatti. La diuerſione del Santa Croce, nella quale faceuaſi maggior fondamento, anch'eſſa venne finalmente a ſuanire. Doueua egli colle genti, le quali in Sauona ſi ritrouauano, e co'i cinquecento caualli del Manfrino, entrar in Piemonte per la ſtrada di Sauona, della quale niuna era più piana, niuna per cotale im-

Debolezza di gouerno nel campo Spagnuolo.

Thedeſchi venuti in Italia ſotto il Conte di Masfelt vogliono prima le paghe, che andar in campo.

le impreſa più facile, ne più comoda alla condotta de gl'eſerciti, e particolarmente al careggiar delle artiglierie. Cotale ſpeditione in quel tempo, e per quella ſtrada tentata tre buoniſſimi effetti haurebbe cagionato. Primieramente, entrando nel paeſe nemico, piano, abbondante di vettouaglie, ſenza fortezze, ſenza munitioni, e ſpogliato d'ogni preſidio, e difeſa, gli ſarebbe facilmente riuſcito, occuparlo ſenza contraditione d'alcuno. Haurebbe in oltre colla diuerſione fatta in tempo opportuno giouato aſſai all'impreſa di Verrua, e per vltimo, rimanendo la Riuuiera di Genoua per l'interpoſitione di quell'eſercito ſtaccata dal Piemonte; e per conſeguenza priua della comodità, e ſperanza de'ſoccorſi, al comparir ſolo delle galee, ſarebbe ſtata da'preſidij Piemonteſi abbandonata: onde per ſe ſteſſa ſi ſarebbe alla Repubblica racquiſtata. A cotal deliberatione; la quale indubitatamente ſarebbe ſtata per la cauſa comune la più comoda, e più opportuna, ripugnò il genio del Santa Croce, più pratico, e più aſſuefatto alle impreſe di mare, che a quelle di terra, e però abborrente dallo ſcoſtarſi molto dal lito. Ripugnò ancora quel, che ſerue ſempre di ſcuſa a qualunque Capitano del non hauer cominciato, o proſeguito vna impreſa: la ſtrettezza degl'apparecchi, e delle prouuiſioni: onde riſoluto, che all'entrata nel Piemonte la ricuperatione della Riuera precedeſſe, fece far concetto, che lui più del

Marcheſe di Santa Croce vuole prima ricuperare la Riuera che intrar in Piemonte.

Per l'emolatione priuata col Duca di Feria ſi dà poco penſiero del buon ſucceſſo di Verrua.

riſpetto della cauſa comune haueſſe potuto la priuata emulatione fra lui, e'l Duca di Feria: per la quale, dandoſi poco penſiero, che l'eſpugnatione di Verrua terminaſſe felicemente, non gli foſſe diſcaro, che l'emulo ſuo poco honore da quella impreſa riportaſſe. Partito per tanto circa la meta di Luglio da Sauona in compagnia di due Senatori, Gio. Battiſta Saluzzo, e Agoſtin Centurione, Commeſſari eletti dalla Repubblica, a nome, e ſpeſe della quale ſi faceua l'impreſa, e conducendo con eſſo loro otto mila fanti, e e due compagnie di caualli, gente, parte del Re, e parte della Repubblica; ma che tutti veniuano della Repubblica pagati, s'accinſero alla ricuperatione della Riuera. Prima di tutte in ordine era la Città d'albenga, la quale prima aſſalita, e battuta, venne ancora prima in podeſtà della Repubblica, non oſtante, che pochi giorni innanti foſſe ſtata di vettouaglie, e di difenſori dalle galee di Francia, vſcite da Marſiglia, prouueduta. Cominciò l'oppugnatione dalle galee, le quali colle bombarde batterono tetti, e le caſe vicine; perche la Città è poco più d'vn tiro di Moſchetto dalla ſpiaggia lontana. Ma cagionando, conforme al ſolito, quella batteria pochiſſimo effetto, furono colle genti, le quali andauano fra quel mentre sbarcando, meſſi in terra due groſſi cannoni, i quali, dirizzati contro la porta, e'l muro di verſo il mare, dopo d'hauerlo alquanto battuto, cominciarono i difenſori a dubitare dell'aſſalto

Commeſſari della Repubblica nel campo della Repubblica condotti dal Marcheſe di Santa Croce.

Ricuperatione di Albenga e di molte altre terre della Riuera.

il quale vedeuano preparato. Onde, venuti a parlamentare, fra poche hore ſi arreſero a patti, di poter i Capitani vſcir con l'arme, e bagaglie, e i ſoldati colle ſole ſpade, con che non poteſſono per quella eſtate, ne contro il Re, ne contro la Repubblica ſeruire. Occupata Albenga, tutte le terre fino el Porto Mauritio, compreſa Oneglia, eſſendo per lo più sfaſciate di mura, e abbondante da' preſidi del Duca, i quali da per tutto fuggiauano, ritornarono ſotto l'vbbidienza della Republica. Il Caſtello di Oneglia volle, prima d'arrendarſi, vedere l'artiglieria. Quindi andoſſi all'eſpugnatione del Porto Mauritio, luogo forte di ſito, munito d'artiglieria, di buon preſidio, e monitioni abbondantemente prouueduto. Reſta ſour' vn gran ſcoglio, il quale circondato in gran parte dall'onde del mare, quaſi peniſola rappreſenta. Sbarcate le genti, e con eſſe l'artiglierie, non fù picciolo il trauaglio, e la fatica di tirarle per quelle balze dirupate; maſſimamente, che mancauano gl'ordigni, e l'altre coſe per lo traino neceſſarie, e i caldi allora erano ardentiſſimi. Tomaſo Raggio, Gio. Battiſta Adorno, e Giacomo Moneglia, tre di que' Gentilhuomini, che a proprie ſpeſe haueuano fatte compagnie, e con eſſe continuamente, e con molt'affetto ſeruito la Repubblica, n'hebbero il penſiero; i quali non ſolo coll'autorità, de' comandamenti, ma coll'eſempio ancora, tirando eſſi fra' primi i canapi, le conduſſero fra breuiſſimo termine a' luoghi

Ricuperatione del Porto Mauritio e d'altre terre.

opportuni. Furono tre le batterie, due per fianco, e l'altra dalla parte poſteriore: e contro le batterie le difeſe da' difenſori molto opportunamente preparate; ed eſſendoſi colla continua batteria di due giorni fatto apertura per l'aſſalto, Tomaſo Raggio, Giacomo Moneglia, e Gio. Battiſta Adorno colle loro Compagnie, ſtauano già auuiſati, e pronti per andar all'aſſalto; quando i difenſori ricchi per le prede fatte in Ottaggio, e alla Pieue, non volendo auuenturar l'acquiſtato, e diffidando della difeſa, fecero chiamata; e con gli ſteſſi patti di quei d'Albenga conſignarono il terzo giorno la piazza. Ma non hauendo i ſoldati del Re potuto goder della preda, che, occupandola d'aſſalto, fecero conto di conſeguire, ſi voltarono contro molte delle vicine ville, rubandole, e ſaccheggiandole cō molto ſentimento de' Commeſſari, i quali non poteuano ſoffrir vn tanto danno de' ſudditi della Repubblica, e vn tanto affronto nella riputatione; e veggendo, che i Capitani del Re poco badauano a tanto inconueniente, Tomaſo Raggio gentilhuomo di gran cuore, il quale in tutte le occaſioni haueua dato ſaggio di gran valore, e gran zelo verſo gl'affari della Repubblica dimoſtrato, s'offerſe di prouuedere coll'armi all'inconueniente onde accettata l'offerta fù da' Commeſſari inuiato Capo di molte cōpagnie de' ſoldati, a reprimer gl'inſulti, e i danni cagionati al paeſe da ſoldati del Re: i quali, ſentita l'andata del Raggio, ſi vnirono inſieme: e non-

dimeno

Soldateſca Regia ſaccheggia le ville del Porto Mauritio.

Tomaſo Raggio s'oppone alle ſoldateſca Regia in difeſa delle ville del Porto ſaccheggiate.

dimeno aſſai preſto hebbe egli felicità grande di farli ritirare: onde imbarcati ſulle Galee col Santa Croce, andarono parte a Sauona, parte a Genoua. Perche il Santa Croce per li caldi eccesſiui della ſtagione, e per le malatie de' ſoldati non volle continuare l'impreſa, la quale ſarebbe facilmente riuſcita; poſciache per la diditione del Porto tutte le terre fino a Ventimiglia, abbondante da' preſidi del Duca, vennero a riconoſcere l'antico impero de Genoueſi: onde, ſpeditoſi breue, e felicemente da queſta impreſa, haurebbe potuto colla diuerſione ſolleuar l'eſpugnatione di Verrua. Ma, per non conſumare enutilmente tutto quel tempo ordinò la Repubblica, che fra quel mentre s'andaſſe a Pigna terra groſſa del Duca ſopra Ventimiglia; doue intendeuaſi, molte delle genti vſcite d'Albenga, e dall'altre terre ricuperate, eſſerſi ridotte, ed era dubbio, che, contro i patti della deditione, deſſero gagliardo diſturbo all'impreſa di Ventimiglia, la quali, ceſſati i caldi, e riſanati i ſoldati, ſi preparaua. Al Baro di Batteuille fù l'impreſa commeſſa, il quale con due mila cinquecento in tre mila fanti, cola peruenuto, hauendo lungamente battuto nelle trincee, le quali vnite alle caſe ſeruiuano di muro, e di riparo; finalmente i difenſori, dubitando dell'aſſalto, s'arreſero a' patti, i quali accordati, e con ſoddisfattione eſequiti, la terra in potere del Batteuille conſignarono: nella conſignatione della quale il fuoco appiccatoſi alle monitione, cogio-

Pigna occupata dal Batteuille a nome della Repubblica.

nò grandiſſimo danno a molti, e fra gl'altri a Gio. Antonio Sauli Generale dell'artiglieria della Repubblica, figliuolo di Lorenzo, ſtato già Doge, il quale reſtò mezzo bruſtolito nella perſona. Ed eſſendo finalmente rinfreſcata la ſtagione, e giunti i tre mila Alemani leuati da Filippo Spinola, andoſſi circa la metà di Settembre con tutte le forze all'eſpugnatione di Ventimiglia: la quale fù con picciola difficoltà al douuto fine condotta. Perciocche la Città dopo alcuni colpi d'artiglierie abbandonata dal preſidio, il quale ſi reſtrinſe alla difeſa del caſtello, venne in potere de gl'oppugnatori. Il Caſtello battuto da tre parti alquanto più lungamente ſi ſoſtenne: ma eſſendoſi gl'oppugnatori cacciati ſotto la contraſcarpa, e i difenditori, dubitando della mina, che vedeuano cominciarſi, vennero in capo a otto giorni di batteria alla deditione con patti, che gl'vficiali ſoli vſciſſero colle ſpade gl'altri tutti diſarmati. Reſtaua ancora in potere de'nemici il piccolo Marcheſato di Zuccarello, prima origine di tanti mali. Vi ſi mandarono mille fanti, a' quali incontanenti s'arreſero tutti i luoghi, eccetto Caſteluecchio; ed eſſendo neceſſaria l'artiglieria per batterlo, la quale per l'aſprezza delle ſtrade, e per l'altezza del ſito, ſenza molto trauaglio, e dilatione non ſi poteua condurre, perciò l'impreſa andò più lunga di quel, che il luogo da per ſe steſſo meritaſſe. Superate adognimodo le difficoltà, eſſendoſi preſentato il cannone, e'l caſtello alquanto

Ricuperatione di Zuccarello.

battuto, capitoloſſi ancora quiui la deditione, che fù fatta a Gio. Ambroſio Caſella Senatore, e vno de' Commeſſari della Repubblica, ch'erano nell'eſercito, ſucceſſo al Centurione. Così fra lo ſpatio di pochi meſi la Repubblica da potentiſſime forze aſſalita: e da'Principi Italiani parte del tutto abbandonata parte combattuta, parte con occulte macchine inſidiata, col ſolo fauore del Re di Spagna protetta, e difeſa, non ſolo rimaſe illeſa dal furore, e da gli sforzi oſtili di tante arme contro di ſe preparate, e da tanti Principi nella ſua rouina congiurati; ma conſeruata la propria, e naturale liberta, ricuperò in breue tutto la ſtato dall'arme nemiche occupato, ed entrata poſcia in quello del Duca aſſalitore, gl'occupò ancoar alcune terre e vi cagionò danni non inferiori a quei nello ſtato di lei dal Duca cagionati. Perciocche oltre alle terre d'Oneglia, e della Pigna occupate nello ſteſſo tempo, che ſi recuperaua la Riuera, il Santacroce ricuperata Vintimiglia, inuiò alcune fanterie al Maro, terra del Duca, ſoura Oneglia, che fù ſenza molta difficoltà con tutta la valle di Prelà occupato. Ricuperata la Riuera l'arme ſteſſe del Re, e della Repubblica, le quali, entrate nel Piemonte, doueuano colla diuerſione giouare all'eſpugnatione di Verrua, come l'eſercito del Duca di Feria collo ſtar ſotto Verrua, haueua la ricuperatione della Riuera ageuolato, ſi trattenne ancora per molti giorni parte in Sauona, parte in Albenga: poſcia da Albenga, douendo entrar in Piemonte,

Ricupera la Repubblica il ſuo ſtato.

Ormea terra del Duca occupata dall'eſercito della Repubblica ſotto il Santa Croce.

volle il Santacroce occupar prima la terra d'Ormea, terra del Duca allo ſtato della Repubblica confine, e benche groſſa popolata, di gran tenitorio, nondimeno di poca, o neſſuna conſeguenza alla ſomma della guerra: e la quale per la fortezza del paeſe, e per le difficoltà delle ſtrade, per le quali s'haueuan da condurre le artiglierie, diede non picciole dilationi all'entrata nel Piemonte. Accoſtatonſi le genti a quella terra, ma ſenza artiglieria, la quale, non eſſendo ancora giunta, in breue s'aſpettaua, che giugner doueſſe. E perche queſta terra reſta fra due montagne in vna valle, per la quale ſcorre il Tannaro, che da poco più alto tira il principio, non fù poſſibile, che la caualleria poteſſe prender alloggiamento molto vicino: fù però mandata ad alloggiare in vn luogo due miglia quindi diſtante: onde poco potè ſeruire in certa occaſione, che aſſai preſto dopo di preſo l'aggiamento ſuccedette. D. Carlo figliuol naturale del Duca di Sauoia, e'l Marcheſe di Santa Trinita vſciti da Garreſſio con due mila fanti in circa, e dogento caualli, tentarono entrare in ſoccorſo d'Ormea; ma hauédo dato nel quartiere de' Napolitani ſotto D. Antonio del Tuffo loro Maſtro di Campo, quantunq; faceſſero grand' impreſſione e foſſero vicini a ſpuntare; tuttauia, eſſendo ſopragiunte due cõpagnie di caualli ſott'il Capitan Spatafuora huomo di gran valore, e con eſſo altri ſuſſidi, e rinforzi da' vicini quartieri, furono i Piemõteſi ributtati con graue lor dãno, il

D. Carlo di Sauoia tenta di ſoccorrer Ormea, e vien ributtato.

quale ſarebbe ſtato maggiore, ſe tutta la caualleria vi ſi foſſe ritrouata preſente, ma per eſſer lontana, non potè operare in quella fattione. Souragiunta l'artiglieria, s'ordinarono due batterie, le quali, hauendo fatto brecchia ſufficiente, ne apparendo ſegno alcuno ne'difenſori di venir a'patti, ſi diede l'aſſalto; nel quale fù da tutte le parti con gran vigore combattuto, ma eſſendo finalmente ſtati ſuperiori quei che aſſaliuano, fù la terra preſa con molta ſtrage, ed effuſione di ſangue, e fù poſcia ſaccheggiata con molto auanzo della ſoldateſca, la quale ne cauò bottiuo non inferiore a quel, che i Piemonteſi cauarono dalla Pieue. Preſa la terra, ſi rendette il giorno ſeguente il Caſtello; e fù l'vna, e l'altro liberamente conſignato a'Senatori, ch'erano in campo: i quali, riceuutili a nome della Repubblica, vi meſſero ſei cento fanti di preſidio ſotto Marco Antonio Brancaccio, Maſtro di Campo dalla Repubblica in quelle occaſione eletto. S'andò quindi a Garreſſio, luogo altreſi groſſo del Piemõte, nel quale era buon preſidio ſotto Monsù di Fleſcè. Ma la braura, e ferocia dell'aſſalto, e l'occupatione di Ormea con tanta mortalità ſucceduta, meſſe non ſolo terrore ne' terrazzani di Garreſſi, ma nel preſidio ancora. Dal quale vedendoſi i Garreſſini abbandonati prima. che vedeſſero la fronte del nemico, inuiarono le chiaui al Santacroce in ſegno di deditione. Il Caſtello però noue giorni ſi tenne, il quale, mentre e colle arti-

Garreſſio dal eſercito della Repubblica occupato, glierie veniua battuto, e colle mine sbalzato, la caualleria ſcorſe per que' contorni fino a Ceua predando, e facendo molti danni alla campagna: onde quei di Bagnaſco, fatti ſaui all'altrui ſpeſe, anch eſſi mandarono a renderſi al Santacroce: e il Caſtello di Garreſſio finalmente reſoſi, fù dal Santacroce rouinato. Auuicinauaſi, quandò s'andò a Garreſſio, già la metà di Nouembre (tanta dilatione haueuano dato le terre del Maro, e d'Ormea) e la ſtagione già proſſima al verno per le cadenti pioggie, e per lò gran freddo diueniua ogni giorno più noioſa. Sétiuaſi ancora ne' luoghi vicini a Garreſſio, e al Marcheſato di Ceua raunata di genti con voce, che lo ſteſſo Duca in perſona a gran paſſi, e con tutte le forze ſi faceſſe innanzi. La verità era, che il Principe di Piemonte, vſcito in campagna con groſſo di fanteria, e di caualleria, veniua in difeſa di queſta parte; e perciò vnito a D. Carlo ſuo fratello, e al Marcheſe di Santa Trinità, penſaua opporſi al Santacroce. Ma la fama ſparſa della venuta del Duca venne maggiormente confermata nel campo Spagnuolo dalla ritirata, che s'inteſe del Gouernatore da Verrua: onde diede più che penſare, e che temere de gl'incontri, che, venendo il Duca, ſi prouarebbono: il Santacroce ſtette perciò aſſai dubbio, e perpleſſo. Ma troncò le difficoltà (ſecondo fù detto) vna lettera del Gouernatore, che gli peruenne alle mani: per la quale veniua auuiſato: che, non eſſendogli più poſſibile perſeuerare ſotto Verrua, e però, che

Ritorno del Santa Croce dal Piemonte nella Riuera.

rò, che hauendone già sloggiato, era ſuperfluo, per quella parte l'auuanzarſi. Dati per tanto sù queſti auuiſi gl'ordini opportuni, fù conſultato, e deliberato il ritorno verſo le parti maritime. Il che inteſoſi, e diuolgato per l'eſercito, la maggior parte di eſſo, dando più credito di quel, che doueua a' romori vanamente ſparſi della venuta del Duca, giudicò la cagione della ritirata proceder dalla vera notitia, che ſe ne haueſſe hauuto. Onde ſoprafatti da troppo timore, con pochiſſimo ordine, e quaſi fuggendo, ſi ritirarono, laſciata per la ſtrada parte della preda occupata in Garreſſio, e vn pezzo più groſſo di cannone, per la difficoltà di condurlo fra quelle montagne aſpriſſime. Cotal ſucceſſo hebbe l'entrata del Santacroce nel Piemonte. E'l Principe, veggendolo partito, andò ſopra Felizzano, terra del Marcheſato di Finale, al Re ſottopoſta, ma ſenza effetto: perche, hauendo il Santacroce inuiato in difeſa di quel luogo buona prouuiſione di genti, il Principe ſi ritirò ancor eſſo più addentro nel Piemonte. Nello ſteſſo tempo, o poco prima, che queſte coſe in quelle parti ſucedeſſono, il campo ſotto Verrua, non hauendo con tutti gli sforzi de gl'aſſalti, delle mine, e delle batterie, potuto penetrar nel borgo più, che ventidue piedi, veniua ogni giorno più grauato dalle infermità, e dalle mortalità: onde ridotto a pochiſſimo numero, era non ſolo inabile a continuar nell'impreſa, ma a ritirarſene, ſenza graue pericolo di perderſi, maſſi-

Duca di Feria ſi diſtoglie dall' impreſa di Verrua.

Conte di Maſfelt col ſuo regimento d'Alemani viene in campo ſotto Vertua.

Conteſtabile Diguera aſſalta le trincee del cãpo Spagnuolo nella ritirata che comincia a fare, ma vien ributtato.

mamente che le ſtrade per le cadute pioggie erano tanto ſfondate, e l'altezza de' fanghi tanta, che ne le fanterie haurebbono ſenza difficoltà potuto marchiare, ne le artiglierie, o gl'altri impedimenti condurſi. Ma opportunamente giouò la venuta nel campo de gl'Alemani del Masfelt, ſoddisfatti finalmente delle lor paghe colla prouuiſione di trecento mila ducati venuti da Genoua: ed eſſendo queſta gente freſca, intera, e ſcelta riuſcì attiſſima a fare ſpalla all' eſercito, mentre sloggiato da' ſuoi quartieri ſi ritiraſſe. Così dunque aſſicurata coll' aiuto di queſta nuoua gente la ritirata, D. Gonzallo fece da' ſuoi poſti leuar le artiglierie, e condurle alla piazza d'arme: ciò veggendo il Conteſtabile, il quale da lunga infermità riſanato era da queſto tempo ritornato da Torino in campo, non perdette l'occaſione, che conobbe opportuna per l'aſſalto delle trincee nemiche priue di difeſa, d'artiglierie, e negligentemente guardate da' ſoldati, intenti più alla ritirata, che alla difeſa. Onde nel cambiar delle guardie, che ſi faceuano alle trincee del Duca, nel pian ſotto Vertua, vnendo i ſoldati, ch' entrauano in guardia, con quei ch' vſciuano, andò ad inueſtirle con impeto tale, che, occupate le prime, giunſe quaſi ſotto i quartieri degl' Alemani: i quali haurebbe ancora occupati, ſe dal Tenente del Conte di Salma prima, e poſcia (perche aſſai preſto combattendo vi laſciò la vita) dal Conte di Sultz, non foſſe loro ſtata fatta gagliarda reda reſiſtenza; la quale non ſolo fù baſteuole a ributtarli da'quartieri aſſaliti, ma per farli ancora ritirare dalla parte delle trincee già occupata: e ſi ſarebbe ancora proceduto più oltre alla ricuperatione del rimanente, ſe Don Gonzallo, riſoluto già di abbandonare il tutto, non haueſſe ſtimata inutile lo sforzo, e dannoſo il conſiglio di auuenturar la vita di molti valoroſi ſoldati nella ricuperatione di quel, che con gran ſtento, ed effuſione di ſangue racquiſtato, conueniua poſcia incontanente abbandonare. E ſtimando, che aſſai rimaneſſe ſoddisfatto alla riputatione, per la quale allora ſi combatteua col racquiſto della parte, comandò, che ſi ſouraſſedeſſe dal rimanente. La notte, che ſuccedette, ſi cominciò chetamente a ſloggiare, ſenza toccar di tamburi, o dar nelle trombe; ſeruendo per ſegno al marchiare il romor delle pietre l'vna contro l'altra percoſſe, e i razzi, che ſi faceuano volare. Non procedette però queſta furtiua, e fugitiua ritirata con tanta quiete, e ſilentio, che il Duca, di buon mattino auuedutoſene, non faceſſe tener dietro all'eſercito, che lentamente marchiaua. Le genti di lui, benche dalle Tedeſche del Maſfelt ributtate, vcciſero molti di quei, i quali, per non poter ſeguire, rimaneuano per la ſtrada, oltre a due Capitani Spagnuoli, i quali virilmente nella retroguardia combattendo, molta reſiſtenza faceuano. Fù queſta ritirata molto oportuna: perche di Francia era finalmente calato in Piemonte vn rinforzo

Eſercito Spagnuolo ſloggia di ſotto Verrua.

Aſſalito nella coda dal Duca vien difeſo da gl'Alemani del Maſfelt.

di ſei mila fanti ſotto Monsù di Vignoles: il quale nello ſteſſo tempo, che l'eſercito ſloggiaua, giunſe nella Città d'Inurea. Dubitò il Gouernatore, che queſte genti vnite a quelle del Conteſtabile, e del Duca, paſſando per val di Seſia, e Principato di Meſſerano andaſſero ad inſultare nel Nouareſe; perciò coll'eſercito ſloggiato da Verrua, e ridotto a pochiſſimo numero, ſi conduſſe a Nouara. Ma venendo l'inuerno, e veggendoſi da quel pericolo ſicuro, andò a Milano ſe non vittorioſo dell'impreſa di Verrua, la quale non haueua altro ſcopo, che la vendetta, e'l riſentimento contro il Duca; degno ad ogni modo di ſomma lode, per hauer colla vigilanza preuenuto in tempo la tempeſta grauiſſima agl'affari del Re imminente; per hauerla con molta ſollecitudine, e attentione in tempo opportuno reparata, etiandio coll'obbligar la ſua perſona, e beni, per trouar danari al riparo di tanta procella neceſſari; e finalmente per hauere col conſiglio, e colle prouiſioni condotta la ſomma delle coſe in maniera, che gl'affari del Re da tanti Principi, e in tante parti aſſaliti, e con tante macchine inſidiati, non riceueſſero in alcuna nocumento: e gli sforzi de' Franceſi, de' Vinitiani, del Duca, e degl'altri collegati da lui prouuidamente riparati, e ſoſtenuti, andaſſero a voto, e rimaneſſero abbattuti: hauendo non ſolo conſeruato lo Stato di Milano illeſo dagl'inſulti contro eſſo deſtinati, ma (quel che è ſuperiore a qualunque vendetta, e riſentimento) li-

Duca di Feria degno di molta lode.

berato quel di Genoua da' nemici quaſi ſoffocato, e collo ſtar ſotto Verrua, ancorche perdente, aggeuolato la ricuperatione della Riuiera, la quale per altro non ſarebbe ſenza gran trauaglio ſucceduta, ſe il Duca, ſciolto dalla difeſa di quel luogo, haueſſe con tutte le forze atteſo alla conſeruatione della Riuiera acquiſtata. Vero è, che nella conſeruatione dello Stato Genoueſe (tralaſciati per adeſſo i comandamenti molto affettuoſi, e ſolleciti, egl'ordini molto preciſi venuti dal Re,e dal Conte Duca, che furono collo ſteſſo affetto, e accuratezza da'Miniſtri d'Italia non ſolo eſequiti, ma preuenuti) hebbono tra'Miniſtri d'Italia gran parte D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli,e'l Marcheſe di Santa Croce: il primero coll'apparecchio molto ſollecito, e feruente,ch'ei fece in quel Regno, de'ſoccorſi, per la liberatione di Genoua inuiati, e l'altro nella loro condotta fatta con ogni celerità, e diligenza,e non ſenza molto pericolo di perderſi per lo mare, che allora corſe molto fortuneuole: ſenza i quali ſoccorſi difficilmente haurebbono i Genoueſi potuto ſoſtenerſi,e aſpettare l'intera ſicurezza, e liberatione,che dall'vſcita fatta in campagna dal Duca di Feria vennero a conſeguire. E per non defrodar alcuno del merito, e della lode nella conſeruatione di vna Repubblica agl'intereſſi del loro Re tanto importante douuta, fù ancora di grandiſſimo giouamento al buono indirizzo delle coſe di Genoua lo

Vicere di Napoli e'l Marcheſe di Santa Croce degni di molta lode nella conſeruatione dello Stato, e Repubblica di Genoua.

Marcheſa di Caſtagneda operò molto bene nella cōſeruatione degl affari della Republica Genoueſe.

ſtudio, il conſiglio, l'intrepidezza, e ſollecitudine del Marcheſe di Caſtagneda, Ambaſciadore del Re quiui Reſidente. Il quale, ritrouatoſi in Genoua ne' tempi più torbidi, e procelloſi, con molto affetto, e ſollecitudine s'impiegò nella conſeruatione, e ſicurezza della Repubblica allora fluttuante: e con gl'auuiſi, e con gl'ordini, e prouiſioni ſtraordinarie oportunamente date, e fatte tanto dentro, quanto fuora della Città, fù ſtromento molto oportuno, e di gran giouamento per la conſeruatione delle coſe ne' maggiori pericoli coſtituite in maniera, che come il Re dimoſtrò ſingolar fede, e grandezza, e'l Conte Duca ſtudio ſtraordinario nella protettione, e ſoſtegno di vna Republica tanto amica e partiale del nome Regio così i Miniſtri d'Italia non furono della mente, e degl'affetti del loro Re men diligenti, e acurati eſecutori. Ma come il Duca di Feria nella condotta delle coſe vniuerſali non hebbe compagno, così nell'impreſa di Verrua, non hauendo hauuto altro che l'aſſiſtenza, e'l nudo nome, non può l'infelicità del ſucceſſo ſminuirgli la felicità del conſiglio, e dell'aminiſtratione delle coſe vniuerſali. Non fù però egli ſolo, il quale partecipaſſe dell'infelicità, per le quali rouinarono queſt'anno l'impreſe. Imperciocche parue, e fù oſſeruato, chẽ qualche ſiniſtro influſſo del Cielo alla felicità degl' eſerciti, e delle impreſe di queſt'anno ſi opponeſſe. L'eſercito del Duca, e del Conteſtebile così florido, e

Siniſtri influſſi alle impreſe dell'anno preſente.

1625.

gagliardo andò ancora a perderſi infelicemente fra' monti della Liguria, ſenza hauer partorito alcuni effetti di gran longa degni di tanti loro sforzi, e diſegni. Quello del Marcheſe di Coure ſpalleggiato dalle genti della Repubblica Vinitiana, e con danari, e prouuiſioni dell'iſteſſa ſoſtenuto, andò altresì a perderſi infelicemente ſotto l'eſpugnatione di vn'oſteria, ricettacolo miſerabile, ed infelice di muli, e di mulattieri; nella quale, hauendo per più di vna volta cozzato, nõ ſolo ne ritornò col capo rotto, ma aſſalito ne' proprij poſti, riceuette gran danno, e affronti poco honoreuoli. Imperciocche, hauendo il Pappenain (il quale, como dicemmo, fù nella difeſa della Riua ſoſtituito co' ſuoi Tedeſchi al Serbellone) ſofferto per alquanti giorni lo ſtar quiui otioſo, veggendo finalmente; che il Coure, diſperato di poter fare coſa di momento, s'era ritirato in Valtelline; e che, laſciati ſolamente preſidi ne i poſti di Vico, di Vercè, e del ſaſſo Corbè, haueua tutte quaſi le genti ne' contadi di Valtellina, e di Chiauenna diſtribuito: ne potendo più a tanta quiete, e a tanto otio ſtar patiente, deliberò d'aſſalire que' poſti, i quali fortificati ſolamente verſo il lago, e verſo la Riua, non haueuano alcuna fortificatione alle ſpalle: atteſoche l'altezza, e'l aſprezza della montagna vicina, era ſtimata ſicuriſſimo riparo. Hauutaſi per tanto dallo ſteſſo Pappenain notitia, e informatione per huomini certi a ricognoſcere quelle montagne

Eſercito de' collegiati perdutoſi ne' monti della Liguria.

Eſercito Franceſe ſotto il Coure perdutoſi miſeramente intorno alla Riua di Chiauenna.

Fattioni ſingolari del Pappenain contro Monsù di Coure nella difeſa della Valtellina.

inuiati, che per eſſe ſi poteuano condur genti ad aſſalirli, mandò per quella parte mille fãti: ed eſſo armate le barche, e i brigantini, andò per acqua ad aſſalir que' poſti nello ſteſſo tempo, che i mille fanti dalla parte ſuperiore del monte calaſſero ad aſſalirli. L'eſito non fù punto diuerſo dal conſiglio, perche i difenſori infeſtati inaſpettatamente alle ſpalle, ſi diedero a fuggire, verſo la Valtellina, abbandonati i poſti, e le fortificationi; le quali vennero incontanente dal Pappenain a man ſalua occupati, con vndici pezzi d'artiglieria, e con molte monitioni, e vettouaglie. Ne di ciò contento, tenne dietro a' nemici in Valtellina, e accoſtatoſi alle fortificationi di Traona, e di Morbegno, penſaua di aſſalirle, ſe dal Duca di Feria, a cui ne ſcriſſe, non gli fuſſe ſtata l'eſecutione impedita. Il quale Duca, eſſendo allora ſotto Verrua con picciola ſperanza occupato, non volle colla nuoua impreſa auuenturare la difeſa della Riua allo Stato di Milano tanto importante. Onde il Pappennain, rimaſo padrone di tutte le fortificationi, che teneuano i Franceſi ſulla riuiera del laghetto, rimaſe per conſeguenza intero padrone di tutto il lago ſuperiore. Tale fù l'eſito di queſta impreſa non meno per li Franceſi infelice di quella del Duca di Feria ſotto Verrua, o del Conteſtabile, e del Duca di Sauoia contro' Genoueſi. Altro di momento in queſt'anno non ſuccedette, eccetto inquanto l'armata Ingleſe vſcita da quel Regno ſul principio di Ottobre in numero di

Armata Ingleſe dà ſopra Cadice.

nouantre

nouantatre naui, ſulle quali erano da diece mila combattenti, comparue ſul principio di Nouembre ne' mari di Spagna, ed entrata nella Baia di Cadice, meſſe nell'iſola parte delle genti, e cinque pezzi d'artiglieria, con intentione di fortificarſi quiui, e d'aſpettare la flotta, la quale col teſoro dell'America giugner in breue doueua. Stettero i ſoldatti eſpoſti nell'iſola tre, o quattro giorni intenti nell'eſpugnatione della fortezza, che chiamano del Puntale; la quale finalmente a' patti ottenuta, tentarono d'impadronirſi del ponte, che l'iſola di Cadice al continente commette. Ma impediti parte dalle pioggie, parte del concorſo delle genti venuteui in difeſa del ponte, non puotero ottener l'intento. Ed eſſendo fra quel mentre tragittata colle gallee molta ſoldateſca in Cadice, D. Ferrante Girone, il quale ſi trouaua quiui in difeſa, dopo d'hauer ben fortificata la Città, vſcì fuora: e venuti alle mani co' nemici, ſucceſſe vna leggiere ſcaramuccia con qualche danno delle parti. Finalmente, veggendo gl'Ingleſi, che ne quiui, ne in alcuno de' luoghi vicini, per eſſer tutti ben muniti, poteuan far coſa di momento, riſoluettero partire, e hauendo fatto vela verſo il ponente, dubitarono gli Spagnuoli, che, como da alcuni prigioni haueuano riccauato, andaſſero verſo il Capo San Vincenzo, promontorio il più eſtremo della Spagna verſo ponente, per incontrare la flotta. Perloche entrati in grande anſietà di qualche ſiniſtro, ſpedirono alquan-

Ributtata da lidi della Spagna va in buſca della flotta.

Merauiglioſo auuenimento ſalua la flotta dall'armata Ingleſe.

te carauele in diuerſe parti , per ricercarla , e darle auuiſo della vicinità, e pericolo de gl'Ingleſi; e che però , in vece di venire al capo San Vincenzo, entraſſe nella Corogna,porto eſtremo della Galitia. Vna di eſſe carauele diede nell'armata Ingleſe , la quale,hauuta la notitia degl'ordini inuiati per tante parti alla flotta, dirizzò la nauigatione verſo la Corogna, con certiſſimo ſuppoſto,che la flotta in alcuna delle carauele infallibilmente incontrata, per la ſteſſa parte in conformità degl'ordini pigliarebbe il camino. Merauiglioſo accidente ſuccedette, il quale , perche ſuperò qualunque humano auuedimento , e prouuidenza puoſſi meritamente chiamar miracoloſo. Neſſuna dell'altre carauele s'abbatè nella flotta : onde gl'ordini,i quali a lei doueuano peruenire , peruenuti a gl'Ingleſi, furono cagione di ſuiarli, e allontanarli dal camino, che eſſa contro il ſolito fù coſtretta di fare,e dal porto di Cadice, doue peruenne ſicura. Imperciocche la flotta,la quale vſcita dal Canal di Baama , ſuole per l'ordinario nauigare verſo Tramontana fino al quaranteſimo quinto grado dell'eleuatione del polo, e quindi cominciando a declinare verſo leuante, e mezzo giorno,metterſi fra l'Iſole Terzere, e'l Regno di Portogallo; e accoſtarſi al capo San Vicenzo , non hauendo queſt'anno per l'impeto ſtraordinario de' venti Borreali potuto entrare fra le dette Iſole , e'l continente, era ſtata coſtretta (in quel tempo appunto , che l'armata Ingleſe ſotto Cadici dimoraua) paſſar per di fuora, e traſcorrere nell' Affrica, fino a'lidi di Marocco. Ma quando l'armata, leuataſi di Cadici, n'andò in traccia, eſſendoſi meſſi i venti di mezzo giorno molto gagliardi, ſuccedette, che come col fauore di eſſi la flotta da' lidi di Marocco ſi conduſſe felicemente in Cadice, così l'armata, laſciata laſi addietro, quanto più dall'impeto de'venti medeſimi ſpinta verſo la Corogna, penſaua di ritrouarla, tanto più ſe n'allontanaua, e laſciaua per conſeguenza alla flotta libero l'entrata nello ſtretto, e liberi, e ſicuri i mari di Spagna, doue il ſuo viaggio doueua terminare. E perche s'è fatto ſouuente mentione de'teſori, e ricchezze grandiſſime, le quali colle flotte vengono ogn'anno alle Spagne, non ſara fuora di propoſito formarne in queſto luogo particolar diſcorſo; acciocche la narratione di quel, che al preſente è così notorio, e manifeſto da noi tralaſciata, non cagioni per auuentura alla poſterità quella ſteſſa caligine, che a noi cagiona la Sagra ſtoria intorno alla notitia della terra di Offir, dalla quale ſi legge, che ogni tre anni veniua l'oro al Re Salomone condotto. Non eſſendo coſa tanto a'giorni noſtri manifeſta, che le varie vicende de'tempi a longo andare non ce l'intorbidino, e affatto non ce la oſcurino, ſe dal profondo della obbliuione non verrà dalla diligente eſplicatione de gli ſcrittori liberata, e ſolleuata. E ſouuente auuiene, che le coſe, le quali come troppo triuiali, e troppo notorie ſi tralaſcia-

Digreſſione in matteria della flotta.

no,ſono appunto quelle,che,rendendoſi alla poſterità più oſcure,cagionano il dubbio,e la difficoltà maggiore. Poſſiede il Re di Spagna come Re di Caſtiglia i Regni grandiſſimi dell' America,la quale hoggidì Mondo nuouo ſi appella, a gl'antichi affatto ignota, e da Chriſtoforo Colombo Cittadin Genoueſe nel mille quattrocento nouantadue primieramente ſcoperta, e ritrouata. E come Re di Portogallo poſſiede molte piazzi, molti porti, e molte prouincie maritime nell'Africa, nell'Aſia, e nelle Indie, e Iſole più Orientali; doue i Portogheſi prima alquanto del Colombo con lo ſtudio di lunghiſſime, e pericoloſiſſime nauigationi han penettato; dalle quali regioni Orientali, e Occidentali richezze grandiſſime, e theſori infiniti alle Spagne vengono ogn'anno condotte, ma particolarmente dall'America come più ricca e abbondante di qualunque altra regione di miniere ineſauſte d'argento. Sogliono tra la metà di Marzo, e'l principio d Aprile partir ogn'anno dalla Città di Siuiglia otto grã naui cariche di merci, e otto galeoni beniſſimo armati, i quali, nauigando verſo l'America, dirizzano il corſo verſo quella prouincia, la quale Terraferma volgarmẽte ſi chiama, e fatto primieramente ſcala a Cartagenia, porto principale di quella prouincia, vndici gradi dalla linea verſo tramontana diſtãte, e in trecento quindici di longitudine, ſcarica quiui parte delle merci recate, e col rimanente paſſa più innanti a Porto Velo, mercato principaliſſimo sù quell'Iſtmo, il quale diuidendo il mare di ſopra, che chiamano del Nort, da quel di ſotto, che chiamano del Sur, commette, e attacca inſieme le due parti dell'America più principali; non altrimente, che l'Affrica per l'Iſtmo d'Egitto all'Aſia s'vniſſe, e ſi congiugne. E Porto Velo ricettacolo di tutte le merci, che vanno, e vengono dal Perù, di tutto l'oro, e argento, che dalle ineſauſte miniere del Potoſi nel Perù, e delle altre di quelle parti in grandiſſima copia a noi ſi traſporta. Imperciocche, come tutto ciò, che dal Perù, e dalle prouincie bagnate, dal mare del Sur, trappaſſa nel mare del Nort, per trapportarſi in Iſpagna, fu ſcala a Panama, mercato altresì, e porto nobiliſſimo ſull'oppoſta parte dell'Iſtmo, che volge a quel mare: e quindi ſul dorſo di alcuni animali ſimili a' noſtri montoni per la latitudine dell'Iſtmo a Porto Velo ſi conduce; così quelle, che dalla Spagna, e dall'altre prouincie dell'America volte al mare del Nort per lo Perù, e per l'altre regioni volte a quello del Sur ſon deſtinate, ſi ſcaricano a Porto Velo, e da' medeſimi animali ſon portate a Panamà; d'onde dalle naui quiui deſtinate per lo Perù, e per l'altre prouincie ſi tramettono. Le medeſime naui ſcaricate le merci di Spagna in Portouelo, caricano incontanente quelle che quiui trouano dal Perù, e dalle prouincie del mar di ſotto venute, eccetto l'oro, e l'argento, il quale da' Galeoni viene per maggior ſicurezza caricato. Sono queſti galeoni vaſcelli molto grãdi, e capaci, ogn'vn de'quali, eſſendo munito di trentaſei pezzi groſſi d'artiglieria, leua ancora trecento elettiſſimi marinari, e ſono il preſidio, ſi può dire, delle flotte. Queſti caricato l'oro, e l'argento partono in compagnia delle naui da mercantia da Portouelo per l'Hauanna, porto per la ſua capacità, ſicurezza, e fortificatione principaliſſimo, fra quanti non ſolo nell'America, ma forſi nel Mondo ſi ritrouino. Il quale ſituato nell'Iſola di Cuba ſotto il troppico per appunto del Cancro volge a Tramontana, ed è oppoſſo a quella parte dell'America, la quale Florida s'addimanda; doue peruenuti, trouano da trentacinque altre naui, le quali partite di Spagna ſul fin di Giugno antecedente, ſon paſſate a San Giuan di Lua, che è la ſcala del Meſſico, e di quella prouincia vicina dell'America, che volgarmente Nuoua Spagna ſi chiama, e quiui sbarcate le merci di Spagna condotte, e caricate quelle della nuoua Spagna, procurano trouarſi nell'Hauanna al tempo medeſimo, che i galeoni colle naui ſogliono giagnerui, che è appunto ſul principio di Settembre, affinche colla ſcorta de'galeoni, e con la compagnia delle altre naui più ſicuramente, e con pericolo minore de'Corſari poſſano la loro nauigatione continuare. Oltre alle quali altre naui ancora de'regni vicini ſogliono quiui nello ſteſſo tempo vnirſi, in maniera che la maſſa tutta, che chiamano la flotta, al numero di ſeſſenta in ſettanta vaſcelli,

ſcelli, compreſi i galeoni, per ordinario arriua. Partiti dall'Hauanna conuien loro per lo ſtretto di Baama, ſtretto pericoloſiſſimo fra l'iſola, che chiamano di Baama, e la Florida, sboccare nel mare aperto, e immenſo dell'-Oceano, nel quale peruenuti, in ſegno di gioia, e d'allegrezza d'eſſer da paſſo così pericoloſo vſciti, ſcaricano tutte le artiglierie: e fatto conſiglio aprono vn piego portato di Spagna, nel quale trouano l'ordine del Re, e le inſtruttioni della maniera della nauigatione da tenerſi in quel ritorno, e in quãto altezza di clima in clima debbano nauigare; affinche non poſſa la notitia del corſo loro peruenire a' nemici, i quali ſpeſſo rẽdono loro inſidie, e vanno in traccia, per occuparla. Queſt'è la flotta, che chiamano dell'America; giugne per ordinario in Iſpagna di Nouembre, ed entrata nel golfo di Cadice, ſi conduce a Siuiglia per lo gran fiume Guadalquiuir; coue e le merci, e'l teſoro condotto a' Miniſtri del Re, e per mezzo loro a gl'altri mercadanti, a cui ſpetta vengono per le loro portioni conſignati. Porta per l'ordinario il valſente di vndici milioni d'oro, de quali due in merci, e'l rimanente in oro, e in argento cõſiſte. La quarta parte della qual ſomma ſi calcola, che poſſa ſpettare al Re, l'altro a mercadanti particolari. La merci ſono Cocchiniglia, Agnil, Campeggio, Tabacco, e pelli di buoi ſecche, per le ſuole delle ſcarpe, che chiamanſi cuoie. Le naui all'incontro, partendo di Spagna, conducono, ciò è le prime, che vanno co'galeoni, panni di ſeta, e di lana, lauori d'oro, e altre coſe di valore; l'altre, deſtinate per terra ferma, caricano quantità grande di tele, di vini, d'ogli, e doliue, de' quai frutti abbonda que' paeſi, che ne biſognano. Imperciocche il Re, per trattener quelle prouincie vnite, e dependenti da' Regni ſuoi della Spagna, due coſe rigoroſamẽte, e ſotto grauiſſime pene vuole, che ſieno oſſeruate. L'vna, che nell'America ne viti, ne vliue ſi piantino; tutto che quel terreno ne ſia fertiliſſimo, e capaciſſimo. L'altra, che i rediti fiſcali, e l'entrate regie di quelle prouincie, non paſſano per modo alcuno venderſi a' priuati. E quindi auuienne, che quegli abitatori, potendo eſſer aſſediati dalla Spagna per conto del vino, e dell'oglio, hãno neceſſità di trattenere il negotio d'Europa, per prouederſene, e di ſoffrire l'Imperio del Re lontano. E, non hauendo, doue impiegare le loro ricchezze, conuien loro mandarle in Iſpagna, per comprarne annui redditi ſopra i Fiſcali di que' Regni, i quali giuri con vocabolo Spagnuolo tradotto dal Latino ſi chiamano. Da che ne ſuccede, che tutto quaſi il contante dall'America in Iſpagna traportato, fa creſcere il prezzo a'giuri, vi cagiona larghezza, e affluenza del con tante: e quel, che più importa, i medeſimi giuri ſeruono al Re di pegno, e d'oſtaggio della lor fede, e vaſſallaggio: onde men facilmente poſſono alle ſoleuationi, e ribellioni inclinare. Ma non men degne, ne men fortu- Nauigationi nate furono le impreſe maritime de' Portogheſi, i quali, alcuni anni alla nauigatione del Colombo precedenti, intrapreſero collo ſtudio, e coll'arte marinareſca nauigationi non meno incerte, e pericoloſe, che inuſitate, e ſopra l'openione de gl'huomini riuſcibili. Perciocche, riputando gl'antichi Matematici, e Coſmografi, che la Zona torrida foſſe inabitabile, ſtimauano, che la terra d'Africa, la quale, bagnata dall'Oceano occidentale, ſi diſtende dallo ſtretto di Gibeltar verſo mezzo giorno, entraſſe in quella Zona, e che però foſſe vano il penſiero di penetrar colle nauigationi più innanti, e coſteggiarla ſenza euidentiſſimo pericolo della ſalute per coloro, i quali a' termini della Zona foſſero peruenuti: onde, e che dall'Oceano occidentale Africano all'orientale, che bagna l'Aſia, e l'India, foſſe impoſſibile colle nauigationi penetrare. Ma i Portogheſi, collo ſtudio di magiormente auanzarſi, ſcoperto prima il gran promontorio di Capo Verde, e l'Iſole a lui vicine, che gl'antichi chiamarono Eſperidi, penetrarono poſcia molto più innanti; e paſſata la linea equinotiale, arriuarono a' Regni di Congo, e di Angola: poſcia, ſuperato il tropico del Capricorno, vennero finalmente a capo dell'impreſa, già tanto tenuta per diſperata; hauendo ſcoperto l'eſtremo promontorio dell'Africa, che chiamarono Capo di Buona Speranza. E quindi per gl'aperti campi del mare Oceano voltate le vele all'Oriente, tanto coſteggiarono l'Africa a

de' Portogheſi. Digreſſione in materia della flotta.

eſſo riuolta, che ſcoperte le foci de' Seni Arabico, e Perſico, finalmente a quelle del gran d'Indo peruenero. Doue gittati i primi fondamenti di tanto Impero ſull'amicitie fatte con alcuni di que' Re barbari, per la ſola negociatione, e trafico delle ſpetierie, e dell'altre merci del Leuante, cominciarono a frammetterſi nelle guerre, che frà loro paſſauano, quali coll'arme fauoreggiando, quali abbattendo per maniera, che ottenute parte per conuentioni, parte per forze alcune piazze, e in eſſe molto ben fortificaſi, gittarono nel mezzo della barbarie alquanto più ſodi fondamenti a vn' Impero, che di nulla, o di molto poco tanto aumentò, che ſe non di grandezza, e vnione di ſtato, di valore almeno, di forze maritime, e di prudenza ciuile reſta a tutti i vicini ſuperiore. Il quale con eſempio forſi mai più non ſentito da parti, e regioni così eſtreme, e lontane proceduto, tiene a freno tutti quaſi i Re, e Pontentati di quelle regioni: perche o tributari, o aderenti, o vaſſalli dall'Imperio Portogheſe, da' Re di Portogallo, o per forza, o per intereſſi priuati ſon fatti dependenti. Ne tra' confini dell'India ſolo ſi ſon trattenute le loro nauigationi, e acquiſti, ma come l'vno deſſe materia, e porgeſſe la mano all'altro, eſſendoſi ſempre andati auanzando; ſuperato il cauo dell'India, che chiamano Comorino, il quale hà per fronte l'antica Traprobana, entrarono nel golfo di Bengala, e quindi all'iſole Mobucche, madri fecondiſſime di ſpetierie, e a' gran

Regni della China, e del Giappone ſon peruenuti. E tanta e ſtata l'audatia, e felicità loro, che, ſuperati tutti i mari, e trouatili nauigabili, han girato tutto l'orbe, e, congiunto l'Oriente all'Occidente, han reſo fauoloſe, eſciocche l'opinioni de gl'antichi che negauano, la ritondità della terra, la poſſibiltà degl'Antipodi, le populationi della Zona, e le congiuntioni de' mari. Gouernano queſto Imperio, i Re di Portogallo, e al preſente i Re di Caſtiglia a quei di Portagallo, ſucceduti, per vn Vicere (al quale, ritenuto per ſe il Gouerno di tutto quel, che di quà dal Capo di Buona Speranza ſi contiene) concedono ogni Supremo arbitrio, e diſpoſitione di tutto ciò che oltre al capo iſteſſo fino all'eſtremo oriente loro appartiene. Dal Vicere che fà per ordinario re ſi denza in Goa, tutti i Re Vaſſalli, e tributati, amici, e confederati, tutto il maneggio degl'affari ciuili, militari, e maritime dipende. Trattengono il poſſeſſo di tutti que'mari con quattro armate in luoghi, e porti opportuni diſtribuite, in tanto, che neſſuno di que'Re, o di que'popoli poſſono ſenza l'autorità, e licenza del Vicere nanigarui, ne etiandio per occaſione di trafico, o di mercantie; Coſa veramente ſingolare, e ne mai da alcuno Imperio de Romani, o d'altri gran Regi preteſa, o meſſa ad eſecutione. Cauano i Re di Spagna da queſte nauigationi molte vtilità; perche a loro ſpettano tutte le ſpetierie, che ſi caricano ſopra le naui, oltre a molte altre merci, e gioie, che dall'Indie a' Regni di Portogallo ſi traportano. Per cotante ricchezze, le quali ogn'anno peruengono alle mani del Re ſi ſtima la Corona di Spagna delle più ricche Monarchie che ſieno mai ſtate, o almeno al preſente ſi ritrouino. E nondimeno le guerre di Fiandra, di Germania, e d'Italia l'hanno così conſumata, e in tante ſtrettezze ridotta, che oltre alle Regie entrate di tutti quaſi i Regni vendute, e impegnate, ſi troua hoggidì la Spagna più pouera d'oro, e d'argento di qualunque Regno di Europa, intanto, che le monete in vece d'oro, e d'argento corrono per tutti i Regni di Caſtiglia di rame coll'autorità Regia coniato, che chiamano moneta del Veglione, la quale cagiona effetti, e diſordini a quella Corona importantiſſimi. Torno al propoſito, e ripiglio il filo dell'iſtoria già tralaſciato. L'armata medeſima degl'Ingleſi, eſcluſa dalla ſperanza di tanta preda, mentre verſo l'Inghilterra ſi ritorna, aſſalita da atrociſſima tempeſta, fece grandiſſimo naufragio: per lo quale molte naui ſoſpinte al lito ſi ruppono, le reſtanti lacere, e maliſſimo concie, male all'ordine, e ſenza frutto in quel regno ſi conduſſero: onde vn tanto sforzo della lega non fù men sfortunato in mare di quel, che in terra i terreſtri ſtati ſi foſſero. Più infelici ancora, e men degni di tanti apparati, e di tanti mouimenti furono le negociationi, e dopo quelle i trattati, e poſcia le concluſioni della pace, che como in appreſſo ſi dirà, ſuccedettono. Ritornò a Roma in-

Armata Ingleſa fà gran naufraggio.

ma intorno al fine di Febraio del mille ſecento ventiſei dalla Legatione di Francia il Cardinal Barberino, il quale non potette altro da quella corte ricauare eccettoche il Re haueua ſomministrato aiuti al Duca da Genoueſi grauemente ingiuriato, e offeſo non tanto, per l'intereſſe del parentado, che tiene colla Caſa di Sauoia, quanto per fine di trattenere l'arme, e le forze Spagnuole nella difeſa dello Stato di Genoua, acciocche alle ſue nella Valtellina non contraſtaſſero. Potea ſi ſupporre, che aggiuſtato il negotio della Valtellina in ſoddisfattione di tutti, e in conformità de' primi capitoli di Madril, ſi ceſſarebbe ancora dall'offendere i Genoueſi, i quali il Re, non hauendone occaſione, non haueua ne anco hauuto animo direttamente di offendere, o trauagliare. Ma l'aggiuſtamento delle coſe della Valtellina dal Re preteſo, parue tale, che offeriua al Pontefice la reſtitutione de' forti occupati con conditione, che doueſſe incontanente demolirli, e che, demoliti, doueſſero i Valtellini ritornare ſotto il giogo antico de' Griggioni loro Signori, e Confederati antichi del Re. Non volle il Pontefice conſentire a partito così duro, e alla Cattolica religione, e vffici di Pontefice ripugnante: onde il Legato pocco ſoddisfatto del Re, e meno del Cardinale di Ricchellieù s'vſci di Corte per ritornarſene a Roma. E'l Pontefice, deſtinandolo colla medeſima Legatione in Iſpagna, trouò gran reſiſtenza ne' Miniſtri Spagnuoli, como in coloro, alla

1626

Riſolutione della Legatione di Francia.

riputatione de' quali ſi ſtimaua di troppo gran pregiuditio, ſe la Legatione di Spagna pareſſe acceſſoria, e da quella di Francia dipendente. Perloche, proteſtando, che non ſarebbe dal Re accettata, fù dal Pontefice il nipote ricchiamato a Roma, con penſiero d'inuiarlo quindi quaſi a nuoua, e diuerſa Legatione in Iſpagna. Ma ne anco di ciò ſi ſodisfecero i Miniſtri Spagnuoli, i quali non guſtauano, che per vno ſteſſo negociato foſſe ſtato prima fatto capo dal Re di Francia, che da quel di Spagna. Hebbe dopo vari dibattimenti la difficoltà queſto ripiego. Che'l titolo della Legatione foſſe per tener in nome del Pontefice a batteſimo vna fanciulla nata da queſti tempi al Re, e ſucceſſiuamente, e in conſeguenza la negotiatione della pace. Ma non per queſta nuoua Legatione ſi tralaſciauano dal Pontefice gl' apparecchi dell'armi, per quando non haueſſero gl'vfici diſarmati della Legatione giouato alla pace. Perciocche, parendogli pure nel coſpetto del mondo rimaner offeſa non poco la dignita ſua, e della Sede Apoſtolica, per l'vſurpatione della Valtellina ſucceduta con tanto poco riſpetto delle genti, e delle inſegne Pontificie, che v'erano in difeſa: ſdegnato oltre a ciò, che della Legatione, non foſſe ſtata nella Corte di Francia tenuto quel conto, che alla Grandezza della Sede Apoſtolica, e de' meriti ſuoi pareua conueniente, ſentiua ancora male, che quel Re prontamente non veniſſe nella reſtitutione del tolto, ma chie-

Il Cardinal Barberino ritorna dalla Legatione di Francia.

Il Pontefice manda genti a la ricuperatione della Valtellina.

deſſe conditioni impoſſibili, e poco ragioneuoli. Punto per tanto da'ſtimoli di ſentimento, deliberaua di reſentirſene coll'armi, e dopo di tentati con poco frutto gl'vfici amoreuoli, e benigni, dimoſtrare quei ſpiriti di generoſità, e di riſentimento, i quali il mondo fin dal principio di queſti mouimenti haueua in lui deſiderato; e ſucceſſiuamente mandar genti alla ricuperatione della Valtellina, e de' forti in eſſa da'Franceſi occupati. Onde, perſiſtendo ancora gli Spagnuoli nelle primiere offerte, di aſſiſtergli d'arme, e di genti, inuiò nello Stato di Milano ſei mila fanti ſotto il comandamento di Torquato Conti figliuolo del Duca di Poli, acciocche congiunti alle genti Spagnuole, andaſſero alla ricuperatione della Valtellina. Ma non meno del Pontefice preparauano l'arme per la ventura ſtagione il Duca di Sauoia, e gl'altri Collegati; penſando con nuoui, e più gagliardi rinforzi rinouare la guerra infauſtamente l'anno innanzi mouuta: e di Francia riſuonaua ancora in Italia la fama de'grandi apparecchi, i quali per lo medeſimo fine in quel Regno ſi faceuano. Onde la Repubblica di Genoua, non volendo ritrouarſi in ogni euento ſprouueduta, preſtò facilmente orecchi alle propoſte de' Marcheſi di Santa Croce, e Caſtagneda di far vna lega colla Corona di Spagna per la difeſa degli ſtati communi, per la quale ſi doueſſe metter comunemente inſieme vn'eſercito di ottomila fanti, e di cinquecento caualli da mantenerſi a ſpeſe del Re per le

Nuoui apparecchi d'arme da' collegati per le guerre d'Italia.

Lega frà il Re di Spagna, e la Republica di Genoua.

due terze parti, e della Repubblica per l'altra e fù a queſto eſercito prepoſto Fra. Lelio Brãcaccio con titolo di Capo, e Gouernatore delle armi della Repubblica. La quale oltre a molti Alemani, e Italiani a gli ſtipendi ſuoi trattenuti, fece anco leuar due terzi, l'vno da Filippo Spinola di Giulio, e l'altro da Hettore Rauaſchiero Principe di Satriano, che de propri danari il meſſe inſieme. Ma queſti, e gl'apparecchi del Pontefice, como anco quei de' Collegati, riuſcirono vani, e vana ancora riuſcì la Legatione in Iſpagna inuiata. Cominciarono da queſti ſteſſi tempi fra le due Corone ſegretiſſime negociationi di pace, le quali felicemente, e con incredibile preſtezza rimaſono conchiuſe. Il Re di Francia o moſſo da gl'infelici ſucceſſi della Lega, o dalle turbolenze del proprio Regno, o pure veggendo, che per la Valtellina, e per gl'altrui intereſſi era coſtretto pigliare, e ſoſtenere nuoua guerra in Italia col Pontefice, ſdegnato, irritato, e all'arme Spagnuole vnito; e conſiderando quanto difficili, diſpendioſi, e di poco frutto riuſciſſero i concetti de' Collegati, hebbe per meglio aſſicurar le proprie, che nelle altrui facende implicarſi. Meſſi pertanto in diſparte tutti i fini, e gl'intereſſi de' Collegati, hebbe per meglio colla Corona di Spagna in qualunque modo comporre. E la Corte di Spagna, non ſentendo più grata armonia, quanto il tuono della pace d'Italia, preſtò di buona voglia gl'orecchi alle pratiche, le quali le vennero propoſte: la

Pace di Monſone frà i due Re per le coſe della Valtellina e d'Italia.

concluſione delle quali colla ſteſſa facilità, e buona diſpoſitione delle parti reſtò appuntata a' ſei di Marzo del mille ſei cento ventiſei in Monſone, terra del Regno d'Aragone doue il Re per tener le Corti di quel Regno s'era trasferito. Onde le genti Pontificie giunte nello Stato di Milano quaſi nello ſteſſo tempo, che inaſpettatamente vi giunſero le nouelle della pace, d'altro non ſeruirono, che di riceuer pacificamente la poſſeſſione de' forti in conformità de' parti della pace a loro in nome della Sede Appoſtolica reſtituiti. Furono le conditioni egl'articoli più principali. Si conſeruaſſe nella Valtellina, contadi di Bormio, e di Chiauenna la Religione Cattolica, e Romana. Si riduceſſero le coſe di quello ſtato in que' termini, ne' quali l'anno mille ſecento dieceſette ſi ritrouauano. Poteſſero nondimeno, que' popoli elegere i loro Maeſtrati, e Gauernatori, da' quali foſſero retti ſenza alcuna dependenza da' Griggioni. Spettaſſe la confermatione degl eletti a' Griggioni, i quali fra otto giorni non confermati, poteſſero amminiſtrar giuſtitia, ed eſercitare il loro vficio, e giuriſdittione. Mancando i Griggioni per due volte di confermare, s'intendeſſero ſcaduti per ſempre dalla facoltà, e attione della confermatione. Pagaſſero i Valtellini, è compagni a' Griggioni in ricompenſa della giuriſdittione in loro trasferita certa annua quantita di danari da diffinirſi da loro, e non accordandoſi, nella ſomma, che dalle loro Ma-

Conditioni della pace di Monſone.

eſtà ſarebbe dicchiarata. Approuaſſero i Griggioni, e accettaſſero con giuramento e prometteſſero l'oſſeruanza di quelle conuentioni. Foſſero i forti da' preſidi dell'vno, e dell'altro Re in quelle parti tenuti, nelle mani del Pontefice rimeſſi: il quale reſtituite a' Miniſtri Spagnuoli le artiglierie, e le monitioni, che v'erano al tempo del depoſito, doueſſe incontanente demolirli: ma che la demolitione non poteſſe eſſere ritardata per mancamento della conſignatione, atteſo la parola, che daua il Re di conſignarle. Doueſſero i due Re, in caſo il Pontefice differiſſe la demolitione, ſupplicarnelo giuntamente, affinche effettiuamente reſtaſſero demoliti. Non poteſſero i Griggioni entrar armati in Valtellina, ne i Miniſtri Spagnuoli tener i confini del Milaneſe più del ſolito armati. Quanto alle diferenze fra la Repubblica, e'l Duca. Procurarebbono le loro Maeſtà, e ciaſcuna di eſſo col ſuo Collegato, perche ſi veniſſe ad vna tregua di quattro meſi, e alla elettione di due arbitri, i quali fra lo ſteſſo termine le loro differenze terminaſſero. In caſo fra quattro meſi non reſtaſſero terminate, prendeſſero le loro Maeſtà aſſunto di terminarle, e farle ciaſcuno dal ſuo Collegato oſſeruare. Doueſſero le loro Maeſtà giuntamente diffinire, e metter feſto a qualunque differenze, che poteſſero naſcere fra' Grigioni, e Valtellini, ne permetter, che trà loro veniſſero all'armi. Che vertendo in Italia differenze frà gl'amici dell'v-

Capitoli della pace di Monſone quanto alle coſe di Genoua.

na, e dell'altra Corona, le loro Maeſtà non fauorirebbono coll'arme il ſuo Collegato, ſe primieramente l'vn de' Re non haueſſe trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole componimento. Tale fù in ſoſtanza la capitolatione della pace di Monſone quanto a i punti più principali. La quale per la Corona di Spagna non ſi poteua ne più onoreuole, ne più vantaggioſa ſperare, o aſpettare, venendo quel Re a conſeguire nel negocio della Valtellina tutto ciò, che ne pretendeua, tanto riſpetto alla Religione Cattolica, la quale vi rimaneua molto bene aſſicurata, quanto allo ſtato, e libertà di que' popoli, i quali altresì veniuano dal giogo, e ſeruitù de' Grigioni non men ſicuramente liberati. Perciocche quantunque ſi foſſe pattuito, che le coſe dello ſtato al termine del mille ſecento diecesette ſi riduceſſero, nel quale, non eſſendo ancora cominciata la ribellione, ſtauano i Valtellini all'vbidienza de' Griggioni ſottopoſti: adognimodo ciò era più di apparenza, che di ſoſtanza. Perciocche la elettione de' Maeſtrati, la loro neceſſaria confermatione, l'eſercitio libero, e independente della loro giuriſdittione erano eccettioni tali allo ſtato, e ſignoria del mille ſecento diecesette, che quaſi affatto l'alterauano: e que' popoli ſcoſſo il giogo antico, non ſolo per lo beneficio della libertà dal Re di Spagna conſeguito, ma per la vicinità del forte Fuentes, e per la neceſſita, che quei popoli hanno del commercio con lo Stato iſteſſo, veniuano perpe-

Vantaggio dal Re di Spagna nella pace di Monſone.

tuamente coſtretti di ſtar vniti alla Corona di Spagna, e dall'Autorità de'Gouernatori di Milano dipendenti. Onde il paſſaggio per quel paeſe, che era il punto più importante, rimaneua aperto, e chiuſo al cenno, e libera diſpoſitione del Re, e de'Miniſtri Spagnuoli. Che perciò quella Corona ſopra la difeſa della Spagna felicemente riuſcita dall'armata d'Inghilterra, ſopra il ſaluo arriuo della flotta, ſopra la ricuperatione del Braſil, ſopra la difeſa, e conſeruatione di Genoua, hauendo con tanto vantaggio concluſo la pace, andaua glorioſa, e trionfante della lega, e di tanti sforzi, e macchine in depreſſione della grandezza del ſuo Re da gl'emoli, e nemici del ſuo nome ordite. E veramente da molt'anni in qua non ſi legge, ò s ha memoria di pace alcuna con tanto vantaggio, e riputatione di quella Corona accordata in tempo maſſimamente, quando ſe ne ſtimaua più lontana, e in tempo, quando per la fama di tanti apparecchiamenti di guerra fatti da' Collegati penſaua, che le conueniſſe entrar in guerre più lunghe delle prime, e più pericoloſe. Ma del vanto, e della ſoddisfattione, che di queſta pace ſentirono gli Spagnuoli, non fù per lo contrario minore la confuſione, e lo ſtordimento de'Collegali: i quali, ſentendoſi dal Re di Francia loro capo, quando meno il credeuano abbandonati, e veggendo colla diſſolutione della lega diſciolti gl'intereſſi, e i fini da eſſa preteſi, fremendo fra ſe medeſimi, doleuanſi del Re di

Principi collegati maliſſimo ſoddisfatti, e confuſi per la pace di Monſone.

Francia, non tanto perche ſenza l'interuenimento, e participatione loro haueſſe quella pace accordato, quanto per lo pregiuditio delle coſe comuni, le quali da eſſo Re abbandonate, affatto rouinate rimaneuano. Non poteuano i Griggioni, a'quali il danno della Valtellina, principalmente apparteneua, dopo tanti trauagli ſoſtenuti, dopo tanti pericoli della loro libertà ſcorſi, tanti diſaggi, e calamità ſofferte, ſoffrire di rimaner priui di così nobil parte dello ſtato, ne tollerare, che il Re di Francia loro protettore contro l'aperta profeſſione fattane in coſpetto del mondo, v'haueſſe così conſentito allora, quando più credeuano d'eſſerne per mezzo l'arme, e l'autorità dell'iſteſſo reintegrati. Onde quaſi foſſero ſtati abbandonati, da chi era più tenuto difenderli, ſe ne doleuano fino alle ſtelle, e ricuſauano apertamente l'accettatione di que' capitoli, per li quali foſſero con tanta loro vergogna, e perdita coſtretti rinunciare alle proprie ragioni, e a pertinenze dello ſtato così importanti. I Vinitiani dopo tanto d'oro ſparſo, dopo tanti trauagli ſofferti, dopó tante macchine, e artifici, co'quali per la ſigortà loro, e dell'Italia haueuano il mondo ſoſſopra riuoltato, e la pace d'Italia perturbata, veggendoſi rimaner priui di quel frutto, che già ſupponeuano d hauer ſicuramente conſeguito, ne ſmaniauano. Del Pontefice variamente in queſto fatto ſi diſcorreua. Quei, che ſtauano alla ſoſtanza delle coſe intenti,

Querele de' Grigioni per la pace di Mõſone.

Querele de' Vinitiani per la pace di Mõſone.

riputauano, che haueſſe occaſioni di rimaner ſoddisfattiſſimo di quella pace, per la quale conſeguiua il punto principale della riputatione, e dell effetto, atteſa la reſtitutione de' forti, i quali s'haueuano a rimettere nelle ſue mani: poteua pretendere, che il mouimento dell'armi ſue haueſſe hauuto gran parte, per diſporre il Re di Francia a più moderate conditioni. Quei all'incontro, che a più ſottili ſpeculationi ſtauano intenti, e riuolti, e ne quali i ſiniſtri concetti della mente del Pontefice haueuan già fatto gagliarda impreſſione, come riputauano che egli per fine di aſſicurare l'Italia dall'imminente ſeruitù, e di sbattere la grandezza Spagnuola, haueſſe con tanta diſſimulatione ſofferto, che il Re di Francia entraſſe coll'arme in Valtellina, coſi riputauano ancora, che ſentiſſe maliſſimo, che il Re, dimoſtratoſi col Legato così duro, e difficile nella compoſitione degl'affari della Valtellina, mutato in vn ſubito di conſiglio, foſſe ſtato nella Corte di Spagna così prodigo di quell'acquiſto, il quale eſſo, col dar materia, a' tanti diſcorſi, preſumeuano, che gl'haueſſe nel principio della guerra, coſentito. E quando non per queſti riſpetti foſſe rimaſo mal ſoddisfatto della pace, giudicauano adognimodo, che non gli poteſſe eſſere ſtata molto grata, per hauer prouato, che la neutralità da ſe tanto apertamente profeſſata, e i termini nella condotta delle preſenti occorrenze da ſe tenuti, non ſolo non l'haueſſero reſo l'arbitro, e'l componiponitore delle controuerſie correnti, ma anzi, che i due Re ſi foſſero, ſenza participarglielo, accordati con qualche pregiuditio dell'Autorità ſua diuenuta nell'vna delle corti per la diffidenza ſóſpetta, nell'altra per la gran ſtrettezza, e confidenza alquanto diminuita, o per lo ſdegno delle nuoue riſolutioni, e riſentimenti dal Pontefice tanto apertamente dimoſtrati indebolita. Ma ne il Duca di Sauoia ſtaua più degl'altri a tanta percoſſa paciente. Perciocche, conſiderando, che inuece del riſentimento contro' Genoueſi preteſo, e in vece dell'acquiſto ſopra gli ſtati loro ſperato, n'haueua riportato la perdita di molte delle ſue terre patrimoniali, delle artiglierie laſciate in Gaui, della Galea collo Stendardo di Mare, pareuagli, che douendo per la via dell'accordo, e non dell'arme rihauerle, foſſe eſpreſſo ricognoſcimento e confeſſione d'eſſer egli ſtato in quella guerra il perdente: onde non ſapeua a quel accordo acconciarſi. Auggneuaſi, che la publicatione della pace ſuccedette in Francia in quel tempo appunto, che il Principe ſuo figliuolo ſi trouaua in Pariggi, andatoui per trattenere quel Re, e quella Corte nella fede della lega, e per procurare nuoui, e più gagliadi preparamenti di guerra da ripigliarſi l'anno venturo con forza, e vnione maggiore: e i quali preparamenti acciocche foſſero più certi, e dall'autorita del Duca più dipendēti, ne haueſſe egli cagione (como gl'era col Conteſtabile accaduto) di contender cō

Duca di Sauoia mali ſimo ſoddisfatto della pace di Monſone

Ggg

gl'vficiali, e Capitani Franceſi, n'haueua il Principe richieſto, e ſecondo, che la fama diuolgò poi, ottenuto dal Re la carica ſotto titolo di Generale dell'arme Regie in Italia. Onde il Duca inſuperbitone, come paruaſi diuenuto più formidabile a' nemici, e dopo il Re il più riguardeuole fra' Collegati; così. veggendoſi in vn punto sbattuto da così altieri concetti, e da quella Corte, quando meno il credeua, abbandonato, ſi riputaua con grandiſſimo affronto della ſua riputatione in coſpetto del mondo ſchernito. Ma vane erano le querimonie, e vane le doglienze, perciocche i due Re coſtanti nella deliberatione, e nell'eſecutione delle coſe deliberate, voleuano, che foſſero con gl'effetti eſequite. E i collegati, ſenza l'appoggio, e'l fauor della Francia rimanendo affatto diſſipati, e però, non potendo al fin nulla, eran coſtretti cedere, e ſoccombere a' comandamenti del più potente, e inghiottire patientemente calice così amaro, e di così cruda digeſtione. Ne il Re, hauendo molto, con che difendere tanto reſolutione, ne honeſto colore, con che ricoprirla, curaua più che tanto delle loro male ſoddisfattione I Miniſtri del quale, facendoſi ſcudo della Regia Grandezza, e Autorità, non allegauano quaſi altro in difeſa della Regia attione, eccetto che così haueuano ricchieſto gl'intereſſi del Regno, a' quali conueniua (diceuano) ed era neceſſario, che quei de' Collegati ſoccõbeſſono. Soggiugnendo ancora, e laſciandoſi

doſi tallora, quando ſi veniua loro alle ſtrette, vſcir di bocca, che, non potendo i Collegati pareggiarſi per modo alcuno al Re, conueniua loro come ſuperiore riguardarlo. Della pace medeſima come ſtipolata con troppo ſuantaggio, e in tanta diminutione del nome Franceſe rimaſono i Principi della Francia non meno, che i Potentati della lega mal ſoddisfatti. Che perciò, abborrendo colla pace non meno il Re, che chi n'era ſtato l'autore più principale di conchiuderla; preſero quindi alcuni de' più mal ſoddisfatti dello ſtato preſente, e più deſideroſi di coſe nuoue occaſioni, e preteſti per coſpirare contro la perſona dello ſteſſo Re, e di Armanno del Pleſſis Cardinale di Ricchellieu Miniſtro più principale, e più intimo conſigliere del Re, l'autorità del quale per lo grãde, e coſtante credito, che gl haueua il Re, e per hauere ſormontato tutti gl'altri nella condotta de' Regij affari, eſſendo ſalita nel maggior colmo di riputatione, era ancora aſceſa nel colmo dell'odio, e dell'inuidia cortigiana, compagna per ordinario dalla Grandezza, ed Eminenza de' Miniſtri più fauoriti e più accreditati. E non eſſendoſi mai penetrate le più vere cagioni, che muoueſſero il Re a procurare tanto ſollecitamente, e conchiuder con tanta prontezza, e ſegretezza queſta pace: vollono alcuni, e pubblicoſſi poi, che gl'inditi della grande, e pericoloſa congiura, che ſi ſcoperſe poſcia nella Corte di Francia contro la perſona ſteſſa del Re, il

Male ſoddiſfattioni de' Franceſi per la pace di Monſone.

Congiura di Nantes cõtro il Re di Francia.

coſtrigneſſero a comporre con qualunque conditione le coſe di fuora, per poter poſcia più ſicuramente far reſiſtenza a quelle di dentro. Ma l'eſſerſi l'inditio primiero ſcoperto in Nantes quattro meſi dopo la concluſione della pace, del tutto eſclude queſta conſideratione; non eſſendo ſimile al vero, che, odorati prima gl'inditi di tanta coſpiratione, ſi foſſe tanto di tempo interpoſto all'opprimerla. Qualunque ſe ne ſia l'occaſione: foſſe la pace effetto della congiura, o la congiura della pace. Alcuni de' Principi della Francia, pigliando, come ſi diſſe, per preteſto della coſpiratione la condotta infelice de' Regij affari, per le guerre infelicemente ſuccedute, e per la pace con poca dignità conchiuſa: e veggendo non poter abbattere il Cardinale per lo coſtante credito, che gl'haueua il Re, penſarono d'abbattere lo ſteſſo Re. Molti furono ſtimati complici di queſta coſpiratione. Il Duca, e il Cauaglier di Vandomo fratelli naturali del Re. Molti furono per queſto conto carcerati. L'aſſentamento dalla Corte del Conte di Suiſſon Principe del ſangue nel reſe ſoſpetto. Alcuni affermarono di Monſig. d'Orleans fratello del Re, e ſucceſſore del Regno, oltre a molti de' Miniſtri più principali, più intimi, più accoſtati, e familiari alla perſona Reale. Il fine era, che eſtinto, o depoſto il Re, s'inalzaſſe alla Corona, non hauendo il Re figliuoli, lo ſteſſo d'Orleans: nel genio del quale come più trattabile, e più a' loro humori, conforme, faceuaſi

ceuaſi maggiore il fondamento per coloro, i quali alle coſe del mondo nuoue riuolte procurauano, e la riunione della lega in pregiuditio della pace deſiderauano. Il Duca di Sauoia fù ſoſpettiſſimo, che per lo ſdegno della pace in quel modo conchiuſa ne foſſe ſtato non ſolo partecipe, ma principaliſſimo autore, e componitore. E l'Abbate Aleſſandro Scaglia Miniſtro principaliſſimo, e allora Reſidente del Duca in quella Corte non ſolo ne foſſe ſtato gran fabro, ma, trasferitoſi quindi per comandamento del Duca in Olanda, e in Inghilterra, trattaſſe con quel Re, con que gli Stati coſe nuoue in fauore de'ribelli, e de'Rocchelleſi; i quali veniuano in quel tempo molto ſtretti, e aſſediati. In ſoccorſo de'quali quel d'Inghilterra inuiò tre armate che vennero ributtate. Diede oltre a ciò lo ſteſſo di Sauoia fomenti al Duca di Roan, capo degl'eretici contro il Re ſolleuati. Riceuette in Torino, e vi trattenne il Conte di Soiſſon vſcitoſene di Corte, e offerſe al Duca d'Orleans la ſicurezza, e'l ſopremo comodamento dello ſtato, quando per timore del Re elegeſſe in eſſo rittitirarſi. Per li quali accidenti, veggendoſi in manifeſta rottura colla Corte di Francia, e dubitando trouarſi di mezzo fra le due Corone vgualmente ſdegnate, e irritate, cominciò a procurar nuoui appoggi, e congiuntioni colla Corte di Spagna, acchiocche, venendo dall'vn de'Re aſſalito, veniſſe ancora dalla protettione dell'altro ſoſtenuto. La prati-

Duca di Sauoia ſtimato cõſcio e partecipe della congiura di Nantes.

Re d'Inghilterra tenta di ſoccorrer i Rocheleſi.

Duca di Sauoia procura di riconciliarſi colla Corona di Spagna.

Dificoltà della riconciliatione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna.

ca nella Corte di Spagna introdotta, e diſcuſſa, come per lo più le coſe nuoue, e grandi hanno, hebbe varie difficoltà. Imperciocche, quantunque a prima viſta foſſe in genere ben'inteſa, e approuata, come ottimo inſtromento per la ſicurezza de gl'affari d'Italia, e per rimuouere gl'inconuenienti dalla alienatione del Duca riſultati; non mancò adogni modo di ſentire qualche contraddittioni: inclinando alcuni ad abbracciar l'occaſione, moſſi da gl'eſempi di Carlo V. e di Filippo II. i quali con premi, e parentadi haueuano ſempre ſtudiato di trattener quel Principe dalla loro. Ad altri daua faſtidio il genio del Duca vario, inquieto, amico per natura di nuoue impreſe, difficile ad eſſere maneggiato nanti, che ſi rompeſſe, più difficile per l'auuenire, quando rotto il freno al riſpetto, e aperta la porta al riſentimento haueua già in tanti modi trauagliato gl'affari della Corona: onde ſtimauano la riconciliatione poco ſicura, e diſpendioſa, e la quale dopo tante offeſe fatte, e riceuute difficilmente poteſſe reintegrarſi, e, che, reintegrata, eſſendo impoſſibile ridur mai il Duca all'oſſequio, e all'oſſeruanza di prima, foſſe per recar più noie, e trauagli a gl'affari del Re, che ſicurezza, e ſoddisfattione. Preualſe l'autorità del Conte Duca, cupido di ſegnalare la ſua Priuanza ſopra quella del Duca di Lerma ſuo predeceſſore: alla fama, e nome del quale pregiudicaua, l'hauer con troppi rigori, e ſtranezze priuato la Corona dell'aderenza di quel

Conte Duca fautore, e gran protettore de la riconciliatione del Duca di Sauoia.

Principi

Principe, dall'alienatione del quale tanti danni, e trauagli erano riſultati: onde, giudicando la riconciliatione d'altretanto profitto, riputaua, che ſucceduta ne'ſuoi tempi, e per mezzo le ſue negociationi, doueſſe accreſcergli altrettanto di riputatione, quanto n'haueua diminuito l'alienatione a quella del predeceſſore. Fù però per degni riſpetti riſerbata l'eſecutione fino alla concluſione della pace fra la Repubblica, e l Duca. Fra queſto mentre s'andaua tirando innanti l'eſecutione della pace di Monſone, per vigore della quale i forti della Valtellina, benche dopo molte dilationi, e dopo vari ſtorcimenti dal Marcheſe di Coure interpoſte, il quale voleua, che prima della reſtitutione ſi demoliſſero forti, furono (ricuſando coſtantemente il Pontefice la demolitione prima della reſtitutione) conſignati nel ſuo eſſere, come ſtauano prima dell'occupatione a Torquato Conti, n nome del Pontefice, dal quale vennero incontanente demoliti con tutte le fortificationi della Riua, e di Chiauenna: onde gl'affari della pace rimaſero da quella parte del tutto, e con ſoddisfattione di tutti acchettati. Ma a pace fra'Genoueſi, e Sauoia a maggiori, e più ineſtricabili difficoltà ſi riduſſe. Voleua il Duca, che reſtituite anticipatamente le terre occupate le artiglierie, colla galea, e prigioni, i veniſſe alla tregua, e ſucceſſiuamente alla deciſione delle differenze: e a queſto effetto nominò Claudio Marini per arbitrio da canto ſuo. E di Francia venne in Piemonte il

Valtellina reſtituita al Pōtefice il quale fece incontanente demolire i forti.

Pace fra la Repubblica di Genoua, e'l Duca di Sauoia non ſi conchiude.

Preſidente di Granoble, per aſſiſtere d'ordine del Re in compagnia di vn'altro, il quale per parte del Re di Spagna ſi nominarebbe, all'arbitrio da farſi dal Marini, e dall'arbitro, che la Repubblica elegerebbe. La Repubblica all'incontro, ricuſando cominciare dall'eſecutione, voleua, che primieramente ſi eleggeſſero gl'arbitri, i quali nanzi qualunque reſtitutione terminaſſero le differenze. Ne ammetteua ne anco la nominatione del Marini, già ſtato da lei condennato, per eſſerſi nelle preſenti guerre trouato nell'eſercito de' Collegati, e come Ambaſciadore del Re di Francia preſſo il Duca interuenuto nelle conſulte, e guerre contro la Repubblica. E non oſtante; che in gratia del Re di Spagna, per l'interceſſione di quel di Francia, foſſe ſtato nell'occaſione della pace liberato, adognimodo, non potendo la Repubblica, mal ſoddisfatta delle attioni di lui, ſoffrirlo per arbitro, e moderatore delle differenze, offeriua in conformità delle capitolationi della pace anticipatamente la tregua, e poſcia il compromeſſo ne gl'arbitri, eſcluſo dall'arbitrio il Marini. Ma, non volendo il Duca conſentire alla tregua, mentre Genoueſi teneſſero le ſue terre, e rimanendo per queſto riſpetto il negotio incagliato trouò il Marcheſe di Caſtagneda queſto ripiego. Che, ſenza dare eſpreſſa, o formale parola, ciaſcuna delle parti ſi teneſſe ne'ſuoi poſti armata; ma con ordine a'Capitani, che ſteſſero ſull'arme continenti; e che in caſo i contadini, o gl'habitatori

Soſpenſioni d'armi fra la Repubblica, e'l Duca.

tori de' villaggi confinanti veniſſero a conteſe, neſſun d'eſſi in fauore de' ſuoi ſi frammetteſſe, e hauendo il Caſtagneda così appuntato colla Repubblica, che da canto di lei ſuccederebbe, ne ſcriſſe all'Ambaſciador di Francia nella Corte di Torino, il quale altresì auuisò, tale eſſer l'appuntamento preſo col Duca, e tali gl'ordini, e commeſſioni, a' ſuoi Capitani, e vficiali inuiate. Così più per via di reciproca intelligenza, che per eſpreſſa tregua, o parola di ſoſpenſione d'armi formalmente data, o riceuuta, parue la facenda opportunamente aggiuſtata. Frattanto, eſſendo ſpirato il termine de' quattro meſi per la capitolatione di Monſone a gl'arbitri prefiſſo, fù la negociatione della pace trapportata nella Corte di Madril, nella quale il Conte Duca per li Genoueſi, e'l Marcheſe di Rambollietto andato in quella Corte per la naſcita della regia fanciulla, vi ſi tratteneua ancora d'ordine del Re per queſto affare. Le difficoltà furono molte, ricuſando la Repubblica reſtituire le artiglierie, e la galea dal Duca domandate, come coſe, le quali tolte a buona guerra, mai ſi ſogliono per le paci reſtituire. Ma premendo aſſai in queſto punto i Franceſi, deſideroſi di placare l'animo del Duca per la pace di Monſone offeſo, ed iſdegnato; e deſiderando ancora gli Spagnuoli il più, che poteuano, gratificarlo in quel, che foſſe più d'apparenza, che di ſoſtanza, per tirarlo dalle loro parti, conforme alle pratiche, le quali correuano della ricon-

Negociationi della pace fra la Repubblica, e'l Duca trapportata in Madril non viene a concluſione.

ciliatione; eſortarono la Repubblica a ceder queſto punto al deſiderio, e ſoddisfattione delle due Corone, le quali mirauano a conchiuder vna buona, e ſicura pace. La Repubblica, conſiderando, che la reſtitutione accreſce, e non iſcema la gloria dell'acquiſto, ne la gloria del trionfo, volle all'vtilità della ritentione l'auuanzo della riputatione preferire; e non hauendo biſogno di galee, ne d'artiglierie, s'induſſe a conſentire alla reſtitutione; maſſimamente, che da canto del Duca ſi faceua il medeſimo riſpetto alle artiglierie, nella Riuuiera occupate. Maggiori difficoltà faceuanſi intorno al punto più principale di Zuccarello, chiedendo il Duca, che a ſe come coſa propria, e anticipatamente comperata o foſſe reſtituito, o dell'equiualente in tante terre ricompenſato. E ricuſando la Repubblica coſtantemente e l'vno, e l'altro partito, ſi riduſſe la difficoltà a danari: nella quale, accordandoſi finalmente di conſentimento della Repubblica i mediatori, diſcrepauaſi troppo nella ſomma, chiedendoſi per parte del Duca non ſolo il prezzo altre volte sborſato ma gl'intereſſi di ſopra più, che fatto il calcolo ſomma troppo immoderata aſcendeua. Perloche, e perche chiedeua il Franceſe, che a Claudio Marini foſſero rifatti i danni per la ſua caſa in pena del delitto demolita, e ricuſando la Repubblica conſentire a queſte pretenſioni, l'Ambaſciador Franceſe, eſſendo aſſai preſto partito per Francia, laſciò le negotiationi ſconcluſe,

cluſe, e imperfette. Ma mentre nella Corte di Spagna s'andauano le coſe della pace in queſta maniera negotiando, non paſſarono all'incontro nella riuiera di Genoua, le coſe con quella quiete, e ſicurezza, che s'era per la negotiatione del Caſtagneda ſperato. Marco Antonio Brancaccio Maſtro di campo, e Gouernatore per la Repubblica in Ormea con ſeicento fanti di ſoldo, e altrettanti di militia, andò di licenza del Generale ſuo Zio alla Briga, terra groſſa del Duca da Ormea poco diſcoſta, per ſoprenderla, e ſaccheggiarla. Peruenuto a vn ponte vicino alla terra, il quale trouò contro l'opinione molto ben munito, v'hebbe gagliarda reſiſtenza, la quale tirò il contraſto in lungo tanto, che quantunque già i Genoueſi l'haueſſero occupato, con alcune caſe vicine; adognimodo, eſſendo da Tenda ſopraeuenute alquante compagnie di ſoldati in difeſa, i quali, entrati nella zuffa, rigettarono gl'aſſelitori con la morte di più di cento di eſſi, furono gl'altri coſtretti con lor danno ritirarſi ad Ormea, d'onde erano partiti. Il Duca, pretendendo, che quella fattione foſſe in tempo di tregua ſucceduta, ne reclamò aſſai; e la Repubblica d'ordine, e ſaputa della quale il diſaſtro non era ſucceduto; volendo intendere come la facenda foſſe paſſata, trouò, che il Marco Antonio di licenza hauuta dal General Brancaccio ſuo Zio prima de gl'ordini venuti dal Senato di contenerſi dalle offeſe, haueua quella im-

Briga aſſalita della Repubblica ſotto Marco Antonio Brancaccio.

preſa eſequito, eſſendoſi il Generale ſcordato di riuocar la licenza. Eſcuſatione aſſai friuola, e la quale punto non haurebbe giouato all'impunità dell'ecceſſo, ſe da' Capitani del Duca non foſſe ſtata poco prima di quel ſucceſſo violata la ſoſpenſione delle offeſe dal Caſtagneda, como ſi diſſe, appuntata. Perciocche vna galea del Duca vſcita dal porto di Villafranca, hauendo dato la caccia a vna barca Genoueſe fin ſoura l'iſola Gallinara vicina ad'Albenga, l'haueua quiui occupata, e cattiua in Villafranca ricondotta, ſenza che mai ne i padroni delle merci, ne quei della barca poteſſero eſſerne reintegrati. Ma il Duca, impatiente d'affronti, veggiaua ſoura il riſſentimento. E hauendo tenuto ſegretamẽte trattato in Zuccarello col Capitan di quel preſidio, inuiò ſecento caualli co' moſchettieri alle groppe a Gareſſio, luoco vicino, e cónfine a quel di Zuccarello con diſegno, ché ammeſſi ſull'imbrunir dell'aria ocultamente da' congiurati, e vcciſo del preſidio chiunq; ardiſſe far reſiſtenza, doueſſero impadronirſi della terra, la quale occupata, doueſſe poſcia parte di loro ſotto la guida di vno degl'vfficiali di Zuccarello partecipe del trattato andare la ſteſſa notte ad Albenga cinq; in ſei miglia diſtante; doue il General Brancaccio ripoſando sù preſidi della Pieue, e di Zuccarello con pochiſſimo, o neſſuno riguardo ſi tratteneua. E quaſi voleſſe di coſa importante auuiſarlo, mentre egli non poteua ancora eſſere inuiſato di ciò, che in Zuccarello foſſe

accaduto

Galea del Duca prende vna barca Genoueſe ne' mari della Republica.

Duca di Sauoia tiene trattato in Zuccarello.

accaduto, doueua battere la porta della Città e per eſſa aperta che foſſe, introddure i compagni poco quindi lontani, e colla prigionia del Generale farſi padroni della Città, e aprirſi la ſtrada all'occupatione della Pieue, e di tutte le terre vicine fino al Porto Mauritio: le quali terre, occupata Albenga, non haurebbono veroſimilmente potuto far reſiſtenza. Riuſciua il diſegno, ſe la congiura viciniſſima all'eſecutione non foſſe venuta a luce: onde oppreſſa colla prigionia dell'autore, e de' complici, i quali poſcia, conforme all'vſanza militare, furono fatti paſſare per le picche: e cambiati i preſidi, e rinforzati i luoghi più importanti, furono le genti del Duca coſtrette ritirarſi, e deſiſtere dall'impreſa. Turbo ancora la quiete della Repubblica l'vſcita improuuiſa del Duca di Guiſa con ſette galeoni da Marſiglia, fra' quali era l'Almiranta, vaſcello di molta portata, e munitiſſimo d'artiglieria. Non ſi penetrò mai il fine di queſta vſcita. Perciocche il Guiſa aſſalito dalla tempeſta, mentre vicino alla Corſica nauigaua, fù dalla forza de' venti ſoſpinto alla viſta di Genoua. Spedì la Repubblica con cellerita auuiſi, e ordini in Corſica, doue ſi dubitaua il colpo deſtinato, e meſſe ſubitamente in punto dodici galee parte ſue, parte del Re di Spagna; le quali fornite d'ottima ſoldateſca, e d'ogni bellico apparato, vſcirono due giorni dopo dal porto ſotto la condotta di D. Carlo d'Oria, eletto in queſta occaſione dalla Repubblica Generale del-

Trattato di Zuccarello venuto a luce, e oppreſſo.

Duca di Guiſa eſce coll'armata da Marſiglia, e paſſa per lo mare di Genoua.

l'armata. Ma, eſſendoſi aſſai preſto inteſo, che il Guiſa, coſtretto dalla tempeſta foſſe ricouerato a Liuorno, doue attendeua al riſarcimento d'alcuni danni dalla violenza del mare patiti, dirizzò D. Carlo a quella volta le prore: peruenutoui, diede fondo a Marzocco, ricetto ſicuro, per li vaſcelli, due miglia a Liuorno. E dopo due giorni. facendo il Guiſa partenza, ingolfatoſi in altro, tirò diritto a Marſiglia, ſeguitato continuamente dal Doria a tiro di bombarda, in fino a tanto, che vſcito dal mare Liguſtico in quel di Prouuenza entraſſe, e a Marſiglia ſi ritiraſſe; hauendo laſciato concetto nell'openione di molti, che non per altro, che di ſoddisfare in apparenza a' concetti del Duca di Sauoia, e alle obbligationi de' danari dall'isteſſo l'anno innanti riceuuti, haueſſe fatto quella vana dimoſtratione d'vſcire, la quale non contenne altro d'oſtile, eccetto alcune poche palle ſcaricate, benche ſenza effetto, e da lontano contro le galee, che dietro gli teneuano. Con queſti leggieri accidenti ſene paſsò milleſecēto vētiſei. Verſo il fine del quale morì Ferdinando Duca di Mantoua a cui, non hauendo figliuoli, ſucceſſe Vincenzo il fratello terzo genito di Vincenzo, e vnica prole della Linea di Guglielmo auolo ſuo, e de' fratelli. Succede l'anno del milleſeicento ventiſette, anno veramente molto calamitoſo alle fortune priuate de' Genoueſi. Imperciocche quei, che negociauano colla Corte di Spagna, andando creditori di otto in dieci milioni, il pagamento de'

Ferdinando Duca di Mantoua muore e gli ſuccede Vincenzo ſuo fratello.

1627.

to de' quali era loro ſtato aſſignato ſul contante delle venture flotte, variò il Re il pagamento, dando loro in vece di quello ſoddisfattione in tangi giuri, con danno, preiuditio della contrattatione irreparabile. Perciocche douendo eſſi groſſe ſomme ad altri, non venendo pagati dal Re in contanti, non poteuano ad altri dar ſoddisfattione, eccetto che con gli ſteſſi giuri, o con lunga dilatione di tempo, fra'l qual mentre, vendendoli, poteſſero rimborſare il contante. Accrebbe il dãno, e l'inconueniente, che il Re prefiſſe a' giuri il prezzo maggiore del vero, e giuſto loro valore, hauuto riguardo alla moneta di rame; la quale, per eſſere troppo diſugnale, e per nõ iſpenderſi fuora de' Regni di Caſtiglia, era neceſſario conuertirla in moneta d'oro, e d'argento per cauarla fuora del Regno, e mandarla a ſupplire a' pagamenti gagliardi per altre parti, e regioni. La quale conuerſione nõ ſuccedeua ſenza danno ecceſſiuo, per la gran differenza del valore dall'vna, all'altra moneta. Ne di ciò contento il Re, trattenne il redito di vn'anno ſopra tutti i giuri, che i foraſtieri teneuano ne' Regni di Spagna, e di Napoli, da pagarſi in due anni, ciò è metà per anno; e perche i foraſtieri ſi reſtrignouano per lo più a' Genoueſi, riceuettono, perciò da queſto ſecondo decreto doppia percoſſa, l'vna per la perdita del redito, l'altra per lo diſcredito, in che vennero i giuri, per lo quale il prezzo loro diminuì più del terzo di quel, che prima comunemente ſi vendeuano. Per-

Genoueſi riceuono gran danno dalla Corte di Spagna ne' loro crediti ed entrate.

che, hauendo il Re meſſo vna volta la mano alla ritentione de' redditi, dubitauaſi, che andarebbe facilmente continuando nella medeſima ritentione. Onde come di reddito incerto, e ſoggetto a ſimile inconueniente, picciola diuenne l'eſtimatione del fondo, e del capitale; e quei, ch'haueuano dal Re riceuuto il pagamento de' loro crediti in tanti giuri, e a prezzo più rigoroſo del douere, conueniua, che, per pagare i loro debiti li vendeſſero a prezzo vn terzo minore di quel, che gl'haueſſero dal Re riceuuti. Fù pertanto neceſſario in Genoua ſoſpendere i pagamenti, e dar proroga a' debitori. E perche tutta quaſi la Cittadinanza andaua per varie, e groſſe ſomme creditrice di quei, che colla corte negociauano, fù il danno, e la percoſſa generale, la quale la Città generalmente afflisſe: e molti furono coſtretti a far banco rotto con danno eccesſiuo di molte pouere famiglie, di molte vedoue, e pupilli, i quali ad oneſto intereſſe haueuano loro i propri danari confidato in maniera, che non fù caſa in Genoua, la quale da queſta tempeſta, graue d'anno a ſentir non veniſſe. La cagione di tanta nouità, e alteratione venne dalla poca intelligenza, che paſsò tra'l Conte Duca, e i negocianti Genoueſi la quale acceſe di molto sdegno l'animo di lui. Perche veggendo la gran ſtrettezza della Corte, e la neceſſità, che per le guerre d'Italia, di Fiandria, e di Germania haueua di trouar danari, pareuagli, che i Genoueſi per gl'aiuti ſomminiſtrati nella conſeruatione dello ſtato, libertà loro, e per le tante ricchezze dalla contrattione continuata acquiſtate, doueſſero ſoccombere a qualunque partito, per ſouuenire di danari la Corona in tanti biſogni coſtituita. Chiedeua pertanto da loro groſſi ſuſſidi di danari, e offerendo tenui, e mal ſicure, ſoddisfattioni, voleua coſtrignerli a negociare a modo ſuo. Ne potendo i negocianti a domande di tanto pregiuditio ſenza manifeſta loro rouina conſentire, cominciò ad abborrirli, e più ſecondo lo ſdegno, che ſecondo l'vtilità degl'affari del Re a perſeguitarli, e ad opporſi a tutto ciò, che poteſſe lor eſſere di giouamento, como coloro, i quali con grauiſſimi intereſſi ſucciando le Regie facoltà, haueſſero il Regio teſoro impouerito, e, tenendo il Re in continue ſtrettezze, il taglieggiaſſero con modi troppo rigoroſi, e'l coſtrigneſſero a ſoccombere a qualunque partito, e conditione, ſe voleua eſſere co' loro danari ſoccorſo. Parendogli pertanto, che ne per gl'affari della Corona poteſſe ritrouarſi la più vtile, e opportuna deliberatione, ne per ſe il più glorioſo conſiglio, quanto col variar de'pagamenti, e delle aſſignationi già con loro accordate, liberare il patrimonio Reale da tanti debiti; tenne per certo, e per indubitato, che il Re non ſolo da tanta oppreſſione reſpirarebbe, ma che, coſtituito in ſomma affluenza di ricchezze, per li danari delle flotte, che, variato il pagamento, gli peruerrebbono al-

Conte Duca ſdegnato co' Genoueſi.

le mani, potrebbe per l'auuenire, ſenza più indebitarſi, ne grauare il ſuo patrimonio di nuoui, e moltiplicati intereſſi, largamente ſupplire alle tereſtri, e maritime prouuiſioni. Sdebitò, non hà dubbio, queſta deliberatione: ma Screditò, ancora di maniera quella Corona, che, ne le regie entrate, ne i teſori delle flotte ſupplendo alle prouuiſioni ordinarie, non trouò poſcia il Re, chi ne' più vrgenti biſogni il ſouueniſſe. E doue per l'addietro tutto l'oro dell'Europa col credito, e colla corriſpondenza de'Genoueſi correua prontamente in qualunque occaſione a ſeruirlo, diſordinata la cōtrattatione, e mancando e al Re, e a'Genoueſi il credito, ritraſſero tutte le nationi il contante, ne vollono più confidarlo a coloro, i quali colla Corte di Spagna negotiaſſero. Onde il Re inuece delle ricchezze, e dell'affluenza dell'oro da' ſuoi decreti ſperate, cominciò a prouarne eſtrema penuria, e indicibile ſtrettezza. Intricò ancora più gl' affari di quella Corte, che il Conte Duca ſpinto dall'odio, e abborrimento medeſimo, non volendo più co' Genoueſi contrattare, diede la mano, e tirò nella regia contrattatione i Portogheſi, e con fauori ſtraordinari inalzandoli, profeſſaua di volere per l'auuenire ſeruirſi dell'opera loro in vece di quella de'Genoueſi, per fine, che, eſſendo eſſi per la maggior parte di quella gente, che diſcende da coloro, che dal Giudaiſmo alla noſtra Fè peruenuti, ſono como ſerui in quel regno trattati, poteſſe più liberamente

Cōtrattatione de' Genoueſi rouinata cagiona gran danni alla Corona di Spagna.

Portogheſi introdotti nella cōtrattione.

te maneggiarli, e aggirarli a modo ſuo, e con minor riſpetto valerſi delle loro facoltà come di tanti ſchiaui della Corona, e coſtrignerli a contrattare per qualunque patti, e conditioni. Ma non gli riuſcendo ne anco queſto nuouo conſiglio, (perche i Portogheſi, ne per le proprie ricchezze, ne per lo credito, o corriſpondenza coll'altre nationi erano a tanta mole di negotij ſufficienti) s'auuide ma tardi, e quando il remedio era intempeſtiuo, d'hauer egli con vn ſolo decreto cagionato agl'affari del Re vn danno irreparabile, e diſtrutto quella così ben aggiuſtata macchina, la quale, quaſi fondamento principaliſſimo delle impreſe, e dell'armi di quella Corona, ſtando ſugl'occhi agl'emoli della Grandezza di lei, non haueuano ne le leghe, ne gli sforzi degl'eſerciti di tanti Principi Collegati, potuto gl'anni antecedenti abbattere. Ne tardò molto a cogliere il frutto di così infelice deliberatione. Perche, non trouandoſi modo di mandar prouuiſioni di danari in Fiandra, ſtettero gl'affari del Re a grauiſſimi accidenti ſottopoſti, non eſſendo colà l'eſercito potuto vſcir quell'anno in campagna, onde non ſolo non vi fece alcun progreſſo, ma gl'Ollandeſi, vſciti con mediocre forze, occuparono Grol nella Contea di Zuften, piazza forte, e di molta conſeguenza. E l'anno ſeguente, ſciolti dal timore dell'eſercito nemico, riuoltarono tutti i penſieri da' preparamenti terreſtri a' maritimi. Perciocche meſſi in punto ottanta vaſcelli da

Progreſſi de gl'Ollandeſi contro il Re ne' paeſi baſſi.

Flotta delle mercantie occupata con altre ricchiſſimè naui da gl'Olandeſi.

guerra, gl'inuiarono verſo l'America, ed, entrati nel golfo del Meſſico, occuparono le naui della mercantia, le quali, partite da San Giuan di Lua, andauano all'Hauanna, per giuntarſi co'galeoni, e a man ſalua le conduſſero in Ollanda col valſente, che ſi calcolaua aſcendere a cinque milioni di ducati, la maggior parte in merci, ma buona parte in Argento, che, giunte all'Hauanna doueuano conſignare a' Galeoni. E oltre di queſte, fecero ancora preda in varie parti dell'Oceano d'altri vaſcelli di ricchiſſime portate, i quali dalle Indie, e dall'America paſſauano in Iſpagna. Perdite, le quali cagionarono ancora altri danni maggiori, non ſolo per quei, che ne vennero a ſentire i mercadanti Spagnuoli, e Portogheſi dall'interrompimento del trafico dell'Indie, e dell'America, ma ancora perche gl'Ollandeſi, inricchiti per tanta preda, hebbono comodità d'accreſcer gl'anni ſeguenti le forze, e far maggiori progreſſi, e auanzarſi a maggiori acquiſti delle piazze di Vezel, e di Bolduc importantiſſime nella Gheldria, e nel Brabante. E l'eſercito Spagnuolo per lo contrario, entrato per la Velua in Ollanda, ne potendo ſoſtenerſi, fù coſtretto ritirarſi ſenza effetti. A danni, e calamità delle priuate fortune de'Genoueſi ſucceſſe vn'altra calamità nel pubblico; la quale, quantunque ſoprauuenuta l'anno ſeguente del ventiotto, tirò nondimeno, per quel che ne profeſsò il Duca, l'origine, e la cagione da picciolo accidente nel preſente anno ſucceduto,

Perdita di Vezel, e di Bolduc occupate dagli Ollandeſi nella Gheldria.

duto. Il luogo di Pigna occupato come ſi diſſe da' Genoueſi, rendeua loro vbidienza, benche non vi ſteſſe preſidio, o guernigione. Parue al General Brancaccio dopo la pace di Monſone mandarui ad alloggiare alcune cõpagnie di Tedeſchi, i quali per maggior loro ſoddisfattione, e per maggior ſicurezza del luogo, tutto di trincee il fortificarono: doue, eſſendoſi per alcuni meſi quietamente trattenuti, auuenne vn giorno, che alcuni di loro andati per priuate facende, o a caſo al Buſſo, piccolo villaggio di giuriſdittione di Pigna, vn ſolo miglio diſtante il quale per l'addietro ſoleua render pronta l'vbidienza al Capitano di Pigna, il trouarono dalle genti del Duca preſidiato. Il riferito al Capitano, e dal Capitano al Generale Brancaccio, fù dato ordine, che s'andaſſe ad iſcacciarnele. Difendendoſi quei del Duca, e non potendo finalmente reſiſtere, furono per la maggior parte inſieme con alcuni terrazzani così maſchi, come femine, vcciſi. Il Duca, a cui non era col trattato di Zuccarello riuſcito riſentirſi del ſucceſſo della Briga, reſtò di maliſſima voglia, per queſto ſecondo auuenamento, che gli pareua vn'altro attentato contro quella intelligenza, la quale per mezzo il Caſtagneda era paſſata. E riclamandone aſſai co' Miniſtri Spagnuoli, e nella Corte di Roma, e d'altri Principi, mandò ancora, e publicò vn manifeſto: nel quale accuſaua i Genoueſi, come rompitori di tregue, e di ſoſpenſioni accordate, per hauer, como in eſſo eſageraua, do-

Buſſo picciolo lugo del Duca occupato da ſoldati della Repubblica cagione di nuoui romori.

po di eſſa ripigliato Pigna già da loro abbandonata. Aggiugneuaſi l'aſſalto della Briga, il guaſto dato alla campagna, l'eſtortioni, e danni a'ſudditi ſuoi da' ſoldati della Repubblica cagionati. Arguiuali di hauer tentato di ſubronargli i Vaſſalli, tagliato gran quantità di Caſtagni in quel d'Ormea. E vltimamente col ſucceſſo del Buſſo hauer fatto cognoſcere, quanto picciolo conto teneſſero di lui, de' Miniſtri Spagnuoli, della Fede, della parola, e della ſoſpenſione d'armi per mezzo de gli ſteſſi Miniſtri accordata: onde chiedeua l'emenda, e la ſoddisfattione; altrimente minacciauane riſentimenti. E a queſto effetto inuiò a Genoua l'Abbate de Virgis, per trattare co' Marcheſi di Santa Croce, e di Caſtagneda. Deputò la Repubblica perſone a formare il proceſſo intorno al ſucceſſo del Buſſo contro quei, ch'haueſſero nelle femine, e ne' fanciulli incrudelito; e non eſſendoſi trouati colpeuoli eccetto alcuni pochi Corſi, i quali s'erano fugitiui, più oltre non ſi procederte, eccettoche alla forca contro di vn di loro alle mani de' publici Miniſtri peruenuto. Ma il Duca, perſiſtendo nelle minaccie, pareua, che s'apparecchiaſſe, per aſſalire vn'altra volta lo Stato della Repubblica. Era da queſti tempi ſtato chiamato in Iſpagna il Duca di Feria, in cui luogo era fino a nuoua prouiſione ſucceduto D. Gonzallo di Cordoua; il quale, dubitando di qualche nouità, e mouimento del Duca: e parendoſi per la nuoua lega colla Repubblica conchiuſa ob-

Duca di Sauoia in atto di riaſſalire lo Stato di Genoua.

bligato

Duca di Feria chiamato in Spagna a cui D. Gózalo di Cordoua ſuccede nel Gouerno dello Stato di Milano.

bligato alla difeſa dello ſtato di lei, inuiò nella Riuuiera di Ponente il Conte Luigi Trotto col ſuo terzo: di che il Duca fece nello ſteſſo manifeſto gran ſchiamazzo, pretendendo, che ne il Re doueſſe per ragione aſſiſtere, a chi colle rotture della tregua daua giuſta occaſione al riſentimento, ne poteſſe ancora farlo ſenza eſpreſſa contrauuentione al capitolato di Monſone, per lo quale reſtaua accordato, che, naſcendo qualche romore in Italia fra' Collegati dell'vna, o dell' altra Corona, non poteſſe alcuna delle loro Maeſtà porgere aiuto al ſuo Collegato, che prima non haueſſe nella corte dell'altro trattato dell'occaſione della differenza, e procuratane la compoſitione. E mentre ſi ſtaua in queſti dibattimenti, la morte di Vincenzo nuouo Duca di Mantoua, la quale cagionò all'Italia mouimenti maggiori, cagionò ancora almeno in apparenza la diuerſione del Duca di Sauoia da' nuoui riſentimenti contro la Repubblica per queſti leggieri, e piccioli mouimenti minacciati.

Sommario.

A *Vincenzo Duca di Mantoua, e di Monferrato ſuccede il Duca di Niuers; ma ſe gl'oppongono l'Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia. Don Gonzallo di Cordoua nuouo Gouernatore di Milano, dopo d'hauer diuiſo col Duca di Sauoia il Monferrato, và coll'eſercito ſotto Caſale: del quale, mentre tenta l'eſpugnatione, il Duca occupa Alba, Trino, e Moncaluo, con molte terre a ſe per la diuiſione appartenenti. Viene in Genoua a luce vna congiura, della quale il Duca di Sauoia ſcopertoſi autore, pretende l'impunita de' congiurati. E i Miniſtri Spagnuoli, ſtudioſi della ſoddiſfattione di lui, fauoriſcono quella pretenſione: d'onde cominciano a ſorgere qualche diſguſti, ombre, e geloſie fra la Repubblica, e la Corona di Spagna. Calano in Italia ſoccorſi Franceſi in fauore del Duca di Niuers, ma dal Duca di Sauoia, oppoſtoſi loro a pie dell'Alpi, vengono facilmente ſconfitti, e diſſipati. Gli Spagnuoli occupano Nizza nel Monferrato, Ponzone, e altre terre di quello ſtato. E, veggendo l'oppugnatione di Caſale troppo dura, ſi voltano all'aſſedio, dal quale ancora vengono diſtolti per la ſceſa del Re molto potente nel Piemonte. Al quale, mentre il Duca ſi ſforza far oppoſitione: venuto al conflitto vicino a Suſa, rimaſe dalle genti del Re ributtato. Il Re ſuperiore in quel rincontro occupa Suſa, e coſtrigne il Duca, e'l Gouernatore di Milano a gl'accordi, per li quali Caſale vien liberato, e gli Stati di Mantona,* *toua, e del Monferrato al Niuers aßicurati. Ritorna il Re in Francia. E'l Marcheſe Spinola nuouo Gouernatore dello Stato di Milano paſſa di Spagna in Italia per prouuedere, o coll'arme, o colla pace agl'affari della Corona di Spagna, per li ſucceßi antecedenti non poco abbattuti.*

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO DECIMO.

PER la morte del Duca Vincenzo, ſucceſſa tra le feſte di Natale del mille ſecento venſette, ſi deuoluettono gli ſtati di Mantoua, e di Monferrato a Carlo Gonzaga Duca di Niuers, nato da Lodouico, che fù fratel minore di Guglielmo, auolo de'tre Duchi vltimamente defonti. E come tra'Gonzaghi della linea legitima, e virile neſſuno in grado il precedeſſe (perche la diſcendenza virile, e legitima di Guglielmo colla morte di Vin-

Succeſſione di Carlo Gonzaga Duca di Niuers ne gli Stati di Mantoua, e di Mõferrato.

cenzo veniua ad eſtinguerſi) così Vincenzo il giorno alla morte precedente, comandò al popolo Mantouano, che faceſſe giuramento di fedeltà in nome di Carlo aſſente al Duca di Retel primogenito di lui, chiamato a Mantoua dal Duca Ferdinando, e mentre egli viſſe, e morto lui a contemplatione del caſo della futura ſucceſſione trattenutoui.

Matrimonio fra la Principezza di Mantoua e il Duca di Retel nuouo Principe di Mantoua.

Allo ſteſſo di Retel, per maggior ſicurezza della ſucceſſione, volle lo ſteſſo Duca poco prima del morire, che ſi ſpoſaſſe la Principeſſa Maria figliuola del Duca Franceſco, e nipote per madre del Duca di Sauoia (quella, di cui nel principio ſi fece tanto di mentione) e a queſto effetto era già ſtata ſegretiſſimamente dal Pontefice impetrata la diſpenſatione. Turboſſi non leggiermente per cotal matrimonio il Duca di Sauoia, ne men di lui ſe ne turbarono i Miniſtri Spagnuoli, e ne fecero amendue incontanente grauiſſime querele, perche ſenza participarlo ne al Re, ne al Duca, i quali per parentado haueuano pure in quella fanciulla tanto d'intereſſe, non che ſenza aſpettare il beneplacito loro, ne foſſe ſtato diſpoſto; e profeſſandoſene molto offeſi, poco mancò, che non ne minacciaſſero aperti riſentimenti. Ma altre erano le cagioni delle male ſoddisfattioni, le quali in apparenza profeſſauano, altre quelle, che nel ſeno chiudeuano. Il Duca di Sauoia deſtinaua quella fanciulla in moglie al Principe Cardinale, per introdurre in ſua caſa, e aggiugnere queſto nuouo titolo alle an-

Duca di Sauoia e i Miniſtri Spagnuoli mal ſoddisfatti del Matrimonio di Mãtoua.

tiche pretenſioni del Monferrato, all'acquiſto del quale, ſe mai per altri tempi, in queſta congiuntura di coſe intentiſſimamente annellaua. E i Miniſtri di Spagna, ſi giudicaua, che, abborrendo la ſucceſſione del Niuers in quegli ſtati; ſperaſſono, quando lor foſſe riuſcito, valerſi di quella Principeſſa per inſtromento di totalmente eſcudernelo. Ne tardarono ad iſcoprirſi ſegni de'fini de gl'vni, e dell'altro dalla ſucceſſione di queſto Principe auuerſi. Imperciocche, quantunque calato per gli Suizzeri, e per li Grigioni in Valtellina, e quindi per le terre de' Vinitiani a Mantoua peruenuto, foſſe da tutti prontamente riceuuto, come Principe, e vbbidito; adognimodo, ricuſando i Miniſtri Spagnuoli riconoſcerlo, e non ch'altro di nominarlo Duca di Mantoua. E profeſſando il Duca di Sauoia di proceder in queſto affare co'ſentimenti del Re, e di voler eſſere dall'autorita ſua in tutto dependente, ſtauaſi, e di Lamagna, e di Spagna doue ſe n'erano con ſollecitudine ſpediti gl'auuiſi, le riſolutioni, e gl'ordini di quelle corti attendendo. Dalle quali; parche ſapeuaſi, eſſeruiſi già ſtata molto prima della morte del Duca Vincenzo queſta pratica maſticata, e quaſi riſoluta, ſperauaſi, e teneuaſi per indubitato, che ſarebbono vſcite deliberationi, e venuti ordini in tutto contrari alla ſucceſſione del nuouo Duca. Il fine, e l'intentione dell'Imperadore era, che, douendo la ſucceſſione di quegli ſtati deuoluerſi a linea traſuerſale, e

Duca di Niuers venuto di Francia a Mātoua è accettato, e riconoſciuto per Duca.

Duca di Sauoia, e'Miniſtri di Spagna nō riconoſcono il Duca di Niuers per Duca di Mantoua.

Quali foſſero le pretéſioni dell' Imperadore contro il nuouo Duca di Mantoua.

concorrendo molti a queſta ſucceſſione, a ſe come a Signore Sourano, e Giudice Sopremo de' pretenſori, ne doueſſe eſſere conſegnata la poſſeſſione; per douer poſcia più liberamente diſporne in quegli, in fauor del quale foſſe per li termini di ragione giudicato appartenere. Così diceua, ricchiedere il pacifico ſtato d'Italia, e tale eſſere lo ſtilo della Camera Imperiale. Così ancora eſſerſi oſſeruato nella ſucceſſione del Monferrato, quando morto Gio. Georgio Palleologo, fra molti competitori fù ventilata. Concorreua al preſente col Duca di Niuers non ſolamente il Duca di Sauoia colle antiche pretenſioni, ma ancora Margghrita Ducheſſa vedoua di Loreno; ſorella d'età maggiore de gl'vltimi tre Duchi: pretendendo colla proſimità del grado eſcludere non tanto il Duca di Niuers, quanto la Principeſſa Maria figliuola del fratello, hauuto riſguardo al Duca Vincenzo vltimamente morto, della cui ſucceſſione al preſente ſi trattaua, e non del Duca Franceſco padre di Maria, al quale, lei Ferdinando, e poſcia Vincenzo erano già ſucceduti. E riſpetto al Ducato di Mantoua, del quale ſono le femine incapaci, concorreua D. Ferrante Gonzaga, nepote di quel D. Ferrante Capitano di chiaro nome, che fù fratello minore di Federico Duca di Mantoua, auolo paterno del nuouo Duca. Fondandoſi ſull'interpretatione d'alcune parole delle inueſtiture antiche, e ſull'incapacità, che opponeua all'iſteſſo di Niuers, di ſuccedere in quegli ſtati;

Pretenſori, e Concorrenti alla ſucceſſione del Monferrato.

Pretenſori, e Concorrenſe. alla ſucceſſione di Mãtoua.

per hauere ed eſſo e'l padre portate l'arme contro il Sacro Impero, di cui quegli ſtati ſono antichiſſimi Feudi Pretenſioni, le quali ſi ſtimauano volentieri ſentite dall'Imperadore, e dalla Corte di Spagna con molta autorità portate per fare al Niuers quella eſcluſione, che pretendeuano di fargli, Ne i Signori della Caſa Gonzaga punto abborriuano dalle preſentioni di D. Ferrante, parẽdo loro, che per l'eſcluſione del Niuers maggiormente s'auuicinaſſe il caſo della loro ſucceſſione. E però alcuni di eſſi, non contenendoſi dentro i confini del deſidero, e della volontà, furono ſoſpetti d'hauer tenuto con eſſo lui pratiche occulte, e qualche trattati, per introdurlo, ſubito morto il Duca Vincenzo, nella poſſeſſione di quella città, e inalzarlo Duca. E al tempo della morte n'apparirono alcuni inditi, e apparecchi vicini all'eſecutione; i quali più colla diſſimulatione, e colle contrarie prouuiſioni opportunamente oppreſſe, che colla pena, e col riſentimento pubblicate, riuſcirono vane, e di neſsũ giouamento all'impreſa. Niuers all'incontro, allegando la chiara, e indubitata diſpoſitione delle leggi, per la quale l'erede più proſſimo dell'vltimo Signore deue eſſer ammeſſo, etiamdio nanti a ragion conoſciuta nella poſſeſſione del Feudo, non ſolo contro gl'agnati che aſpiraſſono alla ſucceſſione, ma ancora contro il Sourano, i diretto Signore, quando la caducità, e deuolutione del Feudo pretendeſſe: diceua, oſtare al Duca di Sauoia la

Pratiche, e maneggi tenuti in Mantoua contro il Duca.

Fondamenti della ſucceſſione del nuouo Duca contro i ſuoi cõpetitori.

ſentenza di Carlo quinto Imperadore paſſata, fra gl'antenati dell'vno, e dell'altro: dopo la quale, non hauendo eſſo Duca nuoue ragioni acquiſtato, non poteua, eccetto che per li termini giudiciari, continuando eſſo nel poſſeſſo de' ſuoi maggiori, proſeguire le antiche. E quanto alla Ducchesſa di Loreno, o rimanere eſcluſa da gl'agnati del ſeſſo virile etiandio più remoti, come taluolta s'era praticato, o della nipote, come in grado più propinquo alla ſucceſſione. Ma D. Ferrante, il quale chiaramente diſcendeua dal ſecondo genito del comune aſcendente, come, e con qual ragione, o colore poteua, non euacuata ancora la linea del Primogenito, eſſere dalle antiche inueſtiture chiamato; le quali i Primogeniti, e i loro diſcendenti con perpetuo, ed eſpreſſo ordine di Primogenitura a tutti gl'altri preferiſcono. Imperciocche, quanto all'incapacità oppoſtagli, negando hauer mai ne eſſo, nel padre portare l'arme contro il Sacro Impero: e non ch'altro moſtrando le cicatrici impreſſegli nel petto per le ferite nelle guerre di Ongheria riceuute, nelle quali in fauore della Maeſtà Ceſarea, e della Caſa d'Auſtria haueua con tanti pericoli della vita guerreggiato. Soggiugneua non poterglisi in ogni caſo opporre incapacità alcuna, per le paci poſcia ſuccedute: ne' capitoli delle quali ſi conteneua larga, ed ampia perdonāza a chiunque alle parti contrarie haueſſe in quelle guerre militato. Ma più, che così ſode, ed euidenti ragioni poteuano preſſo l'Imperadore, Oppoſitioni alla ſucceſſione del nuouo Duca.

peradore, i gagliardi vfici in contrario de' Miniſtri Spagnuoli, i quali, veggendo queſto Principe nato, e nodrito in Francia, allignato col ſangue Franceſe, a quel Re per parentado congiunto, Feudatario di quella Corona per gli ſtati grandiſſimi in quel Regno poſſeduti, ſcorgeuanlo per pegni troppo grandi; e per intereſſi troppo gagliardi obbligato a ſtare perpetuamente alle parti della ſteſſa Corona congiunto; e da quel Re indiſſolubilmente dipendente. Pareua loro per tanto troppo pericoloſo, ſoffrirlo nell'ombilico d'Italia, Signore di due ſtati, e poſſeditore di due fortiſſime piazze a' fianchi dello ſtato di Milano, per dubbio, che poſcia con gl'appoggi, e colle aderenze della Francia veniſſe ad armare, e a ſuſcitare in Italia nuoue parti, e fattioni, per le quali l'autorità del Re loro declinaſſe da quella Grandezza, e Preminenza, nella quale, non tenendo i Franceſi piede alcuno in Italia, più facilmente, e più ſicuramente veniua a mantenerſi. Pericolo, il quale la conditione de' tempi preſenti faceua, e più probabile, e maggiore, per l'ambitione ſcopertaſi in molte delle paſſate occorrenze ne' Franceſi, d'acquiſtare in Italia Autorità ſuperiore a quella di Spagna: e per li fomenti da alcuni de' Principi Italiani loro ſomminiſtrati, affine di veder quella per li propri loro intereſſi a queſta preualere, o far gagliardo contrappeſo. S'erano pertanto i Miniſtri Spagnuoli con molta caldezza affaticati; perche l'Imperadore, il quale per con-

Miniſtri Spagnuoli cōtrari alla ſucceſſione del nuouo Duca fanno contro lui gagliardi vfici coll'Imperadore.

ſeruare il nome Auſtriaco nel poſſeſſo del primier luogo d'Autorità fra' Principi della Repubblica Chriſtiana, era ne' medeſimi fini, e diſegni intereſſato; deſſe loro prontamente la mano, e prontamente con eſſo loro nell'eſcluſione del nuouo Duca concorreſſe. Ed era da queſti tempi maggiore del ſolito l'autorità Spagnuola preſſo l'Imperadore. Imperciocche alla comunanza degl'intereſſi s'aggiugneua il freſco merito, per li potentiſſimi aiuti, e ſoccorſi di danari, e di genti dalla Corona di Spagna nelle turbolenze della Germania ſomminiſtratigli; ſenza i quali difficilmente haurebbe potuto contro la piena delle rebellioni, e delle contrarie fattioni de' Germani ſoſtenerſi; e'l continuo biſogno, che, per non eſſer ancora quelle fiamme del tutto eſtinte, n'haueua. Onde, conuenendogli ſecondare i loro intereſſi, e porger loro in queſta, che era cauſa comune honeſto colore di preualerſi, haueua per compiacerli, mentre ancora viueua, ma era in dubbio la vita del Duca Vincenzo, e così, mentre il caſo della ſucceſſione, era ancora lontano; dato loro ordine, che venendo il Duca a morte, procuraſſero di pigliare la poſſeſſione di quegli ſtati. Ma venuto il caſo, nõ eſſendo loro paruto l'occaſione matura, ne le coſe ben diſpoſte, e preparate, ſtettero cõtinenti. E quantunque l'imperadore dopo la morte dello ſteſſo Duca dimoſtraſſe di perſeuerare nello ſteſſo proponimento, pareua adognimodo, che, quanto alla maniera del

L'imperadore vuole proceder giuſtificatamente cõtro il nuouo Duca.

del procedere foſſe alquanto intepidito: volendo, che per maggior giuſtificatione dell'impreſa, precedeſſe all'eſecutione il proceſſo. Auuocata per tanto a ſe medeſimo per pubblico decreto la poſſeſſione di quegli ſtati, inuiò in Italia il Conte Gio. di Nanſao con titolo di Commeſſario Ceſareo a pigliarla, per li termini ciuili, quando dal nuouo Duca gli veniſſe buonamente conſignata, e in caſo ricuſaſſe, a preceder contro lui colle citationi e libelli, e poſcia col bando Imperiale, e quindi coll'arme. All'incontro i Miniſtri Spagnuoli, i quali ſu gl'ordini primieri già s'erano accinti all'impreſa, e a gl'intereſſi de' quali, il pericolo più principalmente, e più da vicino apparteneua, dimoſtrauanſi più caldi, e più feruenti nell'opra. Perciocche, riputando più facile cacciar ſubitamente di ſtato vn Principe nuouo che aſpettare quando, conſolidatoſi in eſſo, faceſſe poi colle prouiſioni, e colle fortificationi più difficile l'eſecutione, non ammetteuano dilationi. E tanto meno, quanto che trouandoſi allora il Re di Francia (della gagliarda oppoſitione del quale ſolamente ſi poteua dubitare) impegnato con tutti gli ſtudi, e con tutte le forze ſotto la Rocchella, ne perciò potendo molto applicarſi alle coſe d'Italia, ne inuiar ſoccorſi al nuouo Duca; pareua loro perdita di tempo, il non valerſi prontamente di così opportuna occaſione. Aggiugneuanſi gli ſtimoli grandi del Duca di Sauoia: il quale, profeſſandoſi di voler ſtare vnito a quella Corona, molte coſe

Auuoca a ſe il poſſeſſo degli ſtati di Mantoua, e di Mõferrato, e inuia Cõmeſſario in Italia.

Miniſtri di Spagna ardenti cõtro il nuouo Duca, procurano coll'arme l'eſcluſione di lui.

Duca di Sauoia vnito a' Miniſtri Spagnuoli per l'eſcluſione del nuouo Duca.

Trattato tenuto in Caſale da D. Gonzallo di Cordoua.

di ſe in fauore della nuoua impreſa prometteua. Ma più d'ogn'altra coſa valſero preſſo il Re, e preſſo la Corte di Spagna le inſtigationi, e relationi di D. Gonzallo di Cordoua rimaſo, come ſi diſſe, fino a nuoua prouiſione al Gouerno dello Stato di Milano. Il quale deſideroſo di ottenerlo libero, e aſſoluto, cominciò ſubito, che ſeppe della morte del Duca Vincenzo, a tener pratiche in Caſale per la conſignatione di vna delle porte della Città; e, conchiuſo il trattato, ſcriſſe nella corte molte coſe delle intelligenze, che teneua in quella piazza, e della facilità, e ſicurezza di ottenerla; dietro la quale la conquiſta del rimanente, che doueſſe indubitatamente ſuccedere, colla facilità medeſima prometteua. E in ſomma tanto eſſo, quanto gl'altri Miniſtri con viue ragioni di euidente vtilità, anzi di mera neceſſità, per l'eſcluſione del nuouo Duca s'affaticarono. Certo è, che la Corte, quantunque molto prima della morte del Duca Vincenzo haueſſe preueduto queſto accidente, e per auuentura deliberato di non ſoffrire colla ſucceſſione del Niuers vn tanto auuanzamento dell'Autorità Franceſe in Italia, adognimodo, o dal riſpetto dell'ingiuſtitia del mouimento rattenuta, o infaſtidita dall'infelicità de'ſucceſſi delle guerre paſſate in Italia, abborriua approcciaruene con tanto ſcandalo di nuoue, e che però abbracciò ſul principio la più giuſta, e più benigna ſentenza, di non ſolo conſentire alla nuoua ſucceſſione del Ni-

uers

Corte di Spagna riſoluta già di ammetter la ſucceſſione del Duca di Niuers cam.

uers, ma riceuutolo nella Protettione della Corona, renderſelo colla prontezza del benefitio amico: e di già in conformità di così ſanta, e così ſaggia deliberatione erano nella regia cancellaria ſpediti i diſpacchi. Quando, non eſſendo ancora inuiati, in Italia ſoprauennero le lettere del Duca, e gl'auuiſi di D. Gonzallo, e degl'altri Miniſtri, per li quali rappreſentauanſi al Re le pratiche tenute in Caſale: onde tutto ſubito la mente della corte, e le primiere deliberationi ſi ſtrauolſero. Vinta per tanto la giuſtitia della cauſa dall'apparente vtilità del nuouo acquiſto, e dalla certa ſicurezza, che ne ridondarebbe negl'affari d'Italia, ſi deliberò di far gagliarda reſiſtenza al nuouo Duca: e con guerra aperta eſcluderlo dalla ſucceſſione di quegli ſtati: e a D. Gonzallo autore, e promotore princicipaliſſimo di così infelice, è sfortunato conſiglio col Gouerno aſſoluto, al quale aſpiraua, dello Stato di Milano, fù la carica della nuoua impreſa appoggiata. Per l'eſecutione della quale deliberatione, tuttoche l'Imperadore eſpreſſamente ancora non conſentiſſe, cominciò D. Gonzallo a pubblicare in nome di Ceſare la guerra, e per darle principio, a far preparamenti d'arme, e di genti. Allegauaſi per fondamento dell'impreſa il Decreto dell'auuocatione fatto da Ceſare, dalle mani del quale, douendo il nuouo Duca prender la poſſeſſione di quegli ſtati, diceuaſi, che di fatto, e per propria autorità vi ſi foſſe contro il medeſimo decreto in-

bia di parere ſulle relationi del Duca, e de Miniſtri ſuoi d'Italia.

D. Gonzallo di Cordoua eletto Gouernatore di Milano, e Capitan Generale del l'impreſa contro il nuouo Duca.

Titoli della nuoua guerra contro il nuouo Duca.

truſo. Coloriuaſi ancora il nuouo mouimento con lo ſtudio della pubblica pace d'Italia, e della ſicurezza degl'affari della Corona. E per vltimo, ma per via di querimonia più, che di legitima occaſione di nuoua guerra, ſoggiungeuaſi del matrimonio della Principeſſa Maria con poco riſpetto della Regia Parentela, e Autorità conchiuſo. Tali furono in apparenza i titoli, e le cagioni della guerra preſente, le quali dal tacito conſentimento degl'huomini poco approuate, come reſero l'arme Spagnuole poco giuſtificate, e le deliberationi di Ceſare poco corriſpondenti alla fama, e concetto vniuerſale della ſua pietà, e religione, così per lo contrario conciliarono colla commiſeratione il fauore vniuerſale alla cauſa del nuouo Duca; quaſi oppreſſo non per altro, che per la pura, e ſemplice ragion di Stato, veniſſe dalla ſola cupidiggia, e forza del più potente auuerſario ſoffocata. Ma il ſaperſi manifeſtamente, che l'Imperadore procedeua più sforzato dalle vrgenti, e importune inſtanze de' Miniſtri Spagnuoli, che di proprio genio, o volontà, e'l modo più temperato, giuſtificato da lui tenuto, come valeua per iſcuſarlo in parte da' ſiniſtri concetti, così tutta la piena dell'odio, e della colpa ſopra l'arme Spagnuole ſcaricaua; le quali, comparendo ſul campo ignude, e ſenza l'aſſiſtenza di quel nome, e di quella autorita Imperiale, che ſcritte a lettere d'oro portauano in fronte, forza era che nel concetto degl'huomini appariſſero,

Titoli della nuoua guerra mal ſentiti dal vniuerſale.

patiſſero, quali veramente poteuano apparire: intente non al fauorir le ragioni di alcuno de' pretenſori, ne al ſoſtegno dell'autorità Ceſarea, ma a nuoui acquiſti di ſtati, e coll'abbattimento, e ſuffocatione di quel Principato a diſtender maggiormente, e fortificare l'Impero del Re loro in Italia. Onde come le ſolleuationi della Valtellina dagli Spagnuoli fomentate, e ſoſtenute haueuano riempiuto l'Italia di ſoſpetti, e di geloſie, e reſo il loro nome odioſo, così il vedere al preſente, che ſenza alcuna ragione o colorato preteſto di pretenſione s'accigneuano a vna manifeſta vſurpatione di vn Principato; metteua i Potentati Italiani in neceſſità di prouuedere alla priuata, e comune ſalute: la quale, ottenuto da gli Spagnuoli l'intento, a gran pericolo rimaner ſottopoſta, preuedeuano. Accellerò l'impreſa contro il nuouo Duca la riconciliatione del Duca di Sauoia alla Corona di Spagna. Percioche, deſiderando i Regij Miniſtri di ageuolar a ſe medeſimi l'impreſa, e ſpianare la ſtrada all'acquiſto di Caſale, da loro in eſtremo deſiderato: e tenendo per fermo, che il Duca non iſtarebbe in tanta occaſione di mezzo, e colle man giunte, ne hauerebbe tenuto ſopreſſe l'antiche pretentioni; e dall'altro lato il Duca, veggendo, non potere approfittarſi meglio della congiuntura de' tempi, che col fauore, e coll'aiuto Spagnuolo; perciò, tralaſciati tutti gl'altri riſpetti, nõ hebbono gl'vni, e l'altro per miglior partito, quanto affrettare la concluſione degl'accordi

Riconciliatione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna reſta conchiuſa.

molto prima trattati, giuntamente con la diuiſione del Monferrato, per la quale, aſſignati al Duca Trino, Alba, Sandamiano, e molte altre delle terre del Monferrato di quelle, che per eſſere più incorporate col Piemonte, molto comode gli riuſciuano per l'vnione di quello ſtato, toccò a gli Spagnuoli la cura di metterſi al poſſeſſo del rimanente, nel quale comprendeuaſi Caſale, Ponteſtura Moncaluo, Nizza, Acqui, Ponzone, colle terre aggiacenti, le quali, per eſſere anneſſe, e confini al Marcheſato di Finale, e alla Riuuiera di Genoua, tornaua loro molto comodo l'acquiſtarle. Fù accordato, per colorire l'occupatione, che ciaſcuno in nome di Ceſare cominciaſſe, proſeguiſſe l'impreſa: ne al Duca foſſe lecito fortificare alcuno da' luoghi occupati, e che l'vna parte non poteſſe eſſere d'impedimento all'altra nell'occupatione de quelche per la diuiſione le apparteneſſe. Così il Duca per conſeguir parte di quel, che tutto vedeua di non poter ottenere, ſofferſe, che la Principeſſa Maria ſua nepote, e diſcendente ne foſſe interamente ſpogliata, e l'arme Spagnuole, ſtate fin a queſt'hora contrarie alle pretenſioni del Duca di Sauoia, ſtrauolte al preſente da' propri intereſſi cominciarono a diuenirne protettrici. Haueuano già molto prima i Franceſi procurato di ſturbar queſta riconciliatione; e a queſto effetto nelle negociatione della pace fra la Repubblica e'l Duca, ſi tenne, che teneſſero ſempre le pretenſioni del Duca molto alte non tanto, per gratifi-

Diuiſione del Monferrato fra'l Duca, di Sauoia e i Miniſtri di Spagna accordata.

Franceſi contrari alla riconciliatione fra'l Duca, e la Corona di Spagna procurano diſturbarla.

gratificarlo alle ſpeſe de' Genoueſi, e per mitigare l'ingiuria fattagli per la pace di Monſone; quanto perche non concludendoſi per l'altezza delle conditioni quella pace, non haueſſe effetto la riconciliatione. Ne di ciò contenti, per trattenerlo maggiormente dalla loro introduſſe etiandio viuente il Duca Vincenzo pratiche di Parentado tra'l Cardinale di Sauoia, e la Principeſſa Maria, e trà la vedoua Infanta madre di lei, e'l Duca di Niuers con qualche aggiuſtamento delle pretenſioni ſul Monferrato. E per tanto Mõsù Sanchiaumond inuiato Ambaſciador Straordinario dal Re al Duca Vincenzo dopo la morte del Duca Ferdinando, per li ſoliti vfici di condoglienza, e di congratulatione, paſſando per Torino, e andato poſcia a Mãtoua tennene in nome del Re pratiche molto ſtrette coll'vno, e coll'altro: Ma ſucceſſa non molto dopo la morte del Duca Vincenzo, apparue dal ſubito matrimonio conchiuſo con ſoddisfattione, e allegrezza de' Franceſi, e dello ſteſſo di Sanchiaumond (il quale, perche ſi trouò in Mantoua, quando quel matrimonio, e la morte del Duca ſuccedette, fù giudicato conſcio, e partecipe d'ogni coſa) la poca ſincerità della negotiatione. Della qual coſa il Duca fortemente ſdegnato, ſe ne tenne molto offeſo, e ſene dolſe molto acerbamente col medeſimo Sanchiaumond da Mantoua ritornato in queſti tempi a Torino, e con Monsù di Guron Gentilhuomo inuiatogli dal Re di Francia, per rattenerlo dalla nuoua riconciliatione con nuoue offerte nõ ſolo in materia delle nuoue pretenſioni di lui, ma di certiſſimi, e potentiſſimi aiuti contro Genoueſi, per l'acquiſto delle terre della Riuiera, a lui per li capitoli di Suſa aſſegnate. Perciocche il Re di Francia, occupato aſſai, e tutto intento nell'impreſa della Rocchiella, non tralaſciaua vfici, per li quali le coſe del Monferrato frà due Duchi rimaneſſaro amicheuolmente compoſte. Fù queſto punto ſtimato l'auge, per così dire, della Grandezza di quel Principe, eſſendoſi veduto in vno iſteſſo tempo ſupplicato nella propria corte, e quaſi tereſtre nume idolatrato da' Miniſtri di due potentiſſimi Re, e con offerte de' più vantaggioſi partiti tentato, perche alle parti di ogn'vn di loro s'accoſtaſſe quaſi da lui ſolo il mouimento delle coſe dipendeſſe, e in lui ſolo fondamento, e le ſicurezza degl'affari preſenti conſiſteſſe. E come delle coſe humane ſuole il più delle volte auuenire, che, quando ſono giunte nel più alto, vàn poſcia verſo la declinatione precipitãdo, così parue, che al medeſimo Duca ſuccedeſſe, perche da quella altezza non potendo più alto ſalire, ne per la volubilità delle coſe potendo in quel colmo lungamente ſoſtenerſi, gli fù non molto dopo neceſſario prouare l'abbaſſamento di tanta eſaltatione; il quale alla perdita di gran parte dello ſtato, e poco men che alla rouina de' propri affari il conduſſe. Poſto adunque frà queſti tanti partiti, ſentendoſi ſopra l'antiche offeſe, offeſo ancora

Colmo delle grandezze del Duca di Sauoia.

cora da' Franceſi per la duplicità di queſto trattato matrimoniale, e conſcio a ſe medeſimo delle freſche offeſe fatte a quel Re, e a quella Corona non diede credito alle nuoue, e grandi offerte de' Miniſtri di Francia. E parendogli, che maggiore, e più ſodo fondaméto poteſſe fare nel fauor Spagnuolo per la neceſſità de' comuni intereſſi, e per li vantaggioſi partiti, i quali nel ripartimento del Monferrato da loro conſeguiua, preferì alla congiuntione di Francia quella di Spagna. Della quale deliberatione, dando poſcia parte a' Miniſtri Franceſi, la difeſe col tacito rimprouero della pace di Monſone fatta dal Re loro, ſenza ne anco parteciparla a' Collegati, e ſenza tener vn minimo conto de' loro intereſſi: e argutamente motteggiandoli, ſoggiunſe: hauere dal Re imparato abbracciare con prontezza la congiuntione della Corona di Spagna, la quale, trouandoſi al preſente con tanta buona fede vnita a quella di Francia, quanta gl'aiuti da quella a queſta nell'impreſa della Rocchiella ſomminiſtrati dimoſtrauano, non era da dubitare, che l'eſſerſi ancor eſſo alla ſteſſa Corona vnito, poteſſe mai diſunirlo da quella di Francia, ne recarle alcun nocumento. Licentiati pertanto con poca loro ſoddisfattione, tanto i Miniſtri, quanto i ſoldati Franceſi, che a ſuoi ſtipendi tratteneua; ma ritenuto in Torino il Riſedente di Francia Marini fino al ritorno da Pariggi del Reſidente ſuo in quella Corte, rimaſe la riconciliatione con Spagna perfet-

Riunito a Spagna licentia i Miniſtri, e ſoldati Franceſi.

Cōditioni del nuouo Duca peggiorano per la riconciliatione del Duca di Sauoia alla Corona di Spagna.

tamente ſtabilita: ma con infauſti conſigli, per li danni grandiſſimi, che da queſta vnione all'vna, e altra parte, contro quel, che ſe n'erano preſupoſto, riſultarono. Per la concluſione, ed eſcluſione di queſte pratiche reſtarono gl'affari del nuouo Duca molto abbattuti di ſperanza, e di opinione; perche, non potendo il Re di Francia ſuo principal Protettore, ne coll'autorità, ne coll'arme ſoſtenerli, poco altro d'aiuto a lui rimaneua d'altronde, che ſperare contro l'Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia; i quali giuntamente deliberauano, e s'accigneuano per iſcacciarlo di ſtato: queſti vltimi di preſente coll'arme, e'l primiero coll'autorità giudiciaria, e congl'editti, poſcia come gl'altri due colla forza, e coll'armi. Onde neſſuno de' Principi amici, a quali del ſoſtegno di lui molto caleua, mancandogli braccio forte del Re di Francia, poteua ſenza pericolo di ſe medeſimo porgergli aiuti. E i Principi Italiani, tuttoche l'abbattimento di quel Principato, e per l'eſempio, e per le conſeguenze foſſe loro moleſtiſſimo, adogni modo riſpetto a tanta congiuntione eran coſtretti andar molto circoſpetti nel dicchiararſi, non che nel porgergli, o ſomminiſtrargli aiuti. Anzi era da temere, che, ricchieſti gli ſi dichiaraſſero contrari, e a quella impreſa i ſoliti aiuti ſomminiſtraſſero. Era l'autorità dell'Imperadore da queſti tempi molto grande, e formidabile: eſſendo rimaſo ſuperiore alle parti contrarie del Palatino, e de'

fautori

Autorità grande dell'Imperadore preſente in Germania.

fautori di lui. Pertanto tutti i Principi, e tutte le Città libera della Germania gli rendeuano eſattiſſima l'vbidienza, non tanto per lo tremore del potentiſſimo eſercito di più di cento mila combattenti, il quale, diſtribuito in varie parti della Germania, ſi trouaua alle mani, quanto perche per la felicità de' ſucceſſi, e per vn continuato corſo di vittorie pareua dalla diuina mano merauiglioſamente fauorito: ed era perciò in fatti il più formidabile di qualunque altro de' predeceſſori: e non era dubbio, che voltate le forze all'Italia, non ſi foſſe fatto prontamente vbbidire. Onde al Pontefice, e a' Vinitiani, a' quali finalmente le ſperanze del Niuers ſi riduceuano conueniua proceder molto cautamente ne' preſenti affari, i quali direttamente loro non apparteneuano. A Vinitiani per non irritar, ſtuzzicandolo con nuoue ingiurie, gl'antichi ſdegni, e nemiſtà con queſto ſteſſo Imperadore contratte; quando per conto degl'Vſcocchi gl'aſſalirono Gradiſca, e tentarono di ſpogliarlo degli ſtati patrimoniali del Friuoli: e al Papa, perche conuenendo aſſai al beneficio della Repubblica Chriſtiana la pace tra'l Pontefice, egl'Imperadori; non tornaua conto, per la ſucceſſione del nuouo Duca romperla.

Pontefice, e i Vinitiani alieni dal pigliarſela con l'Imperadore.

Accreſceua ancora l'Autorita di Ceſare la pace fatta da queſti tempi col Turco, e col Tranſiluano, e le conditioni molto vantaggioſe offertegli da' ſuoi ribelli, e dal Re di Danimarca loro capo, il quale rotto più volte in battaglia, e ſpogliato

Pace dell'Imperadore, col Tranſiluano, e col Turco.

di gran parte del Regno deſideraua la pace. Onde era da dubitare, che ſedati que' moti, i quali ſoli le coſe della Germania perturbauano, doueſſe l'Imperadore, per mantener in Italia l'autorità ſua, e dell'Imperio, e ſeguire le minaccie di paſſarui con forze molto potenti, fornito che foſſe il proceſſo, che allora contro il Niuers ſi cominciaua, e pubblicato contro lui, ſe non vbbidiua, il bando Imperiale. A queſti riſpetti, che doueuano ritenere la dicchiaratione de' Principi amici, e fauoreuoli alla cauſa del nuouo Duca, s'aggiugneua la ragione. Imperciocche, eſſendo l'Imperadore Signor Sopremo di queſti ſtati, e del nuouo Duca, neſſuno poteua legitimamente, o doueua intrometterſi fra eſſo, e'l Vaſſallo, ne correggere, o riprouare qualunque deliberatione, o giuditio, che ne ſucccedeſſe; non v'eſſendo alcuno, a cui per autorità, e per giuriſditione da qualunque aggrauio ſi poteſſe hauere il ricorſo. E nondimeno, parendo al Niuers, che il cedere, e ſpontaneamente vſcire dalla poſſeſſione degli ſtati foſſe il peſſimo de' mali, riſolueua fino all'eſtremo in eſſa conſeruarſi. Datoſi per tanto a munire il meglio, che poteſſe le piazze di Mantoua, e di Caſale fortiſſime, queſta per arte, e quella per natura, ſi ſtaua per riceuere vna tanta procella intento, e apparecchiato. Offeriua nondimeno (perche dal Re di Francia, non potendo allora ſoccorrerlo, veniua confortato a pigliar qualunque compoſitione) vari partiti d'accomodamento tanto al

Autorità dell'Imperio nõ ſoggetta ad alcuno.

Duca di Niuers non vuol cedere all'autorità del'Imperadore.

Si fortifica perciò in Mãtoua, e in Caſale.

Offriſce partiti d'accomodamento.

Duca di Sauoia, quanto al Re, chiedendo a queſti, che voleſſe riceuerlo, come haueua fatto co' Duchi ſuoi predeceſſori, nella ſolita Protettione della ſua Corona, e profeſſandoſi di voler eſſere in tutte le coſe dall'autorità dell'iſteſſa dipendente. E oltr'a ciò, per non parer contumace al Decreto Ceſareo dell'auuocatione, e acciò la Cittadella di Caſale non manteneſſe gli Spagnuoli in perpetua geloſia di ſe medeſimo, propponeua di riceuer in tutte le terre, e piazze degli ſtati preſidi Alemanni dalla Maeſtà Ceſarea dipendenti, e d'ergere in eſſi le inſegne Imperiali, eccettuata la Città di Mantoua, per non eſſere (come diceua) piazza d'arme, e Caſale, doue in luogo del preſidio offeriua di sbatter le mura, e i bellouardi, i quali la cittadella dalla Città diuidono, acciò vnite entrambe in vn corpo men difficili ad eſpugnarſi diueniſſero. Partiti, i quali non accettati, come non ritardarono punto il corſo dell'impreſa, così ne anco furono baſtanti a trattenere il proceſſo, e le cittationi per lo bando Imperiale, che gli veniua intimato, e minacciato dal Commeſſario Ceſareo da queſti tempi in Italia peruenuto. Era Gouernatore del Monferrato il Marcheſe di Canoſſa, della Cittadella quel di Riuara, queſto Monferrino, e quel di patria Veroneſe, ma nella condotta de' publici affari ſouraſtaua l'autorità di Traia. Guiſcardi Gran Cancelliere, Miniſtro molto verſato ne gl'affari del mondo, l'ingegno acre, e vigilante, ſtudioſiſſimo de

Marcheſe di Canoſſa Gouernatore del Monferrato, e Marcheſe di Riuara della Citadella di Caſale.

Traiano Guiſcardo Gran Cancelliere del Monferrato.

gl'intereſſi del nuouo Principe, e del nome Franceſe partialiſſimo; i quali vnitamente dando le prouiſioni neceſſarie alla difeſa di quella, e dell'altre piazze del Monferrato, ſtauano con molta vigilanza attendendo, e oſſeruando gl'andamenti del Gouernatore di Milano, e del Duca; i quali ogni giorno più riſcaldati nell'impreſa, s'andauano nell'offeſe auuanzando. Al medeſimo attendeua il Niuers in Mantoua, e non eſſendoſi fatte dal Gouernatore, ne da gl'altri Miniſtri di Spagna diligenze alcune dopo la morte del Duca Vincenzo per prohibire, che genti o ſudite, o ſtraniere entraſſero in difeſa di quelle Città, erano in Mantoua entrati per la Valtellina, e per le terre de' Vinitiani, e de' Genoueſi molti ſoldati alla sfilata. E in Caſale, molti de' Franceſi licentiati dopo la riconciliatione, e dicchiaratione del Duca di Sauoia, vi s'erano ricouerati: in maniera, che, nanzi il cominciamento della guerra ſi ritrouò quel Duca in Mantoua cinque in ſei mila fanti, e mille caualli parte naturali, parte ſtranieri, e queſti per lo più Franceſi, e in Caſale facceuaſi il conto, che quattromila fanti, e quattrocento caualli ſi ritrouaſſero tutt Monferrini, eccetto cinquecento Franceſi, di quei, che licentiati dal Duca di Sauoia v'erano ſotto Monsù di Guron entrati. V'entrò ancora, ma dopo che l'eſercito nemico vi s'era accampato, il Marcheſe di Beuerone ſtraueſtito, e venuto di Francia, per ſeruire in quella guerra, a fine di eſſer rimeſſo dall'eſi

Numero, e qualità de' Soldati, e Capitani entrati in Caſale.

gli

glio, e dalla pena, nella quale per conto di duello era poco dianzi incorſo. Cauagliere di molto valore, e nell'arme molto eſercitato. Eſſendo adunque queſte due piazze forti, e di preſidio abbondantemente prouuedute; poteuaſi probabilmente ſupporre l'impreſa d' ognuna di eſſe di longa, e difficile riuſcita, e che perciò gl'oppugnatori pochi in quantità, o ſtracchi, e conſumati dal tempo, dalle belliche fattioni, e da'patimenti, e diſagi: o sforzati dal ſoccorſo Franceſe, o per qualche ſtrano, e impenſato accidente non doueſſero vſcir con onore dall'impreſa. Aggiugneuaſi, che oltre alla piazza di Cazale era neceſſario eſpugnarne due altre, Nizza, e Moncaluo, e due terre Punzone, e Ponteſtura: l'eſpugnatione delle quali, perche erano ragioneuolmente munite, e longhezza di tempo, e numero di genti maggiore ricchiedeuano. Al Gouernatore all'incontro, che fiſſaua principalmente gl'occhi in Caſale, e al Duca di Sauoia molte coſe s'opponeuano. Strettezza di genti, non trouandoſi allora nello Stato di Milano altro, che dumila dogento caualli, e dodici mila fanti; dumila de'quali conueniua tener in Como, per la neceſſaria difeſa de'paſſi verſo gli Suizzeri, e Griggioni, quattro altri mila con ottocento caualli era per lo meno neceſſario trattenere nel Cremoneſe a'confini del Mantouano contro quèl Duca, il quale ingroſſato, come ſi diſſe, di genti, molte coſe minacciaua. Onde non altri, che ſei mila fanti, e mille cinquecento caualli da ſpignere in campagna gli rimaneuano. Vero è, che, hauendo accordato vna tregua di ſei meſi tra la Repubblica, e'l Duca di Sauoia, ottenne dalla Repubblica cinque mila fanti, i quali, preſidiate ſofficientemente le terre della Riuiera, pareua, che, ſtante la tregua, le ſoprabbondaſſano. E da Napoli, e dalla Sicilia, e Sardigna s'aſpettauano ancora alcune leuate, ma di non molta conſideratione. Alla ſtrettezza delle genti due altre s'aggiugneuano, l'vna delle vettouaglie, per la ſterilità molto grande in quell'anno delle raccolte: l'altra del contante, per la contrattatione diſordinata, riſpetto alla ſoſpenſione de' pagamenti fatta, come ſi diſſe, dal Re; e in groppa a queſta veniua neceſſariamente la ſtrettezza del credito de' negocianti Genoueſi, e della ſteſſa corte. Onde, mancando il neruo più principale della guerra, non era poſſibile far nuoue leuate di genti ne molte prouuiſioni, per l'impreſa. Con tanti ſuantaggi adunque, e con così deboli fondamenti non eſſendo poſſibile metterſi ſotto Caſale, piazza per ſe ſteſſa forte, ma molto più, per la Cittadella di ſito molto grande, e capace, fiancheggiata da ſei belouardi, cinta da larghi, e profondi foſſi, e la quale per eſſere di tutta pianta, e con tutte le regole, e termini delle moderne fortificationi lauorata, era meritamente ſtimata piazza reale, e per comune opinione la più forte di quante in Italia eccettuatane Palma nel Friuuli ſi ritrouaſſe: ſarebbe perciò ſtato conſiglio

Qualità della cittadella di Caſale.

glio più opportuno in altro più comodo tempo differirne l'oppugnatione. E quando pure il deſiderio, e la celerità del nuouo acquiſto ogn'altra conſideratione ſuperaſſe, ſarebbe ſtato più a propoſito occupare di primo tratto alcune delle terre, che a lei ſtanno intorno; e collocate in ciaſcuna cinquecento fanti, e dogento caualli, batter con eſſi le ſtrade, affinche ne vettouaglie, ne ſoldati, ne prouiſioni vi penetraſſero; e frà quel mentre, che ſtretta da largo aſſedio s'andaſſe conſumando, poteuaſi col rimanente delle genti andare ſotto Nizza, e quindi a Moncaluo, e Punzone, e, ridotte alla deuotione del Re le terre più deboli, andar poſcia colle forze vnite all'eſpugnatione della piazza più principale; e riſtretto l'aſſedio, riddurla in neceſſità d'arrenderſi, o d'eſſer a viua forza eſpugnata. Ma eſſendo queſto partito di lunga riuſcita, e volendo il Gouernatore, conforme alle promeſſioni fatte nella Corte di Spagna, dare l'impreſa frà breuiſſimo termine fornita, preferiua l'eſpugnatione a qualunque altro partito, inuitato non tanto dalla picciola quantità delle monitioni, che, come ſi diſſe, gl'era dato ad intendere ritrouarſi in quella piazza, e delle intelligenze, le quali vi teneua, quanto confidato nella poca ſperienza, e coſtanza, che ſupponeua ne' difenſori per lo più Monferrini, huomini delle cerne, i quali ſpauentati, e atterriti da'danni delle loro caſe, e campagne, quando dal furor hoſtile le vedeſſero rouinate, non haurebbono vero-

Cōſiderationi circa la maniera di gouernare l'impreſa del Monferrato.

Conſiglio del Gouernatore di attacar di primo tratto Caſale non approuato.

ſimilmente nella difeſa lungamente perſeuerato. Ma vani gli riuſcirono i calcoli, e fallaci i diſegni; perche le prouuiſioni, e le monitioni, maſſimamente per le negligenze commeſſe nel chiuder degl'aditi alle introduttioni, riuſcirono di gran lunga maggiori dell'opinione, e i Monferrini non ſolo di maggior valore, per eſſer già di lunga mano agguerriti, ma ancora di maggior fede, e coſtanza, che de' ſudditi nuoui verſo di vn Principe da loro appena conoſciuto ſi poteſſe promettere. L'intelligenze aſſai preſto, o per la diligenza de' Capitani, e Miniſtri del Duca, o per diffidenza, e timore di chi le trattaua, ſcoperte non hebbono effetto. Il Gouernatore per tanto vſcito ſul fine di Marzo in campagna, e varcato il Pò a Valenza peruenne coll'eſercito a Fraſſineto prima terra del Monferrato due miglia a Caſale: doue fatta piazza d'arme, per lo ricetto delle vettouaglie, e delle monitioni da guerra, diede la raſſegna; nella quale contò non più di ſette in otto mila fanti, e mille cinquecento caualli, compreſi due mila Napolitani, che ſotto D. Antonio dal Tuffo primi di tutti dallo ſtato de' Genoueſi ſoprauenero. Stà la Città di Caſale ſulla riua del Pò in vn piano, che il medeſimo fiume ſcoſtato alquanto dalle colline ſi laſcia a man deſtra. La ſua forma è ſregolare, ma più alla tonda, che a qualunque altra ſomigliante. Cingonla, e muri, e foſſi, eccetto doue da Tramontana il Pò, accoſtatoſi quaſi alle mura,

Il Gouernatore di Milano vſcito in cãpagna s'accoſta a Caſale.

Sito della Città di Caſale.

mura, ſerue di foſſo. Da mezzo giorno, doue il piano ſi diffonde, la Cittadella, da ponente, doue le colline a mezzo miglio le s'accoſtano, il caſtello antico la diffendono. L'eſpugnatione delle colline era da tutti giudicata più opportuna non ſolo, perche ſopraſanno la Città, ma per la ſtrettezza, e difficoltà delle vettouaglie, nelle quali i difenſori ſi ſarebbono riddotti. Perciocche, nõ potendo ſperare d'altronde ſoccorſi, eccetto che dal Monferrato, il quale alle ſpalle delle colline ſi diffonde, la loro occupatione toglieua a' difenſori la ſperanza, non che la comodità di riceuerne. Ma, o che il Gouernatore pari quaſi di numero di fanteria a' diffenſori abborriſſe ſcoſtarſi dal piano, doue la caualleria il faceua ſuperiore, o che, accãpandoſi ſulle colline, troppo ſi pareſſe diſcoſto dal fiume, per lo quale le vettouaglie, e l'altre prouuiſioni riceueua con pericolo, che, rimanendo la Città di mezzo, gli veniſſero intercette, o che ſtimaſſe baſtare l'accoſtar le genti alla Città per ottenerla; tralaſciato quello alloggiamento ſi tenne ſul piano, e moſſoſi da Fraſſineto, andò colle ſchiere ordinate verſo Caſale: doue accoſtatoſi tanto, quanto baſtaua, per non eſſere offeſo dalle artiglierie, fece alto, e diſtribui l'alloggiamento a fronte di quella parte del muro nuouo, che alla nuoua ſi chiama: la quale ſpiccata dalla Cittadella verſo il Pò va ad vnirſi al muro antico della Città. Al piantare del campo, ſecondo il coſtume de' ſoldati,

Il Gouernatore tralaſcia l'oppugnatione di Caſale dalle colline e ſi tiene ſul piano.

Sortite da Caſale contro l'Eſercito di Spagna.

quei di dentro vſcirono molto groſſi a piedi, e a cauallo: e moſtrando grand'animo, e vigoria appicarono lo ſteſſo giorno gagliarda ſcaramuccia, che durò fino a ſera, combattendo molto valoroſamente, e benche virilmente ſoſtenuti, e ributtati ſi ritraheſſero, nõ mancarono adognimodo il giorno ſeguente di fare lo ſteſſo con doppio fine; l'vno d'impedire il più, che foſſe poſſibile, o per lo meno di ritardare le fortificationi, egl'approcchi del nemico; l'altro di guadagnar fra quel mentre maggior tempo, per maggiormente fortificarſi da quella parte dalla quale ſi vedeuano aſſaliti. Ne vani riuſcirono gli sforzi. Perciocche difeſi dalle artiglierie della Cittadella, che da quella parte giocauano, ſcorreuano comodamente fin ſotto i ripari, e, azzuffatiſi, compatteuano virilmente, mentre le forze loro ſuppeditauano: incalzati poſcia, ſotto il tiro del loro cannone ſicuri ſi ritirauano. Così per molti giorni continuando, diedero a' ſuoi comodità di fortificare l'ala nuoua contro la quale tutto l'impeto hoſtile vedeuano riuolto: hauendo fuora di eſſa eretto due mezze lune, che copriuano la porta nuoua, e due gran piatteforme in guiſa di forbici per difeſa di quella piazza, le quali piatteforme copriuano ancora le mulina, che più all'insù a canto al muro vecchio ſopra il Pò di macinato prouedeuano. Ma eſſendoſi gl'aſſalitori tanto accoſtati, che poteuano formare le batterie, ne piantarono quattro, vna de gl'Italiani a canto la Chieſa de' Capuccini.

Batterie cõtro Caſale rieſcono inutili.

puccini, l'altre de' Spagnuoli più verſo il Pò, dalle quali tuttoche a furia, e in rouina cominciaſſero a battere, adognimodo picciolo era l'auuanzo, atteſo che le palle ſcaricate non andauano a percuotere eccetto che nelle caſe più alte, e taluolta vccidenano alcuni di quei, che ſulle trincee ſtauano lauorando. Nel qual modo di fare eſſendoſi per qualche giorni perſeuerato, e non corriſpondendo gl'effetti all'openione conceputa della facilità dell'eſpugnatione, e della picciola reſiſtēza de' difenſori, comincioſſi a diffidare della riuſcita, e a cognoſcere in pratica, che lo ſtare in que' termini era manifeſta perdita dell'opra, del tempo, e della riputatione. Conobbeſi ancora, che dalle colline entrauano il giorno in Caſale vettouaglie; nuoue genti, e nuoue prouuiſioni, le quali i Monferrini abborrenti in eſtremo dall'Imperio Sagnuolo, e bramoſi di conſeruarſi ſotto il loro Principe naturale, v'introduceuano: onde toccoſſi colle mani, che il tentar quella piazza da chi prima non foſſe padrone delle colline, impreſa troppo diſperata riuſciua. Conoſciuta pertanto la neceſſità di occuparle, conueniua deſiſtere dal cominciato lauoro, e metter mano ad altra maniera d'oppugnatione più cōueniēte, e di maggior profitto. Il che tanto più comodamēte poteua allora riuſcire, quāto che dallo ſtato Genoueſe erano venute tutte le gēti, che quindi poteuano venire e da Napoli mille dogento Napolitani, e mille dogento Spagnuoli, oltre a 400. Sardi da quella

Comodità che quei di Caſale riceuono per le colline.

di Sardigna comparuſi. Onde il campo più che prima d'huomini abbondante, era ancora più che prima all'impreſa delle colline ſofficiente. Ma il non voler parere d'hauer errato è vna certa ambitione propria de' Capitani, i quali più toſto che correggere le deliberationi già fatte, vogliono ſtar ſoggetti a gl'inconuenienti, che ne poſſano riſultare: e le ſperanze date in corte della facilità, e preſtezza dell'impreſa non permetteuano al Gouernatore il raccominciarla da capo in tempo, quando le ſue promeſſioni l'obbligauano a dargliela per fornita. Onde, coſtretto ingannar ſe ſteſſo, e la Corte, ſulla continuatione de' primieri ſuppoſti perſeueraua: e colla giunta di qualche coſa di più sforzauaſi andarli ſoſtenendo, e fomentando. Senza appartarſi adunque da quel alloggiamento, deliberò due impreſe, l'vna di priuare i nemici delle mulina, l'altra d'occupare Roſſigliano, caſtello ſulle colline cinque miglia diſtante da Caſale non tanto, perche occupatolo, era di molta conſeguenza all'impreſa delle colline, quanto per eſſere il ricettacolo de' Monferrini, che faceuano la ſcorta alle condotte delle vettouaglie nella Città, e che ſouuente infeſtauano la caualleria Spagnuola, la quale, ſparſa, in que' contorni, alloggiaua. Ma ne l'vna, ne l'altra di queſte impreſe ſortì l'eſito felice. Percioche D. Federico Enriquez andato con ſei compagnie di fanti, e tre di caualli per coglie

Perche il Gouernatore non sa cambiare l'incominciata oppugnatione.

Roſſigliano caſtello ſulle colline di Caſale aſſalito ſi difende.

glier di furto quel caſtello, hauendo per queſto effetto condotto alcuni pettardi, non vi giunſe, eccetto dopo la leuata del Sole per malitia della guida, la quale, eſſendo Monferrina, gli fece allungare il viaggio: onde ſcoperto, e trouato il ponte leuatoio alzato, e le mura fornite di difenditori; fù dopo d'vn leggier tentatiuo coſtretto ritirarſi colla perdita di otto de'ſuoi, e di quindeci feriti, tra' quali eſſo ſteſſo da vn ſaſſo benche leggiermente nel capo percoſſo. E'l Maſtro di campo Luigi Trotto, a cui fù l'impreſa delle mulina commeſſa, non potendo a dirittura per li due forti, che le copriuano auuanzarſi, paſſò con tre mila fanti, e dogento caualli ſotto Gherardo Gambacorti nell'iſola, che riſcontro eſſa forma il Pò, e hauendoui alzato vna batteria, non fece coſa di momento, impedito parte da vn grand'argine, che trouò contro la ſua batteria da'nemici eretto ſoura vn banco di rena fra mezzo la batteria, e le mulina, parte per la piena del fiume, il quale due volte creſciuto allagò gran parte dell'Iſola con pericolo ſuo, e delle genti, alcune delle quali affogate nell'acque perirono. E per non iſtar ſoggetto a quel pericolo, fù coſtretto ritirarſi nell'altra ripa, doue, sforzatoſi di alzare vn altra batteria, non fece alcuno auuanzo ſi per la lontananza, come perche i Caſalaſchi tirarono le mulina alquanto più in sù, doue ſtauano dalla veduta della nuoua batteria naſcoſte, e coperte: onde, coſtretto ancora quiui tralaſciare l'impre-

L'impreſa di leuar le mulina da Caſale non rieſce.

ſa,ritiroſſi nel primiero alloggiamento. Il Duca nello ſteſſo mentre, vſcito da Torino con quattro mila fanti, e mille dogento caualli, haueua con più fortunati auſpici dato principio alla conquiſta della parte a ſe per li patti della diuiſione ſpettante. Eleſſe per la primiera impreſa la Città d'Alba, doue peruenuto facilmente ſe n'inſignorì per non eſſerui altri, che due compagnie di ſoldati, debole preſidio, e molto inferiore al gran circuito delle mura. Vero e, che in vna leggier ſcaramuccia, che vi ſucceſſe fra ſuoi, e i difenditori, che ſtauano ſulle mura, alcuni de' ſuoi vennero vccisi, e fra eſſi il Conte di Santa Trinità. Occupata Alba col ſuo contado, andò a Trino con quattro mila fanti, e mille caualli. Cinſelo dalla parte, che volta a Caſale, per la quale ſolamente poteua entrare il ſoccorſo, di lunga, e curua trincea, e con venti pezzi in cinque batterie diſtinti percoſſe il muro, e poſcia colla zappa approſſimatoſi al foſſo, e a' ripari procurò di leuar le difeſe. Il numero de' difenſori non paſſaua trecento fanti di ſoldo, dogento di militia, e due compagnie di caualli; d'artiglierie, e di monitioni era malamente prouueduta; non v'eſſendo altro, che tre piccioli pezzi, e alquanti barili di poluere. Per lo che il Duca peruenuto con gl'approcchi al foſſo, e occupata vna picciola mezza luna, e poſcia cacciatoſi ſotto vn'altra maggiore, che era a fronte della porta, cominciò dall'vno all'altro capo a minarla:

Duca di Sauoia vſcito in campagna occupa Alba.

Oppugna Trino, e ſe ne fa padrone.

minarla: poſcia minacciando i difenſori di dar fuoco alla mina, ſe non ſi rendeuano; il Capitano del preſidio, tutto che la breccia fatta dalla batteria non foſſe molta, e haueſſe altre ritirate di terrappieni, e di tagliate, adogni modo ſpauentato dal pericolo della mina, e condotto al fine delle monitioni, chieſe di poter ed eſſo, e'l preſidio vſcire coll'armi, e bagagli, e d'eſſer meſſo dentro Caſale; i quai patti con parole ambigue, e dettate dal Duca accordati, fù al Capitano con cinque vficiali permeſſo entrar in Moncaluo, e i ſoldati meſſi in libertà. Ma, hauendo il Gouernatore inteſo dal Duca il tenore de' patti, mandò alquante compagnie di caualli verſo la ſtrada, per la quale da Trino ſi viene a Caſale: per dubbio delle quali i ſoldati in vari luoghi diſperſi non hebbono comodità d'entrarui. Rimaſe il Duca dopo l'occupatione di queſte due piazze in poſſeſſo di quanto, per li capitoli della diuiſione gli s'apparteneua, perche, eſſendo l'altre terre per lo più deboli, ne hauendo biſogno di eſpugnatione, vennero incontanente a riconoſcerlo, e a giurargli fedeltà: ed eſſo per lo ſtabilimento maggiore dell'acquiſtato diede ſubito principio a vna fortificatione reale, intorno a Trino, la quale fra poco di tempo ridotta a perfettione, diuenne piazza poco men che Caſale ineſpugnabile con preiuditio non picciolo dello Stato di Milano, al quale, non acquiſtandoſi Caſale ſi raddopiaua, acquiſtandoſi, ſi ſcambiaua, ma non ſi toglieua la gran geloſia di

Il riduce colle fortificationi in fortezza.

quella cittadella, dalla quale, per liberarſi, tanti mouimenti dipendeuano. E come foſſe la fortificatione contraria alle conuentioni della diuiſione, così il Duca, per mittigare con nuoui vfici l'animo del Gouernatore, mandò ad occupare Ponteſtura, e ottenuta la a' patti, gliela fece incontanente conſignate come al Re per li capitoli della diuiſione appartenente. Deſideroſo poſcia d'occupar Moncaluo terre altresì per li capitoli medeſimi a ſe non appartenente, vi riuoltò tutto l'impeto delle genti, e de gl'apparati. Commeſſe non leggiermente tanta celerità de' ſucceſſi l'animo del Gouernatore, e de gl'altri Capitani del Re, i quali impegnati ſotto l'oppugnatione di vna piazza, che in proua più dura ogni giorno, e meno eſpugnabile riuſciua, ne poteuano con honore ritrarſene, ne con profitto nell'impreſa del Monferrato auuanſarſi. Tocchi pertanto dall'emulatione de' progreſſi del Duca, non poteuano ſenza indignatione ſoffrire, d'eſſere coſtretti trattenerſi quiui inutili, e otioſi, e aſpettare, che l'arme Regie quaſi acceſſorie, riceueſſero da quelle del Duca aiuto, e ſolleuamento. E perche il raccominciare l'impreſa dall'occupatione delle colline, come finalmente vedeuano in pratica eſſer neceſſario, era partito d'eſito lungo, e veniua generalmente abborrito, per la confeſſione eſpreſſa dell'errore nel cominciar dell'impreſa commeſſo, penſarono per altra, e diuerſa ſtrada, ma più breue, e più facile, e con auuanzo di riputa-

Occupa Pōteſtura e la cōſigna al Gouernatore di Milano.

tione

Il Gouernatore manda ad oppugnare Nizza del Mõferrato.

tione conſeguire il medeſimo frutto, che dall'occupatione delle colline ſi ſarebbe preteſo. Nizza della paglia per Mantoua tuttauia ſi ratteneua, e reſtando quella piazza quaſi che il capo, e'l propognacolo del Monferrato inferiore: veniuano quindi, per eſſere ſulla ſtrada, che viene dal mare, molti ſuſſidi in Caſale, per le colline intraodotti. E come occupato Trino, e Moncaluo, tutto il rimanente del Monferrato ſuperiore dalla diuotione di Mantoua ſmembrato, non poteua più porgere a gl'aſſediati ſolleuamento; così ridotta Nizza in podeſtà, ricadendo in mano dell'arme Regie, tutto il Mõferrato inferiore dal fare l'iſteſſo ſarebbe forzato contenerſi: onde non potendo Caſale, ne per le colline, ne per altronde riceuer ſoccorſi, caduto in braccio alla neceſſità, di che altro poteua penſare, che della deditione? Preferiua ancora queſta all'impreſa delle colline il romore della venuta de'Franceſi, a'quali, giunti in Italia, non rimanendo altro rifuggio, che Nizza; era pericolo, che fortificatiuiſi, e fattane piazza d'arme, foſſero ſtati di grandiſſimo nocumento, e haueſſero meſſo in dubbio l'eſpugnatione più principale. Per cotali conſiderationi adunque parendo quell'impreſa in queſti tempi più honoreuole, più neceſſaria, e più opportuna, fù a quella delle colline meritamente antepoſta: onde vi furono incontanente ſotto il comandamonto del Conte Giouanni Serbellone inuiati da quattro mila fanti la maggior parte di ſoldo, a' quali con dieci pezzi d'artiglieria furono aggiunti cinquecento caualli. Non erano in Nizza eccetto militie Monferrine, due ſagri, e vn pedriero, e le monitioni da guerra ſcarſeggiauano. Vero è, che alcuni giorni innanti v'erano penetrati il Conte d'Agamonte Franceſe con alcuni altri della ſteſſa natione, huomini per la maggior parte ſperimentati nell'arme, e da comando, andatiui da Mantoua, e paſſati alla sfilata in habito ſconuſciuto per le terre de' Genoueſi: e veggendo, che i nemici s'auuicinauano, fecero gagliarde vſcite, colle quali ſcaramucciando sforzaronſi d'impedir loro il pigliar poſto, formar le batterie, e fortificarſi. Intorbidarono per qualche giorni, e impedirono queſti sforzi i progreſſi del nemico, ma non eſſendo ſtati baſteuoli del tutto a prohibirli, ſi piantarono finalmente da tre lati le batterie. E perche dirimpetto a vna parte del muro più debole, e rouinoſo era ſtata eretta vna mezza luna molta gagliarda, vi furono dirizzati gl'approcchi per eſpugnarla, ſtimando, che occupata, haurebbe aperto l'adito all'eſpugnatione E mentre s'andauano colla zappa auuicinando, tentarono con vno aſſalto notturno ſorprenderla. Ma hauendo trouato, i difenſori più deſti dell'imaginatione, e la reſiſtenza più gagliarda, furono coſtretti cedere, e con qualche danno ritirarſi. Ritirati, procurarono maggiormente auuanzarſi, ed eſſendo fin dentro a'foſſi penetrati, cauarono vna mina, la quale condotta a perfettione

Conte Gio. Serbellone capo dell'impreſa di Nizza.

Conte d'Agamonte capo de' Franceſi entrati in difeſa di Nizza.

Vſcite, e ſcaramuccie frà quei di Nizza e del campo nemico.

Sorpreſa di Nizza tentata non rieſce.

tione deliberarono appiccarui il fuoco, e poſcia venire immantinente all'aſſalto. La mina anticipatamente acceſa non fece effetto per gl'artifici de'nemici, i quali, auuedutſene, la fecero ſuentare. E nondimeno andatoſi all'aſſalto, fù grande il contraſto in tanto, che gl'aſſalitori coſtretti vn'altra volta a cedere, e a ritirarſi, maggior danno di prima riceuettero per la perdita, che fecero di molti ſoldati più valoroſi, che vi laſciarono la vita.

Aſſalto dato a Nizza, e virilmente ſoſtenuto.

Non però la fattione di quel giorno fù del tutto infruttuoſa, perche, hauendo gl'oppugnatori preſo poſto nel foſſo della mezza luna, e fortificatolo, ſtudiarono con fornelli sbarattarla. Il che da'difenſori ridotti hormai al fine della poluere conoſciuto, e veggendo non eſſere più luogo alla difeſa, vennero a'patti. I quali con molto loro honore, e vantaggio accordati, reſero la piazza, dopo d'hauerla, per più di quindici giorni virilmente diffeſa.

Nizza ſi rende a patti.

Morirono ſotto di eſſa da cinquecento degl' aſſalitori: vi fù il Conte Serbellone d'vna moſchettata ferito in vn braccio, e nella coſcia, e'l Conte Trotti tocconne vna benche leggieri nel volto. Seguitarono la deditione tutte le terre del Monferrato inferiore eccetto Punzone, il quale confidato nella fortezza del ſito volle ancora per lo Niuers ſoſtenerſi.

Duca di Sauoia occupa Mõcaluo, e per ſe il ritiene.

Nello ſteſſo tempo il Duca andato come ſi diſſe a Moncaluo occupò facilmente la terra, e hauendo colle batterie, e colle mine trauagliato il caſtello, dopo alcuni giorni l'ottenne, e inuitato dalla fortezza, e opportunità del ſuo ſito, che giace frà Aſti, e Trino, per ſe contro i patti della diuiſione il ritenne, e contro l'openione del Gouernatore, il quale penſaua, che come di Ponteſtura doueſſe diſporne. E poſtoui preſidio de' Piemonteſi, profeſsò, che col Re ſe n'aggiuſtarebbe, dandogli in contracambio altre terre, equiualenti. Fù queſta ritentione di Moncaluo come anco la fortificatione di Trino più diſſimulata, che bene intenſa dal Gouernatore, e dagl'altri Miniſtri di Spagna. Ma le medeſime cagioni di non hauere il Duca auuerſo nell'impreſa di Caſale, che gl'induſſero a capitolar con eſſo lui, quando piazze alcune nel Monferrato non poſſedeua, li coſtrinſono ancora a chiuder gl'occhi in queſti tempi, ne' quali col permettergli l'acquiſto di tanta parte di quello ſtato, l'haueuano in potenza, e grandezza maggiore coſtituito, ed eſſo colle fortificationi d'Alba, di Trino, e di Moncaluo s'era maggiormente, per la propria difeſa, e per l'offeſa altrui fortificato. Aggiugneuaſi, che ſentendoſi a' confini della Francia apparecchi gagliardi d'arme, e di genti non ſolo non conueniua diguſtarlo, acciocche vnito a' Franceſi coſe nuoue in pregiuditio d'altro, che dell'impreſa di Caſale non macchinaſſe; ma biſognaua ancora sforzarſi con groſſi ſuſſidi di danari, e di genti, ſi come eſſo inſtantiſſimamente chiedeua, trattenerlo, per opporſi, e reſiſtere all'impeto Franceſe, al quale primo di tutti veggen-

Miniſtri Spagnuoli coſtretti a diſſimular aſſai col Duca di Sauoia.

veggendoſi eſpoſto, haueua giuſta occaſione di temere, che nel ſuo ſtato tutti i trauagli della guerra ridur ſi doueſſono. Le domande pareuano giuſte, e il concederglie lo neceſſario; perciocche in effetti il Duca di Niuers, veggendoſi quaſi deſtituto dagl'aiuti, e ſuſſidi di quella Corona tutta occupata ſotto la Rocchiella, haueua co' propri danari, cauati dall'impegni de' ſuoi ſtati di Francia, fatto metter inſieme da dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli; a' quali d'ordine del Re doueua vnirſi il Mareſcial di Chricchì Gouernatore del Delfinato coll'ordinanze del ſuo Gouerno, che poteuano fare da cinque mila fanti, e cinquecento caualli. Il Marcheſe altresì di Montenegro, impouerito di genti la maggior parte fuggite per lo mancamento delle paghe, chiedeua ſupplementi di ſoldati, per la difeſa di quella frontiera contro il nuouo Duca, il quale ingroſſato ſi trouaua ſotto l'inſegne da otto mila fanti, e poco più di cinquecento caualli, co'quali, ſentito, che haueſſe i Franceſi in Italia, minacciaua, attrauerſato lo Stato di Milano, congiugnerſi con eſſo loro nella difeſa, e liberatione di Caſale, e nella ricuperatione dello ſtato perduto. Anguſtiauano, non hà dubbio, queſti accidenti gl'animi del Gouernatore, e de' Miniſtri Spagnuoli, i quali con poca gente, con pochi danari, e minor credito trouandoſi impegnati ſotto Caſale piazza di lunga, dura, e incerta eſpugnatione, non ſapeuano doue riuolgerſi, per ſod-

Suſſidi Franceſi in fauore di Mantoua.

Difficoltà, e ſtrettezza del Gouernatore di Milano ſotto Caſale.

Soſpitioni ch'hanno i Miniſtri di Spagna del Duca di Sauoia.

disfare alle giuſte, e neceſſarie domande del Duca, e per ripatare a tanta mole di trauagli, e di pericoli all'Italia, e alle coſe loro, più, di qualunque altro imminente. Ma più di qualunque altro riſpetto trauagliauali il dubbio della fede, e coſtanza del Duca, e la ſoſpitione, che al preſente, hauendo ottenuto buona parte del Monferrato, o ſia per lo deſideri di conſeruarla, o per auuanzarſi a coſe maggiori, o per non hauer nuoua guerra ne' ſuoi ſtati, riuolgeſſe altroue i penſieri a pregiuditio dell'vnione poco dianzi col Re conchiuſa, maſſimamente, che a gl'intereſſi del proprio ſtato non tornaua bene, che Caſale in podeſtà degli Spagnuoli perueniſſe. Sapeuanſi l'oculte intelligenze, che nella Corte di Francia continuamente tratteneua, ſapeuanſi le gran minaccie, che dall'vna parte, e l'offerte di grandiſſimi partiti, che dall'alta contro Genoueſi gli veniuano fatte da quella corte, ſtimoli potentiſſimi, per commouer qualunque benche coſtante petto, e per far vacillare qualunque benche compoſto ingegno, non che quello del Duca, amico, per comun parere di coſe nuoue, ardente nella vendetta contro Genoueſi, e inclinato per natura douunque l'auuanzo della propria fortuna il ſoſpigneſſe. Claudio Marini Ambaſciador di Francia trattenuto continuamente in Torino, benche ſotto colore quaſi di oſtaggio in fino al ritorno del Reſidente del Duca, non paſſaua ſenza ſoſpetto di qualche più oculto miſtero. Lo ſteſſo Duca, quantunque nelle eſterne attioni ſtudioſiſſimo degl'affari del Re ſi dimoſtraſſe,e ſi profeſſaſſe contentiſſimo della nuoua amiſta, e riconciliatione, e con maniere di ſingolare oſſeruanza verſo quella Corona, e di riſpetto verſo i Miniſtri di lei ſi diportaſſe; adognimodo tanto, e ſi ſtraboccheuole affetto, e inclinatione di vn Principe poco dianzi nemiciſſimo haueua più del ſimulato,che del ſincero. Veniuano queſte ſoſpitioni accreſciute dal dubbio,che ne anco da canto del Gouernatore, e degli Spagnuoli ſinceramente col Duca ſi procedeſſe, parendo poco probabile, che, inſignoriti di Caſale, doueſſero, col mantenerlo nel poſſeſſo del nuouo acquiſto farlo maggiormente grande. Perciocche i patti della diuiſione tra'l Duca, e'l Gouernatore in nome del Re ſolamente appuntati, non erano mai ſtati, nella Corte di Spagna dal Re accettati, ne in quella di Germania dall'Imperadore approuati. Anzi, che dolendoſi il Niuers, ed eſclamando fino alle ſtelle, che Ceſare da ſe, il qual le nel coſpetto del mondo era pure il più proſſimo,il più certo,e indubitato herede di quegli Stati,ne pretendeſſe rigoroſamente etiandio colla comminatione del bando Imperiale quella poſſeſſione, nella quale pacificamente, ſenza violenza, e con iſtudi, e applauſi così grandi de' popoli, e di tanti Principi era entrato, e che all'incontro al Gouernator di Milano, il cui Re non haueua colore alcuno di pretenſione in quello ſtato, e al Duca di Sauoia, il quale da più lontano principio tiraua l'antiche pretenſioni già dalla ſentenza di Carlo V. ributtate permetteſſe la ritentione di quel, che di fatto, e di propria autorità, coll'armi, e colla violenza s'haueuano occupato, e che con publico ſcandalo continuaſſero nell'occupatione del rimanente. Ne potendo Ceſare ſenza manifeſto roſſore d'aperta ripugnanza procedere rigoroſamente contro dell'vno, e diſſimulare con gl'occhi aperti le attioni degl'altri, faceua intendere al Duca, che anch'eſſo reſtituiſſe il tolto, e a gli Spagnuoli, che dall'occupatione di Caſale deſiſteſſono. Onde era da credere quel, che le ſubite, e gagliarde fortificationi di Trino, d'Alba, e di Moncaluo dauano ad intendere; che'l Duca faceſſe quel cõcetto della mente degli Spagnuoli verſo di ſe, che gli Spagnuoli della di lui verſo gl'affari del Re faceuano: e che perciò queſta mal compoſta vnione, benche in apparenza veſtita di grãdiſſime intelligenze, di molto affetto, e beniuolenza altro intrinſecamente non conteneſſe, che fini di ottenere con reciproco inganno l'intento gl'vni di Caſale, e l'altro di buona parte del Monferrato: e ottenutolo, d'impedir poſcia ſottomano, e occultamente attrauerſarſi a' fini, e intereſſi dell'altro. Ne al Duca, impoſſeſſato già di quel, che pretendeua, ſpiaceuano queſte ſoſpitioni come quelle, le quali ingeloſendo gl'animi Spagnuoli biſognoſi in queſti tempi più che mai della ſua congiuntione, li rendeuano ancora più pronti, e più

ſollecit

Ordini dell'Imperadore al Duca di Sauoia, e al Gouernator di Milano, perche deſiſtino dall'impreſa di Caſale, e reſtituiſchino l'occupato.

Duca di Sauoia ſi vale delle geloſie de'Miniſtri ſolleciti delle ſoddisfattioni di lui. Onde nõ mancaua di nodrirle con qualche dimoſtrationi benche leggieri, adognimodo di non leggieria conſeguenza; come appunto auuẽne, quando, abboccatoſi col Gouernatore, comparue cõ vna caſaccha in foggia tale cõpoſta, che girata, per tutti i lati s'affaceua alla perſona. Emblema, il quale, tacitamente minacciando di mutatione, alludeua alle cõditioni delle proprie coſe, le quali per tutti i verſi, e per tutti i lati riuoltate, a tutti gli ſtati naturalmente s'addattauano. Ma la ritentione di Moncaluo, e le fortificationi delle piazze acquiſtate, contrarie a' patti, contrarie all'eſempio di Põteſtura, e le gran pretenſioni, che in lui ſi ſcorgeuano, le domande immoderate, che tutto il dì faceua, e in ogni caſo la gran tempeſta, che della Francia pareua, che gli ſopraſtaſſe, rendeuanlo ogni giorno più ſoſpetto di ſimulatione, e di mutatione intanto, che per lo campo, e per la Città dello Stato di Milano pubblicamente ſi ſparlaua di lui, come di già dalla Regia amicitia alienato, e a quella di Francia riunito: dalla quale colla ritentione dell'occupato, e la Riuiera di Genoua, e buona parte dello Stato di Milano doueſſe conſeguire: e che però foſſe troppo pericoloſo il continuar nell'amicitia con eſſo ui, e'l ſomminiſtrargli aiuti contro Franceſi, co' quali già foſſe d'accordo: quaſi il concedergli danari non foſſe altro, che impouerire, per porgergli comodità di maggiormente armarſi, in preiuditio di chi gliene ſommini-

'pagnuoli, per trattenerli ben diſpoſti verſo di ſe.

ſtraſſe,e il conſentirgli genti non altro, che ſottoporre non ſolo al pericolo de' nemici, ma alla fede incerta del Duca, il fiore, e'l meglio di quelle poche, le quali per la difeſa dello ſtato rimaneuano, ſmembrare le forze Regie,ed eſporre lo Stato di Milano ſpogliato di preſidi a manifeſti pericoli delle genti ſtraniere, col Duca Collegate. E nondimeno tanta era la neceſſità della congiuntione di lui che contro tante,e così manifeſte apparenze, e contro tante probabilità di ſoſpetti ſtettero i Miniſtri Spagnuoli ſaldi nella diſſimulatione, e coſtanti intanto,che dimoſtrando grandiſſima confidenza di lui, non ſolo in tanta ſtrettezza di genti ſofferſono di priuarſi di cinque mila fanti de' migliori del campo, e inuiarli in Piemonte, per opporli a' Franceſi, che di già ſi ſentiuano all'Alpi vicini,ma proibirono con pubblici bãdi, e ſotto grauiſſime pene il ſentire, non che il parlar diuerſamẽte del Duca; conſentendogli etiandio qualunque domãda, benche grãde,benche ſtraordinaria, e contraria agl'intereſſi, e più principali fini delle coſe loro. Il che più chiaramente ancora ſi conobbe ne' grauiſſimi accidenti in queſti ſteſſi frangenti nella Città di Genoua occorſi. Coſpirarono alcuni de'popolari di quella Città contro il pubblico Gouerno, moſſi parte da priuate ingiurie da alcuni della giouentù nobile riceuute,parte dal parerſi dall'amminiſtratione della Repubblica eſcluſi. E a queſto effetto, hauendo tenute intelligenze col Duca di Sauoia,ottenero dall'

Gran patienza de'Miniſtri Spagnuoli nel diſſimulare col Duca.

Congiura ſcoperta in Genoua.

iſteſſo promeſſe d'aiuti, di genti, e di fauori, per l'eſecutione. Erano andati ſotto vari colori ſpargendo danari in alcuni del popolo più minuto, i quali, per eſſer di natura ſeditioſi, ſtimauano facilmente vnirſi nella coſpiratione, e in molte delle vicine ville: a'quali partecipando il ſegreto, a quali dando ad intendere di valerſi dell'opera loro in vn priuato riſentimento, che di fare deliberauano. E haueuano ancora tirati ſeco alcuni foruſciti, huomini di mala vita, di coloro, i quali per ſeruitio della guerra haueuano ottenuto remiſſione di enormiſſimi delitti: e ſperando oltre a queſti, dato che foſſe cominciamento all'opera, d'hauere dalla loro l'vniuerſale del popolo; deliberarono, vcciſo il Senato, ed eſtinto il maggior numero della nobiltà, alterare, e dar forma nuoua al Gouerno preſente. Ma, ſcoperto il trattato, vennero alcuni di coſtoro alle mani della Repubblica, contro de'quali, mentre, per pigliarne il douuto ſupplicio, ſi và formando il proceſſo, il Duca ſcopertoſi autore della congiura, cominciò a pretendere, che doueſſero andare di vn tanto, e sì deteſtabile eceſſo impuniti, ſotto preteſto, che, eſſendo la congiura cominciata, e ordita di ſua partecipatione, e intelligenza in riſentimento del ſucceſſo al Buſſo, ſoprauuenendo poſcia la tregua, ne foſſe ſtata di comandamento ſuo ſoſpeſa l'eſecutione, e che perciò haueſſe a'congiurati promeſſo, che, come a' compreſi nella tregua, farebbe godere del beneficio di

Duca di Sauoia ſi ſcuopre autore della congiura, e pretende l'impunità de'cõgiurati.

eſſa, in caſo la congiura veniſſe fra quel mentre ſcoperta. Grandi furono le inſtanze, grandi le proteſte, e l'eſclamationi, che ne fece col Gouernatore, e col Marcheſe di Santa Croce, e tant'oltre s'impegnò nell' impunità de' congiurati, che fatti ricondurre alle carceri più ſtrette i Gentiluomini Genoueſi, ch'haueua prigioni; a' quali dopo la tregua, ſotto parola però di non fuggire, erano ſtate aperte; minacciaua riſolutamente di farli morire, in caſo al ſupplicio de' congiurati in Genoua ſi procedeſſe, perdonandoſi all'incontro il delitto, la pace alla Repubblica con patti, e conditioni di molta ſoddisfattione di lei offeriua. Conobbonſi il Gouernatore, e gl'altri Miniſtri ridotti a grauiſſime ſtrette: perche il Duca, facendo grandiſſimo fondamento alle ſue pretenſioni ſulla tregua per mezzo loro appuntata, pretendeua per tutti i modi, che come mediatori, che n'erano ſtati, coſtrigneſſero la Repubblica ad oſſeruarla, e a non romperla col ſupplicio de' congiurati: ed eſſi Miniſtri o ſuſſiſtendo, o nò la pretenſione, abborriuano, contradicendo, alienarlo, e diſguſtarlo, o conſentendo, aggiugnere nuoue turbolenze fra la Repubblica, e'l Duca, per le quali il Re veniſſe coſtretto a dicchiararſi in fauore dell'vno, o dell'altro con pericolo grande delle preſenti occorrenze, e di quella diſſimulatione, colla quale con eſſo lui così poco degnamente trattauano. Preualſe nondimeno in cauſa così deteſtabile, e di malo eſempio, il fauore della nuoua riconciliatio-

Duca di Sauoia minaccia di far morire i Gentilhuomini Genoueſi ſuoi prigionieri, ſe non ottiene l'impunità de' coniurati.

Miniſtri Spagnoli fauoriſcono in gratia del Duca l'impunità de' congiurati.

ne, di

ne, e'l dubbio dell'alienatione del Duca al merito dell'antica, e non mai interrotta amicitia della Repubblica: e a qualunque riſpetto della pubblica oneſtà, e della Regia dignità gl' intereſſi preſenti, e la ſoddisfattione dello ſteſſo Duca. Imperciocche il Gouernatore, e gl'altri Miniſtri nella liberatione, e impunità de'congiurati molto caldamente intereſſandoſi, con ogni sforzo ſi prouarono d'ottenerla, in tanto, che preſentarono etiandio lettere particolari del Re ſcritte alla Repubblica per l'impunità de'congiurati, le quali dalle circoſtanze de' tempi, e d'altro appariuano fabbricate sù fogli bianchi, che ſi ſogliono per ſimili occaſioni conſignare a' Miniſtri più principali. E il Gouernator di Milano mandò a Genoua D. Aluaro di Luſara, per trattare di queſta pratica colla Repubblica, proponendole, quanto il perdono de' rei foſſe ſtrada facile, per ottenere vna buona, e ſicura pace dal Duca, e quanto all'incontro, il ſupplicio degl'iſteſſi irritarebbe il Duca, e cagionarebbe nuoue occaſioni di guerre, e di trauagli più de' primieri maggiori. Non appariuano vere le pretenſioni del Duca; perche ne i congiurati mai s'erano dopo la tregua rattenuti dal proſeguire l'impreſa, la quale, ſe non veniuano preuenuti, fra pochi giorni doueuano per tutti i modi eſequire. E tutto che i trattati tenuti col Duca in Torino chiaramente paleſaſſero; adognimodo mai non allegarono per loro difeſa, ne tregua, ne ordine hauuto dal Duca di ſouraſedere, ne parola d'impunità da lui, ſouraſedendo, ottenuta: onde chiaro appariua, che tutti erano mendicati preteſti, i quali coll'autorità propria, col fauore de' Miniſtri, Spagnuoli e colle minaccie pretendeua di ſoſtentare. Sdegnata la Repubblica di pretenſioni così eſorbitanti, e d'inſtanze così ſtrane de Miniſtri Spagnoli, raunato ſopra le propoſte del Luſada il conſiglio, il quale del numero più ſtretto de'conſultori ſi chiama Minore, mà nel quale fra'più eminenti, e autoreuoli cittadini ſi trattano le facende di ſtato più principali, E propoſto il negotio in conſulta, vi fù, chi fra gl'altri ſorgendo, parlò in queſta ſentenza.

Conſulta nel conſiglio di Genoua ſopra la richieſte de' Regij Miniſtri.

Oratione, cõtro i Congiurati nel conſiglio di Genoua.

Se io poteſſi già mai perſuadermi, che per maggior noſtro infortunio quà frà noi alcun Giulio Ceſare ſi ritrouaſſe, cui deſſe l'animo d'aprir la bocca per l'impunità di queſti nouelli Catilini, mi renderei ancora certiſſimo, che tutti noi quaſi tanti Catoni, o tanti Ciceroni contro ſi perfido, e pernicioſo conſultore inſorgeremmo, e che con altro, che con fieriſſime inuettiue al tuon primiero di così abomineuole difeſa ſi riſentiremmo. Ma perche per la gratia d'Iddio, veggo gl'animi di tutti al giuſtiſſimo gaſtigo di così eſecrando parricidio incitatiſſimi, tralaſciate quaſi ſuperflue le declamationi in queſta occaſione conueneuoli, reſtrignerò il diſcorſo al punto della quiſtione, che propriamente cade nella conſulta preſente. Ciò è a dire, di ciò, che a noi conuegna di riſoluere circa le domande, che in fauore di queſti ſcelerati, e a inſtigatione del Duca loro fautore, e così gran promotore della congiura, ſotto il nome, e autorità Regia da'Miniſtri Spagnuoli cì vengono fatte. Domande quanto più rare, quanto più ſtrane, quanto più ſenza eſemplo, tanto della ſteſſa congiura più deteſtabili, e perniciose. Imperciocche, che altro ſarebbe il perdonare a queſti rei, che ſparger fra'popoli vn fecondiſſimo ſeme di perpetue congiure, che'l noſtro ſtato, e Gouerno perpetuamente perturbino? che conſentir loro vn potentiſſimo capo per le future ſeditioni? Autorizzare contro noi ſteſſi, e mettere il Duca noſtro nemico al poſſeſſo di quella protettione de' popoli noſtri, che di preſente affetta. Onde poi rotto il freno al riſpetto, aperta la porta all'inſolenza, tolto il timore del gaſtigo, venga la Maeſtà di queſto Gouerno abbattuta, l'autorità di queſto ordine conculcata, l'vbidienza de'popoli ſpenta. E ſoffrirà poſcia alcuno di ſentir con queſte conditioni parola di pace? ſarà alcuno così poco zelante del pubblico bene, così empio nemico della Repubblica, il quale non elegga più toſto ſott'entrare a qualunque benche orribile infortunio, ſoffrir qualunque morte, che conſentire a vna pace con domande così rouinoſe? Non ſi tratta quà delle ſola dignità, non della ſemplice riputatione della Repubblica, per la quale doureſſimo eſporre etiandio mille vite, quando mille n'haueſſimo; ma del capitale intero della pubblica ſalute, ma dell'anima della ſteſſa libertà, ma de gli ſpiriti vitali del Gouerno preſente, il quale, riceuuta così mortal ferita, che altro diuerrebbe, che vn corpo cadaueroſo, pieno d'orrori, e non altro reſpirante, che rouine, che ſeditioni, che morti. Il perdonar congiure giouò talora, ma a Principi nouelli nel Principato. D'Auguſto Ceſare ſi legge, il quale hauendo trouato il gaſtigo, e la vendetta eſſer più toſto incitamento, che freno a nuoue congiure, prouò di conſiglio della moglie il perdono, e trouollo antidoto ſaluſifero, e preſeruatiuo più proportionato al morbo in que' tempi così maligno, e pericoloſo. Perciocche il buon nome, che n' acquiſtò di clemenza, e di benignità ſradicò da gl'animi de'popoli imperuerſati col timore, l'odio, che fieriſſimo gli portauano, e v' inneſtò vn cordiale affetto verſo il Principe benigno poco dianzi per la frequenza de' ſupplici abborrito, e a morte inſidiato. A noi, che giouarebbe in queſti frangenti il perdono, quãdo non virtù di clemenza, ne'l riſparmio del ſangue ciuile, ma puro timore delle minaccie del Duca, ma paura mera di mali molto maggiori ſarebbe in concetto, che haueſſe da noi la perdonanza eſtorta. Onde tutto il merito del benefitio, tutta la fama della benignità, tutta l'aura della clemenza corrirebbe dietro al Duca noſtro nemico; eſſo ſarebbe il pio liberatore, eſſo il benigno, l'affettuoſo, ed efficace protettore degl'oppreſſi: a lui ſolo n'haurebbono, e grado, e gratia non ſolo i rei liberati, ma tutti i maligni humori de' mal contenti. Noi all'incontro, anime veli, ſi rimaremmo coi nome d'oppreſſori, di ſanguinari, odiati da' popoli, ſcherniti dagli ſtranieri, e da tutti generalmente deteſtati. E pertanto, ſe per altro il perdonare vn tanto delitto ſarebbe grãde errore, e gran mancamento, certo il farlo a inſtanza del Duca, e de' Regi Miniſtri, chi non vede, quanto ſarebbe moltiplicato l'errore, moltiplicato il mancamento? adunq; ſono più viui gl'vfici, quanto più calde le inſtanze, tanto maggiormente dobbiamo eſſere renitenti nel conſentirle, indurati nel dinegarle, tenendo per certiſſimo, e per indubitato, che neſſun infortunio poſſiamo ſentire, neſſun diſaſtro poſta mai alle cõſe noſtre ſourauenire, che ſia di queſto maggiore. Dio buono per vn picciolo Feudo poco, o nulla alla ſomma de' noſtri affari rileuante, non tememmo le ſuperbe, e'l altiere minaccie del Duca vnito allora in buona tempra co' Franceſi, ſenza l'appoggio de quali non haurebbe mai hauuto ardimento d'aſſalirne: e adeſſo, trattandoſi di punto, che tocca al viuo gli ſpiriti vitali dell'eſſer noſtro, ſoccomberemo a domande così diſoneſte, dopo l'hauere quel Duca prouato, quanto ſia duro il cozzar con queſti noſtri monti, dopo che'l veggiamo nelle guerre del Monferrato ben auuilupato, al Re di Francia irreconciliabilmente nimicato, e alla Corona di Spagna così poco ſinceramente, e così poco confidentemente riunito? Ma darà forſi ad alcuno qualche noia il dubbio, che la Corona di Spagna, per la noſtra diſdetta irritata poſſa vnirſi col Duca, e pigliarſela contro di noi in fauor di lui. Veramente, chi ne dubitaſſe, moſtrarebbe, Padre mio, quanto ſia poco intendente delle coſe del Mondo, ben moſtrarebbe di ſaper poco, quanto facilmente, e l'ire egli ſdegni de' Principi ſi riſoluano, oue non ſiano dagl'intereſſi dello ſtato accompagnati. Giouanni di Bernauelt il maggior Miniſtro degli Stati d'Ollanda, Huomo d'Eccellentiſſimo Conſiglio, Oracolo delle Prouincie vnite, inuecchiato negl'affari di ſtato, eſercitato in tutti i gradi tanto dentro, quanto fuori di quella Repubblica, nelle Ambaſcierie di negotij più graui a Re, e Potentati del Settentrione inuiate; venne non hà molti anni per alcune emulationi dal Conte Mauritio trauagliato, e, preualendo l'autorità del più potente perſecutore alla virtù, e meriti di tant'huomo, a morte condennato. Compatirono all'infortunio di lui i Principi di quelle parti, tanta era la fama delle ſue virtù, tanto il buon'odore delle ſue attioni. E'l Re di Francia nō con fogli in bianco ſottoſcritti, ma con Ambaſciadore Straordinario, per la ſalute di lui intercedette. Ogn'vn sà, quanta ſia l'autorita di quel Re, quanto i meriti di quella Corona colle Prouincie vnite. E nondimeno, rigettate le Regie interceſſioni, venne il Bernauelt decapitato. Qual rouina attendete o Signori, che tanta repulſa agl'Ollandeſi partoriſſe? Aſpettate forſi di ſentire, che vna furia Franceſe più orribile, e più terribile che la creſcenza dell'Oceano quelle Prouincie deuoraſſe? Niente meno; il Re punto non ſe ne commoſſe, non ſi ruppe con quella Repubblica amica, e cliente della ſua Corona; e non ch'altro, non la priuò ne anco de ſoliti fauori, e ſoccorſi. Quanto è egli diſuguale il paragone, o ſe ſi guarda la qualità de i delinquenti, o ſe l'enormita de i deliti, o ſe la cagione, e'l motiuo delle domande. E dubitaremo noi in cauſa ſenza comparatione migliore di ritrouare nella Corte di Spagna minor moderatione di quella, che nella di Francia trouarono gl'Ollandeſi? Stimaremo, che quel Re debba mai a così inique, ed eſorbitanti domande del Duca, e de' ſuoi Miniſtri d'Italia nõ ſolo ſottoſcriuerſi, ma ancora cõtro noi col Duca vnirſi, per vendicare coll'arme la disdetta? Quanto o quanto ſono lontani queſti concetti da gl'andamenti di quella Corte, quanto contrari a' grauiſſimi intereſſi di quella Corona, quanto alieni dalla Fede, e Magnanimità, che quella Maeſtà profeſſa, e mantiene con gl'amici, e che varſo di noi ſempre, e in tutte le occaſioni, ma particolarmente in queſte vltime guerre ha profeſſato, e coſtantiſſimamente con gl'effetti mantenuto. Rimoſſo adunque il timor vanno dello ſdegno del Re, che altro ci reſta, di che dubitare, ſe à così inoneſte domande nõ conſentiamo? La vita per auuentura de'noſtri Cittadini, che trattiene il Duca prigioni? Oue ſono i Bruti, i quali per la Libertà, oue i Torquati, che per la diſciplina militare alla vita de' propri figliuoli non perdonarono? Voi chiamo in teſtimonio anime Grandi, anime Generoſe, anime veramente Romane.! E voi altreſi, o Curtij, e o Decij, i quali, per la patria, e per la ſalute delle Legioni Romane le proprie vite volontariamente ſagrificaſte. Deh citati comparete ſolo, per cōfuſione di alcuno, ſe alcuno ven'haueſſe frà noi, al quale, o tenerezza di ſangue, e d'affetto, o dubbio vano del pericolo de' congiunti poteſſe a ſiniſtra deliberatione l'animo ſtrauolgere. Ma che ſtò io a dire de'dubbi, e de' pericoli della vita de' noſtri prigioneri. Chi ſarà mai quello, che poſſa credere così brutta, e barbara attione in vn Principe Chriſtiano, la quale in vn Scita, in vn Trace, in vn Canibale ſarebbe, e infame, e beſtiale. Pure, quādo l'hauere quel Principe, con così orrenda congiura alle noſtre vite inſidiato, faceſſe ancora il caſo aſſai dubitabile, e pericoloſo: Deh che faremo? Soffriremo per l'incertiſſimo pericolo della vita di alcuni pochi benche meriteuoliſſimi Cittadini mandar la gubblica ſalute in certa, e manifeſtiſſima rouina? Ne eſſi ſteſſi (tanto della virtù dognun di loro mi prometto) il ſoffrirebbono. Anzi che, ſe ſotto la fede di ritornar prigioni foſſe loro il comparir quà frà noi conſentito, m'aſſicuro, che quaſi tanti Attili Regoli e verrebbono, e ſupplicarebbono, che alla ſalute loro priuata la pubblica anteponendo, dimoſtraſſimo quella coſtanza, alla quale l'obbligo, che dobbiamo a noi medeſimi, e alla patria comune n'aſtrigne; e ottenuto l'intento, al ſupplicio apparecchiato con animo coſtante, e generoſo ritornarebbono. Per lo contrario, ſe col perdono, e colla vita di queſti ſciagurati ricomperati ritrouaſſero la Repubblica, per tanto freggio così bruttamente deformata, e per tanta ferita così miſeramente languente, e moribunda, odiarebbono la propria vita, e mortalmente odiarebbono tutti coloro, i quali per la loro priuata ſalute haueſſero la pubblica così vituperoſamente traddito. Faranno eſſi alla fine (quando di loro così foſſe colà sù preſcritto) onoreuoliſſima iattura di quella vita, della quale, ſtando nella patria, frà le mani de ſuoi, vn cattaro, vna febbre, o altro leggieriſſimo accidente con morte oſcura, e inonorata potrebbe facilmente priuarli, ma viuranno immortali, e per ſempre glorioſi, non ſolo, per hauere colle priuate fortune, e colle vite alla patria nelle preſenti guerre ſeruito, ma per eſſere ſtati quaſi vittime innocẽti, per la pubblica ſalute ſagrificati.

Fù non ſolo con merauiglioſa attentione ſentito, ma coll'vnanime conſentimento di tutti approuato queſto parere in tanto, che, non hauendo ne anco riportato vna palla repugnante, ſi conobbe, che ne etiandio alcu de' parenti de' prigioni (di molti, che interuennero in queſta conſulta per ſangue loro congiuntiſſimi) inclinò col ſuo voto nel contrario, tanto fù l'abborrimento, che comunemente s'hebbe contro pretenſioni così ſtrane del Duca; e tanto lo ſdegno contro i Miniſtri Spagnuoli per queſto conto conceputo, perche portandole colla autorità del Re ſi sforzaſſono di ſpuntarle. Onde in eſecutione della ſentenza contro i rei pronunciata; ſenza dar loro vn punto di dilatione, fuora di quella, che dalle leggi ordinarie vien ſtatuita, furono decapitati quattro de' congiurati, il delitto de' quali era per lo proceſſo anticipatamente verificato. Di che il Duca fortemente ſdegnato ordinò che foſſero decapitati quattro de' principali prigioni, con aperta riſolutione di venire all'eſecutione (perche gl'inſtromenti del ſupplicio gia ſi preparauano) ma finalmente, o laſciatoſi vincere dalle inſtanze, e prieghi de' ſuoi, o dall'indegnità, e atrocità dell'attione atterrito, o che veramente non l'haueſſe mai dentro l'animo conceputa, ordinò, che ſi ſouraſedeſſe. E'l Gouernatore, e gl'altri Miniſtri non man di lui commoſſi contro la Repubblica, vennero a gran dimoſtrationi di ſdegno, non tanto, perche, aderendo a gl'affetti del Duca, deſideraſſero farlo capace, che partecipauano delle male ſodisfattioni di lui, quanto, perche, hauendo in queſta occaſione impegnato aſſai dell'autorità del Re, pareua loro, che dalla Repubblica con così libera, e aſſoluta deliberatione foſſe ſtato non leggiermente pregiudicato intanto, che, quan-

Duca di Sauoia comanda che ſiano decapitati quattro de' prigioni Genoueſi.

Gouernatore di Milano, e gl'altri Miniſtri Spagnuoli contra la Repubblica per lo ſupplicio de' congiurati.

quantunque due di que' congiurati, i quali già erano ſtati decapitati, foſſero peruenuti in mano della Repubblica per opera del Gouernatore, prima, che il Duca ſi foſſe in fauore della congiura ſcoperto; adognimodo, eſſendogliene altri alle mani capitati, non tenuto vn minimo conto delle inſtanze della Repubblica, ne di quel', che in occaſioni di minori, e priuati delitti ſi coſtuma, i meſſe in libertà; e altri, acciocche, cittati, haueſſero giuſta occaſione di sfuggire il giuditio, e la condannaggione, furono ſotto graui pene, e ſigortà nello Stato di Milano trattenuti.

Duca di Sauoia procura ſeditioni in Genoua.

E'l Duca, altri de' congiurati trattenendo, con fauori ſtraordinari gl'inalzaua, e protegeua nella ſua corte, permettendo di ſoprapiù, che con iſcritti ſeditioſi dati alle ſtampe, e per l'Italia pubblicati, parlaſſero contro lo ſtato, e gouerno preſente, e'l popolo Genoueſe a ſeditioni ſolleuaſſero; aſſicurandolo, che il Duca in fauor della loro libertà ſi dicchiararebbe.

Procura inimicare i Miniſtri Spagnuoli alla Repubblica.

E quel che era più importante, procuraua coll'autorità grande, che teneua co' Miniſtri Spagnuoli d'inimicarli alla Repubblica, dando loro per maggior incitamento ad intendere, che tratteneua in Genoua molte intelligenze, per le quali facilmente gli riuſcirebbe le coſe di quella Repubblica ſoſſopra riuolgere, e accenando, che' Franceſi in fauore di quelle riuolte concorrirebbono, sforſauaſi di metterli in neceſſità di vnirſi con eſſo lui nella medeſima impreſa, affine di eſcludere totalmente i Franceſi d'Italia, ne dar ad

Miniſtri Spagnuoli meſſi in gran diffi culta dal Duca in materia delle coſe di Genoua.

La Corte di Spagna ſoſpetta di hauer concorſo col e ma e ſodiſfattioni del Duca contro la Republica di Genoua.

Ragioni, e conſiderationi, per l'vna e l'altra parte in materia dell' intétione della Corte di Spagna verſo gl'affari di Genoua.

eſſo occaſione, che, per riſentirſi dell'ingiurie de'Genoueſi foſſe vn'altra volta coſtretto dar loro la mano, e ricchiamarueli. Metteuano non hà dubbio queſti concetti del Duca il ceruello de'Miniſtri Spagnuoli a partito, a'quali l'impreſa, che haueuano alle mani di Caſale, rendeua ogni giorno più la congiuntione del Duca neceſſaria. E parendo, che Genoua foſſe la pietra dello ſcandalo, nella quale andaſſono a ferire tutti gli sforzi de gl'emuli della loro Grandezza, reſto molto ambiguo nella mente de gl'huomini quel, che da quella Corte foſſe intorno a queſte occorrenze deliberato, non potendoſi con gl'effetti comprendere, ne col diſcorſo penetrare in qual parte inclinaſſe, tanto era il contraſto de gl'accidenti, e delle ragioni per l'vna, e per l'altra parte conſiderabili. Superaua nondimeno qualunque conſideratione il tenerſi per fermo, che l'accreſcimento fatto dal Duca per lo nuouo acquiſto della parte del Monferrato cominciaſſe a diuenire alla Corte di Spagna ſoſpetto, e odioſo: onde non haueua del probabile, che voleſſero i Miniſtri Spagnuoli, coll'abbracciare i concetti di lui farlo maggiormente grande, e coll'oppreſſione di vna Repubblica tanto partiale del nome Spagnuolo, dalla quale quella Corona riceueua tanti comodi, e vtilità, aggiugner ſcandali a ſcandali, ingeloſire maggiormente l'Italia, e contaminare la gloria nella difeſa, e conſeruatione dell'iſteſſa Repubblica poco dianzi acquiſtata; per fare più potente vn Principe, dal quale tante geloſie riceueuano, e tanti trauagli haueuano riceuuto, ed erano per riceuerne tanto maggiori, in quanta maggior grandezza l'haueſſero coſtituito. Pure perche gl'huomini, o per lo deſiderio naturale di coſe nuoue, o per naturale inſtinto ſono inclinati nelle ſiniſtre interpretationi, fù da molti ſtimato, che quella Corte preſtaſſe a' partiti del Duca non ſolo gl'orecchi, ma ancora il conſentimento. Vero è, che fra coſtoro reſtò ancora molto dubbio, ſe in ciò ſinceramente, e da douero ſi foſſe proceduto, o ſe fintamente, affine di trattenere il Duca nell'impreſa di Caſale ben affetto, e per diuertirlo dalle pratiche, le quali a pregiuditio della Repubblica, ſi come accennaua, e ſi dimoſtraua riſoluto di fare, poteua co' Franceſi facilmente intraprendere. A queſti ſiniſtri romori, co' quali ſi ſparſero ancora aſſai pubblicamente voci d'altre diuiſioni, e ripartimenti di ſtati in pregiuditio de' Genoueſi col Duca negociate, diedero occaſione varie dimoſtrationi di quella Corte. Percioche eſſendo in eſſa penetrate non ſolo la notitia di queſti ſucceſſi, ma le querimonie ancora, e l'eſclamationi del Duca, accompagnate da ſiniſtre informationi de' Miniſtri d'Italia ſul fatto della congiura, ſul pericolo delle alterationi di quella Città, e ſu gl'inconuenienti, che turbandoſi in Genoua le coſe, ne poteuano a' Regi intereſſi riſultare; e con queſte eſſendo ancora concorſi alcuni memoriali di alcuni de' congiurati di

Torino, e d'alcuni altri popolari Genoueſi, vi fecero impreſſione talmente ſiniſtra dello ſtato, e Gouerno della Repubblica, che il Re, e generalmente tutti i Miniſtri o per la ſicurezza de gl'affari della Corona, o per trattenere il Duca in fede, e ſoddisfare alle voglie di lui, ſi dimoſtrarono poco ſoddisfatti delle contrarie rilationi porte da Lucca Pallauicino mandato in queſta occaſione vn' altra volta Ambaſciadore Straordinario in quella Corte, e ſi dolſero aſſai dell'affrettata eſecutione contro'congiurati, e dimoſtrando tener maggior conto delle ſoddisfattioni del Duca, che delle ragioni della Repubblica, prorompeuano ancora in parole di molto ſdegno, e di molto ſentimento, le quali obbligauano i Genoueſi a'ſiniſtri concetti, e interpretationi della mente loro, quaſi di poco ben affetta, e molto dalla Repubblica alienata S'aggiunſe, che eſſendo ſtato il Conte di Monterei Preſidente del conſiglio d'Italia, e cognato del Conte Duca deſtinato Ambaſciadore al Pontefice: ordinogli il Re, che incontanente ſi ſpediſſe per Italia, e che in Genoua per alcuni meſi ſi tratteneſſe con pubblica voce, e opinione, che gli foſſero ancora ſtati dati molto ſegrete, e molto importanti commeſſioni a gl' affari di Genoua appartenenti, ma per le nouelle che in queſti frangenti giunſero in quella Corte della vittoria ottenuta dal Duca a piè dell' Alpi contro' Franceſi, i quali paſſauano al ſoccorſo del Duca di Niuers, e alla liberatione di Caſale,

Conte di Mõterei Ambaſciador mandato dal Re al Pontefice con ordine di trattenerſi in Genoua.

Calano in Piemonte ſi cor- ſi Franceſi in fauore del Duca di Niuers.

ſale, ingeloſirono maggiormente gl'animi Genoueſi, e di ſoſpetti, e timori più graui li riempirono. Erano queſti, come ſi diſſe, da dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli condotti dal Marcheſe D'vxel, col quale il Mareſcial di Chricchi o per priuate emulationi, e diſguſti, che paſſaua col Marcheſe, o trattenuto dalle genti dal Duca raccolte ſotto il Principe Tomaſo nella Sauoia, non potè giuntarſi. Tentò il Marcheſe il paſſo, che dicono dell'Agnello, per lo quale, calandoſi in val di Vraita di giuriſditione del Delfinato, ſi peruiene a Caſtel Delfino. Paſſaggio aſſai largo, e però comodo alla caualleria. e per lo quale, ſenza trouar intoppi, ſi può fin ſulla piana di Saluzzo, e del Piemonte peruenire. Ma il Duca, il quale haueua già tutti i paſſi dell'Alpi molto ben muniti, e fortificati, non haueua ne anco laſciato queſto ſenza ripari, e ſenza fortificationi. Percioche fabbricato vn forte a Caſtel San Pietro vicino alla sboccatura della valle verſo il Piemonte, reſe quel paſſo in maniera impedito, che ſenza eſpugnarlo, il proceder innanzi impoſſibile: e biſognandoui per l'eſpugnatione le artiglierie, riuſciua per la difficoltà delle condotte di molta lunghezza, oltre alle difficoltà dell'incertezza, e del euento. E nondimeno il Marcheſe bramoſo per tutti i modi di auuanzarſi, meſſeſi al viaggio; e occupati prima tre ridotti ſopra' monti dal Duca eretti, caloſſi nella valle di Vraita, la quale prende il nome dal fiume, che ſceſo dall'Alpi,

Duca di Sauoia ſi oppone a' Franceſi che vengono in ſoccorſo di Niuers.

traſcorre per eſſa, e s'accoſta ſei miglia a Caſtel San Pietro. Doue il D'vxel peruenuto, veggendo, che il Duca con la gente ſi faceua innanti, diſpoſe i ſuoi in ordinanza ſoura vn luogo alquanto rileuato, ed eminente. Haueua il Duca da dodici mila fanti, e due mila caualli compreſoui il ſoccorſo inuiatogli dal Gouernatore ſotto il Maſtro di campo Gil dell'Arena, che coſtaua di cinque mila fanti, e mãdato incõtanente il Principe Vittorio con buona parte delle ſue genti come più pratiche del paeſe, ad'occupare le falde de'monti, che formano la valle; ritenne il rimanente colle genti auſiliarie del Re in difeſa del piano: doue formato ſquadrone a fronte a quel de'Franceſi, in quarto di miglio lontano ſi trattenne, i loro mouimenti oſſeruando. Il Marcheſe, veggendo d'hauer che fare co'nemici ſul piano, e ſulla pendice de' monti, inuiò buona banda di genti contro quei, che difendeuano i colli, e col rimanente fece inueſtire il corno deſtro del Duca, doue erano i Napolitani, i quali aiutati dalla Caualleria Piemonteſe fecero gagliarda reſiſtẽza intanto, che, non iſtando loro gl'aſſalitori a petto, furono coſtretti cedere. Mille di coſtoro, veggendo lo ſpuntar quindi impoſſibile, ſguazzato il fiume, e ſaliti ſoura certa collinetta vi ſi meſſero in ordinanza, gl'altri auuanzatiſi per la falda de'monti aſſalirono le genti del Duca, le quali, fingendo di cedere, i tirarono nelle inſidie preparate: nelle quali, hauendo dato, fù loro dato con tal impeto

adoſſo

Combattimẽto fra'l Duca e i ſoccorſi Frãceſi a pie del Alpi.

Franceſi vinti dal Duca di Sauoia, e dal Principe Vittorio.

adoſſo, che, coſtretti a ritirarſi, furono poſcia meſſi con gran danno, e perdita di genti in manifeſtiſſima fuga. Non diſſimile, o poco diſſimile fortuna prouarono quei, che da principio furono contro coloro del monte inuiati; Perciocche il Principe, oſſeruato il vento, che contro di loro ſoffiaua, fece appiccare il fuoco ad alcune caſſine, il fumo delle quali, hauendogli dato comodità d'inuiar genti in alcune imboſcate, ſenza eſſer vedute, auuenne, che i Franceſi, diedero in eſſe, e furono aſpramente trattati, e vcciſi. Percoſſi ancora da' ſaſſi dalle parte più alte rottolati nõ potendo reſiſtere, ſi meſſono in fuga. Durò il cõflitto dal principio del giorno fino alla notte, e le genti del Duca furono così ben diſpoſte, e ripartite, che ne pure vn ſoldato reſtaua inutile. Finſero quella notte i Franceſi di ritirarſi, ma all'effetto, per quel, che dimoſtrò il ſucceſſo, deliberarono di prouare vn'altra volta la fortuna; il che hauendo il Principe compreſſo da vn fugitiuo, fù incontanente mandato a chiedere nuoui ſuſſidi di genti al Duca, i quali, mentre ſi aſpettano; la maggior parte de' Franceſi ſi naſcoſe di notte fra certi alberi, e'l rimanente ſu'l far del giorno comparue in forma di ſquadrone vaſto, ma molto raro, e malcompoſto, dando al Principe viſta di ſe medeſimi, affinche allettato dalla ſperanza della vittoria, inueſtando in eſſo, deſſe nelle inſidie la ſteſſa notte preparate. Egli, che aſpettaua il rinforzo delle genti non ſi moſſe: onde gl'appiattati dalle medeſime macchie vſciti,ed entrati nello ſquadrone,fecero finta di voler con isforzo maggiore del giorno antecedente combattere; ma trattenendoſi tuttauia il Principe ſull'eſpettatione de' ſoccorſi paterni, non ſi moſſe, eccetto in quanto,auedutoſi non molto dopo, che lo ſquadrone del nemico per la ritirata di molti diminuiua, andò ad inueſtire quei, che reſtauano, i quali,non potendo reſiſtere,furono con molta loro ſtrage perſeguitati fino a' confini della Francia; doue peruenuto,per l'oſſeruanza del Regio confine ſi contenne: hauendo però guadagnate molte bagaglie, molte armature laſciate,e gittate da' Franceſi,mentre precipitoſamente fugiuano. Acquiſtata dal Duca,e dal Principe la vittoria, ſi meſſero incontanente verſo Pinarolo,per dubbio, che i Franceſi ributtati da queſto, tentaſſero quel paſſaggio Quindi,perche s'inteſe, che andauano verſo la Sauoia, doue il Principe Tomaſo ſi trouaua; il Duca v'inuiò la maggior parte della gente: ma fù ſuperflua la prouiſione; perche i Franceſi per la ſconfitta rimaſero così confuſi, e diſſipati, che appena quattro di loro vniti in quella ritirata compariuano. Salirono per la felicità di queſto ſucceſſo gli affari del Duca in tanta riputatione, e confidenza preſſo la Corte, e preſſo i Miniſtri di Spagna, in quanta depreſſione, e diffidenza già mai per l'addietro ſi foſſero veduti. Eſſo il braccio deſtro del Re, eſſo l'antimuro dell'Italia,il propognacolo degli ſtati, e degl'affari della Corona veniua a piena bocca pro-

Principe Vittorio dà l'vltima rotta a' ſoccorſi Franceſi.

Duca di Sauoia per la vittoria co' Frãceſi ottenuta entra in gran concetto preſſo la Corte di Spagna.

feſſato. Non era offeſa, la quale dalla preſente fattione non rimaneſſe ſcancellata, non premio a tanti meriti equiualente. Lo ſteſſo Re, viditone le nouelle, hebbe pubblicamente a dire, che ſi ſarebbe recato a ſomma felicità, l'eſſerſi ritrouato con vna picca in mano al lato del Duca, ſuo zio: e'l Conte Duca fautore principaliſſimo della riconciliatione andauane glorioſo, come quello, il quale godeua, che il Re, e la Corte cominciaſſono a prouare, e guſtare i frutti de' ſuoi conſigli, e delle ſue negociationi. Quanto dunque più creſceuano in quella Corte i meriti del Duca, tanto più ingeloſiuano gl'animi Genoueſi, i quali alla ſublimità de gl'affari del nemico vedeuano andare la declinatione de i loro cõgiunta. E come la ſoddisfattione del Duca pareſſe, che nelle coſe de' Genoueſi conſisteſſe, e in queſte ancora pareſſe conſiſtere il premio vguale, e correſpondente a' concetti grandi dell'iſteſſo, e all'odio implacabile contro il nome Genoueſe, il quale in lui ſi faceua ogni giorno maggiore: così tanta congiuntione di volontà, e tanta diſpoſitione, la quale chiaramente ſi ſcorgeua in qualla Corte di gratificarlo, e di contentarlo, daua molto che penſare, e che temere di qualche ſtrano pregiuditio, che in danno della Repubblica riſultar ne poteſſe. Accreſceuano i ſoſpetti la poca ſoddisfattione, che paſſaua il Cõte Duca co' Genoueſi: gl'incontri fatti a gl'Ambaſciadori di quella Repubblica: e le rigoroſe dimoſtrationi vſate con gl'altri di quella

Genoueſi entrano in maggior diffidenza della Corte di Spagna per lo credito grãde in che vi vedono ſalito il Duca.

Conte Duca auuerſo a' Genoueſi.

natione: i rinfaciamenti della congiura, e de gl'altri accidenti, che andauano in Genoua ſuccedendo; i quali accidenti, perche ancora poteuano per la conneſſità delle coſe ridondare in pregiuditio de gl'affari d'Italia, ſi vedeua, che metteuano in gran penſiero i Miniſtri di quella Corte. A queſte, che riguardauano i pubblici intereſſi, andauano congiunte altre ſiniſtre dimoſtrationi, le quali toccauano le fortune, e gl'intereſſi de' priuati. I rigoroſi decreti dell'anno antecedente, le difficoltà dell'eſattione delle entrate, l'introdottione delle altre nationi nella Regia contrattatione ad onta quaſi, e ad eſcluſione della Genoueſe, le continue eſtortioni di danari, che ſi faceuano a que' Genoueſi, che dimorauano in Corte neceſſitandoli a contribuirne groſſe ſomme per gl'vrgenti biſogni della Corona. Per li quali accidenti, parendo la faccia di quella Corte tutta cambiata da quel, che verſo i Genoueſi e nel pubblico, e nel priuato eſſer ſoleua, meſſero la Repubblica in qualche anſietà, e ſollecitudine della propria ſicurezza, ed eſſendoſi ancora queſte nouità, e commotioni per l'Italia pubblicate, empierono di ammiratione, e poſcia di ſoſpetti gl'animi di tutti i Principi, e Potentati Italiani ſopra l'eſito di tanta, e così inaſpettata mutatione, e ſcambiamento. Paſsò ancora più innante alle nationi ſtraniere la ſoſpitione; le quali, ſtando intente nelle occaſioni, non pretermeſſero i ſoliti artifici, per farle maggiori, affine di cacciare quel frutto, che non piccolo da

Male ſoddiſfattioni che paſſino i Genoueſi nella Corte di Spagna danno che dire aſſai e in Italia e fuora.

lo da ſimili accidenti poteua alla condotta de' loro fini, e pretenſioni riſultare. E tra l'altre, eſſendo ſtato ne'mari della Prouuenza intercetto vn corriere di Spagna a' Miniſtri d'Italia ſpedito, pubblicarono i Franceſi, hauer ne' diſpacci trouato negociationi molto ſtrane, e preiuditio della Repubblica, che paſſauano tra quella Corte, e'l Duca. I quali diſpacci inuiati dalla Corte di Parigi in Italia al Duca di Niuers, e da queſti al Pontefice partecipati, furono ancora dall'vno, e dall'altro fatti penetrare alla Repubblica, affine, che entrata in manifeſta diffidenza, faceſſe il ſalto, e s'vniſſe nella cauſa comune con loro: i quali l'abbaſſamento de gl'affari Spagnuoli, e l'auuanzamento della libertà comune d'Italia procurauano, e a queſto effetto colle braccia aperte a riceuerla nella loro protettione, e prontiſſimi nella difeſa di lei ſe le offeriuano. Non poteua la Repubblica non procedere in tanta certezza d'auuiſi, e d'accidenti con molta deſtrezza, e circoſpettione, affinche dall'vna parte la ſouuerchia diffidẽza non la ſpiccaſſe da quella amicitia, e congiuntione antica, nella quale haueua ſempre in ogni tempo, ma più freſcamente in queſte vltime occorrenze prouato tanta fede nella intentione, tanta coſtanza ne gl'effetti, e tanta prontezza nelle eſecutioni. Ne dall'altra parte la ſolicita confidenza la rendeſſe opportuna a' que' pregiuditi, e pericoli, de' quali, veniua con tanta probabilita d'accidenti, con tanta ſollecitudine, e con tanta dimo-

Diſpacci della Corte di Madril diretti a' Miniſtri d'Italia intercetti dal Re di Francia ſi fanno penetrare a' Genoueſi a pregiuditio de' quali pareuano fabbricati.

La Repubblica poſta in gran difficoltà per queſti auuiſi e romori che ſi ſpargono contro di lei.

ſtratione d'affetti, e di buona volontà verſo di ſe auuiſata. Non che el'a giamai dubitaſſe della fede, e della mente retta del Re, o ſi laſciaſſe da vani, e ſiniſtri auuiſi perſuadere che egli haueſſe col Duca nella ſua oppreſſione coſpirato. Quel più, di che le pareua, che poteſſe dubitare era, che al Duca ſciolto in queſti tempi dal timor dell'arme Franceſi, e aſſicurato, per la nuoua congiuntione, e buona corriſpondenza colla Corte di Spagna, dell' oppoſitione delle Spagnuole, entraſſe in penſiero di riaſſalire lo Stato Genoueſe; e cagionaſſe perciò nella Riuiera i danni de gl'anni antecedenti, e che gli Spagnuoli, o per non irritarlo in queſta congiuntura di coſe, o per qualche ſegreta intelligenza, o in riſentimento del picciolo conto dalla Repubblica tenuto della Regia Autorità nel ſupplicio de' congiurati, più che tanto non ſe ne commoueſſero, e rimeſſo aſſai dello ſtudio primiero laſciaſſero ſcorrere l' arme del Duca, e con minor acuratezza nella difeſa di lei s'interaſſaſſero. Ma perche, ſe a lei l'arme, e gl'aiuti Spagnuoli foſſero venuti meno, ne anco al Duca le Franceſi haurebbono dato fomento; perciò, non hauendo la Repubblica in parità di termini molto, che temere dell'arme del Duca, quando dalle Franceſi non veniſſero aſſiſtite, deliberò di prouederſi di nuoue forze da ſe più dipendenti: e ottenne dal Pontefice, il quale più in queſta, che nelle antecedenti occorrenze le ſi dimoſtrò fauoreuole, mille fanti, mille altri dal Duca di

Si prouuede di Genti per la propria difeſa.

ca di Bauuiera, co' quali, e con molta gente pagata, che ancora tratteneua agli ſtipendi, e colle militie naturali andò rinforzando i luoghi dello ſtato più importanti per la propria difeſa, e per reſiſtere alla tempeſta imminente, della quale i nuuoli, e i venti della ſtagione preſente, pur troppo alterata la minacciauano. Ma la venuta a Genoua del Conte di Monterei, nella quale gl'occhi di tutti ſtauano riuolti, per la fama già ſparſa, che ei veniſſe, per cagionarui qualche mouimento, in vece delle buraſche temute, parue, che recaſſe alla Repubblica tanta ſerenità, che diſſipati i nuuoli delle ſineſtre impreſſioni faceſſe apparire la vanità de' romori ſparſi. Dimorò nella Città, per due meſi con ogni modeſtia, e ſoddisfattione, non fece ne anco motto di coſa alla amminiſtratione, e al pubblico gouerno appartenente. Ne il Duca, per la venuta di lui, o per altre dimoſtrationi della Corte fece nouità, o mouimento; anzi che, douendo il Conte paſſar in Lombardia, per trattare degl'affari comuni col Duca, offerſe alla Repubblica l'opera ſua nella compoſitione delle differenze allora vertenti, ed accettata dalla Repubblica l'offerta, trattolla con molto zelo, e affetto verſo gl'intereſſi di lei. Ma l'hauer trouato il Duca molto eſaſperato, e pregno ancora d'odio, e di ſdegno, per lo ſupplitio de' congiurati, impedì l'eſecutione: e per tanto ritornato alla Città, e hauendo rappreſentato al Senato il nocumento grande, che darebbe alla negociatione, e

Conte di Mõterei venuto a Genoua tratta con molta ſoddisfattione della Repubblica.

concluſione della pace, la quale nelle corti de' due Re molto caldamente ſi trattaua, l'eſecutione contro due de' congiurati non ancora condennati, fece inſtanza, ed ottenne, che nell'eſecutione ſi ſouraſedeſſe. E partito poſcia, per l'Ambaſcieria di Roma, laſciò le coſe di Genoua verſo gl'affari del Re aſſai meglio diſpoſte, e ſoddisfatte di quel, che, quando con penſieri differenti vi foſſe venuto, le hauerebbe ritrouate. L'aſſeddio di Caſale fra queſto mentre era andato continuando con pochiſſimo ordine maſſimamente dopo la partita de i cinque mila fanti mandati in ſoccorſo del Piemonte: onde entrarono cottidianamente nella Città vettouaglie, e rinfreſcamenti di ogni ſorte intanto, che fù calcolato il numero de' frumenti entratiui, per tutto il tempo del aſſedio aſcendere a diſciotto mila ſacca buona parte vſcito dalle terre del Piemonte con tacita permiſſione, per quel, che ſe diſſe, e più comunemente ſe ne ſoſpettò, del Duca; al quale per molte congietture, e argomenti ſi giudicaua non eſſere punto diſcara la conſeruatione di quella piazza. Non fù poſcia in tempo delle vendemie minore la negligenza, per conto delle vue, e de'vini in grandiſſima copia introdotti in maniera, che quella Città, ne percoſſa dalle bombarde, ne trauagliata dagl'aſſalti, ne ſtretta dall'aſſedio neceſſariamente con poca riputatione degl'aſſediatori era per ſoſtenerſi più lungamẽte aſſai, di quel, che eſſi ſteſſi poteuano preſupporſi.

Aſſedio di Caſale procede con poco ordine.

Duca di Sauoia laſcia, e diſſimula che vadino dal Piemonte vettouaglie in Caſale.

ſupporſi. Soprauuennero ſul fin d'Agoſto le genti mandate in ſoccorſo del Duca,e cagionoſſi, per la venuta loro maggior larghezza nel campo. ed eſſendo ancora venuto di Spagna Don Filippo figliuolo del Marcheſe Spinola eletto dal Re Generale della caualleria deliberaronſi due impreſe l'vna delle colline, e l'altra di Punzone,terra forte ſull'alto di vn colle,a mezzo appunto la ſtrada,per doue dal mare di Sauona ſi viene in Acqui,la qual terra, tenendoſi ancora dal preſidio Mantouano,cagionaua danno alle vicine ville,le quali già ricognoſceuano, e dauano l'vbbidienza al Gouernatore,e poteua aggeuolare,e impedire i ſoccorſi, i quali nella Prouuenza apparecchiati ſi poteua dubitare, che per via di mare tentaſſero di penetrare nel Monferrato. A queſta impreſa fù deputato il Conte Luigi Trotti, e Marco Antonio Brancaccio co' loro terzi Erano quiui da cinquecento ſoldati di preſidio, oltre a cento cinquanta fanti parte terrieri, parte delle vicine ville, i quali,per isfuggire i diſagi,e gl'incontri della guerra vi s'erano come in luogo forte, e di ſicurezza ridotti. V'erano ancora entrati da cento Franceſi,perſone buona parte di conto venuti da Mantoua,e quaſi viandanti, i quali abbandonato il ſeruitio di quel Principe ſi ritornaſſero in Francia,per le terre de' Genoueſi ſenza impedimento di alcuno paſſati. Coſtoro,fortificate le parti più alte,e circondata la terra di trincee, munirono ancora di ripari certa Chieſa a piè del colla verſo quel-

Conte **Luigi** Trotti e Marco Antonio Brancaccio al l'eſpugnatione di **Punzone**.

la parte, all'oppoſito della quale ſtaua il Brancaccio co' ſuoi Napolitani alloggiato; penſando far quiui teſta, e difenderſi. Ma, aſſaliti dal Brancaccio, non potendo reſiſtere, furono coſtretti abbandonare il poſto, e ritirarſi verſo l'alto del colle; e i Napolitani; occupata la Chieſa, aſpettarono il Trotti, il quale con due pezzi d'artiglierie il giorno ſeguente ſoprouuenne. Formoſſi incontanente la batteria, e per due giorni ſi ſtette da varie parti con quei del colle ſcaramucciando. Ma eſſendo gl'aſſalitori nell'oſcuro della notte ſaliti fin ſotto le trincee, comparuero ſul fare del giorno improuiſi all'aſſalto, nel quale, mentre con molto ardimento ſi combatte, i difenſori parte sbigottiti per la nouità dell'aſſalto, parte offeſi dalle palle delle artiglierie, le quali, percuotendo nelle trincee, ſpargeuan loro la terra negl'occhi, parte ancora veggendoſi inferiori di numero al circuito grande delle fortificationi, e perciò dubitando, che i nimici entraſſero per qualche parte più ſprouueduta, abbandonata la difeſa, ſi ritirarono nel caſtello: e la terra venne in podeſtà degl'aſſalitori: i quali, ſaccheggiatala incontanente, ottennero poſcia la ſera il caſtello, che patteggiò la facoltà d'vſcirne gl'vficiali coll'arme, e'l bagaglio, e i ſoldati colle ſole ſpade. Ma vſciti, hauendo appena caminato due miglia, furono contro i patti della deditione miſeramente, e barbaramente ſpogliati da' Napolitani, e da gl'altri fino alla camicia, e molti fino alla nudità ſteſſa della perſona; hauendone

Batteria contro Punzone.

Punzone occupato dal Trotti e dal Brancaccio.

uendone gli ſpogliatori tratto, per quel, che ſene diſſe, groſſo bottino di danari; de' quali i Franceſi venuti da Mantoua erano ſtati dal Duca molto ben prouueduti, non ſolo per li priuati biſogni, ma per la neceſſità della difeſa. Ritornate le genti dall'eſpugnatione di Punzone, s'atteſe finalmente all'occupar delle colline: al che ſi diede principio dalla terra di San Georgio ſour'eſſe ſituata: doue ſi fece dagl'oppugnatori piazza d'arme, e furono fatte molte fortificationi non ſolo, per difeſa contro'l preſidio di trecento fanti, che v'era, ma ancora per reſiſtere agl'inſulti di quei di Caſale, i quali ſouuente, e groſſi, vſcendo dalla Città, continuamente gl'infeſtauano alle ſpalle, mentre erano più nell'oppugnatione intenti; e nondimeno venne il preſidio alla deditione con patti honoreuoli di poter ritornare in Caſale. Andoſſi quindi a Roſſigliano, luogo forte per ſito, e per arte. Fecero i defenſori gagliarda reſiſtenza; ma, hauendo Don Filippo Spinola capo dell'impreſa preſentato la batteria, e colle bombarde per quattro giorni continuamente battuto, finalmente, liuellato vn groſſo cannone alla porta, e dubitando i difenſori delle mine, che vedeuano cauarſi, cominciarono a diffidare della difeſa, onde coſtretti alla deditione, ſalue le perſone ſe n'vſcirono. Con queſto acquiſto reſtando il Gouernatore padrone delle colline, diede principio a chiuder tutti i paſſi, e tutti gl'aditi, per li quali da quella parte ſi poteſſe pene-

Caſtello di San Georgio ſulle colline d'Aſti occupato dalle genti Spagnuole.

Roſſiglione ſulle colline occupato da D. Filippo Spinola.

Don Gonzallo di Gordoua riman padrone delle colline di Caſale.

Reſtrigne l'aſſedio di Caſale ma tardi, e indarno.

trare nella Città. Tirò poſcia vn lungo, e profondo foſſo dal Pò fino a vn Riano, che chiamano della Gattola, il quale ſceſſo dalle colline, alquanto ſotto Caſale ſcorre verſo Fraſſineto, e sbocca nel Pò; e ſulle riue dell'vno, e dell'altro foſſo, come anco ſulla riua vlteriore del Pò, furono molti fortini eretti: con che rimaſe l'aſſedio di Caſale molto riſtretto, e la piazza del tutto racchiuſa trà le colline fortificate, i foſſi, e'l Pò, non era più capace di riceuer ſoccorſi. Deliberatione, la quale, come da principio eſequita, haurebbe già condotto a fine l'impreſa, così fino, a queſto tempo ritardata, fù di picciolo, o neſſun giouamento. Perciocche le vettouaglie, e gl'altri prouuedimenti già introdotti erano molti, e lo ſpacio della campagna, abbracciato dalle fortificationi del Gouernatore, era grande, pieno di praterie, d'alberi, e di ſterpi: onde hebbono gl'aſſediati, con che ſoſtenerſi per tutto l'inuerno ſeguente, e d'aſpettare il ſoccorſo, ſomminiſtrando loro quella campagna quantità grande di legna, di radici, di fieni, e di ſtrami per ſupplire al mantenimento del beſtiame, de' caualli, e de' forni. Il che tanto più comodamente loro ſuccedette, quanto che il Gouernatore, partito dal primiero alloggiamento, andò a ſuernare trà le colline, e la Gattola, tralaſciato tutto quel piano intatto come era, e illeſo. Fabbricò poſcia appiè delle colline in ſito alquanto rileuato vn baſtione, ſul quale, hauendo collocati quattro pezzi d'artiglierie, per-

Fabbrica vn forte d'onde batte ma ſenza frutto Caſale.

percuoteua il caſtello, e la parte del muro, che tra eſſo, e la Cittadella cignendo la Città, volge alle colline. Ma per la gran lontananza poco di danno cagionando, picciolisſimo era il frutto, e minore la ſperanza di quella fulminatione. In cotal guiſa ſi ſtette, e ſi perſeuerò, tutto il verno ſeguente, gl'aſſediati con buoniſſima regola, e vigilanza, e con riſparmio molto grande delle vettouaglie tirando in lungo l'aſſedio, e la difeſa, e gl'aſſediatori con la ſoffrenza de' diſagi, colla pacienza, e coll'induſtria procurando di ſtrignerli, e coſtrignerli alla deditione. Nel qual mentre molte, e varie ſcaramuccie furono commeſſe, degne di eſſere particolarmente deſcritte; ſe, come con molto ardire, e valore ſi commetteuano, haueſſero alla ſomma di quell'impreſa, o tanto, o quanto rileuato. In vna di eſſe morì il Marcheſe di Beuerone, capo de' Franceſi, tocco da vna moſchettata nella gola. Morte, che apportò molto danno a gl'aſſediati, poſciacche era quegli, il quale tutto quaſi il peſo della difeſa ſoſteneua. Ma delle ſtrettezze, e de' diſagi de gl'aſſediati non erano minori quei de gl'aſſediatori, nõ ſolo, perche, ſtando per lo più allo ſcoperto, erano ſottopoſti alle pioggie, al gelo, all'intemperie dell'aria, e all'incommodità della campagna, ma per la penuria grandiſſima delle vettouaglie. Erano quell'anno le raccolte ſtate generalmente più magre, e più ſterili dell'anno antecedente; e quel che faceua la penuria maggiore, quei, che in Milano

Morte del Marcheſe di Beuerone.

Incomodità e diſagi degl'aſſediatori di Caſale.

Gran penuria di grano in Lombardia.

ſi trouauano grani, tirati dall'auuaritia, il naſcondeuano, affine di venderlo poſcia a prezzi più alti, ed eceſſiui. E'l Duca di Guiſa, acciocche da Genoua non poteſſero andar vettouaglie nel campo, e nello Stato di Milano, prohibì rigoroſamente l'eſtrattione de' frumenti dalla Prouuenza, e trattenne molto barcareccio Genoueſe andato in quelle parti, per leuarlo, acciocche trattenuto, non poteſſe andar altroue, e traportarlo a Genoua, e quindi al campo ſotto Caſale. E'l Duca di Niuers, tenendo chiuſo il Pò con due forti ſulle ripe vicine al Mantouano, impediua la nauigatione, e la condotta delle prouuiſioni di vettouaglie fatta dall'vfficio dell'abbondanza di Milano in Puglia, e nell'altre parti maritime. Onde fù neceſſario dar nuoue commeſſioni a Napoli, in Sicilia, e nella Sardigna, le quali per la via di Genoua a Milano, e in campo condotte, la preſente, neceſſità ſolleuaſſero. Ma perche gl'ordini furono tardi, e la diſtanza de' luoghi giunta alla ſtrettezza delle condotte ricercauano molta dilatione, riuſciua il rimedio all'vrgente biſogno di lontano ſolleuamento. Pertanto la plebe di Milano impatiente d'induggio, e veggendo vn giorno chiuſe le botteghe del pane, a qualche tumulti procedette, i quali obbligarono il Gouernatore, laſciato il Gouerno del campo a D. Filippo Spinola, a correre a Milano per ſedarli, i quali colla pena d'alcuni; e con ſubiti preuenimenti ri-

Plebe di Milano tumultua per falta di pane.

ti rimaſero aſſai preſto ſedati. Ma nel campo grandiſſima era la ſtrettezza, e penuria delle vettouaglie in tanto, che, quantunque in Caſale ancora la panattica ſcarſeggiaſſe aſſai, tuttauia il pane a miglior baratto quiui, che nel campo ſi vendeua; onde gl'aſſedianti diuenuti più ſimili ad aſſediati patiuano maggiormente la fame, ed era pericolo, che con inſolito, e forſi mai più non ſentito eſempio da eſſa coſtretti abbandonaſſero l'aſſedio. E morendoſi molti ſoldati di pura fame, era grande il pericolo de gl'ammutinamēti, i quali ſarebbono ſenza dubbio ſucceduti, ſe il gran rigore della forca non haueſſe tenuto a freno le mormorationi, alcuni de'quali, non potendo ſoffrire, ne aſpettare con qualche indugio la certa morte per la fame imminente, haueuano per meglio, col dubbio euento della fuga procurar di ſaluarla. Onde il campo andaua molto ſcemando, e il far nuoue leuate era impoſſibile per la ſtrettezza ſi del contāte, come delle vettouaglie, la quale ſpauentaua qualunque etiandio neceſſaria deliberatione, e prouuiſione, non veggendoſi modo, con che ſi poteſſe prouuedere alla ſoldateſca foraſtiera? e correuaſi pericolo, che i ſoldati medeſimi giunti nello Stato di Milano non trouando di che paſcerſi, s'amutinaſſero, o qualche ſtrano, e impenſato accidente cagionaſſero. Con queſti così deboli progreſſi, e con ſtrettezze cotanti procedeua l'impreſa di Caſale. Ma non più felicemente erano procedute le citationi, e gl'editti di Ceſare.

Fame grande nel cāpo ſotto Caſale.

Commiſſario Imperiale comanda al Duca di Niuers che ceda all'Imperadore il poſſeſſo de gli ſtati.

Perciocche hauendo il Conte di Nanſao venuto, come ſi diſſe, in Italia con titolo di Cõmeſſario Ceſareo, inuiato monitori, e cominato per due volte al Niuers il bando Imperiale, ſe alla volontà di Ceſare colla ceſſione libera del poſſeſſo di quegli ſtati non ſodisfaceſſe, e hauendo il Niuers in vano da principio ricchieſto, che foſſe il ſuo negotio a'termini di giuſtitia rimeſſo, e fatto in ſuo fauore ſcritture, e publicare alle ſtampe conſulti di Dottori, co'quali sforzauaſi di prouare, nõ poter di giuſtitia eſſer coſtretto a vſcire, nãzi a ragion conoſciuta, dalla poſſeſſione de gli ſtati, e poſcia eſſendoſi, come ſi è detto, doluto aſſai, che non ſi faceſſe lo ſteſſo comandamento al Duca di Sauoia, e al Gouernator di Milano, i quali di fatto, e coll'armi haueuano violentemente occupato parte de gli ſtati, e andauano tuttauia occupando il rimanente; ſi venne al terzo monitorio, nel quale dicchiarò Ceſare, che e'l Duca di Sauoia, e'l Gouernatore farebbono il medeſimo dell'occupato, quando eſſo di Niuers rimetteſſe nelle ſue mani la poſſeſſione di quel, che teneua. Parue, che il Niuers accettaſſe il partito, e dicchiaraſſe d'eſſer apparecchiato cedere, e a queſto effetto inuiò nella Corte Ceſarea il Duca di Retel ſuo figliuolo, affinche col fauore dell'Imperadrice, la quale, per eſſere ſorella de gl'vltimi tre Duchi, fauoriua molto la cauſa del Niuers per parentado a ſe così ſtrettamente congiunto, procuraſſe l'eſpeditione della cauſa. Ma, peruenutoui, trouò,

Negociationi e partiti, che paſſano trà il Niuers, e l'Imperadore in materia di cedere la poſſeſſione degli ſtati.

che Ceſare auuedutoſi, che ne il Duca, ne gli Spagnuoli verrebbono alla reſtitutione, e che difficilmente poteua sforzargli; mitigato l'editto, e accomodatoſi al tempo, proponeua nuouo partito, per lo quale e al Duca di Sauoia, e a gli Spagnuoli ſi permetteua la retentione in nome di Ceſare dell'occupato, e al Duca di Niuers la quieta, e pacifica poſſeſſione della Città, e dell'intiero Ducato di Mantoua, mentre a'Tedeſchi, i quali in nome dell'Imperadore ſi mandarebbono in Italia, foſſe conſignata la Città, cittadella, e caſtello di Caſale fino a ragion conoſciuta. Ne hauendo il Retel potuto migliorar di conditione: anzi che non venendo ne anco dall'Imperadore riceuuto, o riconoſciuto come Principe di Mantoua per le vrgenti proteſte, che gli fecero i Miniſtri Spagnuoli, acciocche per ſimile dicchiaratione non ſi veniſſe tacitamente a giuſtificare le pretenſioni di lui, e a dannare in coſpetto del Mondo la cauſa dell'arme Regie nel Monferrato; partì con poca ſoddiſfattione da quella Corte. E'l nuouo partito non fù ne anco dal padre accettato, a cui le debolezze dell'eſercito Spagnuolo ſminuiua il timore de gl'editi Ceſarei, e i felici progreſſi del Re di Francia gli dauano animo di confidar più nell'armi, nel fauore di quella Corona, che nelle ſentenze, o deciſioni Imperiali. Tra le quali negociationi, e accidenti paſsò l'anno milleſecento vent'otto ed eſſendo finalmente il Re di Francia venuto a capo dell'impreſa della Rochella, nella quale

Duca di Retel andato nella Corte dell'Imperadore ritorna à Mantoua poco ſoddiſfatto.

1629

Re di Francia occupata la Rochella ſi prepara ſollecitamente per venir in ſoccorſo di Caſale.

il giorno d'ogni Santi dell'iſteſs'anno era entrato vittorioſo, e trionfante; s'accigneua cō forze molto gagliarde al paſſar de' monti in fauore del Duca di Niuers. Imperciocche, hauendo gl'eretici della Francia per la perdita della Rocchella riceuuto grandiſſima percoſſa, e rimanendo molto abbattuti, e gl'affari della Corona quaſi a perfetta ſtabilità riducendoſi, non attendeuaſi in quel Regno ad altro che a' preparamenti per Italia, i quali, in due eſerciti diuiſi, doueuano l'vno per lo Delfinato, e Lioneſe, e l'altro per la Prouenza paſſare in ſoccorſo del Monferrato; e'l Re col primiero al paſſar perſonalmente de' monti s'accigneua; douendo il ſecondo per lo contado di Nizza, e per la Riuiera di Genoua auuanzarſi verſo Caſale. Non poteuano ne gli Spagnuoli, ne'l Duca di Sauoia darſi ad intendere vna tanta riſolutione, parendo loro impoſſibile, che il Re col Regno ancora torbido, ed eſauſto di danari, coll'eſercito ſtracco, e conſumato ſotto la Rochella, doueſſe, o poteſſe trappaſſare nel mezzo del verno con forze gagliardi l'Alpi, cariche ancora di neui, e per eſſe condur vettouaglie, artiglierie, e altri preparamenti à tanto mouimento neceſſari: ſapendo maſſimamēte douer hauere oppoſto il Duca di Sauoia, il quale colle forze, e intelligenze vnite a gli Spagnuoli era per fargli buona reſiſtenza a' paſſi, i quali ben muniti, e preſidiati tratteneua. Sperando per tanto, che la fama degl'apparecchi grandi doueſſe facilmente riſoluerſi

Spagnuoli, e Duca di Sauoia non poſſono credere, che il Re debba paſſar i monti.

Difficoltà, che impediuano la venuta del Re in Italia.

più in vani romori, che in effetti, continuauano al ſolito ne' medeſimi termini dell'aſſedio. Accreſceua la confidenza la ſteſſa penuria de' viueri, la quale eſſendo tanto d'impedimento a gli sforzi, di chi era padrone, e pacifico poſſeſſore degli Stati di Milano, e del Piemonte, ſarebbe ſtata ſenza dubbio di molto maggiore a' Franceſi, quando, peruenuti in Italia, haueſſero neceſſità di tratteneruiſi. Perciocche, eſſendo neceſſaria troppo gran condotta di vettouaglie per gl'alimenti di tanto eſercito, e quella eſſendo a' Franceſi impoſſibile, ne ſuccedeua, che, quãto più numeroſi foſſero paſſati l'Alpi, tanto più facilmente, e in iſpacio di tempo tanto minore ſarebbono ſtati della ſola fame, e vinti, e ributtati. Onde pareua, che la ſola conſideratione di così neceſſario, e ineuitabile incontro doueſſe ritenere, non che ritardere per queſto anno almeno l'ardore, e l'impeto dell'arme Franceſi, e che fra queſto mezzo l'impreſa di Caſale ſenza ſturbamento alcuno di genti, o d'eſſerni ſuſſidi ſarebbe felicemente riuſcita. Sulle quali difficoltà la Corte di Spagna confidata, e aliena, e impotente alle ſpeſe non ſolo non fece alcuno de' preparamenti alla difeſa neceſſari, ma tralaſciò ancora d'inuiare al Duca i ſoccorſi gagliardi promeſſigli per la difeſa del Piemonte, e per opporſi, e ſtare aperto all'arme di Francia. Tralaſciò ancora di procurar diuerſioni, e per li Pirenei, e per la Borgogna, e col porgere occulti fomenti a' ribelli della Francia di trat-

Spagnuoli. e'l Duca dubitano della venuta del Re in Italia.

Gouernatore dubitando d'eſſer da Vinitiani, e dal Niuers aſſalito alle ſpalle và a Lodi, e vi fà piazza d'arme.

tener quel Re trauagliato, e occupato nelle domeſtiche facende, e così ſuiarlo dall'intrometterſi nelle ſtraniere, Prouuiſioni, le quali pretermeſſe, furono a' Franceſi non ſolo d'ageuolezza, ma d'incitamento ancora all'impreſa deliberata. Percioccheil Re coſtante nal proponimento non ammetteua alcuna delle difficoltà, o conſiderationi contrarie; confidando tutte col ferro ſuperarle, e ouunque foſſe ſtato neceſſario aprirſi con eſſo la ſtrada. Creſcendo adunque la fama de' grandiſſimi apparati di quel Regno maggiori di qualunque altro de' Re antepaſſati, cominciarono e gli Spagnuoli, e'l Duca finalmente ad entrare in penſiero non ſolo del ſucceſſo, ma di tutto ciò, che da ſi grande, e ſi vicino mouimento poteſſe riſultare. Anguſtiauano ancora gl'animi del Duca, e del Gouernatore la ſtrettezza de gl'auuiſi della Corte di Spagna, dalla quale Corte molto di tempo correua, che non ſe n'hebbono alcuni. Perciocche, eſſendo il Regno della Francia, per lo quale ſogliono paſſar i corrieri in queſti tempi ſoſpetto, e il mare in quello del verno chiuſo, non ſi poteua ſenza molta difficoltà di Spagna in Italia traghettare. E per mala fortuna s'aggiunſe, che tre corrieri ſpediti di Spagna dalla violenza del mare, e dall'impeto de' venti ſpinti a lidi della Prouuenza vi furono trattenuti, e le lettere intercette. Onde dalle riſolutioni di quella Corte le deliberationi d'Italia in gran parte dipendendo, reſtauano il Duca, e'l Gouernatore incerti, a quale partito in tanta turbolenza d'accidenti appigliarſi. Ne la ſtrettezza ſolamente de' danari, delle vettouaglie, e degl'auuiſi non conſentiua, come s'è detto, alcuna prouuiſione, ma ne anco permetteua il tempo, che s'ordinaſſero nuoue leuate di genti per la neceſſaria difeſa dello Stato di Milano, e per li neceſſari prouuedimenti dell'eſercito ſotto Caſale, e delle genti verſo il Cremoneſe già molto diminuite. Fù pertanto preſo per vltimo ſpediente il battere tamburo nello Stato di Milano, per ſoldar genti collettitie, le quali rollate, e mandate in campo a Caſale; deſſero comodità di eſtrarne la ſoldateſca migliore, per metterla in campagna e opporla a' nemici. La prouuiſione, benche in tutto non riuſciſſe vana, e infruttuoſa, perche moltiſſimi cacciati dalla fame, e ſperando rollati d'hauere comodità di leuarſela, e di ſatiarſi col pane di monitione, il quale, quantunque peſſimo, la gran penuria faceua deſiderabile, comparuero a dare il nome nella militia, adognimodo, perche queſto era ancora molto tenue prouuedimento; per reſiſtere alla gran tempeſta, che ſopraſtaua, riduceuanſi le coſe di quello Stato, e del Piemonte in grandiſſimi pericoli, e neceſſità. E tanto maggiormẽte; quanto che ſentiuanſi i Vinitiani a' confini di Bergamo, e di Breſcia ingroſſati; e'l Niuers con ſei in otto mila fanti, e mille dogento caualli al primiero auuiſo della moſſa de' Franceſi in procinto all'vſcire. Ed era il pericolo, che ò vniti, o ſeparati aſſalendo da quella

Ottiene ſoccorſi di genti del Duca di Parma.

parte lo Stato di Milano, le forze del Gouernatore dall'oppoſitione de' Franceſi diuertiſſero. E del Duca di Niuers dubitauaſi, che conforme alle minaccie dell'anno antecedéte trapaſſaſſe nel Monferrato, per vnirſi al Re. Per queſti riſpetti il Gouernatore, andato a Lodi, fù coſtretto trattenerſi quiui, e farui piazza d'arme contro Vinitiani, e ordinare a D. Franceſco Padaglia ſucceſſo al Montenegro: che, abbandonato il forte di Piadenà fabbricato l'anno innante ſul Mantouano, e tutto il rimanente del Cremoneſe, le reliquie di quelle genti alla ſola difeſa di Cremona reſtrigneſſe. Ricercò ancora, e ottenne dal Duca di Parma il ſuſſidio di mille fanti, ed eſſendo da queſti tempi venute da Napoli à Genoua dodici galee con du mila fanti non potevalerſene, perche fugli neceſſario trattenerli ſul mare, per opporgli a qualunque sforzo dell'eſercito Franceſe, il quale nella Prouuenza preparato, diceuaſi, che colle naui le quali dalla Rocchella s'aſpettauano a Marſiglia, per lo Contado di Nizza nella Riuiera di Genoua traghettarebbe; e sbarcate le genti, o a Mentone luogo a Monaco vicino, paſſarebbe nel Piemonte, o ne' mari vicini a Sauona, s'aprirebbe per quelle parti la ſtrada più breue, e più facile al ſoccorſo di Caſale. A prouuiſioni così deboli contro apparati tanto gagliardi di potente nemico ſi riduceuano le coſe dello Sato di Milano. E non eſſendo poſſibile in tanta ſtrettezza di coſe attendere a' ſoccorſi del Piemonte, sforzoſſi

Il Gouernatore coſtretto leuar genti di ſotto Caſale il Gouernatore di cauar quattro mila fanti de' migliori, che erano ſotto Caſale, per inuiarli ſotto la condotta di D. Geronimo Agoſtini in quella parte. Ma dandogli molto che penſare i Vinitiani, i quali vniti d'arme, come ſi vedeuano d'intelligenze ſtretti co' Franceſi, aſſaliſſero lo Stato di Milano; fece inſtanza al Gran Duca di Toſcana, che s'interponeſſe, e con vfici gagliardi tentaſſe di rimuouer quella Repubblica dal trauagliare in così vrgente occaſione gli ſtati del Re. Il Duca dall'altro lato veggendo le debolezze dalle difeſe, e de' ſoccorſi, e ſentendo più da vicino la piena, che prima i ſuoi, che gli ſtati del Re inondarebbe, haueua inuiato al Re di Francia prima il Conte di Verrua, e poſcia il Principe ſuo figliuolo, per trattenere il corſo dell'eſercito, e per tentare quel Re di compoſitione. Soſpeſo dunque ſull'eſito di quelle ſpeditioni il conſiglio, fece, che Don. Geronimo Agoſtini colle genti auſiliarie del Gouernatore ſi ſouraſteſſe nell'Aſtigiana. Il Re fiſſo nella deliberatione di paſſar innanti, rimeſſe il Principe di Piemonte al Cardinale di Ricchelieu, col quale abboccatoſi, trattarono molte forme di compoſitione, nelle quali, non eſſendo potuti conuenire, fù concluſa ſoſpenſione di cinque giorni, per auuiſare il Duca: il quale, veggendo la riſolutione del Re, atteſe con molta ſollecitudine alla fortificatione di Suſa, per doue vedeua il Re coll'eſercito inuiarſi. Haueuano i Franceſi per pratica ſperimenta-

Per inuiarlo in ſoccorſo del Duca di Sauoia.

Fà pregare Vinitiani che nõ voglino muouerſi contro gli ſtati del Re.

Duca di Sauoia inuia il Principe di Piemõte al Re di Francia per trattar compoſitione.

Il Re vuole per ogni modo paſſare i monti.

Il Duca ſi fortifica in Suſa.

to, quanto coll'armi,e colla forza foſſe difficile ſeparare i Genoueſi dall'vnione di Spagna: onde penſando valerſi al preſente delle geloſie nate, come ſi diſſe, e artificioſamente nodrite trà la Repubblica, e la Corona di Spagna, applicarono gl'animi a gittar nuoui fondamenti alla ſeparatione da loro ſperata, e preteſa; la quale con vſici, e dimoſtrationi contrarie di beniuolenza, e di fauori verſo la Repubblica impiegati cominciarono a mettere in proua,ſe loro poteſſe riuſcire. Perloche, douendo il Re inuiare a' Principi d'Italia vn meſſaggiero, per auuiſarli della ſua venuta,e de' fini,e intentione ſua,inuiò Monſù di Laudè, al quale comandò, che entrato in Genoua,gl'animi di que' Signori dal timore,e dalla ſoſpitione della ſua venuta non ſolo aſſicuraſſe,ma anco in ſuo nome qualunque aiuto loro prometteſſe, contro chiunque di opprimere la publica loro libertà s'argomentaſſe; e fatto l'vficio paſsò incontanente a Mantoua, e quindi a Vinetia,per dar auuiſo a quel Duca, e a quella Repubblica della ſua venuta: la quale al più tardi per li venticinque di Marzo prometteua, e aſſicuraua. Perloche il Duca di Niuers, vſcito al giorno prefiſſo in campagna, aſſali Caſal maggiore vltima terra del Milaneſe verſo il Mantouano, e occuparolo con qualche poca reſiſtenza de' terrazzani, il meſſe a ſacco, doue fermato il corſo, sforzaua le vicine ville alla contributione. Andato poſcia a Sabbioneta,caſtello aſſai forte,e Feudo Imperiale,

Genoueſi aſſicurati dal Re di Francia.

Duca di Niuers vſcito da Mantoua aſſaliſſe le terre dello Stato di Milano.

le, non gli riuſcì occuparla, per lo gagliardo preſidio de'Parmiggiani inuiatoui alcuni giorni innanti a ricchieſta dell'Imperadore dal Duca di Parma. Il Re frattanto, hauendo ſpedito ordini preciſi al Duca di Guiſa deputato Generale dell'eſercito di Prouuenza, e al Macheſe di Coure Mareſciallo, e Luogotenente di lui, che, coſteggiando il mare verſo Italia, marchiaſſe: egli ſteſſo in perſona s'inuiò per l'Alpi verſo il Piemonte colla vanguardia, che coſtaua di dieci in dodici mila fanti, e due mila caualli, la maggior parte Nobiltà Franceſe: e ſuperato il paſsò di Mongeneura calò a ſei di Marzo nella valle di Suſa, doue il Duca eretto vn gran trincherone ſulla ſtrada, per doue il Re doueua venire mezzo miglio oltre a Suſa, v'haueua meſſo in difeſa il Maſtro di Campo Bellone col ſuo terzo: e dietro al Bellone ſtaua eſſo Duca col groſſo delle genti preparato, trà le quali erano le genti del Gouernatore di Milano ſotto D. Geronimo Agoſtini chiamate, poco dianzi, e fatte venire dall'Aſtigiana. E hauendo il Re occupate le cime delle montagne in circuito così coperte di neui, come erano, ordinò ad alcune compagnie di fanti, di coloro, i quali per la profeſſione, che fanno di andare a manifeſta morte, Infanti perduti con vocabolo Franceſe s'appellano; che andaſſero all'aſſalto del trincherone del Duca, ne trouandoui molta reſiſtenza, perche le genti del Bellone erano ſoldati nuoui, e di poca ſperienza, facilmente al primiero

Re di Francia inuia vn eſercito ſotto il Duca di Guiſa dalla Prouenza nella Liguria per entrar nel Mõferrato.

Con vn'altro paſſa egli ſteſſo in perſona i monti, e viene a Suſa.

Conflitto a Suſa frà le gẽti del Re e quelle del Duca, nel quale il Re ſuperiore rimane.

impeto il guadagnarono. Poſcia creſciuti di numero per altre gēti, che andauano ſoprauuenendo, aſſalirono il poſto, doue il Duca col groſſo delle forze dimoraua. Quiui alquanto maggiore fù il cōtraſto per l'affluenza continua de' Franceſi, i quali dietro a' primi ſopragiugneuano. E non potendo i difenſori reſiſtere alla gran furia, colla quale inondauano, furono coſtretti cedere, e ritirarſi verſo Auuigliana, nuoue miglia verſo Torino; laſciando Suſa in potere del Re, la quale incontanente occupata, venne per li comandamenti molto preciſi del Re dal ſacco, e qualunque violenza conſeruata. Morirono in queſto conflitto molti da tutte le parti. In potere del Re andarono noue bandiere del terzo del Bellone, e da ottanta prigioni, e frà eſſi molti Capitani, i quali furono ſubito dal Re liberati. Corſe il Duca gran pericolo nella perſona, e D. Geronimo Auguſtini fù ſcaualcato. Nel tempo medeſimo l'eſercito di Prouuenza in numero di dodici, o quindici mila fanti, hauendo colle barche fatto condurre da Marſiglia alcuni pezzi d'artiglierie, s'auuicinò alla Città di Nizza; e hauendo mandato vn trombetto a chiedere il paſſaggio libero per quel Contado a D. Felice figliuol naturale del Duca, e Gouernatore di quella Città, gli fù riſpoſto, non eſſere in ſua mano ſenza licenza del padre conſentirlo; onde gli fù dato tempo, per iſpedirgliene auuiſo. E fra quel mentre paſsò l'eſercito il Varo picciolo fiume, che ſceſo dall'

Il Re vincitore occupa Suſa.

Duca di Guiſa peruenuto coll'eſercito a Nizza viene infeſtato dalle galee di Spagna vſcite con genti da Genoua.

Alpi, e sboccando in mare due miglia oltre quella Città, l'Italia dalla Francia in quella parte diuide. Comparuero nello ſteſſo tempo, che l'eſercito, varcato il Varo, per la ſpiaggia di Nizza ſi diffondeua, le galee di Napoli vſcite da Genoua con alquante altre dello ſtuolo del Doria, le quali coll'artiglierie percuoteuano nelle ſquadre Franceſi, che razente il mare caminauano verſo Nizza; per timore delle quali percoſſe ritirandoſi i Franceſi più infra terra, e andando coperti dalle palle nemiche, le galee, non potendo più offenderle, ſi ritraſſero verſo Villafranca, doue sbarcarono da mille fanti; i quali, occupati alcuni poſti vicini a Franceſi, vennero benche da lontano ad alcune ſcaramuccie, ma di picciolo rileuo; finche peruenuta a Nizza la notitia de gl'accordi fermati in Suſa tra'l Re, e'l Duca, ſi deſiſtette dalle offeſe, e le galee, rimbarcati i ſoldati, a Genoua ſi ritornarono. Il Duca dopo il poco felice ſucceſſo di Suſa, veggendo qual tempeſta al ſuo, e allo Stato di Milano per la debolezza delle prouiſioni ſopraſteſſe, hebbe per meglio con gl'accordi fermare vna tanta rouina, che con debole, e intempeſtiua oppoſitione la ſomma delle coſe precipitare. Inuiata pertanto Madama la Principeſſa ſua nuora, e ſorella del Re a Suſa, la quale per lo grado di parentela, di gratia, e di fauore, che preſſo quella Maeſtà teneua, placaſſe l'animo, e riteneſſe lo ſdegno del fratello: e dopo lei, inuiatoui il Principe introduſſe per mezzo lo-

Accordi tra il Re, e il Duca di Sauoia.

Capitoli del l'accordo di Suſa fra'l Re el Duca.

ro nuoue pratiche di compoſitione. Le quali finalmente appuntate, furono dopo molti dibattimenti dal Cardinal di Richellieu in nome del Re, e dal Principe in nome del Duca nella forma ſeguente ſtipolate. Darebbe il Duca libero paſſaggio alle genti del Re, qualunque volta per lo ſoccorſo di Caſale, e del Monferrato il biſogno ricercaſſe, prouuedendolo ancora, mediante il pagamento, di vettouaglie, e di monitioni per mantenimẽto dell'eſercito Regio, e di Caſale. Prometterebbe, che il Gouernatore di Milano fra quattro giorni ſi leuarebbe di ſotto Caſale, e ritirarebbe le genti dal Monferrato, liberando quella Città, e quello ſtato da'preſidi del Re, e ne laſciarebbe al Duca di Mantoua libero il poſſeſſo, con promeſſione eſpreſſa del medeſimo Gouernatore in nome del Re, di non moleſtare per l'auuenire gli ſtati di Mantoua, e di Monferrato; e che il Re di Spagna fra ſei ſettimane quell'accordo ratificarebbe. Metterebbe il Duca dentro Caſale quindici mila ſacca di vettouaglie, e reſtituerebbe tutte le terre del Monferrato da ſe occupate, eccetto Trino con tante altre terre, che reſpondeſſero quindici mila ſcuti di annuo reddito, conforme al partito offertogli, come ſi diceua, dal Niuers prima della guerra preſente: e che ciò gli ſeruiſſe per intiera ſoddisfattione di tutto quello, e quanto poteſſe ſul Monferrato pretendere. Conſignarebbe al Re la cittadella di Suſa, e'l Caſtello di San Franceſco per pegno dell'eſecutione dell'accordato, nelle quali fortezze doueſſe il Re tener preſidio di Suizzeri, i quali giuraſſero al Duca di reſtituirgliele ſempre, e quando da canto ſuo haueſſe la conuentione oſſeruato. Sarebbe nondimeno permeſſo al Duca, tener tutte le terre del Monferrato occupate infino a tanto, che gli foſſero quelle fortezze colle terre di Suſa reſtituite. Prometterebbe il Re, come prometteua, di non moleſtare gli ſtati del Re Cattolico, ne de' ſuoi collegati. Riceuerebbe in protettione il Duca, in caſo per queſte conuentioni, o per altri conti veniſſe da qualunque Potentato aſſalito. In caſo il Re di Spagna ricuſaſſe di ratificarle, o dopo di ratificarle, d'oſſeruarle, s'vnirebbe il Duca al Re di Francia, per coſtrigner quel di Spagna alla ratificatione, e all'oſſeruanza. Oltre a queſta fù vn'altra capitolatione ſtipolata, la quale conteneua lega, e confederatione tra'l Re, il Duca, il Papa, i Vinitiani, e'l Duca di Niuers per la difeſa, e quieta poſſeſſione de gli ſtati da ognun di loro poſſeduti. Fermata la primiera capitolatione, fù incontanente inuiata al Duca, il quale, chiamati a conſiglio D. Geronimo Agoſtini, e'l Conte Gio. Serbellone Miniſtri del Re, e del Gouernatore, conſultò con eſſo loro, ſe ſi doueuano accettare. E preualendo finalmente in ciaſcuno la vrgenza dello ſtato preſente all'vtilità, e dignità dell'arme communi, fù deliberato, che s'accettaſſero. Non contento il Duca volle ancora per lo Com-

Il Duca prima di ſtipolare l'accordo ricerca il conſentiméto del Gouernatore.

mendator Gio. Tomaſo Paſero ſuo primo Segretario di ſtato inuiarla al Gouernatore, per intender più preciſamente la volontà di lui; il quale, benche di mala voglia, ſuccombendo nondimeno anch'eſſo all'vrgente neceſſità, vi preſtò il conſentimento. Così accettate, e ſottoſcritte dal Duca le primiere capitolationi, ſi diſciolſe l'aſſedio di Caſale, e ſi ritraſſero l'arme del Re dal Monferrato. Il quale ſtato al ſolo apparire della Regia perſona rimaſe dall'armi Spagnuole liberato. E'l Duca fece incontanente entrar in Caſale da mille in mille cinquecento ſacca di grano a conto della maggior ſomma da lui promeſſa, e diede il paſſaggio a tre mila fanti, e a dugento cinquanta caualli ſotto Monsù di Toras inuiate nel Monferrato inferiore. Quanto all'altra capitolatione della lega, andò il Duca ſotto vari ſutterfugi differendone la ſottoſcrittione: la quale poco dopo, liberato dal pericolo imminente, ricusò coſtantemente di ſottoſcriuere. Andato poſcia anch'eſſo a far riuerenza al Re, fù mezzo miglio da Suſa ſulla campagna dallo ſteſſo Re incontrato, ma ſotto preteſto, che foſſe vſcito a caccia; e tornati amendue a rietro fù il congreſſo da canto del Duca pieno di profondiſſime riuerenze, e ſommeſſioni, e da quello del Re di honoreuoli raccoglimenti; eſſendoſi il Duca con tutti gl'artifici, e allettamenti, de'quali era dalla natura ſingolariſſimamente dotato, sforzato non ſolo di placare l'animo del Re, ma di cattiuare ancora

Aſſedio di Caſale ſi diſciogle e'l Monferrato reſta libero dall'arme Spagnuole.

Abboccamento del Duca col Re in Suſa.

Diſcorſo ſopra l'accordo di Sua.

cora il genio, e far acquiſto della volontà, e inclinatione ſua. Coſì fù da molti ſtimato, che colla deſtrezza, e ſimulatione del Duca rimaneſſe fermato il maggiore de gl'impeti Franceſi, che dopo molt'anni calaſſe l'Alpi. Il quale, hauendo trouato l'Italia ſprouueduta d'ogni difeſa, facilmente colla rouina vniuerſale, ma particolarmente con pericolo dello Stato di Milano l'haurebbe inondata, e non altrimente di quel, che a tempi di Carlo ottauo ſuccedette a grandiſſimi trauagli, e rauolgimenti ſottopoſta. Ma l'hauere il Duca dopo l'oppoſitione prouato il Re più benigno, e fauoreuole, che adirato, o rigoroſo: l'hauere, in vece di ſentirne vendette, e riſentimenti riportato honori, premi, ſoddisfattioni, e ricompenſe di ſtati: l'hauer prouueduto con quegli accordi aſſai bene a' propri, e laſciato correr alla peggio gl'intereſſi della Corona di Spagna, diede molto che dire, e che mormorare contro di lui non ſolo a'Principi Italiani, a'quali fù moleſtiſſima la ſua riconciliatione con la Corona di Spagna, per eſſere contraria a gl'intereſſi della cauſa comune, ma nella Corte ancora di Spagna a gl'emuli della Priuanza del Conte Duca: i quali, veggendolo continuare nel Regio fauore, ſi sforzauano far apparire la medeſima riconciliatione, da lui fauorita, abbracciata, e finalmente al ſuo fine condotta, infida al Re, e a gli intereſſi della Corona pernicioſa. Eſſo Duca, diceuano, eſſere ſtato quegli, il quale, come da molte congietture raccoglieuano, haueſſe, per occulte intelligenze tenute prima nella Corte di Francia, la ſtrada per venir in Italia a quel Re ſpianata: eſſo quegli, il quale pattuita, e aſſicurata per ſe la ritentione di buona parte del Monferrato, haueſſe ancora anticipatamente promeſſo di non opporſegli, ne quell'impreſa contraſtargli, e ciò ſenza curar punto gl'intereſſi dello ſtato, e della riputatione dell'armi Spagnuole, dalle quali tanta parte del Monferrato haueua ottenuto, colle quali s'era poco dianzi collegato. Queſta eſſere la fede di quel Principe, queſto il frutto di quella riconciliatione. Perciocche come altrimente haurebbe dato l'animo al Re di Francia in iſtaggione coſì horrida contro tante difficolta, di montagne aſpriſſime, coperte ancora, cariche di neui, di mettere in auuentura il capitale della ſua riputatione, e della gloria in tante impreſe del ſuo Regno acquiſtata, deformare la vittoria poco dianzi col feliciſſimo ſucceſſo della Rocchella riportato; e cio non per altro, che per la liberatione di vna piazza fuora del Regno, e a ſe in nulla appartenente. A queſto fine, diceuano, hauere il Duca al primiero impeto delle genti più riſolute, e più formidabili dell'eſercito Franceſe oppoſte le più diſarmate del ſuo, eſſerſi perciò poco, o nulla combattuto, e più toſto abbandonato, che difeſo virilmente, e coſtantemente contraſtato il paſſo fortiſſimo di Suſa; ne hauere il Gouernatore, negli altri Miniſtri di Spagna, i quali erano in Torino, conſentito a quegli accordi, eccetto che come coſtretti dall'aperta volontà del Duca, il quale, con parole molto preciſe, e riſolute conſultando con eſſi queſto affare, togl eua loro la libertà dell'arbitrio nell'elettione del propoſto partito. Anzi, che proteſtando egli, eſſer quegl'accordi l'vnico ripare dell'imminente rouina dello Stato, tacitamente minacciauali, che, non concorrendoui eſſi, metterebbonlo in neceſſità di accettarli ſenz'eſſi, e di prouuedere, etiandio coll'vnirſi a' Franceſi, alla ſicurezza de' propri intereſſi in quel miglior modo, che la conditione delle coſe preſenti gli permetteſſe: onde, perche gl'affari del Re non deſſero in peggiori incontri, a tutto ciò, che ei volle conſentiſſero. E in tanto preſero campo queſte mormorationi, che gli ſteſſi Franceſi, curando meno la gloria del Re, che rendere nella Corte di Spagna ſoſpetta la fede del Duca, non mancarono di applaudere almeno co' cenni, e colle dimoſtrationi eſteriori confermare, quanto in diſcredito di lui ſi diceua. Ma l'hauere il Duca in quegl'accordi ceſſo con tanto ſuo ſuantaggio tanta parte di quel, che dall'amicitia Spagnuola veniua a conſeguire, poco probabile faceua l'oppoſitione; conſiderato maſſimamente l'animo di lui auido ſopramodo dell'acquiſto, e tenaciſſimo dell'acquiſtato. Maggiormente ancora ribatteua le medeſime oppoſitioni la perdita di Suſa, piazza molto importante per lo ſito, e vtiliſſima ſopra qualunque altra del Piemonte, per li molti dati, che rendono le fiere, che vi ſi fanno, e che ſi cauano dal tranſito delle marcantie, che vanno, e vengono di Francia in Italia. La quale, che ſpontaneamente, e per fare vn mancamento tale, haueſſe al Re ceduto, era coſa troppo lontana da qualunque mediocremẽte ſano intendimẽto. Percioche qual ragione conſentiua che eſſo colla perdita di quella vtiliſſima piazza, la quale era vna delle porte del Piemonte, e dell Italia, ſi faceſſe ſpontaneamente quaſi ſoggetto al Re, e da gl'Italiani, e Spagnuoli da meno ſtimato ne veniſſe. Aggiugneuaſi, che il Duca, mentre queſt'anni addietro da gli Spagnuoli con potentiſſimi eſerciti aſſalito ſi trouaua in vrgentiſſimo biſogno d'eſſer da' Franceſi ſoſtenuto, nõ volle però mai conſentir loro vna torre nel Piemonte per ottenerli. E nella preſente occaſione, prima di eſſere aſſalito, come haueua del probabile, che per accordo haueſſe loro piazza così importante conceduto. La fortificatione ancora di Auuigliana fatta, mentre ſi trattauano gli accordi; l'artiglieria ſotto gl'occhi del Re dopo di capitolato, condottaui; l'hauer ſempre in ſua difeſa trattenuto le genti auſiliarie di Spagna; come foſſero attioni di molta diffidenza, per non dir, contumacia verſo il Re e però di molto ſentimento a' Franceſi; così paruero argomenti aſſai efficaci, per eſcludere quella buona intelligenza, e colluſione che tra lui, e i Franceſi s'andaua argomentando. E nondimeno, come gl'huomini naturalmente inclinano più nelle ſiniſtre interpretationi; quantunque la corte di Spagna, inteſe le nouelle di queſti ſucceſſi, e conſiderato maturamente tutto lo ſtato delle coſa, approuaſſe le attioni del Duca, e, rigettati i vani romori, gli faceſſe anticipatamente pagare da' negotianti Genoueſi tre paghe di vinticinque mila ſcuti l'vna per le ſpeſe delle preſenti occorrenze accordatigli, adognimodo, non ſi potendo rimuouere la contraria impreſſione, ſtimaua la maggior parte, che quella corte haueſſe più ſecõdo la neceſſità, e vtilità delle preſenti occorrenze diſſimulato, che ſecondo il vero, e intimo ſentimento deliberato; come che pareſſe troppo alieno da' Regi intereſſi, alienare totalmente con intempeſtiue dimoſtrationi di diffidenza, e di riſentimento l'animo del Duca, che colle contrarie di confidenza, e di ſoddisfattioni non ſolo conſeruarlo in tanta ſtrettezza di coſe amico, ma renderlo con nuoui benefici a gl'affari della Corona maggiormente vnito, e inclinato. Queſto di certo pare, in tanta varieta di pareri, e in tanta incertezza d'opinioni ſi poſſa affermare, che il Duca, penſando a nuoui partiti, i quali fra poco ſtimaua, che mediante il Principe ſuo figliuolo doueſſono rimaner accordati; chieſe al Gouernatore, e in aſſenza di lui a D. Filippo Spinola il ſoccorſo di quattro mila fanti, e di certo numero di caualli dal principio di queſta guerra pattuiti, in caſo che'l Piemonte veniſſe dall'arme di Francia aſſalito. La qual domanda, fatta in tempo, che l'eſercito ſotto Caſale ſi trouaua in quelle maggior ſtrettezza di genti, in che foſſe mai ſtato; deſideraua, che non gli foſſe conſentita, per pigliar dalla diſdetta oneſto colore d'appartarſi dall'amicitia Spagnuola, d'abbandonar la cauſa, che fin allora haueua hauuto con quella Corona comune. E che hauendo lo Spinola puntualmente ſoddisfatto alle domande, e mandate le genti contro ogni eſpettatione del Duca, gli foſſe ſtata la venuta loro noioſa: onde non ſolo le fece ſouraſtare sù confini, ma con trattamenti rigoroſi procurò di farle tornar addietro. Ma appena ſconcluſe le pratiche de gl'accordi, veggendo dalla celerità del Re preuenuti i ſuoi conſigli; le richiamò ſubitamente in ſua difeſa contro l'eſercito del Re, che tutto in vn tratto ſi vide ſulle braccia: e coll'aiuto loro fece quella difeſa, che la breuità del tempo, e la neceſſità imminente gli permiſe. Perloche, tutto che nel conflitto di Suſa non haueſſe parte alcune la colluſione, adognimodo le domande intempeſtiue fatte a' Miniſtri Spagnuoli, la poca ſoddisfattione, che dimoſtrò d'hauerle ottenute, le negociationi precedenti, e le concluſioni de gl'accordi ſuſſequenti dimoſtrarono l'animo del Duca, più aſſai inclinato ad abbracciare con nuoui partiti l'amicia Franceſe, che a trattenere coll'oſſeruanza de gl'antichi l'vnione colla Corona di Spagna accordata. Ma lo ſtato delle coſe d'allora tanto pericoloſo, ſi può dire, che a ſimile deliberatione il Duca coſtrigneſſe. Ed eſſendo conſueto a' Principi, il farſi lecito qualunque mutatione, non ſolo doue ſi tratti del pericolo dello ſtato, ma doue ancora del migliorare, o dell'accreſcere le conditioni del Principato, neſſuno fù, che i conſigli, e l'attione di lui di mancamento arguiſſe. Comunque ſi ſia; il nome del Re venne generalmente per l'Italia con vari ſcritti, e componimenti celebrato, e fino alle ſtelle inalzato. Lui del titolo di giuſto meriteuole giudicauano: per hauer ripreſſo l'ingiuſtitia, dalla quale ſcorgeua vn Principe oppreſſo: del titolo di forte, perche colla deſtra armata alla violenza dell'arme degl'oppreſſori ſi foſſe oppoſto: di Generoſo Protettore; perche ſenza fine di priuato intereſſe; anzi con tanto incomodo de' propri affari, con tanto trauaglio, e riſchio della perſona nõ haueſſe potuto l'oppreſſione del Principe amico, e del cliente ſoffrire. Lodauano altri la celerità del mouimento, altri l'intrepidezza dell'eſecutione, altri la felicità merauiglioſa del ſucceſſo. Stuppiuano, come all'armi, e al genio di lui fortunatiſſimo haueſſero ceduto tante difficoltà della ſtagione, dell'Alpi, della ſterilita, e delle oppoſitioni. Come a lui ſtracco per le fatiche da ſe, e dall'eſercito ſotto la Rocchella ſoſtenute, haueſſe dato l'animo di trauerſare armato la Francia, trauerſare nel mezzo nel verno l'Alpi, e giugner inaſpettato in Italia, per liberarla dall'imminente ſeruitù, per ſolleuare il cliente ne gl'eſtremi coſtituito. Non poteuano comprendere, come alla ſola preſenza di lui, nõ

Lodi, e applauſi al Re di Francia venuto in Italia.

altrimente di quel, che l'ombre all'apatir del Sole dileguano, tanti sforzi, tanti apparecchi d'arme, e tante macchine contro vn cliente della ſua Corona ſuanite, e diſſipate rimaneſſero. Ch'il chiamaua Protettore de gl'oppreſſi, chi vindice dell'Italiana Libertà, il predicaua: e progreſſi ſi maggiori da tanto principio aſpettando, prometteuanſi nella mente, e fabbricauanſi nell' Idea concetti di gran mutationi, e ſcambiamenti di coſe. Al Re, venuto in Italia furono da quaſi tutti i Principi Italiani inuiati Ambaſciadori parte per rallegrarſi di tanta felicità di ſucceſſi, e ringratiarlo, d'hauerli liberati dall'imminente ſeruitù, della quale, occupato Caſale, temeuano, parte per renderſelo beniuolo, acciocche in caſo, come aſſai ſi temeua, più oltre, che alla liberatione di Caſale haueſſe alzato i penſieri, non apportaſſe a gli ſtati loro nocumento. Alcuni, e in particolare i Vinitiani per incitarlo, ſecondo ſi pubblicò, al proceder più innanti coll'arme, offerendoſi vnir ſeco le forze, e le intelligenze contro l'impero Spagnuolo: del quale, e per conto della Valtellina, e per conto di queſto nuouo muouimento contro il Monferrato, eſſendone entrati in geloſia molto grande, erano maliſſimo ſoddisfatti. Ma il Re aſſai ſubito, non ſolo liberò tutti da ſimili penſieri, e ſoſpittioni, ma corruppe con ſubita, e inaſpettata deliberatione a ſe medeſimo il corſo così proſpero della fortuna. Percioche l'vltimo d'Aprile, ſenza ne

Ambaſciarie inuiate al Re da Principi Italiani.

Il Re ritorna in Francia.

anco aſpettare, che il negotio del Monferrato rimaneſſe colla ratificatione di Spagna ben ſtabilito, e così laſciate ſconcluſe, e imperfette le coſe, per le quali s'era mouuto, e con tanto feruore, e apparecchio in Italia peruenuto, ſi ritornò in Francia, laſciato il Cardinale, e gl'Vficiali della Corte principali in Suſa: i quali nondimeno aſſai preſto, ſeguitando il Re, ripaſſarono ancor eſſi l'Alpi, eccettuato il Mareſcial Chrichi, rimaſo in Suſa al Gouerno ſopremo delle coſe d'Italia, con ſeimila fanti e cinquecento caualli, compreſi quei, che ſotto il Toras erano poco dianzi paſſati nel Monferrato, i quali per l'eſtrema penuria delle vettouaglie in breue quaſi dileguarono. La cagione di così ſubita, e inaſpettata partenza venne variamente interpretata, riferendola altri a gran viuacità, altri a moderatione dell'animo del Re, quaſi contento della liberatione del cliente, della pace, e ſicurezza data all'Italia, e a tanti Principi, che n'erano molto anſioſi; haueſſe con magnanimità veramente Regia, e Signorile dato al mondo ad intendere, quanto foſſero i ſuoi penſieri non ſolo giuſti, ma in tanta, e sì rara occaſione, e opportunità di coſe, e moderati, e continenti, e quanto alieni dalle nouità, e dalle perturbationi della pubblica pace. Ma non potendo concetti così ſpecioſi preualere alle contrarie ragioni di coloro maſſimamente, i quali nel Re maggior coſtanza, e fermezza haurebbono deſiderato, e molto più in coloro, i quali bramoſi di coſe nuoue erano già per la venuta del Re entrati in eſpettatione di grandiſſime coſe pubblicarono i Franceſi, che il Duca di Roano capo il più principale de gl'eretici, e ribelli della Francia, veggendo le parti ſue per la perdita della Rocchella, come ſi diſſe, rouinate, e che dalla Corona di Spagna, doue haueua inuiati huomini a poſta, non haueua per la penuria del contante riportato pronti ſoccorſi, per ſoſtenerſi, faceſſe chiamata, e voleſſe renderſi, e venire all'vbbidienza del Re. Coſa, la quale, perche doueua porre l'vltima mano alle turbolenze del Regno, era a gl'affari del Re di così gran momento, che l coſtrigneua, tralaſciata qualunque altra impreſa, ad accorrere perſonalmente a quella parte, per aſſicurarla. Il che quantunque gl accidenti, che non molto dopo ſuccedettono dimoſtraſſero poter eſſere ſtato vero; adogni modo allora non creduto, non fù baſteuole, per ſoſtenere la riputatione dell'arme Franceſi, la quale poco dianzi per la felicità di tanto ſucceſſo all'Italia formidabile, cominciò, partendo il Re, a declinare. E tanto più, quanto che s'inteſe aſſai preſto, che nuoui tumulti de gl eretici fortificati nelle montagne d'Ouernia, e non la deditione del Roano haueſſero coſtretto il Re ad accorrere colà per opprimerli, e debellarli. Diede ancora queſta ſubita partita grande occaſione di giudicare (e queſto giudicio fù poſcia riputato il più vero) che il Re foſſe venuto in Italia con forze minori aſſai della fama, la quali, non eſſendo per modo alcuno baſteuoli a nuoue impreſe, haueſſe prudentemente ſtimato più ſano, e più vtile conſiglio contentarſi della gloria acquiſtata, che metterla con applicarſi in nuoue impreſe a manifeſto riſchio di perderla. Qualunque di queſte foſſe la vera cagione della partenza del Re; diminuì aſſai, come ſi diſſe, della riputatione dell'arme Franceſi. Le Spagnuole per lo contrario, le quali pareuano del tutto abbaſſate, cominciarono per gli ſteſſi riſpetti, e per altri accidenti, i quali in lor fauore ſoprauuennero, a ſolleuarſi. Il Duca di Sauoia, tuttoche apertamente profeſſaſſe di ſtare al capitolato di Suſa, ſentendo adognimodo male la perdita di quella piazza, e la reſtitutione di maggior parte dell'acquiſtato, non curò di fornire col rimanente delle vettouaglie pattuite la cittadella di Caſale: e contriſtato aſſai, che gli foſſe ſtato forzato il paſſo dell'Alpi, e così d'eſſere ſcaduto da quella riputatione, colla quale ambiua di eſſere tenuto per quello, il quale teneſſe in mano le chiaui d'Italia, e il quale ſolo poteſſe a ſua voglia eſcluderne, e introddurui i Franceſi, deſideraua di rimetterſi nel credito primiero. Vſaua per tanto ogni artificio, per lo racquiſto della riputatione perduta: onde fomentaua le ribellioni de gl'eretici della Francia, e vario, e tittubante nell'amicitia Franceſe pareua più inclinato alla Spagnuola, dalla quale maggior parte del Monferrato veniua a conſeguire. In Iſpagna giunſe da queſti gior-

Il Duca di Sauoia non ſi moſtra molto contento de gl'accordi di Suſa.

Flotta molto ricca felicemẽte giugne in Iſpagna.

ni la flotta, ricca per più di diece milioni, la maggior parte in contanti, e'l Re, coſtretto da gl'vrgenti biſogni, ritenne, oltre a quel, che a dirittura gl'apparteneua, vn milione, e mezzo di contanti di quei, che a mercadanti particolari toccauano. Argomento certiſſimo, e indubitato d'animo totalmente alieno dall'accettatione de gl'accordi di Suſa, e deſideroſo di riparare con nuoui apparecchi a vn tanto colpo nella riputatione, e nella ſicurezza de gli ſtati riceuuto. Ne men del Re ſe ne dimoſtrarono i Miniſtri d'Italia bramoſi. Perciocche il Duca d'Alua, incontanente, che inteſe le nouelle del ſucceduto in Piemonte, e della perdita, e capitolato di Suſa, ſpedì da Napoli a Genoua Tomaſo Carracciolo con vna galea, acciocche quindi paſſato a Milano, confermaſſe l'animo del Gouernatore coll'offerta di ventimila fanti, e di due mila caualli, e oltre a queſti di ſettecento mila ducati, i quali pronti in quel Regno; per ſomminiſtrargli, ſi ritrouaua. Ma più d'ogn'altra coſa fece ſtupire, e merauigliare ciaſcuno, la ſubita riſolutione dell'Imperadore, il quale hauendo fino a queſt'hora proceduto più coll'eſortationi, e colle citationi, e termini giudiciari verſo il Duca di Niuers, che coll'arme, e colle ſpeditioni militari: e non ch'altro s'era dimoſtrato ſe non contrario, alieno almeno dalla moſſa d'arme del Gouernatore, ſentita appena la paſſata del Re in Italia, le capitolationi di Suſa, e la contumacia del Niuers; il quale con così

Spagnuoli maliſſimo ſodiſfatti del ſucceſſo di Suſa.

Imperadore ſi commuoue per lo fatto di Suſa.

poco riſpetto della Maeſtà Imperiale Signor Sourano dello Stato di Milano foſſe hoſtilmente entrato in eſſo, e haueſſe in Caſal Maggiore, e ne'luoghi circonuicini commeſſo molte violenze, e atti di oſtilità, ſe ne ſtimò tanto offeſo nella dignità, e nelle ragioni del Sagro Imperio, che ordinò incontanente al Conte di Merode, che con trentaſei mila fanti, e ottomila caualli di quei, che ſotto il Collalto Capitan dell'Arme Ceſaree nell'Alſatia, e nel Tiruolo, alloggiauano in quelle parti, paſſaſſe in Italia, ed eſſo di Merode prontamente vbbedendo, occupato lo Stainc mal prouueduto, ſoprauuenne ancora improuiſo a Coira, e Maiafeldt piazze le più principali del paeſe de' Grigioni: le quali, eſſendoſi trouate ſprouuedute per così repentino aſſalto, furono facilmente coſtrette a riceuerlo. Quindi colla vanguardia, la quale era di diecemila fanti, calatoſi in val di Chiauenna, e in Valtellina, s'approſſimò allo Stato di Milano, per paſſa e più innanti, ſecondo gl'ordini del Gouernatore. Il Gouernatore dubbioſo dell'arme Franceſi: ne volendo contro le capitolationi accordate innouare, ne conſentire a coſ'alcuna, non ſolo fece ſoſtenere nel porto di Genoua tre mila fanti inuiatigli prontamente da Napoli, ma fece ancora trattener in Chiauenna, e in Valtellina i Tedeſchi fino a nuoui ordini di Spagna, e frattanto andaua loro ſomminiſtrando vettouaglie, e l'altre coſe al mantenimento di tanti aiuti neceſ-

Inuia eſercito in Italia.

Eſercito dell' Imperadore occupa il paſſo dello Staine; le piazze di Coira, e Maiafeldt.

Vanguardia dell' eſercito Ceſareo cala in Valtellina.

ſarie. Era la Corte di Spagna per le coſe di Suſa rimaſa molto abbattuta, ma per tanti felici auuenimenti ſolleuata, hauendo rappigliato animo, e vigore, riſoluette di nõ ſoffrire per alcun modo vn tanto affronto. E non volendo ne ricuſare, ne approuare il capitolato di Suſa, eleſſe vn partito di mezzo per lo quale dichiaroſſi il Re, che quando, reſtituita Suſa, e laſciato il Monferrato nell'eſſere di prima, l'arme Franceſi ſgombraſſero l'Italia, eſſo Re non moleſtarebbe coll'arme il Monferrato. Il partito era duro, e il quale oltre all'incertezza dell'eſecutione priuaua quaſi affatto il Re di Francia del frutto della vittoria. E per tanto, giudicando il Re di Spagna, che ſarebbe facilmente rifiutato, conobbe eſſergli neceſſario prouuedere di perſona al riparo delle coſe d'Italia ſofficiente. Soſtituì per tanto a D. Gonzallo, di cui quella corte era maliſſimo ſoddisfatta, il Marcheſe Spinola: il quale, venuto alcuni meſi prima di Fiandra a Madril, quiui ancora per pubbliche, e priuate facende, da queſti tempi ſi tratteneua. E ſomminiſtratigli quaſi due milioni parte in contanti, parte in prontiſſime aſſignationi, e confertogli tutta quella Autorità Soprema, e tutto quell'arbitrio delle coſe, che per fare la guerra, e per trattare, e conchiudere la pace ſi poteua conferir maggiore, l'inuiò Gouernatore a Milano, affinche, o con onoreuoli conditioni i preſenti affari componeſſe, o col ferro, e coll'armi

Re di Spagna non ratifica le capitolationi di Suſa.

Re di Spagna prepara nuoua guerra in Italia, e ſoſtituiſce a Don Gõzallo di Cordoua il Marcheſe Spinola.

Marcheſe Spinola nuouo Gouernatore di Milano viene in Italia cõ grande autorità per la guerra, e per la pace.

mi, a gl'andati diſordini riparando ſi l'affari della Corona nella ſicurezza, e dignità primiera reſtituiſſe.

Sommario.

LE Capitolationi di Suſa non oſſeruate ſforzano il Re di Francia a preparar nuouo eſercito per Italia. Il Marcheſe Spinola nuouo Gouernatore di Milano inuia genti nel Monferrato, del quale s'impadroniſce, eccetto che di Caſale; doue i Franceſi, abbandonato le terre del Monferrato, ſi ritirano. Scende l'eſercito Ceſareo in Italia ſotto il Conte di Collalto, ed entrato nel Mantouano, occupa quaſi tutte le terre di quel Ducato, e poſtoſi intorno a' borghi di quella Città, ne occupa alcuni. Tentata poſcia l'eſpugnatione di quel di Porto, ſe ne diſtoglie per li freddi, che ſoprauuengono grandi. Il Duca di Sauoia, profeſſando neutralità, negocia con l'vna, e coll'altra parte, e ſtudia di vendere più cara, che può, la ſua congiuntione. Scende l'eſercito Franceſe in Piemonti condotto dal Cardinal di Ricchellieu, il quale, tenuto dal Duca molto ſtretto di vettouaglie, d'allogiamenti, e d'altre incommodità, venne a rotura con eſſo Duca e, andato a Pinarolo, l'occupa, con alcune terre vicine. Il Marcheſe Spinola, e il Collalto accorrono *con genti in ſoccorſo del Duca, doue ancora và il Cardinal Barberino Legato Apoſtolico, per trattar di pace. E, non eſſendoſi accordata, il Collalto ritorna a Mantoua, lo Spinola ſi pone ſotto Caſale, il Legato ſi ritorna a Bologna, e'l Cardinal di Richellieu in Francia. Per la partita del quale l'eſercito Franceſe indeboliſce. Rinforzato alcune volte di nuoui ſuſſidi tenta di paſſare al ſoccorſo di Caſale, ma per la continua oppoſitione del Duca nõ gli rieſce l'impreſa. Onde, coſtretto trattenerſi di la da Pò con varia fortuna d'incontri, occupa alcune caſtella. L'eſpugnatione di Caſale procede con molto trauaglio, e difficoltà. Quella di Mantoua ſi conduce all'vltimo fine: perche, non potendo eſſere ſoccorſa dalle genti Vinitiane rotte dalle Tedeſche a Valleggio, ed eſſendo dalla peſtilenza molto conſumata; fù finalmente occupata, e ſaccheggiata. Muore il Duca di Sauoia in Sauigliano.*

DELL'-

DELL' ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO VNDECIMO.

Preſagi della futura guerra d'Italia.

EIMPRESA del Monferrato, la quale per la debolezza del Duca di Niuers, per la lontananza, e difficoltà de'ſoccorſi, e per la grandezza, e potenza dell'armi Spagnuole vnite a quelle di Germania, e del Piemonte, era da principio ſtimata di facilisſima riuſcita, e di picciola alteratione, o mouimento, hauendo tirato in Italia l'arme Franceſi, e Tedeſche, cominciò a riputarſi ſecondisſimo ſeme di futuri mali, e di perturbationi a qualunque delle paſſate ſuperiori. Imperciocche, eſſendoſi il Re di Francia, con così aperte dimoſtrationi impegnato nella difeſa, e protettione del cliente, e hauendogli da principio così largamente arriſo la fortuna, non era da dubitare, che ei doueſſe per modo alcuno tralaſciare di proſeguirla, e d'eſporre tutte le forze del Regno per lo ſtabilimento, ed eſecutione delle capitolationi in Suſa con tanta ſua gloria accordate. Dell'altra parte, pa-

Re di Francia obbligato alla guerra d'Italia.

rendo all'Imperadore, che troppo v'andaſſe della riputatione, e della Maeſtà ſua; e del Sagro Imperio, ſe haueſſe ſofferto, che la contumacia, e l'inobbedienza del Vaſſallo coll'appoggio dell'arme ſtraniere rimaneſſe ſuperiore a ſuoi decreti, e comandamenti: e che Franceſi s'arrogaſſero coll'arme quel, che dall giuriſditione, e autorità imperiale aſſolutamente dipendeua; non haueua ne anco del probabile, che doueſſe mai acquetarſi; ſe non vedeſſe l'autorità Ceſarea coll'abbaſſamento del Vaſſallo contumace, e coll'abolimento delle capitolationi di Suſa nel ſuo priſtino ſtato, e riputatione reſtituita. Spauentaua la fortuna quaſi pari di queſti due Principi, i quali, dopo ſegnalatiſſime vittorie conſeguite, haueuano da queſti tempi appunto con rara, e merauiglioſa felicità raſſettate le domeſtiche facende, e riddottele in ſomma ſicurezza, e obbedienza coll'intera depreſſione, quegli de' ribelli, ed eretici del Regno, e queſti colla riunione de' Principi della Germania per mezzo la pace di Lubec accordata fra ſe, il Re di Danimarca, e gl'altri Principi Germani in fauore del Pallatino collegati. Onde all'vno, e all'altro, ſciolti da' penſieri delle interne turbolenze, rimaneua libero il campo, per riuolgere a queſta ſola impreſa tutte l'armi, e tutte le forze de' Regni. E (quel, che collo ſtuppore il terrore de' futuri mali accreſceua) pareua appunto, che la medeſima fortuna, hauendo ad ognun

di lo-

Imperadore obbligato alla guerra d'Italia.

Regno della Francia compoſto in ſodisfatione del Re.

Affari di Germania compoſti in ſodisfatione dell'Imperadore.

di loro ſpalancate in queſto ſteſſo tempo le porte d'Italia, e ſpianati gl'impedimenti al peruenirui, non ſolo per mano i conduceſſe, ma con impeto ancora d'aura fauoreuoliſſima ve li ſoſpigneſſe. Non era per tanto alcuno di sì pouero intelletto, il quale non preuedeſſe, ne di ſentimento così inhumano, il quale non deploraſſe il fato infelice d'Italia, la quale, deſtinata ſede miſerabile di funeſta guerra, e fatta horribile ſteccato d'infelici abbattimenti, rimaneua eſpoſta a tutti que' mali, e a tutte quelle calamità, e ſciagure, le quali nel ſeno di lei dal concorſo di quelle due nationi inonderebbono. Ne era da credere, che gli Spagnuoli capi, e autori del mouimento preſente; i quali rimaneuano impegnati in queſta impreſa non ſolo di riputatione, ma d'intereſſi, e di ſicurezza di ſtato, doueſſero per modo alcuno, col cedere a gl'appochi del Duca di Niuers, ſoffrire vn tanto affronto per le capitolationi di Suſa riceuto; ma anzi quaſi anima, e ſpirito di tanta impreſa doueſſero con tutte le forze, e potenza della Corona ſoſtenerla. Ma de' mali, e delle calamità di così atroce, e funeſta guarra, maggiore era il pericolo della ſeruitù all'Italia dall'armi Auſtriache imminente, qualunque volta rimaſe ſuperiori, e abbattuto il Duca di Niuers, ſi foſſero della poſſeſſione de gli ſtati di lui inſignoriti. E come queſto penſiero più acutamente gl'animi de' Principi Italiani trafigeſſe, così tutti i loro ſtudi era neceſſario, che a' rimedi più

Imperadore e Re di Francia impadroniti delle porte d'Italia.

Re di Spagna obligato più di tutti alle guerra d'Italia.

Potentati d'Italia in pericolo delle proprie coſe.

Non poſſono a meno non aderire al Re di Francia.

Inclinatione del Duca di Sauoia di gran momento per le coſe d'Italia.

Duca di Sauoia artificioſamente ſi trattiene con tutte le parti.

efficaci del pericolo ſouraſtante ſi dirizzaſſero. L'vnione col Re di Francia per occaſione della Valtellina queſti anni addietro da loro abbracciata, haueua per l'infelicità de' ſucceſſi, e per la pace di Monſone con tanto poca loro ſoddisfattione conchiuſa, fatto cognoſcere, qual fondamento poteſſe farſi nel fauore, e appoggio di quella Corona. E nondimeno, il non rappreſentarſi al preſente partito migliore, la faceua parere così neceſſaria, come la faceuano anco parere più certa, e più ſtabile il grande intereſſe di quel Re nelle preſenti occorrenze, e la comodità maggiore di perſeuerarui, che gli porgeua la quiete, e intera vbbidienza del Regno; quaſi rimoſſe le occaſioni, doueſſero indubitatamente rimuouerſi gl'impedimenti, che poteſſero dalle coſe d'Italia trauiarlo. Il punto più principale intorno alla ſomma delle coſe preſenti, pareua, che dalle deliberationi del Duca di Sauoia dipendeſſe: il quale, oſſeruando le copitolationi di Suſa, e ſtando vnito alla cauſa comune, e la conſeruatione di Caſale, e con eſſa la libertà d'Italia aſſicuraua; non oſſeruandole, e all'arme Auſtriache cogiugnendoſi, colla perdita euidente di Caſale, del Monferrato, e di Mantoua, rimaneua la cauſa comune, e la libertà d'Italia a gran pericoli ſottopoſte. Non era al Duca dubbia la neceſſità, che ciaſcuna delle parti haueua della ſua congiuntione: e per cauarne gran profitti, tratteneua tutti ſoſpeſi, e incerti della ſua volontà, dando a gli vni, e a gli altri occaſioni, quando di ſperanze, quando di ſoſpetti della ſua inclinatione. Soccorrendo debolmente la cittadella di Caſale, ſcuſaua con gli Spagnuoli l'attione ſulla neceſſità dell'oſſeruanza delle ſue promeſſioni, ſul dubbio dell'arme Franceſi, che haueua in Piemonte molto gagliarde, e ſulla tenuità de' ſoccorſi inuiati, i quali, non eſſendo finalmente baſteuoli per ſoſtener lungamente quella piazza, di picciola conſeguenza alla ſomma dell'impreſa, quando foſſe rippigliata, riuſcirebbono. Dando talora ad intendere, che le vettouaglie furtiuamente vi penetraſſero, per opra, o de' ſudditi, o de' Franceſi, diceua, che non gl'era poſſibile tener i paſſi tanto chiuſi, che contro gl'ordini, e volontà ſua non ve ne foſſero introdotte. Dall'altro lato colle medeſime prouuiſioni continuate, e colle promeſſioni di continuarle, sforzauaſi di tener ſoddisfatti i Franceſi della mente, e inclinatione ſua coſtante nell'oſſeruanza delle coſe accordate. Quel, che de' fini più principali de' ſuoi penſieri ſi poteua conghietturare, era che miraſſe a ſoſtentar con tenui alimenti Caſale, acciòche perdendoſi, e nelle mani Spagnuole ricadendo, non gli foſſe di troppo gagliardo pregiuditio; e debolmente ſoſtenendolo, ſi cognoſceſſe, che in podeſtà ſua foſſe la perdita, e la conſeruatione di quella piazza, nella quale gl'occhi, e i fini di tutti diuerſamente intenti, e riuolti cognoſceua onde eſſo, quaſi arbitro aſſoluto del negocio principale, foſſe da tutti riguar-

Duca di Sauoia ſtudioſo della conſeruatione di Caſale.

Fortifica Augliana.

Pretenſioni del Duca di Sauoia.

dato. Alcuni ancora giudicarono, che, tenendo tuttadue le parti incerte della riuſcita, haueſſe egli materia di negociare la demolitione della cittadella, per dubbio, che nella parte contraria con ſuo grande incommodo, e pregiuditio perueniſſe. Fortificò ancora (per farſi da' Franceſi men dipendente, e per metterſi in maggior concetto con gli Spagnuoli) e' gagliardamente murì Augliana, collocandoui ottomilla fanti in difeſa, acciocche ſeruiſſe contro Franceſi di gagliardo antimuro, che gl'eſcudeſſe da Caſale, e rendeſſe loro l'occupatione di Suſa di neſſuno, o picciolisſimo giouamento: onde foſſe riconoſciuto per quello ſteſſo, che nanzi del ſucceſſo di Suſa ambiua, e pretendeua d'eſſere ſtimato, di poter chiudere, e aprire il paſſo a' Franceſi, e così gli riuſci renderſi all'vna, e all'altra parte più neceſſario; affinche veniſſe nelle domande, e pretenſioni ſue più vantaggioſamente trattato. Riduceuanſi le pretenſioni ſue al ſolito vaſte, e ſmiſurate a due punti più principali, all'acquiſto di buona parte del Monferrato l'vna, l'altra allo ſtato de'Genoueſi: al quale, hauendo vna volta co grande ardore aſpirato, come col deſiderio, così gli pareua, che di ragione gli foſſe douuto: ſenza le gran domande di danari, che à gli Spagnuoli per ſoſtentamento della guerra faceua, e da' Franceſi per lo prezzo delle vettouaglie, e del paſſaggio delle genti penſaua di ricauare. Quanto al Monferrato, già erano ſtati per parte del Re di Francia, ſua, e del Niuers eletti gl'arbitri, per taſſare il valore delle terre, le quali a contro dei quattordeci mila ducati per li capitoli di Suſa gli ſi doueuano. Ma gl'arbitri, venuti alla conferenza, diſcrepauano nell'eſtimatione; e la diſcrepanza era tale, che non potè l'arbitrio per allora terminarſi; pretendendo il Duca, che l'eſtimatione ſi faceſſe, hauto riguardo a quel, che rendeuano le terre a' tempi antichi, quando cominciarono le pretenſioni, e non al volore, e reddito del preſente. Ed eſſendo queſto di quello incomparabilmente maggiore, aſſorbiua vna gran parte del Monferrato non inferiore a quella, che per la diuiſione fatta con gli Spagnuoli doueua conſeguire. E parendogli, che il Franceſe per la neceſſità della ſua congiuntione doueſſe hauer groſſo in queſta facenda; e tenerlo ſoddisfatto con partiti nō inferiori a quei, che da gli Spagnuoli conſeguiua; ſi dimoſtraua molto duro nelle ſue pretenſioni. Dall altro lato il Niuers, hauendo molto riclamato per li capitoli di Suſa in quella parte, per la quale tanto del Monferrato gli ſi diminuiua: e i Miniſtri da lui diputati, eſclamando ancora più contro ſi alte, e inaſpettate pretenſioni, pareua al Franceſe, il quale era di mezzo, che, conſentendole, la Protettione dal ſuo Re profeſſata più all'oppreſſione, che al ſoſtegno del cliente inclinarebbe: onde s'opponeua all'intentione del Duca. Di che eſſo Duca ſdegnato, e disguſtato, e riferendo la ripugnanza a poca volontà, che la Corte di Francia haueſſe di terminar

Differenze del Monferrato non poſſono aggiuſtarſi.

Duca di Sauoia non hà ſodisfatione dal Re di Francia contro Genoueſi.

queſto negotio, per fine, come diceua, di trattenergli più lungamente la reſtitutione di Suſa: ſi doleua aſſai, e andaua più riſerbato nell'oſſeruanza delle coſe pattuite. Intoppi molto maggiori prouò nell'altro punto, che riguardaua lo Stato de' Genoueſi. Imperciocche, eſſendo, come ſi è detto, paſſate qualche occaſioni di diſguſti, e di diffidenze fra quella Repubblica, e la Corona di Spagna, le quali da alcuni accidenti vennero poſcia rinfreſcate, miraua la Corte di Francia, e attendeua a cauarne maggior profitto. Haueua il Re prima del ſuo mouimento inuiato, come ancor ſi diſſe, Monsù di Laudè in Italia: il quale entrato in Genoua, non ſolo aſſicurò la Repubblica da qualunque oſtilità, ma offerſe ancora in nome del Re qualunque fauore, e aiuto, contro chiunque alla libertà di lei insidiaſſe. Dopo la vittoria, e capitolatione di Suſa dubitando la Repubblica, che ſi faceſſe qualche più ſtretta congiuntione in ſuo pregiuditio tra'l Duca, e'l Re, ſi parue obbligata a corriſpondere all'vficio dal Re verſo di ſe vſato: onde gl'inuiò Agoſtin Pallauicino, che fù poi eletto Doge, con titolo d'Ambaſciadore, per ringratiarlo della buona volontà, e inclinatione da eſſo Re dimoſtrata verſo di ſe, e pregandolo a voler mantenerſi in quella diſpoſitione, paſſar con quella Maeſta i ſoliti vfici di riuerenze, e d'eſibitioni. Inclinò più ancora la Repubblica in queſta Ambaſceria; perche D. Gonzallo, quando, per vederſi coſtretto d'abbandonare l'impreſa del Monferrato,

Repubblica di Genoua manda Ambaſciadore al Re di Francia in Suſa.

rato, ſtimò le coſe d'Italia diſperate, fece intendere alla Repubblica, a' proprij affari alla meglio prouuedeſſe. E nondimeno, ceſſato per lo ritorno del Re di Fiãcia il pericolo, e'l timore dell'arme Franceſi, la Corte di Spagna, la quale haurebbe deſiderato nella Repubblica quella coſtanza, e fermezza d'animo, che non era ſtata nel Miniſtro di lei, ſi dimoſtrò mal ſoddisfatta di queſta Ambaſceria, dalla quale, per eſſere ſtata la primiera fra le Ambaſcerie de' Principi Italiani, argomentaua, che la Repubblica al primiero ſoffio della procella haueſſe prima di tutti nell' antica amicitia vacillato. Accrebbe lo ſdegno, e la mala ſoddisfattione l'andata a Genoua di Monsù Sabrano, mandatoui dal Re, per trattare in apparenza la ſicurezza del paſſaggio alle vettouaglie, che di Prouuenza nel Monferrato inuiarebbe, ma in effetto, perche quiui faceſſe come ſuo Miniſtro continua reſidenza. Antico inſtituto della Repubblica fù, non tener preſſo di ſe altro Ambaſciadore ordinario, che quel di Spagna; e quando alcuna volta o dal Pontefice, o dal Re di Francia era ſtata ricercata a tenerui i loro, ſe n'era ſempre per li propri intereſſi dimoſtrata lontana, e renittente. In queſta occaſione il Sabrano riceuuto da principio, e ſpeſato dalla Repubblica come Miniſtro del Re, dopo alcuni meſi aprì caſa in Genoua, con penſiero di continuarui la reſidenza. Della qual coſa i Miniſtri Spagnuoli cominciarono a romoreggiare, pretendendo

Corte di Spagna mal ſoddisfatta della Ambaſciaria mandata da Genoueſi a Suſa.

Monsù Sabrano miniſtro del Re di Francia reſidente in Genoua.

Mala ſoddisfattione della Corte di Spagna per la reſidenza in Genoua di Monsù Sabrano.

Deliberatione della Repubblica quanto alla reſidenza di Monſu Sabrano.

quel Re, e chiedendo alla Repubblica, che non tratteneſſe nella Città quel, che era Miniſtro della Corona di Francia. Ammeſſe in parte, e in parte non ammeſſe la Repubblica le Regie domande. Perciocche, quanto al ritenerlo come Ambaſciadore, o Miniſtro del Re di Francia, non volendo alterare gl'antichi inſtituti, ordinò, che non foſſe come tale, ne pubblicamente, ne priuatamente riceuuto. Quanto all'eſcluderlo dall'habitatione della Città, quando come priuato voleſſe habitarui, non volle ammetterle; per eſſere troppo contrario alla libertà comune delle genti, il proibire ad alcuno l'vſo, e l'habitatione di vna Città libera, e per lo gran trafico aperta a tutte le nationi, ed in iſpetie alla Franceſe. E come l'eſcluſione al ſolo titolo d' eſſer huomo del Re di Francia era troppo graue, e troppo manifeſto affronto a quella Corona; così il farlo ad inſtanza del Re di Spagna, non paſſaua ſenza nota della riputatione, e ſenza pregiuditio della libertà della Repubblicà, quaſi dal Regio comandamento coſtretta foſſe a tanta deliberatione proceduta. E nondimeno la Corte di Spagna tenendo, per certo, che il Sabrano qualunque affare in habito priuato colla Repubblica negociarebbe, ſtimò, che la Repubblica con quella dicchiaratione haueſſe al Re di Francia con gl'effetti, e a ſé col ſolo titolo di vana dimoſtratione ſoddisfato; e ſe ne riputò aſſai offeſa, quaſi l'intraprendere nuoue intelligenze colla Corona di Francia in tempo maſſimamente, che gl'humori d'Italia vniuerſali, e quei della Repubblica con quella Corte s'intorbidauano, foſſe principio di ſtaccarſi dall'antica vnione, e buona corriſpondenza colla ſua. E quanto meno quella Corte ſi dimoſtraua per queſti conti ſoddisfatta, tanto più creſceua in quella di Francia la ſperanza, di gettar nuoui fondamenti all' intertenimento di nuoue intelligenze co' Genoueſi: onde era tanto lontana da'penſieri d'offenderli, che anzi offeriua loro tutti i fauori, e tutte le forze della Corona per la difeſa della libertà de gl'iſteſſi contro ciaſcuno. Per queſti riſpetti, veggendo il Duca, che non erano con grate orecchie ſentite le pratiche da ſe portate contro'Genoueſi, doleuaſi, che all'autorità, e congiuntione ſua, e alle promeſſioni fattegli fin l'anno ſecento ventiquattro in Suſa, foſſero gl'intereſſi della Repubblica antepoſti. Sdegnato per tanto, e mal ſoddisfatto, che ne anco queſti ſuoi fini felicemente in quella Corte gli ſuccedeſſono; procuraua con dimoſtrationi poco fauoreuoli a' Franceſi, di ritrargli, dal fauorire gl'intereſſi della Repubblica Genoueſe. Gl'andamenti della quale, veggendo dall'altra parte, che non erano nella Corte di Spagna molto ben ſentiti, penſaua, che buoni effetti doueſſero in ſuo fauore partorirgli: onde tanto maggior coſtanza in fauor di quella Corona profeſſaua. Ma ne anco quiui molto felicemente i diſegni gli procedettono, ſi perche quel Re, e que'Mi-

Male ſoddiſfationi fra la Corte di Spagna e la Repubblica accreſcono il fauore del Re di Francia verſo i Genoueſi.

Duca di Sauoia non troua la Corte di Spagna inclinata in ſuo fauore contro' Genoueſi.

niſtri non voleuano per occaſioni leggieri, ſeguitando gl'appetiti del Duca, priuare la Repubblica del ſuo fauore: e abborriuano qualunque innouatione, che foſſe di pregiuditio della buona corriſpondenza, e vnione, che teneuano inſieme: come anco perche il Marcheſe Spinola, venuto in Italia con penſieri, e fini non minori dell'autorità, e aſpirando con ogni ſtudio a rimettere, e mantenere la Maeſtà e Grandezza del Re nello ſtato, e riputatione antica, non voleua imitare i modi del predeceſſore, il quale, ſecondando troppo i fini, e deſideri del Duca, s'era con poca dignità de'Regij affari fatto troppo ſeguace delle voglie di lui. Rigido per tanto, e coſtante nelle deliberationi, e dimoſtrandoſi nell'opre, e nell'amminiſtratione de'Regij affari da ſe dipendente, non ſolo profeſſaua di non voler eſſere dalle parole, e negotiationi di lui aggirato, ma penſaua riddurlo a fare a modo ſuo. E hauendo la mente, e le attioni dello ſteſſo Duca ſoſpette, andaua molto cauto e ritenuto nel credergli, e nell'entrar in que'partiti, per li quali, coſtretto a ſtar ſottopoſto al voler di lui, vſciſſe dalla podeſtà di ſe medeſimo: e non ch'altro, ne' ſoliti pagamenti de' danari, i quali per gl' apparecchiamenti della guerra imminente gl'erano ſtati accordati, come anco nell'inuiargli genti in difeſa del Piemonte, andaua molto riſtretto, non oſtante le molte inſtanze, che continuamente gliene faceua. Per le quali coſe, cominciando il Duca a

Marcheſe Spinola poco ſtudioſo degl' intereſſi del Duca di Sauoia.

ca a vedere l'vna, e l'altra Corte poco fauoreuole a'ſuoi diſegni, ſoſpendeua le deliberationi, e trattenendoſi alla meglio coll'vna, e coll'altra, aſpettaua, che le occaſioni, e la congiuntura de'tempi faceſſero la congiuntione, e l'opera ſua più che al preſente deſiderabile; per venderla poſcia a prezzi tanto maggiori, quanto l'vrgenza del biſogno la faceſſe più neceſſaria. Haueua la Corte di Spagna, tutta intenta nell'impreſa di Caſale, deliberato, per diuertirne la Francia, d'aſſalirla ne' confini verſo la Cattalogna; e che l'Imperadore di verſo la Lorena l'eſercito a'confini dello ſteſſo Regno accoſtaſſe; e a queſto effetto haueua inuiato il Duca di Feria con mille caualli, e tre in quattro mila fanti a Barcellona, con ordine di raccogliere, e ſoldar quiui maggior numero di fanti, e con eſſi entrar nella Linguadoca, e nella Prouenza. E di verſo Lamagna l'Imperadore haueua ordinato al Duca di Fritlant, Capitan Generale dell'arme ſue, che con forze gagliarde per quelle parti all'entrar nella Francia s'apparecchiaſſe. E non era dubbio, che il Re di Francia per queſti aſſalti, ne più ne meno come gl'anni antecedenti per l'impreſa della Rocchella trattenuto, non hauerebbe potuto inuiar molti ſuſſidi in Italia, per ſoſtenere gl'affari del Duca di Niuers. Onde l'impreſe del Monferrato, e di Mantoua dall'arme Spagnuole, Tedeſche, e del Duca tentate, pareua, che non poteſſero, non ſortire il deſiderato fine. E nondimeno, allo

Re di Spagna prepara d'aſſalire la Francia per la Cattalogna.

L'Imperadore ordina che la Francia ſia per la Lorena aſſalita.

Spinola per molte ragioni ſtudioſo di comporre le coſe d'Italia per accordo.

Spinola peruenuto ſul fin d'Agoſto nello Stato di Milano, con liberiſſima autorità di trattare, come ſi diſſe, e la guerra, e la pace, molte coſe per la mente li riuolgeuano, le quali da gl' incerti auuenimenti della preſente guerra a più ſicuri partiti, e conſigli di pace il ritraheuano. Vedeua lo Stato di Milano, principale fondamento, e ſoſtegno della guerra, eſauſto, e conſumato, non potere per la ſua fiacchezza più lungamente regere al peſo, e a' trauagli della nuoua guerra. Le piazze di Mantoua, e di Caſale fortiſſime, per le gagliarde fortificationi, che a quella faceuano l'acque, e la natura del ſito, e a queſta l'arte, e le fortificationi; e però di lunghiſſima eſpugnatione, e d'incertiſſima riuſcita. L'impreſa nel coſpetto de gli huomini odioſa, a' Principi Italiani ſoſpettiſſima, e generalmente da tutto il mondo deteſtata. I Franceſi riſolutiſſimi nella protettione di queſti ſtati, e apparecchiati al ripaſſar dell'Alpi. Poche forze, e deboli incontri eſſer baſteuoli all' oppoſitione di quel, che con gran ſpeſa, con grandi apparecchi d'arme, e di genti tentato, appena ſi poteua ſperare di conſeguire. Confondeualo il vario, e incerto genio del Duca, dall'amicitia, e vnione del quale altro di certo non poteua ſupporre, eccetto vna continua profuſione di danari, per trattenerla, mentre i biſogni, e i pericoli ſteſſono lontani; auuicinandoſi all'incontro, più pericoloſa, e più dannoſa, che profitteuole, e ſicura coll'eſempio dell'anno antecedente, che gli ſtaua fiſſo ne gl'occhi, riputaua. Ma molto più di qualunque altra conſideratione ſi trauagliaua quel, che in apparenza pareua, che maggiormente doueſſe accreſcergli, e l'animo, e la confidenza. L'eſercito Alemanno, quanto più feroce, e potente, tanto più formidabile a ſe, e per gl'affari del Re pericoloſo gli ſi rappreſentaua. Imperciocche quantunque vnito indubitatamente ſeco, gli doueſſe eſſere in quella impreſa fauoreuole, dauagli adognimodo più di timore, che di confidenza per la ſuperbia, per l'alterigia, e rapacità di quella natione naturalmente inſatiabile, impatiente della diſciplina militare, inclinata a mutinamenti, i quali grauiſſimi accidenti nel maggior feruore della guerra poteuano cagionare. Aggiugneuaſi la ſpeſa intollerabile per lo ſoſtentamento di quell'eſercito, il quale conuenendo co' danari del Re nodrire, difficilmente poteua l'erario Regio per tante, e ſi lunghe guerre eſinanito, ſupplire. Ma quel, che a qualunque riſpetto ſopraſtaua, douendo l'arme Tedeſche guerreggiare in Italia non come auſiliarie, o condottitie delle Spagnuole; ma come principali, e in nome dell'Imperadore, far quelle impreſe, era da dubitare, che non ſolo non foſſero per cedere il luogo primiero dell'Autorità alle Spagnuole, all'intentione delle quali in effetto ſeruiuano; ma, e per la Souranità, che tiene l'Imperadore in Italia, e per la qualità, e quantità delle forze, e per la diſpoſitione maggiore alla guerra, e per l'ambitione de'

L'arme Tedeſche ſoſpette allo Spinola.

Capitani, vorrebbono ſouraſtare, e coſtrigner le Spagnuole a guerreggiare a modo loro. Onde pericoloſe le ſtimaua nella guerra, ma molto più pericoloſe nella vittoria, qualunque volta, occupata Mantoua, o Caſale, voleſſero fermar il piede in Italia, e coſtituirui la ſede della Maeſtà Ceſarea, dalla quale i Potentati Italiani per la maggior parte Feudatari dell'Imperio, haueſſero a pigliar le leggi, e da quella, quaſi dal Signor Sourano eſſer coſtretti ſtar dipendenti. Conſideratione, la quale per le conſeguenze, che poteua tirarſi addietro in preiuditio dell'Autorità Spagnuola, daua non men, che temere, di quel, che haueſſe potuto dare, il ſoffrire, che l'autorità Franceſe per mezzo il Duca di Niuers poteſſe in Italia radicarſi. Per li quali riſpetti diuenuto lo Spinola più inclinato alla pace, che ſtudioſo della guerra, eſſendo venuto Monſignor Scappi Veſcouo di Piacenza in nome del Pontefice a viſitarlo, paſsò con eſſo, e col Conte Giacomo Mandello inuiatogli dal Niuers alcune pratiche di compoſitione, offerendo all'vno, e all'altro d'impetrare al Niuers le inueſtiture de gli ſtati, mentre riceueſſe, e alloggiaſſe parte dell'eſercito Ceſareo nel Mantouano, e parte dello Spagnuolo nel Monferrato, per ſegno, come diceua, e dimoſtratione honoreuole verſo l'vna e l'altra Maeſtà; affinche purgata colla pronta vbbidienza, e con queſto atto di pubblica ſommeſſione, e riuerenza la contumacia delle coſe andate, poteſſero

Lo Spinola Offeriſce al Duca di Niuers partiti d'accomodamẽto.

con loro honore riceuerlo in gratia, e compiacerlo, quello delle inueſtiture, e queſto della protettione da eſſo di Niuers chieſta, e deſiderata. Non accettò il Duca il partito, o per la diffidenza dell'eſecutione, o per la molta confidenza dell'arme Franceſi, e de gl'altri Principi alla ſua cauſa vniti, dall'arbitrio de' quali profeſſandoſi in tutto dipendente, riſpoſe, voler dare prima parte di ogni coſa in Francia, e al Senato Vinitiano, ſenza il parere, e conſentimento de' quali profeſſaua di non potere ſul propoſto partito pigliare alcuna riſolutione. Ma mentre, conſigliato al contrario da' Vinitiani, i quali abborriuano, che l'eſercito Tedeſco a' loro confini s'auuicinaſſe, tardano a venire di Francia l'vltime riſolutioni; non hauendo i Tedeſchi più, con che paſcerſi fra le ſterilita dell'Alpi Retiche, nelle quali erano tuttauia dimorati, fù forza allo Spinola contro l'intimo ſentimento ſuo, aprir le porte, e permetter loro il calarſi in Italia. Vennero in numero di ventidue mila fanti, e tre mila cinquecento caualli, ſotto il comandamento di Rambaldo vno de' Conti di Collalto nel Friuli, Generale in Italia dell'arme Ceſaree, Capitano di ſtima, e di autorità; nelle guerre della Germania, e dell'Ongheria lungamente eſercitato. Sceſero nella valle di Chiauenna, quindi, per lo Lago di Como peruenuti a Lecco, paſſarono nel Cremoneſe, dannoſi alla Lombardia, e al Piemonte non ſolo per le crudeltà, rapine, ſaccheg-

I partiti dello Spinola non accettati dal Niuers.

Tedeſchi calano in Italia.

giamenti, e contributioni, che vi fecero; ma funeſti, e lagrimeuoli a buona parte dell'Italia, per la peſtilenza, la quale entrata con eſſi quaſi rapidiſſima, e ineſtinguibile fiamma ſi diffuſe per tutta la Lombardia, e del Piemonte: quindi per le terre de Vinitiani, e della Romagna penetrando, paſsò ancora a Vinetia, e nella Toſcana, con tanta mortalità d'huomini, e d'armenti, che è coſa certa, non eſſere ſtati da così mortifero contaggio la metà da gl'habitatori di quelle Prouincie illeſa. S'abboccò il Collalto venuto in Italia collo Spinola in Milano: dal quale molto honoreuolmente raccolto, dopo d'hauer lungamente della ſomma delle coſe conſultato, vennero in queſta ſentenza. Che, diuiſi gl'eſerciti, e l'impreſe, al Collalto co' Tedeſchi quella di Mantoua, allo Spinola colle genti del Re quella di Caſale, e del Monferrato apparteneſſe. Così diſtribuiti i penſieri, il carico e l'amminiſtratione della guerra, s'accinſe ciaſcuno, e s'incaminò verſo quella parte, la quale per la diſtributione fatta gl'era toccata. E'l Re di Francia, diſtribuita co' Vinitiani la protettione del Duca di Niuers, laſciata loro la cura di ſoccorrer lo ſtato di Mantoua, pigliò per ſe la carica della difeſa del Monferrato. Aſcendeua l'eſercito dello Spinola dopo la riforma fatti di molti Capitani e Vfficiali a ſedici mila fanti, e quattro mila caualli, nel quale entrauano Spagnuoli, Tedeſchi, Napolitani, e Lombardi ſotto i loro Maſtri di campo, fra' quali era il Duca di Ler-

Spinola e Collalto abboccati in Milano diuidono le impreſe; al Spinola tocca il Monferrato a Collalto il Mantouano, ma nepote di quel, che fù così gran Priuato del Re Filippo III. venuto ad eſercitar ſotto lo Spinola il principio della militia. Inuiò lo Spinola per dar principio da canto ſuo all'impreſa del Monferrato Don Filippo ſuo figliuolo, Generale, come dicemmo, della Caualleria dello Stato a Valenza del Pò, con parte dell'eſercito, il quale fù diſtribuito per varie terre al Monferrato confini; doue raccogliendo vettouaglie, e monitioni daua voce di voler metter mano all'eſpugnatione di Caſale: onde i Franceſi, abbandonate le terre del Monferrato, le loro genti alla difeſa di quella piazza con molta fretta, e ſollecitudine ritirarono. E D. Filippo inuitato dall'occaſione, inuiò oltre al Tanaro D. Ferrante di Gheraua ſuo Luogotenente Generale con quattro mila fanti, al quale ſi reſero Nizza, Acqui, Ponzone, e ſucceſſiuamente tutte le terre conuicine ſotto l'Imperio Spagnuolo ritornarono. Quindi, ridotte le genti in Aleſſandria, s'andò all'occupatione di Sanſaluadore, di Lù, di Fubine, di Vignale, e delle altre terre dello ſtato medeſimo; le quali giaceno fra Aleſſandria, e Caſale, laſciando intentate Roſſigliano, San Georgio, e Ponteſtura; le quali quaſi bellouardi, che aſſicurauano Caſale, non ſolo non erano ſtate come le altre terre da' Franceſi abbandonate, ma cinte di trincee, le haueuano ancora di groſſi preſidi fornite. E nondimeno non eleſſe le Spinola, non oſtante le contrarie dimoſtrationi, di tẽtar Caſale, ritenuto parte dalla ſtagione mol-

D. Filippo Spinola figliuol del Marcheſe Generale della Caualleria dello ſtato di Milano.

Mandato dal padre cõ parte de l'eſercito a Valenza.

Occupa lo Spinola tutte quaſi le terre de Monferrato abbandonate.

Marcheſe Spinola non elegge coſi ſubito di andar ſotto Caſale.

Duca di Sauoia comincia a cozzare collo Spinola

to fredda, che ſouraueniua, parte, perche ſupponendo, che i Franceſi con tutto lo sforzo nella difeſa s'impiegarebbono, dubitaua, che il cominciar da quella oppugnatione doueſſe eſſere di molto nocumento alle pratiche della pace da lui molto deſiderata. Aggiungeuaſi il dubbio conceputo del Duca; il quale, o che di mal occhio vedeſſe quella piazza in mano de gli Spagnoli peruenire, ò che ſdegnato per li rigori, che lo Spinola cominciaua ad vſar ſeco, incominciaſſe; per rendergli la pariglia, ad apporſi a'fini, e dar attrauerſo all'impreſe di lui, o che mirando alla conſeruatione di quella piazza, miraſſe a conſeruare ſe medeſimo l'arbitrio delle coſe, e a vendere la facoltà di occuparla a prezzo tanto maggiore, cominciò con proteſtationi eſpreſſe a dicchiararſi, che per gl'vltimi patti di Suſa non potrebbe, non dare, e paſſaggio, e vettouaglie a'Franceſi, che v'andaſſero in ſoccorſo. Onde lo Spinola contento delle terre occupate, e d'eſſere, non oſtante il fatto di Suſa rientrato nel Monferrato, e d'hauere in faccia a'Franceſi rippigliate le terre, le quali; all'apparire del Re di Francia in Italia, fù il ſuo predeceſſore coſtretto abbandonare, andò per le ſteſſe terre occupate diſtribuando le genti; doue per tutto l'inuerno ſeguente ſuernarono otioſe. Maggiori furono i progreſſi dell'eſercito Ceſareo nel Mantouano; doue il Duca di Niuers, penſando meno alla difeſa della Citta, che delle terre dello ſtato, haueua con poco vtile conſiglio diſtribuito per molte di eſſe la maggior parte delle genti, le quali per le guernigioni della Città appena ſarebbono ſtate baſteuoli. Onde l'eſercito Ceſareo condotto da' Sargenti maggiori Mattias Gallaſſo, e Aldringer (perche il Collalto, rimaſo per indiſpoſitione in Lodi, non potè ſeguitare il viaggio) ſuperato l'oglio e occupato Volengo, prima terra del Mantouano, voltò incontanente ſopra Caneto, terra alquanto maggiore, nella quale ſotto Angelo Cornaro Gentilhuomo Vinitiano erano dumila fanti, e fra eſſi due compagnie de' Vinitiani, con alquãti di que' Gentilhuomini in difeſa. Confidaua il Duca aſſai di quel preſidio, il quale per eſſer groſſo, ſupponeua, che haurebbe il nemico trattenuto. Ma diuerſi dall'eſpettatione riuſcirono le proue; perche, comparendo appena le prime ſchiere, ſenza punto combattere, ſi rẽdette. L'eſempio della quale deditione ſeguitando, come per lo più ſuole auuenire, l'altre terre: e Gazzuolo, e Cicognara, e Gouernolo, che giace ſulla foce del Mincio, doue sbocca nel Pò, vennero ancora in podeſtà de Tedeſchi; i quali diuenuti per tanta facilità de' ſoldati Mantouani padroni di quaſi tutto il paeſe all'intorno, dopo d'hauerlo miſerabilmente ſaccheggiato, hebbono comodità di accoſtarſi alla Città, confuſiſſima per la poca reſiſtenza, che da ſuoi fatta vedeuano, per l'opinione confermata della ferocia di quella natione, e per la perdita di tanta gente, la quale, diſtribuita nella difeſa di tanti luoghi, era parte sbanda-

Eſercito Ceſareo entrato nel Mantouano occupa molte terre.

Vinitiani inuiano ſoccorſi in Mantoua.

ta, parte, eſſendo per lo più ſtraniera, fuggita Onde la citta, sfornita della miglior haurebbe corſo gran boraſca, ſe Vinitiani auueduti ſi del pericolo, non v'haueſſero incontanente ſotto il Collonello Durante Franceſe inuiati mille fanti in ſuſſidio, con qualche prouiſione di danari.

Sito della Città di Mãtoua.

Stà la citta di Mantoua quaſi nel mezzo del Lago, che forma il Mincio, picciolo fiume, il quale vſcito dal Lago di Garda, quiui ſtagnando, vn'altra volta ſi dilaga. L'Iſola, ſulla quale tiene le fondamenta, ſi commette al continente per alcuni argini, e ponti, quali maggiori, e quali minori, ſecondo la maggiore, o minor diſtanza di quella parte. In capo al ponte maggiore v'hà il borgo, che chiamano, di S. Georgio, debole di muro, e ſenza terrapieno, al quale auuicinato l'eſercito colle artiglierie cominciò Federico Gonzaga, che l'haueua in difeſa, a trattare in nome del Duca col Ardringher di compoſitione; sforzandoſi dargli ad intendere, che il Duca deſideroſo di moſtrarſi nel coſpetto del mondo vbbidiente vaſſallo, e dar ſaggio del riſpetto, e oſſeruanza ſua verſo l'Imperadore, non ricuſarebbe di riceuerlo, e dar loro quel borgo in alloggiamento.

Thedeſchi accoſtati a Mantoua occupano il borgo San Georgio.

L'aldringer, che conobbe il luogo indifenſibile, non volle a quel titolo accettarlo: poſciache per ragione di guerra non gli pareua, che gli poteſſe vſcir dalle mani: onde il Gonzaga, non potendo più, come volle il Tedeſco, gliel concedette; ritenuta però la rocchetta, la quale non è altro, che la porta alquanto fortificata, per la quale dal sborgo s'entra nel ponte, che per lo lago alla Città conduce. Entrati i Thedeſchi in San Georgio, ſi trattò, e concluſe tregua di pochi giorni, durante la quale, il Duca, deſideroſo di temperare con qualche atto di ſommeſſione il furor dell'armi nemiche, fece offerire al Collalto (il quale ancorche indiſpoſto, venuto da Lodi nel Mantouano, alloggiaua nel Monaſtero di San Benedetto) la medeſima rocchetta, mentre al ſolo titolo di ſpontanea, e honoreuole deditione voleſſe accettarla. Ma riferendogli l'Ardringher, eſſere l'offerta di coſa, che non poteua più, che due hore ſoſtenere l'aſſalto, nō paſſo innanzi la negociatione tanto meno, quanto che nuouo accidente, che ſoprauuenne, e la tregua, e tutte le pratiche interruppe. Imperciocche nello ſteſſo tempo, che la vanguardia dell'Ardringher s'auuanzata al borgo di San Georgio, la retroguardia condotta da Federico vno della caſa di Saſſonia, andò ad alloggiare al borgo delle Cireggie; borgo altresì ſulla ripa del lago, nel quale non era ne preſidio, ne difeſa. Vero è, che ſopra vn'argine vicino, per lo quale dal borgo ſi và a Mantoua, era cominciato vn riparo in forma di mezza luna, la quale s'opponeua, a chi per eſſe voleſſe auuanzarſi alla Città. E accoſtatiſi alcuni Thedeſchi al riparo, venendo dalle genti Vinitiane, che v'erano in difeſa vilmente abbandanato, ne diuennero ſenza contraſto podroni, e poteuano facilmente impadronirſi dell'iſola del Te, dalla Città non per

Borgo delle Cireggie occupato da Thedeſchi.

altro, che per la larghezza di vn gran foſſo, diſgiunta. Per cotale accidente nacque in Mantoua molta cofuſione, onde ſtimandoſi ſotto la fede della tregua aſſaliti, inuiarono incontanente il Collonello Durante a prouedere con nuoui ripari alla difeſa di quella parte. Comincioſſi ancòra dalla Città a dare il fuoco alle artiglierie, contro il borgo di San Georgio dirizzate, e quei, che guardauano la rocchetta, ſentito il romore alle Cireggie poco diſtante, ſparono i moſchetti contro la piazza d'arme ſottopoſta, doue molti Capitani, e Vficiali del campo ſulla fede della tregua ſi ſtauano ſpaſſeggiando, e tra eſſi il Collonello Coloredo vi rimaſe grauemente ferito. Per cotale nouità commeſſi i Tedeſchi, i quali non haueuano notitia, ne del fatto alle Cireggie, ne della cagione, ripigliate furioſamente l'armi aſſalirono incontanente, e cō gran furia quei della Rocchetta; della quale fra breue ſpatio con la morte di molti de' difenſori inſignoriti, paſſarono più innanti, e ſi fecero ancora padroni del ponte fino alla tagliata, che nel mezzo col ponte leuatoio ſi commette: il quale alzato a tempo da Mantouani, impedì, che i Tedeſchi non s'accoſtaſſono alla città: onde non potendo più oltre penetrare, ſi diedero a fortificarſi, e voltate le artiglierie contro la città, a percuoterla, come eſſi dalla città veniuano nel borgo percoſſi. Stando le coſe in queſti termini, entrò felicemente in Mantoua vn'altro ſoccorſo di mile fanti, con diece pezzi d'artiglierie, e cento

Mantouani e Tedeſchi vẽgono alle mani.

Vinitiani vn altra volta ſoccorrono Mantoua.

carra parte di vettouaglie, parte di monitioni; oltre a qualche ſomma di danari. Soccorſo da Vinitiani inuiato a Goito, e quindi a Mantoua con groſſa ſcorta felicemente condotto. S'auuidero i Tedeſchi, quanto Goito per eſſer ſulla foce del Mincio, poco prima che ſi dilaghi, foſſe luogo opportuno a' ſoccorſi: onde, conuenendo loro, per maggiormente ſtrignere la città, occuparlo, v'inuiarono il Baron Galaſſo a ricognoſcerlo. Eraui ſufficiēte il preſidio, e'l luogo per la molta cōſeguenza ſufficientemente munito, onde il beneficio della ſtagione rigoroſa ſarebbe potuto fino a Primauera ſoſtenerſi. Ma eſſendoſi il Galaſſo con pochiſſima gente auuicinato, venne per alcuni inditi in cognitione della viltà, e trepidatione de' difenſori. Entrato dunque in iſperanza grande di buon ſucceſſo, e hauendo in alcune caſſine quindi poco lontane veduto alcune di quelle barche, le quali ſeruono per condotta delle vendemie, ſi valſe di eſſe, e di alcune funi, per traghettare il Mincio, e accoſtarſi a quella terra: Il che mentre felicemente gli ſuccede, que' di dentro cominciauano a parlamētare, ed eſſendo ancora giunti dal campo due piccioli pezzi, che il Gallazzo prima di paſſare, il riuo haueua mandato a chiedere, conuennero, che la piazza ma dopo alcuni colpi per honoreuolezza della deditione, ſi rendeſſe. Il che poſcia ſecondo le conuentioni ſuccedette, con non picciolo danno degl'affari della Città la quale rimaſe priua di porta così importante

Goito occupato da Tedeſchi.

Tedeſchi ſi mettono ſotto Porto ma per li freddi ſe ne diſtolgono.

per li ſoccorſi. Occupato Goito, i Tedeſchi veggendo la batteria di San Georgio contro la Città non eſſere per la lontanza di profitto e che dal borgo di ſotto delle Cireggie non ſi poteuano ſpuntare le trincee eretteui dal Colonello Durante, ſi meſſero all'eſpugnatione di Porto: il quale è vn'altro borgo più vicino alla Città, riddotto in fortezza, co' ſuoi muri, bellouardi, e foſſi, e dalla vicinità dello ſteſſo lago in parte aſſicurato; al quale ſi và dalla Città per lo ponte delle mulina, e per vn'argine in capo al ponte. Accoſtatiſi adunque con gl'approcchi al foſſo, voleuano aſciugarlo, aſciugatolo tentare la batteria, e l'aſſalto; nel quale vna volta, che haueſſero potuto peruenirui, molto confidauano; per lo poco valore de' difenſori a tante proue già manifeſto, e conoſciuto. E già apparecchiate le artiglierie ſtauan per dare principio alla batteria, ma ſoprauenēdo l'inuerno, e diuenēdo i freddi molto rigoroſi, appariua l'impreſa più lunga, e più difficile in pratica di quel, che col diſcorſo, col deſiderio, e colla ſperanza foſſe ſtata miſurata; maſſimamente, perche la Città dall'altre parti aſſicurata, potea alla difeſa di queſta ſola voltare tutte le genti. Aggiugneuaſi la penuria delle vettouaglie, e de gli ſtrami, nella quale l'eſercito ogni giorno più s'andaua riducendo, e la peſtilenza, che faceua molta ſtrage nel campo: onde, mutato il penſiero, fù riſoluto d'attendere per quel verno alla conſeruatione dell'acquiſtato. Diſtribuito per tanto l'eſercito per le terre vicine, che teneſſe

Eſercito Tedeſco diſtribuito a ſuerteneſſe Mantoua di largo aſſedio riſtretta, occuparono gl'aditi, e i paſſi all'intorno più principali, e più opportuni a' ſoccorſi: e diſpoſero la caualleria in maniera che, ſcorrendo la campagna, poteſſe proibirne l'introduttione. Andò il Collalto a ſuernare in Reggio, doue introduſſe vn quartiero in alloggiamento; non hauendo quel Duca potuto, come Feudatario Imperiale ricuſarlo: come ne anco poterono tutti gl'altri Feudatari dell'Imperio ricuſare, chi l'alloggiamento, chi la contributione per le ſpeſe della guerra, mantenimento dell'eſercito, ſecondo la qualità, e miſura, con che veniuano dal Collalto taglieggiati. Diſtribuito l'eſercito ne gl'alloggiamenti, non mancauano gl'aſſediati di vſcite groſſi, e di trauagliare i poſti da nemici tenuti, non ſenza qualche frutto loro, e non ſenza danno, di chi v'era in difeſa. Il Duca vſcito col Principe, e buona banda di genti aſſalì Motmirolo luogo cinque miglia lontano, doue alloggiamento da cento Tedeſchi, i quali gli ſi reſero a diſcrettione. Andato poſcia a Caſtiglione Mantouano, parimente l'occupò, con che, ſlargati i paſſi a' ſoccorſi di Verona, hebbono i Vinitiani comodità di inuiar vettouaglie alla città. Diuerſa fortuna prouarono a Riuolta, ſulla ſiniſtra riua del Mincio, doue entra nel lago, la quale per lo fomento delle genti Venete ſolleuata, fù da' Tedeſchi, che v'andarono, ricuperata, colla morte di tutti i terrazzani, i quali, hauendo ricuſato la diditione, furono fino a' bambini

nare ne gl'alloggiamenti tiene aſſediata Mantoua di largo aſſedio.

Duca di Modona riceue vn regimento di Tedeſchi a ſuernare nel ſuo ſtato.

Duca di Niuers ſcaccia i Tedeſchi da vari luoghi doue alloggiauano.

Riuolta ſolleuata contro Tedeſchi vien ſottomeſſa cō molta ſtrage de terrieri.

meſſi a fil di ſpada. E tutto che le guardie, e la caualleria Tedeſca batteſſe le ſtrade, non mancauano però d'introdurſi generalmente qualche ſoccorſi dallo Stato Vinitiano; i quali, eſſendo furtiui, non poteuano eſſere ne groſſi, ne ſofficienti, per ſolleuare di gran lunga il biſogno della città, la quale cinta da' nemici, e biſognoſa d'alimenti era ancora malamente trauagliata dalla peſtilenza; che quiui come anco in tutti i luoghi, e in tutte le citta vicine, acerbiſſima ſi faceua ſentire in tanto, che entrata nella Città di Vinetia, vi fece progreſſi tali, che, ſuperando fra poco di tempo il male tutti i rimedi, e le prouuidenze, rimaſe la cura quaſi affetto, da chi gouernaua le coſe, abbandonata: onde grandiſſima fù la ſtrage, e la mortalita delle genti. Il ſimile in Milano, in Bologna, e per tutte le città della Lombardia, della Romagna, e della Toſcana ſuccedette. Ma mentre e l'eſercito Ceſareo nel Mantouano, e lo Spagnuolo nel Monferrato ſuernauano, ne i prouuedimenti della guerra, ne le negociationi della pace ſi tralaſciauano. Ne gl'vni, e nell'altre non ſolo i Capitani de gl'eſerciti, ma i Principi Italiani faticauano. Il Pontefice, vegendo l'arme Tedeſche allo Stato della Chieſa vicine, raccolſe, e inuiò nel Bologneſe ſotto D. Carlo ſuo fratello da ſedici in diſciotto mila fanti; e da dumila caualli, e ſollecitò la fabrica del forte Vrbano, da ſe due anni innanti deliberata, e cominciata a Caſtelfranco, ſulla ſtrada, la quale da Modona conduce a Bologna. Gagliardo,

e oppor-

Peſtilenza in Mantoua. in Vinetia, Milano, Bologna, e in altre parti d'Italia.

Pontefice mette inſieme eſercito nella Romagna.

Forte Vrbano dal Pontefice fabbricato,

e opportuno antimurale da quella parte alla Romagna,e a tutto lo Stato della Chieſa. Ma per trattenere ancora coll'autorità,e con gl'vfici i mali alla Repubblica Chriſtiana,e all'Italia ſouraſtanti,creò Legato il Cardinal Antonio ſecondo genito del fratello, il quale, venuto anch'eſſo in Bologna: doue il padre gouernaua l'arme Eccleſiaſtiche,inuiò a Mãtoua Monſignor Gio. Giacomo Panciruolo, datogli Nuntio della Legatione, acciocche col Duca,e col Collalto qualche ſuſpenſione d'arme conchiudeſſe, per introdur poſcia, ſtando l'arme ſoſpeſe, più comodamente, e con iſperanza di maggior profitto le pratiche della pace. Fù l'andata del Nuntio vana, e ſenza frutto; perche il Collalto, inſuperbito per la felicità de' ſucceſſi,domandaua ſempre coſe più alte, e vantaggioſe; e'l Duca, a cui fuora di Mantoua, e di Caſale non reſtaua altro,che conſentire, non haueua modo,con che ſoddisfare alle loro domande, e pretenſioni. Onde non ſi trouaua partito di mezzo nel quale poteſſero le parti comodamente conuenire, e tantomeno, quantoche per l'eſpugnatione di Mantoua tralaſciata con tanta poca riputatione dell'armi Ceſaree, e per quella di Caſale dallo Spinola fino al preſente intentata, s'eran non mediocremente le ſperanze del nuouo Duca ſolleuate, e accreſciuta la confidanza del ſoſtegno delle coſe di lui in coloro, i quali col deſiderio, e co' fomẽti il procurauano, imperciocche, tenendoſi queſte due piazze, poco finalmente alla ſom-

Cardinal Antonio Barberino nipote del Pontefice creato Legato tentata inuano ſoſpenſione d'armi fra'l Niuers, e i Capitani Ceſarei.

ma delle guerre rileuauano le terre deboli da' nemici nell'vno, e nell'altro ſtato occupate. Anzi che, eſſendo molto probabile, che gl'eſerciti afflitti dalla peſtilenza, dalle incōmodità del verno, e della campagna, doueſſero a lungo andare diminuire, poteuaſi ancora ſperare, che da ſe ſteſſi, e molto diminuiti, e diſciolti ſi ridurrebbono a tale, che non potendo a Primauera opporſi, ne far reſiſtēza a gl'eſerciti Franceſi, i quali gagliardi, e molto potenti doueuano in quel tempo paſſar i monti, ſarebbe molto aggeuole da' luoghi, e poſti occupati diſcacciarli. Conſideratione, la quale molto ancora affligeua lo Spinola, perche trouandoſi alle ſpalle due eſerciti a' quali conueniuagli ſomminiſtrar le ſpeſe, e le prouuiſioni, dubitaua, d'eſſere coſtretto buttar l'inuerno inutilmente il contante, e per dubbio di venirne poſcia biſognoſo, quando il tempo di vtilmente ſpenderlo, ſoprauueniſſe. Perloche diuenutone parchiſſimo, e tenace, tanto meno alle domande, e biſogni del Duca di Sauoia ſoddiſfaceua. Benche altri più gran riſpetti, che della parſimonia, e della tenacita dal ſomminiſtrargliene il riteneſſero, i quali proceduti, come già ſi è accennato, dalla diffidenza, erano andati ogni giorno maggiormente creſcendo per le pratiche da lui continuamente co' Frāceſi tenuto: quando delle vettouaglie per l'eſercito, che doueua paſſar i monti pattuite: quando delle ſomminiſtrate loro per lo cotidiano alimento delle genti, e della cittadella di

Diffidenze fra lo Spinola, e'l Duca di Sauoia van creſcendo.

di Caſale: quando per le tappe loro accordate, giunto che foſſe l'eſercito nel Piemonte: quando per le negociationi, che continuamente, e apertamente correuano, per conto dell'vnire l'arme del Duca, à quelle di Francia, della quale vnione per vari argomenti, e per le molte dimoſtrationi, che il Duca (affine di metter geloſia nello Spinola, ne faceua) gagliardamente ſi dubitaua. Pertanto, eſſendo in effetto, come ſenza dubbio erano queſte attioni molto repugnanti a quella buona corriſpondenza, e inclinatione verſo gl'affari del Re, che il Duca, ricercando lo Spinola di danari, profeſſaua; e parendo pure allo Spinola troppo duro partito, ſomminiſtrar danari, a chi continuamente ſomminiſtraua fomenti, e d'intelligēze tanto apertamente ſi ſtrigneua col nemico, cominciò a ricercare il Duca d'alcuna delle piazze del Piemonte, ſe voleua eſſer di danari prouueduto, per pegno, e ſicurezza della buona volontà, e inclinatione da lui colle ricchieſte di danari profeſſata. Domande moleſtiſſime nō ſolo al Duca, ma a' Principi Italiani per la geloſia, che in loro creſceua dell'arme, e dall'accreſcimento Spagnuolo, quando oltre all'acquiſto, che pretendeuan que' Miniſtri del Monferrato, metteſſero ancora il piede nelle piazze del Piemonte, e'l Duca, il quale confidauano pure i Principi medeſimi, che per li propri, e comuni intereſſi non doueſſe dalla cauſa comune appartarſi, alle voglie de gli Spagnuoli foſſe coſtretto ſtar legato, e ſotto-

Lo Spinola chiede piazze nel Piemonte e non le ottiene.

Corte di Spagna ordina alle Spinola che non tratti rigoroſamente col Duca.

Diuerſioni che procurano gl'Auſtriaci al Re di Frãcia non rieſcono.

Spagna pouera d'huomini guerrieri.

Moreſchi dalla Spagna ſcacciati.

poſto. E hauendo il Duca fatto far querimonie al Re per le domande dello Spinola, ottenne da quella Corte ordini,e comandamẽti allo Spinola diretti,perche da ſimili domãde ſi deſiſteſſe:e lo Spinola a non eſacerbare con ſouerchi rigori il Duca fù preciſamente con qualche riprẽſione della troppa ſeuerità ammonito. Ne ſolo in Italia, ma fuora ancora s'attendeua con molta ſollecitudine a gl'apparecchiamenti della guerra. Il Re di Francia metteua inſieme potẽte eſercito, per ſcender più che prima potente del Piemõte. Dall'altra parte l'Imperadore,e'l Re di Spagna, perche l'arme Franceſi,o nõ opprimeſſero il Duca, o nol coſtrigneſſero, a ſeguitar le parti loro, s'apparecchiauano di aſſalire,come haueuano deſtinato l'vno dalla parte di Spagna,e l'altro dalla Germania il Regno della Francia. Ma,e l'vna,e l'altra deliberatione più in vani romori di minaccie, che in ſodi,e viuaci effetti ſi riſoluettono. La cagione da canto del Re di Spagna fù la ſtrettezza del contante,col quale potendo appena ſupplire alle guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania, non gli ne rimaneua, con che cominciare, e ſoſtenere queſta nuoua contro la Francia deliberata: e la penuria della ſoldateſca, della quale la Spagna eſauſta d'huomini,ed'habitatori,conſumati nelle guerre, nelle varie nauigationi dell'Oceano, e del Mediterraneo,e nelle frequenti traſmigrationi dalle Spagne all'America, e alle Indie Orientali, patiua ſtrettezza. Aggiugneuaſi la cacciata de'Moreſchi ſotto il Re Filippo Terzo ſucceduta, per la quale ſi contauano più di due milioni d'anime da que' Regni vſcite. Gente, la quale, benche vniuerſalmente dedita, e trattenuta ne gl'eſerciti ſeruili, e particolarmente della cultura de' terreni, e del paſcolo de gl'armenti, non veniſſe mai impiegata nell'arti ciuili, e militari, adognimodo, ſupplendo queſta a gli ſtudi più baſſi, daua luogo naturali, che da quelli sbrigati, a' militari s'applicaſſero: Onde, conuenendo a' naturali dopo l'vſcita de' Moreſchi ripigliare l'agricoltura, e 'l paſcolo de gl'armenti, de' quali la Spagna è fecondiſſima, cominciò a ſentirſi in que' Regni penuria più che mezzana d'huomini, e particolarmente militari, per inuiar fuora a nuoui conquiſti, o al mantenimento de gl'acquiſtati. Per li quali riſpetti, e perche ne anco i Catalani inclinauano a romper la guerra da quel confine a' Franceſi, per non interrompere il trafico, che paſſa con vtilità vicendeuole fra di loro: non potè 'l Duca di Feria metter inſieme ſoldati: ne gli parendo ſicuro, ne opportuno cominciare con forze così deboli la guerra, non ſolo venne la diuerſione da quella parte a riſoluerſi, ma diede a quella ancora di Germania occaſione di vguale riſoluimento. Perciocche l'Imperatore, implicatoſi in gracia, e per li frequenti ſtimoli della corte di Spagna nelle guerre d'Italia, veggendo, che da canto di Spagna non ſi procedeua innanti all'inuaſione della Francia, non hebbe per bene romper egli ſolo per gl'intereſſi altrui, e ſoſtener la guerra

Digreſſione nella quale ſi tratta della ſtato della Germania.

contro la Francia. Ma molto maggiori, e più importanti accidenti l'Imperadore dallo ſtuzzicar da queſti tempi la Francia ritennero, i quali, eſſendo, e per la grauità, e per la qualità loro, e per lo gran momento, che diedero alle coſe d'Italia degne di particolar deſcritione, non fie vano vſcire alquanto di ſtrada: e mentre la guerra d'Italia per lo rigore del verno ſi trattiene otioſa, che ſieno ſe non diſtintamente, e particolarmente, ſommariamente almeno in queſto luogo deſcritte, acciocche riſerbate ne' tempi, ne' quali ſuccedettono, non interrompino il filo della narratione delle coſe d'Italia più principale.

Autorità della Caſa d'Auſtria mal veduta da' Principi Germani.

L'autorità della Caſa d'Auſtria per la continuata ſucceſſione di tanti Imperadori, quanto era diuenuta più grande, tanto ſi rendeua più odioſa, e inſoffribile a Principi Germani. E'l feliciſſimo corſo di tante vittorie dal preſente Imperadore ottenute, l'haueuan fatto così formidabile, che non iſtauano i Principi iſteſſi della Germania in altro più intenti, e vniti, che nel trouar modo, col quale moderata, e abbaſſata la ſmoderata potenza di queſta Caſa, poteſſero nello ſtato dell'antica, e primiera libertà riſorgere; dalla quale dopo vn tanto accreſcimento di potenza ſi trouauano quaſi affatto ſcaduti: veggendoſi al preſente dall'Imperadore non più come Principi, e quaſi Colleghi dell'Imperio, ma poco men che come ſudditi trattati. A gli ſtimoli della politica libertà, da' Principi Catolici ſommamente bramata, s'aggiugneuano ne gl' eretici quei della Religione. Perciocche l'Imperadore preſente, Religioſiſſimo ſoura molti de gl'antepaſſati con vari editti haueua la loro licenza in vari modi raffrenata, e riſtretta quella libertà di coſcienza, nella quale dopo cento, e più anni s'erano mantenuti: onde doppiamente ſi ſentiuano alle mutationi, e alle nouità inclinati. Daua ancora molta occaſione alle male ſoddisfattioni de gl'vni, e de gl'altri l'eſercito potentiſſimo di più di cento mila combattenti, il quale l'Imperadore diſtribuito in varie parti, e Prouincie della Germania tratteneua; ma particolarmente diſtribuito, e mãdato in alloggiamento ne gli ſtati di coloro, i quali, eſſendo più mal ſoddisfatti delle coſe preſenti, più mal affetti verſo di ſe, e verſo la Caſa Auſtriaca più contumaci, e più pronti alle ſolleuationi cognoſceua; e ciò non tanto in riſentimento, e gaſtigo della loro maligna intentione, quanto per tenerli maggiormente in freno, e torgli la comodità di macchinare, o tentare coſe nuoue, e nuoue alterationi. Grauauanſi perciò non ſolo i popoli con gl'alloggiamenti, ma i Principi ancora colle contributioni, e col non poter cauare da'popoli afflitti, ed eſauſti per gl'inſoliti alloggiamenti i ſoliti tributi, e i frutti de gli ſtati, e Signorie da tanta moltitudine di ſoldati ingombrate. A danni s'aggiugneuano le ingiurie de'ſoldati, e de'Capitani Ceſarei, e ſoura tutto il faſto ſuperbo, e l'orgoglioſo procedere del Duca di Frit-

Eretici nella Germania tenuti ſtretti da l'Imperadore ſi riſentono.

Eſercito grande trattenuto da l'Imperadore nella Germania.

Duca di Fritlant Capitano Generale del l'Imperadore ſue qualità e nome odioſo a Germani.

lant, Capitan Generale, come ſi diſſe, dell'arme Imperiali: il quale con ſoprema, e aſſoluta autorità al Gouerno de gl'eſerciti, e al maneggio della guerra prepoſto, teneua tutta la Germania, e i Principi dell'Imperio al ſuo comandamento ſottopoſti. Era queſti di nation Boemo, di naſcimento priuato, e di fortuna aſſai tenue; ma che col valore s'era a tanto grado inalzato. Haueua alla ſuperbia della natura, alla ferocia de gli ſpiriti, e alla terribilità del genio accoppiato gran valore, grande ardire, e giuditio ſtraordinario nelle coſe militari, confermatogli da ſegnalatiſſime vittorie contro i nemici, e i ribbelli dell'Imperadore con rara, e continuata felicità ottenute; per le quali haueua reſo la Maeſtà, e l'Autorità del preſente Imperadore a tutta la Germania in quel maggior colmo di riputatione, nel quale alcun'altro de' paſſati Imperadore ſi ſappia eſſer mai peruenuto. Onde il nome di lui era non ſolo graue, e odioſo alle città libere, e a' Principi dell'Imperio minori, ma a gli ſteſſi Principi Elettori, a' quali non portandoſi ne anco riſpetto, ſi grauauano contro gl'antichi inſtituti gli ſtati non men, che quei de gl'altri Principi minori di grauezze, e d'alloggiamenti. Crebbe ancora l'indignatione, e quaſi all'eſtremo della diſperatione alcuni di loro conduſſe il nuouo decreto dell'Imperadore, il quale (come difficilmente ſi regge allo ſmoderato fauore della fortuna) confidato sù tanto ſtabilimento di potenza, e tirato dal gran zelo della Religione, comandò la reſtitutione delle Chieſe Cattoliche nell'antica poſſeſſione de'beni, de' quali ſul cominciamento delle ereſie erano ſtate ſpogliate; i quai beni per più di cent'anni da molti Principi, e Signori inghiottiti, erano ſtati parte alienati, parte nelle proprie ſoſtanze conuertiti; onde potendo dificilmente dopo tanto interuallo vomitarſi, teneuano tutta quaſi la Germania molto offeſa, e molto conturbata. E perche tra'Principi, a' quali quell'editto apparteneua, ve n'haueua molti partigiani, e aderenti al nome Auſtriaco, e fra eſſi il Duca di Saſſonia primo, e più potente fra gl'Elettori, il quale ne anco ne rimaſe eſſente, cominciarono tutti vnitamente a commuouerſene, e ad ordire macchine contro l'Imperadore, ſtudiando con nuoui partiti di sbattere tanta potenza, e liberar ſe ſteſſi da tanta oppreſſione, alla quale ſi pareuano ſottopoſti. Dall'altro lato deſideraua in eſtremo l'Imperadore, che'l figliuolo, a cui haueua ceduto il Regno d'Ongheria, foſſe in Re de' Romani eletto. Ne potendo ſenza il ſuffraggio libero de gl'Elettori conſeguire l'intento, era il negotio in tanta commotione d'animi, e di volontà pieno di molte difficoltà; maſſimamente per eſſer abborrita la continuatione del Diadema Imperiale in vna caſa, dalla quale continuatione non ſolo la ſoggettione, e ſoffocatione della libertà loro procedeua, ma l'eſcluſione ancora da tanta Grandezza di mol-

Decreto dell'Imperadore per la reſtitutione de' beni Eccleſiaſtici cagiona mouimenti in Germania.

Duca di Saſſonia diſguſtato per lo decreto de' beni Eccleſiaſtici.

Imperadore deſidera che il figliuolo ſia eletto Re de' Romani.

te caſe, e di molti ſoggetti, i quali non meno, che gl'Auſtriaci ſe ne ſtimauano e degni, e capaci, e meriteuoli. Conueniua pertanto all'Imperadore mittigare gli ſdegni ĩnacerbiti de gl'Elettori, e raddolcire le loro male ſoddisfattioni, cattiuare le loro volontà, per farli inclinare nellā Elettione del figliuolo.

Dieta di Ratiſbona.

Chiamatigli per tanto in Ratisbona a dieta, che ſotto titolo di dar ſeſto alle coſe comuni della Germania indiſſe: principale intento de gl' Elettori fù, il diſarmarlo, affinche indebolito di forze, non poteſſe come prima vſare dell'Autorità. Chieſono per tanto, che deponeſſe il Fritlant dal Generalato delle armi, e che l'eſercito diſcioglieſſe: Opponeuano al Fritlant barbara crudeltà contro i popoli, ſuperbia inſofribile contro i Principi, auaritia inſatiabile nelle eſtorſioni, fierezza inaudita nelle deſolationi delle terre, e Prouincie ſoggiogate. Per lo diſcioglimento dell'eſercito allegauano, che eſſendo per la pace di Lubecca lo ſtato della Germania riddotto in quiete, e ſicurezza, l'eſercito non ſolo era ſuperfluo, ma graue a'popoli, e dannoſo alla Germania, la quale doueua hor mai eſſere sgrauata da tanto peſo, e permeſſole godere i frutti della pace. Non inclinaua l'Imperadore in domande tanto graui, e importanti; le quali anco, ben ſcorgeua, per quai fini gli veniſſero fatte: ne men di lui per li medeſimi riſpetti non v'inclinauano i Miniſtri Spagnuoli in quella Corte riſedenti, a' quali il mantenimento dell'Autorità dell'-

Imperadore, e del nome Auſtriaco a gl'intereſſi del loro Re comune ſtaua, ed era ſommamente a cuore. Ma ſentendoſi da queſti tempi i primieri moti del Re di Suedia, Re potentiſſimo fra i Re del Settentrione, il quale, traghettato il mare Baltico, haueua con eſercito di ventimila fanti, e due mila caualli meſſo piede nella Germania inferiore; proteſtarono gl'Elettori, che non concorrerebbono mai nelle ſpeſe di quella nuoua guerra, ſe nelle loro domande non veniſſero compiaciuti: l'Imperadore, e i Miniſtri Spagnuoli con infauſtiſſimo conſiglio, ogni coſa ben conſiderata, finalmente vi conſentirono. Imperciocche, quantunque, anzi dal conſentirui, la nuoua, e imminente guerra del Re di Suedia doueſſe ritrarli; adognimodo l'eſſere allora quel Re ancora lontano, e quaſi nelle eſtreme parti della Germania; il non eſſere ancora peruenuto in quella opinione di valore, di ſtima, di fortuna, e di aderenze, nella quale non molto dopo peruenne. Il tenerſi per fermo, e per indubitato, che il Duca di Saſſonia per le infinite obbligationi ſue verſo la Caſa d'Auſtria non doueſſe mai allo Suecco vnirſi: il conſiderare, che licentiato l'eſercito, rimaneuano ancora all'Imperadore tante forze per ſoſtenerſi, e per opporre allo Suecco; e quel che vinceua qualunque altra conſideratione, il deſiderio della elettione del figliuolo hebbono tanta forza, che l'Imperadore, chiuſi del tutto gl'occhi a qualunque altro riſpet-

Re di Suedia paſſa con eſercito nella Germania.

Danni che ſente l'Imperadore per la licentia data al Fritlant e al'eſercito.

to, non curò di precipitarſi in quella deliberatione. Ma non tardò molto a pentirſene per li frutti, i quali amariſſimi ne raccolſe. Perciocche, quantunque per la pace di Lubecca ſi poſaſſero l'armi, non ſi poſarono però ne le male ſoddisfattioni, ne gl'odi, ne con eſſi le brame ardenti di più aſſoluta libertà. E le conditioni della pace vantaggioſe per l'Imperio Auſtriaco ſeruiuano più di ſtimoli a' mal contenti, per incitarli a coſe nuoue, che di freno per trattenerli ne' termini della pace continenti. E'l diſarmare dell'Imperadore, non fù altro, che armare lo Suecco, e i Principi malcontenti, e del nome Auſtriaco nemici capitaliſſimi. Gl'Elettori pertanto, ottenuto l'intento, diuennero ritroſi alla elettione del Re de' Romani; la quale, ben che apertamente non ricercata dall'Imperadore, tuttauia priuatamente negociata, cominciò a ſcorgerſi tanto difficile, che non hebbe l'Imperadore per bene di ſcopertamente domandarla; eſſendoſi gl'Elettori valſi di vari preteſti per diferirla. Ne tralaſciarono l'occaſione così preſente, che loro porgeua l'Imperadore diſarmato di riſentirſi, e di procurare qualche miglior ſtato, e conditione di libertà: hauendo i Proteſtanti dato principio a nuoue macchine contro la potenza Auſtriaca, ed eſſendoſi a poco a poco inteſi col Re di Suedia; il quale, hauendo colle aderenze loro acquiſtato in breuiſſimo tempo forze maggiori, occupò molte città, ſottopoſe molte prouincie, e ot-

Principi Germani aderiſcono al Re di Suedia contro l'Imperadore.

Progreſſi del Re di Suedia nella Germania.

tenute ſegnalatiſſime vittorie, ſcorſe in pochi meſi la Germania, con pericolo molto grande dell'Autorità Ceſarea, e della Catolica Religione. Ne di tanto corſo di vittorie contento s'auuicinò all'Italia, e meſſela in timore di vedere in ſe rinouellate da queſti tempi le miſerie, le quali ne' più remoti le cagionarono queſti iſteſſi Gotti, e gl'altri popoli Settentrionali in eſſa penetrati. Non ſi trouarono mali le coſe dell'Imperio, e della Catolica Religione dopo molt'anni nella Germania tanto conturbate, ne all'vltima rouina così vicine, come dopo la venuta di queſto Re Settentrionale. Tutti gl'eretici, tutti i mal contenti dello ſtato preſente le parti lui fauoriuano, e coll'arme ſeguitauano; il quale nelle inſegne militari s'inſcriueua, e s'intitolaua diſenſore della Fede, e protettore della Germanica Libertà. Il Duca di Pomerania primo di tutti, e dopo lui il Marcheſe, ed Elettore di Brandemburg, e finalmente il Duca, ed Elettore di Saſſonia apertamẽte cõ eſſo lui contro l'Imperadore s'vnirono. Dietro a' quali molti altri de' Principi minori, e molte, anzi quaſi tutte le città libere dell'Imperio come al ſuo liberatore s'andauano vnendo. E, trouandoſi l'Imperadore diſarmato, difficilmente poteua nuouo eſercito raccorre, per riparare a tanta, e ſi precipitoſa rouina; eſſendo tutti i ſoldati da lui licenciati concorſi quaſi popolarmente a gli ſtipendi dello Suecco, allettati dalla fama del ſuo valore, dalla felicità delle vittorie ottenute, dal genio

Imperadore diſarmato di Capi e d'eſercito abbandonato da molti PP. dalla Germania ſi troua a mali termini.

Rotta data dal Re di Suedia all'arme Auſtriache e Catoliche di Germania

Tilli Capitan Generale della Lega Catolica e de l'Imperadore rotto dal Re di Suetia.

Battaglia di Lutzen nella quale il Re di Suedia vittorioſo fù vcciſo.

ſuo gratiſſimo a' ſoldati, il quale quaſi liberatore dal Cielo inuiato veniua con applauſo indicibile riceuuto, e ſeguitato. Ed eſſendo ſtato in vna gran battaglia ſotto Lipſia ſconfitti, e quaſi trucidati gl'eſerciti della Lega Catolica, e dell'Imperadore vniti inſieme, e ferito il Tilli Capitano di eſſa Lega, e ſucceduto nel carico del Fritlant licentiato (Capitano di chiariſſima fama, e di grandiſſimo valore per le molte vittorie contro la lega de' Proteſtanti, e del Re di Danimarca ottenute) ne veggendoſi altro riparo alla rouina dell'Imperio cadente, ne veruna difeſa a gli ſtati Auſtriaci, fù l'Imperadore coſtretto ricchiamare il Fritlant dalla Boemia; doue dopo la ſua depoſitione s'era quaſi a vita priuata ridotto; e reſtituitolo con qualunque conditioni, che ei volle, o ſeppe domandare, nello ſtato, e dignità primiera, opporlo all'arme Suaden, le quali, quaſi rapidiſſimo torrente, tuta la Germania inondauano. Vennero l'eſercito Ceſareo ſotto il Fritlant, e lo Suedeſe ſotto il Re al fatto d'arme preſſo Lutzen, città nella Miſnia. nel quale il Re già vittorioſo haurebbe dato le leggi alla Germania, ſe, mẽtre col ſolito valore proſeguendo la vittoria, non foſſe ſtato colto, e vcciſo da alcune moſchettate. Mori nel fine del mille ſecento trentadue, trẽta meſi dopo d'hauer coll'eſercito paſſato il mare, e nella Germania meſſo il piede. Ma ripigliando il filo della narratione. La dieta di Ratiſbona liberò la Francia da gl'inſulti della Germania, perche il Duca di

Fritlant, il quale haueua hauuto ordine, come ſi diſſe, d'aſſalirla, ſpettando di quel, che in quella dietá gl'auuenne, in vece di voltarſi coll'arme alla Francia, volle di preſenza ritrouarſi in Ratisbona, per ſoſtenere l'impeto e la piena, la quale preuedeua, che ſoura di ſe ſcaricarebbe. Ma non hauendo potuto declinarla, ed eſſendo perciò l'imperadore ſtato coſtretto non ſolo a deporlo, ma ancora a licentiare l'eſercito, e veggendoſi vn'altra guerra minacciata dal Settentrione, non hebbe, ne potè hauere l'aſſalto della Francia ne anco da quella parte l'eſecutione. E gl'Elettori, i quali s'intendeuano col Re di Francia, dimoſtrandoſi fauoreuoli alla cauſa del Niuers, come più giuſta, non approuauano le attioni dell'Imperadore; ma faceuano querimonie, che ſenza participar loro il negocio, haueſſe contro gl'inſtituti, e leggi dell'Impero eſerciti in Italia inuiati: e raffreddandoſi per queſti riſpetti le deliberationi, e le prouiſioni di quella Corte, hebbe il Re di Francia maggior comodità d'attendere alle guerre d'Italia, e d'inuiare al Niuers con più larga mano i ſoccorſi. Deſtinò per Capitan Generale delle genti, che inuiaua nel Piemonte il Cardinal di Ricchellieù, con pieniſſima autorità di trattare è la guerra, e la pace. Coſtaua l'eſercito, compreſi quei, che ſi trouauano in Suſa, e nel Monferrato, di ventimila fanti, e di due mila caualli; e al Cardinale aſſiſteuano tre Mareſcialli Chricchi, Forza, e Scomberg. Haueua già il Re pattouito col

Elettori dell'Imperio fauoriſcono la cauſa del Duca di Niuers e s'intendono col Rè di Francia contro l'Imperadore.

Cardinal di Richellieu Capitan Generale dell'eſercito mandato dal Re di Frãcia in ſoccorſo di Caſale.

Duca di Sauoia prouuiſion di vettouaglie, e di monitioni da guerra, con le tappe per lo paſſaggio dell'eſercito, e accordato collo ſteſſo Duca, che con quindici mila combattenti aſſiſteſſe all'impreſa, e a conto delle vettouaglie haueua ancora accordato di conſignargliene in Nizza di Prouuenza quindici mila ſacca, le quali doueſſe il Duca rappreſentare all'eſercito in Piemonte, mediante il prezzo di tre ſcuti d'oro il ſacco per la condotta. Onde il Cardinale tutto feruente nell'opra, e penſando ritrouare il tutto per l'impreſa in Piemonte apparecchiato, partì con gran ſollecitudine tra le feſte di Natale da Pariggi, e venuto a Lione dopo il principio del mille ſecento trenta, per alcuni giorni vi ſi trattenne, affine di raccorre le genti, le quali da varie parti del Regno haueuano ordine di peruenirui. Penſaua, che l'approſſimarſi con tante forze, e con tanta riſolutione al Piemōte doueſſe gagliardamente atterire il Duca, e col terrore renderlo ſollecito non ſolo nell'oſſeruanza delle coſe accordate, ma a qualunque ſua domanda facile, e oſſequente. E queſta opinione, oltre alla ſtraordinaria confidāza, che naturalmente hanno i Franceſi delle proprie forze, veniua ancora nodrita da gl'vfficì tentati in Pariggi dall'Ambaſciador del Duca per traſtornare queſta ſpeditione. Perciocche, quando pur vide le coſe in procinto al viaggio, andato dal Re, e dal Cardinale, li aſſicurò con parole di molta aſſeueranza, che per corriere, hauuto allora dal Duca, veniua certifi-

1630.

Parte per Italia colle gent', e penſa di trouare nel Piemonte le prouuigioni del Duca fauoreuole all'impreſa.

Artifici di Duca per trattenere la venuta dell'eſercito Franceſe in Italia.

certificato della ſoſpēſione d'armi di cōſentimēto de' Vinitiani aggiuſtata in Italia, per due meſi fra'l Niuers e i Capitani Ceſarei, e Spagnuoli; ſegondo la quale il Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Monferrato haueſſero le genti ritirate, e che di breue la concluſione della pace vniuerſale ſuccederebbe. Ed eſſendoſi ſcoperta la vanità de gl'auuiſi, furono riputati per artifici del Duca, il quale per l'eccesſiuo timore dell'arme Franceſi ſi sforzaſſe tenerle il più che foſſe poſſibile dal Piemonte lontane: onde il Cardinale, affrettato con maggior feſtinatione il viaggio, e peruenuto a Lione, ſpedì al Duca con gl'auuiſi della ſua venuta ordini molto preciſi; perche ſteſſe colle vettouaglie, e coll'altre prouuiſioni apparecchiato à riceuerlo, e che colle ſue genti ſi trouaſſe in punto per vnirſi all'arme del Re in quell'impreſa; in fauor della quale di preſente gli chiedeua, che aſſolutamente ſi dichiaraſſe. Ma il Duca, il quale haueua ſempre in quella corte ogni coſa promeſſo, veggendo al preſente il Cardinale ſulle ſue promeſſioni ingolfato, ſtimò l'occaſione a' ſuoi fini molto opportuna. Perciocche, paſſando egli con groſſo eſercito i monti ſenza vettouaglie, e ſenza l'altre prouuiſioni, conobbe il Duca eſſere in ſua mano la felicità, e la rouina di tutta l'impreſa: atteſoche, ſe conforme alle conuentioni il tutto gli ſomminiſtraua, ſe vniua le ſue alle genti del Re, il ſoccorſo di Caſale felicemente riuſciua: non ſomminiſtrandogliene per lo contrario, e in vece di vnirſi

Artifici del Duca ſcoperti operano contrari effetti.

Penſieri, e machine del Duca di Sauoia contro l'armi Franceſi.

con eſſo lui, ſe haueſſe introdotto nel Piemōte gl'eſerciti Spagnuolo, e Tedeſco, e con eſſi ſi foſſe all'arme, e a ſoccorſi Franceſi oppoſto, tutti gl'apparecchi, tutte le macchine, e minaccie dal Cardinale con tanto feruore portate, andauano in rouina. Penſando pertanto di cauar frutto dalle neceſſità, nelle quali gli pareua, che il Cardinale con piè veloce andaſſe a precipitarſi, gl'inuiò il Principe ſuo figliuolo, per tentarlo di nuoui partiti, e propporgli la cantinela antica delle impreſe di Genoua, e di Milano: e dall'altro lato, acciocche non venendo il Cardinale in quelle domande, haueſſe modo di opporgliſi, o veramente, acciocche collo ſpauento delle gagliarde oppoſitioni, sforzaſſe il Cardinale a condeſcēdere alle ſue voglie, inuiò nello ſteſſo tempo l'Abbatte Scaglia allo Spinola e . . . . . al Collalto per incitargli a farſi colle loro genti innante, e opporſi vnitamente nel calar dell'Alpi all'arme Franceſi, le quali condotte in Italia ſulla certezza della ſua vnione, e ſulla confidenza di trouar in Piemonte quelle vettouaglie, e prouuiſioni, che eſſo non era mai per ſomminiſtrargli, ſarebbono coſtrette, quando ſi vedeſſono a fronte forze così gagliarde, o ritornar vergognoſamente indietro o racchiuſe in Suſa, di fame, e di diſaggio miſeramente morirui, o venendo al fatto d'arme, d'eſſer indubitatamente ſconfitte. Proponeua ancora, per incitargli maggiormente al farſi innanzi, lo ſtato della Francia da varie e grandi agitationi da queſti tempi trauagliato, per

Inuia il Principe a trattare col Cardinale nuoui partiti.

Sollecita lo Spinola, e'l Collalto a farſi innanti con gl'eſerciti contro Franceſi.

Nuoue turbolenze della Francia.

to, per la partita di Corte, e dal Regno del Duca d'Orliens vnico fratello del Re, per la ritirata dalla Corte del Principe di Condè, per le male ſoddisfattioni di molti Principi, e Signori, i quali, non potendo ſoffrire, che anco nella condotta dell'arme Regie per tutti i conti loro douuta, foſſe ſtato loro antipoſto il Cardinale di profeſſion Sacerdotale, ineſperto nell'armi, e il quale coll'ambitione abbracciaua ogni coſa, e col Regio fauore voleua ancora vſurparſi que' carichi, i quali a' loro i gran meriti de gl'antenati, i pericoli ſcorſi, i trauagli nelle guerre ſoſtenuti, e'l ſangue ſparſo faceuano douuti: onde per tutti i modi ſi sforzarebbono, che egli non riuſciſſe con honore dall'impreſa. Auuiſauali delle ſolleuationi di varie Prouincie del Regno, e in particolare della Prouuenza; per non poter i popoli ſoffrire tante, e così gagliarde cõtributioni, alle quali, per ſoſtenere le guerre fuora del Regno ſi vedeuano coſtretti. E facendo loro con tante dimoſtrationi, e argomenti toccar con mano la facilità, e ſicurezza dell'impreſa riſultare da queſta ſola oppoſitione, ſollicitauali, a non voler tralaſciare tanta occaſione di far bene i fatti de' Principi loro. Ma, e l'vna, e l'altra ſpeditione riuſcirono vane, perche il Duca colla duplicità delle negociationi diuenuto all'vna, e all'altra parte ſoſpetto, l'haueua ancora tuttadue infaſtidite. Ne egli ſteſſo s'era tanto ſaputo deſtreggiare ſulle neutralità, che i ſuoi fini, e penſieri non foſſero ſtati penetrati, i quali

Duca di Sauoia ſoſpetto e odioſo a' Miniſtri di Francia, e a quei di Spagua.

non ad altro veniuano interpretati, che tendeſſono, eccetto che al diuuenir l'arbitro dell'arme di due potentiſſimi Re, e facendo ſtar a ſegno quelle dell'vno coll'appoggio, e ſicurezza di quelle dell'altro, eſſo ſtarſene di mezzo, e come quello, il quale poteſſe, quaſi dall'equilibrio, dare il tracollo alla bilancia, ſour'intendere alle negociationi, dar le leggi a tutti, trattar con vantaggio le proprie facende, cauar profitto da' pericoli, ſtratij, e trauagli dell'vno, e dell'altro, aſſicurare col contrapeſo, che l'vne farebbono all'altre l'auuanzamento della propria fortuna, e l'aumento della propria riputatione. Per le quali maniere di trattare diuuenuto non ſolo ſoſpetto, ma odioſo all'vna, e all'altra parte, le quali ſi teneuano da queſte duplicità offeſe, e abborriuano hauerlo per arbitro, s'oſtinauano maggiormente nelle diffidenze, e nel pretendere, chegli dalle loro deliberationi dipendeſſe, non eſſi dalle parole, e dagl'artifici di lui veniſſero aggirati. Così ritenendo il punto della ſuperiorità, voleuano trattar ſeco col vantaggio delle forze, e dell'autorità che la Grandezza de' loro Re, e la Maeſtà dell'arme Regie ricchiedeua: onde era neceſſario, che tanti tratti, e artifici già ſcopetti, e fatti peleſi, in vece del profitto ſperatone, in dãno, e pericolo dell'autore ſi conuertiſſono.

Duca di Sauoia perche ſoſpetto allo Spinola.

Haueua lo Spinola veduto, e penetrato le cõtinue pratiche da lui ſotto quello, e queſto preteſto co' Franceſi tenute: ſapeua delle vertouaglie, e dell'altre monitioni promeſſe, de' danari a conto delle iſteſſe riceuuti: l haueua veduto continuare nelle prouuiſioni di Caſale, apparecchiare le tappe per lo paſſaggio delle lor genti, e fare molte dimoſtrationi di volere, o non poter di meno, di non eſſer in fauore di quella Corona. Dauagli ancora molto, che ſoſpettare l'andata del Principe in Francia; la quale, tutto che riuſcita infruttuoſa, adognimodo era molto probabile, che per qualche gran negociatione vi foſſe ſtato inuiato: onde tanto era lontano, che le propoſte, e le offerte del Duca poteſſero trouar credito, e perſuadere lo Spinola, che, mutati i conſigli, ſi doueſſe il Duca in vn ſubito moſtrare a' Franceſi (come prometteua) contrario, che anzi la ſteſſa inoſſeruanza, e mutatione, che prometteuano i Miniſtri di lui, gli reſtrigneua il credito, e'l faceua andar più circoſpetto, e rattenuto nel confidarne; per lo dubbio molto probabile, che il Duca altrettanto a' Franceſi prometteſſe contro di ſe, dal quale tanti rigori haueua già riportato: e che o per lo deſiderio di riſentirſene, o per lo timore dall'arme Franceſi imminente, o per l'altezza delle conditioni, che dal Cardinale gli foſſero conſentite, veniſſe a fare quelle ſtrane metamorfoſi contro di ſe, le quali a pregiuditio de' Frãceſi di preſente gli prometteua. E non volendo ſopra tanta incertezza, e ſopra tanti vacillamenti di partiti arriſchiare la ſomma delle coſe, aſpettaua da gl'euuenti più certo il conſiglio, e più ſicura la deliberatione. Ma non

Perche ſoſpetto al Cardinale di Ricchelieu.

meno dello Spinola abborriua il Cardinale i tratti del Duca, i quali tendeuano a metterlo al punto, e coſtrignerlo a ſeguitare, e a tener dietro alle voglie di lui, guerreggiar a modo dell'iſteſſo, proſeguire coll'arme del Re deſtinate alla protettione di vn Principe oppreſſo, i vaſti fini, e i ſentimenti vindicatiui del medeſimo, maſſimamente contro altri Principi, contro de quali non erano ne preparate, ne deliberate, e in ſomma ſcambiare le impreſe, e' fini del Re con quei del Duca, e quaſi ſuo Miniſtro, e Capitano ſtare in qualunque ſua voglia coll'arme Regie apparecchiato, ſe voleua, ſe haueua cara la gratia, e la congiuntione di lui. Parendogli per tanto troppo alte queſte pretentioni, e troppo eſorbitante il prezzo di quell'amicitia, e vnione, non daua orecchio a'nuoui trattati, anzi tutto pieno di minaccie pretendeua, per tutti i modi coſtrignerlo colla forza alle'ſecutione de gl'accordati: onde non volle ne anco abboccarſi col Principe, il quale, venuto in Sauoia, deſiderò di negotiar ſeco, ma rimeſſe le negociationi, per quando foſſe coll'eſercito nel Piemonte peruenuto. E per maggior dimoſtratione della ſua coſtante riſolutione, e così sforzandoſi di maggiormente intimorire il Duca, partì da Lione verſo l'Alpi, laſciatoui il Mareſcial della Forza, per raccogliere l'eſercito, e quindi nel Piemonte condurlo. Haueua il Duca fortificato, come ſi diſſe, e ben munito Auuigliana, e vi s'era poſto col groſſo dell'eſercito in difeſa, che coſtaua di dodici mila fanti, e

Cardinale di Ricchellieù ricuſa trattare col Principe di Piemonte.

Duca di Sauoia ſi fortifica in Auuigliana, e non pauenta per l'arme Franceſi.

dumila cinquecento in tre mila caualli. E conoſcendo, che al Cardinale conueniua neceſſariamente ſpuntarlo quindi, ſe voleua auuanzarſi al ſoccorſo di Caſale, e che per la penuria delle vettouaglie ne potrebbe metteruiſi ſotto, ne prouueder Caſale, non pauentaua punto ne per le minaccie di lui. Perche, non hauendo con che nodrir l'eſercito, ne con che ſoccorrer di prouuiſioni Caſale, conueniuagli, quando non foſſe d'accordo ſeco, o conſumarſi otioſo in Suſa, o con vergogna in Francia ritornarſi. E pertanto, quãto più il vedeua con eſercito numeroſo auuicinarſi, tanto più riputaua d'hauer in pugno o'l vantaggio delle negociationi, o la certezza della vittoria, e per conſeguenza s'induraua più nelle ſue pretenſioni, e tanto maggiori difficoltà proponeua intorno a quel, che da' Miniſtri di Francia, e dal Mareſcial di Chricchi gli veniua con molta inſtanza ricercato. Onde il Cardinale da Lione peruenuto in Ambruno, e intendendo quiui contro ogni ſua eſpettatione, che le difficoltà, e durezze del Duca continuauano; e che era impoſſibile il rimuouernelo; ſostenne per alcuni giorni quel corſo, il quale, partendo con tanto ardore, e feſtinatione da Lione, haueua ſtimato, douer eſſer al Deca formidabile, e ſpauentoſo. Perciocche, ſcorrendo pure, che il voler contro la volontà del Duca andare al ſoccorſo di Caſale (punto principale di quella ſpeditione) non era altro, che metter in manifeſta rouina ſe ſteſſo, l'eſercito, la riputatio-

Non vuole dicchiarſi in fauore del Re di Francia.

Cardinal Richellieù comincia ma indarno a trattar dolcemente col Duca di Sauoia.

ne del Re, e tutta l'impreſa, cominciò in pratica a cognoſcere, quanto foſſe inopportuno cozzar in queſti termini, e congiunture di coſe con eſſo lui, dall'arme Spagnuole, e Tedeſche ſpalleggiato: onde temperato col mouimento l'ardore, cominciò a trattar più moderatamente ſeco, e sforzoſſi con partiti di ſodisfattione piegarlo, perche all'arme Regie in quell'impreſa ſi congiugneſſe, e con buona fede nel ſoccorſo di Caſale s'intereſſaſſe. Ma vani furono i lenitiui, come vane erano ſtate l'aſprezze e le minaccie; perche, quantunque al Duca foſſe al fine ogni domāda quantunq; ſtrana, quantunque ſtraordinaria conſentita, adognimodo, pretendendo ſempre coſe maggiori, e tergiuerſādo nell'eſecutione delle accordate, le andaua continuamente differendo, acciocche colle dilationi ſi faceſſero maggiori le difficoltà, e le neceſſità dell'eſercito Franceſe intanto, che giunto il Cardinale in Suſa e abboccatoſi col Principe, che l'ādò a viſitare in Boſſolaro, non ſolo non ſi véne ad alcuna concluſione, ma ne anco ſi diede principio alla negociatione. Percioche il Principe, il quale andato, come ſi diſſe, in Sauoia, per negociar ſeco, non haueua ne anco potuto hauer vdienza, volendo riſentirſi di quel tratto, e dimoſtrargli quanto a lui meglio, che a ſe, ſteſſero le negotiationi, dopo di paſſati gl'vfici di cerimonioſi complimenti, non volle proporre coſ'alcuna: pretendendo, che il Cadinale foſſe deſſo il primiero, che proponeſſe partiti, e faceſſe apertura alle ne-

Duca di Sauoia e Principe di Piemonte trattato rigoroſamente dal Cardinale.

Cagioni per'le quali il Duca tratta con Frãceſi con tanto rigore.

gotiationi. Le cagioni di tãta durezza, e di tãta auuerſione del Duca molte ſi poſſono e dalle circoſtanze, e dalle occaſioni allora correnti raccogliere. Imperciocche alle molte offeſe da' Miniſtri Franceſi, e di Cardinale riceuute, all'ingiuria della pace di Monſone, era ſopragiunto il tratto ſuperbo del Cardinale verſo il Principe; non hauendo voluto, quando andò a trattar ſeco ammetterlo al ſuo coſpetto: della quale ripulſa il Duca era ſolito amaramente dolerſi; e comprendendo quindi e dalle altre dimoſtrationi rigoroſe, e minaccieuoli l'animo del Cardinale, eſſer non ſolo alieniſſimo da' ſuoi intereſſi, e dalle ſue ſoddisfattioni, ma concitato ancora nella ſua depreſſione, gli pareua, che neſſuna offerta, neſſun partito, neſſun appuntamento gli ſarebbe oſſeruato; anzi che, quanto maggiori foſſero le coſe, le quali la neceſſità preſente da lui eſprimeſſe, tanto l'eſecutione ſarebbe poſcia più malageuole, e odioſa, non voleua per lo dubbio probabile, d'eſſer ingannato, ſcambiare il tempo preſente col futuro. Penetreuagli ancora all'animo, e ſentiua al viuo la paſſata del Re a Suſa, le conuentioni, alle quali fù quiui coſtretto a conſentire. E come ſi pareſſe allora ſcaduto da quella opinione, nella quale ambiua di eſſere tenuto di poter eſcludere, e introdurre i Frãceſi in Italia, così penſaua, che per riſanare vna tanta ferita, non foſſe ne'l maggiore, ne'l più opportuno rimedio, quanto l'opporſi viuamente alla paſſata loro, e colla rouina intera dell'impreſa, e dell'eſercito laſciare vn perpetuo eſempio a' Frãceſi della neceſſità, che hanno di prezzarlo per lo vero portinaro dell'Alpi, e a gli Spagnuoli di tenerne conto, e quaſi l'antimuro d'Italia, e dello Stato di Milano con vantaggioſe conditioni trattenerlo. Queſto era il punto più alto della ſua grandezza, queſto l'intimo ſentimento de' ſuoi penſieri, in queſto quaſi berſaglio hauendo fiſſamente poſto la mira, riputaua (quando gli foſſe riuſcito colpirui) ogni conditione, ogni partito de' Franceſi inferiore. Giudicoſſi ancora, che in lui poteſſe aſſai il dubbio conceputo, che quando per l'vnione ſua ſi foſſe il Cardinale veduto in iſtato di molta potenza, e ſicurezza haueſſe poſcie conchiuſo qualche pace con gli Spagnuoli, coll'eſcluſione de' ſuoi intereſſi come appunto era nella pace di Monſone ſucceduto: onde abborrendo l'vnione eſpreſſa con alcuna delle parti, che'l ſottometteua all'vna, e gl'inimicaua l'altra, ſteſſe coſtante nella neutralità, che'l faceua all'vna, e all'altra ſuperiore. Non ſi rompeua per tanto con alcuna, ma, ricoprendo le attioni ſue col mãto della neutralità, che profeſſaua, s'andaua colle tergiuerſationi ſchermendo. Ne i Franceſi, biſognoſi in eſtremo di lui, voleuano, rõpendola ſeco, far manifeſto naufraggio allo ſcoglio pericoloſiſſimo della ſua alienatione: ma diſſimulando acerbiſſimi tratti, che lor veniuano vſati, procurauano colla ſofferenza, e colla diſſimulatione guadagnarlo, e nelle parti loro apertamente tirarlo. Ed eſſo

Franceſi procurano ma indarno colla diſſimulatione guadagnare l'animo del Duca.

(tanto

Portamenti rigoroſi del Duca verſo i Franceſi.

(tanto conoſceua il vantaggio della ſua conditione) depoſta ogni paura dell'arme loro, e abuſandoſi della loro pacienza, e diſſimulatione, non tralaſciaua tratto, che poteſſe eſſer loro non ſolo di nocumẽto, ma di poca eſtimatione. Accordò il Cardinale prouiſioni di vettouaglie con alcuni de' ſudditi del Duca, con alcun'altro la condotta di quei, ch'erano in Nizza, per ſolleuare la neceſſità dell'eſercito preſente. Fece il Duca carcerare e gl'vni, e gl'altri; ma non potendo ſenza aperta contumacia dinegare al Cardinale la condotta di quei, ch'erano in Nizza, poiche già haueua riceuuto il prezzo delle condotte, volle d'eſſo dargli i codottieri, i quali, da ſe interamente dipendendo, più, e meno, ſecondo l'arbitrio ſuo ne conduceſſero. Ma non potendo finalmente l'eſercito perſeuerare più in que' termini, e conuenendo al Cardinale o romperla, o indegnamente conſumarſi, o vergognaſomente ritornarſi in Francia, volle, prima di romperla, fare l'eſtrema proua della mẽte del Duca. Gli fece per tanto proporre, che andarebbe ad aſſalire qualche piazza dello Stato di Milano, mẽtre eſſo di vettouaglie prouedeſſe Caſale. Non rifiutò il Duca, o finſe di nõ rifiutare il partito : onde, hauendo a queſto effetto il Cardinale fatto auuãzare la vãguardia, la quale coſtaua di ſette mila fanti, e mille caualli, ſotto il Mareſciallo Chrichì, vſcì anch'eſſo col corpo dell'eſercito, e da Suſa venne a Cazalette, luogo vicino ad Auigliana: e'l Duca inuiò verſo Caſale buona prouuiſione di vettouaglie, le quali, auueggendoſi poſcia, che la vanguardia peruenuta a Riuas, terra del Monferrato, non proſeguiua il viaggio; fece ſoſtenere, ſotto preteſto, che non potendo la ſola vanguardia far coſa di momento contro lo Stato di Milano, era neceſſario, che veniſſe dal rimanente dell'eſercito ſeguitata. Turboſſi aſſai il Cardinale per queſto tratto del Duca, comprendendo beniſſimo, che ſi vſauano ſeco l'arti medeſime, che eſſo metteua in proua con altri. Perciocche come queſto mouimento della vanguardia foſſe ſtato dal Cardinale fintamente eſequito, per indurre il Duca a metter vettouaglie dentro Caſale; così l'incaminamento delle vettouaglie fatto dal Duca, cominciò a parer ſimulato, affine di farlo vſcire coll'eſercito da Suſa, doue haueua ancora qualche prouuiſioni, cõ che mantenerſi, e a fine di condurlo a fronte de gl'eſerciti Ceſareo, e Spagnuolo ſenza vettouaglie, colle ſpalle mal ſicure dall'eſercito ſuo, che gli rimaneua dietro: onde colto nel mezzo, o ſenza combattere foſſe vinto dalla fame, o combattendo miſeramente diſtrutto. E per maggior argomento della mente ſiniſtra del Duca s'aggiugneua, che non oſtante gli fuſſero in Suſa ſtati poco dianzi sborſati in gran ſomma danari per le tappe, e per gl'alloggiamenti, non volle, che l'eſercito paſſaſſe per la via ordinaria, e per la ſtrada militare, che da Suſa conduce a Auuigliana, doue era più comodo, e più patente il camino, e gl'alloggiamenti migliori; ma il fece paſſare per quella di Condouè, e di Caſalette, la quale reſta a man ſiniſtra, malageuoliſſima etiandio alle fanterie, con che alla caualleria, e alla cõdotta delle artiglierie, doue non erano ordini, e prouuiſioni alcune per gl'alloggiamenti, e doue conuenne ſoffrire grandiſſimi diſagi di fame, e di freddo, in tanto, che l'eſercito il quale quiui per qualche giorni ſi trattenne, ſarebbe per la maggior parte perito, ſe con celerità non ſi foſſero fatte condurre da Suſa quelle reliquie di vettouaglie, che v'erano ſtate laſciate. Ma, non potendo queſte per la loro tenuità lungamente ſupplire, e facẽdo il Duca inſtanza, che ſi paſſaſſe innanti, ne parendo al Cardinale ſicuro continuare quel viaggio, col laſciarſi alle ſpalle Auigliana, doue il Duca con tutte le genti ſi teneua, riſpoſe, che ſe voleua il Duca, che ſi procedeſſe innanti, il prouuedeſſe di vettouaglie, ſi dicchiaraſſe apertamente in fauore del Re, e gli leuaſſe l'impedimento di Auuigliana, la quale, ſtando in que'termini, non gli permetteua l'auuanzarſi. Replicò il Duca, che la gran penuria, che correua delle vettouaglie, doueua ſcuſarlo dalle prouuiſioni. Che non poteua dicchiararſi contro l'Imperadore, Signor ſuo Sourano, da cui tanti Stati in Feudo riconoſceua; e quanto alla domanda di Auuigliana, che eſſo non era, come gli eretici, e ribelli della Francia obbligato ſpianare le ſue piazze, per laſtricare la ſtrada a gl'eſerciti del Re; ma che, per leuargli l'ombre, e le geloſie, ſarebbe pronto a cauar d'Auigliana parte delle genti. Cauonne incontanente ſei, in ſette mila fanti, ma meſſegli in guarnigione de' ponti, e de' paſſi per doue l'eſercito Franceſe, paſſata la Dora, che ſcorreua di mezzo, poteſſe venire ad aſſalirlo. Il che veggendo il Cardinale, e i Capitani Franceſi, riſoluettono venire alla forza, e paſſata la Dora, andar contro il Duca, il quale in Riuoli con parte della gente dimoraua; e a queſto effetto fù richiamato il Cricchì colla vanguardia da Riuas, doue s'era continuamente trattenuto. Se n'auuide il Duca, e non pauentò per tale mouimento; perche, hauendo molto ben munito Auigliana, e Torino, doue ſolamente gli pareua, che poteſſero i Franceſi far impeto, non dubitaua, che non vi doueſſero ancora eſſer tanto trattenuti, che haueſſero tempo gl'eſerciti Ceſareo, e Spagnuolo, per farſi innanti; e trouatili ſotto alcuna di quelle piazze accampati, a man ſalua diſtruggerli, quando la penuria delle vettouaglie non gli haueſſe molto prima fatti diſloggiare, e dall'impreſa ritirare. Ma nuouo, e non penſato accidente variò lo ſtato delle coſe. Il Duca partito la ſteſſa notte da Riuoli, andò a Torino, e abbandonati i ponti, e i paſſi del fiume, che i Franceſi doueuano la matina ſeguente aſſalire, diede larga comodità a' Franceſi di paſſarlo, ſenza contraſto: onde andati a Riuoli, e nelle terre vicine, vi preſero alloggiamento. L'occaſione di ſi ſubito, e inaſpettato mouimento venne dal Duca attribuita

Duca di Sauoia muniſce le ripe della Dora perche i Franceſi non venghino ad aſſalirlo.

Duca di Sauoia abbandona la Dora ſi ritira in Torino.

Franceſi paſſano la Dora e ſaccheggiano Riuoli e altre terre del Piemonte.

tribuita alla notitia, ch'egli hebbe di alcuni trattati tenuti dal Cardinale in Torino; doue allora ſi trouauano molti Franceſi, e fra eſſi due figliuoli del Chricchì: i quali incontanéte, che ſentirono il Duca entrato nella Città, ſi ritirarono all'eſercito. E il Duca fortemente ſdegnato fece far prigioni i più principali de' Franceſi, che vi trouò quaſi complici di macchine, e di trattati, e pubblicò alle Stãpe vn manifeſto, nel quale ſi doleua amaramente del Cardinale, che mentre come amico era entrato ne' ſuoi ſtati, ed eſſo l'haueua di vettouaglie, e d'altro prouueduto, con tanto danno, e incomodo de ſuoi popoli, dalle bocche, e nutrimento neceſſario de' quali le haueua ſottratte, haueſſe tentato nella propria Caſa con trattati, e macchine d'opprimerlo; e non per altro, che per non hauer voluto vnir l'armi ſue alle Franceſi contro l'Imperadore ſuo Signor Sourano, e contro il Re di Spagna, dal quale non gl'era ſtata data occaſione, d'eſſergli nemico. Onde dicchiaratoſi apertamente in fauore della cauſa dell'Imperadore, e del Re di Spagna contro l'arme Franceſi, ſpedi nuoui, e più vrgenti auuiſi allo Spinola, e al Collalto, perche con ogni celerità s'auuanzaſſero in ſoccorſo del Piemonte; promettendo loro piena, e ſegnalatiſſima vittoria contro nemici ſtretti da tante neceſſità, dalla quale vittoria il feliciſſimo fine delle impreſe di Mantoua, e di Caſale ſarebbe indubitatamente reſultato. Trouoſſi il Cardinale in molta confuſione per l'impro-

Trattato de Franceſi ſcoperto in Torino contro il Duca.

Duca di Sauoia ſi dicchiara in fauore delle arme Auſtriache contro li Franceſi.

Difficoltà nelle quali ſi trouano i Franceſi venuti in Piemonte.

uiſa,e inaſpettata reſolutione del Duca, e l'eſercito in molto pericolo di perderſi. Imperciocche il mandar ſoccorſo di genti a Caſale ſenza vettouaglie, era più toſto grauare, che ſolleuare quella piazza; il trattenerſi otioſo in que' poſti per la falta delle vettouaglie impoſſibile,e per lo dubbio della venuta degl'eſerciti nemici pericoloſo: il metterſi ſotto Auigliana, o Torino erano impreſe diſperate, e rouinoſe: onde non hebbe per migliore partito in tanta confuſione, e in tante anguſtie, e difficoltà, quanto l'inuiare al Duca vn meſſaggiero, il quale trattando con eſſo, e con Madamma di Piemonte, mitigaſſe tanta aſprezza,e il Duca a più moderati conſigli riduceſſe. Ma ne anco queſto fù rimedio al preſente male opportuno. Percioche il Duca irritato, e feroce contro il Cardinale per lo vantaggio delle ſue, e ſuantaggio delle conditioni di lui ad altro non miraua, che alla vendetta, e coll'intera rouina di quell'eſercito che ad abbattere, e rouinare la fortuna del Cardinale; il quale tocco da priuate emulationi, e pregno d'odio,e d'ambitione veniua coll'arme del Re per trionfar della ſua, e così penſaua render con perpetua gloria il proprio nome a' Principi dall'eta preſente riguardeuole, e a quei della ventura memorabile,e immortale: onde ne ammeſſe il meſſaggiero, ne volle, che con Madamma, o con altri Ambaſciadori de' Principi nella ſua Corte reſidenti fauellaſſe. Perloche il Cardinale, prendendo dall'vltima neceſſità il conſiglio, ſi pa-

Duca di Sauoia non vuole ſentire propoſta alcuna del Cardinale.

ſi parue coſtretto á cambiar la guerra difenſiua, che portaua in fauore del Duca di Niuers, in offenſiua, contro quel di Sauoia, dal quale gli pareua, che con tratti così hoſtili, e consi inique condittioni veniſſe così hoſtilmente trattato. Saccheggiò per tanto Riuoli, e le terre vicine; ma parendogli queſti riſentimenti deboli, e indegni della Grandezza del ſuo nome, e delle arme Reali di Francia, per non vedere doue meglio poteſſe riuolgerſi, ſi riuolſe a Pinarolo; doue, inuiato il Cricchì colla vanguardia, egli il giorno ſeguente col reſto dell'eſercito l'andò ſeguitando. Deliberatione veramente in tanta diſperatione di coſe molto neceſſaria, ma molto incerta, e pericoloſa. Imperciocche, ſe quella piazza foſſe ſtata così ben prouueduta, come l'importanza, e conſeguenza di leì meritaua, e la conditione delle coſe preſenti ricchiedeua, e haueſſe perciò datto tempo al ſoccorſo de gl'eſerciti Ceſareo, e Spagnuolo, ſarebbe al ſicuro ſtato a'Franceſi neceſſario, o venire con ſuantaggio al fatto d'arme, ò diſtorſi con molto pericolo, e confuſione dall' impreſa, e ricouerarſi con vergogna in Suſa, doue, aſſediati, potendo malamente ſoſtenerſi, ſarebbono ſtati finalmente coſtretti a riceuer quelle leggi, che a vincitori foſſe paruto loro di preſcriuere, con l'intera perdita della gloria l'anno innanti in queſto ſteſſo luogo dal Re acquiſtata. Ma la fortuna, ſolita ne'caſi eſtremi di tutto punto cambiarſi, ſolleuò ſino al colmo delle felicità le

Cardinale di Ricchelieù và col'eſercito ſotto Pinaro-

Gran ſcambiaméto delle coſe del Duca, e del Cardinale.

Accidente, che di[illegible] le prouiſioni di Pinerolo,

coſe del Cardinale, che già pareuano rouinate, e precipitò quaſi nell' vltima rouina quelle del Duca, le quali pareuano nella più alta cima della felicità, e della Grandezza collocate. Percioche hauendo il Duca pur qualche dubbio di quella piazza, doue ſapeua poco altro di preſidio ritrouarſi, che la guernigione ordinaria ſolita in tempo di pace tratteneruiſi, v'inuiò quello ſteſſo giorno, che l'eſercito ſi moſſe da Riuoli vn groſſo rinforzo di genti. Ma eſſendoſi nell'eſercito diuolgato, che s'andaua a Torino, o penſando i condottieri delle artiglierie, che ſi continuaſſe a marchiare con gl'ordini primieri, quando non erano ancora venuti a luce i trattati contro quella città, continuarono di tirarle verſo Torino. E'l Duca, il quale dubitò d'eſſerui per eſecutione de'medeſimi trattati aſſalito, richiamò le genti poco dianzi a Pinarolo inuiate, e le ritenne in difeſa della città principale: onde Pinarolo priuo di quel rinforzo, non potendo il Duca ſolo vſcire in campagna, per ſoccorrerlo, poco lungamente potè contraſtar a'Franceſi. Percioche, arriuata la vanguardia il vigeſimo di Marzo, e collocata ſul foſſo la batteria, venne la città, potendo malamente difenderſi, all'accordo, e, ſenza far reſiſtenza, alla deditione. Alquanto maggiore apparecchio fù neceſſario, per l'eſpugnatione del caſtello; il quale alquanto più ſi trattenne a diuotione del Duca. Variò queſto ſucceſſo di tutto punto lo ſtato delle coſe. Il Cardinale, reſpi-

Pinarolo ſi rende a' Franceſi ma non il Caſtello.

Conſeguenze fauoreuoli a Franceſi, e pernitioſe al Duca dalla perdita di Pinarolo.

reſpirato da tante anguſtie, oltre all'eſſerſi con quello acquiſto aperta la porta alle vettouagli, e prouuiſioni della Francia, faceua ancora contribuire le terre vicine del Piemonte abbondanti di vettouaglie, e tenendo in mano quella, e la piazza di Suſa, oltre a che poteua auuanzarſi ad altri acquiſti, aſſicuraua al Re la reſtitutione di Caſale, quando, per non poter eſſere ſoccorſo, in podeſta dell'eſercito Spagnuolo perueniſſe: e potendo, col tener pegni così grandi alle mani, negotiar con vantaggio la pace, il ſoccorſo di Caſale non gl'era più come prima neceſſario. Per lo contrario il Duca, ſcaduto per la perdita di quella piazza dal vantaggio della ſua conditione, non poteua più tener l'eſercito Franceſe ſtretto di vettouaglie, ne così come prima dall'arbitrio ſuo dipendente riſpetto al ſoccorſo di Caſale, ne menpoteua tenere gli Spagnuoli più anſioſi dell'vnione ſua co' Franceſi. Anzi per lo contrario conueniuagli dipendere, e ſtar ſoggetto non ſolamente all'arbitrio del Cardinale, il quale impadronito di Pinarolo, poteua in molte maniere danneggiare il Piemonte, ma ancora a quel dello Spinola, per la neceſſità d'eſſere dall'arme Spagnuole contro le Franceſi, ch'haueua nel grembo allo ſtato, difeſo: onde d'arbitro, che ſi teneua della pace, e della guerra rimanendo in vn ſubito all'arbitrio dell'vno, e dell'altro ſottopoſto, conueniuagli, rimeſſa in tutto, e per tutto la grandezza di que' concetti, co' quali penſaua, di dar le leggi a tutti, e di tener in mano le negotiationi, rimetterſi aſſolutamente alla diſpoſitione, e all'arbitrio di coloro, i quali poteuano potentemente, e prontamente difenderlo, o danneggiarlo. Lo Spinola, il quale, tutto intento nell' eſpettatione della pace, non haueua mai voluto conſentire al Duca ſuſſidio alcuno, ne di genti, ne di danari, riſuegliato dalla venuta, e progreſſi dell'eſercito Franceſe, cominciò a formar nuoui penſieri, e ad accelerare con maggior ſollecitudini le prouuiſioni della guerra. Spedì per tanto in Germania, e in Napoli, per ſollecitare l'incaminamento delle genti ordinate; e in Iſpagna per nuoue prouuiſioni di danari, e attendendo principalmente, e ſour'ogn'altra coſa alla ſicurezza dello Stato di Milano, diede principio a vn gran forte vicino a Sartiranna, a vn'altro ſul Pò rincontro Valenza, e a vn'altro alla Villata. Gittò due ponti, l'vno alla Villata, e l'altro tra Valenza, e'l nuouo forte. Così penſaua, che quella parte dello ſtato vicina al groſſo preſidio di Caſale reſtarebbe aſſai ſofficientemente coperta: e intendendo l'andata de' Franceſi a Pinarolo, inuiò in ſoccorſo del Duca Don Martin d'Aragona colla vãguardia, nella quale ſi contauano quattro mila fanti, e ſecento caualli; ed eſſo, aſpettando in Aleſſandria il Legato, che veniua per trattargli di pace, attendeua quiui a raccorre il rimanente dell'eſercito, per andar con eſſo in perſona alla difeſa de Piemonte. Ma, o che le ſtrade per le continue

Genti inuiate dallo Spinola in Piemonte dopo la perdita di Pinarolo.

tinue piogge dirotte ripugnaſſero alla celerità del viaggio, o che lo Spinola, ſtimando impoſſibile giugnere in tempo al ſoccorſo del, caſtello di Pinarolo, riputaſſe minor inconueniente, che, douendoſi in ogni modo perdere, ſuccedeſſe la perdita, mentre l'arme del Re non foſſero ancora comparſe; o che finalmente (ſi come da molti fù interpretato) non foſſe lo Spinola ancora ben ſicuro della volontà del Duca, e che però non gli foſſe diſcara quella perdita, la quale coſtrigneua il Duca a ſtare vnito alle parti del Re, per la neceſſità di eſſer aiutato alla ricuperatione; non procedettono le coſe a quella ſpeditione appartenenti con quella caldezza, e ſollecitudine che in apparenza ſi profeſſaua. Il Legato, giunto in Aleſſandria, s'abboccò collo Spinola, e col Marcheſe di Santacroce, venuto da Genoua, per interuenire a quella conferenza. Trouò molta diſpoſitione alla pace, e ne rimaſe ſoddisfatto. Perciocche lo Spinola, e'l Santacroce s'offeriuano pronti a far ogni coſa, mentre i Franceſi, reſtituite le piazze del Piemonte; in Francia ſi ritornaſſero. Prometteuano la pacifica poſſeſſione, e reſtitutione del Niuers ne gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, colle inueſtiture douute: la remiſſione de forti, e poſti a' Griggioni occupati: il ritorno dell'eſercito Ceſareo in Germania; il diſcioglimento dello Spagnuolo in Italia. Colle quali propoſte partito il Legato d'Aleſſandria andò verſo il Piemonte, per trattare col Duca, e col Car-

Cardinal Barberino Legato tratta in Aleſſandria di Pace collo Spinola, e col Santacroce.

Partiti di pace offerti dallo Spinola, e Santacroce al Legato.

dinal di Francia, ne' quale non trouo tanta diſpoſitione alla pace.

Difficoltà oppoſte dal Cardinal di Richellieù alla pace.

Primieramente il Cardinale, allegando, non eſſere ſecondo la dignità dell'arme Regie, entrar in negotiationi, mentre l'impreſa ch'haueua alle mani del caſtello di Pinarolo, non foſſe fornita, non volle dar orecchio, ne entrarne in diſcorſo col Legato.

Caſtello di Pinarolo ſi rende a'Franceſi

Il quale perciò ſi trattenne vndici giorni in Torino; in capo a' quali, eſſendoſi reſo il caſtello, s'atteſe con ſollecitudine a cigner la terra di bellouardi reali, el caſtello di fortificationi fù rinforzato: con che quella piazza ineſpugnabile diuenne.

Franceſi fortificano Pinarolo occupato.

La quale, ſi come allora ſi giudicò, e i ſucceſſi poſcia maggiormente chiarirono, deſtinauano i Franceſi di mai reſtituire, ma di farne piazza d'arme in Italia, la quale ſeruiſſe di gagliardo freno al Piemonte, e a' Duchi di Sauoia; di continua geloſia allo Stato di Milano, e di porta potentiſſima al Re di Francia per l'impreſe maggiori, che, occorrendo loro di paſſar con eſerciti l'Alpi, d'intraprender deſignaſſero.

Briccheraſco occupato da' Franceſi.

Fù ancora aſſai ſubito occupato Bricheraſco, terra vicina a Pinarolo, a piè dell'Alpi, e di molte monitioni fortificato.

Collalto, Spinola, Santa-Croce, Duca di Lerma e altri capi entrano con gente in ſoccorſo del Piemonte.

Vennero non molto dopo la deditione del caſtello di Pinarolo in Piemonte il Collalto, e lo Spinola, e collo Spinola il Santacroce, e'l Duca di Lerma, e dietro a eſſi andauano entrando genti dell'eſercito Ceſareo, e Spagnuolo. Fù tenuta in Carmagnuola conſulta ſulla ſomma delle coſe. Il parere, e conſiglio del Duca fù, che, tralaſciate per adeſſo le impreſe di Mantoua, e di Caſale, s'andaſſe con tutte le forze vnite alla ricuperatione di Pinarolo, e di Suſa, e che ſi procuraſſe di cacciar oltre a'monti i Franceſi, atteſo che ſgombrata da eſſi l'Italia, e Mantoua, e Caſale, per non poter ſoſtenerſi ſenza i loro aiuti, per ſe ſteſſe caderebbono; maſſimamente, perche Caſale non hauendo vettouaglie in breue conſumarebbe, ed eſſo Duca in fede di Principe daua parola, che non ſarebbe d'alcune vettouaglie prouueduto. E acciocche ciaſcuno de' Capitani tanto di Ceſare, quanto del Re poteſſe di buona voglia concorrere in queſta ſentenza, offeriua di laſciare il Piemonte libero alla loro diſpoſitione; acciocche poteſſero a modo loro guerreggiarui: ed eſſo, contento di dieci in dodici mila fanti, e di mille cinquecento caualli, paſſarebbe con eſſi in Sauoia, e quindi nel Delfinato: doue, fattoſi padrone delle ſtrade che vengono in Italia, impedirebbe il comercio tra la Francia, è l'eſercito nella difeſa di Pinarolo occupato, in maniera, che, non potendo dalla Francia riceuer ne rinforzi di genti, o ſuſſidi di vettouaglie, e di danari, ſarebbe coſtretto, o morirui, o abbandonata l'Italia, e'l Piemonte, nella Francia ritornarſi. E tolta a queſto modo l'oppoſitione de'Franceſi, l'impreſe di Caſale, e di Mantoua a faciliſſimi termini d'eſpugnatione ſi riddurrebbono. Accettarono in parte, e in parte rifiutarono il partito del Duca tutti i Conſultori, eccetto lo Spinola. Perciocche accordando ogn'vno nel

Conſultaſi in Suſa [illegible] e la ſomma delle [illegible] e tra'l Duca e i Capitani Ceſarei e Spagnoli.

Parere, e offerte del Duca intorno alla ſomma della guerra.

Parere de'Capitani Ceſarei e Spagnoli.

parere, che ſi tralaſciaſſero per adeſſo l'impreſe di Mantoua, e di Caſale, e che s'attendeſſe colle forze comuni alla ricuperatione delle terre del Duca, e alla cacciata de'Franceſi d'Italia, non era comunemente approuata l'altra parte del conſiglio del Duca, in quel, che riguardaua di portar con parte delle genti la guerra oltre a' monti, parendo queſto partito, per eſſere troppo animoſo, altrettanto pericoloſo, quanto l'altro, di fermarſi vnitamente alla ricuperatione delle terre del Piemonte, e vtile, e neceſſario. Ma lo Spinola, o conſcio della mente più intima della Corte di Spagna, o dall'vtilità euidente dell'acquiſto di Caſale miſurandola, o che ſtimaſſe vano, il pretendere la ricuperatione delle piazze perdute, mentre haueſſero alle ſpalle le porte aperte a'ſoccorſi, o che hauendo ancora dubbia la mente del Duca, la quale da'Franceſi colla ſimplice offerta delle ſteſſe piazze poteua eſſere ſtrauolta, hebbe per più accertato conſiglio, il non eſporre il capitale delle forze, e della ſicurezza de gli affari, e de gli ſtati del Re, e la propria riputatione alla fede, che ſtimaua poco ſicura del Duca, all'incertezza della riuſcita, al pericolo d'eſſer le genti Regie oppreſſe da'Franceſi, e alla difficoltà di ritirarle in caſo che qualche accordo tra'l Duca e i Franceſi ſuccedeſſe. Perciò ripugnando tutti i pareri del Conſiglio, nel quale tutti i più principali Capitani dell'eſercito erano interuenuti, ed etiandio ripugnando il

Parere dello Spinola di attendere all'eſpugnatione di Caſale nõ approuato da alcuno.

Marcheſe di Santacroce, determinò, che rimanendo Collalto colla maggior parte delle genti all'opoſitione de'Franceſi, eſſo doueſſe attendere col rimanente all'eſpugnatione di Caſale. Dalla quale deliberatione non furono poſcia baſtanti a rimuouerlo ne l'autorità, ne i prieghi del Duca, ne il parere contrario di tutto il Conſiglio, ne alcun'altro inconueniente a danno, e preiuditio delle coſe comuni propoſtogli. Inuiato per tanto Don Filippo ſuo figliuolo con cinque mila fanti, e cinquecento caualli ad occupar Ponteſtura, San Georgio, e Luſignano terre vicine a Caſale, le quali, come dicemmo, furono da' Franceſi tenute, e preſidiate, egli ſi trattenne in Torino, per aſſiſtere alle negotiationi della pace, dal Legato dopo la perdita di Pinarolo ripigliate. Rimaſe il Duca per così forte, e coſtante riſolutione dello Spinola non poco alterato: e ciò non tanto per vederſi priuo dell'aſſiſtenza di quel Capitano, e di buona parte dell'eſercito Spagnuolo, quanto per lo dubbio, che, occupato Caſale, gli Spagnuoli andarebbono men ſolleciti, e men feruenti nella ſua difeſa, e nella ricuperatione delle terre perdute. Conſideratione, la quale, ſe come ſuole il più delle volte auuenire, non veniua dal proprio intereſſe offuſcata, doueua il Duca ſupporre, che altrettanto doueſſe obbligare lo Spinola, a procurare anticipatamente l'eſpugnatione di Caſale, quanto era più probabile il dubbio, che il Duca, a gl'in-

Lo Spinola inuia D. Filippo ſuo figliuolo all'eſpugnatione delle terre vicine a Caſale.

Duca mal ſuddisfatto della deliberatione dello Spinola.

Collalto ſi turba della deliberatione dello Spinola.

Collalto e lo Spinola ſi diguſtano inſieme.

Negatiatione di pace fra'l Legato e'l Cardinal di Ricchellieù.

gl'intereſſi del quale ripugnaua la perdita di Caſale, ricuperate le piazze del Piemonte, doueſſe, come prima, con ogni ſtudio impedirla. Turboſſi ancora molto per la medeſima deliberatione dello Spinola il Collalto cattiuato già dalle luſinghe, e ſecondo alcuni, da' gran donatiui del Duca. Il quale Collalto, la cauſa del Duca, quaſi cauſa comune fauorendo, voleua, che foſſe a tutte le altre antipoſta: onde tra di loro, oltre all'emulatione già nate, nacquero per queſta occaſione non ſolo diſpareri, ma diſguſti, da' quali gran danni nella ſomma delle coſe comuni vennero a ridondare: la quale da' fini, e intereſſi diuerſi, e da priuati ſtudi, ed emulationi diſtratta non altrimente, che naue da venti, e gouernatori contrari agitata, ſtette a grauiſſimi pericoli ſottopoſta. Onde il Collalto, ſdegnato anch'eſſo colla cauſa comune, ne volendo rimaner ſolo nell'impreſa del Piemonte, ſi ritirò all'eſercito ſotto Mantoua, laſciandoſi apertamente intendere, che s'altri la cauſa particolare del ſuo Principe alla comune preferiua, era anch'eſſo tenuta quella di Mantoua particolare dell'Imperadore a quella di Caſale, e del Piemõte antiporre. Il Cardinal Legato, andato fra queſto mentre a Pinarolo, haueua negotiato col Cardinal di Ricchellieu, e propoſtigli i punti in Aleſſandria collo Spinola, e col Santacroce accordati. Trouollo facile in tutti, eccettoche nella reſtitutione di Pinarolo, il quale, diceua, eſſergli neceſſario ritinere quando

Il Cardinale vuol, ritenere Pinarolo.

quando per le ragioni, che il Re vi pretendeua, quando per la ſicurezza de gl'affari del Niuers, e della pace, che ſi conchiuderebbe, la quale per eſſere già ſtata molte volte, come diceua, da canto di Spagna violata, haueua giuſta occaſione di dubitare, che ripaſſati i monti, non veniſſe vn'altra volta intorbidata; ma molto più ſi credeua, che per ambitione priuata ne ricuſaſſe la reſtitutione; andando egli ſopramodo glorioſo di vn tale acquiſto, e a gl'affari del Re così importante. E come grandiſſimo ſentimento prouò la Francia, quando Pinarolo dal Re Henrico Terzo fù al Padre del preſente Duca reſtituito, così, ſentendo al preſente altrettanta ſoddisfattione d'hauerlo ricuperato, non poteua il Cardinale ſoffrire di perdere col frutto dell'acquiſto il merito, il vanto, e la perpetua fama di così ſegnalato beneficio alla Corona di Francia recato. Ma eſſendo queſto punto di trappo grande importanza per la concluſione, ed eſcluſione della pace, per la quale, eſſendo il ſolito reſtituire le coſe altrui, ſi trattaua al preſente di trattenerle contro il titolo, che portauano l'arme del Re, mitigò Riccheliu le propoſte, e riduſſe la ritentione al termine di due anni, offerendo al Duca per pegno della reſtitutione Moncaluo, con altre terre del Monferrato. Ma parendo ancora troppo dura queſta conditione, la quale riduceua l'oſſeruanza dell'occordo all'arbitrio de' Franceſi, i quali, liberato Caſale, e Mantoua, Dio sà quel, che haurebbono oſſeruato; fù per vltimo propoſto, che i Te-

Spinola ſoſpetto al Duca d'occulta intelligenza col Cardinale di Ricchellieù.

deſchi riteneſſero le piazze tolte a' Grigioni, e i Franceſi quelle del Duca infino a tanto, che le coſe d'Italia fra'l termine di quindeci giorni s'aggiuſtaſſono; le quali compoſte, e aggiuſtate, ſi veniſſe dall'vna, e dall'altra parte alla reſtitutione del ritenuto. Preſtò lo Spinola orecchi al partito, che gli parue più moderato, e men rifiutabile intanto, che, diſcorrendone alla preſenza del Duca, e d'altri Capitani, hebbe a dire, che ſarebbe ancora pronto ad accettarlo, quando il termine della reſtitutione fino a due meſi foſſe prorogato. A tanta larghezza di partito non potè contenerſi il Duca, già dello Spinola maliſſimo ſoddisfatto, e aperta la porta, che finallora haueua tenuto chiuſa, allo ſdegno, n'eſclamò aſſai, e con eſſo il Collalto. E penetrandoſi poi, che ſi trattaua d'abboccamento tra' Cardinale, e lo Spinola, crebbe il ſoſpetto, e le mormorationi, che fra di loro paſſaſſe ſegreta intellingenza a pregiuditio del Duca; al quale entrambi ſi ſcorgeuano infeſtiſſimi. Daua gran fomento alla ſoſpitione l'amicitia fra di lero contratta, quando lo Spinola, paſſando di Fiandria alla Corte di Spagna, andò al campo ſotto la Rocchella, per fare riuuerenza al Re; doue dal Cardinale con honori, e ſtudi non volgari raccolto, riceuette dallo Spinola in contracambio molta lode, per la rilatione, che fece al Re, della bene ininteſa, e ben ordinata oppugnatione di quella piazza; e per la ſicurezza fattagli della felice riuſcita, che in breue gli promettena, quando nel continuato corſo dell'oppugnatione ſi perſeueraſſe. E s'aggiunſe da queſti ſteſſi tempi, che, eſſendo ſtati intercetti alcuni ſpacchi diretti allo Spinola, il Ricchellieu, così come erano chiuſi, e ſigillati, glie gl'inuiò; coſa, che riſaputa dal Duca, gli diede materia di molta diffidenza, e di ſoſpitioni quaſi indubitate riempillo.

Negociatione della pace rotte.

Così rimanendo diſciolta ogni pratica di pace, s'attendeua alla preparatione della guerra, e'l Duca, riſentitoſi dello Spinola, inuiò l'Abbate Scaglia nella Corte di Spagna, per far querimonie col Re de gli ſtrani, e rigoroſi portamenti, che da lui riportaua in pregiuditio non ſolo ſuo, ma de gl'affari del Re, e della cauſa comune, alla quale le male ſoddisfattioni del Duca non poteuano eſſere d'alcun giouamento.

Duca di Sauoia ſi riſente nella Corte di Spagna contro lo Spinola e in quella di Frācia contro il Cardinale.

Fece ancora lo ſteſſo Duca, e fece fare da Madamma ſuo nuora doglienze del Cardinale nella Corte di Francia, ma colla Reina madre in particolare; alla quale la grandezza del Cardinale, ſtatole per l'addietro confidentiſſimo, cominciaua per la troppa autorità acquiſtata, è per lo gran credito, che gl'haueua il Re, a diuenir ſoſpetta, e odioſa: onde non mancò il nome ſuo d'eſſere in varie guiſe lacerato, puntandolo, chi d'odio troppo ardente, e troppo infeſto al Duca; col quale, hauendo hauuto ordine di trattare dolcemente, non haueſſe hauuto altro ſcopo in tutta quella ſpeditione, che d'irritarlo, e con troppi rigoroſi ſtrappazzi alienarlo da gl'intereſſi del Re, e dal fine dell'im-

Querele date nella Corte di Francia al Cardinale.

Cardinal di Richelieu col Mareſcial di Cricchi paſſato in Francia da conto al Re delle ſue attioni.

preſa: chi d'ineſperienza delle coſe militari; chi d'ingiuſtitia, e violenza delle attioni; mentre l'arme alla difeſa, e protettione di vn Principe oppreſſo deſtinate haueſſe conuertito nell'oppreſſione di vn'altro, che pur era parente così ſtretto del Re, amico, e collegato della Corona con tanto ſcandalo dell'arme Regie, con tanto pericolo dell'impreſa, e di quell'eſercito, nel quale erano tanti Signori, e Capitani; e quel, che più importaua, della dignità, e riputatione del Re: eſſendo certiſſima coſa, che ſe nell'impreſa di Pinarolo la fortuna grande del Re ſuperiore a' ſiniſtri portamenti del Cardinale non haueſſe raddrizzate le coſe al punto dell'vltima diſperatione condotte, ſarebbono in manifeſta rouina precipitate. Onde, ſentendoſi querelato, e dubitando del Regio fauore, il quale per la ſua aſſenza pericolaua, laſciata la carica delle coſe del Piemonte a' Mareſcialli Forza, e Scomberg, ſi paſsò col Cricchì in Francia: doue peruenuto, e dato conto al Re delle ſue attioni, e della neceſſità, nella quale il Duca l'haueua meſſo, non hebbe poco che fare, a ſoſtener la piena de' triſti humori, i quali ſparſi contro la ſua autorità, e grandezza, pareuano più vicini a ſoffocarla. Così sforzoſſi il Duca con gl'vfici abbaſſare la fortuna del Cardinale, la quale coll'armi, e con tante macchine, e ſtrattagemmi non haueua potuto rouinare. Mentre in Torino intorno a' punti della pace ſi dibatteua, D. Filippo Spinola, accoſtatoſi a Ponteſtura, era andato da tutti i lati cingendola: e aperte le trincee, haueua cominciato la batteria. V'haueuano i Franceſi cominciato alcune fortificationi, le quali erano imperfette, e giudicando quei di Caſale, che la dilatione, che darebbe l'oppugnatione di quel luogo, giouarebbe alla conſeruatione di ſe medeſimi, hebbono per buon conſiglio, ſcemar il preſidio e le prouiſioni, della piazza principale, per impiegarle in difeſa di quel luogo: ſupponendo per indubitato, che la deditione tirata in lungo dal groſſo preſidio, che vi ſi mandaua, non ſuccederebbe ſenza il ritorno delle ſteſſe genti, e delle vettouaglie, che foſſero ſaprauuanzate alla difeſa, Così ſenza auuenturare ne le genti, ne le prouiſioni, ſperauano di trattenere per qualche giorni il nemico lontano, e che frattanto, godendo del beneficio del tempo, haurebbe potuto ſicuramente, e ſenza diſturbo attendere a maggiormente fortificarſi. Ma gl'effetti riuſcirono contrari a' penſieri, e a' diſegni; perche il quarto giorno cominciarono i difenſori a parlamentare; e'l quinto accordarono la deditione con tutti i patti, che ſeppono deſiderare, eccetto di non poter ne entrare in Caſale; ne rimanere in Italia, e cō obbligo di laſciare le vettouaglie, e le prouiſioni. Così, rimaſo D. Filippo padrone del luogo, fece paſſare gl'arreſi al Finale, e quindi colle barche a Marſiglia con poca loro riputatione condurli. Andoſſi quindi al Caſtello di San Georgio non più di vn miglio, e mezzo da Caſale diſcoſto; doue non

D. Filippo Spinola occupa Ponteſtura.

Occupa San Georgio Caſtello ſulle Colline di Caſale.

erano altri, che dodici Franceſi di preſidio, oltre a' gl'huomini della terra molto ben animati, e diſpoſti alla difeſa. Fù nondimeno maggiore quiui la reſiſtenza, perche, ricuſando la deditione, furono tentati colle mine, le quali cominciate al fianco di vna torre, riuſcendo vane per li fuochi artificiati, i quali, gettati dalle mura, abbruggiarono i mantelletti, che copriuano gl'operari; fù neceſſario trapportare in parte più coperta il lauoro, doue eſſendoſi più ſicuramente trauagliato, e rimanendo alcuni de'difenſori vcciſi, e tra eſſi il Capitan de' Franceſi, gl'altri, dubitando della vita, vennero con gli ſteſſi patti, che quei di Ponteſtura, ma non con la medeſima infamia, alla deditione. Reſtaua Roſſigliano, doue erano da trecento tra Franceſi, e Monferrini: e rimanendo queſto luogo per la perdita di San Georgio ſtaccato da Caſale, pareua, che non potendo pregiudicare all'impreſa principale, foſſe perdimento di tempo, e dell'opra il tentarlo. Ma venendo dallo Spinola, a cui D. Filippo ne ſcriſſe, ordinato, che ſi tiraſſe innanti l'eſpugnatione, vi s'andò. Era il luogo aſſai forte, e in ſito rilleuato. Gouernaualo il Marcheſe di Montauſier, capo del preſidio Franceſe, giouane di molto ſpirito, e deſideroſo di ſegnalarſi, e di riſarcire con altrettanto valore il danno, che nell'openione di tutti haueua cagionato alla riputatione del nome Franceſe la debolezza di quei di Ponteſtura. Onde l'impreſa riuſcì di alquanto maggiore difficoltà, e

Roſſigliano Caſtello ſulle colline di Caſale occupato dallo Spinola.

tà, e lunghezza. Vſcirono i difenſori al comparir de'nemici, e dopo alquanto di ſcaramuccia ſi ritraſſero nella terra, alla quale auuicinati gl'oppugnatori, cominciarono da tre lati gl'approcchi, e da due formarono le batterie; e venendo eggregiamente riſpoſto a tutti gl'inſulti, e tentatiui, che furono molti, ſi trattenne l'oppugnatione quindici giorni. Ma finalmente, eſſendoſi oltre alle batterie lauorato al terzo approcchio vna mina, fù neceſſario venir alla deditione con gli ſteſſi patti di quei di Ponteſtura, eccetto in quanto al Montauſier con alquante camerate fù permeſſo l'entrar in Caſale. E rimanendo per la perdita di que' luoghi quella piazza in tutto chiuſa, e priua della comodità de'ſoccorſi, di vettouaglie, e di rinfreſcamenti, e temendo d'eſſer fra poco tempo aſſalita con tutte le forze dell'eſercito dallo Spinola, pareua, che cominciaſſero ad abbreuiarſi i giorni della ſua vita; i quali colla lunga difeſa di Ponteſtura, e de gl'altri due luoghi haueuan creduto, i difenſori di prolongare. Non ſi ſmarirono nondimeno i Franceſi, che v'erano alla difeſa, perche inteſo, che in Morano oltre al Pò alloggiaua vna compagnia di caualli del Duca, vſcirono di notte, e paſſato il fiume colle barche, la colſero all'improuiſo, e vccìſine molti, ne condußero ancora molti prigioni a Caſale. Lo Spinola, veggendo ſconcluſa la pace, laſciati in Piemonte quattro in ſei mila fanti ſotto i Maſtri di Campo Don Martin d'Aragona,

Franceſi di Caſale disfanno vna compagnia di Caualli del Duca in Morano alloggiata.

Marcheſe Spinola laſciate genti in difeſa del Piemonte và all'eſpugnatione di Caſale.

Antonio dal Tuffo, Nicolò Doria, e'l Baron di Sciamburg. E mille caualli ſotto Gherardo Gambacorti Gouernatore della caualleria Napolitana, con ordine a tutti di vbbidire al Principi di Piemonte, ſi voltò all'oppugnatione di Caſale; e, prendendo congedo dal Duca, ſcusò con eſſo la neceſſità della ſua deliberatione; rappreſentandogli il preſidio groſſo de' Franceſi in Caſale, il quale, tenendo in geloſia lo Stato di Milano, e parte del Piemonte, ragion neſſuna di guerra conſentiua, che ſi ſoffriſſe quella piazza d'arme de' nemici, per gl'inconuenienti grandiſſimi, che, ſtando tutte le forze vnite nel Piemonte, ne poteuano riſultare, e confidando eſſo per l'eſperienza, che haueua dell'eſpugnatione delle piazze, e per lo parere de'ſuoi Capitani, che non doueſſe l'impreſa oltre a quaranta giorni prolungarſi; promiſe al Duca, che ſubito d'eſpugnata, ritornarebbe con tutte le forze in ſuo aiuto. Partì ancora di Piemonte il Collalto, laſciatiui tre in quattro mila Teſchi ſotto il Tenente del Baron Galaſſo, i quali furono collocati di preſidio in Auigliana. Diede lo Spinola principio all'oppugnatione di Caſale ſul finir di Maggio, eſſendo ſtato alquanto irreſſoluto, ſe doueſſe con aperta forza, o coll'aſſedio tentarla. L'aſſedio, tutto che per la picciola quantità delle vettouaglie ſi ſperaſſe molto breue, adognimodo, fatto il calcolo de'difenſori diminuiti, per quei, ch'erano ſtati mandati nelle

Dubbio dello Spinola ſe debba aſſediare o eſpugnar Caſale.

nelle terre poco dianzi occupate, ſi giudicaua, che più breue, e più ſicura riuſcirebbe l'oppugnatione; tanto più perche eſſendo le forze dell'eſercito Franceſe aſſai indebolite, era ancora a proportione diminuito il dubbio della loro oppoſitione: onde parue più accertato diſputar quella piazza coll'armi, che, ſtrignendola colla fame, dipendere da gli euenti dell'aſſedio, il quale da gl'incerti, e fallaci calcoli dipendendo per lo più incerto, e fallace rieſce. Daua ancora animo allo Spinola il proprio genio inclinato alla forza, e la fortuna ſtatagli nell'eſpugnatione di fortiſſime piazze nella Belgia tanto fauoreuole: la quale, che in queſta, che era la primiera delle tentate da ſe in Italia, doueſſe venirgli meno, non poteua per modo alcuno darſi ad intendere. Ma, o che la ſua felicità non gli teneſſe dietro, ma ſteſſe affiſſa al Belgico ſuolo, o che i vari fini, ed emulationi de' capi, i quali quelle guerre maneggiauano, gl'intorbidaſſero il genio, o la morte, che, gli ſoprauuenne, interrompeſſe il corſo ſingolare della ſua fortuna, gli conuenne in queſta ſuccombere. Comandaua dentro Caſale il Duca di Mena ſecondogenito del Niuers, giouane ancora d'anni, e poco, o nulla nell'arme ſperimentato: onde la ſua perſona di poco altro ſeruiua, che d' autorità, e di riputatione per lo Gouerno, e condotta delle coſe, e per la concordia de' Capitani, e vbbidienza militare. Nella cittadella era ſolamente preſidio di

Riſolue di eſpugnarla coll'arme.

Duca di Mena ſecondo genito del Niuers.

Marcheſe di Riuara Capitan della cittadella di Caſale.

Toras fortifica Caſale.

Monferrini ſotto lo ſteſſo Marcheſe di Riuara, il quale l'antecedente oppugnatione haueua ſoſtenuto. I Franceſi in numero di due mila fanti, e trecento caualli ſtauano in difeſa della città, e del caſtello; de'quali era capo il Mareſcial di Toras, Capitano, a cui la ſingolare, e valoroſa difeſa,e reſiſtenza fatta poco dianzi nell'iſola del Re (iſola all'incontro della Rocchella) al triplicato aſſalto delle armate d'Inghilterra, haueua acquiſtato gran fama di valore, e opinione grande di eccelentiſſimo difenditor di piazze. Le fortificationi principali quãdo v'entrò queſto Capitano, erano ſolo verſo il Pò, e verſo la pianura, per doue era ſtata da Don Gonzallo attaccata: di verſo la collina poco, o nulla era fortificata: e,dubitando il Toras da queſta parte gl'aſſalti, ſi diede con molto ſtudio a fortificarla. La cittadella non haueua ne anco ſpalti, ne altre fortificationi di fuora, eccetto due mezze lune, le quali copriuano l'vna la porta del ſoccorſo, e l'altra quella diuerſo la città. Lauoronne il Torras vn'altra molto grande, di doppio recinto fra i due bellouardi della cittadella volti alla collina, doue dubitaua d'eſſere attaccato. Ne furono vane le prouuiſioni, o fallace il diſcorſo: perche lo Spinola, ſtimando quella parte più opportuna, cominciò da eſſa quattro approcchi. Il primiero, di cui fù dato cura a'Napolitani del Maſtro di campo Filomarini, era indiritto verſo quella parte della città, che ſi chiama de'tre venti, ed era

Oppugnatione di Caſale come ordinata, e ripartita.

ſottopoſto ad alcune fortificationi fatte fuora del caſtello in ſito rileuato. E perche il muro della citta con quello del caſtello formano vn'angolo in dentro, che rieſce in forma di forbice, nel quale a gl'oppugnatori conueniua colpire, reſtaua perciò l'oppugnatione da queſta parte più difficile, e pericoloſa. Gl'altri approcchi tirauano diritto a due bellouardi della cittadella, fra'quali era la mezza luna eretta dal Toras. Al primo de'quali, che era l'interiore, e più vicino alla porta, che và a Torino, ſi dirizzarono due approcchi; il primiero de gli Spagnuoli comandati dal Duca di Lerma: il ſecondo de gl'Alemani comandati dal Tenente del Sciamburg. Il quarto approcchio, che era dirizzato contro il bellouardo, il quale comincia a ſcoprire la campagna, toccò a'Lombardi ſotto i Maſtri di campo Trotti, e Sforza. Così, cominciandoſi ad aprir trincea, ognuno a peruenire allo ſcopo deſtinato con ſollecitudine procuraua. Nel qual mentre Don Geronimo Agoſtini, laſciato alla Villata in guardia di quella frontiera, s'auuicinò d'ordine dello Spinola al Pò, rincontro a Caſale, e per reſtrigner da quella parte maggiormente la piazza, vi formò alloggiamento; nel quale appena fortificato, non tralaſciò di tentare l'iſola più vicina, ſulla quale, perche era di molta conſeguenza alla ſicurezza della città, e delle mulina quindi poco diſcoſte, haueuano quei di dentro erette alcune fortificationi. Sguazzato adun-

D. Geronimo Auguſtini occupa l'iſola del Pò vicina a Caſale con gran mortalità de'Franceſi.

Vſcita del Torras di Caſale rieſce con molto danno de ſoldati Spagnuoli.

que il fiume colla caualleria ingroppata, non oſtante che dalle mura, e da i forti veniſſe co'moſchetti molto infeſtato, tanto nondimeno s'auanzò, che diuenne padrone dell'iſola colla morte di trecento Franceſi parte vcciſi, parte annegati nel Pò, il quale frà l'Iſola, e la città, per eſſer molto riſtretto, corre aſſai rappido, e profondo. Queſta, che fù la primiera fattione tentata da quei di fuora con tanto ſuantaggio, e nondimeno con tanto ardire, e vigore, eſſendo riuſcita con tanta fortuna de gl'aſſalitori, e con tanto danno de gl'aſſaliti, abbattè molto gl'animi de Caſalaſchi non aſſuefatti per tutto l'aſſedio, e oppugnatione dell'anno precedente a ſimili ſcherzi così fieri, e ſanguinoſi: e giunta la viltà quiui da Franceſi dimoſtrata a quella, che dimoſtrarono nella difeſa di Ponteſtura, cominciarono a sbigottire, e, temendo di peggio, a confidar poco della protettione, e difeſa de'ſoldati di quella nattione, della quale haueuano già fatto gran capitale. Ma aſſai preſto venne al Toras occaſione di ſegnalar ſe ſteſſo, e i ſuoi in vn'altra ſingolar fattione da lui con giuditio, con valore, e con non minor fortuna tentata; la quale reſe a ſe, e a' ſuoi la riputatione, e rauuiuò ne' Monferrini il credito quaſi eſtinto del valor Franceſe. S'auuide, che i Lombardi, i quali lauorauano al quarto approcchio, non haueuano ancora fornito vn ridotto, e gl'vficiali, i quali l'haueuano in difeſa, negligentemente il guardauano ſulla confidanza, che a quei di dentro diminuiti già molto di riputatione, non verrebbe mai penſiero, ne darebbe l'animo d'aſſalirgli. Vſcì dunque all'improuiſo con groſſa banda de' migliori, e più ſperimentati ſoldati in numero di tre in quattrocento fanti, e di cinquanta caualli, e ſoprouuenendo loro improuiſo molto facilmente gli tagliò a pezzi, e vcciſi: ne quiui trattenendoſi, paſsò al ſecondo ridotto, del quale, venendo abbandonato da tre Alfieri, i quali con parte delle loro compagnie il guardauano, facilmente s'inſignorì. Paſſando poſcia al terzo, col medeſimo valore, e colle medeſime ſperanze di occuparlo, non riuſcì l'intento per la reſiſtenza, che ritrouò, e per la caualleria, che gli ſoprauuenne condotta dal Conte di Soragna: onde, coſtretto a cedere, ſi ritirò ſotto l'artiglierie della cittadella, ma con maggior danno de' nemici, che de' ſuoi, hauendo vcciſi tre Capitani, e molti Vficiali, ferito a morte il Conte di Soragna, il quale fra pochi giorni ſi morì, più di ottanta ſoldati vi rimaſero morti; oltre a molti altri in maggior numero feriti. Rincorò aſſai, e diede lo ſpirito a' difenſori queſta fattione, e fece più cauti, e più auuertiti gl'oppugnatori: e cagionò ancora tardanza al lauoro de gl'approcchi, i quali quanto più s'accoſtauano, reſtando tanto più ſottopoſti all'offeſe, s'auuanzauano con tanto maggior danno, perdita di genti, e dilatione di tempo. Ne i difenſori mancauano giorno, e notte di vſcire con danno quando maggiore, quando minore, di quel-

Morte del Cōte di Soragna.

la, o di queſta parte. Mentre ſotto Caſale con tanto ſtento, e pericolo ſi trauaglia, le coſe erano andate in Piemonte raffreddando.

Eſercito Franceſe ſminuito.

Per la partita del Cardinale, e del Cricchì il Gouerno della guerra era rimaſo, come ſi diſſe, a Mareſcialli Forza e Scomberg, e allo Scomberg il quale partì poſcia per Francia, ſucceſſe il Duca di Memoranſi: i quali, trattenute le genti, e diſtribuitele in Pinarolo, e in Bricheraſco, ſtauano più ſulle difeſe, che ſulle offeſe; atteſo che molti de gl'Vficiali, e de' Capitani erano partiti per Francia, molti ancora de' ſoldati o haueuano fatto il medeſimo, o s'erano fugiti, la peſtilenza haueua ancora fatto la parte ſua del danno. E'l Duca, hauendo ſotto il Principe Tomaſo inuiato alla difeſa della Sauoia otto in diece mila fanti, per dubbio, che dal Re non gli veniſſe inuaſa, e occupata, formò della ſoldateſca rimanente vn corpo di quindeci mila fanti, e tre mila caualli compoſto delle ſue, e delle genti del Re laſciatigli dallo Spinola, le quali, come anco le Tedeſche, erano andate aumentando per li continui rinforzi, che e dallo Spinola, e dal Collalto gli vennero ſomminiſtrati.

Duca di Sauoia fa piazza d'arme in Pãcaleri.

E vſcito in campagna, s'accampò in Pancaleri, terra oltre al Pò verſo l'Alpi; oppoſta a Pinarolo in diſtanza di quindici miglia; e fortificatala di trincee, ſtaua quindi oſſeruando gl'andamenti Franceſi per opporſi, e impedire qualunque tentatiuo, o mouimento. Fiſſauano i Franceſi gl'occhi nella terra di Vigone, terra benche aperta, però grande, e di molta conſeguenza per le raccolte de' grani. V'andarono dunque molto groſſi, e l'aſſalirono. Ma eſſendoui accorſo il Principe di Piemonte in difeſa con alquante compagnie di Carabbini, e alcuni moſchettieri, ne vennero ributtati: onde ſi voltarono a Cercenaſco, e caſtello quindi poco lontano, ma molto opportuno, per calar quindi a Carignano, doue è vn ponte di legname ſul Pò, dal quale i Franceſi, per la comodità di paſſar a Caſale, deſiderauano impadronirſi. Riuſcì loro l'impreſa, e, occupatolo, vi laſciarono vna compagnia in difeſa. Ma il Duca alla ricuperatione di quella terra intento, veggendo i Franceſi ritirati a Pinarolo, vi s'accoſtò con molta gente: e nello ſteſſo tempo inuiò il Marcheſe Villa con mille fanti, e cinquecento caualli, a tentare Bricheraſco, già, come ſi diſſe, occupato, e trincherato da' Franceſi. Diſſimili furono gl'euuenti di queſte impreſe; perche al Duca fra tre giorni, e dopo alcuni colpi d'attiglierie ſi reſe Cercenaſco: E'l Marcheſe, quantunque arriuato di notte haueſſe dato ſulle fortificationi, e foſſe già molto addentro penetrato, gli conuenne adognimodo aſſai preſto ritirarſi per colpa de' ſuoi, i quali tutti intenti, e con pochiſſimo ordine alla preda, diedero a quei della guernigione comodita di riunirſi, e, fatta teſta, d'aſſalirli: e perche l'auuidità della preda gl'haueua molto diſordinati, di ributtarli. Ne contenti i Franceſi d'hauer ributtato l'inſulto andarono con tutte le forze alla ricuperatione di Cercenaſco, la cui perdita non poteua

Franceſi danno ſopra Vigone, e vengono ributtati.

Occupano Cercenaſco.

Cercenaſco ricuperato dal Duca.

no per modo alcuno ſoffrire. E'l Duca, il quale haueua tutta quaſi la gente, s'apporecchiò per riceuerli, quantunque inferiore di caualleria, per non eſſere ancora ritornata quella, che ſotto il Villa haueua mandato a Bricheraſco. E volendo il Memoranſi attaccar la battaglia, la quale ſucceduta, ſarebbe ſtata con molto ſuantaggio del Duca, non volle il Mareſciallo della Forza conſentirui. Onde ſi ritraſſero a'poſti di Pinarolo, e altri conuicini. E creſcendo nell'vno eſercito, e nell'altro la peſtilenza, che faceua gran progreſſi, ſi ſtette per molti giorni quaſi in tacita tregua gl'vni a fronte degl'altri ne' loro alloggiamenti, ſenza che coſa alcuna di conſideratione ſuccedeſſe. Più feruenti erano ſtati oltre a'monti i progreſſi del Re, il quale entrato nella Sauoia con ottomila fanti, e dumila caualli, hauendola tutta, eccetto Monmiliano in ſua podeſtà riddotta (atteſoche il Principe Tomaſo non ſe gl'oppoſe) deliberò, perche Monmiliano era piazza forte, e quaſi ineſpugnabile, cignerlo da tutti i lati, e con largo aſſedio conſumarla; perche, rimanendo tra le ſue forze racchiuſo, ed eſſendo il ſoccorrerlo impoſſibile, era neceſſario, che da ſe ſteſſo, quando gli foſſero mancati gl'alimenti, cadeſſe. Onde, non hauendo il Re neceſſità di molta gente per quella impreſa, che da ſe ſteſſa ſi reggeua, e conduceuaſi a perfettione, n'inuiò parte in Italia per lo rinforzo del ſuo eſercito, che molto ne biſognaua: e'l Principe Tomaſo, ricchiamato dal

Re di Francia occupa la Sauoia.

to dal Padre, riconduſſe altresì le genti dalla difeſa della Sauoia a quella del Piemonte. Coſì l'vno, e l'altro eſercito rinforzato, ſi preparaua ad impreſe maggiori; il Franceſe ál ſoccorſo, e alla liberatione di Caſale, quello del Duca all'oppoſitione. Venne queſto rinforzo ſotto il Duca di Memoranſi, ritornato di Piemonte dopo il fatto di Cercenaſco in Francia. Coſtaua di otto in diece mila fanti, e mille caualli, e calò per la valle di Suſa, con penſiero di vnir ſeco le genti, le quali erano in Pinarolo, e, attrauerſato il Piemonte auuicinarſi a Caſale. In eſecutione della quale deliberatione il Mareſciallo della Forza, laſciato preſidio ſofficiente in Pinarolo, e nell'altre piazze, paſsò per la ſtrada de'monti a Giauenna, terra vicina a Suſa, aſpettando quiui il Memoranſi. Faceua il Memoranſi poca ſtima d'Auuigliana, per eſſer quaſi ſenza preſidio, atteſo che la maggior parte di eſſo era ſtato dal Duca ricchiamato a Pancaleri, e ſuperata, come aggeuolmente ſupponeua, quella piazza, ſi prometteua ancora facile il tranſito per lo Caneueſe a Caſale. Turbò aſſai la venuta di queſto rinforzo e il Duca, e lo Spinola; ma turbolli ancora molto più la fama, che allora ſi ſparſe della venuta del Re più potente di genti, il quale occupata, come ſi diſſe, la Sauoia, e auuicinatoſi all'Alpi, ſi laſciò nello ſteſſo tempo vedere ſulla montagna di San Bernardo. Onde il Duca, veggendo il Re contro di ſe adirato, non ſapeua

Duca di Memoranſi mandato dal Re in Piemonte con gran rinforzo in genti.

Entra per val di Suſa, e penſa di andar in ſoccorſo di Caſale.

Duca di Sauoia, e lo Spinola turbati per la venuta de' Franceſi, e per la fama della venuta del Re.

di qual nuouo ſchermo valerſi contro queſto, ch'era il terzo fulmine dell'arme Franceſi. E lo Spinola, il quale con poche genti ſi trouaua impegnato ſotto Caſale, dubitando d'eſſere come il predeceſſore coſtretto ad abbandonar con poco honore quella impreſa, da ſe ſolo contro il parere di tutti cimentata, non ſapeua a qual partito riuolgerſi. Contuttociò ſulle grandi inſtanze del Duca inuiò nel monte ſei mila Thedeſchi, condotti a ſpeſe del Re, e allora allora venuti di Germania, con più ſei compagnie di caualli ſotto Pagan Doria Duca d'Auigliana nel Regno di Napoli, e fratello del Principe Doria, Signore di prima età, e il quale l'anno antecedente ſotto D. Gonzallo haueua cominciato la militia, e s'era in quella primiera oppugnatione di Caſale eſercitato. Ed eſſo Spinola, acciocche, venendo il Re, non veniſſe coſtretto abbandonar l'impreſa, o combattere; ſoffrì di leuare dal lauoro de gl'approcchi i ſoldati, per impiegarli nel lauoro di vna curua, e alta trincea, colla quale cinſe tutto il campo. E veggendo pure, che per queſto nuouo lauoro, e per le genti inuiate al Duca, l'eſpugnatione principale allentarebbe, hauendo indarno ricchieſto ſuſſidio al Collalto di mille de' ſuoi Tedeſchi, ſi voltò alla Repubblica di Genoua, perche gli conſentiſſe mille Alemani, i quali di freſco haueua a gli ſtippendi ſuoi condotti. Ma ne anco queſta ricchieſta gli fù conſentita, perche, ſentendoſi apparechi d'arme nella

Rinforzo di genti inuiate nel Piemonte dallo Spinola.

Pagan Doria Duca d'Auigliana in Piemonte.

Strettezza di genti ſotto Caſale, e prouiſioni dello Spinola.

Repubblica di Genoua nega allo Spinola mille fanti.

nella Prouuenza, non voleua la Repubblica trouarſi ſprouueduta, e quanto meno, perche, mandate vna volta le genti ſotto Caſale, doue il contaggio della peſte era molto feruente, non hauerebbe potuto in ſua difeſa, quando n'haueſſe biſognato, ricchiamarle, ſenza manifeſto pericolo d'infettare lo ſtato, dal quale pericolo le diligenze ſtraordinarie da lei con molta ſollecitudine, e accuratezza vſate, ſenza il fauore, e particolare protettione della Diuina Maeſtà, non l'haurebbono mai potuta preſeruare. Onde lo Spinola fra tanta penuria di ſoldateſca fù neceſſitato conuertire nella difeſa del proprio campo l'oppugnatione alla difeſa altrui cominciata. E il Duca di Sauoia, dubitando d'Auigliana, v'inuiò da Pancaleri il Conte di Verrua con tre mila fanti, e il Gambacorti con quattrocento caualli, a'quali comandò, che occupaſſero le trincee, e le fortificationi già abbandonate, le quali chiudono la valle, che da Suſa và ad Auigliana. Andati a quella volta trouarono i nemici già vicini, ma, hauendo eſſi preoccupate le trincee, ſoprauenne il Principe col groſſo della gente, il quale, rinforzati que'poſti di due mila fanti, s'accampò col rimanente a Riano, poco men di due miglia diſtante da Auigliana. Stette ogn'vno dentro i ſuoi termini a fronte gl'vni de gl'altri per due giorni, e paſſarono alcune ſcaramuccie, ma leggieri. Il terzo giorno, veggendo i Franceſi l'impoſſibilità di paſſar innanti, e di forzar que' poſti riſoluettono

Prouuiſioni del Duca cõtro i Franceſi che calano l'Alpi.

uettono d'abbandare l'impreſa, d'andar per quella parte a Caſale; e procurarono di ritirarſi vnitamente per la montagna a Pinarolo; e a queſto effetto, paſſato il colle di Giauenna, vnirſi allo Forza, il quale quiui ancora colle ſue genti dimoraua. Era la ſtrada del colle di Giauenna molto ſtretta, e malageuole in maniera, che, eſſendo già paſſati i due terzi, il rimanente reſtaua ancora nel piano, e in pericolo, ſe veniſſe aſſalito, di rimaner disfatto per la difficoltà di poter eſſere ſoccorſo da quei, che già foſſero ſaliti. Non parue al Principe, conoſciuta l'occaſione tempo da perderla, e ſenza aſpettare maggior numero delle ſue genti, fra lo ſpatio di vn miglio ne'quartieri alloggiati, volle, che s'andaſſe ad inueſtirle con quelle, che ſi trouaua pronte, giudicando, che queſte ſole baſtarebbeno per la vittoria. Ritrouauanſi in que' poſti da cinquemila Alemani, due truppe di caualli del Principe, e le ſei compagnie del Doria, le quali erano compagnie nuoue, di poca ſperienza, e non paſſauano il numero di trecento caualli. La retroguardia Franceſe rimaſa ſul piano era di tre mila fanti, e di tre in quattro cento caualli de'più ſcelti dell'eſercito, e haueua ſeco il Memoranſi, e il Marcheſe Diffiat, con altri più ſperimentati capi, rimaſi nel retroguardo per maggior ſicurezza del viaggio, e di quella, gente, che era la coda dell'eſercito, che ſi ritiraua. Stagnaua fra gl'vni, e gl'altri vna grand'acqua in guiſa di padulo

Zuffa tra Frãceſi, che ſi ritirano, e le genti del Duca, che gli danno adoſſo.

dulo, per la quale due argini dauano il tragitto; l'vno de' quali riuſciua alle ſpalle, l'altro per fianco a' Franceſi. Per queſto auuanzarono lo Sciamburg, e il Sultz colla metà de gli Alemani in vn battaglione riſtretti, e colle truppe de' caualli del Principe. Per l'altro il Principe in perſona, col rimanente de gl'Alemanni comandati dal Tenente Galaſſo e co' caualli del Doria. E appiccata la ſcaramuccia, il Memoranſi, diuidendo i ſuoi caualli in due ſquadre, s'allargò alquanto ſulla man ſiniſtra verſo la terra di Sant'Ambroſio vicina, per doue s'auuicinaua alla ſtrada del colle. Il Principe, facendo concetto, che ei fuggiſſe, e voleſſe per quella parte ſalire il monte, e riddurſi in luogo di ſicurezza, o ricouerarſi in Suſa, ordinò al Doria, che co' ſuoi caualli andaſſe ad inueſtirlo, e al Tenente, che inuiaſſa dogento moſchettieri per far ſpalla a' caualli del Doria. I moſchettieri non andarono, o per la confuſione, in che traboccò il Tenente, o per non volere egli ſcemare il ſuo ſquadrone. Onde il Doria ſenza la ſcorta de' moſchettieri s'azzuffò col Memoranſi, e molto eggregiamente combattendo, benche con numero pari di caualli, adognimodo con ſuantaggio molto grande, per eſſere, e deſſo, e la ſua caualleria nuoua, poco ſperimentata, e guidata per la maggior parte da Tenenti, doue la Franceſe era ſcelta, veterana, ſotto i ſuoi Capitani, e comandata dal Memoranſi Mareſcialle, e Capitano già di prouato, e ſperimentato valore. Onde, ha-

Franceſi vittorioſi nel conflitto.

Pagan Doria ferito, e prigione de' Frãceſi.

uendo due compagnie del Doria ſul primiero incontro voltato briglia, vennero l'altre incontanente disfatte e'l Doria, dopo molte ferite riceuute, vi rimaſe prigione, col Capitan Robuſtelli, capo di vna delle ſei compagnie, il quale fù tocco da due palle di piſtola: eſſendoſi Rainero Guaſco Capitano di vn'altra de' Carabini, che inueſti primiero, ſaluato, ma grauemente ferito. Gl'Alemani di di quella parte dopo, che vedero la caualleria rotta, buttate l'arme, e le bandiere ſi meſſero, ſenza combattere, e ſenza ritegno in manifeſta fuga; tuttoche il Principe faceſſe ogni sforzo, per ritenerli: l'altro battaglione, il quale per l'altro argine marchiaua, combattè valoroſamente, e molti de' nemici vcciſe, carricandoli per vn pezzo: e ſe foſſe ſtato dall'altro ſquadrone aiutato, s'otteneua indubitatamente la vittoria. Ma, veggendo i compagni disfatti voltar le ſpalle, ſi ritraſſe anch'eſſo a i poſti d'Auigliana, e laſciarono a' Franceſi libero il campo di proſeguire il viaggio: onde, tuttoche il rimanente dell'eſercito del Principe foſſe in quel punto ſoprauuenuto, ad ognimodo, hauendo già i Franceſi ſalito la montagna, ed eſſendo perciò impoſſibile tener loro dietro, ſouraſedette nel ſeguitarli. Morirono da canto del Principe intorno a cinquecento, e tra feriti, e prigioni quattrocento: quattrocento altri da quel de' Franceſi, in potere de' quali andarono dieci bandiere d'Allemanni, e vna cornetta di caualli. Giunti a Pinarolo, non trouarono mi-

nor

Franceſi da Suſa ritirati a Pinarolo trouano difficoltà per paſſare a Caſale.

nor difficoltà d'auuanzarſi per quella ſtrada a Caſale; perche il Duca, al quale era ritornato da Auigliana molta della gente cola al venir de' Franceſi inuiata, vſcito in campagna, gli andaua di continuo per lo piano tre ſole miglia lungi da loro coſteggiando, per tenerli quanto più foſſe poſſibile ſtretti, affinche per le ſtrettezze delle vettouaglie s'andaſſero conſumando: poſciache impediti da poter godere della pianura pochiſſime dalle montagne ne poteuano raccorre, pochiſſime dal Delfinato, e dalla Francia lor veniuano inuiate: onde tra per la fame, e per la peſtilenza, che non gl'abbandonaua, molto diminuiuano. Ma deſiderando da tante ſtrettezze, e metterſi in paeſe più fecondo, e abbondante, perche, ſenza paſſare il Pò vedeuano eſſer impoſſibile andar a Caſale, e il paſſar lo coll'oppoſitione del Duca era altrettanto impoſſibile, ſi riuoltarono verſo il Marcheſato di Saluzzo; doue la fecondità, e apertura della campagna, ſapeuano, che progerebbe loro copia di vettouaglie, e di rinfreſcamenti; e darebbe comodità di ricreare l'eſercito ſtracco, e maltratto dalla fame, dalle infermità, e dalla peſtilenza: e doue ſapeuano, che il Pò, per eſſer quiui ſul principio del naſcimento, ſi paſſa quaſi a piedi aſciutti, e ſenza oppoſitione. Arriuarono dunque a Rauel, terra di quel Marcheſato, e quiui, paſſato colla facilita, che s'erano promeſſi, il fiume, andarono diritti a Saluzzo. Si reſe loro incontanente la terra, la qua-

Franceſi vanno a Saluzzo.

le haueua mandato ad incontrarli colle chiaui, per ottener vantaggioſi patti nella deditione: doue, entrati, hebbono comodiſſimi alloggiamenti, e rinfreſchi d'ogni ſorte.

Caſtello di Saluzzo ſi rende a'Franceſi.

Meſſiſi poſcia intorno al caſtello, nel quale ſotto il Cauaglier Balbiano erano ſtati poco prima dal Duca inuiati trecento fanti, dopo lo ſpatio di tre giorni loro fù renduto, con grandiſſimo cordoglio del Duca, il quale non poteua ſoffrire, che ſotto gl'occhi propri, e dell'eſercito, quella terra gli foſſe ſtata rapita.

Duca di Sauoia da Pancaleri va col l'eſercito a Sauigliano.

Paſſato poſcia anch'eſſo il Pò, andò coll'eſercito a Sauigliano, per dubbio di quella piazza: la quale, tuttoche debole, e aperta, era però di conſeguenza: atteſoche, non eſſendo più di quindici miglia diſtante, e in ſito per diametro oppoſto a Saluzzo, come Pancaleri a Pinarolo, così era Sauigliano opportuno, per oſſeruare da eſſo, e opporſi a'mouimenti dell'eſercito nemico in Saluzzo allogiato.

Duca di Sauoia vuol venire al fatto d'arme.

Per tante perdite di piazze, e per tante percoſſe riceuute di qua, e di là da'monti, era il Duca diuenuto cruccioſo aſſai, e deſiderando sfogare il mal talento in vn fatto d'arme, cercauane attentamente l'occaſione. Perciocche, eſaminate bene le ſue, e le forze del nemico, quantunque di numero di fanti rimaneſſe alquanto inferiore, ſi ſentiua adognimodo più gagliardo di caualleria, e quel vantaggio ſulla pianura non era di picciolo momento per la vittoria.

Lo Spinola rimoue il Duca di Sauoia dal fatto d'arme.

Peruenne il romore della mente, e intentione del Duca allo Spinola, il quale dubitando del ſucceſſo, e de'danni, che, ſiniſtrando il rincontro, poteuano ridondare nell'impreſa di Caſale, ſi sforzò colle ragioni, e co'prieghi, e finalmente col proteſtargli, che ricchiamarebbe le genti del Re, di rimuouerlo da ſimile proponimento. Meſſegli in conſideratione, che le genti concedutegli per la difeſa del Piemonte, erano il preſidio dello Stato di Milano, e la ſicurezza de gli ſtati del Re. Eſſergli ſtate concedute, perche poteſſe con eſſe campeggiare, e ſtare a fronte delle Franceſi tanto, quanto gli baſtaſſe, per ricoprire le ſue piazze reali, e per tener chiuſo il camino a'ſoccorſi, e non perche in vn fatto d'arme le auuenturaſſe. Si ſoſteneſſe, pertanto fino all'intera eſpugnatione di Caſale, perche allora verrebbe eſſo ſteſſo in perſona, e colle ſue genti, per la ricuperatione delle terre perdute, e per liberare interamente il Piemonte dall'arme Franceſi. A queſto ſtato di coſe ſi riduceuano gl'affari del Piemonte, e di Caſale; e a queſti termini era il Duca di Sauoia condotto, perche, oltre al vederſi lo ſtato parte occupato da' nemici, parte ingombrato dall'eſercito Spagnuolo, foſſe egli non come Principe, o Gouernator della guerra, ma come Capitano, e Condottiere obbligato a guerreggiare nel proprio ſtato a modo altrui; e colla perdita euidente di tanta parte dello ſtato, e col trauaglio, e pericolo della ſua perſona, far ſpalla contro i propri intereſſi all'eſpugnatione della cittadella di Caſale; la cui de-

Duca di Sauoia diſguſtato, e mal ſodisfatto dello ſtato delle coſe preſenti.

molitione lungamente agittata per la mente, haueua già deſignato (rimanendo , come ſtimaua di douer rimanere , l'arbitro delle coſe) negotiar in maniera , che ſenza eſſa demolitione non ſarebbe alcuna conuentione di pace ſucceduta. Queſti furono gl'acquiſti dalla preſente guerra ſperati queſto l'arbitrio fra le due Corone ſul cominciar della guerra preteſo. Alterauan nondimeno, e faceuan'ogni giorno maggior cumulo di maligni humori queſti diſguſti , e qualche tratti altieri dello Spinola nell' animo del Duca , aſſuefatto a guerreggiar a modo ſuo, e impatiente dell'imperio de' Miniſtri Spagnuoli molto maggiori dello Spinola , contro'quali s'era dimoſtrato così riſentito , che per non voler ſoffrirli, non haueua dubitato di prouocare l'arme e gli ſdegni di quella Corona : e vltimamente non haueua ne anco dubitato di prouocare quelle di Francia , per riſentirſi delle maniere rigoroſe , e de gli ſtrani portamenti verſo di ſe , e del figliuolo dal Cardinale Ricchellieù vſati ; e pertanto da molte conghietture chiaramente ſi comprendeua, che egli ſtomacato per tanti rigori, inclinaua, per riſentirſene, ad accordare co' Franceſi: e i Capitani, e Miniſtri di lui più principali ſi laſciauano ſouuente intendere. Che il Principe loro haueua pur troppo in ſeruigio della Corona di Spagna perduto, e che gli conueniua penſare alla ricuperatione. Che il Piemonte, non potendo ſoſtenere tanti eſerciti, rouina-

Mormoratione de'Piemonteſi contro i Capitani del Re.

na. Che nõ tornaua cõto a gl'intereſſi del Duca la perdita di Caſale, e che perciò gl'era neceſſario godere della comodità d'accomodarſi co' Franceſi, da' quali, per la conſeruatione di quella piazza gl'erano offerti gran partiti, e vantaggiate conditioni. Aggiugneuano, che al Duca fra tante turbolenze delle due Corone baſtaua guardare, e munir bene di preſidi le ſue piazze; e che il campeggiare ſi faceua finalmente ſolo per compiacere lo Spinola, nell'eſpugnatione di quella piazza contro il parere di tutti ingolfato, e, al peſare di tutto il mondo, oſtinato. Ed eſſendo da queſti tempi venuto di Francia il Maſſarino con nuoui partiti, laſcioſſi il Principe intendere, che i Franceſi s'andauano riducendo alle coſe del douere: onde fra' Capitani del Re, i quali da tutte l'hore, e in tutti i luoghi ſi ſentiuano rimbombare gl'occhi di ſimil rimbotti, non mancauano di creſcere le diffidenze della mente del Duca, e di ſtare con molta ſoſpenſione d'animo, dubitando hora per hora di ſentire ſtipolata conuentione d'accordo non diſſimile a quella, la quale in Suſa l'anno innanti era ſtata ſtipolata. Ma la fama ſparſa nel campo, e per l'Italia, che il Fritlant s'auuicinaſſe, e che in breue doueſſe con potente eſercito comparir in Italia, e l'eſpugnatione di Mantoua, che poſcia ſoprauuenne, e molto più la morte del Duca, la quale non molto dopo ſuccedette, liberò gli Spagnuoli da ſimili ſoſpitioni; dalle quali ancora poteuano eſſer aſſai ſicuri per l'auuerſione,

Duca di Fritlant deſidera di venire in Italia ma non può ottenerne licenza.

che paſſaua fra'l Duca, e'l Ricchellieu; la quale toglieua a qualunque partito d'accordo la ſicurezza. Ma quanto alla venuta del Fritlant, quantunque egli, ardentiſſimamẽte bramando correr armato l'Italia, e quaſi v'altro Totila guerreggiarui, ne faceſſe molta inſtanza nella Corte di Spagna, ſenza il conſentimento della quale non voleua l'Imperadore, che vi paſſaſſe, e offeriſſe perciò a quel Re ſtudio non minore per la conſeruatione, e aumento della ſua grandezza, e Autorità contro i Potentati Italiani di quel, che in fauor dell'Imperadore, e della Caſa d'Auſtria, haueſſe nella Germania contro a' Principi Germani impiegato; adognimodo, preuedẽdo il Re, e la Corte le ſtragi, e le rouine a' popoli d'Italia dalla ferocia, e immanità di quell'huomo ſouraſtanti; e abborrendo con tanto ſpargimento di ſangue Italiano, e col deſertar l'Italia creſcere d'autorità, o sbattere le macchine de gl'Italiani contro la ſua Corona intente; e ma molto più temendo, che l'Autorità ſua da tante forze della Germania in Italia introdotte, in vece di ſolleuarſi, ſopraffatta ne veniſſe; non volle mai alle richieſte, e inſtanze grãdi, che gliene fece conſentire. E il Duca, il quale, per occulte intelligenze, che, ſi come ſi giudicò, teneua col Fritlant, e per le emolationi, e conteſe, che tra lo Spinola, e lui preueua, che ſorgerebbono, ſperaua, che doueſſero naſcere occaſioni, da mettere in pratica le macchine col Fritlant ordite; preuenuto dalla morte, non hebbe ne anco modo di produrre in luce i concetti della mente mal impreſſa, e mal ſoddisfatta delle coſe preſenti. Nello ſteſſo tempo con più fortunati ſucceſſi procedeua l'impreſa di Mantoua per gl'Imperiali: i quali, dopo d'eſſere ſtati in alcune fattioni ſuperiori, hebbono finalmente modo di coglier quella Città di furto, e d'impadronirſene. S'era l'eſercito Ceſareo tutto quaſi l'inuerno trattenuto ne contorni di quella Citta otioſo: ſtando, come ſi diſſe intento ſolamente a probire, che vettouaglie, o prouuiſioni non v'entraſſono. Ma approſſimata la Primauera, hebbe occaſione d'auuanzarſi nell impreſa, e di affligere in molte maniera gl'aſſediati, e ridurli in grauiſſime ſtrette. S'auuide il Duca, che i Tedeſchi abbandonato Rodigo s'erano fortificati in Goito, luogo poco diſtante da Rogido: e conſiderando, che ſe gli veniſſe fatto occupar queſto, e fortificarlo, diuerrebbe poſto molto oportuno per eſcludere il comercio tra Goito, e'l quartiere di Tedeſchi, che era in Gozzoldo, e che ſucceſſiuamente non potendo Goito eſſere ſoccorſo, facilmente ſi ricuperarebbe. V'inuiò cinquecento de migliori ſoldati, i quali, entrati in Rodigo, ſenza oppoſitione diedero principio alle fortificationi. L'impreſa tornò non ſolo vana, ma dannoſa a Mantouani: perche, andatoui il Gallaſſo con buon nerbo di genti, e hauendo prima fornito Goito di vettouaglie, e laſciata parte della gente in Riuolta, s'occoſtò cō dogento caualli, e ſette in otto cento de più

Eſpugnatione di Mantoua ripigliata rieſce felice.

Niuers andato per ricuperar Rodigo, non conſeguiſce l'intento.

ſpediti ſoldati a Rogido. E occupati prima i poſti all'intorno, fece tentare i difenſori di deditione: i quali, venuti a parlamentare, cognoſcendo la difeſa impoſſibile, e diſperando del ſoccorſo (perche alcune barche, vſcite con ſoldati da Mantoua, e alcune compagnie di caualli, le quali alloggiando al Monaſtero delle Gratie ſul lago, doueuano venire in loro aiuto, erano ſtate con molto danno ributtate dalle genti laſciate a Riuolta) furono coſtretti a renderſi con iniquiſſime conditioni di rimaner tutti prigioni, e a diſcretione del vincitore; eccetto in quanto al Capitano fù conſentito il ritorno in Mantoua.

Rodigo ſi rende a diſcretione del Galaſſo.

Non diſſimile fortuna prouarono i Mantouani condotti in groſſo numero da Marcheſi Alfonſo Guerriero, e Carlo de' Roſſi alla ricuperatione di Hoſtiglia, terra graſſa ſulle ripe del Pò, nelle quale vn quartiere d'Alemani alloggiaua.

Mantouani rotti dall'Aldringher a Hoſtiglia.

Perchiocche l'Aldringher, che n'hebbe notitia, tenne con alcune compagnie loro dietro: e giunto a Gouernolo, tutto che intendeſſe i Mãtouani più gagliardi di quel, che s'era preſuppoſto, ſi moſſe adognimodo, e paſsò innanti al ſoccorſo de' ſuoi. Hauendo trouato per la ſtrada vicino alla chiuſa di Serraualle alcune trincee, dalle quali, e da vna torre poco lontana veniuano i ſuoi molto offeſi, occupò alcune caſe vicine dalle quali cò' moſchetti infeſtando i difenſori delle trincee, e hauendo ancora inuiati alcuni de ſuoi a tagliar la ſtrada a nemici, eſſi dubitando d'eſſere colti di mezzo, abbandonata la trincea, ſi meſſono dirottamente a fugire verſo Hoſtiglia, e altroue: ma ſeguitati da Tedeſchi, furono molti di loro vcciſi. Ilche preſentito da quei, che ſtauano ſotto Hoſtiglia, abbandonarono anch'eſſi l'oppugnatione, e ſi diedero con euento non diſſimile a fuggire: perche incalzati da quei, ch'erano in Hoſtiglia, e da alcuni altri Tedeſchi, i quali, traghettato il Pò, veniuan loro da Rouerè in ſoccorſo, ſentirono gran danno: hauendoui laſciato da trecento la vita, e i Marcheſi Guerriero, e Roſſi vi rimaſero feriti: e'l quartiere d'Hoſtiglia non ſolo reſtò libero dal pericolo, ma con nuoue fortificationi, e preſidi di nuoue genti maggiormente aſſicurato. Andoſſi quindi alla terra di Sarraualle, nella quale, e in alquante caſe vicine ſi teneuano ancora molti ſoldati, e perche l'eſpugnarla era diffidile, ne poteua ſenza perdita di genti riuſcire per la fortezza del ſito, che daua animo a' difenſori di ſoſtenerſi, fù deliberato d'appiccarui il fuoco; il quale facendo progreſſo, diuorò gran parte de' difenſori, pochi de' quali ſcappati dall'incendio, dando nelle mani de' Tedeſchi, veniuano incontanente vcciſi. Per le quali percoſſe, e per la peſtilenza, che in Mantoua incrudeliua, hauendo il Duca perduto molta della miglior gente, e riducendoſi le coſe di quella Città ogni giorno in maggiori ſtrettezze, maſſimamente che l'aſſedio benche largo adognimodo diligente, continuaua; cominciarono gl'animi de' difenſori per tante difficoltà abbattuti a

Marcheſi Roſſi, e Guerrieri feriti.

Mantoua ſi và riducendo in pericoli.

Soccorſi de' Vinitiani deboli per ſoſtener Mantoua.

diffidare della ſalute, e conſeruatione. Penetrò queſta diffidenza ancora ne gl'animi di coloro, a' quali la perdita di quella Città ſarebbe non men noioſa, che dannoſa riuſcita. Haueuano i Vinitiani, a' quali più che a qualunque altro apparteneua il ſoſtenrarla, fatto da principio gran dimoſtrationi, e offerte d'impegnarſi con ogni loro sforzo nel mantenimento di lei; ma eſſendo i ſoccorſi da loro fin' a queſt'hora ſomminiſtrati riuſciti molti ſcarſi, e inferiori al biſogno, e alle loro promeſſioni, haueuano dato materia di formare vari diſcorſi, e ſiniſtri cõcetti della loro intentione: riferendo altri la tenuità de' ſoccorſi alla difficoltà d'introdurli, altri a durezza, e tenacità, molti al riſpetto, di nõ dicchiararſi tãto aperti, e cõtrari all'Imperadore; della felicità, e grandezza del quale ſtauano continuamente in molto penſiero, e geloſia, e haueuano grande occaſione di temerne: e moltiſſimi a più oculti, e maligni fini, di riddur quel Duca in neceſſità di gittarſi nelle loro braccia, e ceder alla Repubblica quella piazza, quando, per non poterla ſoſtenere, ſi vedeſſe coſtretto renderla al nemico. Ed eſclamandone molto il Duca, ne men di eſſo l'Ambaſciador di Francia Reſidente in Vinetia: e minacciando queſti, che quando la Repubblica così fredda da canto ſuo ſi diportaſſe, ancora il Re; a gl'intereſſi del quale meno aſſai, che alla Repubblica, gl'affari d'Italia apparteneuano, deliberarebbe il medeſimo di Caſale, e del Monferrato, e laſciarebbe

Ambaſciador di Francia ſi duole in Vinetia della freddezza de' ſoccorſi di Mantoua.

be l'vno, e l'altro in preda alle brame, e cupidigie Spagnuole: la Repubblica, o moſſa da ſimili proceſti, o dal pericolo di Mantoua a gl'intereſſi di lei tanto importante, deliberò finalmente con isforzo maggiore attendere al ſoccorſo. Si trouaua a ſuoi ſtippendi da tre mila Franceſi, traghettati dalla Prouuenza per via di mare a Vinetia, ſotto la condotta parte di Monsù della Valletta, e parte del Duca di Candal; oltre altre genti di varie nationi fino al numero di otto milla, compreſe molte delle cerne dello Stato. Comandaua a tutti Zaccaria Sagredo Prouueditor Generale in terra ferma, alle fanterie il Duca di Candale, alla caualleria D. Luigi da Eſte, e Geronimo Treuiſano era Prouueditor del campo. Per eſequire la deliberatione della Repubblica, la quale comandaua, che Mantoua foſſe per ogni modo ſoccorſa, fù fatta piazza d'arme in Valleggio, terra forte del Veroneſe verſo il confine Mantouano, in riua al Mincio, cinque miglia ſotto Peſchiera. Voleuano i capi dell'eſercito, prima di effettuare queſto diſegno, aſſicurarſi di Caſtiglione, e di Mormirolo, terre, e poſti a Mantoua più vicini, per fine di facilitare i ſoccorſi, e aſſicurare il concorſo de' mercadanti a quella Città, e le raccolte della campagna. E tuttoche v'haueſſero inuiate genti, per occuparli, adognimodo, conoſciuto poſcia, e conſiderato, che oltre alla ſpeſa gagliarda della neceſſaria fortificatione di quei poſti, nõ riuſcirebbe ne an-

Vinitiani fanno l'vltimo sforzo per ſoccorrer Mantoua.

Ordini, e prouiſioni de' Capitani della Repubblica per ſoccorrer Mantoua.

co l'impreſa, conforme all'intentione, reſtrinſero con nuoua deliberatione i penſieri ad occupare Villabuona, Marengo, e San Britio, poſti più vicini a Valleggio, oppoſti, e poco diſtanti da Goito. Tolſero d'ordine del Candale l'impreſa di Villabuona il Collonello Vimercato, che vi fù inuiato col ſuo Terzo, e quella di Marengo Monsù della Valletta, il quale d'ordine del Generale v'entrò con buon nerbo di genti. A San Britio fù diferito in altro tempo inuiar guernigione. Si diede nell'vno, e nell'altro di que' luoghi principio alle fortificationi: e furono a Villabuona mandate due compagnie di caualli, e alquante di Corſi, oltre al terzo, che v'era del Vimercato. Ma il Galaſſo, intento alle attioni del campo Vinitiano, non traſcurò, ne tenne picciolo conto di queſto nuouo mouimento. Perciocche meſſo inſieme vn groſſo, che tra caualli, e fanti arriuaua a diece mila combattenti, s'inuiò con eſſo a Villabuona; e hauendo fatto auuanzare alquante compagnie di Croatti, incontrarono con alquante di Capelletti, le quali, vſcite da Villabuona, veniuano per ſcoprire il paeſe, dietro alle quali aſſiſteua vn'altra di caualli leggieri: e Monsù della Valletta con molti venturieri, e lanze ſpezzate vſcì per regolare la ſcaramuccia, in caſo che ſuccedeſſe; la quale gia viuamente attaccata, difficilmente veniua da' Capelletti ſoſtenuta. Perciocche, eſſendoſi fatto innanti il groſſo de' Tedeſchi, che ſeguiua le compagnie de

Galaſſo ſi oppone a' diſegni de' Vinitiani.

Conflitto a Valleggio fra le genti Ceſaree e Vinitiane, nel quale le Vinitiane furono perdenti.

de Croatti, furono le genti Venete coſtrette voltar briglia, e pigliare la carica fin ſotto le trincee; Doue i ſoldati, che gia ſtauano ordinati alla difeſa, impauriti, cominciarono a ritirarſi, e abbandonata la difeſa, a voltar le ſpalle: ma trattenuti da'Capitani, e rimeſſi ne' poſti primieri, ſoſtennero per alquanto l'impeto de'Tedeſchi, i quali per tre volte benche indarno s'affaticarono, ſuperate le trincee, di ſcacciarne i difenſori. Fra'l qual mentre, eſſendoſi da' Tedeſchi ordinata vna batteria di ſei cannoni, e hauendo le palle ſcaricate percoſſo nelle trincee, e mezzelune quiui erette, e fattaui molta rouina, furono i difenſori coſtretti abbandonarle, e penſare alla ritirata; la quale ſucceſſe con grandiſſima confuſione, e diſordine. Perciocche i ſoldati, i quali appena colle ſgrida, e colle minaccie de'Capitani s'erano, come ſi diſſe, rimeſſi alle poſte, viſto appena alcune picche ritirarſi, da ſubita paura ſourapreſi, ſi diedero apertamente a fuggire verſo Valleggio, abbandonati i poſti a'nemici, i quali parte ſeguitandoli, parte hauendoli colla caualleria preuenuti, furono tolti quaſi nel mezzo, e ne fù fatta ſtrage molto crudele, e ſanguinoſa. Vero è, che eſſendo in Valleggio peruenuta la notitia del combattimento a Villabuona, vi furono incontanente inuiate due compagnie, l'vna di corazze, e l'altra di Capelletti; e poco dopo il Commiſſario Antonini; con altre truppe di Corazze, e di Capelletti. Peruenuto queſto fuſſidio al luogo, che ſi dice Capitello, trouò le genti, che dirottamente fuggiuano da Villabuona, e riputando i Capitani, che i nemici, da'quali veniſſero incalzati, foſſero pochi in numero, deliberarono far alto, e meſſiſi in ordinanza aſſicurare coll'oppoſitione le ſpalle di coloro, i quali, fuggendo ſenza ritegno, procurauano lo ſcampo, e la ſalute in Valleggio. Ma auuiſtiſi non molto dopo, che il numero de Tedeſchi era molto maggiore dell'immaginatione, cambiarono di penſiero, e ſi ritirarono anch'eſſi ſotto il cannone di Valleggio: doue, eſſendoſi i Tedeſchi auuicinati, ſi venne a nuoua, e più gagliarda battaglia, nella quale tutta la caualleria Vinitiana vſcita in campagna sforzoſſi di combattere. Ma non ſoſtenendo l'impeto nemico, e venendo offeſa dalle moſchettate, le quali da certe caſe vicine, doue i Tedeſchi erano entrati, fioccauano; ſi diede ancora quiui dirottamente al fuggire fin ſotto i foſſi di Valleggio, doue difeſa dal cannone, che nettando la campagna, tenne per alquanto il nemico lontano, ſicuramente andò a ricouerarſi, non hauendo il rimanente delle genti, ch'erano in Valleggio, hauuto ne animo, ne ardimento di vſcire in difeſa de ſuoi, ne di entrar nella miſchia, ne di difender i borghi, che ſotto gl'occhi loro vennero occupati, e con molta ſtrage de gli habitatori ſaccheggiati. Alloggiarono i Tedeſchi poco lontano, e ſtettero tutta la notte alla veduta di Valleggio, inulinuitando i nimici a battaglia: i quali, ritirate le genti nell'alloggiamento, non che penſaſſono all'vſcita, ma, aſpettando d'eſſer ne loro poſti aſſaliti, diſtribuiuano i ſoldati, e diſponeuano le coſe alla difeſa de' ripari, e delle monitioni. Ma, diffidando ancora i capi dell'eſercito della loro difeſa, per la viltà, e ſpauento, che manifeſto ſcorgeuano ne'volti de' ſoldati, deliberarono di abbandonare la piazza. Ilche, mentre ſtudiano come ſenza confuſione, e con ordine ſi poſſa eſequire, e perciò danno gl'ordini opportuni, appena ſi diuolgò fra ſoldati la deliberatione, che da nuoua, e più veemente paura ſourapreſi, ſi diedero con diſordine, e confuſione maggiore del giorno antecedente a fuggire, ſenza che, o comandamento alcuno, o riſpetto de' Capitani poteſſero ritenergli. Fuggirono tutti a Peſchiera, e il Gallaſſo, hauendo indarno per tutta la notte, e per quattr'hore di Sole del giorno ſeguente aſpettato, che vſciſero a gl'inuiti, veggendo, che neſſun compariua, cominciò a diffidare. Teneua ordine dall'Imperatore molto preciſo di non entrar a'danni dello ſtato Vinitiano, onde, non hauendo penſiero di aſſalir i nemici in quel poſto, per non contrauenire al Ceſareo comandamento, penſaua di voltarſi ſopra Mormiruolo, doue haueua inteſo, eſſere andati tre mila de' ſoldati della Repubblica: ma accortoſi dal vampo della monitione, a cui fù dato fuoco in Valleggio, che i nimici l'abbandonauano,

Valleggio abbandonato dalle genti Vinitiane.

Tedeſchi danno adoſſo alle genti Vinitiane, che cō diſordine fuggono da Valleggio.

mutato di propoſito, ritornò ſopra Valleggio, doue peruenuto, e trouatolo del tutto abbandonato, ſi diede immantinente a ſeguitare i nemici, e auuanzatoſi alquanto verſo Peſchiera, s'auuicinò prima di giugnere al mezzo della ſtrada, alla retroguardia condotta dal Candale, nella quale erano la maggior parte Franceſi, e dopo che il Candale hebbe fatto alquanto di reſiſtenza, e combattuto per alquanto di tempo, finalmente, abbandonato da'ſuoi, i quali parte s'arrendeuano, parte fuggiuano, fù coſtretto col rimanente ritirarſi; alcuni de' quali ricouerarono in Peſchiera, alcuni in Caſtelnuouo, e altri in Garda, terre forti de' Vinitiani, ſenza eſſer più oltre da'Tedeſchi ſeguitati; i quali riſpetto a gl'ordini Ceſarei ſi contennero dal proſeguirli. Morirono in queſti conflitti da tre in quattro mila de' ſoldati Vinitiani. Mandò il Gallaſſo al Collalto, il quale infermo ſi ſtaua in Marignano ſul lago Maggiore, venſei bandiere, quattro delle quali haueuano i Gigli di Francia, e tre cornette di corazze. Molti furono i prigioni, e tra eſſi il Valletta. Il numero de' morti, e feriti non arriuaua a quattrocento, tra eſſi il Sargente maggiore di Federico della Caſa di Saſſonia. Grande fù la riputatione dell'arme Tedeſche dopo queſto ſucceſſo corriſpondente appunto alla gran depreſſione, nella quale le Vinitiane ſcadettono, ſulle quali, appoggiandoſi quaſi affatto le ſperanze de' Mantouani, e di chi la loro conſeruatione procuraua, s'hebbono, ca-

Mantoua dopo i ſoccorſi Veneti rotti a Valleggio corre a manifeſta perdita.

dendo eſſe, per affatto rouinate. E non apparendo alcuno ſul campo, che poteſſe la difeſa di quella Città ſoſtenere, ſi faceua ſiniſtro giuditio della ſalute di lei, reſtrignendoſi il punto della ſua vita a chi de gl'aſſediati poteſſe più lungamente ſoffrire, o reſiſtere a' diſaggi dell'aſſedio. Perciocche ne a queſti rimaneua ſperanza di ſoccorſi, ne animo, o vigore, e forze per liberarſi; ne a quei per la fortezza del ſito s'appriua la ſtrada all'eſpugnatione della città, e al fine dell'impreſa. Intenti pertanto a tenerla ſtretta, aſpettauano, che conſumata dalla fame, da' diſagi, e dalla peſtilenza faceſſe chiamata, e ſi gittaſſe loro nelle braccia. Ma i diſordini, che ſuccedeuano in Mantoua le abbreuiarono la vita. La fame, la peſtilenza, le fattioni militari haueuano riddotto a così piccolo numero i difenſori, che non ſuppliuano alle guardie per lo gran giro della città. Tra'l Duca, e'l Reſidente di Venetia non paſſaua buona corriſpondenza, e chiedendo il Duca molte coſe, e queſti limitando molto delle domande, e delle neceſſità di quella difeſa, le riferiua alla Repubblica molto diminuite, e minori: onde non veniua dalla Repubblica prouuiſto ſufficientemente a' biſogni grandi, e i queſti eſtremi molto vrgēti. Era pertāto neceſſario, che ſi rimetteſſe molto della difeſa Di che auueduti ſi i nemici, i quali, intenti alle occaſioni, ſtauano alla mira, oſſeruando tutti gl'accidenti, applicarono l'animo a trouar modo d'inſignorirſi della mal guardata, e peg-

Diſordini in Mantoua.

Mantoua in che modo ſorpreſa.

gio prouueduta città, e di venir colle ſorpreſe a capo dell'impreſa. Riuſcirono felici i diſegni; perche, fatte condurre da Caſal maggiore terra dello Stato di Milano ſei barche ſulla carra al borgo di S. Georgio, e gittatele nel lago, vi fecero ſalire da ottanta ſoldati, i quali poco innanti la leuata del Sole nauigarono verſo la porta del caſtello, che riſponde al ponte di San Georgio, doue, perche riſpetta all'acqua poco ſi dubitaua, picciola, o neſſuna guardia fatta vedeuano: e nello ſteſſo tempo, venendo dalla contraria parte della città dato con molto feruore vn'aſſalto, riuſcì a' ſoldati delle barche dare il pettardo alla porta del caſtello; la quale, eſſendo mal cuſtodita, e peggio difeſa, facilmente venne abbattuta, e occupata. Nella quale mentre ſi ſtanno fortificando, fù co' tauoloni a queſto effetto apparecchiati commeſſo il ponte di San Georgio, che nel mezzo era, come s'è detto, tagliato; e per eſſo paſſando la caualleria Tedeſca, entrò nella città per la porta poco dianzi aperta, e occupata, ſenza trouar contraſto, o reſiſtenza d'alcuno. Perciocche, eſſendo tutti i difenſori concorſi all'aſſalto, che alla contraria porta della contraria porta della Pradella, e in qualche altra parte ſi daua, non era, chi faceſſe quiui reſiſtenza. Fù incontanente occupato il palazzo Ducale, a quella porta vicino, ricco altre volte di gioie, e di precioſa ſuppellettile, quanto alcun'altro de' Principi Italiani; quantunque dopo alquanti anni le continue guerre l'haueſſero aſſai delle coſe più precioſe alleggerito. Quel, che v'era, andò molto miſeramente con tutta la città a ſacco, procurando i Principi di ritirarſi nella fortezza di Porto, nella quale la Principeſſa Maria col tenero bambino fù coſtretta ritirarſi. L'aſſalto dato alla Pradella durò fino alle quattordici hore, ma finalmente, cedendo i difenſori, i quali inteſero l'entrata de gl'Alemani per l'altra parte, furono incalzati, e ributtati dagl'aggreſſori fino alla Chieſa di Sant'Agneſe; e quindi, chi potè colla fuga farlo, ſi ritraſſe nella fortezza medeſima di Porto. La quale, poiche videro la perdita della città manifeſta, ſi sforzarono di ſoſtenere con qualche ripari, da loro eretti verſo la parte, che guarda la citta, dalla quale ſolamente ſi aſpettauano gl'aſſalti. Ma eſſendo ancora quiui debolezza di conſiglio, e di prouiſioni, e hauendo i difenſori le braccia rotte, e gl'animi dalle miſerie, e infelicità abbattuti, diedero facilmente orecchi a partiti d'accordo, che furono aſſai preſto propoſti da' Tedeſchi bramoſi di venire a capo di tanta impreſa. I quali accordi appuntati, e conchiuſi, fù la fortezza conſegnata a gl'Imperiali; e'l Duca, e'l figliuolo con alcune camerate, come anco il Marcheſe di Coure, il quale come Miniſtro del Re di Francia era ſempre ſtato in Mantoua, n'vſcirono, e, accompagnati da alcune compagnie di caualli, ſi ritirarono conforme a' patti della deditione in Ferrara. La città fù miſerabiliſſimamente ſaccheggiata. La fierezza, la crudeltà, l'a-

Niuers entrato nella fortezza di Porto la rende a patti a' Capitani Ceſarei.

Miſeria de' Mãtouani ne la perdita di quella città.

uaritia, le libidini militari hebbono largo campo da sfogare. Lungo ſarebbe gl'effetti moſtruoſi, e gl'eſempi eſecrabili, che formarono, andar particolarmente racontando; come anco deſcriuere le miſerie, afflittioni, e indignità da' miſeri Mantouani ſofferte. Si tralaſcieranno, per eſſere materia più degna di tragico Poema, che d'hiſtorica narratione. Fù veramente, e ſarà ſempre coſa miſerabile, e degna di molta compaſſione, e di molta conſideratione l'hauer veduto quella città, ſtimata per la fortezza del ſito ineſpugnabile, e per tale dalla ſperienza di tanti ſecoli comprouata (poſciache non ſi hà memoria, che, per alcun tempo mai ſia ſtata sforzata) cadeſſe in men di vn'anno nelle mani di chi l'oppugnaua. La perdita della quale come da' Principi Italiani, i quali poco, o nulla s'erano curati di ſoſtenerla, venne maliſſimo ſentita, per la moltiplicità delle nationi ſtraniere, le quali in Italia metteuano il piede; così ancora da gli Spagnuoli, i quali l'haueuano cõ tanto ſtudio procurata; e con tanta ſpeſa fomentata, cominciò per la concorrẽza dell'autorità, e del primiero luogo di ſuperiorità, a diuenire odioſa. La cui fama peruenuta ſotto Caſale, e in Piemonte vgualmente affliſſe, e'l Duca, e lo Spinola. Queſti non tanto per gl'intereſſi del ſuo Re, a' quali non tornaua conto, che l'Imperio Tedeſco haueſſe in Italia vn tanto fondamento, quanto per l'emolatione del Collalto; la fortuna del quale ſtata nelle impreſe, che haueuano hauuto alle

Perdita di Mãtoua mai ſentita dal Duca di Sauoia, e da'Miniſtri Spagnuoli.

mani ſuperiore alla ſua, non poteua di buon occhio mirare, che in vna impreſa più difficile aſſai, che quella di Caſale, gli foſſe ſtata così fauoreuole, e felice. E quegli, perche, giudicando, che tutta la furia delle genti ſtraniere ſi riuoltarebbe nel Piemonte, preuedeua, che'l ſuo ſtato, diuenendo la ſede della guerra, ſarebbe eſpoſto a tutte quelle calamità, e barbarie delle medeſime nationi, e che eſſo cinto da per tutto di gente ſtraniere, armate, e da ſe non dipendendi, diuerrebbe il berſaglio non meno de' colpi de' nemici, che degli ſtratij, e ſuperchierie degl'amici. Aggiugneuagli ſollecitudine la perdita ſicura, che preuedeua di Caſale, alla quale ſi vedeua coſtretto cooperatore: la quale caduta nelle mani Spagnuole, quando non altro, quanto della libertà del Principato gli diminuiua? Sourapreſo per tanto dagl'affanni dell'animo in queſte turbolenze ſofferti, da' trauagli del corpo, guerreggiando, ſoſtenuti, dalle afflittioni dello ſtato, è mortalità di tanti ſudditi per lo ferro, e per la piſtilenza eſtinti: veggendo perduta la Sauoia, perdute tante piazze del Piemonte: e quel, che più fieramente doueua tormentarlo, abbattuto dalla confuſione di d'hauer veduto da due Miniſtri l'vn dell'vna, e l'altro dall'altra Corona vinta, e ſchernita quella finezza degl'artifici, e di quelle riuolte, colle quali, bilanciando per molti anni l'arme di Francia, e di Spagna, haueua non ſolo la propria fortuna ſoſtenuto, ma reſoſi ancora quaſi l'arbitro, e

Infermità, e morte del Duca di Sauoia.

moderatore fra le iſteſſe. E con tale abbattimento, veggendo ancora abbattuta quella riputatione, colla quale pareua che haueſſe alzato il capo frà nuuoli, e tocco il cielo colle dita: e diſperando mai più di riſorgere nello priſtino ſtato, e nella Grandezza primiera, venne da mortale infermità aſſalito. Alla quale non potendo per l'età vicina al ſeſſageſimo nono anno lungamente reſiſtere, fra lo ſpatio di tre giorni ſi morì in Sauigliano, a venſei di Luglio del milleſecento trenta, laſciato molto diminuito, e molto imbrogliato quello ſtato, il quale tratto con gran fatica, e con fortuna non minore dalle mani de' Franceſi, e degli Spagnuoli, haueua dal padre, e quieto, e intero hereditato; e il quale per laſciare poſcia a poſteri maggiore, non haueua tralaſciato di riuolgere il mondo ſoſſopra, e col trauaglio de' ſuoi, e de' popoli vicini, haueua ſe ſteſſo, e lo ſtato a pericoli manifeſtiſſimi ſottopoſto. E fama, che'l Duca Emanuel Filiberto ſuo padre Principe molto ſaggio, e prudente, ammaeſtrato ancora dalle guerre, le quali a' ſuoi tempi fra l'Imperador Carlo Quinto, e Franceſco primo Re di Francia vertirono, l'haueſſe ſempre, ma più quando ſi ſtaua nel letto morendo, ammonito, che con ogni ſtudio procuraſſe, e ſi sforzaſſe di trattenere la pace fra le due Corone, come principal fondamento, e ſicurezza del Principato; e che nelle guerre, e conteſe fra loro vertenti, quel men, che foſſe poſſibile ſi trametteſſe. Il

Alcune breui cõſiderationi ſulla vita, e morte del Duca di Sauoia.

conſiglio non bene oſſeruato, quantunque per le turbolenze, che poſcia ſuccedettono nella Francia, non riuſciſſe infelice, anzi porgeſſe materia al figliuolo di farſi più grande, e più glorioſo: adognimodo, reſpirata, come al preſente è, la Francia dagl' inteſtini tumulti, e ridotta ſotto l'eſatta vbidienza di vn Re, e di vn ſaldo, e ben regolato Gouerno, gli fece cognoſcere, quanto foſſe ſtato prudente e quanto ſarebbe ſtato ſalutare l oſſeruarlo. Le attioni pubbliche, e priuate di queſto Principe veramente darebbono per l'vna, e per l'altra parte abbondante materia di lunghi, e bei diſcorſi. E forſe non ſarebbe fuora di propoſito l'entratui; poſciache il diſcorſo oportunamente queſto libro chiudendo, poco il filo della ſtorica narratione interrompirebbe, e ſoddisfarebbe molto alla curioſità di coloro, i quali di legger le preſenti memorie prenderanno guſto, e ſoddisfattione. E nondimeno ſarà con maggior fondamento di ragione tralaſciato. Perciocche come le attioni priuate di queſto Prencipe ſarebbono molto proprie di priuato ſcrittore, il quale della vita, e delle geſte di lui a ſcriuer particolarmente prendeſſe; coſi ſconuengono allo ſcrittore d' Iſtoria vniuerſale. Le pubbliche, e maſſimamente le più principali, nelle quali lo ſteſſo Principe s'è molto ſegnalato, reſtando ne' preſenti libri ſenza adulatione, o liuore deſcritte, potrà il ſaggio, e ſpaſſionato lettore, a cui tocca farne il giuditio, andar da per ſe ſteſſo oſſeruando, e raccogliendone quel, che, come ſarebbe in queſto luogo ſuperfluo, coſi non hà hauuto per bene l'autore minutamente raccontando, e oſſeruando particolareggiare.

Sommario.

A Carlo Emanuelle Duca di Sauoia ſuccede Vittorio Amadeo ſuo figliuolo, il quale, veggendo, che i Franceſi haueuano occupato Carignano, parte da Sauigliano, e ne và alla ricuperatione. La quale non gl'eſſendo riuſcita, ſì venne ad vn conflitto, del quale i Franceſi rimangono ſuperiori. Da Carignano vanno i Franceſi verſo Auigliana, che venne da loro occupata. Collalto, eſpugnata Mantoua, viene in Piemonte con nuoue forze. Si tratta la pace in Italia, e in Germania, e non eſſendoſi potuta concludere in Italia, s'appunta vna tregua, la quale eſſendo dallo Spinola rifiutata, venne dopo la morte di lui, che aſſai preſto ſuccedette, accettata dal Duca, e dal Collalto, e poſcia dal Marcheſe di Santa Croce ſucceſſo allo Spinola nel Gouerno dello Stato di Milano, e nel Capitanato dell'arme. Spirata la tregua i Franceſi, col nuouo rinforzo venuto di Francia, vanno al ſoccorſo di Caſale; ed eſſendoſi accoſtati alle trincee del Cam-

po Spagnuolo, quando appunto ſi daua principio alla battaglia, ſi concluſe la pace in conformità della pace poco dianzi concluſa nella Germania. Per eſecutione della quale conuengono in Cherasco i Miniſtri de' Principi intereſſati, e quiui ſi aggiuſtano le differenze fra Sauoia, e Mantoua, e a quello ſi aſſegna gran parte del Monferrato, e s'accorda ancora la maniera della reſtitutione degli ſtati di Mantoua, e di Monferrato: delle terre del Piemonte, e de' Griggioni. Doppo l'effettiua reſtitutione delle quali il Re di Francia chiede, e ottiene dal Duca di Sauoia Pinarolo con tutta la valle di Peroſa. Si trattano i progreſſi del Re di Francia, e di Suedia nella Germania contro l'Imperadore: e la negociatione, e concluſione della pace fra la Repubblica di Genoua, e'l Duca, colla fabbrica marauiglioſa delle nuoue mura, fatte alla Citta di Genoua, e la miracoloſa preſeruatione della ſteſſa Città dalla peſtilenza, dalla quale tutto lo Stato Genoueſe era circondato, e più della metà d' Italia infetta. Si conclude poſcia, e puon fine non ſolo al duodecimo libro, ma a tutta l'Iſtoria preſente col matrimonio fra il Re di Ongheria figliuolo dell'Imperadore, e Maria Infanta di Spagna, e ſorella del Re, e colla morte del Duca d'Vrbino, e deuolutione di quello Stato alla Sede Apoſtolica ſcaduto.

DELL' ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO DVODECIMO.

Principe Vittorio Amadeo ſuccede al Duca Carlo Emanuelle ſuo Padre negli stati di Sauoia,e del Piemonte.

LA morte del Duca di Sauoia quanto alla ſomma degl' affari preſenti non fù in tante alterationi di molta alteratione, per la ſucceſſione del figliuolo, già vicino all'età di quarant'anni, nodrito nella ſcuola del padre, Gran Principe,e Gran Capitano : onde riputandoſi inſtrutto da Maſtro così Eccellente nell'arti della guerra, e della pace, neſſuno dubitaua, che non doueſſe riuſcire per lo ſoſtegno dell'vno, e dell'altro peſo vguale. Anziche, eſſendo conſcio, e partecipe degl'affari di ſtato, di tutti i conſigli, fini, e deliberationi del padre, come Collega del quale haueua già per molt' anni le pubbliche facende tanto ciuili, quanto militari eſercitato:non pareua il Principato per la nuoua ſucceſſione punto cambiato, ma nella perſona del ſucceſſore di lunga mano continuato.

Speranze migliori della pace per la

E le parti, e qualità, le quali diuerſe da quelle del padre in eſſo concorreuano, dauano

Succeſſione del nuouo Duca.

uano materia di ſperare qualche coſa di meglio per la concordia, e per la pace. Percioche in vece dell'odio da' Miniſtri delle due Corone portato al defonto Duca, il quale dopo la morte di lui pareua pure, che doueſſe rimaner eſtinto: nella perſona del figliuolo, ſottentraua il vincolo così ſtretto dell'affinità col Re di Francia e della proſſimità del ſangue con quel di Spagna: onde era da credere, che ne quello haurebbe facilmente conſentito alla depreſſione del cognato, che tiraua inſeparabilmente ſeco quella della ſorella: ne queſto haurebbe ricuſato qualunque partito per lo ſoſtentamento di vn Principe così di ſangue, come d'intereſſi congiunto. E nondimeno come i conſigli di ſtato, che danno il moto alle coſe, col parere de' quali ſi gouernano i Principi, non contrattino parentadi, connobbeſi non molto dopo, quanto debole freno ſieno le parentele, e le congiuntioni del ſangue, per ritenere l'impeto della dominatione, e della cupidiggia non ſolo di ſlargare i confini, ma di migliorare, e vantaggiare le conditioni del Principato. I Franceſi sguazzato il Pò, e rinfreſcati in Saluzzo, non trouando ne anco per quella parte forma di paſſare al ſoccorſo di Caſale per l'oppoſitione del eſercito alloggiato in Sauigliano; deliberarono di rippaſſare il Pò, e per la ſtrada medeſima, che quiui li conduſſe ritornare a Pinarolo. Caminando a quella volta s'accamparono ſotto Rauel, ma, trouatolo troppo

Congiuntioni del ſangue inferiori alla cupidiggia degli ſtati.

forte, non perſeuerarono lungamente nell'oppugnatione: onde ridotti in Pinarolo, veggẽdo le terre del Piemõte per lo più deſolate, e vuote d'habitatori, dalla peſtilẽza, o eſtinti, o diſcacciati; e che l'eſercito del Duca ſi ſtaua oltre al Pò alloggiato in Sauigliano, ſi calarono a Vigone, a Villafrãca, a Villanuoua, e ad altre terre più abbaſſo, e occupatele ſenza alcuna reſiſtenza, vennero a Pancaleri; doue preſero alloggiamento ne gli ſteſſi quartieri, e nelle ſteſſe fortificationi, nelle quali il Duca s'era poco dianzi contro di loro accampato. Quindi venne loro deſiderio di occupar Carignano, luogo alquanto più abbaſſo, vicino al Pò, due tiri di moſchetto, doue è il ponte di legname, e ciò affine di tentare, e procurare per eſſo il paſſo a Caſale. Fecero pertanto ſcorrere alquanto della loro caualleria ſotto Monsù della Tramoglia a Carignano, doue occupata certa caſa forte, che ſerue quiui di caſtello, s'auuanzarono fino al ponte. Il nuouo Duca viſti da Sauigliano i loro fini, e mouimenti, ſollecito, e anſioſo del varco del fiume, vſcì di Sauigliano, e ſcorrendo coll'eſercito per la ripa di quà, inuiò innanzi la caualleria del Re, perche con maggior celerità perueniſſe al ponte. Due compagnie di Carabbini, le quali caminauano innanti, vi giunſero nello ſteſſo tempo, che i Franceſi s'auuicinauano alla teſta vlteriore del ponte, e meſſi i piedi a terra, vi ſi poſero in difeſa. E i Franceſi, laſciato vn Capitano con vna compagnia di caualli in Cari-

gnano

Franceſi s'accampano a Pancaleri.

Occupano Carignano.

Nuouo Duca vſcito da Sauigliano ſi oppone a Franceſi al varco del Pò.

gnano, ſi ritirarono in campo a Pancaleri. Giunſe la ſteſſa ſera la caualleria di Spagna al pōte, che difendeuano i Carabbini: e il giorno ſeguente il Duca coll'eſercito ſopraueuuto preſe alloggiamento ſulla ripa oppoſta a Carignano, tenēdo in podeſtà ſua il ponte, il quale, rotto nel mezzo, ſi commetteua con vn'altro leuatoro, il quale dalla parte del Duca alzato, ſi gettaua nell'altra verſo Carignano; in maniera che ſtaua in mano del Duca aprire a' ſuoi, e proibire a' nemici il paſſarlo. Doueuano da Auigliana giugnere tre in quattro mila Tedeſchi ſotto il Conte di Verrua: e perche il Duca, diuenuto con quel rinforzo più gagliardo, nō haurebbe rifiutato di venir alle mani co' Frāceſi, deliberò di mettere il piede, e alloggiare oltre al Pò, per eſſer più vicino al nemico. Il che acciocche gli poteſſe ſuccedere, inuiò cinquecento fanti, e vn pezzo d'artiglieria ſotto il Maſtro di campo Louis Ponſe Spagnuolo alla ricuperatione di Carignano, dietro a' quali fece paſſare quattrocento caualli ſotto Gherardo Gambacorti, affinche, peruenuti alla piazza de' Capuccini, copriſſero i cinquecento fanti nell'eſpugnatione di Carignano occupati, e faceſſero ancora ſpalla a' Tedeſchi, i quali doueuano da Auigliana ſenza alcuna ſcorta di caualli per quella ſtrada venire in campo. Andò il Ponſe co' ſuoi a sforzar Carignano, e mentre era più feruente nell'opra, il Gambacorti, il quale preſentì da Pancaleri auuicinare il ſoccorſo, laſciata vna compagnia di corazze ſu'l

Accampaſi ſulla ripa del Pò rincontro a Carignano.

Inuia genti alla ricuperatione di Carignano.

Scaramuccie fra le genti del Duca e Franceſi venuti in difeſa di Carignano.

pian de'Capuccini, s'auuãzò colle tre de' Carabbini, che gli auuanzauano verſo la ſtrada di Pancaleri, doue, incontratoſi colla vanguardia del nemico, condotta dal Marcheſe Diffiat, cominciò vna gagliarda ſcaramuccia, ſul principio della quale mandò il Gambacorti ad auuiſare il Duca, perche o con tutto l'eſercito s'auuanzaſſe, o mentre, combattendo egli, tratteneua il nemico, faceſſe ritirare con ordine il cannone, e le genti, le quali ſotto Carignano combatteuano. Ma il Duca, il quale, per nuouo auuiſo hauuto dal Verrua, era informato, che i Tedeſchi ne quel giorno, ne per quella ſtrada verrebbono, gli fece riſpondere: che, non riſoluendo paſſar con l'eſercito, tanto ſi ſoſteneſſe, che il cannone foſſe ritirato. Duriò il conflitto quattr'hore, nel quale i Franceſi, ingroſſando di numero, incalzarono il Gambacorti fino al raſtello di Carignano, doue per la ſtrettezza del ſito malamente haurebbe potuto ſenza diſordine ritirarſi, ſe opportunamente non foſſe ſtato ſoccorſo da D. Martin d'Aragona, inuiatogli dal Duca con quattrocento moſchettieri Spagnuoli: onde, ripreſo animo colle forze di nuouo ſoprauuenute, furono i Franceſi facilmente repreſſi: i quali, ſtimando che tutto il groſſo dell'eſercito haueſſe col nuouo ſoccorſo paſſato il fiume, andarono rattenuti nell'incalzarlo, e diedero comodità al Gambacorti, e a D. Martin d'Aragona di ritirarſi ordinatamente per lo ponte, queſti colle fanterie Spagnuole, e quegli colla caualleria

Genti del Duca ſi ritirano dall'impreſa di Carignano.

ualleria, precedendo a tutti il cannone, colle fanterie andate ſotto il Ponſe all'oppugnatione di Carignano. Morì in queſto conflitto vgual numero di combattenti dall'vna, e dall'altra parte. Il Duca della Tramoglia vi reſtò grauemente ferito in vn ginocchio di moſchettata, e con eſſo vn Capitan di caualli. Alloggiarono i Franceſi in Carignano, e'l Duca nell'opoſta ripa, oſſeruando gl'vni gl'andamenti degl'altri, e aſpettando nuoua occaſione a nuoue fattioni: la quale poco tardò a preſentarſi a' Franceſi molto ſingulare. Perciocche al Duca, impatiente d'eſſer coſtretto a trattenerſi di quà dal Pò, ne contento del riparo, che gli faceuano l'acque, venne voglia di fermare il piede nell'opoſta ripa, e per conſeguenza, di fortificare la teſta del ponte verſo Carignano. E meſſo il negocio in conſulta, trouò diſcrepanza ne'pareri. Per la noua fortificatione ſi conſideraua, che, facendoſi, verrebbe l'eſercito nemico quaſi aſſediato poſciache dal preſidio di quella fortificatione ſarebbe forzato a viuere più riſtreto, e più vnito, e prouarebbe per conſeguenza maggior penuria di vettouaglie, e di foraggio. E che in caſo, che, come ſi dubitaua, deliberaſſe di andare a Torino, o per lo Caneueſe voleſſe tentare la ſtrada di Caſale, ſarebbe più facile tenergli dietro, impedirgli i diſegni, e opporſi a qualunque tentatiuo. In contrario ſi diſcorreua, che, quanto la fortificatione fatta ſarebbe ſtata ſtata più vtile, e opportuna, tanto era da credere che il co-

Duca della Tramoglia ferito ſotto Carignano.

Diſcorſo nel cãpo del Duca di Sauoia ſe ſi doueſſe paſſare il Pò e alloggiare ſotto Carignano.

minciarla, e'l ridurla a perfettione ſarebbe malageuole, e pericoloſo; riſpetto alla vicinità del nemico, alloggiato in Carignano; il quale, quando non per altro, per la riputatione almeno non era poſſibile, che haueſſe qualla fortificatione ſotto gl'occhi ſofferto. Aggiugneuano, che, eſſendo il diſegnato lauoro diuiſo, e ſeparato per mezzo il fiume dal corpo dell'eſercito, e dall'alloggiamento del campo; potrebbe malageuolmente eſſere ſoccorſo. Conchiudeuaſi per tanto, che contenti di tenere il ponte in podeſtà; il quale daua comodità baſteuole, per tener dietro a qualunque mouimento del nemico, ſi godeſſe della ſigortà, che faceua il fiume a qualunque de' mouimenti Franceſi. Preualſe il cōtrario parere, che ſi fortificaſſe: e fù l'eſecutione in queſto modo diuiſata. Che ſi rizzaſſe alla teſta del ponte verſo Carignano vna mezza luna, la quale dall'vno, e dall'altro lato veniſſe flācheggiata di trincee, da farſi ſour'vna iſoletta, che vicino a quella ripa forma il Pò. La carica della mezza luna fù cōmeſſa a gli Spagnuoli; delle due trincee la deſtra a gl'Alemanni, la ſiniſtra a gl'Italiani: e a tutti ordinato, che, ſe da' nemici, prima d'eſſerſi fortificati veniſſero aſſaliti, per lo ponte, ſenza far reſiſtenza, ſi ritiraſſero, ſe dopo deſſerſi fortificati, ſi difendeſſero. Trauaglioſſi per due giorni quietamente nell'opra, non facendo il Franceſe alcun motiuo, anzi quaſi burlandoſi del lauoro. Ma conſiderata poſcia meglio la conſeguenza, e conoſciuto

Riſolutione della conſulta di alloggiare oltre al Pò.

noſciuto il pregiuditio, che, condotto a perfettione cagionarebbe, quando maſſimamente foſſe quindi neceſſario sloggiare; fatta prima venir buona banda di genti da Pancalieri, vſcì all'improuiſo, e con impeto da Carignano per iſturbarlo, mentre ancora imperfetto ſi ritrouaua. Primi di tutti dierono vn furioſo aſſalto mille dogento Franceſi ſcielti fra'l numero loro per li più braui, ed eccellenti; a' quali malamente reſiſtendo gl'Alemanni, quegli ſteſſi; i quali nel conflitto di Auigliana haueuano fatto peſſima riuſcita, cominciarono ad abbãdonare il poſto, e ſenza quaſi combattere, ſi meſſono in manifeſtiſſima fuga: onde la mezza luna da quel fianco ſcoperta, e la quale per la ſua imperfettione non haueua ancora chiuſe le vſcite, dopo lunga, e gagliarda reſiſtenza ſi perdette con perdita di molta gente. Da che riſultò, che l'altra trincea de gl'Italiani, non potendo ne anco ſoſtenerſi, fù neceſſariamente abbandonata, ne potè il Duca inuiar genti al ſoccorſo, quantunque di farlo s'ingegnaſſe. Perciocche, non dando la ſtrettezza del ponte il tranſito ſolo alla sfilata, reſtaua il ſoccorſo tenue aſſai per vn tanto aſſato. Anzi che la confuſione di coloro, i quali andauano al ſoccorſo, cagionò il danno maggiore. Poſciacche, vrtandoſi nelle anguſtie del ponte, cadettono molti nel fiume, e molti v'annegarono: onde il danno, e il pericolo fù maggiore aſſai dell'immaginatione. Rimaſono dalla parte del Duca da cinquecento

Franceſi s'oppongono alle fortificationi del Duca ſot.o Carignano.

Conflito ſotto Carignano fra Franceſi, e le gẽti del Duca.

Vittoria de' Franceſi ſotto Carignano.

D. Martin d'Aragona prigione, e Nicolò Doria morto ſotto Carignano.

Collalto viene con molta gente in Piemonte.

fanti, parte vcciſi, parte annegati. Di perſone di conto morì D. Alfonſo Suaſſo Luogotenente del Maſtro di Dampo Generale con alcuni Capitani di fanterie. D. Martin d'Aragona dopo molte proue, che diede di valore vi reſtò malamente ferito, e prigione. Il Maſtro di campo Nicolo Doria ferito di vna moſchettata fra pochi giorni ſi morì. De' Franceſi morirono da dogento. E nondimeno la paura rimaſe fra' due campi quaſi vguale, perche ciaſcuno tagliò il ponte dalla ſua parte; il Franceſe temette di vn'altro aſſalto più ordinato, ſentendoſi aſſai debole, e diminuito aſſai di genti: e perche preſentiua la venuta nel campo nemico di tutto il groſſo de gl'Alemanni, che ſotto Mantoua ſi ritrouauano; e'l Duca, che il Franceſe col calor della vittoria, paſſato il ponte, cagionaſſe gran diſturbo nel campo ripieno di confuſione, e di timore. Così rimanendo ciaſcun diuiſo dal fiume, rimaſe ancora ciaſcun padrone della campagna, il Franceſe oltre al Pò verſo l'Alpi, e'l Duca di queſt'altra verſo Caſale. Crebbono quaſi nello ſteſſo tempo gl' eſerciti; perche il Collalto, eſpugnata Mantoua, venne in Piemonte con ottomila fanti, e mille cinquecento caualli. E di Francia doueua fra poco giugnere vn rinforzo di quattromila fanti, e cinquecento caualli ſotto il Mareſcial di Scomberg; il quale, perche doueua paſſare per val di Suſa, il Mareſcial della Forza, e'l Duca di Memoranſi, dopo l'hauer dieci, o dodici giorni ripoſato otioſi colle lor genti in Carignano, e dopo l'hauer rinfreſcati i ſoldati colle molte prouuiſioni di rinfreſcamenti, che vi trouarono, ſi moſſero verſo quella valle, per incontrarli. E'l Duca dopo la loro partenza ſi moſſe dal ſuo poſto, e lungo la riua del Pò preſe alloggiamento fra Turino, e Moncalleri: e, inuiati due mila fanti in difeſa di Torino: tolſe a difendere il ponte di pietra fabbricato ſul Pò vicino a Moncaleri, alloggiando dumila fanti ſul colle, che dalla parte di Moncalleri, ſopraſà il ponte. Peruenuto l'eſercito Franceſe a Viola, inteſe, che lo Scomberg, giunto collo rinforzo di Francia, haueua occupato Auigliana. nella quale, per hauerla ritrouata (come erano l'altre terre del Piemonte) appeſtata, e ſenza habitatori, era ſenza oppoſitione, e reſiſtenza entrato, e ſi metteua ſotto il caſtello, il quale, confidato nella fortezza del ſito, attendeua alla difeſa; quantunque nel preſidio foſſe ancora entrata la peſtilenza; ne il caſtello fuora delle fortificationi all'antica haueſſe alcun riparo, o moderna fortificatione di trincee. Voleua il Duca in ſoccorſo del caſtello auuanzarſi; ma dall'autorità del Collalto, per natura alieno da' pericoli, e dalle ragioni da lui allegate, ſi trattenne. Preuedeua il Collalto, che, andandoſi al ſoccorſo, era pericolo di venir a battaglia; nella quale le genti del Duca, abbattuti per l'infelicità de' ſucceſſi di queſte due vltime fattioni, non haurebbono fatto maggiori proue: e dalla

Mouimenta degl'eſerciti Franceſe, e del Duca.

Frenceſi occupano Auigliana.

perdita, dipendendo la rouina del tutto, non gli parue ſano conſiglio auuenturare ſul punto di vna battaglia la ſomma delle coſe. Onde il caſtello non ſoccorſo, e aſtretto più dalla penuria dell'acque, che dalla forza dell'oppugnatione, alle mani de' Franceſi peruenne. Cotale acquiſto apriua a' Franceſi liberamente il paſſo al Canaueſe, e quindi a Caſale; ed era pericolo, che facilmente loro riuſciſſe paſſare il Pò dirimpetto a quella città, doue diſeſi dalle artiglierie di eſſa, e datiſi la mano col preſidio, che v'era, ſarebbe ſtato comodo, e facile il tragitto, e ſucceſſiuamente il ſoccorſo di quella piazza ſarebbe indubitatamente riuſcito. Di ciò dubitando il Duca, inuiò il medeſimo Gambacorti con quattrocento caualli nel Caneueſe; perche, paſſata la Dora, occupaſſe quel camino. E'l Marcheſe Spinola, dubitando del pericolo, munì molto bene la riua del Pò con doppia trincea, l'vna contro il fiume, e l'altra contro la città, e cittadella; ſotto la quale era andato cõtinuamẽte trauagliando con gl'approcchi, in tãto, che gli Spagnuoli, a' quali era toccato l'eſpugnatione del bellouardo San Carlo, s'erano auuanzati fino allo sboccare nel foſſo e auuicinati aſſai, tentauano di attaccarſi al muro: onde, quantunque, e per la forza dell'eſpugnatione, e per la ſtrettezza delle vettouaglie, di che molto prima cominciaua a patire, ſi poteſſe credere breue la vita di quella piazza, adognimodo i progreſſi tanto di quella oppugnatione, quanto della difeſa, e

Prouiſioni del Duca, e dello Spinola, perche i Franceſi occupata Auigliana non calino a Caſale.

e del

Negotiationi della pace trattengmio l'opugnatione di Caſale.

del ſoccorſo furono trattenute dalle negotiationi della tregua; le quali durante la guerra cominciate, e da queſti tempi molto riſtrette, hebbono poſcia non molto dopo la perfettione. Delle quali negotiationi, come anco della pace, la quale da queſti tempi molto caldamente ſi trattaua nella dieta di Ratisbona, e non molto dopo fù conchiuſa, acciocche ſe ne ſappia meglio e l'origine, e i progreſſi, fie neceſſario, che conforme al ſolito da più alti principij ſia tutta la materia ripigliata. Non contenti gl'Elettori d'hauer diſarmato l'Imperadore colla depoſitione fattagli fare del Fritlant, e col diſcioglimento di quel eſercito, che'l faceua a tutta la Germania formidabile: chieſono ancora, che ſi deſſe qualche ſeſto alle coſe d'Italia, riſpetto maſſimamente a gli ſtati di Mantoua e di Monferrato. Honeſtauano queſta domanda colla giuſtitia della cauſa del Duca di Niuers, il quale, ſenz'eſſere prima ſentito, diceuano, che non poteua, ne doueua eſſer cacciato dalla poſſeſſione de gli ſtati. Diceuano ancora, eſſer di gran pregiuditio alle ragioni, e giuriſditioni dell'Imperio, che gli Spagnuoli ſotto il nome, e l'Autorità Ceſarea ſpogliaſſero vn Vaſſallo di quegli ſtati, per inſignorirſene, atteſo, che, quando alle lor mani foſſero peruenuti, difficilmente ſi ſarebbe potuto contro dieſſi eſercitare l'Autorità Ceſarea, e difficilmente ſarebbono da loro come Feudi dell'Imperio tenuti, o riconoſciuti. Doleuãſi in oltre, che ſenza la loro Autorità, e con-

Elettori dell' Imperio fauoreuoli nella Dieta di Ratisbona al Duca di Niuers.

ſentimento, anzi ſenza farne loro motto, ſi foſſero inuiati eſerciti in Italia; allegando, ciò eſſere contro gl'antichi iſtituti del Sagro Impero, a' quali, come in altre molte occaſioni, così in queſta ancora, che ſi foſſe contrauuenuto, aſſai apertamente ſi doleuano. Rimprouerauangli tacitamente, che coll'arme, e coll'Autorità Ceſarea deſſe aſſiſtenza a' fini più violenti, che giuſti de' Miniſtri Spagnuoli contro vn Vaſſallo, il quale prontamente s'offeriua di ricognoſcer da Ceſare quegli ſtati, e ne chiedeua con ogni riuerenza le inueſtiture. Eſagerauano le ſtrane conſeguenze, che da quel mouimento alla Germania riſultaua; atteſo che il Re di Francia, e i Principi Italiani ſtudioſi per la propria ſigortà del ſoſtegno di quegli ſtati, e di quel Duca, non potendo direttamente in difeſa di lui oporſi all'arme Ceſaree, e Spagnuole, s'vniuano d'intelligenze, e porgeuano ſotto mano fauore a' Principi Germani ſtudioſi di coſe nuoue, perche dall'Imperadore s'alienaſſero, e ſolleuationi di popoli contro l'Imperio eccitaſſero: e ſomminiſtrauano ancora aiuti al Re di Suedia, per fine, che le sforze nell'Imperio trauagliate, trattenute nella Germania, non poteſſero alle Spagnuole in Italia porger fauore, o fomento. Nelle quali doglienze con tanta maggior cõfidenza perſiſteuano, quanto che vedeuano l'Imperadore diſarmato, ſe ſteſſi fauoriti, e inſtigati dal Re di Francia, col quale di ſtrette, e ſegrete intelligenze ſi ſentiuano vniti. Haueua quel Re

Principi d'Italia per diuertire le forze dell'Imperadore dall'Italia fauoriſcono le turbolenze di Germania.

Elettori vniti col Re di Francia contro l'Imperadore.

Re inuiato in quella Dieta Monsù Leon Ambaſciadore, per dare in apparenza giuſtificatione dell'arme ſue indiritte alla protettione di vn vaſſallo del Sagro Impero contro la violenza dell'arme Spagnuole, le quali ſotto il finto nome del Sagro Imperio tentauano di opprimerlo, e d'occuparli quegli ſtati, per farſi la ſcala più libera alla Monarchia d'Italia da loro ſempre affettata, e con sommo ſtudio procurata; ma in effetto ve l'haueua inuiato, per ſollecitare, e tener in fede gl'Elettori, e i Principi Germani mal ſoddiſfatti dello ſtato preſente, e per far loro animo, acciocche vnitamente a sbattere l'Autorità, e Grandezza Auſtriaca procedeſſero, e così la cauſa del Duca di Niuers cõtraria alla medeſima Grandezza vnitamente, e coſtantemente fauoriſſero Fauoriuala ancora il Põtefice molto anſioſo della conſeruatione di quegli Stati nella Caſa Gõzaga, per fine, che, eſcluſine gli Spagnuoli, la libertà d'Italia non pericolaſſe. Ma più d'ogn'altra coſa fauoriuala l'emolatione, che tutti i Principi Germani, e i Miniſtri della Corte Ceſarea haueuano conceputo contro il nome Spagnuolo; per s'eccesſiua Autorità, che i Miniſtri del Re di Spagna s'arrogauano in quella Corte: nella quale, pretendendo di ſouraſtare a tutti, pareua, che voleſſero girar le coſe della Germania a modo loro. E l'Imperadore ſi per la congiuntione degl'intereſſi, come per la neceſſità, che haueua d'eſſere ſoccorſo di danari, era coſtretto alle lor voglie aderire. Ne ciò po-

Il Pontefice fauoriſce nella dieta di Ratiſbona la cauſa del Niuers.

Miniſtri Spagnuoli odiati nella Corte Ceſarea.

tẽdo i Germani ſoffrire; s'opponeuano a'fini, e intereſſi loro:onde ſotto colore della giuſtitia del Niuers;e della conſeruatione delle ragioni dell'Imperio Germanico s'attrauerſauano in queſta ſteſſa cauſa all'Imperadore; e voleuano ſoſtenerla contro i Miniſtri Spagnuoli,i quali procurauano nella Corte Ceſarea ſoffocarla coll'autorita, come coll'armi in Italia procurauano di opprimerla;e replicauano perciò i proteſti altre volte fatti,di nõ voler concorrer nella difeſa della guerra moſſa dal Re di Suedia,i progreſſi della quale, perche andauano creſcendo di fama, e di riputatione, cominciauano ancora a farſi ſentire, e a dar molto che pẽſare. Somminiſtraua ancora fomenti alla celerità della cõcluſione della pace il Duca di Sauoia,e con eſſo il Collalto,i quali giuntamente ſcriueuano in quella Dieta,e dauano ad intendere all'Imperadore, e a gl'Elettori;non potere il Piemonte più ſoſtenere la guerra:gl'affari del quale,andando in manifeſta rouina, era il Duca coſtretto, o di ſuccombere al Re di Francia, o di pigliar con eſſo partito,e accordarſi. Qualunq; di queſte due coſe ſuccedeſſe, il tutto a manifeſto precipitio neceſſariamẽte andarebbe. L'Imperadore,che ſi trouaua diſarmato,veggendo tãta auuerſione de gl'Elettori,e di tãti altri Principi abborrenti dalla guerra d'Italia;eſcandalizzati per l'eſcluſione così ingiuſta, che al Duca di Niuers ſi procuraua;tocco ancora da gli ſtimoli della coſciẽza,e dal deſiderio della Elettione del figliuolo,per riſpetto della quale haueua già pũti molto maggiori conſentito

Duca di Sauoia, e Collalto ſtudioſi della concluſione della pace d'Italia.

Imperadore coſtretto a cedere alla volonta vnita di tanti Principi.

facilmente ancora ogni loro domãda cõſentiua. Molte coſe per tanto ſi trattarono, molte ſi preteſero, molte furono vicine alla cõcluſione in fauore del Duca di Niuers, e cõ molto pregiudicio delle pretẽſioni della Corona di Spagna. Trouaua ſi allora in Ratisbona D. Carlo Doria Duca di Turſis, Ambaſciador Straordinario del Re di Spagna, inuiato in quella Dieta per fauorire l'Elettione del Re de' Romani, nella perſona del Re d'Ongheria figliuolo dell' Imperatore, a cui Maria ſorella del Re di Spagna era da queſti tẽpi ſpoſata. Ma, non potendo in quella Dieta trattarſi di queſta Elettione, non ſolo per nõ eſſere ſtata intimata, e congregata nominata mente per queſto effetto, come per le leggi dell'Imperio ſarebbe ſtato neceſſario, ma anco, perche ne l'Elettor di Saſſonia, ne quel di Brandẽburg, diſguſtati, e già quaſi alienati dall'Imperatore v'erano voluti venire, ne v'haueuano mãdato i loro Procuratori. E dopo le prouuiſioni date in quella Dieta a gl'affari della Germania, e dell'Imperio, riducendoſi le conſulte, e le negotiationi a quei d'Italia, e particolarmente alla cauſa del Duca di Niuers: il Doria, che vide con quanto ſuantaggio del Re ſi negociaſſe la pace, e quanto i Franceſi coll'appoggio, e intelligẽza de gl'Elettori preualeſſero; e che l'Imperadore coſtretto dall'iniquità de' tẽpi, e da' propri intereſſi nõ poteua reggere alla piena delle voglie e pretẽſioni loro, e che però era sforzato inclinare nelle loro ſoddisfattioni, etiãdio con pregiuditio notabile de' propri intereſſi; chieſe con molta inſtanza,

D. Carlo Doria Ambaſciadore Straordinario del Re di Spagna nella dieta di Ratisbona trattiene la concluſione della pace.

Negotiationi della pace in Italia a qual termini ridotte.

e ottenne, che, non hauendo egli mandato per trattare in nome del Re di pace, ſi ſcriueſſe prima in Iſpagna, e ſi deſſe innanzi la concluſione parte al Re delle conditioni, e patti, co'quali queſta concordia ſi negociaua. Così ottenuta ſoſpenſione di due meſi, nella concluſione delle coſe già appuntate ſi ſouraſedette. Ma mentre nella Dieta di Germania per la concluſione delle pace d'Italia ſi negociaua, non veniua la ſteſſa pratica dal Nuncio Panciruoli in Italia abbandonata, nella quale tutte le parti inclinauano. Il Re di Francia il Duca, e'l Collalto per le medeſime cagioni, per le quali in Germania la ſollecitauano: e perche queſti due vltimi abborriuano dall'Impreſa di Caſale: il Duca per lo pregiuditio grande, che dalla felice riuſcita gli ne riſultaua; e'l Collalto per l'emulatione contro lo Spinola, e per l'odio contro il nome Spagnuolo, per li quali riſpetti era ancora lo Spinola coſtretto deſiderarla, e procurarla, affinche l'emulationi, e ſiniſtre intelligenze del Duca, e del Collalto, non gli rouinaſſero con ſuo gran diſcredito il buon ſucceſſo dell'Impreſa, dalla quale il Collalto, s'era dimoſtrato intanto auuerſo, che non haueua voluto conſentirgli ſoli mille Tedeſchi, non oſtante, che dopo l'occupatione di Mantoua n'abbondaſſe, e lo Spinola ſotto Caſale in eſtremo ne biſognaſſe; allegando il Collalto voler con ceſſi, e hauer ordine di aſſiſtere alla difeſa del Piemonte, e a proibire a'Franceſi il varco del Po. Onde lo Spinola da tante difficoltà,e diffidenze coſtretto,haueua conſentito al Nõcio di diſtoglierſi dall'impreſa, mentre i Franceſi, laſciate al Duca libere le piazze occupate,oltre a' monti, ſi ritiraſſero:e l'accordo già accettato, e appũtato dal Re di Francia haurebbe hauuto effetto, ſe gl'ordini, venutigli di freſco dalla Corte di Spagna,nõ gl'haueſſero riſtretta l'autorità. Imperciocche l'Abbate Scaglia,inuiato, come ſi diſſe, dal defonto Duca in Iſpagna, hauendo rapreſentato in quella Corte l'auuerſione dello Spinola dal Duca; la poca intelligenza che paſſaua col Colalto,e le triſte conſequenze,le quali quindi poteuano riſultare a pregiuditio delle coſe comuni,haueua ancora taſſato lo Spinola di mente troppo apertamente inclinata alla concluſione della pace con qualunq; conditione, nõ ſolo poco honoreuole per la Maeſtà,e Grandezza dell'arme Regie, ma con euidente pericolo de gli ſtati,e de gli affari cõmuni. Ne ciò poter apparire, che d'altronde procedeſſe, che dalla ſiniſtra inclinatione di lui verſo il Duca, verſo'l quale s'era con tanto ſtrani, e rigoroſi trattamẽti diportato. Onde non ſi poter ſperare da tanta diſcrepanza di humori, di fini, e di volonta, che moſtruoſi, e rouinoſi parti per gl'affari communi;poſciache non potendo il Duca più ſoffrirlo verrebbe coſtretto a preuuedere in qualunque maniera alla ſua dignità, e ſicurezza. A potentiſſime ragioni aggiunſe proue nõ meno potenti;e tra l'altre, l'bbozzatura di certa capitolatione di pace

Abbate Scaglia Ambaſciadore del Duca in Madril opera che allo Spinola ſia riſtret a l'autorità di conchiudere la pace.

Conditioni colle quali ſi trattaua in Italia la pace.

ſcritta di mano del Segretario dello Spinola, la quale, tuttoche conteneſſe obblighi del Re di liberare gli Stati del Duca di Sauoia, e di ritirare le genti in Francia, adognimodo neſſuna cautione per l'oſſeruanza, ed eſecutione conteneua, in maniera che reſtaua in mano, e facolta del Re, dopo che da canto de gl'altri foſſe il tutto puntualmente oſſeruato, oſſeruare da canto ſuo quello, a che le capitolationi ſteſſe l'obbligaſſero. Ne quì ſtaua il danno, e il pregiuditio. Pattuiuali per la ſteſſa capitolatione, che tutti i Potentati Italiani, e Germani, compreſiui nominatamente gl'Elettori, doueſſero fauorire gli ſtati di Mantoua, e di Monferrato, in caſo che da alcuno veniſſero perturbati, e obbligauaſi il Duca a dar paſſaggio, e vettouaglie a gl'eſerciti Franceſi, quando in ſoccorſo di quegli Stati vi foſſero inuiati. Lega o più toſto coſpiratione di tutti i Principi contro l'Imperatore, e contro il Re di Spagna, ſempre che, o quello contro il Vaſſalto per giuſte occaſioni procedeſſe, o queſto all'Imperadore coll'arme aſſiſteſſe. E nondimeno ſoggiugneua lo Scaglia, che lo Spinola, chiudēdo gl'occhi a tante indegnità, e a così graui pregiuditi, l'haurebbe di buona voglia accettata, e ſottoſcritta, ſe dal Duca, e dal Collalto col parere vnanime di tutti i Capitani non foſſe ſtata come troppo ſuperba, e troppo indegna dell'autorità Ceſarea abborrita, e come di troppo gran pregiuditio al Piemonte, e allo Stato di Milano ributtata. Puotero aſſai queſte, e altre ragioni nel Conte Duca più al Duca, che allo Spinola fauoreuole, e inclinato: onde non vi fù biſogno di molta perſuaſione, per indurlo a far limitare allo Spinola l'autorità di conchiudere la pace in maniera, che quando il Maſſarini, andato in Francia per negociare col Re, fece ritorno in Italia colla concluſione da canto del Re appuntata, reſtò il tutto per gl'ordini nuoui ſconchiuſo, e ſconcertato. Fra'l qual mentre, eſſendo ſoprauuenuta la morte del Duca, trattoſſi dal nuouo Duca ſoſpenſione d'armi fra ſe, i Capitani Ceſarei, e Regij, da vna parte, e i Capitani dell'eſercito Franceſe dall'altra; la quale ſeruiſſe tanto dentro, quanto fuora d'Italia. Per eſſa ſi proibiua ogni ſorte d'oſtilità, e d'innouatione, non ſolo di fortificationi, ma ancora di fatti d'arme, d'occupationi di piazze, e di poſti. Si doueſſe incontanente conſignare allo Spinola la Città, e Caſtello di Caſale cō obbligo, che egli, mediante il prezzo, doueſſe ſomminiſtrare alla cittadella il vitto cotidiano per tutto il tempo della tregua. Che, concludendoſi in Ratisbona la pace, foſſe da tutti oſſeruata: non concludendoſi fra quindici di Ottobre, ceſſaſſe la tregua, e foſſe dopo quel giorno lecito a' Franceſi andare al ſoccorſo della cittadella, e a gl'altri impedirli: e ciaſcuno poteſſe valerſi dell'arme, e vſare qualunq; atto di oſtilità, come prima della tregua. Non venēdo la cittadella per tutto Ottobre ſoccorſa, ſarebbe cōſignata allo Spinola; al quale per ſicurezza dell'eſecutione ſi darebbono oſtaggi. Soccorrendoſi, doueſſe lo Spi-

Tregua trattata dal Duca e dal Collalto co'Capitani Franceſi.

nola la città, e'l caſtello riconſignare. Non hebbono ardire i Capitani Franceſi di accettare quella tregua ſenza ordine eſpreſſo del Re, tuttoche il Torras ſcriueſſe loro molte coſe delle ſtrettezze, e neceſſità, nelle quali ſi trouaua di vettouaglie, di danari, e di cõbattenti in molta quantita dalla peſtilenza eſtinti: onde proteſtaua, che non gl'era poſſibile oltre al meſe di Settembre prorogare la deditione. Inuiatala per tanto a Pariggi, non fù meſſo difficoltà nell'accettarla, perche cola ſi deſideraua di gadagnar tempo alla deditione di Caſale. per fine di accordare (ſoſtenendoſi) con vantaggio la pace, che ſi trattaua in Ratisbona, o di hauer tempo di ſoccorrerla, in caſo non ſi conchiudeſſe: onde fù incontanente ſpedito in Italia Monsù di Brezè con ordini eſpreſſi a' Capitani dell'eſſercito, e al Duca di Mena; il quale era, come ſi è detto, in Caſale, perche l'accettaſſono. Ma eſſendo fra queſto mentre traſcorſo alquanto di tempo, non ſi trouauano le coſe di Caſale più ne' termini di prima: perche gl'oppugnatori della cittadella haueuano già, come dicemmo, sboccato nel foſſo: e i Napolitani, i quali oppugnauano la città, s'erano attacati alle mura, e hauendo la peſtilenza conſumato molti de' difenſori, ſi poteua probabilmente ſupporre, che per la falta loro accaderebbe facilmente a queſta piazza quello ſteſſo, che alla città di Mantoua era accaduto. Intendeuaſi ancora, che riſpetto alle vettouaglie, foſſero gia quei di dentro alle ſtrette; onde lo Spinola, volendo godere del vantaggio, nel quale vedeua l'impreſa coſtituita, non ammetteua più pratiche di ſoſpenſioni, di tregue, o di paci; maſſimamente per le due conditioni di prolungare la vita alla cittadella, col ſomminiſtrare de gl'alimenti, e di non potere innouare, durante la tregua, ne far nuoui ripari contro i ſoccorſi, in caſo, ſpirata la tregua, s'auuicinaſſero. Era lo Spinola da queſti tempi molto affaticato di corpo, e d'animo per li trauagli ſofferti, e per le gagliarde agitationi di mente nelle preſenti occorrenze patite: la diminutione dell'autorità l'haueua aſſai trafitto: onde, caduto infermo del corpo, cominciò aſſai preſto dar ſegni di mente poco ſana, e creſcendo l'vna, e l'altra infermità, diuenne fra pochi giorni inabile non ſolo a gouerno di tanta impreſa, ma ancora al diſcorſo, e alle negociationi. Fù pertanto ſtimato opportuno chiamare il Marcheſe di Santacroce, il quale in Genoua allora ſi trouaua, e da Milano il Gran Cancelliere con quei del Cõſiglio Secreto. I quali venuti nel campo, e aperti gl'ordini Regij, che prouuedono di ſucceſſore in caſo di morte del Gouernare, ſi leſſe in eſſi nominato il Marcheſe di Sãtacroce, al quale lo Spinola ceſſe il peſo del tutto, hauẽdo ſempre, così alienato di mẽte come era, cõ molta coſtanza abborrito la tregua, come di molto pregiuditio alle coſe del Re, e alla ſomma dell'impreſa. Partì dal campo, e ſi ritirò a Caſtelnuouo di Scriuia nel Tortoneſe,

Spinola non conſente alla tregua.

Spinola infermo di mente, e di corpo ſi muore.

Marcheſe di Santacroce ſuccede allo Spinola.

Pratiche d'accordi trattate fra'l Duca di Sauoia, e'l Re di Francia.

per curarſi dell'infirmità. Ma, eſſendo già innanti coll'età, e creſcendo tuttauia il male, finalmente a' venticinque di Settembre, due meſi dopo la morte del Duca, paſsò ancor eſſo all'altra vita. Per la partenza, e morte dello Spinola andarono gl'affari della guerra declinando di riputatione, e di gouerno. Il Duca ſtracco da' lunghi trauagli della guerra, che vedeua nel ſuo ſtato continuamente trattenerſi, e ſentendo male, che gli Spagnuoli ſoffriſſono, ch'egli andaſſe perdendo lo ſtato, purche faceſſero acquiſto di Caſale, preſtaua facilmente orecchi a' partiti di Francia, la quale gli promerteua l'intera reſtitutione dello ſtato occupato, con più la ſoddisfattione, e ricompenſa delle ſue pretenſioni del Monferrato. Perciocche quel Re, prouando le difficoltà; e'l pericolo, che per l'oppoſitione del Duca patiua il ſoccorſo di Caſale, inclinaua, e faceua ogni sforzo per guadagnarlo, e per iſtaccarlo dalle parti contrarie. E potendo il Duca colla pace rihauere ſicuramente il ſuo, perche aſpettare i dubbi, incerti, e rouinoſi auuenimenti della guerra, per ricuperarlo? Aggiugneuaſi, che il fauorire l'impreſa di Caſale, altro non era, che fabbricare a ſe medeſimo i ceppi della ſeruitù: onde, potendo colla conſeruatione di quella piazza ricuperare lo ſtato, e conſeguire la ſoddisfattione delle ſue pretenſioni, ragione alcuna non gli conſentiua, che doueſſe trauagliarſi, per ottenerla con tanto danno ſuo, e de' ſudditi, e con tanto manifeſto pregiuditio del tio del proprio ſtato. Ma le pratiche dimenate diedero in queſte difficoltà; che il Duca non voleua ſenza l'effettiua reſtitutione di tutto l'occupato appartarſi dalle parti Ceſaree, e Regie; e il Re ne voleua la ritentione per pegno della reſtitutione di Mantoua già occupata, e di Caſale, quando parauuentura, non potendo eſſer ſoccorſo, ſi perdeſſe. Con tuttociò la negotiatione, che ſtaua in piedi, faceua il Duca più rimeſſo, nella congiuntione con Spagna, e deſideroſo di riddur le coſe a termini, che gli Spagnuoli deſideraſſero la pace vniuerſale, colla quale era certo d'eſſere nello ſtato primiero reſtituito: e che Caſale alle mani degli Spagnuoli non peruenirebbe. Prudentemente nondimeno, queſti ſuoi fini con vari artifici ricopriua: e tra gl'altri a' Franceſi, i quali, promettendogli ogni facilità, e prontezza nella reſtitutione delle piazze occupate, inſtantemente ricchiedeuano, che ſi dicchiaraſſe in fauore del Re, riſpondeua, che con honore non poteua paſſar in vn ſubito dall'amicitia del Re di Spagna, alla nimiſtà; e che ſarebbe indegnità pur troppo grande, che lo ſteſſo Sole, il quole naſcente l'haueſſe veduto amico di quel Re, ſcadenre, il vedeſſe, nemico. Douerſi dare qualche termine di mezzo fra l'vna, e l'altra vicenda, come l'eſtate non paſſa in vn ſubito al verno, ma v'interpone l'autumno, e viceverſa tra l'inuerno, e l'eſtate la primauera s'interpone. Offeriua per tanto di dicchiararſi neutrale per qualche tempo infino a tanto, che le co-

Nuouo Duca di Sauoia debole nell' amicitia di Spagna.

ſe ſi riduceſſero a qualche ragioneuole compoſitione, e in tal caſo, quando da canto di Spagna alle coſe del douere ſi mancaſſe, ſarebbe eſſo pronto a dicchiararſi per Frãcia, e a opporſi a quei, che alle coſe ragioneuoli nõ conſentiſſono, Queſti erano i termini, a' quali le pratiche delle preſenti negotiationi ſi reſtrigneuano.

Collalto auuerſo dalla cauſa di Spagna.

Ma ne anco il Collalto caminaua di buon piede nella cauſa del Re di Spagna. Percioche, quantunq; rimoſſo lo Spinola emolo ſuo, pareſſe, che con ſtudi maggiori doueſſe l'impreſa di Caſale fauorire, quando non per altro, perche almeno la felicita del ſucceſſo, al quale eſſo haueſſe cooperato, gli raddoppiaſſe la gloria, che dall'occupatione di Mantoua pretendeua; adognimodo, potendo più in lui lo ſdegno contro il nome Spagnuolo contratto, ſi reſtrigneua più d'intelligenze col nuouo Duca, che co' Miniſtri Spagnuoli; e perſiſtendo nelle primiere deliberationi di voler attendere alla difeſa del Piemonte, e all'oppoſitione de' Franceſi più che all'eſpugnatione di Caſale, non voleua alcun fomento, o ſuſſidio ſomminiſtrarle.

Cagioni delle male ſoddisfattioni del Collalto.

La mala ſoddisfattione procedeua (oltre alla comune auuerſione, che, come dimemmo, haueuano i Miniſtri Ceſarei da' Miniſtri Spagnuoli) da' ſiniſtri vfici fatti da' Miniſtri Spagnuoli contro lui preſſo l'Imperadore; perche, arguendola di mala intentione verſo gl'intereſſi del Re, haueuano contutto lo sforzo dell'autorità procurato, che, rimoſſo dal carico, foſſe richiamato in Germania. E ſarebbe ſenza dubbio con molto diſcredito di lui ſucceduto, ſe la moglie col fauore dell'Imperadrice, alla quale era molto accetta, non l'haueſſe ſoſtenuto, e dagl'vfici gagliardi de' Miniſtri Spagnuoli diteſo. Stando adunque la diſpoſitione del Duca o inclinata a' Franceſi per la ricuperatione dello ſtato, o alla conſeruatione di Caſale per la propria indennità; e cognoſcendo, che la perdita di quella piazza eſcluderebbe la pace vniuerſale, la quale ſola poteua rimetterlo nell'eſſer di prima, ed eſſendo la diſpoſitione del Collalto tutta volta in fauore degl'intereſſi del Duca, e non eſſendo nel Santacroce il medeſimo ſpirito guerriero, che nello Spinola, anzi eſſendo per lo contrario d'animo aſſai rimeſſo, e manſueto, e di mente aliena da' negotij ciuili, non che dalle noie, e pericoli militari, era neceſſario, che coloro, i quali con biechi occhi l'eſpugnatione di Caſale riguardauano, dando loro la debolezza del preſente gouerno maggior campo, sfogaſſero più apertamente le male ſoddisfattioni, e nel riſentimento maggiormente ſcorreſſero. La primiera attione di poco riſpetto verſo il Santacroce, e di gran pregiuditio alla ſomma dell'impreſa fù, l'accettatione fatta dal Duca in gratia de' Franceſi, e dal Collalto in gratia del Duca della tregua, e ſoſpenſione dallo Spinola rifiutata: la quale ogni pochi giorni, che foſſe ſtata trattenuta, era certa coſa, che ſi ſarebbe veduta la deditione della città, e cittadella di Caſale. Cotal ſoſpenſio-

Duca, e Collalto accordano la tregua co' Franceſi ſenza il Santacroce.

ne ſenza alcuna participatione, anzi contro la volontà del Santacroce da loro accettata, e ſottoſcritta, fù incontanente inuiata allo ſteſſo di Santacroce, acciocche ancor eſſo l'accettaſſe, e ſottoſcriueſſe. Parue, come in effetto era, e al Santacroce, e agl'altri Capitani dell'eſercito l'attione troppo ſuperba, e arrogante, quaſi per eſſa, e il Duca, e l Collalto s'arrogaſſero l'arbitrio ſopremo delle coſe etiandio ſopra lo ſteſſo di Santacroce. Tuttauia, non eſſendo in eſſo ne ſpirito, ne lena per contradire, o per riſentirſi, fù benche di mala voglia ſofferta; e, preualendo al riſpetto della dignità il dubbio della alienatione del Duca, e del Collalto, fù la tregua, e ſoſpenſione accettata. Perciocche in caſo di diſdetta era pericolo, che, abbandonata da loro la cauſa comune, o veramente, attrauerſandole, in difficoltà molto grandi la conduceſſero. Così concluſa, e accettata di comun conſentimento la tregua, l'armi Regie, rimanendoui le Ceſaree, ſgombrarono il Piemonte, e ſi ritraſſero nello Stato di Milano: nel quale ſi ritraſſero ancora le genti, ch'erano ſotto Caſale, per ricrearſi da' trauagli di quell'oppugnatione, eccetto in quanto due mila fanti entrarono nella città, e nel caſtello per li patti della tregua conſignati al Santacroce, ed eccetto alcuni pochi fanti, rimaſi a guardia delle artiglierie, e de' quartieri: tanta fù la cõfidenza, e ſigortà della tregua accordata. Abboccoſſi il Santacroce in Ponteſtura col Duca, e col Collalto dopo di ſottoſcritta la tregua,

Duca, e Collalto chiedono al Santacroce che accetti la tregua.

Sãtacroce per minor male accetta la tregua.

Le genti Spagnuole dopo la tregua ſi riducono nello Stato di Milano.

Città, e caſtello di Caſale conſignato per li patti della tregua al Marcheſe di Santacroce

Abboccamento del Duca e del Collalto col Sãtacroce.

tregua. Si dimoſtrarono amendue pronti a deferire al parer di lui nelle coſe al maneggio, e condotta della guerra appartenenti, e con vfici di riſpetto e dimoſtrationi di riuerenze procurarono di mittigargli lo ſdegno, e di ſcuſare l'attione da loro fatta; non ſi ſeppe, ſe per ſoddisfare veramente all'offeſa, che pur vedeuano, e cognoſceuano di hauergli fatta: o pure ſe per fine di cauargli danari dalle mani, de' quali gli fecero molta inſtanza; perche in effetti cognoſceuaſi in loro magior volontà, e diſpoſitione al contrario. Contuttociò, tanto era da queſto lato debole il conſiglio, che conueniua, non ſolo diſſimulare, e accettare il tutto in buona parte, ma comperare ancora co' danari contanti la loro volontà, e inclinatione; de' quali il Santacroce, tuttoche prouaſſe molta ſtrettezza, fece adognimodo sborſare loro dogento mila ducati; parte de' quali nel Duca, parte andarono nel Callalto. E perche, per li capitoli della tregua ſi proibiuano nuoui lauori di fortificationi, s'impiegò il Santacroce nel far prouuiſioni di faſcine, e d'altri materiali per ogni occorrenza, che, ſpirando la tregua, ſuccedeſſe; al che ancora freddamente ſi atteſe, per la gran ſperanza della pace; la quale giunta all'abborrimento, che s'haueua dalla guerra, e dallo ſpendere, faceua parere ogni apparecchio, e ogni prouuedimento ſuperfluo, e diſpendioſo. La medeſima ſperanza, come che dal deſiderio grande veniſſe accõpagnata, e nodrita, haurebbe ancora intepi

Danari sborſati dal Santacroce al Duca, e al Collalto.

Cardinal di Ricchellieu ſollecita in Frãcia prouuiſioni per Italia doue il Re inuia nuouo ſoccorſo.

dito, e reſo negligente la Corte di Francia al preparar de' nuoui rinforzi per Italia; ſe il Cardinal di Ricchellieu contro il parere di tutto il conſeglio non ſi foſſe affaticato aſſai, per diſporre il Re al contrario: rimoſtrandogli, che, in caſo la pace fra'l termine nella tregua prefiſſo non ſi conchiudeſſe; ſarebbe neceſſario, che la cittadella veniſſe alla deditione; e peruenuta alle mani de gli Spagnuoli, ſi riddurebbe lo ſtato delle coſe a termini tali, che ſarebbe ſuperfluo ſperare mezzo, o partito alcuno di ſoddisfattione, o di pace; e che tante ſpeſe, tante fatiche, e trauagli fino a quel'hora ſoſtenuti, per ſoſtener Caſale, inſieme colla riputatione dell'arme, e del nome Franceſe, ſi terrebbono ſpacciati. Dalle quali ragioni moſſo il Re, ordinò, che ſi metteſſe inſieme quel maggior numero di ſoldati etiãdio preſidiari del Regno, che ſi poteſſero raccorre, e fattone vn groſſo, che aſcendeua a dodici mila combattenti, fù ſotto il Mareſcial di Marigliac condotto a Pinarolo; rinforzo non leggiero al campo Franceſe già molto diminuito. S'andauano i quindici di Ottobre auuicinando, e non hauendoſi notitia alcuna della concluſione di pace, fù trattato di prorogare la tregua, nella quale il Santacroce freddo per natura, e abborrente da penſieri, e da' trauagli della guerra, ne men di lui i Capitani, e quei del Conſiglio inclinauano per la confuſione, e diſcrepanza de' pareri, e degli humori, che regnauan fra di loro, per le diffidenze, che haueuano del Duca,

Santacroce deſidera, che la tregua ſia prorogata.

e del

Franceſi non vogliono prorogarla.

e del Collalto; accidenti, i quali giunti faceuano alla fine diſperare del buon ſucceſſo. Ma i Franceſi, ingroſſati di numero, dubitãdo, che per le dilationi ſi diſcioglierebbono e facendo gran conto delle neceſſità, e debolezze del nemico, la rifiutarono; ne men di loro il Duca, e'l Callalto, diſguſtati, che foſſe ſtata ſentita male la ſoſpenſione primiera da loro accordata. Onde, perche nel coſpetto del mondo appariſſe, e gli Spagnuoli toccaſſero con la meno, eſſere l'attione loro ſtata in quel tempo molto opportuna, ſi dimoſtrarono al preſente molto ritroſi; acciocche da' ſucceſſi contrari ſi comprendeſſe meglio l'vtilità dalla ſoſpenſione primiera riſultati; e così il Santacroce, e gl'altri, che l'haueuano biaſimata, a proprie ſpeſe imperaſſero preſtar per l'auuenire maggior fede a' conſigli, e deliberationi loro. Ma lo ſtato delle coſe molto variato da quando fù concluſa la tregua, ne iſcuſaua l'attione di quel tempo, ne approuaua il rifiuto preſente. Erano allora i Franceſi deboli, diſperati di potere per l'oppoſitione gagliarda auuanzarſi al ſoccorſo. La Città, e Cittadella eran condotte al verde, ſi per conto di vettouaglie, come per l'auuanzo dell'oppugnatione. Al preſente tutto il contrario. I Franceſi molto gagliardi nel Piemonte: neſſuna, o picciola l'oppoſitione: la Città, e Cittadella s'era fra queſto mentre con gl'alimenti Spagnuoli ſoſtenuta, e non mancaua d'hauer qualche prouiſione introdotto per l'auuenire: intermeſſa in gran parte l'oppugnatione: raffreddati gl'animi: rallentati gl'apparecchi e in ſomma le coſe del campo molto abbaſſate di conſiglio, di ſpirito, e di vnione: e molto diminuite di riputatione: onde, come allora non era ſtato opportuno, così al preſente pareua neceſſario conſentirla. Spirata la tregua, e non hauendoſi ancora in Italia notitia alcuna di quel, che in Ratisbona foſſe ſtato conchiuſo, s'accinſero i Capi dell'eſercito Franceſe al ſoccorſo; ma ſenza vettouaglie, o altro prouuedimento per gl'alimenti della Cittadella, ch'andauano a ſoccorrere, Coſtaua tutto il corpo della lor gente di dodici in quindeci mila fanti, e di due milla caualli: oltre a tre in quattro mila fanti rimaſi nel Piemonte ſotto Monsù di Tauanes, per trattenere, o dar preteſto al Duca, e agli Tedeſchi rimaſi dopo la tregua in Piemonte, di non andar ad vnirſi col Santacroce, quando al ſoccorſo s'opponeſſe. E per maggior oſtentatione delle proprie forze, maggior terrore delle nemiche pubblicauano, e faceuano molte dimoſtrationi, e artifici, acciocche ſi comprendeſſe aſſai maggiori eſſer gl'apparecchi, e'l numero delle genti tanto rimaſe nel Piemonte, quanto di quelle, che andauano al ſoccorſo. Alla ſomma delle coſe eran prepoſti tre Mareſcialli, Forza, Scomberg, e Marigliac, ciaſcuno de' quali per vicenda giorno per giorno comandaua. Chieſe il Duca al Santacroce genti, per opporſi loro, e non le ottene, o ſia per le diffidenze, o ſia, perche, ſapendo trouarſi nel Piemonte

Franceſi venno al ſoccorſo di Caſale.

Piemonte tuttigli Alemani, voleſſe quelle, che gl'auuanzauano, ritener per propria ſicurezza ſotto Caſale. Non mouendoſi pertanto, ne il Duca, ne i Tedeſchi, paſsò l'eſercito Franceſe il Pò alquanto più ſotto Saluzzo ſenza oppoſitione, venne a Scarnifixo: doue il decimo quinto di Ottobre diede raſſegna, e'l giorno ſeguente ſi meſſe al viaggio; hauendo ſeco ſei ſoli pezzi d'artiglieria ben piccioli. Il Duca di Memoranſi, andato dopo d'accordata la tregua in Francia, non ſi trouò in queſta fattione. Diede il viaggio di queſto eſercito, e tanto coſtante deliberatione di voler ſoccorrer, molto che diſcorrere intorno alla mente del Duca, e del Collalto: ſe foſſero in tacita intelligenza co' Franceſi; parendo per altro impoſſibile, che tre Mareſcialli ſi foſſero auuenturati a vn viaggio di ottanta miglia in paeſe nemico, doue non teneuano piazze per ſicurezza della ſtrada, o in ogni euento per la ritirata: e però non ſenza manifeſto pericolo d'eſſere in qualunque luogo ſuantaggioſo aſſaliti, e coſtretti a combattere con eſercito freſco, ſpedito, leggiero, e più potente del loro. E quando pure foſſero ſtati certi di non trouare oppoſitione per la ſtrada, ma foſſe loro ſtato da' nemici inuiato il ſaluocondotto; doueuano adognimodo ſupporre, che in maggiori difficoltà, e pericoli, fornito il viaggio, e giunti che foſſero a viſta del campo nemico, incontrarebbono. Perche, eſſendo il nemico molto ben trincerato, e munito d'artiglierie, e hauendo nelle mani la Città, e'l Caſtello di Caſale, era neceſſario, o aſſalirlo con troppo ſuantaggio nella fortezza de gl'alloggiamenti, e contro i fulmini delle bombarde; o aſſediaruelo. L'vno, e l'altro chi non preuedeua eſſere partito diſperato, e rouinoſo? Ma non era impreſa men diſperata, e ſenza conſiglio, l'andar ſenza vettouaglie al ſoccorſo di vna piazza affamata, la quale haueua più biſogno di pronti alimenti per viuere, che d'huomini per la difeſa; nella quale, quando pur anco foſſero penetrati, era tanto più neceſſario venir alla deditione, quanto per l'entrata di tanto ſoccorſo ſi ſarebbe più affamata, e ſarebbe diuenuto il biſogno delle vettouaglie maggiore. E nondimeno, come per queſta ſola conſideratione pare temeraria l'impreſa, così per l'iſteſſa ancora ſi puo eſcluder l'intelligenza col Duca, e giudicare, che dalla ſteſſa temerità ſia ſtato quel viaggio condotto, e perſuaſo. E'l non eſſere ſtate dal Santacroce ſomminiſtrate genti al Duca, come pare che gli poſſa ſeruire di preteſto, e difeſa, del non eſſerſi oppoſto a' Franceſi, così ancora pare, che deſſe loro animo di tentare la fortuna, la quale ſuole talora fauorire i deboli principij delle attioni etiandio pazzamente, e con deboli conſigli tentate. Aggiugneuaſi, che per le ſteſſe diffidenze, e mali humori, che a notitia de' Franceſi paſſauano tra'l Santacroco, il Duca, e'l Coll'alto; haueuano i Franceſi occaſione di confidare, che mai andarebbono i Tedeſchi a vnirſi con gli Spagnuoli ſotto Caſale; onde molto più poteuano ſperar bene del ſucceſſo. E non tornando conto al Duca la perdita di Caſale, la quale intrinſecamente veniua da' Tedeſchi abborrita, poteuano confidare che non haurebbe il Duca, quando la vedeſſe ſoccorſa, mancato di ſomminiſtrarle vettouaglie conforme al trattato di Suſa: all'oſſeruanza del quale tanto più vedeuano, che ſarebbe ſtato coſtretto, quanto che peruenuta la Cittadella nelle lor mani, rimaneua alla volontà del Re maggiormente ſottopoſto. In maniera che non mancauano ragioni, e diſcorſi per l'vna e per l'altra opinione, molto potenti. Partito adunque l'eſercito da Scarnifixo, paſsò a Raconiggi, quindi a Sommariua del boſco, poſcia a Cerexola, per entrar quindi nella Contea d'Aſti, facendoſi dalle Terre vicine ſomminiſtrar vettouaglie. E mentre con celerità, e buoniſſimo ordine, e quel, che più aggeuolaua il camino, ſenza oppoſitione cõtinuaua di proceder innanti, non ſi ſtaua ſotto Caſale otioſo. Perciocche, hauuta la notitia dell'apparecchio, incaminamento, e propoſito de' nemici, comincioſſi a lauorar trincee tanto contro la cittadella, quanto contro la venuta del ſoccorſo; ma con maggior diligenza, e feruore della parte delle colline, per doue ſi giudicaua, che come da luogo ſuperiore, e vantaggioſo doueſſero auuanzarſi; e vi furono collocati per queſto riſpetto molti pezzi d'artiglieria; ricchiamaronſi ancora le genti per lo Milaneſe al cominciar della tre-

Viaggio, che tenne l'eſercito Frãceſe per andare al ſoccorſo di Caſale.

Subbiti prouedimenti del campo Spagnuolo contro il ſoccorſo Franceſe.

Nouelle della pace di Ratiſbona vengono nel campo Spagnuolo.

Capitoli della pace di Ratiſbona.

gua diſtribuite. Ed eſſendoſi conſultato, ſe, venendo il nemico, foſſe più opportuno andargli incontro; fù riſoluto d'aſpettarlo nelle trincee, per non perdere, andandogli incontro, quel vantaggio, che, aſpettandolo, erano ſicuri di ritenere. Soprauuenero fra queſti apparecchiamenti le nouelle della pace di Ratisbona frà l'Imperadore, e i Miniſtri del Re di Francia ſtipolata: per la quale molte coſe furono accordate. Quelle a gl'affari d'Italia appartenenti, furono in ſoſtanza. Che al Duca di Niuers, humiliandoſi all'Imperadore foſſero concedute le inueſtiture, e la poſeſſione de' due Ducati, e fuſſe riceuuto da Ceſare in protettione: ſi ceſſaſſe in Italia dopo la notitia, che s'haueſſe della pace, da qualunque hoſtilità. Al Duca di Sauoia ſi deſſe Trino, con tante delle terre del Monferrato, che riſpondeſſero diſciotto mila ſcuti di annuo reddito. Hauendo l'Imperadore voluto creſcere, e migliorare il trattato di Suſa, o ſiè perche, appartandoſene in qualche coſa, pareſſe, che di quel trattato, che fù ſenza, e contro la ſua Autorità, non ſi faceſſe ſtima, o ſie per ricompenſare il Duca de' trauagli, e danni ſofferti nelle guerre preſenti, nelle quali era ſtato ſempre molto coſtante nelle parti Imperiali. Al Duca di Guaſtalla tante delle terre del Mantouano, che ne riſpondeſſono ſei. Alla Duchezza di Loreno quel, che gl'arbitri fra certo termine giudicarebbono. I Tedeſchi, ritenuta Mantoua colle fortezze, e la terra di Caneto, partiſſero d'Italia.

Gli Spagnuoli l'eſpugnatione di Caſale abbandonaſſero, e dal Piemonte nello ſtato di Milano ſi ritiraſſero: e i Franceſi oltre all'Alpi ſi ridduceſſero, laſciando le terre del Piemonte, e del Monferrato, eccetto Pinarolo, Bricheras, Suſa, e Auigliana. Il Duca di Sauoia, ritenendo Trino, ritirarebbe le ſue genti nel Piemonte. Si reſtituirebbe Caſale con tutte le fortezze, e terre del Monferrato, eccetto quelle, che ſarebbono aſſegnate al Duca di Sauoia. Facoltà allo ſteſſo di Niuers di poter fornire le ſue piazze di preſidi da ſe dipendenti, come faceuano i Duchi ſuoi predeceſſori. Queſte coſe eſequite, farebbe l'Imperadore conſignare la città, e fortezza di Mantoua con la terra di Caneto al nuouo Duca: e nello ſteſſo tempo il Re di Francia reſtituirebbe al Duca di Sauoia le quattro piazze del Piemonte ritenute; demolite però le nuoue fortificationi lauorateui dopo la loro occupatione. Ciò eſequito, l'Imperadore abbandonarebbe tutte le terre, e poſti de' Griggioni da ſe occupati, compreſaui la Valtellina: e farebbe demolire le fortificationi con patto, che non poteſſero eſſer occupate da alcuno. Darebbonſi al Pontefice oſtaggi dall'Imperadore, e dal Re di Francia per l'oſſeruatione, ed eſegutione delle coſe accordate. Tali furono in ſoſtanza i patti, e le conditioni della pace di Ratisbona per quello, che alle coſe d'Italia apparteneua: perche molte altre, che gl'affari della Germania riguardauano, furono accordate, e pattuite, le quali, Pace di Ratiſbona di molto pregiuditio agl'affari della Corona di Spagna.

Corte di Spagna mal ſoddisfatta della pace di Ratiſbona.

perche non fanno al propoſito noſtro, ſi tralaſciano. Connobbeſi chiaramente, quanto in queſta pace i Miniſtri di Francia haueſſono ſaputo valerſi delle neceſſità dell'Imperadore, e del deſiderio, ch'egli haueua dell'Elettione del figliuolo, e quanto gl'intereſſi della Corona di Francia foſſero portati da gli ſteſſi Elettori, deſideroſi di temperare i fini grandi de gli Spagnuoli, e moderare l'Autorità, e inclinatione dell'Imperadore verſo di loro; confidati ſulle tacite intelligenze da eſſi e da' Principi Germani gittate col Re di Francia, e ſugl'aiuti, che da lui nelle preſenti occorrenze ſperauano di conſeguire. Di queſta pace rimaſero la Corte, e i Miniſtri del Re di Spagna maliſſimo ſoddisfatti, parendo loro, che l'Imperadore ſenza punto curare gl'intereſſi, e gl'affari della Corona, e ſenza tener conto alcuno della riputatione della cauſa comune, e dell'arme moſſe con tanto diſpendio, e ſcandalo per la ſicurezza degl'affari comuni; ſi foſſe in tutto, e per tutto abbandonato alle ſoddisfattioni, e volontà degl'emoli comuni; conſentendo loro più di quel, che haueſſero ſaputo chiedere, o ſperare. E non potendo ſoffrire, che non ſi foſſe ne anco potuto ottenere con tutte le forze di tanti Regni, con tutte l'arme, e con tutta l'Autorità Ceſarea, e Regia la demolitione della cittadella di Caſale, ſi doleuano, che tanti danari ſparſi, tanti sforſi d'arme, e di genti, non ſolo non haueſſero partorito il frutto da loro bramato, ma haueſſero alienato irrecōciliabilmente vn Principe Italiano, Signore di due ſtati a quel di Milano confinanti: non acquiſtato ne anco quel di Sauoia: ſcandalizzato il mondo: ingeloſiti i Principi Italiani: e quel, che era loro più moleſto; confermata maggiormente, e quaſi ſtabilita, e radicata l'autorità Franceſe non ſolo in Italia, ma nella Germania. La quale, per eſcludere dall'Italia, s'erano con tanta commotione affaticati. Onde i Miniſtri d'Italia, eſſendo incerti, ſe doueſſero accettarla, maſſimamente, perche ſapeuano, non eſſere ſtata da D. Carlo Doria Ambaſciadore Spagnuolo in quella dieta, ne accettata, ne approuata, l'inuiarono incontanente in Iſpagna, per intendere la volontà del Re: e aſpettando da quella Corte gl'ordini, continuauano ſotto Caſale l'oppugnatione, e l'eſcluſione del ſoccorſo Franceſe. Staua il Collalto da queſti tempi indiſpoſto in Vercelli: e houendo, ſenza partecipare il negotio al Santacroce, accettate, e pubblicate le capitolationi; Giulio Maſſarini agente del Pontefice, andò incontanente con eſſe verſo l'eſercito Franceſe, affinche, rimoſtrandogli, che le coſe già erano accordate, non ſi procedeſſe più oltre. Incontrollo nel luogo di Canale, terra dell'Aſtigiano: e procurando intendere la volontà de' Capi dell'eſercito, n'hebbe riſpoſte molto dubbie; alleggando i Franceſi, che, gl'accordi del ſoccorrer, veniuan loro immediatamente dal Re: doue gl'accordi di Ratisbona non vedeuano dal Re, ma ſolo da' Regij Miniſtri

Collalto publica la pace di Ratisbona ſenza participarla a'Miniſtri di Spagna.

Capitani del eſercito Franceſe in Italia non accettano la pace di Ratiſbona.

Vogliono andare al ſoccorſo di Caſale.

ſtipolati. E però, non ſapendo in queſta ambiguità a qual partito appigliarſi, ſi dimoſtrarono aſſai perpleſſi, e irreſoluti. La verità era, che eſſendo incerti, ſe da gli Spagnuoli per le ſuantaggiate conditioni verrebbono accettate, da canto de' quali non vedeuano alcuna obbligatione: e veggendo che i tempi prefiſſi all'eſecutione delle coſe accordate erano aſſai lunghi, per quel, che riguardaua gl'intereſſi del Duca di Niuers, che era il punto principale della guerra preſente; con molta ragione dubitauano, che ogni poco, che haueſſono ſopraſeduto, ſi ſarebbe l'eſercito loro molto prima diſciolto, che foſſero giunti i termini dell'eſeguitione: ed era pericolo, che gli Spagnuoli, liberati dal dubbio dell'arme loro, haurebbono ſaputo cognoſcere il vantaggio, e godere l'occaſione, di tirar ſenza moleſtia innanti l'eſpugnatione della cittadella; la quale da loro vna volta occupata, neſſuna ſperanza, neſſun ripiego rimaneua per l'eſecutione della pace. Riſoluettono pertanto d'auuanzarſi ſenza perder tempo al ſoccorſo con openione, che, quando anco riuſciſſe, non potrebbe per lo meno mancar loro qualche vantaggiata compoſitione, per la quale lo ſtato delle coſe con maggior riputatione, a ſicurezza maggiore ſi ridduceſſe. Ma il picciolo concerto, in che eran preſſo di loro gli affari dell'eſercito Spagnuolo, e il tener per fermo, che ne il Duca, ne i Tedeſchi con eſſo ſotto Caſale s'vnirebbono, accreſceua in loro l'animo, e faceuagli più caldi, e più feruenti nell'impreſa. Il Maſſarini dal campo Franceſe ſcriſſe al Duca, che i Franceſi riſpetto alla pace di Ratisbona più oltre non procederebbono. E'l Duca fece vedere l'auuiſo al Galaſſo, rimaſo nel Piemonte Capo de gl'Alemani, che v'ereno reſtati; a quali, acciocche non haueſſero occaſione di partire, aſſignò incontanente (contro quel, che prima haueua ricuſato di fare) ottimi alloggiamenti. E benche il tutto pareſſe dal Duca operato per la ſigortà del Piemonte contro Franceſi, che ſotto il Tauanes v'erano ſtati laſciati; tuttauia, creſcendo ogni giorno più le ſoſpicioni, che egli co' Franceſi s'intendeſſe, da' quali poteua, e ſperaua di ottenere la reſtitutione dello ſtato, non procedette queſto vfficio ſenza ſoſpetto di ſimulatione, e di doppiezza. Del quale ſoſpetto non fù ne anco eſſente il Maſſarini, il quale, tuttoche come Miniſtro del Pontefice s'infigneſſe amico, e mediatore comune fra le parti, ſi ſcorgeua nondimeno colla mēte quel medeſimo Pontefice più alla conſeruatione, che all'eſpugnatione di Caſale inclinato. E'l troppo credito, che ei diede a' Franceſi, quando ſcriſſe al Duca, che non paſſarebbono più oltre, quaſi troppo alieno dall'acutezza, e ſagacità di buon Miniſtro, e mediatore, quale eſſo era, accrebbe il ſoſpetto, ne' Miniſtri Spagnuoli della poca ſincerità della ſua negociatione. Ma la ſtrettezza, e anguſtia, in che ſi trouauano i Capitani dell'eſercito Spagnuolo, i coſtrigneua a bener groſſo, e chiu-

Duca di Sauoia procura di trattenere i Franceſi nel Piemonte acciocche non vadino ſotto Caſale.

Maſſarini ſoſpetto a Miniſtri Spagnuoli.

ſi gl'occhi a più ſottili, e ſpeculatiue conſiderationi, a diſſimular con tutti, e ad attendere alla conſeruatione de' Regi affari, i quali ſi vedeuano a troppo manifeſti pericoli condotti. E il vedere, che gl'amici, i nemici, i mediatori, e tutti tanto interni, quanto eſterni accidenti coſpiraſſero, e cooperaſſero alla rouina dell'impreſa, debilitaua al conſiglio, e confondeua le deliberationi. Al primiero auuiſo, che s'ebbe de' nemici, che entrati nell'Aſtigiana s'auuanzaſſero, fù loro incontanente ſpedito incontro Gherardo Gambacorti con mille caualli, col quale hebbe ordine la caualleria Alemāna la quale alloggiaua in Acqui, di giuntarſi. E'l Duca di Sauoia diuerſo il Piemonte doueua ancora inuiargli due in tre mila fanti, affinche con quel groſſo di genti ſe non direttamente, indirettamente almeno s'opponeſſe al Franceſe, trauagliādolo alla coda, a'lati, e togliendogli tutte le comodità del paeſe, e delle vettouaglie. Ma ne la caualleria Alemanna, ne le genti del Duca comparuero. La caualleria, paſſato il Tannaro a Gouone, era entrata nel Piemonte, e s'era a gl'altri di ſua natione vnita: e le genti del Duca non paſſarono S. Damiano: e il Duca, confidato forſi ſull'auuiſo del Maſſarini, non ſolo non penſaua all'oppoſitione, ma procuraua di trattener i Tedeſchi nel Piemonte: onde non hebbe la ſpeditione del Gambacorti effetto alcuno, eccetto in quanto, andato a riconoſcere i progreſſi del nemico, per ſapere ſe reſtauano, o proſeguiuano

Gherardo Gambacorti inuiato con mille caualli contro il ſoccorſo Frāceſe.

il viaggio; e conoſciuto, che'l proſeguiuano, ne ſpedì con diligenza auuiſi al campo, acciocche, per riceuerlo s'apparecchiaſſe. Sù queſto auuiſo fù neceſſario voltarſi al Collalto, e da lui ottenere, che, richiamati tutti i Tedeſchi dal Piemonte, gli vniſſe all'arme Regie contro i Franceſi. La prouuiſione quanto più era neceſſaria in tanto cimento, e pericolo di fortuna; tanto più incerta riuſciua, contorcendoſi, aſſai il Collalto, e perſiſtendo nell'opinione di voler i Tedeſchi nella difeſa del Piemonte trattenere. E la pace di Ratisbona da lui già pubblicata, la quale gli prohibiua di venire ad atto alcuno di oſtilità, gli porgeua preteſte grande al rifiuto della domanda: onde il campo tutto pieno di confuſione, e di terrore per l'incertezza della venuta degl'Alemani, e per la certezza dell'auuicinarſi de' Franceſi trepidaua; ne v'era alcuno, che tanta durezza del Collalto non riferiſſe a tacita intelligenza col Duca; e per mezzo il Duca, co' Franceſi. Ma opportunamente di Germania venne la prouuiſione a così atroce, e neceſſario accidente. Don Carlo Doria, veggendo, non gli eſſere ſtato poſſibile impedire in Ratisbona la concluſione della pace; la quale in tanto pregiudicio degl'affari, e della riputatione, e ſicurezza del Re ſi conchiudeua; ne men differirla fino all'eſpugnatione della cittadella: ottenne incontanente dall'Imperadore lettere per Collalto, nelle quali gli s'ordinaua, che, poſciacche per la pace non poteua intrometterſi

Collalto richieſto da Miniſtri Spagnuoli d'aſſiſtenza contro il ſoccorſo Franceſe mette difficoltà alle domande.

Prouuiſioni ottenute da D. Carlo Doria ſtringono il Collalto a ſoccorrere colle genti gl' affari del Re.

in nome ſuo in quell'impreſa, e la pace, non ſi ſapeua, ſe dal Re di Francia ſarebbe accettata, atteſo maſſimamente, che quel Re non vi ſi teneua obbligato, vbbidiſſe, in caſo i Capitani Franceſi non l'accettaſſero, al Santacroce; e di fauore con tutte le arme gli aſſiſteſſe. Così mutandoſi la cauſa, e'l titolo della guerra, che prima ſi faceua in nome dell'Imperadore, cominciò a farſi in nome del Re; e l'arme dell'Imperadore, le quali prima erano principali, diuennero acceſſorie a quelle del Re, e quelle del Re, che erano acceſſorie, diuennero in queſta occaſione principali. Il Collalto, il quale già dinegò allo Spinola mille fanti per l'impreſa di Caſale, e il quale di preſente, non volendo combattere, ſoffriua, che il tutto andaſſe in rouina, mutata ſu gl'ordini nuoui dell'Imperadore ſentenza, chiamò tutte le genti nel campo. Giunſe Galaſſo con parte di eſſe la ſera innanzi, che i Franceſi compariſſero, il rimanente la ſera ſuſſeguente, però alquanto prima de' Franceſi. Il Gambacorti dopo d'hauer coſteggiato i Franceſi, fino i confini dello Sato di Milano ſi ritraſſe nel campo. E i Franceſi vſciti dall'Aſtigiana, andarono ad Annone, doue, trouate le porte chiuſe, accordarono co' terrazzani il paſſaggio, ſenza dare, o riceuer moleſtia alcuna. Paſſarono quietamente, eccetto in quanto diedero il fuoco ad alcuni barrili di poluere ſulle ripe del Tannaro ritrouate. Da Annone per la valle di Grana peruennero all'Occimiano, doue eſſendo ſi la notte, e'l giorno

Collalto ſu gl'ordini Ceſarei è tenuto da D. Carlo Doria aſſiſte con tutte le genti agl'aſſati del Re ſotto Caſale.

giorno ſeguente trattenuti, hebbero notitia, che l cãpo Spagnuolo di verſo le colline ſtaua molto ben forificato di trincee, e d'artiglierie; e che però con minor dãno, e pericolo ſi potrebbe per lo piano aſſalire, doue le fortificationi, e le trincee erano più deboli, e imperfette: onde riſoluettono d'auuanzarſi per lo piano. Così auuicinatiſi per quella parte, per la quale meno erano aſpettati, occuparono di primo tratto Fraſſineto, col ponte vicino ſoura il Pò: per lo quale le vettouaglie, e'l foraggio dall'Aleſſandrino, e dall'Ocimiano veniua nel campo; conche l'eſercito Spagnuolo rimaſe eſcluſo dal comercio coll'Aleſſandrino. E non eſſendo nel campo molto cariaggio, ne barcarecchio per gittar vn'altro ponte, cominciò a ſentirſi penuria d'alimento; e la penuria crebbe ancora più per la venuta de gl'Alemanni. Non v'erano ne anco caualli per lo traino dell'artiglieria: onde malageuolmente ſi poteuano dalle colline, doue ſtauano già diſpoſte, condurre alle trincee di verſo il piano, doue non erano più che ſei in otto piccioli pezzi. Gl'animi di tutti erano ancora tanto ingombrati dal dubbio, ſe i Tedeſchi verrebbono in campo, e dal timore, che non venendo, il tutto andaſſe in rouina, che la venuta loro non fù ne anco baſtante a ſcancellarla, ne a frenare la confuſione già fiſſa nella lor mente, e radicata. Non v'erano Maſtri di campo vecche, ed eſperimentati, ne Sargenti, i quali metteſſero le genti in ordinanza per la battaglia: ſolo il Galaſſo d'or-

Soccorſo Frãceſe giunto al Pò in piano terra vicina a Caſale.

Fraſſinero occupata da' Frãceſi.

Difficoltà dell'eſercito Spagnuolo ſotto Caſale.

Difficoltà del l'eſercito Frãceſe ſotto Caſale.

dine del Santacroce ne preſe l'aſſunto, e con ordine veramente militare ſchierollo. I Franceſi, veggendo contro l'opinione i Tedeſchi giunti nel campo, conobbero il diſauuantaggio delle proprie forze, non ſolo per lo numero molto inferiore alle nemiche (computandoſi nel campo Spagnuolo venti milà fanti, e cinque milla caualli) e per la caualleria migliore, e meglio all'ordine della loro, ma ancora per le trincee, le quali, tuttoche imperfette verſo il piano, erano però tanto alte, che poteuano impedire l'impeto primiero, nel quale per ordinario tutto il vigore dell'arme Franceſi conſiſte. Ma più d'ogni altra coſa ſpauentò gl'animi loro il bell'ordine, e diſpoſitione dell'eſercito, che ſtaua in queſto modo ordinato. Armauano la trincea di fronte gran numero di picche, e di moſchetti, dietro a' quali ſtauano due fila di battaglioni in ordinanza, ma però con tanto interuallo diſtanti dalla trincea, che la caualleria, la quale era a' lati de gli ſquadroni, e haueua le ſua vſcite, poteua nello ſpatio rimaſo fra la trincea, e gli ſquadroni. E non ſuperandola, poteua per le ſue aperture commodamente vſcire, e ſul campo inueſtire per fianco altresì il nemico nell'oppugnatione della trincea occupato, o ſcorrere, ſecondo l'occaſione s'offeriſſe; o'l biſogno ricercaſſe. Pareua per tanto, come era in effetto, lo ſpuntare a' Franceſi impoſſibile; i quali quaſi nella ſteſſa maniera di doppia fronte ſi faceuano innanti, diuiſi in tre corpi di battaglia, guidati

Ordine del l'eſercito Spagnuolo ſotto Caſale.

guidati ciaſcuno dal ſuo Mareſcialle, colla caualleria a i lati, e percedendo alquante compagnie d'infanti perduti. E nondimeno la diffidenza, la irreſolutione, e'l pericolo di più graui accidenti, che ſi riuolgeua per la mente del Santacroce, teneua le coſe pari, e bilanciate. Perciocche da queſta parte ſi deſideraua l'accordo più toſto; che la battaglia; dall'altra, tutto che foſſe maggiore la neceſſità di conſeguirlo, ſe ne dimoſtraua però minore il deſiderio, e la volontà: e il vederne il nemico tanto auuido, la faceua più ritroſa, e renitente: e Dio sà, ſe i mediatori ſinceramente negociaſſono. Andò il Maſſarini più volte dall'vno all'altro campo, ma indarno; ſtando i Franceſi continuamente indurati ſulle loro pretenſioni, di voler ſoccorrere, di voler combattere. Finalmente eſſendoſi approſſimati aſſai alle trincee, la loro caualleria, che era nel corno ſiniſtro, venne inueſtita da alquanti pochi caualli condotti da Ottauio Picolomini, il quale con eſſi vſcito dalle trincee, s'era fatto innanti, più per riconoſcerla che per aſſalirla; da che tutti feccero concetto, che s'appicaſſe la battaglia; perche dall'eſercito Franceſe vſcirono ancora alquanti caualli all'incontro, e ſi venne fra di loro fino allo ſparare de gli ſcioppi. Ma il Maſſarini, vſcito dal campo Franceſe in queſto ſteſſo punto, cominciò a gridare Alto; Alto. Al cui grido ſoſpeſe l'arme, e l'offeſe, ſi venne in queſto occordo. Vſcirebbe il Toras con tutti i Franceſi dalla cittadella, nella quale il

Perpleſſità, e irreſolutione del Marcheſe di Santacroce ſotto Caſale.

Principio di battaglia tra Franceſi, e' Spagnuoli ſotto Caſale acquettato.

Capitoli dell'accordo ſotto Caſale.

Duca di Mena rimarebbe con mille Monferrini giurerebbono di tener la piazza in nome dell'Imperadore. Il medeſimo ſi farebbe da gli Spagnuoli, riſpetto al Caſtello, e Città, e riſpetto alle terre del Monferrato, che teneuano. L'eſercito Franceſe ſi ritirarebbe in Francia, e lo Spagnuolo nello Stato di Milano. Si oſſeruarebbe nel rimanente la pace di Ratisbona. Accordate le capitolationi, vſcì dalla trincea il Santacroce col Duca di Lerma, e D. Filippo figliuolo del morto Marcheſe Spinola. Il Duca di Nocera, il Conte Gio. Serbellone, con altri Signori al numero di trenta. Dall'eſercito Franceſe vſcirono i tre Mareſcialli; con altri Signori, e Capitani in numero pari: E quiui nel mezzo del campo deſtinato alla battaglia con iſcambieuoli accoglienze, fù ſtabilita la pace, il vigeſimo ſeſto d'Ottobre del mille ſecento ventinoue: la quale fù meſſa prontamente ad eſecutione per quel, che allora s'haueua da eſequire. Raro, ne forſi mai ſentito eſempio, che due eſerciti di nationi così nemiche, in tanta vicinità, anzi dopo d'appiccata la battaglia non ſolo ſi ritraeſſero dal combattimento, ma conuertiſero in reciprochi abbracciamenti le deſtre, nell'eccidio di ſe medeſimi armate. E come non fù alcuno, il quale colla felicità del ſoccorſo non lodaſſe l'ardire, il conſiglio, e in tanti ſuantaggi il coſtante procedere de' Capitani Franceſi, i quali, tutto che di forze, e di conditioni molto inferiori, ſi foſſero adognimodo così egreggiamente ſaputi

Capitani Frãceſi e Spagnuoli s'abboccano ſotto Caſale.

puti valere della trepidatione del nemico, che'l conduſſero a riceuer da loro per buon partito quel, che neſſuna ragione voleua, che foſſe loro conſentito: così all'incontro non fù alcuno, a cui non pareſſe ſtrano, che nell'eſercito Spagnuolo ſi trouaſſe tanta debolezza, e d'animo, e di conſiglio, che non conoſciuti, ne valendoſi di tanti vantaggi, ma abbandonatoſi in tutto alle pretenſioni del nemico, gli cedeſſe così facilmente quel punto, nel quale tutta la fortuna della preſente guerra conſiſteua, e il quale, ritenuto, ſtabiliua il fondamento della grandezza degl'affari del Re, e la ſicurezza de gli ſtati perpetuamente gli manteneua, e rimeſſo, cagionaua inſeparabilmente lo ſcapito dell'Autorità Reale, e di quella preminenza, e ſicurezza de gli ſtati, per mantenimento della quale, s'erano l'arme con tanto mouimento, e ſcandalo impugnate. E quel, che cagionò la merauiglia maggiore, che cedeſſe, & abbandonaſſe le pretenſioni ſue, e del Re allora, quando ſtaua in procinto per ottenerle. Imperciocche è coſa certa, che l'eſercito Franceſe era molto ſtracco per la longhezza del viaggio, era in numero molto minore di quel, che in apparenza dimoſtraua, meno all'ordine d'arme, di caualleria, e d'ogni bellico apparecchio di quel, che il biſogno preſente ricercaſſe in maniera, che, ſe ſi foſſe con maggior coſtanza, e ardimento da queſta parte proceduto, o non ſarebbono i Franceſi venuti al cimento della battaglia, douendo maſſimamente andare ad vrtare nelle trincee molto bene armate; o quando pure furioſamente vi foſſero andati, vi ſarebbono ſtati neceſſariamente rotti, e ſconfitti. Ma al Santacroce poco, o nulla delle belliche fattioni, e de'fatti d'arme ſperimentato ogni coſa era di terrore, e di confuſione: e non ch'altro il vedere i nemici farſi con paſſi tanto coſtanti innanti, e non ritenerſi per li ſuantaggi non pauentare, per gl'incontri, e per l'oppoſitione apparecchiata, quanto maggior confidenza delle proprie forze in loro argomentaua, tanto nel Santacroce aumentaua la diffidenza delle ſue. E'l dubbio che la perdita della battaglia ſi tiraſſe addietro quella dello Stato di Milano gli percuoteua talmente l'animo, e gl'ingombraua talmente l'intelletto, che, col diſcorſo conturbato ogni coſa rimirando, non rifiutaua ne conditione, ne partito, che dal pericolo a parer ſuo troppo euidente l'aſſicuraſſe. E perciò, non tenendo conto alcuno, ne della dignità, ne della riputatione, ne meno della gran percoſſa, che i Regi affari per quell'accordo riceuerebbono, ne del grande auuanzo, che dalla vittoria erano per conſeguire, aſſai ſi ſtimaua vincitore, ſe colla conſeruatione dello Stato di Milano ſi foſſe ſottratto dalla tempeſta imminente. Onde ſcriuendo sù queſto fatto al Re, e dandogli parte del ſucceſſo, e conto de' ſuoi conſigli, conchiuſe col detto del Duca d'Alua. Non hauere eletto di auuenturare lo Stato di Milano contro vna ſopraueſte di broccato. Male auueggendoſi, quanto foſſe il paragone diſuguale, per la diſparità de' termini ne' quali lo ſtato del Duca d'Alua di que' tempi, e'l ſuo nel preſente ſi trouauano. Imperciocche il Duca d'Alua nel Regno di Napoli dall'eſercito Franceſe, ſotto il Duca di Guiſa aſſalito, neſſuna coſa pretendendo, eccetto, che colla ripulſa dell'aſſalto la conſeruatione del Regno, neſſuna coſa, vincendo, guadagnaua, eccetto le ſpoglie del nemico. Ma il Santacroce, il quale faceua guerra offenſiua, è non difenſiua, vincendo, acquiſtaua tutto ciò, che, guerreggiando, pretendeua: Caſale col Monferrato, Mantoua; e colla cacciata perpetua de' Franceſi dall'Italia lo ſtabilimento perpetuo della Grandezza della Corona: e quel che era di maggior conſideratione, l'Italia tutta all'Autorità del ſuo Re ſottopoſta. Non combattendo, tutto il contrario: la perdita di Mantoua, di Caſale, e del Monferrato: lo ſtabilimento dell'Imperio Franceſe in Italia con pregiuditio, e ſcapito della Regia Autorità tanto grande, quanto il gran mouimento fattone argomentaua. E perciò, trattandoſi in queſto fatto d'intereſſi così grandi, e importanti, non era alcuno, che nõ ſtimaſſe ottimo, e neceſſario partito, auuenturare etiandio con qualche ſuantaggio la battaglia: o ſia, aſpettando il nemico dentro le trincee, quando, per aſſalirle, ſi foſſe auuanzato, o vſcendogli riſolutamente incontro, quando ſi foſſe reſtato, o tenendogli dietro, quando confuſamene, come era neceſſario, ſi foſſe ritirato: poſciache, vincendoſi, altro che vna ſopraueſte ſi guadagnaua; e perdendoſi, non ſi perdeua al fin più di quel che coll'accordo ſi rimetteua. Perciocche della perdita delloStato di Milano era vaniſſimo il timore, atteſoche la vittoria, quando pure contro tutte le ragioni haueſſe a' Franceſi inclinato non ſarebbe mai ſenza molta effuſione del ſangue loro, ne collo sfacimento intero delleſercito Spagnuolo ſucceduta: onde ne le reliquie del Franceſe ſarebbono ſtate baſtanti all'eſpugnatione delle piazze molto forti dello ſtato medeſimo, ne le Spagnuole così disfatte, ne così impotenti all'oppoſitione, e alla difeſa. Ma per ogni conſideratione era più certa la vittoria dall'altro lato maſſimamente per la grande allacrità, e voglia di combattere, che dimoſtrarono i Tedeſchi, e tutte l'altre nationi, quando ſi videro così ben ſchierati dentro le trincee, e per la ſtracchezza, e debolezza dell'eſercito contrario. E non hà dubbio, che ſe al Marcheſe Spinola foſſe toccato in ſorte, il ſopraviuere alquanto più, ſi ſarebbe valſo di così eggregia occaſione, per ſegnalare, e conchiudere la vita con vittoria tanto ſegnalata, e ſingolare: e meſſo in diſparte il conſiglio del Duca d'Alua ſi ſarebbe indubitatamente attenuto a quello del Gran Conſaluo: il quale, veggendo, che nel paſſare del Garigliano tutta la fortuna della guerra conſiſteua, deſiderò più toſto di hauere in quel cimento la ſepoltura vn palmo di terreno più innanti, che, ritirandoſi alcune poche braccia, prolũgar la vita cent'anni. Tali ſono i conſigli, e tali le riſolutioni degl'animi veramente guerrieri, e di que' Capitani, ch'acquiſtano i Regni, e ottengono le vittorie. Benche nell'openione degl'huomini paſſaſſe per coſtante, che, ſe lo Spinola foſſe ſoprauuiuuto, non haurebbono i Franceſi hauuto ſcintilla di penſiero, per andare al ſoccorſo di Caſale: e più certo ancora comunemente ſi teneua, e gl'effetti poſcia ſucceduti meglio chiarirono, che dalla tregua da eſſo rifiutata ſarebbe la deditione molto prima ſuceduta. Ritirati i due eſerciti da Caſale, rimaſe il Duca di Mena co' Monferrini padroni della città, cittadella, e caſtello di Caſale ſotto il Commeſſario Ceſareo, il quale, benche in apparenza, e nelle honoranze eſteriori del comandare, e del dare il nome, ſouraſteſſe a tutti, conuenendogli però comandare ſolo quelle coſe, le quali al Mena piaceſſe oſſeruare, ſeruiua più di ombra, e di cerimonia, che di ſoſtãza di ſaldo, e perfetto ſuperiore: tanto picciolo riuſciua il frutto del partito accordato. Il Santacroce andò a Sartiranna, e riduſſe le gẽti nello Stato di Milano. E i Franceſi diuiſero le loro in due parti, l'vna fù inuiata per l'Aſtiggiana ſotto Monsù d'Arpaſone. L'altra nella quale andauano i tre Mareſcialli, marchiò per lo Canaueſe. Reſtaua per l'eſecutione intera dell'accordo la reſtitutione delle terre del Monferrato. Ma eſſendo fra queſto

Autorita de Commiſſario Cæſareo in Caſale quale.

mentre venute lettere di Spagna con ordini particolari al Santacroce di quel, che doueſſe eſequire della cittadella, la quale in quella Corte ſi ſupponeua per indubitato, che, per non poter eſſer ſoccorſa, doueſſe eſſerſi renduta; dubitò il Santacroce, che non ſarebbe il nuouo accordo colà ben ſentito. E come nelle deliberationi grandi ſuccede quaſi ſempre il pentimento del partito eletto, per eſſer nell'immaginatione ceſſate le difficoltà del riprouato, e ſottentrate le conſiderationi de' comodi, che dal riprouato ne ſarebbono riſultati: così al Santacroce, eſſendogli ſuanite dalla mente le difficoltà, e pericoli della battaglia, e con maggior impreſſione eſſendoſegli rapreſentati i comodi, l'vtilità, e l'auuanzo della vittoria; trafitto ancora dalle lettere della Corte, cominciò a ſentir pentimento graue del ſucceſſo: onde, con varie ſcuſe facendo alto nella reſtitutione delle terre del Monferrato, con varij ſutterfugij pensò d'andarla differendo. Della qual coſa auueggendoſi il Nuncio, e'l Maſſarini, gli proteſtarono del pericolo, che ſi correua, che i Franceſi, i quali non erano molto lontani, rientraſſero in Caſale, e tutte le coſe a maggior confuſione di prima riduceſſero. Il ſucceſſo non fù punto diuerſo dal proteſto; perche i Mareſcialli v'inuiarono incontanente Monsù della Grange con due mila fanti: il quale, appoſtato il tempo, che il Commeſſario Ceſareo ne foſſe vſcito, entrò per la porta nella cittadella, nella quale intro-

Santacroce pentito dell'accordo; ne difficulta l'eſecutione.

Franceſi dubitando dell'eſecutione dell'accordo rientrano in Caſale, introddotto, chiuſela in faccia al Commeſſario, che ritornaua. Della quale nouità rimaſero i Capitani Spagnuoli; e Tedeſchi molto confuſi, e adirati; e oltre alle molte querimonie, che ne fecero, ſi moſſero in ſeguimento i Tedeſchi di quei Franceſi, che marchiauano per lo Caneueſe: e il Duca di Lerma, col Duca di Nocera contro coloro, i quali per l'Aſtigiana; con intentione di combatterli, e di vendicarſi dell'affronto. Ma, hauendo i primi già paſſata la Dora Baltea, e rotto il ponte: e gl'altri, eſſendo già a Villanuoua peruenuti, vano riuſcì il mouimento. Conſultandoſi poſcia ſopra queſto nuouo accidente; furono propoſti molti partiti: e tra gl'altri. Che poſciacche in Caſale, e nella cittadella era certo ritrouarſi piccola quantità di vettouaglie, non ve n'hauendo i Franceſi di nuouo entrati recato, conſumerebbono più in breue quelle, che v'erano: onde, ripigliandoſi l'aſſedio, ſi poteua molto probabilmente ſperare, che l'inuerno vicino haurebbe impedito il ſoccorſo a'Franceſi, delle debolezza de' quali meglio dopo l'accordo, che prima erano venuti in cognitione. Che baſtaua impiegare nell'aſſedio i Tedeſchi, e ritirare le genti del Re a ſuernare nello Stato per ſoccorſo de' Tedeſchi, quando da'Franceſi veniſſero aſſaliti; e che morendo ſotto quello aſſedio i Tedeſchi, era perdita di maggior vtilità, che di danno, riſpetto alla geloſia, che dauano allo Stato di Milano. Conchiudeuaſi per tanto, che, non

Tedeſchi e Spagnuoli ſi riſentono per l'entrata de' Franceſi in Caſale.

Facilità ch'hebbono i Ceſarei e Spagnuoli di occupar Caſale dopo dell'entrata de' Franceſi.

potendo la piazza lungamente durare, era neceſſario, che nelle lor mani aſſai preſto cadeſſe; e che il tiro da' Franceſi vſato in pregiuditio, e danno loro euidente riddondaſſe. Preualſe nondimeno (perche la ſatietà della guerra haueua corrotto a'Capitani il guſto della vittoria) che ſi ricomponeſſero le coſe; dalla quale ricompoſitione non ſi dimoſtrarono alieni i Ftanceſi entrati nella cittadella per lo pericolo del nuouo aſſedio, ritrouandoſi cõ vettouaglie per pochi giorni. E frammettendoſi il Nuncio, e'l Maſſarini, ſi venne in queſto accordo. Che' Franceſi vſciſſono di Caſale, gli Spagnuoli v'introduceſſero mille ſacca di grano, e reſtituiſſero le piazze, che doueuano reſtituire. Per l'eſecutione del qual concerto i Mareſcialli inuiarono a Caſale Monsù Freſchè, il quale fù viciniſſimo a romperla di nuouo: perche, entrando il grano, e vſcendo i Franceſi, inteſe il Freſcè, che gli Spagnuoli, i quali haueuano già abbandonato Roſſigliano, San Georgio, e l'altre piazze non erano ancora vſciti da Villanuoua: e viſto il grano già introdotto, preſe occaſione di non volerne più vſcire, e i Frãceſi già vſciti ricchiamaua. Ma contradicendo la Grange, il quale voleua oſſeruare l'accordo, ne voleua, che la ſua gente rientraſſe; gli Spagnuoli ſdegnati di queſto ſecondo tratto, fecero ritornare i ſoldati in Ponteſtura e in Roſſigliano: e accoſtarono all'Occimiano, alla Villatta, e alle altre terre vicine a Caſale le genti, con dimoſtratione di voler rippi-

Nuoua compoſitione per conto di Caſale.

Terza compoſitione.

Carlo Guaſco Gouernatore di Nizza rende d'ordine del Santacroce quella piazza al Duca di Mantoua.

Genoueſi ricuſano alloggiare Alemani nello ſtato.

rippigliare l'aſſedio. Ma s'interpoſero di nuouo il Nuncio Pancirolo, e'l Maſſarini, e rigettando eſſo, e la Grange la colpa nel Freſcè, s'appuntò vn'altra volto l'accordo medeſimo, il quale con ogni buona fede venne eſequito; vſcendo i Franceſi da Caſale, e gli Spagnuoli dalle terre, nelle quali erano entrati; e hauẽdo dato ordine a Carlo Guaſco Gouernatore del Monferrato inferiore, che, cauatane la monitione, vſciſſe da Nizza, e la conſignaſſe a quei, a' quali dal Commeſſaro Ceſareo gli ſarebbe ordinato. Così, raccomodate le coſe, gl'Alemanni andarono ad alloggiare parte in Valtellina, parte nel Mãtouano, e parte ſotto il Gallaſſo nel Monferrato inferiore: coſtrignendo tutti i Feudatari dell'Imperio in Italia alle contributioni, e a gl'alloggiamenti: dai quali perciò cauarono groſſe ſomme di danari. Tentarono il medeſimo co' Genoueſi, chiedendo alla Repubblica alloggiamento per vna parte delle genti. Ma ricuſando eſſa, e apparecchiando forze per ributtarli, temette più della peſtilenza. che, accoſtandoſi, introdurrebbono, che dell'arme, e della forza loro, Per tanto, interponendoſi il Gouernatore di Milano, ſi contentarono i Tedeſchi con piccola ſomma data a' Capitani per beueraggio di deſiſtere dalle domande, e dall'impreſa. Succedette vn'altro accidente, il quale diede occaſione a nuoue doglienze, e querimonie per l'innoſſeruanza degl'accordi. Il Duca di Mena ſi trouaua con pochi ſoldati nella cittadella, perche, eſſendo il Monferrato parte ingombrato da' Tedeſchi, che v'alloggiauano, parte occupato dal Duca di Sauoia, non poteua cauarne ſoldati a ſufficienza per la guernigione; e la peſtilenza grande haueua ancora impouerito il Monferrato di genti. Dubitando per tanto di qualche ſiniſtro, maſſimamente in tanta vicinità delle genti Ceſaree, e Regie non ancora sbandate, fece intendere il pericolo a' Mareſcialli, i quali colle loro genti nelle terre del Piemonte, per li patti de gl'accordi ritenute alloggiauano.

Capitani Ceſarei e Spagnuoli pretendono la quarta volta che non ſiano loro oſſeruati gl' accordi di Caſale.

Licentiarono i Mareſcialli quattrocento Suizzeri di quei delle guardie ordinarie delle perſona del Re, che erano con eſſo loro, i quali, andati di tacita loro comeſſione a Caſale, furono introdotti. Ma riclamando di queſta attione i Miniſtri Spagnuoli, vennero aſſai preſto per acquetare i romori, licentiati.

Duca di Sauoia deſidera l'eſecutione della pace di Ratisbona.

Rimaneua per l'intera eſecutione della pace di Ratisbona la conſignatione delle terre del Mõferrato, la quale dal Duca di Sauoia veniua con molta inſtanza ſollecitata, ſi per lo deſiderio, che haueua di terminare le differenze e pretenſiooi ſue ſul Monferrato, come per rihauere la Sauoia, e le piazze del Piemonte da' Franceſi tuttauia trattenute; i quali, non potendo comodamente reſtrignere tra eſſe tutte le genti in alloggiamento, conueniua loro alloggiarle più largamente, e più agiatamente; le diſtribuiuano per tanto contro a' patti in molte delle vicine.

Morte del Collalto trattiene l'eſecutione della pace di Ratisbona.

Morì da queſti tempi il Collalto, che fù il terzo de' Capitani ni Generali della guerra preſente. E morì oppreſſo dall'infermità, che quaſi ſempre l'haueua trauagliato, e molto più dal diſguſto ſopraunenutogli. Percioche finalmente ſulle grandi inſtanze de' Miniſtri Spagnuoli era ſtato dell'Imperadore richiamato in Germania, per dare conto delle proprie attioni, e de' termini poco fauoreuoli all'impreſa di Caſale, e agl'affari del Re da lui vſati; non hauendo in tutto il ſuo Gouerno fatto quaſi altro, che ſturbare, ed eſſere d'impedimento a' fini dello Spinola, e del Santacroce, perche loro non riuſciſſe quell'oppugnatione; e ciò non tanto, per lo sfogamento dell'emulatione, quanto per ſegnalar maggiormente coll'infelicità del ſucceſſo, la felicità, e la gloria dell'acquiſto di Mantoua; nel quale non haueua però impegnato quaſi altro, che il nome, e l'autorità: eſſendo ſtato quaſi ſempre infermo, e per lo più lunge dal Mantouano: e l'impreſa fù continuamente gouernata, e al ſuo fine condotta dal Galaſſo, e dall'Aldringher. Aggiunſeſi, che l'eſſere ſtata quella città occupata più di furto, che a viua forza di valore, e l'eſſere il furto ſucceduto, quando per la gran mortalità de' ſoldati, e degl'habitatori, era la città più ſimile a cadauero ancora ſpirante, ſminuiſſe aſſai della gloria alla vittoria. E in comparatione di Caſale, doue ſi combattette con vera virtù, e valore, e colla forza dell'arme fù condotta a gl vltimi termini della deditione, leuatane la felicità, o infelicità del ſucceſſo, ſarà ſenza dubbio maggiore la gloria di chi trauagliò in queſta, che di chi di quella riportò vittorioſo il fine. Morto il Collalto, il quale haueua dall'imperadore piena, e libera autorità per l'eſecutione della pace, e delle ſtime, e aſſignationi delle terre del Monferrato, conuenne ſpedire in Germania, e aſpettare da quella corte nuouo mandato, e nuoua deputatione. Conueniua ancora aſpettarlo di Francia, eſſendoſi inteſo, che quel Re inuiaſſe in Italia con pieno mandato Monsù di Seruien Segretario di Stato. Fù da Ceſare aſſai ſubito conferta l'Autorità nel Baron Gallaſſo. Ma il Seruien, che non compariua, benche per più giorni aſpettato, daua molto, che ſoſpicare della mente del Re, circa l'oſſeruanza della pace, alla quale pubblicamente ſi profeſſaua non obbligato: e però teneua gl'animi di tutti circa la reſtitutione delle terre del Piemonte ſoſpeſi. La cagione allegata dal Re, per la quale non ſi teneua obbligato, era, che, hauendo egli quaſi da queſti tempi, che la pace di Ratisbona ſi negociaua, o s'haueua per conchiuſa, conchiuſo vn' altra lega, e vnione d'arme col Re di Suetia in fauore de' Principi Germani contro l'Imperadore: e a queſta lega, e vnione, come anco alla protettione de' Principi Germani dal Re di Francia abbracciata ripugnando i capitoli di Ratisbona eſſo Re che non voleua appartarſi dalla lega, ne dalla protettione in eſſa continua, pretendeua, che'l ſuo Ambaſciadore, il quale i capitoli di Ratisbona ſottoſcriſſe, non haueſſe

Dilatione interpoſta al venir in Italia dal deputato di Francia, nõ ſolo trattiene, ma mette in dubbio l'eſecutione della pace.

Re di Francia non ſi tiene obbligato alla pace di Ratiſbona.

ne balia, ne mandato di obbligarlo, per gl'affari della Germania, ma ſolo per quei d'Italia: onde ſtimandoſi indubitatamente ſciolto da quei di Germania, diceua, che neanco a queſti d'Italia poteua reſtar legato, per la correſpettiuità, e conneſſità, che gl'vni faceuano a gl'altri. Proteſtaua per tanto, che, ſe veniſſe alla eſecutione di quella pace, quanto alle coſe d'Italia, vi verrebbe, non per obbligo alcuno degl'accordi di Ratisbona, ma per pura bontà della ſua mente diſpoſta alla pace, e alla quiete de' Principi Italiani. Soſpettauano ancora i Miniſtri Spagnuoli, che l'induggiate del Deputato Franceſe procedeſſe dal fine, che il Re poteſſe haueſſe di trattenere inutilmente, e otioſe l'arme Spagnuole, e Tedeſche in Italia: le quali, accordata l'eſecutione della pace, erano deſtinate, quelle in ſoccorſo della Fiandra, doue ſi ſentiuano apparati bellici molto gagliardi de gl'Ollandeſi, e queſte in ſoccorſo della Germania, doue i progreſſi del Re di Suedia, eſſendo già molto creſciti, chiedeuano con molta inſtanza aiuto, e ſoccorſo; e così d'impedire, che nell'vno, e nell'altro luogo gl'affari del Re di Spagna, e dell'Imperadore pericolanti foſſero con que' ſoccorſi ſolleuati. Perciocche, nō potendoſi in Italia trattar coſ'alcuna ſenza il deputato di Francia, conueniua per neceſſità ſoſtenerſi, e ſoſtenere ancora le genti fino alla perfetta eſecutione, e ſpeditione di queſt'affare. Solo in gratia del Duca di Sauoia fù da' Miniſtri ch'erano in Italia eletto per luogo

Trattenimento dell'eſecutione della pace di gran nocumento a gl'affari Auſtriaci.

Cheraſco eletto per luogo della conferenza de' deputati a trattare l'eſecutione della pace.

della conferenza, Cheraſco, terra del Piemõte, nella quale come in luogo più ſano, e più intatto della peſtilenza, il Duca colla Corte dimoraua. Di che il Duca di Niuers fece molta doglienza, come di coſa, che gli doueſſe ridondare in molto pregiuditio, atteſo che l'arbitrio di negocio così graue, e importante fatto ſotto gl'occhi, e al coſpetto di così gran contraditore, non ſarebbe con quella rettitudine di bilancia, che meritaua, terminato. Ma i fini, e i riſpetti di maggior importanza, che doueuano ſregolare queſto giuditio, come in coſe più graui, ed eſſentiali nocquero al Niuers, così in queſta, che era accidentale, non furono alle ſoddisfattioni di quel di Sauoia contrari. Comparue finalmente in Italia il Deputato di Francia, il quale, eſſendoſi di ſopprappiù trattenuto per alquanti giorni co' Mareſcialli in Suſa, venne dopo la metà di Febraro del mille ſecento trent'vno in Cheraſco. Doue Monſignor Pancirolo, e con eſſo il Maſſarini, el Baron di Galaſſo, Monsù di Toras, il quale in compagnia del Seruient haueua il mandato di Francia, l'Ambaſciador Spagnuolo preſſo il Duca, e'l Mareſcial di Scomberg ſi trouarono preſenti. E, datoſi principio alle negociationi, fù la primiera quella, che concerneua la pretenſione del Duca riſpetto alle terre del Monferrato, le quali a conto dei diſciotto mila ſcuti di annuo reddito gli ſi doueuano aſſegnare. E perſiſtendo il Duca continuamente in che i redditi

1631.

I deputati dopo la venuta de' Franceſi vengono alla conferenza in Cheraſco.

delle

Aſſignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Sauoia per ſaldo delle ſue pretenſioni.

delle terre ſi ragionaſſono ſecondo il valore del reddito antico, e non del preſente, contro a quel, che pretendeuano i Miniſtri Mantouani, fù per ſaldo di queſta, e d'ogn'altra differenza, e pretenſione riddotto da' Deputati l'annuo reddito delli diſciotto a i quindici mila ſcuti per li capitoli di Suſa dal Re di Francia dicchiarati; in pagamento de' quali furono al Duca di Sauoia aſſegnate ottantaquattro terre, e fra eſſe Alba, e Trino. Ma perche pareua pure, che il reddito di queſte terre valeſſe più aſſai de' quindici mila ſcuti, fù grauato quel di Sauoia a pagare per lo rifacimento del ſoprappiù cinquecento mila ſcuti al Niuers, e a rilleuarlo dal debito delle doti dell'Infanta Margherita, delle quali cóme herede del Duca Franceſco era debitore. A conto delle quali doti il Duca di Sauoia, e in nome di lui gl'arbitri, e deputati aſſignauano alla detta Infanta le terre della Motta, delle Riue, e di Coſtanzana, tre di quelle del Monferrato, che al preſente ſi aſſignauano al Duca, rimanendo però al Duca la Souranità, e la facoltà di redimerle a ſuo beneplacito col pagamento delle doti. E con queſta aſſignatione s'intendeſſono eſtinti affatto, e ſoddisfatte tutte le pretenſioni del Duca ſopra il Monferrato. Quanto all'eſecutione degl'altri punti fù accordato, che fra due meſi il Niuers foſſe meſsò al poſeſſo degli ſtati; eſcluſa la parte aſſegnata a Sauoia. Che dagl'otto fino a i venti d'Aprile le genti tanto Alemanne, quanto Franceſi ſgombraſ-

Ordine e modo, con che s'hanno a reſtituire le piazze occupate.

ſono l'Italia: e le prime ſi riduceſſono in Germania, l'altre in Francia, ſenza leuarne dalle terre del Mantouano all'Imperadore, e da quelle del Piemonte al Re di Francia riſerbate. E il Duca di Sauoia ritiraſſe altresì tutte le ſue genti nel Piemonte, non rimouendone però dalle terre al preſente aſſegnategli. Che fra venticinque giorni doueſſero venire in Italia le inueſtiture de'due Ducati a fauore del Niuers in quella conformità, che a'Duchi ſuoi predeceſſori erano ſtate concedute. Ciò eſequito, ſi demoliſſero i forti per occaſione delle preſenti guerre eccitati nelle terre, e ſtati occupati; e la demolitione per tutti i ventitre di Maggio ſi eſequiſſe, nel qual giorno Mantoua, colle fortezze, e Caneto foſſono allo ſteſſo di Niuers conſignate, e reſtituite a quel di Sauoia le terre del Piemonte da'Franceſi ritenute. E ſucceſſiuamente quanto prima doueſſero eſſer laſciate libere le terre, piazze, e poſti de'Griggioni tanto nella Retia, quanto nella Valtellina dall'Imperadore occupate. Ma, perche la difficoltà conſiſteua nella ſigortà dell'effettiua eſecutione delle coſe, che di preſente s'accordauano, e dubitaua ciaſcuna delle parti, che, douendoſi lo ſteſſo giorno de'ventitre di Maggio fare la reſtitutione delle terre di Mantoua, e del Piemonte poteſſe ſuccedere, che neſſuna delle parti o per propria malitia, o per dubbio d'eſſere dall'altra ingannata, veniſſe alla reſtitutione, o che venendoui l'vna con buona fede, perſeueraſſe l'altra nella ritentione, con molto pregiuditio delle coſe accordate, e della quiete e ſodisfattione comune, e della publica pace; reſtò per tanto accordato, che fra'l termine di quindici giorni prefiſſo alla demolitione de' forti ſi doueſſero per parte dell'Imperadore; e del Re di Francia conſignare al Pontefice oſtaggi da cuſtodirſi da lui fino alla perfetta eſecutione: e in caſo non foſſe per l'vna delle parti eſequito, da conſignarſi all'eſequente. Ricusò il Pontefice di riceuere gl'oſtaggi, per la reſtitutione delle terre, e poſti della Retia in fauor de' Griggioni, per non eſſer conforme alla religione, e dalla Maeſtà, e Vfficio Pontificio alieno cooperare alla reſtitutione da farſi a gl'eretici delle terre alle mani de' Catolici peruenute. Ne volendo i Franceſi quanto a queſto punto rimaner ſenza pegno, e cautela, fù per vn capitolo a parte, al quale pare, che il Galaſſo preſtaſſe il conſentimento, accordato tra'l Duca di Sauoia, e i Miniſtri di Francia. Che eſſo Duca nello ſteſſo tempo, che i Franceſi gli reſtituirebbono le piazze, metterebbe in Suſa, e in Auigliana preſidio di Suizzeri confederati al Re, e di Valleggiani da elegerſi, e ſoldarſi da eſſo Duca; i quali nelle mani de' Miniſtri giurarebbono di reſtituirle al Duca dopo la perfetta eſecutione del capitolato di Cheraſco: e in caſo d'inoſſeruanza di conſignarle al Re. Queſta conuentione, benche pareſſe contraria alla mente dell'Imperadore, e de' due Re, i quali voleuano, che in vno

Oſtaggi da darſi al Pontefice per l'eſecutione delle coſe accordate.

Il Pontefice ricuſa di accettare gl'Oſtaggi.

Nuoua forma di cautela accordata in vece degl'Oſtaggi.

iſteſſo tempo ſgombraſſero i Tedeſchi, e i Franceſi l'Italia, e del pari, e ſenza alcun vantaggio delle parti ſi reſtituiſſero le piazze ritenute, adognimodo, perche in materia della ſicurezza di queſto accordo reſtaua nel capitolo decimoſeſto della pace di Ratisbona accordato, che ſi deſſero oſtaggi, e ſi rimetteua a' Miniſtri d'Italia la loro nominatione, e la ſcelta del Principe a cui doueſſero conſignarſi; e in oltre a gli ſteſſi Miniſtri ſi permetteua facolta di pigliare qualcun altro partito, che loro pareſſe più opportuno, e ſiguro; pero, non accordando eſſi in altro Principe, che nel Pontefice, il quale ricuſaua gli oſtaggi, fù ritrouato, e approuato queſto ripiego, per ſoddisfare a' Franceſi, i quali quanto al punto de' Griggioni rimaneuano con ſuantaggio, e ſcoperti. Ma quanto più in ciò ſi ſoddisfaceua a' Franceſi, tanto più ſe ne ſentirono gli Spagnuoli, e a loro inſtanza, l'Imperatore grauati. Percioche all'effetto non ritornaua la reſtitutione delle piazze vguale, e nello ſteſſo giorno eſequita, mentre in quelle del Piemonte v'haueſſe il Re di Francia qualche attacco di ritentione. E perche queſta era la maſſima, e'l punto principale doue tutte le parti andauano di mira per colpire; perciò la facoltà conceſſa a' Miniſtri d'Italia, di prouuedere in altro più ſicuro, e opportuno modo, non pareua, che s'eſtendeſſe a poter derrogare a queſto punto, che era l'intentione più principale di tutta la conuentione. Aggiugneuaſi; che il ripiego da

Nuoua Cautela abborrita dagli Spagnuoli e dall'Imperadore.

da loro preſo non era ne più ſiguro, ne più opportuno, ſegondo la facoltà loro conferita,ma ſuantaggioſo, e di peggior conditione: onde la facoltà di migliorare, certo era, che non s'eſtendeua alla facolta di peggiorare. Reſe ancora ſoſpetto il giuditio di Cheraſco l'eſorbitante aſſignatione fatta al Duca di tante ſi groſſe,e ſi nobili terre del Monferrato; le quali oltreache, aſcendendo ſecondo il calcolo comune, e preſente a centomila Ducati di annuo reddito, era di troppo gran pregiuditio al Duca di Niuers, rendeuagli ancora tanto debole il rimanente dello Stato, che non potendo reggere il peſo del ſoſtentamento della cittadella di Caſale, ne ſupplire al biſogno ordinario delle vettouaglie per nodrirla, fù dagl'arbitri, che ſe n'auuidero,grauato quel di Sauoia,a conſentire a quel di Niuers l'eſtrattione annua di diece mila ſacca di grano a'prezzi correnti; la quale eſtrattione oltre alla limitatione de'tempi, con che venne accordata, riducendo ancora il ſoſtegno, e l'alimento di quella piazza all'arbitrio libero di quel Duca; il quale, dinegando,poteua aſſediarla,e riddurla in grauiſſime ſtrettezze; pareua aſſai ſtrano,che i Miniſtri del Re di Francia, il quale s'era coll'arme profeſſato così accerrimo protettore del Niuers, haueſſero a vn tanto pregiuditio del Regio cliente per via d'accordo conſentito. Il rifacimento poi de i cinquecento mila ducati giunto all'obbligo di rilleuare il Niuers dal debito delle doti, non eſ-

Aſſignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Sauoia ſoſpetta a gli Spagnoli.

Duca di Feria ſuccede al Santacroce nel Gouerno di Milano.

Galaſſo ſoſpetto a' Miniſtri Spagnuoli.

ſendo altro, che l'hauer voluto forzare il Niuers ad alienare tanta parte di quello ſtato, quanto a viliſſimo prezzo entraua in quelle due ſomme, faceua ancora maggiore il pregiuditio del cliente, e però più eſorbitante l'arbitrio, e più inique le conditioni del lodo. Era da queſti tempi il Duca di Feria rientrato al Gouerno di Milano, eſſendo ſtato ſoſtituito al Santacroce, del quale la Corte per le coſe da lui con poca ſoddisfattione de' Regij affari gouernate, era mal ſoddisfatta. E tutto che eſſo di Feria ſentiſſe male tanto ſmembramento del Monferrato, maſſimamente, perche, eſſendo per mezzo il Re di Francia entrato nel Duca, pareua per lo beneficio riceuuto dal Re, doueſſe da lui ſtar più dipendente, e più, che a quel di Spagna vnito, il quale mai gli haueua voluto conſentire vn palmo di terren Monferrino; adognimodo, diſſimulando il Feria, e con eſſo i Miniſtri Spagnuol' interno ſentimento riſpetto a queſto punto, come a gl'intereſſi del ſuo Re non apartenente, ſi dolſero aſſai, e richiamarono dal punto, che riguardaua il preſidio di Suſa, e d'Auuigliana, E il Feria ne ſcriſſe all'Imperadore, e al Re, perche non conſentiſſero a gl'accordi di Cheraſco, ne alla loro eſecutione, ne alla reſtitutione di Mãtoua ſi procedeſſe. Fece ancora doglienze nella Corte Ceſarea, del Galaſſo, quaſi ſeguitando i termini del Collalto, più nelle parti di Sauoia, che del Re inclinaſſe: e correua fama, che hauendo il Galaſſo dal Duca riceuuto groſſe ſomme di danari, haueſſe vnitamente co' Franceſi tutto l'arbitrio a fauore del Duca di Sauoia nell'aſſignatione delle terre riuoltato. E quaſi le coſe foſſero più che mai intorbidite, e rotte; fece lo ſteſſo di Feria ſouraſtare i terzi inuiati in Fiandra, e le genti Alemanne, le quali erano in procinto ſegondo i capitoli di Cheraſco al partire: nõ oſtante, che le coſe dell'Imperadore da queſti tempi dall'arme Suediche sbattute, richiedeſſono con molta inſtanza ſoccorſo. In cotal maniera, reſtando il negocio della pace aſſai incagliato, ed eſſendo gl'animi delle parti molto acceſi, ed eſacerbati per queſte tenittenze del Feria, ſi giudicaua, che in lui poteſſe più il deſiderio di rimeſcolare le coſe, per hauer occaſione d'eſercitare il talento guerriero, che d'acquetarle: e pertanto quaſi amico di nouità, e di rotture veniua comunemente d'inquietudine di ſpiriti notato. E trapaſſaua la nota medeſima nella corte di Spagna, la quale per molte dimoſtrationi ſi giudicaua maliſſimo ſoddisfatta della pace di Ratisbona, e peggio dell'accordo di Caſale. Riputauaſi pertanto che il Feria ambiſſe con altrettanto vigore riparare la falta del predeceſſore, e con dimoſtrationi contrarie alle attioni di lui il principio del nuouo Gouerno ſegnalare. Ma conturbò ſoura tutto, e meſſe in grande anſietà gl'animi di ciaſcuno il Decreto dell'Imperadore vſcito dopo la pace di Ratisbona, per lo quale ſi conferiua al Re di Spagna tutta quella Autorità del Sagro

Duca di Feria non accetta gl'accordi fatti in Cheraſco.

Decreto dell'Imperadore per lo quale tutta l'Autorità Ceſarea ſi appoggia al Re di Spagna.

Imperio, che ſi poteſſe conferir maggiore contro i ſudditi, e vaſſalli ribelli, e contumaci.

Efficacia del Decreto quale

Decreto ſolito praticarſi nella Germania cõtro i Principi diſubidienti, e al bando Imperiale ſottopoſti, per lo quale vien permeſſo al Principe, a cui vien diretto far guerra, e occupare gli ſtati del Principe, diſubidiente, e al bando Imperiale ſottopoſto, ſenza che ne poſſa eſſer mai reintegrato, ſe irremiſſibilmente non paga prima tutte le ſpeſe della guerra. Per vigore dello ſteſſo Decreto tutti i Principi ſudditi, tutti i Miniſtri dell'Imperio hanno obbligo di vbbidire, a chi tiene la comeſſione, come allo ſteſſo Imperadore vbbidirebbono: ed etiandio di conſignarli le piazze, e fortezze, e voltar ſenza replica, o eccettione l'arme, e le forze douunq; ei comanda.

Cagioni che ſpinſero l'Imperadore a quel Decreto.

Diedero a' queſto decreto occaſione le nouità ſuccedute ſotto Caſale, dopo l'accordo quiui ſtipolato; le dilationi date alla eſecutione della pace di Ratisbona. le proteſte del Re di Frãcia di non eſſer obbligato alle capitolationi della ſteſſa pace, e l'accordo di Cheraſco con poca ſodisfattione da' Miniſtri medeſimi ſtipolato. Perciocche aueggendoſi l'Imperadore, che i Franceſi non iſtauano contenti alla pace, anzi che il Re di Francia nello ſteſſo tempo; come ſi diſſe, che ella ſi conchiudeua, e ſtipolaua ſeco; conchiudeua, e ſtipolaua col Re di Suetia nuoua lega, e vnione in tutto contraria alle capitolationi di Ratisbona, e gli ſomminiſtraua danari, per le guerre di Germania. E cognoſcendo, che non gl'era poſſibile riparare in vno ſteſſo tempo alle coſe dell'Imperio, e in Germania, e in Italia; gli parue bene appoggiare il penſiero delle coſe d'italia; al Re di Spagna, Principe, e Feudatario dell'Imperio maggiore, e più potente di qualunque altro, e venendo il Duca di Feria dal Re ſoſtituito in quella commeſſione, il Galaſſo, che maneggiaua l'armi, e l'Aldringher, il quale teneua Mantoua nelle mani; come anco tutti i Principi Italiani, Feudatari dell'Imperio doueuano vbbidirgli, e ſomminiſtrargli aiuti, come farebbono allo ſteſſo Imperadore. E l'Aldringher era tenuto conſignarli Mantoua, colle piazze del Mantouano ritenute, atteſoche il Niuers, il quale per la pace di Ratisbona conſeguiua la venia della Maeſtà leſa, nella quale per la contumacia, e diſubidienza era incorſo, non hauendo più luogo la pace, riccadeua nel delitto primiero, e contro lui per vigore di quel Decreto, con tutte le forze dell'Imperio ſi poteua procedere dal Duca di Feria, a cui veniua l'eſecutione del Decreto Ceſareo appoggiata. Per lo dubbio di tanta eſecutione i Vinitiani, i Franceſi, e tutti i Principi ſtudioſi degl' affari d'Italia, dubitarono dell'vltima rouina delle coſe comuni, ſe Mantoua al Duca di Feria veniſſe conſignata; onde fù loro neceſſario procurare con ſollecitudine l'eſecutione della pace, e accordare prima, e poſcia riformare i Capitoli di Cheraſco in ſodisfattione dell'Imperadore, e de'

Pericolo che per quel decreto Mãtoua peruenga nelle mani Spagnuole fà ricomporre le coſe.

Riforma del trattato di Cheraſco.

Miniſtri Spagnuoli. Così rimanendo l'accordo di Cheraſco, nel ſuo eſſere, fù quanto alla ſicurezza della reſtitutione delle piazze, e de' poſti de' Griggioni, de' quali era il dubbio, pattuito, che poteſſero i Franceſi in vece del preſidio, che per l'accordo ſi doueua metter in Suſa, ritener Bricheraſco; ma che il Galaſſo doueſſe conſtituirſi in Mantoua, e il Toras in Torino per oſtaggi, l'vno della reſtitutione di Bricheraſco, e l'altro delle piazze, e poſti de' Griggioni. E perche queſto nuouo concerto fù fatto a diecenoue di Giugno, ed erano già ſpirati i termini dell' accordo precedente, ſe n'appuntarono altri a' primi ſomiglianti. Fù ancora in queſto ſecondo accordo limitato al Duca di Feria (e ciò in pagamento delle difficoltà interpoſte) il preſidio dello ſtato di Milano più preciſamente, e con minor riſpetto taſſato il numero delle genti, che vi poteſſe ritenere per le ſolite guernigioni contro quel, che nelle paci precedenti, ed in ſpecie in queſta proſſima di Cheraſco s'era oſſeruato. Perciocche doue nelle antecedenti ſi diceua, che l'arme del Re non rimarebbono nello Stato di Milano in maniera, che poteſſero dar geloſia a' vicini, in queſt'vltimo obbligauano preciſamente il Gouernatore, a inuiar fuora d'Italia, e della Retia ſei mila fanti, e mille caualli della gente ſtraordinaria, che teneua nello Stato; e che, ſe dopo la reſtitutione delle piazze gli rimaneſſe maggior numero di caualleria, e di fanteria di quella, che ſi ſuole per ordinario tenere in quello Stato, ſarebbe licentiata, ò ſe ne diſporrebbe in modo, che non veniſſe à rimanerui eccetto la guernigione ordinaria che vi ſi tiene in tempo di pace. Hebbe queſto accordo la ſua perfetta eſecutione. Furono à' ſuoi debiti tempi concedute le inueſtiture al Duca di Niuers, reſtituitagli la città, e Stato di Mantoua libero dalle genti Alemanne. Il quale ſarà per l'auenire non più di Niuers, ma Duca di Mantoua nominato. Furono ancora al Duca di Sauoia reſtituite le piazze del Piemonte con la Sauoia, e per vltimo in proua dell'intera, ed effettiua eſegutione, e oſſeruanza furono liberati gli oſtaggi in maniera, che l'Italia nella primiera ſerenità di pace pareua, che doueſſe ritornare. Ma nuoui turbini di nuuoli aſſai preſto comparſi nel mezzo di tanta ſerenità riuolſono in ſe gl'occhi di tutti; e parendo graui di tuoni, di fulmini, e di fiere buraſche fecero dubitare, che in qualche atroce, e pericoloſa tempeſta doueſſero riſoluerſi. Il Re di Francia alquanti pochi giorni dopo la reſtitutione delle piazze, e degl'oſtaggi di comune ſodisfattione ſucceduta, fece al Duca di Sauoia alcune domande; le quali per eſſere direttamente contrarie non ſolo à' patti ma à i fondamenti più principali della pace di Ratiſbona, e de' concerti di Cheraſco: variamente turbarono le coſe, e gl'animi degl'Italiani variamente commoſſono, e diedono à' Miniſtri Spagnuoli grandi, e più che prima graui occaſio-

Sua eſecutione per la quale il Duca di Niuers rientra in Mãtoua.

Duca di Sauoia reſtituito nel poſſeſſo delle piazze del Piemonte e della Sauoia occupategli.

Nuoue alterationi d'Italia dopo la pace eſequita.

Re di Francia domanda al Duca alcune piazze del Piemonte.

Cagioni delle domande.

ni di querelarſi, e di ſtimarſene offeſi. Chiedeuagli, che gli conſignaſſe le piazze o di Suſa, e di Auigliana; o quelle di Pinarolo, e di Peroſa; o di Demone, e Cunio; o finalmente Sauigliano, con tutti i luoghi, che ſono ſul paſſo di Caſtel Delfino. Il fine delle domande era per hauer, come diceua, vna porta aperta al venire in Italia contro qualunque nouità, che dagli Spagnuoli in pregiuditio de'ſuoi Confederati ſi tentaſſe, e per aſſicurarſi della volontà di eſſo Duca; la quale vn'altra volta vedeua all'vnione degli Spagnuoli in ſuo pregiuditio inclinata. Le cagioni delle domande molte erano allegate. Imperciocche, oltre alle voglie ardenti dimoſtrate, come diceua, da' Miniſtri Spagnuoli, di eſcludere il nuouo Duca di Mantoua dall'Italia, colla così ingiuſta vſurpatione degli ſtati a lui per diritta ſucceſſione deuoluti: e oltre all hauer eſſi per lo medeſimo fine contrauuenuto alle capitolationi di Suſa, e di nuouo colle proprie, e colle forze Alemanne da loro chiamate in Italia, e co'propri danari pagate, e intrattenute; aſſalitigli gli ſtati, e occupatigli Mantoua; tentaſſero al preſente di venire al terzo aſſalto, quando per la reſtitutione delle piazze del Piemonte, e per la ritirata delle genti Franceſi nel Regno, ſi trouauano in Italia ſoli, e armati ſul campo, e il Duca debole, & impotente alla reſiſtenza, per eſſere gli ſtati di lui eſauſti di danari, e d'huomini, conſumati per le guerre, e per la peſtilenza, dalla quale erano ſtate

Proue e giuſtificationi delle Regie domande.

così fieramente percoſſi. Le proue, e le giuſtificationi di queſti dubbi, e di queſte nuoue geloſie cauaua il Re, da che, hauendo il Duca di Feria dato parola al Galaſſo di licentiare le genti ſtraordinarie dello Stato di Milano, e di riddurre il numero della ſoldateſca al preſidio ordinario, che ſi ſuole in tempo di pace trattenerui, conforme all'vltimo capitolo di Cheraſco; v'haueſſe ritenuto maggior numero di fanti, oltre al regimento del Sciamburg, e oltre alla caualleria Napolitana, la quale non ſolo non haueua, conforme all'obbligatione ſua licentiato, ma haueua fatta leuarne dell'altra dal Marcheſe di Rangone, e fatta la auuicinare a'confini del Milaneſe. E che molti Capitani, e Vfficiali, ſotto colore di riformarli, erano ſtati da lui inuiati a Napoli, per leuar nuoue genti, e condurle nello Stato di Milano. Che delle genti mandate in Fiandra il Signor di Merode Capitano dell'Imperadore nell'Alſatia ingroſſaſſe le ſue truppe, e vnito all'Arciduca Leopoldo, minacciaſſe nouità contro'Griggioni, e che frattanto eſſo di Merode, e'l ſuo Luogotenente, in varie guiſe trauagliando que'popoli cercaſſero occaſioni di nuoua rottura della pace accordata. Che ricercato li Duca di Feria dal Nuncio Panciruolo ad inſtanza de'Miniſtri di Francia a licentiar quelle genti, e a leuar occaſioni di nuoue geloſie, ricuſaſſe apertamente di farlo; e ciò non per altro, che perche, come diceua, il nuouo Duca haueſſe in Mantoua, e in Caſale introdotto preſidi, e guerniggioni di ſoldati Franceſi contro i patti accordati; e perche i Griggioni fortificaſſero contro i Capitoli di Ratisbona i paſſi dello Stainc, e altri loro poſti; e che però foſſe neceſſario dar anticipatamente rimedio a queſti inconuenienti, acciocche altri maggiori non veniſſero a riſultarne. Che gli Spagnuoli, i quali nella Corte dell' Imperadore haueuano hormai più autorità, che gli ſteſſi Alemanni, s'erano affaticati aſſai, etiandio dopo i trattati di pace, che l'Imperadore, metteſſe loro nelle mani la città di Mantoua, e che, non hauendo potuto ottenerlo, haueſſero tenuto in quella città trattati co'Miniſtri Imperiali, che n'haueuano il Gouerno, perche foſſe loro conſignata; e che le pratiche tanto innanti procedettono, che poco mancò, che non veniſſero all'eſecutione, ſe da' Miniſtri fedeli dell'Imperadore, i quali non vollono conſentire a vn tanto tradimento, non foſſe ſtata impedita. Arguiua ancora lo ſteſſo Imperadore di ſiniſtra intentione verſo il nuouo Duca; e di poca diſpoſitione all'oſſeruanza della pace da eſſo ſteſſo accordata: perche il giorno alla conceſſione delle inueſtiture ſuſſequente haueſſe per vn capitolo ſegreto ad inſtanza de'Miniſtri di Spagna dicchiarato, che le inueſtiture doueſſero reſtar nulle, e di niun valore, qualunque volta non foſſero interamente oſſeruati i capitoli di Ratisbona: e quaſi queſto foſſe direttamente contrauenire agli ſteſſi capitoli, ne'quali per parole chiare

Querimonie del Re di Frācia cōtra l'Imperadore per l'inoſſeruanza della pace di Ratisbona.

chiare ſi pattuiua, che le inueſtiture ſi concederebbono in conformità delle concedute a' Duchi anteceſſori, allegauaſi, che non per altro era ſtata procurata quella dicchiaratione, che perche ſeruiſſe di pretetto a gli Spagnuoli di aſſalire vn'altra volta quel Duca, e ſpogliarlo dello Stato per qualunque benche leggiera contrauuentione; douendo maſſimamente eſſi, e l'Imperadore, i quali erano parte in queſto affare rimaner giudici dell'inoſſeruanza, e accuſatori della contrauentione. Arguiua altresì i Miniſtri di Spagna, che fomentaſſero le diſſenſioni della ſua Caſa Reale, e che teneſſero mano col Fratello, e colla Madre fugiti da queſto tempo di Corte, e in Fiandra ricouerati; per fine, che il Re, e il Regno dalle inteſtine diſcordie diſordinato, non poteſſero a gl'affari d'Italia applicarſi; e così riuſciſſe loro da aſſalire la terza volta, e con più gagliardo sforzo opprimere il nuouo Duca. Ne di ciò contenti, che procuraſſero di tirar nelle loro macchine cõtrò la quiete del Regno da loro ordite il Duca di Sauoia, come dalle lettere dell'Ambaſciador Spagnuolo preſſo il Duca da' Franceſi intercette, erano venuti in cognitione, e dall'andata dell'Abbatte Scaglia in Inghilterra ſi poteua maggiormente comprendere: il quale Abbatte, riſedendo Ambaſciadore dello ſteſſo Duca in Madril, nello ſteſſo tempo, che ſi faceua la reſtitutione della Sauoia, e delle piazze del Piemonte, era ſtato co' danari di quel Re inuiato à quel d'Inghilterra, per trattar nuoue leghe contro la Francia. Aggiugneua la paſſata in Fiandria del Cardinal di Sauoia nello ſteſſo tempo, che la Reina Madre vſcita dal Regno doueua ritrouaruiſi, e la prigionia del Barone di S Romano, il quale, dopo d'hauer trattata in Milano col Feria, e poſcia in Torino coll'Ambaſciador Spagnuolo, era paſſato in Linguadoca con paſſaporto del Duca, e con ordine di far leuata di genti in fauore del fratello del Re. Soggiugneua degl'ordini dati, perche in queſto iſteſſo tempo d'Italia paſſaſſero a Barcelona cinquecento Spagnuoli, e due mila Italiani per l'eſecutione di tutti que' diſegni, che ciaſcuno ben poteua immaginarſi. Sopra le quali, e altre più leggieri querimonie, e accuſe, hauendo Monsù di Seruien rimaſo Ambaſciadore ordinario del Re in Torino, dato al Duca vn longo diſcorſo in iſcritto, gli faceua in vltimo inſtãza, che fra tre giorni riſolutamente riſpõdeſſe alle Regie domande, affinche ſapeſſe il Re, come diſporre delle ſue armi, le quali nelle prouincie del Regno all'Italia confinanti tuttauia tratteneua. Raccordãdogli ancora, che, hauẽdo eſſo Duca dalla buona gratia, e inclinatione di ſua Maeſtà ottenuto tanta parte del Mõferrato, ed eſſendo per conſeguẽza quel ſolo, il quale dalle guerre precedenti haueſſe cauato gran frutti; ogni ragion di conuenienza, e di gratitudine l'obbligaua a concorrere anch'eſſo di qualche coſa del ſuo per ſicurezza delle coſe d'Italia, e per ſoddisfattione, e riputatione dell'arme di S. Maeſtà. Diede il Duca incontanente auuiſo al Gouernatore di Milano delle nuoue domande del Re, e delle minaccie, che, rigettandole aſſai chiaramente gli veniuano fatte; alle quali, ſoggiugneua, che, non hauendo eſſo Duca comodità di reſiſtere, ſe di preſente non gl'erano ſomministrati diecemila fanti, e mille caualli effettiui per la difeſa della Sauoia, e ſei mila fanti, e mille caualli per quella del Piemonte; e ſe di ſoprappiù non gl'erano pagate per adeſſo le meſate decoreſſe, che già erano mature, accennaua, che ſarebbe coſtretto di ſoccombere per minor male alla Regia volontà. E non eſſendo poſſibile al Gouernatore appreſtare vn tanto prouuedimento, per non hauerlo in punto, gl'offerſe di ſoccorerlo per adeſſo di tutto quel, che potrebbe venir da ſe; e che in futuro poteua eſſere certo, che gli ſi procurarebbono tutti i ſuſſidi maggiori, che ricercaſſe la conſeruatione delle piazze, e degli Stati di lui. Il Duca non ſoddisfacendoſi di queſte offerte, e promeſſe generali, e incerte, accordò coll'Ambaſciador Franceſe di conſignare le piazze di Pinarolo, di Peroſa, e di Santa Brigita a quegli ſteſſi Suizzeri, a' quali quelle di Suſa l'anno precedente erano ſtate conſignate con obblige, e giuramento di tenerle in nome del Re a titolo di depoſito per lo ſpatio di ſei meſi, e finito quel termine, di reconſignarle al Duca; mentre di conſentimento di lui non veniſſe il termine dal Re prorogato. Che il Re poteſſe tenerui

Duca di Sauoia da notitia al Duca di Feria delle Regie domande, e gli chiede groſſi aiuti per opporſi alle minaccie del Re di Francia.

Duca di Sauoia cede al Re Pinarolo colla valle di Peroſa.

vn Gouernatore col medeſimo giuramento. Obbligoſſi di più il Duca, e promeſſe di non cooperare con coloro, i quali ſtudiaſſero d'intorbidire la pace del Regno, durante l'alleanza della madre, e del fratello del Re, e di dare libero il paſſaggio alle genti Franceſi, per entrare in Italia, quando qualche nouità contro il Duca di Mantoua ve le tiraſſero. Non fù alcuno, il quale di tanta, e ſi ſubita, e inaſpettata domanda, e di così facile, e pronta riſolutione del Duca, al conſentirla, non ſi riſentiſſe, e di ſtupore, e di merauiglia non rimaneſſe confuſo: onde non ſi trouaua alcuno di ſi pouero diſcorſo, il quale non la ſtimaſſe molto prima tra'l Re, e'l Duca accordata: maſſimamente per le molte circoſtanze e accidenti, da' quali queſta tanta conuentione veniua comprouata. Andarono (alquanto prima, che' Franceſi reſtituiſſero le piazze del Piemonte) nella Corte di Pariggi il Cardinal di Sauoia, e'l Principe Tomaſo colla moglie, e figliuoli; a' quali, non hauendo il Duca allora prole, tutta la ſucceſſione della ſua Caſa ſi reſtrigneua. L'occaſione del viaggio riſpetto al Cardinale ſi pubblicò, per paſſar quindi in Fiandra a viſitar l'Archiduchezza ſua Zia, riſpetto agl'altri, per ritrouarſi ad alcune feſte ſolenni, le quali in quella Corte far ſi doueuano. Il Cardinale giunto in Pariggi, ſotto colore della Reina madre fugita allora in Fiandra non proſeguì più oltre il viaggio, ma vi ſi trattenne col fratello, colla cognata, e co' nepoti fino alla riconſignatione di Pinarolo nelle mani de' Capitani del Re: la quale eſequita, ſi ritornarono tutti in Piemonte. L'andata adunque, e dimora di que' Principi in quella corte fino alla riconſignatione di Pinarolo obbligaua ciaſcuno a credere, che vi foſſero ſtati inuiati, e trattenuti per oſtaggi dell'accordo occultamente tra'l Re, e'l Duca contro i Capitoli di Ratisbona ſtabilito. Il capitolo ſegreto ne' primieri accordi di Cheraſco, contro'l quale il Duca di Feria tãto eſclamò, ſpirauane tanto, o quanto di ſentore. La gran tardanza dal Seruien interpoſta al venir in Italia per l'eſecutione di negotio di tanta importanza, e il quale da tutte le parti richiedeua celerità, ed eſecutione; benche allora, non ſe ne penetrando il vero fine, foſſe ad altra cagione riferita, fù poſcia meſſo in conſideratione, e tenuto per fermo, che foſſe ſtata affettata, per dare ſpacio alla riſolutione di queſto doppio trattato allora non ancora maturo, ne digeſto. Il notabile pregiuditio del Duca di Mantoua cliente coſì aperto del Re di Francia. da' Miniſtri dello ſteſſo Re ſofferto, e conſentito in fauore di quel di Sauoia; il quale era ſtato al nome, e a gl'intereſſi del Re nemiciſſimo, e il quale, oltre all'hauere a quella Corona cagionato diſpendij così graui di genti, e tãta profuſione di danari, le haueua ancora meſſo a perdere con gl'eſerciti interi la riputatione, e l'impreſa di Caſale, fù comunemente giudicato il prezzo, e la ricompenſa del trattato ſegreto fra eſſo Duca; e'l Re di Frencia intorno alla

Diſcorſo intorno alla reconſignatione di Pinarolo fatta dal Duca al Re di Francia.

ceſſione di Pinarolo. Il che ancora pare; che aſſai chiaramente ſi poſſa comprendere dallo ſteſſo ſcritto dato dall'Ambaſciador Seruien al Duca, nel quale, dopo le tacite minaccie fattegli in caſo di diſdetta, sforzoſſi ancora di perſuaderlo a conſentire alle domãde per l'obbligo della gratitudine verſo il Re, dalla buona volontà del quale haueua conſeguito parte così grande del Monferrato. L'eſſere il Re per occaſioni così friuole, e leggieri, le quali colle negociationi ſi ſarebbbono facilmente compoſte, venuto in tanta deliberatione in tempo, che la Francia bramoſa di riſtoro, e di quiete auuampaua per nuoui incendi di guerra ciuile dalla fuga della Madre, e del Fratello del Re acceſi, non laſciaua luogo a credere, che'l Re ſenza la ſicurezza d'eſſere prontamente compacciuto, ſi foſſe a tanta domanda auuenturato; la quale in caſo di diſdetta l'obbligaua ad intraprender colle forze già ſtracche, e poco men che abbattute, e con men giuſto, e più odioſo titolo quelle ſteſſi, e maggiori guerre, dalle quali dopo tanti trauagli, ſpeſe, e ſpargimento di ſangue doueua aſcriuere a gran fortuna, l'eſſere con qualche honore riuſcito. Per lo contrario il gran riſpetto, per non dir timore, che il Duca, reſtituito già perfettamènte nelle ſue piazze, dimoſtrò di quell'arme, alle quali, mentre n'era ſpogliato, haueua fatto francamente reſiſtenza. Tanta diffidenza, e dubitatione degl'aiuti Spagnuoli, coll'appoggio de' quali non haueua ne eſſo, ne il padre dubitato di prouocar l'arme Franceſi. L'hauer colle domande tanto alte, e impoſſibili più toſto rigettati, che chieſti al Gouernator di Milano que' ſoccorſi, i quali eſſo ſteſſo, come poteua da lui di preſente hauere, doueua, ed era obbligato accettare più toſto, che laſciarſi vſcir dalle mani piazze tanto importanti. Il non eſſerſi lo ſteſſo Duca a domande così poco giuſte, e conuenienti, e di tanto ſuo pregiuditio commoſſo, il quale nanzi che conſentirle, era per tutto i conti obbligato correr qualunque infortunio. L'hauer delle quattro domande conſentito nella più graue, e di maggior ſuo pregiuditio, e ſoggettione. Il non eſſerſi dopo la riconſignatione veduto riſentirſi, ma anzi, quaſi haueſſe con tanta perdita aſſicurato vn'altra volta lo Stato di Milano, ne pretendeſſe dalla Corona di Spagna ricompenſa; confermò il pregiuditio vniuerſale, che la domanda non gli foſſe ſtata ne nuoua, ne inaſpettata, ma già molto prima conſentita, e appuntata. Venne poſcia queſto giuditio vniuerſale maggiormente comprouato dalla vendita fatta vn anno dopo dal Duca al Re delle ſteſſe terre, e piazze depoſitate, e de loro teritori, ne' quali molte terre ſi contengono; e dalla ſola vendita ſi compreſe ancora, che non le allegate ragioni del zelo della pubblica pace, e della ſigortà del cliente, e degl'amici della ſua Corona; ma il deſiderio d'hauer perpetuamente quella porta all'Italia, haueſſe moſſo il Re a domande così rileuanti così ſtrane, e contrarie alle conuentioni di Ratisbona, e di Cheraſcò da' ſuoi Miniſtri in nome ſuo ſtipolate, e dallo ſteſſo Re coll' effettiua reſtitutione delle piazze del Piemonte ratificate. Entrò nel prezzo di piazze tanto importanti quella ſteſſa partita de i cinquecento mila ducati, che il Duca di Sauoia doueua a quel di Mantoua reſtituire, a conto del rifacimento del ſopra più delle terre del Monferrato per l'arbitrio di Cheraſco aſſignatogli, alla quale, eſſendoſi il Re obbligato verſo quel Duca, profeſsò poſcia di ritenerla contro lo ſteſſo di Mantoua a conto delle ſpeſe della guerra per lo mantinemento, e difeſa degl' ſtati di lui ſoſtenute. Cedette il Duca di Sauoia, e vendette poſcia al Re quelle piezze, dalle quali la libertà, e la ſoggettione del Piemonte dipendeua, nelle quali conſiſteua la Souranità del Principato, e la qualita di eſſer nõ ſolo Principe grande, e Principe libero, e padrone di ſe ſteſſo; ma Principe ancora arbitro fra due potentiſſimi Re di grandiſſime coſe; onde riuſciua da per tutto quel Principato molto riguardeuole, e grandiſſima conſideratione. Ed eſſendo percio il prezzo loro ineſtimabile, furono vendute a viliſſimo, etiandio che tù computa a conto del prezzo il valore delle terre del Monferrato aſſignateli. Imperciocche ſe il Duca Carlo Emanuelle per la ritentione di Saluzzo cedere al Re di Francia tutto il paeſe della Breſſa, paeſe ampliſſimo, e di grandiſſimo reddito, è ciò non per altro, che per rimanere,

Importanza, e conſeguenza della riconſignatione di Pinarolo.

manere, eſcluſine i Franceſi, libero, e aſſoluto padrone del Piemonte: qual comparatione può hauere Pinarolo, e tutta la valle di Peroſa col Marcheſato di Saluzzo; maſſimamente hauuto riguardo alla opportunità, e conſeguenza maggiore del ſito di Pinarolo: e qual proportione poſſono hauere le terre del Monferrato aſſignate col paeſe della Breſſa ceduto: Paeſe tanto grande, e di terre tanto grandi, e numeroſe ripieno: Fù nondimeno l'attione del Duca ſcuſata per la neceſſità, in che ſi trouò di ſoccombere alla volontà del Re: in mano del quale, ritrouandoſi non ſolo le piazze del Piemonte vltimamente cedutegli, ma tutta la Sauoia, e tante altre terre del Piemonte, ne potendo egli mai ſperare di rihauerle per forza, conueniuagli acconciarſi alle conditioni del tempo, e di due mali eleggere il minore; poſciache gl'affari ſuoi erano ridotti a tale, che più toſto haueua biſogno di riceuer per gracia dalle mani del Re quel che era in podeſtà del Re dinegargli, che di rilaſciare al Re quel, che, non potendo ritorgli, ſi poteua all'effetto ſtimar, più proprio del Re, che del Duca: e il quale dineagto, daua occaſione alla ritentione di quella non ſolo di quella, ma delle altre terre, e ſtati occupati.

Cagioni che moſſero il Duca alla riconſigua di Pinarolo.

Il Cardinal di Ricchellieù, andando, como ſi diſſe, glorioſo di così vtile, e importante acquiſto, ambiua, che quaſi perpetuo teſtimonio delle coſe da ſe in euidentiſſima vtilità della Corona operate, mai dalla memoria degl' huomini ſi ſcancellaſſe. Conſeruaua

Cardinal di Ricchelieu autore della riconſignatione di Pinarolo.

Con quai ragioni metteſſe il Duca in neceſſità della ricõſignãtione.

ancora odio particolare, e molto intenſo contro il Duca per molti conti, ma più particolarmente, per eſſerſi veduto dal morto, e dal viuente Duca a molto eſtremi termini condotto; quando l'anno antecedente paſsò coll' eſercito in Piemonte: onde, aggiugnendoſi all'vtilità de' Reggi affari gli ſtimoli della vendetta, ambiua di vedere la Caſa di Sauoia ridotta a termine di debolezza, e di ſoggettione tale, che i Duchi di eſſa mai per alcun tempo non haueſſono facolta, o modo di alzar la fronte, o di ſcuoterſi contro la Regia volontà; ne di venir mai più a que' termini, o di vſar di que ſchierzi contro alcuno altro de' Miniſtri, o Capitani di Francia, che contro di ſe vſati haueua. E così nella depreſſione di quel Principato laſciar perpetuamente gl' alti veſtigi de' ſuoi riſentimenti impreſſi. Ne trouandoui il più oportuno mezzo, faceſſe intendere al Duca, non rimanergli altra ſtrada per la ricuperatione del perduto, che la perdita di Pinarolo, e dell' anneſſa valle di Peroſa. Perciocche il Re, il quale ſi profeſſaua non obbligato alla pace di Ratisbona, non accertandola, non veniua finalmente a ſentire altro di danno eccetto, che la città di Mantoua non foſſe al Duca di Niuers reſtituita. Danno a gl' intereſſi del ſuo Regno poco, o nulla rileuante, per eſſere quella citta da' confini della Francia tanto lontana. All' incontro rimaner in podeſtà ſua la Sauoia, rimaner Pinarolo con tutte le piazze del Piemonte occupate. Guadagno incomparabilmente maggiore, e il quale poteua larghiſſimamente riſarcire la perdita di Mantoua tanto riſpetto a'ſuoi, quanto riſpetto agl'intereſſi del Niuers, dal quale, cedendo gli in cõtracambio la Sauoia in feudo, poteua conſeguire il Monferrato intero, e così colla propria migliorare la conditione del cliente. Parciocche il Niuers diuennuto Signore della Sauoia, diueniua maggior Principe, maſſimamente per la vicinita, e vnione a quelle de gli ſtati, che nella Francia poſſiede. Ed eſſo Re, ritenendo il Dominio Sourano della Sauoia, e poſſedendo in Italia il Mõferrato delle piazze del Piemonte occupate, diſtendeua molto le ſalde del Regno, e dell'Autorita tanto di la, quanto di quà dall'Alpi, con molto auuãzo di Maeſta, e di riputatione per le grandi aderenze, le quali veniua in Italia ad acquiſtare, e con molto pregiuditio del Piemonte, il quale dentro le forze del Re coſtituito, e quaſi imprigionato, diueuiua alla Corona di Francia per molti modi, e maniere ſottopoſto. E che pertanto riſultando al Re dal non accettare la pace tanto di comodità, e d'auuanzo, non voleua, accettandola, priuarſene, ſe nòn era certo della ritentione di Pinarolo, e della valle di Peroſa. A coſi duri, e a coſi rigoroſi partiti sì può credere, che, foſſero aggiunti più ſoaui temperamenti, di promiſſioni di buona parte del Monferrato, in caſoche alla Regia volontà buonamente conſentiſſe: onde il Duca, aſtretto dalla neceſſità, e allettato d'all'apparente vtilità, non potè non preſtare a'proppoſti partiti il conſentimento. Così quel Re ſotto colore di mantenere la libertà d'Italia, e de' Principi Italiani, e ſotto colore, che gli Spagnuoli non metteſſero il freno a quel di Mantoua, meſſe egli primiero il freno a quel di Sauoia, e ſi reſe quaſi ſoggetto vn Principe non ſolo Italiano, ma cognato, e in parentado a ſe ſteſſo così ſtrettamente congiunto. Ma ne quel di Mantoua, rimeſſo nello Stato, rimaſe ne anco nella piena libertà del Principato. Perciocche oltre allo ſmembramento, e diminutione così grande dello Stato reſtituito, eſſendo gli ancora conuenuto riceuere, e ritenere preſidio Franceſe in Mantoua, e in Caſale, per l'impoſſibilità, nella quale ſi trouaua di mantenere quelle piazze ben preſidiate, diuenne dalla Regia volontà, e arbitrio dipendente in maniera, che la protettione, che di lui haueua profeſſato il Re venne quaſi non meno a recargli ſoggettione maggiore di quella, che haurebbe potuto cagionarg'li la violenza, da gli Spagnuoli contro di eſſo dimoſtrata: potendo veroſimilmente ſuporre, che la Corte di Spagna, la quale, come diceuamo, fù da principio così vicina à conſentire liberamente, e ſenza alcuna conditione nella ſucceſſione di lui; v'haurebbe molto più conſentito, quando le foſſe ſtato ſolamente dal nuouo Duca offerto di riceuer preſidio nella cittadella di Caſale. Nel qual caſo ſi ſarebbe il Re di ſoprappiù obbligato alla protettione di lui, e del

Soggettioni del Duca di Mantoua reſtituito nello ſtato.

Monferrato cōtro chiunque, haueſſe voluto occupargline vn palmo, ne più ne meno come verſo i Duchi ſuoi predeceſſori fatto haueua: e ciò con tanta coſtanza, e buona fede, cō tāta profuſione di ſangue de' ſuoi, e di danari, con tanto incommodo de' popoli, e de' propri ſtati; che ſenza mai pretenderne, non che conſeguirne ricompenſa, o rifacimento lor lo mantenne intatto cōtro il Duca di Sauoia, Principe in coſi ſtretto grado di parētela a ſe cōgiunto. E la ſoggettione del Duca di Mantoua, riſpetto al Mōferrato, radoppiaua la ſoggettione del Piemonte: atteſoche come Pinarolo a' Frāceſi conſignato, era vna porta, che daua libera l'entrata nel Piemonte per opprimerlo; così Caſale era vn'altra, la quale eſcludeua i ſoccorſi Spagnuoli dall'entrare al ſoccorſo del Piemonte da' Franceſi infeſtato, E non eſſendo nell'vno, ne l'altro Principe di gran lunga ſufficienti per reſiſtere all'arme Franceſi di queſte piazze impadroniti; chiaro appariua a quali conditioni la libertà de' loro Principati ſi riduceſſe. In non minori incontri diedero i Griggioni. Percioche ſotto colore, che da gli Auſtriaci non veniſſero vn'altra volta occupati i poſti, e le piazze reſtituite, tenne il Re modo d'entrarui, e di metterui guernigioni Franceſi. Crebbe per tanto l'Autorità del Re di Francia in Italia ſe non di proprietà, e di dominio di ſtati, almeno, di aderēze tali, che nō potēdo venirgli meno, poteua degli ſtati medeſimi degl'aderenti valerſi, come de propri, e patrimoniali della ſua Corona, Mà

Soggettioni del Piemonte dopo la cōſignatione di Pinarolo e reſtitutione del Monferrato.

Rè di Francia mette preſidio ne poſti de' Griggioni.

Grande Autorità del Re di Francia in Germania e in Italia.

Principi Italiani perche poco mal contenti della riconſignatione di Pinarolo.

quanto più per la neceſſità, nella quale ſi trouò il Duca, di cedere al Re Pinarolo, fù ſcuſata l'attione di lui, tanto men fù compatito per lo danno, e pregiuditio, che ne riceuette; hauendo ed eſſo, e'l padre quando viueua fatto quel Principato a' Principi Italiani odioſo, per l'vnione tenuta coll'Arme Auſtriache, mentre coll'oppreſſione del Duca di Niuers all'oppreſſione dell'Italia, era in concetto, che aſpiraſſono. Onde godeuano, che quaſi cooperatori alla ſeruitù d'Italia, haueſſero colto il frutto, e il guiderdone dell'eſſerſi dalla cauſa comune diſuniti, e che eſſi foſſero ſtati colti a quel laccio di ſoggettione, al quale, per fare acquiſto di parte del Monferrato, non haueuano curato, che gl'altri inſieme con eſſo loro colti rimaneſſono. E non era a gli ſteſſi Principi Italiani diſcaro, che ſi foſſe trouato modo di fiſſare l'argento viuo de' concetti loro, la lubricità de' quali haueua colle ſoſpenſioni, e vacillamenti tanto tormentato gl'animi di tutti; ne laſciaua luogo di poterne far capitale, o fondamento, che foſſe ſicuro, per gl'intereſſi comuni. Molto più ancora ſtauano contenti, perche, quanto più pareua loro di vedere il Duca inabile a vacillare nell'amicitia Franceſe, ſtimauano tanto più gl'affari comuni aſſicurati, e tanto più erano certi, che i Miniſtri Spagnuoli, perduta la ſperanza d'hauer quel Principe dalla loro, e ſentendo i Franceſi per gli ſtati del Piemonte, e del Monferrato quaſi conſinanti a' quel di Milano, ſtarebbono per

Autorità Spagnuola molto abbaſſata in Italia per l'accreſcimento della Franceſe.

merà

mera neceſſità più continenti, e rimetterebbono aſſai di quell'alteriggia di concetti, e di pretenſioni, colle quali, pareua loro, che aſpiraſſono a dar le leggi a tutti, e a tenere la libertà, e ſouranità de' Principi Italiani ſoffocata. E preualeua tanto nel concetto di ognuno la geloſia conceputa della Grandezza, e del fatto Spagnuolo, e'l timore, che, ſpogliato il Duca di Mantoua, non ſarebbe ſtata contenta di quegli acquiſti, o per lo meno, che ſarebbe diuenuta inſoffribile; che la depreſſione di lei, per l'acquiſto fatto da' Franceſi di Pinarolo, e dell'altre piazze del Monferrato, doue teneuano i preſidi, quantunque per lo pregiuditio, che ne riceuano due Principi Italiani, poteſſe eſſere di malo eſempio, e odioſa; era nondimeno gradita, e di buon occhio riguardata, non ſolo come vtile alla ſigorta d'Italia, ma ancora come giuſta, e ragioneuole in tanto, che quantunque la duplicità del trattato clandeſtino tra'l Re, e'l Duca, foſſe contrario alla pace di Ratisbona, e a i trattati di Cheraſco: adognimodo, chiudendoſi gl'occhi a vna tanta contrauentione, ſi approuauano le giuſtificationi del Re: e per lo contrario la dicchiaratione fatta dell'Imperadore ſopra le inueſtiture al Duca di Mãtoua il giorno precedente concedute, veniua di duplicità, e di clandeſtinità arguita. Quantunque a chi diritto mira, e conſidera le ragioni, che moſſero l'Imperadore a quella dicchiaratione, non meritaſſe alcuna riprenſione, e non poteſſe dare ad alcuno; e

Diſcorſo intorno la dicchiaratione fatta dall'Imperadore per l'inueſtiture di Mantua e di Mõferrato.

men che a gl'altri al Re di Francia occaſione di querele, o di contrauentione a Capitoli poco dianzi accordati. Imperciocche, eſſendo i Capitoli di Ratisbona reciprochi fral' Imperadore, e'l Re, chiaro appariua, che ſe dopo l'hauere vna parte oſſeruato, l'altra non oſſeruaſſe, era luogo al ritrattar di quello, che l'oſſeruatore haueſſe da canto ſuo eſequito Non poteua dunque la dicchiaratione di quel, che per natura del contratto s'haueua per inteſo, riprenderſi, ne porgere giuſto preteſto al Re di tanta innouatione, o alteratione. E quanto meno, che allo ſteſſo Re il quale, allegando, che il ſuo Ambaſciadore haueſſe in quella Dieta trappaſſato il mandato, e la balia confertagli, ſi publicaua non obbligato a quella pace, non rimaneua ne anco attione alcuna di querela contro l'Imperadore non ſolo per quella dichiaratione, ma ne anco ſe haueſſe aſſolutamente dinegato, e le inueſtiture; e la reſtitutione di Mantoua, e dell'altre terre del Mantouano, che teneua occupate: eſſendo più che manifeſto, che, ſe de due contrahenti l'vno non reſta obbligato, non è ne anco l'altro tenuto alla conuentione. Ma l'Imperadore, nella cui corte, prima di conchiudere la pace erano ſtati veduti, e ben ricognoſciuti i mandati, e trouati ſofficienti, non volendo ſulle voci, che s'erano ſparſe etiandio dello ſteſſo Ambaſciador Franceſe delle pretenſioni del Re, ne ritardare l'eſecutione, ne dare al Re occaſione, o preteſto di ritardarla, cominciò da canto ſuo ad eſequire gl'accordi etiandio colla conceſſione delle inueſtiture. Vero è, che, dubitando poſcia, ſe il Re da canto ſuo eſequirebbe, o ſe ſecondo le voci ſparſe ſi rimarebbe; per tanto coſtretto e dalla ragione, e da quella neceſſità, nella quale per le Regie pretenſioni ſi vedeua coſtituito, fece quella dichiaratione; affinche la prontezza, colla quale procedeua nell'oſſeruanza della pace, introppo euidente pregiudicio non gli ridõdaſſe. Per le quali ragioni haueua ancora aſſai dell'improprio, che il Re, il quale ſi profeſſaua ſciolto da qualunque obbligatione, voleſſe tenerui legato l'Imperadore: e molto più, voleſſe arguirlo d'inoſſeruanza per quella dicchiaratione, alla quale colle tergiuerſationi, e colle o poco, o molto giuſtificate pretenſioni, haueua dato occaſione. Ma la colpa originaria del primiero mouimento contro il Duca di Mantoua tramandando ſiniſtri influſſi in tutte le attioni da eſſo mouimento dipendenti, infettaua, per così dire, e rendeua poco giuſtificata qualunque attione, o dicchiaratione, che poteſſe in qualunque modo pregiudicare a gl'intereſſi dello ſteſſo Duca. E gl'animi Italiani ingombrati dal timore conceputo, che le guerre primiere della Valtellina, e poſcia queſte contra Mantoua, e Monferrato, haueſſero per mira di riddutre l'Italia in ſeruitù, non dauan luogo a più ſottili interpretationi, o conſiderationi del giuſto, e dell'honeſto: poſciache la giuſtitia, e l'honeſta parenan, che nel bilancio del-

Giuſtitia delle attioni degl' Auſtriaci e del Re di Francia con qual miſura veniſſe regolata.

le coſe, il quale la libertà dell Italia aſſicuraua, haueſſero il più ſublime loro ſeggio collocato: e tutto ciò, che cooperaua all'abbaſſamento della Grandezza Spagnuola, per eſſere ſtimato, che giouaſſe alla libertà, e ſigortà comune, era la ſteſſa giuſtitia, e honeſtà riputato: conforme a quel detto, SALVS POPVLI SVPREMA LEX ESTO. Per queſto ſteſſo riſpetto non era ne anco ſtimata giuſta la ſoſpitione del Duca di Feria, il quale, veggendo i Franceſi in Mãtoua, e in Caſale introdotti, e i poſti de' Griggioni di preſidi Franceſi guerniti: pretendeua cõtrauenir ſialla pace, nõ oſtãte, che i ſucceſſi dimoſtraſſero aſſai toſto, non eſſere ſtata vana la pretenſione; poſciache ſi videro quelle piazze nella podeſtà de' Franceſi cadute: Onde con applauſo vniuerſale, tanto era il fauore dell'armi, e delle loro attioni, e tanto il ſoſpetto delle Spagnuole conceputo; godeuano alcuni de' Principi Italiani, che il Re di Francia doueſſe eſſere quaſi l'arbitro d'Italia, e poco men che padrone degli ſtati di Mantoua, del Monferrato, e del Piemonte. Conche, ſe non per altro, per la vicinità almeno, e per l'oportunità grande della Francia all' Italia giudiuanlo di potenza, e d'autorità vguale alla grandezza Spagnuola, e forſi anco ſuperiore, per le aderenze, le quali più con eſſo, che col Re di Spagna haurebbono hauuto gli ſteſſi Principi cupidi colle forze di Francia tener corte quelle de' Spagnuoli, diuuenute loro troppo ſoſpette, e odioſe.

Applauſo col quale veniuano le attiõi del Re di Francia in Italia riceuute.

odioſe. Queſto fine, e queſto eſito hebbono le mal conſigliate, le mal gouernate, e le peggio giuſtificate arme Spagnuole: cotal frutto colſono da tanto loro mouimento non per altro eccitato, che per non volere o poter ſoffrire, che vn Principe dalla Francia dipendente fermaſſe il piede, o poſſedeſſe ſtati in Italia. Ne men fortunate l'arme, e gli sforzi del Re fuora d'Italia riuſcirono: perciocche oltre a i preſidi meſſi ne' poſti de' Griggioni; co' quali della Repubblica dall'arbitrio ſuo non men che i Duchi di Sauoia, e di Mantoua dipendente ſi vide, aſſali ancora da queſti tempi con potente eſercito la Lorena, per lo ſdegno contro quel Duca conceputo: il quale haueſſe dato ricetto, e qualche fomento al Duca d'Orleans, fuggito, come ſi diſſe, dalla Corte. Ne veggendo eſſo Duca il modo, con che difenderſi, per eſſere l'Imperadore, e tutta la Germania dall'arme del Re di Suedia aſſai trauagliata, e in gran parte occupata, gli conuenne humiliarſi al Re, per ottener la pace; la quale non ſenza la conſignatione di alcune piazze più principali gli fù conceduta. Con che meſſoſi; e riceuuto ſotto la protettione, ſi obbligò non ſolo di dare al Re il paſſaggio per la Lorena, ſempre che con eſercito voleſſe paſſare nella Germania, ma di vnirſi ancora ſeco in quella militia con certo numero di ſoldati, mentre andaſſe in difeſa della libertà de' Principi Germani antichi amici, e confederati alla ſua Corona. Perloche il Re accoſtato

Proſperità dell'arme Franceſi in Italia.

Re di Francia s'impadroniſce della Lorena.

Aderenza grādi del Re di Francia nella Germania acquiſtate.

l'eſercito a'confini della Germania, gl'Elettori Eccleſiaſtichi, e molti Principi, e Signori Tedeſchi, ſotto preteſto del timore dell'arme Suediche, ma in effetto per hauer vn protettore della Libertà maggiore alla quale aſpirauano contro l'Autorità Ceſarea, e contro l'Imperio Auſtriaco, vennero a metterſi ſotto la protettione della Corona di Francia.

Effetti della lega fra'l Re di Francia e quel di Suedia.

Era ſtata (come altroue ſi è detto) da queſti tempi, e quando appunto o erano conchiuſe, o ſtauano per conchiuderſi le capitolationi di Ratisbona conchiuſa lega, e vnione d'arme fra i Re di Francia, e di Suedia per la difeſa, come diceuano, di tutti gl'amici comuni, e di tutti i Principi Germani nella loro libertà oppreſſi, ed in iſpetie per rimettere gl'affari della Germania, e i Principi di eſſa nello ſtato, nel quale prima della guerra ſi trouauano; nella quale lega il Re ſi obbligaua verſo quel di Suedia, di pagargli quattrocento mila ſcuti l'anno, per mantenimento dell'eſercito. Ciò non fù altro, che alzare vn veſſillo alle ſolleuationi, e alle ribellioni della Germania, ſotto il quale tutti i mal contenti dello ſtato preſente rifugiſſero, ed haueſſero ricorſo. Ne vano riuſcì il diſegno; perciocche dopo la ſegnalatiſſima vittoria dallo Suecco, e dal Duca di Saſſonia vnitamente ottenuta ſotto Lipſia, come altroue dicemmo, nella quale era l'eſercito dell'Imperadore, e della Lega ſtato ſconfitto, e quaſi trucidato: e ferito ancora grauemente il Tilli, Luogotenente Generale di eſſa Lega, e ſucceſſo

ceſſo poco dianzi al Fritlant nel Capitanato Generale dell Imperadore; que'Principi, i quali profeſſauano le ereſie, ſi fecero ſcopertamente dopo tale ſconfitta aderenti al Re di Suedia, e s'vnirono con eſſo contro l'Imperadore; quei all'incontro, a'quali per riſpetto della Catolica Religione non era lecito aderire ſcopertamente a vn Re eretico, il quale manifeſtamente correua all'abbattimento dell'Imperio, del nome Auſtriaco, e all'abbattimento della Catolica Religione, ma che erano dell'Imperio Auſtriaco mal ſoddisfatti,ricoprendo col timore dell'armi Suediche le riuolutioni, ricorreuano al Re di Francia, dal quale riceuuti in protettione; pattuiuano la neutralità fra'l Re di Suedia, e l'Imperadore, e facoltà al Re di Francia di paſſar armato per gli ſtati loro, col mezzo della quale protettione otteneuano ſicurezza dall'arme Suediche, dalle quali (come riceuuti nella Protettione del Re di Francia ſuo collegato) veniuano riſpettati. E quindi auueniua, che l'Imperadore ſpogliato dall'vna parte dell'aderenza, e degl'aiuti di que'Principi, e dall'altra aſſalito apertamente,e percoſſo dall'arme Suediche, e de'ſuoi aderenti,e da quelle di Francia ſotto mano,e apertamente trauagliato, ſi riduceua a'termini di debolezza tali, che potendo a tanti incontri difficilmente far reſiſtenza, non mancauano gl'affari dell'Imperio di trouarſi da gran trauagli, e pericoli circondati, e poco men, che oppreſſi. Aggiugne-

Stato infelice dell' Imperadore nella Germania.

Duca di Bauiera titubante nell'vnione coll'Imperadore.

uaſi,che lo ſteſſo Duca di Bauiera Capo della Catolica Lega, e'l maggior ſoſtegno tra' Principi Germani della Religione, e dopo l'Elettor di Saſſonia il maggior appoggio dell'Imperio, e della Caſa d'Auſtria; maſſimamente dopo la riuolta di quel di Saſſonia, s'era ancor eſſo benche molto ſegretamente col Re di Francia collegato. Il quale Re gli s'era per li patti della confederatione obbligato di mantener perpetuamente nella perſona di lui, e della Caſa di Bauiera il Palatinato Superiore, e la Dignità Elettorale a quello anneſſa: il quale ſtato, e dignità, per la ribellione del Pallatino confiſcati, erano ſtati alcuni anni prima in eſſo di Bauiera da queſto ſteſſo Imperadore trapportati. La cagione, che a tanta riſolutione quel Principe ſoſpinſe, s'attribuiua comunemente alla geloſia contratta per la pace di Madril da queſti tempi accordata fra i Re di Spagna, e d'Inghilterra. Perciocche, ſapendo il Bauero, non eſſere ſtato il Re di Spagna ſoddisfatto, che per lo ſtato, e dignità Elettorale in ſe fin d'allora trasferita; l'autorità, e la potenza della Caſa di Bauiera faceſſe vn tanto accreſcimento, e che per queſto riſpetto s'era oppoſto con tutta l'autorità alla deliberatione dell' Imperadore, quando volle conferirgliele: e ſapendo ancora, che quel d'Inghilterra, la cui ſorella era moglie del Palatino, s'affaticaua aſſai perche o'l cognato o'l figliuolo di lui foſſe nello ſtato primiero rimeſſo; ſi parue quindi hauer giuſta occaſione di dubitare:

Gagione per le quali il Duca di Bauiera fà lega col Re di Francia cõtro l'Imperadore tare, che la pace fra'due Re, deſideroſi per vari riſpetti di priuarnelo, conteneſſe qualche tacita conuentione di pregiuditio ſuo: e dall'altra parte, hauendo il Re di Spagna aſſai ſubito di concluſa quella pace inuiato in Inghilterra l'Abbate Scaglia, Ambaſciador del Duca di Sauoia preſſo di ſe Riſedente, per trattare in apparenza tregue, e paci in nome del Re con gl' Ollandeſi, ma in effetto ſecondo ſi doleua, ed' haueua preſentito il Re di Francia, per trattar leghe contro di ſe: perciò come il Bauero, così il Re di Francia per la propria loro ſigurtà, e per ordire macchine non inferiori a quelle, che contro di ſe vedeuano tramate, vennero facilmente in quella conuentione. E per fine di alienare più ſicuramente il Bauero dall' Imperadore, gli prometteuano il Re di Francia, e quel di Suedia la Corona Imperiale, della quale, abbattuta la Caſa d'Auſtria, neſſuno fra'Principi Germani pareua più di lui capace, ſi per eſſer Principe Catolico, come per eſſer tra' Principi Catolici, il più potente e della Catolica Religione più ſtudioſo, e per hauer eſſo come vno de gl' Elettori nell'elettione dell' Imperadore vn voto, e'l Fratello, il quale era Arciueſcouo, ed Elettore di Colonia l'altro. A'quali ſi ſarebbe accoſtato l'Arciueſcouo ed Elettore di Treueri, il quale s'era primo di tutti, e con più ſtretta lega vnito al Re di Francia, e haueua riceuuto il preſidio Franceſe nel ſuo ſtato, e particolarmente nella fortezza di Hermeneſtain, fortezza ineſpugnabile,

bile,e di gran conſeguenza,per eſſere ſituata, doue la Moſa ſcarica nel Reno. I voti degl' Elettori di Saſſonia, e di Brandemburg nemici dicchiarati della Caſa d'Auſtria, e dal Re di Suedia dipendenti,haurebbono altreſi nella medeſima elettione concorſo, quando da quel Re, ſi come gli veniua promeſſo, foſſe il Bauero all'Imperio promouuto. Il Duca per tanto nodrito di queſte ſperanze, e trauagliato dalla geloſia, che gl'Auſtriaci voleſſono priuarlo del Palatinato, e della Dignita Elettorale, e ritornarla al Palatino, vacillaua aſſai d'intelligenze coll'Imperadore; dal quale nouo accidente gli diede maggiore, e più potente occaſione di alienarſene. L'imperadore anguſtiato aſſai, e ridotto alle ſtrette dall'arme Suediche, e dalle ſolleuationi di tanti popoli, e auuerſioni di tanti Principi Germani, haueua, come anche altroue dicemmo per vltimo rimedio de' mali vrgenti, e de' pericoli all'Imperio, e a ſe imminenti chiamato il Duca di Fritlant, e con patti, e conditioni di ſtraordinaria autorità l'haueua vn'altra volta Eletto ſuo General deldarmi : perciocche pareua eſſer quegli ſolo, a cui il ſoſtegno, e la ſalute dell'Imperio poteſſe ſtare più ſicuramente appoggiata. Tra eſſo di Fritlant, e'l Bauero erano paſſati diſguſti tali, e tanto gagliardi, che nella Dieta di Ratisbona era il Bauero ſtato principale autore, e cagione della depoſitione di lui; e nõ era dubbio, che ſe il Bauero ſi foſſe dicchiarato contro l'Imperadore, e haueſſe alle parti con-

Cagioni che il Bauero da qualunq; nouità rimoſſero.

ti contrarie aderito, gl'affari dell'Imperio difficilmente ſi ſarebbono ſoſtenuti. Ma, o che riceueſſe tali ſigorta dall'Imperadore, che gli toglieſſono le diffidenze: o che le ſperanze di peruenire all'Imperio gli pareſſono frali, maſſimamente, perche ogn'vno de' due Re, i quali gliele offeriuano, e prometteuano, ſi ſcorgeuano a ſegni aſſai manifeſti ambitioſi di trasferirla in ſe: o finalmente perche con molta prudenza s'auuedeſſe, che i due Re non per altro procuraſſono con tante macchine la diſunione ſua dalla Caſa d'Auſtria, che per fine di indebolirla, e, indebolita, più facilmente abbatterla, e che da quel abbattimento la depreſſione, e rouina ſua irreparabilmente ſuccederebbe; non fece alcuna nouità, ma ſtette ſaldo, e coſtante nella difeſa della Cattolica Religione, e della Maeſtà Imperiale. Aggiugneuaſi, che il fine principale de' due Re, e di tutti i Principi Germani era il rimettere il Palatino nello ſtato e dignità di prima: onde più aſſai a eſſi, che al Re di Spagna era moleſto il vederne il Bauero padrone. Non poteua pertanto il Bauero ragioneuolmente confidare delle loro conuentioni contrarie direttamente a' fini dell'arme comuni, e al deſiderio, e vniuerſale conſentimento di tutta la Germania; la quale per gl'intereſſi comuni non poteua vedere il Palatino ſpogliato dello ſtato, e'l Bauero delle ſpoglie di lui riueſtito. E come per queſti riſpetti ſi poteua ſupporre che i due Re, per alienare, e ſtaccare il Bauero dalla cauſa, e vnione dell'Imperadore, gli prometteſſero quel, che non era loro poſſibile attendere, e oſſeruare; così ancora poteuaſi comprendere, che eſſo Bauero, per fine di rimuouere gl'Auſtriaci da' penſieri di priuarlo dello Stato, e Dignità concedutagli, la Lega, e vnione co' due Re figneſſe e ſimulaſſe. Tanto ſono incerte, e fallaci le vnioni, e confederationi, che i Principi fra ſe ſteſſi compongono. In cotal guiſa le coſe della Germania andauano ondeggiando, delle quali il Re di Francia nō meno l'arbitro, che di quelle d'Italia pareua diuenuto; maſſimamente, perche quel di Suedia in apparenza all'autorità di lui molto differiua, e ſi profeſſaua dall'iſteſſa, non oſtāte le vittorie ottenute, e il feliciſſimo corſo delle ſue proſperità, molto dippendente. E l'eſſerſi nelle coſe delle Germania il Re di Francia molto ingolfato, il diuertì aſſai delle guerre d'Italia; doue, tuttoche per la geloſia dell'armi di lui, che ſi vedeuano, e ſi ſentiuano nelle piazze d'Italia riceuute, trauagliaſſero aſſai gl'animi del Gouernatore, e de Miniſtri Spagnuoli, non trauagliarono però l'armi per alcuno mouimēto dopo la riconſignatione di Pinarolo ſucceduto; eſſendo il tutto paſſato quietamente, ſe tu leui di mezzo gl'apparecchi, o le varie leuate, eſſendo gli Spagnuoli per l'occaſione di Pinarolo, e delle piazze di Caſale, e di Mantoua obbligati a maggiori, e più groſſi preſidi, e guerniggioni.

Stato e conditione del Duca di Mantoua dopo di reſtituito nella poſſeſſione dello ſtato.

Il nuouo Duca di Mantoua nella poſſeſſione pacifica de' ſuoi ſtati introdotto non godeua punto

Infelicità del nuouo Duca di Mantoua.

punto felicemente la gran fortuna per la morte de' tre Duchi ſuoi predeceſſori in lui ricaduta. Perche, tralaſciati i trauagli ſofferti, i danari ſparſi, i pericoli ſcorſi, per arriuare a fruire di tanta ſucceſſione, gli ſtati conſegnatigli furono tanto ſcemi, e ſmembrati, tanto afflitti, conſumati, ed eſauſti di genti, e di danari, che maggiore era la ſtrettezza, e la neceſſità, nella quale veniua coſtituito di riccorrere ad altri Principi, per ſoſtenerli; che l'Autorità, e Grandezza, che conſeguiua dal poſſedergli. E hauendo impegnato gli ſtati di Francia per la difeſa, e mantenimento di quei d'Italia, a ſe nouellamente deuoluti, rimaneua dell'vtile, e del beneficio dell'vno, e dell'altro in vno ſteſſo tempo priuato. E veggẽdo le piazze più principali nell'altrui podeſtà, non gli rimaneua del Principato quaſi altro, che il nudo nome, e l'amminiſtratione. Ne ſi trouaua in iſtato di più libero, e aſſoluto Signore di quel, che e' foſſe, quando ſi ſtaua in Francia ſuddito, e vaſſallo di quella Corona. Onde a chi rettamente conſideraua, e giudicaua della fortuna di queſto Principe, era neceſſario, che ſtimaſſe, che la felicità di tanta ſucceſſione gli foſſe in grandiſſimo infortunio riddondata; e che gli ſarebbe ſtato aſſai meglio, che mai foſſe in lui peruenuta. Così talora per diuina diſpoſitione le gran felicità n'affogano, e ne tolgono la felicità. Saggiunſe a tante calamità, e miſerie la perdita di due figliuoli, che ſoli haueua, morti fra breuiſſimo ſpatio di morte naturale. Ili

Morte di due vnichi figliuoli al Duca di Mantoua.

primiero, che era il Principe di Mantoua morì in Goito ſei giorni prima della reſtitutione di quella città con grandiſſimo cordoglio, e ſentimento, di non poter colla vita arriuare a rientrar Principe in Mantoua. In maniera che la ſucceſſione della ſua caſa ſi riduceua a vn picciolo bambino, figliuolo della Principeſſa Maria ſpoſata, come ſi diſſe, morendo il Duca Vincenzo ad eſſo di Retel primogenito del preſente Duca, il quale ſoprauiuendo doueua entrare Principe in Mãtoua. L'altro, che era il Duca di Mena, alcuni pochi meſi dopo ſi morì in Mantoua: onde non puotero, queſti due Principi colla ſoprauuiuenza arriuare a godere degli ſtati reſtituiti, o a partecipare delle calamità alla reſtitutione congiunte. Reſtaua per dare intera ſoddisfattione alla quiete, e alla pace d'Italia, la compoſitione delle differenze fra la Repubblica di Genoua, e'l Duca di Sauoia, la quale variamente trattata, tralaſciata, e rippigliata, non era mai venuta alla profettione. Imperciocche, dopo che per la partita, come ſi diſſe, del Marcheſe di Rambolliet dalla Corte di Madril, era queſta pratica rimaſa imperfetta, fù dal Re di Spagna inuiato nel campo ſotto la Rocchella: doue il Re di Fráncia per l'eſpugnatione di quella piazza ancora ſi tratteneua. Don Ramires di Prado col mandato del Re, e della Repubblica, per trattare, e conchiudere queſta pace: dopo varii dibattimenti ſe ne venne finalmente alla concluſione, nella quale fra l'altre coſe fù accordate

Negociationi e trattati della pace frà la Repubblica di Genoua e'l Duca di Sauoia.

Pace ſotto la Rocella frà la Repubblica e'l Duca ma da neſſuno accettata.

accordato, che Zuccarello alla Repubblica rimaneſſe, con obbligo di pagare al Duca cento mila ſcudi in contanti, ma con conditione, che al Duca s'intendeſſono riſerbate le ragioni per lo ſoprappiù del valore, e prezzo da lui sborſato, quando primiero il comprò dal Marcheſe. Non ſoddisfece ad alcuna delle parti, ne allo ſteſſo Re di Spagna queſta pace, perche alla Repubblica non ſolo era moleſta da ſomma ecceſſiua, alla quale pur ſi vedeua contro ogni ragione condennata, ma ancora molto più ſentiua, che al Duca foſſe ſtata laſciata aperta la porta a nuoue pretenſioni, dalle quali nuoue guerre, e nuoui mouimenti poteſſero riſultare. Il Duca per lo contrario, oltre a che ſi doleua, che i ſuoi intereſſi foſſero ſtati a così picciola ſomma riddotti, non accettò ne anco la pace: perche, eſſendo da queſti tempi ſucceduta la congiura di Genoua, haueua preſo nuoue occaſioni di querele, e di altercationi per l'impunità de' congiurati da lui preteſa, e dalla Repubblica dinegata: e pretendendo, che il ſupplicio loro foſſe ſtato rottura della tregua poco dianzi accordata, pareua, che per tanta innouatione di coſe dalla pace della Roccella nõ abbracciate, ne ſaldate, non poteſſe eſſer loco a quella capitolatione; la quale ne componeua perfettamente le antiche, e laſciaua le più moderne, e più graui querimonie indeciſe. Ed eſſendoſi da queſti tempi vnito alla Corona di Spagna per occaſione delle guerre del Monferrato, come il Re di Francia nõ riteneua più autorità ſeco, per fargliela oſſeruare, così ne quel di Spagna voleua in pregiuditio della nuoua cõgiuntione eſaſperarlo: e pertanto ammoſſe facilmente le doglienze della Repubblica ſopra i pregiudici, che allegaua da quella pace in lei riddondati: ne curò ne anco di coſtrignerla all'eſecutione. Così rimaſe quella pace non men per la ripugnanza delle parti, che per tacito conſẽtimento de gl'arbitri ſteſſi ſenz'effetto, ed eſecutione. E pareua che tornaſſe allora comodo al Re di Spagna la pendenza di queſte differenze; perche hauendo la Repubblica neceſſità, di ſtare armata, e di trattenere in ſua difeſa molte genti, veniua il Re ad hauere alle ſpeſe della Repubblica vn' eſercito, del quale pareua, che poteſſe ſecondo le occorrenze della guerra del Monferrato nuouellamente moſſa valerſi. Non hauendo adunque hauuto luogo quell'accordo, anzi eſſendo ſoprauuenute nuoue occaſioni di diſguſti, ſtettero le coſe più che mai fra queſti Principi ſconcertate. E i Miniſtri Spagnuoli, per eſſerſi, come s'è detto, fatti partigiani delle querele del Duca, non erano più con quegl'occhi di confidenza dalla Repubblica riguardati. E non ſarebbe ſtato gran fatto, che, ſe l'impreſa di Caſale foſſe al ſuo giuſtò fine ſotto D. Gonzallo peruenuta; qualche ſtrano accidente haueſſe le coſe rimeſcolate. Finalmente, eſſendo il Marcheſe Spinola a Dõ Gonzallo ſucceduto, ripigliò d'ordine del Re la negociatione, ma indarno; perche, volendo il Duca; che foſſe perdonata la ribellione a quei complici della congiura, che erano aſſenti, e ricuſando aſſolutamente la Repubblica; era impoſſibile in tãta diſcrepanza di volontà venire alla concluſione. In queſte difficoltà, e durezze si perſeuerò fino alla morte del Duca, maſſimamente perche le vrgenze delle guerre del Monferrato, e del Piemonte che poſcia ſoprauuenero, non dettono luogo alle negotiationi di quella pace, per la quale neſſuna delle parti ſi aſſicuraua in maniera del dubbio della guerra, ch'haueuano nello Stato, ò ſu' confini, che poteſſero, licentiando le genti, liberarſi dalle ſpeſe e da trauagli di mantenerle. Morto il Duca, fù dal figliuolo nel Re di Spagna rimeſſo aſſolutamente qualunque differenza, onde la Repubblica di buona voglia accettò il partito, ma con molto eſpreſſa, e molto preciſa eſcluſione del punto, che riguardaua l'impunità de' congiurati, della quale non intendeua, che ſi faceſſe alcuna mentione come di coſa troppo eſorbitante, e di troppo malo eſempio, e troppo contraria alla dignità, e ſigortà de' Principi. Della quale eſcluſione rimaſe la corte di Spagna mal ſoddisfatta, come che rimettendo il Duca il tutto liberamente nel Re, foſſe indegno della Maeſtà ſua, che da canto della Repubblica ſi prodeſſe con tante limitationi, e riſerbe. Finalmente la Repubblica dopo molte repliche cedette, e liberamente venne al compromeſſo. Ed eſſendo ſtato il negotio in quella corte longamente dimenato frà Gio. Franceſco Lomellino Ambaſciador della Repubblica e'l Abbate Scaglia Ambaſciadore del Duca, ne venēdoſene alla reſolutione: il Pontefice prima, e poſcia il Re di Francia dopo la riconſignatione di Pinarolo fecero alla Repubblica offerire l'opera, e'l autorità loro, nella compoſitione; dandole intentione di partiti di maggior ſoddisfattione di lei, che quei, i quali dalla corte di Spagna poteſſe riportare. Mà la Repubblica, la quale già haueua il tutto nel Re di Spagna rimeſſo, non ſi parue in iſtato da poter accettare le offerte: Onde ringratiati l'vno, e l'altro della prontezza, o fauore verſo di ſe dimoſtrato, ſi ſcusò, che non le eſſendo lecito variare, ne alterar punto da quel, che vna volta haueſſe concertato, non poteua, ſenza far gran mancamēto verſo la Maeſtà di Spagna, accettare la gratia, che dalla Sua Santità, e Maeſtà gli veniua fatta. Sul fine di Nouembre del Mille ſecenta trent'vno furono finalmente in Madril pubblicati i capitoli della pace, i quali in ſoſtanza conteneuano.

Articoli della pace frà la Repubblica e'l Duca di Sauoia pronunciati dal Re di Spagna in Madril.

Obligo reciproco di reſtituire l'occupato: per la quale obbligatione si dicchiaraua, che la Repubblica reſtituiſſe le terre, e luoghi del Duca occupati, l'artiglieria, la galea, e tutti i prigioni. El Duca tutti i luoghi, terre, e beni occupati, tutta l'artiglieria, e prigioni. Reſtaſſe Zuccarello alla Repubblica con obligo di pagare al Duca in quattro termini, e paghe cenſeſſanta mila ſcuti d'oro per tuttoci che poteſſe da lei per queſto conto pretendere re. Si reſtituiſſono i beni tanto feudali, quanto allodiali, co' giuri, e qualunque genero di reddito, de' quali durante la guerra, foſſe ſtato fatto repreſaglia, o confiſcatione a' ſudditi dell'vna, e dell'altra parte. Perdono generale a tutti coloro i quali haueſſero nella preſente guerra ſeruito le parti contrarie, e nominatamente a dieci de' congiurati, conche però queſti vltimi non poteſſero mai entrare negli ſtati della Repubblica ſotto pena di ricadere nelle medeſime pene del delitto, e di non poter godere del preſente indulto. Accettò la Repubblica béche di mala voglia il lodo, e più per non le parere conueniente, ne giuſto contrauuenire a quel, che dall'arbitro da lei eletto foſſe ſtato giudicato, che perche non ſe ne ſentiſſe molto grauata per la eceſſiua quantità de' danari, in che ſi pareua indebitamente condennata; e molto più per la impunità de' congiurati, alla quale haueua creduto, che come le era ſtato promeſſo, quando riſoluè di venire al libero compromeſſo, mai doueſſe il Re ſottoporla. Ma il Duca per lo contrario riclamando, ricusò apertamente di accettarlo, della quale renitenza ſi ſtimò il Re altrettanto offeſo, quanto prima era ſtato mal ſodisfatto della Repubblica per la limitatione del compromeſſo. Doleuaſi il Duca, che quanto a' congiurati foſſe andato il Re troppo limitato, riſpetto alle perſone nominate, e riſpetto alle conditioni della remiſſione, e della perdonanza: pretendendo, che a tutti i complici,

Duca di Sauoia ricuſa di accettare i Capitoli di Madril frà lui e la Repubblica.

neſſuno eſcluſo, foſſe liberamente, e ſenza alcuna limitatione perdonato. Chiedeua, che la galea gli foſſe reſtituita nello ſtato medeſimo, e col numero de' galeotti, che v'era, quando gli fù tolta. Che l'artiglieria foſſe ricondotta in Gauio, doue fù laſciata: e foſſe lecito al Duca mandar gente a pigliarla, e condurla militarmente nel Piemonte. Che per lo pagamento de i cenſeſanta mila ſcuti d'oro doueſſe dicchiararſi la qualità dello ſcuto d'oro, e foſſe la Repubblica tenuta aſſicurare i pagamenti a' termini prefiſſi con buone ſigortà da darſi in Francia, o in altri luoghi al Duca confidenti. Il Re diſguſtato aſſai di queſta renitenza, non volle per modo alcuno venir a nuoua dicchiaratione, ò riforma del lodo; e quanto meno, che ſi dubitaua, che'l Duca per le ſuggeſtioni della corte di Francia ſi dimoſtraſſe renitente; e pareua, che quella corte haueſſe qualche occaſione di ſtimarſi da quella di Spagna pregiudicata: perche quel Re, il quale ſecondo la pace di Monſone doueua in compagnia di quel di Francia terminar queſte differenze, haueſſe queſta facenda da ſe ſolo, e ſenza punto parteciparla con quel di Francia terminata: non tenendo conto non ſolo della pace di Monſone, ma neanco della pace della Rochella di comun arbitrio fra la Republica, e'l Duca aggiuſtata. Soſpettauaſi pertanto, che'l Duca in gratia de' Franceſi, co' quali per la riconſignatione di Pinarolo pareua molto congiunto, non doueſſe mai tenerſi contento di qualunque dichiaratione che il Re faceſſe, per fine di mandar con queſti ricchiami ogni coſa in faſcio, e collo ſmacco della Autorità Spagnola, la quale haueſſe tentato in queſto fatto ſopra quella di Francia auuanzarſi, voleſſe rimetter la negotiatione, e deciſione del tutto nell'arbitrio del Re di Francia. Accreſceua la ſoſpicione per l'offerta fatta alla Repubblica dallo ſteſſo Re di terminar queſto negocio con maggior ſoddisfattione di lei, quando nell' arbitrio ſuo voleſſe rimetterlo, Stettero per tanto le coſe per alcuni meſi incagliate, è ſoſpeſe; fra'quali, non mancando il Duca di querelarſi, che tante ſue terre patrimoniali gli foſſero da' Genoueſi trattenute, e laſciandoſi intendere, che ſarebbe andato coll' arme a ripigliarle; nel quale caſo, ſoggiugneua, che gl' amici non gli mancherebbono d' aiuto, il che del Re di Francia s'interpretaua, al quale dopo la riconſignatione di Pinarolo pareua molto accetto; faceua però dubitare di nuoui romori non ſolo fra lui, e' Genoueſi, ma anco fra le due Corone, le quali neceſſariamente verrebbono impegnate nella difeſa qual dell'vna, e quale dell'altra parte. Perciò, eſſendo venuto in Italia il Cardinale Infante fratello del Re, gli fù (hauendo pero prima il Duca accettato liberamente, ed eſpreſſamente il lodo di Madril) dal Re, e dalle parti conferita facoltà di decider queſti punti. Ed eſſendoſi dinanti lo ſteſſo Cardinale da Gio. Michel Zoagli reſidente per la Repubblica

Cardinale Infante fratello del Re venuto di Spagna in Italia, ſtudia di comporre le coſe fra la Repubblica e'l Duca.

e dall' Abbate dalla Torre reſidente per lo Duca in Milano diſcuſſi i punti controuerſi, dicchiarò il Cardinale, Che quanto a coloro, i quali haueſſero nelle guerre coll'arme in mano ſeruito ad alcuna delle parti, il perdono s'intendeſſe libero, e generale: ma riſpetto a' colpeuoli per alcuno mouimento doppo l'anno del mille ſecento venticinque haueſſe il Re facoltà, venendo il caſo di dicchiarare ſe ſia luogo al perdono. Che la galea ſi reſtituirebbe nello ſtato, e termine preſente, l'artiglieria foſſe dalla Repubblica conſignata in Sauona, e dal Duca nel luogo a gli ſtati della Repubblica più vicino. Che gli ſcuti s'intendeſſono della ſtampa di Spagna: e delle ſigorta dal Duca preteſe non ſi fece mentione alcuna. Accettò il Duca la dicchiaratione, e la Repubblica ricuſolla riſpetto al primiero punto, per lo quale ſi riſerbaua facoltà al Re di dicchiarare, ſe, venendo il caſo, foſſe luogo al perdono: ſi perche le pareua, che haueſſe l'arbitro ecceduto la facoltà oltre al lodo di Madril, ſi anco, perche guſtaua, che foſſe in vna ſol volta per ſempre il negotio terminato, ne foſſe più luogo a che il Re nella giuriſdittione di lei per occaſione di alcuna dicchiaratione s'intrometteſſe; maſſimamente perche la parola generale del mouimento ſi poteua coll' interpretatione eſtendere a molti altri caſi al preſente non penſati, ne preteſi, per riſpetto de'quali non haueua la Repubblica per bene hauer occaſione di venir in

La Repubblica non accetta i Capitoli del Cardinal Infante decretati.

di

diſputa col Re. Onde ricuſando di venir ſotto quella dicchiaratione ad alcuna eſecutione del ſodo di Madril, ne di queſto vltimo di Milano, fece, il Cardinale nuoua dicchiaratione; per la quale prononziò, che fuora de i nominati nella pace di Madril neſſun di coloro, i quali erano prigioni per mouimento, o per altro delitto s' intendeſſero compreſi nel perdono, ma ſolamente coloro, i quali foſſero prigionieri di guerra. Che il Re non farebbe altra dicchiaratione per conto de' colpeuoli per delitti. Conche reſtando il tutto conchiuſo, e accordato, ſi venne all' eſecutione, e ſi poſe fine a queſta guerra fatta dal Duca alla Republica per conto in apparenza di Zuccarello, ma in effetto da molti Principi emoli della Grandezza Spagnuola, per fine di batteria coll'abbattimento della Repubblica Genoueſe a gl' intereſſi della Grandezza di lei tanto congiunta, e opportuna. Nella qual guerra, e conuenuto alla Republica ſpendere diece, e più milioni di ſcuti cauati parte dalle taſſe de' priuati cittadini, e'l rimanente dalle gabelle, e nuoue impoſitioni. Vero è, che tra le ſpeſe ſi computano molte fortificationi: imperciocche, tralaſciate le minori, furono meſſi in fortificationi reali di cortine, e bellouardi il Porto Mauritio, il luogo di Gauio, e la città di Sauona. Ma ſuperbo, e degno d'ogni merauiglia, e di ſtuppore e il recinto, delle nuoue mura fatto alla ſteſſa città, capo dello Stato ſopra'monti, da'quali all' intorno vien cir-

Cardinal Infante per ſodisfattione della Republica viene alla nuoua dicchiaratione de Capitoli detati.

Sulla nuoua dicchiarationi dell'Infante Cardinale reſta conchiuſa la pace frà la Repubblica e'l Duca.

Spece della Repubblica per occaſione della guerra.

Luoghi dalla Repubblica fortificati.

Fabrica delle nuoue mura della Città di Genoua.

condata: il quale, cominciando dal capo della Lanterna, che le reſta a ponente, e girando ſopra il dorſo de' monti verſo il Settentrione, va a terminare in val di Biſagno, e ad vnirſi al capo di Carignano, che è la parte eſtrema, e più Orientale della Città: e dallo ſteſſo capo della Lanterna, girando indentro longo il maritimo lito s'vniſce alle mura antiche. Giro di ſeſſantadue ſtadij all'antica, e di palmi quaranſeimila, che fanno circa otto delle moderne miglia. Tutto quaſi il lauoro, e di viuo ſaſſo: anzi che per lo più la ſteſſa rocca è pietra viua de' monti colle mine a fuoco sbalſata, cò' picconi, e ſcarpelli tagliata, ſerue di cortina, e di bellouardo: eccetto in quanto alcuni luoghi, i quali per l'inegualita del ſaſſo reſtarebbono vani, e diſuguali ſono ſtati riempiuti di muro fortiſſimo, e tutto il lauoro colligato, e colla calcina ſmaltato, rieſce non ſolo forte; ma vago, e riguardeuole a rimirarlo. La qual fortificatione dalla natura viene perfettiſſimamente aiutata; poſciacche i monti ſu' quali ſi veggono le nuoue mura erette, oltre all'eſſere molto alti, ſono ancora in maniera dirupati, e ſtraboccheuoli per la parte di fuora, che le mura non temono aſſalti: le fondamenta così ſalde, che non temono le mine, e i ſiti all'intorno tanto lontani, che non ſtanno ſoggetti alle batterie. Le ſole pietre all'ingiù rotolate baſterebbono, per tenerlontano qualunque impeto hoſtile. La ſterilità del paeſe all'intorno per disloggiar fra breuiſſimo tempo gl'eſerciti nemici. La penuria della terra per impedire gl'approcchi, e le trincee. E nondimeno, come ſe la natura del ſito foſſe lor ſtata auara, e ſcarſa di monitione, e di fortezza, ſono le mura con tanto d'arte, e con tanto di diligenza, e maeſtria lauorate, che i bellouardi fra i douuti ſpatij vi ſi veggono eretti, le cortine colle proportionate miſure diſteſe, i foſſi all'intorno larghi di piedi cinquanta in cento, e alti 12. in 15. nel ſaſſo incauati, le ſtrade coperte co'loro ſpalti per gli ſteſſi precipitij de'monti tutti intorno a' foſſi tirate. Ne minore ſi ſcorge la diligenza dalla parte interiore, alla quale tutto all'intorno gira vna ſtrada larga ſeſſanta piedi almeno, comodiſſima alla condotta delle artiglierie, e a diſporre per le mura con ordine i difenſori. Hanno ancora i bellouardi sù que'monti diſabitati le loro caſe, edificateui per gl'alloggiamenti de'ſoldati, colle loro ciſterne nel viuo ſaſſo incauate. In maniera che non v'è coſa, la quale dalla natura, o dall'arte non ſia ſtata per ſicurezza, e difeſa di queſta così gran fabbrica tralaſciata. Nella valle di Biſagno, doue, per eſſere il ſito piano, mancano le aſprezze de'monti, ſi ſcorge l'arte, e la natura non eſſerle ſtate men propitie, o fauoreuoli. Stà il piano fra due piccoli, e rilleuati colli; i quali, quaſi due corna ſporgendo in fuora, ſeruono al lauoro, che più adentro ſi diſtende, quaſi di due fianchi, o di due gran bellouardi, da quali le artiglierie poſſono nettare tutto il ſottopoſto campo, che per eſſer letto del fiume, eſſendo per lo più giaroſo, oltre a che da gl'approcchi, e dalle trincee nemiche, che non vi ſi potrebbono fabbricare, il diffende; Le palle ancora delle artiglierie de'due colli, percuotendo nel letto del fiume ſaſſoſo; ſcaglierebbono le giare in tanta quantità contro gl'aſſalitori, che ſarebbe loro impoſſibile auuanzarſi a gl'aſſalti. E nondimeno, ſuperata quella tempeſta, darebbono negli ſpalti, nelle ſtrade coperte, ne'foſſi molto larghi, e profondi, nelle mezze lune, e bellouardi doppi, da'quali queſta parte viene aſſicurata. Onde per altro queſta, che ſarebbe la men difenſibile parte, reſta tanto bene aſſicurata; che non meno dell'altre e forte, e ineſpugnabile ſi rende. Ne hà vn tanto giro biſogno di moltitudine grande di difenſori; perche, eſſendo quaſi da per tutto inacceſſibile, le ſole ſentinelle, che'l guardano dalle ſcalate, e da'noturni, e furtiui acceſſi, de'quali ſolamente ſi potrebbe temere, baſtano, per guardarla perfetta, e ſicuramente da qualunque altro infortunio. Pochi per tanto, e rari corpi di guardia in luoghi opportuni diſpoſti ſupplirebbono alla difeſa, e ripulſa di qualunque improuiſo, e non penſato tentatiuo: poſciache quei luoghi alpeſtri, e montuoſi non ſtanno ſoggetti a deliberati, e preparati aſſalti. E lo sforzo de gl'eſerciti oppugnatori in vno, o due lati impiegati (eſſendo il rimanente aſſicurato) trouarebbe tanta, e ſi gagliarda oppoſitione, e reſiſtenza, che picciola; o neſſuna ſperanza lor

rimarebbe

ſtimarebbe di vittorioſa eſpugnatione. Aggiugneſi; che, non potendo la città per l'aſprezza de'monti all'intorno, eccetto, che dalle ſue eſtremità orientale l'vna, e l'altra occidentale eſſer campeggiata, ſarebbe impoſſibile per l'interpoſitione de'monti, e diſtanza de'quartieri, che gl'vni poteſſero dare aiuto a gl'altri: onde faciliſſimamente colle vſcite gagliarde, che dall'vna parte ſi potrebbono fare; verrebbono queſti oppreſſi prima, che quei, i quali ſteſſero nell'altra parte alloggiati, poteſſero hauer notitia del loro trauaglio, non, che tempo, e modo d'inuiare al quartiere aſſalito ſi neceſſari, e opportuni ſoccorſi. Senza che la ſterilità del paeſe, la difficoltà delle condotte per terra a chi non foſſe padrone del mare, e le incomodità del ſito aſpeſtre, e ſaſſoſo lungamente non ſoffrirebbe gl'eſerciti nemici; i quali quanto, più numeroſi, tanto in più breue ſpatio di tempo dileguarebbono; e quanto il numero foſſe più mediocre, tanto più facilmente verrebbono vinti, e diſcacciati da numero vguale de' difenſori, o dalle difficoltà dell'eſpugnatione ſtraccati, e conſumati, ſarebbono coſtretti a diſtorſi dall'impreſa, e abbandonare così difficile, e inſuperabile oppugnatione. Furono compoſti vari epitaffi, accioc-che affiſſi, ò intagliati nel più eleuato delle porte, quaſi voci di corpo inanimato di ſe medeſimo parlaſſono; frà quali queſto, che l'autore dell'Iſtoria preſente compoſe, non fù trà gl'inferiori riputato.

QVARTVM MVRORVM AMBITVM AGGERIBVS, FOSSA, PROPVGNACVLIS VALLATVM, STADIIS LXII. PER IVGA MONTIVM, PER IMA VALLIVM, PER MARITIMVM LITTVS DIDVCTVM, GENVENSIVM RESPVBLICA LIBERTATIS MVNIMENTVM EXCITAVIT.

COEPTVM OPVS ANNO MDCXXX. PERFECTVM XXXIII.

Ma parendo alla Republica, che l' opra ſteſſa più di qualunque lingua, o inſcrittione parlaſſe, hebbe per inconueniente toglierle con poche parole quella merauiglia, e grandezza; che eſſa ſteſſa, tacendo a gl'occhi, di chi la vede merauiglioſamente, ed efficacemente va predicando. Onde rigettate queſta, e altre molto più degne, e honoreuoli inſcrittioni, laſciò, che i riguardanti faceſſero liberamente quel concetto, che l'oggetto alla loro idea viſibilmente rappreſentato lor poteſſe ſuggerire.

Concorſono molti Signori, e perſonaggi da molte parti tanto dentro, quanto fuori d'Italia a vedere fabbrica così riguardeuole, e merauiglioſa: e ſe ne formarono i diſegni per inuiarli a que' Principi, e Perſonaggi,

iquali,

i quali, non potendo di preſenza venire a riguardarla, deſiderarono contemplarla ne' ritratti. Fu ancora con varij encomij da più eleuati ingegni celebrata in verſi Latini, e Toſcani ſopra così rara, e ſingolare; e meritamente fù paragonata con quelle, che per la loro Grandezza meritarono d'eſſer chiamate miracoli del Mondo.

Per tanta fabbrica, con tanta preſtezza, e con felicità maggiore dell'immaginatione al ſuo fine condotta pareua alla Repubblica di poter maggiormente confidare della propria conſeruatione, e ſalute, ſe mai per caſo da altre belliche procelle ſi vedeſſe aſſalita; e hauendo colla pace poſto fine alle noie delle guerre paſſate con molto fondamento di ragione poteua ſperar meglio del futuro.

Genoua preſeruata della peſtilenza.

Si trouò ancora la Repubblica da queſti tempi libera dal pericolo d'vn altro grauiſſimo infortunio al proprio ſtato imminente. La peſtilenza, la quale fieriſſima, come alcune volte s'è detto, traſcorſa per tutta quella parte d'Italia che tra l'Alpi, e l'Appenino fino all'Adriatico peruiene, trappaſsò ancora nella Toſcana. Onde lo ſtato Genoueſe da per tutto cinto da così peſtifero, e contagioſo morbo pareua impoſſibile, che doueſſe, o poteſſe rimanerne eſſente, e tanto meno quanto che la città ſteſſa in ſito ſterile coſtituita, e biſognoſa di tutte le coſe non poteua tralaſciare i trafichi vicini, e lontani: e le continue prouuiſioni de'ſoldati, che le conueniua fare, accreſceuano il pericolo. E nondimeno tante furono le diligenze, tanti i buon ordini dati, acuratamente eſequiti, e per lo ſpatio di tre anni con molta ſpeſa, e trauaglio continuati, che non venne lo Stato Genoueſe eccetto in alcuni pochi luoghi della Riuera di Ponente, ed oltre l'Appenino a ſentir danno, o nocumento alcuno: e in que' pochi luoghi, s'atteſe con tanta cura, e diligenza a reprimer il morbo, che più oltre a' luoghi vicini, e le diligenze, che eſſendoſi nella ſteſſa Città ritrouato alcuno, il quale, non ſi ſeppe come in effetto di peſtilenza ſi morì, fù ſubito con tanta diligenza, e ſegretezza, prouueduto al naſcente male, che oppreſſo incontanente, non che propagaſſe, o alcun'altro infettaſſe, ma ne anco ſe n'hebbe notitia per la Città e molto meno per gli ſtati vicini. Coſa veramente degna di perpetua memoria, e la quale per la prouidenza humana era impoſſibile, che poteſſe ſuccedere, ſe dalla Diuina Bontà non foſſe venuto l'aiuto in cimento così pericoloſo opportuno, conforme al detto Profetico. Che indarno s'affatica l'huomo nella coſtudia della Città, la quale da Iddio non vien cuſtodia. E veramente le orationi, i prieghi, l'opere pie di diuotioni, e di penitēze priuatamente, e pubblicamente fatte furono tali, che ſi può pienamente credere, che più aſſai degl'ordini, e prouiſioni humane giouaſſero a preſeruarla da così rigoroſo flagello dell'Ira Diuina. Il quale ſe Iddio placato non haueſſe diuertito ſi ſarebbe infal-

libilmente

ſibilmẽte fatto ſẽtire più terribile in Genoua, che in alcun'altra città, per la ſtrettezza del ſito, e delle abitationi della gente più pouera, e del popolo più minuto. E perche colla pace fra la Repubblica, e'l Duca parue, che le coſe d'Italia dopo il primiero mouimento perturbate rimaneſſono aſſai quietamente raſſettate: pare ancora, che qui opportunamẽte poſſa cadere il fine dell'iſtoria preſente. Ma tre coſe per minor interrompimẽto della narratione tralaſciate, e in queſto luogo appũto riſerbate nõ ſi poſſono ſenza difetto dell'Iſtoria preſente pretermettere. Fù la primiera, che Maria Infante di Spagna, e Sorella di quel Re Spoſa di Ferdinando Re d'Ongheria, e Figliuolo dell'Imperadore, vẽne di Spagna in Italia del mille ſecento trent'vno per paſſar in Germania, e riputandoſi pericoloſo il viaggio per la Lombardia atteſa la peſtilenza, che allora fieriſſima incrudeliua, pẽſaua colle proprie galee condurſi per l'Adriatico à Trieſte. Ma non inclinando i Viniciani à rimetter in occaſione pũto alcuno della loro pretẽſione, ne potendo il Re di Spagna da tante guerre trattenuto metter in punto armata poderoſa; e in ogni caſo, non parendo conueniẽte eſporre la vita della Regia Sorella ad alcun incontro di conflitto nauale; e dall'altra parte offerendoſi i Viniciani di traghettarla colle proprie galee a Trieſte; perciò, partita da Napoli, doue s'era tutto l'inuerno trattenuta andò ad Ancona: e quiui ſalita ſulle galee della Repubblica, fù con molto ſplendore, e

Maria Infante di Spagna Spoſa di Ferdinando Re d'Ongheria paſſa in Italia.

Viniciani nõ cõſentono che l'Infante di Spagna paſſi con galee di Spagna per lo Golfo.

Morte del Duca di Vrbino.

grandezza a Trieſte condotta: d'onde alla Corte Ceſarea peruenne. Morì ancora lo ſteſſo anno del mille ſecento trent'vno Franceſco Maria vltimo Duca d'Vrbino della Famiglia della Rouere, che tira dallo Stato Genoueſe l'origine antica dalla quale vſcirono Siſto quarto, e Giulio Secondo Pontefici di chiariſſima memoria, Genoueſi, per occaſione de' quali Pontificati era entrato in quella famiglia quel Ducato. Morì d'anni ottantadue in Caſtel Durante luogo poco diſcoſto dalla città d'Vrbino, doue s'era quaſi a vita priuata ritirato, per attendere meglio alla ſalute dell'anima, e della perſona. Perciocche alcuni anni prima di morire haueua non ſolo chiamato da Roma Prelati in ſoddisfattione del Pontefice, i quali in nome ſuo quello Stato Gouernaſſono; ma haueua ancora introdotto nelle fortezze preſidi, e Capitani Pontificij con giuramento però di tenerle in nome ſuo mentre e' viueſſe, e in nome della Chieſa incontanente, che ſpiraſſe. Hebbe morendo queſta felicità, la quale reſtauraua aſſai la perdita dello Stato. Perciocche tuttoche per la ſua morte non poteſſe quello Stato nella Nipote continuare; la vide almeno, e Signora, e Padrona di Stato incomparabilmente maggiore, hauendola ſpoſata a Ferdinando Secondo Gran Duca di Toſcana. Inueſtì ancora fin l'anno mille cēto ventiſei ſotto titolo di Marcheſato, e donò a Giulio dalla Rouere Gentilhuomo Genoueſe, e Vinitiano più proſſimo della propria famiglia

glia le terre di Tomba, Ripa, e Monteralto ſituate nella giuriſdittione di Sinigaglia; acciocche dopo l'eſtintione del Ducato non s'eſtingueſſe la memoria, ma rimaneſſe qualche veſtigio del nome, e del Principato della famiglia Rouere in quello Stato. In cotal guiſa il Pontefice Vrbano ottenne coll'induſtria, e colle negociationi molto opportune la poſſeſſione di quel Ducato alla Sede Apoſtolica deuoluto, e l'ottenne ſenz'arme, ſenza trauagli, e ſenza alcuna di quelle oppoſitioni, le quali non ſarebbono mancate gagliarde, ſe non foſſero ſtate con molta prudenza, e giuditio anteuiſte, e diuertite. Vaccò ancora per la morte dello ſteſſo Duca la Prefettura di Roma, Vficio di molta Preminenza, e di dodici mila ſcuti d'annua perpetua rendita, e il quale trappaſſa ne diſcendenti, e però cominciato in Franceſco Maria primo Duca della Rouere haueua continuato in Guido Vbaldo ſuo Figliuolo, e in queſto Franceſco Maria vltimo Duca. E il Pontefice hauendolo in D. Tadeo Barberino ſuo Nepote, e ne' ſuoi diſcendenti trasferito; queſta ſola ſpoglia da tanta caducita venne a conſeguire: Premio molto inferiore, e diſuguale alla grãdezza de meriti ſuoi in riſpetto delle cure é ſollicitudini da lui ſoſtenute per la felice cõdotta di negocio così graue, e importante; il quale, ſe da Maeſtra mano non foſſe ſtato portato, non ſi ſarebbe con tanta felicità terminato. Ma gl'animi Grandi s'appagano più dell'onore, e ſoddisfattione che internamente ſentono dal ben oprare, che di qualunque alto premio, ò guiderdone. Fù ancora memorabile l'incendio del Veſuuio, monte aſſai vicino a Napoli, il quale ſucceſſo ſotto le feſte di Natale fù coſi grande, e di coſi gran terrore, che non ſi sà, ne sì legge, che altre volte ſia ſtato maggiore. Precedettono la notte antecedente alcuni terremoti, poſcia ſul far del giorno hauendo il monte prorotto in vn horribiliſſimo tuono, vomitò vna grandiſſima fiamma miſchia di molte ceneri, e ſaſſi grandiſſimi; la quale, ſecondo affermano gli intendenti, che la videro, trappaſsò la prima ragione dell'aria; e la cenere fù da' venti portata fino nell'Arcipelago: i ſaſſi di molta grandezza, e in molta quantità gittati andarono a cadere fino a Melfi cento miglia lontano. Vſci dallo ſteſſo monte gran quantità di bittume acceſo, il quale, quaſi rapidiſſimo torrente in ſette riui diramato, precipitò nel mare vicino con danno infinito de' popoli, e di alcune terre, le quali rimaſero da quel incendio diuorate. Mandò fuora lo ſteſſo monte per l'oppoſta parte rapidiſſimo fiume di acqua (coſa marauiglioſa) la quale cagionando grandi inondationi, cagionò danni, e terrori forſi non minori di que' del fuoco dall'oppoſta parte vſcito. Il Mare o ſia per terremoto o ſia per altra più occulta cagione s'allontanò dal lito. In Napoli le naui rimaſono in ſecco, e corſono gran pericolo di romperſi ſe il mare tardaua a riccorrere nel priſtino luogo: vicino a Sorrento s'allontanò vn miglio dal lito. Più merauiglioſo e più incredibile, che, il bittume, il quale acceſo precipitò dal Monte nel mare, per più di dodici giorni ardeſſe, in tanto che fornito l'incendio galleggiò ſulla ſuperficie del mare quantità di peſci dall'incendio cotti e arroſtiti; de' quali però neſſuno volle mangiare, auiſati, per teſtimonij d'antichiſſimi ſcrittori, che, eſſendo ne' Mari di Sicilia ſimili accidenti ſucceduti i peſſi mangiati cagionauano la morte. Lungo ſarebbe molte altre ſingolari monſtruoſita raccontare, eſſendoui maſſimamente ſtati huomini dotti, i quali n'han ſcritto volumi intieri con molte oſſeruatione, e conſiderationi filoſofiche, naturali molto belle in effetto, e curioſe ma non degne d'hiſtorica narratione.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE
PIV NOTABILI
nella preſente Iſtoria contenute.

A

ABBATE Aleſſandro Scaglia Ambaſciadore del Duca di Sauoia al Pontefice. 475
Intereſſato nella congiura di Nantes. 837
Ambaſciadore in Inghilterra, e in Olanda 837
Inuiato dal Duca nella Corte di Spagna per far querelle dello Spinola. 1037
Querella lo Spinola nella Corte di Spagna 1037
Mandato dal Re di Spagna in Inghilterra trattare negocio contro Francia 1182
Accordi ſotto Caſale fra' Capitani degl' eſerciti Spagnuolo, e Franceſe.
Accordo primo di Cheraſco. 1142
Secondo. 1158
Andrea Manriquez a Vinetia per trattar accordi. 318
Acqui occupato dal Duca di Feria. 743
Adamo Trautmiſtorft Generale dell' Archiduca nel Friuoli contro' Vinitiani. 307
Sua morte. 445

Agoſtin Spinola prigione del Duca nella battaglia d'Ottaggio. 700

Alarame Saſſonico primo inueſtito del Monferrato. 15

Alba aſſalita, e occupata dal Duca di Sauoia. 70. reſtituita al Duca di Mantoua. Vn'altra volta occupata dal Duca di Sauoia. 401
  - Occupata la terza volta. 888
  - Aßignata al Duca di Sauoia a conto delle pretenſioni ſul Monferrato. 1147

Albenga ſi rende al Principe Vittorio. 726
  - Ricuperata alla Repubblica. 794

Alberto Arciduca d'Auſtria Spoſa l'Infanta primogenita di Filippo II. Re di Spagna, 35
  - Non fauoriſce l'Impreſa della Sauoia tentata da D. Pietro di Toledo contro il Duca. 346

Aleſſandria in molta confuſione per la vicinità del Duca di Sauoia. 493

D. Alfonſo Pimentello inuiato a Mantoua per chiedere la Principina Maria. 127
  - Diſfà alcune compagnie di caualli. 395
  - Muore ſotto Vercelli. 463

Annone occupato dal Duca di Sauoia. 497

D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicere di Napoli porta le negociationi d'Vrbino in fauore del Gran Duca di Toſcana. 602
  - Degno di molta lode nel ſoccorſo di Genoua. 807

Armate maritime di Spagna, e di Vinetia vengono a fronte e non combattono. 430

Armata Spagnuola occupa due maone, & vna galea de'Vinitiani. 432

Armata di Spagna per ordine del Re eſce dal golfo. 438

Armata Vinitiana venuta a conflitto con alcuni galeoni del

del Vicerè di Napoli riman perdente. 447
Armata Ingleſe impedita a vſcire. 746
Vſcita dà ſopra Cadice. 810
Ributtata dalla Spagna, và in buſca della flotta, e non la troua. 811
Fà gran naufragio. 822
Arciducali nel Friuli paſſano il Liſonzo. 321
Soccorrono con gran brauera il forte de' Caſtagni. 440
Ricuperarono la terra di Piuma. 441
Aſti, e ſuo ſito. 232
Artiglierie, arme, e armature trouate nella ricuperatione di Gauio. 770
Attioni de' Re di Spagna, e di Francia con qual miſura giudicate. 1164

B.

Breſſa ceduta dal Duca di Sauoia al Re di Francia in contracambio del Marcheſato di Saluſſo. 34
Battaglia, incontri, zuffe, e fattioni militari.
Primiero ſulla Seſia fra l'arme di Sauoia, e quelle di Spagna. 162
Alla Croce bianca d'Aſti. 233
Alla Verſa. 233
Sulle colline d'Aſti. 241
Alle meleghe vicino a Carenzana. 367
Alla badia di Lucedio. 366
Fra gli Auſtriaci, e' Vinitiani nel Friuli. 411
Dell'armata Vinitiana co' Galeoni Spagnuoli. 505
In Valtellina preſſo a Tiranno. 543
Preſſo Bormio. 561
In val di Chiauenna. 563

Fra' Genouesi e'l Duca di Sauoia presso Ottaggio. 699
Alla Riua di Chiauenna. 562
A Seßé. 761
Sotto Aſti. 774
In Val di Vraita. 917
A Suſa col Re di Francia. 943
Tra Suſa, e Auigliana. 1054
A Valeggio fra Tedeſchi, e Vinitiani. 1068
A Carignano. 1086. 1089
Benedetto Spinola difende Gauio. 626
Monsù di Bettune Ambaſciadore del Re di Francia in Italia. 339
Chiede al Gouernator di Milano l'eſecutione della pace. 339
Ritorna con nuoui partiti a Milano. 350
Biſtagno terra del Monferrato preſa in alloggiamento dal Marcheſe di Mortara. 222
Aſſalito dal Duca di Sauoia. 223. 224
Soccorſo, e liberato dal Gouernator di Milano. 227. 228
Monsù di Boglio nella Prouuenza ſi commuoue contro il Duca di Sauoia. 382
Marcheſe di Beuerone entra in difeſa di Caſale, 878
Muore. 931
Braſil nell' America ricuperato da' Spagnuoli. 745
Bredà occupata dal Marcheſe Spinola. 746
Briga aſſalita dalle genti della Repubblica di Genoua. 843

C

Cardinal Barberino Legato in Francia. 693
Cinuia da Sauona Monſignor Panfilio al Duca. 693
Ritorna di Francia. 824
Và Legato in Spagna. 824

Cardinal di Ricchelieu gran Miniſtro del Re di Francia. 835. *Tratta col Principe di Piemonte di conpoſitione.* 941. *Generale dell' eſercito mandato dal Re in ſoccorſo di Caſale.* 1007. *Ricuſa di abboccarſi col Principe di Piemonte.* 1014. *Tratta rigoroſamente col Duca.* 1016. *Radolſciſſe poſcia il trattamento.* 1015. *Venuto in Italia vien trattato molto rigoroſamente dal Duca e dal Principe di Piemonte.* 1024. *Và ſotto Pinarolo e l' occupa* 1025. *occupa il Caſtello.* 1030. *Non accorda la pace col Cardinal Barberino.* 1034. *accuſato nella Corte di Francia, parte d'Italia.* 1037. *Sollecita i ſoccorſi di Piemonte.* 1109. *Mette il Duca in neceſſità di cedere al Re Pinarolo.* 1165

Carignano occupato da Franceſi. 1084

Carlo Emanuelle Spoſa Caterina ſecondo genita di Filippo ſecondo. 20

Proppone pretenſioni contro il Duca di Mantoua ſul Monferrato. 22

Pretende che Margherita ſua figliuola torni da Mantoua in Piemonte colla picciola bambina. 9

Sue parti e qualità. 27. 59

Guerreggia contro gli ſtati della Corona di Francia. 28. 30. 39

Paſſa diſguſti colla Corte di Spagna. 42

Stà molto irreſſoluto a entrar in Lega col Re Henrico contro il Re di Spagna. 45

Và a Pariggi, ritorna poco ſodisfatto del Re Henrico. 40

Cede al Re di Francia il Paeſe della Breſſa in contracambio di Saluzzo. 34

Inuia i figliuoli in Iſpagna. 41

Proppone gran partiti al Duca di Lerma. 47

Si promette la Corte di Spagna fauoreuole nell' acquiſto del Monferrato. 57

Aſſaliſce il Monferrato. 68. Occupa Trino. 69

Occupa Alba 70. Moncaluo 72. ſuo Caſtello. 72

Và ſotto Nizza 94. Per la venuta del ſoccorſo Spagnuolo ſe ne diſtoglie. 105

Reſtituiſce le piazze del Monferrato. 114

Non da orechie à Franceſi nelle pratiche del Monferrato. 135

Sdegnato colla Corte di Spagna per non eſſer ſodisfatto nelle ſue pretenſioni. 136

Non volendo ſtare a gl'ordini del Re s' apparecchia alla guerra. 139

Manda vn proteſto al Gouernatore di Milano prima d' incominciar la guerra. 153

Renuncia al Re l' ordine del Toſone. 157

Entra armato nello Stato di Milano. 158

Và ſotto Nouara 159

Se ne ritorna. 164

Chiede à Vinitiani aiuto. 167. Và in ſoccorſo d' Aſti. 208. Occupa alcune terre dell' Imperio e dello Stato di Milano. 215

Publica le lettere del Re intercette. 220

Va ſotto Beſtagno. 223. Se ne ritorna, e và in Aſti. 229.231

Vſcito d' Aſti ſi oppone ſulla Verſa all' eſercito Regio. 233

Si ritira dalla Verſa in Aſti. 237

Vſcito d' Aſti s' accampa ſulle colline. 239

Viene al fatto d'arme e riman perdente. 243

Difende la citta d' Aſti dell' eſercito Spagnuolo. 246

Libera Aſti e lo Stato per mezzo della pace. 267.269

Inuia Ambaſciador a Vinetia per trattar con quella Repubblica. 289

Non accetta i nuoui partiti offertigli dal nuouo Gouernator di Milano. 290
Rompeſi di nuouo con D. Pietro nuouo Gouernator di Milano. 293
Preuiene, e prouede alla difeſa della Sauoia aſſalita dal Duca di Nemors. 345
Incomincia nuoua guerra col Gouernatore di Milano. 358
Aſſalta l'eſercito Spagnuolo. 367.370
Metteſi felicemente in Creſſentino. 372.374
Aſſalito alla Badia di Ludio reſta vinto. 379
Con gran coſtanza reſiſte a molti infortunij. 382
Vinto e abbattuto non ſi rende molto facile a gl' accordi. 389.390.392
Migliora di conditione. 392
Manda il Principe ad aſſalire Meſſerano. 394
Occupa Sandamiano. 398. Alba. 401.402. Montiglio. 402
Procura di ſoccorer Vercelli di monitioni. 459
Non vien ſoccorſo da Francia nanti la perdita di Vercelli. 468. ma ben sì dopo della perdita. 372
Aſſaliſce le terre dello Stato di Milano. 491.493.497.
Varietà della ſua fortuna. 498
Accetta di Mala voglia la pace. 500
Scriue riſentitamente alla Repubblica di Genoua ſulla compra di Zuzzarello. 613
Viene a rottura colla Repubblica di Genoua per conto di Zuccarello. 615
Vnito al Conteſtabile di Francia và all' Impreſa di Genoua. 677
Spunta il poſto di Roſſiglione, entra nell' Stato di Genoua. 694

Vincitore de' Genoueſi nella battaglia d'Ottaggio. 701
Vuole andar a Genoua ma il Conteſtabile ricuſa. 706
Si mette ſotto Gauio. 706. l'occupa. 708
Perſuade il Conteſtabile ad andar a Genoua. 709
Manda il Principe ad occupare la Riuera. 719
Soccorre D. Felice in Sauignone. 754
Si diſtoglie dall' impreſa di Genoua. 756
Sentendo la perdita d' Acqui ſi ritira in Piemonte. 764
Và col Conteſtabile in Aſti. 771
Parte da Aſti per ſoccorrer Creſcentino. 777
Difende da Creſcentino Veruua. 779
Mal ſoddisfatto della pace di Monſone. 833
Soſpetto della congiura di Nantes. 837
Tenta di vnirſi col Re di Spagna. 838
Tien trattato in Zuccarello. 844
S' vniſce a gli Spagnuoli contro il Duca di Niuers. 865. 866
Diuide con gli Spagnuoli il Monferrato. 870
Colmo delle ſue grandezze. 872
Occupa le terre del Monferrato a ſe per la diuiſione appartenenti. 888
Fortifica Trino. 889. Occupa, e per ſe ritiene Moncaluo. 893
Si ſcopre autore della congiura di Genoua. 894
Procura ſeditioni in Genoua. 913
S' oppone a Franceſi del Niuers venuti in ſoccorſo di lui e ottien Vittoria. 917
Per la vittoria ottenuta entra in gran credito nella Corte di Spagna. 920
Inuia il Principe a trattare col Re di Francia che viene in ſoccorſo di Caſale. 941
Si fortifica in Suſa per oporſi al Re di Francia. 941
Vien ſeco a battaglia e riman perdente. 943

Vien ſeco a concluder accordi. 945

Và a viſitare il Re in Suſa. 948

Non reſta, ſoddisfatto de gli accordi di Suſa. 959

Si dimoſtra artificioſamente dubbio e incerto circa la loro eſecutione oſſeruanza. 968

Studioſo della conſeruatione di Caſale. 969

Cozza collo Spinola. 984.994.1012

Si fortifica in Auigliana contro l'eſercito Franceſe condotto dal Cardinal di Richellieu in Italia per ſoccorſo del Monferrato. 1014

Ricuſa diechiararſi in fauore di Francia. 1015

Tratta rigoroſomente co' Franceſi. 1017

Procura di far vſcire il Cardinal di Ricchellieu coll' eſercito da Suſa. 1019

Finge di mandar ſoccorſi a Caſale. 1019

Difende el varco della Dora contro' Franceſi. 1022

Abbandona la Dora e ſi ritira in Torino. 1022

Si diechiara a fauore dell'arme Auſtriache. 1023

Mette il Cardinal di Ricchellieu in gran difficolta. 1024

Si sforza di trattener l'arme di Francia perche non calino in Piemonte. 1025

Non vuol conſentire all' vnirſi, con eſſo loro tutto, che ne venga molto inſtentemente ricchieſto. 1026

Conſulta in Carmagnola collo Spinola, e Collalto della ſomma della guerra. 1030. *Entra in diſguſti collo Spinola.* 1031. *Entra in ſoſpetto dell' iſteſſo.* 1035

Si querella con Spagna dello Spinola. 1037

S'accampa contro Franceſi in Pancaleri 1048

Ricupera Cercenaſco occupato da' Franceſi. 1049

Vol venir al fatto d'arme co' Franceſi. 1058

Maliſſimo ſoddisfatto dallo Spinola. 1059

Conte di Collalto Generale dell' Imperatore nell' Alſatia e nel Tiruolo. 561

S'abbocca in Milano collo Spinola. 982
Piglia per ſe l'Impreſa di Mantoua. 982
Paſſa coll' eſercito Ceſareo in Italia. 981
Manda l'eſercito nel Mantouano il quale occupa molti terre fra le quali Caneto. 985
Occupa alcuni borghi di Mantoua. 986
Infermo nel Abbatia di San Benedetto di Mantoua. 987
Tenta l'eſpugnatione del luogo di Porto, e ſe ne diſtoglie. 990
Suerna in Reggio con vn quatiero dell' eſercito Ceſareo. 991
Và in Piemonte in diffeſa del Duca. 1030
Conſulta col Duca e collo Spinola della ſomma delle coſe diſcorda di parere dello Spinola e fauoriſce le coſe di Duca. 1031
Parte dal Piemonte adirato collo Spinola. 1034
S'intende con Sauoia contro lo Spinola e i Miniſtri di Spagna. 1106
Non vuol ſoutenire lo Spinola di genti. 1098
Occupa Mantoua. 1074
Accorda in compagnia di Sauoia tregua co' Franceſi. 1107
S' abbocca col Santacroce. 1108
Ricuſa mandar ſoccorſi ſotto Caſale. 1123
Per ordini nuoui dell' Imperadore ve li manda. 1124
Publica la Pace di Ratisbona ſenza participarlo a' Miniſtri di Spagna. 1119
Muore. 1138
Collalto viene da Mantoua con molta gente in Piemonte. 1090
Poco inclinato a gl' affari d'Italia. 1106
Caſale aſſalito dall eſercito Spagnuolo. 882
Conſignato col Caſtello a Spagnuoli. 1108

Colline

Colline di Caſale,occupate. 929

Carlo di Sanguine prigione del Duca. 395

Concino Concini vcciſo di ordine del Re di Francia. 406

Creſcentino e ſuo ſito. 371.787

  fortificato dal Duca. 783.787

Congiura ſcoperta in Vinetia. 510

In Nantes contro il Re. 835

In Zuccarello. 845

In Genoua. 900

In Torino. 1023

Corona di Spagna, e Duca di Sauoia reciprocamente intereſſati. 27

Corona di Spagna, e Republica di Genoua reciprocamente intereſſati. 914

Clemente Ottauo Pontefice arbitro delle differenzo fra le Duca di Sauoia e l Re di Francia. 32

Conte di Fuentes Gouernator di Milano. 38. ſue qualità,coſtumi, e modo di gouerno. 39

Edifica vn forte nelle foci della Valtellina. 530

Carlo de' Roßi Gouernatore del Monferrato. 80

Conte Gio. Serbellone in difeſa della Riua. 739

Si libera dall' aſſedio poſtogli da' Franceſi. 742.743

Combatte co' Franceſi vicino alla Riua. 743

Chiamato dalla difeſa della Riua. 757

Carenzana abbruggiata dalla gente del Re. 163

Caluſio,vedi Marcheſe.

Conferenza tenuta in Milano ſul le differenza del Monferrato. 140

Sopra il muouer guerra al Duca di Sauoia. 350

In Genoua ſopra la difeſa dello Stato dell' arme del Duca aſſalitore. 738

Conſulta dall'eſercito Spagnolo quando il Duca paßò da Vercelli a Nouara. 16[illegible]

Del Senato Vinitiano circa il dare o non dare aiuto al Duca di Sauoia. 176

In Genoua intorno all' oppoſitione da farſi a' nemici entrati per la ſtrada di Gauio. 694

Circa la difeſa di Gauio. 705

Nell' eſercito Spagnuolo circa l'aſſalire il Piemonte. 772. 773

In Milano ſe ſi doueua muouer guerra ad Duca di Sauoia. 350

Nel campo del Duca di Sauoia ſe ſi doueua munir la ripa del Pò verſo Carignano. 1087

D

Duchi di Guilliers e di Cleues eſtinti. 43

Duchi di Mantoua ſotto la protettione di Spagna. 55

Duca di Mantoua non accetta in depoſito la principina di Mantoua. 63

Si riſente e' muoue guerra a' Lucheſi nella Garfagnana, 118

D.Diego Pimentello occupa due Galee de Turchi. 165

Duca di Modena, di Parma e di Vrbino quali verſo i Vinitiani. 330.311

Duca di Guiſa occupa cento cinquinta mila ſcuti a Genoueſi. 677

Eſce di Marſiglia con armata. 845

Viene con eſercito a Nizza di Prouenza. 667

Duca di Lerma Priuado di Filippo III. ſue qualità. 37

Emolationi, che hà col Duca di Sauoia. 150

Sue lettere irritano aſſai il Duca di Sauoia. 152

Deſidera di acquetare i romori col Duca. 243

Incolpato per conto del Duca di Sauoia. 256

Scade di autorità nella Corte. 282

Si adira col Ambaſciator Vinitiano. 475

Deſcrittioni.

Deſcrittione del Monferrato. 67

Di Nizza della paglia. 94

De Oneglia. 198

D'Aſti. 232

Del Friuli all' Archiduca ſottopoſto. 306

Della paſſata dell' eſercito Veneto per li monti del Curſo. 430

Della Valtellina. 526

Della Riua di Chiauenna. 666

Di Zaccarello. 611

Di Ottaggio, e ſue fortificationi. 696

Di Verrua. 778

Della Cittadella di Caſale. 880

Di Caſale. 882

Di Mantoua. 986

Diete.

In Milano per la compoſitione delle coſe del Monferrato. 140

In Lucerna per conto de' Valtellini. 558

In Suſa per la guerra contro Genoueſi. 644

In Ratisbona. 1002

Di Lindao. 567

Diſcorſi, e Digreſſioni.

Delle pretenſioni de' Duchi di Sauoia ſul Monferrato. 15

De gl' intereſſi di Sauoia colla Corona di Spagna. 26

Intorno al mouimento primiero del Duca contro il Monferrato. 75

Intorno alla giuſtitia della guerra moſſa dal Re di Spagna al Duca di Sauoia. 144

Se ſteſſe bene al Re di Spagna romperla col Duca di Sauoia. 148
Intorno al modo di guerreggiare contro il Duca di Sauoia tenuto dall'Inoyoſa. 252
Intorno alla pace d'Aſti. 273
Intorno all'Impero da' Vinitiani preteſo nel mare Adriatico. 295
Dello Stato,e Repubblica di Genoua. 618
Intorno alla occupatione della Valtellina fata da' Franceſi e alla diſſimulatione del Pontefice. 670
Intorno alla nauigatione delle flotte. 813
Intorno agl' accordi di Suſa paſſati fra'l Re di Francia e il Duca di Sauoia. 649
Della ſegonda guerra fatta al Duca di Niuers dopo gl' accordi di Suſa. 965
Dello ſtato, e affari della Germania. 998
Intorno alle grandi auuerſioni del Duca di Sauoia contro' Francoſi. 1017
Se doueua il Duca di Sauoia mandar genti a fortificare il ponte del Po nella riua di Carignano. 1127
Dell' accordo ſotto Caſale tra gl' eſerciti di Francia e di Spagna. 1128
Della riconſignatione di Pinaruolo fatta dal Duca di Sauoia al Re di Francia. 1160
Intorno alla dicchiaratione fatta dall' Imperadore dopo la conceſſione delle inueſtiture di Mantoua. 986

Doria.

Principe Gio. Andrea Doria liberatore della patria. 621.624
Autore della grande corriſpondenza. e buona intelligenza fra la Repubblica,e la Corona di Spagna. 623.624
Paſſato dagli ſtipendi di Francia a quei di Spagna rouina gl'affari di Francia in Italia. 624

Honorato, e premiato da Carlo V. Imperadore. 624
Ammiraglio di Carlo V. Imperadore. 624
Ammiraglio di Filippo II Re di Spagna. 624

Principe Andrea Doria.

Erede del Principe Andrea. 624
Ammiraglio di Filippo II. 624
Conſeruatore della libertà della patria. 625

Don Carlo Doria Duca di Turſis.

Parte colle galee per Spagna, e laſcia i figli del Duca di Sauoia in Italia. 41
Deputato dalla Repubblica alla difeſa della Città di Genoua. 679
Ambaſciadore del Re di Spagna alla Dieta di Ratisbona. 1097
Ottiene ſoſpenſione della concluſione dell' accordo per le coſe di Mantoua, e del Monferrato. 1097.1098
Inuia a Milano ordini dell'Imperadore al Collalto affinche vbbidiſca a' Capitani Spagnuoli. 1123
Ottiene vn' altro Decreto dall'Imperadore di molta conſeguenza a gl' affari di Spagna. 1149

Gio. Geronimo Doria.

Capo dell'impreſa del Maro. 189. L'occupa. 190
Capo ſotto Vercelli di mille Corazze. 458
Va in ſoccorſo di Aleſſandria con 2500. fanti. 494
Aſſalito per ſtrada dal Duca, e dal Diguera ſi difende. 495
Fa prigione vn Cauaglier Prouenzale. 495
Conſiglia D. Pietro di Toledo a non vſcir d'Aleſſandria. 496
Eletto Maſtro di campo dalla Repubblica. 679
Conſiglia la Repubblica a difender le terre oltre l'Apennino. 679.690
Abbandona la difeſa d'Ouada 682. E va a Ottagio 683

Mandato contro ſua voglia alla difeſa della Riuera. 692
Prigione del Principe Vittorio alla Pieue. 514
Georgio Doria rende la terra di Noui a' Franceſi. 683
Pagan Doria Duca d'Auigliana prigione de' Franceſi. 1056
Duca di Sauoia, vedi Carlo Emanuelle.
Duca di Feria, vedi Feria.
Duca di Fritlant, vedi Fritlant.
Duca di Oſſuna, vedi Oſſuna.

E.

EVangeliſta Toſti accorda la deditione di Vercelli. 456
Elettori fauoreuoli alla cauſa del Niuers, 1093

F

FAbbrica delle nuoue mura di Genoua. 1193
Fatti d'arme, vedi battaglia.
Femine.
Come, e quando ſuccedano nel Monferrato. 21
Non ſuccedono nel Ducato di Mantoua. 860
Ferdinando Gonzaga Cardinale e Duca di Mantoua. 8
Succede a Franceſco ſuo fratello. 61
Protettore del Regno della Francia. 55
Conſente che la Duchezza vedoua conduca la figliuola a Modena. 62
Poſcia ricuſa che ve la conduca. 63
Aſſalito nel Monferrato dal Duca di Sauoia. 68
Prouuede dopo l'aſſalto alla difeſa del Monferrato. 82
Pubblica manifeſto contro Sauoia. 82

Và

Và a Milano, e ne parte poco ſodisfatto 85
Si rimette alla protettione dell'arme Spagnuole. 111
Reſtituito pienamente nello Stato di Monferrato. 114
Riſponde alle domande fattegli da' Miniſtri Spagnuoli. 128
Spediſce Ambaſciadore in Spagna. 129
Grauemente amalato. 132
Infeſto all'eſercito del Duca di Feria ſotto Verrua. 790

Duca di Feria.

Gouernator di Milano. 517
Tratta compoſitione tra Sauoia, e Mantoua. 520
Abbraccia le nouità della Valtellina, e cagiona nuoui romori in Italia. 525
Caccia i Grigioni dalla Valtellina. 536
Occupa la Riua di Chiauenna. 537
Preteſti co' quali intra in Valtellina. 537.538
Non approua le attioni ſue la Corte di Spagna. 548
Mal ſoddisfatto della Corte di Spagna per le capitolationi della Valtellina. 552
S'oppone alle capitolationi di Madril. 553
Vnito all'Archiduca Leopoldo muoue guerra a' Griggioni. 562
Sente, ma non eſaudiſce gl'Ambaſciadori de Suizzeri, e Griggioni. 564
Entra in Milano trionfante de Griggioni. 569
Occupa Chiauenna. 562
Conſigna i forti della Valtellina al Fratello del Papa. 584
Auuiſa il Re de' preparamenti che ſi fanno contro Genoua, e non vien creduto. 649
Prouede di proprio moto alla difeſa di Milano, e di Genoua. 650
Vien ſoccorſo di danari da priuati Gentiluomini Genoueſi. 651

Vuol ſoccorrere i forti della Valtellina, e non gli vien conſentito da' capitani del Pontefice. 664
Ottiene la Riua di Chiauenna. 665
Paſſa da Milano a Pauia per ſoccorrer Genoua 749
Cade da Cauallo. 761
Riſanato dalla caduta eſce in campagna, e occupa Acqui. 763
Conſigliato a non aſſalire il Principe di Piemonte perde l'occaſione di eſſer vincitore. 765
Và ſotto Acti. 774
Donde parte, e ſi mette ſotto Verrua. 775
Vorrebbe diſtorſi dall'impreſa di Verrua. 787
Sloggia finalmente da Verrua. 803.804
Degno di molta lode. 806
Chiamato in Iſpagna. 855
Gouernatore vn' altra volta dello Stato di Milano. 112
Non accetta i capitoli di Cheraſco. 1149

Re Philippo II.

Sue qualità, e maniere di Regnare. 36
Spoſa Caterina ſua figliuola a Carlo Emanuelle Duca di Sauoia. 27
Muore. 36

Re Filippo III.

Succede al Re Filippo II. ſuo Padre nella Corona di Spagna. 37
Sue qualità, e modo di Regnare. 37
Adirato contro il Duca di Sauoia. 49
Conſente al matrimonio della Vedoua Ducchezza di Mantoua col Cardinal Ferdinando nuouo Duca. 25
Si dicchiara in fauore del Duca di Mantoua. 102
Comanda che il Monferrato ſia protetto contro il Duca di Sauoia. 135

Ordini ſuoi al Duca di Sauoia. 135

Accetta la negociatione delle diffenze fra Vinitiani, e l'Archiduca d'Auſtria. 421

Muore. 549

Re Filippo IIII.

Succede nel Regno a Filippo III. ſuo Padre. 550

Ordina che ſia depoſitata la Valtellina nelle mani del Pontefice. 583

Riſolue guerra contro il Duca di Niuers. 859

Ordine che Genoua ſia difeſa. 753

Non ratifica gl' accordi di Suſa, e prepara nuoua guerra contro il Monferrato. 961

Principe Filiberto di Sauoia, grande Ammiraglio del Re di Spagna. 155

Ritorna in Genoua, e paſſa in Iſpagna. 165

Tratta in Pauia di compoſitione per le coſe del Monferrato col Duca di Feria, 520

Muore. 642

Franceſi.

Malſaddisfatti della pace di Monſone. 835

Armati contro Genoua. 645

Si turbano per la lega trà Grigioni, e Vinitiani. 528

Studiano di mantenerſi la riputatione in Italia. 559

Vengono in Italia in ſoccorſo del Monferrato. 100

In aiuto del Duca di Sauoia aſſalito da gli Spagnuoli. 193

Si turbano per lo matrimonio del Re Luigi. 287

Quali verſo il Duca di Sauoia. 462

S'oppongono al Re, che vie colla Spoſa a Parigi. 330

Accordano col Re. 331

Prima amici, e fauoreuoli di Mantoua poſcia nemici e contrari. 402

Vanno al ſoccorſo di Caſale. 1112

Occupano Fraſſineto. 1125
Accordano co' Spagnuoli ſotto Caſale. 1128
Entrano dopo l'accordo in Caſale. 1134
N'eſcono per compoſitione. 1136
Duca di Fritlant Capitan Generale dell'arme dell'Imperadore. 1000
Sue qualità. 1000
Licentiato o ſia depoſto dall' Imperadore dal Generalato dell'arme. 1000
Deſidera venir in Italia e guerreggiare. 1061
D.Franceſco di Silua prigione del Duca nelle colline d'Aſti. 244
Forte di Fuentes doue e a quel fine fabbricato. 530
Flotta, e ſua nauigatione. 813
Scappa miracoloſamente dall'armata Ingleſe. 812
Flotta delle mercantie occupata dagl' Ollandeſi. 852

D.Gaſparo di Guſmano Conte d'Oliuares ſi fà chiamare Conte Duca.

Priuato del Re Filippo Quarto. 550
Studioſo del ſoccorſo e conſeruatione di Genoua. 807
Diuiene auuerſo a' Genoueſi. 921
Gattinara occupata di gli Spagnuoli. 381
Galleazzo Giuſtiniano conduſſe a Genoua cattiua la Galea Capitana del Duca di Sauoia. 704
Gauio, ſuo ſito, e qualità. 678
Abbandonato dal preſidio ſi rende al Duca. 682
Ricuperato dalla Repubblica. 683
Galea Capitana del Duca preſa e condotta catiua a Genoua. 704
Galee venute a Genoua di Spagna con gran danari venute da Napoli con ſoccorſi. 525

Galaſſo.

Ottien Rodigo a diſcrettione. 1064

Ottien

Ottien vittoria contro Vinitiani a Valleggio. 1068
Soſpetto a gli Spagnuoli. 1148

Genoua.

Poco proueduta per la ſua difeſa. 687
Per la perdita di Roſsiglione sbigottita. 688
Si prepara alla difeſa. 691
Vien ſoccorſa di Genti e di danari. 523.525
Suo, ſito, ſtato, libertà antica, riputatione, e qualità 618
Da ricetto ordinario nel ſuo porto a vno ſtuolo di Galee del Re di Spagna. 820
Ornamenti della Città di Genoua. 632

Genoueſi.

Non laſciano paſſar ſoccorſi del Duca per Oneglia. 200
Loro ragioni ſopra Zuccarello. 611
Compranlo dall' Imperatore. 612
Riſpondono alle lettere riſentite dell' Duca di Sauoia. 614
Han gran corriſpondenza colla Corona di Spagna. 630
Impiegati in carichi principali della ſteſſa Corona. 626
Loro gran negotij colla Corona di Spagna. 628.629
Migliorano di conditione dopo la libertà ricuperata. 631
Aquiſtano dopo la libertà ricuperata gran richezza. 632
Loro ſtato, e conditione preſente ſupera la paſſata. 633
Abbondano di ſoggetti molto eminenti. 634
Eminenza e grandezza de' priuati Genoueſi vtile alla conſeruatione della Repubblica. 634

Mal viſti da altri Principi per la ſtretta vnione loro colla Corona di Spagna. 638
Chiedono e non ottengono dal Pontefice ne fauore ne aiuto. 6 5
Non accettano liberamente la Lege offerta loro dal Pontefice. 655
Prouuiſioni loro contro la guerra. 656
Aſſaliti reſtringono la difeſa alla Citta. 677.689
Se oppongono a' nemici per la ſtrada di Gauio. 694
In gran tribulationi e anguſtie. 725
Fanno voti a Dio e ſono eſauditi. 523
Abbandonano la difeſa della riuera. 526
La ricuperano. 799
Occupano al Duca Oneglia. 718
Ormea. 800
Gareſſio. 801
Pigna. 797
Aſſaltano la Briga e vengono ributtati. 843
In diſguſti e differenze colla Corte di Spagna. 914.921. 922
Aſsicurati dal Re di Francia. 942
Mandano genti ſotto Caſale in fauore di Spagna. 878
Inuiano Ambaſciatore al Re di Francia in Suſa. 972
Negano mille fanti al Marcheſe Spinola mentre ne biſognaua ſotto Caſale.
Negano dar alloggiamento a Tedeſchi. 1137
Cingono di nuoue mura la Città 622
Vengono preſeruati dalla peſtilenza. 631

Gherardo Gambacorta.

Prigione del Duca di Sauoia. 405
Inuiato con mille caualli contro l'eſercito Franceſe che andaua al ſoccorſo di Caſale. 1122

Geronimo Rhò impediſce il ſoccorſo di Vercelli 459

D.Geronimo Caraffa Marcheſe di Montenegro mandato di Spagna aſſiſtere a D. Pietro di Toledo nella guerra d'Italia. 455

Gio. Vincenzo Imperiale mandato dalla Repubblica al Duca di Feria il diſpone a ſoccorrer Genoua. 756

Conte Gio. di Nanſao.

Soldato da' Vinitiani giugne a Venetia con genti. 442

Contende con D.Gio.de Medici. 450

Sua morte. 449

D. Gio. de Medici.

Gouernatore della guerra del Friuli per li Vinitiani contro l'Archiduca. 409

Tenta di occupare il forte de Caſtagni. 439

Occupa la terra di Piuma. 439

Paſſato il Carſo trattiene il corſo della Vittoria. 446

Soſpetto a Vinitiani. 450

D. Gio. de Medici Marcheſe di Sant'Angelo in Valtellina. 542

Perſuade al Marcheſe Spinola l'eſpugnatione più che l'aſſedio di Caſale. -

D.Gio della Cueua Marcheſe di Belmar accorda l'eſecutione della pace. 503

Entra in tempo della congiura di Venetia con fronte ſcoperta in quel Senato. 511

Mandato dal Re dall'Ambaſciatore di Venetia in quella di Fiandra. 519

D. Gonzallo di Cordoua.

Maſtro di vn terzo di Spagnuoli nello Stato di Milano 363

Mandato dal Re per aßiſtere al Duca di Feria di conſiglio. 771

Succede al Duca di Feria. 855

Tien trattato in Caſale. 866
Conſiglia il Re a muouer guerra contro il Monferrato. 867
Eletto Gouernator di Milano e dell' arme contro il Monferrato. 741
S'accoſta coll' eſercito a Caſale. 882
Và a Lodi per opporſi a Vinitiani. 938
Si diſtoglie dall'oppugnatione di Caſale. 948
Vien rimoſſo dal Gouerno di Milano. 962

Griggioni.

Loro ſtato, e Repubblica. 525
Antichi confederati colla Corona di Francia. 525
Si Collegano co' Vinitiani. 528
Danno licentia al reſidente di Francia. 532
Cacciano il Veſcouo di Coira. 533
Ricuperano coll' armi la Valtellina ribellata. 535
Vengono cacciati dal Duca di Feria dalla Valtellina. 536
Saccheggiano Bormio. 542
Rotti ſotto Tiranno. 543
Ributtati la ſeconda volta da Tiranno. 544
Inſcompiglio fra ſe medeſimi per gl' accordi di Milano. 546
Compaiono nella dieta di Lucerna, e Vengono ributtati. 558
Andati vn altra volta alla ricuperatione della Valtellina ne vengono ributtati. 560
Mal ſoddisfatti della pace di Monſone. 831

Gran Duca di Toſcana.

Manda aiuto al Duca di Mantoua. 109
Soſpetto di voler occupare le terre de Genoueſi confini alla Toſcana. 730
Manda le ſue galere alla difeſa di Genoua. 740

Gregorio

Gregorio Decimo iiij. vedi Lodouiſio.

Conte Guido San Georgio.

Sue qualità e inclinationi. 53
Milita per Sauoia contro Mantoua. 61
Oppugna e occupa Moncaluo. 92.93
Capo delle genti mandate a occupar Nizza. 95
Mandato in ſoccorſo d'Oneglia con genti non può paſſare per lo ſtato de' Genoueſi. 200
Occupa Zuccarello. 202
Riceuuto in gratia dal Duca di Mantoua. 524

Guerre.

Prima in Italia contro il Monferrato.
Nella Garfagnana fra Modona, e Lucheſi. 115
Guerre primiere del Piemonte. 143
Guerra ſeconda contro il Piemonte. 220
D'Iſtria; e della Dalmatia. 310
Guerra Terza contro il Piemonte. 339

Guerra del Friuli.

Guerra contro Vinitiani nell' Adriatico. 417
Contro la Valtellina. 524
Contro Genoueſi. 615
Contro il Duca di Niuers nel Monferrato primo 848
Seconda. 980
Contro Mantoua. 985
Contro il Piemonte. 102
Guardarobe del Duca di Sauoia occupata in Acqui del Duca di Feria. 767
Goito occupato da Tedeſchi. 989

H

Henrico IIII. Re di Francia.

Morendo libera l'Italia dal ſoſpetto di graue guerra. 1
Tenta coſe nuoue in Italia. 45
Occupa la Sauoia. 33
Suoi ſforzi e apparecchi contro la Corona di Spagna. 49

I

Imperadore Matthias.
Fauoriſce il Duca di Mantoua contro Sauoia per la ritentione della nepote. 13
Fà intendere al Duca di Sauoia, che deſiſta dall' inuaſione del Monferrato. 900
Muore 436
Imperadore Ferdinando.
Succede a Matthias nell' Imperio. 864
Vuol procedere giuſtificatamente contro il Niuers. 865
Sua grande autorità nella Germania. 866
Ordina al Gouernatore di Milano, e al Duca di Sauoia che deſiſtano dal Monferrato. 936
Manda genti in Italia contro il Niuers. 960
Sua Grandezza odioſa à Principi Germani. 998
Nemico, e perſecutore de gl'eretici. 999
Ordina che gl'eretici reſtituiſcono i beni della Chieſa. 1001
Proua gl'Elettori contrari nella cauſa del Niuers. 1007
Ricchiama il Fritlant, e gli da il ſopremo gouerno dell'arme.
Impreſe del 1625. *rouinate.* 808
Inghilterra.
Re d'Ingilterra fauoriſce il Duca di Sauoia. 260
Manda il ſuo Ambaſciadore ſotto Aſti a trattar la pace. 261.
Manda il Principe di Galles ſuo figliuolo nella corte di Spagna.

Spagna 590
Muore, a cui ſuccede il figliuolo, che ſpoſa la ſorella del Re di Francia. 607
Manda armata ſopra Spagna. 810
Manda tre volte armate in ſoccorſo de Rocchelleſi. 834

Italia.

Fondamenti della ſua pace in che prima de preſenti mouimenti conſiſteſſono. 4
Ingeloſiſce per le pretenſioni del Duca di Sauoia. 12
Ingeloſiſce degli Spagnuoli per conto del Monferrato. 110
Reſta molto ſoddisfatta del Re di Spagna per la reſtitutione del Duca di Mantoua nel Monferrato. 114
Di nuouo ingeloſiſce della volonta degli Spagnuoli. 126
Sente pregiuditio per la ſolleuatione della Valtellina. 539
Sottopoſta a molti pericoli, e trauagli per ſucceſſione del Duca di Niuers. 976
Incendio del monte Veſuuio. 1204
Infanta di Spagna ſorella di Filippo IV. viene in Italia per paſſar in Germania. 1201

Marcheſe dell' Inoioſa.

Gouernator di Milano, ſue qualità, e maniera di Gouerno. 58.
Prouuede alla liberatione del Monferrato. 66
Abborriſce il Duca di Niuers, e i Franceſi venuti in ſoccorſo del Monferrato. 104
S'interpone fra'l Duca di Modena, e Lucheſi. 123
Sturba l'accordo fra Sauoia e Mantoua. 138
Eſce coll'eſercito per aſſalire il Piemonte. 155
Ritorna dal Piemonte nello Stato di Milano. 161
Fabbrica il forte Sandoual. 164
Va coll eſercito ſott' Aſti. 206
Si ritira nello Stato di Milano. 213
Prepara nuoua guerra contro il Piemonte. 216

Ricerca aiuti a' Principi Italiani per la guerra del Piemonte. 217
Và in ſoccorſo di Biſtagno. 228
Và vn'altra volta ſott' Aſti. 231
S'accampa ſulla Verſa contro il Duca. 234
Fa ſloggiare ii Duca dalla Verſa. 336
Combatte contro il Duca ſulle colline, e riman vincitore. 243
Non sà valerſi della vittoria. 245
Conchiude la pace molto ſuantaggioſa col Duca. 167
Chiamato dal Re in Spagna. 280

L

Leghe.

Del Duca di Sauoia co' Vinitiani.
De' Vinitiani co' Griggioni cagione di gran mouimento. 528
Contro Spagna per le coſe della Valtellina. 579
Di molti principi contro gli Spagnuoli, e Auſtriaci. 605
Contro Genoueſi in Suſa. 644
Fra'l Re di Spagna, e la Repubblica a propria difeſa. 528

Leopoldo Archiduca.

Fabbrica vn forte ſu' confini della Valtellina.
Suoi progreſſi contro Grigioni. 563
Sottomette le Diritture. 566
Giudicato Signore delle Diritture. 567
Lodouico Gambaloita in difeſa del Moniſtero. 222
Vien ributtato dal ſoccorſo di Biſtagno. 224
Muore. 368
Ludouico Guaſco da adoſſo alle fanterie di Sauoia. 162
Eſce d'Aleſſandria contro le genti di Sauoia. 490
Entra in Genua con ſoccorſi. 690

Prigione

Prigione della difeſa d'Ottaggio. 702
Limogione Luogotenente del Principe Tomaſo combatte ſulle colline d'Aſti. 141
Prigione ſotto Vercelli. 460

Monſignor Lodouiſio.

Nuncio in Lombardia. 343.348
Creato Pontefice. 548
Scriue al Re con molto ſentimento per li moti della Valtellina. 549
Manda il fratello a riceuere il depoſito della Valtellina. 584 584
Non pare dopo il depoſito molto ſollecito della reſtitutione della Valtellina. 587
Ottiene la Principeſſa di Venoſa in moglie al Nipote. 588
Soſpetto a' Vinitiani, e confidente a gli Spagnuoli. 589
Da nuoua forma alla creatione de' futuri Pontefici. 595

Luigi Re di Francia.

Vſcito dalla tutella piglia il Gouerno del Regno. 192
Fa intimare al Duca di Sauoia la guerra, ſe non accetta la pace con Spagna. 254
Pronuntia le pace tra' Vinitiani, e l'Arciduca. 477
S'intromette negl'affari della Valtellina. 525
Occupa la Rocchella. 936
Viene in Italia per ſoccorſo del Duca di Niuers. 936
Aſſicura i Genoueſi 942
Combatte a Suſa col Duca di Sauoia, e rimaſo vittorioſo occupa Suſa. 943
Accorda col Duca di Sauoia. 945
Inuia eſercito in Italia per ſoccorſo di Caſale. 1007
Domanda, e ottiene dal Duca di Sauoia Pinarolo.
Non ſi tiene obbligato alla pace di Ratisbona, 1140
Chiede al Duca di Sauoia Pinarolo. 1159
L'ottiene. 1159

Occupa la Lorena. 1174

Luccheſi.

Danneggiano il Territorio del Duca di Modena in Garfagnana s'azzuffano ſotto Gallicano con Modoneſi. 120

M

Mentoua.

Suo ſito. 986
Suoi Borghi occupati da Tedeſchi. 987
Si riduce in ſtrettezza. 1065
Corre a manifeſta perdita. 1072
Occupata dall' eſercito Imperiale. 1074
Reſtituita al Duca di Niuers. 1153
D Martin d' Aragona prigione de' Franceſi. 1090
Maria Reina di Francia regente ſoprema del Regno. 3
S'interpone fra'l Re di Spagna e'l Duca di Sauoia per pacificarli. 3
Fauoriſce il Cardinal di Mantoua nella ritentione della nepote. 13
Fauoriſcelo nella difeſa del Monferrato. 87
Manda Ambaſciatore in Italia per le coſe del Monferrato. 134
Rinuncia il Gouerno del Regno al Re ſuo figliuolo Vſcito dalla pupillarità. 192
Mandata dal Re a Bles, Contraria nella Corte al Cardinale di Ricchellieu. 1037
Fugge dalla Corte e ſi ritira in Fiandra.
Matrimonio trattato ma non conchiuſo fra il Cardinal di Mantoua, e la Duchezza vedoua ſua cognata. 23
Tra la Figlia di Filippo III. e Luigi xiij. 286
Tra'l Principe di Piemõte, e la ſorella del Re di Frãcia. 522

Tra'l

Tra'l infante di Spagna e'l Principe d'Inghilterra trattato,e non conchiuſo. 490

Conchiuſo fra eſſo Principe d'Anghilterra, e la ſorella del Re di Francia. 490

Morte.

Di Franceſco Secondo Duca di Mantoua. 8

Vedi a nomi di coloro che muoiono.

Monferrato.

Inueſtito primieramente ad Alerrame. 15

Paſſa dalla ſua deſcendenza ne' Paleologhi. 16

Dalla Caſa Paleologa nella Gonzaga. 16

Sua deſcrittione. 67

Aßalito dal Duca di Sauoia. 68

Marcheſe d'Inoioſa vedi Inoioſa.

Miniſtri di Spagna,

Fauoreuoli al Duca di Sauoia nella cauſa della nepote. 10

Nell'aſſalto del Monferrato. 76.77

Aßiſtono di fauore a gl'Auſtriaci cantro Vinitiani. 317

Studiano di guadagnare l'animo del Pontefice Gregorio. 588

Di guadagnare quello di Vrbano. 596

Diuidono il Monferrato col Duca di Sauoia 870

Malißimo ſodisfatti de gl'accordi di Suſa. 959

Della pace di Ratisbona. 11 8

Manfrin Caſtiglione difende Nizza della Paglia contro il Duca di Sauoia. 80

Marcheſe Spinola vedi Spinola.

Marcheſe di Caluſio inuiato dal Duca di Sauoia per abbrucciare il ponte del Gouernatore alla Villatta. 159

Rotto dalla gente del Re, e fatto prigione. 162

Gouernatore di Vercelli aſſalito dall'eſercito Spagnuolo. 457

Marcheſe di Caſtagneda Ambaſciatore del Re preſſo la

Republblica di Genoua, 650
Ammeſſo in Genoua nel conſiglio di Guerra. 650
Lodato per eſſerſi portato bene negl' affari di Genoua.
Marcheſi di Mortara vſcito d'Aleſſandria paſſa nelle Langhe contro Sauoia. 221
Entra in Biſtagno. 221
Vſcito di Biſtagno contro il Duca ſi ritira. 224
Vſcito vn' altra volta d' Aleſſandria occupa molti luoghi nelle Langhe. 381
Abbrucciato Canelli abbandona le Langhe. 401
Chiamato in Corte. 518
Marcheſe di Belmar Ambaſciador Spagnuolo in Vinetia. 503
Sue Qualita. 503
Entrato in Senato accorda l'eſecutione della pace. 504
Entra vn' altra volta in Senato per occaſione della congiura di Vinetia. 504
Mandato da quella nell' Ambaſciatore di Fiandra. 517

Marcheſe di Santa Croce.

Capo dell' impreſa di Oneglia. 197
L'aſſale e batte. 199
Viene da Napoli colle galee in ſoccorſo di Genoua. 739
Và alla ricuperatione della Riuera. 789
Entra coll'eſercito della Republblica in Piemonte, e occupa Gareſsio. 802
Si ritira di Piemonte nella Riuiera. 803
Cura poco l'impreſa di Veruua. 794
Sue lodi nel ſoccorſo di Genoua. 807
Succede allo Spinola nel Gouerno di Milano. 1048
Acetta tregua ſotto Caſale co' Franceſi. 1108
S'abbocca col Duca di Sauoia, e col Collalto. 1109
Molto irreſoluto ſotto Caſale. 1127

Accorda co' Franceſi venuti e ſoccorſo di Caſale. 1128

Notato per conto degl' accordi di Caſale. 1130

Pentito dell' accordo di Caſale. 1134

Inuiato dal Gouerno di Milano in quel di Fiandria. 1148

Marcheſe di Montenegro gouerna l'eſpugnatione di Vercelli. 456

Marcheſe Beuerone.

Maſſarino ſoſpetto a Miniſtri Spagnuoli. 1121

Marcheſe di Bagni capo delle genti Eccleſiaſtiche nella Valtellina, 652

Ricuſa di riceuer i ſoccorſi Spagnuoli. 652

Rende la Valtellina a' Franceſi. 664

Marcheſe di Coure Ambaſciadore della Reina di Francia in Italia. 134

Raccoglie genti nel paeſe de' Griggioni. 652

Mette i Griggioni in Libertà. 661

Aſſalta, e occupa la Valtellina. 662.663

La reſtituiſce alle genti del Pontefice. 839

Eſce col Duca di Niuers da Mantoua occupata dagl'Imperiali. 1075

Memoranſi.

Viene in Italia con rinforzo di genti per ſoccorſo di Caſale. 1051

Combatte vittorioſo preſſo Suſa. 1054

Occupa il Marcheſato di Saluſſo. 1058

Occupa Carignano. 1084

S'accampa a Pancaleri. 1084

Munitioni inuiate a Vercelli abbruggiano. 460

N

Nizza oppugnata dall' arme del Duca di Sauoia. 98

Vien liberata. 105

Occupata dall' eſercito di Spagna. 891
Reſtituita al Duca di Mantua. 1137
Duca di Nemors aſſaliſce la Sauoia. 1343
Vien ributtato. 345
Noui acquiſtato da' Franceſi. 683
Ricuperato alla Repubblica. 768

Duca di Niuers.

In ſoccorſo del Monferrato aſſalito dal Duca di Sauoia. 81
Rigettato da Canelli. 108
Parte poco ſoddisfatto da Mantoua. 133
Succede negli ſtati di Mantoua, e di Monferrato. 857
Non vien riconoſciuto per Duca di Mantoua ne dall' Imperadore, ne dal Re di Spagna, ne dal Duca di Sauoia. 857
Suoi concorrenti nella ſucceßione. 860
Ragioni pro e contra la ſucceſſione. 862.863
Miniſtri Spagnuoli contrari alla ſua ſucceſſione. 864
Si fortifica in Mantoua, e in Caſale. 876
Fà calar Franceſi in Italia per ſuo ſoccorſo. 917
Vſcito da Mantoua aſſale i confini dello Stato di Milano. 942
Và per ricuperar Rodrigo e non gli rieſce. 1063
Rende la fortezza di Mantoua a gli Imperiali. 1063
Reſtituito in Mantoua colla inueſtitura. 1153
Stato infelice, in che reſta dopo di reſtituito. 879

O

ONeglia terra del Duca aſſalita dal Santacroce. 198
Suo ſito, e qualità. 198

Orationi.

Dell' Ambaſciadore del Duca di Sauoia a Vinitiani. 167

Di

Di due Senatori Veneti ſopra le demande del Duca di Sauoia. 176.18
Del Duca di Sauoia nella battaglia delle colline. 241
Del Duca di Sauoia al Diguerra ſopra l'auuanzarſi all' oppugnatione di Genoua. 709
Del Diguera al Duca ſopra il non andar a Genoua. 712
Nel Conſiglio di Genoua ſopra caſtigo de coniurati. 904
De' Valtellini al Re di Spagna. 553
Monſu d'Orſe in Piemonte. 328
Capitano de' Franceſi che fugono nella battaglia di Lucedio. 380
Mandato in ſoccorſo di Vercelli dal Duca non gli rieſce ſoccorrere. 464

Ottaggio.

Sue qualita e ſito. 696
Sue fortificationi. 697
Fatto d'arme a Ottaggio. 701
Occupato dal Duca. 701.702
Sacchaggiato. 702
Abbruggiato e abbandonato dal Duca. 758
Duca di Oſſuna Vicere di Neapoli manda vaſcelli armati nell' Adriatico. 417
Inuia nuoui galeoni nello ſteſſo mare. 505
Ollandeſi giunti per mare a Vinetia vanno in Campo ſotto Gradiſca. 442
Oratio Baglione ſoldato de Vinitiani muore. 449
Ouada accupata da' Franceſi. 682
Ricuperata dalla Repubblica. 769

Oliuares.

D.Gaſpar di Guſmano Conte Duca di Oliuares gran priuato del Re di Spagna 550
Da boniſsimi ordini per lo ſoccorſo di Genoua. 807

Sdegnato co' Genoueſi. 849
Soſpende e varia i pagamenti de danari douuti dal Re à Genoueſi. 849

P

Paci, e accordi.

D' Aſti. 257
De' Vinitiani con gl' Auſtriaci. 471,477.484
Del Re di Spagna co' Franceſi in nome del Duca per le coſe del Piemonte. 485
Tra'l Duca el Gouernator di Milano per eſecutione della pace di Madril. 501
Primieri accordi di Madril fra i Re di Francia, e Spagna per le coſe della Valtellina. 552
Di Monſone fra due Re di Spagna, e di Francia per le coſe d'Italia. 826
Di Suſa fra'l Re di Francia e'l Duca di Sauoia. 945
Della tregua ſotto Caſale trà Franceſi, Il Duca e gli Spagnuoli. 1101
Accettata.
Pace di Ratisbona per le coſe d'Italia. 1108
Pace ſotto Caſale fra gl'eſerciti Franceſe, o Spagnuolo. 1128
Pace tra'l Duca di Sauoia, e la Repubblica. 1185
Peſtilenza entrata con l eſercito Tedeſco in Italia. 981
Suoi progreſsi. 992
Non tocca la Città di Genoua. 993
Paolo V Pontefice s'interpone per rapacificare il Duca di Sauoia col Re di Spagna. 3
Inuia Monſignor Maſsimi Nuncio in Piemonte. 89
Inuia Monſignor Ludouiſio Nuncio in Lombardia. 342
Muore. 348

Pallatino del Reno.

Eletto Re di Boemia. 523

Dichiarato ribelle dall' Imperatore. 455

Vinto ſotto Praga Abbandona il Regno di Boemia. 590

Baron di Pappenain deputato co' ſuoi Thedeſchi in diffeſa della Riua.

Scaccia i Franceſi da ſuoi poſti fino in Valtellina. 809.810

D. Pietro di Toledo Gouernatore di Milano. 278

Sue qualità. 278

Fà difficoltà nell'oſſeruatione della pace d'Aſti, 279

Propone nuoui partiti al Duca per riconciliarlo al Re. 284.285.

Penſa di migliorare i capitoli della pace d'Aſti. 329

Riſponde a Lodouico Mangiant, il quale in nome del Re il ricerca dell'eſecutione della pace. 332

S'accende maggiormente a rinuouare la guerra. 337

Inuia genti a'confini del Piemonte, e de' Vinitiani. 338

Riſponde all' Ambaſciador Bettune. 339

Si trasfeſce in Pauia per ſollecitar le prouuiſioni per la guerra. 342

Troua difficoltà nel rappicar la guerra col Duca. 347.361

Viene ammonito dalla Corte a non entrare in nuoua guerra. 348

Fà marchiar le ſue genti verſo i confini del Piemonte. 355

Getta vn ponte ſulla Seſia. 356

Numero delle ſue genti. 356

Irreſoluto ſe debba entrar in Piemonte. 355

Entra finalmente in Piemonte. 366

Viene aſſalito nell' entrare in Piemonte dal Duca. 367

Riſponde in ſeconda volta all' Ambaſciador Bettune. 234

Và verſo San Germano. 370

Va verſo Creſcentino. 371

Eſcluſo da Creſcentino và a Liuorno, e Bianza. 373

Si mette ſotto San Germano. 375

Occupa di paſſaggio Santià. 376

Occupa San Germano, 377

Reſta quaſi aſſediato dal Duca in San Germano 377

Eſce di San Germano per incontrare il Duca. 377

Giugne alla Badia di Lucedio il Duca, e'l combate, e vince. 381.382

Stracco della guerra deſira la pace. 384

Riſponde al Nuncio, e all' Ambaſciadore di Francia che gli trattano di pace. 386.,88

Ritira l eſercito a Suernare nello Stato di Milano. 393

Tiene pratiche col Principe di Meſſerano. 394

Ingroſſato di genti, penſa di riaſſalire il Piemonte. 454

Va coll' eſercito ſotto Vercelli. 457

Rompe di primo trattato quattro compagnie di caualli. 462

Riceue Vercelli à patti. 467

Accorda i capitoli della pace in Pauia. 501

Chiamato in Iſpagna. 517

Pigna occupata dalla Repubblica. 797

Piemonteſi preſentendo che il Duca di Feria entraua coll' eſercito in Piemonte fugono verſo l' Alpi, 7 3

Pinarolo accupato dal Cardinal di Ricchellieu. 1026

Reſtituito al Duca. 1153

Ceſſo di nuouo dal Duca al Re di Francia. 1159

Ponteſtura tentata dal Duca di Sauoia. 92
Pompeo Giuſtiniano Capitano di Vinitiani nella guerra del Friuli. 304
Occupa Luciniſo, e poſcia l'abbandona. 306
Muore. 409
Pozzeueraſchi trauagliano l'eſercito de collegati. 751
Pigliano i buoi che Seruiuano al traino delle artiglierie. 757
Ricuperano Sauignone. 758
Ricuperano Noui. 768
Porto Mauritio ſi rende al Principe Vittorio 727
Recuperato alla Repubblica. 795
Principe d'Aſcoli ſconſiglia il Gouernatore dal paſſar la Seſia. 160
Inuiato dal Gouernatore ad aſſalire le colline occupate dal Duca vicine alla Verſa, le occupa. 235
Principe di Conde prigione in Francia. 382
Principe d'Inghilterra in Madril. 592
Chiede, e non ottiene in moglie l'Infanta di Spagna. 593
Spoſa la Sorella del Re di Francia. 607
Punzone occupato dalle genti di Spagna. 928

R

Ragioni del Duca di Mantoua contro quelle di Sauoia in difeſa del Monferrato. 17
Re d'Inghilterra vedi I.
Re di Spagna vedi F.
Re di Francia vedi H. L
Riua di Chiauenna fortificata dal Feria. 667
Sue qualità e conſeguenze. 666
Infeſtata da' Franceſi. 745

Aſſediata da Franceſi, e liberata dall' aſſedio. 748

Data in difeſa a Tedeſchi ſotto il Baron di Pappenein. 757

Rottura frà Duchi di Sauoia, e Duche di Mantoua. 65

Roccaurano occupato dagli Spagnuoli. 2120

S.

Sandoual quando fabricato e per qual fine. 164

Sauignone terra ſei miglia vicina a Genoua occupato da Sauoiardi 515

Ricuperato da' Pozzeueraſchi. 727

Sanchio di Luna andato in ſoccorſo di Creppacuore occiſo. 347

Monsù Sanfrone ingegnero in Vercelli. 459

Sauona già abbandonata da Genoueſi, e poſcia ripigliata. 690

Saluzzo.

Occupato da Franceſi. 1058

Sabram.

Miniſtro del Re di Francia riſiede in Genoua. 973

Sua reſidenza in Genoua mal ſentita dalla Corte Spagnuola. 974

Sentenza dell' Imperatore fra Duchi di Sauoia, e Mantoua intorno le pretenſioni del Monferrato. 18

Non viene approuata dalle parti. 20

Succeſſione del Monferrato come, e quando alle Femine ſpetti. 21

Simon Contarini Ambaſciador Vinitiano ſoſtenuto per comandamento del Re in Lione. 480

Soccorſi entrati in Genoua. 739

Spagnuoli tengono in mano i forti della Valtellina. 345

Marcheſe Spinola.
Si fà padrone del Pallatinato del Regno. 590
Serue il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra. 625
Suo gran valore, e aſcendente. 626
Sue gran prodezze, e conſiglio. 626
Occupa Bredà in Fiandra. 750
Gouuernatore dello Stato di Milano, e Capitan Generale dell'arme di Spagna in Italia. 961
Cura poco gl' intereſsi del Duca di Sauoia. 976
Studia di comporre le guerre d'Italia. 978
Occupa quaſi tutto il Monferrato. 982
Comincia a diſguſtarſi col Duca di Sauoia. 994
Và in ſoccorſo del Piemonte. 1029
Và ſotto Caſale contro l'openione di tutti. 1033
Gli vien riſtretta l'autorità di conchiuder la pace. 1099
Non conſente alla tregua co' Franceſi. 1103
Muore. 1103
Strattagema da' ſoldati Ducali. 290
Re di Suedia.
Entra con eſercito nella Germania. 1003
Sue adherenze. e progreſsi nella Germania. 1004
Vittorie da lui ottenute nella Germania. 1006
Muore vittorioſo in vna battaglia. 1006
Suizzeri.
Non ardiſcono opporſi a Franceſi. 659
Difficultano il paſſaggio alla genti ſoldate del Re di Spagna per venir in Italia. 748

T

D. Tadeo Barberino nepote del Pontefice Prefetto di Roma. 1203
Tempeſte impetuoſe in Italia. 132

Thedeſchi.

Calano in Italia ſotto il Collalo Capitano Generale del Imperatore. 981

Trino aſſalito dal Duca di Sauoia. 69

Si rende. 70

Tomaſo di Sauoia occupa Candia nello Stato di Milano. 214

Aſſaliſce il retroguardo del Duca di Feria mentre ſi ritira di ſotto Aſti. 776

Tomaſo Caracciolo difende San Germano. 405

Eletto Maſtro di campo Generale della Repubblica di Genoua. 636

Inuiato dalla Repubblica a'Ottaggio s'oppone al Duca ſulla campagna. 698

Prigione del Duca. 700

Turbolenze di Francia. 131

V

Vittorio Principe di Piemonte a Mantoua. 8

Chiede che la ſorella vedoua di Mantoua ritorni in Piemonte colla figliuola. 8

Pretende che ſia luogo al depoſito della Principina di Mantoua ſua nipote nel Duca di Modena. 65

Mandato in Iſpagna dal Padre ſi trattiene d'ordine del Re in Monferrato. 103

Occupa il Principato di Meſſerano. 395

Spoſa vna ſorella del Re di Francia. 521

Va ad occupare la Riuera di Ponente. 718

Si mette ſotto la Pieue. 719

l'occupa, e ſaccheggia. 719

Fà Prigione Gio. Geronimo Doria Maſtro di Campo della Repubblica. 726

Occupa

Occupa quaſi tutta la Riuera di Genoua. 1153
Si ritira col Chricchi dal Cairo e và a Biſtagno. 768
Si ritira con grand' ordine, e valore verſo il Piemonte a viſta dell' eſercito Spagnuolo. 769
Combatte nell' Alpi, e riman vittorioſo de' Franceſi. 920
Combatte infelicemente vicino a Suſa col Duca Memoranſi. 1054
Succede al Padre nel Principato. 1082
Eſce di Sauigliano, e s'oppone a' Franceſi nel paſſare del Po. 1084
Inuia genti alla ricuperatione di Carignano. 1085
Ottiene molte terre del Monferrato per ſodisfattione delle ſue pretenſioni. 807
Reſtituito nelle ſue piazze di Piemonte, e Della Sauoia. 1143
Cede Pinarolo al Re di Francia. 1159
Vittoria dell' eſercito Spagnuolo ſotto Aſti. 243
Alla badia di Lucedio. 379
Sotto Tiranno in Valtellina. 543.544
A Bormio. 561
In Val di Chiauenna. 562
Vrbino ſcaduto alla Chieſa per l'eſtintione de' Duchi della famiglia Rouere. 1202
Vippao fiume del Friuli difeſo da gli Auſtriaci. 446
Vercelli aſſalito da D. Pietro di Toledo coll' eſercito intero. 457 457
Suo ſito. 458
Vien cinto di trincea. 458
Infelicemente ſoccorſo dal Duca. 459.461
Si difende brauamente. 463.464
Si Rende a patti 467
Vſcocchi e loro qualità. 296
Occupano vna galea Vinitiana. 299

Eſcono feroci in Mare. 424

Verrua.

Suo ſito. 776
Oppugnata dal Duca di Feria. 779
Difeſa dal Duca di Sauoia. 781.782
Aſſalita ſi difende. 784.785
Abbandonata dall'eſercito Spagnuolo. 803.805
Vincenzo Principe di Mantoua paſſa con genti da Mantoua nel Monferrato. 85
Si mette al ordine per ſoccorrer Nizza. 99
Succede al fratello nel Ducato. 846
Muore. 855
Vintimiglia occupata dal Principe Vittorio.
Ricuperata dalla Republica. 797
Virginio Orſino di Lamentona ſoldato de' Vinitiani muore. 449
Vinitiani riſiutano le offerte del Re di Francia ne vogliono entrar ſeco in lega. 45
Fauoriſcono il Duca di Mantoua nella difeſa del Monferrato contro Sauoia. 85
Qualità de Veneti ſoccorſi. 111
Vinitiani fauoreggiano il Duca ſott' Aſti. 260
Entrano in guerra contro l'Arciduca d'Auſtria, e contro l'Imperadore. 294.305
Loro ſconfitte ſotto Trieſte. 303
Loro terre vengono aſſalite dagl'Auſtriaci. 303
Aſſaliſcono, e occupano le terre poſſedute d'agl'Auſtriaci nel Friuli. 305
Loro genti di poco valore, e diſciplina. 307
Prouano difficoltà di genti, e di danari per la guerra del Friuli. 308
Fanno gran prouuiſioni per la guerra del Friuli. 310.312
Entrano in Lega col Duca di Sauoia. 313

Ordinano a Pompeo Giuſtiniano che vada ſotto Gradiſca. 304
Ordine che tengono dell'amminſtratione della guerra del Friuli. 321
Aſſaltano il campo Auſtriaco. 322
Vengono ributtati dal forte Stella. 323
Patiſcono gran mortalità nel campo. 324
Occupano la Ponteba. 324
Occupano Chiauareto. 324
Luciniſo. 325
Il forte della Trinità. 325
Il Caſtello di Fara. 325
Tentano di paſſare il Liſonzo. 414
Trauagliati nel Golfo dal Duca d'Oſſuna. 417
Deſiderano di veder ripigliate le pratiche della pace. 421
Perche ſiano di poca ſoddisfattione alla Corte di Spagna. 418
Re di Spagna, dopo hauer ricuſato, accetta di trattar la pace fra' Vinitiani, e gl' Arciducali. 421
Prouuedono alla difeſa del golfo contro l'armate del Vicerè. 422
Procedono contro i loro Capitani quando di ordine pubblico non combattono. 424
Vinitiani paſſano il Liſonzo, e ſuperato il Carſo, vanno per accoſtarſi a Goritia. 442
Non poſſono paſſare il Vippao. 448
Ne impedire i ſoccorſi di Gradiſca. 448
Non accettano la pace di Madril liberamente. 476
Rimettono la pace di Madril nel Re di Francia. 477
Non vogliono ne anco accettare la pace di Madril pronunciata dal Re di Francia. 479

Continuano non oſtante la pace accettata l'aſſedio di Gradiſca. 502
Vengono trauagliati dopo la pace per terra, e per mare. 502.503
Si collegano con Griggioni. 528
Si commuouono più di tutti per le coſe della Valtellina. 570
Non ſi ſoddiſfanno de' partiti propoſti dagli Spagnoli intorno agl' affari della Valtellina. 589
Conſentono alla guerra contro Genoua. 646
Fanno apparecchi per entrar in Valtellina. 648
Approſsimano la lor genti alla Valtellina. 652
Entrano armati in Valtellina. 664
Vniti a gl'altri collegati contro Genoua. 732
Mal ſoddiſfatti della pace di Monſone. 831
Par che voglino aſſalire lo Stato di Milano. 938
Inuiano ſoccorſi a Mantoua 943.944.1067
Rotti a Valleggio. 1068

Valtellina.

Suo ſito. 526
Sue oportunità a gli ſtati Auſtriaci quando da Spagnuoli fuſſe occupata. 626.565
Sue incommodita a Principi Italiani. 534
Sua ſolleuatione. 525
Sottomeſſa con arme da' Griggioni. 536
Forti in eſſa fabricati. 545
Capitoli accordati ſotto Filippo III. in Madril per conto della Valtellina. 551
Diligenze de Valtellina nella Corte di Spagna. 553
Forti della Valtellina depoſitati nelle mani del Pontefice. 586
Occupati da Franceſi. 664
Reſtituiti al Pontefice. 839

Stato di Vrbino vicino alla caducità per la morte del Principe vnico figliuolo del Duca. 600

Vrbano VIII.

Cardinal Maffeo Barberino creato Papa ſi fà chiamar Vrbano. 595

Sue qualità. 595

Creato ſecondo la nuoua forma preſcritta alla creatione de' Pontefici da Gregorio ſuo predeceſſore. 596

Rifiuta gran partiti offertigli da' Miniſtri Spagnuoli. 596

Diuiene ſoſpetto a gli Spagnuoli. 596

Sollecito di riunire a gli ſtati della Sede Appoſtolica il Ducato di Vrbino. 603

Tiene conſulte ſul negotio della Valtellina. 604

Pubblica capitoli per conſeruatione della Religione in Valtellina. 608

Ricuſa di riceuer preſidi Spagnuoli in Valtellina. 652

Ricercato d'aiuto dalla Repubblica di Genoua offeriſce loro vna lega. 654

Non vuol romperſi col Re di Francia per la Valtellina. 668

Manda Bernardin Nari al Re di Francia. 675

Fà genti. 675

Inuia le ſue Galee in fauore di Genoua. 741

Manda genti alla ricuperatione della Valtellina. 824

Mette vn eſercito inſieme nella Romagna. 992

Sollecita la fabrica del forte Vrbano. 993

Manda il Cardinal Antonio ſuo nipote Legato a Latere per trattar di Pace. 993

Fauoriſce nella Dieta di Ratisbona la cauſa del Niuers. 1002

Non vuol accettare gl' oſtaggi per l' oſſeruatione della pace di Ratisbona. 1145

Acquiſta alla Chieſa il Dacato di Vrbino. 1202

Marcheſato di Zuccarello.

Suo ſito, qualità e pertinenze. 611
Comprato dal Duca di Sauoia. 612
Poſcia dalla Repubblica. 613
Occupato del Principe Vittorio con gran parte della Riuera di Ponente. 726
Ricuperato dalla Repubblica. 798

FINE.